

LA
SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Maestro del S. Palazzo A.



Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA



TORINO

L. I. C. E.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
ROBERTO BERRUTI & C.
Via S. Dalmazzo, 24

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI
CAV. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

IL
VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Maestro del S. Palazzo A.



Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume V.

Il Libro dei Salmi

TORINO

L. I. C. E.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
ROBERTO BERRUTI & C.
Via S. Dalmazzo, 24

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

Visto l'ampio e sapiente commento che in questo Volume della *Sacra Bibbia* il Rev.mo P. Marco M. Sales, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, ha fatto su tutto il libro dei Salmi; augurando che esso sia letto e meditato da tutti, specialmente dai Sacerdoti, che troveranno in esso pascolo sano e copioso per la loro pietà ed il loro apostolato; ne approvo con entusiasmo la stampa.

Torino, 10 Giugno 1934

P. fr. STEFANO VALLARO O. P.
Revisore Delegato

IMPRIMATUR

Torino, 19 Settembre 1934

Can. LUIGI COCCOLO
Vicario Generale

La L.I.C.E. - R. BERRUTI e C. editrice-proprietaria si riserva tutti i diritti artistici e letterari garantiti dalle vigenti leggi.



IL LIBRO DEI SALMI

INTRODUZIONE GENERALE

I DIVERSI NOMI. — Il libro dei Salmi è chiamato dagli Ebrei *Sepher Thehillim*, o più brevemente *Thillim*, cioè *Libro degli inni* (o delle lodi). Nella sottoscrizione del salmo LXXI (ebr. 72) i salmi precedenti ricevono il nome di *Thephilloth*, ossia preghiere. Le due parole *Thehillah* (=inno, lode. Si legge solo una volta nel titolo del salmo CXLIV, ebr. 145) e *Thephillah* (=preghiera. Si trova cinque volte nei titoli dei salmi XVI, LXXXV, LXXXIX, CI, CXLI, ebr. 17, 86, 90, 102, 142) esprimono assai bene il fine e la natura dei salmi. Benchè questi infatti non siano tutti propriamente inni e preghiere, son però tutti ordinati in ultima analisi a lodare Dio e ad elevare la mente a Dio, come già scriveva S. Girolamo (*Contr. Pelag.* I, 5): *Totum Psalterium non est nisi ad Deum in cunctis operibus deprecatio.*

I LXX chiamarono *ψαλμός* i singoli carmi dei quali il libro si compone e *ψαλμοί*, *ψαλτήριον*, *βίβλος ψαλμῶν* (quest'ultima denominazione si trova pure Luc. XX, 42 e Att. I, 20) la loro collezione. Dal greco provengono i nomi latini: *Psalmi*, *Psalterium*, *Libri psalmodum* corrispondenti a *Salmi*, *Salterio*, *Libro dei Salmi*.

La parola *ψαλμός* (salmo) deriva dal verbo *ψάλλειν*, che significa far vibrare colle dita le corde degli strumenti musicali, e quindi suonare l'arpa, la cetra, il liuto ecc. Propriamente parlando *salmo* indica l'accompagnamento musicale di strumenti a corde, ma per traslato viene usato per significare un carme da cantarsi al suono di tali strumenti. Similmente la parola *ψαλτήριον* in senso proprio indica quello istrumento musicale a corde

detto *nebel* dagli Ebrei, e solo per traslato significa la collezione dei salmi.

I singoli salmi hanno i nomi seguenti nell'ebraico:

1° *Shir* (17 volte), *Shirah* (1 volta), ossia carme in generale, cantato o no, sacro o profano, lieto o triste. Viene tradotto dai LXX *ᾠσμα*, *ᾠδή*, *ᾠμος*, *ψαλμός*, e anche *θρήνος* (lamentazione, elegia).

2° *Mizmor* (57 volte) dal verbo *zimmer* =cantare con accompagnamento di strumenti a corde, indica il salmo strettamente preso, cioè un carme da cantarsi al suono di strumenti a corde, specialmente dell'arpa (Salm. III, IV, V ecc.). Viene tradotto con *ψαλμός*.

3° *Shir mizmor* (4 volte) e *mizmor shir* (6 volte), forse carme che poteva eseguirsi a piacimento con o senza accompagnamento, oppure che comportava l'alternarsi della voce e degli strumenti (Salm. LXV, LXVI ecc.).

4° *Shir hammaaloth*, nome dei 15 salmi graduali (CXIX-CXXXIII), ma di incerta significazione. Forse vuol dire che tali salmi procedono gradualmente in modo che una parte della proposizione precedente sia ripetuta nella seguente.

5° *Maskil* (13 volte), tradotto *συνέσεως*, *εἰς σύνεσιν*, *intellectus*, *intelligentiae*, secondo l'etimologia indica un carme didattico che ammaestra l'intelligenza o ne richiede la meditazione (Salm. XXXI, XLI, XLIII ecc.).

6° *Miktam* (6 volte) tradotto *σθηλογραφία*, *tituli inscriptio*, secondo l'etimologia significa epigramma o carme da scolpirsi o degno di essere scolpito sopra una stela. I moderni preferiscono tradurlo con *carme aureo* (dalla

voce *kethem* = oro ottimo), espressione alusiva all'eccellenza del salmo (Salm. XV, LV-LIX).

7° *Shiggaion* (1 volta Salm. VII) tradotto dai LXX ψαλμός, da Simmaco e Teodonzione δὲ πρὸ ἀγνοίας, e da S. Girolamo *pro ignorantia*, significa probabilmente ditirambo (Habac. III, 1).

8° *Thephillah* (5 volte) tradotto προσευχή ossia preghiera (Salm. LXXXIX, CI, CXL ecc.).

9° *Thehillah* (1 volta Salm. CXLIV) tradotto ἄνεσις, ἕμνος, significa inno, lode.

NUMERO DEI SALMI. — I salmi sono centocinquanta (*Psalterium Davidicum centum quinquaginta psalmorum* dice il Concilio di Trento), come ritengono comunemente i Giudei e i Cristiani. Il salmo 151, che racconta la vittoria di David su Golia e si trova nei LXX e in alcune antiche versioni, è apocrifo.

Si deve notare però che i salmi XIII e LII in realtà sono uno stesso salmo ripetuto, e il salmo CXVII non è che un composto dei salmi LVI, 8-12 e LIX, 7-14.

Riguardo alla numerazione dei salmi il testo ebraico non si accorda col greco e la Volgata, ma divide in due il salmo IX (ebr. 9 e 10) e il salmo CXIII (ebr. 114-115) e unisce assieme i salmi CXIV e CXV (ebr. 116) e i salmi CXLVI e CXLVII (ebr. 147) del greco e della Volgata: sicchè per avere il numero del salmo ebraico corrispondente basterà aggiungere un'unità al numero dei salmi della Volgata compresi fra il X e il CXLVI.

Lo specchio seguente indica la diversa enumerazione, della quale si ha da tener conto nelle citazioni.

Testo ebraico		Greco e latino
Salm. 1-8	=	I-VIII
9-10		IX
11-113		X-CXII
114-115		CXIII
116		CXIV-CXV
117-146		CXVI-CXLV
147		CXLVI-CXLVII
148-150		CXLVIII-CL.

Salvo avviso contrario seguiamo i numeri della Volgata, indicando all'uopo colle cifre anche l'enumerazione dell'ebraico.

DIVISIONE E ORDINE DEI SALMI. — Nelle Bibbie ebraiche i salmi sono divisi come il Pentateuco in cinque libri. Tale divisione accettata da Origene, S. Ippolito, S. Ambrogio, S. Epifanio ecc. è anteriore ai LXX ed antichissima. Si fonda specialmente sulle dossologie finali dei diversi libri, le quali non essendo connesse coi salmi a cui sono unite, non possono essere considerate che come clausole di varie e successive collezioni parziali di salmi.

Il *primo libro* contiene i salmi I-XL (ebr. 1-41) e termina colla dossologia: Benedetto il Signore Dio d'Israele di secolo in secolo. Così sia, così sia.

Il *secondo libro* abbraccia i salmi XLI-LXXI (ebr. 42-72), e termina colla dossologia: Benedetto... Così sia, così sia, alla quale si aggiunge: Qui finiscono le preghiere di David figlio di Iesse.

Il *terzo libro* si estende dal salmo LXXII al LXXXVIII (ebr. 73-89), e termina colla dossologia: Benedetto il Signore in eterno. Così sia, così sia.

Il *quarto libro* comprende i salmi LXXXIX-CV (ebr. 90-106) e termina colla dossologia: Benedetto... Così sia, così sia. Questa dossologia viene già citata I Par. XVI, 36, il che prova la sua antichità.

Il *quinto libro* racchiude i salmi CVI-CL (ebr. 107-150) e non termina con una dossologia speciale, poichè tutto il salmo CL è una dossologia che chiude mirabilmente il libro e il Salterio.

I cinque libri si distinguono l'uno dall'altro anche per i diversi nomi dati a Dio. Così nel *primo libro* si legge 272 volte Iahve e solo 15 volte Elohim; nel *secondo* 164 volte Elohim e solo 30 volte Iahve; nel *terzo* 44 volte Iahve e 43 volte Elohim; nel *quarto* si ha solo Iahve (103 volte); nel *quinto* si ha 236 volte Iahve e solo 7 volte Elohim. Una tale diversità di nomi non può essere casuale, poichè uno stesso salmo (XIII) nel primo libro ha il nome Iahve, e nel secondo (Salm. LII) il nome Elohim. La ripetizione poi di questo salmo in due libri distinti, e le parole finali del libro secondo: « Qui finiscono le preghiere di David figlio di Iesse » nonchè altre particolarità che si potrebbero aggiungere, mostrano chiaro che i salmi non furono tutti raccolti nello stesso tempo e dalla stessa persona. Si può quindi con tutta ragione ritenere che i cinque libri del Salterio rappresentino cinque collezioni parziali di salmi fatte in diversi tempi.

Alcuni Padri, seguiti da S. Tommaso e da molti altri interpreti antichi, divisero il Salterio in tre parti di cinquanta salmi ciascuna, assegnando la prima (Salm. I-L) allo stato di penitenza, la seconda (Salm. LI-C) allo stato di giustizia, e la terza (Salm. CI-CL) allo stato di gloria.

Riguardo all'ordine con cui i salmi sono disposti nei singoli libri nulla di certo si può stabilire, se non forse che sia quello con cui vennero in mano ai diversi collettori, i quali per quanto fu possibile unirono assieme quelli che avevano o lo stesso autore (I-XL; L-LXV ecc. David; XLI-XLVIII i figli di Core; LXXII-LXXVIII Asaph), o la stessa forma poetica (LV-LIX Miktam; XLI-XLIV, LI-LIV Maskil; CXIX-CXXXIII Salmi gradualì), o la stessa melodia (LVI-LVIII *Ne*

disperdas) o servivano allo stesso uso liturgico (CX-CXVII, CXLVII-CL *Alleluia*) o trattavano lo stesso argomento (III-IV preghiere della sera, V-VI preghiere del mattino) ecc.

TITOLI DEI SALMI. LORO ANTICHITÀ, ORIGINE E AUTORITÀ. — La maggior parte dei salmi porta un titolo o una iscrizione, che indica l'autore del salmo, le circostanze storiche in cui il salmo fu composto, il suo nome specifico, ossia la sua indole speciale, il modo del canto, l'uso liturgico ecc., benchè sia raro che in un titolo si abbiano assieme tutte queste indicazioni.

Nell'ebraico 26 salmi sono senza alcun titolo (1, 2, 10, 33, 43, 71, 91, 93-97, 99, 104, 105, 107, 113-119, 136, 137, 147) e 8 altri hanno semplicemente *Alleluia* (106, 111, 112, 135, 146, 148, 149, 150) e per altri 15 il titolo non indica l'autore (66, 67, 92, 98, 100, 102, 120, 121, 123, 126, 128-130, 132, 134). Abbiamo così nell'ebraico 49 salmi anonimi, che perciò dai rabbini vengono detti orfani, o senza padre. Nei LXX e nella Volgata tutti i salmi portano un titolo, due soli eccettuati (Salm. I e II), e gli anonimi sono in numero di 35. La maggior parte di questi titoli risale alla più alta antichità, poichè essi trovansi riprodotti nei LXX, nei Targum, nella versione siriana detta Peshito, nei frammenti delle versioni di Aquila, di Simmaco e di Teodotione ecc. I LXX stessi mostrano chiaro colla loro traduzione talvolta inintelligibile che più non comprendevano l'esatta significazione di alcuni titoli, specialmente di quelli che riguardano il genere poetico e il modo musicale (per questa stessa ragione quasi tutti i titoli musicali furono omessi nella versione siriana). Lungi però dal sopprimere o falsare il testo che avevano sott'occhio, preferirono trascriverlo e conservarlo religiosamente anche nella sua forma enigmatica. Del resto anche altri carmi sacri portano titoli analoghi, l'autenticità e l'autorità dei quali non possono essere poste in dubbio (Ved. II Re I, 18; XXIII, 1; Is. XXXVIII, 9; Habac. III, 1, ecc.).

È assai probabile che alcuni di questi titoli provengano almeno in parte dagli autori stessi dei salmi, poichè era uso presso gli Ebrei di scrivere il nome dell'autore in principio di un carme o di una profezia (Esod. XV, 1; Deut. XXXI, 30; XXXIII, 1; Giud. V, 1; II Re I, 17; XXII, 1; XXIII, 1; Is. XXXVIII, 9; Luc. I, 46, 67; II, 28 ecc.). Altri sono dovuti ai raccoglitori delle varie collezioni, i quali nell'apportarli furono senza dubbio guidati da solidi argomenti tanto scritti, quanto orali. Se fosse altrimenti come spiegare una sì grande varietà di titoli, e perchè 34 salmi non hanno titolo alcuno, e

49 sono anonimi, e le iscrizioni apposte ai salmi di David in parte convengono alla lettera con quanto si legge nei libri dei Re (Ved. p. es. Salm. XVII, 1 e II Re XXII, 1; Salm. LI, 2 e I Re XXII, 9; Salm. LIII, 2 e I Re XXIII, 19 ecc.)? Se gli autori dei titoli avessero solo seguito il loro arbitrio nello scriverli avrebbero senza dubbio agito ben diversamente. Del resto gli Apostoli Pietro e Paolo (Att. II, 25, 29, 30; XIII, 34 e ss.) e lo stesso Signore (Marc. XII, 36 e ss.; Luc. XX, 42-44; *ἀπὸς Δαυιδ*) non suppongono essi la verità almeno di alcuni titoli dei salmi?

È chiaro però che non tutti i titoli hanno ugual valore, poichè su alcuni vi è un certo disaccordo fra il testo ebraico e i LXX e le antiche versioni. Quelli pertanto che si trovano ugualmente nell'ebraico e nelle versioni, devono essere accettati, perchè provengono o dagli stessi autori ispirati, o da una seria tradizione ebraica anteriore ai LXX. Va solo eccettuato il caso in cui si avessero gravi ragioni contro l'autenticità dell'uno o dell'altro titolo, o di qualche sua parte. Quelli invece che si trovano o solo nell'ebraico, o solo nelle versioni vanno discussi singolarmente, e a seconda dei casi potranno essere accettati o rigettati, come si avrà occasione di notare nel commento dei singoli salmi.

I Padri (p. es. S. Agostino in *Psalm. L*; Teodoreto, *Praef. in Psalm.*; S. Giov. C. *De compunct.* II, 4 ecc.) e gli antichi interpreti considerarono i titoli come parte della Scrittura. Teodoro di Mopsuestia fu il primo o uno dei primi a rigettarne l'autorità, ma non ebbe molti seguaci fino alla seconda metà del secolo XVIII, quando il Vogel assecondato poi da molti protestanti e razionalisti e più tardi anche da alcuni cattolici pretese che i titoli suddetti non meritassero alcun credito. La questione per i cattolici è ora risolta dalla Decisione della Commissione Biblica che sarà riprodotta in fine dell'Introduzione.

TITOLI STORICI. — Nell'ebraico si hanno 13 salmi attribuiti a David, i quali portano un titolo storico, che indica le circostanze in cui furono composti (3; 7; 18, XVII; 34, XXXIII; 51, L; 52, LI; 54, LIII; 56, LV; 57, LVI; 59, LVIII; 60, LX; 63, LXII; 142, CXLI). Nel greco e nel latino se ne aggiungono altri 4 (XXVI, XCVI, CXLII, CXLIII). Il greco e il latino hanno pure titoli storici ai salmi LXXXV, XCIII, CXI ecc.

TITOLI MUSICALI. — A 55 salmi è prefisso il titolo *lamnazzeach* (LXX *ἐς τὸ τέλος*, Volg. *in finem*) che può tradursi: *Al direttore dei cori*, o al capo cantore incaricato dell'esecuzione liturgica del canto (I Par. XV, 21).

Altri (Hoberg-Kaulen, *Einleitung* II, 5 ed. p. 152) pensano che si indichi un salmo da cantarsi in fine della liturgia, e debba leggersi secondo i LXX *leminzach*.

Binghinoth (ἐν ὕμνοις, *in carminibus*) è il titolo dei salmi IV, VI, LIII (54), LIV (55), LXVI (67), LXXV (76) e significa: con accompagnamento di strumenti a corda.

Al haghiththith (δὲρ τῶν ληγῶν, *pro torcularibus*) è prefisso ai salmi VIII, LXXX (81), LXXXIII (84) e viene interpretato: sull'aria dei canti della vendemmia, oppure sull'aria venuta dalla città filistea di Geth, oppure al suono della cetra Gethea.

El hannehiloth (δὲρ τῆς κληρονομούσης, *pro ea quae haereditatem consequitur*) = con accompagnamento di flauti o di trombe. Ved. Salmo V.

Al alamothe (δὲρ τῶν κρυφίων, *pro, occultis*) = a voce di soprano. Ved. Salm. IX e XLV (46).

Al asheminith (δὲρ τῆς ὀγδόης, *pro octava*) = a voce di basso. Ved. Salmi VI, XI. Ved. I Par. XV, 19-21.

Altri titoli come: *al mut labben* (*super mors filio meo*) Salm. IX; *al shoshanim* (*ad lilia*) Salm. XLIV, (45) ecc. sembrano indicare un carne noto secondo la melodia del quale dovevasi cantare il salmo.

Selah. Questa parola, che occorre in 39 salmi (71 volta) e nel cantico di Habacuc (III, 3, 9, 13) è senza dubbio una indicazione musicale, ma la sua significazione è incerta (Ved. *Rev. Bib.* 1899 pag. 573-581). I LXX la tradussero con διάψαλμα ossia interludio. Si tratterebbe quindi di un segno per indicare che si deve cessare il canto e proseguire coi soli strumenti (Cornely-Hagen), oppure che cambia il senso o l'argomento, o il tono (Origene), oppure che finisce la strofa da cantarsi da un coro, e comincia la strofa da cantarsi da un altro coro (Zenner), oppure che il popolo si deve prostre al suono delle trombe (P. Haupt). S. Girolamo la tradusse con *sempre*: altri preferiscono tradurla con *pausa*, o silenzio (Buxtorf). Riguardo ai titoli musicali dei salmi Ved. *Rev. Bib.* 1898 p. 589-595; 1899 p. 117-123, 573-581; J. W. Thirtle, *The titles of the Psalms, their nature and meaning explained*, 2 ed. London 1905.

TITOLI LITURGICI. — Benchè non tutti i salmi siano stati scritti direttamente per uso liturgico, è certo però che già prima dell'esiglio molti di essi venivano cantati nel tempio, e dopo l'esiglio tutti entrarono a far parte della liturgia (Ved. II Par. XXIII, 18; XXXII, 2; XXXV, 15; Nehem. XII, 27; Esdr. III, 10). Da ciò provengono parecchi titoli liturgici prefissi ad alcuni salmi.

Nel secondo tempio per ogni giorno della settimana era fissato un salmo da cantarsi

dai leviti nel sacrificio matutino e vespertino. Il salmo veniva cantato con tre intervalli. Quando i cantori cessavano il canto, i sacerdoti suonavano colle trombe d'argento (II Par. XXIX, 28 e ss.) e poscia tutto il popolo si prostrava in adorazione (Eccli. L, 18 e ss.).

I salmi quotidiani erano i seguenti: 1° Per il Sabato il salmo XCI (92), *in die sabbati*; 2° Per il primo giorno dopo il Sabato il salmo XXIII (24), *prima sabbati*; 3° Per il secondo giorno dopo il Sabato il salmo XLVII (48), *secunda sabbati*; 4° Per il terzo giorno dopo il Sabato il salmo LXXXI (82) secondo il Talmud; 5° Per il quarto giorno dopo il Sabato XCIII (94), *quarta sabbati*; 6° Per il quinto giorno dopo il Sabato il salmo LXXX (81), secondo il Talmud; 7° Per il sesto giorno dopo il Sabato il salmo XCII (93), *in die ante sabbatum*.

Alcuni sacrifici avevano poi il loro salmo speciale. Così il salmo XCIX (100) è per il sacrificio di azione di grazia (*lethoda*, εἰς ἐξομολόγησιν, *in confessione*); i salmi XXXVII (38) e LXIX (70) dovevano probabilmente essere cantati quando si offriva un sacrificio incruento (*lehazkir*, εἰς ἀνάμνησιν, *in rememorationem*), il salmo XXIX (30) ha come titolo: *Per la dedizione della casa* (di Dio), e veniva cantato nella festa della dedizione del tempio.

Anche il titolo *Alleluia* in molti casi può essere considerato come un titolo liturgico per indicare i salmi usati specialmente nella cena pasquale (grande Hallel Salm. CXII-CXVII, ebr. 113-118), a Pentecoste ecc. A giudizio di molti anche il titolo dei salmi CXIX (120), CXXXIII (134) (*shir hammaloth*, φῶς τῶν ἀναβαθμῶν, *canticum graduum*, cantici graduali) è liturgico per indicare che dovevano cantarsi, secondo gli uni, sui quindici gradini per cui dall'atrio delle donne si ascendeva all'atrio degli uomini, o, secondo altri, dai pellegrini che salivano verso la città santa di Gerusalemme. Vedi però quanto si è detto sui nomi dei diversi salmi in principio dell'Introduzione.

ORIGINE DEI SALMI E LORO AUTORI. — Parecchi Padri (S. Ambrogio, *Praef. in Psalm.* VI; S. Agostino, *De civ. Dei*, XVII, 14; S. Giov. Cris. *Proem. in Psalm.* LV, op. spuria ecc.) ritengono David come autore di tutti i 150 salmi, e S. Filastrio di Brescia (*Haer.* 130) chiama eretici quelli che la pensassero diversamente. Ciò non ostante S. Ippolito, e quasi tutti i Padri greci sono di avviso contrario. S. Ilario appellandosi all'autorità dei titoli dice cosa assurda l'attribuire a David tutti i salmi (*Prol. in psalm.*) e S. Girolamo taccia di errore coloro che, non tenendo conto dei titoli, dicono che David è l'autore di tutti i salmi (Epist. 140 n. 4

Ad Cyprian.). Nel medio evo e sin dopo il Concilio di Trento gli interpreti continuarono a seguire chi S. Agostino e chi S. Girolamo.

I Padri di Trento non vollero dirimere la questione, e quindi inserirono nel loro canone la formola vaga «il Salterio davidico di centocinquanta salmi» invece di dire «centocinquanta salmi di David» come era stato dapprima proposto (Ved. Pallavic. *Hist. Conc. Trid.* VI, 14). L'espressione «*Salterio davidico*» può infatti egualmente interpretarsi nel senso che David sia l'autore solo della maggior parte dei salmi, e questa sentenza in realtà prevalse fra gli studiosi, e la Commissione Biblica ha dichiarato che le appellazioni di «*Salmi di David, Inni di David, Libro dei salmi di David, Salterio davidico*» usate nelle antiche raccolte e nei Concilii stessi, per indicare il libro dei 150 salmi dell'A. T., come pure l'opinione di molti Padri e Dottori, che ritennero dover assolutamente tutti i salmi del Salterio essere attribuiti a David solo, non hanno tanta forza da far che si debba tenere David per unico autore di tutto il Salterio. La stessa Commissione però dichiara che David ne è l'autore principale.

E per fermo che David non sia l'unico autore dei salmi è provato dai titoli stessi, i quali indicano i nomi di diversi autori. Di più è indubitato che in alcuni salmi si parla di cose più recenti di David, le quali vengono presentate non come future, ma come presenti o passate (Ved. p. es. Salm. CXXXVI (137), e d'altra parte è pure facile osservare una grande diversità di lingua e di stile fra i salmi attribuiti dai titoli ai vari autori. Se poi si negasse il valore dei titoli che indicano autori differenti da David, non vi sarà alcuna ragione di ammettere l'autorità dei titoli che presentano come autore lo stesso David.

Infatti i protestanti e i razionalisti moderni che rigettano i titoli, riducono a ben poca cosa l'opera di David nel Salterio. Fr. Delitzsch gli attribuisce solo 44 salmi, Schultz 36, Hitzig 14; Ewald fra 13 e 14, Briggs 15; Baethgen 2 oppure 3, Minocchi una parte del salmo XVIII (*Studi religiosi*, 1905, p. 389 e ss.). Anche il Luzzi afferma che la critica moderna è giunta alla conclusione che la maggior parte dei salmi attribuiti a David non sono suoi (*I Salmi tradotti*, Firenze 1917 pag. XXI). Graetz, Kuenen, Reus, Stade, Cheyne, Duhm ecc. negano che vi sia anche un solo salmo di David.

Ora che David abbia potuto comporre un certo numero di salmi non deve recar meraviglia, se si tien conto che la Scrittura stessa ci presenta David come poeta e musicista (I Re XVI, 14-23), riferisce i suoi canti sulla morte di Saul e di Gionata (II Re I, 17-27) e sulla morte di Abner (II Re III,

33-34), attesta che fu ispirato da Dio (II Re XXIII, 1-3; Marc. XII, 36; Att. I, 16; IV, 25 ecc.) e si occupò molto del canto sacro (I Par. XIII, 8; XV, 16-29), compose carmi sacri (I Par. XVI, 7-36) e stabilì intorno all'arca un servizio religioso, del quale facevano parte il canto e la musica (I Par. XVI, 4-6, 37, 41-42), e diede le norme per il culto e la salmodia del tempio (I Par. XXIII, 5, 30; XXV, 1 e ss.; II Par. V, 11-14; VII, 6; XX, 19, 21; XXIII, 18; XXIX, 25-30; XXXV, 15; Amos V, 21-23; VI, 5; Nehem. XII, 33; Eccli. XLVII, 8-9 ecc.).

La scrittura inoltre attribuisce espressamente a David i salmi seguenti:

Salmo II, Ved. Att. IV, 25 e ss.

Salmo XV (16) Ved. Att. II, 25 e ss.; XIII, 35-37.

Salmo XVII (18) Ved. II Re XXII, 1 e ss.

Salmo XXXI (32) Ved. Rom. IV, 6 e ss.

Salmo LXVIII (69) Ved. Att. I, 20.

Salmi CIV e CV (105 e 106) Ved.

I Par. XVI, 8-36.

Salmo CVIII (109) Ved. Att. I, 20.

Salmo CIX (110) Ved. Matt. XXII, 43 e ss.; Marc. XII, 35-37; Luc. XX, 41-44.

Si può aggiungere il Salmo XCIV (95). Ved. Ebr. IV, 6-7.

Stando poi ai titoli, il testo ebraico presenta come di David 73 salmi, cioè 3-9 (cui va aggiunto il 10 che è parte del 9); 11-32; 34-41; 51-65; 68-70; 86; 101-103; 108-110; 122; 124; 131; 133; 138; 145.

I LXX e la Volgata attribuiscono a David questi stessi salmi eccetto il 122 e il 124 (CXXI e CXXIII). Il Targum si accorda col l'ebraico eccetto per i salmi 122, 131, 133. La versione siriana attribuisce parimenti a David tutti i salmi dell'ebraico eccetto i salmi 13, 39, 62 e 124.

Da ciò si deduce che dei 73 salmi dell'ebraico solo 7 possono essere contrastati, e di questi solo due cioè il 122 e il 124 (CXXI e CXXIII) vanno soggetti a dubbio da parte del titolo, avendo il testo ebraico contro di sé tre versioni antiche, mentre per gli altri cinque non ha contro che una sola versione.

È ancora da osservare che dei 49 salmi anonimi dell'ebraico, il greco e il latino ne attribuiscono 15 a David (IX^b=10 ebr.: XXXII; XLII; LXVI; LXX; XC; XCII; XCVIII; CIII; CXXXVI). Lo stesso fa la versione siriana eccetto che per il salmo LXVI. Di questi quindici salmi due (IX^b e XCV, il primo è una continuazione del salmo IX^a e per il secondo Ved. I Par. XVI, 23-33) sono certamente di David, e due (XLII e CXXXVI) no, per gli altri undici si può discutere.

La Scrittura poi, come si è visto, attribuisce a David 10 salmi, dei quali 7 sono com-

presi nei titoli dell'ebraico e delle versioni, uno è contenuto nei titoli del greco e del latino, e due (Salm. II e CIV) non sono compresi in alcun titolo. Si deve quindi ritenere colla sentenza dei Padri e dei Dottori che *David* sia l'autore di almeno circa 80 salmi, ossia della parte principale del Salterio.

I titoli attribuiscono inoltre in tutti i testi il salmo LXXXIX (90) a *Mosè*; nell'ebr. gr. cal. e lat. il salmo LXXI (72) e nell'ebr. cald. e lat. il CXXVI (127) a *Salomone*. I salmi XLIX (50) e LXXII-LXXXII (73-83) in tutti i testi sono detti di *Asaph*; il salmo LXXXVIII (89) di *Ethan* Ezrahita e il salmo LXXXVII (88) di *Heman* Ezrahita. (Nel siriano questi due ultimi salmi sono senza titolo). I salmi XLI (e XLII che in realtà forma un solo salmo col precedente) e XLI-XLVIII (42-49) e LXXXIII-LXXXIV (84-85) sono attribuiti ai *figli di Core* in tutti i testi.

Nel greco, nel latino e nel siriano il salmo CXXXVI vien detto di *Geremia*; e i salmi CXI e CXLV portano il nome di *Aggeo* e di *Zaccaria*.

DATA DEI SALMI. — È facile determinare la data dei salmi dei quali si conosce l'autore. Il salmo di *Mosè* risale al secolo xv o xiii a. C. I salmi di *David* e di *Salomone* furono composti nel sec. x a. C. Quelli di *Asaph*, di *Ethan* e di *Heman* sono contemporanei di *David*. Alcuni però tra quelli di *Asaph* sembrano dovuti piuttosto a qualche suo discendente e perciò son ritenuti posteriori a *David*. Lo stesso deve dirsi dei salmi attribuiti ai figli di *Core*.

Per quanto si riferisce ai salmi anonimi è certo che alcuni di essi sono preghiere degli Ebrei in esiglio, ed altri azioni di grazie dei reduci dall'esiglio. Ma per molti l'argomento è così vago che può convenire a tutti i periodi della storia ebraica, e perciò uno stesso salmo viene dagli uni attribuito al tempo di *David* e dei suoi immediati successori, e dagli altri all'epoca dei grandi profeti, oppure al tempo dei Maccabei, come si avrà occasione di vedere parlando dei singoli salmi in particolare.

Teodoro di Mopsuestia, S. Giov. C., Teodoro ecc. hanno indicato nei Salmi XLIII, LXXIII, LXXVIII alcune profezie come riguardanti l'epoca dei Maccabei, senza però affermare che i detti salmi fossero di questo tempo. *Calvino* fu il primo ad ammettere che essi sono del tempo dei Maccabei, e in ciò fu seguito da molti protestanti e razionalisti, i quali ne aumentarono ancora il numero. I cattolici in generale pensano altrimenti. Fanno eccezione il *Patrizi* che ammette come maccabaici i salmi XLIII; LXXIII; LXXVIII e XCIII, *Schegg*, *Palmieri* e *Van Steenkiste*, i quali ammettono come tale il solo LXXIII.

La Commissione Biblica nella sua risposta non condanna questi cattolici, ma solo quelli i quali affermano che *non pochi* salmi furono composti dopo i tempi dell'*Esdra* e di *Nehemia*, anzi all'epoca dei Maccabei.

È fuor di dubbio infatti che alcuni salmi possono benissimo accomodarsi al tempo dei Maccabei (Salm. LXXVIII è citato in I Mach. VII, 17) ma non si può provare che siano stati composti allora, poichè in Israele non solo sotto i Maccabei ma sempre i buoni furono frammisti ai cattivi, e spesso i nemici esterni avevano i loro complici e i loro amici all'interno. Basti ricordare le oppressioni assire e babilonesi, e le persecuzioni che gli Israeliti tornati dall'esiglio ebbero a sostenere da parte dei nuovi abitatori della Palestina. Del resto il fatto che il I Mach. VII, 17 cita come Scrittura la traduzione greca del Salmo LXXVIII, 2, 3 suppone manifestamente che questo Salmo già fosse annoverato tra le Scritture canoniche anteriori. Come spiegare inoltre perchè i Farisei, i quali esclusero dal Canone tutti i libri scritti dopo l'*Esdra* (*Giuseppe Fl. Cont. App.* I, 8), abbiano poi accettato salmi composti nel secondo secolo? E certo inoltre che sulla fine del terzo secolo o al principio del secondo (almeno 130 anni a. C.) era già terminata la versione greca, la quale contiene tutti i 150 salmi nello stesso ordine con cui si trovano nell'ebraico.

Se poi, come pretendono i razionalisti, la maggior parte dei Salmi fosse del tempo dei Maccabei, perchè mai portano dei titoli che i loro contemporanei (cioè i traduttori greci) più non capivano? Come spiegare che tali salmi siano stati scritti in lingua così classica e con stile così sublime, mentre sarebbero apparsi nel periodo della maggiore decadenza dell'ebraico?

Non ripugna certamente che dopo *Esdra* e sotto i Maccabei Dio abbia ispirato dei salmi, ma noi sappiamo che *Esdra* e *Nehemia* fecero una raccolta di libri sacri, nella quale si trovavano i nostri salmi. Che ai salmi raccolti ne siano stati aggiunti altri non si può in alcun modo provare, e se stiamo ai titoli e alla tradizione si dovrà dire nella peggiore ipotesi che deve trattarsi di ben poca cosa.

LE COLLEZIONI DEI SALMI. — Il fatto che i cinque libri dei salmi terminano ciascuno con una propria dossologia, ed hanno ciascuno speciali caratteristiche, e uno stesso salmo è ripetuto in due libri, manifesta chiaro che vi furono almeno cinque collezioni di salmi fatte in diversi tempi e aggiunte successivamente l'una dopo l'altra.

La prima collezione ossia il primo libro (Salmi I-XL), che contiene solo salmi di *David*, risale allo stesso *David* e fu fatta per

l'uso della liturgia (Ved. I Par. XVI, 41; II Par. XXIII, 18; XXIX, 25). Così pensano fra gli altri Cornely-Hagen, Kaulen-Hoberg, Vigouroux, Lesêtre, Zschokke, Höpfl ecc.

La *seconda* (Salmi XLI-LXXI) contiene salmi dei figli di Core, di Asaph, di Salomone e alcuni di David, e secondo Kaulen va attribuita a David, mentre gli altri autori più comunemente l'attribuiscono agli uomini di Ezechia, i quali raccolsero anche i Proverbi di Salomone (II Prov. XIX, 30; Prov. XXV, 1). Siccome in essa prevale il nome di Elohim, ed è ripetuto il salmo 13 del primo libro, non fu destinata ad uso liturgico, e non è di David. Non contenendo però alcun salmo posteriore ad Ezechia, giustamente la si fa risalire al tempo del pio re.

La *terza* (Salmi LXXII-LXXXVIII) contiene 1 salmo di David, 5 dei figli di Core, 11 di Asaph, e risale pure, secondo Cornely, Kaulen, Zschokke, Höpfl, ecc. al tempo di Ezechia (II Par. XXIX, 30), o almeno è anteriore ad Esdra (Vigouroux). Lesêtre pensa che sia del tempo di Ezechia ma poi sia stata completata dopo l'esiglio.

La *quarta* (Salmi LXXXIX-CV) secondo Kaulen e Hoberg risale ai tempi di Giosia, secondo Cornely, Zschokke, Lesêtre, Höpfl ecc. ai tempi di Esdra. Secondo Vigouroux sarebbe un po' anteriore ad Esdra.

La *quinta* (Salmi CVI-CL) secondo tutti è dei tempi di Esdra e di Nehemia. Le due ultime collezioni contengono alcuni salmi composti nell'esiglio o subito dopo, hanno quasi solamente il nome Iahve, e furono destinate a uso liturgico.

Siccome poi nei Maccabei (II Mach. II, 13 si legge che Nehemia fondò una biblioteca e vi raccolse fra gli altri i salmi di David (τὰ τοῦ Δαυὶδ) cioè il salterio, e nel libro di Esdra III, 10 si legge che i sacerdoti e i leviti lodavano Dio cantando i salmi di David, è molto probabile che Esdra e Nehemia abbiano posta l'ultima mano alla collezione generale di tutto il Salterio, come pensano Origene (*Prooem. in Psalm.*), Eusebio (*Praef. in Psalm.*), S. Ilario (*Prol. in Psalm.*), S. Girolamo (*Praef. ad Sophron.*), S. Atanasio (*Argum. in Psalm.*) ecc. e ritengono generalmente gli scrittori cattolici.

ARGOMENTO DEI SALMI E PRINCIPALI SPECIE. — Non si può trattare dell'argomento e del fine del Salterio come si fa per gli altri libri della Scrittura, poichè ogni salmo ha il suo argomento e il suo fine particolare, e nel Salterio si trova riunito tutto quello che rende preziosi alla fede tutti gli altri libri sacri. Se infatti (« come dice Sant'Amrogio) la Storia sacra istruisce, se la legge divina dà i precetti di vita, se la profezia annunzia il futuro, se la sapienza persuade

ed edifica, tutto questo lo fanno i salmi di David » *Martini*. Il Salterio, dice S. Atanasio, (*Ad Marcellin.* 2) è come un orto in cui sono raccolti i frutti di tutti gli altri libri sacri, e nel suo argomento abbraccia la materia generale di tutta la teologia, secondo che si esprime S. Tommaso (*In Psalm. Prolog.*). Dio e l'uomo ne sono come il centro, ma Dio nella sua grandezza e nella sua bontà, nella sua giustizia e nella sua misericordia, nella sua provvidenza e nei suoi benefici, nelle sue promesse e nelle sue minacce, e l'uomo nella sua grandezza e nella sua debolezza, nelle sue infedeltà e nei suoi pentimenti, nel suo bisogno di aiuto da parte di Dio e nelle sue speranze, nei suoi slanci di amore verso l'eterno ecc. I vari argomenti si intrecciano però talmente che è impossibile poter stabilire una classificazione netta e precisa, che abbracci tutti i Salmi.

Si possono nondimeno distinguere i gruppi seguenti: 1° Salmi di lode e di azione di grazie, nei quali si adora, si loda, si ringrazia Dio, si celebrano i suoi attributi, e si descrivono le sue opere nell'ordine della natura e nell'ordine della grazia (Salm. VIII, XVII, XVIII ecc.); 2° Salmi di preghiera, nei quali si invoca l'aiuto di Dio nelle pubbliche o private necessità (Salm. III, V, VI, VII ecc.); 3° Salmi storici, nei quali si mostra colla storia d'Israele la speciale provvidenza che Dio ha avuto del suo popolo (Salm. LXXVII, CIV, CV ecc.); 4° Salmi didattici, nei quali si inculcano precetti morali o si descrive la sorte dei buoni e dei cattivi (Salm. I, XLVIII, CXVIII ecc.); 5° Salmi penitenziali e imprecatorii, nei quali si esprime il pentimento delle colpe, si invoca la divina misericordia, si imprecano pene ai nemici della salute (Salm. VI, XXXI, XXXVII ecc., XXXIV, LI, LVIII ecc.); 6° Salmi messianici o profetici, nei quali si parla del Messia, e si preannunzia la sua vita, la sua passione, e la sua glorificazione (Salm. II, XV, XXI ecc.). E però da notare che spesso volte uno stesso salmo può appartenere a diversi gruppi.

I SALMI MESSIANICI. — È verità indubitata che nei salmi si parla del Messia, come affermano unanimemente la tradizione giudaica contenuta nel Talmud, o nei Targums, l'insegnamento di N. S. Gesù Cristo e degli autori del Nuovo Testamento, la tradizione cristiana dei Padri, dei Dottori e di tutti gli interpreti cattolici, e il contenuto stesso di parecchi salmi.

Alcuni Padri considerarono come messianici tutti (S. Agostino *In Psalm.* LIX n. 1) o quasi tutti i salmi (*Adv. Prax.* XI; S. Atan. *Epist. ad Marcell.* n. 26), ma già Teodoro rigettava tale sentenza (*In Psalm. Prolog.*), ed è certo che si hanno salmi di

lode, di preghiera ecc. e che non tutti parlano del Messia. Ma è pure certo che i salmi messianici costituiscono una parte assai notevole del Salterio. Il Nuovo Test. ne cita 24 (II, VIII, XV, XVII, XVIII, XXI, XXIV, XXX, XXXIV, XXXIX, XL, XLIV, LXVII, LXVIII, LXXI, LXXXVI, XC, XCVI, CI, CVIII, CIX, CXVI, CXVII, CXXI), la Chiesa e i Padri molti altri. Di questi alcuni vengono detti *direttamente messianici*, e sono quelli che nel loro senso letterale non si possono intendere che del Messia e del suo regno, esclusa qualsiasi altra interpretazione. Tali sono ad esempio i Salmi II (Ved. Att. IV, 25; XIII, 33; Ebr. I, 5); XV (Att. II, 25, 31; XIII, 35); XXI (Matt. XXVII, 46 ecc.); XLIV (Ebr. I, 8) e poi i Salmi LXXI; LXXXVI; CIX; CXVI, ecc.

Altri in maggior numero sono detti *messianici in senso tipico* o figurato, e sono quelli che nel loro significato immediato riguardano un personaggio storicamente noto p. es. David, Salomone ecc. ma nel loro senso spirituale si riferiscono al Messia, di cui quel personaggio storico era un tipo o una figura. Tali sono ad esempio i Salmi VIII (Ebr. II, 6-8; I Cor. XV, 26); LXVIII (Giov. II, 17; XV, 25; Rom. XI, 9, 10; XV, 3; Att. I, 20); CVIII (Att. I, 20), e i Salmi CIX, CXVI ecc.

Sono pure messianici in senso tipico quei salmi, che trattano immediatamente dell'uomo giusto in generale, ma non hanno il loro senso pieno se non in quanto vengono applicati al giusto per eccellenza, cioè a Gesù Cristo. Si devono aggiungere i salmi che parlano delle grandi promesse fatte da Dio alla casa di David (Salm. XVII, LXXXVIII, CXXXI ecc.). Per conoscere in particolare quali siano i salmi messianici si deve badare alla testimonianza degli scrittori del N. T. o al consenso unanime della Chiesa e dei Padri. L'autorità di un solo Padre o di più Padri può avere pure il suo valore, semprechè consti che l'applicazione fatta a Gesù Cristo non sia una semplice accomodazione.

SALMI IMPRECATORII. — Vi sono alcuni salmi che contengono maledizioni e imprecazioni contro i nemici, e perciò sembrano contrarii alla legge cristiana del perdono, ed essere manifestazione di un cuore anelante alla vendetta (Ved. p. es. Salm. XXXIV, LI; LVIII, CVIII ecc.). La difficoltà non è nuova, ma fu già preveduta e sciolta dai Padri (S. Gio. C. *In Psalm.* CVIII; S. Agostino *In Psalm.* XXXIV e CVIII; Euseb. *In Psalm.* XXXIV ecc.) e dai Dottori (p. es. S. Tommaso *In Psalm.* XXXIV e *Summ. Theol.* II^a II^{ae} q. 25 a. 6), i quali non accettarono, ma rigettarono la soluzione data da Teodoro, che David seguiva l'antica legge,

la quale non imponeva l'amore dei nemici. S. Paolo infatti esorta i fedeli all'amore dei nemici servendosi delle parole dell'Antico Testamento (Ved. Rom. XII, 20 e Prov. XXV, 21) e d'altra parte son noti i passi: Esod. XXIV, 4; Lev. XIX, 17, 18; Prov. XXIV, 17, 29 ecc., dove si ripete lo stesso precetto.

La miglior spiegazione data dai Padri è quella che fa riguardare tali imprecazioni e maledizioni come profezie di cose future. Così p. es. S. Pietro (Att. I, 20) mostra adempite nei castighi toccati a Giuda traditore e ai Giudei le imprecazioni contenute nei Salmi LXVIII e CVIII.

Similmente si deve ritenere che esse procedono non dal desiderio della vendetta, ma dallo zelo della giustizia di Dio, e della gloria divina oltraggiata (Ved. p. es. Salm. VII, 5, 6; CXXXVIII, 21-22). I mali poi che il Salmista impreca non hanno per oggetto la rovina personale del peccatore, ma qualche volta mirano alla conversione del peccatore stesso (Salm. LXXXII, 17) e tal'altra si riferiscono al bene generale della religione e della società. Il Salmista teme che la prosperità degli empì e le loro persecuzioni gettino lo scoraggiamento nei giusti, e ne facciano vacillare la fede, e perciò domanda a Dio di punire l'iniquità, come fa anche la Chiesa nelle sue preghiere contro i suoi nemici e i suoi persecutori. Del resto spesse volte il Salmista impreca ai suoi nemici non precisamente in quanto tali, ma in quanto nemici di Dio, che oltraggiano coi loro peccati. Altre volte le sue imprecazioni sono condizionate, e non augurano il castigo se non in quanto il peccatore rimane ostinato nel suo peccato (Ved. Bossuet, *Diss. de Psalmis*, cap. I, n. 14). Non si deve poi dimenticare che il Salmista parla in poesia, usando talvolta un linguaggio figurato e iperbolico.

AUTORITÀ DIVINA DEI SALMI. — L'autorità divina dei salmi non ha bisogno di essere dimostrata, essendo evidente per chiunque conosca la Sacra Scrittura. Già l'autore del I Mach. (VII, 16 e ss.) cita un testo dei Salmi colla formola usata per la Scrittura, e nel II Mach. (II, 13) il Salterio è nominato assieme ai libri dei profeti. Nel Nuovo Testamento sono citati 78 versetti di circa 40 salmi (Matt. XXI, 16; XXII, 43; Marc. XII, 10, 36; Luc. XXIV, 44; Giov. X, 34; XIII, 18; XVII, 12 ecc.) e si afferma esplicitamente che David parlò nei suoi salmi per ispirazione dello Spirito Santo (Matt. XXII, 43 e luoghi paralleli; Atti I, 16; IV, 25, 26; Ebr. III, 7). Su questo punto la tradizione cristiana è unanime, poichè dai primi giorni della fede fino a noi i discepoli di Gesù in pubblico e in privato usarono

sempre per le loro preghiere il Salterio come un libro ispirato o dettato dallo Spirito Santo.

TESTO EBRAICO E VERSIONI DEI SALMI. — Il testo dei salmi quale ci è noto dall'ebraico attuale e dalle antiche versioni è ben lungi dall'essere perfetto. Tutti ammettono che il testo ebraico in parecchi passi ci è pervenuto corrotto, e in altri è inintelligibile (Ved. p. es. ebr. 35, 16; 37, 35; 40, 13; 49, 6, 7; 76, 11; 133, 3 ecc.). La versione greca dei LXX serve spesso a correggerlo, e non meno spesso offre un senso migliore e da preferirsi, ma su molti punti lascia assai a desiderare per la sua oscurità, e per il troppo servilismo letterale, come si avrà occasione di notare nel commento, e si può vedere presso I. Ecker (*Psalterium iuxta Hebraeos Hieronymi in seinem Verhältnis zur Masora, Septuaginta, Vulgata mit Berücksichtigung der übrigen alten Versionen untersucht.* (Trier 1906). Fu fatta sopra un testo differente da quello dei massoreti.

I difetti e le oscurità dei LXX passarono nell'antica versione latina, con l'aggiunta di nuovi sbagli di copisti e di alcune interpolazioni. Nell'anno 383 d. C. S. Girolamo per comando del Papa S. Damaso emendò il testo latino sul greco (*Praef. in Psalterium: «Psalterium Romae dudum positum emendaram et iuxta Septuaginta interpretes licet cursim, magna illud ex parte correxerem»*). Le correzioni fatte però non furono molte, perchè egli non volle spaventare i lettori con troppe novità (*Epist. 106 ad Sunniam et Fretelam n. 12*). Il testo così emendato formò il *Salterio romano*, usato in Roma fino a S. Pio V, e inserito nel Messale (Graduale, Trattati ecc.) e nel salmo invitatorio (XCIV) del Breviario. Attualmente non è più in uso che a S. Pietro in Roma, e a Milano nel rito ambrosiano. Tra gli anni 387-391 S. Girolamo in Oriente fece un'altra correzione del testo latino, basandosi sul testo esaplare dei LXX, che si conservava nella biblioteca di Cesarea. Questa seconda correzione si diffuse specialmente nelle Gallie e prese il nome di *Salterio Gallicano*, ed è quella che abbiamo nella Volgata attuale. S. Pio V prescrisse che i Salmi si dovessero recitare secondo il Salterio Gallicano.

Qualche anno più tardi S. Girolamo a istanza di Sofronio fece una versione latina dei salmi direttamente dall'ebraico, ma questa nuova versione, benchè fedele e di gran pregio, non entrò mai nell'uso ecclesiastico. (Le due prime correzioni furono pubblicate assieme da I. M. Tommasi, *Psalterium iuxta duplicem editionem, quam Romanam dicunt et Gallicam.* Romae 1863.

Vedi anche Migne, *Pat. Lat.* XXIX, 123-920. La versione dall'ebraico fu pubblicata da P. de Lagarde, *Psalterium iuxta Hebraeos Hieronymi*, Lipsiae 1874. Vedi anche Migne, *Patrologia Latina* XXVIII, 1189-1306 e Nestle, *Psalterium Tetraglottum*, Tubingae 1879).

La versione latina contenuta nella nostra Volgata ha molti difetti. Non solo la lingua e lo stile sono spesso scorretti, ma vi abbondano i passi oscuri, e qualche volta non è conforme all'originale. Non ostante però tutte le divergenze che vi si incontrano col testo ebraico, il fondo della dottrina è lo stesso, e senza alcuna conseguenza per la religione. Del resto anche il testo originale, pur restando senza mutazioni sostanziali, andò soggetto a rimaneggiamenti posteriori, sia per ragioni liturgiche e musicali, sia per colpa dei trascrittori. Così p. es. i salmi 9 e 10 che nell'ebraico (Volg. IX) sono separati formano in realtà un solo salmo alfabetico, le cui strofe cominciano con una delle lettere dell'alfabeto, nell'ordine stesso con cui si trovano nell'alfabeto. Così pure i Salmi XLI e XLII (ebr. 42-43), che attualmente sono divisi in tutti i testi, in origine non formavano che un solo salmo, poichè tutti e due assieme comprendono tre strofe terminate ciascuna collo stesso ritornello. Parimenti il salmo 116 dell'ebraico forma i salmi CXIV e CXV del greco, e i salmi 114 e 115 dell'ebraico formano il salmo CXIII del greco; il salmo LXIX (70) è formato dai versetti 14-18 del salmo XXXIX (40) con qualche variante, e così pure il salmo CVII (108) è composto dei passi LVI (57), 8-12 e LIX (60), 7-14. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Non è neanche escluso che certi salmi p. es. il *Miserere*, per meglio adattarli alle circostanze storiche, o alle solennità in cui si dovevano cantare, abbiano subito per opera di un autore ispirato qualche leggiero ritocco, o siano stati qualche poco modificati col toglierne o aggiungervi questo o quel versetto. Così si spiegherebbe perchè nel *Miserere* (L) di David si parli nei due ultimi versetti di mura di Gerusalemme da costruire, di sacrifici di vitelli che un dì piaceranno al Signore ecc., cose che fanno pensare al tempo dell'esiglio, quando le mura erano abbattute e il tempio distrutto. Si tratta di un'aggiunta fatta durante la cattività di Babilonia per implorare la divina misericordia.

Parimenti i salmi XIII e LII (14 e 53) non sono che due edizioni dello stesso salmo con qualche leggiera modificazione. Il XIII chiama Dio tre volte Elohim e quattro volte Iahve, mentre il LII gli dà sempre il nome Elohim. I versetti 5-6 del salmo XIII sono alquanto modificati nel v. 6 del

salmo LII. Tutti e due terminano con una aggiunta nella quale si domanda a Dio il ritorno dalla schiavitù.

Nel salmo XIII, 3 latino e greco si ha un'aggiunta che un qualche copista tolse dalla lettera ai Romani III, 13-18, credendo forse che S. Paolo citasse quei versetti come appartenenti al Salmo XIII.

Se infine si paragonano assieme il salmo XVII quale si trova nel Salterio, e lo stesso salmo come è riferito nel II Re XXII, 2 e ss., e similmente i salmi XCIV e XCV del Salterio con il cantico riportato nel I Par. XVI, 8-36, sarà facile scorgere che il testo andò soggetto a qualche ritocco dovuto a David stesso, oppure a qualche altro profeta ispirato.

Nell'interpretazione però non si devono ammettere ritocchi e rimaneggiamenti che non siano basati su argomenti più che solidi, e va rigettato il modo di procedere di alcuni autori, i quali considerano i testi sacri come se non fossero che il risultato di continui rimaneggiamenti fatti da persone senza alcuna autorità.

DOTTRINA DEI SALMI. — Dio occupa il primo posto negli insegnamenti dei salmi. L'esistenza di Dio è talmente incontestabile che il negarla è una stoltezza (Salm. XIII, 1). Non vi è che un solo Dio (XVII, 32); gli dei degli altri popoli sono un nulla (XCV, 5); gli idoli sono opera delle mani dell'uomo (CXIII, 4-8). Iahve è sopra tutti gli dei (CXXXIV, 5), è il Dio degli dei, il Signore dei signori (CXXXV, 2-3).

Colla sua parola ha creato il cielo e la terra (XXXII, 6-9; LXXXIII, 16-17). Anche l'uomo è opera delle sue mani (CXVIII, 73), e tutto gli obbedisce (CXLVIII, 6; CXVIII, 91). La sua provvidenza si estende a tutte le cose (XXXV, 7; LXIV, 10-14; CXIII, 7-9).

Egli è da tutta l'eternità (LXXXIX, 2), davanti a lui mille anni sono come un giorno (LXXXIX, 4). Egli è immutabile nei suoi disegni (XXXII, 11), conosce perfettamente tutte le cose (VII, 10; XLIII, 22; XCIII, 8-11; CXXXVIII, 1-6, 12, 15-16). Infinito nella potenza (XVII, 8-16; XCII, 1-4) fa tutto ciò che vuole (CXIII, 3), ride dell'agitazione dei popoli (II, 1-5), sconvolge e riduce a nulla i loro disegni (XXXII, 10). Egli è sommamente misericordioso (XXXV, 6, 8, 11; L, 3 ecc.) come un padre verso i suoi figli (CII, 13), ma è ancora giusto (XXXV, 7, 11) e santo (XCVIII, 3, 5, 9), e rende a ciascuno secondo le sue opere (XVII, 21-27), premiando i buoni (XXXVI, 1 e ss.; V, 13) e castigando i cattivi (IX, 6; X ebr. 15-17 ecc.).

Gli angeli formano come la corte di Dio (LXXXVIII, 6, 7, 8; CII, 21), celebrano le

sue lodi (CII, 20) ed eseguono i suoi voleri (XC, 10-13).

L'uomo fu fatto grande da Dio (VIII, 5-7) ma a causa del peccato (L, 7; XVIII, 13) vive quaggiù una vita di miserie (XXXVIII, CI), che, compresa la morte, ne sono la punizione (XXX, 11 ecc.). Colla morte però non tutto è finito, Dio redimerà il giusto dalla potenza dello sheol e lo prenderà con sè (XLVIII, 15-16); gli empì dopo la morte non avranno più felicità, ma il giusto sarà sempre con Dio, e avrà parte alla sua gloria (LXXII, 17-23).

Dio ha dato agli uomini una legge, della quale si fanno i più grandi elogi (XVIII, 8 e ss.; CXVIII). Il peccato è il grande male (XXXI, 1 e ss. e tutti i salmi penitenziali), di cui il salmista non cessa di domandar perdono a Dio (XL, 5). L'uomo deve fuggire il male e fare il bene (XXXVI, 27), lodare Dio (XXXII, 2), offrirgli sacrifici (XLIX, 14; XIX, 4; XLVIII, 8), confidare e sperare in lui (XXVI; XXXII, 21-22) servirlo con timore (II, 11; XXIV, 12), evitare l'idolatria (LXXX, 10; XCVI, 7) ecc. Deve pure compatire il suo prossimo (XL, 2, 3; CXI, 4), fare elemosina (XXXVI, 21-26; XL), non mentire (XVI, 1, 3; XXIII, 4), non calunniare (XIV, 3) ecc. Il Salterio in una parola ci fa conoscere la parte più intima della religione d'Israele, ed è la degna preparazione all'adorazione in spirito e verità, e ai grandi precetti del Vangelo.

In modo speciale nei salmi va sempre più precisandosi la promessa e la figura del Messia. Non solo sarà un discendente di David (LXXXVIII, 4, 5, 20 e ss.; CXXXI, 11-13), ma riunirà in sè la dignità di re e di sacerdote (II; CIX), e pur essendo vero uomo, sarà anche figlio naturale di Dio (II, 7) e perciò Dio (XLIV, 7). La sua passione e la sua morte vengono descritte coi più minuti particolari (XXI). Uno dei suoi amici lo tradirà (XL, 10), gli altri lo abbandoneranno (LXVIII, 21), Dio stesso si mostrerà severo verso di lui (LXVIII, 27). Gli uomini a loro volta non gli risparmieranno i disprezzi, gli insulti, i maltrattamenti (LXVIII, 5 e ss.; XXI, 2 e ss.), lo metteranno in croce (XXI, 17) se ne spartiranno le vesti, e tireranno a sorte la tunica (XXI, 19). Ma Dio lo risusciterà da morte, e non permetterà che veda la corruzione del sepolcro (XV, 10).

La sua missione è di compiere la volontà di Dio offrendosi vittima per i peccati degli uomini (XXXIX, 7 e ss.), facendo loro conoscere Dio (XXI, 23-36) e stabilendo la verità e la giustizia (XLIV, 5-8). Il suo scettro è uno scettro di equità (XLIV, 7; LXXI, 1 e ss.), il suo regno si estenderà a tutta la terra (II, 8-9; XVII, 44, 50 ecc.),

abbraccierà tutti i popoli (XLIV, 10-16; XLVI, 10), e durerà eternamente (XXI, 31). Egli colmerà di benedizioni il suo popolo, facendolo sedere a un misterioso banchetto (XXI, 27, 30; LXXI, 6, 16), ma ridurrà all'impotenza e punirà tutti i suoi nemici (LXVIII, 23-29).

IMPORTANZA DEI SALMI. — Da quanto abbiamo detto apparisce subito la grande importanza dei Salmi. Non solo essi furono il libro della preghiera pubblica e privata dell'antica sinagoga, ma consegnati da Gesù Cristo e dagli Apostoli alla Chiesa diventarono come il manuale della pietà cristiana. Dopo aver risuonato sulla bocca stessa di Gesù Cristo, di Maria SS. e degli Apostoli, echeggiarono sulle labbra dei primi cristiani (I Cor. XIV, 26; Efes. V, 19; Col. III, 16), furono ripetuti nelle catacombe e sugli aculei, formarono le delizie dei santi di ogni tempo, e servono tuttora ad esprimere tutti i sentimenti dell'anima cristiana. Poesia essenzialmente religiosa, sono pieni di Dio, e ci mettono sotto l'occhio la fede, la pietà, le speranze d'Israele, attraverso ai secoli. Nessun libro dell'Antico Testamento contiene più verità teologiche e morali, e perciò nessun libro è più dei salmi frequentemente citato nel Nuovo Testamento. Anche sotto l'aspetto meramente umano, i salmi superano di gran lunga quanto di più perfetto si legge nelle letterature dei popoli antichi e moderni, non solo per la sublimità dell'argomento trattato, ma anche per la spontaneità dei più varii sentimenti del cuore, lo splendore delle immagini, la robustezza dello stile, la semplicità dei mezzi adoperati.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI SUI SALMI. — La bibliografia cattolica sui salmi è così vasta che comprende più di duemila opere. Ci contenteremo di indicare le principali.

Tra i Padri greci: *Origene*, nove omelie (Salm. XXXVI-XXXVIII) e frammenti; *Eusebio di Cesarea*, Commentario incompleto; *S. Atanasio*, Epistola ad Marcellinum, Expositio in psalmos (non è di S. Atanasio); *S. Basilio*, Homiliae tredecim in aliquos psalmos (22); *S. Giov. Crisostomo*, Expositio in Ps. III-XII, XLI-ALIX, CX-CXVII, CXIX-CL; *S. Cirillo A.*, Explanatio in Psalm.; *Teodoreto*, Interpretatio in Psalm. Tra i Padri latini: *S. Ilario*, Tractatus super Psalmos; *S. Ambrogio*, Enarrationes in duodecim Psalmos et Expositio in Psalm. CXVIII; *S. Agostino*, Enarrationes in Psalmos; *Cassiodoro*, Expositio in Psalterium. Si aggiungano le opere spurie dello pseudo-Rufino, dello pseudo-Girolamo e dello pseudo-Beda.

Nel Medioevo basti accennare: *S. Brunone Cartus*, Expositio; *S. Brunone di Asti*, Expositio; *S. Alberto M.*, In Psalm.; *S. Tommaso A.*, In LI priores Psalm. expositio, la migliore opera del Medioevo; *San Bonaventura*; *Ludolfo di Sassonia*, *Dionigi Cartusiano* ecc.

Nei tempi più recenti: *A. Giustiniani*, *Psalterium hebr., graec., arab. et chald. cum tribus latinis interpretationibus et glossis*, Genuae 1516; *Fr. Titelmans*, *Elucidationes in omnes davidicos Psalmos cum amplioribus adnotationibus*, Antwerpiae 1531; *Card. Gaetano*, *Psalmi Davidis ad hebraicam veritatem castigati, et iuxta sensum litteralem enarrati*, Venetiis 1530; *A. Agellio*, *Comment. in Psalm. et Cantica*, Romae 1606; *S. Bellarmino*, *Explanatio in Psalmos*, Romae 1611; *Simone di Muis*, *Comment. in omnes Psalmos etc.*, Parisiis 1630; *Th. Le Blanc*, *Analysis Psalmorum etc.* Lugduni 1665-1677; *Bossuet*, *Notae in Psalmos cum diss. in lib. Psalm.* Lugduni 1691; *Supplenda in Psalmos*, Parisiis 1693; *Bellanger*, *Liber Psalmorum cum notis*, Parisiis 1729.

Fra gli autori moderni vanno nominati: *Schegg*, *Die Psalmen übersetzt u. erkl.*, 2 ed. München 1875; *V. Thalhofer*, *Erklärung d. Psalmen*, Regensburg 1856, 8 ed. 1914; *Mabire*, *Les Psaumes traduits en fr. sur le texte heb.* Paris 1868; *M. Wolter*, *Psallite sapienter*, Freiburg 1869, 5 vol. 3 ed. 1907; *A. Rohling*, *Die Psalmen übersetzt u. erklärt*, Münster 1871; *Patrizi*, *Cento Salmi tradotti letteralmente dall'ebraico*, Roma 1875; *A. Le Hir*, *Le livre des Psaumes*, Paris 1878; *Th. Beelen*, *Het boek der Psalmen*, Leuven 1878; *Langer*, *Das Buch der Psalmen in neuer Übers.* Luxemburg 1880, 3 ed. Freiburg 1889; *A. Curci*, *Il Salterio volgarizzato dall'ebreo ed esposto*, Torino 1883; *Lesêtre*, *Le livre des Psaumes*, Paris 1883, 2 ed. 1911; *A. van Steenkiste*, *Comm. in lib. Psalm.* Brugis 1886; *Mlcoch*, *Psalterium iuxta Vulgat. et vers. tex. heb.* Olomucii 1890; *Hoberg*, *Die Psalmen der Vulgata*, Freiburg 1892, 2 ed. 1906; *Fillion*, *Les Psaumes commentés selon la Vulg. et l'Hébreu*, Paris 1893; *Ceulemans*, *Introductio et Comment. in Psalmos*, Mechliniae 1900; *Vigier y Diaz*, *Comentarios a los Salmos*, Madrid 1901; *P. François*, *Liber Psalmorum hebraicae veritati restitutus*, Liege 1903; *Crampon*, *Les Psaumes*, Lille 1902; *Padovani*, *I Salmi secondo l'ebraico e la Volgata interpretati*, Cremona 1905; *Minnocchi*, *I Salmi tradotti dal testo originale e commentati*, Roma 1905; *A. Schulte*, *Die Psalmen des Breviers*, Paderborn 1907; *Pannier*, *Les Psaumes d'après l'hébreu en double traduction*, Lille 1908; *Le nou-*

veau Psautier du Bréviaire romain, Paris 1913; Niglutsch, *Brevis explicatio Psalmorum*, 4 ed. Tridenti 1910; Schlögl, *Die Psalmen... Kommentar*, Graz 1911; Arndt, *Das Buch der Psalmen*, Regensburg 1911; Belli, *Psalterium Davidicum* etc. Taurini 1912; Tiefenthal, *Novum Comm. in Psalmos mere messianicos*, Parisiis 1912; Filion, *Le nouveau Psautier du Brév. rom.* Paris 1913; Knabenbauer, *Comm. in Psalmos*, Parisiis 1912; Compaing, *Le livre de la prière inspirée*, Paris 1913; Henrick, *The Psalms translated from the Latin Vulgate*, Baltimore 1913; Higgins, *Commentary on the Psalms*, Dublin 1913; A. van der Heeren, *Psalmi et cantica Breviarii explicata*, Brugis 1913, 2 ed. 1920; Bonaccorsi, *Psalterium latinum cum graeco et hebraeo comparatum explanavit* etc. Firenze 1914, 1915 e ss.; Ietzinger, *Die Psalmen und Cantica des Breviers*, Regensburg 1917; Fr. Valente, *I Salmi tradotti dall'ebraico annotati*, Torino 1922; Leimbach, *Die Psalmen* ecc. Fulda 1922; Tricceri, *I canti divini* ecc. Roma-Torino 1925-1926; Zorell, *Psalterium ex hebraeo latinum*, Roma 1928; Vaccari, *Il libro di Giobbe e i Salmi tradotti e annotati*, Roma 1927; Parenti, *Notae introductoriae et exegeticae in librum Psalmorum*, Romae 1932 ecc.

Meritano pure di essere citati: Meignan, *Les Psaumes; David roi, psalmiste, prophète*, Paris 1889; Vigouroux, *Les livres saints et la critique rationaliste*, vol. V, Paris 1901; Ecker, *Porta Sion*. Lexicon zum latein. Psalter unter genauer Vergl. der Sept. u. d. hebr. Text. Trier 1913; Zenner, *Die Chorgesänge im B. der Psalm.* Freiburg 1896; Méchineau, *Gli autori e il tempo della composizione dei Salmi* ecc. Roma 1911.

Fra i commenti protestanti basti indicare quelli di Fr. Delitzsch (Leipzig 1893); B. Duhm (Freiburg 1899); F. Bähgen (Göttingen 1904); Kirkpatrick (Cambridge 1891); Briggs (Edinburgh 1906); King (Cambridge 1905); Böhmer (Leipzig 1907); Maclaren (London 1908); Kittel (Leipzig 1914) ecc.

Tra noi si può citare Giovanni Luzzi, *I Salmi tradotti dall'ebraico e corredati d'introduzione e di note*, Firenze 1917. Per la bibliografia più recente vedi Höpl, *Introductionis Compendium*, Romae 1931.

DECRETO DELLA COMMISSIONE BIBLICA. — Aggiungiamo qui il testo latino e la traduzione italiana del Decreto della Commissione Biblica circa gli autori, e il tempo della composizione dei Salmi e circa l'argomento di alcuni salmi, approvato dal Papa il 1 Maggio 1910.

1. Utrum appellationes *Psalmi David, Hymni David, Liber psalmorem David,*

Psalterium Davidicum, in antiquis collectionibus et in Conciliis ipsis usurpatae ad designandum Veteris Testamenti Librum CL psalmorem; sicut etiam plurimum Patrum et Doctorum sententia, qui tenuerunt omnes prorsus Psalterii psalmos uni David esse adscribendos, tantam vim habeant, ut Psalterii totius unicus auctor David haberi debeat? *Resp. Negative.*

1° Le appellazioni di «*Salmi di David, Inni di David, Libro dei Salmi di David, Salterio davidico*» usate nelle antiche raccolte e nei Concilii stessi, per indicare il libro dei 150 Salmi dell'Antico Testamento, come pure l'opinione di molti Padri e Dottori, che ritennero dover assolutamente tutti i salmi del Salterio esser attribuiti a David solo, hanno esse tanta forza da fare che si debba tenere per unico autore di tutto il Salterio David? *Risp. No.*

II. Utrum ex concordantia textus hebraici cum graeco textu alexandrino aliisque vetustis versionibus argui iure possit, titulos psalmorem hebraico textui praefixos antiquiores esse versione sic dicta LXX virorum; ac proinde si non directe ab auctoribus ipsis psalmorem, a vetusta saltem iudaica traditione derivasse? *Resp. Affirmative.*

2° Dall'accordo del testo ebraico col greco alessandrino e con le altre antiche versioni si può a buon diritto arguire che i titoli posti in capo al testo ebraico dei Salmi siano più antichi della versione detta dei Settanta, e che per conseguente derivino, se non direttamente dagli autori stessi dei salmi, almeno da un'antica tradizione giudaica? *Risp. Sì.*

III. Utrum praedicti psalmorem tituli, iudaicae traditionis testes, quando nulla ratio gravis est contra eorum genuinitatem, prudenter possint in dubium revocari? *Resp. Negative.*

3° I titoli suddetti, testimoni della tradizione giudaica, possono, quando non vi è qualche ragione grave contro la loro autenticità, essere prudentemente rivocati in dubbio? *Risp. No.*

IV. Utrum si considerentur Sacrae Scripturae haud infrequentia testimonia circa naturalem Davidis peritiam, Spiritus Sancti charismate illustratam in componendis carminibus religiosis, institutiones ab ipso conditae de cantu psalmorem liturgico, attributiones psalmorem ipsi factae tum in Veteri Testamento, tum in Novo, tum in ipsis inscriptionibus, quae psalmis ab antiquo praefixae sunt; insuper consensus Iudaeorum, Patrum, et Doctorum Ecclesiae, prudenter denegari possit praecipuum Psalterii carminum Davidem esse auctorem, vel contra affirmari pauca dumtaxat eidem regio Psalti carmina tribuenda? *Resp. Negative ad utrumque partem.*

4° Se si considerano le molteplici testimonianze della Sacra Scrittura circa la perizia naturale di David, perizia illustrata dai carismi dello Spirito Santo, nel comporre poemi religiosi; se si considerano le istituzioni da lui fondate per il canto liturgico dei salmi, le attribuzioni di salmi a lui fatte nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e nelle iscrizioni stesse poste, fino da tempi antichi, in capo ai salmi; se si considera inoltre il consenso dei Giudei, dei Padri e dei Dottori della Chiesa, si potrà prudentemente negare che David sia l'autore principale dei carmi del Salterio, o affermare, al contrario, che solamente alcuni pochi si possano attribuire al reale Salmista? *Risp.* Negativamente all'una e all'altra parte.

V. Utrum in specie denegari possit davidica origo eorum psalmodum qui in Veteri vel Novo Testamento diserte sub Davidis nomine citantur, inter quos prae ceteris recensendi veniunt psalmus II *Quare fremuerunt gentes*; ps. XV *Conserva me Domine*; ps. XVII *Diligam te, Domine, fortitudo mea*; ps. XXXI *Beati quorum remissae sunt iniquitates*; ps. LXVIII *Salvum me fac, Deus*; ps. CIX *Dixit Dominus Domino meo*? *Risp.* Negative.

5° Si può negare in particolare l'origine davidica dei salmi che sono espressamente citati, sotto il nome di David, nell'Antico o nel Nuovo Testamento, tra i quali sopra tutto sono da noverare il salmo II *Quare fremuerunt gentes*; il salmo XV *Conserva me Domine*; il salmo XVII *Diligam te, Domine, fortitudo mea*; il salmo XXXI *Beati quorum remissae sunt iniquitates*; il salmo LXVIII *Salvum me fac, Deus*; il salmo CIX *Dixit Dominus Domino meo*? *Risp.* No.

VI. Utrum sententia eorum admitti possit qui tenent, inter psalterii psalmos nonnullos esse sive Davidis sive aliorum auctorem, qui propter rationes liturgicas et musicales, oscitantiam amanuensium aliasve incompetas causas, in plures fuerint divisi vel in unum coniuncti: itemque alios esse psalmos uti *Miserere mei, Deus*, qui ut melius aptarentur circumstantiis historicis vel solemnitatibus populi iudaici, leviter fuerint retractati vel modificati, subtractione aut additione unius alteriusve versiculi, salva tamen totius textus sacri inspirationes? *Risp.* Affirmative ad utramque partem.

6° Si può ammettere l'opinione di chi asserisce che nel nostro Salterio alcuni salmi, siano di David o di altri, sono stati, o per

ragioni liturgiche e musicali, o per qualche trascuratezza degli amanuensi, o per altre cause non note, divisi in più, o riuniti in un solo, e similmente che altri salmi, come il *Miserere mei, Deus*, perchè si rendessero meglio adattati alle circostanze storiche o alle solennità del popolo giudaico, sono stati leggermente ritoccati o modificati, col togliere o coll'aggiungervi l'uno o l'altro versetto, rimanendo però sempre salva l'ispirazione del testo sacro? *Risp.* Sì, si possono ammettere amendue le opinioni.

VII. Utrum sententia eorum inter recentiores scriptorum, qui iudiciis dumtaxat internis innixi vel minus recta sacri textus interpretatione demonstrare conati sunt non paucos esse psalmos post tempora Esdrae et Nehemiae, quinimo aevo Machabaeorum compositos, probabiliter sustineri possit? *Risp.* Negative.

7° Si può sostenere come probabile l'opinione di quegli scrittori moderni, che, appoggiati sopra indizi puramente interni, o su qualche interpretazione meno esatta, tentarono dimostrare che un buon numero di salmi è stato composto dopo i tempi di Esdra e di Nehemia, anzi all'epoca dei Macabei? *Risp.* No.

VIII. Utrum ex multiplici sacrorum Librorum Novi Testamenti testimonio et unanimi Patrum consensu, fatentibus etiam iudaicae gentis scriptoribus, plures agnoscendi sint psalmi prophetici et messianici, qui futuri Liberatoris adventum, regnum, sacerdotium, passionem, mortem et resurrectionem vaticinati sunt: ac proinde reicienda prorsus eorum sententia sit, qui indolem Psalmorum prophetica ac messianica pervertentes, eadem de Christo oracula ad futuram tantum sortem populi electi praenuntiandam coarctant? *Risp.* Affirmative ad utramque partem.

8° Occorre, su le molteplici testimonianze dei Libri sacri del Nuovo Testamento, il consentimento unanime dei Padri, e la confessione stessa degli scrittori del popolo giudaico, ammettere dei salmi profetici e messianici, che annunziano la venuta, il regno, il sacerdozio, la passione, la morte e la risurrezione del Liberatore futuro, e bisognerà per conseguente al tutto rigettare l'opinione di quelli che, snaturando il carattere profetico e messianico dei salmi, restringono questi oracoli concernenti Cristo, a predizioni, che solo hanno di mira l'avvenire del popolo eletto? *Risp.* Affermativamente per tutte e due le domande.

IL LIBRO DEI SALMI

SALMO I.

Felicità del giusto e rovina dell'empio.

¹Beátus vir, qui non ábiit in consilio impiórum, et in via peccatórum non stetit, et in cáthedra pestiléntiae non sedit: ²Sed in lege Dómini volúntas ejus, et in lege ejus meditábitur die ac nocte.

³Et erit tamquam lignum, quod plantátum est secus decúrsus aquárum, quod fructum suum dabit in témpore suo; et fólium ejus non défluet: et ómnia quaecúm-que fáciat prosperabúntur.

¹Beato l'uomo che non va nel consiglio degli empi, - e non si ferma nella via dei peccatori, - nè si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza: - ²Ma il suo diletto è nella legge del Signore, - e nella legge di lui medita giorno e notte.

³Egli sarà come un albero piantato lungo correnti d'acqua, - che darà il suo frutto a suo tempo; - e la cui foglia non avvizzirà, - e tutto quello che egli farà prospererà.

² Jos. I, 8.

³ Jer. XVII, 8.

SALMO I.

1. *Argomento e divisione.* I salmi I-XL formano il primo libro del Salterio. Il primo salmo è anonimo, e in alcuni codici non porta alcun numero, o viene unito al Salmo seguente, che è citato come primo (Ved. n. Att. XIII, 33). Tutti si accordano con S. Basilio (« *proemium breve* » hom. in Psalm. I) e S. Girolamo (« *praefatio Spiritus sancti* ») nel ritenerlo come una introduzione generale a tutto il Salterio, nella quale si afferma che la vera felicità dell'uomo consiste nell'unione con Dio per mezzo della osservanza fedele della legge. Può dividersi in due parti: la prima (vv. 1-3) descrive la vita e la felicità del giusto; la seconda (vv. 4-6) accenna alla vita e alla sorte finale dell'empio. Una bella comparazione fa risaltare l'opposizione che vi è tra l'uno e l'altro. Lo stile è semplice e chiaro, e il parallelismo è evidente, ma nello stato attuale del testo non è possibile distinguere con esattezza le strofe e i versi.

Il salmo è antichissimo, e di esso si hanno citazioni, o reminiscenze, presso Geremia (XVII, 5-8) e presso Ezechiele (XLVII, 12). Alcuni Padri e parecchi codici dei LXX, un certo numero di rabbini e di autori moderni lo attribuiscono a David. Nulla di serio si può opporre a tale attribuzione.

1-3. Felicità del giusto, che evita il male e fa il bene, osservando la legge. *Beato l'uomo.* La beatitudine, o felicità, importa la somma di tutti i beni e consiste nella possessione di Dio, il quale solo può appagare tutti i desiderii dell'uomo. Questa beatitudine sarà il retaggio di colui che si tiene lontano dal male, e fa il bene. Anche Gesù cominciò il sermone montano (Matt. V, 1; Luc. VI, 20) predicando la beatitudine.

Che non va ecc. La vita del giusto è descritta prima sotto l'aspetto negativo (v. 1) e poi sotto l'aspetto positivo (v. 2). Si osservi al v. 1 il triplice parallelismo progressivo: *non va, non si ferma, non si pone a sedere; consiglio, via, cattedra; empi, peccatori, pestilenza.* Cammina o va nel consiglio degli empi chi presta ascolto alle loro suggestioni e regola la sua vita secondo i loro consigli. Si ferma nella via dei peccatori chi colla mente e col cuore persiste nel peccato, ossia nel modo di pensare e di agire dei peccatori. Si pone a sedere tra gli irrisori chi, non contento di persistere nel male, tiene amicizia e commercio coi delleggatori, o sprezzatori, della pietà e dei buoni costumi. In nessun tempo e in nessuna azione l'uomo deve imitare l'esempio dei cattivi. *Empi*, o malvagi, (ebr. *reshaim*), cioè separati da Dio per opposizione ai giusti fedeli a Dio e alla sua legge. *Peccatori* (ebr. *hattaim*) che con atti eterni e reiterati si danno al male. *Sulla cattedra di pestilenza*, ebr. *nel consesso degli irrisori.* Gli irrisori (ebr. *lezim*) sono coloro che fanno aperta professione e propaganda di empietà (Cf. Is. XXVIII, 5-22).

Ma il suo diletto. Sotto l'aspetto positivo il giusto pone la sua compiacenza, e quindi la sua sollecitudine, il suo studio *nella legge del Signore.* Tale è la lezione dei massoreti e dei LXX. Siccome però della legge si parla nella seconda parte del versetto, i critici preferiscono tradurre: *nel timore del Signore*, cioè nel culto, nella pietà ecc. Il senso è lo stesso. La riverenza verso la maestà di Dio, il timore dei suoi giudizi sono un mezzo efficacissimo per tenersi lontani dal male. *Nella legge di lui ecc.* Si allude a quanto si legge nel Deut. VI, 7-8. Col nome di *legge* non si intende solo il decalogo, ma tutto il complesso della rivelazione, specialmente come regola di vita. L'uomo

⁴Non sic ímpii, non sic: sed tamquam pulvis, quem prójicit ventus a fácie terrae. ⁵Ideo non resúrgerit ímpii in iudicio: neque peccatóres in concíllio justórum; ⁶Quóniam novit Dóminus viam justórum: et iter impiórum próhibet.

⁴Non così gli empi, non così: - ma saranno come la pula che il vento disperde dalla superficie della terra. - ⁵Perciò gli empi non risorgeranno nel giudizio, - nè i peccatori nel consesso dei giusti; - ⁶Poichè il Signore conosce la via dei giusti: - e la via degli empi finirà nella perdizione.

SALMO II.

Il trionfo del Messia sui re della terra.

¹Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? ²Astituerunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus

¹Perchè fremono le genti, - e i popoli macchinano vani disegni? - ²I re della terra si levano - e i principi si collegano insieme

¹ Act. IV, 25.

viene eccitato alla riverenza e al timore di Dio dall'assidua (*giorno e notte*) meditazione della legge divina (Cf. Gios. I, 8).

Sarà come un albero ecc. A questa sollecitudine per la pietà e la giustizia è annessa la felicità, che viene descritta colla similitudine di un albero piantato lungo correnti, o canali, di acqua (Salm. II, 10; XCI, 13; CXXVII, 3; Gerem. XVII, 8). Nell'ebraico si ha *trapiantato*, cioè rimosso dal suolo sterile dove era nato, e trasferito in suolo grasso irrigato da acqua. Un tale albero getta profonde radici, e resiste ad ogni bufera. Porta il suo frutto a suo tempo, cioè non porta frutti precoci o tardivi, non delude le speranze, ma appare sempre carico di foglie e di frondi (*la sua foglia non avvizzirà*). Può essere che si alluda alla palma. La felicità del giusto non verrà mai meno, e Dio lo colmerà di continuo colle sue benedizioni. *Tutto quello che egli farà* ecc. ebr. e tutto quello che fa gli riesce (Cf. Gios. I, 8), ossia l'eseguisce con successo.

Per dar frutti di vita eterna l'uomo deve venire come innestato su Gesù Cristo. Fecondato e irrigato dalle acque della grazia (Giov. VII, 38) si copre di foglie, di fiori, e di frutti di ogni virtù (Ved. n. Gal. V, 22) nella vita presente, e di frutti di gloria nella vita avvenire. Opera con successo in ogni cosa, vincendo tutti i suoi nemici, superando tutti gli ostacoli, accumulando meriti su meriti, poichè tutto coopera al bene di coloro che amano Dio (Rom. VIII, 28).

4-6. Sorte riservata all'empio. *Non così... non così*. La ripetizione dei LXX e della Volgata manca nell'ebraico, dove si legge solo: *Non così gli empi*. All'albero profondamente radicato e pieno di vita e di resistenza viene opposta la pula, o loppa, che un leggier soffio di vento basta a disperdere. Si allude all'antico modo di vagliare il grano. Sull'aia posta in alto, allo spirare della brezza della sera ventilavasi il grano, che ricadeva mondo sull'aia, mentre la pula veniva dal vento portata lontano. *Come la pula*. Così si legge nell'ebraico, e in questo senso va intesa la parola *pulvis, polvere* della Volgata. Questa comparazione è spesso usata nella Scrittura per rappresentare la poca consistenza e la rovina finale degli empi (Salm. XXXIV, 5; Giob. XXI, 18; Is. XXIX, 5; Os. XIII,

3 ecc.). *Dalla superficie della terra*. Queste parole mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX e non vi è motivo di rigettarle. Fino alla mietitura e alla battitura la pula divide la sorte del grano, ma poi ne viene separata col ventilabro. Così nella vita presente i cattivi sono mescolati ai buoni, ma nel giorno del giudizio Gesù Cristo prenderà in mano il ventilabro (Matt. III, 12) e monderà la sua aia, dando al fuoco e disperdendo la pula e raccogliendo nei granai il buon grano.

Perciò gli empi ecc. Poichè Dio ha stabilito la rovina finale degli empi, questi *non risorgeranno* (meglio secondo l'ebraico *non reggeranno*, oppure *non staranno in piedi*) nel giudizio, quando cioè Dio li chiamerà a rendere conto di sè, essi non potranno, come i giusti, presentarsi davanti a lui quali alberi rigogliosi carichi di foglie e di frutti, ma giaceranno a terra confusi e abbandonati come pula dispersa dal vento, senza speranza di potersi rialzare per una sentenza favorevole del giudice divino. *Nè i peccatori nel consesso dei giusti*. Gli empi verranno separati dal consorzio del popolo di Dio, e rimarranno privi dei beni, che sono l'eredità di questo popolo. Ciò non si verifica solo nell'ultimo giudizio, ma almeno in parte anche nella vita presente. *Poichè il Signore* ecc. Si dà la ragione della così diversa sorte, che attende i giusti e i peccatori. *Conosce la via dei giusti*. Dio conosce con cognizione di approvazione e di amore il genere di vita e le opere dei giusti, e con amorosa provvidenza li custodisce, e li remunera (tale è qui il senso del verbo *conoscere*; Ved. Salm. XXXVI, 18; Prov. XII, 10; XXVII, 23) elargendo loro benedizione e prosperità. *La via degli empi* cioè il loro modo di diportarsi, il loro operare è detestato da Dio, e perciò andrà a finire nelle tenebre e nella perdizione. Ecco il terribile giudizio annunziato al v. 5, nel quale l'empio non potrà reggere. Quale contrasto colla felicità del giusto!

SALMO II.

1. *Argomento e divisione*. L'amore alla legge e la speranza del Messia costituivano come l'essenza del Giudaismo; ed ecco perchè il primo salmo che tratta della legge e questo secondo, in cui si parla

Dóminum et advérsus Christum ejus. ³Dirumpámus víncula eórum et projiciámus a nobis jugum ipsórum.

⁴Qui hábitat in coelis irridébit eos: et Dóminus subsannábit eos. ⁵Tunc loquétur ad eos in ira sua; et in furóre suo conturbábit eos. ⁶Ego autem constitútus sum rex ab eo super Sion, montem sanctum ejus: praedicans praecéptum ejus.

- contro il Signore e contro il suo Cristo -
³Rompiamo i loro legami, - e scotiamo da noi il loro giogo.

⁴Colui che abita nei cieli ne ride - e il Signore si beffa di loro. - ⁵Poi parla loro nella sua ira, - e li atterrisce nel suo furore. - ⁶Ma io sono stato da lui costituito re - sopra Sion, il suo santo monte, - e promulgo il suo decreto.

del regno universale del Messia, furono posti come prefazione a tutto il Salterio. Il salmo è senza titolo, e solo alcuni codici greci e latini hanno: *Salmo di David*. È però indubitato che David ne è l'autore, come apparisce chiaro dagli Atti IV, 25. Il carattere profetico e messianico del Salmo è dimostrato dagli scrittori ispirati del Nuovo Testamento (Att. IV, 25-28; XIII, 33; Rom. I, 4; Ebr. I, 5; V, 5; Apoc. XII, 5; XIX, 15 ecc.), dall'antica tradizione ebraica, e da tutta la tradizione cristiana. Il soggetto, o l'eroe del dramma, è il Messia e il suo regno universale nel mondo. Colla maggioranza degli interpreti riteniamo che si parli di lui direttamente ed esclusivamente, e non già solo in modo indiretto e in senso tipico. Si è bensì pensato a David, a Salomone, a Josaphat, ecc. ma la scena del Salmo è troppo grande per verificarsi in un re terreno. La ribellione dei popoli, l'ampiezza del potere concesso da Dio al suo Unto, le relazioni che questi ha con Dio e la rovina di tutti i suoi nemici superano di gran lunga quanto può convenire a un semplice re di Giuda. Il Salmo non si verifica appieno che nel regno di Dio concretizzato nel regno del Messia, al quale fu promessa la dominazione universale e il completo trionfo su tutti i nemici (Is. IX, 7; XI, 10-16; XIX, 24; LXIII, 1-5; Jerem. XXIII, 5; XXXIII, 20 e ss.; Ezech. XXXVIII, 39; Dan. VII, 14; Am. IX, 11-12) come viene spesso indicato nei Salmi (XVIII, 5; XXI, 28-29; XXXII, 8; XLIV, 7, 17; LXVII, 32; LXXI, 8; XCV, 3; CXLIV, 13) e specialmente nel CIX. Il salmo può dividersi in quattro strofe: 1-3, 4-6, 7-9, 10-13.

1-3. *Prima strofa*. La ribellione dei popoli contro Dio e il suo Unto. *Perchè*. Il salmista entra in materia *ex abrupto*, e pieno di stupore si domanda: *Perchè mai i popoli si ribellano a Dio?* Il dominio di Dio è benefico, e tutti devono stare a lui soggetti. *Fremono*, ebr. *si agitano*, o tumultuano. *Le genti*, ebr. *goim*, sono i pagani per opposizione a Israele popolo di Dio. *Macchinano*, ebr. *ordiscono trame*, o complotti. *Vani*, che, cioè, non potranno in alcun modo riuscire. Il salmista annunzia subito il completo insuccesso della ribellione. *I re... i principi*. I popoli sono guidati nella ribellione dai loro capi. *Si levano*. L'ebraico significa mettersi in posizione per attaccare il nemico. *Si collegano insieme*. La congiura è frutto di comune deliberazione ed è diretta contro il Signore (ebr. *Jahveh*) e contro il suo Cristo. Cristo è parola greca, che equivale all'ebraico *masiah*, o Messia, che significa unto, o consacrato (Ved. I Re II, 10; Matt. I, 1; Att. X, 38). La spiegazione dei due primi versetti si ha negli Atti IV, 27, ove è detto che contro Gesù Figlio e Unto di Dio si unirono assieme Erode e Pilato colle genti e coi popoli d'Israele. La cospirazione delle potenze nemiche continua nei secoli, e non finirà che coi tiranni predetti nell'Apocalisse (XX,

7, 9). *Rompiano... scotiamo*. Sono parole dei ribelli, i quali si eccitano l'un l'altro, e con grande audacia annunziano il loro triste divisamento. Considerano la legge del Signore come una catena da spezzarsi, e come una fune che indegnamente li tiene legati a guisa di giumenti (Cf. Is. VIII, 9; Luc. XIX, 14). Si osservi come il Messia sia unito intimamente a Dio, e la legge dell'uno a quella dell'altro. *Il loro giogo*. Tale è pure la traduzione dei LXX. Nell'ebraico si ha: *le loro catene*. Alla fine del v. 3 i LXX hanno *Διάφασμα*, che equivale all'ebraico *Selah*, e significa pausa, o fine della strofa, oppure interludio. (Vedi Introduzione).

4-6. *Seconda strofa*. Dio si ride dei suoi nemici e dei loro disegni annunziati con tanto orgoglio. Mentre la prima scena si svolge sulla terra, questa seconda si svolge nei cieli. *Colui che abita nei cieli*, cioè Dio, per opposizione ai re della terra (v. 2). *Ride... si beffa*. Al tumulto e all'agitazione degli uomini viene opposta la maestà calma e serena di Dio, il quale senza fatica e con piena sicurezza trionfa di tutti i suoi nemici, e manda ad effetto i suoi voleri, non ostante qualsiasi opposizione da parte degli uomini. Le parole *ride*, *si beffa* sono antropomorfismi evidenti, e vanno prese in senso metaforico. *Il Signore*. Nell'ebraico si ha *Adonai*, cioè l'Onnipotente. *Poi*, ossia al momento fissato dalla sua giustizia per confondere i ribelli. *Parla loro nella sua ira ecc*. La parola di Dio è onnipotente, e nulla può farle resistenza. *Li atterrisce*, li riempie cioè di terrore e di tremore. Il furore di Dio diventa un colpo di tuono, che col suo fragore getta costernazione e spavento. Così quando venne il tempo fissato negli eterni consigli per punire quanto i Giudei avevano fatto contro N. S. Gesù Cristo e la sua Chiesa, Dio si fe' sentire coi suoi flagelli, e col braccio dei Romani distrusse la nazione e la città decida.

Ma io sono stato ecc. Secondo il greco e la Volgata a questo punto comincia a parlare il Messia. Dio ha fatto sentire la sua voce costituendo re il Messia, il quale prende la parola per proclamare il decreto di Dio. Secondo l'ebraico invece seguito da S. Girolamo, da Aquila e da Simmaco, chi parla è ancora Dio. Ecco ciò che Dio dice nella sua ira, e nel suo furore (v. 5): *Io, io ho consacrato il mio re sopra Sion, il monte mio santo*. Quanto adunque è grande la vostra audacia e la vostra insania nel ribellarvi a un tale re. La ribellione contro di lui è ribellione contro di me, e non può terminare che colla vostra sconfitta e completa rovina. *Sopra Sion*, la celebre collina conquistata da David sui Jebusei, sulla quale egli aveva fabbricata la sua città (II Re V, 7), e aveva fatto trasportare l'arca, che vi restò fino alla costruzione del tempio. A motivo della presenza dell'arca il monte Sion vien detto *santo*. E però da notare che la parola Sion serve spesso ad in-

⁷Dóminus dixit ad me: Filius meus es tu: ego hódie génui te. ⁸Póstula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam: et possessionem tuam heredes terrae. ⁹Reges eos in virga férrea: et tamquam vas figuli confringes eos.

¹⁰Et nunc, reges, intelligite: erudimini qui iudicátis terram. ¹¹Servite Dómino in timóre: et exultáte ei cum tremóre. ¹²Apprehéndite disciplinam nequándo irascátur Dóminus: et pereátis de via justa. ¹³Cum exárserit in brevi ira ejus: Beáti omnes, qui confidunt in eo.

⁷Il Signore mi ha detto: Tu sei il mio Figlio; - Io oggi ti ho generato. - ⁸Chiedimi, e io ti darò in tua eredità le genti, - e in tuo dominio i confini della terra. - ⁹Li governerai con uno scettro di ferro, - e li stritolerai come un vaso di creta.

¹⁰Or dunque, o re, fate senno, - ravvedevi, o giudici della terra. - ¹¹Servite al Signore con timore, - ed esultate in lui con tremore. - ¹²Abbracciate la dottrina, - affinché il Signore non si adiri, - e voi non periate fuori della retta via. - ¹³Alorchè di subito divamperà la sua ira, - beati tutti coloro che confidano in lui.

⁷ Act. XIII, 33; Hebr. I, 5 et V, 5.

⁹ Apoc. II, 27 et XIX, 15.

dicare la città di Gerusalemme, della quale faceva parte, e viene considerata come la sede di Dio e del Messia.

E promulgo il suo decreto, ebr. *io promulgo il decreto*, con cui sono stato costituito re. Queste parole secondo l'ebraico sono dette dal Messia, e appartengono alla strofa seguente, servendo di preambolo alla dichiarazione: *Il Signore mi ha detto ecc.*

7-9. *Terza strofa.* Il Messia proclama la sua eterna generazione da Dio, e l'universalità del suo regno. Agli uomini tumultuanti Dio aveva risposto costituendo re il suo Unto; a sua volta il Messia proclama davanti a tutti le intime relazioni che egli ha con Dio: *Il Signore ebr. Jahveh. — Tu sei il mio Figlio.* Qui non si tratta di filiazione adottiva, ma naturale, come è chiaro dalle parole seguenti: *Io oggi ti ho generato*, e dalla interpretazione che di questo passo dà S. Paolo (Ebr. I, 5), il quale fa appunto osservare, che a nessuno degli Angeli (e molto meno a nessuno degli uomini) fu mai detto da Dio: *Tu sei il mio Figlio, oggi io ti ho generato*, poichè quantunque gli angeli siano detti talvolta figli di Dio, non sono però mai detti figli di Dio per generazione. Il Messia è perciò figlio di Dio non per adozione (Sap. II, 13, 16, 18) ma per natura: non è fatto, ma è generato da Dio. La parola *oggi* dinota la perseverante eterna generazione; il preterito *ti ho generato* dimostra la generazione sempre perfetta e consumata, benchè sempre nuova. Anche di Salomone Dio aveva detto (II Re VII, 14; I Par. XVII, 13): *Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*, e (Salm. LXXXVIII, 27-28) *Egli mi invocherà: Tu sei mio padre ecc.*, ma queste e altre consimili locuzioni (Salm. LXXXI, 6) se vengono riferite a Salomone, o ad altri uomini, devono interpretarsi per una filiazione adottiva, ma se vengono riferite in senso tipico al Messia, di cui Salomone era figura, possono e devono intendersi di vera filiazione naturale (Ved. n. Ebr. I, 5; V, 5; II Re VII, 14-15). Del resto, come già si è osservato, nè di Salomone nè di altro individuo è mai detto che siano stati generati da Dio. (Solo del popolo d'Israele preso collettivamente vien detto che Dio lo ha generato, Deut. XXXII, 6). Giova ancora notare, che le parole: *Io oggi ti ho generato*, quantunque in senso immediato // si applichino alla generazione eterna, in senso mediato possono pure applicarsi a tutte le manifestazioni di questa generazione eterna avvenute

nel tempo, quali la nascita temporale di Gesù C. (Liturgia del Natale), il suo battesimo (S. Giustino, *Dialog. cum Triph.* 88; S. Ilario, *De Trin.* VIII, 25; Lattanzio, *Div. Inst.* IV, 15), e specialmente la sua risurrezione da morte (Ved. n. Att. XIII, 33 e Rom. I, 4), in virtù della quale vien chiamato primogenito dei morti (Coloss. I, 18; Apoc. I, 5). *Chiedimi*, ecc. Dio è il creatore e il padrone del mondo, e il Messia, quale figlio naturale di Dio e suo erede, riceve da lui la dominazione universale. Egli non ha che a fare un cenno, *chiedimi*, per essere al cospetto di tutti investito di tale potere, e fa questo cenno, quando si avvanza contro i suoi nemici. *Ti darò... le genti... i confini della terra.* Al Figlio costituito re e fatto uomo per la salute degli uomini Dio promette l'impero di tutte le genti. La Chiesa fondata dal Messia sarà cattolica, e abbraccerà tutto il mondo, (Salm. LXXI, 8), ma il Messia non otterrà il trionfo su tutti i suoi nemici, se non colla preghiera, (*chiedimi*), colla passione e colla morte, così avendo Dio stabilito, nei suoi arcani decreti. La piena realizzazione di questa promessa non si avrà che alla fine del mondo (Apoc. II, 25). *Li governerai. (L'ebraico può anche tradursi: li spezzerai) con uno scettro di ferro*, immagine di un potere assoluto, che spezza ogni resistenza, ma è solido sostegno per chi su di esso appoggia. Questo testo viene parecchie volte applicato a Gesù Cristo nella Scrittura (Apoc. II, 26-28; XII, 5; XIX, 5). *Li stritolerai come un vaso di creta*, immagine di una rovina completa e irreparabile ottenuta colla più grande facilità. (Gerem. XIX, 11; Is. XXX, 14).

10-13. *Quarta strofa.* Conclusione pratica, ossia esortazione del Salmista a una pronta respicenza da parte delle nazioni ribelli. *Or dunque*, stando così le cose, conosciuta cioè la potenza del Messia e la vendetta che egli prenderà dei suoi nemici, *fate senno*, poichè sarebbe da stolto voler continuare nella ribellione e nella resistenza. *O re*, come al v. 2. *Ravvedevi*, o meglio secondo l'ebraico, *ascoltate l'esortazione*, e cessate ogni opposizione. *Giudici della terra* sono gli stessi, che al v. 2 vengono chiamati principi, o governatori. *Servite al Signore* ecc. Ecco ciò che devono fare; stare soggetti con riverenza a Dio, osservando i suoi comandamenti. *Ed esultate (in lui manca nell'ebraico) con tremore*, ossia celebrate con lieto animo la sua maestà, ma la vostra allegrezza sia accompagnata da umile riverenza e da

SALMO III.

Fiducia in Dio nelle persecuzioni.

¹*Psalmus David, cum fúgeret a fácie Absalom filii sui* (II Reg. XV, 14).

²*Dómine, quid multiplicáti sunt qui tribulant me? multi insúrgunt advérsus me.*

³*Multi dicunt ánimae meae: Non est salus ipsi in Deo ejus.*

¹(*Salmo di David, quando fuggiva dinanzi ad Absalom suo figlio* (II Re XV, 14).

²Signore, perchè si sono moltiplicati quelli che mi perseguitano? - Son molti quelli che insorgono contro di me. - ³Molti dicono all'anima mia: - Per lui non vi è salute nel suo Dio.

una certa trepidazione, come esige la sua infinita potenza. I re della terra non devono pensare che il re Messia voglia detronizzarli, ma hanno da persuadersi che torna loro utile stare a lui sottomessi, poichè questa sottomissione renderà più forte e più rispettabile la loro autorità, impedendole di degenerare in tirannia. *Abbracciate la dottrina*, o meglio la disciplina, vale a dire abbracciate i comandamenti di Dio, siate di buoni costumi. *Affinchè*, ecc. La violazione della legge di Dio, e i cattivi costumi provocano l'ira divina, la quale eserciterà le sue vendette sui colpevoli, mandandoli in perdizione. *Periate fuori della (retta manca nell'ebraico) via* come un viaggiatore che perduta la via precipita nell'abisso (Ved. Salm. I, 6).

Il v. 12 nell'ebraico presenta gravi difficoltà d'interpretazione. Infatti il verbo *nassequ*, che significa abbracciate, o bacciate, in segno di adorazione, è seguito immediatamente dalla parola *bar*, che può essere un sostantivo, o un aggettivo preso in modo avverbiale, oppure un semplice sbaglio di trascrizione. I LXX, la Volgata, il Targum lessero *bor* nel senso di istruzione, disciplina, purità di costumi, e tradussero: *abbracciate la disciplina*, cioè una vita pura e perfetta. Aquila, Stimmaco, S. Girolamo lessero *bar* in senso avverbiale, e tradussero: *adorate con purezza o sincerità (adorate pure)*. Il caldaico, parecchi rabbini e numerosi esegeti cattolici ritennero la lezione *bar*, dandole però il senso di *figlio*, come si ha anche nei Proverbi (XXX, 1, 2) ed è di uso corrente nel caldaico e nel siriano. Si ottiene così la traduzione: *Bacciate il Figlio*, ossia rendete omaggio al Figlio, o adorare il Figlio. Si rendeva infatti omaggio al re e ai principi, baciando loro il viso, la mano o il ginocchio ecc. (I Re X, 1; III Re XIX, 18; Giob. XXXI, 27; Os. XIII, 2). S. Girolamo aveva accettato questa traduzione (*adorate filium*) nei suoi commentarii, ma poi nel *Psalterium iuxta hebraicam veritatem* l'abbandonò, preferendo *adorate pure*. Essa infatti suppone nel salmo un neologismo, poichè a quei tempi il figlio era chiamato *ben* (v. 7) e non *bar*. Altri finalmente considerano la parola *bar* come uno sbaglio di trascrizione invece di *bo* e traducono semplicemente *Adoratelo*. Tutto considerato la miglior traduzione dell'ebraico sembra essere: *Rendete omaggio con sincerità affinché non si adiri — e voi non periate fuori della via*.

Giova ancora notare che Bertholet ed altri critici uniscono assieme al v. 11 parte del v. 12, e introducendo modificazioni e soppressioni nel te-

sto, ottengono la traduzione seguente: *Servite a Jahveh con timore, e bacciategli i piedi con tremore, affinché non si adiri ecc.*

Allorchè di subito ecc. meglio secondo l'ebraico: *perchè ben tosto divamperà la sua ira*. Si allude a quanto fu detto al v. 5. Dio non tarderà a far vendetta dei suoi nemici. Il timore delle divine vendette non deve tuttavia portare alla disperazione, e perciò il salmista conchiude, proclamando felici e beati coloro che confidano in Dio, e in lui cercano rifugio e scampo. Chi confida in Dio e nel Messia otterrà la salute eterna; ma chi non vuole sottomettersi a Dio e a quanto egli ha stabilito andrà in perdizione.

SALMO III.

1. *Titolo, argomento e divisione*. Questo è il primo salmo che ha un titolo. In esso vengono indicati il genere del salmo, l'autore, e le circostanze nelle quali fu composto. *Salmo ebr. mizmor*, ossia canto lirico con accompagnamento di strumenti a corde (Ved. Introd.). *David* è l'autore. *Quando fuggiva... Absalom*. La fuga di David davanti alla ribellione di Absalom è narrata nel II Re XV, 14; XVII, 29. Sono pochi i salmi che si riferiscono a questo periodo di tempo, mentre son numerosi quelli che furono scritti durante la persecuzione di Saul. Tutte le particolarità di questo salmo, quali la moltitudine dei nemici, la disperazione dei famigliari, la gravità estrema del pericolo, ecc., convengono perfettamente alle circostanze indicate. David non fa alcuna allusione esplicita all'ingratitudine del figlio. Egli continuava ad amarlo, e aveva comandato che gli fosse risparmiata la vita (II Re XVIII, 12). Il salmo, che a motivo del v. 6 viene anche detto preghiera del mattino, consta di quattro strofe di due distici, distinte una dall'altra dal termine tecnico *selah*. Nella prima strofa (2-3) David descrive la moltitudine dei suoi nemici e la disperazione dei suoi famigliari; nella seconda (4-5) afferma che Dio è la sua difesa e il suo aiuto; nella terza (6-7a) mostra la sua speranza in Dio; e nella quarta (7b-9) predice la sconfitta dei nemici, e l'aiuto e la benedizione di Dio.

2-3. *Prima strofa*. Moltitudine dei nemici, disperazione dei famigliari. Si legge nel II Re XV, 13: *Venne a David un messo, dicendo: Tutto Israele segue con tutto il cuore Absalom. E David disse... Fuggiamo*. Egli infatti accompagnato dai suoi fuggì con tutta prestezza da Gerusalemme verso il Giordano, abbandonando la capi-

⁴Tu autem Dómine suscéptor meus es : glória mea et exáltans caput meum. ⁵Voce mea ad Dóminum clamávi : et exaudivit me de monte sancto suo.

⁶Ego dormivi et soporátus sum : et exsur-réxi, quia Dóminus suscépit me. ⁷Non timébo míllia pópuli circumdántis me : ex-súrge, Dómine, salvum me fac, Deus meus.

⁸Quóniam tu percussísti omnes adversán-tes mihi sine causa : dentes peccatórum contrívisti. ⁹Dómini est salus : et super pópulum tuum benedíctio tua.

⁴Ma tu, o Signore, tu sei il mio scudo, - la mia gloria, e colui che rialza il mio capo. - ⁵Gridai colla mia voce al Signore, - ed egli mi esaudì dal suo monte santo.

⁶Io dormii, e presi sonno, - e mi svegliai, perchè il Signore mi sostenne. - ⁷Non temerò le migliaia del popolo che mi circonda : - Levati, o Signore, salvami, o Dio mio.

⁸Poichè tu hai percosso tutti coloro che senza ragione mi sono avversari : - hai spezzati i denti dei peccatori. - ⁹Del Signore è la salvezza : - e sul tuo popolo la tua benedizione.

tale e il palazzo ad Absalom. In questa fuga pensando al numero considerevole dei ribelli, esclama : *Signore ecc.* Volgendosi a Dio con pio affetto, David riconosce e confessa che i mali da cui è oppresso non gli sono avvenuti senza permesso divina, e che solo da Dio egli attende la liberazione. *Perchè si sono moltiplicati*, ecc. L'ebraico è più chiaro : *O Signore, come sono molti i miei nemici, — molti che insorgono contro di me, — molti che dicono ecc. All'anima mia, ebraismo per dire a me.* L'esatta traduzione dell'ebraico è : *Molti dicono di me*, cioè del grave pericolo, in cui si trova la mia vita (*anima*). *Per lui non vi è salute ecc.* Dio lo ha abbandonato, non gli presta più aiuto. Mentre infatti David fuggiva, Semei gli lanciava sassi e lo copriva con ogni sorta di maledizioni (II Re XVI, 5-8). D'altra parte dopo l'omicidio di Urià e l'adulterio con Bethsabea la mano vendicatrice di Dio si era fatta sentire sulla casa di David, e si può dire che al momento della fuga la vita, o almeno l'autorità del re era sospesa a un filo, poichè se Absalom avesse seguito il consiglio di Achitophel (II Re XVII, 1), David non avrebbe potuto sfuggire. Il pericolo era gravissimo, ed è facile capire che amici e nemici potessero credere David abbandonato da Dio. È da notare, come qui il salmista, forse per non accrescere il suo dolore, non nomina alcuno, nè il figlio ingrato, nè l'amico traditore Achitophel (II Re XV, 31). David perseguitato dal suo popolo, tradito dagli amici, abbandonato e deriso dai conoscenti è una figura di Gesù Cristo nella sua passione (II Re XVI, 7-8; Matt. XXVII, 40-43). Nell'ebraico al fine dei vv. 3, 5, 9 si ha la parola *selah*, che è ripetuta 71 volte nel Salterio e tre volte nel cantico di Habacuc, ma non si incontra altrove nei libri sacri. La Volgata non la tradusse; i LXX l'interpretano *διάψαλμα*, cioè interludio o pausa; Aquila, il Targum e S. Girolamo la tradussero con *semper*. L'esatta significazione è incerta, benchè tutti ammettano che si tratta di una indicazione musicale, oppure di un segno indicante la fine di una strofa, o il luogo dove si potesse inserire la benedizione liturgica, quando si voleva abbreviare il salmo. (Vedi Introduzione).

4-5. *Seconda strofa.* Dio scudo e difesa di David. Quanto più grande è il numero dei nemici, e di quei che disperano, tanto maggiore è la fiducia che David ripone in Dio. Al sarcasmo di quei che dicono : *Per lui non vi è salute nel suo Dio* egli oppone la solenne affermazione : *Ma tu, o Signore, tu sei il mio scudo*, che mi protegge e

difende da ogni parte. L'ebraico va tradotto : *Ma tu, o Signore, tu sei uno scudo attorno a me.* L'immagine dello scudo è spesso usata per indicare la protezione di Dio (Gen. XV, 1; Deut. XXXIII, 29; Salm. XVII, 3, 31, 36 ecc.). *La mia gloria*, ossia tu conserverai, e accrescerai la mia gloria, la mia corona, il mio trono. *Colui che rialza il mio capo* ora oppresso e umiliato. Nella fuga David saliva il colle degli ulivi a piedi nudi, col capo coperto e piangendo (II Re XV, 30), ma Dio lo farà nuovamente camminare a capo alto e lo esalterà. Tale fiducia è basata sulla forza della preghiera sperimentata in ogni tempo. Ogni volta che *gridai colla mia voce al Signore, egli mi esaudì ecc.* Per l'applicazione a Gesù Cristo Ved. n. Ebr. V, 7. *Dal suo monte santo*, cioè dal monte Sion sul quale David aveva fatto trasportar l'arca dell'alleanza, che figurava la presenza di Dio (Salm. II, 6). Nella fuga David non aveva voluto essere accompagnato dall'arca (II Re XV, 25), ma benchè separato materialmente da essa, è tuttavia sicuro che Dio sente ed esaudisce la sua voce.

6-7a. *Terza strofa.* Ferma speranza e fiducia in Dio basata sull'esperienza presente e immediata della protezione divina. *Io dormii ecc.* Ecco l'ebraico : *Io mi coricai e mi addormentai — e mi svegliai, perchè il Signore mi sostiene.* Fidato nella protezione divina io dormo tranquillo i miei sonni anche in mezzo ai più gravi pericoli. La prima notte, che nella sua fuga David passò lungi dalla capitale, corse gravissimo pericolo di essere sorpreso e ucciso (II Re XVII, 1 e ss.); ma Dio vegliò sopra di lui, e lo scampò dal male, che gli sovrastava. In quella notte, benchè circondato da tanti nemici, David dormì tranquillo, come avrebbe dormito nella sua reggia circondato dalle sue guardie (Prov. III, 24). Forte dell'esperimentata protezione di Dio, David si mostra pieno di coraggio e di speranza, ed esclama (ebr.) : *Non temo le migliaia di popolo — che da ogni parte sono accampate contro di me.* Tutto Israele aveva seguito Absalom nella ribellione, e il re David correva allora pericolo di essere circondato dalle truppe ribelli. Egli però non teme, sicuro com'è della protezione divina.

7b-9. *Quarta strofa.* David prega Dio di liberarlo dai suoi nemici e di accordargli aiuto e benedizione. *Levati.* Come l'uomo si alza per portar aiuto ad altri, così David volgendosi a Dio lo prega con santo ardore di alzarsi e correre in suo soccorso. Queste stesse parole formano il principio del canto, che Mosè intonava ogni volta che

SALMO IV.

Preghiera a Dio e ammonimento ai nemici.

¹In finem, in carminibus, Psalmus David.

²Cum invocarem exaudivit me Deus iustitiae meae: in tribulatione dilatasti mihi. Miserere mei: et exaudi orationem meam.

³Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis men-

¹Per la fine, tra i cantici, Salmo di David).

²Allorchè lo invocai, mi esaudi il Dio della mia giustizia: - nella tribolazione mi traesti al largo. - Abbi pietà di me, ed ascolta la mia preghiera.

³Figli degli uomini, e fino a quando avrete duro il cuore? - perchè amate la va-

si muoveva l'arca per guidare il popolo alla conquista della terra promessa (Num. X, 35; Salm. LXVII, 2). *Poichè tu hai percosso* ecc. David si appella di nuovo all'esperienza passata e presente. Dio lo ha sempre liberato dai suoi nemici. Egli stesso lo ha eletto e costituito re e non lo ha mai abbandonato (II Re II, 17; V, 6, 19 e ss.; VIII, 1 e ss.; X, 7 e ss.). *Tutti coloro che senza ragione mi sono avversi*. Tale è pure la lezione dei LXX. L'ebraico è un po' diverso e più in armonia col parallelismo: *tu hai percosso tutti i miei nemici alle mascelle*, ossia li hai schiaffeggiati umiliandoli profondamente (III Re XXII, 24; Giob. XVI, 10; Tren. III, 10; Mich. V, 1 ecc.). *Hai spezzati i denti*, come si fa colle bestie feroci per ridurle all'impotenza, e impedir loro di nuocere (Salm. XXXIV, 16; LVI, 5; LVII, 7; CXXIII, 6). Dio ha ridotto al nulla la rabbia e il furore dei nemici di David, ha strappato loro di mano le armi in modo che non possono più recargli alcun danno. *Dei peccatori*. David chiama *peccatori* i suoi nemici, perchè essendo egli stato costituito re da Dio, la ribellione contro di lui veniva ad essere contro Dio. *Del Signore è ecc.* Conclusione trionfale. Tutta la speranza di salvezza è riposta nel Signore, di cui è proprio essere la fonte e il datore della salute. Perciò David nutre ancora ferma fiducia che la benedizione di Dio scenderà sul popolo ribelle, facendo cessare l'insurrezione. Invece di maledire i suoi nemici e invocare su di loro la vendetta, il santo re implora la benedizione del cielo, e perdona ai ribelli, come in modo ancor più perfetto farà sulla croce Gesù Cristo (Luc. XXIII, 34) di cui David era figura.

SALMO IV.

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine.* L'ebraico corrispondente *lamnazzeach*, che si trova prefisso a 55 salmi, con tutta probabilità va tradotto: *al direttore dei cori o al capomusica*. David aveva organizzato i Leviti in varii cori per il canto e la musica nelle cerimonie religiose (I Par. XVI, 4 e ss.; XXIII, 5 e ss.; XXV, 1 e ss.). Ad ogni coro era preposto un capo incaricato della direzione, e tutti i capicori sottostavano a un direttore generale. I LXX ebbero sott'occhio nell'ebraico la lezione *lanezach* e perciò tradussero εἰς τὸ τέλος; che la Volgata, seguendoli, interpretò in *finem* cioè *per la fine*. Parecchi antichi commentatori pensarono che quest'espressione indicasse i salmi che si riferiscono

alla fine dei tempi e più propriamente al Messia. *Tra i cantici*. L'ebraico *binghinoth* va tradotto *per strumenti a corda*, e indica il genere di strumenti con cui si doveva accompagnare il canto. *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. n. Salm. III, 1). *David è l'autore*.

Questo salmo ha molte affinità col precedente, e fu senza dubbio composto nelle stesse circostanze, cioè durante la ribellione di Absalom. Anche qui David è circondato da nemici, che insorgono contro la sua dignità e la sua costituzione a re d'Israele fatta da Dio (vv. 3, 4); anche qui i suoi famigliari quasi disperano (v. 6), mentre egli mostra più che mai la sua fiducia in Dio (v. 2), intima ai nemici di far senno e sottomettersi (vv. 3, 4, 5), esorta gli amici alla speranza (v. 6), ecc. (Ved. Salm. III, 2, 3, 6 ecc.). Alcuni hanno pensato che questo salmo in origine ne formasse uno solo col precedente; il che non sembra probabile, poichè la metrica e la strofica del secondo sono molto più irregolari, e se il primo fu detto preghiera del mattino, questo secondo è una preghiera della sera. Il tema generale è la fiduciosa tranquillità in Dio in mezzo alle avversità. Può dividersi in quattro strofe ineguali: 2, 3-5, 6-8, 9-10.

2. *Prima strofa.* Invocazione a Dio. Secondo la Volgata nella sua invocazione David si appella all'esperienza passata. Altre volte Dio lo ha esaudito, e perciò anche ora non mancherà di ascoltarlo. L'ebraico invece si riferisce al presente: *Quando io ti invoco, esaudiscimi* ecc. *Dio della mia giustizia*, cioè Dio protettore e vindice della mia giusta causa. Altri traducono semplicemente: *o mio giusto Dio*, ma la prima traduzione è migliore. David ha coscienza della sua innocenza e della giustizia della sua causa (v. 3), ed è sicuro che Dio la farà trionfare. *Nella tribolazione*, o meglio secondo l'ebraico *nell'angustia*, o nella strettezza, *mi hai tratto al largo*, ossia nelle angustie a cui mi avevano ridotto i miei nemici, mi apristi la via per scampare dalle loro mani. Perciò colla più grande fiducia David si volge a Dio invocando aiuto nella strettezza presente: *Abbi pietà di me*, ossia secondo l'ebraico: *siimi propizio, e ascolta la mia preghiera*.

3-5. *Seconda strofa.* Apostrofe contro i nemici. Pieno di tanta fiducia in Dio, David con regale fiera rinfaccia ai suoi avversari la loro protervia, per cui *figli degli uomini*, come sono, vogliono opporsi all'ordine stabilito da Dio, ribellandosi al loro legittimo sovrano per correr dietro

dácium? ⁴Et scitôte quóniam mirificávit Dóminus sanctum suum : Dóminus exáudiet me cum clamávero ad eum. ⁵Irascímmini, et nolite peccáre : quae dicitis in córdibus vestris, in cubilibus vestris compungímmini.

⁶Sacrificáte sacrificium justítiae, et speráte in Dómino : multi dicunt : Quis osténdit nobis bona? ⁷Signátum est super nos lumen vultus tui, Dómine : dedisti laetitiam in corde meo. ⁸A fructu fruménti, vini, et ólei sui multiplicáti sunt.

⁵ Eph. IV, 26.

alle vane promesse di Absalom. *Figli degli uomini*. L'ebraico *bene ish* per opposizione ai *bene adam* indica propriamente i nobili, o i grandi del regno (Salm. XLVIII, 2; LXI, 9) al seguito di Absalom. *Avrete duro il cuore*, cioè sarete ostinati nell'opporvi a quanto Dio ha stabilito. L'ebraico va tradotto: *fino a quando la mia gloria sarà vituperata*, ossia fino a quando la regia dignità conferitami da Dio, il mio onore, la mia fama saranno vilipesi? La Volgata ha seguito i LXX, i quali hanno diviso altrimenti la frase ebraica e hanno letto *beth* invece di *caph*. *Perché amate la vanità*. Non sapete che i vostri sforzi per distruggere l'opera di Dio sono vani (Salm. II, 1)? Voi desiderate di fare ciò che non è possibile. *Cercate la menzogna*, cercate cioè una cosa contraria alla verità, negando la mia dignità reale. Nell'ebraico si aggiunge: *Selah*. David allude anche alle calunnie sparse contro di lui per diminuire la sua autorità (Ved. II Re XV, 2 e ss.). *Or sappiate* ecc. Nel v. 4 fa vedere che con ragione li ha accusati di vanità e di menzogna, e assieme li avverte di riflettere seriamente che Dio ha reso mirabile il suo santo (ebr. *si è scelto il suo amico*). E pertanto cosa vana insorgere contro colui che Dio stesso ha eletto e ricomato dei suoi favori. Tutta la vita di David non è infatti che una continua serie di benefizi divini. L'ebraico *hasid* tradotto *amico* (Volgata *santo*) indica propriamente colui che è oggetto della misericordia e del favore divino. *Il Signore mi esaudirà* ecc. Sappiano perciò i nemici che Dio ascolta la preghiera del suo eletto. Basterà quindi che egli si rivolga a Dio per ottenere quanto domanda.

Nel v. 5 David esorta i suoi nemici a tornare a migliori consigli. *Adiratevi*: imperativo ipotetico, equivalente a *se vi adirate*, se cioè sopportate mal volentieri la mia autorità, almeno non vogliate peccare, ossia non lasciate che l'ira vi trasporti al peccato di ostinazione nella ribellione contro Dio, ma piuttosto *riandate con compunzione*, ossia pentitevi e fate penitenza, *nei vostri letti*, cioè nella solitudine, lontani da ogni strepito, *delle cose che dite nei vostri cuori* vale a dire dei vostri cattivi disegni, delle vostre perfide macchinazioni. L'ebraico è un po' diverso: *Tremate e non peccate più — riflettete nei vostri cuori, sui vostri giacigli, e quietatevi*, ossia tremate pensando all'ira divina, non provocate i suoi castighi col peccare ribellandovi all'unto di Dio, *riflettete* (lett. parlate) *nei vostri cuori* sulla vostra

rità, - e cercate la menzogna? - ⁴Or sappiate che il Signore ha reso mirabile il suo santo: - il Signore mi esaudirà quando io lo invocherò. - ⁵Adiratevi, ma non vogliate peccare: - le cose che dite nei vostri cuori, riandatele con compunzione nei vostri letti.

⁶Sacrificate un sacrificio di giustizia, - e sperate nel Signore: molti dicono: Chi ci farà vedere il bene? - ⁷La luce del tuo volto è impressa sopra di noi, o Signore, - tu infondesti nel mio cuore la gioia. - ⁸Si sono moltiplicati per la copia del loro frumento, - del loro vino e del loro olio.

condotta nel silenzio e nella tranquillità delle vostre stanze, e cessate da ogni macchinazione ribelle. S. Paolo (Efes. IV, 26) ha citato la prima parte di questo versetto 5 *Adiratevi* ecc. secondo i LXX. Nell'ebraico alla fine si aggiunge: *Selah*.

6-8. *Terza strofa*. David si volge ora ai suoi amici rimastigli fedeli, e li esorta a compiere i loro doveri verso Dio e a confidare in lui. *Sacrificate*. Per conciliarsi la grazia e il favore divino ricorrono a Dio, offrendogli un sacrificio di giustizia (ebr. *sacrifici di giustizia*), cioè sacrifici giusti accompagnati dalle debite disposizioni della mente e del cuore (Salm. L, 19; Deut. XXXIII, 19). Semplici vittime materiali offerte da mani e cuori immondi non possono essere accette a Dio. Conciliatisi con questi sacrifici il favore divino, abbiano ferma speranza e fiducia (*sperate*) nel Signore, il quale non mancherà di venire in loro aiuto. *Molti dicono: Chi ci farà vedere il bene*, ossia la felicità? Tra i seguaci di David vi sono i pusillanimi, che diffidano e dicono: Chi ci farà vedere giorni felici, chi farà tornare la passata felicità? Si può anche spiegare: *Chi ci farà vedere il bene della liberazione da tanti mali?* (Ved. Salm. III, 3). Alla loro pusillanimità e alla loro trepidazione il salmista oppone la sua ferma speranza, e la profonda gioia della sua anima. *La luce del tuo volto è impressa sopra di noi, o Signore*, ebr. *fa levare sopra di noi la luce del tuo volto, o Signore*. Luce del volto è lo sguardo ilare e sereno, segno di favore e di clemenza. Questo raggio del volto divino è impresso sopra di noi, e perciò abbiamo in noi dei segni certi della protezione divina. Dio pertanto facendo brillare sopra di noi la sua faccia, ossia accordandoci il suo favore, ci farà ritrovare la pace e la felicità. Colle parole: *fa levare sopra di noi la luce del tuo volto*, il salmista rinvia alle promesse contenute nella formola di benedizione, che il pontefice dava ogni giorno in nome di Dio al popolo (Num. VI, 24-27). L'ebraico potrebbe anche tradursi: *La luce del tuo volto* (cioè il tuo favore) *si innalza sopra di noi come un segno*, o un vessillo, che ci guida e ci conduce alla vittoria. In senso più ampio Dio ha impresso, o fatto brillare, su di noi la luce del suo volto, creandoci a sua immagine e rassomiglianza, e colla grazia elevandoci alla dignità di suoi figli adottivi. Questa luce ci fa conoscere che egli è l'autore di tutti i beni, e che da lui solo dobbiamo sperare aiuto e conforto nei nostri travagli. I doni poi e le grazie, delle quali

⁹In pace in idípsum dórmiám et requiéscam; ¹⁰Quóniam tu, Dómine, singuláriter in spe constituísti me.

⁹In pace insieme io dormirò, e mi riposerò; - ¹⁰Perchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza.

SALMO V.

Preghiera del mattino contro perfidi nemici.

¹*In finem pro ea, quae hereditatem consequitur, Psalmus David.*

²Verba mea áuribus pércipe, Dómine: intéllige clamórem meum.

³Inténde voci oratiónis meae: rex meus et Deus meus. ⁴Quóniam ad te orábo: Dómine, mane exáudies vocem meam. ⁵Mane astábo tibi et vidébo:

¹(Per la fine, per colei che ottiene l'eredità, Salmo di David).

²Porgi orecchio, o Signore, alle mie parole, - intendi le mie grida. - ³Ascolta la voce della mia orazione, - o mio Re e mio Dio. - ⁴Poichè a te volgerò la mia preghiera, o Signore, - al mattino ascolterai la mia voce. - ⁵Al mattino mi porrò dinanzi a te, e vedrò:

egli ci ha arricchiti, sono un segno certo della sua amorosa provvidenza verso di noi. *Tu infondesti* (meglio *infondi*) *nel mio cuore la gioia*. Già fin d'ora David è pieno di contentezza in Dio, e la sua gioia è più grande di quella degli agricoltori nel tempo della messe e della vendemmia (Is. IX, 3; Gerem. XLVIII, 23), oppure è più grande di quella dei suoi nemici, che abbondano di pane e di vino, mentre egli si trova nelle più gravi strettezze. Tale è il senso dell'ebraico, che va tradotto: *tu hai messo* (o *metti*) *nel mio cuore una gioia maggiore* — *di quando abbona loro il frumento e il vino nuovo*. Uno sguardo amoroso di Dio rende l'anima lieta più che non tutti i beni materiali. David è sicuro del favore divino, e perciò è pieno di gioia anche in mezzo alle più gravi tribolazioni. Il testo latino, come sta, è pressochè inintelligibile. L'antica *Itala* e parecchi Padri invece di *a fructu frumenti* etc., leggevano: *a tempore frumenti* etc., come per testimonianza di Origene si trova nel testo primitivo dei LXX (ἀπὸ καρποῦ invece di ἀπὸ καρποῦ del testo attuale). La menzione dell'*olio* è un'aggiunta dei LXX e della *Volgata*. Preso qual è attualmente il testo latino sembra riferirsi ai nemici di David. Questi sono cresciuti di numero e posseggono (in abbondanza) frumento, vino e olio, ma la loro contentezza è poca cosa, essendo tutta materiale e di breve durata, mentre David è pieno di contentezza soprannaturale basata sul favore divino. La grazia apporta all'anima consolazioni superiori a tutte le gioie del mondo.

Altri però riferiscono il testo latino agli amici del salmista diffidenti, i quali ripresero coraggio e crebbero di numero, allorchè Dio mandò a David soccorso di grano e di altri cibi (II Re XVII, 27-29).

9-10. *Quarta strofa*. Sentimenti di pietà e fiducia in Dio. Non ostante la ribellione dei nemici, e la titubanza degli amici, David dichiara di sentirsi così tranquillo e sicuro, che alla sera si abbandona a un placido sonno. *In pace insieme io dormirò e mi riposerò*. L'ebraico va tradotto: *In pace* (cioè in piena sicurezza) *io mi corico insieme e mi addormento*, o forse meglio: *In pace subito mi corico, e mi addormento*. Nel suo cuore

vi è tale pace, che appena coricato si addormenta, come un uomo senza inquietudine di sorta. La ragione di questa tranquillità si trova nel fatto che, mentre gli altri disperano, *tu solo, o Signore, mi hai fondato* (o *stabilito*) *nella speranza*, cioè hai dato alla mia anima la speranza, che quale ancora sicura e stabile la sostiene in mezzo ai flutti e alle tempeste. L'ebraico va tradotto: *perchè tu, o Signore, mi fai stare in sicurezza, oppure perchè tu, o Signore, mi fai stare solitario in sicurezza*. Benchè solo, io non temo la moltitudine dei miei nemici, essendo sicuro del divino aiuto (Salm. III, 6). La prima traduzione è però migliore e da preferirsi.

SALMO V.

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine.* (Ved. n. Salm. IV, 1), cioè al direttore dei cori. *Per colei che ottiene l'eredità*. Parole oscure nella *Volgata* e nei LXX, che secondo gli antichi interpreti indicherebbero la sinagoga e la Chiesa quali eredi delle promesse fatte da Dio. L'ebraico corrispondente *el-hannehiloth* secondo i moderni non deriva da *nahal*=ereditare, ma da *halal*=forare (per traslato *suonare il flauto*), e va tradotto *per flauti*, ossia con accompagnamento di flauti. *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. n. Salm. III, 1). *David*, l'autore. Anche questo salmo V è una preghiera del mattino (v. 8) come il salmo III, ma le circostanze in cui fu composto sono diverse. David non è in fuga davanti a sudditi ribelli, ma si trova in Gerusalemme sul punto di entrare nel santuario per il sacrificio del mattino. Non sappiamo però in quali circostanze precise il salmo sia stato composto. I nemici di David, che sono pure i nemici di Dio, sono numerosi, ma anzichè prorompere in aperta ribellione, sembrano tramare nell'oscurità e in segreto. David prega il Dio della santità di confondere i comuni nemici, salvando lui stesso, e rallegrando tutti i buoni. Si possono distinguere nel salmo cinque strofe: 2-5^a; 5^b-7; 8-9; 10-11; 12-13.

2-5^a. *Prima strofa*. Serve come di esordio, ed è l'espressione di un ardente desiderio di essere esaudito da Dio: *porgi orecchio... intendi... ascolta...* La preghiera: *le mie parole*, locuzione

Quóniam non Deus volens iniquitátem tu es. ⁶Neque habitábit iuxta te malignus : neque permanébunt injústi ante óculos tuos. ⁷Odísti omnes, qui operántur iniquitátem : perdes omnes, qui loquúntur mendácium. Virum sánguinum et dolósum abominábitur Dóminus.

⁸Ego autem in multítudine misericórdiae tuae, introibo in domum tuam : adorábo ad templum sanctum tuum in timóre tuo. ⁹Dómine, deduc me in justítia tua : propter inimicos meos dirige in conspéctu tuo viam meam.

¹⁰Quóniam non est in ore eórum véritas :

Poichè tu non sei un Dio che ami l'iniquità. - ⁶Nè il malvagio abiterà presso di te : - nè gli ingiusti reggeranno dinanzi ai tuoi occhi. - ⁷Tu odii tutti coloro che operano l'iniquità : - tu disperderai tutti coloro che preferiscono menzogne. - L'uomo sanguinario e fraudolento - lo abominerà il Signore.

⁸Ma io nella grandezza della tua misericordia, - entrero nella tua casa, - mi prostrerò nel tuo santo tempio nel tuo timore. - ⁹Signore, guidami nella tua giustizia : - a causa dei miei nemici fa diritta dinanzi a te la mia via.

¹⁰Perchè non c'è verità nella loro bocca ;

generale ; *le mie grida* ebr. *il mio gemito*, parola sussurrata interiormente (Rom. VIII, 26, 27) ; *la voce della mia orazione*, ebr. *la voce del mio grido*, parole concitate e veementi. Si accennano poi i titoli, che devono muovere Dio ad esaudire il salmista : o *Signore* ebr. *Iahveh*, Dio d'Israele ; *mio Re*, di cui è proprio proteggere i sudditi, difendere e vendicare i loro diritti : *mio Dio*, fonte e datore di ogni bene. Benchè re il salmista davanti a Dio non è che umile suddito, e come tutti gli altri uomini non ha rifugio sicuro se non in Dio. *Poichè a te volgerò la mia preghiera*, adempiendo così la condizione per essere esaudito. Invece del futuro l'ebraico qui come spesso altrove va tradotto col presente. *Al mattino*, mentre si prepara il sacrificio, e a motivo di esso nutro maggiore fiducia, e anche mentre l'animo è più tranquillo, e l'affetto più pronto e più puro. Al primo svegliarsi l'anima fedele prorompe subito nella preghiera a Dio. Gli Ebrei pregavano tre volte al giorno, al mattino, al mezzodi e alla sera (Dan. VI, 10, 12), e fin dagli antichi tempi fu pure uso dei cristiani radunarsi di buon mattino per la celebrazione dei divini misteri. *Ascolterai* nel senso di *udirai* come si ha nell'ebraico. *Al mattino mi porrò dinanzi a te*. Il verbo ebraico corrispondente (*harak*) viene usato per indicare le cure minuziose usate dai sacerdoti e dai leviti nel preparare e ordinare fin dal mattino quanto era necessario per il sacrificio (Lev. I, 7, 12 ; VI, 5 ; XXIV, 3, 8 ecc.). David apporta la stessa cura alla preparazione della sua preghiera, acciò sia un sacrificio di grato odore a Dio. *E vedrò*, ossia sperimenterò il tuo aiuto. Ecco l'ebraico : *Al mattino mi presento a te* (pregando), e *aspetto* (il tuo aiuto), oppure *e guardo*, come l'arciere che, scoccata la freccia, guarda se ha raggiunto il punto voluto (Mich. VII, 7 ; Hab. II, 1). Con queste parole termina la strofa.

^{5b-7}. *Seconda strofa*. Il motivo sul quale si fonda la fiducia e la speranza di David è la santità di Dio, che non può non odiare, e abboinare gli empì e mandarli in perdizione. In sei membri di frase consecutivi il Salmista espone con una certa gradazione l'odio, che suscita in Dio la condotta degli empì nei varii generi di iniquità. *Tu non sei un Dio che ami l'iniquità*, al quale cioè piaccia l'empietà, o la malizia, ebr. *non sei un Dio che prenda piacere nel male*. Ripugna alla santità di Dio amare, o volere, l'iniquità, ma non ripugna il permetterla per ragione

dei bene, che egli colla sua sapienza sa trarne. *Il malvagio non abiterà presso di te*. Dio non tollera di aver come vicino od ospite il malvagio, il quale per conseguenza non potrà godere dei diritti che l'ospitalità conferiva, nè della protezione divina. *Gli ingiusti*, ebr. *gli insensati* o gli insolenti che confidano in se stessi. *Non reggeranno dinanzi ai tuoi occhi*, ossia non sarà loro permesso di accostarsi a te, perchè *tu odii tutti coloro che operano l'iniquità, disperderai ecc., abominerai ecc.* L'uomo sanguinario e fraudolento è colui che si fa reo di ingiustizia e di oppressione verso il suo prossimo. Le armi usate dai nemici sono la menzogna, l'oppressione, l'inganno e la frode.

⁸⁻⁹. *Terza strofa*. Altro motivo di fiducia è il fatto che per grazia di Dio al salmista è permesso di entrare nel santuario, e perciò egli è già considerato come amico di Dio. A questo divino favore egli corrisponde colla promessa di pietà e di riverenza. *Nella grandezza della tua misericordia*, ebr. *per tua grande bontà*. — *Entrerò nella tua casa*. In opposizione agli empì che sono esclusi (v. 6), il salmista è ammesso alla presenza di Dio ; ma questo favore egli più che alla sua innocenza lo deve alla bontà divina. *Mi prostrerò in atto di adorazione nel tuo santo tempio*. Le parole : *nel tuo timore* equivalgono a *colla riverenza che ti è dovuta* (Salm. II, 11). Dalla menzione del tempio non si può dedurre che il salmo non sia di David, poichè la parola ebraica corrispondente viene pure usata per indicare l'antico tabernacolo, o santuario, fatto da Mosè, che fu poi trasportato a Silo e quindi a Gerusalemme. (Ved. Esod. XXIII, 19 ; XXXIV, 26 ; Deut. XXIII, 18 ; Gios. VI, 24 ; I Re I, 9, 24 ; III, 3, 15 ; II Re XII, 20 ecc.). È pure noto l'uso degli Ebrei di rivolgersi nel far orazione verso la città santa, o verso il tempio (Ved. Dan. VI, 10). *Guidami nella tua giustizia*, guidami cioè nel sentiero della tua legge ; e *a causa dei miei nemici*, affinché cioè i miei nemici non trovino in me giusto motivo di farmi del male, *fa diritta dinanzi a te la mia via*, ebr. *appiana dinanzi a me la tua via*, vale a dire guidami per una via piana, sicchè senza inciampo e senza difficoltà io viva in pace secondo i tuoi voleri e lontano dai pericoli. Con queste parole si dichiara pure la necessità e l'efficacia della grazia divina per fare il bene e fuggire il male. *Senza di me*, disse Gesù Cristo, *non potete far nulla* (Giov. XV, 5).

cor eorum vanum est. ¹¹ Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: iudica illos Deus. Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

¹² Et laetentur omnes, qui sperant in te, in aeternum exultabunt: et habitabis in eis. Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum; ¹³ Quoniam tu benedices iusto. Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.

- il loro cuore è pravo. - ¹¹ La loro gola è un sepolcro aperto - colle loro lingue tessevano inganni: - giudicali, o Dio. - Siano delusi nei loro disegni, - scacciali per tante loro empietà, - perchè essi ti hanno irritato, o Signore.

¹² Ma si rallegrino quanti sperano in te, - esulteranno in eterno: e tu abiterai in essi. - E si glorieranno in te quanti amano il tuo nome, - ¹³ perchè tu benedirai il giusto. - O Signore, della tua benevolenza come di uno scudo ci hai recinto.

¹¹ Ps. XIII, 3; Rom. III, 13.

10-11. *Quarta strofa.* Il salmista descrivendo la malizia dei suoi nemici fa vedere quanto sia necessario che Dio gli appiani la via. *Non c'è verità* (ebr. *sincerità*, o *rettitudine*) *nella loro bocca*, sono cioè perfidi e bugiardi, e l'uomo non può fidarsi delle loro parole. *Il loro cuore* (ebr. *il loro interno*) *è pravo* (ebr. *è malizia*, o *perversione*). Si direbbe che ogni loro pensiero è far precipitare il giusto in perdizione (Cf. Matt. XXIII, 27; Marc. VII, 21). *La loro gola è un sepolcro aperto*, che esala fetore di maldicenza e di empietà, ed è sempre pronto a ingoiare nuove vittime. *Colle loro lingue tessevano inganni*, ebr. *la loro lingua è piena di lusinghe*; per trascinare più facilmente gli incauti alla perdizione, e per dissimular meglio i loro cattivi intenti usano parole melate e lusinghiere. Si osservi come si faccia menzione della *bocca*, del *cuore*, della *gola* e della *lingua* per mostrare questi nemici intenti al male in tutto il loro pensare e il loro agire. *Giudicali*, ebr. *condannali*. Il salmista contro tali nemici invoca a Dio giusto e santo condanna e punizione. *Siano delusi nei loro disegni*, ebr. *lett. cadano presi nei loro proprii disegni*, ossia ricadano sulla lor testa le loro perfide macchinazioni. *Scacciali*, ossia falli cadere e precipitare, oppure scacciali dalla tua presenza come cosa abominevole. Essi hanno meritato un tale castigo, *poichè* colla loro empietà e il disprezzo della divina legge *ti hanno irritato, o Signore*. Nell'ebraico si legge: *poichè si sono ribellati contro di te*. Queste ultime parole mostrano chiaro che il salmista domanda giustizia degli empi non tanto perchè suoi nemici personali, quanto piuttosto perchè ribelli a Dio e nemici di Dio. L'amore che lega la sua anima a Dio lo porta a odiare il peccato; e le sue imprecazioni qui, come altrove (Salm. XVII, 38-39, 43; LVIII, LXVIII ecc.), non sono dettate da privato affetto e desiderio di vendetta,

ma dallo zelo dell'onore di Dio. Più che imprecazioni qui sono profezie di quello che Dio farà un giorno contro gli empi. Si deve inoltre considerare che i peccatori, ai quali si dirigono le imprecazioni, sono gli ostinati nel male che non vogliono convertirsi ed essere perdonati. Vedi sui salmi imprecatorii l'Introduzione.

12-13. *Quinta strofa.* Il felice risultato del castigo degli empi. *Si rallegrino*. Puniti gli empi, i giusti si rallegreranno della manifestazione della giustizia e della santità di Dio, e si accrescerà la loro speranza e la loro fiducia. Anche la Chiesa perseguitata e oppressa dalla coalizione degli empi, si rallegrerà vedendoli ridotti all'impotenza. *Quanti sperano in te*, ebr. *quanti si rifugiano in te*. — *E tu abiterai in essi*, ebr. *tu li proteggerai*, ossia li unirai, sempre più a te colla tua grazia, abiterai in essi come in tuo tempio, li riempirai della tua gloria e della tua eterna beatitudine. *Si glorieranno in te* ecc., ebr. *gioiranno in te quanti amano il tuo nome*. Il nome di Dio rappresenta qui la natura di Dio colle sue infinite perfezioni e le sue promesse agli osservatori della sua legge (Esod. VI, 3-8). Il motivo dell'esultanza dei buoni si è che Dio benedice il giusto. Ecco l'ebraico: *perchè tu benedici il giusto, o Signore — tu lo circondi del tuo affetto, come di uno scudo*. La parola ebraica *zinnah* indica il grande scudo che copriva tutta la persona (I Re XVII, 7; III Re X, 16-17), e così mostra meglio l'estensione della divina protezione da tutti i dardi dei nemici della salute. Altri con leggera modificazione del testo preferiscono tradurre: *lo coroni del tuo affetto, come di un diadema*. Il senso è sostanzialmente identico. Giova ancora notare come il salmo si adatta a tutti, poichè tutti abbiamo nemici quali il demonio, il mondo ecc. che cercano di trascinarci alla perdizione.

SALMO VI.

Preghiera e pianto invocanti pietà e misericordia.

¹*In finem, in carminibus, Psalmus David, pro octava.*

²Dómine, ne in furóre tuo árguas me, neque in ira tua corrípias me. ³Miserére mei, Dómine, quóniam infirmus sum: sana me, Dómine, quóniam conturbáta sunt ossa mea. ⁴Et ánima mea turbáta est valde: sed tu, Dómine, úsquequo?

⁵Convértere, Dómine, et éripe ánimam meam: salvum me fac propter misericórdiam tuam. ⁶Quóniam non est in morte qui memor sit tui: in inférno autem quis confitébitur tibi? ⁷Laborávi in gémitu meo, lavábo per síngulas noctes lectum meum: lácrymis meis stratum meum rigábo. ⁸Turbátus est a furóre óculus meus: inveterávi inter omnes inimícos meos.

¹(Per la fine, tra i cantici, Salmo di David, per la ottava).

²Signore, non mi riprendere nel tuo furore, - e non mi castigare nell'ira tua. - ³Abbi pietà di me, o Signore, perchè sono senza forze: - risanami, o Signore, perchè le mie ossa tremano. - ⁴E l'anima mia è grandemente turbata: - ma tu, o Signore, fino a quando?...

⁵Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia: - salvami per la tua misericordia. - ⁶Poichè nella morte non è chi di te si ricordi: - e nell'inferno chi mai ti confesserà? - ⁷Sono stanco nel mio gemito, - ogni notte bagnerò (di pianto) il mio letto, - irriverò colle mie lacrime il mio giaciglio. - ⁸Il mio occhio è turbato per l'indignazione: - sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici.

SALMO VI.

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine. Tra i cantici. Salmo di David:* Ved. n. Salm. IV, 1. *Per la ottava.* L'ebraico corrispondente *al-asheminith* che si trova pure nel titolo del Salmo XI (Ved. I Par. XV, 21) va tradotto: *sull'ottava bassa*, oppure *a voce di basso*. Altri pensano che si tratti invece dell'arpa a otto corde. Ecco il titolo secondo l'ebraico: *Al direttore dei cori. Con accompagnamento di strumenti a corda, sull'ottava bassa* (oppure *a voce di basso*). *Salmo di David.* Questo salmo è il primo dei sette penitenziali (Salm. XXXI, XXXVII, L, CI, CXXIX, CXLII), e ci mostra un disgraziato oppresso da mali fisici e morali, che scongiura Dio ad avere pietà e ad usargli misericordia. Si adatta molto bene, a un peccatore pentito. Non sappiamo in quali precise circostanze sia stato composto, benchè alcuni ritengano con qualche probabilità, che i salmi VI, XXXI, XXXVII, e L formino una serie cronologica occasionata dall'adulterio di David e dalla uccisione di Uria (II Re XI); ed altri pensino che sia dovuto al tempo in cui il profeta Gad fece conoscere a David il peccato commesso nel voler numerare il popolo (II Re XXIV, 10-25). Tre strofe: 2-4; 5-8; 9-11.

2-4. *Prima strofa.* David oppresso da una grande afflizione di anima e di corpo implora la divina misericordia. *Non mi riprendere... non mi castigare.* Considera i suoi mali come giusta pena delle sue colpe, e chiede al Signore non di essere interamente liberato dal castigo, ma di essere punito da un padre misericordioso. Dio lo colpisce come un peccatore pentito e perdonato, e non come un nemico, contro il quale avvampa la sua ira e il suo furore (Giob. V, 17; Prov. III, 11-12; Ger. X, 24 ecc.). *Abbi pietà di me* ecc. Come un disgraziato che per commuovere i passanti mostra loro le sue piaghe, David per ottenere più facil-

mente compassione, espone a Dio lo stato miserabile, in cui si trova, e quanto all'anima e quanto al corpo. *Sono senza forze* (ebr. languisco), *le mie ossa tremano*, ossia vanno come disgregandosi per lo spavento, e l'edifizio del mio corpo sta per rovinare come una casa, a cui vengano meno le fondamenta (Cf. Salm. XXI, 14). *L'anima mia è grandemente turbata* ebr. *l'anima mia è tutta sconvolta*. Anche la parte interiore dell'uomo è costernata e oppressa dal male. Gesù Cristo usò pure questa frase pensando alla vicina passione (Giov. XII, 27). In tali condizioni il salmista non può più tollerare che Dio gli differisca il suo aiuto, e quasi con una certa impazienza esclama: *Ma tu, o Signore, fino a quando?* È facile completare la frase sospesa: *fino a quando mi lascerai patire*, oppure *tarderai a venire in mio soccorso?* Questa mirabile apoteosi esprime bene la veemenza dell'affetto, l'impazienza del desiderio, lo stupore e l'ammirazione per il ritardo del divino aiuto.

5-8. *Seconda strofa.* Rinnova a Dio la sua preghiera e gliela raccomanda, facendo osservare che se egli viene a morire non potrà più lodarlo presso gli uomini, e d'altra parte giorno e notte si trova oppresso dalla più grande afflizione. *Volgiti a me col tuo favore, torna ad essere benigno verso di me.* Dio si era allontanato dal re colpevole, ma adesso che egli è pentito torni a usargli le sue grazie. *Libera l'anima mia*, cioè la mia vita. Se non vieni in mio soccorso, io muoio. *Salvami per la tua misericordia*, come cioè si conviene alla tua misericordia, la quale è per me l'unico titolo per essere esaudito. Il peccatore deve domandare a Dio di essere liberato dal predominio delle passioni, dalla tirannia del peccato e del demonio, e di essere rimesso nella libertà dei veri figli di Dio. *Poichè nella morte* ecc. Salvami, o Signore, la vita, affinché io possa lodarti e glorificarti presso gli uomini, *poichè nella morte non è chi di te si ricordi.* Colla morte cessa la vita pre-

⁹Discédite a me omnes qui operámini iniquitátem, quóniam exaudivít Dóminus vocem fletus mei. ¹⁰Exaudivít Dóminus deprecatiónem meam, Dóminus oratiónem meam suscepít. ¹¹Erubéscant, et conturbéntur veheménter omnes inimíci mei: convertántur et erubéscant valde velóciter.

⁹Allontanatevi da me, voi tutti che operate l'iniquità, - perchè il Signore ha esaudito la voce del mio pianto. - ¹⁰Il Signore ha esaudito la mia supplica, - ha accolto la mia preghiera. - ¹¹Siano confusi e conturbati grandemente tutti i miei nemici; - voltino le spalle e siano confusi in un attimo.

SALMO VII.

Preghiera a Dio contro le calunnie e le insidie nemiche.

¹*Psalmus David, quem cantávit Dómino pro verbis Chusi, filii Jémini (II Reg. XVI).*

²Dómine Deus meus, in te sperávi: saluum me fac ex ómnibus persecuéntibus

¹(*Salmo di Davið, da lui cantato al Signore a motivo delle parole di Chus figlio di Jemini (II Re XVI).*)

²Signore, mio Dio, ho sperato in te: - salvami da tutti quei che mi perseguitano

⁹ Matth. XII, 23 et XXV, 41; Luc. XIII, 27.

sente, e l'uomo cessa dal ricordarsi di Dio per celebrarne davanti agli altri uomini la bontà, la giustizia, la misericordia. *E nell'inferno* (ebr. *sheol*) *chi mai ti confesserà* ossia ti loderà esternamente e pubblicamente? Gli antichi Ebrei ammettevano senza dubbio l'immortalità dell'anima e la vita futura (Ved. p. es. Salm. XV, 9-10; LXI, 8-9; LXXXIII, 5 ecc.), ma le loro idee circa lo stato delle anime dopo morte erano assai imperfette. Si rappresentavano infatti lo *sheol*, o soggiorno dei morti, come un luogo sotterraneo e tenebroso, nel quale le anime nell'attesa della risurrezione generale conducevano una esistenza triste e incompleta. Non eran più che una specie di larve di uomini (*refaim* Ved. Salm. LXXXVII, 11) ed essendo senza corpo non potevano onorar Dio con un culto esterno e pubblico. Applicando il Salmo a noi stessi, per la *morte* si può intendere l'eterna miseria, e per l'*inferno* il luogo dei dannati. Quelli che cadono in tale stato di morte non si ricordano mai di Dio per adorarlo e benedirlo, e parimenti gli infelici abitanti dell'*inferno* lungi dal lodare Dio lo bestemmiano.

Sono stanco, o meglio spossato, o sfitino, *nel mio gemito* (ebr. *a forza di gemere*). Invece di *bagnerò e irrigherò* è meglio tradurre *bagno, e irriigo*, poichè si tratta di una cosa abituale. Queste e altre consimili espressioni ci dipingono al vivo i sentimenti di un cuore contrito e umiliato, il quale, conoscendo il bene perduto e il male meritato col peccato, si studia coi sospiri e le lacrime di placare Dio ed espiare i suoi falli. *Il mio occhio* ecc. L'ebraico è più chiaro: *il mio occhio si strugge* (o si consuma) *per la tristezza*. A forza di piangere gli occhi si infiammano, e la vista si indebolisce. *Sono invecchiato* ecc., ebr. *il mio occhio invecchia in mezzo a tanti persecutori*, vale a dire diviene come l'occhio indebolito di un vecchio a causa di tante affezioni e molestie. Col nome di nemici, o persecutori, si deve intendere tutto ciò che si oppone alla nostra salute e cerca di trascinarci al male.

9-11. *Terza strofa.* Grido di gioia e di trionfo.

Dio ha esaudito la preghiera del salmista, lo ha fatto trionfare di tutti i suoi nemici. *Allontanatevi da me*, ossia cessate omai dal perseguitarmi. Senza alcuna transizione il poeta già così desolato rivolge quest'apostrofe sublime ai suoi nemici. Egli è sicuro che Dio lo ha esaudito, ed essi rimarranno confusi. *Ha esaudito... ha accolto* (ebr. *accoglie*) ecc. Questo pensiero di essere stato esaudito lo riempie di gioia, e perciò viene ripetuto tre volte di seguito. La vera penitenza apre il cuore del peccatore alla ferma speranza nella misericordia di Dio e nel perdono. Allora il peccatore vuole lungi da sè tutto ciò che può ritrarlo dall'amore di Dio. *Siano confusi* ecc. Al vedere la mia salute e la mia liberazione resteranno confusi e sconcertati tutti i miei nemici. *Voltino le spalle e siano confusi in un attimo*, ossia indietreggeranno o fuggiranno, confusi di vergogna all'istante. Queste parole sono probabilmente una ripetizione o variante, passata nel testo. La brusca interruzione del v. 4 *fino a quando*, e il brusco passaggio dall'afflizione al trionfo al v. 9 hanno fatto pensare ad alcuni (Hontheim, Zenner ecc.) che in origine il salmo VI formasse un salmo solo col XII, e che i due salmi fossero così uniti: I strofa VI, 2-4. Antistrofa XII, 2-4a, Strofa alternante VI, 5-8, II Strofa XII, 4b-6, III Strofa VI, 9-11. Si tratta come è chiaro di una semplice ipotesi, tanto più che ciascun dei due Salmi presenta un senso completo.

SALMO VII.

1. *Titolo, argomento e divisione.* *Salmo.* L'ebraico corrispondente *shiggaion* dal verbo *shagah*= *andare errando*, sembra equivalere press'a poco al *ditrambo*, e indicare quel canto, nel quale il poeta in preda a forti e rapide emozioni, si esprime in idee e senza seguire un ritmo uniforme. Tale infatti è il salmo VII colle sue rapide transizioni, colle sue immagini ardite, col brusco alternarsi della speranza e del timore e colla varietà del metro e delle

me, et libera me. ³Nequándo rápiat ut leo ánimam meam, dum non est qui rédimat, neque qui salvum fáciat.

⁴Dómine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in má nibus meis: ⁵Si réddidi retribuéntibus mihi mala, décidam mérito ab inímicis meis inánis. ⁶Persequátur inimícus ánimam meam, et comprehéndat, et concúlcet in terra vitam meam, et glóriam meam in púlverem dedúcat.

⁷Exúrge, Dómine, in ira tua: et exaltáre in finibus inimicórum meórum. Et e-

e liberami. - ³Affinchè qual leone non rapisca l'anima mia - se non vi sia chi mi liberi e mi salvi.

⁴Signore, mio Dio, se ho fatta tal cosa, - se v'è iniquità nelle mie mani, - ⁵Se ho reso male a quei che a me ne facevano, - cada io giustamente senza difesa davanti ai miei nemici. - ⁶Perseguiti il nemico la mia anima e la raggiunga, - calpesti a terra la mia vita, e trascini nella polvere la mia gloria.

⁷Sorgi, o Signore, nell'ira tua, - ed esaltati in mezzo ai miei nemici. - Sorgi, o

strofe. *David* è l'autore. *A motivo delle parole* ecc. Si indica l'occasione storica, in cui fu composto. *Chus* (ebr. *Cush*) non è nominato altrove, ed è una persona sconosciuta da non confondersi col beniamita Semei, che insultò David, mentre fuggiva da Gerusalemme al tempo della ribellione di Absalom (II Re XVI, 5 e ss.). L'ebraico *Cush* è il nome degli Etiopi, e perciò S. Girolamo e altri tradussero *Etiopie*, e sotto questo nome credero indicato Saul. Sembra invece che si tratti piuttosto di un partigiano, o capo influente, della fazione di Saul, uno di quegli spioni come Doeg e i Ziphie, i quali con calunnie e perfide insinuazioni rappresentavano David fuggitivo dall'ira di Saul come un cospiratore, del quale bisognava disfarsi. La più parte di costoro appartenevano alla tribù di Beniamin (*figli di Iemini* ebraismo per Beniamiti, I Re XXII, 8; XXIV, 9 ecc.). Il salmo appartiene quindi al tempo della persecuzione di Saul, ed è in perfetta armonia con quanto si legge, I Re XXIV-XXVI. Contiene cinque strofe irregolari: 2-3; 4-6; 7-10; 11-14; 15-18.

2-3. *Prima strofa.* David invoca l'aiuto e la protezione divina contro i suoi persecutori. *Ho sperato in te*, ebr. *in te mi rifugio*. Prima di presentare a Dio la sua domanda, cerca di guadagnarsene la benevolenza con una professione di fiducia e di speranza (Ved. Salm. II, 13). *Salvami e liberami*. Ripete e insiste nella domanda, perchè il pericolo in cui si trova è gravissimo. *Da tutti quei che mi perseguitano*. Si tratta di Saul e dei suoi aderenti nell'odio e nella persecuzione contro David (I Re XXIII, 28; XXIV, 14; XXV, 29 ecc.). *Qual leone*, comparazione spesso usata per indicare nemici potenti e crudeli. *Rapisca la mia anima*, cioè la mia vita. Si ha qui una transizione dal plurale al singolare. Il soggetto è certamente un nemico potente, forse lo stesso Chus. L'ebraico va tradotto: *affinchè non mi sbrani come un leone*. Invece di *se non vi sia* ecc., nell'ebraico si legge: *che lacera*, o fa a pezzi la preda, *senza che vi sia chi salvi*, oppure *senza che vi sia chi mi salvi*. David si trova in tali condizioni che niun potere umano può scamparlo dalla morte tramata contro di lui.

4-6. *Seconda strofa.* David è degno della protezione di Dio. Egli afferma con giuramento la propria innocenza, e si imprecia la rovina se fosse colpevole. *Se ho fatta tal cosa*, se cioè ho commessa la colpa (qui non specificata), che calunniando mi imputano i miei nemici, tra i quali Chus. *Se vi è iniquità nelle mie mani*, se cioè sono reo di oppressione, di rapina, di violenza ecc. (Ved. I Re XXIV, 11; e XXVI, 18). *Se ho reso* ecc.,

se cioè ho reso male per male. Tale è pure l'interpretazione dei LXX. L'ebraico va tradotto: *se ho fatto del male a colui che era in pace con me*. Nei LXX e nella Volgata David comincia subito a imprecarsi la rovina, qualora fosse reo delle colpe accennate: *Cada io giustamente* ecc. Nell'ebraico invece continua la serie delle supposizioni: *se ho spogliato colui che mi odia senza motivo* (Altri traducono: *eppure io ho salvato il mio ingiusto oppressore* o i miei ingiusti avversari). È chiaro che qui si allude alla condotta generosa di David, che per ben due volte, mentre avrebbe potuto togliere la vita a Saul suo persecutore, non solo gliela risparmiò, ma repressé anche i suoi compagni anelanti alla vendetta. (Ved. I Re XXIV, 4 e ss.; XXVI, 8 e ss.). *Perseguiti il nemico la mia anima e la raggiunga* ecc. cioè insidii il nemico alla mia vita, e me la tolga e dopo avermi preso, mi getti a terra, e mi calpesti, e trascini nella polvere la mia gloria. Onore, gloria sono talvolta, come qui, sinonimi di anima e di vita (Gen. XLIX, 6; Salm. XVI, 9). Nell'ebraico si aggiunge: *Selah*. Ved. n. Salm. III, 3. Dio vuole che l'uomo non si lasci vincere dal male, ma vinca il male col bene, come fece David. Le imprecazioni che David pronunzia contro se stesso sono ancora una minaccia e una profezia contro i vendicativi, e mostrano pure, che quando in alcuni altri salmi egli prega Dio di punire i suoi nemici, non è mosso da odio, o da spirito di vendetta.

7-10. *Terza strofa.* Appello al giudizio di Dio, giudice dei popoli e scrutatore dei cuori. *Sorgi*. Conscio della sua innocenza, il salmista con santo ardore proveniente dalla sua intimità con Dio, si volge a Iahveh giudice supremo e invoca giustizia per sè e per tutti i buoni (Cf. Salm. III, 7; VI, 5; IX, 20 ecc.). *Nell'ira tua*. Al tuo braccio punitore aggiunga nuova forza il tuo sdegno contro gli ingiusti persecutori. Si parla di Dio alla maniera di un uomo, al quale lo sdegno accresce la forza e il vigore. *Esaltati*, mostra cioè la tua potenza, in mezzo (cioè nel territorio) ai miei nemici. Tale è il senso dei LXX e della Volgata. Nell'ebraico si ha: *levati a furore contro i miei nemici*, oppure *levati contro il furore dei miei nemici*. — *Sorgi*, ebr. *destati in mio favore*. Per antropomorfismo si dice che Dio dorme, quando tollera per un certo tempo la malizia degli empi, e che si desta quando la punisce (Salm. LXXVII, 65 ecc.). *Secondo il precetto* ecc., ossia a motivo del precetto che hai dato di proteggere l'innocenza e punire l'empietà. A te appartiene fare giustizia e difendermi. Potrebbe essere però che

xúrge, Dómine Deus meus, in praecépto quod mandásti te. ⁸Et synagóga populórum circúmdabit te. Et propter hanc in altum regrédere: ⁹Dóminus júdicat pópulos. Júdica me, Dómine, secúndum justítiam meam, et secúndum innocéntiam meam super me. ¹⁰Consumétur nequítia peccatórum, et díriges justum, scrutans corda et renes Deus.

¹¹Justum adjutórium meum a Dómino, qui salvos facit rectos corde. ¹²Deus júdex justus, fortis, et pátiens, numquid iráscitur per singulos dies? ¹³Nisi convérsi fuéritis, gládius suum vibrábit: arcum suum téndit, et parávit illum. ¹⁴Et in eo parávit vasa mortis, sagíttas suas ardéntibus effécit.

¹⁵Ecce partúrii in justítiam: concépit dolórem, et péperit iniquitátem. ¹⁶Lacum a-

Signore, mio Dio, secondo il precetto che tu hai stabilito: ⁸e l'assemblea dei popoli ti circonda. - E a motivo di essa tu ritorna in alto: - ⁹Il Signore giudica i popoli. - Giudicami, o Signore, secondo la mia giustizia, - e secondo l'innocenza che è in me. - ¹⁰La malvagità dei peccatori avrà fine, - e tu guiderai il giusto, - tu, o Dio, che scruti i cuori e i reni.

¹¹Il mio giusto soccorso (verrà) dal Signore, - che salva i retti di cuore. - ¹²Dio è un giudice giusto, forte e paziente, - si adira egli forse ogni giorno? - ¹³Se voi non vi convertirete, egli brandirà la sua spada: - ha teso il suo arco, e lo tien pronto. - ¹⁴E con esso ha preparato strumenti di morte, - ha rese infuocate le sue frecce.

¹⁵Ecco ha partorito l'ingiustizia, - ha concepito dolore ed ha partorito l'iniquità. -

¹⁰ I Par. XXVIII, 9; Jer. XI, 20 et XVII, 10 et XX, 12.

¹⁵ Job XV, 35; Is. LIX, 4.

si alluda al decreto, con cui Dio costituì re il salmista. L'ebraico può tradursi: *ordina un giudizio, oppure, tu che comandi il giudizio, meglio nel giudizio che hai ordinato.*

Il salmista, acciò la sua innocenza sia più manifesta, domanda inoltre che la sua causa venga giudicata pubblicamente nel consesso dei popoli, e perciò aggiunge: *l'assemblea dei popoli ti circondi, e a motivo di essa* (ebr. *sopra di essa*), vale a dire affinché sia noto a tutti il vero e il giusto, *ritorna, o meglio rimonta, in alto* sul tuo trono di giudice, dal quale sembra che tu sia disceso per abbandonarmi alle persecuzioni dei miei nemici.

Il Signore giudica ecc. Il salmista vede già come realizzato il suo desiderio. Dio seduto sul suo trono sta giudicando, e David gli raccomanda subito la sua causa: *Giudicami secondo la mia giustizia* ecc. La giustizia e l'innocenza che David si attribuisce è quella affermata nei vv. 4-5, e riguarda il suo modo di procedere verso i nemici, ai quali non ha fatto alcun torto (I Re XXIV, 12). Davanti a Dio però tutti gli uomini sono peccatori e ingiusti, come vien detto nel Salm. CXLII, 2. *La malvagità* ecc. In questo giudizio di Dio gli empi cadranno e periranno, mentre i giusti saranno esaltati. A Dio è facile conoscere chi sia giusto e chi ingiusto, perchè Egli *scruta i cuori e i reni*, ossia conosce perfettamente i più intimi affetti e i più segreti recessi dell'anima. Il cuore e i reni erano considerati dagli Ebrei come la sede degli affetti (Salm. XV, 7; XXV, 2; LXXII, 21 ecc.), e la frase: *Dio scruta i cuori e i reni* occorre parecchie volte nella Scrittura (Gerem. XI, 20; XVII, 10; XX, 12; Apoc. II, 23 ecc.). Ecco ora i vv. 9-10 secondo l'ebraico: *Il Signore giudica i popoli. — Giudicami, o Signore, secondo la mia giustizia e la mia innocenza. — Cessi la malvagità degli empi — e sostieni il giusto — tu che scruti i cuori e i reni (o giusto Dio).* Queste ultime parole mancano nel greco e nella Volgata.

11-14. *Quarta strofa.* Conscio della sua innocenza, il salmista aspetta soccorso dal giudice divino, e annunzia ai suoi avversari la loro com-

pleta rovina. *Il mio giusto soccorso* ecc. ebr. *il mio scudo è in Dio*, che mi difende e mi protegge (Salm. III, 4). *Forte e paziente.* L'aggettivo *paziente* manca nell'ebraico, e la parola *forte* è una traduzione inesatta del nome *El*, che significa Dio. Ecco il v. 12 secondo l'ebraico: *Dio è un giudice giusto — un Dio che di continuo minaccia ai cattivi le pene meritate.* Anche quando Dio si mostra paziente verso i peccatori, è sempre pieno di odio contro il peccato, poichè egli non può mai approvare il male morale. La frase interrogativa della Volgata ha il senso affermativo: Dio è sempre sdegnato contro l'iniquità. *Se non vi convertirete* ecc. L'ebraico va tradotto diversamente: *se (l'empio) non si converte, (Dio) affila la sua spada, — tende il suo arco e lo tien pronto* ecc. oppure *di certo egli (Dio) tornerà ad affilar la sua spada* ecc. Si descrive Dio come un combattente armato di tutto punto, che con forza irresistibile riduce al nulla i suoi nemici. Altri però ritengono che il soggetto delle varie frasi sia il malvagio: *se (l'empio) non torna, ossia continua ad affilare la sua spada, a tender l'arco e a tenerlo pronto, contro se stesso prepara dardi di morte e rende infuocate le sue frecce.* Quanto più il malvagio si adopera per far male agli altri, tanto più affretta la sua rovina.

E con esso, meglio secondo l'ebraico: e contro di lui (contro l'empio) ha preparato dardi (strumenti) di morte, ha reso infuocate le sue frecce. Altri spiegano la Volgata: ha formato delle frecce per coloro che ardon di desiderio di nuocere ai giusti.

15-18. *Quinta strofa.* Il nemico col suo male operare crea la sua propria rovina, ma il salmista celebra la giustizia di Dio. *Ecco ha partorito* ecc. Il salmista descrive la malvagità del suo principale nemico: ebr. *ecco, concepisce iniquità* (Cf. Giob. XV, 35), è gravido di dolore e partorisce menzogna, o inganno. L'empio concepisce nella mente cattivi disegni, poi si affanna studiando come metterli in esecuzione, finalmente compie l'iniquità facendo il male agli altri (Is. LIX, 4). *Ha aperta* ecc. Con un'altra immagine tolta dalla caccia si continua a descrivere la ma-

péruit, et effódit eum : et incidit in fóveam, quam fecit. ¹⁷Convertétur dolor ejus in caput ejus : et in vérticem ipsíus iníquitas ejus descéndet. ¹⁸Confítébor Dómino secúndum justítiam ejus : et psallam nómini Dómini altíssimi.

¹⁶Ha aperta una fossa e l'approfondì, - ed è caduto nella fossa che aveva fatta. - ¹⁷Il suo dolore gli ricadrà sul capo, - e la sua iniquità discenderà sulla sua testa. - ¹⁸Io loderò il Signore per la sua giustizia, - e innegerò al nome del Signore altissimo.

SALMO VIII.

Grandezza di Dio e sua bontà per l'uomo.

¹In finem, pro torcularibus, Psalmus David.

²Dómine Dóminus noster, quam admirabile est nomen tuum in univérsa terra! Quóniam eleváta est magnificéntia tua super caelos. ³Ex ore infántium et lacténtium

¹(Per la fine, per gli strettoi, Salmo di David).

²O Signore, Signor nostro, - quanto è ammirabile il tuo nome su tutta la terra! - Poichè la tua maestà si eleva sopra dei cieli. - ³Dalla bocca dei fanciulli e dei

lizia del nemico : *ha aperta una fossa e l'ha approfondita*, come si fa per catturare una belva, ossia ha ordito insidie, ha teso lacci con astuzia, ma col risultato di aver preparato la sua propria rovina. *È caduto nella fossa ecc.*, vale a dire è stato vittima della sua stessa malizia (Giob. V, 13; Salm. LVI, 7; Eccle. X, 8 ecc.), come un cacciatore che, scavata una fossa e copertala di rami, di foglie e di un leggiere strato di terra per ingannare le belve, finisce col cadervi entro egli stesso e perire. *Il suo dolore*, ebr. *la sua malizia*. Si accenna all'effetto del giusto giudizio di Dio. Il male che l'empio vuol fare agli altri ricadrà sul suo capo, come mostra l'esempio di Aman verso Mardocheo (Ved. I Re XXV, 39; Prov. XXVI, 27; Eccli. XXVII, 25 ecc.). *Io loderò ecc.* Il salmista termina ringraziando Dio per la sua giustizia, ossia per aver fatto giustizia del malvagio. *Altissimo*, ebr. *Elion*, uno dei nomi divini.

e delle stelle, e non si fa menzione del sole, si può arguire probabilmente che sia stato occasionato dallo spettacolo di una bella e tranquilla notte d'Oriente.

David canta la grandezza di Dio manifestatasi nella creazione, e la divina bontà per l'uomo così piccolo, eppure così grande da essere stato costituito re di tutto il creato visibile. Dal Nuovo Testamento sappiamo che la regia dignità dell'uomo qui cantata è una profezia e un simbolo della dignità più alta e più universale conferita da Dio a N. S. Gesù Cristo (Matt. XXI, 14-16; I Cor. XV, 26-28; Efes. I, 22; Ebr. II, 6 e ss.).

Tutti ammirano la bellezza letteraria di questo salmo pieno di forza e di concisione, nel quale la sublimità si accorda colla più grande semplicità, e si ha come un'eco del racconto delle creazione (Gen. I, 1; II, 3). Il Salmo si apre e si chiude con un ritornello (2^a e 10), e comprende quattro strofe assai regolari : 2^b-3; 4-5; 6-8^a; 8^b-9.

2^a. Ritornello. *Signore, Signor nostro*, ebr. *Iahveh, Adonenu*, due distinti nomi di Dio. Per la prima volta il salmista prega non solo in suo nome particolare, ma si associa tutto il popolo, e usa il plurale *Signor nostro*. — *Quanto è ammirabile*, ebr. *grande*, o glorioso. Esclamazione di ammirazione, nella quale si sente il poeta, che rimpiange la sua impotenza ad esprimere i sentimenti che prova nel considerare la magnificenza delle opere di Dio. *Il tuo nome*, cioè la manifestazione della tua grandezza. Se Dio è grande nell'opera della creazione egli è più grande e più ammirabile ancora nell'opera della redenzione.

2^b-3. *Prima strofa*. La grandezza di Dio manifestata nei cieli. Nella Volgata e nel greco il nesso tra il ritornello e la prima strofa è chiaro. Il nome di Dio risplende su tutta la terra, perchè la maestà di Dio si estende su tutta l'ampiezza del cielo, e lo splendore del cielo è visibile e ammirato su tutta la terra (Salm. XVIII, 2; Hab. III, 3). Il testo ebraico presenta difficoltà grammaticali, e va corretto e tradotto col Targum, il siriano e S. Girolamo : *Tu che (oppure perchè) hai posto la tua maestà sopra i cieli*. Altri preferiscono tradurre : *come la tua maestà si eleva sopra i cieli!* oppure : (canterò) *la tua gloria nelle al-*

SALMO VIII.

1. *Titolo argomento e divisione*. Per la fine, ossia al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Per gli strettoi*. Così pure si legge nel greco, e perciò gli antichi hanno pensato che il salmo dovesse cantarsi nelle feste, che accompagnavano la dovemmia e la pigitura delle uve (Giud. IX, 27; Is. XVI, 8-10; Ger. XLVIII, 33) o nella festa dei Tabernacoli. L'ebraico *al-haghittith* vien tradotto dai moderni su *Ghittith*. Quest'ultima parola sembra indicare uno strumento musicale, flauto o chitarra, o arpa, proveniente dalla città filisteica di Geth, nella quale David si era rifugiato durante la persecuzione di Saul (I Re XXVII, 2 e ss.). È noto inoltre che la guardia del corpo di David diventato re era composta di Gethi (II Re XV, 18 ecc.), e quindi è probabile che David abbia tolto da Geth questo speciale strumento musicale e poi l'abbia introdotto nel servizio religioso (Ved. anche II Re I, 20). Altri pensano che si tratti piuttosto di una melodia proveniente da Geth. *Salmo di David*. Si indica l'autore. Nulla sappiamo di preciso intorno alle circostanze, in cui il Salmo fu composto. Siccome però al v. 4 si parla della luna

perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem.

⁴Quoniam vidēbo caelos tuos, ópera digitorum tuorum: lunam et stellas, quae tu fundāsti. ⁵Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hóminis, quoniam visitas eum?

⁶Minuisti eum paulo minus ab ángelis,

lattanti - cavi perfetta lode contro i tuoi nemici, - per distruggere il nemico e il vendicativo.

⁴Or io contemplo i tuoi cieli, opera delle tue dita, - la luna e le stelle che vi hai disposto. - ⁵Che cosa è l'uomo che tu ti ricordi di lui? - o il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?

⁶Lo hai fatto per poco inferiore agli an-

⁶ Hebr. II, 7.

tezze dei cieli. Il senso è sostanzialmente identico. *Dalla bocca* ecc. La grandezza di Dio è sì manifesta, che gli stessi bambini la riconoscono col grido di stupore che mandano alla vista delle meraviglie della creazione. Dall'ingenua testimonianza dei bambini tu, o Dio, *cavi perfetta lode contro i tuoi nemici* (ebr. *avversarii*), ossia la lode, che ti danno i bambini, ridonda a confusione e vergogna dei tuoi nemici, che non vogliono riconoscere la tua grandezza. *Per distruggere il nemico e il vendicativo*. La stessa lode distrugge, o meglio secondo l'ebraico fa cessare, o riduce al silenzio, il nemico e il vendicativo. Coi nomi di avversarii, nemici, vendicativi o aggressori si devono intendere principalmente gli idolatri, e tutti i negatori di Dio. Ecco ora l'ebraico: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti — cavi lode* (o forza) *a confusione dei tuoi avversarii — per far cessare* (o ridurre al silenzio) *il nemico e il vendicativo*. Il fatto si verificò specialmente nell'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, quando i fanciulli gridavano nel tempio: Osanna al figlio di David. I principi dei sacerdoti e gli Scribi sdegnati dissero allora a Gesù: Senti tu quel che dicono costoro? Egli rispose: Sì, certo; non avete voi letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratta perfetta lode? La lode dei fanciulli confondeva la superbia dei Farisei. Ved. Matt. XXI, 15-16. Ivi la citazione è fatta sui LXX.

4-5. *Seconda strofa*. Opposizione, o meglio contrasto fra la grandezza di Dio che si manifesta nello splendore del cielo, e la condiscendenza di Dio verso dell'uomo così piccolo e così debole. *Or io contemplo*, meglio secondo l'ebraico *quando io contemplo* ecc. *Opera delle tue dita*, antropomorfismo per indicare la facilità, colla quale Dio produsse la grande mole del cielo. *La luna, le stelle*, che in Oriente splendono di più vivida luce. *Che vi hai disposto*, segnando a ciascuna con tanta sapienza la sua orbita. Alla fine del v. 4 o al principio del v. 5 deve sottintendersi: *dico*, oppure *esclamo*. *Che cosa è l'uomo* paragonato coi corpi celesti si belli e sì grandi? Se si tien conto del solo corpo, egli appare quasi un nulla. L'ebraico *enosh* (uomo) mette in evidenza l'impotenza e la fragilità dell'uomo (Ved. n. Salm. III, 3). *Ti ricordi*. David si meraviglia che Dio, quasi lasciando da parte la maestà del cielo stellato, riguardi con tanto amore l'uomo, che è sì piccola creatura, e non lo abbandoni a se stesso. *Figlio dell'uomo*, espressione che allude all'origine dell'uomo (Ved. Gen. II, 7). *Lo visiti*, o meglio secondo l'ebraico *ne abbia cura*. Tutte le cure che Dio si prende dell'uomo possono essere considerate come visite della divina bontà. L'esclamazione di meraviglia del salmista trova ancora una

maggior ragione nel mistero dell'incarnazione e della redenzione. Dio visita pure l'uomo colla grazia, effetto della cura che ha di noi.

6-8a. *Terza strofa*. Dignità e grandezza conferita all'uomo da Dio. *Lo hai fatto* ecc. Il Salmista si riferisce a quanto sta scritto della creazione dell'uomo. *Agli angeli*. Nell'ebraico si legge *mee-lohim* ossia *poco inferiore a Dio*, e questo senso fu adottato da Aquila, Simmaco, Teodoziona, San Girolamo e dalla più parte dei moderni. Si tratta però, come è chiaro, di un'iperbole per indicare che l'uomo dotato d'intelligenza e di volontà è fatto ad immagine e a rassomiglianza di Dio (Gen. I, 26-27). I LXX però e la Volgata col Targum, il siriano e i commentatori ebrei hanno tradotto *agli angeli*, e questa lezione è quella seguita da San Paolo (Ebr. II, 7) e va preferita. La parola *Elohim* infatti viene usata talvolta nella Scrittura per indicare i grandi personaggi, che tengono quaggiù il luogo di Dio, come sono i re, i giudici (Esod. XXI, 6; XXII, 7-8; Salm. LXXXII, 1, 6 ecc.), e quindi può applicarsi anche agli angeli. Similmente la parola *poco*, ebr. *meat*, viene diversamente interpretata. I LXX hanno tradotto βραχύ τι che equivale a *per poco tempo*, e presa in questo senso l'espressione conviene mirabilmente a Gesù Cristo, che in modo speciale nella sua passione si umiliò al di sotto degli angeli (Ebr. II, 6 e ss.). Ma può anche interpretarsi *poco meno*, e in questo senso conviene meglio all'uomo. È infatti da notare che questo salmo oltre a un senso diretto e letterale, che si riferisce all'uomo, quale uscì dalle mani di Dio, ha ancora un senso spirituale e messianico, che si riferisce a Gesù Cristo, come è chiaro dal passo citato della lettera agli Ebrei, e da altri passi che si citeranno in seguito.

Lo hai coronato di gloria e di onore. Dio non solo creò l'uomo a sua immagine e rassomiglianza, ma gli pose sul capo una corona reale di gloria e di maestà, e lo costituì sopra le opere delle sue mani, facendolo re di tutta la creazione visibile (Gen. I, 26-28), e assoggettando alla sua dominazione la terra e quanto essa contiene. Maggiori ancora sono i doni, che Dio fece all'uomo nell'ordine soprannaturale, elevandolo alla dignità di suo figlio adottivo e di erede della sua gloria.

In modo molto più perfetto quanto dice il Salmista si verificò in Gesù C., il quale umiliatosi fino alla morte di croce (Filipp. II, 7-8), fu esaltato sopra tutte le creature, ricevette dal Padre ogni potestà in cielo e in terra, fu costituito giudice supremo dei vivi e dei morti e re e dominatore di tutte le cose (Matt. XXVIII, 18; I Cor. XV, 26; Efes. I, 19-23; Filipp. II, 9-10; Ebr. I, 6; II, 6-9; Apoc. V, 12). Anche durante la sua vita mortale Gesù Cristo mostrò coi suoi miracoli

glória et honóre coronásti eum: ⁷Et constituísti eum super ópera mánuum tuárum.

⁸Omnia subjectísti sub pédibus ejus, oves et boves univérsas: insuper et pécora campi; ⁹Vólucres caeli, et pisces maris, qui pérámbulant sémitas maris.

¹⁰Dómine Dóminus noster, quam admirábile est nomen tuum in univérsa terra!

geli, - lo hai coronato di gloria e di onore: - ⁷E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

⁸Hai posto tutte le cose sotto i suoi piedi; - le pecore e i buoi tutti quanti - e anche gli animali del campo; - ⁹gli uccelli del cielo e i pesci del mare, - che percorrono i sentieri del mare.

¹⁰O Signore, Signor nostro, - quanto è ammirabile il tuo nome su tutta la terra!

SALMO IX.

Canto di vittoria e invocazione di aiuto.

¹In finem, pro occúltis filii, Psalmus David.

²Confitébor tibi, Dómine, in toto corde meo: narrábo ómnia mirabília tua. ³Lae-

¹(Per la fine, per i segreti del figlio, Salmo di David).

²Ti loderò, o Signore, con tutto il mio cuore: - racconterò tutte le tue meraviglie.

⁸ Gen. I, 28; I Cor. XV, 26.

di avere a sè soggette tutte le creature, comandando con piena autorità agli elementi, alla morte, alle malattie, ai demonii ecc.

^{8-9.} *Quarta strofa.* Enumerazione delle principali creature che Dio assoggettò all'uomo. Anche qui, come nelle strofe precedenti, si parla non dell'uomo contaminato dalla colpa, ma dell'uomo innocente, quale uscì dalle mani di Dio. Tutto va anche riferito in senso più perfetto al nuovo Adamo, Gesù Cristo.

Gli animali vengono dal Salmista distribuiti in tre categorie come nella Genesi (Gen. I, 28; IX, 2): Animali della terra, quadrupedi domestici (*pecore e buoi* ossia grosso e minuto bestiame, o greggi e armenti) e selvatici (*animali del campo*); Animali del cielo, ossia dell'aria, gli uccelli; Animali del mare, i pesci. *Che percorrono i sentieri* ecc. È preferibile l'ebraico: *e tutto ciò che percorre le vie del mare*, allusione ai mostri marini.

10. Ritornello. Ved. v. 2. *O Signore* ecc. Con queste parole il Salmista afferma e insegna che la gloria dell'uomo è ordinata a manifestare e a far ammirare la grandezza della gloria di Dio. L'uomo fu costituito re, ma egli deve stare soggetto a Dio suo creatore e suo padrone.

SALMO IX.

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, cioè al direttore dei cori, come Salm. IV, 1. *Per i segreti del figlio.* La traduzione della Volgata deriva dai LXX ἄπὸ τῶν κρυφίων τοῦ υἱοῦ, e queste parole diversamente interpretate vennero dagli antichi applicate ora ai misteri della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, ora all'azione misteriosa, colla quale Gesù dirige e governa la sua Chiesa ecc. I moderni ritengono invece che l'ebraico corrispondente *al-muth labben* sia un'espressione musicale, e debba tradursi: *Sull'aria «Muori per il figlio (oppure la morte del figlio)»*. Si tratterebbe quindi delle prime parole di un antico canto ben cono-

sciuto, sull'aria del quale doveva essere cantato il salmo. La cosa è probabile.

Salmo, Ved. n. Salm. III, 1. *David*, l'autore. Non sappiamo in quale circostanza sia stato composto. Il Targum lo dice scritto in occasione della vittoria su Goliath, ma ciò non può essere, perchè al v. 12 si suppone già avvenuta la traslazione dell'Arca a Gerusalemme (II Re VI, 12). Si è pure pensato al tempo tra le ultime vittorie di David sulle nazioni pagane e le prime mene rivoluzionarie di Absalom, si tratta però di semplici congetture, poichè i dati del salmo possono adattarsi a diversi eventi. Il salmo nell'ebraico è alfabetico, o acrostico (benchè in modo irregolare), il primo di tal genere che si incontri nella Scrittura (Altri esempi i salmi XXIV, XXXIII, XXXVI, CX, CXI, CXVIII, CXLIV, le Lamentazioni di Geremia ecc.). Ogni strofa comincia successivamente con una lettera dell'alfabeto ebraico dall'alef fino al thau. Si ha l'alef nei vv. 2-3 (4 volte), il beth nei vv. 4-5, il ghimel nel v. 6, l'he nel v. 7, il vau nei vv. 8-11 (4 volte), lo zain nei vv. 12-13, il keth nei vv. 14-15, il teth nei vv. 16-17, il yod nei vv. 18-19, il qof nel v. 20, (il shin nel v. 21). Manca, come è chiaro, la lettera *daleth*, e dal yod si passa al qof (e al shin) omettendo le lettere intermedie. Nell'ebraico col v. 21 termina il salmo; il seguito, che si ha nella Volgata e nel greco, forma il salmo X, dando così origine a questo punto alla diversa numerazione dei salmi nell'ebraico da una parte, e nel greco e nel latino dall'altra. Al numero della Volgata si deve aggiungere un'unità per avere l'ebraico. Benchè a prima vista possa sembrare preferibile la divisione del testo ebraico, poichè i vv. 2-21 sono un ringraziamento a Dio per il trionfo ottenuto sui nemici, mentre il seguito (salmo X secondo l'ebraico) è piuttosto il grido di un oppresso, che invoca aiuto e liberazione, tuttavia le ragioni che si adducono in favore del greco e della Volgata sono più forti. È certo infatti che il salmo X secondo l'ebraico è

tábor et exultábo in te : psallam nómini tuo, Altíssime.

⁴In converténdum inimicum meum retrórsum : infirmabúntur, et peribunt a fácie tua. ⁵Quóniam fecísti iudícium meum et causam meam : sedísti super thronum, qui júdicas justítiam.

⁶Increpásti gentes, et périit ímpius : nomen eórum delésti in aetérnum, et in saeculum saeculi. ⁷Inimíci defecerunt frámeae in finem : et civitátes eórum destruxísti. Périit memória eórum cum sónitu :

⁸Et Dóminus in aetérnum pérmanet. Parávit in iudicio thronum suum : ⁹Et ipse iudicábit orbem terrae in aequitáte, iudicábit pópulos in justítia.

- ³Mi rallegrerò ed esulterò in te : - canterò inni al tuo nome, o Altíssimo.

⁴Quando avrai fatto voltar indietro i miei nemici, - saranno senza forze, e periranno al tuo cospetto. - ⁵Perchè tu hai sostenuto il mio diritto e la mia causa : - ti sei assiso sul trono, tu che giudichi con giustizia.

⁶Tu hai rampognato le nazioni, e l'empio è perito : - hai cancellato il loro nome in eterno e per tutti i secoli. - ⁷Le spade del nemico han perduto la loro forza per sempre : - tu hai distrutto le loro città. - Perì con fracasso la loro memoria.

⁸Ma il Signore sussiste in eterno. - Egli ha preparato il suo trono per il giudizio : - ⁹ed egli stesso giudicherà il mondo con equità, - giudicherà i popoli con giustizia.

pure alfabetico (benchè in modo irregolare), e a parte qualche eccezione contiene le lettere finali dell'alfabeto, che mancano nei v. 2-21 del salmo IX. Si può quindi ritenere con tutta probabilità che i salmi IX e X dell'ebraico in origine formassero un solo carme alfabetico, come si ha nel greco e nella Volgata. Ciò viene confermato dall'essere il salmo X dell'ebraico privo di titolo, cosa assai rara nel primo libro del Salterio (mancano di titolo solo i salmi I, II e XXXIII ebr.), e dal trovarsi nell'uno e nell'altro gli stessi pensieri, le stesse espressioni e lo stesso ritmo (Ved. p. es. IX, 10 e X ebr. 1; IX, 20 e X, 12 ecc.). L'unità di argomento non manca, poichè il salmo IX può considerarsi come un ringraziamento a Dio per la liberazione e i benefici ottenuti in passato, mentre il X ebr. è una domanda di aiuto nella tribolazione presente. Del resto anche nel salmo IX, 14-15 e 18-21 si ha una domanda di aiuto, e nel salmo X ebr. 16 si parla pure dei pagani, come nel salmo IX. Tuttavia la Volgata, pur unendo assieme in solo salmo le due parti, le separa con un titolo, e dopo il v. 21 ricomincia la numerazione dei versetti.

Il testo ebraico lascia molto a desiderare sotto l'aspetto critico, poichè se in origine il salmo era un carme alfabetico regolare, attualmente contiene lacune, spostamenti, ecc., che mostrano la negligenza dei trascrittori, e sono forse indizio di modificazioni accidentali subite dal salmo per essere adattato all'uso liturgico nelle diverse feste giudaiche. Come già si è detto il salmo può dividersi in due parti. La prima (vv. 2-21) consta di dieci strofe regolari; la seconda ne ha dieci, o undici, irregolari.

2-3. *Prima strofa* di quattro versi, ciascuno dei quali comincia colla lettera *alef*. David pieno di gioia dichiara di voler lodare Dio e ringraziarlo dei suoi benefici. *Ti loderò*. Nell'ebraico manca il pronome *ti*, ma, se non è andato perduto, va sottinteso. *Con tutto il mio cuore*, cioè con tutte le forze dell'anima mia, che sono come concentrate nel cuore (Ved. Deut. VI, 5). *Le tue meraviglie*, cioè le opere stupende che hai fatto nella natura e nella storia del tuo popolo. *Mi rallegrerò* ecc., altri modi, con cui David canterà le lodi di Dio. *Altíssimo*, uno dei nomi di Dio (ebr. *Elion*, Ved. Gen. XIV, 18).

4-5. *Seconda strofa* di quattro versi, dei quali

solo il primo comincia colla lettera *beth*. Motivo per cui David vuol lodar il Signore. Dio ha disfatto i nemici di David e del suo popolo, sostenendo il diritto del re. *Quando avrai fatto* ecc. Va preferito l'ebraico, che lega meglio colla strofa precedente: *Ti loderò... mentre* (oppure *perchè*) *voltano le spalle i miei nemici, traballano e periscono al tuo cospetto*. Queste ultime parole indicano la causa della disfatta. La faccia di Dio infiammata di ira è terribile per tutti i nemici (Ved. Esod. XIV, 24; Salm. XX, 10 ecc.). Anche qui si tratta di un antropomorfismo. *Perchè tu hai sostenuto* ecc. La disfatta dei nemici è avvenuta, perchè Dio ha preso in mano la causa del salmista, con tutta la solennità giudiziale: *ti sei assiso* ecc. *Tu che giudichi con giustizia*, ebr. *qual giusto giudice* (Ved. Salm. VII, 7-9).

6-7. *Terza strofa* di quattro versi, dei quali solo il primo comincia colla lettera *ghimel*. Descrizione della rovina dei nemici di Dio e del re. *Hai rampognato...* Nel giudizio Dio pronunziò sentenza di condanna contro le nazioni. Con questo nome si intendono qui i popoli pagani, che circondavano la Palestina, contro dei quali David sostenne parecchie lotte sempre vittoriose (II Re V, VIII, X, XII ecc.). *L'empio è perito*. Effetto immediato della rampogna di Dio contro le nazioni. *Empio* è qui un nome collettivo per indicare tutta la moltitudine dei nemici. Nell'ebraico si ha: *hai fatto perire l'empio*. — *Hai cancellato* dal numero dei popoli il loro nome ecc. La rovina fu rapida e completa (Ved. Deut. IX, 4). *Le spade*, o più in generale, le armi. Il testo ebraico del v. 7 è diverso: *Il nemico è disfatto! rovine eterne! — città che hai distrutto! fin il ricordo è perito con esse* (Cf. Esod. XVII, 14).

8-9. *Quarta strofa* di quattro versi, dei quali il primo e il terzo cominciano colla lettera *vau*. Manca la strofa, che cominciava colla lettera *daleth*, e così pure quella, che cominciava colla lettera *he*. (La lettera *he* compare in fine del v. 7). Si descrive la maestà e la giustizia di Dio vincitore. *Ma il Signore*. Per contrasto alla caducità dell'uomo e agli sforzi disperati dei nemici per sfuggire alla rovina, si accenna alla serena maestà e tranquillità di Dio. *Sussiste*, ebr. *siede*, o regna. *Ha preparato*, o meglio stabilito. *Con equità... con giustizia*. Ecco il modo con cui giudicherà: Darà a ciascuno ciò che è giusto e retto a differenza di

¹⁰Et factus est Dóminus refúgium páuperi: adjútor in opportunitátibus, in tribulatióne. ¹¹Et sperent in te qui novérunt nomen tuum: quóniam non dereliquisti quæréntes te, Dómine.

¹²Psállite Dómino, qui hábitat in Sion: annúntiate inter gentes stúdia ejus: ¹³Quóniam requírens sánguinem eórum recordátus est: non est oblitus clamórem páuperum.

¹⁴Miserére mei, Dómine: vide humilitátem meam de inimícis meis. ¹⁵Qui exáltas me de portis mortis, ut annúntiem omnes laudatiónes tuas in portis filiae Sion. ¹⁶Exultábo in salutári tuo:

Infixæ sunt gentes in intéritu, quem fecérunt. In láqueo isto, quem abscondérunt, comprehénsus est pes eórum. ¹⁷Cognoscétur Dóminus júdicia fáciens: in opéribus

¹⁰E il Signore è rifugio al povero: - aiuto nelle occorrenze, nella tribolazione. - ¹¹E sperino in te quei che conoscono il tuo nome: perchè tu non abbandoni coloro che ti cercano, o Signore.

¹²Cantate inni al Signore che abita in Sion: - annunziate tra le nazioni i suoi consigli: - ¹³Perchè colui che fa vendetta del sangue, si è ricordato di essi: - non ha dimenticato il grido dei poveri.

¹⁴Abbi pietà di me, o Signore, vedi la mia umiliazione per opera dei miei nemici. - ¹⁵Tu che mi rialzi dalle porte della morte, - affinché io annunzi tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion. - ¹⁶Esulterò per la salvezza che viene da te:

Si son sommerse le genti nella fossa che avevano fatta. - Nel laccio stesso, che avevano nascosto, è stato preso il loro piede. - ¹⁷Sarà conosciuto il Signore, che fa giusti-

quanto avviene spesso presso gli uomini. *Il mondo... i popoli*, e quindi non solo gli Ebrei, ma tutti gli uomini.

10-11. *Quinta strofa* di quattro versi, dei quali il primo e il terzo cominciano ancora colla lettera *vau*. Dio è il rifugio di tutti gli oppressi e di quanti confidano in lui. *Rifugio*, ebr. *fortezza*, o cittadella *elevata* (II Re XXII, 3), asilo sicuro per i perseguitati, e assieme minaccia per i persecutori. *Povero*, cioè oppresso, calpestato. *Aiuto*, ebr. di nuovo, *rifugio*. Le *occorrenze* sono il tempo della tribolazione e dell'angustia. *Conoscono il tuo nome*. Conoscere il nome di Dio è conoscere il vero Dio, i suoi attributi di bontà, di potenza, di misericordia ecc., quali ci vengono manifestati dalle opere della natura e dalla rivelazione. *Cercano Dio* coloro, che gli prestano il dovuto culto, e osservano i suoi comandamenti (Cf. Eccli. II, 7 e ss.).

12-13. *Sesta strofa* di quattro versi, dei quali il primo comincia colla lettera *zain*. Esortazione a ringraziar Dio, che ha vendicato il suo popolo. *In Sion*. David aveva fatto trasportare l'arca sulla collina di Sion, che divenne così come la residenza terrena di Dio (Ved. Salm. II, 6; III, 5; LXXV, 2; CXXXI, 13 e ss. I Par. XXVIII, 5). *Annunziate tra le nazioni*. Anche i pagani sono chiamati alla conoscenza e al culto del vero Dio (Salm. LXVI, 4 e ss.; LXVII, 33 e ss. ecc.). Si ha qui un annunzio della cattolicità della Chiesa. *I suoi consigli*, ebr. *le sue gesta*, cioè le opere meravigliose che egli ha fatto specialmente per il suo popolo (Salm. LXXVI, 12; LXXVII, 11 ecc.). *Perchè...* Motivo per cui si deve inneggiare a Dio. *Colui che fa vendetta del sangue* sparso ingiustamente (Gen. IV, 14), e punisce il colpevole. Questo titolo dato a Dio richiama alla mente quanto si legge, Gen. IX, 5 e ss. e Num. XXXV, 9 e ss., e allude al *goel*, o vendicatore, che era il più prossimo parente di un ucciso, al quale spettava vendicare il morto (Num. XXXV, 19). Dio è presentato come il più prossimo parente delle vittime dell'oppressione (Ved. n. Giob. XIX, 21 e ss.). *Di essi*. Queste parole si riferiscono a coloro che ti cercano del v. 11. *Dei poveri*, ebr. *degli afflitti*, o degli oppressi.

14-16^a. *Settima strofa*, composta di quattro versi,

il primo dei quali comincia colla lettera *keth*. Preghiera che David aveva fatto a Dio per essere liberato dai suoi nemici. *Abbi pietà...* Alcuni pensano che si debba sottintendere o supplire: I quali oppressi gridano al Signore, e dicono: ecc. Si avrebbe così il grido dei poveri, oppure la preghiera di David. Altri però (Ved. Knabenbauer, h. l.) preferiscono l'interpretazione di S. Girolamo, il quale traduce: *Il Signore ebbe pietà di me, vide... liberandomi* ecc. ed altri finalmente ritengono, che si abbia in queste parole una nuova domanda di aiuto da parte di David per completare il trionfo riportato sui suoi nemici. La prima spiegazione ci sembra più probabile. *La mia umiliazione* ecc., ebr. *l'afflizione causatami dai miei nemici* ecc. *Tu che mi rialzi*, o meglio secondo l'ebraico: *mi fai risalire dalle porte della morte*, cioè dal potere della morte. Presso le porte della città si tenevano in Oriente i convegni del popolo, si amministrava la giustizia ecc. e quindi il nome di porta divenne sinonimo di potere e di autorità (Ved. n. Giud. XVI, 3; Matt. XVI, 18). In qualche estremo pericolo il Salmista fu trascinato fino alle porte della morte, ossia vicino allo *sheol*, o soggiorno dei morti, che vien descritto come un luogo chiuso da porte solidissime, che niuno può forzare per far uscire coloro che vi sono entrati (Giob. XXXVIII, 17; Salm. CVI, 18; Is. XXXVIII, 10 ecc.). Dio però venne in suo aiuto, e lo scampò. *Affinchè io annunzi* ecc. Fine per cui il Salmista venne come strappato dalle fauci della morte (Ved. Salm. VI, 6). *Alle porte*, che in Oriente sono i luoghi più frequentati delle città (Ved. I Re IV, 18; IX, 18; Giob. XXIX, 7; Prov. VIII, 3 ecc.). Si noti il contrasto tra le porte silenziose della morte e le porte movimentate e agitate della città. *Figlia di Sion* è la città di Gerusalemme e la sua popolazione (Ved. Matt. XXI, 5). Queste personificazioni delle città sono frequenti nei libri poetici (Salm. CXXXVI, 8; Is. XXXVII, 22; Lam. IV, 21 ecc.). *Esulterò* ecc. A motivo della liberazione ottenuta il Salmista esulterà in Dio. L'ebraico va tradotto: *affinchè io annunzi tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion, ed esulti per la salvezza da te ricevuta*. David parla come capo di tutto Israele.

16^b-17. *Ottava strofa* di quattro versi, il primo

mánuum suárum comprehénsus est peccátor.

¹⁸Convertántur peccatóres in inférnum, omnes gentes quae obliviscúntur Deum. ¹⁹Quóniam non in finem oblióvio erit páuperis: patiéntia páuperum non períbit in finem.

²⁰Exúrge, Dómine, non confortétur homo: iudicéntur gentes in conspéctu tuo. ²¹Constitue, Dómine, legislatórem super eos: ut sciant gentes quóniam hómines sunt.

zia; - il peccatore fu preso nelle opere delle sue mani.

¹⁸Siano travolti nell'inferno i peccatori, - tutte le genti che dimenticano Dio. - ¹⁹Perchè non per sempre sarà dimenticato il povero: - la pazienza dei poveri non sarà vana per sempre.

²⁰Levati, o Signore, non prevalga l'uomo: - siano giudicate le genti al tuo cospetto. - ²¹Poni sopra di loro, o Signore, un legislatore, - affinché le genti conoscano che sono uomini.

SALMO X SECONDO L'EBRAICO.

Pregiera contro i persecutori.

¹Ut quid, Dómine, recessísti longe, despicís in opportunitátibus, in tribulatióne?

²Dum superbíbit ímpius, incénditur pauper:

¹Perchè, o Signore, ti sei ritirato lontano, - non ci riguardi nel bisogno, nella tribolazione? - ²Mentre l'empio insolenti-

dei quali comincia colla lettera *teth*. Frutto della preghiera di David. Le nazioni furono prese nei lacci, che avevano tesi. *Si sono sommerse* ecc. ebr. sono sprofondate le nazioni nella fossa che avevano scavata, — il lor piede restò preso nella rete, che avevano nascosta. Vedi questo stesso pensiero Salm. VII, 15-17. Colla rovina dei nemici Dio si è manifestato giusto giudice. Sarà conosciuto ecc., ebr. il Signore si è fatto conoscere, ha fatto giustizia: — l'empio fu preso nelle opere delle sue mani, cioè nel laccio che aveva teso. Il nemico si è causato colle sue stesse mani la sua rovina. Nell'ebraico alla fine del v. 17 si aggiunge: *Higgayon selah*. Si tratta probabilmente di una indicazione musicale da tradursi: *Arpa*, o arpeggio. *Pausa*. Infatti il verbo *hagah*, da cui deriva *higgayon*, significa parlare sottovoce, meditare, suonare. Ved. n. Salm. XCI, 4, ebr. XCII, 4.

18-19. *Decima strofa* di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *yod*. Sguardo profetico sull'avvenire. L'empio sarà punito, l'oppresso sarà liberato. *Siano travolti*, ebr. saranno travolti. Non si tratta di una imprecazione, ma di un futuro profetico, conseguenza del fatto che Dio è giusto giudice. *Nell'inferno*, ebr. *nello sheol*, ossia nel soggiorno dei morti per esservi puniti dei loro peccati. Il profeta annunzia quindi e approva l'ordine stabilito da Dio di punire coll'eterna dannazione i malvagi, e di ricompensare la pazienza degli oppressi. (Ved. Salm. VI, 6). *Le genti* sono le nazioni pagane. *Dio*, ebr. *Elohim*. Mentre in tutto questo salmo Dio fu sempre chiamato *Iahveh*, qui trattandosi di pagani vien chiamato *Elohim*, perchè ai pagani Dio non si era manifestato per mezzo della rivelazione, ma solo per mezzo delle opere della creazione. (Ved. Esod. III, 14 e ss.; Att. XIV, 17; Rom. I, 18-22). *La pazienza*, ebr. *la speranza dei miseri*, o degli oppressi (Ved. v. 13). I pagani hanno dimenticato il vero Dio, dandosi all'idolatria, e hanno oppresso i cultori del vero Dio, e nel caso gli Israeliti, ma la speranza di questi non sarà delusa, perchè Dio li libererà.

20-21. *Decima strofa* di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *qoph*. (È incerto però se il v. 21 che comincia con *shin* appartenga a questa strofa). Secondo l'ordine alfabetico dovrebbe invece seguire la strofa, che comincia colla lettera *caph*. David prega Dio di sempre proteggere il suo popolo contro i pagani. *Non prevalga*, ossia non prenda forza e ardire dalla sua creduta impunità l'uomo, cioè il pagano, l'empio. Può Dio permettere che un essere così vile come l'uomo (Salm. VIII, 5) prevalga contro di lui? No di certo, ma *siano*, cioè saranno, *giudicate le genti* davanti a Dio. Il v. 21 spiega quale sia la coercizione da usarsi coi pagani. *Poni sopra di loro... un legislatore*, cioè un padrone che li reprima e tenga a freno. I LXX seguiti dalla Volgata hanno letto l'ebraico *moreh*, dottore, padrone ecc., mentre sta scritto *morah*, terrore, spavento. Ecco perciò l'ebraico: *colpiscile, o Signore, di terrore, imparino* (per esperienza) *le genti che sono uomini*, cioè esseri deboli e mortali, e che per loro è stoltezza ribellarsi a Dio. L'ebraico aggiunge *Selah* (Ved. n. Salm. III, 3). Il v. 21 comincia colla lettera *shin*.

SALMO X SECONDO L'EBRAICO.

1-2. *Prima strofa*. In questa seconda parte del salmo continua l'alfabetismo della parte precedente coll'inversione del *lamed* e del *caph* e alcune omissioni. Si ha infatti *lamed* nel v. 1; *caph* nel v. 3; *mem* nel v. 5; *nun* e *samech* mancano; *phe* è probabilmente spostato nel v. 7; *ain* si trova nel v. 8; *tsade* manca; *qoph* si ha nel v. 12; *resh* nel v. 13; *shin* nel v. 15; *thau* nel v. 17.

Nei vv. 1-2 si ha la prima strofa composta di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *lamed*. David si domanda, perchè mai Dio sembri abbandonare i suoi amici agli oltraggi impuniti degli empi. Dopo aver ringraziato Dio dell'aiuto prestatogli, e aver affermato che per giusto giudizio di Dio gli empi furono e saranno puniti, il salmista getta lo sguardo sulla tribolazione pre-

comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.

³Quoniam laudatur peccator in desideriiis animae suae: et iniquus benedicitur. ⁴Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem irae suae non quaeret. ⁵Non est Deus in conspectu ejus:

Inquinatae sunt viae illius in omni tempore. Auferuntur iudicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur. ⁶Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.

⁷Cujus maledictione os plenum est, et amaritudine, et dolo: sub lingua ejus labor et dolor. ⁸Sedet in insidiis cum divi-

sce, il povero si consuma: - sono presi nelle trame che ordiscono.

³Poichè il peccatore è lodato nei desiderii dell'anima sua, - e l'iniquo è benedetto. - ⁴Il peccatore ha esacerbato il Signore; - nella grandezza della sua arroganza non si curerà di nulla. - ⁵Dio non è davanti ai suoi occhi.

Le sue vie sono contaminate in ogni tempo. I tuoi giudizi son lungi dalla sua vista: - egli dominerà su tutti i suoi nemici. - ⁶Poichè ha detto nel suo cuore: Io non sarò scosso, - di generazione in generazione (sarò) senza male.

⁷La sua bocca è piena di maledizione e di amarezza e di frode: - sotto la sua lingua vi è affanno e dolore. - ⁸Sta in ag-

⁷ Ps. XIII, 3; Rom. III, 14.

sente, che lo affligge, e si domanda, come mai Dio, che in passato gli portò aiuto, adesso tardi a venire in suo soccorso. *Perchè, o Signore, ti sei ritirato lontano*, ebr., *perchè, o Signore, te ne stai lontano*, invece di accorrere in mio aiuto? *Non ci riguardi ecc.*, ebr. *ti nascondi nel tempo della tribolazione*, quasi non ti voglia occupare di noi, e per te siano cosa indifferente i nostri mali? Sei tu forse un amico infedele, che abbandona e volta le spalle nel momento dell'afflizione? Queste parole non sono una mormorazione contro la divina provvidenza, ma il grido lamentevole di un'anima afflitta. Anche Gesù C. sulla croce proruppe in un simile lamento (Ved. Salm. XXI, 2; Matt. XXVII, 46). *Nel bisogno*. Ved. Salm. IX, v. 10. *Mentre l'empio ecc.* Si spiega quale sia la tribolazione: l'empio insolentisce, e colla sua arroganza fa sì che il povero si consumi per le vessazioni che deve subire. *Sono presi ecc.* Il soggetto è il povero, che resta vittima delle trame ordite dall'empio. *Che ordiscono*. Il soggetto è l'empio. Si ha quindi un passaggio dal singolare collettivo (empio, povero) al plurale. Altri però riguardano la frase come un ottativo: *Siano* (gli empi) presi nelle trame, che hanno ordito per gli altri. L'ebraico può tradursi: *mentre l'empio insolentisce, il povero si consuma, e vien preso nelle trame, che quegli ordisce*, oppure *ma sia preso* (l'empio) *nelle trame che egli ordisce*.

3-5a. *Seconda strofa* di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *cap*. Audacia degli empi e loro superbo disprezzo dei giudizi di Dio. *Il peccatore è lodato ecc.* viene cioè proclamato beato, come colui che non ha freno alle sue passioni, ma si abbandona alla soddisfazione di tutti i desiderii del suo cuore. *L'iniquo è benedetto*, il vizio è lodato e applaudito. L'ebraico è un po' diverso: *poichè l'empio mena vanto delle sue cupidigie, il rapinatore (o l'avarò) benedice* (nel senso di maledire, imprecare, Giob. I, 5; II, 5) *e disprezza il Signore*. Le parole della Volgata: *il peccatore ha esacerbato il Signore* corrispondono all'ebraico: *disprezza il Signore*. Anche nel seguito l'ebraico è un po' differente: *l'empio nella grandezza della sua arroganza (dice): (Dio) non punisce, Dio non c'è. Ecco tutti i suoi pensieri*. L'empio si promette l'impunità, negando che Dio

sia giusto giudice. In questo senso va anche spiegata la Volgata: (l'empio) *nella grandezza della sua arroganza (dice): (Dio) non si curerà della colpa per punirla. Dio non è davanti ai suoi occhi*. Altri preferisce tradurre: *egli (l'empio) non si curerà della grandezza della collera di Dio, oppure: nella grandezza della sua arroganza non si curerà di Dio*.

5b-6. *Terza strofa* di quattro versi, il secondo dei quali comincia colla lettera *mem*. L'empio pensa che la sua felicità sia duratura. *Le sue vie*, cioè il suo modo di agire, le sue opere, *sono contaminate in ogni tempo*. L'ebraico corrispondente può anche tradursi: *Le sue vie prosperano sempre*, ossia l'empio riesce felicemente nelle sue imprese, oppure: *le sue vie sono sicure (o ferme) in ogni tempo*. L'empio non sperimenta il giudizio di Dio, e neppure vi pensa, tanto si crede al sicuro da esso. *I tuoi giudizi sono lungi dalla sua vista*, ebr. *i tuoi giudizi sono troppo in alto per lui*, egli non se ne preoccupa. Non solo non gli avvien nulla di male, ma al contrario *trionfa*, o domina, su tutti i suoi nemici. L'ebraico va tradotto: *egli si beffa di tutti i suoi nemici* (nel senso che non li teme). Si crede omai in tanta sicurezza e felicità da non aver più a temere alcun male. *Poichè manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente: Egli dice in cuor suo: Io non sarò scosso*, cioè non decadrò dalla mia felicità. Quanta arroganza e quale accieccamento!

7-9a. *Quarta strofa* irregolare. L'empio nelle parole e nelle opere. *La sua bocca è piena di maledizione* (Ved. Salm. XIII, 3). Questo versetto fu citato da S. Paolo (Rom. III, 14). *Di amarezza e di frode*, ebr. *di inganno e di perfidia* per ingannare gli altri. *Sotto la sua lingua vi è affanno e dolore*, ebr. *menzogna e iniquità*. Colla sua lingua cagiona agli altri affanno e dolore. (Ved. Giob. XX, 12; Cant. IV, 11). Egli tende anche insidie all'innocente e al debole. *Sta in agguato*. La Scrittura ci presenta parecchi esempi di brigantaggio (Giud. XI, 3; II Re IV, 2; Vedi anche Prov. I, 10-18; Eccli. XIII, 18-19; Os. VI, 9; Mich. II, 1-11). *Coi ricchi*, cioè coi potenti. L'ebraico però va tradotto: *presso i villaggi*, oppure *dietro le siepi*, nella speranza di poter saccheggiare, o assalire, i viandanti. *In luoghi nascosti ecc.*, ebr. *nei*

tibus in occúltis, ut interficiat innocéntem.
 9 Oculi ejus in páuperem respiciunt :

Insiadiátur in abscondito, quasi leo in spelúnca sua. Insiadiátur ut rápiat páuperem : rápere páuperem dum átrahit eum.

¹⁰In láqueo suo humiliábit eum, inclinábit se, et cadet cum dominátus fúerit páuperum. ¹¹Dixit enim in corde suo : Oblíтус est Deus, avértit fáciem suam ne videat in finem.

¹²Exúrge, Dómine Deus, exaltétur manus tua : ne obliviscáris páuperum. ¹³Propter quid irritávit impius Deum? dixit enim in corde suo : Non requíret.

¹⁴Vides, quóniam tu labórem et dolórem consideras : ut tradas eos in manus tuas. Tibi derelíctus est pauper : órphano tu eris adjuórum.

¹⁵Cóntere bráchium peccatóris et malí-

guato con i ricchi in luoghi nascosti per uccidere l'innocente. - ⁹I suoi occhi son rivolti sul povero.

Sta in agguato nei nascondigli come un leone nella sua tana. - Sta in agguato per avventarsi sul povero, - per avventarsi sul povero traendolo nella sua rete.

¹⁰Nel suo laccio lo abbatte, - si chinerà e si abasserà quando si sarà reso padrone dei poveri. - ¹¹Egli infatti ha detto in cuor suo : Dio non ricorda, ha volto altrove la faccia per non vedere mai nulla.

¹²Levati, o Signore Dio, si alzi la tua mano : non ti scordare dei poveri. - ¹³Per qual motivo l'empio ha irritato Dio? - perchè ha detto in cuor suo : Egli non si curerà di nulla.

¹⁴Tu lo vedi, poichè tu consideri il travaglio e il dolore : - per abbandonar gli empì nelle tue mani. - Il povero è rimesso alla tua cura : - tu sarai l'aiuto dell'orfano.

¹⁵Spezza il braccio del peccatore e del

nascondigli uccide l'innocente. Si descrive al vivo la prepotenza del malvagio e le arti nefande, che adopera per opprimere i deboli. *I suoi occhi son rivolti sul povero*, cioè sull'infelice per spiarlo.

9^b. *Quinta strofa* irregolare. Si descrivono più ampiamente le insidie dell'empio. *Sta in agguato.* Dopo la comparazione col brigante, si ha ora la comparazione dell'empio colla bestia feroce e col cacciatore. *Un leone.* Si accenna alla ferocia e alla crudeltà dell'empio. A quei tempi il leone non era raro in Palestina. *Nella sua tana*, ebr. *nella sua macchia*. — *Sta in agguato*, finchè l'infelice siasi avvicinato e non possa più sfuggire. *Per avventarsi sul povero traendolo* ecc., ebr. *si avventa sull'infelice, traendolo nella sua rete*, come fa il cacciatore colla preda.

10-11. *Sesta strofa.* L'infelice cade nei lacci dell'empio, e questi pensa di sfuggire alla punizione di Dio. *Nel suo laccio* ecc. Queste parole secondo l'ebraico vanno unite col versetto precedente, di cui fanno parte. *Si chinerà e si abasserà.* Si ritorna all'immagine del leone, il quale si curva e si rannicchia prima di assalire. In questo senso l'ebraico va tradotto : *si china, si rannicchia, e nei suoi artigli cadono gli infelici.* La Volgata può tradursi altrimenti : preso l'infelice nel laccio, l'empio lo abatterà gettandolo a terra, si chinerà o avverterà sopra di lui, e l'infelice cadrà, poichè l'empio domina, o prevale, ed è più forte degli infelici. Il testo ebraico è assai oscuro, e si presta ad altre molte interpretazioni. *Egli infatti* ecc. Si spiega come mai l'empio arrivi a tanta audacia e a tanta insolenza. Egli pensa che Dio non curi le cose umane, e che mai vendicherà e punirà l'empietà (Ved. vv. 4-6).

12-13. *Settima strofa* di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *goph*. Ricorso a Dio, acciò soccorra l'infelice e metta un freno all'arroganza dell'empio. *Levati, o Signore*, cioè intervieni con un'azione forte e decisiva. *Si alzi la tua mano*, ebr. *alza la tua mano* per colpire (Esod. VII, 7) gli empì come si meritano. *Non ti scordare dei poveri*, ossia difendi la causa e i diritti degli infelici. Per qual motivo infatti si può

permettere all'empio di disprezzare Dio? *Per qual motivo* ecc., ebr., *perchè l'empio disprezzerebbe l'addo, dicendo in cuor suo: che non ti curi* (di nulla)? Il disprezzo di Dio consiste in questo che l'empio nega la giustizia e la provvidenza di Dio.

14. *Ottava strofa* di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *resh*. A Dio è facil cosa soccorrere l'infelice. Il Salmista protesta contro l'ultima affermazione dell'empio, e dichiara con forza che Dio *vede* e cura tutte le cose umane. *Tu (lo) vedi*; la sua arroganza non ti è nascosta, poichè *tu consideri*, o osservi, *il travaglio e il dolore* causati dall'empio al povero. L'empio cadrà perciò nelle tue mani e sarà punito. Tale è il senso della Volgata. L'ebraico va tradotto : *tu osservi il travaglio e il dolore per prendere* (la causa degli infelici) *nelle tue mani*. Dio prende nelle sue mani la causa degli oppressi. *Il povero è rimesso alla tua cura*, ebr. *l'infelice si abbandona a te*, cioè al tuo patrocinio, alla tua tutela. *Tu sarai* (ebr. *sei*) *l'aiuto dell'orfano*. Il povero, il pupillo, l'orfano sono i tipi classici degli esseri deboli, privi di quella protezione, che loro sarebbe necessaria per non essere oppressi dai prepotenti (Ved. Esod. XXII, 22 e ss.; Giob. VI, 27; Mal. III, 5 ecc.).

15-16. *Nona strofa* di quattro versi, il primo dei quali comincia colla lettera *shin*. Dio punisca i peccatori, e scomparirà l'iniquità, e col trionfo del regno di Dio scompariranno pure i pagani. *Spezza il braccio*, ossia riduci all'impotenza l'arroganza del peccatore (Salm. XXXVI, 17; Giob. XXXVIII, 15 ecc.), e *del maligno*, e distrutto l'empio, andrà distrutta anche l'empietà, ossia *si cercherà il peccato* (dell'empio) e *non si troverà*. Dire di una cosa che si cercherà e non si troverà, equivale a dire che non è più, ossia è scomparsa (Salm. XXXVI, 36; Giob. XX, 7, 8; Apoc. XVI, 20; XVIII, 21). L'ebraico è un po' diverso, e vien tradotto diversamente : *Spezza il braccio del peccatore, punisci la perversità dell'empio, e non la si trovi più, oppure, spezza il braccio del peccatore; cerchi (questi) di sfogare la sua malizia, e non giunga a tanto*. Letteralmente il testo mas-

gni : quaerétur peccátum illíus, et non veniétur. ¹⁶Dóminus regnábít in aetérnum, et in saéculum saéculi : peribítis gentes de terra illíus.

¹⁷Desidérium páuperum exaudívit Dóminus : praeparatióem cordis eórum audívit auris tua. ¹⁸Judicáre pupílo et húmili, ut non appónat ultra magnificáre se homo super terram.

maligno : - si cercherà il suo peccato e non si troverà. - ¹⁶Il Signore regnerà in eterno, e per tutti i secoli : - voi, o nazioni, sarete sterminate dalla sua terra.

¹⁷Il Signore ha esaudito il desiderio dei poveri : - il tuo orecchio ha ascoltato la preparazione del loro cuore. - ¹⁸Per far giustizia al pupillo e all'oppresso, - affinché l'uomo non seguiti più a magnificarsi sopra la terra.

SALMO X.

(Ebr. 11).

Sicurezza dell'anima che confida in Dio.

¹In finem, Psalmus David.

²In Dómino confido : quómodo dicitis ánimae meae : Trásmigra in montem sicut passer? ³Quóniam ecce peccatóres intendérunt arcum, paravérunt sagíttas suas in pháretra, ut sagíttent in obscúro rectos

¹(Per la fine, salmo di David).

²Io confido nel Signore : - come voi dite alla mia anima : - Emigra sul monte come un passero? - ³Perchè, ecco i peccatori hanno teso l'arco, - tengono preparate nel turcasso le loro saette - per saettare nell'o-

soretico suona così : *spezza il braccio del peccatore e dell'empio ; cercherà il suo peccato e non lo troverà*. Col peccatore scomparirà il peccato.

Con rapida transizione il salmista celebra il trionfo del regno eterno di Dio. *Il Signore regnerà ecc.*, ebr. *Il Signore è re dei secoli e dell'Eternità*. Egli regna, mentre i suoi nemici sono dispersi. *Voi, o nazioni, ecc.*, ebr. *le nazioni sono scomparse dalla sua terra*. Le nazioni sono i popoli pagani, e può essere che David parli qui dell'estirpazione delle tribù cananee dalla terra di Dio cioè dalla Palestina.

17-18. *Decima strofa* di quattro versi, i due primi dei quali cominciano colla lettera *thau*. La preghiera del Salmista è esaudita. *Il Signore ha esaudito, ebr. tu, o Signore, hai esaudito ecc. Il desiderio dei poveri*, cioè degli infelici, ben diverso da quello degli empí (v. 3). *La preparazione del loro cuore*, cioè i loro voti, le loro suppliche ecc. L'ebraico è un po' diverso : *tu raffermi il loro cuore*, riempiendolo di fiducia nell'espore a Dio tutte le sue richieste ; *tu prestí loro ascolto*, dando anche loro la forza di sopportare la prova fino al momento che tu giudicherai opportuno. *Per far giustizia ecc.* O Signore, presta attento l'orecchio affine di render giustizia all'orfano e all'oppresso. *Affinchè l'uomo ecc.* Ecco il risultato dell'intervento divino : l'empio è umiliato e ridotto all'impotenza. *L'uomo*. L'ebraico corrispondente (*enosh*) indica l'uomo nella sua miseria e nel suo nulla (Ved. Salm. VIII, 5). *A magnificarsi*, cioè ad erigersi contro Dio. Nell'ebraico si legge : *e l'uomo cessí dall'insolentire sopra la terra*, o meglio : *e cessí dall'incutere spavento l'uomo tratto dalla terra*, ossia non ispiri più terrore colle sue prepotenze.

SALMO X (ebr. 11).

1. *Titolo, argomento e divisione*. Per la fine, cioè al direttore dei cori (Ved. Salm. IV, 1). *Salmo*, ebr.

mizmor manca nel testo massoretico. *Di David*, l'autore. Il Salmista si trova in una situazione quasi disperata, poichè la sua vita stessa corre pericolo, ma quantunque gli amici gli consiglino la fuga in luogo sicuro, egli si oppone, mettendo tutta la sua fiducia in Dio giusto e supremo giudice. Non sappiamo in quale precisa circostanza il salmo sia stato composto, benchè alcuni lo attribuiscono al tempo della ribellione di Absalom, come i Salmi III e IV, ed altri al tempo della persecuzione di Saul (I Re XIX-XXXVI). Si possono distinguere due strofe ineguali. Nella prima (vv. 2-4) David vien esortato a fuggire per scampare ai pericoli ; e nella seconda (vv. 5-8), pieno di fiducia in Dio giusto giudice predice ai suoi nemici il castigo divino.

2-4. *Prima strofa*. Agli amici pusillanimi, che proponevano a David di salvarsi colla fuga, essendo riusciti vani i tentativi fatti per migliorare la sua condizione, egli oppone la sua ferma fiducia in Dio, e quasi seccato della loro importunità, li respinge da sè con sdegno, e dice loro con tutta franchezza : *Io confido nel Signore*, ossia pongo e cerco il mio rifugio in Dio (Salm. VII, 1). Come si possono temere gli uomini, quando si ha un tale rifugio? *Come voi dite alla mia anima* (ebraismo per dire a me) : *Emigra (ebr. fuggi) al monte* (ebr. *ai tuoi monti*)? Chi dà questo consiglio della paura sono i pusillanimi, i quali si indirizzano a David e ai suoi compagni. *I monti* sono quelli della Giudea pieni di caverne e di rocce inaccessibili, nelle quali David avrebbe trovato uno scampo sicuro (Giud. VI, 2 ; I Re XIV, 22 ; XXIII, 14 ; XXVI, 1 ; I Macc. II, 28 ; IX, 40 ; Matt. XXIV, 16). *Come un passero, ebr. come l'uccello* perseguitato dal cacciatore, o da un altro uccello di rapina, se ne fugge dal piano al monte (I Re, XXVI, 20 ; Lam. III, 52). *Perchè ecco ecc.* I pusillanimi spiegano il perchè del loro consiglio. Omai non vi è più speranza, i nemici sono senza coscienza, e

corde. ⁴Quóniam quae perfecísti, destruxerunt: justus autem quid fecit?

⁵Dóminus in templo sancto suo, Dóminus in caelo sedes ejus. Oculi ejus in páuperem respiciunt: pálpebrae ejus interrogant filios hóminum. ⁶Dóminus interrogat justum et ímpium: qui autem diligit iniquitátem, odit ánimam suam. ⁷Puét super peccatóres láqueos; ignis, et sulphur, et spíritus procellárum, pars cálicis eórum. ⁸Quóniam justus Dóminus et justítias diléxit: aequitátem vidit vultus ejus.

⁵ Hab. II, 20.

non cercano altro che di dargli la morte (I Re XIX, 1 e ss.). *I peccatori (ebr. gli empí) hanno teso (ebr. tendono) l'arco, tengono preparate nel turcasso (ebr. adattano sulla corda) le loro saette per saettare nell'oscurità i retti di cuore.* Si descrive a vivi colori l'imminenza del pericolo. La freccia è già accoccata sulla corda, ed è pronta a colpire; i nemici non combattono lealmente, ma assalgono a tradimento nell'oscurità, e attaccano tutti i retti di cuore, cioè i pii, gli onesti.

Poichè ecc. Si adduce un altro motivo ancor più grave per consigliare la fuga. I nemici hanno ormai distrutto e reso inefficace quanto David aveva fatto e poteva conciliargli favore. *Quello che tu facesti ecc.* Non sperare che i servigi resi al popolo ti servano di scusa e difesa, poichè i tuoi nemici colle loro calunnie hanno gettato a terra la tua buona riputazione e la tua gloria. L'ebraico però ha un senso più generale: *Quando sono rovesciate le fondamenta, il giusto che può fare?* L'immagine è tolta da una casa in rovina. Quando i principii fondamentali dell'ordine pubblico, della giustizia ecc. sono sconvolti, e l'empietà trionfa, che può fare il giusto per difendersi? oppure in tale stato di anarchia, che cosa ha fatto il giusto, ossia quale successo ha riportato contro la empietà? La risposta non è dubbia. L'unico partito che rimane è la fuga. Col nome di giusto sembra che si alluda anche a David. Altri però spiegano: *che può fare il giusto per difenderti, benchè sia tuo amico?*

5-8. *Seconda strofa.* David risponde ai pusilanimi, spiegando perchè rifiuta di seguire il loro consiglio. Egli confida in Dio (v. 2), e comincia a descriverne la grandezza e la maestà. *Il Signore (è) nel santo suo tempio, o meglio palazzo.* Qui si parla del tempio, o reggia del cielo, di cui era ombra e figura il tabernacolo, o il tempio materiale di Gerusalemme (Salm. XVII, 6; XXVIII, 9; Mich. I, 2; Hab. II, 20). *Il Signore ha la sua sede (meglio il suo trono) nel cielo.* Questo sovrano e altissimo padrone e giudice del mondo tiene fissi in special modo gli occhi sugli infelici. *I suoi occhi sono rivolti al povero, ebr., i suoi occhi vedono, o meglio osservano.* Il verbo indica uno sguardo penetrante, a cui nulla sfugge. Dall'altezza del suo trono Dio vede, esamina e scruta tutte le azioni umane. *Le sue palpebre ecc.* L'immagine è tolta dal fatto, che quando si vuol esaminare attentamente una cosa si socchiudono le palpebre per concentrare i raggi visivi. *Esaminano, o meglio scrutano, i figli degli*

scurità i retti di cuore. - ⁴Perchè quello che tu facesti lo hanno distrutto - ma il giusto che cosa ha fatto?

⁵Il Signore (è) nel santo suo tempio, - il Signore ha la sua sede nel cielo. - I suoi occhi sono rivolti al povero; - le sue palpebre esaminano i figli degli uomini. - ⁶Il Signore esamina il giusto e l'empio: - e chi ama l'iniquità, odia la sua propria anima. - ⁷Pioverà lacci sopra i peccatori: - fuoco e zolfo e vento procelloso è la porzione del loro calice. - ⁸Poichè il Signore è giusto, ed ama la giustizia: - la sua faccia guarda l'equità.

uomini, e questi al v. 6 sono divisi in due categorie, i giusti cioè, e gli empí. Dio scruta i buoni e i cattivi, mentre però il suo sguardo sui buoni è pieno di bontà e di amore, sui cattivi è pieno di odio e di vendetta. *Chi ama l'iniquità odia la sua propria anima.* Il peccatore nuoce più a se stesso che agli altri, poichè col peccato uccide in se stesso la vita della grazia e si rende reo di eterni castighi. E però da preferirsi l'ebraico: *l'anima sua* (di Dio, antropomorfismo per dire Dio) *odia, o detesta, chi ama la violenza.* Altri uniscono diversamente le parole dell'ebraico: *Il Signore scruta il giusto, — la sua anima odia l'empio e chi ama la violenza.*

Quale sia l'odio di Dio contro gli empí è manifesto dai castighi con cui li punisce. *Pioverà nel senso di farà piovere. Lacci, che circonda-*ranno da ogni parte i peccatori, in modo che sia loro impossibile ogni fuga. Tenevano lacci agli altri, e saranno presi nei lacci. L'ebraico corrispondente a *lacci* può tradursi meglio con *carboni accesi.* Le parole *fuoco e zolfo*, alludono al castigo inflitto da Dio alle città di Sodoma e Gomorra (Gen. XIX, 24; Deut. XXIX, 23; Ez. XXXVIII, 22 ecc.). *Vento procelloso, ebr. vento infuocato, il simun.* L'incendio viene alimentato da questo vento devastatore. *E la parte del loro calice, ossia è la porzione, o la sorte, loro riservata.* La metafora è tolta dai conviti, nei quali il capotavola, o il padre di famiglia, distribuiva ai convitati, la loro parte di vino da bere (Ved. Salm. XV, 5; XXII, 5; LXXIV, 9; Is. LI, 17; Gerem. XXV, 15). Il Salmista minaccia quindi agli empí i più terribili castighi (Cf. Giob. XVIII, 15; Is. XXXIV, 9). Se non vogliono convertirsi non sfuggiranno alla pena, perchè *il Signore è giusto ed ama la giustizia.* Essendo giusto per natura, Dio ama le varie manifestazioni della giustizia, tra le quali è la punizione dei colpevoli, e similmente vuol vedere la giustizia dappertutto: *la sua faccia guarda, ossia contempla con favore, e quindi premia l'equità, cioè l'uomo che opera secondo giustizia.* L'ebraico ha un altro senso: *i retti vedranno la sua faccia, saranno cioè ammessi alla presenza di Dio, e godranno dei divini favori* (Salm. IV, 6; XV, 11 ecc.). Vedere infatti la faccia di alcuno significa essere da lui accolto benignamente e venir colmato di benefici (Esod. XXXIII, 13; Num. VI, 25; II Re III, 13; XIV, 28 ecc.). Malgrado pertanto le difficoltà e i pericoli in cui si trova. David è sicuro che Dio lo salverà.

SALMO XI.

(Ebr. 12).

*Preghiera per ottenere l'aiuto di Dio contro gli empi.*¹*In finem, pro octáva, Psalmus David.*

²Salvum me fac, Dómine, quóniam defécit sanctus: quóniam diminútæ sunt veritátes a filiis hóminum. ³Vana locúti sunt unusquísque ad próximum suum: lábia dolósa, in corde et corde locúti sunt.

⁴Dispérdat Dóminus univérsa lábia dolósa, et linguam magniloquam. ⁵Qui dixérunt: Linguam nostram magnificábimus, lábia nostra a nobis sunt, quis noster dóminus est?

⁶Propter misériam inópum, et gémitum páuperum nunc exírgam, dicit Dóminus. Ponam in salutári: fúciáliter agam in eo.

¹(Per la fine, per la ottava, Salmo di David).

²Salvami, o Signore, perchè non v'è più alcun santo, - perchè è venuta meno la verità tra i figli degli uomini. - ³Hanno detto ciascuno al suo prossimo cose vane: - labbra ingannatrici hanno parlato con doppio cuore.

⁴Stermini il Signore tutte le labbra ingannatrici, - e la lingua che parla con iattanza. - ⁵Essi hanno detto: Magnificheremo la nostra lingua, - le nostre labbra appartengono a noi, - chi è nostro padrone?

⁶A motivo dell'afflizione dei miserabili, e del gemito dei poveri, - adesso mi leverò, dice il Signore. - Lo stabilirò nella

SALMO XI (ebr. 12).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine cioè al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Per l'ottava, ossia sull'ottava. Ved. Salm. VI, 1. *Salmo di David*, l'autore. Non sappiamo in quale precisa circostanza il salmo sia stato composto, benchè sia probabile che si riferisca alla persecuzione di Saul (I Re XXIII, 11, 19 e ss.; XXVI, 19). David implora la protezione divina contro gli inganni, le frodi, e l'ipocrisia dei suoi nemici (vv. 2-5). Dio gli promette aiuto, ed egli esalta la parola di promessa ricevuta, e concepisce lieta speranza per l'avvenire (vv. 6-9). Il Salmo si divide in due parti, la prima delle quali (vv. 2-5) contiene la domanda, e la seconda (vv. 6-9) la promessa. Ciascuna parte comprende due strofe.

2-3. *Prima strofa.* Ricorso a Dio per il deplorabile stato morale dei tempi. *Salvami, o Signore.* David comincia mandando a Dio un grido di aiuto (Cf. Salm. VII, 1), e subito motiva in generale la sua richiesta: *perchè non vi è più alcun santo*, o meglio (secondo l'ebraico *hasid*) pio (Salm. IV, 4). La pietà è venuta meno tra gli uomini, e così pure la verità, ossia la fedeltà. Tutti sono pieni di falsità, di frode e di menzogna. Simili lamenti si hanno pure presso i profeti (Is. LVII, 1; LIX, 14 e ss.; Ger. V, 1 e ss.; VII, 28; Os. IV, 1; Mich. VII, 2 ecc.). L'ebraico può tradursi: *non v'è più alcun pio, sono scomparsi i leali tra gli uomini, oppure è venuta meno la pietà, è scomparsa la fedeltà tra gli uomini.* Nel v. 3 si spiega come siano venute meno la pietà e la fedeltà. *Hanno detto ciascuno al suo prossimo cose vane*, ebr. *falsità dicono gli uni agli altri*, ossia dicono menzogne, ingannandosi gli uni cogli altri. *Labbra ingannatrici*, o lusinghiere. I loro discorsi non sono che lusinghe adulatrici, fatte per ingannare. *Hanno parlato*, o meglio parlano, *con doppio cuore* pensando cioè una cosa, e dicendone un'altra (Ved. Prov. XXVI, 24 e ss.). Sono quindi

bugiardi, o mentitori, adulatori, ipocriti (Ved. Efes. IV, 25).

3-5. *Seconda strofa.* David scongiura il Signore di ridurre al silenzio tali lingue perverse. *Stermini*, ebr., *tronchi*, o estirpi. *La lingua che parla con iattanza*, che cioè si vanta di riuscire a dispetto di Dio stesso, come si insinua al v. 5. *Essi hanno detto*, ebr., *quelli che dicono ecc.* *Magnificheremo*, ebr., *ci faremo forti della nostra lingua*, ossia domineremo usando la parola per sedurre i deboli e accrescere la nostra autorità. *Le nostre labbra appartengono a noi* (ebr. *sono con noi*). Colla lingua possiamo far tutto: possiamo fare che i cattivi sian ritenuti buoni, e che i buoni sian ritenuti cattivi. *Chi è nostro padrone?* chi può comandarci, o fare resistenza? Niuno può controllare l'uso che facciamo della nostra lingua. Arroganza veramente diabolica (Giob. XXI, 15), e audacia spavalda dei nemici della verità e della giustizia. Considerano la loro lingua come uno strumento onnipotente, che loro assicura l'impunità (Ved. Giac. III, 5, 6 e ss.).

6-7. *Terza strofa.* Dio ascolta la preghiera di David promettendogli aiuto, e David celebra la veracità della parola divina. *A motivo dell'afflizione ecc.* Risposta degna del cuore di Dio. Le sofferenze dei deboli lo portano a intervenire in lor favore. *Adesso.* Tratto drammatico per indicare che è venuto il momento di agire. *Mi leverò.* Quando Dio non porta aiuto sembra che stia in riposo, ma si leva, quando interviene per agire e soccorrere. *Lo stabilirò nella salute* ebr. *lo metterò in salvo.* Si parla collettivamente del povero e dell'afflitto. Dio salverà l'oppresso. *Agirò liberamente per lui*, ossia lo difenderò apertamente. Altri traducono: *agirò con forza contro di lui*, ossia punirò severamente l'empio. L'antica itala aveva infatti *agam in eum.* I LXX hanno *mi mostrerò a lui*, ossia gli apporterò aiuto e protezione. L'ebraico viene tradotto diversamente: *metterò in salvo chi anela alla salvezza*, oppure *metterò in*

⁷Elóquia Dómini, elóquia casta: argéntum igne examinátum, probátum terrae, purgátum séptuplum.

⁸Tu, Dómine, servábis nos: et custódies nos a generatióne hac in aetérnum. ⁹In circúitu impii ámbulant: secúndum altitúdinem tuam multiplicásti filios hóminum.

salute: - agirò liberamente per lui. - ⁷Le parole del Signore son parole pure: - argento passato pel fuoco, purificato nella terra, raffinato sette volte.

⁸Tu, o Signore, ci salverai - e ci difenderai in eterno da questa generazione. - ⁹Gli empí van girando all'intorno: - secondo la tua altissima sapienza tu hai moltiplicati i figli degli uomini.

SALMO XII.

(Ebr. 13).

Lamento dell'anima che si crede abbandonata da Dio e invocazione di aiuto.

¹In finem, Psalmus David.

Úsquequo, Dómine, obliuiscéris me in finem? Úsquequo avértis fáciem tuam a me? ²Quámdiu ponam consília in ánima mea, dolórem in corde meo per diem? ³Úsquequo exaltábitur inimicus meus super me?

¹(Per la fine, Salmo di David).

Fino a quando, o Signore, ti dimenticherai sempre di me? - fino a quando volti da me la tua faccia? - ²Fino a quando accumulerò pensieri nell'anima mia, - ogni giorno tormento nel mio cuore? - ³Fino a quando il mio nemico prevarrà sopra di me?

⁷ Prov. XXX, 5.

salvo colui contro del quale sbuffano, ossia salverò i deboli, che sono oggetto di disprezzo da parte dei perversi. *Le parole* ecc. Il Salmista accoglie con grato animo le parole della promessa e le esalta. *Pure*, cioè sincere, senza falsità, senza doppiezza, senza lusinga ecc. a differenza delle parole degli empí (vv. 3, 4). *Argento passato pel fuoco*, cioè mondo da ogni scoria. *Purificato nella terra*, cioè purificato nel crogiuolo di terra (altri spiegano: liberato da ogni miscela di terra). *Raffinato sette volte*. Si tratta di un'iperbole per indicare un argento finissimo. Il numero *sette* per gli Ebrei esprimeva la perfezione. Le parole di Dio contengono nulla di falso, come l'argento ben purificato contiene nessuna scoria, e perciò Dio manterrà infallibilmente le promesse fatte. L'ebraico è oscuro: *argento affinato nel crogiuolo di terra, purificato sette volte*, oppure *argento affinato che dal crogiuolo cola in terra, purificato* ecc. La parola *terra* è probabilmente un'aggiunta al testo, che doveva essere: *argento affinato nel crogiuolo — purificato sette volte*.

8-9. *Quarta strofa*. David attende con fiducia il compimento delle promesse. *Ci salverai*. L'ebraico può anche tradursi: *le* (tue parole) *custodirai*, cioè manterrai fedelmente le parole date, oppure *li* (i miseri) *custodirai*, ossia proteggerai gli afflitti ecc. *Da questa generazione di uomini perversi. Gli empí* ecc. Questa fiducia nelle divine promesse deve essere tanto più grande, inquantochè *gli empí vanno girando all'intorno* stringendoci come d'assedio e creandoci pericoli e difficoltà, ma Dio nella sua altezza (*altissima sapienza*, o meglio *potenza*) ha moltiplicato i figli ecc. Il greco ἐπολιώρισας tradotto *hai moltiplicati* significa piuttosto *ti prendi una gran cura* dei figli ecc. Gli empí vanno aggirando attorno a noi, ma anche

Dio, benché si alto, circonda gli uomini di cura e di protezione e non permette che il giusto vada perduto. Questo senso è ottimo, ed è preferibile.

Altri spiegano la Volgata riferendosi alla condotta misteriosa della divina sapienza, la quale in date circostanze permette la moltiplicazione degli empí. Il testo ebraico vien letto e interpretato in mille modi: *gli empí si aggirano da ogni parte, quando la bassezza* (cioè i vili) *regna tra i figli degli uomini*, quando cioè i malvagi sono al potere: *gli empí si aggirano intorno coll'arroganza dei vili fra gli uomini*. Nel caldaico si ha: *come un vampiro che succhia il sangue degli uomini*.

SALMO XII (ebr. 13).

1. *Titolo, argomento e divisione*. Per la fine, cioè al direttore dei cori. Ved. n. Salm. IV, 1. *Salmo di David*, l'autore. Non sappiamo in quali circostanze precise sia stato composto, benché alcuni lo riferiscano agli ultimi tempi della persecuzione di Saul, o a quelli della ribellione di Absalom.

Si divide in tre strofe irregolari: nella prima (1b-3) David si lamenta che quasi abbandonato da Dio abbia cercato invano soccorso, mentre il suo nemico trionfa; nella seconda (4-5) invoca il divino aiuto acciò i nemici non abbiano ad esultare e a prevalere; nella terza (6) si mostra certo di venir esaudito, e prorompe nella lode di Dio.

1b-3 *Prima strofa*. Lamento di David. *Fino a quando* (Ved. Salm. IV, 3; X ebr. 1). Da lungo tempo il Salmista aveva ricorso a Dio per aiuto, ma Dio sembrava essersi dimenticato di lui. Invano egli aveva studiato varii mezzi per scampare al pericolo, tutto fu inutile: i nemici non hanno fatto che insolentire maggiormente. Perciò si volge a Dio con un appello supremo, e si lamenta

⁴Réspice, et exáudi me, Dómine Deus meus. Illúmina óculos meos ne únquam obdórmiam in morte : ⁵Nequándo dicat inimícus meus : Praeválui advérsus eum. Qui tríbulant me, exultábunt si motus fúero :

⁶Ego autem in misericórdia tua sperávi. Exultábit cor meum in salutári tuo : cantábo Dómino qui bona tríbuit mihi : et psallam nómini Dómini altíssimi.

⁴Volgiti a me, ed esaudiscimi, Signore, Dio mio. - Illumina i miei occhi affinché io non mi addormenti mai nella morte : - ⁵Affinchè un giorno il mio nemico non dica : Io l'ho vinto. - Coloro che mi affliggono esulteranno se io vacillerò.

⁶Ma io ho sperato nella tua misericordia. - Il mio cuore esulterà per la salvezza da te ricevuta : - io canterò al Signore che mi ha colmato di beni : - e inneggerò al nome del Signore altissimo.

SALMO XIII.

(Ebr. 14).

Ateismo e corruzione generale. Vendetta di Dio e salute d'Israele.

¹In finem, Psalmus David.

Dixit insípiens in corde suo : Non est Deus. Corrupti sunt, et abominábiles facti

¹(Per la fine, Salmo di David).

Dice l'insensato in cuor suo : Dio non c'è. - Si sono corrotti e son diventati ab-

con parole concitate, ripetendo quattro volte *fino a quando* ecc. O Signore non mi soccorri? Ti sei forse veramente dimenticato per sempre di me? *Volti da me la tua faccia*, come uno che non vuole ascoltare, non vuole concedere, o per lo meno si mostra indifferente a quanto gli si chiede? Dio mostra ad alcuno il suo volto, quando lo favorisce (Salm. IV, 7), volta invece altrove la sua faccia, quando è irritato contro di lui, e gli sottrae la sua grazia.

Accumulerò pensieri ecc. fino a quando dovrò io invano formare progetti e progetti per salvarmi dai pericoli, che mi sovrastano, mentre il tormento e l'affanno opprimono ogni giorno il mio cuore? *Il mio nemico* ecc., fino a quando il mio nemico empio prevarrà sopra di me giusto e innocente? Il trionfo del malvagio e l'oppressione del giusto sembravano in contrasto colle promesse di felicità fatte da Dio per i buoni (Lev. XXVI; Deut. XXVIII).

4-5. *Seconda strofa.* David invoca l'aiuto divino. Siccome le promesse furono fatte da Dio, perciò i buoni ebbero sempre a lui ricorso, e David dice più calmo : *Volgiti a me*, per opposizione a *volti la tua faccia* (v. 1). *Esaudiscimi*, ebr. *rispondimi*; invece di stare in silenzio, come se mi avessi dimenticato e abbandonato. *Illumina i miei occhi* oscurati dalla tristezza, richiamami a una nuova vita di gioia, affinché oppresso dai mali io non mi addormenti nel sonno della morte. Sulla metafora *illumina*, o fa risplendere Ved. Salm. VI, 7. La morte nelle Scritture è spesso chiamata sonno per allusione alla futura risurrezione. La parola *mai* non si trova nell'ebraico. David domanda il favore di Dio anche per un altro motivo, che interessa la stessa gloria di Dio : *affinchè il mio nemico*, vedendomi cadere, non dica : *L'ho vinto*, si vanti cioè di aver trionfato di me, e per di più mi insulti. La mia rovina tornerebbe a disonore di Dio stesso, come se egli non avesse potuto salvarmi. *Coloro che mi affliggono* ecc., ebr., *affin-*

chè... e i miei avversarii non esultino se io vacillo, o vengo meno, decadendo dal mio stato.

6. *Terza strofa.* Gioia della liberazione. David spera che Dio lo salverà. *Ma io ho sperato*, ebr., *io spero*, o confido ecc. La calma è tornata nel cuore del Salmista, e perciò, scossa ogni tristezza, si anima alla gioia. *Il mio cuore esulterà per la salvezza* e il soccorso da te ricevuto. L'ebraico può anche tradursi : *esulti il mio cuore*. I nemici non avranno più occasione di rallegrarsi (v. 5), ma io gioirò di essere stato salvato da Dio. *Canterò inni di lode e di ringraziamento* al Signore. David è sicuro del trionfo finale, benchè nulla sia attualmente cambiato nella sua condizione esterna. Perciò promette a Dio lode e ringraziamenti. Le parole e *inneggerò al nome del Signore altissimo*, benchè manchino nell'ebraico e negli interpreti greci e siano da alcuni considerate come un'aggiunta inserita qui dal Salm. IX, 3, ci sembrano però volute dal parallelismo e da ritenersi come appartenenti al testo originale.

SALMO XIII (ebr. 14).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine cioè al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Salmo di David*, l'autore. Non sappiamo in qual circostanza sia stato composto, benchè da alcuni venga attribuito al tempo della ribellione di Absalom. Il Salmista descrive l'empietà e la corruzione dilagante dei costumi, e dopo aver accennato alla vendetta di Dio, si augura che Dio salvi e faccia esultare Israele. Contiene due strofe irregolari, nella prima (vv. 1^b-3) delle quali si parla della corruzione generale, e nella seconda (vv. 4-7) si afferma la punizione degli empí, e si augura la salute di Israele.

Questo stesso salmo con leggere mutazioni viene ripetuto nel secondo libro del Salterio col n. LII. Mentre però qui è sempre usato il nome *Jahveh*, nel salmo LII si incontra sempre *Elohim*; il che lascia supporre l'origine privata della colle-

sunt in stúdiis suis : non est qui fáciat bonum, non est usque ad unum. ²Dóminus de caelo prospéxit super filios hóminum, ut vídeat si est intélligens aut requirens Deum. ³Omnes declinavérunt, simul inútiles facti sunt : non est qui fáciat bonum, non est usque ad unum.

Sepúlcrum patens est guttur eórum : línguis suis dolóse agébant, venénium áspidum sub lábiis eórum. Quórum os maledictióne et amaritúdine plenum est : velóces pedes eórum ad effundéndum sánguinem. Contríto et infelicitas in viis eórum, et viam pacis non cognovérunt : non est timor Dei ante óculos eórum.

⁴Nonne cognóscant omnes qui operántur iniquitátem, qui dévorant plebem meam si-

bominevoli nei loro affetti : - non v'ha chi faccia il bene, non v'ha neppur uno. - ²Il Signore dal cielo volge lo sguardo sui figli degli uomini - per vedere se vi è chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio. - ³Tutti sono fuorviati, assieme son divenuti inutili : - non vi ha chi faccia il bene, non v'ha neppur uno.

La loro gola è un sepolcro aperto : - colle loro lingue tessono inganni, - veleno d'aspidi è sotto le loro labbra. - La loro bocca è ripiena di maledizioni e di amarezza : - i loro piedi sono veloci a spargere il sangue. - Nelle loro vie è afflizione e calamità, - e non han conosciuta la via della pace : - non è dinanzi ai loro occhi il timore di Dio.

⁴Non se n'avvedranno tutti quelli che operano l'iniquità - che divorano il mio

zione dei Salmi del secondo libro. Qui inoltre nella Volgata e nel codice greco B tra il v. 3 e il v. 4 (da *Sepulcrum...* fino a *oculos eorum*) si ha una lunga glossa tolta dalla lettera ai Romani III, 13-18, glossa, che manca nel Salmo LII.

1^b-3. *Prima strofa.* Empietà e corruzione generale. Dice. Il Salmista entra subito in argomento, esponendo la causa di tanto disordine morale. *L'insensato*, o lo stolto. L'ebraico *nabal*, significa non solo stolto, ma anche empio, peccatore (Deut. XXXII, 6, 21; Gios. VII, 15; II Re XIII, 12-13; Giob. II, 10 ecc.), e qui va preso in questo secondo senso. Del resto l'empietà è una vera follia morale, specialmente quando giunge alla negazione di Dio, la cui esistenza ci è manifestata in tanti modi dalle creature. *Nel suo cuore*, cioè nel suo interno. *Dio non c'è*. Qui non si tratta dell'ateismo speculativo, che a quei tempi non esisteva, ma dell'ateismo pratico che, pur ammettendo l'esistenza di Dio, ritiene però che Egli non intervenga nelle cose umane per giudicarle e dar premi, o castighi (Ved. Salm. X ebr. 4). Conseguenza dell'ignoranza pratica di Dio è una profonda depravazione morale. *Si sono corrotti*, allusione a tutti i disordini in cui precipita l'uomo dimentico di Dio, e senza freno alle sue passioni (Gen. VI, 5, 11-15; Rom. III, 10-12). *Son diventati abominevoli*. L'ebraico va tradotto: *commettono azioni abominevoli*. I plurali *si son corrotti...* *son diventati*, mostrano chiaro che la parola *insensato* del principio ha un senso collettivo. *Non v'ha chi faccia il bene*, tanto dilaga da ogni parte l'empietà accompagnata dalla corruzione. Si tratta però di un'iperbole poetica (Cf. Salm. XI, 2), poichè al v. 6 si suppone l'esistenza di una generazione giusta. *Non vi ha neppur uno*. Queste parole mancano nell'ebraico e qui sono un'aggiunta dei LXX e della Volgata. Ved. v. 3.

Il Signore ecc. Dal suo trono celeste il Signore indaga collo sguardo per vedere se tra gli uomini vi sia qualcuno che ami Dio, e ne osservi la legge. *Volge lo sguardo*, come per rendersi conto della grandezza del male (Ved. Gen. XI, 5; XVII, 21). *Chi abbia intelletto* per opposizione all'insensato del v. 1. *O chi cerchi Dio*. La particella disgiuntiva manca nell'ebraico, e le parole seguenti non sono che una spiegazione delle precedenti :

chi abbia intelletto, ossia chi cerchi, ecc. L'empio nega Dio, il giusto invece lo cerca (Att. XIV, 17; XVII, 27; Rom. I, 13 e ss.). *Tutti sono fuorviati dal retto sentiero* (Esod. XXXII, 8; Giud. II, 17 ecc.). *Son divenuti inutili*, ebr. *sono corrotti*, o perversi, di comune accordo. L'empietà è vana e inutile, solo il giusto porta frutto. *Non vi ha ecc.* Si ripete quanto fu detto nel v. 1, per mostrare l'universale dilagare dell'empietà. *Non v'ha neppur uno*. In ogni tempo Dio avrà un numero di eletti, che lo amano e lo servono (vv. 6-7), e perciò queste parole o vanno solo riferite agli empí fuorviati negatori di Dio, o sono da considerarsi come un'iperbole per indicare il gran numero di perversi, o meglio vanno intese del peccato originale nel senso spiegato da S. Paolo Rom. III, 12. Come si è detto tutto il seguito del v. 3 manca nell'ebraico, nel caldaico, nel siriano, in molti codici dei LXX, e nella stessa versione di S. Girolamo. Da Origene venne fatto precedere da un obelo, e così pure viene ommesso da S. Giov. Crisostomo, da Teodoro, da Eutimio ecc. Si ritiene comunemente con S. Girolamo (Comm. in Is. I, 16) che si tratti di un'aggiunta dovuta ai copisti, i quali trascrissero qui quanto si legge nella lettera ai Romani (III, 9 e ss.), dove S. Paolo per mostrare che tutti sono peccatori cita i vv. 1^b-3^b di questo salmo, e poi aggiunge e combina assieme altri passi dei Salmi (V, 11; CXXXIX, 4; IX, 28; XXXV, 2) e di Isaia (LIX, 7, 8). Alcuni copisti, non trovando qui tutto il passo di San Paolo, pensarono che si trattasse di un'omissione, e l'aggiunsero.

4-7. *Seconda strofa.* Gli empí saranno puniti, ma il pio Israelita sarà salvo. *Non se n'avvedranno* ecc. Chi parla qui è Dio, il quale manda come un grido di stupore e d'indignazione al vedere come l'empietà si è estesa anche al popolo d'Israele, nel quale i ricchi opprimono i poveri, i potenti schiacciano i deboli, con inaudita crudeltà. L'interrogazione ha qui il valore di una forte affermazione (Ved. Deut. XXX, 11-12). Di certo gli empí si avvedranno un giorno che cosa sia provocare l'ira di Dio coll'opprimere i deboli, dei quali Dio è il difensore (Esod. XXII, 27). Il testo ebraico può anche tradursi : *hanno dunque perduto il senso tutti* ecc., vale a dire, sono essi così insen-

cut escam panis? ⁵Dóminum non invocáverunt, illic trepidáverunt timóre, ubi non erat timor. ⁶Quóniam Dóminus in generatióne justa est consiliúm inopis confudístis: quóniam Dóminus spes ejus est. ⁷Quis dábit ex Sion salutáre Israel? cum avérterit Dóminus captivitátem plebis suae, exultábit Jacob, et laetábitur Israel.

popolo come un pezzo di pane? - ⁵Non hanno invocato il Signore: - ivi tremarono di paura, - dove non era timore. - ⁶Perché il Signore sta colla gente giusta, - voi vi faceste beffe dei consigli del povero, - perché il Signore è la sua speranza. - ⁷Chi darà da Sion la salute d'Israele? - quando il Signore metterà fine alla cattività del suo popolo, - esulterà Giacobbe, e si rallegrerà Israele.

SALMO XIV.

(Ebr. 15).

Condizioni per aver accesso al tabernacolo di Dio.

¹Psalmus David.

Dómine, quis habitábit in tabernáculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto

¹(Salmo di David).

Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, - o chi riposerà sul tuo santo monte? -

sati da non capire che tanta empietà provoca la giusta vendetta di Dio? *Divorano il mio popolo*, opprimono cioè il popolo e il popolo mio, commettendo una doppia empietà. Col nome di *mio popolo* si intendono qui i pii Israeliti. *Come un pezzo di pane*, colla stessa indifferenza cioè, colla quale si mangia un pezzo di pane (Salm. XXX, 14; Mich. III, 3). Tanta perversità è originata dalla dimenticanza di Dio: *non hanno invocato*, o meglio non invocano, il Signore. Queste parole nell'ebraico fanno ancora parte del v. 4. Anche il versetto 5 deve applicarsi agli empi. *Ivi tremarono di paura*, dove non vi era alcun motivo di tremare, e non tremarono dove vi è ogni motivo di tremare. Il Signore infatti *sta colla gente giusta*. Egli è il protettore e il vindice degli oppressi, e perciò quei che divorano il suo popolo devono tremare. Nell'ebraico mancano le parole: *dove non era timore*, le quali però si trovano nel Salmo LII, 3, ebr. LIII, 6. Ecco come può tradursi l'originale: *ivi tremeranno di paura — perchè il Signore sta colla gente giusta*. Il motivo, che causa terrore agli empi, è la presenza di Dio in mezzo al suo popolo per esserne la difesa e la protezione. Se, come altri pensano, qui si parlasse dei buoni, si avrebbe questo senso: Essi tremano senza motivo, giacchè Dio è con loro per difenderli. Dio infatti è la speranza del povero, ma essi non badano a questo particolare. *Voi (o empi) vi faceste beffe ecc.* Gli empi si sono sforzati di beffarsi della fiducia e della speranza, che il povero ha in Dio, ma Dio è però sempre il suo rifugio e il suo scampo. L'ebraico è un po' diverso: *Disprezzate pure (o empi) il consiglio del povero* (cioè la sua fiducia in Dio), ma tuttavia il Signore è la speranza, ossia il rifugio, lo scampo del povero, e perciò non apprenderete a nulla. Riferendosi però a quanto si ha nel Salmo LII, 6 si potrebbe tradurre: *gli empi restarono confusi per il disegno concepito contro il povero, perchè il Signore è la sua speranza, o il suo rifugio.*

7. Il Salmista conclude con una preghiera. *Chi darà ecc.* Secondo l'ebraico si tratta di una for-

ma ottativa, equivalente a: *oh venga da Sion la salvezza d'Israele*. Dio aveva scelto la città di Sion come luogo della sua dimora, e da Sion perciò verrà la salute (Ved. Salm. III, 5). *Metterà fine alla cattività*. A motivo di questa espressione presa alla lettera come riferentesi alla cattività di Babilonia, alcuni hanno conchiuso che tutto il Salmo sia stato composto in questo tempo, o per lo meno che il v. 7 sia un'aggiunta liturgica fatta al Salmo durante l'esiglio. Ma la prima spiegazione è contraddetta dal titolo, che porta David come autore del Salmo, e la seconda, benchè possibile, non è sufficientemente provata. L'espressione ebraica infatti può avere qui, come altrove, un senso più generale equivalente a: *quando il Signore muterà in meglio la sorte del suo popolo* (Ved. esempi Giob. XLII, 10; Os. VI, 11; Am. IX, 14). *Esulterà... si rallegrerà*. Ecco con quale speranza David riguarda il futuro. Non ostante la corruzione generale, Dio farà salvo il suo popolo, e il regno di Dio, regno di salute e di gaudio, sarà fondato sulla terra. *Giacobbe... Israele* sono nomi collettivi e sinonimi per indicare il popolo di Dio.

Siccome la salute d'Israele è figura della redenzione e della salute apportata al mondo da Gesù Cristo, giustamente i Padri intesero tutto questo passo del Messia. A porre rimedio alla corruzione generale, a liberare l'uomo dall'oppressione e dalla schiavitù del demonio, del peccato e degli altri suoi nemici, verrà da Gerusalemme il Messia Salvatore, il quale riunirà nella stessa fede e in un solo gregge tutti gli uomini, e allora il popolo fedele sarà pieno di gaudio e di consolazione.

SALMO XIV (ebr. 15).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Salmo di David, l'autore. Non sappiamo in quale precisa circostanza sia stato composto. Siccome però ha una certa affinità col Salmo XXIII scritto in occasione della traslazione dell'Arca sul monte Sion (II Re XII, 6 e ss.), è probabile che debba la sua origine a

tuo? ²Qui ingréditur sine mácula, et operá-
tur justítiam: ³Qui lóquitur veritátem in
corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:
Nec fecit próximo suo malum, et oppró-
brium non accépit advérsus próximos suos.
⁴Ad nihilum dedúctus est in conspéctu ejus
málgnum: tíméntes autem Dóminum glori-
ficat: Qui jurat próximo suo, et non dé-
cipit: ⁵Qui pecúniám suam non dedit ad
usúram, et múnera super innocéntem non
accépit: Qui facit haec, non movébitur in
aetérnum.

²Colui che vive senza macchia, e pratica la
giustizia: - ³Colui che dice la verità nel
suo cuore, - e non ha ordito frode colla sua
lingua: - Non ha fatto del male al suo
prossimo - e non ha accolto maldicenza
contro i suoi simili. - ⁴Ai suoi occhi il ma-
ligno è un niente, - ma egli onora quei che
temono il Signore. - Colui che giura al suo
prossimo e non lo inganna. - ⁵Non dà il suo
denaro ad usura, - e non riceve regali con-
tro l'innocente: - Chi fa tali cose non sarà
smosso in eterno.

questa stessa circostanza. Alcuni (Ved. Knaben-
bauer h. 1.) anzi hanno pensato che i due Salmi
XIV e XXIII in origine non ne formassero che
uno solo a forma corale.

Il tema generale è chiaro. Alla questione: Chi
può avvicinarsi a Dio e al suo santuario (v. 1),
il Salmista risponde: Colui che è integro e giu-
sto, verace e sincero, che non fa male al pros-
simo, detesta il vizio e onora la pietà, osserva con
fedeltà i giuramenti, non pratica l'usura, e non
si lascia corrompere dal denaro (Ved. Is. XXXIII,
15). Chi è tale sarà sempre sicuro e felice (vv.
2-5). Queste sono le condizioni che Dio esige da
chi entra nel santuario per pregare, e molto più
ancora per esercitarvi il santo ministero sacerdo-
tale, o levitico.

1. *Chi abiterà.* L'ebraico significa essere ospita-
to. *Riposerà*, ebr. *dimorerà*. I due verbi però
qui sono quasi sinonimi. *Tabernacolo*, o tenda,
di Dio è il santuario che David aveva innalzato
a Dio nella città di Gerusalemme (I Par. XIV-XV).
Monte di Dio è la città, o meglio il monte, su cui
era stato eretto il tabernacolo. Il Salmista doman-
da al Signore: Chi è degno di entrare nel tempio
di Dio, o più letteralmente: Chi può essere ospita-
to là, dove Dio abita, ossia ha il suo taberna-
colo? Chi può essere cittadino di quella città, nella
quale si alza il monte che porta il santuario di
Dio?

2-5. Il Salmista ispirato da Dio risponde egli
stesso alla domanda: *Colui che vive senza mac-
chia*, ebr. *colui che cammina integro* (Ved. Gen.
V, 22-24; VI, 9), ossia tiene una condotta ir-
repreensibile. *Pratica la giustizia*, vale a dire segue
in tutto la legge divina. Il v. 2 comprende le due
regole generali della vita buona: fuggire il male
e fare il bene (Salm. XXXIII, 15). *Dice la verità
nel suo cuore* colui, che pensa cose vere, e in
tutti i suoi atti prende norma dalla verità, fug-
gendo anche il solo pensiero di frode e di men-
zogna. *Non ha ordito frode colla sua lingua*, ebr.
non calunnia colla sua lingua; della quale non si
serve che per il bene (Giac. III, 7-8). *Non ha
fatto del male*, ossia non fa alcuna ingiuria al
suo prossimo. Col nome di prossimo si intendono
tutti gli uomini (Matt. V, 42; Luc. X, 26).
Non ha accolto maldicenza, ossia non proferisce
e non permette che si proferisca alcuna igno-
minia contro il prossimo. Non deride, non insulta
il disgraziato, ma piange con quei che piangono
ecc. L'ebraico può tradursi: *non ingiuria il suo
prossimo*, oppure *non si copre d'infamia per il*

suo prossimo, dandosi alla colpa per compiacerlo.
Ai suoi occhi ecc. Nei suoi giudizi e nei suoi ap-
prezzamenti degli uomini il giusto si lascia gui-
dare dalla condotta che essi tengono verso Dio.
Perciò considera come degno di disprezzo il *ma-
ligno*, ebr. *il riprovato*, cioè colui che ha abban-
donato il culto del vero Dio, mettendosi fuori
della retta via. *È un niente*, ebr. *è cosa vile*, o
spregevole. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *È
spregevole ai proprii occhi*, riconoscendo sempre
la propria miseria, e non lasciandosi mai dominare
dalla superbia. *Onora quei che temono il Signore*,
ossia prestano a Dio il culto prescritto, e prati-
cano tutti i doveri religiosi. *Colui che giura al
suo prossimo, e non lo inganna*, vale a dire man-
tiene con fedeltà quanto ha giurato al suo pros-
simo. L'ebraico ha un altro senso: *se ha giurato
in suo danno, non cambia*, ossia è fedele al giu-
ramento fatto, ancorchè dovesse risentirne danno,
e perciò alla cosa difficile o pregevole giurata non
sostituisce una cosa facile o di minor valore, ma
sta alla parola data (Ved. Lev. V, 4; XXVII, 10).

Non dà il suo denaro ad usura. La legge pro-
biva severamente agli Ebrei di dare ad usura ai
loro connazionali (Esod. XXII, 25; Lev. XXV, 36;
Deut. XXIII, 20; Nehem. V, 1 e ss.; Ez. XVIII,
17 ecc.), ma lasciava loro libertà per riguardo agli
stranieri (Deut. XXIII, 19-20). Ora l'uomo giusto
deve essere alieno da ogni avarizia, e perciò non
dà ad usura. *Non riceve regali*, ecc. Come giudice
poi non si lascia corrompere da regali, e per qual-
siasi dono gli si voglia fare non condannerà mai
come reo un innocente. Anche su questo punto la
legge era severissima, e vietava ai giudici di ac-
cettare doni, o regali, dalle parti (Esod. XXIII, 8;
Deut. XVI, 19; XXVII, 25; Prov. XVII, 23; Eccli.
XX, 31; Is. I, 23; V, 23; XXIII, 15 ecc.). *Contro
l'innocente*, a detrimento cioè dell'innocente.

Chi fa tali cose ecc. Conclusione. *Non sarà
smosso in eterno* dal suo stato felice. A prima vi-
sta sembra che la conclusione avrebbe dovuto es-
sere: chi fa tali cose sarà ospite nel tabernacolo,
e dimorerà sul monte del Signore, ma David ne
pone un'altra più generale: *non sarà smosso in
eterno*, vale a dire sarà sempre oggetto di amo-
revole protezione da parte di Dio. Egli potrà ap-
pressarsi al tabernacolo, e dimorare immutabil-
mente sul monte del Signore, finchè dalle fatiche
della vita di quaggiù sia chiamato a riposarsi nella
celeste Gerusalemme, della quale la terrena non
era che figura.

SALMO XV.

(Ebr. 16).

*Dio sommo bene nel presente e nell'avvenire.*¹*Titoli inscriptio ipsi David.*

Consérva me, Dómine, quóniam sperávi in te.

²Dixi Dómino: Deus meus es tu, quóniam bonórum meórum non eges. ³Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificávit omnes voluntátes meas in eis. ⁴Multiplicátae sunt¹(Iscrizione del titolo dello stesso David).Conservami, o Signore, perchè ho sperato in te. - ²Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, - perchè non hai bisogno dei miei beni. - ³Verso i santi che sono nella sua terra - fece mirabili tutte le mie compiacenze per essi. - ⁴Si sono moltiplicate le

SALMO XV (ebr. 16).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Iscrizione del titolo è la traduzione letterale del greco στήλογραφία, che significa scritto da incidersi sopra di una stela, o colonna, per conservare il ricordo di un avvenimento importante (Cfr. Gen. XXVIII, 18). L'ebraico corrispondente *mik-tam* che trovasi nel titolo di sei salmi (XV e LV-LIX) è assai oscuro, e dai moderni viene tradotto *carne aureo* per allusione alla sua eccellenza, oppure *carne misterioso*, o anche *carne da accompagnarsi con musica grave*. L'autore è David, come è chiaro anche dalle affermazioni di S. Pietro (Att. II, 25) e di S. Paolo (Att. XIII, 35). Non sappiamo però in quali circostanze precise sia stato composto, benchè si sia pensato agli ultimi tempi della persecuzione di Saul (I Re XXVI, 19; I Re XXVII, 5-6; I Re XXX, 1 e ss.), oppure a qualche tempo dopo che David aveva ricevuto dal profeta Nathan la grande promessa (II Re VII, 1 e ss.). Il Salmo è certamente messianico. S. Pietro (Att. II, 25, 27, 31) cita come una profezia di David annunziante la risurrezione di Gesù Cristo i versetti 8-10 di questo salmo, e anche S. Paolo (Att. XIII, 35-37) afferma che il v. 10 ebbe il suo compimento nella risurrezione del Salvatore. Del resto tutta la tradizione cristiana è unanime su questo punto, benchè gli uni riguardino il salmo come messianico solo nel senso spirituale, o figurato, applicandolo cioè a David in quanto figura o tipo di Gesù Cristo, ed altri lo considerino come messianico nel senso letterale, applicandolo cioè direttamente a Gesù Cristo. Quest'ultima spiegazione è più probabile, ed è certa almeno per il v. 10, poichè S. Pietro (l. c.) e S. Paolo (l. c.) affermano esplicitamente che esso non fu verificato in David, ma solo in Gesù Cristo (Ved. Rev. Bib. 1905, p. 189 e ss.). Il Salmo ha per tema generale che Dio è il sommo bene nel presente e nell'avvenire. Può dividersi in tre parti, o strofe, più il primo verso, che è come un riassunto di tutto il Salmo. Nella prima parte (2-4) il Salmista afferma che Dio è il suo bene, e dichiara di compiacersi coi santi e di voler avere nulla di comune cogli idolatri; nella seconda (5-8) ripete che Dio è il suo bene, e che essendogli toccata una buona sorte, si sente spinto a lodarlo e benedirlo; nella terza (9-11) si confessa pieno di gaudio, e si mostra certo di godere di tutti i beni davanti a Dio nella immortalità beata.

Il Salmo esprime pure a meraviglia i sentimenti

di un'anima fedele, la quale non cerca altro che Dio, e perciò i primi versetti vengono usati dalla Chiesa quando conferisce la tonsura clericale.

1^b. Questo primo verso è come un riassunto di tutto il Salmo, e probabilmente nell'uso liturgico veniva ripetuto più volte. In mezzo a nemici, che da ogni parte lo circondano, il Salmista ricorre a Dio con un grido d'angoscia: *conservami*, o proteggimi. *O Signore*, ebr. *El*. cioè Dio. *Ho sperato in te*, o meglio secondo l'ebraico *mi rifugio in te* (Ved. Salm. VII, 1). Gesù Cristo nei giorni della sua carne offrì preghiere e suppliche a colui, che poteva salvarlo dalla morte (Ebr. V, 7) e invocò l'aiuto del Padre non solo per sè, ma anche per tutto il suo corpo mistico.

2-4. *Prima strofa. Ho detto ecc.*, ebr. *ho detto a Iahveh: Tu sei il mio Signore* (Adonai). La lezione dell'ebraico attuale *hai detto* al femminile va considerata come uno sbaglio dei trascrittori e colla Volgata, i LXX, il siriano ecc. si deve leggere *amarthi* ossia *ho detto*. — *Non hai bisogno ecc.* Dio basta a se stesso, egli abbisogna di nulla, e nulla noi possiamo aggiungergli. Egli è il nostro Dio, e quindi il nostro sommo e unico bene. Tale è il senso della Volgata e dei LXX. L'ebraico viene tradotto: *non ho altro bene fuori di te*, oppure *il mio bene non è fuori di te*, oppure *il mio bene non è sopra di te*, vale a dire non ho bene maggiore di te, tu sei il mio bene. Queste parole sono verissime sulla bocca di Gesù, il quale non cercò altro che la gloria del Padre. *Verso i santi*, ecc. Dopo essere andato a Dio l'affetto del Salmista si porta verso i santi, o i fedeli, che abitano sulla terra. Col nome di *terra* (sua è un'aggiunta dei LXX) si deve intendere la Palestina, come residenza del popolo teocratico. *Fece mirabili tutte le mie compiacenze*, « mi diede cioè un affetto e una bontà mirabilmente grande verso dei suoi santi: questi io amo e per essi discesi dal cielo » (Martini). Si potrebbe anche tradurre: *compì mirabilmente tutti i miei desiderii* a pro dei fedeli, ricolmandoli di grazie e di doni. L'ebraico è diverso; e (ho detto) *ai santi che sono sulla terra; questi sono i nobili, nei quali è ogni mia compiacenza*. Il Salmista, cioè il Messia, afferma che tutta la sua compiacenza e il suo amore è per i santi, che sono i veri nobili, o principi, della terra del Signore. Il testo dei LXX potrebbe tradursi: e (ho detto) *ai santi: (Dio) compì mirabilmente tutte le sue compiacenze per essi*, colmandoli di grandi benefici.

Anche il testo del v. 4 è assai incerto. Si sono

infirmatates eorum: postea acceleraverunt. Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

⁵Dominus pars hereditatis meae, et calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi. ⁶Funes ceciderunt mihi in praeclearis: etenim hereditas mea praecleara est mihi. ⁷Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper et usque ad noctem increpauerunt me renes mei. ⁸Providibam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear.

loro infermità - e in seguito accelerarono il corso. - Non convocherò le loro adunanze di sangue, - nè rammenterò i loro nomi con le mie labbra.

⁵Il Signore è la parte della mia eredità e del mio calice: - sei tu che mi renderai la mia eredità. - ⁶Le funi sono cadute per me in luoghi deliziosi, - poichè la mia eredità è per me bellissima. - ⁷Benedirò il Signore che mi diede consiglio - e di più fin nella notte il mio cuore m'istruì. - ⁸Io aveva sempre il Signore presente dinanzi a me, - perchè egli è alla mia destra affinché io non sia smosso.

8 Act. II, 25.

multiplicate ecc. Secondo la Volgata e i LXX nella prima parte del versetto si continua a parlare dei santi, e si descrivono i frutti di salute, che essi ritraggono dalle loro numerose infermità, o avversità. La moltiplicazione di queste li fa crescere nella grazia e avanzare sempre più nella perfezione. L'ebraico ha un altro senso: *moltiplicano i loro affanni quei che si volgono a un altro (dio)*, abbandonando il Signore (Ger. II, 11). Il Salmista, dopo aver parlato dei santi, volge lo sguardo agli idolatri, e predice loro i più terribili castighi, e in seguito manifesta tutto l'orrore che prova per essi, non volendo aver con essi alcuna relazione. *Non convocherò le loro adunanze di sangue*, ossia non li radunerò per offrire sacrifici cruenti, vale a dire non prenderò parte al loro culto e ai loro sacrifici. Ecco ora l'ebraico: *non spanderò le loro libazioni di sangue* (si allude ai sacrifici di sangue umano praticati dagli idolatri), *nè porrò il loro nome sulle mie labbra*. In questo stesso senso va spiegato il testo della Volgata e dei LXX. Il Salmista non solo non vuol partecipare ai sacrifici idolatrici, ma non vuol neppure pronunziare il nome dei falsi dèi (Ved. Esod. XXIII, 13 e Os. II, 16, 17). Intorno all'idolatria Ved. Is. LVII, 5; LXV, 11; Gerem. II, 27; XXXII, 33; XLIV, 27; Ezech. XX, 7. La prima parte del v. 4 secondo l'ebraico potrebbe anche tradursi: *moltiplicano i loro idoli, si volgono a un altro (dio)*. Il senso generale non muta. La prima strofa può quindi considerarsi come un commento del primo precetto: lo sono il Signore Dio tuo, non avrai altro dio avanti di me.

5-8. *Seconda strofa*. Dopo aver parlato della stima, in cui tiene Dio e i suoi adoratori, e aver manifestato il suo orrore per gli idolatri, il Salmista torna ad affermare che pone in Dio tutta la sua felicità e la sua possessione. *Il Signore è la parte della mia eredità* (cioè la mia parte ereditaria) e *del mio calice* (cioè la mia porzione, toccatami in sorte) (Ved. Salm. X, 6). La metafora della parte ereditaria allude a quel lotto di terra attribuito all'Israelita nella Palestina. Dio era la parte d'Israele (Gerem. X, 16), ma in modo speciale era la parte dei leviti e dei sacerdoti (Num. XVIII, 20; Deut. X, 9), i quali non avevano ricevuto come le altre tribù alcuna terra in Palestina, ma vivevano dei doni, che il popolo doveva offrire a Dio. La metafora del calice allude al fatto che le sorti si estraevano da un calice o una coppa. Si può anche tradurre: *il mio calice* che sostiene la mia vita. *Sei tu ch'è mi renderai* ecc. Il Salmista

avendo Dio per eredità, da Dio solo attende di esserne messo in possesso. L'ebraico è un po' differente: *sei tu che mi assicuri la mia sorte*, oppure *sei tu che tieni in mano la mia sorte*. La possessione di Dio è l'eredità non solo del Messia, ma ancora di tutti i giusti, che formano un solo corpo mistico con Gesù Cristo. Essa è nelle mani di Dio, e niuno può rapirla. *Le funi* ecc. Il Salmista celebra l'eccellenza della sorte toccatagli. Nella divisione della terra si usavano funi per misurare i varii lotti (Deut. XXXII, 9; II Re VIII, 2), che poi venivano distribuiti a sorte (Gios. XVII, 5, 14; Mich. II, 5) e quindi si attribuisce direttamente alle funi ciò che è proprio delle sorti (*sono cadute*). *La mia eredità*, ossia la mia possessione, è *bellissima*, poichè è Dio stesso. Se tali sono i sentimenti del Messia, tali pure devono essere i sentimenti di tutti i fedeli. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *oh quanto mi piace la mia eredità!* Come il Padre si compiace nel Figlio, così il Figlio si compiace nel Padre, e così pure i fedeli devono compiacersi di appartenere a Dio.

Benedirò ecc. Al sentimento di ammirazione succede quello della gratitudine e della lode. *Mi diede consiglio*, comunicandomi la sua sapienza e la sua luce per conoscere la vanità di tutto ciò che non è Dio, e la felicità di aver Dio per possessione. *Fin nella notte*, che è il tempo più propizio alla contemplazione, e alle comunicazioni divine (Salm. IV, 4; XVI, 3). *Il mio cuore*, ebr. *i miei reni*. Gli Ebrei ponevano nei reni la sede degli affetti, come noi la poniamo nel cuore (Salm. VII, 10), e quindi l'espressione *i miei reni* equivale a *gli intimi sensi del mio animo*, o il mio cuore. *Mi istruì* nel senso di *mi eccitò* a lodare e benedire Iddio. Dice pertanto il Messia: lo loderò il Signore, che coi suoi consigli e colla sua sapienza mi regge e mi governa, e talmente mi regge e mi governa che anche nella notte eccita in me gli affetti, che mi portano a lodarlo e a benedirlo. *Aveva* ecc. Egli ha sempre Dio davanti ai suoi occhi, come oggetto conosciuto e amato, e come fine a cui ordina tutto se stesso e le sue azioni. A sua volta Dio gli sta a destra come protettore e difensore contro i nemici (Salm. CVIII, 31), e perciò egli non vacillerà, nè sarà smosso, ma compirà sino alla fine l'opera che Dio gli ha imposta (Giov. VIII, 29). S. Pietro (Att. II, 25 e ss.) cita i vv. 8 e ss. a prova della risurrezione di Gesù Cristo.

9-11. *Terza strofa*. Gaudio del Messia per la risurrezione e la glorificazione. *Per questo*, cioè a

⁹Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescit in spe. ¹⁰Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem. ¹¹Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

⁹Per questo si rallegrò il mio cuore, - ed esultò la mia lingua, - e anche la mia carne riposerà nella speranza. - ¹⁰Perchè tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, - nè permetterai che il tuo santo vegga la corruzione. - ¹¹Mi facesti conoscere le vie della vita, - mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia: - delizie eterne sono alla tua destra.

SALMO XVI.

(Ebr. 17).

Preghiere del perseguitato da nemici potenti.

¹Oratio David.

Exaudi, Dómine, justitiam meam: intenciónem deprecationem meam. Auribus percipe

¹(Preghiera di David).

Ascolta, o Signore, la mia giustizia, sii attento alla mia supplica. - Porgi l'orecchio

¹⁰ Act. II, 31 et XIII, 35.

causa di questa intima unione con Dio, si rallegrò il mio cuore, ed esultò la mia lingua (ebr. la mia gloria, cioè la mia anima, Salm. VII, 5), e anche la mia carne riposerà nella speranza (ebr. sicurezza). Tutto l'uomo, cuore, anima e corpo, è pieno di gioia e di sicurezza; niuno potrà prevalere contro di lui. Il corpo di Gesù morto riposerà tranquillo e sicuro nel sepolcro, e si riederà come da un pacifico sonno per essere glorificato. *Perchè tu ecc.* Altro motivo di gioia. Il Messia morrà, perchè prese una carne mortale, ma egli riuscirà da morte, e la sua anima non farà che traversare l'inferno o lo sheol, rimanendovi pochissimo tempo. Col nome inferno (ebr. sheol) qui si intende il limbo, dove stavano le anime degli antichi giusti aspettando la redenzione e la liberazione. *Il tuo santo* (ebr. il tuo benamato, o colui che tu ami. Salm. IV, 4). Nell'ebraico massoretico (Chetib) si legge: *i tuoi santi*, ma il *Qeri* e lo stesso contesto esigono il singolare, *il tuo santo*, come si ha in tutte le versioni. *Vegga*, eufemismo per dire provi. *La corruzione*, cioè la decomposizione del sepolcro. Dio non permetterà che il corpo di Gesù morto vada in putrefazione. Tutto questo v. 10 non può in alcun modo riferirsi a David, quasi che egli sperasse di non scendere nella corruzione del sepolcro, ma si verificò appieno in Gesù Cristo (Att. II, 27; XIII, 25). Si ha pure qui una esplicita affermazione della futura risurrezione e della vita beata susseguente alla vita di quaggiù. Nel v. 11 si ripete in senso positivo quanto fu affermato in senso negativo nel v. 10. *Mi facesti conoscere ecc.*, ebr. *mi farai conoscere il sentiero della vita*, richiamando a nuova vita e glorificando il mio corpo deposto nel sepolcro, oppure mi farai conoscere per esperienza la via che conduce alla vita beata del corpo, che seguirà alla risurrezione. *Mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia*, ebr. *pienezza di gaudii è dinanzi al tuo volto*, ossia la visione della tua faccia è fonte di gioie ineffabili, che saziano non solo l'anima, ma anche il corpo (Salm. XVI, 15). *Delizie eterne alla tua destra*. I due plurali *gaudii*

e *delizie* indicano che la visione di Dio appaga tutti i desideri e le brame del cuore. Le delizie sono alla destra di Dio, perchè con mano onnipotente e inesauribile Dio le comunica a Gesù Cristo, e per mezzo di lui a tutti i beati. *Sono eterne* perchè la beatitudine non può aver fine, nè essere perduta. L'anima di Gesù Cristo ebbe la visione beatifica fin dal primo istante della sua creazione, ma il corpo del Salvatore non fu glorificato che dopo la risurrezione. Il Salmo ci fa conoscere non solo i misteri della morte, risurrezione e glorificazione di Gesù Cristo, ma anche gli intimi sentimenti del suo cuore adorabile verso il Padre.

SALMO XVI (ebr. 17).

1. *Titolo, argomento e divisione. Preghiera*, ebr. *thePhillah*, come nei Salmi LXXXV, LXXXIX, CI, e CXL. *David*, l'autore. Il Salmo risale probabilmente al tempo della persecuzione di Saul, quando David si rifugiò nel deserto di Maon a Sud-Est di Hebron (I Re XXIII, 25 e ss.). Il Salmista è infatti circondato da nemici potenti, uno dei quali con maggior accanimento cerca di farlo perire. Il pericolo è non solo gravissimo, ma imminente, e perciò egli implora da Dio un pronto aiuto. Il Salmo può dividersi in tre parti: nella prima (1-6) David prega Dio di prendere la difesa della sua causa, perchè egli è innocente; nella seconda (7-12) espone le insidie e le macchinazioni dei suoi nemici, dalle quali non potrà scampare senza il divino aiuto; e nella terza (13-15) scongiura Dio a confondere i suoi nemici, che vivono nell'abbondanza dei beni terreni, mentre egli non aspira che ai beni celesti. Si nota una certa rassomiglianza tra questo e il salmo precedente, ma benchè nell'uno e nell'altro sia pari la confidenza in Dio, il movimento degli affetti qui è assai più concitato e violento, a causa della gravità e dell'imminenza del pericolo. Il testo è assai guasto, e sia nei LXX come nella Volgata in alcuni passi è quasi inintelligibile.

1-2. *Prima strofa*. Ardente preghiera a Dio per il trionfo della causa del Salmista. *La (mia) manca*

oratióne meam, non in lábiis dolósis. ²De vultu tuo júdicium meum pródeat: óculi tui vídeant acquitátes.

³Probásti cor meum, et visitásti nocte: igne me examinásti, et non est invénta in me iniquitátes. ⁴Ut non loquátur os meum opera hóminum: propter verba labiórur tuórum, ego custodívi vias duras. ⁵Pérfice gressus meos in sémitis tuis: ut non móveántur vestigia mea. ⁶Ego clamávi, quóniam exaudísti me Deus: inclina aurem tuam mihi, et exáudi verba mea.

⁷Mirífica misericórdias tuas, qui salvos facis sperántes in te. ⁸A resisténtibus dexterae tuae custódi me, ut pupillam óculi. Sub umbra alárur tuárur prótege me, ⁹a fácie impiórur qui me afflixérunt. Inimíci mei ánimam meam circumdederunt. ¹⁰Adipem suum conclusérunt, os eórum locútum

alla mia preghiera che viene da labbra non ingannatrici. - ²Dal tuo cospetto venga il mio giudizio, - vedano i tuoi occhi l'equità.

³Hai provato il mio cuore, e lo hai visitato la notte. - Mi hai esaminato col fuoco e non si è trovato in me iniquità. - ⁴Affinchè la mia bocca non parli secondo l'uso degli uomini: - per riguardo alle parole delle tue labbra ho battuto vie faticose. - ⁵Rendi fermi i miei passi nei tuoi sentieri, - affinché i piedi miei non vacillino. - ⁶To gridai, perchè tu mi esaudisti, o Dio: - inclina verso di me l'orecchio e ascolta le mie parole.

⁷Fa risplendere le tue misericordie, o tu che salvi coloro che sperano in te. - ⁸Da quei che resistono alla tua destra - difendimi come la pupilla dell'occhio. - Sotto l'ombra delle tue ali proteggimi - ⁹dalla faccia degli empi che mi hanno afflitto. - I miei nemici han circondato l'anima mia.

nell'ebraico) *giustizia*, cioè la causa giusta. Come il delitto ha una voce che grida vendetta, così la giustizia e l'innocenza hanno una voce che invoca da Dio difesa e protezione contro gli ingiusti e gli oppressori. Al grido della giustizia il Salmista unisce la sua *supplica*, e insiste nella sua *preghiera*, affermando che questa è pura e sincera, e non proviene da labbra ingannatrici, o menzognere. *Dal tuo cospetto*, cioè da te (Esther I, 19) *venga il mio giudizio*, vale a dire sia proclamato, o stabilito, il mio diritto, o la mia innocenza. Con ragione mi volgo a te, o Dio, poichè i tuoi occhi vedono (l'ebraico va tradotto coll'indicativo) *l'equità* (ebr. *le equità*), cioè non si compiacciono che nelle cose giuste. Il Salmista chiede che la sua causa sia trattata al tribunale di Dio, il quale, essendo giusto, non potrà che dar ragione all'innocente e accordargli perciò la sua protezione. Altri spiegano: *vedano i tuoi occhi l'equità*, ossia la giustizia della mia causa.

3-6. *Seconda strofa*. Il Salmista protesta la sua innocenza, affermando che se Dio lo sottomettesse a un severo esame, egli ne uscirà giustificato. *Hai provato*, ossia hai fatto saggio, o prova. *Il mio cuore*, cioè l'animo mio (Salm. VII, 9; X, 4-5 ecc.). *Lo hai visitato* (ebr. *lo hai scrutato a fondo*) *la notte*, ossia non nel tumulto e nell'agitazione del giorno, ma nel silenzio e nella tranquillità della notte, e quindi in condizioni propizie per un giudizio conforme alla verità. *Mi hai esaminato col fuoco*, o meglio mi hai messo nel crogiuolo, e non si è trovata in me iniquità, non sono stato cioè riconosciuto colpevole di alcun delitto. Queste ultime parole nell'ebraico suonano così: *non troverai nulla*, e perciò tutto il periodo va tradotto: *Se provi il mio cuore, se lo scruti a fondo la notte, se mi metti nel crogiuolo, non troverai malizia (nulla)*. L'affermazione del Salmista intorno alla sua innocenza non va presa in senso assoluto, ma in relazione all'argomento di cui si tratta, cioè alla causa coi suoi avversarii. Egli non ha dato loro alcun giusto motivo di persecuzione, e sotto questo aspetto è innocente, e in lui non vi è l'iniquità. *Affinchè la mia bocca* ecc. I vv. 4-5 sono oscuri sia nell'ebraico

come nelle versioni. La Volgata può spiegarsi: Per guardarmi dagli stolti giudizi degli uomini, i quali sovente chiamano bene il male e male il bene, oppure per guardarmi da parole insensate che vantino le opere perverse degli empi, io sostenuto dal desiderio di osservare integralmente la tua legge (*per riguardo* ecc.), *ho battuto vie faticose*, conducendo una vita di mortificazione e di sofferenze. Nell'ebraico la prima parte del v. 4 appartiene ancora al v. 3 e può tradursi: *La mia bocca*, cioè il mio parlare, *non va oltre il mio pensiero*, o più letteralmente, *il mio pensiero non è altro da (quel che esce dalla) mia bocca*. La mia parola è l'espressione del mio pensiero, ossia è veritiera. *Per quel che riguarda le opere degli uomini*, ossia nell'umano operare, *secondo la parola delle tue labbra mi tenni lontano dalle vie del violento*, o dell'oppressore. David continua il suo esame di coscienza, e dopo aver accennato alla sua innocenza di cuore e di lingua, afferma la sua innocenza di opere. Egli non ha imitato le violenze degli empi contro i deboli, ma si è tenuto alla legge del Signore. *Rendi fermi* ecc. Secondo l'ebraico David prosegue nella descrizione della sua condotta morale: *I miei passi stettero fermi nei tuoi sentieri, i miei piedi non vacillarono*. David osserva fedelmente la legge di Dio, e perciò con piena fiducia dice (ebraico): *Io ti invoco, perchè mi esaudirai, o Dio, inclina verso di me l'orecchio e ascolta le mie parole*.

7-9. *Terza strofa*. Invocazione dell'aiuto di Dio contro i nemici. *Fa risplendere le tue misericordie*, traendomi dai gravissimi pericoli, nei quali mi trovo. *O tu che salvi* ecc. Nuovo motivo di confidenza. Dio è solito a salvare coloro che si rifugiano sotto la sua paterna protezione. *Da quei che resistono alla tua destra*. Si tratta dei nemici di David, i quali sono pure nemici di Dio. Secondo la punteggiatura dell'ebraico, queste parole fanno ancora parte del versetto 7: *o tu che salvi coloro che si rifugiano alla tua destra dagli avversarii*, che cioè cercano aiuto nella tua potenza contro i loro nemici. *Difendimi* ecc. Domanda che Dio lo custodisca e lo difenda come una cosa preziosissima e carissima. *Come la pupilla* (ebr.

est supérbiam. ¹¹Projiciéntes me nunc circumdedérunt me: óculos suos statuérunt declináre in terram. ¹²Suscépérunt me sicut leo parátus ad praedam: et sicut cátilus leónis hábitans in ábditis.

¹³Exúrge, Dómine, praéveni eum, et supplánta eum: éripe ánimam meam ab ímpio, frámeam tuam ¹⁴Ab inimicis manus tuae. Dómine, a paucis de terra dívide eos in vita eórum: de absconditis tuis adimplétus

- ¹⁰Hanno chiuse le loro viscere: - la loro bocca ha parlato con arroganza. - ¹¹Dopo di avermi scacciato, adesso mi han circondato: - fissano i loro occhi per gettarmi a terra. - ¹²Guardano a me come un leone inteso alla preda, - e come un leoncello che sta in agguato nella macchia.

¹³Levati su, o Signore, prevenilo, gettalo a terra: - libera l'anima mia dall'empio, - la tua spada ¹⁴dai nemici della tua mano. - Separali, o Signore, nella loro vita dal piccol numero sulla terra: - il loro ven-

lett. *figlia*) dell'occhio. Similitudine delicatissima e molto appropriata, essendo la pupilla l'immagine della cosa più preziosa e più cara, che abbiamo e difendiamo con maggior cura. (Deut. XXXVII, 10; Prov. VII, 2; Zac. II, 8 ecc.). Sotto l'ombra delle tue ali ecc. Anche questa figura tolta dall'uccello, che copre colle ali i suoi piccoli, è molto espressiva, e viene spesso usata nella Scrittura (Deut. XXXII, 11; Salm. XXXV, 8; LVI, 2; LX, 5; Matt. XXIII, 37 ecc.). Nell'antichità presso gli Assiri, i Caldei, gli Egiziani, e più tardi anche presso i Persiani, era simbolo della protezione divina, e come tale è spesso rappresentata sui varii monumenti. *Proteggimi*, ebr. *nascondimi*, ma nel senso di proteggere e difendere dalla faccia degli empi persecutori. *I miei nemici* ecc. L'ebraico continua: *dai nemici dell'anima mia, che mi accerchiano*. Nemici dell'anima sono nel caso i nemici mortali, quelli cioè che attentano alla vita stessa di David.

10-12. *Quarta strofa*. Descrizione del furore dei suoi nemici. *Hanno chiuso le loro viscere* alla pietà e alla compassione, sono cioè insensibili. L'immagine è spesso usata per indicare la durezza e l'insensibilità di cuore (Deut. XXXII, 15; Giob. XV, 27; Salm. LXXII, 7; Is. VI, 10 ecc.). Non solo son duri di cuore, ma son pure pieni di arroganza: *la loro bocca* ecc., ossia inveiscono contro di me con parole insolenti. *Dopo avermi scacciato*, o meglio secondo il greco: *mentre vogliono scacciarmi dalla mia terra*, mi hanno circondato ecc. L'ebraico è un po' diverso: *sono sui nostri passi, omai ci attorniano*. Il pericolo è grave e imminente. David usa il plurale, perchè parla anche a nome dei suoi amici, che lo avevano seguito. Il testo però potrebbe anche tradursi col singolare. *Fissano i loro occhi* (su di me) *per gettarmi a terra*, come fa la belva prima di avventarsi alla preda, spiano tutti i miei passi affine di farmi perire. Nel v. 12 si descrive la ferocia dei nemici. *Guardano a me come ecc.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *la sua* (del principale suo nemico, oppure del nemico in generale) *rassomiglianza è quella di un leone bramoso di divorare, e di un leoncello che sta in agguato nella macchia*.

13-14. *Quinta strofa*. Preghiera a Dio acciò punisca questi empi. *Prevenilo*, ebr. *affrontalo*. Il singolare lo si riferisce all'empio menzionato in fine del versetto. Il nome empio può essere collettivo, e riferirsi a tutti i nemici del Salmista, sembra però più probabile che si riferisca specialmente a uno di essi in particolare, cioè al loro capo Saul. *Gettalo a terra* impedendogli di avanzare contro di me. *Libera l'anima mia dall'empio*,

cioè salvami dal tuo assalto. *La tua spada* (a due tagli) *dai nemici della tua mano*. Secondo la Volgata si deve sottintendere *strappa* (la tua spada ecc.) e si può spiegare: *strappa ai nemici della tua potenza* (della tua mano) la tua spada, cioè la forza, colla quale hai loro permesso di perseguitarmi. L'ebraico va tradotto: *salva l'anima mia dall'empio colla tua spada*, oppure: *salva l'anima mia dall'empio, che è la tua spada* (Is. X, 5), (salva l'anima mia sott.) *dai mortali colla tua mano, o Signore*. Dio si serve talvolta degli empi come di una spada sia per punire i cattivi e sia per esercitare la virtù e la pazienza dei giusti. La frase della Volgata *nemici della tua mano* potrebbe anche intendersi degli empi in quanto strumento nelle mani di Dio, del quale cioè Dio si serve ai fini indicati. Col nome di *mortali* nell'ebraico si devono intendere gli uomini di mondo senza coscienza e senza fede, i quali non cercano che i beni e i piaceri del mondo.

Separali ecc. Tutto il seguito di questo versetto 14 è pressochè inintelligibile sia nell'ebraico come nelle versioni. Il testo è guasto, e non è possibile ricostituirlo con certezza. Secondo la Volgata il *piccolo numero* rappresenta gli eletti, o i giusti, e David prega Dio di separare da essi gli empi fin dalla vita presente. Infatti anche nella vita presente Dio separa, o distingue, gli uni dagli altri, poichè egli conosce quelli che sono suoi (II Tim. II, 19), e li tratta in modo diverso. I buoni sono esercitati e provati quaggiù con molte tribolazioni; i cattivi invece sono spesso pieni e satolli di beni temporali e di consolazioni terrene (Giob. XXII, 18; Luc. XVI, 25; Filipp. III, 17). *Beni nascosti* sono le ricchezze, così dette perchè sogliono essere nascoste e custodite con cura. Anche le ricchezze sono però un dono di Dio, ma il peccatore non le riconosce come tale, e ne abusa rendendosi reo di ingiustizia e di ingratitude verso Dio.

Ecco ora il senso probabile dell'ebraico: (*salva l'anima mia sott.) dai mortali, la cui parte è nella vita* (presente), i quali cioè non cercano e non hanno che i beni di quaggiù per sè e per i loro figli. La parte del giusto invece è Dio (Salm. XV, 5). L'ebraico prosegue: *il cui ventre è pieno dei tuoi tesori*, cioè delle tue ricchezze, che gli Orientali amavano nascondere per meglio custodirle: *e hanno figli in abbondanza*, il che era una benedizione di Dio (Salm. CXXVII, 3 e CXLIII, 12), ma gli empi lo ritengono come una prova che i loro beni dureranno nella famiglia (Giob. XXI, 8). Altri però traducono: *sono saziati i figli*. I beni ricevuti non solo riempiono il loro ventre, ma saziano ancora i loro figli. *E lasciano gli avanzi*

est venter eorum. Saturati sunt filii: et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

¹⁵Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua.

tre è ripieno dei tuoi beni nascosti. - Hanno figli in abbondanza, e lasciano i loro avanzi ai loro bambini.

¹⁵Ma io nella giustizia comparirò al tuo cospetto: - sarò sazio all'apparire della tua gloria.

SALMO XVII.

(Ebr. 18).

Canto di trionfo e di ringraziamento.

¹In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba canticum huius, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, et de manu Saul, et dixit (II Reg. XXII, 2):

²Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, et refugium

¹(Per la fine, di David servo del Signore, il quale rivolse al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul, onde disse (II Re XXII, 2):

²Ti amerò io, o Signore, mia forza. - ³Il Signore è il mio fermo appoggio, e il mio

³ Hebr. II, 13.

ai loro bambini, o nipoti. Spesso gli empi prosperano talmente che alla morte lasciano ai loro discendenti pingui eredità. Mentre l'empio vive nell'abbondanza dei beni terreni, il giusto non lo invidia, ma chiede solo a Dio protezione e difesa contro le sue vessazioni (Salm. CXL, 7-8). Ecco ora per disteso l'ebraico: 13... *salvami dall'empio colla tua spada, — 14 dai mortali colla tua mano, o Signore, — dai mortali, la cui parte (o porzione) è nella vita (presente), — e il cui ventre tu empii dei tuoi tesori, — ne sono saziati i loro figli — e lasciano gli avanzi ai loro nipoti.*

15. *Sesta strofa.* Alla felicità terrena David con profonda antitesi oppone la felicità del cielo. Qui non si lamenta, come nei Salmi XXXVI e LXXI, del fatto che gli empi siano colmati di beni temporali, ma elevandosi sopra tutte le bassezze della terra, afferma che la vera felicità non consiste che nella possessione, o visione, di Dio. *Ma io nella giustizia comparirò al tuo cospetto*, ebr. *ma nella giustizia contemplerò la tua faccia*. Le due espressioni *comparirò al tuo cospetto*, *contemplerò la tua faccia* sono sinonime, e indicano la possessione beata di Dio, la quale non ha luogo che nella vita futura. Condizione essenziale per ottenerla è la giustizia. Anche nella vita presente il giusto possiede Dio, e gode della sua familiarità, benchè in modo imperfetto. Dice pertanto il Salmista: Abbiamo pure gli empi ricchezze e beni terreni, io non li invidio, poichè il mio desiderio mira a un oggetto infinitamente più grande cioè a Dio. Vivendo nella giustizia, osservando cioè colla sua grazia la sua legge, io giungerò un giorno a vedere la sua faccia, e questa visione mi renderà beato. *Sarò sazio* ecc. Quaggiù l'anima è sempre affamata e mai sazia, perchè niun bene basta a pienamente contentarla, ma quando dopo morte Dio le manifesterà la sua gloria, nulla più le resterà a desiderare, e tutte le sue brame saranno appagate o saziate (Giob. XIX, 25; Salm. XV, 10-11). L'ebraico va tradotto: *al ridestarmi mi sazierò del tuo sembiante*. La parola *ride-*

starmi allude al sonno della morte, per mezzo del quale l'uomo si ridesta a una nuova vita. Può essere che contenga pure un'allusione alla futura risurrezione, quando il giusto in anima e corpo contemplerà la faccia di Dio, non già nel senso che le potenze sensitive vedano la divina essenza, ma nel senso che la gloria dell'anima ridonderà ancora sul corpo, in modo che non solo l'anima, nè solo il corpo, ma tutto l'uomo sia glorificato. Prese in questo senso le parole del Salmista contengono una professione di fede nella vita futura, nella quale si vede Dio faccia a faccia com'è in se stesso (I Giov. III, 2; I Cor. XIII, 12). Altri però danno loro un senso più ristretto. Il Salmista sarebbe solo pieno di speranza che la notte della tribolazione abbia a cessare, e gli siano concessi giorni felici, nei quali Dio gli mostri benigna la sua faccia e lo colmi dei suoi favori. Questa spiegazione non ci sembra corrispondere appieno al fremito della grande speranza, che pervade tutto il Salmo, e perciò preferiamo la prima, come quella che meglio si adatta al contesto.

SALMO XVII (ebr. 18).

1. *Titolo, argomento e divisione.* È uno dei più lunghi di tutto il Salterio. *Per la fine*, cioè al direttore dei cori (Ved. Salm. IV, 1). *David*, l'autore, come si legge anche nel II Re XXII, 1 e ss. dove è riferito questo stesso salmo con leggere varianti (Ved. n. ivi). *Cantico*, ebr. *shir* cioè canto lirico. *Nel giorno*, ossia allorquando. Se nel libro dei Re il Salmo è riferito secondo l'ordine cronologico, la sua composizione risale agli ultimi anni di David. Altri però sono d'avviso che sia stato composto prima della ribellione di Absalom. *Il Signore lo liberò* ecc. Si indicano le circostanze, nelle quali vide la luce; allorquando Dio lo ebbe reso vittorioso di tutti i suoi nemici. Tra questi viene ricordato Saul, forse perchè fu il primo e il più implacabile avversario, contro il quale il Salmista dovette lottare.

meum, et liberátor meus. Deus meus adjútor meus, et sperábo in eum. Protéctor meus, et cornu salútis meae, et suscéptor meus. ⁴Laudans invocábo Dóminum; et ab inimícis meis salvus ero.

⁵Circumdédérunt me dolóres mortis: et torrénis iniquitátis conturbavérunt me. ⁶Dolóres inférni circumdédérunt me: praeoccupavérunt me láquei mortis. ⁷In tribulatióne mea invocávi Dóminum, et ad Deum meum clamávi: Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: et clamor meus in conspéctu ejus introivit in aures ejus.

⁸Commóta est, et contrémuit terra: fundaménta móntium conturbáta sunt et commóta sunt, quóniam irátus est eis. ⁹Ascén-

rifugio, e il mio liberatore. - Il mio Dio è il mio aiuto, e spererò in lui. - Il mio protettore, il mio corno di salvezza, il mio difensore. - ⁴Lodandolo invocherò il Signore, - e sarò salvo dai miei nemici.

⁵I dolori della morte mi circondarono: - e i torrenti dell'iniquità mi atterriranno. - ⁶I dolori dell'inferno mi accerchiarono; - i lacci della morte mi impigliarono. - ⁷Nella mia tribolazione invocai il Signore, - e alzai le mie grida al mio Dio: - Ed egli dal suo santo tempio udì la mia voce, - e il mio gridar dinanzi a lui arrivò alle sue orecchie.

⁸Si commosse, e tremò la terra: - furono scosse le fondamenta dei monti - e traballarono, perchè egli era sdegnato con

Il Salmo, che ha una certa affinità col cantico di Anna (I Re II, 1 e ss.), è un inno di trionfo e di ringraziamento a Dio che scampò David da tanti e tanti pericoli, e lo favorì in mille modi nelle procellose vicende della vita, costituendolo re del suo popolo. Negli ultimi versi si innalza fino al Messia discendente di David, e proclama l'universalità del regno messianico (Rom. XV, 9).

L'impeto lirico, lo splendore delle immagini e delle metafore, l'eleganza della forma e l'armonia del verso e delle strofe fanno di questo Salmo uno dei più bei gioielli della letteratura ebraica.

Oltre a un preludio o introduzione (1-4), e a una conclusione, o dossologia finale (47-51), il Salmo comprende tre parti, nella prima delle quali (5-20) si descrive come Dio abbia liberato David dai nemici interni; nella seconda (21-30) si accenna alle ragioni dell'intervento di Dio in favore di David, e nella terza (31-46) si fa vedere come Dio lo abbia liberato anche dai nemici esterni. Le varianti che si notano fra il testo del Salterio e il testo del libro dei Re (II Re XXII, 2 e ss. Ved. n. ivi) non modificano il senso generale, e più che a sviste, o sbagli dei copisti, sembrano doversi attribuire a proposito deliberato di David stesso, il quale modificò alquanto il testo primitivo riferito nel II dei Re, allorchè il salmo entrò nell'uso liturgico.

1-4. *Prima strofa.* Preludio. David protesta il suo amore e la sua riconoscenza verso Dio suo liberatore. *Ti amerò.* Il verbo ebraico corrispondente indica un amore tenero e affettuoso, e corrisponde a amare con tutto il cuore, e con tutte le viscere. Invece del futuro la traduzione dovrebbe portare il presente: *Ti amo con tutto il cuore, o Iahveh, Mia forza* ecc. Il Salmista in questi quattro versetti accumula metafore e espressioni di tenerezza per meglio descrivere quali sono i suoi sentimenti verso Dio, che è stato per lui ogni cosa e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora ingrandito e glorificato. *Mio fermo appoggio, mio rifugio*, ebr. *mia rupe, mia fortezza*, o baluardo. *Mio liberatore* da tanti nemici (Ved. p. e. I Re XXII, 4; XXIII, 25-28; XXIV, 22 ecc.). *Mio aiuto*, ebr. *mia rocca* di rifugio, nella quale trovo asilo e protezione. Dio viene spesso chiamato rupe o rocca (Deut. XXXII, 4; Salm. XIX, 15; XXVIII, 1; Is. XVII, 10 ecc.). *Spererò in lui*, ebr. *mia rocca di rifugio*, o più letteralmente

in lui confido. *Mio protettore*, ebr. *mio scudo*. — *Mio corno di salvezza*, cioè mio salvatore potente. La metafora è tolta dai tori selvatici, presso i quali il corno è arma di difesa. Il corno nell'Oriente è considerato come simbolo di forza e di potenza (Ved. Deut. XXXIII, 17; Salm. XXVII, 7-8 ecc.). *Mio difensore*, ebr. *mio rifugio in alto*, ossia mia cittadella (Ved. Salm. IX, 9). *Lodandolo invocherò il Signore*, ebr. *invoco il Signore degno di ogni lode, e sono salvo dai miei nemici*. Nella traduzione al futuro è da preferirsi il presente, poichè il Salmista non ha un proposito per l'avvenire, ma constata un fatto provato colla propria esperienza. Ogni volta che in mezzo ai pericoli ricorre a Dio, venne liberato dai suoi nemici. Queste ultime parole riassumono tutto l'argomento del Salmo, lode di Dio e liberazione dei nemici. Ecco l'ebraico: *Iahveh mia rupe, mio baluardo, mio liberatore*. — *Mio Dio e mia rocca in cui confido* — *mio scudo, e corno di salvezza, mia cittadella* ecc.

5-7. *Seconda strofa.* Con varie immagini si descrivono gli estremi pericoli, nei quali si trovò il Salmista, e dai quali fu liberato da Dio. David infatti si trovò a un passo dalla morte (I Re XX, 3). *I dolori della morte*, ebr. *le funi, o le reti, della morte*. La morte come un cacciatore gli tese reti, o gli gettò le funi per trascinarlo allo Sheol. Invece di *funi* si può anche tradurre *dolori*, come lessero i LXX (Ved. n. Att. II, 24), o meglio ancora *futti* che corrisponde meglio al parallelismo. *I torrenti dell'iniquità*, ebr. *i torrenti di Belial*. Belial significa cosa vana, e anche rovina, distruzione, e in quest'ultimo senso fu applicato a Satana (Deut. XIII, 13; II Cor. VI, 15). L'ebraico può quindi tradursi *torrenti di rovina*, o di distruzione. L'immagine è tratta dalle inondazioni. *I dolori dell'inferno*, ebr. *le funi, o le reti, dello sheol*, cioè del soggiorno dei morti (Salm. VI, 6). *I lacci della morte*. Lo sheol e la morte colle loro reti e coi loro lacci erano sul punto di prendermi. S. Pietro applicò alcune di queste parole a Gesù Cristo (Ved. Att. II, 24). In mezzo a sì gravi e imminenti pericoli *invocai... alzai grida*, cioè ricorsi con fiducia e insistenza al Signore, ed egli dal suo tempio santo, o meglio dal suo santuario, cioè dal tabernacolo nel quale era l'arca (Salm. X, 5), oppure dal cielo, *udì la mia voce* ecc. La preghiera del Salmista arrivò al cuore di Dio. Nell'ebraico manca la parola *santo*.

dit fumus in ira ejus : et ignis a fácie ejus exársit : carbónes succénsi sunt ab eo.

¹⁰Inclinávit caelos, et descéndit : et calígo sub pédibus ejus. ¹¹Et ascéndit super cherubim et volávit : volávit super pennas ventórum. ¹²Et psoúit ténébras latibulum suum, in circúitu ejus tabernáculum ejus : tenebrósa aqua in núbibus aeris. ¹³Prae fulgóre in conspéctu ejus nubes transié-runt, grando, et carbónes ignis.

¹⁴Et intónuit de caelo Dóminus, et Altíssimus dedit vocem suam : grando et carbónes ignis. ¹⁵Et misit sagittas suas, et dissipávit eos ; fúlgura multiplicávit, et conturbávit eos. ¹⁶Et apparuerunt fontes aquá-

essi. - ⁹Nella sua ira saliva fumo - e dalla sua faccia ardeva fuoco, - da lui furono accesi carboni.

¹⁰Abbassò i cieli e discese, - e la caligine era sotto i suoi piedi. - ¹¹E salì sopra i cherubini, e sciolse il suo volo : - si slanciò sull'ale dei venti. - ¹²Pose le tenebre per suo nascondiglio, - è attorno a lui qual padiglione l'acqua tenebrosa delle nubi dell'aria. - ¹³Al fulgore della sua presenza si sciolsero le nubi, - e ne venne grandine e carboni di fuoco.

¹⁴E il Signore tuonò dal cielo - e l'Altissimo mandò la sua voce : - grandine e carboni di fuoco. - ¹⁵E scagliò le sue saette, e li disperse, - moltiplicò le folgori e li atterri. - ¹⁶Apparvero allora le sorgenti delle

8-9. *Terza strofa.* Nei vv. 8-16 si descrive in tre strofe (8-9; 10-13; 14-16), una mirabile teofania, che mostra come Dio abbia portato aiuto al Salmista supplichevole. Dio discende in mezzo a un'orribile tempesta, e colle folgori e colla grandine mette in fuga i nemici. La Scrittura riferisce parecchie di queste apparizioni di Dio (Esod. XIX, 16-18; Gios. X, 11; Giud. V, 20 ecc.), alcune delle quali sono certamente reali in tutti i loro particolari, mentre per altre, come per la presente, è da tener conto del linguaggio poetico, sovente iperbolico e immaginoso, che dà vita e ragione anche alle cose inanimate. Dio intervenne a favore di David, e il Salmista descrive il divino intervento sotto l'immagine di un uragano, che tutto rovina e sconfigge. Nei vv. 8-9 si comincia col formarsi dell'uragano. *Si commosse* ecc. Nell'appressarsi della maestà divina tremano tutte le creature (Giud. V, 4; Is. XXXIV, 3-4; Mich. I, 4 ecc.). *Le fondamenta*, ossia le basi dei monti ecc. *Perchè egli era sdegnato.* Nell'ebraico mancano le parole *con essi*. Dio infatti non si sdegna contro la terra, o contro i monti, ma nel caso è sdegnato contro i nemici di David, e poichè discende per punirli, il poeta per incutere terrore del giudice divino ci mostra la terra e i monti come tremanti alla sua presenza. L'ira di Dio viene descritta nel v. 9. *Nella sua ira* ecc. ebr. *saliva fumo dalle sue nari*. Per gli Ebrei le nari erano la sede dell'ira. La metafora è presa dallo sbuffare del toro, o del bisonte, che in tale atto fa uscire fumo dalle nari. Nel caso il fumo sono i neri nuvoloni, che si levano sull'orizzonte forieri della tempesta (Deut. XXIX, 20; Salm. LXXIV, 1; LXXX, 5). *Dalla sua faccia ardeva fuoco*, ebr. *un fuoco divoratore* (usciva) *dalla sua bocca*, altra immagine per indicare un ardente furore (Esod. XV, 7; Deut. XXXII, 22; Salm. XCIV, 4 ecc.) tratta dalle nubi, le quali si aprono come una bocca di fuoco. *Da lui furono accesi carboni*, ebr. *ne guizzavano carboni ardenti*, cioè lampi e fulmini.

10-13. *Quarta strofa.* L'uragano ingrossa minaccioso. *Abbassò i cieli e discese* ecc. Il cielo carico di dense nubi sembra abbassarsi verso la terra recando Dio a fare vendetta. La caligine, ossia le nere nubi, che tutto avvolgono, sono come il pavimento, sul quale Dio cammina, oppure lo sgabello, sul quale poggiano i suoi piedi. *Salì sopra i cherubini*, che formano come il suo trono e

il suo cocchio (Esod. XXV, 18 e ss.; II Re VI, 2; Salm. LXXIX, 1; Ezech. I, 4 e ss.; Ebr. IX, 5 ecc.). Nell'ebraico si ha il singolare: *portato da un cherubino sciolse il volo* — *si librò sull'ale dei venti* (Salm. CIII, 3). Dopo che il cielo si è oscurato, e prima che scoppino i tuoni, generalmente si leva un vento impetuoso. Col vento di- viene più nera l'oscurità, e il Salmista descrive Dio come tutto circondato da nere e dense nubi. *Pose le tenebre* ecc. Ecco l'ebraico: *fece delle tenebre il suo nascondiglio, e tutt'intorno qual padiglione acque tenebrose, dense nuvole*. Le nere nubi che si ammonticchiano e poi coprono il cielo, sono come un padiglione, o una tenda, sotto la quale si nasconde Dio (Giob. XXXVI, 29). *Acque tenebrose* sono le nubi gravide di pioggia. *Al fulgore* ecc. Dio essendo luce non può essere oscurato dalle nubi, anzi lo splendore diffuso dalla sua presenza fa sì che le nubi si squarcino, e lascino cadere grandine, guizzano nuovi lampi e scoppino tuoni. Fulgore della presenza di Dio sono i fulmini, che guizzano dalle nubi tempestose. *Carboni di fuoco*, cioè lampi. Nel libro dei Re non si fa menzione della grandine.

14-16. *Quinta strofa.* Scoppia l'uragano. Dalle nubi il Signore giudica e condanna i nemici di David. *Tuonò dal cielo*, ebr. *tuonò nei cieli*. *L'Altissimo*, ebr. *Elion*, uno dei nomi di Dio quale governatore dell'universo (Salm. VII, 17). *Mandò la sua voce*. Voce di Dio vien detto per metafora il tuono (Salm. XXVIII, 3 e ss.; Giob. XXVII, 2-5). Col suo fragore atterrisce gli uomini. *Grandine e carboni di fuoco*. Queste parole mancano nel passo parallelo del libro dei Re (II Re XXII, 14-15), nella versione greca dei LXX, e nei Padri greci, non che negli antichi Salterii latini, e probabilmente sono una glossa passata nel testo. *Scagliò le sue saette*. Saette di Dio sono i fulmini (Salm. LXXVI, 17; Habac. III, 11 ecc.). *Li disperse*. Il pronome si riferisce ai nemici di David, oppure secondo altri alle nubi o ai nembi. *Moltiplicò* ecc. La violenza della tempesta si dichiara col crescere dei lampi e dei tuoni. *Li atterri*, ebr. *li sgominò*, oppure li mise in rotta. L'espressione ebraica allude al panico (Gios. X, 10; Giud. IV, 15; I Re VII, 10 ecc.). In seguito al terremoto e all'uragano le acque dei fiumi cambiarono alveo, il mare si ritirò, e allora apparvero *le sorgenti delle acque e furono messi a nudo i fondamenti della terra*, cioè le basi su cui pog-

rum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum; Ab increpatione tuae, Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae.

¹⁷Misit de summo, et accepit me: et assumpsit me de aquis multis. ¹⁸Erupit me de inimicis meis fortissimis, et ab his qui odérunt me: quoniam confortati sunt super me. ¹⁹Praevenérunt me in die afflictionis meae: et factus est Dominus protector meus. ²⁰Et eduxit me in latitudinem: saluum me fecit, quoniam voluit me.

²¹Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi: ²²Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo. ²³Quoniam omnia iudicia ejus in conspectu meo: et iustitias ejus non repuli a me. ²⁴Et ero immaculatus cum eo, et observabo me ab iniquitate mea. ²⁵Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam: et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

²⁶Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris: ²⁷Et cum electo

acque, - e furono messi a nudo i fondamenti della terra: - Alla tua minaccia, o Signore, - al soffiare impetuoso dell'ira tua.

¹⁷Stese dall'alto la mano e mi prese: - e mi trasse dalle grandi acque. - ¹⁸Mi liberò dai miei potentissimi nemici - e da quei che mi odiavano: perchè più forti di me. - ¹⁹Mi assalirono per i primi nel giorno della mia sventura: - ma il Signore si fece mio protettore. - ²⁰Mi trasse fuori al largo: - mi fece salvo, perchè mi amò.

²¹E il Signore mi retribuirà secondo la mia giustizia, - mi compenserà secondo la purezza delle mie mani: - ²²Perchè io ho osservato le vie del Signore, - e non operai empicamente volgandomi dal mio Dio. - ²³Perchè ho davanti agli occhi tutti i suoi giudizi, - non ho respinto da me i suoi precetti. - ²⁴E sarò senza macchia dinanzi a lui, - e mi guarderò dalla mia iniquità. - ²⁵E il Signore mi retribuirà secondo la mia giustizia, - e secondo la purezza delle mani mie, presente ai suoi occhi.

²⁶Col santo tu sarai santo, - coll'uomo innocente sarai innocente: ²⁷Coll'uomo sin-

gia la terra. Nell'ebraico si legge: *apparvero gli alvei delle acque* (altri traducono *apparvero canali di acque*. Nel libro dei Re ebr. *apparve il letto del mare*; Volgata, *apparvero gli abissi del mare*). Il senso non muta. Si può forse vedere nelle parole suddette un'allusione al disseccamento del Giordano, quando al passaggio di Dio restò scoperto il letto del fiume. *Alla tua minaccia*. Con questi terribili scotimenti della natura Dio fa sentire la sua potenza e la sua ira contro i malvagi. *Al soffiare impetuoso ecc.* personificazione del vento impetuoso che accompagna l'uragano.

17-20. *Sesta strofa*. La liberazione di David. *Stese dall'alto ecc.* Dio tende la mano a David, e lo salva mentre è sul punto di andare sommerso. Le *grandi acque* significano le tribolazioni (Salm. XXXI, 6; LXV, 12; LXVIII, 2; ecc.). *Mi liberò ecc.* Dopo aver descritto con parole figurate la liberazione del Salmista (v. 17), la descrive ora in termini proprii. *Dai miei potentissimi nemici*. Nell'ebraico vi è il singolare: *dal mio potente nemico*, cioè da Saul (Ved. n. 1). *Da quelli che mi odiavano*. Si tratta di coloro, che aderivano a Saul, e partecipavano alla persecuzione contro David. *Perchè erano ecc.* L'ebraico può tradursi meglio: *dai miei odiatori più forti di me*. — *Mi assalirono per i primi*, ebr. *mi avevano sorpreso*, quando io meno temeva, e mi trovava in grande calamità. *Mio protettore*, ebr. *mio sostegno*. — *Mi trasse fuori al largo dalle angustie, o strettezze*, in cui mi trovavo. Con questa metafora fa vedere come Dio rivolse in consolazione le precedenti afflizioni. *Perchè mi amò, ebr. perchè si compiacque in me*. Il solo vero primo principio della mia salute fu l'amore, la predilezione di Dio, non già il mio merito, o la mia forza. Dio infatti è il primo ad amarci (I Giov. IV, 10). Queste ultime parole servono di transizione alla seconda parte del Salmo (21-30).

21-25. *Settima strofa*. Prima ragione dell'intervento divino, l'innocenza e la rettitudine del Sal-

mista. In questa seconda parte il tono è assai più calmo, come si conviene al contenuto didattico. *Mi retribuirà ecc.* I verbi dei vv. 21, 24, 25 andrebbero tradotti col passato, oppure col presente. *La mia giustizia*, cioè secondo la giustizia della mia causa. Dio mi ha liberato, perchè sa che io non ho fatto ingiustizia ad alcuno, e che i miei nemici ingiustamente mi perseguitano. Altri per *giustizia* intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di essere fedele a Dio, osservandone i comandamenti. *La purezza delle mani*, l'integrità, o la bontà, delle opere e della condotta (Salm. XXIII, 4; XXV, 6 ecc.). Il Salmista non parla di se stesso per spirito di orgoglio farisaico (Luc. XVIII, 9-14), ma afferma coll'umiltà dei santi la sua integrità, per esaltare e giustificare lo straordinario intervento di Dio in suo favore. *Le vie del Signore... i suoi giudizi... i suoi precetti*, sono locuzioni sinonime per indicare i comandamenti, o la legge, di Dio (Ved. Salm. XVIII, 9-10). *Sarò senza macchia ecc.*, ebr. *ero senza macchia dinanzi a lui, e mi guardai dalla mia iniquità*, cioè dall'iniquità, alla quale per la corruzione della natura mi sento inclinato. Egli procurò di non lasciarsi trascinare dalle perverse inclinazioni della sua corrotta natura. *Il Signore mi retribuirà ecc.* (v. 25), ebr. *mi retribuì secondo la mia giustizia* (come al v. 21), *secondo la purezza delle mie mani davanti ai suoi occhi*.

26-30. *Ottava strofa*. Dio agisce d'ordinario cogli uomini secondo il loro merito. Si indica così un'altra ragione più generale dell'intervento di Dio in favore di David. *Col santo ecc.* Invece di *santo* l'ebraico *hasid* va tradotto *pio*, o misericordioso. Dio si mostra buono e misericordioso con chi è misericordioso, ma si mostra severo verso il cattivo. Egli punisce i cattivi, ma usa misericordia ai buoni (Matt. VII, 2). *Sarai santo*. Questo e i verbi seguenti dovrebbero essere messi al presente. *Innocente*, ebr. *integro*. — *Sincero*, ebr. *puro*. — *Perverso*, ebr. *doppio*, non sincero.

eléctus eris : et cum perverso pervertéris.
²⁸Quóniam tu pópulum húmílem salvum fácies : et óculos superbórum humiliábis.
²⁹Quóniam tu illúminas lucérnam meam, Dómine : Deus meus, illúmina ténebras meas.
³⁰Quóniam in te eripiar a tentatióne, et in Deo meo transgredíar murum.

³¹Deus meus impollúta via ejus : elóquia Dómini igne examináta : prótector est ómnium sperántium in se.
³²Quóniam quis Deus praeter Dóminum? aut quis Deus praeter Deum nostrum?
³³Deus qui praecínxit me virtúte : et pósuit immaculátam viam meam.
³⁴Qui perfécit pedes meos támquam cervórum, et super excélsa státuens me.
³⁵Qui docet manus meas ad praélium : et posuísti, ut arcum aéreum, bráchia mea.

³⁶Et dedísti mihi protectiódinem salútis tuae : et dèxtera tua suscépít me : Et disciplína

cero sarai sincero : - e con chi è perverso agisci secondo la sua perversità. - ²⁸Poichè tu salverai il popolo umile, - e umilierai gli occhi dei superbi. - ²⁹Poichè tu, o Signore, dai luce alla mia lampada : - Dio mio, illumina le mie tenebre. - ³⁰Poichè per te sarò tratto fuori dalla tentazione, - e col mio Dio sormonterò le mura.

³¹La via del mio Dio è senza macchia : - le parole del Signore son provate col fuoco : - egli è protettore di quanti sperano in lui. - ³²Chi infatti è Dio fuor del Signore? - e chi è Dio fuorchè il nostro Dio? - ³³Il Dio che mi cinse di forza : - e rendette immacolata la mia via. - ³⁴Che fece i miei piedi come quelli dei cervi, - e mi ha collocato nelle alture. ³⁵Che addestra le mie mani alla battaglia, - e tu rendesti le mie braccia come un arco di bronzo.

³⁶E mi desti la protezione della tua salute, - e la tua destra mi sostenne. - E la

³⁴ II Reg. XXII, 34.

³⁵ II Reg. XXII, 35.

Agisci secondo la sua perversità, ossia agisci doppiamente, nel senso che non gli fai conoscere le tue vie e i tuoi disegni, lasciando per giusta punizione che vada errando, e si perda nei suoi vani pensieri (Lev. XXVI, 23; I Cor. III, 19) e cada nel laccio che egli stesso ha teso (Salm. VII, 15-17). *Il popolo umile*, ebr. *il popolo oppresso*, o misero. *Umilierai*, ossia fai abbassare gli occhi ecc. (Ved. II Re XXII, 28 ove si ha la variante: *coi tuoi occhi umilii i superbi*). Si dice che Dio umilia gli occhi, perchè la superbia dell'uomo si manifesta principalmente negli occhi (Prov. VI, 17). *Dai luce alla mia lampada*. La lampada, o lucerna, che rischiarava e allietava la casa, o la tenda, significa la prosperità, la felicità e anche la vita stessa (Giób. XVIII, 6; XXI, 17; Prov. XIII, 9), mentre le tenebre significano l'avversità. David afferma che Dio è la fonte, da cui deriva la felicità. *Illumina ecc.*, ebr. *che illumini le mie tenebre*. Il Salmista aspetta da Dio solo la felicità, e perciò prega di essere aiutato nell'avversità. *Per te sarò tratto fuori dalla tentazione*. L'ebraico è un po' diverso: *con te mi slancio contro le armate*. Può essere che David alluda qui alla vittoria riportata sopra i predoni amaleitici, che avevano saccheggiata la città di Siceleg durante una sua assenza (I Re XXX, 1 e ss.). *Sormonterò le mura*, forse allude alla presa della cittadella di Sion (II Re V, 6, 8). In generale il Salmista vuol dire: Coll'aiuto di Dio supererò facilmente qualsiasi ostacolo che si opponga alla mia felicità.

31-35. *Nona strofa*. Lode a Dio liberatore. *La via*, cioè la condotta, o il modo di agire. *Senza macchia*, ebr. *perfetta*, cioè santa. David spera in Dio, e la sua speranza è certa, perchè la condotta di Dio è santa, e Dio è verace. *Le parole... son provate col fuoco*, vale a dire le promesse di Dio sono sincere, come oro passato al crogiuolo, e non contengono alcuna scoria di falsità (Ved. Salm. XI, 7; CXVIII, 140; Prov. XXX, 5). *Protettore*, ebr. *scudo*, cioè difesa. Dio difende e protegge quanti a lui ricorrono con umiltà e fi-

ducia. *Sperano*, ebr. *si rifugiano*. *Chi è Dio ecc.* Ecco come si prova che le promesse divine sono certissime e avranno sicurissimo effetto. Non vi è altro Dio fuori di quello che noi adoriamo, il quale sia la stessa santità e la stessa onnipotenza. Ecco l'ebraico: *Chi infatti è Dio (Eloah, forma poetica di Elohim assai poco usata) eccetto Iahveh? chi è rupe (o rocca, o pietra) se non il nostro Dio (Elohim)?* Dio è la rupe, o la rocca, che sostiene e difende, o protegge, i deboli (Ved. v. 3; Deut. XXXII, 4; Is. XLIV, 8). E Dio infatti *che mi cinse di forza*, affinché potessi combattere (v. 40; Salm. XCII, 1; I Re II, 4 ecc.). *Rendette immacolata*, ebr. *perfetta*, cioè piana, dritta, libera da ogni ostacolo. Dio mi condusse sicuro per la mia strada. Per far bene la guerra è necessario aver prontezza e agilità nell'attaccare e inseguire il nemico, e nello sfuggire ai pericoli, e perciò Dio *fece i miei piedi come quelli dei cervi*, così veloci e sicuri nella corsa (Hab. III, 19), e *mi collocò sulle alture*, mi diede cioè luoghi alti e sicuri in cui rifugiarmi nei pericoli (Salm. LX, 3). La Palestina infatti è un paese montagnoso, e David durante la persecuzione di Saul passò molto tempo vagando sui monti (I Re XXII-XXVI). *Addestra ecc.* Dio mi ha dato la forza e mi ha insegnato l'arte della guerra. Egli rese le mie braccia forti e vigorose, come un arco di bronzo. Nell'ebraico però si legge: (*addestra*)... *le mie braccia a tender l'arco di bronzo*.

36-39. *Decima strofa*. L'aiuto di Dio contro i nemici. Si noti che tutto quello che in senso letterale si applica alle vicende temporali di David, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, ai suoi nemici, può in senso spirituale ugualmente convenire e adattarsi alle tentazioni, ai combattimenti, ai nemici invisibili di ogni anima, la quale combatte nel certame della fede (I Tim. VI, 12), e anche a Gesù Cristo venuto a combattere contro il demonio e a scacciarlo dal suo regno (Ved. Martini). *La protezione della tua salute*, ebr. *lo scudo della tua salvezza* (vv. 3, 4, 41). La protezione divina fu per David come uno scudo impenetrabile,

tua corréxit me in finem : et disciplina tua ipsa me docébit. ³⁷Dilatásti gressus meos subtu me : et non sunt infirmáta vestígia mea. ³⁸Pérsequar inimicos meos, et comprehéndam illos ; et non convérta donéc deficiant. ³⁹Confringam illos, nec póterunt stare : cadent subtu pedes meos.

⁴⁰Et praecinxísti me virtúte ad bellum : et supplantásti insurgéntes in me subtu me. ⁴¹Et inimicos meos dedísti mihi dorsum, et odiéntes me disperdidísti. ⁴²Clamavérunt nec erat qui salvos fáceret, ad Dóminum ; nec exaudivit eos. ⁴³Et comminúat eos ut púlverem ante fáciem venti : ut lutum pla-teárum delébo eos.

⁴⁴Erípies me de contradiccionibus pópuli : constitúes me in caput géntium. ⁴⁵Pópulus, quem non cognóvi, servívit mihi : in au-

tua disciplina mi corresse in ogni tempo, - e la tua disciplina stessa mi istruirá. - ³⁷Tu allargasti le vie ai miei passi, - e non vacillarono le mie piante. - ³⁸Inseguirò i miei nemici e li raggiungerò, - e non tornerò indietro finché siano distrutti. - ³⁹Li abatterò, e non potranno più reggersi : - cadranno sotto i miei piedi.

⁴⁰E tu mi cingesti di forza per la guerra, - e facesti cadere sotto di me quei che insorgevano contro di me. ⁴¹Hai fatto voltar le spalle ai miei nemici, - hai disperso coloro che mi odiano. - ⁴²Hanno gridato e non vi era chi li salvasse : - hanno gridato al Signore e non li esaudì. - ⁴³Li stritolerò come polvere dinanzi al vento, - li calpesterò come il fango delle strade.

⁴⁴Tu mi libererai dalle contraddizioni del popolo : - mi stabilirai capo delle nazioni. - ⁴⁵Un popolo, ch'io non conosceva, mi ha

che lo salvò da tutti i nemici. *La tua destra mi sostenne*, impedendomi di cadere. (Queste parole mancano nel II Re XXII). *La tua disciplina mi corresse... la tua disciplina mi istruirà*. Si tratta qui di due traduzioni diverse di uno stesso testo ebraico. Stando alla Volgata, David dice che le umiliazioni e i castighi inflittigli da Dio valsero a istruirlo e a purificarlo dalle sue colpe e dai suoi difetti. L'ebraico ha altro senso: *la tua benignità mi ha fatto grande*. David infatti era un umile pastore, e Dio lo innalzò sul trono d'Israele. *Allargasti le vie ai miei passi* (Ved. v. 21 e Prov. VI, 12). Le strade in Oriente generalmente erano strette, e si dice che Dio le allargò nel senso che sopresse gli ostacoli, che potevano impedire le marce guerresche di David. *Non vacillarono le mie piante*, ossia non feci un passo falso, nè una caduta, camminai con piede sicuro senza inciampare. Sostenuto e protetto in tal modo da Dio, David passa a descrivere quel che ha fatto e si sente di fare contro i suoi nemici. I diversi verbi anziché al futuro andrebbero posti al presente o all'imperfetto. *Inseguirò... raggiungerò... non tornerò*. Rapido movimento, che equivale per la forza a *veni, vidi, vici*. David ebbe da combattere contro molti nemici, come i Jebusei (II Re V, 6-9), i Filistei (V, 17-20), i Moabiti (VIII, 1 e ss.), il re di Seba, la Siria, gli Ammoniti, gli Amaleciti, gli Edomiti (X, 7 e ss.; XII, 26; XVIII, 1 e ss.; XXI, 15-21), ed ebbe a sostenere persecuzioni da parte di Saul, e la ribellione di Absalom, ecc. Questi nemici, dei quali David sostenuto da Dio riportò vittoria, rappresentano i nemici di Gesù Cristo e dell'anima cristiana. Le vittorie del Salmista sono figura delle vittorie di Gesù Cristo e della sua Chiesa. *Cadranno sotto i miei piedi*, ossia *li schiaccierò coi miei piedi*, come si soleva fare letteralmente in Oriente in segno di una vittoria definitiva (Salm. CIX, 1).

40-43. *Undecima strofa*. I nemici distrutti grazie all'aiuto di Dio. *Tu mi cingesti di forza* ecc. Il Salmista vuole attribuire a Dio tutto l'onore delle vittorie riportate. Egli fu armato da Dio per la guerra. *Facesti cadere*, ebr. *facesti piegare*, ossia mi assoggettasti. *Hai fatto voltar le spalle* ecc., lett. mi hai dato le spalle dei miei nemici,

hai cioè messo in fuga davanti a me i miei nemici (Cf. Esod. XXIII, 27). *Hai disperso* ecc., ebr. *io stermino i miei odiatori*. Invano chiedono aiuto, benchè nella loro disperazione di vedersi abbandonati dai loro falsi dei, ricorrono a Iahveh, cioè al Signore (I Re V, 12). *Hanno gridato* invocando aiuto dai loro dèi o dagli uomini, ma nessuno si mosse e li salvò. Poi si rivolsero al Signore, ma il Signore non li esaudì, perchè la loro preghiera più che atto di religione era un grido di paura (Is. I, 15; Prov. I, 28-29; II Macc. IX, 11-18). *Li stritolerò come polvere... come fango* ecc. Dio gli concesse completa vittoria dei nemici, la disfatta dei quali viene descritta colle similitudini della polvere dispersa e del fango calpestato. (Is. X, 6; XXXIX, 5; XLI, 2; Mich. VII, 10 ecc.). *Come polvere dinanzi al vento*. È da preferirsi la lezione: *come la polvere della terra* (II Re XXII, 43).

44-46. *Duodecima strofa*. Il trionfo definitivo. David viene costituito re su un trono di gloria. *Mi libererai*. I diversi verbi andrebbero posti al tempo passato o presente. *Mi liberasti dalle contraddizioni*, o contese, *del popolo*, ossia dalle guerre che il popolo doveva sostenere contro altri popoli. Sono vinti i nemici tanto interni che esterni, David ha la pace. Nel II Re XXII, 44 si ha quest'altra lezione: *mi liberasti dalle contraddizioni del mio popolo*, dove manifestamente si allude o alla ribellione di Absalom (II Re XVII, 1 e ss.) e di Seba (II Re XX, 2), o alle discordie intestine che turbarono gli inizi e gli ultimi tempi del regno di David. *Capo delle nazioni*. Ciò si verificò in parte nello stesso David, il quale estese il suo regno dalla Siria di Damasco fino all'Idumea e fino al deserto (II Re VIII, 1 e ss.), ma non si verifica pienamente che in Gesù Cristo, discendente di David quanto all'umana natura. A Gesù Cristo infatti furono promesse in eredità tutte le genti (Salm. II, 8). *Un popolo ch'io non conosceva*, cioè popoli lontani conosciuti appena di nome in Palestina, quali erano p. es. gli alleati dei Siri (II Re VIII, 6; X, 19). *Mi ha servito*, diventando mio suddito. *Tosto che udì* ecc. Prontezza colla quale i popoli correvano a sottomettersi a David, appena udivano la fama

dítu auris obedívit mihi. ⁴⁶Filii aliéni mentí sunt mihi, filii aliéni inveteráti sunt, et claudicavérunt a sémitis suis.

⁴⁷Vivít Dóminus, et benedíctus Deus meus, et exaltétur Deus salútis meae. ⁴⁸Deus qui das vindíctas mihi, et subdis pópulos sub me, liberátor meus de inimícis meis iracúndis. ⁴⁹Et ab insurgéntibus in me exaltábis me: a viro iníquo erípíes me.

⁵⁰Proptérea confitébor tibi in natióibus, Dómine: et nómini tuo psalmum dicam. ⁵¹Magnificans salútes regis ejus, et faciens misericórdiam christo suo David, et sémini ejus usque in saeculum.

⁵⁰ II Reg. XXII, 50; Rom. XV, 9.

delle sue vittorie e della sua potenza. (II Re VIII, 9 e ss.). Il regno di Gesù Cristo si estenderà ai popoli, che non conobbero Dio; essi correranno a Gesù, lo serviranno e lo ubbidiranno, quando sarà loro predicato il suo nome (Is. LXV, 1-2; Rom. X, 20). L'ebraico può tradursi: *appena mi odono, mi ubbidiscono. — I figli stranieri (ebr. i figli dello straniero) mi hanno mentito.* Il verbo ebraico corrispondente significa mentire, adulare, corteggiare, e indica l'obbedienza forzata e puramente esterna, dei vinti (Deut. XXXIII, 29; Salm. LXV, 3). *Sono invecchiati*, nel senso dell'ebraico *sono infacchiti*, cioè si sono perduti d'animo, non hanno più vigore. *Zoppicando van fuori dei lor sentieri*, ebr. *escono tremanti dai loro ripari*. Questi *figli stranieri* sono i popoli circostanti vinti dal Salmista (II Re VIII, 12, 31) e specialmente i Filistei, che dovettero abbandonare i loro ripari, o le fortezze, che prima occupavano nella terra d'Israele (I Re XIII, 2 e ss.; XIV, 1). Applicate al Messia queste parole fanno conoscere la sorte riservata ai popoli, che non vogliono accettare il regno di Gesù Cristo. È chiaro che tra essi va compreso il popolo Giudaico.

^{47-49.} *Decimaterza strofa.* Lode e ringraziamento a Dio per tanti benefizi. *Viva il Signore.* Acclamazione di gioia e di riconoscenza. *Il mio Dio*, ebr. *la mia rocca*, o la mia rupe, o pietra di rifugio. Nei vv. 48-49 si ha come un piccolo compendio dei benefizi ricevuti da Dio e già esposti a lungo nel Salmo. *Che fai le mie vendette* ecc. Dio vendicò David di tutti i suoi nemici (vv. 38-43). *Furiosi* manca nell'ebraico. *Mi innalzerai.* Secondo l'ebraico i verbi dovrebbero continuare al presente: *mi innalzi sopra i miei*

servito: - tosto che udì colle orecchie, mi ha ubbidito. - ⁴⁶I figli stranieri mi hanno mentito; - i figli stranieri sono invecchiati, - e zoppicando van fuori dei loro sentieri.

⁴⁷Viva il Signore, e sia benedetto il mio Dio - e sia esaltato il Dio della mia salvezza. - ⁴⁸Dio che fai le mie vendette, - e mi sottometti i popoli e mi liberi dai miei nemici furiosi. - ⁴⁹Tu mi innalzerai sopra coloro che insorgono contro di me, - mi libererai dall'uomo iniquo.

⁵⁰Per questo, o Signore, ti confesserò tra le nazioni - e canterò salmi al tuo nome, - ⁵¹che esalta le vittorie del suo re, - e fa misericordia al suo Cristo David - e alla sua stirpe in sempiterno.

avversari, mi liberi (o mi scampi) dall'uomo violento. L'espressione *uomo violento*, o iniquo, sembra riferirsi in modo speciale a Saul, benchè possa anche prendersi in senso collettivo per tutti i nemici di David.

50-51. *Ultima strofa.* Promesse per l'avvenire. *Ti confesserò*, ossia celebrerò le tue lodi. *Tra le nazioni gentili*, e quindi oltre i limiti della nazione teocratica. David sapeva che il regno di Dio doveva estendersi a tutti i popoli, e che la fama delle sue vittorie presso i pagani tornava a gloria del vero Dio. S. Paolo (Rom. XV, 9) cita questo passo per provare la vocazione dei Gentili alla fede e alla salute. *Al tuo nome.* Il nome di Dio qui significa Dio stesso, e perciò si attribuisce al nome di Dio l'esaltare e il far misericordia. *Esalta le vittorie*, ebr. *esalta*, o *magnifica, di vittorie*, nel senso che concede grandi vittorie, o liberazioni, a David. *Suo re.* David, il re secondo il cuore di Dio, e il rappresentante della sua autorità in Israele. *Fa misericordia* nel senso che largisce grazie e favori. *Cristo*, parola greca che significa *unto*, e allude all'unzione regale ricevuta dal Salmista. *E alla sua stirpe in sempiterno.* Queste parole, colle quali David richiama la grande promessa fattagli da Dio (II Re VII, 12-16), ci conducono fino a Gesù Cristo, il quale secondo la carne è discendente di David, e siede sopra di un trono eterno. Così David nella sua discendenza regna per tutti i secoli secondo la divina promessa (Salm. LXXXVIII, 4, 27-38; Is. LV, 3). Senza ragione alcuni (p. es. Knabenbauer h. 1.) considerano queste ultime parole del Salmo come un'aggiunta posteriore fatta al tempo dei Maccabei (I Macc. II, 57).

SALMO XVIII.

(Ebr. 19).

*Gloria di Dio nelle opere della natura e della legge rivelata.*¹In finem, Psalmus David.

²Caeli enarrant glóriam Dei, et ópera mánuum ejus annúntiat firmaméntum. ³Dies diei erúctat verbum, et nox nocti índicat sciéntiam. ⁴Non sunt loquélæ, neque sermónes, quórum non audiántur voces eórum. ⁵In omnem terram exívit sonus eórum: et in fines orbis terræ verba eórum.

⁶In sole pósuit tabernáculum suum: et ipse tamquam sponsus procedens de thá-

¹(Per la fine, Salmo di David).

²I cieli narrano la gloria di Dio; - e il firmamento annunzia le opere delle sue mani. - ³Il giorno ne fa passare al giorno la parola, - e la notte ne dà contezza alla notte. - ⁴Non sono parole, nè sono discorsi - dei quali non si intendano le voci. - ⁵Il loro suono si è diffuso per tutta la terra, - e le loro parole sino ai confini della terra. ⁶Ha posto il suo padiglione nel sole, - e questi come uno sposo uscente dal suo ta-

⁵ Rom. X, 18.⁶ Luc. XXIV, 46.

SALMO XVIII (ebr. 19).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, cioè al direttore dei cori (Ved. n. Salm. IV, 1). *David*, l'autore. Argomento del Salmo è la gloria di Dio, quale si manifesta nella natura e nella rivelazione. Il Salmo si divide perciò in due parti nettamente distinte. La prima (2-7), più lirica, celebra la maestà e la potenza di Dio (E), come sono manifestate dai cieli e specialmente dal sole; la seconda (8-15), più didattica, espone la bellezza e i vantaggi della legge, che Dio (*Lahveh*, 7 volte) diede al suo popolo. L'unità del Salmo risulta dall'unità del legislatore nella natura e nella rivelazione. Dalla lode di Dio creatore dell'universo David passa alla lode di Dio rivelatosi a Israele. S. Paolo (Rom. X, 18) applicò il v. 5 alla propagazione del Vangelo nel mondo, e i Padri hanno veduto nella marcia trionfale del sole (6-7) simboleggiare le vittorie e i trionfi di N. S. Gesù Cristo.

2-5. *Prima strofa.* Lo splendore della gloria di Dio nei cieli. *I cieli*, colla loro bellezza e magnificenza, ci fanno conoscere la bellezza e la magnificenza del loro creatore, a quella guisa che un bel edificio ci fa conoscere e ammirare l'architetto, che lo ideò e lo costruì. Le cose create visibili ci conducono naturalmente a conoscere Dio e i suoi attributi (Sap. XIII, 1 e ss.; Rom. I, 20). *Narrano*. Personificazione spesso usata (Salm. XLIX, 6; XCVI, 6; XCVII, 4, 8; CXLVIII, 3; Giob. XII, 8 ecc.) per dire che nell'immensità, nell'ordine e nello splendore dei cieli si manifesta la grandezza e la sapienza e la maestà di Dio. I cieli hanno così il loro linguaggio, linguaggio intelligibile a qualsiasi creatura, che abbia senso e ragione. Il *firmamento*, cioè quella volta tesa sul nostro capo, alla quale sembrano sospese le stelle. *Annunzia* ecc. La splendida volta del cielo si manifesta come opera delle mani di Dio (Salm. VIII, 4, 7), e proclama a sua volta la gloria del suo Fattore. *Il giorno ne fa passare*, ecc. La lode dei cieli al loro creatore non subisce alcuna interruzione, ma si rinnova giorno e notte. Il giorno e la notte spariscono, ma nello sparire lasciano

al giorno e alla notte seguenti lo stesso compito di lodare Dio. Nei vv. 4-5 si spiega come le creature lodino Dio. *Non sono parole* ecc. Le parole dei cieli non sono oscure, o poco distinte, cosicchè le orecchie degli uomini non le odano, o non le intendano, ma sono chiare e forti, e non possono non essere intese. L'ebraico potrebbe però anche tradursi: *Non han linguaggio, non hanno parole, la loro voce non è intesa*. La favella dei cieli è inarticolata e silenziosa, ma tuttavia risuona in tutto il mondo. La prima spiegazione è migliore e da preferirsi. *Il loro suono* ecc. La loro eloquenza si spande per tutta la terra. I cieli pertanto di continuo e dovunque proclamano la gloria del Creatore. La parola ebraica corrispondente a *suono* dei LXX e della Volgata, letteralmente andrebbe tradotta: *la loro corda* (cioè la parte toccata loro nella divisione dei beni: Ved. Salm. XV, 6) ossia il loro dominio, lo spazio, nel quale si può intendere la loro voce. Il senso non muta. In senso allegorico sotto il nome di cieli si intendono gli Apostoli e i ministri del Vangelo, i quali annunziano la buona novella fino agli estremi confini della terra (Rom. X, 18). La manifestazione della gloria di Dio fatta dai cieli è figura della manifestazione della stessa gloria fatta dallo Spirito Santo per mezzo degli Apostoli e dei loro successori.

6-7. *Seconda strofa.* Fra tutti gli astri il sole proclama in modo speciale la gloria di Dio. Secondo la Volgata e i LXX Dio avrebbe fissato nel sole il suo padiglione, o la sua tenda, cioè la sua dimora. L'ebraico però ha un altro senso: *In essi* (cioè nei cieli) *pose al sole un padiglione*, ossia nei cieli fissò la stanza, o la sede, del sole, il quale ogni giorno esce glorioso e splendente dal suo padiglione. Altri preferiscono unire queste parole al versetto precedente: *le loro parole sino ai confini della terra, dov'egli ha fissato un padiglione al sole*. Con figura poetica il sole viene descritto come se avesse una tenda, nella quale si ritira la notte, e dalla quale esce la mattina. *Questi*, cioè il sole, *come uno sposo* ecc. Vien descritta la corsa del sole attraverso ai cieli con due similitudini; la prima delle quali ne mette

lamo suo : Exultávit ut gigas ad curréndam viam, ⁷A summo caelo egréssio ejus ; et occúrsus ejus usque ad summum ejus ; nec est qui se abscondat a calóre ejus.

⁸Lex Dómini immaculáta, convértens ánimas : testimónium Dómini fidéle, sapiéntiam praestans párvulis. ⁹Justítiae Dómini rectae, laetificántes corda : praecéptum Dómini lúcidum, illúminans óculos. ¹⁰Timor Dómini sanctus, pérmanens in saeculum saeculi : judícia Dómini vera, justificáta in semetípisa. ¹¹Desiderabilia super aurum et lápidem pretiósum multum : et dulcióra super mel et favum.

in evidenza la bellezza e lo splendore, e la seconda ne fa risaltare la forza irresistibile. Il sole appare all'orizzonte *come uno sposo*, che esce dalla camera nuziale, tutto raggianti di gioventù e di gioiosa bellezza (Is. LXI, 10; LXII, 5; Gioel II, 16); e *come un gigante*, ossia un eroe caratteristica dell'eroe (Salm. XVII, 34; II Re I, 23; II, 18). L'ebraico va tradotto: *In essi pose un padiglione al sole, che n'esce come uno sposo dal suo talamo, ed esulta qual eroe nel percorrere la via*. Nel v. 7 si descrive la corsa del sole. *Il suo levare è all'estremità del cielo a Oriente, e la sua corsa va fino all'altra estremità a Occidente*. Il sole sembra infatti andare, o correre, da una estremità all'altra dei cieli. *Non v'è chi si nasconda ecc.* Il sole coi suoi raggi penetra dappertutto, e non vi è nulla che non senta il benefico influsso del suo calore.

In senso allegorico il sole è N. S. Gesù Cristo, il quale dal sommo cielo venne a percorrere la nostra penosa vita, e con grande amore la finì morendo per noi sulla croce, e riempiendo tutto il mondo colla sua luce e il suo calore, ossia colla sua fede e il suo amore.

8-11. *Terza strofa*. Dopo aver celebrato la gloria di Dio nella creazione, il Salmista passa ora a celebrarla nella rivelazione, ossia nella legge, sole di luce soprannaturale. Nella terza strofa si considera la legge in se stessa cioè nei suoi principali caratteri, e nel salutare influsso che esercita. Il ritmo cambia e il parallelismo è tale che ai membri del verso antecedente corrispondono con perfetta simmetria i membri del seguente. *La legge*. Con questo nome si comprende non solo il Decalogo, ma tutta la rivelazione dell'Antico Testamento contenuta nel Pentateuco e negli altri libri ispirati. Come nel Salmo CXVIII così anche qui essa viene denominata con sei sostantivi sinonimi; legge, testimonianza, giustizie, precetto, timore, giudizi. Ognuno di questi sostantivi è accompagnato da due qualificativi, il primo dei quali indica un carattere della legge, e il secondo esprime l'effetto che tal carattere produce. *Del Signore*. Dio viene chiamato col nome di Iahveh, che significa Dio in quanto si rivela al mondo e a Israele in particolare. Primo sostantivo: *la legge* (ebr. *thorah*=dottrina, istruzione). *Immacolata*, cioè senza difetto, tutta santa. Tale è il senso

lamo, - si slancia qual gigante a percorrere la via. - ⁷Il suo levare è all'estremità del cielo - e la sua corsa fino all'altra estremità, - e non vi è chi si nasconda al suo calore.

⁸La legge del Signore è immacolata, converte le anime: - la testimonianza del Signore è fedele, dà la sapienza ai piccoli. - ⁹Le giustizie del Signore sono rette, rallegrano i cuori: - il precetto del Signore è pieno di luce e illumina gli occhi. - ¹⁰Il timore del Signore è santo, sussiste per tutti i secoli: - i giudizi del Signore sono veri, giusti in se stessi. - ¹¹Da desiderarsi più che l'oro e le pietre molto preziose, - e più dolci del miele e del favo di miele.

dell'ebraico. *Converte*. L'ebraico significa piuttosto ricare, ristora, conforta, nel senso di ristorare le forze, o rinvigorire (Salm. XXI, 3; Thren. I, 11, 16).

Secondo sostantivo: *la testimonianza*. La legge è così chiamata, perchè ci attesta la volontà di Dio, le sue promesse e le sue minacce (Esod. XXV, 16, 21). *Fedele*, cioè verace, sicura, della quale possiamo e dobbiamo interamente fidarci. *Dà la sapienza*, perchè insegna a ben vivere per giungere alla vera felicità. *Ai piccoli*, ebr. *ai semplici*, cioè agli umili. Questa sapienza non fu conosciuta dai prudenti e dai saggi del secolo, ma è un dono singolare, che Dio fa alle anime umili (Matt. XI, 25; I Cor. II, 6-10).

Terzo sostantivo: *le giustizie* (ebr. *i comandi particolari*, i precetti) *sono rette*, cioè insegnano ciò che è giusto, e mostrano la via diritta per arrivare alla virtù. *Rallegrano i cuori*, perchè la loro osservanza apporta all'anima gaudio e tranquillità colla testimonianza della buona coscienza, e la certa speranza del premio promesso.

Quarto sostantivo: *il precetto*, ossia il comando, è pieno di luce (ebr. è puro, o santo) ha cioè per fine l'integrità morale dell'uomo. *Illumina gli occhi*, facendo conoscere all'uomo quale sia la volontà di Dio (Rom. XII, 2), e come debba conservarsi mondo da ogni sozzura.

Quinto sostantivo: *il timore*, ossia la legge in quanto è ordinata a causare nell'anima il timore salutare di Dio e dei suoi giudizi, oppure, e forse meglio, la religione (Prov. XV, 33; Giac. I, 27). *Santo* (ebr. *mondo*, oppure sincero), cioè non mescolato a materie estranee, o a pratiche idolatre, ma puro come l'oro passato al crogiuolo. *Sussiste per tutti i secoli*, perchè l'uomo è sempre obbligato a temere Dio. Dio non può cedere al suo diritto di essere adorato e servito, e la creatura non può mai essere dispensata dal servire Dio, e dall'adorarlo.

Sesto sostantivo: *i giudizi*, cioè le varie prescrizioni, i varii statuti della legge. Essi mostrano quel che Dio vieta o comanda. Sono *veri* (ebr. *verità*), perchè pienamente conformi alla norma suprema della giustizia e dell'onestà. *Giusti in se stessi*, ebr. *giusti tutti quanti*, sono cioè tutti pieni di intrinseca giustizia e di bontà, non contengono nulla di falso nè di ingiusto. Nel v. 11 con due belle comparazioni il Salmista fa vedere quanto si debba stimare la legge, e quanto sia dolce la sua osservanza. Solo un cuore, che ben

¹²Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa. ¹³Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me: ¹⁴Et ab alienis parce servo tuo. Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: et emundabor a delicto maximo. ¹⁵Et erunt ut complacent eloquia oris mei: et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper. Domine adjutor meus, et redemptor meus.

¹²Perciò il tuo servo vi attende, - grande è la ricompensa nell'osservarli. - ¹³I falli, chi li conosce? - mondami da quelli che mi sono occulti: - ¹⁴e tien lontano il tuo servo da quelli degli altri. - Se questi non mi domineranno, - allora sarò senza macchia, - e mondato da gravissimo peccato. - ¹⁵Allora ti saranno accette le parole della mia bocca: - e la meditazione del mio cuore (sarà) sempre alla tua presenza. - O Signore, mio aiuto e mio redentore.

SALMO XIX.

(Ebr. 20).

Preghiera per il re prima della battaglia.

¹In finem, Psalmus David.

²Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob. ³Mittat

¹(Per la fine, Salmo di David).

²Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione, - ti protegga il nome del Dio

conosceva e amava i precetti del Signore, ha potuto farne così bell'elogio. *Da desiderarsi* ecc. Il pregio della legge supera quello delle materie più preziose. *Più che l'oro e le pietre molto preziose*, ebr. *più che l'oro, più che l'oro finissimo*. L'uomo deve stimare la legge più delle ricchezze. La soavità e la dolcezza della legge è superiore a quella degli alimenti reputati più dolci. *Miele ordinario. Favo di miele*. L'ebraico indica il miele di prima qualità, quello cioè che cola da se stesso dai favi e vien detto vergine. In senso allegorico la legge significa il Vangelo.

12-15. *Quarta strofa*. La legge considerata come norma pratica della vita. *Perciò*, vale a dire, essendo la legge così santa e così vantaggiosa, *il tuo servo* ecc. David ama spesso di prendere questo titolo. *Vi attende*, ossia l'osserva fedelmente. L'ebraico è un po' diverso: *anche il tuo servo ne è illuminato*, cioè conosce bene i precetti e i comandamenti di Dio. Egli sa pure che è riservata una grande ricompensa a coloro che li osservano (Prov. XXII, 4). Ma, ciò non ostante, chi è mai sempre sì cauto e si ciriospetto che non venga a cadere per ignoranza, o inconsiderazione, in qualche difetto? Il Salmista domanda a Dio di essere mondato anche da queste macchie. *I falli*. L'ebraico indica le trasgressioni, o mancanze, dovute a incertezza, leggerezza, ignoranza ecc. per opposizione a quelle dovute a malizia (Lev. IV, 2; V, 15, 18). *Chi li conosce?* ossia chi li avverte? Chi conosce tutti questi suoi difetti? Talvolta sono occulti, e sfuggono anche allo sguardo delle anime più pie, ma non sfuggono a Dio, e perciò il Salmista prega Dio di mondarlo da essi. *Da quelli degli altri*, cioè perdonami i peccati, ai quali può essere ch'io abbia avuto parte colla mia cooperazione. L'ebraico è diverso e può tradursi: *dai volentieri*, cioè tienmi lontano dai peccati commessi di proposito deliberato, con presunzione, e con malizia, ossia a mano alta, come è detto nei Numeri (XV, 30-31). Altri traducono: *dai superbi*, cioè dagli uomini empî, che non fanno alcun conto della legge di Dio. In questo senso può anche

tradursi la Volgata. E in modo più coerente al contesto: *dagli stranieri*, ossia dai peccati degli stranieri al tuo popolo, ossia dei gentili, che non conoscono Dio. *Se questi non mi domineranno* ecc. Secondo l'ebraico si dovrebbe tradurre: *che essi non abbiano a dominarmi*, cioè a prevalere sopra di me! Il peccato domina sopra di noi, quando noi diventiamo suoi schiavi (Gen. IV, 7; Giov. VIII, 34). Si può anche spiegare: Non abbiano gli empî a dominarmi. *Sarò senza macchia*, o meglio, irreprensibile. *Il peccato gravissimo* è l'apostasia, ossia la ribellione contro Dio. I giusti corrono infatti grave pericolo, quando sono dominati dagli empî. Anche qui l'ebraico può tradursi diversamente: *(sarò) mondo da molti peccati*, sia cioè dai peccati di malizia come da quelli di fragilità, nei quali sarei caduto senza l'aiuto della tua grazia.

Mondo dal peccato, oppure libero dall'oppressione degli empî, il giusto potrà trattare con Dio più familiarmente. *Le parole della mia bocca*, cioè le mie preghiere saliranno a Dio come un sacrificio di grato odore, e così pure *la meditazione* (ebr. *il grido*, i sentimenti) *del mio cuore*, tutto ciò il mio essere sarà tratto verso Dio. *Mio aiuto*, ebr. *mia rocca* o difesa (Salm. XVII, 2). *Mio redentore*, ebr. *goel* (Ved. n. Giob. XIX, 25), mio vindice, che cioè difende la mia causa e il mio diritto. L'ultimo verso secondo l'ebraico va tradotto piuttosto coll'ottativo: *abbiano favore nel tuo cospetto le parole della mia bocca, e siano sempre davanti a te i sentimenti del mio cuore, o Signore, mia rocca e mio vindice*.

SALMO XIX (ebr. 20).

1. *Titolo, argomento e divisione*. *Per la fine*, cioè al direttore dei cori (Ved. n. Salm. IV, 1). *Salmo ebr. mizmor*: canto lirico (Ved. n. Salm. III, 1). *David*, l'autore. I due Salmi XIX e XX sono fra loro in stretta unione e corrispondenza. Nell'uno e nell'altro si tratta del re d'Israele, per il quale il popolo alza voti e preghiere a Dio; colla differenza

tibi auxiliū de sancto : et de Sion tueatur te. ⁴Memor sit omnis sacrificiū tui : et holocāustum tuum pingue fiat. ⁵Trībut tibi secūndum cor tuum : et omne consiliū tuum confirmet. ⁶Laetābimur in salutāri tuo : et in nōmine Dei nostri magnificābimur.

⁷Impleat Dōminus omnes petitiōnes tuas : nunc cognōvi quōniam saluum fecit Dōminus CRISTUM suum. Exāudiet illum de caelo sancto suo : in potentātibus salus dexterāe ejus. ⁸Hi in cūrribus, et hi in equis : nos autem in nōmine Dōmini Dei nostri invocābimus. ⁹Ipsi obligātī sunt, et ceciderunt : nos autem surrēximus et erecti sumus. ¹⁰Dōmine, saluum fac regem : et exāudi nos in die, qua invocāverimus te.

di Giacobbe. - ³Ti mandi aiuto dal luogo santo : - e ti sostenga da Sion. - ⁴Sia memore di tutti i tuoi sacrifici, - siagli gradito il tuo olocausto. - ⁵Ti dia quello che brama il tuo cuore : - e adempia tutti i tuoi disegni. - ⁶Esulteremo per la tua salvezza - e trionferemo nel nome del nostro Dio.

⁷Adempia il Signore tutte le tue richieste : - adesso ho conosciuto che il Signore ha salvato il suo CRISTO. - Lo esaudirà dal cielo, suo santuario : - nella potenza della sua destra sta la salute. - ⁸Quelli (confidano) nei carri e questi nei cavalli : - ma noi invochiamo il nome del Signore nostro Dio. - ⁹Essi furono presi al laccio e caddero : - ma noi ci alzammo e stemmo in piedi. - ¹⁰Signore, salva il re, - ed esaudiscici nel giorno che ti invochiamo.

che nel primo si augura la vittoria al re partente per la guerra, mentre nel secondo si canta l'inno del ringraziamento per la vittoria riportata. Con tutta probabilità i due Salmi furono composti in occasione delle guerre che David condusse contro i Siri di Seba capitani dal re Adarezer, e delle vittorie che riportò sopra di essi, e sopra gli Ammoniti (II Re VIII, 1-15; X-XII; I Par. XIX, 16 e ss.). Si hanno infatti alcune coincidenze tra i due Salmi da una parte, e la narrazione del libro dei re, dall'altra, che rendono la cosa assai verosimile (Salm. XIX, 8 e II Re X, 18; Salm. XX, 3, 9 e II Re XII, 30-31), benché altri (p. es. Knabenbauer) pensino che i due Salmi abbiano un carattere generale, e non si riferiscano a una guerra e a una vittoria determinata. David li compose destinandoli al popolo per essere cantati a coro durante i sacrifici imperatoriali ed eucaristici, che si offrivano a Dio. Essi quindi esprimono i sentimenti che il popolo nutriva per il suo re guerriero e vittorioso. Le doti dei due Salmi sono la semplicità e la chiarezza congiunte con una certa nobiltà solenne e maestosa, che li rende degni del popolo e del re. Il Salmo XIX contiene due parti : nella prima (2-6) delle quali si prega Dio di aiutare il re partente per la battaglia, e di rallegrare i sudditi ; e nella seconda (7-10) si esprime la speranza di essere esauditi a motivo della fiducia posta in Dio.

2-6. Acclamazioni e auguri al re. *Ti esaudisca*, ossia ascolti le tue preghiere. *Nel giorno della tribolazione*, o dell'angustia, cioè nei pericoli della guerra. *Ti protegga*, ebr. *ti metta in alto*, ossia ti ponga in luogo alto e sicuro ; sia Egli il tuo rifugio (Salm. IX, 9 ; XVII, 3). *Il nome*, cioè la virtù del Dio invocato da Giacobbe (Gen. XXXV, 3), oppure più semplicemente : la persona di Dio, che si manifestò a Giacobbe. Del resto la parola Giacobbe sembra essere qui un puro sinonimo di Israele, come se si dicesse : Ti protegga il Dio del popolo d'Israele (Esod. XIX, 5). *Dal luogo santo*, ossia dal santuario che David aveva eretto sul monte Sion (Ved. Salm. III, 4 ; XIII, 7), oppure dal cielo che è il santuario non manufatto di Dio (v. 7), del quale era figura il santuario eretto sul Sion, dove stava l'arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio nella terra d'Israele (III Re IX, 3). *Sta memore* nel senso di accetti, gli siano graditi. *I tuoi sacrifici*, o meglio secondo l'ebraico, le tue offerte, le tue oblazioni (sacrifici

non cruenti). *Il tuo olocausto* (ebr. *i tuoi olocausti*). Nell'olocausto si bruciava a Dio tutta la vittima, e il sacrificio era inoltre accompagnato da un'offerta di farina, olio ecc. (Lev. II, 1). Qui si allude all'uso di fare sacrifici a Dio prima di intraprendere una guerra (I Re VII, 9-10 ; XIII, 9-12). *Siagli gradito*. L'ebraico letteralmente andrebbe tradotto : *siagli grasso*. Quanto più le vittime erano grasse, tanto più si credevano accette a Dio e degne di lui. Nell'ebraico in fine al v. 4 si aggiunge : *Selah. — Ti dia quel che brama il tuo cuore*, cioè la vittoria. *Adempia tutti i tuoi disegni*, ossia tutti i tuoi piani di battaglia, per quali è necessario lungo consiglio, saggia riflessione, e soprattutto l'aiuto di Dio. *Esulteremo*. Anche i verbi di questo v. 6 andrebbero tradotti coll'ottativo. Ecco l'ebraico : *che noi esultiamo per la tua salvezza*, oppure *che possiamo acclamare alla tua salvezza*, ossia alla tua vittoria, *Trionferemo* ecc., ebr. *che possiamo spiegare le (nostre) bandiere*. Altro segno di vittoria. *Nel nome del nostro Dio*, da cui riconosciamo ogni bene e speriamo la vittoria. Poiché nella salvezza, o vittoria, del re è contenuta la salvezza, o vittoria, di tutto il popolo, si ripete la preghiera a Dio, acciò adempia tutte le richieste del re. Nell'ebraico le parole : *adempia il Signore tutte le tue richieste* fanno ancora parte del v. 6.

7-10. Certezza della vittoria e motivi, sui quali si fonda tale certezza. Il popolo comincia coll'esprimere la sua ferma fiducia nella vittoria, *adesso ho conosciuto*, o meglio, *adesso conosco* che il Signore ha salvato (meglio *salva*) il suo cristo, cioè il suo unto. Il fatto è indubitato, come ne è prova l'esperienza. Dio salva il re, perché questi fu unto e consecrato per essere il suo rappresentante in Israele (Ved. n. Salm. II, 2 ; XVII, 51). *Dal cielo suo vero santuario*, del quale il tabernacolo di Sion non era che una figura (v. 3). *Nella potenza* ecc. ebr. *col potente aiuto della sua destra*, cioè colla sua onnipotenza. Nei vv. 8-9 si accenna ai motivi di tale certezza. Israele confida nella potenza di Dio. Infatti *questi e quelli*, cioè i nostri nemici, confidano nei loro carri da battaglia, e nei loro cavalli, ossia nella forza dei mezzi umani, noi invece poniamo la nostra fiducia soprattutto nel nome del Signore (Ved. II Re X, 18 ove si legge il racconto della battaglia). *Invochiamo* ecc., ebr. *ci ricordiamo del nome* ecc.,

SALMO XX.

(Ebr. 21).

*Ringraziamento per la vittoria del re.*¹*In finem, Psalmus David.*

²Dómine, in virtúte tua lactábitur rex : et super salutáre tuum exultábit veheménter. ³Desidérium cordis ejus tribuísti ei : et voluntáte labiórnm ejus non fraudásti eum. ⁴Quóniam praevenísti eum in benedictiónibus dulcédinis : posuísti in cápíte ejus corónam de lápide pretiósio. ⁵Vitam pétiit a te : et tribuísti ei longitúdinem diérnm in

¹(Per la fine, Salmo di David).

²Signore, della tua potenza si rallegrerà il re - ed esulterà grandemente per la salvezza accordatagli. - ³Tu hai adempiuto il desiderio del suo cuore, - e non hai resi vani i voti delle sue labbra. - ⁴Poichè lo hai prevenuto colle più dolci benedizioni : - gli hai posto in capo una corona di pietre preziose. - ⁵Ti domandò la vita, e

oppure con leggera correzione: *siamo forti del nome ecc.* (Ved. Prov. XXI, 31; II Macch. VIII, 18). Dio aveva proibito agli Ebrei di imitare i pagani nei grandi armamenti, acciò confidassero maggiormente in lui (Deut. XVII, 16). *Furono presi al laccio, ebr. piegano e cadono, oppure piegarono e caddero.* Sia il presente che il passato indicano un fatto certo, che non ammette alcun dubbio. *Noi ci alzammo ecc. ebr. noi stiamo in piedi e teniam fermo.* Il Salmo termina con una petizione a Dio per il re e per il popolo. *O Signore, salva ecc.* Ecco ora l'ebraico attuale: *O Signore salva. Ci esaudisce il Re, quando noi lo invociamo.* In questo caso la parola *re* si riferisce non a David, ma a Dio. Quasi tutti però ritengono che il testo ebraico debba essere corretto secondo i LXX e la Volgata, tanto più che non esiste alcun passo della Bibbia, nel quale Dio sia chiamato semplicemente *re* senza alcuna aggiunta.

In senso spirituale il Salmo può applicarsi a N. S. Gesù Cristo, ai suoi combattimenti, e all'effetto di questi, che fu la salute degli uomini. Egli infatti nei giorni della sua carne offrì preghiere e suppliche con forte grido e con lacrime a colui che lo poteva salvare dalla morte, e fu esaudito per la sua riverenza ecc. (Ebr. V, 7). Secondo alcuni (Rev. Bib. 1899, p. 134) il Salmo sarebbe stato cantato a cori. Al primo coro (2-3) risponderebbe il secondo (6^b-7), e tutta la seconda parte del Salmo trovasi in un certo parallelismo colla prima.

SALMO XX (ebr. 21).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Il titolo è uguale a quello del Salmo precedente, scritto nelle stesse circostanze, e in occasione delle stesse guerre (Ved. n. Salm. XIX, 1). Anche il Salmo XX si divide in due parti: la prima (2-8) è un ringraziamento a Dio per la vittoria accordata al re; la seconda (9-14) esprime auguri e voti al re per ulteriori trionfi a gloria di Dio e a letizia dei buoni. Siccome David è figura del Messia, tutto il Salmo va applicato almeno in senso spirituale a Gesù Cristo e al suo regno.

2-3. Tema generale del Salmo. *Signore.* Il popolo si volge subito a Dio, autore principale del trionfo riportato. *Si rallegrerà... esulterà.* I due verbi andrebbero tradotti col presente. Il re si

rallegra della potenza di Dio, ossia del soccorso avuto da Dio, ed esulta per la salvezza, ossia per essere stato salvato dalla morte (Salm. XIX, 6). Nei vv. seguenti si loda Dio enumerando i vari benefici concessi al Re. *Hai adempiuto il suo desiderio,* concedendogli quanto desiderava. Si allude manifestamente al voto del popolo espresso nel Salmo precedente (v. 5). *Non hai resi vani ecc.,* ossia non gli negasti quel che le sue labbra, cioè le sue preghiere, chiedevano. Le due formole, l'una affermativa e l'altra negativa, si equivalgono. Dio esaudì il re, dandogli la vittoria. Nell'ebraico si aggiunge *Selah* (Ved. Salm. III, 3). Gesù Cristo fu vincitore, e trionfò dell'inferno e della morte. Dio adempì tutti i desideri del suo cuore, e ascoltò le sue preghiere (Giov. XI, 42, Ebr. V, 7).

4-6. Benefici che Dio fece al re durante la guerra vittoriosa. *Lo hai prevenuto* andandogli come incontro, e ricolmandolo con grande liberalità di grazie e di benedizioni. *Colle più dolci benedizioni,* ebr. *lo hai prevenuto colle benedizioni della tua bontà,* o dei tuoi beni. *Gli hai posto in capo una corona.* Se, come abbiamo detto, i due Salmi XIX e XX furono composti nell'occasione della guerra contro gli Ammoniti, qui si accenna manifestamente a quanto si legge nei libri dei re (II Re XII, 30), dove è narrato che, espugnata e presa la città di Rabbath dei figli di Ammon, David tolse dal capo del loro re il diadema, che pesava un talento d'oro, e aveva gemme preziosissime. Questo diadema fu posto sul capo di David (Ved. note II Re XII, 29-31; I Par. XX, 2). Altri però ritengono che si alluda semplicemente all'incoronazione reale. Dio per mezzo dei suoi ministri coronava il re d'Israele, il quale era perciò l'unto di Dio. *Di pietre preziose,* ebr. *di oro fino.* — *Ti domandò la vita ecc.* Ti domandò di aver salva la vita nella battaglia, e tu gli desti giorni lunghi e felici. La morte immatura veniva considerata come una punizione e una calamità (Salm. LIV, 24; IV Re XX, 3), mentre la vita lunga contava come un grande beneficio di Dio. *Tu gli hai dato, ecc., ebr., tu gliel'hai data, lunghi giorni per sempre, in perpetuo.* Queste ultime parole applicate alla vita di David sono iperboliche (III Re I, 31; Dan. III, 9; V, 10), poichè al santo re non fu mai promessa una vita eterna, ma solo un trono eterno (II Re VII, 14 e ss.; Salm. LXXXVIII, 29, 30). Applicate a Gesù Cristo sono vere nel loro senso più esteso,

saeculum, et in saeculum saeculi. ⁶Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam et magnum decorem impones super eum. ⁷Quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi: laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo. ⁸Quoniam rex sperat in Domino: et in misericordia Altissimi non commovetur.

⁹Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te odierunt. ¹⁰Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis. ¹¹Fructum eorum de terra perdes: et semen eorum a filiis hominum. ¹²Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quae non poterunt stabilire. ¹³Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum. ¹⁴Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus et psallemus virtutes tuas.

gli hai dato lunghezza di giorni pei secoli e pei secoli dei secoli. - ⁶Grande è la sua gloria per la salvezza da te avuta, - lo ammanterai di gloria e di grande splendore. - ⁷Poichè lo farai benedizione per tutti i secoli, - lo riempirai di gioia colla tua presenza. - ⁸Perchè il re spera nel Signore; - e per la misericordia dell'Altissimo non vacillerà.

⁹La tua mano raggiunga tutti i tuoi nemici: - la tua destra raggiunga tutti coloro che ti odiano. - ¹⁰Li renderai come fornace ardente - nel tempo che apparirà il tuo volto: - il Signore nell'ira sua li conquiderà, - il fuoco li divorerà. - ¹¹Sterminerai il loro frutto dalla terra: - e il loro seme di mezzo ai figli degli uomini. - ¹²Perchè tramaronero mali contro di te: - ordinarono disegni che non poterono eseguire. - ¹³Poichè tu farai loro voltar le spalle: - e a quelli che lascerai sussistere preparerai la faccia (alle tue saette). - ¹⁴Innalzati, o Signore, con la tua potenza, noi canteremo e celebriamo con inni le tue meraviglie.

poichè Gesù Cristo risorto da morte vive in eterno (Rom. VI, 9), e dà la vita eterna ai suoi fedeli. Il re Ezechia in una grave malattia chiese al Signore un prolungamento di vita e l'ottenne (IV Re XX, 1), ma non vi è alcuna ragione per dire che qui si alluda a questo fatto. *Grande è la sua gloria ecc.* ebr. *grande è la sua gloria per il tuo soccorso, lo hai rivestito di onore e di magnificenza.* La vittoria ottenuta accrebbe la gloria del re, e Dio presenta, per così dire, alla nazione il re ornato di maestà e di splendore.

7-8. Altri benefici di Dio e loro causa. *Lo farai benedizione*, ebr. *lo poni benedizione ecc.*, ossia farai che non solo egli sia benedetto e felice in se stesso, ma che sia principio di benedizione e di felicità per gli altri, come fu detto di Abramo (Gen. XII, 2; XXII, 18). *Lo riempirai*, ecc. Anche questo verbo, come i precedenti, andrebbe messo al presente. *Con la tua presenza*, lett. *col tuo volto*, mostrandogli cioè sereno ed ilare il tuo volto, e ammettendolo così nella tua intimità (Salm. XV, 11). *Perchè il re spera ecc.* Due motivi di tanti benefici; la confidenza del re in Dio, e la misericordia di Dio verso del re. Protetto da Dio, il re non vacillerà, vale a dire la sua felicità sarà ferma e non verrà meno.

9-11. Voti del popolo per il suo re. Gli si augura dapprima il trionfo completo di tutti i suoi nemici, del quale è arra la vittoria riportata. *La tua mano*, ecc. Il soggetto probabilmente è il re. Altri però ritengono che sia Dio. Per il senso generale non vi è differenza, poichè i nemici del re sono pure i nemici di Dio, e il trionfo dell'uno è il trionfo dell'altro. *Raggiunga tutti i tuoi nemici*, ossia li assoggetti, li disperda (Ved. I Re XXIII, 17). *Coloro che ti odiano* sono forse i sudditi ribelli, per opposizione ai nemici stranieri. *Li renderai ecc.* La rovina sia completa sicchè vengano come a essere inceneriti. *Come fornace ardente*, in modo che siano interamente consumati. L'ebraico può anche tradursi: *Li metterai come in una fornace ardente*, che li consumi. Può es-

sere che in queste parole si alluda al terribile castigo inflitto agli Ammoniti (Ved. n. II Re XII, 31). *Nel tempo che apparirà il tuo volto irato* (lett. *nel tempo del tuo volto*), quando cioè comparirai col volto infiammato per fare vendetta, diventeranno come una fornace ardente, e saranno inceneriti, o consumati. Qui si attribuisce al volto irato del re quei terribili effetti, che d'ordinario sono attribuiti al volto irato di Dio (Lev. XX, 6; Thren. IV, 14). *Il Signore ecc.* L'opera del re sarà compiuta e sostenuta dal Signore. *Li conquiderà*, ebr. *li divorerà*, o precipiterà. *Il fuoco li divorerà*, o consumerà. Saranno quindi ridotti a cenere e fumo, i nemici e i persecutori del Messia saranno puniti da Dio col fuoco dell'inferno. *Sterminerai ecc.* Assieme con essi perirà tutta la loro progenie. *Il loro frutto*, cioè i loro figli, frutto del loro seno (Thren. II, 20; Luc. I, 42 ecc.). Il loro seme, cioè la loro discendenza. Frutto e seme vanno presi in senso metaforico.

12-13. Causa di tanta rovina è la malvagità degli stessi nemici. *Tramaronero mali*, volevano cioè far del male al re e alla religione del vero Dio. *Ordinarono disegni*, o congiure contro la Teocrazia. *Che non poterono eseguire*. Dio non permise loro di mandare ad effetto i cattivi divisamenti concepiti. Nessuna scaltrezza umana può prevalere contro Dio. L'ebraico potrebbe anche tradursi: *benchè abbian tramato* (o tramino) *del male contro di te, e abbiano ordito* (o ordiscano) *pravi disegni: non prevarranno*. Nel v. 13 si accenna al motivo, per cui i nemici non potranno eseguire i loro disegni. *Poichè tu farai loro voltar le spalle*, costringendoli a una fuga ignominiosa (Salm. XVII, 40), e quelli che tentassero di resisterti li raggiungerai colle tue saette. La seconda parte del v. 13 nella Volgata e nei LXX è inintelligibile, mentre nell'ebraico è assai chiara. Ecco l'ebraico: *poichè tu farai loro voltar le spalle, colle tue saette* (o col tuo arco) *mirerai* (o punterai) *alla loro faccia*.

14. Preghiera a Dio, acciò esaudisca i voti del

SALMO XXI.

(Ebr. 22).

La passione dolorosa e i trionfi del Messia.

¹*In finem, pro susceptione matutina. Psalmus David.*

²Deus Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba

¹(Per la fine, per il soccorso del mattino. Salmo di David).

²Dio, Dio mio, volgiti a me: - perchè mi hai tu abbandonato? - mi allontana dalla sa-

² Matth. XXVII, 46; Marc. XV, 34.

popolo. *Innalzati*. Si levi il Signore colla sua forza per manifestare la sua potenza contro i nemici del suo popolo e del suo re (v. 2), e allora avremo nuova materia e nuovi motivi per lodarlo e benedirlo. *Le tue meraviglie*, ebr. *la tua forza*, o la tua potenza. Si dice al Signore di levarsi, o alzarsi, per analogia all'uomo, che dopo aver presa una risoluzione si alza, o si muove, per metterla ad effetto.

SALMO XXI (ebr. 22).

1. *Titolo, argomento e divisione*. Per la fine cioè al direttore dei cori (Ved. Salm. IV, 1). *Per il soccorso del mattino*. Queste parole della Volgata, dei LXX e di Aquila sono oscure, e sembrano indicare una preghiera pressante fatta di buon mattino per ottenere da Dio pronto soccorso. Il caldaico: *per la potente e perpetua oblazione dell'aurora* indica piuttosto un carne liturgico da cantarsi durante il sacrificio del mattino solito a farsi allo spuntar dell'aurora (Esod. XXIX, 38). L'ebraico: *sulla cerva dell'aurora* equivale a carne da cantarsi sull'aria popolare della canzone, che comincia: *La cerva dell'aurora* ecc. *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. Salm. III, 1). *David*, l'autore. Su questo punto tutta la tradizione è unanime, e nulla si può obiettare in contrario.

Con patetica commozione e con linguaggio incomparabile per forza e bellezza il Salmista descrive nei particolari, molti secoli prima che avvenissero, le sofferenze e le umiliazioni, le glorie e i trionfi del Messia. Il carattere messianico e profetico del Salmo è affermato da tutta la tradizione, ed ha in suo favore l'autorità stessa di Gesù Cristo, degli Apostoli e degli Evangelisti (Matt. XXVII, 34, 35, 39, 43, 46; Marc. XV, 24 e ss.; Luc. XXIII, 24 e ss.; Giov. XIX, 23, 24, 28; Ebr. II, 11-12 ecc.). La descrizione dei patimenti e delle glorie del Messia è così chiara e particolareggiata, che fu detto con ragione sembrar piuttosto una narrazione storica del passato, anziché una predizione del futuro, ed essere perciò il Salmo come un miracolo permanente in favore della divinità della rivelazione. Teodoro di Mopsuestia volle spiegar il Salmo in senso puramente storico, applicandolo a David, ma fu condannato come eretico nel 553. Nè David infatti, nè Geremia, nè Ezechia, nè Mardocheo ecc., ebbero forate le mani e i piedi, divise le vesti, contate le ossa. Mai furono circondati da tanti nemici assetati di sangue, mai le loro sofferenze produssero effetti sì salutari e universali. L'uomo dei dolori descritto

dal Salmista non può essere che Gesù Cristo. Egli solo in mezzo ai nemici trionfanti sostenne l'abbandono del Padre, ebbe le mani e i piedi traforati, le ossa ammassate da potersi contare, le vesti divise a sorte tra i suoi carnefici, fu divorato dalla sete ecc. e unì assieme sì crudeli tormenti colla più santa innocenza, e la più incolabile fiducia in Dio, senza recriminazioni, o maledizioni, pei suoi nemici. D'altra parte solo la morte di Gesù Cristo produsse quegli effetti salutari e universali, che sono descritti dal Salmista.

Similmente non può essere questione del pio Israelita o della comunità d'Israele e delle sue sofferenze, poichè la descrizione presenta troppi caratteri individuali, e riferita a una persona morale diventa di una esagerazione inconcepibile. Del resto l'eroe del Salmo distingue nettamente se stesso dalla comunità, affermando che comparirà in mezzo dei suoi fratelli per lodare Dio (v. 23). In senso letterale e diretto il Salmo non può applicarsi che al Messia, e furono vani tutti i tentativi fatti per cercare nella vita di David, o di altro personaggio le circostanze tipiche corrispondenti a quanto nel Salmo si afferma del Messia.

Il Salmo può dividersi in due parti distinte. Nella prima (2-22) il Messia si lamenta dell'acerbità delle sue sofferenze; nella seconda (23-32) celebra i suoi trionfi. Tra la prima e la seconda parte si nota una certa diversità di concetti e di tono, ma ciò non ostante, l'unità del Salmo è perfetta, e non può essere recata in dubbio.

2-6. *Prima strofa*. Il Messia si lamenta che Dio lo abbia abbandonato, e non ascolti il suo grido doloroso, mentre ha pure liberato gli antichi padri, che sperarono e confidarono in lui. *Dio, Dio mio*, ebr. *Eli, Eli=Dio mio, Dio mio*. Questa ripetizione non preceduta da alcun preambolo, indica che il paziente si trova nella fase più acuta dei suoi dolori. *Volgiti a me*. Queste parole della Volgata e dei LXX mancano nell'ebraico, e non sono riferite nel Vangelo. *Perchè mi hai abbandonato*, ebr. *lamah azabthani*. Gesù morente sulla croce pronunciò le parole: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato*, ma usò l'aramaico allora comune in Palestina (*Eloi, Eloi, lamah sebaqtani*), come si ha da S. Matteo (XXVII, 43) e da S. Marco (XV, 34, Ved. n. ivi). Dio abbandonò Gesù Cristo non già nel senso che la divinità siasi separata dall'umanità, ma nel senso che negli arcani suoi disegni non lo sottrasse all'odio e alla persecuzione dei nemici, e non lo difese contro il dolore e la morte, che naturalmente come uomo rifuggiva. Le parole di Gesù non sono quindi un grido di dispe-

delictorum meorum. ³Deus meus, clamabo per diem, et non exaudies: et nocte, et non ad inespiciendum mihi. ⁴Tu autem in sancto habitas, laus Israel. ⁵In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos. ⁶Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.

⁷Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis. ⁸Omnes videntes me deriserunt me: locuti

lute - la voce dei miei delitti. - ³Mio Dio, griderò di giorno e non mi esaudirai: - griderò di notte e non mi si imputerà a follia. - ⁴Eppure tu abiti nel santuario, - o gloria d'Israele. - ⁵In te sperarono i padri nostri: - sperarono e tu li liberasti. - ⁶Gridarono a te e furono salvati - sperarono in te, e non restarono confusi.

⁷Ma io sono un verme, e non un uomo: - l'obbrobrio degli uomini, e il rifiuto della plebe. - ⁸Quanti mi vedono mi scherniscono:

⁸ Matth. XXVII, 39; Marc. XV, 29.

razione, ma il lamento naturale di un'anima, che pur essendo pienamente rassegnata alla volontà di Dio, e accettando di bere interamente il calice della passione e della morte, ne sente tuttavia l'amarrezza (Ved. n. Matt. XXVII, 43), e si vede oppressa dalla tribolazione, non ostante che abbia invocato aiuto. *Mi allontana* ecc. Secondo la Volgata latina Gesù Cristo indicherebbe il motivo dell'abbandono di Dio. Ciò che negli arcani disegni di Dio si oppone alla mia salute, o fa che io non sia esaudito quando domando di essere liberato dai miei nemici, è la voce, o il grido, dei miei delitti. Gesù, essendo la stessa innocenza, non commise mai, né poteva commettere peccato (Giov. VIII, 46; Ebr. VII, 26-27). Egli non aveva, né poteva avere peccati personali, ma tuttavia davanti a Dio si era offerto come vittima per i peccati del mondo, e si era reso mallevadore per tutti i peccati nostri. Dio, accettando la sua offerta, pose sopra di lui tutte le nostre iniquità, ed egli le portò nel suo corpo sopra la croce (I Pietr. II, 24), divenne come un lebbroso percorso da Dio, e umiliato, e fu piagato per le nostre iniquità, e lacerato per le nostre scelleratezze (Is. LIII, 4, 5). Egli fece come suoi proprii i nostri peccati, affine di pagarne la pena, e riconciliarci con Dio, e questi peccati attirarono sopra di lui i colpi dell'ira divina, ed impedirono che fosse esaudito il suo grido implorante liberazione (Ved. Giov. I, 29; I Cor. V, 21; Gal. III, 13; I Pietr. II, 22). L'ebraico è diverso, ma più chiaro e più coerente al contesto: (perchè) *lontane dalla mia salute sono le voci del mio gemito* (lett. *ruggito*)? ossia perchè le mie preghiere rimangono inascoltate, e non mi salvano? si potrebbe anche tradurre con una semplice affermazione, oppure: (perchè) *stai lungi dal salvarmi* (cioè non mi liberi) e *dalle parole del mio gemito* (cioè non mi ascolti)? La lezione della Volgata uguale a quella dei LXX è dovuta a una falsa lettura dell'ebraico da parte del traduttore greco. Infatti Aquila, Simmaco e Teodoziona concordano coll'ebraico.

Griderò... non mi esaudirai, ecc. I verbi andrebbero tradotti col presente. Gesù sulla croce mandò un grande grido di soccorso a Dio (Matt. XXVII, 46; Ebr. V, 7). *Non mi si imputerà a follia*, vale a dire, la mia preghiera non contiene una richiesta insensata, oppure *non mi si imputerà a peccato* (il peccato nella Scrittura è spesso chiamato follia, stoltezza ecc.), ossia il mio grido non è peccato, perchè non è mormorazione contro Dio, ma lo sfogo naturale di un cuore schiacciato sotto il peso del dolore. Nell'ebraico si ha semplicemente: *grido di giorno e non rispondi*; (grido) *di notte e non ho riposo*, non ottengo, cioè, alcun

sollievo. La mia preghiera resta inascoltata, non ostante le promesse che Dio fece e legò al santuario (Esod. XXV, 22; Deut. IV, 7; II Re VII, 6; III Re IX, 3 ecc.). *Eppure tu abiti nel santuario di Sion* (Ved. Salm. II, 6; IX, 11), ebr. *eppure tu sei il Santo*, e in te non può essere alcuna ingiustizia. Perchè dunque tratti con tanto rigore un innocente? *O gloria d'Israele*. Anche altrove Dio è chiamato gloria del popolo d'Israele (Deut. X, 21; Salm. LXXI, 8; CIX, 1). Nell'ebraico si legge: *tu troneggi fra le lodi d'Israele*. Le lodi d'Israele come una nuvola d'incenso formano, alla guisa dei Cherubini dell'arca, un trono, sul quale tu siedi. Altri preferiscono tradurre e intendere: *tu sei l'oggetto dei canti d'Israele*. Nei suoi canti Israele celebrava i benefici innumerevoli da Dio ricevuti, e solo il Messia resterà abbandonato senza ricevere da Dio alcun soccorso? Si ha qui un appello alla santità di Dio.

Nei vv. 5 e 6 il Messia paragona la sua sorte con quella dei padri, e il modo con cui Dio trattò i padri col modo nel quale egli viene trattato. *Anch'essi sperarono... gridarono come fo io*, mentre però essi furono esauditi, io non lo sono. Eppure spese volte i padri eran caduti nella ribellione a Dio, e si erano resi immeritevoli di ogni beneficio, laddove il Messia fu sempre sottomesso alla divina volontà, e non cercò mai altro che la gloria di Dio. Quale differenza di trattamento!

7-12. *Seconda strofa*. Il Messia afferma di essere disprezzato per la sua confidenza in Dio, ma questa confidenza deve essere un motivo per essere esaudito. *Ma io* ecc. Anch'io grido, anch'io spero, ma non sono esaudito, anzi son ridotto al punto da essere riguardato come un *verme*, che si calpesta, da non aver più nulla dell'esterna dignità umana (*non un uomo*), da essere esposto al disprezzo e alla derisione di tutti. *Un verme*, oggetto di disprezzo, e senza difesa contro il piede che lo schiaccia (Is. XLI, 14). *Non un uomo*, talmente sono sfigurato dai tormenti patiti (Is. LII, 14; LIII, 2). *L'obbrobrio degli uomini*, sono cioè coperto d'ignominia e di obbrobrio dagli uomini (Is. LIII, 3). *Il rifiuto*, o meglio, *lo sprezzo*, ossia l'oggetto del disprezzo della plebe. Tutti questi particolari furon predetti anche da Isaia (LII, 13; LIII, 12), e si realizzarono alla lettera in Gesù Cristo. Egli infatti venne crocifisso tra due ladroni, e durante la sua passione fu ingiuriato e deriso da tutti. *Quanti mi vedono* ecc. Anche qui la profezia si adempì alla lettera nella passione (Ved. Matt. XXVII, 39 e ss.). *Mi scherniscono*. S. Luca (XXIII, 35) si serve della stessa parola usata qui dai LXX per indicare le beffe, a cui fu esposto Gesù sulla croce. *Sogghignano*. L'ebraico può meglio tradursi

sunt lábiis, et movérunt caput. ⁹Sperávit in Dómino, erípiat eum: salvum fáciat eum, quóniam vult eum. ¹⁰Quóniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab ubéribus matris meae. ¹¹In te projectus sum ex útero: de ventre matris meae Deus meus es tu. ¹²Ne discésseris a me: quóniam tribulatio próxima est: quóniam non est qui ádjuvet.

¹³Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me. ¹⁴Aperuerunt super me os suum, sicut leo rápiens et rúgiens. ¹⁵Sicut aqua effúsus sum: et dispersa sunt ómnia ossa mea. Factum est cor meum tamquam cera liquescens in médio ventris meí. ¹⁶Aruit tamquam testa virtus mea, et língua mea adhaésit fáucibus meis: et in pulvérem mortis deduxisti me.

⁹ Matth. XXVII, 43.

con spalancano (o torcono) le labbra per deridermi, e maledirmi (Salm. XXXIV, 21; Giob. XVI, 10). Scuotono la testa. Altro gesto di sprezzo (Giob. XVI, 4; Salm. CVIII, 25; Thren. II, 15; Matt. XXVII, 39). *Sperò*, o meglio secondo l'ebraico, *si affido, si rimise, o si abbandonò a Dio* ecc. Sono parole degli schernitori, che voltano in dileggio la stessa virtù della vittima paziente e sottomessa (Sap. II, 12-19). Queste stesse parole furono ripetute dagli Scribi e dai Farisei sotto la croce di Gesù (Matt. XXVII, 43; Luc. XXIII, 35). *Lo salvì dacchè lo ama*, o in lui si compiace (Cf. Matt. III, 17). *Sì, sei tu* ecc. Il Messia paziente raccoglie l'insulto dei suoi nemici e, volgendosi a Dio, gli dice: *Sì, è proprio vero che tu mi ami e in me ti compiacci. Mi traesti dal seno* ecc. Diverse espressioni per indicare che Dio è il Padre del Messia e l'autore della sua natività umana, senza concorso di uomo. Le parole: *su te fui gettato dal grembo* ecc. alludono all'uso ebraico e greco di mettere sulle ginocchia del padre il neonato (Gen. XXX, 3; L, 23; Giob. III, 12). Con tale atto il padre riconosceva il bambino come suo figlio, e si impegnava a nutrirlo e a difenderlo. La madre del Messia, qui come altrove nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, viene presentata come una vergine resa feconda dalla sola virtù di Dio. In maniera miracolosa Dio fè venire alla luce il Messia dal seno materno, restando cioè salva e inviolata la verginità della madre. *Mia speranza* ecc., cioè mio protettore e difensore fin dal primo istante di mia vita. *Tu sei il mio Dio*, a cui io sono interamente consacrato e la cui gloria ho sempre cercato (Ebr. X, 5-6).

Non ti allontanare, ecc. Dio essendo il suo Padre e il suo protettore, il Messia ne invoca la protezione. Chi sta lontano non è pronto a soccorrere, e perciò egli prega il Padre di essergli vicino, poichè la tribolazione, o l'angustia, lo stringe da ogni parte. *Non c'è chi soccorra*. Nella Passione Gesù fu abbandonato da tutti. Al Calvario la madre col piccolo gruppo di fedeli potè compartirli, ma non lo potè aiutare.

13-19. *Terza strofa*. Il Messia descrive i suoi dolori estremi. Egli è come circondato da bestie feroci, la vita sta per mancargli, le sue mani, i

- sogghignano colle labbra e scuotono la testa. - ⁹Sperò nel Signore, egli lo liberi, - lo salvì dacchè lo ama. - ¹⁰Sì, sei tu, che mi traesti dal seno, - mia speranza fin dalle poppe materne. - ¹¹Su te fui gettato dal grembo materno: - dal seno di mia madre tu sei il mio Dio. - ¹²Non ti allontanare da me, poichè la tribolazione è vicina, - poichè non c'è chi soccorra.

¹³Mi hanno circondato molti giovenchi: - mi hanno accerchiato grassi tori. - ¹⁴Hanno spalancato contro di me la loro bocca, - come un leone che sbrana, e ruggisce. - ¹⁵Mi sono disciolto come acqua, - e si sono slogate le mie ossa. - Il mio cuore è diventato come cera, - che si liquefa in mezzo alle mie viscere. - ¹⁶Il mio vigore è inaridito come un coccio, - e la mia lingua si è at-

suo i piedi sono traforati, i suoi nemici stanno già dividendosi le sue vesti. La crudeltà di questi nemici è rappresentata con vivissimi colori.

Molti giovenchi, o meglio tori pieni di forza, immagine di nemici feroci e potenti. *Grassi tori*, ebr. *i forti (tori) di Basan*. Basan è una contrada, situata all'Est del Giordano tra il laboc e l'Hermon, ricca di pascoli e famosa per il suo vigoroso bestiame (Num. XXXI, 1 e ss.; Deut. XXXII, 14; Ezech. XXXIX, 18 ecc.). Attorno alla croce di Gesù vediamo infatti Scribi e Farisei, principi e popolo, sacerdoti e soldati, tutti pieni di rabbia brutale e anelanti al sangue della loro vittima. *Hanno spalancato* ecc. Sono i nemici che spalancano la bocca, e non i tori, i quali non sono temibili che per le cornate e per i calci. Questi nemici aprono la bocca come per divorare il Messia, si grande è l'odio che nutrono contro di lui. *Mi sono disciolto come acqua*. In mezzo a tanta persecuzione, il paziente sente venirgli meno la forza, la quale omai se ne va, come acqua che si sparge al suolo, e si dilegua (II Re XIV, 14). *Si sono slogate le mie ossa*. Tanta è l'acerbità dei dolori, che le sue ossa non sembrano più aderire le une alle altre, anzi paiono violentemente strappate dal loro posto. Nella flagellazione e nella crocifissione, Gesù restò copiosissimo sangue, e perciò il suo corpo restò spossato, e quasi senza vigore. *Il mio cuore* ecc. Nei gravi timori, e nelle grandi affezioni il cuore per la tristezza viene come a sciogliersi, a guisa di cera in presenza del fuoco (Gios. II, 11; V, 1; II Re XVII, 10; Is. XIII, 7). L'ebraico va tradotto: *il mio cuore è diventato come cera, si liquefa (o si sguaglia) in mezzo alle mie viscere. — Come un coccio*. Il vigore o l'umore vitale fu come disseccato dall'ardore delle sofferenze, e il mio corpo omai non è più che come un coccio, nel quale non può penetrare nè acqua nè umidità (Prov. XVII, 22). *La mia lingua si è attaccata al palato* a motivo della sete ardente (Thren. IV, 4); non posso più parlare, sono omai ridotto in fin di vita. Gesù sulla croce, consumato dagli ardori della febbre, disse di aver sete (Giov. XIX, 28-29). *Mi hai condotto* ecc. Son da notarsi queste parole, che il Messia volge al Padre. I nemici infatti non avrebbero potuto farlo patire e morire, se il Padre non l'avesse permesso

¹⁷Quóniam circumdedérunt me canes multi : concílium malignántium obsédit me. Fodérunt manus meas et pedes meos : ¹⁸Dinumeravérunt ómnia ossa mea. Ipsi vero consideravérunt et inspexérunt me : ¹⁹Diviserunt sibi vestiménta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

²⁰Tu autem, Dómine, ne elongáveris auxiliium tuum a me : ad defénsionem meam

taccata al mio palato, - e mi hai condotto sino alla polvere del sepolcro. - ¹⁷Poichè numerosi cani mi hanno circondato : - una turba di maligni mi ha accerchiato. - Hanno forato le mie mani e i miei piedi : - ¹⁸Hanno contato tutte le mie ossa. - Essi poi mi hanno guardato e contemplato. - ¹⁹Si sono divise tra loro le mie vestimenta, - e gettarono la sorte sulla mia veste.

²⁰Ma tu, o Signore, non allontanar da me il tuo soccorso : - accorri in mia difesa. -

¹⁹ Matth. XXVII, 35; Joan. XIX, 23-24.

(Giov. XIX, 11). *Polvere del sepolcro*, lett. *polvere della morte*. Gesù non fu condotto a ridursi in polvere nel sepolcro (Salm. XV, 10), ma fu condotto al sepolcro, dove gli altri uomini sogliono ridursi in polvere. Omai Egli si sente vicino alla morte, e già si aspetta di essere posto nel sepolcro.

Nei vv. 17-19 il Messia torna nuovamente a parlare dei suoi nemici non ancora sazi di tormentarlo. La corrispondenza tra la profezia e la storia qui diventa minuta e mirabilissima. *Numerosi cani*. Altra immagine di nemici arrabbiati. Sono come una frotta di quei cani immondi, affamati e crudeli, che errano durante la notte nelle città d'Oriente. *Una turba di maligni*. Formano tra loro una banda di scellerati, privi di ogni sentimento di pietà. Questi nemici sono coloro che assistevano alla morte di Gesù sul Calvario, e specialmente i soldati romani, strumento della rabbia e della ferocia dei Giudei, contro il Messia. *Hanno forato* ecc. Ecco uno dei passi più notevoli del Salmo, passo che esclude qualsiasi applicazione ad altri che a Gesù Cristo. Nell'attuale testo massoretico invece di *kaarū* (forarono) si legge *kaari* (come un leone); ma questa lezione : *come leone le mie mani e i miei piedi*, non ha senso, ed è contraria al parallelismo. Non si può dire che il leone accerchi, o assedi, le mani e i piedi. Si dovrebbe quindi sottintendere un verbo, p. es. *divorarono*, o *spezzarono* (Is. XXXVIII, 13), oppure ricorrere coi razionalisti alle interpretazioni più forzate : *legarono* o *contaminarono* le mie mani e i miei piedi. La vera lezione si ha nel Qetib ove si legge il verbo *kaarū*, che deriva dalla radice *karah* e significa forarono, trapassarono (Is. LIII, 5; Zach. XII, 10). Così infatti hanno tradotto le antiche versioni, p. es. i LXX *ᾠουῶν* = *hanno trafitto*; il siriano *hanno forato*; la Volgata latina *foderunt* = *hanno forato*; e similmente l'arabo e l'etiopico. Solo Aquila e Simmaco, che avevano interesse ad attenuare il senso messianico, tradussero : *hanno legato* (Aquila), *hanno reso detestabili* (Sim.) e così pure il Targum : *mordendo come leone le mie mani e i miei piedi*. Del resto l'espressione *come un leone* non è data dalla parola *kaari* ma da *areyeh*. Se però si vuol ritenere il testo massoretico, basterà cambiare le vocali, e considerare la parola *kaari* come un participio presente plurale allo stato costrutto, oppure come un plurale difettivo, e allora si avrebbe il senso : *traforanti le mie mani e i miei piedi*. Ad ogni modo, lasciando da parte qualsiasi altra considerazione, è certo che il testo ebraico per essere chiaro vuole che si sottintenda un verbo, e questo verbo non può essere che quello suggerito

da tutte le antiche versioni, cioè forarono, trapassarono ecc. Si deve quindi ritenere che questo passo descrive una ferita, o piaga, particolare alle mani, e ai piedi, e parla in conseguenza della crocifissione, che ebbe luogo in Gesù Cristo (Marc. XV, 25 e luoghi paralleli). *Hanno contato tutte le mie ossa*, ebr. *posso contare tutte le mie ossa* (Ved. v. 15). Le mie ossa slogate e straziate sono tali che le posso contare. Il crocifisso infatti sospeso per lunghe ore al suo patibolo provava dolori indicibili a tutte le giunture. *Essi poi, i miei nemici, mi hanno guardato*, o meglio, mi guardano e mi contemplano con gioia satanica, e pascono i loro occhi nel vedermi sulla croce colle mani e i piedi traforati è tutto grondante sangue. *Il popolo*, dice S. Luca (XXIII, 35) *stava osservando, e con esso i capi si facevan beffe di lui, dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso* ecc. Anche S. Giovanni (XIX, 37), citando il profeta Zaccaria (XII, 10), scrive : *Volgeranno lo sguardo a colui, che hanno trafitto*, e S. Matteo (XXVII, 36) dice che i soldati stando a sedere gli facevano la guardia. *Si sono divise tra loro le mie vestimenta*, come si fa delle spoglie di un vinto. Anche questo particolare, come quello delle mani e dei piedi, si è verificato appieno sul Calvario (Tutti e quattro gli Evangelisti lo notano : Matt. XXVII, 35; Marc. XV, 24; Luc. XXIII, 34; Giov. XIX, 23-24), e non può convenire nè a David, nè a qualsiasi altro fuori di Gesù Cristo. *Gettarono la sorte sulla mia veste*, o meglio sulla mia tunica. I soldati si spartirono le altre vesti di Gesù, ma la tunica, ossia la veste di sotto fatta al telaio e tutta di un pezzo, la tirarono a sorte, come afferma S. Giovanni (XIX, 23-24).

20-22. *Quarta strofa*. In presenza della morte, suo ultimo nemico, il Messia implora nuovamente l'aiuto di Dio. E da notare come in mezzo alle più atroci torture, alle calunnie e alle persecuzioni d'ogni genere, delle quali è vittima, il morente si concentri tutto in Dio, e a lui si affidi. Niuna maledizione, niuna imprecazione contro i nemici, e neppure alcuna confessione di peccati, o accenno alla propria innocenza, che tuttavia traspare ad ogni parola, ma solo fiducia e speranza. *Ma tu, o Signore* ecc. L'ebraico esprime meglio nella sua concisione la veemenza degli affetti : *Ma, tu, o Signore, non startene lontano, o mia forza, affrettati al mio soccorso*. Nel v. 21 si dichiara quale sia l'aiuto aspettato : *Libera la mia anima*, ossia la mia vita, *dalla spada*. Col nome di spada si intendono i nemici del Messia decisi a metterlo a morte, e perciò provvisti di armi opportune. *L'unica*, qualificativo di anima, equivalente a sola, ab-

conspice. ²¹Erue a frámea, Deus, ánimam meam: et de manu canis únicam meam.

²²Salva me ex ore leónis: et a córnibus unicórnium humilitátem meam.

²³Narrábo nomen tuum frátribus meis: in médio ecclésiæ laudábo te. ²⁴Qui tímētis Dóminum laudáte eum: unívserum semen Jacob, glorificáte eum. ²⁵Timeat eum omne semen Israel: quóniam non sprevit, neque despéxit deprecaciónem páuperis: Ncc avértit fáciem suam a me: et cum clamárem ad eum exaudivit me. ²⁶Apud te laus mea in ecclésiá magna: vota mea reddam in conspéctu tíméntium eum.

²⁷Edent páuperes, et saturabúntur: et laudábunt Dóminum qui requirunt eum: vi-

²¹Libera, o Dio, la mia anima dalla spada: - e l'única mia dal potere del cane. - ²²Salva me dalla gola del leone: - e la mia debolezza dalle corna dei bufali.

²³Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli: - ti loderò in mezzo all'assemblea. - ²⁴O voi, che temete il Signore, lodatelo: - o intera progenie di Giacobbe, glorificato. - ²⁵Lo tema tutta la schiatta d'Israele, - perchè non disprezzò, nè disdegnò la supplica del povero: - Nè rivolse da me la sua faccia: - e quando alzai a lui le mie grida mi esaudì. - ²⁶A te (sarà) la mia lode nella grande assemblea, - scioglierò i miei voti in presenza di coloro che lo temono.

²⁷I poveri mangeranno, e saranno satollati: - e loderanno il Signore quei che lo

²³ Hebr. II, 12.

bandonata. Gesù vero Dio, essendo pure vero uomo, provava tutti gli affetti umani ordinati, tra i quali è l'attaccamento alla vita, bene carissimo a ognuno. Abbandonato da tutti egli prega Dio di liberarlo dal potere dei suoi nemici. *Dal potere*, ossia dalle branche *del cane*. Ved. v. 17. *Dalla gola del leone*. Egli si vede abbandonato alla crudeltà dei suoi nemici, come se si trovasse già afferrato dalla bocca del leone (Ved. v. 14), o stesse per essere ucciso dalle corna dei bufali, o dei bisonti. L'ebraico *remim* tradotto nel latino *unicornium* indica i bufali, o i bisonti (Giob. XXXIX, 9; Ved. n. ivi). *La mia debolezza*. L'ebraico va tradotto: *dalle corna dei bufali, esaudiscimi*, ossia liberami. E però da preferirsi la traduzione: *dalle corna dei bufali mi esaudisci*, o mi liberi. Il Messia esprime la sua certa fiducia nell'aiuto di Dio, il quale colla risurrezione da morte lo strapperà dalle mani dei nemici.

23-26. *Quinta strofa*. Nella seconda parte del Salmo il lamento doloroso del paziente si cambia in inno di ringraziamento. Sicuro di essere liberato, il Messia ringrazia Dio, e descrive i gloriosi effetti delle sue umiliazioni e dei suoi patimenti. Si comincia colla gratitudine (23-26). Il Messia promette un largo apostolato tra i Giudei e i Gentili, acciò tutti conoscano e adorino il vero Dio. La fondazione della Chiesa, la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, e la conversione delle genti sono frutti della passione e della morte di Gesù Cristo. *Annunzierò*. La riconoscenza è pubblica. *Il tuo nome*, cioè la tua potenza, i tuoi benefizi, la tua gloria ecc. *Ai miei fratelli*, cioè ai Giudei, che secondo la carne appartengono allo stesso mio popolo, discendendo anch'essi da Abramo. S. Paolo mette queste parole sulla bocca di Gesù Cristo (Ebr. II, 12). *Ti loderò in mezzo all'assemblea*, ossia nelle pubbliche adunanze celebrerò le tue lodi, esortando tutti, Ebrei e Gentili, a lodarti e benedirtti. *Voi che temete il Signore*. Si tratta qui dei Gentili convertiti alla fede.

I vv. 24-25 contengono l'invito che il Messia farà a tutti, acciò lodino Dio. *La progenie di Giacobbe*, la schiatta d'Israele, cioè il popolo ebreo. *Perchè non disprezzò* ecc. Motivo per cui tutti sono invitati a lodar Dio. Dio ascoltò la preghiera del paziente. Questo paziente, la cui liberazione apporta tanti beni a tutti, non è un uomo qualun-

que, e neppure un semplice profeta, ma il Messia, nel quale solo saranno benedette tutte le genti. *La supplica del povero*, ebr. *la supplica del misero*, privo di ogni umano soccorso. Prendendo umana carne, il Verbo di Dio venne come ad annichilarsi, assoggettandosi alle nostre miserie (Filipp. II, 7). *Nè rivolse da me (ebr. da lui) la sua faccia*, mostrandosi indifferente alla mia preghiera e ai miei dolori. *E quando ecc. ebr., e quando alzò a lui le sue grida, lo esaudì*, liberandolo dalla morte, e collocandolo alla sua destra. La preghiera di Gesù proveniente dalla sua volontà di ragione fu sempre esaudita (Ebr. V, 7), non così quella proveniente dalla sua volontà considerata come natura (Ved. Matt. XXVI, 39). *A te la mia lode* ecc. Così si legge nell'ebraico. Il Messia dice: Col risuscitarmi da morte tu mi hai dato argomento e materia di lodarti nella Chiesa, ma non nella piccola Chiesa, o assemblea, composta di un solo popolo, ma nella grande assemblea di tutte le genti, riunite in una fede. La lode, che il Messia renderà a Dio, oltre che pubblica sarà accompagnata da sacrifici pacifici in rendimento di grazie. *Scioglierò i miei voti*. Quest'espressione indica un sacrificio pacifico, o un atto, congiunto con questo sacrificio (Lev. I, 16; Prov. VII, 14). *In presenza di coloro che lo temono*, ossia dei suoi adoratori. Anche qui, come altrove nei Salmi, si passa dalla seconda alla terza persona. Gesù risuscitato offrirà a Dio in presenza dei fedeli sacrifici di azione di grazie per tutti i benefizi accordati sia a lui personalmente, sia ai fedeli. Si ha qui senza dubbio un'allusione profetica al sacrificio eucaristico.

27-32. *Sesta strofa*. Il regno di Dio. *I poveri, ebr. gli afflitti*, ecc. Si allude ai riti, che accompagnavano i sacrifici pacifici, o in rendimento di grazie. Immolata la vittima, se ne offriva a Dio il sangue e il grasso, se ne dava una parte determinata ai sacerdoti, e il resto si consumava in un convito sacro, al quale prendevano parte l'offerente, i suoi parenti, i suoi amici, e anche i poveri (Lev. VII, 11-16; Deut. XVI, 10-14). *Saranno satollati* ricevendo beni veri e duraturi. In conseguenza tutti i veri adoratori di Dio (*quei che lo cercano*) saranno essi pure eccitati a lodare Dio (*loderanno il Signore*), e in virtù della partecipazione al sacrificio *i loro cuori vivranno in eterno*, ossia conseguiranno la vita eterna. I fedeli, che parteciperanno al sa-

vent corda eórum in saéculum saéculi. ²⁸Reminiscéntur et converténtur ad Dóminum univérsi fines terrae: Et adorábunt in conspéctu ejus univérsae famíliae géntium. ²⁹Quóniam Dómini est regnum: et ipse dominábitur géntium. ³⁰Manducavérunt et adoravérunt omnes pingues terrae: in conspéctu ejus cadent omnes qui descéndunt in terram. ³¹Et ánima mea illi vivet: et semen meum sérviet ipsi. ³²Annuntiábitur Dómino generátio ventúra: et annuntiábitur caeli justítiam ejus pópulo qui nascétur, quem fecit Dóminus.

cercano: - vivranno i loro cuori in eterno. - ²⁸Si ricorderanno e si convertiranno al Signore - tutti i confini della terra: - E davanti a lui porteranno le loro adorazioni - tutte quante le famiglie delle genti. - ²⁹Poiché del Signore è il regno, - ed egli dominerà sulle genti. - ³⁰Tutti i potenti della terra hanno mangiato e hanno adorato: - dinanzi a lui si prostreranno tutti quelli che scendono nella terra. - ³¹E l'anima mia vivrà per lui, - e la mia stirpe a lui servirà. - ³²Sarà annunciata al Signore la generazione avvenire, - e i cieli annunzieranno la giustizia di lui - al popolo che nascerà, e che il Signore ha fatto.

crifizio eucaristico, saranno ripieni di grazie e di delizie celesti, e conseguiranno la vita eterna, perché chi mangia di questo pane vive in eterno (Giov. VI, 58). Più in generale ancora tutti i fedeli parteciperanno ai beni spirituali meritati da Gesù Cristo. Si ricorderanno, e si convertiranno al Signore tutti i confini della terra. Manifesta profezia della conversione delle genti. Le speranze del Messia paziente sono grandi quanto il mondo. Egli vede il giorno, nel quale tutti gli uomini adoreranno il vero Dio. Gesù Cristo ha detto: *Quando io sarò esaltato da terra trarrò tutto a me* (Giov. XII, 32). Solo la morte di un uomo-Dio poteva produrre effetti così salutari e così universali. Si notino le parole si ricorderanno. L'uomo da principio aveva conosciuto Dio, ma coll'idolatria se n'era scossa come dimenticato. Colla morte e la risurrezione di Gesù C. si ricorderà nuovamente di Dio, e tornerà a riconoscerlo e ad adorarlo (Rom. I, 21, 28). *I confini della terra*, e quindi anche i popoli più lontani. *Porteranno le loro adorazioni*, ebr. si prostreranno davanti a lui, tutte le famiglie delle genti, come era stato promesso agli antichi patriarchi (Gen. XII, 3; XXVIII, 14). Così deve avvenire, perché: *Del Signore è il regno*, ossia egli è padrone di tutte le genti, ed egli domina in tutte le nazioni. Dio ha però dato al Messia in eredità tutte le genti, e ogni potere in cielo e in terra (Salm. II, 8; Matt. XXVIII, 19; I Cor. XV, 23-26). La nuova alleanza stabilita dal Messia abbraccia tutti quanti gli uomini. L'universalità del regno messianico viene ancor meglio spiegata nel v. 30. *I potenti della terra*, cioè i grandi del mondo, che abbondano di beni terreni. Benchè d'ordinario siano superbi e sdegnosi, si associeranno tuttavia ai poveri e ai piccoli per partecipare al banchetto messianico (26-27). Se i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo, anche i grandi e i potenti vennero a incorporarsi alla Chiesa e a partecipare al comune sacrificio. *Hanno mangiato, hanno adorato*. Passati profetici, che indicano avvenimenti futuri considerati già come compiuti. Si dovrebbero meglio tradurre col presente, o col futuro. *Quelli che scendono nella terra* ebr. *nella polvere*, ossia tutti i mortali, oppure, per opposizione ai potenti, i poveri, gli afflitti di bassa condizione. Invece di *potenti della terra* l'ebraico, in relazione a quei che scendono nella polvere, potrebbe anche interpretarsi nel senso di destinati a impingere la terra, ossia a scendere sotterra, cioè nel sepolcro:

Mangeranno e si prostreranno a lui tutti quei che scendono sottoterra, si curveranno tutti quei che scendono nella polvere. Il regno messianico si estenderà ai vivi e ai morti; poichè a tutti sono destinati i frutti della redenzione. *L'anima mia vivrà per lui* ecc. Il Messia secondo la Volgata promette di riferire a Dio tutta la sua vita, e la sua gloria (Ved. Giov. VI, 58), e promette pure che tutta la sua posterità spirituale (*la mia stirpe*), ossia la moltitudine dei suoi seguaci e imitatori, servirà con fedeltà a Dio. Non solo i vivi e i morti, ma anche le generazioni avvenire conosceranno e adoreranno Dio per opera del Messia (I Pietr. III, 19). La Chiesa sarà cattolica non solo riguardo allo spazio, ma anche riguardo al tempo.

Nell'ebraico il v. 31 è un po' diverso, e invece di: *L'anima mia vivrà per lui*, si legge: *e quelli la cui vita non è più in essi*, parole che servono di apposizione al versetto precedente. E però da preferirsi il testo dei LXX, che è pure quello della Volgata e di altre versioni, e corrisponde meglio al parallelismo. *E la mia stirpe a lui servirà*, ebr. *una posterità gli servirà*. Il senso qui non muta.

Sarà annunciata al Signore, ossia sarà dichiarata appartenente al Signore, oppure sarà chiamata col nome del Signore, *la generazione avvenire*. L'ebraico è un po' diverso, e spiega come la cognizione del vero Dio si propaghi alle generazioni future: *si parlerà del Signore alla generazione (avvenire), verranno e annunzieranno la sua giustizia al popolo che nascerà, perchè egli ha fatto*. Le varie generazioni si trasmetteranno le une alle altre successivamente il ricordo delle meraviglie compiute dal Signore. *I cieli*. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco, e sono una glossa tolta dai Salmi XLIX, 6 e XCVI, 6. *La giustizia di lui*, cioè di Dio. Col nome di *giustizia* qui si intende tutto quello che Dio ha fatto e fa per comunicare agli uomini la giustizia, ossia la santità meritata da Gesù Cristo. *Che il Signore ha fatto*, che cioè il Signore si è eletto e preparato. L'ebraico: *perchè egli ha fatto*, o eseguito, significa che egli ha pienamente attuati tutti i suoi disegni di salute degli uomini, mediante l'opera del Messia.

Il cantico di lode a Dio cominciato dall'eroe del poema (v. 23) viene proseguito da Israele e da tutte le nazioni della terra, e si perpetua in tutte le età. Il Messia passa traendo dietro a sè i secoli e gli uomini tutti passati, presenti e futuri.

SALMO XXII.

(Ebr. 23).

*Il buon Pastore.*¹*Psalmus David.*

Dóminus regit me, et nihil mihi déerit :
²In loco páscuae ibi me collocávit. Super
 aquam refectiónis educávit me : ³Animam
 meam convértit. Dedúxit me super sémitas
 justítiae, propter nomen suum. ⁴Nam,
 et si ambulávero in médio umbrae mortis,
 non tímébo mala : quóniam tu mecum es.
 Virga tua, et báculo tuus, ipsa me conso-
 láta sunt.

¹(*Salmo di David.*)

Il Signore mi governa, e nulla mi man-
 cherà : - ²Egli mi ha posto in un luogo di
 pascolo abbondante. - Mi ha condotto ad
 un'acqua ristoratrice : - ³Ricreò l'anima mia.
 - Mi condusse pei sentieri della giustizia -
 a cagione del suo nome. - ⁴Poichè quan-
 d'anche camminassi in mezzo all'ombra di
 morte, - non temerò alcun male, perchè tu
 sei con me. - La tua verga e il tuo vinca-
 stro, essi mi han consolato.

¹ Is. XL, 11; Jer. XXIII, 4. Ezech. XXXIV, 11-23; I Petr. II, 25 et V, 4.

SALMO XXII (ebr. 23).

1. *Titolo, argomento e divisione.* *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. Salm. III, 1). *David*, l'autore. Non sappiamo in quali circostanze sia stato composto quest'idillio così bello per la semplicità dei pensieri e la delicatezza dei sentimenti, benchè l'esame interno sembri farlo rimontare ai tempi, nei quali David guidava tranquillamente ai pascoli e ai rivi il gregge paterno. Il Salmista celebra la bontà di Dio a suo riguardo sotto le immagini di un buon pastore, che lo nutre e lo protegge (1-4), e di un ospite, o amico, che lo tratta con grande liberalità (5-6). Benchè direttamente il Salmo si riferisca a David, per estensione viene pure applicato all'anima giusta in generale, a Gesù Cristo, alla Chiesa, all'Eucaristia ecc. come fecero Eusebio, Teodoro, S. Agostino ecc. L'immagine del buon pastore fu applicata a se stesso da Gesù Cristo, ed è perciò carissima ad ogni cuore fedele (Ved. Giov. X, 2-5, 7-18, 27-29; I Pietr. II, 25; Ebr. XIII, 20 ecc.).

1-4. *Prima strofa.* Dio buon pastore. *Il Signore mi governa*, ossia mi pasce, come si ha nel greco. Nell'ebraico si legge: *Il Signore è mio pastore*. Nella Scrittura Dio è spesso rappresentato quale pastore, che pasce Israele suo popolo come un gregge (Gen. XLVIII, 15; XLIX, 24; Is. XL, 11; Gerem. XXXI, 10; Ezech. XXXIV, 13; Os. IV, 16; Mich. VII, 14; Salm. LXXIII, 1 ecc.). L'immagine era molto familiare agli Ebrei dati alla pastorizia, e la rassomiglianza tra la rappresentazione e la cosa rappresentata è assai viva. Come infatti il pastore ha cura del gregge, lo conduce a pascoli ubertosi e ad acque salutarì, lo difende e lo protegge; così Dio ebbe una cura speciale del suo popolo, lo condusse in una terra stillante latte e miele, lo difese e protesse dai nemici ecc. Lo stesso deve dirsi di Dio per riguardo a David, ad ogni anima giusta, e alla Chiesa. *Nulla mi mancherà*, o meglio, manco di nulla. Tutti i verbi seguenti andrebbero pure posti al presente e non al passato, come nella Volgata.

Sotto la cura di un tal pastore, che è la stessa bontà, la stessa potenza e la stessa sapienza, al

Salmista nulla può mancare. Se infatti prima cura del pastore è provvedere buoni pascoli, *Dio mi ha posto in un luogo di pascolo abbondante*, ebr. *Dio mi fa posare in pascoli erbosi*. Se inoltre il pastore deve a suo tempo condurre il suo gregge alle fontane, o ai rivi, di acqua (Gen. XXIX, 10-11; Esod. II, 16-21), *Dio mi ha condotto a un'acqua ristoratrice*, ebr. *mi conduce presso acque tranquille*, o fresche, e ciò specialmente nelle ore più calde del giorno (Cant. I, 7). Se le pecorelle coi buoni pascoli, le acque salutarì, il tranquillo riposo acquistano nuovo vigore, così pure Dio *ricrea*, ossia rinvigorisce, l'anima mia colle cure che mi presta.

Dio inoltre mi conduce, o mi guida, *pei sentieri della giustizia*, cioè per strade diritte ai pascoli ubertosi, alle acque salutarì ecc., affinchè io non mi allontani, e non vada errando qua e là per luoghi pericolosi alla mia salute. *A cagione del suo nome*, ossia per la gloria del suo nome di pastore, del quale è proprio vegliare sulle pecorelle, acciò non si allontanino e si smarriscano. E da notare che in Oriente il pastore cammina sempre davanti al suo gregge, che guida o governa nel più stretto senso della parola. I pascoli ubertosi, le acque salutarì, che Dio provvede alle anime sue pecorelle, sono le divine Scritture, la parola di Dio, la grazia dei sacramenti, e la partecipazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Il riposo, che dopo il pasto gode la pecorella all'ombra delle piante e presso correnti di acqua, è una immagine della tranquilla felicità, che gode l'anima sotto la cura e la vigilanza pastorale di Dio.

Ancorchè la pecorella dovesse camminare per valli anguste, tortuose ed oscure, e si trovasse esposta perciò alle insidie e agli assalti dei briganti, o delle bestie feroci, non teme: la sola presenza del pastore basta a rassicurarla in mezzo ai più gravi pericoli. *Quando anche camminassi in mezzo all'ombra di morte*, ebr. *nella valle dell'ombra di morte*, cioè in una valle tenebrosa come lo Sheol, o soggiorno dei morti. *Non temerò alcun male, perchè tu sei con me*. Se infatti Dio è per noi, chi potrà essere contro di noi? Chi potrà impedire a Dio

⁵Parásti in conspéctu meo mensam, advérsus eos, qui tríbulant me. Impinguásti in óleo caput meum: et calix meus inébrrians quam praeclárus est! ⁶Et misericórdia tua subsequétur me ómnibus diébus vitae meae: et ut inhábitem in domo Dómini, in longitúdinem diérum.

⁵Hai imbandita dinanzi a me una mensa, - in faccia di quelli che mi perseguitano. - Hai profumato il mio capo di unguento: - e il mio calice inebriante quanto è mai buono! - ⁶E la tua misericordia mi seguirà - per tutti i giorni della mia vita: - affinché io abiti nella casa del Signore - per lunghi giorni.

SALMO XXIII.

(Ebr. 24).

La maestà di Dio esige santità di vita e magnificenza.

¹Prima sábbati, Psalmus David.

Dómini est terra, et plenitúdo ejus: orbis terrárum, et univérsi qui hábitant in eo.

¹(Per il primo giorno della settimana. Salmo di David).

Del Signore è la terra e quanto essa contiene: - il mondo e tutti i suoi abitanti. -

1 Ps. XLIX, 12; I Cor. X, 26.

di effettuare tutti i suoi disegni? *La tua verga e il tuo vincastro mi hanno consolato*, ebr. *mi danno fiducia*. Colla verga il pastore difende le pecorelle dagli assalti nemici, col vincastro le guida, e sostiene se stesso nel camminare (Ved. I Re XVII, 39; Mich. VII, 14 ecc.). Difese e guidate da Dio le pecorelle si sentono piene di consolazione e di fiducia. Benchè la verga nelle mani del pastore d'ordinario le impaurisca, nelle mani di Dio causa in loro allegrezza, perchè Dio è padre, che vuole il bene dei suoi figli.

5-6. *Seconda strofa*. L'ospite generoso. Dalla similitudine del pastore e della pecorella passa alla similitudine di un ospite, o amico, che accoglie e tratta l'amico colla più grande generosità. *Hai imbandita ecc.* La bontà e la misericordia di Dio verso David si manifesta nel fatto che Dio l'ha preso sotto la sua protezione contro i nemici, preparandogli un convito, che allietta l'animo e ristora le forze. *In faccia di quelli che mi perseguitano*, ebr. *in faccia ai miei nemici*, i quali restano confusi, vedendo che tu, o Dio, tratti da amico e prendi sotto la tua protezione ospitale colui, che essi perseguitano. Secondo l'uso orientale l'ospite era tenuto a proteggere a qualunque costo i suoi invitati contro i loro nemici. Questa mensa preparata da Dio significa anche l'Eucaristia, nella quale l'anima fedele è impinguata dall'abbondanza delle grazie e delle consolazioni dello Spirito Santo, che la rendono forte e in grado di resistere a tutti i nemici della sua salute. La grandezza di questo convito viene descritta dal modo, con cui l'amico invitato viene accolto e salutato. *Hai profumato ecc.* In Oriente si usava versare unguenti profumati sul capo dei convitati, che si volevano onorare (Amos VI, 7; Matt. XXVI, 7; Luc. VII, 46). *Il mio calice inebriante*, ebr. *il mio calice è ricolmo*, o trabocca. Si tratta del calice colmo di vino, col quale l'ospitante dava il benvenuto all'amico invitato. Questo calice traboccante significa la profusione, colla quale Dio spande i suoi benefizi sulle anime, ed è pure immagine dell'Eucaristia, che inebria

l'anima di dolcezza e di gaudio. *Quanto è mai buono*. Queste parole secondo l'ebraico vanno unite al versetto seguente: Sì, *bontà e misericordia mi accompagneranno tutti i giorni della mia vita*. Il Salmista dopo aver spiegato coll'immagine del convito che per il presente nulla gli manca e abbonda di tutto, come ne sono testimonii i suoi stessi nemici, afferma ora che anche per il futuro non ha nulla da temere, poichè sarà sempre accompagnato dalla bontà e dalla misericordia di Dio. *Affinchè io abiti ecc.* ebr. *e abiterò nella casa del Signore*. Per casa del Signore non si intende il tempio, che non era ancora edificato, ma il tabernacolo di Sion, presso del quale David si promette di abitare lungo tempo, godendo dell'intimità di Dio, come ospite permanente, e non solo come ospite di un giorno. L'attuale testo massoretico: *e ritornerò nella casa del Signore*, farebbe supporre il Salmo del tempo dell'esiglio, ma ciò è contraddetto dallo stesso argomento del Salmo, e d'altra parte i LXX, il siriano, e Simeone si accordano colla Volgata nella nozione di abitare. Va quindi leggermente modificato il testo massoretico nel modo seguente: *e abiterò* (lett. e il mio abitare sarà o è) *nella casa del Signore*.

SALMO XXIII (ebr. 24).

1. *Titolo, argomento e divisione*. Per il primo giorno della settimana. Queste parole mancano nell'ebraico, e sono dovute ai LXX. Probabilmente esprimono la tradizione giudaica relativa all'uso liturgico di questo salmo, destinato ad essere cantato il primo giorno della settimana ebraica, ossia la Domenica, quando ebbe cominciamento l'opera della creazione. *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. Salm. III, 1). *David*, l'autore. Fu composto probabilmente in occasione della traslazione dell'arca sul Sion (II Re VI, 17). Siccome l'arca simboleggiava la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, si poteva dire che Dio coll'arca entrava personalmente a prender possesso della santa monta-

²Quia ipse super mária fundávit eum : et super flúmina praeparávit eum.

³Quis ascéndet in montem Dómini? aut quis stabit in loco sancto ejus? ⁴Innocens máribus et mundo corde, qui non accépit in vano ánimam suam, nec jurávit in dolo próximo suo.

⁵Hic accípiet benedictiónem a Dómino : et misericórdiam a Deo salutári suo. ⁶Haec

²Poichè egli la fondò sui mari, - e la stabilì sui fiumi.

³Chi salirà al monte del Signore, - o chi starà nel suo luogo santo? - ⁴Chi ha mani innocenti e il cuore mondo, - e chi non ha ricevuta invano l'anima sua, - nè ha giurato con inganno al suo prossimo.

⁵Questi riceverà benedizione dal Signore, - e misericordia da Dio, suo Salvatore. -

gna, come un trionfatore, tanto più che da poco tempo, grazie al suo aiuto, David aveva conquistato la cittadella Jebusea (Ved. II Re V, 6-10). Altri pensano che il Salmo sia stato composto per il ritorno dell'arca sul Sion dopo una campagna vittoriosa, nella quale era stata trasportata in mezzo alle truppe combattenti. Checchè ne sia, il Salmo può essere considerato come il canto dell'entrata trionfale del Messia nel tempio dapprima, e poi nel cielo (Malach. III, 1). I Padri S. Giustino, Eusebio, Teodoro ecc. esposero i vv. 7-10 dell'ascensione di Gesù Cristo, e la Chiesa fa recitare questo Salmo nelle solennità di varii misteri di N. Signore. L'idea generale è la maestà di Dio, che esige purezza nell'uomo e magnificenza nel santuario.

Il Salmo è a forma dialogata, e può dividersi in due parti: la prima (1-6) parla della santità di vita, che la presenza del Signore esige negli Israeliti; la seconda (7-10) tratta della magnificenza, che si esige nel santuario. La prima parte veniva cantata mentre il popolo saliva la montagna di Sion, e la seconda quando era giunto davanti alle porte della cittadella, o del santuario. Altri pensano che si tratti di due Salmi distinti, uniti solo a scopo liturgico, dei quali il primo sarebbe un canto didattico, il secondo un cantico di vittoria. Tale opinione non ci sembra probabile.

1-2. *Prima strofa.* La sovrana maestà di Dio padrone della terra e di quanto in essa si contiene. Questa strofa era cantata dal coro della processione. *Del Signore è la terra* (Esod. XIX, 25; Salm. XLIX, 12) e *quanto essa contiene* (Deut. XIV, 10). Con questa affermazione il Salmista richiama subito l'attenzione sulla grandezza e la potenza del Dio d'Israele, che è il creatore e il padrone del mondo intero, e a cui per conseguenza appartengono tutte le genti. Se infatti Dio è padrone della terra, il suo dominio si estende però in modo speciale alla parte abitabile, e agli uomini che la abitano (*il mondo e tutti i suoi abitatori*). Nel v. 2 si dà la ragione di tale dominio di Dio. Egli è il creatore della terra e di quanto essa contiene. *La fondò sui mari* ecc. Descrizione poetica, o popolare. La terra abitabile tutta circondata dal mare sembra come emergere dalle acque e posarsi sopra di esse (Salm. CXXXV, 6). Da una carta geografica trovata nella Caldea risulta chiaro, che gli antichi Caldei si figuravano la terra come circondata e sostenuta dai mari. *La stabili sui fiumi*, ossia sulle correnti sotterranee che menano le acque alle sorgenti dei fiumi. Si accenna al contrasto che esiste tra la stabilità della terra, e la mobilità della sua base apparente, cioè delle acque. Nella carta suddetta la terra di forma rotonda è rappresentata come sostenuta dai mari che la circondano, e dall'Eufrate che la traversa.

3-4. *Seconda strofa.* Santità che si esige in chi si accosta a un Dio così grande e al suo santuario.

Un secondo coro, oppure un'a solo canta il v. 3, a cui risponde nel v. 4 un altro coro, oppure un altro a solo. *Chi salirà* ecc. Si domanda quali siano le condizioni per degnamente presentarsi a Dio e al suo santuario, nel quale gli Ebrei amavano recarsi per fare le loro adorazioni (I Re I, 3, 22; Is. II, 3; XXXVI, 7; XXXVIII, 22 ecc.). *Monte del Signore*, è il Sion, dove allora sorgeva il santuario. *Luogo santo* è il santuario. L'uno e l'altro sono figura del cielo. Si noti la differenza tra salire e stare. Il primo verbo indica semplicemente presentarsi, il secondo invece suppone una visita più prolungata. Nel v. 4 si dà la risposta alla domanda. Per salire al monte del Signore e stare nel santuario e quindi nel cielo, è richiesta una grande santità, poichè il Signore non è meno potente che santo (Lev. XI, 45; Salm. V, 5). A questa santità concorrono quattro principali condizioni, o qualità, cioè aver mani innocenti ecc. *Ha mani innocenti* ecc. Le mani, strumento delle azioni, sono poste per le azioni medesime. E innocente di mani chi non fa che opere buone. Ha il *cuore mondo*, chi nei suoi pensieri e nei suoi affetti si conserva immune da ogni peccato. Per presentarsi degnamente al Signore è quindi necessario non avere peccati nè di opere, nè di pensieri. *Chi non ha ricevuta invano ecc.*, ebr. *chi non voige la sua anima alla menzogna, nè giura per inganno*. La traduzione della Volgata latina va interpretata nel senso dell'ebraico. Infatti secondo S. Girolamo, S. Agostino, ecc. riceve in vano l'anima sua chi la contamina col peccato, e mette il suo affetto nelle cose vane di questo mondo, ossia *voige la sua anima alla menzogna*, cioè alle cose menzognere e caduche. Può essere che queste ultime parole indichino gli idoli. *Nè ha giurato con inganno*, ma è fedele alla parola data sia a Dio che agli uomini. Le parole: *al suo prossimo* mancano nell'ebraico. Per esser degni di presentarsi al Signore è perciò necessaria la sincerità del cuore lontano da ogni idolatria, e la fedeltà nelle parole. È da notare come ciò che rende l'uomo degno di Dio, non è l'osservanza materiale dei precetti della legge, ma la mondezza del cuore, che si manifesta nei pensieri, nelle parole e nelle opere (Ved. Matt. V, 8). Si osservi pure come la domanda e la risposta dei vv. 3-4 siano quasi identiche alla domanda e alla risposta che si leggono nel Salmo XIV, 1 e ss. (Ved. n. ivi), dove però la risposta è più sviluppata. È chiaro che tutte queste condizioni si trovano eminentemente in Gesù Cristo.

5-6. *Terza strofa.* Vantaggi, che trova l'uomo nel presentarsi degnamente a Dio. Il primo coro riprende il canto. *Questi*, che possiede le dette qualità morali, è persona grata a Dio, e accostandosi al santuario riceverà *benedizione dal Signore, e misericordia* (ebr. *giustizia*) da Dio autore della sua salute. Dio lo tratterà come tratta un uomo

est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

⁷Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae. ⁸Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis et potens: Dominus potens in praedio.

⁹Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales: et introibit rex gloriae. ¹⁰Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.

⁶Tale è la generazione di quei che lo cercano, - di quei che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

⁷Alzate, o principi, le vostre porte, - e alzatevi voi, o porte eterne; - ed entrerà il Re della gloria. - ⁸Chi è questo Re della gloria? - Il Signore forte e potente, - il Signore potente nelle battaglie.

⁹Alzate, o principi, le vostre porte, - e alzatevi voi, o porte eterne; - ed entrerà il Re della gloria. - ¹⁰Chi è questo Re della gloria? - Il Signore degli eserciti - egli è il Re della gloria.

giusto e integro. *Tale* è ecc. Si afferma che tale è appunto il popolo d'Israele, che viene per cercar Dio. *La generazione*, cioè la razza (Salm. XI, 7; XIII, 5) e nel caso è il popolo ebreo, e specialmente il gruppo che accompagnava l'arca. *Che cercano la faccia del Dio di Giacobbe*, ebr. *che cercano la tua faccia*, o *Giacobbe*, ma si deve correggere: *la tua faccia*, o *Dio di Giacobbe*, come si ha nei LXX, nella Volgata latina, e nel siriano. Cercare la faccia di Dio significa desiderare di accostarsi a Dio per godere della sua presenza e dei suoi favori coll'adorarlo e servirlo. Altri spiegano l'ebraico: *quei che cercano la tua faccia* (sono) *Giacobbe*, sono cioè i veri figli di Giacobbe, che hanno lo spirito del loro padre (Ved. Rom. IX, 6; Gal. VI, 16). Nell'ebraico alla fine del v. 6 si aggiunge: *Selah* (Ved. n. Salm. III, 3).

7-8. Col v. 7 comincia la seconda parte del Salmo, che è un canto trionfale, e descrive l'entrata maestosa di Dio, o dell'arca, nella cittadella o nel santuario di Sion alla testa di un esercito vittorioso. Il movimento drammatico è più vivo, l'onda poetica è più intensa. La *quarta strofa* (7-8) cantata dal coro giunto presso le porte della cittadella è un'intimazione fatta alle porte, acciò si spalanchino davanti al re della gloria. *Alzate, o principi, le vostre porte*. Secondo i LXX e la Volgata l'intimazione sarebbe diretta ai principi della città, o del popolo. Le porte delle città, sormontate da torri, erano fissate dentro scanalature in modo che per aprirle dovevano essere alzate, e per chiuderle venivano abbassate. L'ebraico è un po' diverso: *o porte, alzate i vostri frontoni* (architravi), *alzatevi, o porte eterne*. Si ha così una personificazione poetica, e un'apostrofe veramente sublime. Il re trionfatore montato sopra di un carro grandioso, accompagnato dalle truppe vittoriose, non deve incontrare nella strettezza, o nella bassezza, delle porte, alcun ostacolo. Le porte della città e del santuario devono essere degne della maestà di Dio. Alcuni vedono in queste parole un'esortazione ai futuri costruttori del tempio di erigere un edificio degno di Dio. *Porte eterne*, iperbole orientale per dire antichissime e solidissime. Sion, l'antica Jebus è città antichissima. Si

può anche spiegare *eterne*, cioè destinate all'abitazione dell'Eterno. I Padri della Chiesa videro qui in ogni tempo una magnifica profezia e descrizione dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo. *Entrerà il re della gloria*. Per gli Ebrei si trattava dell'arca simbolo della presenza di Dio (Num. X, 35-36; II Re VI, 2), ma per noi cristiani il re della gloria è Gesù Cristo. *Chi è questo re ecc.* Una voce, forse quella delle sentinelle, dall'interno della città domanda chi sia questo re, come se esitasse prima di aprire e volesse sapere da chi viene l'ordine dato. Potrebbe essere però che chi fa la domanda siano le stesse porte. Si avrebbe allora un'altra grandiosa personificazione. *Il Signore forte ecc.* Il coro che sta fuori risponde alla domanda: *Il Signore* (ebr. *Iahveh*) *forte e potente* (ebr. *eroe*), *il Signore* (ebr. *Iahveh*) *potente nelle battaglie* (ebr. *eroe di guerra*). Mosè (Esod. XV, 2-3) allorché descrive Dio che si avvanza alla testa del suo popolo contro i suoi nemici, lo chiama *eroe di guerra*.

9-10. *Quinta strofa*. Nuova intimazione alle porte, destinata a sempre più far risaltare la grandezza e la maestà di Dio. *Alzate ecc.* come al v. 7. I termini sono quasi identici. *Chi è ecc.* Il coro, o la voce, di dentro alle porte ripete la domanda. *Il Signore ecc.* La risposta è più concisa, e non lascia più luogo ad alcuna esitazione: *Iahveh degli eserciti* (*sabaoth*), o delle armate, ecco il re della gloria. Doveva essere come la parola d'ordine, che fa spalancare le porte dinanzi alla maestà di Dio. È la prima volta che nei Salmi Dio è chiamato col nome di *Signore degli eserciti* (Ved. Esod. XV, 3; XIV, 25; Deut. I, 30; III, 22; Gios. X, 42; Giud. V, 8; I Re XVII, 45; XVIII, 17; Is. X, 25 ecc.). Nell'ebraico alla fine del v. 10 si aggiunge: *Selah* (Ved. n. Salm. III, 3). Inteso di Gesù Cristo il Salmo in questa seconda parte va messo sulla bocca degli angeli del cielo meravigliati della maestà di Gesù Cristo, che entra glorioso nei cieli, dopo aver trionfato del demonio, del peccato e della morte, conducendo con sé le anime dei giusti liberate dal Limbo dove si trovavano.

SALMO XXIV.

(Ebr. 25).

*Pregliera per ottenere perdono e soccorso.*¹*In finem, Psalmus David.*

Ad te, Dómine, levávi ánimam meam :
²Deus meus, in te confido, non erubescám :
³Neque irrideant me, inimíci meí : étenim
 univérsi, qui sústinent te, non confundén-
 tur. ⁴Confundántur omnes iníqua agéntes
 supervácue.

Vias tuas, Dómine, demónstra mihi : et
 sémitas tuas édoce me. ⁵Dírige me in veri-
 táte tua, et doce me : quia tu es Deus sal-
 vátor meus, et te sustínui tota die. ⁶Remi-
 niscere miseratiónum tuárum, Dómine, et
 misericordiárum tuárum, quae a saéculo

¹(Per la fine, Salmo di David).

A te, o Signore, innalzai l'anima mia :
²Dio mio, in te confido, che io non abbia
 da arrossire : - ³Nè mi deridano i miei ne-
 mici : - poichè tutti coloro che sperano in
 te non rimarranno confusi. - ⁴Siano confusi
 tutti coloro che invano commettono l'ini-
 quità.

Mostrami, o Signore, le tue vie ; e inse-
 gnami i tuoi sentieri. - ⁵Guidami nella tua
 verità, e ammaestrami, - perchè tu sei il
 Dio mio Salvatore, - e ho sperato in te tutto
 il giorno. - ⁶Ricordati, o Signore, delle tue
 bontà, - e delle tue misericordie, che sono

SALMO XXIV (ebr. 25).

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine* (Ved. n. Salm. III, 1), cioè al direttore dei cori. Questa parte del titolo manca nell'ebraico e anche nei LXX. *Salmo* si trova nei LXX, ma non nell'ebraico. *Di David*, l'autore. Non sappiamo in quali circostanze lo abbia composto. Si tratta di un carme alfabetico (il secondo del Salterio, Ved. Salm. IX, 1), o acrostico, che nell'originale doveva comporsi di 22 distici, ciascuno dei quali cominciava con una delle lettere dell'alfabeto, per facilitarne la memoria. Attualmente manca il distico *vau*, ma è facile ricostruirlo al v. 5 col greco, il siriano e la Volgata : *e ho sperato in te tutto il giorno*, e colla fine del v. 7 *a cagione della tua bontà, o Signore*. Manca pure il distico *koph*, ma anche questo può con probabilità essere ricostruito ponendo il v. 19 prima del v. 18 e introducendovi una piccola modificazione, che elimina il doppio distico *resh* (vv. 18-19).

I singoli distici non presentano gravi difficoltà, ma, come avviene in tal genere di poesia, non vi è sempre un nesso rigoroso tra le idee. Ad ogni modo il Salmo può dividersi in tre parti : la prima (1-7) è una preghiera per ottenere protezione contro i nemici e perdono ; la seconda (8-14) è una serie di riflessioni sulla bontà di Dio e sulla sua condotta verso coloro, che lo temono ; la terza (15-22) è di nuovo una preghiera per essere liberato da gravi angustie.

1^b. (*Aleph*). *A te, o Signore* ecc. Con grande fervore e fiducia il Salmista eleva la sua mente a Dio per pregare, e perciò l'orazione si dice essere una elevazione della mente a Dio. *Innalzai*. L'ebraico si traduce meglio col presente : *innalzo*. Per alzarsi a Dio l'anima deve sollevarsi dalla terra. Le parole *Dio mio* del v. 2 appartengono ancora al primo distico, ma in seguito vi è una lacuna. Si potrebbe colmarla aggiungendo la fine del v. 5 *ho sperato in te tutto il giorno*, ma in questo caso verrebbe a mancare il distico *vau*, che del resto manca anche nel Salmo alfabetico XXXIV. La cosa è incerta.

2-3^a. (*Beth*). Questo distico deve cominciare

colle parole *in te*, come risulta anche da alcuni codici dei LXX. *Confido*. Mostra la ferma speranza, che nutre di essere liberato dai suoi nemici. *Che io non abbia da arrossire*, di fronte ai miei nemici, come avverrebbe se dopo aver sperato in te, non ricevessi aiuto. *Nè mi deridano*, ossia secondo l'ebraico, non abbiano a godere su di me i miei nemici, vedendomi senza protezione in mezzo a tante angustie.

3^b-4^a. (*Ghimel*). *Poichè tutti* ecc. Il motivo della sua ferma fiducia viene espresso con una formola generale : Tutti coloro che sperano, o confidano, nel Signore, *non rimarranno confusi*, ossia delusi, nella loro speranza, poichè Dio non abbandona chi a lui si affida. Invece rimarranno delusi nelle loro speranze coloro che *invano commettono l'iniquità*, ebr. *invano agiscono con perfidia*, cioè senza motivo mancando alla fede data, oppure, secondo altri, si ribellano, o apostatano.

4^b. (*Daleth*). Per aver maggior sicurezza contro i suoi nemici, il Salmista prega Dio di insegnargli le rette vie, per le quali deve camminare. *Mostrami le tue vie, i tuoi sentieri*, fammi cioè conoscere praticamente i tuoi precetti, quello che in particolare vuoi che io faccia, e quale condotta tu vuoi che io tenga (Ved. Salm. I, 6).

5. (*He*). Continua la stessa istanza. *Guidami nella tua verità*, cioè nella vera dottrina, che si ha nella tua legge ; e *ammaestrami*, acciò non mi allontani dalla retta via. *Sei il mio Dio salvatore*, ebr. *sei il Dio della mia salute*, sei cioè il Dio in cui sta tutta la ragione della mia salvezza. *E ho sperato in te* ecc. Riafferma la sua speranza in Dio. Queste parole, come sono nella Volgata e nei LXX e nel siriano, mentre costituiscono uno stico di soprappiù, potrebbero formare il primo stico del distico *vau* che manca nell'ebraico, come si è detto sopra. *Tutto il giorno*, cioè costantemente, per tutta la mia vita.

6. (*Zain*). Per dare maggior efficacia alla sua preghiera il Salmista ricorda al Signore i benefizi fatti a Israele fin dagli antichi tempi, benefizi che sono una prova evidente della divina bontà e misericordia. *Che sono da secoli*, ebr. *perchè sono*

sunt. ⁷Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris. Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.

⁸Dulcis et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via. ⁹Diriget mansuetos in iudicio: docēbit mites vias suas. ¹⁰Universae viae Domini, misericordia et veritas, requirēntibus testamentum ejus et testimonia ejus. ¹¹Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim. ¹²Quis est homo qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit. ¹³Anima ejus in bonis demorabitur: et semen ejus hereditabit terram. ¹⁴Firmamentum est Dominus timēntibus

da secoli. - ⁷Non ricordare i delitti di mia giovinezza, e le mie ignoranze. - Secondo la tua misericordia, ricordati di me, - o Signore, a cagione della tua bontà.

⁸Il Signore è buono e retto; - per questo darà ai peccatori la legge della via da tenere. - ⁹Guiderà gli umili nella giustizia: - insegnerà ai docili le sue vie. - ¹⁰Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità - per coloro che cercano il tuo testamento e i suoi comandamenti. - ¹¹Per il tuo nome, o Signore, - perdonerai il mio peccato: perchè è grande. - ¹²Chi è l'uomo che teme il Signore? - (Dio) gli diede una legge nella via che egli scelse. - ¹³La sua anima sarà nella copia dei beni, - e la sua stirpe ere-

(o datano) *da secoli*. Da secoli Dio ha liberato il suo popolo dall'Egitto, lo ha condotto nella terra promessa, ricolmandolo di favori, ecc. La misericordia di Dio è eterna, e perciò inesauribile (Gerem. II, 2; XXXI, 3 ecc.).

7. (*Cheth*). Il popolo spessissimo fu ingrato a Dio, e perciò il Salmista domanda perdono al Signore delle proprie infedeltà, che lo renderebbero indegno di essere ascoltato da Dio. *I delitti di mia giovinezza* sono le colpe, che la maggior fragilità e la leggerezza dell'età giovanile rendono più scusabili. Secondo altri si tratterebbe delle colpe commesse da Israele nella sua gioventù, cioè nell'Egitto, nel deserto, nell'occupazione della Palestina, ecc. *Le mie ignoranze*, ebr. *le mie prevaricazioni*, o ribellioni, cioè le colpe meno scusabili dell'età matura. Il solo motivo efficace che può addurre il peccatore per ottenere il perdono è la bontà e la misericordia di Dio. *Secondo la tua misericordia ricordati*. Non domando poggio sui miei meriti, e sarei perduto, se tu volessi ricordarti di me secondo la tua giustizia, ma ricorro alla tua misericordia, e spero di conseguirla a cagione della tua bontà infinita. Quest'ultimo stico soprannumerario formava probabilmente il secondo stico del distico *vau*. Ved. v. 5.

8. (*Teth*). Comincia la seconda parte (8-14), nella quale il Salmista fa alcune riflessioni sulla bontà di Dio per eccitarsi sempre più alla fiducia. *Il Signore è buono* (dolce), anzi è l'infinita bontà, e retto, cioè l'infinita giustizia. *Per questo* motivo egli non manda subito in rovina i peccatori, ma darà (meglio dà) loro la legge della via da tenere, ebr. *mostra ai peccatori la via*, vale a dire mostra ai peccatori la via, per la quale possono tornare al bene e ritirarsi dal male. Questa via è quella della penitenza. Dio previene colla sua grazia il peccatore, e lo eccita a convertirsi.

9. (*Iod*). Gli umili, gli afflitti, i tribolati sono sotto la speciale protezione di Dio, e quindi *nella giustizia*, cioè nella via della giustizia, affinché non ostante le tribolazioni, vivano secondo le norme del vero e del giusto. *Docili*. Nell'ebraico è ripetuta la stessa parola tradotta *umili* nello stico precedente. Dio istruisce in modo speciale i miserabili, acciò non devino e si allontanino dalla legge e dai precetti divini. Dio resiste ai superbi e dà le sue grazie agli umili.

10. (*Caph*). *Tutte le vie* ecc. Tutta la condotta di Dio è *misericordia*, ossia manifesta la sua bontà nel fare grandi promesse di benefici, e ma-

nifesta pure la sua fedeltà (*verità*) nell'adempire le promesse fatte (Ved. n. Esod. XXXIV, 6) in favore di coloro che cercano (ebr. osservano) il suo testamento, cioè il patto di alleanza concluso sul Sinai. Questo patto imponeva agli Ebrei l'obbligo di osservare la legge, ossia i *comandamenti* di Dio (lett. *le sue testimonianze*). Allorché Dio fece alleanza cogli Ebrei, li prese a testimoni assieme al cielo e alla terra contro i trasgressori, e li scongiurò di essere fedeli al patto stabilito, promettendo grandi beni alla loro obbedienza e minacciando in caso contrario i più severi castighi. Per questo motivo i precetti dati da Dio sono chiamati testimonianze, testificazioni ecc. (Ved. Salm. XVIII, 8). D'altra parte essi testimoniano pure e ci fan conoscere il volere di Dio.

11. (*Lamed*). Il dovere di osservare la legge richiama alla mente del Salmista le sue trasgressioni, delle quali chiede umile perdono. *Per il tuo nome*, ossia perchè ti chiami Dio buono e misericordioso (Salm. XXII, 3), oppure perchè il tuo nome è stato invocato sopra di noi, e noi siamo il tuo popolo, e tu il nostro Dio, *perdona* (meglio che *perdonerai*) il mio peccato. — *Perchè è grande*. La grandezza del peccato manifesterà meglio la grandezza della misericordia, che lo perdona.

12. (*Mem*). Ricompensa al timor di Dio. Teme il Signore chi lo onora e lo serve con fedeltà. *Chi è l'uomo* ecc. Più di una interrogazione si tratta qui di una affermazione generale, equivalente a chiunque teme Dio. *Gli diede una legge* ecc. ebr. *gli insegna la via, che deve scegliere* (Ved. v. 8). Dio gli fa da maestro e da guida nella condotta, che deve tenere nelle varie circostanze della vita per fuggire il male e praticare il bene. La Volgata si può interpretare: Dio diede al giusto la legge da seguire, e il giusto elesse, o scelse, di seguire tal legge. Il senso generale non muta. Il primo frutto, o la prima ricompensa, del timor di Dio è l'aver Dio stesso per maestro.

13. (*Nun*). Il secondo frutto è l'abbondanza dei beni temporali e spirituali. *La sua anima*, cioè la sua vita, *sarà* (ebr. *riposerà* per indicare un possesso stabile e duraturo) *nella copia dei beni materiali*, come era promesso nella legge (Lev. XXVI, 2-13; Deut. XXVIII, 1-14). Questi beni però erano figura di beni spirituali. Non solo il giusto, ma anche i suoi discendenti trascorreranno nella prosperità i loro giorni. *La terra* per eccellenza, che Dio aveva promessa ad Abramo e ai suoi discen-

eum : et testaméntum ipsíus ut manifestétur illis.

¹⁵Oculi mei semper ad Dóminum : quóniam ipse évéllit de láqueo pedes meos. ¹⁶Réspice in me, et miserére mei : quia únicus et pauper sum ego. ¹⁷Tribulatiónes cordis mei multiplicátæ sunt : de necessitatibus meis érué me. ¹⁸Vide humilitátem meam, et labórem meum : et dímítte univérsa delicta mea. ¹⁹Réspice inimicos meos, quóniam multiplicátí sunt, et ódio iníquo odérunt me. ²⁰Custódi ánimam meam, et érué me : non erubéscam quóniam sperávi in te. ²¹Innocéntes et recti adhaesérunt mihi : quia sustínui te. ²²Líbera, Deus, Israel ex ómnibus tribulatióibus suis.

¹⁹ Joan. XV, 25.

denti (Gen. XV, 7-8; Esod. XX, 12; Lev. XXVI, 3; Deut. IV, 1; V, 33; Prov. II, 21), e che era figura del cielo. Queste promesse dell'Antico Testamento non hanno il loro pieno compimento che nel Nuovo patto stabilito da Gesù Cristo (Matt. V, 5).

14. (*Samech*). Il terzo frutto è una certa familiarità, o amicizia, con Dio. *È il sostegno ecc.* Secondo la Volgata e i LXX Dio stesso sarebbe come il fondamento della felicità del giusto, la quale essendo quindi poggiata su una base così ferma non può essere distrutta dai nemici, nè verrà meno. L'ebraico esprime un altro senso più delicato. *L'intimità del Signore è per quei che lo temono*, ossia il Signore a quei che lo temono fa le sue confidenze, svela i suoi segreti, ecc. trattandoli così come suoi famigliari, o suoi amici (Prov. III, 32). *Il suo testamento*, cioè la sua alleanza, la sua legge. *E per essere loro manifestato*. Ai suoi amici Dio dà l'intelligenza della sua legge, acciò ne conoscano gli obblighi, e i vantaggi. L'ebraico ha più o meno lo stesso senso : *e la sua alleanza è (destinata a) per ammaestrarli*, ossia fa loro conoscere la sua alleanza.

15. (*Ain*). Qui comincia la terza parte (15-22) del Salmo, nella quale si insiste nuovamente per ottenere liberazione, perdono e misericordia. *I miei occhi sono sempre rivolti al Signore nell'attitudine di chi prega e tutto aspetta da Dio* (Salm. CXXII, 1 e ss.; CXL, 8; I Tess. V, 17 ecc.). *Trarrà dal laccio*, cioè dalle insidie, che mi sono tese. Il Salmista si trova come impigliato in una rete d'insidie nemiche, ed esprime la sua fiducia di essere liberato dalla mano onnipotente di Dio.

16. (*Phe*). *Volgiti a me* per opposizione a nascondere la faccia (Salm. XXI, 24). *Sono solo ecc.* Doppio motivo per cui David invoca pietà. Egli è solo, cioè privo di ogni umano soccorso, ed è povero (ebr. *miserò*), cioè afflitto, tribolato.

17. (*Tsade*). *Le tribolazioni ecc.*, ebr. *le angosce del mio cuore siano dilatate*, o sollevate, vale a dire porgi sollievo alle angosce del mio cuore, *liberami dalle mie strettezze*.

18. (*Resh*). Supplica Dio di liberarlo da tanti mali. *La mia abbezzione*, ebr. *la mia miseria*, o afflizione. *Perdona tutti i miei peccati*, che mi renderebbero indegno dei tuoi favori e dei tuoi benefici, e sono forse la causa delle mie angosce.

diterà la terra. - ¹⁴Il Signore è sostegno di coloro che lo temono : - e il suo testamento è per essere loro manifestato.

¹⁵I miei occhi sono sempre rivolti al Signore : - perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi. - ¹⁶Volgiti a me, e abbi pietà di me : - perchè io sono solo, e povero. - ¹⁷Le tribolazioni del mio cuore si sono moltiplicate : - liberami dalle mie angustie. - ¹⁸Mira la mia abbezzione e la mia pena, - e perdona tutti i miei peccati. - ¹⁹Guarda i miei nemici, come sono moltiplicati, - e mi odiano di un odio iniquo. - ²⁰Custodisci l'anima mia, e salvami : - non abbia ad arrossire perchè ho sperato in te. - ²¹Gli innocenti e i retti di cuore sono uniti con me, - perchè ho sperato in te. - ²²O Dio, libera Israele - da tutte le sue tribolazioni.

19. (Di nuovo *Resh*). Altro motivo, che deve muovere Dio a compassione. I nemici del Salmista son cresciuti di numero, il loro odio è *iniquo*, ebr. *violento*, ossia è un odio mortale di violenza, o di oppressione. Se invece di *reeh*, *guarda*, si legge *qaddem*, *previeni*, come nel Salm. XVI, 13 e XVII, 19 (ebr. XVII, 13 e XVIII, 19), e si inverte l'ordine dei vv. 18-19 si avrebbe allora il distico *Qoph*, che manca, e si eliminerebbe il secondo distico *Resh*, che è fuori dello schema.

20. (*Shin*). *Custodisci l'anima mia*, salva cioè la mia vita minacciata da tanti nemici. *Che io non abbia ad arrossire* (v. 2) per aver sperato in te. Avendo ricorso a te, resterei confuso, se non fossi esaudito, e non tornerebbe a tuo onore abbandonare a se stesso chi confida nella tua potenza e nella tua misericordia, e cerca presso di te il suo rifugio (Salm. II, 12).

21. (*Thau*). *Gli innocenti ecc.* Secondo i LXX e la Volgata il Salmista addurrebbe un nuovo motivo per essere esaudito. Molti pii Israeliti si sono stretti a lui e con lui confidano e sperano in Dio. Essi rimarrebbero senza coraggio e anche confusi, se David fosse abbandonato e non venisse soccorso da Dio. L'ebraico ha un altro senso : *l'innocenza*, cioè l'integrità, e *la rettitudine mi proteggano, perchè io spero in te*. Per meritare di essere esaudito da Dio l'uomo deve dar opera all'integrità dei costumi, e alla rettitudine di tutta la sua vita, e perciò il Salmista domanda che queste due qualità siano per lui come due angeli custodi, che lo scampino dai suoi nemici e dal peccato, e ne adduce come motivo la ferma sua speranza in Dio. Così il Salmo finisce colla stessa idea, colla quale era cominciato.

22. (*Phe* soprannumero). Questo versetto sembra essere un'aggiunta posteriore fatta da qualche autore ispirato, per adattare il Salmo a uso pubblico o liturgico. Infatti il Salmo è completo col v. 21, e quest'aggiunta, che comincia colla lettera *phe*, colla quale comincia pure il v. 16, sembra essere fuori del quadro alfabetico, tanto più che mentre in tutto il Salmo Dio è chiamato *Iahveh*, qui invece è detto *Elohim*. Non ripugna però che David stesso abbia fatta quest'aggiunta, quando volle che il Salmo da lui composto diventasse la preghiera di tutto il popolo.

SALMO XXV.

(Ebr. 26).

*Protesta d'innocenza e appello alla divina giustizia.*¹*In finem, Psalmus David.*

Júdice me, Dómine, quóniam ego in innocéntia mea ingrèssus sum: et in Dómino sperans non infirmábor. ²Proba me, Dómine, et tenta me: ure renes meos et cor meum. ³Quóniam misericórdia tua ante óculos meos est: et complácuí in veritaté tua.

⁴Non sedi cum concilio vanitátis: et cum iníqua geréntibus non introibo. ⁵Odivi ecclésiám malignántium: et cum ímpiis non sedébo.

⁶Lavábo inter innocéntes manus meas: et circúmdabo altáre tuum, Dómine: ⁷Ut

¹*(Per la fine, Salmo di David).*

Fammi giustizia, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza: - e sperando nel Signore non vacillerò. - ²Provami, o Signore, e fa saggio di me; - passa al fuoco i miei reni, e il mio cuore. - ³Perchè la tua misericordia sta dinanzi a miei occhi: - e mi compiaccio nella tua verità.

⁴Non mi posi a sedere nell'adunanza degli uomini vani; - e non entrerò con coloro che commettono iniquità. - ⁵Ho in odio la società dei maligni, - e non mi porrò a sedere cogli empí.

⁶Laverò le mie mani tra gli innocenti, - e starò intorno al tuo altare, o Signore: - ⁷af-

SALMO XXV (ebr. 26).

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine.* Queste parole mancano nell'ebraico e nei LXX, dove si legge semplicemente: *di David*, l'autore. Non sappiamo in quale precisa circostanza il Salmo sia stato composto, benchè sia probabile che si riferisca al tempo della rivolta di Absalom (II Re XV, 6-25), oppure al tempo della persecuzione di Saul. David innocente, lontano da Sion, domanda di poter celebrare le lodi di Dio nel tabernacolo. Il Salmo, che è una protesta d'innocenza e un appello alla giustizia di Dio, può dividersi in tre parti; nella prima (1-3) David afferma davanti a Dio giudice la sua innocenza; nella seconda (4-8) prova colla sua vita la sua affermazione; e nella terza (9-12) implora la liberazione e l'aiuto di Dio. Fatto un minuzioso esame di coscienza, il Salmista scrive come l'apologia di se stesso. Questo Salmo ha una certa rassomiglianza coi Salmi VII e XXXIV e con I Re XXIV, 1 e ss. I vv. 6 e ss., che esprimono così bene le disposizioni volute in chi sacrifica sull'altare, vengono ripetuti ogni giorno dai sacerdoti cristiani nel sacrificio della Messa quando si lavano le mani.

1^b-3. *Prima strofa. Fammi giustizia*, ossia prendi la mia difesa contro i miei nemici ingiusti persecutori; proclama con solenne giudizio la mia innocenza delle colpe, che mi sono imputate (Salm. VII, 9; XXXIV, 14; I Re XXIV, 13). *Perchè io ecc.* Motivi sui quali David fonda la sua richiesta di aiuto: *ho camminato nella mia innocenza*, ebr. *cammino nell'integrità*, ossia tengo una condotta integra, e tale condotta mi dà fiducia di invocare il giudizio di Dio. Qui non si tratta di innocenza, o di integrità che escluda ogni colpa anche veniale, ma solo dell'integrità che importa l'osservanza della legge positiva di Dio e l'esclusione delle colpe imputate dai nemici. *E sperando ecc.*, ebr. *e confido nel Signore senza vacillare*, poggiato sulle promesse fatte da Dio a chi tiene una condotta integra. *Provami*, come

si prova l'oro o l'argento, per eliminare da me le scorie del peccato. *Fa saggio di me*, acciò si manifesti quel che è nell'animo. *Passa al fuoco*, cioè al crogiuolo, *i miei reni e il mio cuore* ossia i miei pensieri, le mie intenzioni, i miei affetti, ecc. affinché io possa conoscere me stesso, e gli altri si persuadano che io sono innocente di quelle colpe imputatemi dai miei nemici (Salm. VII, 10; VIII, 9). David parla qui di se stesso e della sua innocenza per comparazione agli empí, dei quali detesta le azioni e i principii. Egli può chiedere con tanta fiducia un tal giudizio a Dio, perchè *la misericordia* (ebr. *la bontà*, o il favore) divina *sta dinanzi ai suoi occhi*, ossia perchè sa con quanta bontà Dio tratti coloro, che vivono rettamente (Salm. XXIV, 10), e d'altra parte è conscio di compiacersi nella verità (ebr. *cammino nella tua verità*), ossia di tenere una condotta conforme alle norme stabilite nella legge. La fedeltà di Dio nel mantenere le promesse fatte, e la coscienza di non esser venuto meno alle prescrizioni della legge, ecco i motivi, sui quali si appoggia la tranquilla fiducia del Salmista.

4-5. *Seconda strofa. Prova negativa dell'innocenza del Salmista.* Egli ha fuggito ogni commercio cogli empí. *Non mi posi a sedere* quale socio e complice del loro malfare. Il verbo *sedere* indica qui rapporti deliberati e prolungati coi cattivi (Ved. Salm. I, 1). *Nell'adunanza ecc.* ebr. *cogli uomini di vanità*, cioè coi bugiardi, o gli empí. *Non entrerò*, ebr. *non andai cogli ipocriti*, ossia con coloro che tramano insidie in occulto, e non amano la luce del giorno. *La società dei maligni* (Ved. Salm. XXI, 16), cioè la compagnia dei scellerati. *Non mi porrò a sedere cogli empí*, non voglio cioè avere alcun commercio con essi. Invece del futuro tanto qui come nei vv. 4 e 6 sarebbe meglio usare il presente o il passato.

6-8. *Terza strofa. Prova positiva dell'innocenza.* David ama la casa del Signore, dove vorrebbe sempre dimorare. Egli non ardirebbe accostarsi a Dio, se non fosse innocente. *Laverò le mie*

áudiam vocem laudis, et enárrem univérsa mirabilia tua. ⁸Dómine, diléxi decórem domus tuae, et locum habitatiónis glóriæ tuæ.

⁹Ne perdas cum ímpiis, Deus, ánimam meam, et cum viris sánguinem vitam meam. ¹⁰In quorum má nibus iniquitátes sunt: dextera eórum repléta est munéribus.

¹¹Ego autem in innocéntia mea ingrésus sum: rédime me, et miserére mei. ¹²Pes meus stetit in dirécto: in ecclésiis benedícat te, Dómine.

fine di udire la voce della tua lode, - e raccontare le tue meraviglie. - ⁸Signore, io ho amato lo splendore della tua casa, - e il luogo dove abita la tua gloria.

⁹Non perdere, o Dio, l'anima mia cogli empí - nè la mia vita cogli uomini sanguinari, - ¹⁰nelle cui mani sta l'iniquità: - e la cui destra è piena di donativi.

¹¹Ma io ho camminato nella mia innocenza: - Riscattami, ed abbi pietà di me. - ¹²Il mio piede stette fermo nella retta via: - nelle adunanze ti benedirò, o Signore.

mani tra gli innocenti, ebr. *nell'innocenza*, ossia confesso di essere mondo dalle colpe imputatemi dai miei nemici. Era uso infatti di lavarsi le mani per testimoniare la propria innocenza (Deut. XXI, 6; Salm. LXXII, 13; Matt. XXVII, 24), e i sacerdoti prima di entrare nel tabernacolo della testimonianza dovevano in segno di purezza lavarsi le mani e i piedi (Esod. XXX, 19). Il Salmista, alludendo a questo uso e alla sua significazione, protesta di accostarsi alle cose sacre con mente pura e animo divoto. *Starò intorno al tuo altare*. Queste parole alludono probabilmente a qualche processione accompagnata da suoni e canti, e forse anche danze, che si faceva attorno all'altare, mentre i sacerdoti offrivano i sacrifici (III Re XVIII, 26; Salm. XLI, 5; CXIII, 27). Qui si tratta dell'altare degli olocausti, che sorgeva nel cortile, o atrio, esteriore, davanti al tabernacolo. L'ebraico può anche spiegarsi: Per non essere indegno di star presso l'altare di Dio, lavo le mie mani, ossia vivo con grande purezza. *Affine di udire ecc.*, ebr. *per far udire una voce di lode*, ossia un inno di ringraziamento. Il Salmista vuole unire la sua voce a quella degli altri devoti per ringraziare Dio e celebrare le meraviglie da lui operate in suo favore, e in favore del popolo. Parecchi Salmi infatti descrivono le meraviglie compiute da Dio (p. es. Salm. CXXXIV, 8-13; CXXXV, 4-25). Da quanto si afferma al v. 7 risulta chiaro che l'autore di questo Salmo si dilettava del canto sacro (Salm. CXXXIII, 1; CXLVI, 7; CL, 3), e dal v. 8 si vede quanto era grande il suo zelo e la sua pietà per il culto di Dio. *Ho amato lo splendore della tua casa*, cioè del tabernacolo e delle sue suppellettili (Esod. XXV-XXX). Nell'ebraico però si legge semplicemente: *Signore, amo la dimora della tua casa*, cioè il tuo tabernacolo, e il luogo dove abita la tua gloria, o la tua maestà, cioè l'Arca. Dio manifestava la sua presenza e la sua gloria nel tabernacolo (Esod. XVI, 7; XXXIV, 18-22), e più tardi nel tempio (III Re VIII, 11; II Par. V, 14; VII, 3 ecc.). È noto come David abbia organizzato il canto sacro (I Par. XVI, 4 e ss.; XXV, 1 e ss.; II Par. XXIX, 25), e quanto sia stato grande il suo zelo per il culto divino. Nulla quindi si oppone a che il Salmo debba essere a lui attribuito, come indica

il titolo, e va rigettata la sentenza di coloro, che ne fanno autore un pio Levita del tempo della cattività di Babilonia. In senso spirituale la casa, o dimora di Dio, è la Chiesa.

9-10. *Quarta strofa*. Affermata e provata la sua integrità e la sua pietà, il Salmista prega Dio di intervenire a suo favore. *Non perdere*, ebr. *non togliermi*. — *L'anima mia*, cioè la mia vita. Salvami, o Dio, dall'eccidio, allorchè sterminerai gli empí (Salm. LIV, 24). *Uomini sanguinari* sono gli ingiusti oppressori (Salm. V, 7; Prov. XXIX, 10; Mich. III, 2, 3), che vengono descritti al v. 10, dicendo che *nelle loro mani sta l'iniquità*, ossia hanno le mani piene di delitti, non esclusi gli omicidi. *La destra dei quali è piena di donativi* ricevuti in compenso delle loro ingiustizie e delle loro violenze, oppure destinati a corrompere la giustizia, e ad assicurare l'immunità dalle pene meritate per i loro delitti. Ai giudici la legge proibiva di ricevere donativi (Esod. XXIII, 8; Deut. XVI, 19), acciò non corressero pericolo di pervertire la giustizia.

11-12. *Quinta strofa*. Siccome la condotta del Salmista è tanto diversa da quella di questi oppressori, egli non potrà essere travolto nella loro sorte e nella loro punizione. *Ma io ho camminato* (meglio cammino) *nella mia innocenza*, ebr. *nell'integrità*. Si ritorna al concetto espresso al versetto 1. *Riscattami* dalle vessazioni dei miei nemici, *ed abbi pietà di me*, ossia fammi giustizia. Nel v. 12 il Salmista afferma di essere ormai su di una via piana e sicura: *Il mio piede stette* (cioè sta) *fermo nella retta via*, o meglio secondo l'ebraico *su di una via piana*, dove si può camminare senza pericolo di inciampi. Per tale favore accordatogli dalla divina provvidenza David promette che renderà pubbliche azioni di grazie. *Nelle adunanze*, quando cioè il popolo si riunirà davanti al tabernacolo per compiere atti di culto e lodare Dio. In alcune circostanze e per alcune feste era prescritta l'adunanza del popolo (Esod. XII, 16; Lev. XXIII, 3, 7, 21, 24, 27 ecc.; Num. XXVIII, 18, 25). Altri spiegano il v. 12; quando avrò posto il piede su di una strada piana, vale a dire sarò libero dalle persecuzioni dei miei nemici, andrò al tabernacolo per ringraziare Dio nelle adunanze liturgiche.

SALMO XXVI.

(Ebr. 27).

*Canto di fiducia e di preghiera.*¹*Psalmus David priusquam linirétur.*

Dóminus illuminátio mea, et salus mea; quem timébo? Dóminus protectór vitæ meae, a quo trepidábo? ²Dum apprópiant super me nocéntes, ut edant carnes meas: qui tríbulant me inimíci mei, ipsi infirmáti sunt et cecidérunt. ³Si consistant advérsum me castra, non timébit cor meum. Si exúrgat advérsus me praélium, in hoc ego sperábo.

⁴Unam pétii a Dómino, hanc requíram, ut inhábitem in domo Dómini omnibus diébus vitæ meae: ut vídeam voluptátem Dómini, et visitem templum ejus. ⁵Quóniam

¹(Salmo di David prima che egli fosse unto).

Il Signore è la mia luce e la mia salvezza: - di chi temerò? - Il Signore è il protettore della mia vita: - di chi paventerò. - ²Mentre i maligni mi vengono sopra - per divorare le mie carni: - questi nemici che mi affliggono - essi stessi inciampano e cadono. - ³Quand'anche un esercito si accampi contro di me, - il mio cuore non teme. - Quando pure insorga la battaglia contro di me, - anche allora spererò.

⁴Una sola cosa chiesi al Signore, - questa io cercherò, - che io possa abitare nella casa del Signore - tutti i giorni della mia vita per contemplare le delizie del Signore,

SALMO XXVI (ebr. 27).

1^a. *Titolo, argomento e divisione.* Salmo manca nell'ebraico e nel greco. Di David, l'autore. *Prima che egli fosse unto.* Queste parole, che si trovano solo nei LXX e nella Volgata, alludono alla seconda unzione reale di David, quando cioè tutto Giuda riconobbe la sua autorità (II Re II, 4). In conseguenza il Salmo si riferirebbe al tempo della persecuzione di Saul, e delle guerre che David ebbe a sostenere contro i partigiani del monarca rigettato da Dio (II Re II, 8 e ss.; III, 1 e ss.). David fu unto re la prima volta nella casa paterna da Samuele (I Re XVI, 13), la seconda volta in Hebron poco dopo la morte di Saul (II Re II, 4), e la terza parimenti in Hebron, quando fu riconosciuto re da tutto Israele (II Re V, 3).

Il Salmo, che è un canto di fiducia e di preghiera, si divide in due parti nettamente distinte. La prima (1-6) contiene un canto trionfale di confidenza in Dio; la seconda (7-14) è una preghiera di supplice confidenza. Non si hanno motivi sufficienti per negare l'unità del Salmo, poichè non sono rari nel Salterio i bruschi passaggi da un argomento all'altro, come non sono rari i repentini cambiamenti di affetto nel cuore umano.

Nella prima parte il Salmista sapendosi protetto da Dio, afferma di nulla temere in mezzo ai più gravi pericoli (1^b-3). Egli non desidera che vivere nascosto nel santuario, sicuro com'è di trionfare interamente di tutti i suoi nemici (4-6). Questo desiderio del Salmista ha indotto alcuni a pensare che l'autore di questo, come del Salmo precedente, sia un Levita, ma se ben si considera il tono guerriero, che anima tutto il Salmo, si vedrà subito che conviene ottimamente a David, così zelante del culto di Dio.

1^b-3. *Prima strofa.* Sicuro della protezione di Dio, David non prova alcun timore. *Il Signore.* Si noti come per due volte il Salmista cominci

la sua frase col nome *Iahveh*, quasi ad indicare subito l'idea principale del carne. *Mia luce*, ossia consolazione nelle tenebre delle affezioni e dei pericoli. Colla metafora della luce si designa la vita beata, la felicità (Salm. IV, 6; XIII, 28; Cf. Giov. I, 4, 9 ecc.). *Mia salvezza.* Dio solo può salvarmi, e in lui ripongo tutta la mia speranza di essere salvato. *Di chi temerò?* Protetto da Dio, David è senza alcun timore e senza paura. Queste parole: *di chi temerò, di chi paventerò* sono un grido di trionfo. Se Dio è per noi chi sarà contro di noi (Rom. VIII, 31)?

È il *protettore*, ebr. il *baluardo*, o la *fortezza della mia vita* (Salm. XVII, 2; XXX, 2, 3 ecc.). *Mentre i maligni ecc.* L'esperienza personale del poeta mostra come abbia ragione di confidare in Dio. Mentre infatti come bestie feroci i malvagi si scagliano contro di lui *per divorar le sue carni*, ossia per farne strazio e divorarlo (Salm. XIII, 3; Mich. III, 3), essi stessi, questi nemici e avversarii (che *mi affliggono*), *inciampano* (ebr. *vacillano*) e *cadono* abbattuti. Forte di tale esperienza, e per mostrare sempre più la sua confidenza in Dio, David afferma, che se anche un'armata intera si accampasse contro di lui solo, nondimeno il suo cuore resterebbe impavido (Lev. XXVI, 8). L'armata, la battaglia indicano tutto ciò che può incutere terrore.

4-6. *Seconda strofa.* David chiede una sola cosa a Dio, di poter cioè dimorare pressò l'Arca, dove sarà al sicuro da tutti i suoi nemici. *Una sola cosa.* Il latino *unam* è un ebraismo equivalente a *unum*, una cosa sola. *Cercherò*, ossia bramo, desidero. *Possa abitare* in comunione intima con Dio. *Nella casa del Signore*, cioè presso l'Arca e il tabernacolo. Si osservi la gradazione tra chiedere e cercare, ossia bramare con insistenza. *Per contemplare* a tutt'agio e a lungo. *Le delizie*, ossia la bellezza, lo splendore del Signore quale appare nelle suppellettili del tabernacolo, e nelle sacre cerimonie. Altri spiegano:

abscondit me in tabernaculo suo : in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui. ⁶In petra exaltavit me : et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos. Circuivi, et immolavi in tabernaculo ejus hostias vociferationis : cantabo, et psalmum dicam Domino.

⁷Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te : miserere mei, et exaudi me. ⁸Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea : faciem tuam, Domine, requiram. ⁹Ne avertas faciem tuam a me : ne declines in ira a servo tuo. Adjutor meus esto : ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus. ¹⁰Quoniam pater meus, et mater mea dereliquerunt me : Dominus autem assumpsit me.

- e visitare il suo Santuario. - ⁵Poichè egli mi nascose nel suo tabernacolo, - nel giorno delle sciagure mi protesse nell'intimo del suo tabernacolo. - ⁶Mi innalzò sopra di una rupe : - e adesso innalzò la mia testa sopra dei miei nemici. - Girai attorno all'altare, e immolai nel suo tabernacolo sacrifici al suon delle trombe ; - canterò e salmeggerò al Signore.

⁷Ascolta, o Signore, la mia voce, colla quale gridai a te : - abbi pietà di me, ed esaudiscimi. - ⁸Il mio cuore parlò con te, - la mia faccia ti cercò ; - io cercherò, o Signore, la tua faccia. - ⁹Non rivolgere la tua faccia da me, - non ritirarti con sdegno dal tuo servo. - Sii tu il mio aiuto, - non mi abbandonare e non mi disprezzare, - o Dio mio Salvatore. - ¹⁰Poichè il mio padre e la mia madre mi hanno abbandonato : - ma il Signore si è preso cura di me.

per godere dei divini favori. *Il suo santuario.* Qui non si tratta del tempio propriamente detto, edificato solo ai tempi di Salomone, ma del tabernacolo, o dell'arca, detta casa di Dio, perchè Dio vi manifestava in modo speciale la sua presenza. Il desiderio, che David aveva di star vicino a Dio, indusse il monarca a far trasportar l'arca presso il suo palazzo (II Re VI, 1 e ss.). *Mi nascose* ; ebr. *mi nasconderà nel suo tabernacolo*, ossia mi proteggerà. All'ombra del tabernacolo David troverà protezione e sicurezza nell'ora del pericolo. *Nell'intimo*, cioè nella parte più secreta e più sicura. Si ricordi che il tabernacolo è figura della Chiesa, e che Dio concede i suoi particolari favori a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di essa. *Mi innalzò*, o meglio mi porrà sopra di una rupe, o roccia, inaccessibile ai nemici. Dio, rocca d'Israele, mi prenderà sotto la sua tutela. Può essere che David alluda alla speciale protezione avuta da Dio, quando si rifugiò a Nobe presso il gran sacerdote Achimelech (I Re XXI, 1 e ss.). *Innalzò la mia testa* ecc. Dio non ha solo accordato a David protezione, ma anche piena vittoria sui nemici, come indica l'ebraico : *allora leverò il mio capo sopra i nemici, che mi stanno d'intorno.* Levare la testa sui nemici equivale a trionfarne. *Girai attorno all'altare.* Questa frase, come la parola latina corrispondente *circuivi*, è una cattiva traduzione dell'ebraico : (i nemici) *che mi stanno d'intorno.* Il Salmista permette a Dio sacrifici in ringraziamento per l'ottenuta protezione. *Immolai*, o meglio immolerò. *Sacrifici al suon delle trombe*, ebr. *sacrifici di giubilo*, cioè sacrifici accompagnati dal suon delle trombe, che venivano offerti per azioni di grazie nelle solennità pubbliche (Num. X, 10 ; XXIX, 1 ; I Par. XV, 24). *Canterò e salmeggerò* ecc. Mentre si celebravano alcuni sacrifici, si cantavano lodi a Dio, e risuonavano liete acclamazioni accompagnate da musicisti strumenti (II Re VI, 15 ; II Par. XXIX, 27).

7-10. *Terza strofa.* Nella seconda parte (7-14) di questo Salmo David prega Dio di continuargli anche per il futuro la sua protezione. A tal fine richiama per così dire alla memoria di Dio (7-10) il desiderio già espresso al v. 4, e lo prega di render paghi i suoi voti. *La mia voce*, cioè la

voce che esprime il mio più vivo desiderio (v. 4). *Colla quale gridai a te*, ebr. *che grida a te* ecc. *Il mio cuore parlò* (meglio parla) *con te*, ossia pensa continuamente a te, *la mia faccia ti cercò* (meglio ti cerca), ossia la mia intenzione, i miei occhi, o il mio sguardo sono sempre diretti a te ; *io cercherò, o Signore, la tua faccia*, cioè la tua grazia, il tuo favore, o la tua approvazione, e la tua presenza. David insiste nel suo vivo desiderio di abitare presso il tabernacolo. Nei LXX si legge : *Il mio cuore ti ha detto : ho cercato la tua faccia ; la tua faccia, o Signore, ricercherò.* Sull'espressione *cercar la faccia di Dio* ved. II Par. VII, 14 ; Salm. XXIII, 6 ; Os. V, 15 ecc. L'ebraico è alquanto corrotto, e ci fa assistere a un breve dialogo tra Dio e David. *Il mio cuore ti ha detto* (chi parla è Dio) : *Cercate la mia faccia. La tua faccia, o Signore : io* (chi parla è David) *la cerco.* Altri traducono : *è tua* (parola), *dice il mio cuore : Cercate* ecc. Si tratterebbe allora della voce della coscienza, che parla a nome di Dio. Queste parole di Dio : *Cercate la mia faccia* si trovano presso Isaia XLV, 19. (Am. V, 4). *Non rivolgere* (ebr. *non nascondere*) *la tua faccia da me*, ossia non mi sottrarre il tuo favore o la tua benevolenza. *Non ritirarti con sdegno dal tuo servo*, cioè non rigettarmi da te (Salm. VI, 1). *Sii tu il mio aiuto*, ebr. *tu che fosti il mio aiuto.* Si appella al passato : Dio, che in passato non è venuto meno alle sue promesse, non verrà meno anche in avvenire. *Non mi abbandonare* ecc., ebr. *non mi rigettare, non mi abbandonare, o Dio della mia salvezza*, nel quale cioè sta riposta ogni mia speranza di salvezza. Nel v. 10 spiega con quanta ragione egli ponga in Dio tutta la sua speranza : *Poichè*, nel senso di ancorchè, *il mio padre e la mia madre mi abbiano abbandonato, il Signore* (ebr.) *mi raccoglie.* L'amore e la fedeltà di Dio sono superiori all'amore e alla fedeltà del padre e della madre (Is. XLIX, 15). Nell'isolamento del suo dolore David rassomiglia a un orfano, o a un figlio abbandonato, ma Dio ha una cura speciale degli orfani e dei derelitti (Salm. IX, 14). Può essere che David alluda ai primi anni della sua vita raminga (I Re XXII, 3), oppure che le parole *il mio padre* ecc. siano una locuzione pro-

¹¹Legem pone mihi, Dómine, in via tua : et dirige me in sémitam rectam propter inimícos meos. ¹²Ne tradideris me in ánimas tribulántium me : quóniam insurrexérunt in me testes iniqui, et mentíta est iniquitas sibi.

¹³Credo vidére bona Dómini in terra vivéntium. ¹⁴Expécta Dóminum, viriliter age : et confortétur cor tuum, et sústine Dóminum.

¹¹Ponimi, o Signore, una legge nella tua via : - e guidami per diritto sentiero - a motivo dei miei nemici. - ¹²Non abbandonarmi in balia di coloro che mi perseguitano ; - poichè insorsero contro di me falsi testimoni, - e l'iniquità menti a se stessa.

¹³Credo che vedrò i beni del Signore - nella terra dei vivi. - ¹⁴Aspetta il Signore, - agisci con forza, - e prenda coraggio il tuo cuore, e spera nel Signore.

SALMO XXVII.

(Ebr. 28).

Preghiera per ottenere soccorso e per ringraziamento.

Psalmus ipsi David.

¹Ad te, Dómine, clamábo, Deus meus ne síleas a me : ne quando táceas a me, et assimilábor descendéntibus in lacum. ²Ex-

(Salmo dello stesso David).

¹A te, o Signore, griderò : - Dio mio, non stare in silenzio con me, - acciò non avvenga che, tacendo tu a mio riguardo, -

verbale, o una semplice ipotesi : ancorchè mio padre e mia madre mi abbandonassero ecc.

11-12. *Quarta strofa.* Domanda di essere fatto degno di tal protezione. *Ponimi una legge ecc., ebr. mostrami, o Signore, la tua via* (Salm. XXIV), insegnami cioè a condurre una vita conforme al tuo beneplacito, poichè allora sarò sicuro del tuo aiuto. *Guidami per diritto sentiero*, fa cioè che mi tenga lontano da ogni peccato. *A motivo dei miei nemici*, affinché cioè i miei nemici non abbiano motivo di calunniarmi (Salm. V, 9), se venendo io a cadere in peccato restassi privo della protezione divina, e cadessi nelle loro insidie. *In balia*, ebr. lett. *all'anima dei miei avversarii*, cioè al furore, alle brame. *Falsi testimonii*, cioè perfidi calunniatori. *E l'iniquità menti a se stessa*, ossia gli iniqui hanno mentito a loro stessa confusione e rovina. L'ebraico è diverso : *insorsero contro di me falsi testimonii e gente che spira violenza* (Att. IX, 1).

13-14. *Quinta strofa.* Conclusione. Non ostante le calunnie e le violenze dei tristi, David mette tutta la sua fiducia in Dio. *Credo che vedrò e possederò. I beni del Signore* sono la grazia e tutti gli altri benefici, e specialmente la felicità terrena promessa agli osservatori dell'antica legge. *Terra dei vivi* è la terra, sulla quale viviamo, oppure la terra d'Israele per opposizione alla regione dei morti (Salm. LI, 7; Is. XXXVIII, 11). In senso spirituale è il cielo, a cui tendono tutti i pensieri e i desiderii del giusto. David esprime quindi la ferma fiducia che Dio colla sua grazia lo scamperà da tutti i pericoli, e lo ricolmerà dei suoi benefici. L'ebraico attuale va tradotto : *Se io non credessi di vedere il bene del Signore nella terra dei viventi...* Esclamazione enfatica da completarsi colle parole sottintese : *allora perirei* (Ved. Salm. CXVIII, 92). Ma la prima parola dell'ebraico già dagli antichi Giudei era considerata come da espungersi dal testo, e perciò sembra

da preferirsi il testo della Volgata e dei LXX.

Aspetta il Signore, meglio secondo l'ebraico : *spera nel Signore*. David esorta a confidare in Dio con tutta fiducia e perseveranza. *Agisci con forza ecc.* (Ved. Deut. XXXI, 6; Gios. I, 6, 7, 9). *Spera nel Signore* (Ved. Salm. XXIV, 3). Il Salmo si chiude quindi con un grido di speranza, che corrisponde perfettamente a tutta l'indole del carne. I beni sperati dal Salmista sono figura dei beni del cielo, che in mezzo alle lotte e ai combattimenti della vita presente, noi speriamo di possedere un giorno per tutta l'eternità. Una conclusione analoga si ha pure nel Salmo XXX.

SALMO XXVII (ebr. 28).

1. *Titolo, argomento, divisione.* *Salmo*, manca nell'ebraico e nel greco, come pure la parola *stesso*. L'autore è *David*. Non sappiamo in quali precise circostanze lo abbia composto, benchè con qualche probabilità si possa pensare al tempo della ribellione di Absalom (II Re XV, 5-25). Il Salmo, che è assieme una preghiera di soccorso e di ringraziamento, può dividersi in due parti. Nella prima (1-5) David supplica Dio con insistenza di accordargli il suo aiuto nella strettezza in cui si trova, e di rendere ai suoi nemici la punizione loro dovuta ; nella seconda (6-9) ringrazia Dio di averlo esaudito e invoca le benedizioni divine su tutto il popolo.

1-2. *Prima strofa.* David prega con insistenza Dio di ascoltarlo e soccorrerlo. *Dio mio*. Nell'ebraico si legge : *mia rocca*. Ved. n. Salm. XVII, 3. *Non stare in silenzio*, ebr. *non essere sordo con me*, ossia ascolta la mia preghiera, rispondi alla mia supplica, non startene in silenzio. *Acciò non avvenga che, tacendo tu a mio riguardo*, ossia non rispondendo tu alla mia preghiera, non esaudendomi (Salm. XXXIV, 22), *io rassomigli a quelli che scendono nella fossa, o*

áudi, Dómine, vocem deprecationis meae dum oro ad te : dum extóllo manus meas ad templum sanctum tuum.

³Ne simul trahas me cum peccatóribus : et cum operántibus iniquitátem ne perdas me : Qui loquúntur pacem cum próximo suo, mala autem in córdibus eorum. ⁴Da illis secúndum ópera eórum, et secúndum nequítiam adinventiónum ipsórum : Secúndum ópera mánuum eórum tríbue illis : redde retributiónem eórum ipsis. ⁵Quóniam non intellexérunt ópera Dómini, et in ópera mánuum ejus ; déstrues illos, et non aedificábis eos.

⁶Benedíctus Dóminus : quóniam exaudivit vocem deprecationis meae. ⁷Dóminus adjútór meus, et prótector meus : in ipso sperávit cor meum, et adjútus sum : Et reflóruit caro mea : et ex voluntáte mea confitébór ei.

nello sheol, o nella tomba. La persecuzione è così violenta, il pericolo è così grave che se Dio non ascolta la preghiera del Salmista, questi perirà infallibilmente. Nel v. 2 si dichiara quanto sia urgente il divino aiuto. *Esaudisci*, o ascolta, la voce ecc. Ricorre a Dio non solo colla mente, ma colle parole delle labbra (*mentre io ti prego*, ebr. *mentre io grido verso di te*) e coi gesti delle mani (*alzo le mani*). Alzare o tendere le mani verso la divinità era il gesto che presso gli Ebrei accompagnava la preghiera (Salm. LXII, 5; CXL, 2; I Tim. II, 8). *Tempio santo*, ebr. *al debir: del tuo santuario*. La parola *debir* indica il Santo dei Santi, ossia la parte più interna e più sacra del tabernacolo, e più tardi del tempio, dove stava l'arca santa (Ved. III Re VI, 18 e ss.; VIII, 8). Diventò uso dei Giudei pregare colle mani alzate, e colla faccia rivolta verso il santuario di Gerusalemme (III Re VIII, 22, 30 e ss.; Dan. VI, 10). Col nome di santuario si intende quello che David aveva fatto innalzare sul Sion. Il tempio, il santuario ecc. erano figure del cielo.

3-5. *Seconda strofa*. Pregha Dio di non farlo partecipe della sorte e del castigo degli empi, e di agire contro i perversi punendoli secondo giustizia. *Non mi travolgere* nella rovina, oppure *non mi trascinare* nella perdizione. *Coi peccatori* (Ved. Salm. XXV, 9), o malvagi. *Non mi sperdere* manca nell'ebraico. *Parlano di pace... covano malizia*. Descrive questi operatori di iniquità come perfidi ipocriti, che parlano amichevolmente col prossimo, mentre il loro cuore è pieno di perfidia (Salm. XI, 2; Gerem. IX, 8 ecc.). *Trattali* ecc. L'iniquità non deve restare impunita, e perciò prega Dio di agire secondo giustizia, e secondo le norme dell'antica legge, che prometteva e minacciava beni e mali temporali. Invocando la punizione degli empi David non è mosso da sentimento di vendetta personale, ma dallo zelo dei diritti di Dio conculcati: Egli non domanda per gli empi se non ciò che si meritano, *la loro ricompensa*, ebr. *il loro salario*. D'altra parte le sue parole sono una profezia di quello che Dio farà contro i malvagi e i nemici di Gesù Cristo. Vedi su questa e simili imprecazioni Salm. V, 11. *Macchinazioni*, ossia azioni (Prov. XII, 14;

io rassomigli a quelli che scendono nella fossa. - ²Esaudisci, o Signore, la voce delle mie suppliche, - mentre io ti prego, - mentre alzo le mie mani al tuo tempio santo.

³Non mi travolgere coi peccatori, - e non mi sperdere con quelli che operano l'iniquità: - I quali parlano di pace col loro prossimo, - ma covano malizia nei loro cuori. - ⁴Trattali secondo le loro opere - e secondo la malvagità delle loro macchinazioni. - Trattali secondo le opere delle loro mani, - rendi ad essi la lor ricompensa. - ⁵Perchè non hanno intese le opere del Signore, - nè quello che ha fatto la mano di lui, - tu li distruggerai - e non li riedificherai.

⁶Benedetto il Signore, - perchè ha esaudito la voce della mia orazione. - ⁷Il Signore è il mio aiuto, e il mio protettore: - in lui sperò il mio cuore e fui soccorso. - E rifiorì la mia carne - e con tutta l'anima lo glorificherò.

XIII, 6, 9, 18, 21; Is. III, 11). Gli empi, di cui parla, sono tanto più meritevoli di castigo, in quanto non hanno intese le opere del Signore, non riflettono cioè sui giudizi di Dio, e sui castighi che infligge all'empietà. Dio infatti sia per mezzo dei profeti, sia per mezzo di morti immature, di sterilità della terra, di malattie ecc. mostrò in varie guise il suo odio contro il peccato e i peccatori, ma gli empi chiudono volontariamente gli occhi sulle opere, nelle quali si manifesta la potenza vendicatrice della mano di Dio (Is. V, 12). Anche Gesù Cristo rimproverò Gerusalemme di non aver conosciuto il tempo della visita, che Dio le aveva fatta, mandandole il suo Figlio (Luc. XIX, 41, 42). *Li distruggerai* (ebr. il Signore *li distruggerai*) ecc. Si predice con enfasi, per indicarne la certezza, la rovina finale degli empi. Dio li distruggerà senza speranza che possano essere riedificati. La metafora è tolta da un edificio, che si abbatte con fermo proposito di non più rialzarlo. Come essi non si curarono di Dio, Dio non si cura più di loro. Di tal punizione è esempio il popolo d'Israele disperso su tutta la superficie della terra.

6-7. *Terza strofa*. Sicuro di essere esaudito, David prorompe nella lode di Dio e nel ringraziamento. *Benedetto il Signore* ecc. Non è necessario supporre che qui cominci un altro salmo, e neppure deve recar meraviglia il brusco passaggio al ringraziamento. David è certo di essere esaudito, e perciò presenta il divino aiuto come già ottenuto (Salm. VI, 9; XIX, 7; XXV, 12). *Ha esaudito*, passato profetico. *Mio aiuto, mio protettore*, ebr. il Signore è *la mia forza e il mio scudo* (Ved. Salm. III, 3 ecc.). *Rifiorì la mia carne*, già languida e triste; la salute è divenuta fiorente. Nell'ebraico però si legge: *esultò il mio cuore*. Anche S. Girolamo tradusse: *gavisum est cor meum*. I LXX e la Volgata lessero diversamente l'ebraico, ma Aquila e Simmaco e Teodosione hanno essi pure il *mio cuore esultò*. L'aiuto divino riempie l'animo e il cuore di allegrezza. *Con tutta l'anima lo glorificherò*, ebr. *e col mio canticò lo glorificherò*, ossia lo ringrazierò, e lo celebrerò con tutti i miei affetti interni e i miei atti esterni.

⁸Dóminus fortitúdo plebis suae: et protéctor salvatiónum christi sui est. ⁹Salvum fac pópulum tuum, Dómine, et bédedic hereditáti tuae: et rege eos, et extólle illos usque in aetérnum.

⁸Il Signore è la forza del suo popolo: - il protettore della salute del suo Cristo. - ⁹Salva, o Signore, il tuo popolo, - e benedici la tua eredità; - e sii loro pastore, - e ingrandiscili in eterno.

SALMO XXVIII.

(Ebr. 29).

Potenza di Dio nell'uragano.

¹Psalmus David, in consummatione tabernaculi.

Afférte Dómino filii Dei: afférte Dómino filios arietum. ²Afférte Dómino glóriam et honórem, afférte Dómino glóriam nómimi ejus, adoráte Dóminum in átrio sancto ejus.

¹(Salmo di David, nel compimento del tabernacolo).

Presentate al Signore, o figli di Dio, - presentate al Signore gli agnelli: - ²Presentate al Signore la gloria e l'onore, - presentate al Signore la gloria dovuta al suo nome, - adorate il Signore nel suo santo atrio.

8-9. *Quarta strofa.* Preghiera per tutto il popolo di Dio. *Il Signore* ecc. Ecco il cantico promesso nel versetto precedente. *La forza del suo popolo*, ebr. *la loro forza*. L'ebraico va corretto sui LXX e sulla Volgata. *Il protettore della salute*, cioè la rocca, che procura la salvezza. *Del suo Cristo*, vale a dire del suo unto, o consacrato. L'unto, o consacrato, del Signore è David, e con lui in generale il re teocratico (I Re XII, 3), e in particolare come figurato Gesù Cristo (Ved. II Re XXII, 51). La menzione del popolo e del re mostra chiaro che qui si tratta di una preghiera scritta per il pubblico, nella quale si chiede a Dio di difendere con forza la causa del popolo, e di proteggere con grande efficacia il re. *Salva* (o *Signore* manca nell'ebraico, ma va sottinteso) *il tuo popolo*. Israele è il popolo di Dio (Esod. XIX, 5), ed ha perciò un titolo speciale alla protezione di Dio. Similmente è *l'eredità* di Dio, nel senso che è sua speciale possessione (Deut. IV, 20). *Sii loro pastore*, sii cioè per essi come un pastore (Salm. XXII, 1), e governali come tuo gregge. *Ingrandiscili in eterno*, ebr. *sostienli in perpetuo*, o letteralmente *portali in perpetuo*, come il pastore, che porta in braccio gli agnellini (Deut. I, 31; XXXII, 11; Luc. XV, 4 e ss.). Si può anche ritenere il senso della Volgata: *ingrandiscili*, ossia esaltali sopra i nemici, poichè si tratta del tuo onore e della tua gloria. Il v. 9 fu inserito nell'ultima parte del *Te Deum*.

SALMO XXVIII (ebr. 29).

1. *Titolo, argomento e divisione.* *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. n. Salm. III, 1). *David*, l'autore. Nell'ebraico manca tutto il resto del titolo, che si trova nella Volgata e nei LXX. *Nel compimento* (della festa) *dei tabernacoli*. Queste parole sembrano indicare la destinazione liturgica del Salmo. Ai tempi del secondo tempio lo si cantava l'ultimo giorno della festa dei tabernacoli, quando si abbandonavano le capanne, nelle quali si era abitato durante l'ottava della festa (Ved. Lev. XXII, 36). Il Talmud lo novra fra le preghiere di Pentecoste, a motivo che in esso si parla del tuono, che agli Ebrei ricordava le meraviglie del Sinai, quando Dio

diede la legge tra i fulmini e le tempeste (Esod. XIX, 16 e ss.). Secondo altri il Salmo sarebbe stato composto *nel compimento del tabernacolo*, cioè nell'occasione dell'inaugurazione del tabernacolo edificato da David sul monte Sion (I Par. XV, 1), e propriamente quando vi fu trasferita l'Arca, mentre infuriava l'uragano. Il P. Hummelauer (*Comm. in Num.* pag. 230-231) lo fa rimontare ai tempi di Mosè, e pensa che fosse cantato dal popolo riconciliato col Signore dopo lunga apostasia. Si tratta però di una ipotesi senza fondamento, contraddetta dal titolo del Salmo, che nell'ebraico e nel greco presenta David come autore.

Stante la divergenza dei testi, e le diverse interpretazioni che si possono dare al greco e al latino, non è possibile stabilire con precisione il tempo e le circostanze della composizione del Salmo, benchè sia certo che in esso si descrive la potenza e la maestà di Dio, quali si manifestano in un fortissimo uragano, scoppiato forse durante un solenne sacrificio, al quale prendevano parte sacerdoti, grandi, e popolo. Per la bellezza della forma, la vivacità del colorito, la scultorieta della frase, la profondità del sentimento religioso, che lo pervade, il Salmo costituisce uno fra i più ammirevoli monumenti lirici dell'Antico Oriente. L'arte squisita dell'autore è visibile nel nome di Iahveh ripetuto quattro volte nell'introduzione, e quattro volte nella conclusione; nelle parole *la voce del Signore* ripetute sette volte nel corso del Salmo; e nella descrizione dell'uragano, che nasce dal mare a occidente e si avvanza sui monti al Nord, e va a sciogliersi nel deserto di Cades al Sud della Palestina. Il Salmo può dividersi in tre parti: la prima (1-2) contiene una introduzione, che è un invito a lodar Dio fatto agli angeli del cielo; la seconda (3-9) descrive il formarsi e lo scoppiare dell'uragano; e la terza (10-11), che serve di conclusione, mostra come tutti lodino la maestà di Dio, e come Dio sia lo speciale protettore del suo popolo.

1-2. *Introduzione.* La scena si svolge nel cielo. Il poeta invita gli angeli a render gloria a Dio. *Presentate* (ebr. *date*). Questa parola ripetuta tre

³Vox Dómini super aquas, Deus majestatis intónuit: Dóminus super aquas multas. ⁴Vox Dómini in virtúte: vox Dómini in magnificéntia.

⁵Vox Dómini confringéntis cedros: et confringet Dóminus cedros Libani: ⁶Et comminuet eas tamquam vitulum Libani: et diléctus quemádmódum filius unicórn-

³La voce del Signore sopra le acque, - il Dio della maestà ha tuonato, - il Signore sopra le molte acque. - ⁴La voce del Signore è possente, - la voce del Signore è piena di magnificenza.

⁵La voce del Signore spezza i cedri, - e il Signore spezerà i cedri del Libano: - ⁶E li farà in pezzi come un vitello del Libano: - e il diletto (è) come il figlio del-

volte di seguito lascia subito intravedere qualche cosa di grande. *Figli di Dio.* L'espressione ebraica *bene Elim* equivalente a *bene Elohim* indica gli angeli (Giob. I, 6; II, 11; XXXVIII, 7; Salm. LXXXVIII, 7). Essi sono chiamati ad essere spettatori e testimoni del fenomeno meraviglioso, nel quale si manifesta la maestà di Dio, come furono spettatori e testimoni della fondazione della terra (Giob. XXXVIII, 7). Secondo i LXX e la Volgata per figli di Dio si devono intendere i magistrati, o i sacerdoti (Salm. LXXXI, 1, 6), poiché si dice loro di offrire sacrifici cruenti. Giova però notare, che tutto l'inciso: *presentate al Signore gli agnelli*, manca nell'ebraico, ed è probabilmente una seconda traduzione delle parole precedenti dovuta a uno sbaglio di lettura da parte dei LXX (*Elim*=arieti invece di *Elim* Dio). Altri preferiscono il testo dei LXX: *presentate al Signore gli agnelli*, omettendo come traduzione sbagliata le parole: *presentate al Signore, o figli di Dio*, e ritenendo che il vero senso dell'ebraico *elim*, sia agnelli, o capretti, e non già Dio. Il Salmo in questo caso comincerebbe così: *Presentate al Signore gli agnelli* (lett. *figli di montoni*), *presentate al Signore la gloria e l'onore*. Ad ogni modo è certo: che nel v. 1 dei LXX e della Volgata i due stichi sono una ripetizione l'uno dell'altro. *La gloria e l'onore*, ebr. *date al Signore gloria e potenza*, ossia celebrate la maestà e la potenza del Signore. *La gloria dovuta al suo nome*, cioè la gloria che il suo nome di Dio esige. Questa gloria da parte della creatura ragionevole è il culto di adorazione, che si manifesta colla prostrazione ecc. Perciò si dice: *adorate il Signore*, ossia prostratevi davanti al Signore. *Nel suo santo atrio*, cioè nel cortile del tabernacolo. Si chiamava atrio del Signore una specie di cortile, che si trovava davanti al Tabernacolo, ed era circondato da una serie di colonne, tra le quali pendevano tende (Esod. XXVII, 9-18; Num. III, 26, 37; IV, 26, 32 ecc.). Nell'ebraico però si legge: *in sacro decoro*: San Girolamo tradusse: *in decore sancto*, mentre altri preferiscono tradurre: *nei sacri paramenti*. Se l'invito a lodar Dio è diretto agli angeli, quest'espressione ha un senso metaforico, per dire che l'adorazione deve essere solenne, per analogia a quanto si fa quaggiù, dove per rendere più solenne il culto di Dio i sacerdoti indossano paramenti sacri (Esod. XXVIII, 2; II Par. XX, 21). Se invece l'invito è diretto ai magistrati o ai sacerdoti, ecc. l'espressione allude al fatto, che dovevano intervenire con vesti sacre ai sacrifici solenni.

3-4. *Seconda strofa.* La descrizione dell'uragano (3-9). Il suo formarsi (3-4). La scena si svolge sulla terra. Nella grandiosità del fenomeno naturale il Salmista ammira la grandezza e la potenza di Dio, a cui ubbidiscono tutte le forze della na-

tura. *La voce del Signore* è il tuono, che col terrore incusso dal suo fragore, rappresenta sì bene il terrore che incute la maestà di Dio (Giob. XXXVII, 2; Salm. XVII, 14; Is. XXX, 30 ecc.). *Sopra le acque del Mediterraneo.* Se il primo colpo di tuono rimbomba sopra le acque, l'uragano si è formato sul Mediterraneo e si avvanza verso la Palestina. Altri per *acque* intendono le nubi pregne di pioggia, in mezzo alle quali si ode il tuono, e sulle quali Dio sta come assiso. *Il Dio della maestà ha tuonato.* David non si ferma al fenomeno esterno del tuono, ma risale alla causa prima, che è Dio (Giob. XXXVIII, 22; Salm. CXXXIV, 7). *Il Signore sopra le molte acque*, ebr. *sopra le acque immense*, o sopra l'immensità delle acque, cioè sul Mediterraneo, o sopra la terra inondata, oppure sopra le nubi, dette acque superiori (Gen. I, 7). In mezzo allo scatenarsi furioso degli elementi, Dio se ne sta maestosamente assiso al di sopra delle nubi e delle acque. *La voce del Signore è possente* ecc. I colpi di tuono si susseguono con orribile fragore, e in essi il Salmista ammira la forza e la maestà di Dio (Cfr. Ebr. IV, 12).

5-7. *Terza strofa.* L'uragano dal mare si avvanza sui monti al Nord della Palestina, cioè sul Libano e il Sirion. *La voce del Signore* qui è il fulmine, o la folgore, che suole essere unita col tuono. La folgore scoppiando sulle cime degli alberi li scuote, li spoglia, e talora li abbatte, e li riduce in frantumi. *I cedri del Libano*, i più giganteschi (raggiungono 25-40 m. di altezza, Hagen, *Lex. Bib.*) e robusti alberi orientali (III Re V, 6, 10; VI, 10, 15; VII, 2; Is. II, 13 ecc.). *Spezza*, mostrando così la sua potenza. Si osservi al v. 5 la ripetizione, *spezza, spezerà*, colla quale lo stesso effetto viene attribuito prima alla folgore, e poi direttamente a Dio, come nel v. 3, e nel v. 8. *Li farà in pezzi*, ossia li ridurrà in frantumi colla stessa facilità, colla quale si fa in pezzi uno di quei vitellini, che sullo stesso Libano vanno pascendo. *Il diletto* sembra essere Israele. Mentre l'uragano schianta e sconvolga ogni cosa, il diletto del Signore, cioè Israele, resta calmo e tranquillo, come un giovane bufalo, o bisonte, che nulla teme. (Sull'animale chiamato *unicorno* Ved. n. Salm. XXI, 22). Tale è il senso della Volgata e dei LXX. L'ebraico è diverso: v. 6 e li fa saltellare come vitelli, fa saltellare il Libano e il Sirion come giovani bufali. Si descrive lo scompiglio dei cedri agitati e scossi dall'uragano; sembrano vitelli saltellanti. Lo stesso uragano col tuono e col terremoto fa saltellare, o traballare, le montagne. *Sirion* è il nome fenicio dell'Hermon, che fa parte della catena dell'Antilibano (Deut. III, 9), e sorge al Nord-Est della Palestina. *Divide*, o meglio lancia, o vibra *flamme di fuoco*, cioè lampi, locuzione poetica per dire che il tuono scaccia per così esprimersi dalle nubi

um. ⁷Vox Dómini intercidéntis flammam ignis:

⁸Vox Dómini concutiéntis desértum: et commovébit Dóminus desértum Cades. ⁹Vox Dómini praepráantis cervos, et revelábit condénsa: et in templo ejus omnes dicent glóriam:

¹⁰Dóminus dilúvium inhabitáre facit: et sedébit Dóminus rex in aetérnum. ¹¹Dóminus virtútem pópulo suo dabit: Dóminus benedícet pópulo suo in pace.

l'unicorno. - ⁷La voce del Signore divide le fiamme di fuoco:

⁸La voce del Signore scuote il deserto, - e il Signore scuoterà il deserto di Cades. - ⁹La voce del Signore prepara i cervi, - e rischiarerà le selve, - e nel suo tempio tutti diranno gloria.

¹⁰Il Signore fa abitare il diluvio: - e il Signore sederà re in eterno. - ¹¹Il Signore darà forza al suo popolo: - il Signore benedirà il suo popolo in pace.

SALMO XXIX.

(Ebr. 30).

Ringraziamento per uno scampato pericolo.

¹Psalmus Cántici, in dedicatióne domus David.

²Exaltábo te, Dómine, quóniam suscepísti me: nec delectásti inimicos meos su-

¹(Salmo, cantico per la dedicazione della casa di David).

²Io ti esalterò, o Signore, perchè tu mi hai sollevato, - e non hai ralleggrati i miei nemici

la folgore e i lampi, e li divide in varie fiamme che si spandono per l'aria. Nel v. 7 sembra che manchi un verso per avere il parallelismo come negli altri versetti, e perciò fu anche proposta la seguente correzione: *la voce del Signore vibra fiamme di fuoco, e le fa saltellare come vitelli, e le scuote come giovani bufali* (Ved. Knabenbauer, h. 1.).

8-9. *Quarta strofa.* L'uragano dai monti al Nord si avvanza verso il deserto al Sud. *Scuote*, o fa tremare, col tuono e agita con turbini di vento il deserto. In alto i cedri giganteschi saltellano, in basso il deserto è avvolto nel turbinio delle sabbie. *Il deserto di Cades*, che fa parte del deserto di Arabia, ben noto agli Israeliti (Num. XIII, 27; XX, 1). *Prepara*. L'ebraico può tradursi: *prepara al parto*, o fa abortire, *le cervi*. Spaventate dal fragore del tuono le cervi abortiscono, o danno alla luce prima del tempo i loro figli. Siccome però la parola ebraica *aiáloth* può significare cervi e alberi, o querce, molti preferiscono tradurre col siriano: *la voce del Signore sconvolge le quercie annose*. *Rischiarerà*, o meglio secondo l'ebraico *spoglia le foreste* delle loro foglie ecc. Si continua a parlare degli effetti prodotti dall'uragano. Siccome però delle foreste si è già parlato nei vv. 5 e 6, e d'altra parte può sembrare strano che si menzionino foreste nel deserto, alcuni introducendo una modificazione nel v. 9 traducono: *la voce del Signore fa abortire le cervi, e mette in fuga le capre selvatiche*. Mentre sulla terra si svolgono i fenomeni descritti, *nel suo tempio*, cioè nel palazzo celeste di Dio, ossia nel cielo (Salm. X, 4) tutti gli angeli dicono: *Gloria*, ossia celebrano con inni la potenza e la maestà di Dio manifestatasi nel tuono, nelle folgori, nell'uragano ecc. A ciò erano stati invitati nei vv. 1-2. La parola tempo potrebbe però anche significare il Tabernacolo.

10-11. *Quinta strofa e Conclusione del Salmo.* Fine dell'uragano, serenità del Signore, che dona

pace al suo popolo. *Il Signore fa abitare il diluvio*, o meglio secondo l'ebraico: *il Signore sta sul suo trono sopra il diluvio*. Mentre infuria l'uragano, e le acque scroscianti inondano la terra, il Signore sta assiso sul suo trono sopra le tempeste, quale re e padrone della vita e della morte. Tutto trema e si sconquassa, attorno a lui; Egli solo seduto tranquillamente, detta la sua legge a tutti gli elementi, anche più ribelli. Il dominio di Dio su tutte le cose non apporta però vessazione al popolo d'Israele, il quale non ha da temere, anche quando la natura sembra sconquassarsi. Dio infatti *darà forza al suo popolo*, e lo *benedirà in pace*. Invece del futuro andrebbe meglio il presente: *dà forza e benedice*. Il Salmista che diede principio al Salmo, mostrandoci il cielo aperto e il trono di Dio circondato dagli angeli in adorazione, gli mette fine facendoci vedere Dio, che in mezzo all'infuriare degli elementi colma il suo popolo di benedizioni e di pace. Il v. 11 vien da alcuni considerato come un'aggiunta liturgica.

Per la voce del Signore che scuote tutta la terra si può intendere coi Padri la predicazione evangelica, che ha rinnovato il mondo. Questa voce del Signore è risuonata sulle acque del Giordano, e continua a risuonare sulle acque battesimali, essa converte le anime e cambia i cuori, spezza i poteri del mondo, vincendo la sapienza dei filosofi, l'idolatria delle plebi, la forza del demonio ecc. Essa fece scendere come fiamme di fuoco lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e scosse il deserto convertendo i gentili ecc.

SALMO XXIX (ebr. 30).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Salmo, ebr. *mizmor* (Ved. n. Salm. III, 1). Ecco il titolo ebraico: *Salmo (Canto per la consecrazione della casa) di David*. È incerto di quale consecrazione si parli, se cioè dell'inaugurazione del palazzo che David si fece

per me. ³Dómine Deus meus, clamávi ad te, et sanásti me. ⁴Dómine, eduxisti ab inférno ánimam meam: salvásti me a descendéntibus in lacum.

⁵Psállite Dómino sancti ejus: et confitémini memóriæ sanctitátis ejus. ⁶Quóniam ira in indignatióne ejus: et vita in voluntáte ejus. Ad vésperum demorábitur fletus, et ad matutínium lætítia.

⁷Ego autem dixi in abundántia mea: Non movébor in aetérnum. ⁸Dómine, in voluntáte tua, praestítisti decóri meo virtútem. Avertísti fáciem tuam a me, et factus sum conturbátus.

sopra di me. - ³Signore Dio mio, io gridai a te - e tu mi sanasti. - ⁴Signore, tu traesti dall'inferno l'anima mia: - mi salvasti di mezzo a quelli che scendono nella fossa.

⁵Cantate inni al Signore, o santi suoi; - e celebràte il ricordo della sua santità. - ⁶Perchè egli nella sua indignazione flagella, - e nel suo favore dà la vita. - A sera alberga il pianto, - e al mattino l'allegrezza.

⁷Ma io dissi nella mia abbondanza: - non sarò scosso in eterno. - ⁸Signore col tuo favore - avevi dato stabilità alla mia gloria. - Rivolgesti da me la tua faccia, - ed io restai conturbato.

costruire sul Sion (II Re V, 11), oppure della purificazione dello stesso palazzo dalla profanazione fattane da Absalom (II Re XX, 3), o non piuttosto della consecrazione del Tabernacolo (I Par. XVI, 1), o forse meglio della consecrazione dell'áia di Areuna Iebuseo destinata a luogo del futuro tempio (II Re XXIV, 1 e ss.; I Par. XXI, 6 e XXII, 1). Altri pensano che la parentesi sia una rubrica per indicare che il Salmo si doveva cantare nella festa della Dedicazione del tempio. Secondo una tradizione talmudica veniva infatti cantato nella festa istituita da Giuda Maccabeo a ricordo della purificazione del tempio dopo le profanazioni di Antioco Epifane (I Macc. IV, 52-59; Giov. X, 22). La condizione del popolo, che sembrava allora un inferno tornato a vita, si adattava al Salmo, che in origine sarebbe stato un ringraziamento del Salmista a Dio per essere stato risanato da una malattia grave, che l'aveva condotto sull'orlo del sepolcro.

Tutto però considerato ci sembra più probabile, che il Salmo si riferisca alla consecrazione del luogo destinato alla fondazione del futuro tempio (II Re XXIV, 1 e ss.), quando ebbe fine la pestilenza mandata da Dio per punire la vanità di David. Il Salmista è scampato a un grave pericolo, che mise in forse la sua vita, e perciò egli ringrazia il Signore del soccorso ottenuto (2-6), e ricorda la passata calamità e l'avvenuta liberazione (7-13). Le due parti del Salmo si compongono la prima di due strofe, e la seconda di tre.

2-4. *Prima strofa.* Proposito di lodar Dio per lo scampato pericolo. Qui non si tratta di un pericolo individuale, ma di una pubblica calamità, che minacciava la rovina del popolo, come è chiaro dal v. 5 e dal v. 8 ebraico. Tale calamità è probabilmente la pestilenza, per la cessazione della quale il Salmista a nome di tutto il popolo esclama: *Io ti esalterò ecc. Mi hai sollevato dall'abisso di miserie, in cui ero precipitato. Non hai allegrati ecc.*, non hai permesso che i miei nemici, i popoli vicini che invidiano Israele, abbiano avuto la soddisfazione di vedere desolato il mio regno. *Gridai ecc.* La liberazione viene attribuita a Dio, che nella sua bontà ha ascoltato la preghiera dei suoi servi. *Mi sanasti*, salvando me e il mio popolo dalla spada dell'Angelo vendicatore. Quelli, che ritengono che David parli di una sua grave malattia, traducono: *mi hai guarito.* Il pericolo era sì grave che la rovina del popolo sembrava imminente: *traesti*, o facesti come salire, *la mia anima*, cioè la mia vita, *dall'inferno* ossia dallo Sheol, o soggiorno dei morti.

Mi salvasti, o mi facesti rivivere, o strappasti di mezzo a quelli che scendono nella fossa (Salm. XXVII, 1). La grande calamità viene designata come una morte (Os. XIII, 1), e la liberazione come una risurrezione (Ezech. XXXVII, 1; Os. VI, 2). Il Salmista ringrazia Dio di averlo scampato assieme al suo popolo da morte. Intorno allo Sheol ved. n. Salm. VI, 6.

5-6. *Seconda strofa.* David invita tutti i pii Israeliti a lodare Dio per la liberazione ottenuta (Cf. Salm. IX, 11; XXI, 23 ecc.). *Santi suoi*, ebr. *hasidim*, o amici intimi (Salm. IV, 3), cioè pii Israeliti, che nel caso hanno sperimentata la benevolenza di Dio. *Celebrate il ricordo*, cioè il prodigio, che Dio ha compiuto, acciò aveste un ricordo della sua santità e riconoscete che da lui avete ottenuta la salute. *Ricordo*, o memoria, *della sua santità*, ebraismo per dire la sua santa memoria, ossia il suo santo nome. Perché *santo*. Dio castigò il colpevole ed ebbe misericordia del suo popolo. *Nella sua indignazione ecc.* Sdegnato per i nostri peccati egli flagella per emendarci, ma placato con noi, per misericordia ci dà vita e salute. L'ebraico è un po' diverso, ed esprime un pensiero più delicato: *poichè la sua collera non dura un istante, ma la sua grazia (dura) tutta la vita*, ossia è perenne (Salm. CII, 9; Is. LIV, 7). *A sera ecc.* Esempio concreto per mostrare come la collera del Signore dura pochissimo tempo per i suoi amici. L'afflizione, il pianto non sono che gli ospiti di una notte, scompaiono subito al mattino per dar luogo all'allegrezza (Is. XVII, 14). Tutta la nostra vita è un intreccio di benefici di Dio; le afflizioni, colle quali Dio corregge ed esercita i santi, sono di breve durata: dove la sera era pianto e dolore, ivi al mattino si odono canti di letizia (II Cor. IV, 17). Il dolore è qui rappresentato come un viandante, che sulla sera chiede alloggio in una tenda per passarvi la notte.

7-8. *Terza strofa.* Il Salmista ricorda il suo passato, che diede occasione alla grande calamità. *Nella mia abbondanza*, cioè nella mia tranquilla prosperità, mentre tutto mi andava bene, *io dissi con grande audacia: Non sarò scosso*, o non decadrò, *giammai.* Pensiero superbo, quasi che la felicità dipendesse da lui, e non da Dio suo benefattore. Accennata la sua colpa, David passa subito a condannare la sua affermazione presuntuosa, ristabilendo la verità delle cose. La sua tranquilla prosperità era un dono di Dio: *Col tuo favore avevi dato ecc. La mia gloria*, cioè lo splendore della maestà reale. L'ebraico è un po' diverso: *Signore, nel tuo beneplacito stabilisti una*

⁹Ad te, Dómine, clamábo : et ad Deum meum deprecábor. ¹⁰Quae utilitas in sán-guine meo, dum descéndo in corruptionem? Numquid confitébitur tibi pulvis, aut annuntiábit veritátem tuam?

¹¹Audívit Dóminus, et misértus est me : Dóminus factus est adjútor meus. ¹²Convertísti planctum meum in gáudium mihi : conscidísti saccum meum, et circumdedísti me laetitia : ¹³Ut cantet tibi glória mea, et non compúngar; Dómine Deus meus, in aetérnum confitébor tibi.

⁹Io griderò a te, o Signore, - e presenterò la mia supplica al mio Dio. - ¹⁰Qual vantaggio nel mio sangue, - quando scendo nella corruzione? - Forse la polvere canterà le tue lodi, - od annunzierà la tua verità?

¹¹Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me : - il Signore si fe' mio aiuto. - ¹²Volgesti in gaudio il mio pianto : - facesti in pezzi il mio sacco, - e mi cingesti di allegrezza : - ¹³Affinchè la mia gloria ti canti : - ed io non abbia più a dolermi ; - Signore Dio mio, ti loderò in eterno.

forza sulla mia montagna, ossia mi rendesti forte, dandomi sul Sion un rifugio sicuro e inaccessibile ai nemici. Il popolo però presumeva ciecamente che Dio non avrebbe abbandonato al pericolo il suo monte e i suoi fedeli (Ved. anche Gerem. VII, 4; Mich. III, 11). Altri leggono e traducono diversamente: *colla tua grazia avevi raffermato il tuo monte; colla tua grazia mi avevi stabilito su forti montagne; colla tua grazia mi assicuravi onore e potenza* ecc. Checchè ne sia, la presunzione fu subito punita: *Rivolgesti, o nascondesti, da me la tua faccia*, mi sottraesti cioè la tua grazia e il tuo favore, *e restai conturbato*, o meglio sconcertato o smarrito. Si dice che Dio volge la sua faccia a qualcuno, quando gli accorda il suo favore, e per contrario si dice che gli nasconde la sua faccia, quando gli ritira la sua benevolenza.

9-10. *Quarta strofa.* Ricorso a Dio per invocare aiuto. *Io griderò* ecc. L'ebraico va tradotto col presente, se pure non si sottintende: *Io dissi* (v. 7). Il Salmista vuol subito implorare la grazia divina. La sventura gli ha fatto conoscere che non ha in sè alcun motivo di gloriarsi, e riconoscendo la causa dei suoi mali nella superbia, si umilia, e si eccita a ricorrere a Dio con fiducia. Nel v. 10 si propongono i motivi che devono spinger Dio a soccorrerlo. La rovina del re e del popolo non reca alcun vantaggio alla gloria di Dio. *Qual vantaggio nel mio sangue*, ossia che guadagni tu nella mia morte? *Quando scendo nella corruzione?* ebr. che guadagni tu, se io scendo nella fossa, cioè nel sepolcro? Nulla, anzi perderesti le mie pubbliche lodi e i miei cantici di ringraziamento ecc. Finchè vive l'uomo può far conoscere e far amare Dio agli altri uomini, e cantarne in pubblico le lodi non solo colla mente ma anche colla lingua; questa sua azione però cessa, quando egli muore. David non brama la vita che per pubblicamente onorare Dio, servirlo e dilatarne la gloria, promovendo in altri la cognizione e l'amore di lui. Or se venisse a morire, e assieme al suo popolo fosse travolto nella rovina, egli non potrebbe più zelare in tal modo

la gloria di Dio, la quale verrebbe ad essere come menomata. Su questo ragionamento ved. n. Salm. VI, 6 e Is. XXXVIII, 18. *La polvere*, cioè l'uomo ridotto nella polvere del sepolcro (Salm. XXI, 15, 29). *La tua verità*, ebr. *la tua fedeltà* alle promesse fatte. Le promesse di Dio non si verificano sugli esseri morti ma sui vivi.

11-13. *Quinta strofa.* Dio ascolta la preghiera del Salmista, e lo salva per esserne lodato in perpetuo. *Il Signore mi udì* ecc. Nell'ebraico il v. 11 continua la preghiera dei vv. 9-10, e perciò appartiene alla strofa precedente: *Ascolta, o Signore, ed abbi pietà di me; Signore vieni in mio aiuto.* — *In gaudio il mio pianto*, ebr. *in danza il mio pianto*. La liberazione veniva celebrata con danze, e tripudii d'ogni genere (Esod. XV, 20; XXXII, 19; Giud. XI, 34; XXI, 21; I Re XVIII, 6 ecc.). *Facesti in pezzi*, ebr. *mi sciogliesti* ecc. *Sacco*, cioè quel vestimento grossolano che in segno di dolore si portava stretto ai fianchi da una corda (II Re VI, 14; Is. III, 24). Dio concedendo al Salmista la grazia chiesta, fece sì che egli deponesse i rozzi panni soliti a portarsi in tempo di lutto. *Affinchè* ecc. Il beneficio ricevuto da Dio non dovrà mai cadere in dimenticanza. *La mia gloria*, cioè la mia anima (Salm. VII, 6). L'ebraico potrebbe anche tradursi: *affinchè io ti canti* (o si canti a te) *gloria.* — *E non abbia più a dolermi*, ossia non abbia a interrompere la lode, come indica l'ebraico, e *io non taccia*, o resti in silenzio. Non finisca io mai di celebrare e benedire la tua bontà per avermi soccorso in tanta calamità. *Ti loderò in eterno*, ossia tutti i giorni della mia vita presente, e poi nella beata eternità. I versetti 2-4, 10-11 di questo Salmo furono dai Padri applicati alla risurrezione di Gesù Cristo, di cui David nella sua vita fu una espressa figura. Il Padre trasse infatti l'anima di Gesù dallo sheol, ossia dal limbo, e la riunì al corpo rimasto nel sepolcro, e se Gesù Cristo non fosse risorto, non sussisterebbe il Cristianesimo, nè per conseguenza l'immensa gloria che i fedeli con Gesù risuscitato rendono continuamente a Dio.

SALMO XXX.

(Ebr. 31).

*Confidenza e abbandono nelle mani di Dio.*¹*In finem, Psalmus David, pro éxtasi.*

²In te, Dómine, sperávi : non confúndar in aetérnum : in justítia tua líbera me. ³Inclína ad me aurem tuam, accélera ut éruas me. Esto mihi in Deum protectórem : et in domum refúgii, ut salvum me fácias.

⁴Quóniam fortitúdo mea, et refúgium meum es tu : et propter nomen tuum dedúces me, et enútries me. ⁵Édúces me de láqueo hoc, quem abscondérunt mihi : quóniam tu es protéctor meus. ⁶In manus tuas comméndo spíritum meum : redemísti me, Dómine Deus veritátis.

¹(Per la fine, Salmo di David, per la éstasi).

²In te, o Signore, ho posta la mia speranza : - non resti giammai confuso, - salvami nella tua giustizia. - ³Piega le tue orecchie verso di me : - affrettati a liberarmi. - Sii mi un Dio protettore, - e una casa di rifugio per farmi salvo.

⁴Poichè tu sei la mia fortezza e il mio rifugio - e per amor del nome tuo mi guiderai e mi sosterrai. - ⁵Mi trarrai dal laccio, che mi han teso occultamente, - perchè tu sei il mio protettore. - ⁶Nelle tue mani rimetto il mio spirito : - tu mi hai riscattato, o Signore Dio di verità.

⁶ Luc. XXIII, 46.

SALMO XXX (ebr. 31).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, cioè al direttore dei cori. Ved. n. Salm. IV, 1. *Salmo*, ebr. *mizmor* (Ved. n. Salm. III, 1). *David*, l'autore. Per la *éstasi*. Queste parole mancano nell'ebraico, in parecchi codici del LXX, e in parecchi antichi Salteri latini, e derivano da quanto si legge al v. 23 : *Ego dixi in excessu mentis meae*, dove i LXX hanno ἐν τῇ ἐκστάσει μου = *nella mia éstasi*, e si tratta di un'estrema angoscia, che mette l'anima come fuori di se stessa. Il Salmo fu probabilmente composto durante la persecuzione di Saul, in un pericolo estremo corso da David (I Re XXIII, 26). Il Salmista umiliato e perseguitato si abbandona con piena fiducia nelle mani di Dio, invocando dapprima (2-9) il suo aiuto, e poi descrivendo (10-14) le strettezze in cui si trova. Segue una nuova invocazione di aiuto (15-19), alla quale tien dietro un anticipato ringraziamento (20-25). Più che altro abbiamo in questo Salmo una serie di espressioni di fede, di dolore, di domanda, congiunte con alcuni insegnamenti pratici. Gesù sulla croce profetò le parole del v. 6 (Luc. XXIII, 46), e così pure fece S. Stefano (Att. VII, 58). Anche la descrizione delle sofferenze del Salmista (10-14) è una figura e una profezia della passione di Gesù Cristo.

2-3. *Prima strofa.* Invocazione di aiuto. *In te, o Signore.* Subito da principio il Salmista professa la sua fiducia in Dio. *Ho posta la mia speranza, chr. ho posto il mio rifugio* (Salm. VII, 1; X, 1; XV, 1 ecc.). *Non resti* ecc. Non permetta Dio che io resti in qualsiasi circostanza confuso, o umiliato, constatando che fu vana la mia fiducia. *Nella tua giustizia*, ossia perchè sei giusto, e come tale protettore di quelli che sono oppressi iniquamente. David è innocente, e Dio giusto giudice non può abbandonarlo. *Piega... affrettati* ecc. Si noti il santo ardore di queste parole, che nello

stesso tempo fanno vedere quanto sia urgente l'intervento di Dio. *Un Dio protettore* ecc., ebr. *siimi una rocca forte, una cittadella di rifugio per mettermi in salvo* (Ved. Salm. XVII, 3).

4-6. *Seconda strofa.* Motivi di confidenza. *Sei la mia fortezza e il mio rifugio*, ebr. *sei la mia rocca e la mia cittadella*, e perciò si tratta della tua gloria. *Per amor del tuo nome*, cioè della tua gloria, oppure perchè ti chiami mia fortezza ecc., *mi guiderai* (ebr. *condurrà*) e *mi sosterrai* (lett. *mi nutrirai*), ossia come un pastore avrai cura di me (ebr. *dirigerai*). Nel v. 5 si espone in qual modo Dio debba guidare il Salmista e prendersi cura di lui : *Mi trarrai dal laccio* ecc. I nemici di David sono paragonati a cacciatori, che gli tendono lacci, o insidie, occultamente (Salm. IX, 15; XXIV, 15). *Tu sei il mio protettore*, ebr. *tu sei la mia fortezza*. Dio essendo tale, il Salmista con grande fiducia rimette nelle sue mani come un deposito la sua vita, tanto più che altre volte ha già sperimentato che Dio è il suo liberatore. *Nelle tue mani* ecc. *Rimetto* ecc. La metafora è tratta dai depositarii. *Il mio spirito*, cioè la mia vita, la mia anima. Come già si è osservato Gesù Cristo sulla croce fece sue queste parole (Luc. XXIII, 46), che vennero pure ripetute da S. Stefano (Att. VII, 58), non che da S. Policarpo, S. Basilio, S. Bernardo ecc. i quali con questa espressione della più grande confidenza esalarono l'ultimo respiro. *Mi hai riscattato*... Il passato è garanzia del presente. Dio libererà David dall'angustia, in cui si trova, poichè già altre volte lo ha liberato. *Dio di verità*, cioè Dio verace e fedele nel mantenere le sue promesse di non abbandonare chi in lui si confida.

7-9. *Terza strofa.* Il Salmista è certo di essere esaudito. *Tu odii*. Nell'ebraico attuale si legge : *Io odio*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella dei LXX, del siriano e di S. Girolamo, è da preferirsi, rispondendo meglio al contesto e all'espressione enfatica della seconda parte del

⁷Odisti observántes vanitátes supervácué. Ego autem in Dómino sperávi : ⁸Exultábo, et laetábor in misericórdia tua. Quóniam respexisti humilitátem meam, salvásti de necessitátibus ánimam meam. ⁹Nec conclusisti me in mánibus inimici : statuísti in loco spatióso pedes meos.

¹⁰Miserére mei, Dómine, quóniam tríbulor : conturbátus est in ira óculus meus, ánima mea, et venter meus : ¹¹Quóniam defécit in dolóre vita mea, et anni mei in gemítibus : Infirmáta est in paupertáte virtus mea, et ossa mea conturbáta sunt.

¹²Super omnes inimicos meos factus sum oppróbium et vicínis meis valde, et timor notis meis. Qui vidébant me, foras fugérunt a me. ¹³Oblivióni datus sum, tamquam mórtuus a corde. Factus sum tamquam vas pérditum : ¹⁴Quóniam audivi vituperatiónem multórum commorántium in

⁷Tu odii coloro che inutilmente van dietro alle vanità. - Ma io sperai nel Signore : - ⁸Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia. - Perché tu guardasti la mia abiezione, - salvasti dalle angustie l'anima mia. - ⁹Nè mi chiudesti tra le mani del nemico : - ma stabilisti in luogo spazioso i miei piedi.

¹⁰Abbi pietà di me, o Signore, perchè io sono afflitto : - per l'indignazione è turbato il mio occhio, colla mia anima e le mie viscere : - ¹¹Perchè la mia vita si consuma nel dolore : - e i miei anni nei gemiti. - La mia forza si è inflacchita nella miseria, - e le mie ossa son conturbate.

¹²Son divenuto argomento di obbrobrio per tutti i miei nemici, - e massime pei miei vicini, - e argomento di timore pei miei conoscenti. - Quelli che mi vedevano fuggivano lungi da me. - ¹³Son messo in oblio dal cuore come un morto. - Sono divenuto come un vaso spezzato. - ¹⁴Poichè ho udito

versetto : *ma io ecc. Vanno dietro, ossia onorano e prestano culto, inutilmente alle vanità*, ebr. *a vanità da nulla*. Col nome di vanità da nulla si intendono gli idoli e il loro culto (Deut. XXXII, 21; Gerem. VIII, 19; XIV, 22; Ion. II, 8 ecc.). La Volgata nella lezione *van dietro inutilmente*, lascia capire che il culto degli idoli è vano e sterile. Dio odia coloro che servono agli idoli, e più in generale a tutte le cose caduche di quaggiù, le quali essendo passeggiere e finite non potranno mai render felice uno spirito immortale. *Ma io sperai ecc.* Il Salmista ha posto unicamente in Dio la sua speranza e la sua fiducia, e sicuro di essere esaudito si considera come già liberato, e si sente pieno di allegrezza. *Nella tua misericordia*, ebr. *del tuo favore*, o della tua bontà. *Tu guardasti, salvasti ecc.* Passati profetici che stanno per il futuro. La Volgata e i LXX esprimono l'efficacia dello sguardo divino : *salvastì ecc.* Nell'ebraico si ha semplicemente : *tu vedi la mia afflizione, tu conosci le angustie dell'anima mia*. Presso gli Ebrei, come presso gli Arabi, la parola *anima* significa spesso la persona, la vita, l'esistenza ecc. *Nè mi chiudesti ecc.*, abbandonandomi al potere dei miei crudeli nemici (Deut. XXXII, 30; I Re XXIII, 11-12). *Stabilisti in luogo spazioso*, dove potrò muovermi a mio agio, *i miei piedi*. Avrò tutta la libertà dei miei movimenti per opposizione alle strettezze, o angustie, nelle quali ora mi tengono i miei nemici. La metafora spesso usata (Salm. IV, 2; XVII, 20 ecc.) indica sicurezza e tranquillità. Il Salmista sarà posto in luogo sicuro.

10-11. *Quarta strofa*. Invocando misericordia, David spiega le sue sofferenze. *Sono afflitto*, ebr. *sono alle strette*. Anche la vita del giusto quaggiù è esposta ai dolori e alle afflizioni. *Per l'indignazione è turbato*, ebr. *per il croccio si consuma*. La tristezza che provo nel veder l'insolenza dei miei nemici mi altera, e mette in scompiglio i miei sensi, la mia anima e il mio cuore, ossia tutto l'essere mio. *La mia vita ecc.* Continua la descrizione delle angustie, che opprimono il Salmista. *La mia forza ecc.*, ebr. *il mio vigore in-*

fiacchisce a cagione della mia iniquità. David riconosce la pena come una punizione; ma è preferibile tradurre : *a motivo della mia afflizione, o miseria. Le mie ossa son conturbate*, ebr. *le mie ossa si consumano*, o si sono rammollite, non mi sostengono più. Si descrive una spossatezza, o debolezza, generale (Salm. VI, 2) causata dal dolore.

12-14. *Quinta strofa*. David abbandonato, odiato e calunniato. *Argomento di obbrobrio*, ossia ludibrio, scherno. *Per tutti i miei nemici*. Abbiamo qui seguita la versione di S. Girolamo. Altri traducono l'ebraico : *Da tutti, o fra tutti, i miei nemici son divenuto obbrobrio*, ossia son divenuto l'obbrobrio dei miei nemici, i quali mi disprezzano e mi scherniscono. La Volgata e i LXX potrebbero anche tradursi : *Più che tutti i miei nemici son divenuto obbrobrio*. Benchè i miei nemici siano colpevoli ed io sia innocente, a causa delle mie afflizioni io più di loro sono argomento di scherno ecc. Non solo presso i nemici, ma anche presso i vicini, cioè i suoi famigliari, è oggetto di disprezzo. *Argomento di timore*, o meglio di terrore. Nemici e amici lo riguardano come un uomo percorso da Dio, e temono di avvicinarlo, per non compromettersi ed essere con lui travolti nella persecuzione. *Quelli che mi vedevano ecc.*, ebr. *quelli che mi vedono fuori* (cioè nella via, o sulla piazza) *mi sfuggono*, come un appestato. Sappiamo quanto costò al sacerdote Achimelech l'aver reso qualche servizio a David perseguitato (I Re XXII, 9), ed è pur troppo noto che nell'avversità spesso tutti ci abbandonano. *Sono messo in oblio*, come un morto cancellato dalla memoria e dal cuore dei suoi cari. I miei amici mi hanno dimenticato, e per i miei nemici sono divenuto *come un vaso spezzato*, senza valore, che si getta via con sdegno tra i rifiuti. L'ebraico *keli* tradotto *vaso* significa qualsiasi oggetto, o arnese. Nel v. 14 il Salmista dimostra che le cose sono veramente come egli le ha descritte. *Ho udito i vituperi*, cioè le mormorazioni, le calunnie, le infamie ecc. Nell'ebraico si legge : *poichè ho udito il mormorare*

circúitu : In eo dum convenirent simul advérsum me, accipere ánimam meam consiliáti sunt.

¹⁵Ego autem in te sperávi, Dómine : dixi : Deus meus es tu : ¹⁶In mánuibus tuis sortes meae. Eripe me de manu inimicórum meórum, et a persequéntibus me. ¹⁷Illústra faciém tuam super servum tuum, salvum me fac in misericórdia tua.

¹⁸Dómine, non confundar, quóniam invocávi te. Erubéscant ímpii, et deducántur in inférnum. ¹⁹Muta fiant lábia dolósa, quae loquúntur advérsus justum iniquitátem, in supérbia, et in abusióne.

²⁰Quam magna multitúdo dulcédinis tuae, Dómine, quam abscondisti tíméntibus te. Perfecisti eis qui sperant in te, in conspéctu filiórum hóminum. ²¹Abscóndes eos in abscondito faciéi tuae a conturbatióne hóminum. Próteges eos in tabernáculo tuo a contradiccióne linguárum.

i vituperi di molti, - che mi dimorano intorno. - Mentre si riunivano contro di me, - e tennero consiglio di togliermi la vita.

¹⁵Ma io sperai in te, o Signore : - io dissi : Tu sei il mio Dio : - ¹⁶Nelle tue mani le mie sorti. - Liberami dalle mani dei miei nemici, - e da coloro che mi perseguitano. - ¹⁷Fa risplendere la tua faccia sopra il tuo servo, - salvami nella tua misericordia.

¹⁸Ch'io non resti confuso, o Signore, perchè ti ho invocato. - Siano svergognati gli empi, - e siano condotti all'inferno. - ¹⁹Ammutoliscono le labbra ingannatrici - che proferiscono iniquità contro del giusto - con superbia e con disprezzo.

²⁰Quanto è grande, o Signore, l'abbondanza della tua dolcezza, - che tieni in serbo per coloro che ti temono, - e dimostri a quei che sperano in te, - al cospetto dei figli degli uomini. - ²¹Li nasconderai nel segreto della tua faccia - dalle sedizioni degli uomini. - Li porrai al sicuro nel tuo tabernacolo - dalla contraddizione delle lingue.

di molti, il terrore è tutto all'intorno. Attorno a me tutto è pieno di terrore e di insidie. Mentre si riunivano ecc., ebr. mentre congiurano contro di me e tramano di togliermi la vita. Con queste stesse parole Geremia (XX, 10) descriveva i suoi patimenti. Si deve ricordare che David fu una figura di Gesù Cristo, il quale nella sua passione ebbe a soffrire i mali trattamenti dai suoi nemici, l'incostanza, e il cambiamento di molti, che prima lo avevano amato e stimato, la debolezza e la timidità dei discepoli, che lo abbandonarono ecc. Egli sentì le accuse, le calunnie, gli insulti dei suoi nemici, riunitisi a consiglio non per vedere se fosse reo, o innocente, ma per trovare il modo di toglierli la vita (Matt. XXVI, 3-4).

15-17. *Sesta strofa.* Il Salmista ricorre nuovamente a Dio con fiducia, invocando aiuto. *Ma io sperai*, o meglio confido, o spero. Abbandonato dagli uomini cerca rifugio in Dio (v. 6). *Nelle tue mani le mie sorti*, ebr. *i miei tempi*, cioè le vicissitudini della mia vita. Si ha qui una chiara affermazione della divina Provvidenza, e del governo universale delle cose da parte di Dio. *Fa risplendere ecc.* nel senso di si rassereni la tua faccia, o sii benigno (Num. VI, 25-26). La serenità della faccia di Dio è il suo favore, la sua grazia (Salm. IV, 7; XXVI, 9).

18-19. *Settima strofa.* David chiede la punizione dei suoi nemici. *Che io non resti confuso ecc.* come al v. 2. Resterei confuso, se dopo averti invocato non ricevessi alcun soccorso. Invece siano svergognati gli empi, cioè siano delusi nei loro disegni e non possano mandarli ad effetto. *Siano condotti all'inferno*, ebr. *siano ridotti al silenzio nello sheol*, vale a dire siano costretti a tacere per vergogna, e scendano nello sheol, o soggiorno dei morti, siano cioè privati della vita. Le parole del Salmista, espressione d'un cuore che sente il male dell'offesa, che i suoi nemici fanno a Dio, provengono dallo zelo della gloria di Dio, e sono una profezia di quanto avverrà agli empi. Essi rimarranno confusi in eterno,

e saranno travolti in un supplizio eterno. *Labbra ingannatrici*, o bugiarde. *Proferiscono iniquità*, o meglio insolenze, secondo l'ebraico, deridendo la pietà e la religione.

20-21. Nei vv. 20-25 il Salmista si considera come liberato, e rende grazie anticipate al Signore. Comincia col celebrare nell'ottava strofa (20-21) la bontà di Dio verso coloro che lo temono. *Quanto grande ecc.* Se Dio è severo cogli empi, Egli è condiscendente coi buoni, e il Salmista, pieno l'animo di consolazione e di riconoscenza, prorompe in una esclamazione di ammirazione. *L'abbondanza della tua dolcezza, ebr. quanto grande è la tua bontà, che ecc. Che tieni in serbo* presso di te, come un prezioso tesoro. La nostra eredità è *riserbata nei cieli* (I Piet. I, 4), e non ancora si è manifestato quel che saremo (I Giov. III, 2). *E dimostri ecc.* Si deve aggiungere la particella congiuntiva e, perchè questa parte del versetto dipende dalla precedente. Dio non solo tiene in serbo la sua bontà per coloro che lo temono, ma al tempo opportuno la mostra loro anche coi fatti, in modo che tutti vedano come Egli ami e favorisca i suoi cari. *Al cospetto ecc.* Queste parole vanno unite con *dimostri*. Dio vuol manifestare pubblicamente quali sono coloro che Egli protegge. *Nel segreto della tua faccia.* Li prenderai sotto quella tutela, o protezione, che dà la tua faccia, ossia il tuo favore (Salm. XX, 7). Dio protegge in modo speciale il giusto. L'ebraico potrebbe anche tradursi : *lo ripari sotto la tua presenza dalle congiure degli uomini.* — *Li porrai ecc.* Anche queste parole accennano alla speciale protezione di Dio. *Contraddizione delle lingue* è la calunnia, la maldicenza. Come è sicuro di non essere offeso un uomo che sta nella casa del re e sotto gli occhi del sovrano, così è ancor più sicuro il giusto, che vive sotto lo sguardo di Dio, nella casa di Dio, dove non possono penetrare gli empi.

22-23. *Nona strofa.* Gratitudine del Salmista per la liberazione ottenuta. *Segnalò verso di me*

²²Benedictus Dóminus : quóniam mirificávit misericórdiam suam mihi in civitáte munita. ²³Ego autem dixi in excéssu mentis meae : Projéctus sum a facié oculórum tuórum. Ideo exaudísti vocem oratiónis meae, dum clamárem ad te.

²⁴Dilígité Dóminum omnes sancti ejus : quóniam veritátem requíret Dóminus, et retríbuét abundánter faciéntibus supérbiam. ²⁵Viriliter ágite, et confortétur cor vestrum, omnes qui sperátis in Dómino.

²²Benedetto il Signore, perchè segnalò - verso di me la sua misericordia, in una città forte. - ²³Ma io dissi nella costernazione dell'animo mio : - Sono stato rigettato dalla vista dei tuoi occhi. - Per questo tu esaudisti la voce della mia supplica, - quando io gridava a te.

²⁴Amate il Signore, voi tutti suoi santi, - perchè il Signore ricercherà la verità, - e renderà con abbondanza a quei che agiscono con superbia. - ²⁵Agite virilmente e si fortifichi il vostro cuore, - voi tutti che sperate nel Signore.

SALMO XXXI.

(Ebr. 32).

Felicità di chi ha ottenuto il perdono dei suoi peccati.

Ipsi David intelléctus.

¹Beáti, quorum remíssae sunt iniquitates : et quorum tecta sunt peccáta. ²Beátus

(Dello stesso David. Intelligenza).

¹Beati coloro dei quali son state rimesse le iniquità ; - e dei quali sono stati rico-

¹ Rom. IV, 7.

la sua misericordia, mettendomi al sicuro come in una città forte. Può essere che si alluda alla città di Ceila, che David strappò ai Filistei, e dalla quale Dio lo fece uscire acciò non fosse consegnato nelle mani di Saul (I Re XXIII, 5-13). Altri pensano a Siceleg ceduta a David da Achis re di Geth, nella quale il Salmista trovò un asilo sicuro contro Saul (I Re XXVII, 6). Sia dunque lodato Dio, che mostrò in modo mirabile la sua misericordia verso di me, proteggendomi, e mettendomi al sicuro come in una cittadella inespugnabile. *In una città forte.* Si tratta di una similitudine, e con Simmaco si deve tradurre *come in una città forte.* — *Io dissi* ecc. David si ricorda delle angustie passate, e dei momenti quasi di sconforto provati nel veder che Dio tardava ad aiutarlo. *Nella costernazione, ebr. nell'ansietà,* o nella trepidanza. *Sono stato rigettato,* o meglio sottratto *dalla vista* ecc. La vista di Dio è qui la speciale provvidenza, o cura, che Dio ha degli uomini. David nell'estremità delle sue angosce si credette un momento quasi abbandonato da Dio. *Per questo tu* ecc. L'ebraico va tradotto semplicemente : *ma tu hai ascoltato* ecc. Si confrontino le parole dette da Gesù sulla croce (Salm. XXI, 2).

24-25. *Decima strofa.* Conclusione, nella quale David forte della sua esperienza esorta tutti i giusti ad amare il Signore e a confidare in lui. *Amate* ecc. sia nella prosperità come nelle tribolazioni. *Perchè,* manca nell'ebraico, ma può essere sottinteso. *Ricercherà la verità,* ebr. *il Signore protegge i fedeli,* e nel senso della Volgata vuole che gli uomini operino secondo la verità, e siano fedeli. Altri traducono l'ebraico : *il Signore serba la fedeltà,* ossia è fedele alle sue promesse. *Renderà con abbondanza,* ossia ripaga ad usura quei che agiscono con superbia. Dio

infatti resiste ai superbi (Giac. IV, 6 ; I Pietr. V, 5), e punisce severamente il peccato (Lev. XXVI, 21). Dio è fedele nel punire gli empí e nel premiare i buoni. *Agite virilmente* ecc. Esortazione simile a quella del Salmo XXVI, 14. Nelle tribolazioni l'uomo non deve abbattersi di animo, ma soffrire con coraggio e con fiducia in Dio, il quale non mancherà di venirgli in aiuto a tempo opportuno.

SALMO XXXI (ebr. 32).

1. *Titolo, argomento e divisione.* *Dello stesso David,* l'autore, come è indicato anche da S. Paolo (Rom. IV, 7). *Intelligenza.* Si deve sottintendere salmo di intelligenza come indicano i LXX che hanno συνείδησις. L'ebraico corrispondente *maskil*, che si trova nel titolo di dodici Salmi (XLI, XLIII, XLIV, LI, LII, LIII, LIV, LXXIII, LXXVII, LXXXVII, LXXXVIII, CXXI) significa meditazione, istruzione, e sembra equivalere a salmo didattico. È il secondo dei sette Salmi penitenziali. Ved. Salm. VI, 1. Fu composto da David verso gli ultimi anni di sua vita, ed è come un'eco del Salmo L *Miserere*, nel quale il Salmista implorò il perdono dell'adulterio e dell'omicidio commesso (II Re XII, 1 ss.). Il perdono in questo Salmo XXXI è già conseguito, e David riavuta la tranquillità della coscienza ne rende grazie a Dio, cogli accenti più intimi e delicati.

Il tema generale è la felicità di una coscienza tranquilla per opposizione all'infelicità d'una coscienza straziata dai rimorsi, secondo quel che si legge nei Proverbi (XXVIII, 13) : Chi nasconde i suoi delitti non avrà bene, ma chi li confessa e li lascia, otterrà misericordia. È noto quanto S. Agostino amasse questo Salmo, e come prima di morire lo avesse fatto scrivere sul muro di

vir, cui non imputávit Dóminus peccátum, nec est in spírítu ejus dolus.

³Quóniam tácuí, inveteravérunt ossa mea, dum clamárem tota die. ⁴Quóniam die ac nocte graváta est super me manus tua: convérsus sum in aerúmna mea, dum configitur spina.

⁵Delíctum meum cónitum tibi feci: et injustítiam meam non abscondí. Dixi: Confítebor advérsus me non injustítiam meam Dómino: et tu remisísti impietátem peccáti mei.

⁶Pro hac orábit ad te omnis sanctus, in témpore oportúno. Verúm tamen in dilúvio

perti i peccati. - ²Beato l'uomo cui Dio non imputò peccato, - e nello spirito del quale non è frode.

³Perchè io mi tacqui, si consumarono le mie ossa, - mentre io gridava tutto il giorno. - ⁴Perchè dì e notte si aggravò sopra di me la tua mano: - io mi voltai nella mia miseria, mentre si conficcava la spina.

⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato: - e non ho nascosto la mia ingiustizia. - Io dissi: confesserò al Signore contro di me la mia ingiustizia: - e tu mi rimettesti l'empietà del mio peccato.

⁶Per questo ogni uomo santo ti pregherà nel tempo opportuno; - e anche quando di-

⁵ Is. LXV, 24.

fronte al suo letto per averlo sempre sotto gli occhi.

Il Salmo si compone di sei strofe e può dividersi in due parti. Nella prima (1-5) si descrive la felicità del peccatore a cui Dio ha perdonato i peccati, e nella seconda (6-11) si esortano i peccatori a profittare dell'esperienza del Salmista e a non indurirsi nel male.

1-2. *Prima strofa.* Felicità del peccatore perdonato da Dio. Questi due versetti sono citati da S. Paolo (Rom. IV, 6-8) per mostrare che la giustificazione è effetto della misericordia di Dio e non dei nostri meriti. *Beati.* Come nel primo Salmo è detto beato chi cammina sulla retta via, così pure qui e altrove vien proclamato felice, chi dopo il peccato ne fa sincera penitenza ottenendone il perdono. *Sono state rimesse* ecc. La remissione dei peccati si fa coll'infusione della grazia e viene espressa in quattro modi differenti: *Rimettere*, ebr. *nasah*=togliere, portar via un peso (Esod. XXXIV, 7; Giov. I, 29 ecc.); *Ricoprire*, ebr. *casah*=occultare, rendere invisibile (i peccati perdonati diventano invisibili agli occhi stessi di Dio, e perciò non esistono più); *Non imputare*, ebr. *loh chashab*=non più ascrivere, come un debito interamente rimesso; *Non essere*, o non esistere. Il peccato quindi viene tolto, vien reso invisibile, Dio non lo considera più, non esiste più nell'anima, nella quale prima esisteva. Da ciò si vede chiaro che la remissione del peccato da parte di Dio non è una semplice dissimulazione esterna, come pretendevano i protestanti, ma è una vera cancellazione, Dio coll'infusione della grazia santificante lava, cancella, fa scomparire la macchia del peccato.

Le iniquità. Anche per il peccato il Salmista usa quattro parole diverse: *peshà* (iniquità) defezione, o separazione, da Dio; *hatahah* (peccati) misfatto, smarrimento; *avon* (peccato) colpa, o perversione morale; *remiyah* (frode) simulazione, doppiezza. L'ebraico va tradotto: *Beato l'uomo a cui è rimessa l'iniquità, — di cui è cancellato il peccato. — Beato l'uomo a cui il Signore non ascrive colpa, — e nel cui spirito non è doppiezza.*

3-4. *Seconda strofa.* Stato morale di David prima di aver ottenuto il perdono. Egli era restato un anno nella colpa (II Re XI e XII). *Perchè io mi tacqui* ecc. Acciecato dall'orgoglio e dalla passione rifiutai di riconoscere e confessare il mio

peccato, e Dio per farmi aprire gli occhi mi castigò severamente. *Si consumarono le mie ossa*, ossia venne meno la mia forza, della quale le ossa sono come l'emblema. Si allude forse a qualche malattia, e certamente allo strazio dell'anima causato dal rimorso, o da altri dispiaceri. *Mentre io gridava* ecc. Se David da una parte taceva il suo peccato, dall'altra prorompeva in gemiti per i dolori che soffriva, poichè la mano vendicatrice di Dio si faceva sentire ognor più pesante sopra di lui. *Mi voltai nella mia miseria* ecc. ossia mi raccolsi nel mio dolore, mentre la spina del rimorso, oppure la punta dei castighi divini, penetrava più addentro nel mio cuore o nella mia carne. L'ebraico è diverso: *il mio vigore*, o succo vitale, *si inaridì come per siccità d'estate*. Si allude forse a una forte febbre, che ridusse il corpo del salmista come un fiore esposto ai raggi cocenti del sole estivo. Nell'ebraico si aggiunge *Selah*, ossia pausa.

5. *Terza strofa.* Rimedio ai mali causati dal peccato è la sincera confessione che se ne fa a Dio. *Ti ho fatto conoscere*, ossia confesso il mio peccato, *e non ho nascosto* (ebr. *non ho coperta* come al v. 1) *la mia ingiustizia. Confesserò contro di me* ecc. senza alcun riguardo e senza alcuna pietà per me, e quindi con sincero pentimento. *E tu mi rimettesti* ecc., ebr. *e tu togliesti* ecc. come al v. 1. *L'empietà*, cioè il reato, la colpa e non solo la pena del peccato, Ved. II Re XII, 13. La confessione era appena fatta e Dio già aveva accordato il perdono. Nell'ebraico si aggiunge *Selah*; ossia pausa.

6. *Quarta strofa.* I santi, o gli amici di Dio, non hanno a temere questi terribili mali riservati ai peccatori. *Per questo*, ossia a motivo del perdono accordato alla confessione del peccato commesso. *Ogni uomo santo.* Gli Israeliti son chiamati santi (Esod. XIX, 6) e così pure i cristiani (Att. IX, 13; Rom. I, 7). *Ti pregherà*, o meglio secondo l'ebraico *ti prega*, o ti preghi. *Nel tempo opportuno*, ossia nella vita presente quando si può far penitenza e risorgere dal peccato (Is. LV, 6; Eccl. IX, 10), come spiega S. Girolamo. *E anche quando diluvieranno* ecc. L'inondazione di acque è simbolo delle calamità e delle sciagure che Dio a volte fa cadere sui colpevoli individui o popoli (Salm. XVII, 16; Is. XXVIII, 2, 17 ecc.). Grazie a una speciale protezione di Dio, i giusti scamparanno da questi mali per merito delle loro pre-

aquárum multárum, ad eum non approxi-
mábunt.

⁷Tu es refúgium meum a tribulatióne,
quae circúmdedit me: exultatio mea, erue
me a circúmdántibus me. ⁸Intelléctum tibi
dabo, et instruam te in via hac, qua gra-
diéris: firmábo super te óculos meos.

⁹Nolíte fieri sicut equus et mulus, qui-
bus non est intelléctus. In camo et freno
maxillas eórum constrínge, qui non ap-
próximant ad te.

¹⁰Multa flagélla peccatóris, sperántem
autem in Dómino misericórdia circúmdabit.
¹¹Laetámini in Dómino et exultáte justí, et
gloriámini omnes recti corde.

lucieranno le grandi acque, non si acco-
steranno a lui.

⁷Tu sei il mio rifugio nella tribolazione,
che mi ha circondato: - tu, mia letizia, li-
berami da coloro che mi circondano. - ⁸Io
ti darò l'intelligenza, e t'insegnerò la via,
per cui hai da camminare: - terrò fissi so-
pra di te i miei occhi.

⁹Non vogliate essere come il cavallo e
il mulo che non hanno intelligenza. - Strin-
gi con morso e briglia le mascelle di co-
loro che non si approssimano a te.

¹⁰Molti flagelli per il peccatore: - ma la
misericordia cingerà chi spera nel Signore.
- ¹¹Rallegratevi nel Signore ed esultate, o
giusti: - e gloriatevi voi tutti, o retti di
cuore.

SALMO XXXII.

(Ebr. 33).

Inno a Dio creatore del mondo e protettore del suo popolo.

Psalmus David.

¹Exultáte, justí, in Dómino, rectos decet
collaudatio. ²Confitémini Dómino in cíthara:

(Salmo di David).

¹Esultate nel Signore, o giusti: - ai retti
conviene il lodarlo. - ²Lodate il Signore

ghiere e dell'umile confessione dei loro peccati.
Non si accosteranno, o meglio non lo raggiun-
geranno.

7-8. *Quinta strofa.* Consolazione di David nel
goder nuovamente dell'amicizia di Dio. *Tu sei il
mio ecc.* Scampato per divino favore dalle acque
inondanti, il Salmista volgendosi a Dio esclama:
Tu sei il mio rifugio, o meglio secondo l'ebraico,
il mio riparo, la mia protezione. *Nella tribola-
zione che mi ha circondato*, ebr. *tu mi scampi
dall'angustia*, o dall'avversità. *Tu, mia letizia,
liberami*, ecc. ebr. *tu mi circondi dei cantici di
liberazione*. Questi cantici di liberazione sono le
parole seguenti, colle quali Dio dà consigli e pro-
mette la sua protezione al Salmista pentito. L'e-
braico aggiunge *Selah*. — *Ti darò l'intelligenza*
ecc. Chi parla in questo versetto 8 è Dio. Egli
promette che istruirà il peccatore pentito, e gli in-
segnerà la via da tenere, e terrà fissi sopra di
lui i suoi occhi in segno di benevolenza e di pro-
tezione. *Terrò fissi ecc.*, ebr. *io ti sarò consigliere*,
e il mio sguardo sarà sopra di te.

9. *Sesta strofa.* Esortazione a non resistere
alla grazia ostinandosi nel male. *Non vogliate es-
sere ecc.*, ossia siate docili ai consigli e alla dire-
zione di Dio, e non vogliate lasciarvi trasportare
dalle passioni come gli animali irragionevoli, che
han bisogno di morso e di briglia per camminare
sulla retta via, e non obbediscono che per forza.
L'ebraico è assai complicato: *Non siate come il
cavallo e il mulo che non hanno intelletto — ai
quali con morso e briglia va frenata la bocca* (op-
pure i quali nel morso e nella briglia hanno
l'apparato per essere domati) *per farli ubbidire*,
oppure *altrimenti non si appresseranno a te*, ossia
non ti obbediranno. Siate dunque docili a Dio e

non lo mettete al punto di trattarvi come bruti,
costringendovi coi flagelli ad ubbidire. Altri tra-
ducono le ultime parole: *ed esse* (le acque inon-
danti del v. 6, ossia i castighi) *non si accoste-
ranno a te*.

10-11. *Settima strofa.* Diversa sorte finale dei
peccatori e dei giusti. Ai primi son riservati *molti
flagelli*, ebr. *dolori*. Chi si oppone a Dio sarà tra-
volto nella più grande miseria, ma chi spera e
confida nel Signore godrà dei benefizi della di-
vina misericordia. In conseguenza i giusti sono
esortati a rallegrarsi in Dio, che si mostra così
pieno di bontà verso di loro. *Rallegratevi, esul-
tate, gloriatevi* (meglio *inneggiate*), tre espressioni
sinonime per indicare la grandezza dell'allegrezza
dei giusti. Si noti come in tutto il Salmo la re-
missione dei peccati sia attribuita esclusivamente
alla divina misericordia, e non già ai sacrifici della
legge. Ved. Rom. IV, 6.

SALMO XXXII (ebr. 33).

Titolo, argomento e divisione. Salmo di David,
manca nell'ebraico, ma si trova nei LXX. Secondo
Eusebio questo Salmo è intimamente connesso col
precedente, e i giusti di cui si parla sarebbero quelli
che ottennero il perdono dei peccati, come sembra
indicare il fatto che il primo versetto comincia quasi
colle stesse parole colle quali termina il Salmo XXXI.
Alcuni perciò ritengono che David ne sia l'autore,
e Patrizi è d'avviso che in esso si celebri la scon-
fitta di Assalonne. Hitzig invece lo attribuisce al
tempo di Ezechia, e lo crede destinato a cele-
brare la vittoria riportata su Sennacherib, mentre
altri ne riferiscono la composizione all'occasione
di una vittoria riportata dagli Israeliti sui pagani,

in psalterio decem chordarum psallite illi.
³Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

⁴Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera eius in fide. ⁵Diligit misericordiam et iudicium: misericordia Domini plena est terra.

⁶Verbo Domini caeli firmati sunt: et spiritu oris eius omnis virtus eorum. ⁷Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.

⁸Timent Domini omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem. ⁹Quoniam ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.

¹⁰Domini dissipat consilia gentium: re-

sulla cetra; - inneggiate a lui sul salterio a dieci corde. - ³Cantategli un cantico nuovo: - cantategli inni soavi con alta voce.

⁴Perchè la parola del Signore è retta, - e tutte le opere sue son fatte con fedeltà. - ⁵Egli ama la misericordia e la giustizia: - della misericordia del Signore è piena la terra.

⁶Dalla parola del Signore furono fatti i cieli: - e dal soffio della sua bocca tutta la loro virtù. - ⁷Egli raccoglie come in un otre le acque del mare; - e ripone come in serbatoi gli abissi.

⁸Tema il Signore tutta la terra: - tremino dinanzi a lui tutti gli abitatori del mondo. - ⁹Perchè egli disse, e le cose furono fatte: - comandò, e furono create.

¹⁰Il Signore dissipa i disegni delle na-

⁹ Gen. I, 8; Judith, XVI, 17.

e lo considerano differente per argomento e stile dai Salmi di David. Si tratta però di semplici congetture non avvalorate da alcuna prova decisiva.

Il Salmo è un canto liturgico corale destinato al servizio del tempio e contenente una lode entusiasta al Signore creatore dell'universo e protettore speciale del suo popolo. Può dividersi in due parti oltre a un prologo e a una conclusione. Nel *prologo* (1-3) si invitano tutti gli Ebrei a lodare il Signore, mentre nella *prima parte* (4-11) si esalta Dio creatore e conservatore del mondo, e nella *seconda* (12-19) lo si esalta come protettore d'Israele. Nella *conclusione* (20-22) si ha un atto di fede e di confidenza nella bontà di Dio e nella sua protezione. Il Salmo è pieno di lirismo sublime.

1-3. *Prologo*. Invito a lodare Dio. *Esultate nel Signore*, ossia cantate, mandate grida di gioia (ebr. come al Salmo XXXI, 11). La fonte e l'oggetto di tale esultanza è il Signore. *Ai retti conviene il lodarlo*. Cantar le lodi di Dio conviene ai giusti, poichè non è bella tal lode sulla bocca del peccatore (Eccli. XV, 9), e Dio non la gradisce (Ved. Salm. XLIX, 19). *Lodate sulla cetra* ecc. Spiega il Salmista quale debba essere la lode. Dev'essere un canto solenne accompagnato da strumenti musicali e in una grande assemblea. *Cetra*, ebr. *kinnor*, strumento musicale a corde simile all'arpa o alla chitarra. *Salterio*, ebr. *nebel*, a dieci corde, strumento simile all'arpa, ma un po' più piccolo. Giuseppe Flavio (*Ant.* VII, 12, 13) gli attribuisce dodici corde. I due strumenti erano molto usati nella musica religiosa degli Ebrei. *Un cantico nuovo*. Ai nuovi benefici di Dio si devono nuovi canti di ringraziamento (Salm. XXXIX, 4; XCV, 5 ecc.). Può essere che si alluda a questo stesso Salmo composto per ringraziar Dio di una vittoria riportata, o per implorare una grazia speciale. *Cantategli inni* ecc., ebr. *fate risuonare i vostri strumenti e le vostre voci*. Il nuovo cantico deve essere accompagnato dal suono dei sopradetti strumenti (Cf. Salm. XXVI, 6; Esdr. III, 11).

4-5. *Prima strofa*. Dio deve essere lodato per la sua fedeltà, la sua giustizia e la sua bontà. *La parola... è retta*, cioè sincera, non inganna-

trice. *Tutte le opere... fedeltà*. Le opere di Dio sono conformi alle sue promesse, e mostrano la sincerità delle sue parole (Deut. XXXII, 4). *Ama la misericordia e la giustizia*, ebr. *la giustizia e la rettitudine* o il diritto. Dio vuole la giustizia nei giudizi o pensieri, nelle parole e nelle opere. *Della misericordia del Signore*, ossia degli effetti della sua bontà è piena la terra. Tutte le creature sono una partecipazione della divina bontà.

6-7. *Seconda strofa*. Dio deve essere lodato per la sua potenza che ha creato il cielo e separato la terra dalle acque. *Dalla parola del Signore* ecc. Dio creò le cose con un semplice fiat, sia fatto; come si legge in Gen. I, 3 e ss.; Eccli. XLIII, 26 ecc. *Dal soffio della sua bocca*, cioè dalla sua parola, espressione del suo comando e della facilità con cui viene eseguito. *Tutta la loro virtù*, ebr. *tutta la loro milizia*, o il loro ornato, cioè le stelle ordinate nel cielo come una milizia o un esercito (Is. XL, 26). *Egli raccoglie* ecc. Dalla grandezza del cielo si passa a considerare la grandezza del mare. Dio ne raccoglie le acque come in un otre, fissando loro i termini da non oltrepassare (Salm. CIII, 9; Prov. VIII, 29). L'immensità del mare non è per Dio che come un otre maneggiabile dall'uomo a piacimento e senza alcun sforzo. *Ripone come in serbatoi gli abissi*, cioè le acque sotterranee che alimentano i fiumi. Dio ha nei suoi serbatoi le nevi, le grandini (Giob. XXXVIII, 22) e i flutti, nel senso che tutto a lui obbedisce e di tutto egli può disporre a suo piacimento.

8-9. *Terza strofa*. La considerazione delle opere di Dio deve eccitarci a temere e venerare la sua maestà. *Tema... tremino* per timore e riverenza, a motivo della grandezza della sua potenza. Egli infatti dice e le cose sono, egli comanda e le cose sussistono e si presentano a lui come servi che accorrono a un cenno del padrone (Gen. I, 3, 6, 9, 11 ecc.).

10-11. *Quarta strofa*. Dio ha sotto il suo dominio non solo le cose inanimate, ma anche i consigli e gli sforzi delle genti. *Dissipa*, ossia rende vani o sventa, i disegni delle nazioni pagane contro il popolo di Dio (Cf. Is. VIII, 10). *Rende vani* ossia distrugge e annienta le trame, le macchine dei popoli gentili contro Israele. Le parole:

probat autem cogitationes populorum, et réprobat consilia principum. ¹¹Consilium autem Dómini in aetérnum manet: cogitationes cordis ejus in generatióne et generatióne.

¹²Beata gens, cujus est Dóminus, Deus ejus: pópulus, quem elégit in hereditátem sibi. ¹³De caelo respéxit Dóminus: vidit omnes filios hóminum.

¹⁴De praepráto hábitáculo suo respéxit super omnes, qui hábitant terram. ¹⁵Qui finxit sigillátim corda eórum: qui intélligit ómnia ópera eórum.

¹⁶Non salvátur rex per multam virtútem: et gigas non salvábitur in multitudíne virtútis suae. ¹⁷Fallax equus ad salútem: in abundántia autem virtútis suae non salvábitur.

¹⁸Ecce óculi Dómini super metuéntes eum: et in eis qui sperant super misericórdia ejus. ¹⁹Ut éruat a morte ánimas eórum: et alat eos in fame.

²⁰Anima nostra sústinet Dóminum: quó-

zioni; - e rende vani i pensieri dei popoli, - e rende vani i consigli dei principi. - ¹¹Ma il consiglio del Signore sussiste in eterno: - i pensieri del suo cuore (sussistono) di generazione in generazione.

¹²Beata la nazione che ha per suo Dio il Signore: - il popolo, che egli si elesse per eredità. - ¹³Il Signore guardò dal cielo: - vide tutti i figli degli uomini.

¹⁴Dalla dimora che si è preparato gettò lo sguardo - sopra tutti gli abitanti della terra. - ¹⁵Egli che formò uno a uno i loro cuori: egli che conosce tutte le loro opere.

¹⁶Il re non è salvo per la sua grande potenza: - e il gigante non sarà salvo per la grandezza della sua forza. - ¹⁷Mai sicuro è il cavallo per la salvezza: - e non sarà salvo per la grandezza della sua forza.

¹⁸Ecco, gli occhi del Signore sopra quei che lo temono, - e sopra quei che sperano nella sua misericordia: - ¹⁹Per liberare le loro anime dalla morte, - e per sostentarli nel tempo di fame.

²⁰L'anima nostra aspetta con fiducia il Si-

rende vani i consigli dei principi mancano nell'ebraico, e non sono che una ripetizione delle precedenti. *Ma il consiglio del Signore* ecc. In opposizione ai consigli degli uomini, che sono vani ed effimeri, il consiglio di Dio sussiste in eterno e i pensieri del suo cuore, cioè i suoi progetti, i suoi decreti, sussistono, ossia si realizzano sempre senza che alcuno possa impedirli (Ved. Is. XIV, 27).

12-13. *Quinta strofa.* Felice il popolo che ha per Dio un sovrano così potente, ed è oggetto di speciali cure da parte di Dio. *Beata la nazione*, cioè Israele, che ha Iahveh per suo Dio (Deut. IV, 6-8; XXXIII, 29) e che fu eletta da Dio come sua eredità, cioè come suo popolo speciale (Esod. XIX, 5, 6; Deut. XXXII, 9; Salm. XLI, 5; XLVII, 5-9; LXVII, 10 ecc.). *Il Signore guardò dal cielo... vide tutti* ecc. La provvidenza di Dio si estende a tutte le cose. Tutte sono presenti ai suoi sguardi; nulla può rimanere occulto, o sfuggire al suo governo. Dio però ha una provvidenza speciale per gli uomini e per il suo popolo.

14-15. *Sesta strofa.* Dio conosce a fondo il cuore umano, poichè l'ha fatto Egli stesso. *Dalla dimora che si è preparato*, ebr. *dal luogo della sua dimora volge lo sguardo* ecc. Restando immutabile Egli governa le cose mutabili, e conosce intimamente i cuori degli uomini, avendoli formati uno a uno, e attendendo a tutte le loro azioni. Come è chiaro si afferma in questo salmo che Dio è onnipotente e onnisciente, che la sua provvidenza e il suo governo si estendono a tutte le cose, e che Egli è immutabile. Ora se Dio sa tutto e può tutto e tutto gli è soggetto, egli può ancora far servire tutte le cose ai suoi disegni generali e particolari.

16-17. *Settima strofa.* La potenza o forza del l'uomo non è in grado di procurar la salvezza e la liberazione. I mezzi umani non bastano a superare i pericoli e a riportar vittoria, ma è neces-

sario l'aiuto di Dio. *Il re non è salvo* ecc. ebr. *il re non vince colla grandezza dell'esercito*, ancorchè questo fosse innumerevole (Cf. Esod. XIV, 17 ecc.). *E il gigante* ecc., ebr. *nè il guerriero (ghibbor=forte, eroe) va salvo per la grandezza della sua forza*. Anche gli altri mezzi che l'uomo potrebbe adoperare sono vani. *Mai sicuro è il cavallo* ecc., ebr. *il cavallo è impotente a porre in salvo, e colla grandezza del suo vigore non può dar scampo*. Benchè robusto il cavallo non può salvare dal pericolo il cavaliere. Eppure la cavalleria formava la forza principale degli Egiziani, degli Assiri, dei Siri ecc. che erano nemici degli Ebrei. Nella Volgata e nei LXX si afferma che il miglior cavallo di guerra non è in grado di salvar se stesso, e quindi neppure gli altri. Il senso però non muta, benchè l'ebraico sia da preferirsi.

18-19. *Ottava strofa.* La salvezza e la liberazione vengono solo da Dio, il quale posa continuamente i suoi occhi paterni sul suo popolo per aiutarlo (Ved. Salm. LIX, 13; XLIII, 4; XIX, 8). *Ecco, gli occhi* ecc. Dio ha cura tenera e assidua di quei che lo temono, cioè dei pii Israeliti, che sperano nella sua misericordia, ossia confidano nella sua bontà (Cf. Salm. III, 10; XXXI, 8; I Pietr. III, 12). Dio provvede acciò non abbiano a soccombere di morte violenta, ed abbiano di che nutrirsi in tempo della fame, che spesso porta nella Palestina la desolazione. Può essere che si alluda a una qualche liberazione dalla peste e dalla fame, oppure dalla spada e dalla fame causate da un'invasione nemica. Del resto Dio minaccia agli empi la fame, la peste, la spada ecc. (Cf. Deut. XXXIII, 23-25; Gerem. XXIV, 10 ecc.).

20-22. *Conclusione e ultima strofa.* Siccome Dio si mostra così buono coi pii Israeliti che confidano in lui, questi devono affidarsi a lui pienamente. *L'anima nostra*, cioè noi, *aspetta con fiducia*, ossia confida pienamente nel Signore.

niam adjutor et protector noster est. ²¹Quia in eo laetabitur cor nostrum; et in nomine sancto ejus speravimus. ²²Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in te.

gnore; - perchè egli è il nostro aiuto e il nostro protettore. - ²¹Perchè il nostro cuore si rallegherà in lui; - e nel suo santo nome abbiamo sperato. - ²²Sia sopra di noi, o Signore, la tua misericordia, - come noi abbiamo sperato in te.

SALMO XXXIII.

(Ebr. 34).

Felicità di chi teme Dio ed in lui confida.

¹Davidi, cum immutavit vultum suum coram Achimelech, et dimisit eum et abiit (I Reg. XXI, 11-22).

²Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo. ³In Domino laudabitur anima mea: audiam mansueti, et laetentur. ⁴Magnificate Dominum mecum: et exaltemus nomen ejus in idipsum.

⁵Exquisivi Dominum, et exaudivit me, et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me. ⁶Accedite ad eum, et illuminamini, et

¹(Salmo di David quando si contraffecce davanti ad Achimelech, il quale lo licenziò, ed egli se ne andò (I Re XXI, 11-22).

²Io benedirò il Signore in ogni tempo: - la sua lode sarà sempre nella mia bocca. - ³Nel Signore si glorierà l'anima mia: - ascoltino gli umili e si ralleghino. - ⁴Magnificate con me il Signore; - ed esaltiamo insieme il suo nome.

⁵Cercai il Signore, e mi esaudi; - e mi liberò da tutte le mie tribolazioni. - ⁶Accostatevi a lui, e sarete illuminati: - e i

La ragione si è perchè Dio è il nostro aiuto e il nostro protettore (ebr. il nostro scudo): Ved. Deut. XXXIII, 29; Salm. III, 3; XXVII, 7. Sicuro della protezione divina il nostro cuore si rallegherà in Dio e confida e spera nel suo santo nome. Ecco l'ebraico del versetto 21: *Perciò il nostro cuore si rallegherà in Lui, e noi speriamo nel suo santo nome.* Dio è la fonte della gioia e della fiducia del suo popolo. *Sia sopra di noi ecc.* Dolce invocazione, che mostra l'intima relazione che vi è tra la bontà di Dio e la confidenza che il popolo ha in lui. *La tua misericordia, ebr. la tua grazia.* Invece di: *come noi abbiamo sperato ecc.*, l'ebraico va tradotto: *come* (oppure *perchè*) *noi speriamo in te.* Il versetto 22 forma il penultimo versetto del *Te Deum*.

SALMO XXXIII (ebr. 34).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Di David. Non è per nulla dimostrato che il Salmo sia posteriore ai tempi di David, e che non debba ritenersi esatta l'indicazione dell'autore. *Quando si contraffecce ecc.*, ebr. *quando si contraffecce alla corte di Abimelech ecc.* Il fatto è narrato nel I Re XXI, 11 e ss. David perseguitato da Saul si era rifugiato in Geth presso il re Filisteo, ma fu riconosciuto, e per salvarsi dovette fingersi demente, come indica la parola ebraica, *si contraffecce. Achimelech.* Nell'ebraico *Abimelech* si ha forse uno sbaglio di copista. Nel libro dei Re il re Filisteo è chiamato *Achis*, il che corrisponde al nome della Volgata *Achi-melech* che significa: *re Achis.* Potrebbe essere però che il nome ebraico *Abimelech* non sia un nome personale, ma un titolo dei re Filistei, come quello di Faraone in Egitto, e di Cesare presso i Romani. Checchè ne sia, è certo

che nel Salmo non vi è alcuna allusione diretta all'avvenimento di Geth, ma si celebra solo la felicità di chi teme Dio e in lui confida. La forma è più didattica che lirica, e si avvicina alla maniera dei *Proverbi* procedendo a sentenze. Il Salmo è acrostico, ossia alfabetico, composto di 22 distici secondo il numero delle lettere dell'alfabeto. Manca però la lettera *vau* e si trova ripetuta al versetto 17 e 23 la lettera *phe*. Può dividersi in due parti. Nella *prima* (2-11) il Salmista ringrazia Dio per essere stato liberato da un grande pericolo, e invita i buoni a partecipare alla lode per aver parte agli onori. Nella *seconda* (12-23) inculca il timore di Dio, la pietà e la religione esaltandone i salutari effetti. In un carme di tal natura non vi è sempre una logica connessione tra le varie sentenze.

2-4. Nei tre primi distici corrispondenti alle lettere *aleph, beth e ghimel* il Salmista manifesta il suo desiderio di lodare Dio continuamente, e di veder associati nella sua lode tutti i giusti. *In ogni tempo... sempre*, cioè senza interruzione. *Si glorierà ecc.* Il Salmista metterà tutta la sua gloria nel Signore, ossia gli attribuirà tutti i successi ottenuti e ne canterà la bontà, e *gli umili* (la parola *mansueti* della Volgata indica gli umili, gli afflitti ecc.) *si ralleghino*, ossia eccitati dalla mia esperienza concepiscano anch'essi una ferma fiducia in Dio. *Magnificate ecc.* ossia celebrate e proclamate con me le perfezioni di Dio.

5-8. Prontezza di Dio nell'ascoltare e soccorrere chi l'invoca, provata dal fatto. Il Salmista ricorse a Dio e fu esaudito, e parimenti furono esauditi altri tribolati. Il v. 5 nell'ebraico comincia colla lettera *daleth. Cercai* con fervida preghiera *il Signore ecc. Da tutte le mie tribolazioni*, ebr. *da tutti i miei terrori.* Nel v. 6 che

fácies vestrae non confundéntur. ⁷Iste pauper clamávit, et Dóminus exaudivit eum : et de ómnibus tribulatióibus ejus salvávit eum. ⁸Immittet ángelus Dómini in circúitu tíméntium eum : et erípiet eos.

⁹Gustáte, et vidéte quóniam suávis est Dóminus, beátus vir qui sperat in eo. ¹⁰Timéte Dóminum, omnes sancti ejus : quóniam non est inópia tíméntibus eum. ¹¹Dívotes eguérunt et esuriérunt : inquiréntes autem Dóminum non minuéntur omni bono.

¹²Veníte, filii, audíte me : tímórem Dómini docébo vos. ¹³Quis est homo qui vult vitam : diligit dies vidére bonos? ¹⁴Próhibe linguam tuam a malo : et lábia tua ne loquántur dolum. ¹⁵Divérte a malo, et fac bonum : inquiré pacem, et perséquare eam.

vostrí volti non avranno confusione. - ⁷Questo povero gridò, e il Signore lo esaudì : - e lo salvò da tutte le sue tribolazioni. - ⁸L'Angelo del Signore si accamperà - attorno a quei che lo temono : - e li salverà.

⁹Gustate e vedete come è soave il Signore : - beato l'uomo che spera in lui. - ¹⁰Temete il Signore, voi tutti suoi santi : - perchè nulla manca a quei che lo temono. - ¹¹I ricchi furono in penuria, e patirono la fame : - ma quei che temono il Signore, non mancheranno di alcun bene.

¹²Venite, o figli, ascoltatevi : - vi insegnerò il timor del Signore. - ¹³Qual è l'uomo che brama la vita : - e desidera vedere giorni felici? - ¹⁴Preserva la tua lingua dal male : - e le tue labbra non parlino con inganno. - ¹⁵Fuggi il male, e fa il bene : - cerca la pace, e valle appresso.

¹¹ Luc. I, 53.

¹³ I Petr. III, 10.

comincia colla lettera *hé* si esortano i tribolati a rivolgersi al Signore. *Accostatevi a lui ecc.*, ebr. *volgete a lui lo sguardo*. Nel testo massoretico si ha : *volsero a lui lo sguardo* gli umili (del v. 3). *Sarete illuminati*, ossia sarete (ebr. m. saranno) raggianti di splendore causato dalla letizia di essere stati esauditi. *E i vostri volti non avranno confusione*, ossia non avranno ad arrossire e a patir vergogna alla presenza dei nemici. Nel v. 7 (lett. *zain*) si conferma con un esempio quanto si è detto nel v. 6. *Questo povero* (ebr. *questo afflitto* o tapino) non sembra essere altri che David stesso autore del Salmo. Altri però ritengono che si parli in generale di ogni infelice che ricorre a Dio. Nel v. 8 (lett. *cheth*) si mostra in qual modo l'infelice venga liberato. *L'angelo del Signore*, cioè un principe dell'esercito di Dio, forse l'angelo dell'alleanza menzionato anche nel Salmo XXXIV, 5, 6, e ricordato nelle sue relazioni coi Patriarchi e col popolo d'Israele (Esod. XXIII, 20; XXXII, 34; Gios. V, 14). *Si accamperà* (tale è il senso dell'ebraico. Nel latino si deve sottintendere *se dopo immittere*) si porrà come un esercito accampato attorno al giusto, che ha fiducia in Dio, per proteggerlo e custodirlo e liberarlo dai pericoli. *Quei che lo temono* sono i pii cultori di Dio, i giusti.

9-11. Felicità dei giusti nel servizio di Dio. Vers. 9 (lett. *teth*). *Gustate e vedete*. Per ben intendere la bontà di Dio bisogna prima sperimentarla, cioè gustarla, e solo chi l'ha provata sa pienamente come è *soave*, cioè buono, benigno, il Signore. Queste parole sono citate nella prima Lettera di S. Pietro (II, 3) e nell'antica Chiesa venivano cantate nel tempo della comunione (S. Cir. *Cath. myst.* V, 17 e *Const. Ap. VIII*, 3). *Beato* ossia felice chi si rifugia in Dio. Vers. 10 (lett. *yod*). *Temete il Signore* prestandogli il dovuto culto, *perchè nulla manca ecc.* Frutto della vera pietà verso Dio è non mancare di nulla. Anche Gesù disse (Matt. VI, 33) : Cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia e avrete di soprappiù tutte queste cose. Vers. 11 (lett. *caph*). *I ricchi ecc.*, ebr. *i leon-*

celli possono soffrire penuria e fame non ostante la loro forza e agilità, ma quei che temono il Signore non mancheranno di alcun bene, perchè Dio provvederà ai loro bisogni. Col nome di *leoncelli* si intendono gli uomini ricchi e potenti (Salm. XXXIV, 17; Gerem. II, 15 ecc.) come è confermato nella traduzione dei LXX, *ricchi* riprodotta nella Volgata.

12-15. In che consiste il timore di Dio. Dopo aver detti felici quei che temono il Signore, il Salmista passa ad indicare la natura e i vantaggi di tal timore. Egli prende ora il tono esortativo del savio (Prov. I, 8; IV, 1 ecc.). Vers. 12 (lett. *lamed*). *Venite ecc.* Il Salmista invita tutti come suoi figli ad ascoltare le sue parole, promettendo di insegnar loro il timore di Dio. Con questo nome si intende il complesso di tutti i doveri che si hanno verso Dio. Vers. 13 (lett. *mem*). *Qual è l'uomo ecc.* Quest'interrogazione dà più forza all'espressione ed equivale a dire : se alcuno vuol vivere felice, preservi la sua lingua ecc. *La vita felice*, come indicano le parole seguenti : *giorni felici*. Ecco l'ebraico : *Chi è l'uomo che si compiace della vita e ama lunghi giorni per godere del bene?* ossia chi desidera di essere felice nella sua vita? Vers. 14 (lett. *nun*). Una delle condizioni del timore di Dio e quindi della felicità è frenare la lingua, ossia guardarsi dai peccati di lingua (Ved. Prov. XIII, 3; XXI, 23 ecc.). Vers. 15 (lett. *samech*). La seconda condizione più generale ancora è di fuggire il male e far il bene non solo colla lingua ma anche coi pensieri e colle opere. La grande regola riassuntiva di tutti i doveri che importa il timore di Dio è quindi fuggire il male e fare il bene (Salm. XXXVI, 27; Giob. I, 1, 8; II, 3; Prov. XVI, 17 ecc.) ossia praticare tutti i precetti della legge. Si comprende perciò come il timor di Dio sia il principio o fondamento di ogni sforzo per procurare e mantenere l'unione, la concordia e la pace degli animi. Anche Gesù ha detto : *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio* (Matt. V, 9). Una lunga vita felice, figura della felicità eterna, era il premio che d'ordina-

¹⁶Oculi Dómini super justos : et aures ejus in preces eórum.

¹⁷Vultus autem Dómini super faciéntes mala : ut perdat de terra memóriam eórum. ¹⁸Clamavérunt justí, et Dóminus exaudivit eos : et ex ómnibus tribulatióibus eórum liberávit eos. ¹⁹Juxta est Dóminus iis, qui tribuláto sunt corde : et húmiles spírítu salvábit.

²⁰Multae tribulatiónes justórum : et de ómnibus his liberábit eos Dóminus. ²¹Custódit Dóminus ómnia ossa eórum : unum ex his non conterétur. ²²Mors peccatórum péssima : et qui odérunt justum delínquent.

²³Rédimet Dóminus ánimas servórum suórum : et non delínquent omnes qui sperant in eo.

¹⁶Gli occhi del Signore son fissi sui giusti : - e le sue orecchie sono aperte alle loro preghiere.

¹⁷Ma la faccia del Signore è su quelli che fanno il male : - per disperdere dalla terra la loro memoria. - ¹⁸I giusti gridarono e il Signore li esaudì : - e li liberò da tutte le loro tribolazioni. - ¹⁹Il Signore è presso di quelli che hanno il cuore tribolato : - e salverà gli umili di spirito.

²⁰Molte sono le tribolazioni dei giusti : - e da tutte queste il Signore li libererà. - ²¹Il Signore ha cura di tutte le loro ossa : - non uno di questi sarà spezzato. - ²²Pessima è la morte dei peccatori : - e quell' che odiano il giusto saranno delusi.

²³Il Signore riscatterà le anime dei suoi servi : - e non saranno delusi quelli che sperano in lui.

¹⁶ Eccli. XV, 20; Hebr. IV, 13.

rio si prometteva nell'Antico Testamento alla virtù. I passi dei vv. 13-17 vengono citati nella prima Lettera di S. Pietro III, 10-12.

16-23. Dio riserva ai giusti i suoi favori e infligge agli empí i suoi castighi. La diversa sorte degli uni e degli altri deve essere una forte eccitamento a vivere conforme alla legge di Dio. Vers. 16 (lett. *ain*). *Gli occhi del Signore son fissi sui giusti* per averne continua cura e provvidenza paterna (Salm. XXXII, 18). *Le sue orecchie ecc.* Dio ascolta le loro preghiere, mostrandosi attento e pronto ad appagare i loro desiderii. Vers. 17 (lett. *phe*). Ben diversa è la sorte degli empí. *La faccia irritata e minacciosa* (Esod. XIV, 24; Salm. XI, 6) *del Signore è su*, cioè contro *quelli che fanno il male per sterminarli*, sì che sia cancellata anche la loro memoria, vale a dire non abbiano speranza di posterità (Salm. IX, 6, 7 ecc.) e scompaiano dalla terra d'Israele, e il loro nome non sia ricordato nel censimento del popolo. Grave gastigo per gli Orientali così gelosi di tramandare nome e posterità. Gli empí non sfuggono agli sguardi di Dio, che presto o tardi punirà la loro empietà. Vers. 18 (lett. *tsade*). *I giusti*. Questo sostantivo manca nell'ebraico, ma si trova nei LXX, e va ritenuto come esige il contesto. Nel testo massoretico le strofe *ain* e *phe* (vers. 16 e 17) hanno subito una interruzione basata forse sopra le Lamentazioni I, II, III, ma che rompe il nesso col versetto 18, nel quale non si parla degli empí ma dei giusti.

Vers. 19 (lett. *qoph*). *Il Signore è presso ecc.* Avverrà di certo che i giusti siano afflitti, ma Dio non sottrae loro il suo aiuto, perchè quando manca ogni soccorso umano, Egli sta loro vicino per confortarli. *Che hanno il cuore tribolato*, ebr. *che hanno il cuore abbattuto* o infranto per la tristezza e l'afflizione. *Salverà gli umili di spirito*, ebr. *salva i contriti di spirito*.

Vers. 20 (lett. *resh*). *Molte sono ecc.* Anche i giusti sono quaggiù oppressi dalle tribolazioni, ma Dio, quando sarà finita la loro prova, li consolerà e li libererà. È noto il detto di S. Paolo (II Tim. III, 12) : Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù patiranno persecuzione.

Vers. 21 (lett. *shin*). *Il Signore ha cura ecc.* cioè non permetterà che si faccia loro alcun male, e li conserverà incolumi. *Non uno di questi sarà ecc.* Dei peccatori vien detto (Salm. XXXVI, 17) che le loro braccia, ossia la loro forza, e il loro potere saranno spezzati. Il contrario avverrà dei giusti. Le parole del Salmista si realizzarono letteralmente in Gesù Cristo, che è il giusto per eccellenza, come si ha nel santo Vangelo (Ved. Giov. XIX, 33, 36); e mostrano pure la speciale provvidenza che Dio ha dei giusti (Matt. X, 30).

Vers. 22 (lett. *thau*). *Pessima è ecc.* L'ebraico è un po' diverso : *la malizia farà perire l'empio*, ossia l'empio sarà dalle sue stesse colpe condotto alla rovina e alla morte. Si potrebbe anche tradurre : *la sventura farà perire l'empio*, egli cioè morrà di morte immatura (Salm. LIV, 24). Invece di *saranno delusi* si può meglio tradurre : *saranno colpevoli* (ebr. *saranno puniti, o condannati*).

Vers. 23 (lett. *phe* ripetuta). Questo versetto, fuori dell'ordine alfabetico di tutto il Salmo, è probabilmente un'aggiunta posteriore, fatta da un autore ispirato al tempo dell'esilio, affinché il Salmo non terminasse con una minaccia (Ved. Salm. XXIV, 22). *Redimerà* nel senso di proteggerà, o avrà una cura speciale. *Le anime*, ebr. *l'anima*, cioè la vita dei suoi servi. *Non saranno delusi ecc.*, ebr. *non saranno puniti quei che sperano in lui*.

SALMO XXXIV.

(Ebr. 35).

*Preghiera a Dio per ottenere scampo da nemici ingiusti e crudeli.*¹*Ipsi David.*

Júdica, Dómine, nocéntes me, expúgna impugnántes me. ²Apprehéndete arma et scutum: et exúrge in adjutórium mihi. ³Ef-fúnde frámeam et conclúde advérsus eos, qui persequúntur me: dic ánimae meae: Salus tua ego sum.

⁴Confundántur et revereántur, quaerén-tes ánimam meam. Avertántur retrórsim, et confundántur cogitántes mihi mala. ⁵Fiant tamquam pulvis ante fáciem venti: et ángelus Dómini cóarctans eos. ⁶Fiat via illórum ténebrae, et líbricum: et ángelus Dómini pérsequens eos.

¹(Salmo dello stesso David).

Giudica, o Signore, quelli che mi fanno del male, - combatti quelli che mi combattono. - ²Prendi le armi e lo scudo: - e levati in mio aiuto. - ³Tira fuori la spada, - e chiudi il passo a quelli che mi perseguitano: - di' all'anima mia: io sono la tua salvezza.

⁴Siano confusi e svergognati, - quelli che insidiano alla mia vita. - Siano volti in fuga e coperti di confusione, - quei che macchinano del male contro di me. - ⁵Diventino come polvere dinanzi al vento; - e l'Angelo del Signore li prema. - ⁶La loro via sia tenebrosa e sdruciolevole: - e l'Angelo del Signore li insegua.

4 Ps. XXXIX, 15.

SALMO XXXIV (ebr. 35).

1. *Titolo, argomento e divisione. Dello stesso David*, come i Salmi XXVII e XXXI. Il Salmista è perseguitato a morte da fieri nemici, e perciò si lamenta con Dio, e ne invoca aiuto e liberazione. I caratteri che egli manifesta convengono a quanto sappiamo di David (I Re XXIV, 1 e ss.), e parecchi tratti della sua preghiera suppongono il tempo della persecuzione di Saul. Anche qui però, come nel Salmo XXX, David è una figura del Messia, e le persecuzioni da lui sostenute sono una figura delle persecuzioni sostenute da Gesù Cristo, come apparisce chiaro dal Vangelo (Giov. XXV, 15), dove il versetto 19 di questo Salmo è applicato manifestamente alla passione (Ved. anche Att. I, 20 e Rom. XI, 7-10).

Il Salmo può dividersi in tre parti: *Nella prima* (1-10) il Salmista prega Dio di dissipare e punire i suoi nemici. *Nella seconda* (11-18) descrive la loro perfidia e ingratitudine; *nella terza* (19-28) invoca nuovamente aiuto e protezione da Dio per non diventare oggetto di derisione da parte dei suoi nemici.

Lo svolgimento del pensiero non è sempre ben regolare, e le strofe non hanno sempre lo stesso numero di versi. Il testo ha sofferto alquanto per colpa dei trascrittori.

1-3. *Prima strofa.* David affida la sua causa a Dio come a potente guerriero, e ne invoca il soccorso. Tutte queste immagini guerresche convengono pienamente al suo carattere. *Giudica* ecc., ebr. *litiga*, o *Signore*, con *quelli che litigano con me*, ossia difendi la mia causa contro i miei nemici, fatti loro avversario. *Combatti quelli che mi combattono*, ossia quale campione di guerra (Esod. XV, 8) combatti per me, fa tua la mia causa. *Prendi le armi e lo scudo*, ebr. *imbraccia il pic-*

colo e il grande scudo. Il *piccolo scudo* (ebr. *maghen*) o rotella, aveva forma rotonda e serviva a parare i colpi. Il *grande scudo* (ebr. *tsinnah*) o palvese, aveva forma ovale e copriva tutta la persona. Si tratta di armi difensive, che nel caso indicano una perfetta e assoluta protezione. *Tira fuori dalla guaina la spada* (ebr. *la lancia*), e *chiudi*, o meglio sbarra, *il passo* e va contro ai miei persecutori. Invece di *chiudi il passo*, altri traducono: tira fuori la lancia e la *bipenne contro quelli* ecc. Essi ritengono che l'ebraico *segor* equivalga al greco *sagaris*, bipenne, o ascia a due tagli usata in guerra dai Persiani e dagli Sciti. Siccome però non consta che fosse usata anche dagli Ebrei, la prima traduzione è da preferirsi. *Di' all'anima mia*, cioè a me: *Io sono la tua salvezza*. Presso Dio il dire è fare, e perciò l'espressione equivale a Salvami. Circondato da nemici crudeli David chiede a Dio una sola parola; essa basterà a rassicurarlo. Dio disse questa parola quando fattosi uomo volle essere il forte campione che vinse il nostro nemico (Ved. Matt. XII, 24) e volle essere chiamato nostro Gesù, ossia Dio nostra salute.

4-6. *Seconda strofa.* In qual modo desidera essere salvato. *Insidiano alla mia vita*, macchinano cioè la mia morte e la mia rovina. Vinti e disfatti *siano volti in fuga*, e vengano respinti con onta e ignominia quei che insidiano alla mia vita. *Diventino come polvere*, ebr. *siano come pula portata via dal vento* (Ved. Salm. I, 4), cioè scompaiano presto, acciò non possano più far del male. *E l'Angelo del Signore li prema*, ossia li spinga furiosamente in luoghi stretti, di dove non possano più uscire, oppure li spinga furiosamente in modo da farli cadere l'uno sull'altro. Ciò non basta ancora. Dio metta anche impedimenti e ostacoli acciò sia ancor più malagevole e penosa la loro fuga. *La loro via sia tenebrosa e sdruciolevole*, ossia errino, inciampino, e cadano, mentre l'angelo del

⁷Quóniam gratis abscondérunt mihi intéritum láquei sui: supervácué exprobravérunt ánimam meam. ⁸Véniat illi láqueus, quem ignórat: et captio, quam abscondit, apprehéndat eum: et in láqueum cadat in ipsum.

⁹Anima autem mea exultábit in Dómino; et delectábitur super salutári suo. ¹⁰Omnia ossa mea dicent: Dómine, quis símilis tibi? Eripiens inopem de manu fortiórum ejus: egénium et páuperem a diripiéntibus eum.

¹¹Surgéntes testes iníqui, quae ignorábam interrogábant me. ¹²Retribuébant mihi mala pro bonis: sterilitátem ánimae meae.

¹³Ego autem, cum mihi molésti essent, induébar cilicio. Humiliábam in jejúnio ánimam meam: et orátio mea in sinu meo convertétur. ¹⁴Quasi próximum, et quasi fratrem nostrum, sic complacébam: quasi lugens, et contristátus, sic humiliábam.

⁷Perchè senza motivo mi tesero occultamente il loro laccio di morte: - senza ragione oltraggiarono l'anima mia. - ⁸Gli sopravvenga un laccio a cui non pensa: - lo colga la rete che ha nascosto: - e cada egli stesso nel suo laccio.

⁹Ma l'anima mia esulterà nel Signore: - e si rallegerà per la propria salvezza. - ¹⁰Tutte le mie ossa diranno: - Signore, chi è simile a te? - che liberi il misero dalle mani di quei che sono più forti di lui; - l'indigente e il povero da quelli che lo spogliano.

¹¹Levatisi su testimoni iniqui, - mi domandavano conto di cose ch'io ignoravo. - ¹²Mi rendevano il male per il bene: - è la sterilità per l'anima mia.

¹³Ma io mentre essi mi molestavano, - mi rivestiva di cilicio. - Umiliava col digiuno l'anima mia; - e nel mio seno ritornava la mia orazione. - ¹⁴Come per un parente e per un nostro fratello avevo compiacenza: - come un uomo in lutto e contristato mi umiliavo.

Signore li perseguiti senza lasciar loro alcun scampo. *L'angelo del Signore*, qui e al v. 5 è l'angelo dell'alleanza (Salm. XXXIII, 7), oppure la creatura ministra della divina giustizia, della quale Dio si serve per colpire gli empí.

7-8. *Terza strofa*. Si spiega perchè i persecutori di David meritano da Dio un tale castigo, e si augura loro la pena del taglióne. *Senza motivo... senza ragione*, cioè mentre io sono innocente e non li ho provocati e sono senza colpa. *Mi tesero ecc.*, ebr. *tesero di nascosto la fossa della loro rete*, (la) scavarono all'anima mia. È chiaro che qui si ha una trasposizione di parole e si deve leggere: *Mi tesero di nascosto la loro rete: scavarono senza ragione una fossa all'anima mia*. Volevano prendermi al laccio come una fiera e farmi morire, mentre io sono innocente. Ciò conviene mirabilmente al tempo della persecuzione di Saul. Nel versetto 8 si chiede a Dio un giusto castigo. Il discorso dal senso collettivo passa al distributivo, se pure non si preferisce ammettere che David parlí qui non deí suoi avversarii in generale, ma del suo principale nemico, cioè di Saul. *Gli sopravvenga un laccio a cui non pensa ecc.*, ebr. *gli sopravvenga una rovina improvvisa, e lo colga la rete che egli ha tesa, cada egli stesso nella rovina*. Il testo di questo versetto ha sofferto un poco, giacchè manca il parallelismo delle idee. È da notare che queste e altre simili espressioni non provengono da odio, ma da zelo della giustizia da compiersi da Dio, e più che imprecazioni sono spesso profezie di quanto avverrà agli empí persecutori.

9-10. *Quarta strofa*. Gioia e riconoscenza del Salmista dopo la sua liberazione. *L'anima mia*, cioè io, mi rallegerò e gioirò nel Signore per la salvezza da lui ottenuta, e ne attribuirò a lui tutta la gloria. *Tutte le mie ossa*, ossia tutte le mie fibre, tutto il mio essere prenderanno parte alla gioia, e diranno: *Signore, chi è simile a te* nella potenza e nella bontà (Esod. XV, 14) e nella giustizia? Dio manifesta questi suoi attributi liberando il misero (ebr. *l'afflitto*) dalle mani... l'in-

digente (ebr. *l'afflitto*) ecc. Dio ha cura speciale degli oppressi.

11-12. *Quinta strofa*. Nella seconda parte del Salmo si comincia con questa strofa a far vedere come i persecutori rendono al perseguitato male per bene. *Levatisi su ecc.*, ebr. *si levarono su testimoni violenti*, o ingiuriosi (lett. *di violenza*), cioè falsi, calunniatori. *Mi domandavano conto*, ossia mi accusavano di cose che io ignoravo, vale a dire di delitti e di cose che non mi sono mai passate per la mente, e delle quali sono perciò innocente (Ved. I Re XXIV, 9). La stessa cosa avvenne nella passione di Gesù Cristo, quando furono addotti falsi testimoni per condannarlo a morte (Matt. XXVI, 59). *Mi rendevano il male per il bene*, mostrandosi pieni di ingratitudine. Saul confessò apertamente (I Re XXIV, 17 e ss.) di aver fatto del male a David, pur avendo ricevuto del bene. *E la sterilità ecc.* L'ebraico vien tradotto diversamente: *è la desolazione*, o l'abbandono, *per l'anima mia*. La parola *shecol* tradotta *sterilità* vuol dire privare, desolare, orbare alcuno di figli, e descrive lo stato di desolazione e di abbandono in cui si trovò David. I suoi congiunti avevano dovuto fuggire in terra straniera, i suoi amici con Gionata non potevano più avvicinarlo, Michol gli era stata strappata, ed egli si trovava solo e somigliava a una donna sterile. Se però si mutasse la prima lettera *sh* di *shecol* in *nun* si avrebbe questo senso migliore: *insidiando con inganno all'anima mia*.

13-14. *Sesta strofa*. Alcuni esempi del bene fatto da David ai suoi persecutori. *Ma io mentre mi molestavano ecc.* L'ebraico esprime un altro pensiero più in armonia col contesto: *eppure io quando eran malati mi rivestivo di sacco* (cilicio) in segno di afflizione (Gen. XXXVII, 34), mostrando così col vestito da duolo la parte viva che prendevo al loro dolore. *Inoltre io umiliava* (meglio secondo l'ebraico *io affliggevo* o mortificavo) *col digiuno l'anima mia*. Faceva voti, digiuni e preghiere per la loro salute. *Nel mio seno ecc.* L'ebraico può tradursi meglio: *e la mia o-*

¹⁵Et advērsūm me laetāti sūnt, et convēnērunt : congregāta sūnt super me flagēlla, et ignorāvī. ¹⁶Dissipāti sūnt, nec compūcti, tentavērunt me, subsannavērunt me subsannatiōne : frenduērunt super me dēntibus suis.

¹⁷Dōmine, quando respīcies? Restitue ānimam meam a malignitāte eōrum, a leōnibus ūnicam meam. ¹⁸Confitēbor tibi in ecclēsia magna, in pōpulo gravi laudābo te.

¹⁹Non supergāudeant mihi qui adversāntur mihi inīque : qui odērunt me gratis et ānuunt ōculis. ²⁰Quōniam mihi quidem pacifice loquebāntur : et in iracūdia terrae loquētes dolos cogitābant. ²¹Et dilatavērunt super me os suum : dixērunt : Euge, euge, vidērunt ōculi nostri.

²²Vidīsti, Dōmine, ne sīleas : Dōmine, ne discēdas a me. ²³Exūrge et intēnde iu-

¹⁵Ed essi contro di me si rallegrarono e si adunarono; - si accumularono sopra di me flagelli, e io non sapevo. - ¹⁶Furono dispersi ma non si compunsero: - mi tentarono, mi coprirono d'insulti: - digrignarono i denti contro di me.

¹⁷Signore, quando porrai tu mente? - Scampa l'anima mia dalla loro malignità: - l'unica mia dai leoni. - ¹⁸Io ti confesserò in una grande assemblea: - in mezzo a un popolo numeroso ti loderò.

¹⁹Non abbian da rallegrarsi su me - quelli che ingiustamente mi sono avversi: - che mi odiano senza motivo, e strizzano gli occhi. - ²⁰Poichè mi dicevano bensì parole di pace: - ma nella commozione della terra meditavano inganni. - ²¹Dilatarono contro di me la loro bocca; - dissero: Bene, bene, i nostri occhi hanno veduto.

²²Tu hai veduto, o Signore; non restare in silenzio: - Signore, non allontanarti da

19 Joan. XV, 25.

razione ricadeva sul mio seno. Pregava silenziosamente, colla testa china sul petto, in segno di maggior fervore. *Come per un parente ecc.*, ebr. *come per un amico, per un fratello io mi diportava, come in lutto per la mia madre andavo curvo in tristezza.* Egli si diportava verso i suoi nemici come se fossero stati suoi intimi amici e prossimi parenti, compiendo tutti i doveri che impone la carità fraterna. Le ultime parole dell'ebraico potrebbero anche tradursi *io andavo curvo come una madre in lutto*, ma la prima traduzione ci sembra preferibile.

15-16. *Settima strofa.* Cattivi trattamenti ricevuti in contrario. *Ed essi contro di me ecc.*, ebr. *essi invece si rallegrano della mia caduta*, ossia menano trionfo quando sono colpito dalla calamità, *si assemano* per comunicarsi la gioia vicendevole. *Si accumularono sopra di me flagelli e io non sapevo.* I nemici di David accumularono sopra di lui mali d'ogni genere, senza che egli per la sua bontà e confidenza ne dubitasse. E però preferibile l'ebraico: *si assemano contro di me per colpirmi all'improvviso, per dilaniarmi senza posa.* Il versetto 16 della Volgata può spiegarsi: *Furono dispersi da Dio, il quale non li lasciò effettuare i loro disegni, ma non si compunsero*, ossia non tornarono a resipiscenza, ma continuarono a perseguitarmi. Il versetto ebraico è pure assai oscuro, ma può tradursi: *Mi deridono e non taciono, mi prendono a scherno*, (altri traducono: *come volgari prezzolati motteggiatori*) *digrignano i denti contro di me.* David describe la malignità dei suoi nemici, cortigiani adulatori di Saul.

17-18. *Ottava strofa.* Invocazione a Dio di aiuto e promessa di azioni di grazie. *Quando porrai tu mente?* ebr. *fino a quando starai a vedere*, sopporterai tu tanta malvagità senza venire in mio aiuto? *Scampa ecc.*, ebr. *libera l'anima mia dalle loro insidie.* Le parole *l'unica mia*, ossia l'unico bene che mi rimane, significano la vita (Salm. XXI, 20). *Leoni* sono qui chiamati i nemici potenti e crudeli che non cessavano dal perseguitarlo (Ved. Salm. XXXIV, 11). *Io ti confesserò,*

ossia ti renderò grazie, *in una grande assemblea*, cioè attorno al tabernacolo, dove il popolo soleva radunarsi per il culto. Egli promette un pubblico rendimento di grazie (Ved. Salm. XXII, 22, 25). La preghiera pubblica torna di maggior gloria a Dio. Si preannunzia quanto farà il Messia figurato in David. Egli farà risuonare e glorificare il nome di Dio nella grande assemblea che è la Chiesa.

19-21. *Nona strofa.* Malignità e ingiustizia dei persecutori. *Non abbian ecc.* Chiede a Dio di non permettere il trionfo dei suoi nemici, che sono ingiusti ecc. *Mi odiano senza motivo.* Gesù Cristo applicò a se stesso queste parole (Giov. XV, 25). *Strizzano gli occhi*, facendo segni di vicendevole intesa per schernirmi e mostrarsi contenti dei miei mali (Prov. VI, 13; X, 10). L'ebraico indica piuttosto l'oggetto della richiesta: *Non permettere che abbian a strizzare l'occhio quelli che mi odiano senza motivo.* — *Poichè mi dicevano ecc.* Torna a descrivere la malizia dei suoi nemici. Nella Volgata latina e nel greco si insiste sulla opposizione che vi è tra le parole ipocrite di affetto e gli intimi sentimenti di perfidia. L'espressione *nella commozione della terra* è assai oscura e pressochè inintelligibile. Forse allude alla collera e agli intrighi di uomini vili che tramavano contro David. L'ebraico invece è chiaro: *perchè non tengono discorsi di pace, e meditano inganni contro la gente pacifica del paese.* — *Dilatarono ecc.*, ebr. *dilatano* o *spalancano... la loro bocca*, prorompendo in minaccie, scherni e insulti (Is. LVII, 4), e *dicono: Bene, bene.* Il Salmista riferisce le loro maligne e ironiche esclamazioni. *I nostri occhi han veduto* ciò che desideravano, cioè la sua rovina, la sua ignominia. Così dicevano pure i Giudei sotto la croce di Gesù.

22-24. *Decima strofa.* Appello alla divina giustizia. *Tu hai veduto, o Signore*, il loro perfido operare, e la mia calamità, tu sei testimone della mia innocenza. *Non restare in silenzio* cioè non dissimulare tanta iniquità, non abbandonarmi (Salm. XXVII, 1). *Non allontanarti da me.* Si

dício meo : Deus meus, et Dóminus meus in causam meam. ²⁴Júdica me secúndum justítiam tuam, Dómine Deus meus, et non supergáudeant mihi.

²⁵Non dicant in córdibus suis : Euge, euge, ánimae nostrae : nec dicant : Devorávimus eum. ²⁶Erubéscant et revereántur simul, qui gratulántur malis meis. Induántur confusióne et reveréntia, qui magna loquúntur super me.

²⁷Exúltent et laeténtur qui volunt justítiam meam, et dicant semper : Magnificétur Dóminus, qui volunt pacem servi ejus. ²⁸Et lingua mea meditábitur justítiam tuam, tota die laudem tuam.

me. - ²³Levati su, e prendi a cuore il mio giudizio : - Dio mio, e Signor mio, (difendi) la mia causa. - ²⁴Giudicami secondo la tua giustizia, o Signore Dio mio, - non abbiano a rallegrarsi su di me.

²⁵Non dicano nei loro cuori : Bene, buon per noi, - non dicano : Lo abbiám divorato. - ²⁶Siano insieme confusi e svergognati, - quei che si rallegrano dei miei mali. - Siano coperti di confusione e di rossore - quei che parlano con superbia contro di me.

²⁷Esultino e si rallegrino quei che vogliono la mia giustizia ; - e dicano sempre : Sia magnificato il Signore, - quei che vogliono la pace del suo servo. - ²⁸E la mia lingua celebrerà la tua giustizia, - le tue lodi tutto il giorno.

SALMO XXXV.

(Ebr. 36).

Malizia dell'empio e bontà di Dio.

¹In finem, servo Dómini ipsi David.

²Dixit iníustus ut delinquat in semetípso : non est timor Dei ante óculos ejus. ³Quó-

¹(Per la fine, dello stesso David servo del Signore).

²L'ingiusto dice in sè stesso di far del male : - il timor di Dio non è dinanzi ai

3 Ps. XIII, 3.

dice che Dio sta lontano quando non porta aiuto, e perciò il Salmista lo prega di non star lontano, ma di portargli soccorso (Salm. XXI, 12, 20). *Levati su ecc., ebr. destati, e levati su per farmi giustizia. Dio mio e Signor mio, difendi la mia causa*, ossia difendimi dalle impugnazioni dei miei nemici. *Giudicami secondo la tua giustizia*, cioè secondo la giusta norma da te stabilita della retribuzione, e i miei nemici non abbiano a rallegrarsi dei miei mali. Davide ama la giustizia, ma non vuole farsi giustizia da sè come pure avrebbe potuto, quando risparmiò la vita a Saul (I Re XXIV, 13, 16), ma prega che il suo giudice sia Dio stesso (Ved. Salm. V, 24 ecc.).

25-26. *Strofa undecima.* Il Salmista chiede a Dio la confusione dei suoi nemici. *Non dicano nei loro cuori*, cioè non pensino fra sè. *Bene, buon per noi*, ebr. lett. *oh! anima nostra*, siamo soddisfatti, quale gioia per l'anima nostra! abbiamo ottenuto ciò che desideravamo. *Lo abbiám divorato*, o ingoiato, annientato sì che non resta più traccia di lui. (Prov. I, 12; Lam. II, 16). *Siano confusi e svergognati.* Si ripetono con leggere varianti le parole del versetto 4. Si impreca ai nemici ciò che loro avverrà senza fallo, perchè hanno perseguitato l'unto del Signore. *Quei che parlano ecc., ebr. quei che fanno gli spavaldi contro di me*, cioè insolentiscono, e traggono motivo di rallegrarsi dalle mie sventure. Siano delusi i lor desiderii.

27-28. *Strofa duodecima.* Gioia che il trionfo di David causerà ai buoni, e promessa di rico-

noscenza senza fine. *Quei che vogliono la mia giustizia*, ossia quelli che godono della mia innocenza e desiderano che essa sia riconosciuta. *Il Signore, quei che vogliono ecc., ebr. il Signore che vuole* (cioè si diletta) *la pace* (la felicità) *del suo servo.* Alla gioia comune il Salmista liberato da tanti pericoli aggiungerà la sua lode a Dio. *Celebrerà* (lett. *mediterà*). L'ebraico corrispondente significa celebrare, esaltare colla lode (Ved. Salm. LXXI, 24; CXV, 7; Prov. VIII, 7 ecc.). *La tua giustizia.* La liberazione di David da tanti mali farà risplendere maggiormente la giustizia di Dio, e perciò il Salmista celebrerà in modo speciale quest'attributo divino. *Tutto il giorno.* Quegli prega Dio tutto il giorno che fa bene tutto quello che fa e ordina a Dio tutto se stesso e tutte le sue azioni (Ved. Salm. XXXIX, 17).

SALMO XXXV (ebr. 36).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. *al direttore dei cori.* Ved. n. Salm. IV, 1. *Dello stesso David.* Ved. Salm. XVII. Si indica l'autore del Salm. Non conosciamo le circostanze in cui David l'abbia composto, ma è probabile che ciò sia avvenuto nel tempo della persecuzione di Saul. In esso si descrive la malvagità degli empí, e ad essa si oppone per contrasto la somma bontà di Dio verso tutte le sue creature. Può dividersi in tre parti. *La prima* (2-5) ci offre il ritratto dell'empio; *la seconda* (6-10) esalta la

niam dolose egit in conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.

⁴Verba oris ejus iniquitas, et dolus: noluit intelligere ut bene ageret. ⁵Iniquitatem meditatus est in cubili suo: adstitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.

⁶Domine, in caelo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes. ⁷Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa. Homines, et iumenta salvabis, Domine.

4 Ps. XIII, 4.

bontà di Dio verso le creature; la terza (11-13) contiene una preghiera a Dio per ottenere di mantenersi fedele nel divino servizio.

2-3. *Prima strofa.* La prima origine dell'empietà nell'uomo è la mancanza del timor di Dio, ossia l'ateismo pratico. Il testo ebraico e le versioni sono assai oscuri, e danno luogo a disparate interpretazioni. Nella Volgata il versetto 2 è abbastanza chiaro. L'ingusto, ossia l'empio, ha determinato nel suo cuore di agire empicamente, poichè ha rigettato da sè il timore di Dio. L'ebraico attuale può tradursi: *l'oracolo (neum), la parola o il detto, dell'iniquità all'empio nel mio cuore: Non v'è timor di Dio davanti ai suoi occhi.* Il senso sarebbe: ritengo nel mio cuore essere questo il detto dell'iniquità all'empio, persuadergli che non esiste timor di Dio, ossia che non si deve temer Dio. Questo senso è un po' forzato, e la personificazione dell'iniquità è insolita. D'altra parte invece di *nel mio cuore* si preferisce comunemente coi LXX, col siriano e con S. Girolamo la lezione, *nel suo cuore.* Si potrebbe quindi interpretare: *L'empietà proficisce questo detto nel cuore del perverso: Non v'è timor di Dio davanti ai suoi occhi, oppure una parola di empietà rumina il malvagio nel suo cuore; non v'è timor ecc.* Egli non teme il giudizio di Dio, e perciò non si lascerà arrestare nella via del male. Altri traducono: *la suggestione al male nel perverso viene dal suo cuore, non v'è timor di Dio ecc.* Tutto considerato è ancora da preferirsi il testo dei LXX e della Volgata (Knabenbauer). In generale però si afferma che nell'empio la suggestione al male morale viene dalla volontà, la quale cede perchè ha rigettato da sè il timor di Dio. S. Paolo cita questo testo: Rom. III, 18. Ved. ivi. Il versetto 3 è più oscuro del secondo. Il senso della Volgata è che l'empio, spento in sè il timor di Dio, ha talmente moltiplicato e aggravato i suoi misfatti (*in sua presenza*) che la sua empietà ha eccitato l'odio e l'avversione di Dio e degli uomini. L'ebraico può tradursi: *poichè essa (l'empietà) lo lusinga ai propri occhi (oppure egli si illude ai propri occhi) che (Dio) non scoprirà l'odiosa colpa, ossia non la punirà.* Altri traducono: *si lusinga... di compiere la sua iniquità fino all'odio (del bene?)* fino cioè a rendersi oggetto di odio. Il testo ha subito qualche corruzione e non è possibile restituirlo alla sua purità, e perciò le sue interpretazioni sono innumerevoli.

4-5. *Seconda strofa.* Condotta pratica dell'em-

suoi occhi. - ³Poichè egli ha agito con frode in sua presenza, - onde diventi odiosa la sua iniquità.

⁴Le parole della sua bocca sono ingiustizia e frode: - non volle intendere per fare il bene. - ⁵Meditò nel suo letto l'iniquità: - stette sopra ogni via non buona, - e non ebbe in odio la malizia.

⁶Signore, fino al cielo è la tua misericordia: - e la tua verità fino alle nubi. - ⁷La tua giustizia è come i monti di Dio: - i tuoi giudizi sono un abisso profondo. - Tu, o Signore, salverai gli uomini e i giumenti.

pio. Le sue parole sono perverse, cioè false e ingannatrici (Salm. V, 10; ebr. X, 7); il suo cuore è indurato e non vuole intendere. Invece di *non volle intendere per fare il bene*, nell'ebraico si legge: *ha cessato di esser savio e di far bene*, ossia ha rinunciato ad agire con prudenza e bene. Questo acciecamiento volontario dell'empio arriva al punto da fargli come perdere la coscienza del bene e del male, per modo che il peccato non fa quasi più impressione e non desta più aborrimiento. *Meditò ecc.* Anche quando riposa e non ha altre occupazioni (*nel suo letto*) non cessa dalla sua malizia, poichè medita, o rumina cattivi disegni. Invece di approfittare della quiete notturna per riflettere a se stesso e convertirsi, egli non pensa che al male (Salm. IV, 4). Nè solo pensa al male, ma lo fa, *stette sopra ogni via non buona*, batte cioè cattive vie (Salm. I, 1) e non si allontana dalla sua malizia. L'empio quindi pecca deliberatamente colle parole, col pensiero e colle opere. *Non ebbe in odio la malizia*, ebr. *non rifugge il male.*

6-7. *Terza strofa.* Dopo aver descritto la malizia dell'empio il Salmista senza alcuna transizione celebra la bontà di Dio verso le sue creature e specialmente verso gli uomini. Comincia accennando ad alcuni attributi di Dio. *La tua misericordia*, cioè la tua grazia o bontà, *va fino al cielo*, ossia si estende fino al cielo, è senza limiti e senza misura. *La tua verità* nel senso di fedeltà nel mantenere le promesse, *giunge fino alle nubi*, vale a dire è immensa (Salm. CVII, 5). *La tua giustizia*, il tuo modo di governare e di provvedere è fermo come i *monti di Dio* (superlativo per dire *altissimi*) creati dalle tue mani (Salm. CX, 3). *I tuoi giudizi*, cioè i consigli e le azioni della tua provvidenza e del tuo governo, sono profondi e inscrutabili come un *abisso*, cioè come l'Oceano (Cf. Rom. XI, 33). La provvidenza soave di Dio si estende a tutte le cose. *Tu salverai ecc.*, ebr. *tu conservi uomini e giumenti* (Ved. Salm. CIII, 14, 27-28; CXXXV, 25; Gion. IV, 11; Matt. VI, 26 ecc.). Per mostrare l'immensità degli attributi divini il Salmista fece ricorso al cielo e al mare, due estremi del mondo visibile, e così per mostrare fin dove arrivi il governo e la provvidenza divina ricorre a due estremi, gli uomini e gli animali, lasciando comprendere che essi abbracciano tutte le cose. Non v'è ragione di considerare come una glossa le parole: *Tu, o Signore, salverai ecc.* poichè esse formano una bella transizione tra la descrizione della bontà divina in

⁸Quemádmódum multiplicásti misericórdiam tuam, Deus. Filii autem hóminum in tégmíne alárum tuárum sperábunt. ⁹Inebriábuntur ab ubertáte domus tuae; et torrén-te voluptátis tuae potábis eos. ¹⁰Quóniam apud te est fons vitae; et in lúmine tuo vidébi-mus lumen.

¹¹Praeténde misericórdiam tuam sciénti-bus te, et iustítiam tuam his qui recto sunt corde. ¹²Non véniat mihi pes supérbiae; et manus peccatóris non móveat me. ¹³Ibi cecidérunt qui operántur iniquitátem: expúl-si sunt, nec potuérunt stare.

⁸Quanto hai moltiplicata la tua misericordia, o Dio! - Ma i figli degli uomini spereranno sotto l'ombra delle tue ali. - ⁹Saranno inebriati dall'opulenza della tua casa: - e li farai bere al torrente di tue delizie. - ¹⁰Perchè presso di te è la sorgente della vita, - e nella tua luce noi vedremo la luce.

¹¹Spandi la tua misericordia sopra quelli che ti conoscono, - e la tua giustizia sopra quelli che son retti di cuore. - ¹²Non venga fino a me il piede del superbo: - e non mi smuova la mano del peccatore. - ¹³Ivi caddero quelli che operarono l'iniquità: - furono scacciati, e non poterono tenersi in piedi.

sè, e la bontà divina quale si manifesta nelle creature.

8-10. *Quarta strofa.* Bontà speciale di Dio verso l'uomo. *Quanto hai moltiplicata* ecc., ebr. *quanto è preziosa la tua bontà, o Dio.* Di quanto valore è la tua bontà, o Signore, e in quale conto noi dobbiamo tenerla! *Ma i figli ecc.*, ebr. *i figli degli uomini si ricovrano all'ombra delle tue ali*, cercano rifugio sicuro sotto la tua protezione e non hanno di che temere. La comparazione dell'ombra delle ali mostra quanto sia tenera e paterna la cura che Dio ha degli uomini (Salm. XVI, 7, 8). Egli però non è solo un asilo sicuro, ma qual padre di famiglia fa sedere a mensa i suoi protetti e li tratta con regale magnificenza (Ved. Salm. XXII, 5-6). *Saranno inebriati*, o meglio si saziano, *dall'opulenza* (ebr. lett. *dal grasso*, allusione ai sacrifici pacifici, nei quali una parte della vittima era consumata dall'offerente e dai suoi amici e dai poveri) *della tua casa*. La casa di Dio è il cielo di dove scendono tutte le grazie e che viene considerato come la residenza di Dio. Altri per casa di Dio intendono tutto l'universo. Altri il tabernacolo o il tempio. *Li farai bere*, meglio secondo l'ebraico *li disseti al torrente* ecc. Dio dà loro a godere di una copia di delizie che non verranno mai meno. La parola *torrente* allude forse al fiume che irrigava il paradiso terrestre. E chiaro che tutto ciò in parte già si verifica nelle anime che quaggiù amano Dio, ma il pieno compimento non si avrà che nell'altra vita. Già nella vita presente Dio si dà nell'Eucaristia in cibo e bevanda alle anime giuste, ma in cielo si svelerà loro nella pienezza della sua gloria, e le abbevererà con un torrente di delizie ineffabili. *Perchè presso di te* (ebr. *in te*) *è la sorgente della vita*. Il torrente di delizie non verrà mai meno, perchè nasce da Dio che è infinito e inesauribile e la sorgente stessa della vita. La vita è il primo bene e su di essa si fondano tutti gli altri. *E nella tua luce* cioè mediante il tuo favore, quando fai risplendere su di noi la luce del tuo volto (Salm. IV, 7) *noi vedremo* (ebr. *vediamo*) *la luce*, cioè viviamo vera-

mente felici (Salm. XXVI, 1; LXXXIX, 16) conoscendo e camminando sulla retta via (Giov. I, 4; VIII, 12). Fuori di Dio non vi sono che le tenebre e non vi è vera felicità. Il senso letterale dei versetti 9-10 è che Dio è la fonte di ogni bene e della vita che ne è la base, ed è ancora la fonte della nostra stessa virtù visiva, ossia del nostro intelletto, partecipazione dell'intelligenza divina. In senso spirituale si allude alla vita soprannaturale che viene da Dio come da sorgente, ed ha il suo termine nella visione beatifica, nella quale per mezzo del lume della gloria vedremo la luce, ossia la divina essenza com'è in se stessa.

11-13. *Quinta strofa.* Preghiera a Dio acciò continui il suo favore ai buoni, e la sua protezione al Salmista. *Spandi*, meglio continua, *la tua misericordia*, ossia il tuo favore, la tua grazia, *sopra quelli che ti conoscono* praticamente, facendo la tua volontà. *La tua giustizia*, mostra cioè che governi con giustizia, dando felicità ai giusti secondo le promesse della legge, e proteggendoli dai nemici. Nel vers. 12 si chiede una speciale protezione per il Salmista. *Non permettere che venga fino a me il piede* ecc. che cioè mi calpesti e mi assoggetti l'uomo orgoglioso e oppressore. *Non mi smuova* (ebr. *non mi scacci*) *la mano del peccatore* lungi dal mio domicilio o dalla patria. Davide prevedeva il suo futuro esiglio e la perdita della condizione in cui viveva. *Ivi caddero* ecc. Il Salmista è certo che la sua preghiera sarà esaudita, e vede già i perversi puniti da Dio e resi impotenti a nuocere. *Ivi*, cioè nel luogo, oppure nel tempo (Salm. XIII, 5) fissato da Dio, *caddero* gli operatori di iniquità. *Furono scacciati*, ebr. *sono abbattuti*, *più non possono rialzarsi*. La loro rovina è completa e definitiva.

Secondo Pannier (op. cit.) il Salmo (6-14) sarebbe un inno di David a Dio creatore e conservatore dell'universo analogo al Salmo VIII, ma inquadrato tra due frammenti (2-5 e 12-13) sull'empio analoghi al Salmo XIII e dovuti a uno sconosciuto. Ciò è lungi dall'essere probabile.

SALMO XXXVI.

(Ebr. 37).

La felicità dell'empio è apparente ed effimera, quella del giusto è vera e duratura.

¹*Psalmus ipsi David.*

Noli aemulári in malignántibus: neque zeláveris faciéntes iniquitátem. ²Quóniam tamquam foenum velócitè aréscunt: et quemádmódum ólera herbárum cito décidunt.

³Spera in Dómino, et fac bonitátem: et inhábita terram, et pascéris in divitiis ejus.

¹(*Salmo dello stesso David*).

Non volere invidiare i maligni: - e non esser geloso di quelli che operano l'iniquità. - ²Perchè come il fieno ben presto secceranno, - e come la tenera erbetta in breve appassiranno.

³Spera nel Signore, e fa il bene, - e abiterai la terra, e sarai pasciuto delle sue

SALMO XXXVI (ebr. 37).

1. *Titolo, argomento e divisione. Dello stesso David.* Non sappiamo in quale circostanza lo abbia composto, benchè dal vers. 25 risulti che egli era vecchio. Le ripetute affermazioni che i giusti possiederanno o erediteranno la terra (3, 9, 11, 22, 29, 34) non provano che essi fossero in esiglio, e che il Salmo sia del tempo della schiavitù di Babilonia, come da alcuni (p. es. Calmet) si è pensato.

Il Salmo è didattico e sentenzioso alla maniera dei Proverbi, ed è pure alfabetico. Contiene 22 strofe, ognuna delle quali comincia con una lettera dell'alfabeto secondo l'ordine successivo dall'*aleph* al *thau*. La mancanza dell'*ain* può facilmente essere supplita dal testo della Volgata e dei LXX. Le strofe sono alquanto irregolari, composte ora di tre versi (7, 20, 34), ora di cinque (14-15, 25-26, 39-40) e più sovente di quattro. È inutile e temerario correggerle e renderle uniformi. *Argomento* del Salmo è il grande problema sulla felicità degli empí e le tribolazioni dei giusti (Salm. XXXVIII, XLVIII, LXXII). Perchè mai i cattivi sono così spesso su questa terra ricolmi di ogni bene, mentre i buoni vivono spesso nella tribolazione? In varie forme e con una serie di affermazioni non sempre tra loro logicamente connesse si risponde, che la prosperità degli empí è solo apparente e di breve durata e termina con una punizione tremenda di Dio. I giusti invece riceveranno il premio meritato, e la loro felicità non verrà meno.

Il problema è risolto secondo le idee imperfette del Vecchio Testamento, le quali pur aprendo ai giusti tribolati i soavi orizzonti della vita futura (Ved. 18, 27, 29, 37) lasciavano spesso fissare i loro sguardi alle ricompense temporali che Dio aveva promesso. Le oscurità alle quali dà luogo questo fatto non dovevano essere dissipate che dalla passione e morte di Gesù Cristo, allorchè i fedeli possono applicare a se stessi le parole di S. Paolo (II Cor. IV, 17-18): « Quello che di presente è momentanea e leggera nostra tribolazione, opera in noi un peso eterno di una sublime e incomparabile gloria, non mirando noi a quel che si vede, ma a quello che non si vede ».

Malgrado che il Salmo sia inferiore alla dottrina del Nuovo Testamento, esso abbonda di massime che furono care ai cristiani di tutti i tempi, tanto

che Tertulliano lo chiamò specchio della Provvidenza, e S. Isidoro lo disse rimedio contro l'impazienza, e S. Agostino ne diede un commento sì bello che la sua lettura indusse S. Fulgenzio a rinunciare totalmente al mondo per darsi interamente a Dio (Ved. Fillion, h. l.). In esso inoltre si afferma altamente la giustizia di Dio. *Divisione.* Il Salmo non presenta una divisione netta in parti, tuttavia le diverse sentenze possono riunirsi nei quattro gruppi seguenti: 1° Non mormorare della provvidenza di Dio, ma aver fiducia nella divina bontà (1-11); 2° La felicità degli empí è di breve durata (12-20); 3° La ricompensa dei buoni è certa e duratura (21-31); 4° Opposta sorte finale dei buoni e dei cattivi (32-40).

1-2. *Prima strofa* (ebr. *aleph*). Si stabilisce parte del tema, che cioè il giusto non deve lasciarsi smuovere dall'effimera felicità degli empí. *Non voler invidiare* ecc., ebr. *non ti irritare per cagione dei malvagi* (Cf. Prov. XXIII, 17; XXIV, 1, 19). *Non esser geloso*, o meglio non portare invidia a quelli che operano ecc. Dal contesto (v. 7) risulta chiaro che il motivo dell'irritazione e dell'invidia non è altro che la prosperità degli empí messa a paragone colle tribolazioni dei giusti. Il v. 2 dichiara quanto sia effimera tale prosperità, e dà la ragione perchè non la si debba invidiare. *Come il fieno ecc.*, ebr. *perchè come fieno saran presto falciati e come tenera verzura appassiranno*. Il fieno, la verzura, l'erba indicano qui la breve durata della felicità (Salm. XCIX, 5 e ss.; CII, 15; Is. XL, 6 ecc.).

3-4. *Seconda strofa* (ebr. *beth*). Nel v. 3 si offre il rimedio contro la tentazione di indignazione e di invidia: *spera*, ossia confida nel Signore, che dà a ciascuno secondo le opere sue; e *fa il bene*. A questa condizione *tu abiterai la terra*. La terra per eccellenza, qui e altrove (9, 11, 22, 29, 34) è la terra promessa o Palestina consacrata a Dio e al suo culto. L'imperativo della Volgata (*inhabita*) ha il senso del futuro, e contiene una promessa. Dio farà abitare nella terra che stilla latte e miele il pio Israelita, e ve lo manterrà non ostante tutti i nemici. Il possesso di questa terra felice è figura del possesso del cielo. *Sarai pasciuto*, ti pascerai *delle sue ricchezze*. L'ebraico va tradotto: *ti pascerai in sicurtà*, oppure *pasciuti di fedeltà*, ossia fa la divina volontà. Altri (Vacari, h. l.) traducono: *dimora nella terra e coltiva*

⁴Delectare in Domino : et dabit tibi petitiones cordis tui.

⁵Revela Domino viam tuam, et spera in eo : et ipse faciet. ⁶Et educet quasi lumen iustitiam tuam, et iudicium tuum tamquam meridiem.

⁷Subditus esto Domino, et ora eum. Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua ; in homine faciente iniustitias.

⁸Désine ab ira, et derelinque furorem : noli aemulari ut maligneris. ⁹Quoniam qui malignantur, exterminabuntur : sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

¹⁰Et adhuc pusillum, et non erit peccator : et quaeres locum ejus, et non invenies. ¹¹Mansueti autem hereditabunt terram, et delectabuntur in multitudinis pacis.

¹²Observabit peccator iustum : et stridabit super eum dentibus suis. ¹³Dominus autem irridet eum : quoniam prospicit quod veniet dies ejus.

11 Math. V, 4.

la fedeltà, e vedono in queste parole un'esortazione a non emigrare dalla Palestina in paese straniero.

Metti le tue delizie nel Signore. Come è chiaro da questo e dai vv. seguenti gli Ebrei venivano animati all'osservanza della legge da promesse di beni temporali, ma nello stesso tempo erano esortati a mettere in Dio tutte le loro delizie e a riguardare la verità, la giustizia, ecc. come beni più desiderabili di tutti i beni terreni. *Egli ti darà* ecc. Dio non rifiuta di appagare i desiderii di coloro che lo amano.

5-6. *Terza strofa* (ebr. *ghimel*). Ricompensa della fiducia in Dio. *Esponi* ecc. La traduzione della Volgata e dei LXX non è esatta, e va preferito l'ebraico : *Rimetti, o affida al Signore la tua via, cioè i tuoi andamenti, i tuoi affari, i tuoi travagli, e in generale la tua sorte. Egli agirà, o farà, ossia avrà cura di tutte le cose tue.* Questa reticenza vale una lunga enumerazione. Dio farà quanto è necessario per la tranquillità e felicità dei suoi eletti. In particolare farà *splendere, o meglio farà uscire dalle tenebre all'aperto la tua giustizia, ossia la tua causa.* Si tratta dell'innocente accusato e condannato, il cui diritto misconosciuto per un certo tempo, verrà messo in piena luce dal Signore (Cf. Giob. XI, 17; Prov. IV, 18; Is. LVIII, 10). La luce, il mezzogiorno sono simboli di prosperità e di letizia.

7. *Quarta strofa* (ebr. *daleth*). Pazienza dunque e preghiera. *Sta soggetto al Signore e pregalo, ebr. statti in silenzio davanti al Signore, ossia non lamentarti, sta rassegnato, e aspettalo, ossia abbi pazienza e confida che Egli ti farà giustizia* (Cf. Is. VII, 4; XXX, 15). *Non portar invidia* ecc. ebr. *non ti irritare per chi prospera nella sua via, per chi compie perversi disegni.*

8-9. *Quinta strofa* (ebr. *he*). Ripetizione del consiglio dato nei vv. 1-2. *Non averne invidia per fare il male, non invidiare gli empì per il male*

ricchezze. - ⁴Metti le tue delizie nel Signore : - ed egli ti darà ciò che il tuo cuore domanda.

⁵Esponi al Signore la tua via, - e spera in lui, ed egli agirà. - ⁶E farà splendere la tua giustizia come la luce ; - e il tuo diritto come il mezzogiorno.

⁷Sta soggetto al Signore e pregalo. - Non portar invidia a chi prospera nella sua via : - all'uomo che fa ingiustizie.

⁸Cessa dall'ira, lascia andare il furore : - non averne invidia per fare il male. - ⁹Poichè quei che fanno il male saranno sterminati ; - ma quelli che aspettano con pazienza il Signore, saranno eredi della terra.

¹⁰Ancora un poco, e il peccatore non sarà più : - e cercherai il suo posto e non lo troverai. - ¹¹Ma i mansueti saranno eredi della terra, - e godranno nell'abbondanza della pace.

¹²Il peccatore mirerà il giusto, - e contro di lui digrignerà i denti. - ¹³Ma il Signore si ride di lui ; - perchè vede che verrà il suo giorno.

che fanno. L'ebraico è un po' diverso. *Non ti irritare per non fare che male, ossia la tua ira non avrebbe altro effetto che indurti a far male, e a far danno a te stesso.* Adirarsi per la prosperità degli empì mette sulla via del peccato, eccitando a mormorare contro la provvidenza. Il v. 9 espone dove vada a terminare l'empietà : *Saranno sterminati.* I giusti invece saranno eredi della terra, ossia godranno la pacifica possessione della terra promessa e dei beni in essa inchiusi, quali la pratica della vera religione, la speranza messianica, ecc. Questa terra promessa è figura del regno dei cieli (Ved. Matt. V, 4).

10-11. *Sesta strofa* (ebr. *vau*). Il castigo degli empì non tarderà. *Ancora un poco* ecc. Questo pensiero che mostra la vanità della prosperità terrena verrà più ampiamente sviluppato nei vv. 35-36. *Non lo troverai, ebr. ed egli non vi sarà più* (Ved. Giob. VII, 10; VIII, 18; XX, 9). *Mansueti* sono qui gli afflitti, i tribolati umili che mettono in Dio la loro fiducia, e sopportano con pazienza i mali presenti. *Saranno eredi della terra* promessa. L'orizzonte della beatitudine evangelica è molto più vasto (Matt. V, 4). *Godranno nell'abbondanza della pace, che è il più prezioso dei beni terreni.*

12-13. *Settima strofa* (ebr. *zain*). Impotenza dell'empio contro il giusto. *Il peccatore mirerà, ecc., ebr. l'empio trama insidie contro il giusto* ecc. Il giusto si trova esposto alle insidie dell'empio, che come una bestia furiosa digrigna i denti per divorarlo (Salm. XXXIV, 16). *Ma il Signore si ride di lui* (Salm. II, 4), conoscendo l'impotenza e l'inermità del suo furore, e vede che (ebr. viene) verrà il suo giorno, in cui pagherà il fio di tutti i suoi misfatti. Tal giorno è quello del giudizio di Dio, nel quale gli empì saranno sterminati.

14-15. *Ottava strofa* (ebr. *chet*). Gli empì saranno vittime delle loro stesse macchinazioni. Il v. 14 espone le macchinazioni degli empì colle

¹⁴Gládium evaginavérunt peccatóres : intendérunt arcum suum, ut dejiciant páuperem et inopem, ut trucident rectos corde. ¹⁵Gládus eórum intret in corda ipsórum : et arcus eórum confringátur.

¹⁶Mélius est módicum justo, super divítias peccatórum multas. ¹⁷Quóniam bráchia peccatórum conteréntur : confirmat autem justos Dóminus.

¹⁸Novit Dóminus dies immaculatórum : et heréditas eórum in aetérnum erit. ¹⁹Non confundéntur in témpore malo, et in diébus famis saturabúntur.

²⁰Quia peccatóres períbunt : Inimíci vero Dómini mox ut honorificáti fúerint et exaltáti : deficientes, quemádmódum fumus deficiént.

²¹Mutuábitur peccátor, et non solvet : justus autem miserétur et tribuet. ²²Quia benedicéntes ei hereditábunt terram : maledicéntes autem ei disperíbunt.

¹⁴I peccatori sguainarono la spada ; - tenero il loro arco, - per abbattere il povero e l'indigente, - per trucidare i retti di cuore. - ¹⁵La loro spada si conficchi nei loro cuori, - e il loro arco si spezzi.

¹⁶Meglio è il poco al giusto, - che le molte ricchezze al peccatore. - ¹⁷Perchè le braccia dei peccatori saranno spezzate : - ma il Signore sostiene i giusti.

¹⁸Il Signore conosce i giorni degli uomini senza macchia : - e la loro eredità sarà eterna. - ¹⁹Non saranno confusi nel tempo cattivo, - e nei giorni di carestia saranno sattolati.

²⁰Perchè i peccatori periranno. - E i nemici del Signore appena onorati ed esaltati verranno meno, - e come fumo spariranno.

²¹Il peccatore prenderà in prestito, e non restituirà : - ma il giusto è misericordioso, e donerà. - ²²Perchè quelli che benedicono (Dio) saranno eredi della terra : - ma quei che lo maledicono andranno in perdizione.

metafore della spada e dell'arco per trafiggere e colpire i vicini e i lontani. Del resto tali violenze erano spesso realtà e non metafore. Il povero e l'indigente, ebr. *l'afflitto* e l'indigente. I retti di cuore, ebr. *chi va dritto per la sua via* oppure *chi va per la diritta via*, cioè il giusto che osserva la legge. Nel v. 15 si afferma che le mali arti degli empi contro il giusto si rivolgeranno in loro proprio danno. Nella Volgata invece del soggiuntivo dovrebbe usarsi il futuro *si conflechterà...* si spezzerà (Ved. Salm. VII, 15-17).

16-17. *Nona strofa* (ebr. *teht*). La vera ricchezza (Cf. Tob. XII, 8; Prov. XV, 16; XVI, 8). *E meglio il poco al giusto ecc.* L'ebraico va tradotto: *vale più il poco che possiede il giusto che non l'opulenza di molti empi.* Il giusto ha la benedizione di Dio e la certa promessa e speranza della felicità. L'una e l'altra cosa mancano all'empio e perciò è meglio per il giusto avere una modesta agiatezza anziché le ricchezze di molti empi, che spesso sono frutto di ingiustizia. Del resto il giusto si contenta del poco, l'empio non è mai sazio. *Le braccia dei peccatori*, cioè la potenza di cui hanno abusato per arricchirsi a danno dei giusti (Giób. XXXVIII, 15), e quindi le stesse ricchezze saranno ridotte al nulla. *Ma il Signore sostiene i giusti* e li mantiene in piedi, non ostante che gli empi si sforzino di farli cadere.

18-19. *Decima strofa* (ebr. *iod*). In qual modo Dio sostenga i giusti. *Conosce i giorni.* Si tratta di una conoscenza pratica, che importa amore e cura (Salm. I, 6) come se si dicesse: *ha a cuore, prende cura* di tutti e singoli i momenti della vita. *Uomini senza macchia*, integri. *La loro eredità*, ossia la loro parte di eredità nella terra promessa, *sarà eterna*, si trasmetterà di padre in figlio nella loro discendenza, mentre gli empi perderanno tutto, e il loro stesso nome scomparirà (vv. 28, 38). *Non saranno confusi ecc.* Dio non permetterà che siano coperti di confusione e di disprezzo nel cattivo tempo, cioè nel tempo di sciagura o di calamità, e nei giorni di carestia e di fame provvederà loro di che sfamarsi.

20. *Strofa undecima* (ebr. *caph*). Fine miserabile degli empi. Benchè siano stati per qualche tempo tra le ricchezze e gli onori presto svaniranno come fumo. Ecco l'ebraico: *Certo gli empi periranno, e i nemici del Signore saranno come i bei pascoli* (oggi freschi e verdeggianti e domani disseccati dal sole), oppure *saranno come il grasso degli agnelli* (quando è consumato dal fuoco dell'altare). Il testo massoretico è molto incerto, e la correzione proposta da Wellhausen: *saranno come il combustibile dei forni* non è migliore. *Verranno meno ecc.*, ebr. *svaniranno, svaniranno come il fumo*, ossia scompariranno totalmente senza lasciar traccia di sè (Os. XIII, 3). Il testo della Volgata è chiaro e sembra da preferirsi.

21-22. *Strofa dodicesima* (ebr. *lamed*). Diversa sorte dei buoni e dei cattivi. Il peccatore sarà ridotto a tal miseria da non poter restituire quel che ha avuto in prestito. *Prenderà in prestito* per togliersi dai primi imbarazzi, ma crescendo la miseria non restituirà, cioè non sarà più in grado di restituire. Il giusto invece, avrà in abbondanza con che mostrarsi *misericordioso* verso gli indigenti, e poter far doni liberali. La rovina degli empi dipende dalla maledizione di Dio, e la prosperità dei giusti dalla divina benedizione. *Quelli che benedicono Dio*, ebr. *quelli che Dio benedice... quelli che Egli maledice.* — *Saranno eredi della terra*, dalla quale avranno con che mostrarsi misericordiosi e liberali.

23-24. *Strofa decimaterza* (ebr. *mem*). La vita dell'uomo giusto è diretta e custodita dalla Provvidenza di Dio. *Dal Signore sono diretti* (o governati, o sorretti) *i passi dell'uomo* (Ved. Prov. XVI, 9; XX, 24). Se l'uomo va per la diritta via, gli è perchè Dio ne dirige i passi. Dio si compiace nella condotta che egli tiene (*la sua vita è da lui approvata*). Si potrebbe anche tradurre: *Egli* (Dio) *gradisce la sua strada*, ossia il suo modo di vivere (Salm. XVII, 19; XXI, 8). Altri traducono: *Egli* (il giusto) *si compiace nel modo di agire* (di Dio) *verso di lui* (Prov. IX, 15) ma la prima traduzione è da preferirsi. Il v. 24 reca un esempio della cura

²³Apud Dóminum gressus hóminis dirígentur : et viam ejus volet. ²⁴Cum ceciderit, non collidétur : quia Dóminus supponét manum suam.

²⁵Júnior fui, étenim sénuí : et non vidi justum derelíctum, nec semen ejus quaerens panem. ²⁶Tota die miserétur et cómodat : et semen illius in benedictióne erit.

²⁷Declína a malo, et fac bonum, et inhábita in saéculum saéculi. ²⁸Quia Dóminus amat júdicium, et non derelínquet sanctos suos : in aetérnum conservabúntur.

Injústi puniéntur : et semen impiórum peribít. ²⁹Justi autem hereditábunt terram : et inhabitábunt in saéculum saéculi super eam.

³⁰Os justí meditábitur sapiéntiam, et lingua ejus loquétur júdicium. ³¹Lex Dei ejus in corde ipsíus : et non supplantabúntur gressus ejus.

³²Considerat peccátor justum : et quaerit mortificáre eum. ³³Dóminus autem non derelínquet eum in mánibus ejus : nec damnábit eum cum júdicábitur illi.

³⁴Expécta Dóminum, et custódi viam ejus,

²³Dal Signore saranno diretti i passi dell'uomo, - e la sua vita sarà da lui approvata. - ²⁴Se egli cadrà, non stramazzerà : - perchè il Signore gli pone sotto la sua mano.

²⁵Fui giovane, ed ora sono invecchiato : - e non ho mai veduto il giusto abbandonato, - nè la sua prole cercare il pane. - ²⁶Ogni giorno ha compassione, ed impresta : - e la sua prole sarà in benedizione.

²⁷Schiva il male, e fa' il bene : - ed avrai una dimora sempiterna. - ²⁸Perchè il Signore ama la giustizia, - e non abbandonerà i suoi santi : - in eterno saranno conservati.

Gl'ingiusti saran puniti, - e la razza degli empi perirà. - ²⁹Ma i giusti erediteranno la terra, - e vi abiteranno nei secoli dei secoli.

³⁰La bocca del giusto mediterà la sapienza, - la sua lingua parlerà di giustizia. -

³¹La legge del suo Dio gli sta nel cuore : - e i suoi passi non vacilleranno.

³²Il peccatore adocchia il giusto ; - e cerca di farlo morire. - ³³Ma il Signore non glielo abbandonerà nelle mani : - nè lo condannerà quand'egli verrà giudicato.

³⁴Aspetta il Signore, e segui la sua via :

³⁰ Prov. XXXI, 26.

³¹ Is. LI, 7.

e provvidenza di Dio. *Se egli cadrà* ossia, se permettendolo Iddio, verrà a cadere, o incorrerà in qualche sventura, *non stramazzerà* ; il suo male sarà passeggero, perchè il Signore gli pone sotto la sua mano come una tenera madre, e lo aiuta a rialzarsi. Nell'ebraico si legge: *perchè il Signore ne sorregge la mano*, cioè lo prende per mano, acciò abbia aiuto per rialzarsi. Il senso è identico.

25-26. *Strofa decimaquarta* (ebr. *nun*). Il Salmista conferma colla sua esperienza le precedenti affermazioni. Anche gli amici di Giobbe si appellano spesso all'esperienza. *Fui giovane... sono invecchiato* e durante sì lungo tempo non ho mai veduto il giusto abbandonato da Dio. Dio prova talvolta il giusto colla sventura, ma non lo abbandona mai, come risulta dai vv. 18, 19, 23. *Nè la sua prole ecc.* La bontà del padre reca vantaggio anche ai figli. Il giusto non solo non è indigente, ma possiede beni di fortuna, e ogni giorno si mostra liberale e benigno, ed ha di che prestare, e con che aiutare i poveri e i bisognosi. Non sempre Dio gli dà grandi ricchezze, ma non lo lascia indigente. *La sua prole*, cioè la sua discendenza è in benedizione, ebr. è benedetta. (Ved. Salm. CXI, 5). L'esperienza conferma quindi che Dio dirige i passi del giusto e conosce bene tutta la sua vita.

27-28^a. *Strofa decimaquinta* (ebr. *samech*). A quale condizione si possa avere questa speciale provvidenza di Dio e questa prosperità. *Schiva... fa'* (Ved. Salm. XXXIII, 14). Si ritorna all'esortazione come ai vers. 3 e ss. Se agirai in tal modo avrai una dimora sempiterna, sarai cioè felice e sicuro nella tua possessione della terra promessa e di tutti i beni in essa compresi, e avrai lunga vita (Esod. XX, 12). Il v. 28 indica il motivo per

cui Dio protegge e benedice i giusti. *Perchè il Signore ama la giustizia, e non abbandonerà i suoi santi*, cioè i suoi servi, il suo popolo. Questi saranno custoditi in eterno.

28^b-29. *Strofa decimasesta* (ebr. *ain*). La razza degli empi sarà estirpata, i buoni saranno conservati nella terra promessa. *Gli ingiusti saranno puniti*. Queste parole mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX e dovevano formare il principio della strofa *ain*, principio che manca attualmente nell'ebraico. *La razza*, cioè la discendenza, *degli empi* sarà distrutta. In opposizione agli empi i giusti erediteranno la terra del Signore. La possessione di questa terra è un pegno della benedizione di Dio, e un aver parte alle divine promesse e ai beni di Dio (Matt. V, 4).

30-31. *Strofa decimasettima* (ebr. *phe*). Descrizione dell'uomo giusto. *La bocca del giusto mediterà* (ebr. *parla*, o profertisce) *sapienza* (Ved. Salm. XXXIV, 28), *parla* cioè con prudenza, e *la sua lingua parlerà di giustizia*, profertisce cioè discorsi di cose giuste. Ciò avviene perchè *la legge del suo Dio gli sta nel cuore*, come norma del suo operare, e la lingua parla dall'abbondanza del cuore. Avendo nella legge una norma fissa di operare, *i suoi passi non vacilleranno* (ebr. *non vacillano*), ossia cammina fermo nei precetti di Dio, cioè sulla retta via.

32-33. *Strofa decimaottava* (ebr. *tsade*). Dio non lascerà cadere il giusto nelle trame del peccatore. *Adocchia* con insidie il giusto e cerca di perderlo. *Nè lo condannerà* ecc. Gli empi potranno nei loro giudizi condannare il giusto, ma Dio non ratificherà tale condanna e lo manderà assolto.

34. *Strofa decimanona* (ebr. *qoph*). Il giusto sia paziente nelle prove. *Aspetta* nel senso di confidare, sperare. *Segui la sua via* (Ved. v. 23) cioè la

et exaltábit te ut hereditáte cápias terram : cum perierint peccatóres vidébis.

³⁵Vidi ímpium superexaltátum, et elevátum sicut cedros Líbani. ³⁶Et transívi, et ecce non erat : et quaesívi eum, et non est ínventus locus ejus.

³⁷Custódi innocéntiam, et vide aequitátem : quóniam sunt reliquiae hómini pacífico. ³⁸Injusti autem disperíbunt simul : reliquiae impiórum interíbunt.

³⁹Salus autem justórum a Dómino : et prótector eórum in tēpore tribulatiónis. ⁴⁰Et adjuvábít eos Dóminus, et liberábít eos : et éruet eos a peccatóribus, et salvábít eos : quia speravérunt in eo.

- ed egli ti esalterà, affinché tu erediti la terra : - quando i peccatori periranno, tu vedrai.

³⁵Io vidi l'empio sopraesaltato, - e elevato come i cedri del Libano. - ³⁶E passai ed ecco non era più : - e lo cercai, e non si trovò il suo luogo.

³⁷Custodisci l'innocenza, e osserva la rettitudine, - poichè una posterità rimane per l'uomo pacifico. - ³⁸Ma gl'ingiusti tutti insieme periranno : - quel che resta degli empi andrà in perdizione.

³⁹Ma la salute dei giusti vien dal Signore : - ed egli è il loro protettore nel tempo della tribolazione. - ⁴⁰E il Signore li aiuterà e li libererà : - e li trarrà dalle mani dei peccatori, e li salverà, - perchè hanno sperato in lui.

SALMO XXXVII.

(Ebr. 38).

Domanda di misericordia per i peccati e di aiuto contro i nemici.

¹Psalmus David, in rememoriatióne de sabbato.

²Dómine, non in furóre tuo árguas me, ne-

¹(Salmo di David, per ricordo ; per il sabato).

²Signore, non mi riprendere nel tuo fu-

² Ps. VI, 2.

sua legge senza lasciarti smuovere dalle persecuzioni dei tristi, ed Egli ti esalterà col renderti vittorioso dei tuoi nemici, affinché tu abbia in eredità la terra promessa con tutti i suoi beni temporali e spirituali. Quando i peccatori... vedrai. I buoni saranno tranquilli testimoni della definitiva rovina dei peccatori e del trionfo finale della divina giustizia.

35-36. Strofa ventesima (ebr. resh). La prosperità degli empi è passeggera. Io vidi. Il Salmista si appella di nuovo alla propria esperienza (v. 25). Sopraesaltato ecc., ebr. in tutta la sua potenza estendersi come un ecc. — Cedri del Libano, alberi giganteschi, dalle radici profonde e dal forte vigore, che qui sono considerati come il simbolo dell'arroganza e della superbia degli empi (Ved. Ezech. XXXI, 3; Salm. XCI, 13; Cant. V, 15; Eccli XXIV, 17). Nell'ebraico non è menzionato il cedro, ma è detto semplicemente: estendersi come un albero rigoglioso (non trapiantato, che cresce nel suolo natio). Potrebbe trattarsi anche del lauro, ma il testo della Volgata e dei LXX è da preferirsi e rende più espressiva la comparazione. E passai, ebr. e passò (v. 10 e Giob. V, 3). L'empio fu completamente sradicato e non lasciò più traccia di sé.

37-38. Strofa ventesimaprima (ebr. shin). Diversa sorte avvenire del giusto e dell'empio. Custodisci l'innocenza e osserva la rettitudine. Nell'ebraico si ha il concreto: osserva l'uomo giusto e mira l'uomo intemerato, e vedrai che finalmente sarà colmato di favori. Poichè una posterità rimane (è assicurata) per l'uomo pacifico.

Egli avrà una discendenza, che lo farà per così dire rivivere. L'ebraico vien tradotto diversamente: ed ecco che in fine gode la pace, oppure è felice. Il retaggio dell'uomo giusto è la vera pace. Gli ingiusti saranno distrutti (v. 28). Quel che resta, cioè la loro discendenza, oppure il loro avvenire.

39-40. Strofa ventesimaseconda (ebr. thau). Fedeltà di Dio nel compensare i giusti. E il loro protettore, ebr. il loro rifugio, o presidio, o roccaforte. Li aiuterà... quattro verbi per mostrare in qual modo Dio sia il presidio dei giusti. Hanno sperato in lui, ebr. hanno cercato rifugio in lui. Si proclama nuovamente l'efficacia e la necessità della fiducia in Dio (Ved. Giac. I, 7).

SALMO XXXVII (ebr. 38).

1. Titolo, argomento e divisione. Salmo. E il terzo dei sette Salmi penitenziali. Di David, l'autore. Egli lo compose dopo che era cauto nei gravi peccati (Salm. L, 1), e durante o dopo la ribellione di Absalom, e vi tratta lo stesso argomento del Salmo VI, ma un po' più diffusamente. Egli si sente oppresso da molti mali fisici e morali, è abbandonato dagli amici e perseguitato e minacciato dai nemici, ma in questi mali riconosce umilmente il giusto castigo dei suoi peccati, e si rassegna a soffrirne anche maggiori. Tuttavia ricorre a Dio con grande fiducia implorando pietà e liberazione.

Il Salmo può dividersi in tre parti: nella prima (v. 2-9) il Salmista descrive i gravi mali che l'affliggono in punizione delle sue colpe; nella se-

que in ira tua corripas me. ³Quóniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

⁴Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. ⁵Quóniam iniquitates meae supergrassae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.

⁶Putruerunt et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae. ⁷Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

⁸Quóniam lumbi mei implenti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea. ⁹Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

¹⁰Dómine, ante te omne desiderium meum: et gemitus meus a te non est absconditus. ¹¹Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorum et ipsum non est mecum.

conda (v. 10-15) espone a Dio la sua miseria, l'abbandono degli amici e le persecuzioni minacciose dei nemici; e finalmente nella *terza* (v. 16-23) invoca perdono e liberazione.

Per ricordo. Si potrebbe anche tradurre: *per far ricordare*, o memoriale. L'ebraico *azkarah* che si trova pure al principio del Salmo LXIX (ebr. 70) ha appunto questo senso, e sembra dire che i due Salmi dovevano cantarsi mentre sull'altare si bruciava l'offerta incruenta detta *azkarah* (Lev. II, 2; XXIV, 7). Si dava questo nome all'offerta, perchè essa doveva richiamar alla memoria di Dio in modo particolare la persona del donatore. Potrebbe essere però che qui significhi semplicemente supplica o preghiera.

Per il sabato. Queste parole mancano nell'ebraico, e sono un'aggiunta dei LXX e della Volgata per indicare forse che il Salmo faceva parte della liturgia del Sabato.

2-3. *Prima strofa.* Domanda a Dio che nel castigo gli usi misericordia. *Non mi riprendere* ecc. ebr. *non mi punire*. Il Salmo comincia colle stesse parole del Salmo VI (Ved. n. ivi). Nei mali che soffre per i suoi peccati il Salmista pensa di vedere più la mano di un giudice sdegnato che quella di un padre amorevole, e perciò prega Dio di usargli clemenza. *Saette* sono i mali, che Dio fece cadere su David (Cf. Giob. VI, 4; XVI, 12; Salm. VIII, 12 ecc.). *Hai aggravato* ecc., ebr. *è calata sopra di me la tua mano* punitrice colpendomi con tanti e sì gravi mali (Salm. XXXI, 4). Non si tratta solo di mali fisici ma anche morali.

4-5. *Seconda strofa.* Il peccato è la causa delle sofferenze. *Non v'è parte sana* ecc. Tutto il corpo all'esterno è coperto da piaghe e all'interno le stesse ossa non hanno requie (Cf. Is. I, 6). Tanti mali furono cagionati dai peccati che provocarono l'ira di Dio (*a cagione dell'ira tua...* causa efficiente — *a cagione dei miei peccati...* — causa morale). *Sorpassano la mia testa.* Il Salmista paragona le sue colpe a una inondazione che lo travolge e lo sommerge (Salm. CXIII, 4, 5) e a un *grave peso* superiore alle sue forze, che lo schiac-

ciò, - e non mi correggere nella tua ira. - ³Perchè le tue saette si sono conficcate in me: - ed hai aggravato sopra di me la tua mano.

⁴Non v'è parte sana nella mia carne a cagione dell'ira tua: - non hanno pace le mie ossa a cagione dei miei peccati. - ⁵Perchè le mie iniquità sorpassano la mia testa: - e come un grave peso gravano sopra di me.

⁶Le mie piaghe si sono imputridite e corrotte, - a cagione della mia stoltezza. - ⁷Son divenuto miserabile, e sono incurvato oltre misura: - Tutto il dì io n'andava contristato.

⁸Perchè i miei reni son pieni d'illusioni; - e nella mia carne non v'è parte sana. - ⁹Sono afflitto ed umiliato oltre modo; - mando ruggiti per il gemito del mio cuore.

¹⁰Signore, è dinanzi a te ogni mio desiderio: - a te non è nascosto il mio gemito. - ¹¹Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha abbandonato: - e lo stesso lume dei miei occhi non è più con me.

cia. Gen. IV, 13; Is. LIII, 4 ecc. I peccati furono molti e assai gravi.

6-7. *Terza strofa.* Descrizione delle sofferenze. *Le mie piaghe*, ebr. *ferite* o lividure causate da colpi di frusta o di flagello. Qui si tratta dei colpi della divina giustizia. *Si sono imputridite e corrotte*, ebr. *sono fetide e purulente*. *A cagione della mia stoltezza*. Con questo nome si intende il peccato, che per un breve piacere provoca sì terribili castighi (Salm. CVI, 17 ecc.). *Son divenuto miserabile* ecc., ebr. *sono tutto curvo e oltre modo abbattuto, tutto il dì vo' attorno vestito a lutto*. Si descrive l'estrema debolezza e la tristezza profonda a cui è ridotto. Il vestito di lutto consisteva nell'indossare un ruvido sacco (Cf. Salm. XXXIV, 14).

8-9. *Quarta strofa.* Altre sofferenze del Salmista. *I miei reni sono pieni di illusioni*. Queste parole della Volgata da molti antichi commentatori furono spiegate per i movimenti sregolati e umilianti della concupiscenza. I LXX però, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino ecc. lessero diversamente: *la mia anima è piena di irrisioni*, o di ignominia, di amarezza ecc. Il Salmista soffre nell'anima e nel corpo. L'ebraico è un po' diverso: *i miei reni*, o fianchi, *sono pieni di infiammazione* (o di pustole o piaghe). Non è possibile determinare con precisione la malattia di cui si tratta, ma ad ogni modo è da ritenere che il Salmista non parla solo dei mali fisici che lo tormentano, ma soprattutto dei mali morali, dei rimorsi che lo straziano nell'intimo dell'anima. In conseguenza di tanti mali egli è *afflitto*, o meglio sfinite, e *umiliato*, o abbattuto, e manda gridi come ruggiti di un leone.

10-11. *Quinta strofa.* Ricorso a Dio. Tormentato dal rimorso il Salmista si rifugia in Dio, esponendogli semplicemente la miseria del suo stato. *Signore*, ebr. *Adonai*. Nel v. 2 si ha *Iahveh*, e nei vv. 16, 22, 23 i due nomi sono riuniti assieme. *È dinanzi a te ecc.* Il Signore conosce bene tutte le sue sofferenze e il vivo desiderio che egli ha di esserne liberato. *Il mio cuore è turbato*, ebr. *il mio cuore mi batte forte*, ossia è vivamente agi-

¹²Amici mei, et próximos mei advérsum me appropinquavérunt, et stetéruunt. Et qui iuxta me erant, de longe stetéruunt: ¹⁵Et vim faciébant qui quaerébant ánimam meam. Et qui inquirebánt mala mihi, locúti sunt vanitátes: et dolos tota die meditabántur.

¹⁴Ego autem tamquam surdus non audiébam: et sicut mutus non apériens os suum. ¹⁵Et factus sum sicut homo non áudiens, et non habens in ore suo redargutiónes.

¹⁶Quóniam in te, Dómine, sperávi: tu exáudies me, Dómine Deus meus. ¹⁷Quia dixi: Nequándo supergáudeant mihi inimici mei: et dum commovéntur pedes mei, super me magna locúti sunt.

¹⁸Quóniam ego in flagélla parátus sum: et dolor meus in conspéctu meo semper. ¹⁹Quóniam iniquitátem meam annuntiábo: et cogitábo pro peccáto meo.

²⁰Inimici autem mei vivunt, et confirmáti sunt super me: et multiplicáti sunt qui o-dérunt me iníque. ²¹Qui retribuunt mala pro bonis, detrahébant mihi: quóniam se-québar bonitátem.

²²Ne derelinquas me, Dómine Deus meus: ne discésseris a me. ²³Inténde in adjutórium meum, Dómine Deus salútis meae.

¹²I miei amici e i miei congiunti si sono avvicinati di contro a me, e si fermarono. - E quelli che mi erano vicini si sono fermati a distanza. - ¹³Quelli che cercavano la mia vita, facevano violenza. - E quei che si studiavano di farmi del male, dissero cose vane: - e tutto il giorno meditavano inganni.

¹⁴Ma io come sordo non udiva: - e fui come un muto che non apre la bocca. - ¹⁵E son divenuto come un uomo che non ode: - e non ha nella sua bocca alcuna risposta.

¹⁶Perchè in te, o Signore, io posi la mia speranza: - tu mi esaudirai, o Signore, Dio mio. - ¹⁷Perchè io dissi: Non abbiano i miei nemici a rallegrarsi di me: - essi, che quando i miei piedi vacillano, parlano con superbia contro di me.

¹⁸Perchè io son preparato ai flagelli: - e il mio dolore sta sempre dinanzi a me. - ¹⁹Perchè io confesserò la mia iniquità: - e penserò al mio peccato.

²⁰Ma i miei nemici vivono, e son più forti di me: - e quei che mi odiano ingiustamente son cresciuti di numero. - ²¹Quei che rendono male per bene parlavano male di me: - perchè io seguiva il bene.

²²Non abbandonarmi, o Signore Dio mio: non ti allontanare da me. - ²³Accorri in mio aiuto, o Signore, Dio della mia salvezza.

tato, le forze mi abbandonano ecc. Lo stesso lume dei miei occhi ecc. Nei grandi dolori in conseguenza della tristezza, delle veglie e delle lacrime la vista si oscura, e anche la ragione spesso si intorbidata (Ved. Salm. VI, 7; XII, 3; XXX, 9).

12-13. Sesta strofa. Come verso di lui si diprotano gli amici e i nemici. *I miei amici ecc.*, ebr. *i miei amici e i miei compagni si tengono lontani dalla mia piaga, i miei parenti si fermano da lontano*, riguardandomi come un lebbroso. Secondo la Volgata gli amici e i parenti si accostano, ma colpiti di orrore alla vista delle piaghe si arrestano, e non gli portano alcun soccorso. Il Salmista abbandonato dagli amici e dai parenti vede come Giobbe raddoppiate le sue pene (Ved. Giob. II, 13; XIX, 13 e ss.). Peggiori di molto sono i trattamenti dei nemici. *Quelli che cercavano ecc.*, ebr. *quei che insidiano alla mia vita mi tendono lacci cercando la mia rovina. Quei che si studiavano di farmi del male ecc.*, ebr. *quei che cercano il mio male fanno minacce, tutto il giorno meditano tranelli*. Secondo la Volgata i nemici cercano la rovina del Salmista colla menzogna e la calunnia e la perfidia.

14-15. Settima strofa. Pazienza e umiltà del Salmista. Questo passo come altri del Salmo può assieme coi Padri applicarsi a N. S. Gesù Cristo, il giusto tribolato per eccellenza. *Come sordo... come muto...* David agiva come se non intendesse gli insulti, come se non fosse in grado di rispondere ai suoi nemici, e ridurre al silenzio la loro superbia (Cf. Giob. XIII, 4), come si può vedere nella condotta tenuta da Absalom e con Semei (II Re XVI, 10).

16-17. Ottava strofa. Motivo di tale pazienza e

rassegnazione, è la piena fiducia in Dio. Il Salmista è conscio della sua colpevolezza e vuole portarne la pena, attendendo solo da Dio la fine dei suoi mali. *In te... posi la mia speranza... mi esaudirai*. Forte di tale speranza chiede a Dio di non permettere il trionfo dei suoi nemici. *Non abbiano... a rallegrarsi di me*, poichè altrimenti si potrebbe credere che io sia abbandonato da Dio, la qual cosa tornerebbe a disonore di Dio stesso (Ved. Salm. XXIV, 2; XXXIV, 19 ecc.). *Essi che quando ecc.*, ebr. *essi che insolentiscono, appena vacilla il mio piede*. Che non faranno se io cadessi definitivamente senza risorgere? (Ved. Salm. XII, 4 ecc.).

18-19. Nona strofa. Nuovo motivo per ottenere da Dio un pronto aiuto. *Sono preparato ai flagelli*. Secondo queste parole il Salmista si dichiara pronto a sopportare con pazienza qualsiasi pena, ben sapendo di averla meritata coi suoi peccati. L'ebraico è diverso: *perchè io sono sul punto di cadere*. Se Dio non lo soccorre quanto prima, egli cadrà, e i suoi nemici ne meneranno trionfo (Cf. XXXIV, 15). *Il mio dolore ecc.* Il tormento che io soffro non mi dà tregua, è continuo. *Confesserò* (ebr. *confesso*) la mia iniquità, proclamando così la giustizia dei giudizi di Dio. *Penserò al mio peccato*, ebr. *sono in agitazione per il mio peccato*. Il peccato lascia l'anima nell'inquietudine e nell'ansietà e per il disordine che porta con sè e per il castigo che lo segue.

20-21. Decima strofa. La potenza e l'ingiustizia dei nemici. *Ma i miei nemici vivono*, sono cioè pieni di vigore e di forza, e per di più numerosi. La loro malignità è grande perchè congiunta coll'ingratitude (*rendono male per bene*) e coll'o-

SALMO XXXVIII.

(Ebr. 39).

*La caducità della vita.*¹*In finem, ipsi Idithun, Canticum David.*²Dixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea. Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me. ³Obmutui, et humiliatus sum, et silui a bonis: et dolor meus renovatus est. ⁴Concaluit cor meum intra me: et in meditatione mea exardescet ignis.⁵Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, finem meum, et numerum¹(Per la fine, a Idithun stesso. Canticum di David).²Io dissi: veglierò sulla mia condotta, - per non peccare colla mia lingua: - Posi un freno alla mia bocca, - allorchè il peccatore si levava contro di me. - ³Ammutolii e mi umiliai, e non parlai di cose anche buone: - e si rinnovò il mio dolore. - ⁴Il mio cuore si infiammò dentro di me: - e nella mia meditazione un fuoco si è acceso.⁵Dissi colla mia lingua: - Signore fammi conoscere il mio fine, - e qual sia il numero

dio del bene, che io cerco di fare (*perchè io seguiva il bene*), ebr. *perchè cercò di fare il bene*. Il Salmista si confessa e riconosce peccatore davanti a Dio, ma afferma pure di aver fatto del bene agli stessi suoi nemici, e di non essersi abbandonato all'odio, all'inimicizia ecc. Egli ha quindi molti motivi per invocare il divino aiuto (Cf. Salm. XXXIV, 12-13).

22-23. *Undecima strofa*. Invocazione di aiuto. *Dio della mia salvezza*, ebr. *Signore, mia salute*. Non può ammettersi che il Salmo esprima principalmente non già i sentimenti personali del Salmista ma solo i sentimenti collettivi del popolo maltrattato dai nemici, poichè non si saprebbe spiegare chi siano questi nemici ai quali Israele avrebbe fatto del bene e n'avrebbe ricevuto male.

SALMO XXXVIII (ebr. 39).

1. *Titolo, argomento e divisione*. Per la fine ecc., ebr. *al direttore dei cori, a Idithun: Salmo di David*. Idithun fu uno dei tre grandi cantori, che assieme a Asaph e a Heman ebbero viva parte nella organizzazione del canto sacro intrapresa da David (I Par. XVI, 41 e ss.; XXX, 1 e ss.; II Par. V, 12; XXV, 15). Viene chiamato anche Ethan (I Par. VI, 44) e dirigeva uno dei tre cori che con canti e strumenti musicali accompagnavano il servizio religioso nel santuario. A lui sono pure dedicati i Salmi LXI e LXXVI ed è attribuito il Salmo LXXXVIII. L'autore del Salmo XXXVIII è Davide, il quale sembra averlo composto al tempo o dopo la rivolta di Absalom.

In sè considerato il Salmo è una delle più belle elegie del Salterio, ed esprime i profondi sentimenti di un'anima che, disingannata dalle vanità del mondo e della vita, cerca il suo rifugio e la sua quiete in Dio. Contiene molte analogie coi Salmi XXXVII e LXI, ed espressioni simili a quelle dell'Ecclesiaste e di Giob. Può dividersi in tre parti: 1^a David (vv. 2-4) propone di non lamentarsi della sua triste condizione, ma il silenzio accresce il suo dolore; 2^a allora (5-7) desidera morire e prorompe in lamenti sulla brevità e vanità della vita umana e finalmente 3^a (8-14) riconosce di dover porre la sua fiducia unicamente in

Dio, chiede perdono dei suoi peccati e implora da Dio aiuto e protezione.

2-4. Oppresso dalla tristezza David è tentato di mormorare della Provvidenza divina, ma risolve di tacere rassegnato, e il suo dolore perciò si accresce maggiormente.

Io dissi nel mio cuore, cioè presi la risoluzione pratica (Salm. XXIX, 6; XXX, 14). *Veglierò sulla mia condotta*, ebr. *custodirò le mie vie*. Il motivo di tale vigilanza: *per non peccare colla mia lingua* mormorando contro Dio a causa dei miei dolori in contrasto colla felicità degli empì. *Posi un freno ecc.*, ebr. *porrò un bavaglio*, o una musoliera, *alla mia bocca, finchè l'empio mi starà davanti*. Non vuole mormorare di Dio in presenza dell'empio felice, o per non dare occasione a che questi concluda che Dio è ingiusto o impotente a liberare chi soffre, oppure secondo altri, vuol semplicemente resistere alla tentazione che gli si presenta alla vista del peccatore fortunato. *Ammutolii e mi umiliai* (nel senso di andar curvo). Nell'ebraico si legge: *ammutolii in silenzio*, ma il testo della Volgata e dei LXX è da preferirsi. *Non parlai ecc.*, ebr. *tacqui anche del bene*, per dire mantenni rigoroso silenzio. Lo sforzo fatto per reprimersi e dominarsi accrebbe il dolore (*si rinnovò*, ebr. *si inasprì*). *Il cuore si infiammò nel petto, e nella meditazione*, cioè nella tacita considerazione del triste stato in cui egli si trovava, mentre l'empio appariva felice, *un fuoco si accese*, il dolore cioè scoppiò violento come un incendio, e proruppe nelle parole accorate: *Signore, fammi conoscere ecc.* Le parole della Volgata al principio del v. 5 *Dissi colla mia lingua* vanno piuttosto unite al v. 4: *un fuoco si è acceso, e la mia lingua prorompe in queste parole*. Si noti come non ostante l'agitazione in cui si trova, il Salmista non impreca, non mormora, ma si volge a Dio colla preghiera.

5-7. Brevità e vanità della vita. *Fammi conoscere il mio fine*, o il mio destino, qual è il fine dei miei mali, fino a quando avrò da soffrire. *Qual sia il numero dei miei giorni* che mi restano ancora da vivere in mezzo a tante tribolazioni. *Affinchè io sappia quel che mi avanza*, per giungere all'ultimo giorno. Va preferito l'ebraico: *fammi*

diérum meórum quis est : ut sciam quid desit mihi. ⁶Ecce mensurábiles posuísti dies meos : et substántia mea tamquam nihilum ante te. Verúmtamen uníversa vánitas, omnis homo vivens. ⁷Verúmtamen in imáGINE pertránsit homo : sed et frustra conturbáTUR. Thesaurizat : et ignórat cui congregábit ea.

⁸Et nunc quae est expectatio mea? nonne Dóminus? et substántia mea apud te est. ⁹Ab ómnibus iniquitatibus meis érué me : oppróbrium insipiénti dedísti me. ¹⁰Obmútuí, et non apéruí os meum, quóniam tu fecísti : ¹¹Ámove a me plagas tuas. ¹²A fortitudine manus tuae ego defécí in increpationibus : propter iniquitatem corripuísti hóminem. Et tabescere fecísti sicut aráneam ánimam ejus : verúmtamen vane conturbáTUR omnis homo.

¹³Exáudi orationem meam, Dómine, et deprecationem meam : áuribus pércipe lácrimas meas. Ne síleas : quóniam ádvena ego sum apud te, et peregrínus, sicut omnes patres mei. ¹⁴Remítte mihi, ut refrigerer príusquam ábeam, et ámplius non ero.

dei miei giorni, - affinché io sappia quel che mi avanza. - ⁶Ecco, a corta misura tu hai ridotto i miei giorni; - e l'essere mio è come un nulla dinanzi a te. - Per certo ogni uomo vivente è una mera vanità. - ⁷Per certo l'uomo passa come un'ombra, - e di più invano si conturba. - Ammassa tesori; - e non sa per chi egli mette da parte.

⁸Ed ora qual è la mia aspettazione? - Non è forse il Signore? - Ogni mio bene è in te (o Dio). - ⁹Liberami da tutte le mie iniquità: - tu mi hai reso oggetto di vituperio allo stolto. - ¹⁰Ammutolii e non apersi la mia bocca, - perchè tu lo facesti. - ¹¹Cessa da me i tuoi colpi. - ¹²Sotto la forza della tua mano io venni meno, - quando mi correggesti: - tu punisti l'uomo a cagione della (sua) iniquità. - E facesti consumare come un ragno la sua anima: - Per certo l'uomo si conturba indarno.

¹³Esaudisci, o Signore, la mia preghiera e le mie suppliche: - porgi orecchio alle mie lacrime. - Non stare in silenzio, - perchè io sono presso di te uno straniero, - un pellegrino, come tutti i miei padri. - ¹⁴Dammi sollievo, affinché io abbia refrigerio - prima che me ne vada, e non sia più.

conoscere... quanto io sia caduco, quanto cioè è breve e fragile la mia vita, specialmente se paragonata alla vita eterna di Dio e agli alti destini dell'uomo. *Ecco a corta misura ecc.*, ebr. *ecco hai ridotto i miei giorni a una spanna*. La spanna o palmo era una misura di lunghezza della mano (circa 9 centimetri). Ved. III Re VII, 26; Gerem. LII, 21. *L'essere mio*, ebr. *la mia vita*. Ved. Salm. XVI, 14. *E come un nulla dinanzi a te*. Presso Dio mille anni son come un giorno (Cf. Is. XL, 17; II Pietr. III, 8 ecc.). *Per certo ogni uomo ecc.*, ebr. *per certo ogni uomo che vive* (stabile, robusto) *non è che un soffio*. Ogni uomo che vive sulla terra, qualunque sia la sua condizione, la sua età e il suo stato non ha un'esistenza solida, sulla quale possa contare con sicurezza (Cf. Giac. IV, 14), e perciò è una vanità. L'ebraico aggiunge la parola *Selah*, cioè *pausa* (Ved. Salm. III, 3). *L'uomo passa come un'ombra*, o un fantasma, si poca consistenza e si poca durata ha la sua vita. *E di più invano si conturba*, ebr. *per certo si agita per un nulla*, ossia fa strepito e si arrabatta per tanti affari, che in sè sono vani, e leggeri come un soffio. *Ammassa tesori e non sa ecc.*, senza cioè sapere chi ne godrà. Questo pensiero attrista il savio (Ved. Eccle. II, 18, 21; IV, 7-8 ecc.).

8-12. Convinto della brevità, della miseria e della vanità della vita, Davide con fidente rassegnazione si rivolge a Dio. *Ed ora*. Queste parole indicano la conclusione, che il Salmista deduce dalla precedente meditazione sulla vanità delle cose. *Qual è la mia aspettazione?* (ebr. *che aspetto io, o Signore?*). Non ho cioè alcuna speranza di ricevere aiuto da me o da altri. Sopra di chi potrei io fondarmi? *Non è forse il Signore?* ebr. *la mia speranza è in te*, ossia non confido e non spero che in te, o Signore. *Ogni mio bene è in te, o Dio*. Queste parole della Volgata sono una ripe-

tizione del pensiero precedente: *la mia speranza è in te*.

La prima cosa che il Salmista chiede a Dio è la remissione dei peccati, che sono la causa di tutti i suoi mali (Ved. Salm. XXXVII, 18-19): *Liberami da tutte le mie iniquità*. Invece di: *tu mi hai reso oggetto di vituperio allo stolto* (cioè all'empio), nell'ebraico si legge: *non rendermi oggetto di vituperio dello stolto*, l'oggetto cioè dei suoi sarcasmi, e dei suoi scherni (Salm. XXXVII, 17). *Ammutolii ecc.* Egli non maledice come Giob al giorno della sua nascita, e non accusa Dio di troppa severità (Giob. III, 1; IX, 20 e ss.; XIII, 23 ecc.); ma si chiude in un silenzio di perfetta rassegnazione e di piena riverenza verso Dio. *Perchè tu lo facesti*. Si indica il motivo della rassegnazione. Nei suoi mali egli vede la mano di Dio, sa che fanno parte dei disegni di Dio, e quindi piega il capo e adora. *Cessa da me i tuoi colpi*. Chiede a Dio un po' di tregua e un po' di sollievo alle sue pene, e dichiara che sotto i colpi della mano onnipotente di Dio si sente venir meno (*venni meno*), o consumare (ebr.). *Quando mi correggesti*. Queste parole fanno parte del periodo seguente, che secondo l'ebraico va tradotto: *quando coi castighi infitti all'iniquità tu punisci l'uomo, consumi come tignuola quel che ha di più prezioso*, cioè la sua vita. Il Salmista non si stanca di ripetere per giustificare Dio e umiliare se stesso che i suoi mali sono la punizione dei suoi peccati. *Come un ragno*. Tale è pure la lezione dei LXX. Intorno all'immagine della tignuola Ved. Giob. XIII, 28. *Per certo, l'uomo si conturba indarno*, ebr. *si veramente l'uomo non è che un soffio*. Si conchiude di nuovo come al v. 6 che la vita è vana e caduca, e parimenti nell'ebraico si aggiunge il *Selah* (*pausa*) (Ved. Salm. III, 3).

13-14. Prega Dio di metter fine ai suoi mali, perchè omai è breve il tempo che deve vivere

SALMO XXXIX.

(Ebr. 40).

*Ringraziamento per i benefici ricevuti e domanda di aiuto.*¹*In finem, Psalmus ipsi David.*²Expéctans expectávi Dóminum, et inténdit mihi. ³Et exaudivit preces meas : et¹(Per la fine. Salmo dello stesso David).²Aspettai con ansia il Signore, - ed egli si chinò a me. - ³Ed esaudi le mie preghiere,

quaggiù. *Esaudisci ecc.*, ebr. ascolta, o Signore, la mia preghiera, porgi orecchio al mio grido, non far il sordo al mio pianto. Secondo i rabbini si accenna a tre forme di supplica, l'una più perfetta dell'altra, la *preghiera* vocale o silenziosa che può essere anche un gemito, un sospiro; il *grido*, che prorompe ad alta voce dall'anima angosciata; il *pianto*, che si scioglie dall'anima che non ha più forza di pregare e di gridare, ed è la forma più alta di orazione, davanti alla quale niuna porta rimane chiusa. *Non stare in silenzio* equivale all'ebraico *non fare il sordo* alle mie lacrime. *Perchè io sono ecc.* Ecco il motivo di tanta insistenza. Dio è il padrone e il possessore della terra, specialmente della Palestina, e perciò gli uomini e fra questi gli Israeliti non sono che stranieri, ospiti e coloni di Dio (Salm. XXXVI, 29; Lev. XXV, 23), e vi abitano senza diritto di residenza, ma come pellegrini o stranieri di passaggio, e non per sempre, ma come ospiti in casa altrui (ebr. *perchè io sono ospite presso di te, e pellegrino come tutti i miei padri*. Abramo. I-sacco, Giacobbe ecc. Ved. Gen. XXIII, 4; XLVII, 19; I Par. XXIX, 15). Come pellegrino e colono di pochi giorni, e come ospite di Dio, il Salmista prega il suo padrone e il suo protettore di trattarlo con bontà (S. Pietro nella sua prima Lettera II, 11 applica queste parole alla condizione dei cristiani nel mondo. Cf. anche Ebr. XI, 13), tanto più che Egli stesso ha comandato al suo popolo di trattare con dolcezza i pellegrini e gli stranieri, e di praticare l'ospitalità. L'oggetto della richiesta si ha nel v. 14: *Dammi sollievo*, cessa cioè dal punirmi con tanti mali (ebr. *distogli da me i tuoi sguardi irritati*). *Affinchè io abbia refrigerio*, ebr. *affinchè io mi rassereni*, come il cielo coperto di nubi. *Prima che me ne vada* da questa vita al soggiorno dei morti, e non sia più su questa terra, di dove la morte mi avrà scacciato. Simili espressioni e sentimenti si hanno pure presso Giob (VII, 8, 19; IX, 34; X, 20-21; XIV, 6 ecc.), e da essi non si può in alcun modo concludere che il Salmista e Giob non ammettessero la vita futura, mentre è certo che Giob aveva una fede incrollabile nell'immortalità dell'anima e nella futura risurrezione (III, 13-19; XIV, 13 e ss.; XIX, 25 ecc.), e non meno ferma era la fede del Salmista.

SALMO XXXIX (ebr. 40).

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. *Salmo di David*, l'autore. David lo compose probabilmente negli ultimi tempi della persecuzione di Saul, o durante la ribellione di Absalom, quando si trovò esposto ai più gravi pericoli.

Il Salmo consta di due parti nettamente distinte: la prima (2-11) è un vivo ringraziamento a Dio per i benefici già ricevuti, e una promessa di piena obbedienza alla divina volontà; la seconda (12-18) è un'ardente preghiera per ottenere aiuto contro le insidie dei nemici. Come ben osserva Knabenbauer (h. l.) sono frequentissimi nella vita i cambiamenti di fortuna, per cui l'uomo liberato da un pericolo è portato da una parte a ringraziare Dio e dall'altra a implorare aiuto contro pericoli futuri. A parecchie riprese David dovette trovarsi in tali condizioni, e perciò dalla sola divisione del Salmo nelle due parti accennate non si può concludere che esso non sia di David, o che manchi di unità. Nè vale in contrario il fatto che i vv. 14-18 presi quasi alla lettera formano il Salmo LXIX, perchè non è per nulla provato che essi per ragioni liturgiche non siano stati staccati piuttosto dal nostro Salmo, di cui fanno parte.

Dato pure che il Salmista parli di se stesso, si può facilmente comprendere com'egli fuggiasco dalla città non fosse in condizioni di render grazie a Dio e di espiare le sue colpe con sacrifici, e perciò domandi a se stesso in qual modo avrebbe potuto supplire a tale mancanza per piacere a Dio (7 e ss.). In nessun modo poi dai vv. 7 e ss. si può concludere, che egli fosse persuaso non piacere a Dio i sacrifici, se pure le dette parole non si spiegano di Gesù Cristo che abolisce i sacrifici della vecchia legge per sostituirvi il suo sacrificio. S. Paolo (Ebr. X, 5-10) pone i vv. 7-9 sulla bocca di Gesù Cristo nel momento della sua incarnazione, e non v'è dubbio che essi riassumono bene il programma della vita del Messia, fare in tutto la volontà del Padre. Il Salmo è quindi profetico e messianico, e va interpretato in senso letterale di Gesù Cristo, come pensavano gli antichi, o se si vuole coi moderni riferirlo a David, in questo caso David va considerato come tipo e figura del Messia, nel quale solo si compiono pienamente alcune fra le cose annunziate.

Non ci sembra probabile la sentenza che ritiene essere il nostro Salmo un composto di varii frammenti di Salmi Davidici con alcune adattazioni alla condizione dei Giudei tornati dall'esiglio e bisognosi di aiuto (Ved. Valenti, *I Salmi* h. c. Lagrange, *Rev. Bib.* 1905, p. 39 e ss. Tricerri, *I Canti Divini*, vol. II, p. 331).

Il Salmo ha un carattere irregolare, e più che una poesia lirica si direbbe piuttosto una semplice preghiera.

2-4. *Prima strofa*. Ringraziamento a Dio che ha liberato il Salmista da un gravissimo pericolo. *Aspettai con ansia*, o meglio con fiducia grande. La forma letterale *aspettando aspettai* è un ebraismo per indicare un'attesa lunga e paziente. Egli adunque con vivo desiderio e assai a lungo

edúxit me de lacu misériae, et de luto faecis. Et státuit super petram pedes meos: et diréxit gressus meos. ⁴Et immísit in os meum cánticum novum, carmen Deo nostro. Vidébunt multi et timébunt: et sperábunt in Dómino.

⁵Beátus vir, cuius est nōmen Dómini spes ejus: et non respéxit in vanitátes et insánias falsas. ⁶Multa fecísti tu, Domine Deus meus, mirabília tua: et cogitátionibus tuis non est qui símilis sit tibi. Annuntiávi et locútus sum: multiplicáti sunt super número.

⁷Sacrificium et oblatiónem nolúisti: aures autem perfecísti mihi. Holocáustum et pro peccáto non postulásti: ⁸Tunc dixi:

- e mi trasse dall'abisso della miseria, - da un pantano fangoso. - E fermò i miei piedi sopra la pietra: - e assicurò i miei passi. - ⁴E mi pose in bocca un cantico nuovo, - un inno al nostro Dio. - Molti vedranno e temeranno: - e spereranno nel Signore.

⁵Beato l'uomo di cui la speranza è il nome del Signore: - e non rivolse gli occhi a vanità e a follie menzognere. - ⁶Tu, o Signore, mio Dio, hai fatto molte cose meravigliose: - e non vi è chi sia simile a te nei tuoi pensieri. - Li annunziavi e li raccontavi: - si sono moltiplicati oltre ogni numero.

⁷Non hai voluto sacrificio, nè oblazione: - ma tu mi formasti le orecchie. - Non hai richiesto olocausto e sacrificio per il pec-

⁷ Hebr. X, 5.

aspettava aiuto dal Signore e pregava. La sua attesa non fu vana. Si chinò verso di me per meglio ascoltar mi (Ved. Salm. XXX, 3). Esaudì le mie preghiere, ebr. il mio grido, Ved. n. Salm. XXXVIII, 13. Mi trasse ecc. il Salmista descrive i pericoli da cui fu liberato: Dall'abisso della miseria, ebr. da una fossa, o cisterna, di perdizione, nella quale cioè sarei perito, se Dio non mi avesse portato soccorso. Da un pantano fangoso, nel quale il piede si affonda senza trovare un solido appoggio su cui fermarsi. Le due metafore mettono sott'occhio la gravità estrema del pericolo, e la difficoltà estrema in cui si trovava il Salmista di restare travolto. Fermò, ossia fece fermare i miei piedi sopra la solida roccia (Salm. XXVI, 5) e assicurò i miei passi, impedendo che affondassero. La solida roccia significa la sicurezza, e l'assenza di pericolo. Mi pose in bocca un cantico nuovo. Dio stesso, coll'aiuto portato fornì al Salmista la materia del nuovo cantico contenuto nei versetti seguenti (Salm. XXXII, 3) e lo eccitò a prorompere in questo inno di ringraziamento. Il Salmista però non si rallegra solo della sua liberazione, ma ancora e principalmente del fatto, che molti, vedendo le meraviglie da Dio operate in suo favore, temeranno, saranno cioè portati a temere o venerare Dio e a confidare in lui.

5-6. Seconda strofa. Beato chi pone la sua fiducia in Dio operatore d'infinte meraviglie. Di cui la speranza è il nome del Signore, ecc. ebr. che ha messo in Dio la sua fiducia e non si volge ai superbi, nè agli apostati mentitori. Si dichiarano beati coloro, che in mezzo alle tribolazioni non si volgono per aiuto a vani idoli, o a uomini superbi, e fallaci, che credono di poter fare senza Dio, ma pongono tutta la loro fiducia nel Signore, a cui restano fedeli, e da cui solo attendono soccorso. Tu, o Signore ecc. In opposizione agli idoli impotenti il Signore ha fatte molte cose meravigliose a favore del suo popolo, in esecuzione dei suoi disegni sopra di lui. Ecco l'ebraico del v. 6: Tu, o Signore mio Dio, hai moltiplicato le tue meraviglie e i tuoi disegni a favor nostro: nulla è paragonabile a te. Invece di li annunziavi e li raccontavi, l'ebraico va tradotto: vorrei annunziarli e raccontarli (i disegni e le meraviglie fatte da Dio), ma sorpassano ogni numero, e sono perciò incarrabili. Il latino multiplicati sunt si riferisce

a cogitationibus, e la mancanza di concordanza nel genere proviene dal fatto che il greco διάλογισμά corrispondente a cogitationes, è maschile.

7-9. Terza strofa. Si deve ringraziar Dio dei suoi benefici coll'ubbidienza e non con sacrifici puramente esteriori. David scampato dal grave pericolo incorso, e nell'impossibilità di offrire sacrifici materiali, si domanda come potrebbe testimoniare a Dio una riconoscenza degna dei benefici ricevuti (Salm. CXV, 12), e dice che a ciò non bastano i sacrifici esteriori (Salm. LIII, 8) ma è necessaria l'offerta della volontà pronta ad eseguire in tutto la volontà di Dio. Non hai voluto..., ebr. non ti compiacci... non hai richiesto, meglio non domandi ecc. Queste espressioni vogliono dire semplicemente che Dio non gradisce, anzi rigetta, le offerte esteriori e materiali, quando non sono accompagnate dalle buone disposizioni del cuore (Ved. I Re XV, 22; Is. I, 11; Os. VI, 6). Sacrificio (ebr. zebach) è il sacrificio cruento; Oblazione (ebr. mincha) è il sacrificio incruento, che consisteva nell'offerta di farina, di olio, di vino ecc. Lev. II, 1 e ss. Olocausto (ebr. olah) sacrificio di adorazione e di ringraziamento. Sacrificio per il peccato (ebr. chataah), ossia destinato a ottenere la remissione dei peccati. Ma tu mi formasti le orecchie, ossia mi desti orecchie per udire docilmente la tua voce ed essere in grado di compiere in tutto la tua volontà. L'ebraico letteralmente va tradotto: tu mi hai forato le orecchie, espressione che, secondo alcuni (p. es. Vaccari), equivarrebbe a me lo hai scolpito nell'orecchio, che non ti diletta di sacrifici puramente esteriori, e secondo altri alluderebbe all'uso degli antichi Ebrei, che in segno di perpetua servitù foravano un orecchio allo schiavo, che non voleva lasciar la casa del suo padrone nell'anno sabatico (Cf. Esod. XXI, 5-6; Deut. XV, 17), ed equivarrebbe a mi hai legato per sempre al tuo servizio. La differenza tra la Volgata e l'ebraico non è grande. I LXX colla più parte dei Padri greci e latini e con S. Paolo stesso, che (Ebr. X, 5) applica espressamente questo testo a Gesù Cristo, hanno la lezione: tu mi hai preparato o adattato un corpo. Come si vede il greco dice più esplicitamente quello che nell'ebraico e nel latino è detto in modo implicito. Sulla bocca di David tali parole in generale significano che Dio non vuole

Ecce vénio. In cápite libri scriptum est de me. ⁹Ut fácerem voluntátem tuam : Deus meus, vólui, et legem tuam in médio cordis mei.

¹⁰Annuntiávi justítiam tuam in ecclésia magna, ecce lábia mea non prohibébo : Dómine, tu scísti. ¹¹Justítiam tuam non abscondí in corde meo : veritátem tuam et salutáre tuum dixi. Non abscondí misericórdiam tuam, et veritátem tuam a concilio multo.

¹²Tu autem, Dómine, ne longe fácias miseratiónes tuas a me : misericórdia tua et veritas tua semper suscepérunt me. ¹³Quóniam circumdedérunt me mala, quorum non est númerus : comprehendérunt me iniquitátes meae, et non pótiui ut vidérem. Multiplicátae sunt super capillos cápitis mei : et cor meum dereliquit me.

¹⁴Compláceat tibi, Dómine, ut éruas me :

cato. - ⁸Allora io dissi : Ecco che io vengo. - In testa del libro sta scritto di me ; - ⁹ch'io faccia la tua volontà : - mio Dio, lo vollen, - e la tua legge è in mezzo al mio cuore.

¹⁰Ho annunziato la tua giustizia in una grande assemblea ; - ecco, non terrò chiuse le mie labbra : - tu lo sai, o Signore. - ¹¹Non nascosi dentro il mio cuore la tua giustizia ; - mostrai la tua verità e la tua salute. - Non nascosi la tua misericordia e la tua verità - alla numerosa assemblea.

¹²E tu, o Signore, non allontanare da me le tue misericordie : - la tua bontà e la tua verità mi sostengono in ogni tempo. - ¹³Perchè mali senza numero mi hanno circondato : - mi hanno investito le mie iniquità. - e non posso sostenerne la vista. - Sono più numerose che i capelli della mia testa : - e il cuore mi è mancato.

¹⁴Ti piaccia, o Signore, di liberarmi : -

14 Ps. LXIX, 2.

i sacrifici materiali per se stessi, ma si compiace nei sentimenti di fede, di carità e di ubbidienza che li devono accompagnare. Sulla bocca di Gesù Cristo significano che i sacrifici dell'antica legge sono aboliti, poichè Gesù ha costituito se stesso vittima volontaria per i peccati degli uomini.

Allora, ossia quando capii che Dio soprattutto voleva da me l'offerta della mia volontà, dissi: *Ecco che io vengo*. Sono queste le parole di un servo, che occorre per mettersi a disposizione del padrone (Cf. Num. XXII, 38; II Re XIX, 20; Is. VI, 9 ecc.). In testa del libro, ebr. nel rotolo, o volume, del libro, ossia nel libro della Sacra Scrittura. Presso gli Ebrei i libri avevano la forma di rotoli, e l'espressione greca *ἐν κεφαλίδι* corrispondente al latino in testa o nella testata, allude a quel pomo di legno che terminava il bastoncino, attorno a cui si avvolgevano le pergamene o i papiri componenti il libro. *Sta scritto di me* (ebr. come sta ecc.), ossia mi sta prescritto. L'ebraico mette un punto dopo queste parole, e comincia una nuova frase: *di fare la tua volontà, o mio Dio, mi diletto*. Secondo la Volgata invece le parole *che io faccia la tua volontà* indicherebbero il contenuto del libro. Gesù Cristo disse di esser venuto a far la volontà del Padre (Giov. IV, 34; VI, 38) e che tutte le Scritture nel loro complesso parlano di lui e a lui sono ordinate (Giov. V, 39; VI, 38; Luc. XXIV, 25-27, 44). *Mio Dio, lo vollen* ecc. Il Salmista vuole sottomettersi in tutto e per tutto alla volontà di Dio manifestatagli dalla natura (formasti le orecchie) e dalla rivelazione (Scrittura) e dice: *lo vollen* ossia mi diletto e compiacco di questo, e la tua legge è in mezzo al mio cuore, ossia la custodisco nel mio cuore, come cosa carissima e preziosissima e come una parte di me stesso. Dio aveva richiesto a tutti gli Ebrei un tale amore della legge (Ved. Deut. VI, 6; Prov. III, 3; VII, 3; Is. LI, 7), ma solo Gesù Cristo fu in grado di osservare alla perfezione questo precetto (Ebr. X, 5-7), e di comunicarne lo spirito ai suoi seguaci (Gerem. XXXI, 33).

10-11. *Quarta strofa*. Oltre all'offrirsi a Dio colla più perfetta obbedienza il Salmista passa a lodare pubblicamente i divini attributi. *Ho annun-*

ziato. Nel greco si ha *ho evangelizzato*, annunziato cioè come una buona novella. Argomento del lieto annunzio sono le manifestazioni degli attributi di Dio. *La tua giustizia*, colla quale difendi il giusto, *la tua verità*, ossia la fedeltà nel mantenere le tue promesse, *la tua salute*, ossia il fatto che mi hai salvato nel pericolo in cui senza il tuo aiuto sarei perito, *la tua misericordia*, ossia gli innumerevoli favori che hai concesso ai tuoi servi. In una grande assemblea, cioè in pubblico (Cf. Salm. XXI, 26). *Non terrò chiuse le mie labbra*, non cesserò mai di lodarti in avvenire, come ti ho lodato in passato. *Tu lo sai*. Prende Dio come testimonio della promessa che fa. *Mostrai*, meglio proclamai, *la tua verità* ecc. Egli ha quindi manifestato a tutti la grande bontà del Signore (Cf. Salm. XXXVI, 18).

12-13. *Quinta strofa*. Benchè liberato da Dio, il Salmista ha ancora di che temere, e perciò implora il perdono dei suoi peccati. *E tu, o Signore*. Come io non nascosi o tenni chiusa la tua lode, così tu, o Signore, non allontanare (ebr. *non tener chiuse*: lo stesso verbo che al v. 10) *le tue misericordie*, ebr. *la tua compassione* ecc. *Mi sostengono*. E meglio tradurre: *la tua bontà e la tua verità mi sostengono* o custodiscono in ogni tempo. Il Salmista non cessa dal lodare Dio, e Dio non cessi dall'aiutarlo. *Perchè mali senza numero* ecc. Precisa il motivo della sua richiesta di aiuto. *Mali*, ossia affezioni di ogni specie mi hanno circondato, o meglio mi circondano. *Mi hanno investito*, meglio raggiunto. L'iniquità insegue il peccatore e cerca di raggiungerlo per farne vendetta. *Le mie iniquità*, cioè le pene i castighi da esse meritati. *E non posso sostenerne la vista* tanto son grandi e numerose, oppure e meglio *non ci posso più vedere*. L'afflizione e le lagrime affievoliscono la vista (Salm. VI, 8; XXXVII, 11). *Che i capelli* ecc. Salm. XLVIII, 8. *Il mio cuore*, ossia il mio coraggio, la mia forza sta per venirmi meno. Ciò fa ricordare l'agonia del Getsemani. Gesù prese sopra di sè l'espiazione delle nostre iniquità, e le espì colla sua passione e morte.

14-16. *Sesta strofa*. Chiede di trionfare sui suoi

Dómine, ad adjuvándum me respice. ¹⁵Confundántur et revereántur simul, qui quærunť animam meam, ut áuferant eam. Convertántur retrórsuť, et revereántur qui volunt mihi mala. ¹⁶Ferant conféstim confusiónem suam, qui dicunt mihi : Euge, euge.

¹⁷Exúltent et laeténtur super te omnes quæréntes te : et dicant semper : Magnificétur Dóminus : qui díligunt salutáre tuum. ¹⁸Ego autem mendícus sum, et pauper : Dóminus solícitus est mei. Adjútor meus, et protéctor meus tu es : Deus meus, ne tardáveris.

Signore, volgiti a darmi aiuto. - ¹⁵Siano insieme confusi e svergognati, - quelli che cercano la mia vita per rapirmela. - Siano messi in fuga e svergognati - quelli che mi bramano il male. - ¹⁶Siano tosto coperti di confusione, - quelli che mi dicono : Bene, bene.

¹⁷Esultino e si rallegrino in te - quelli che ti cercano : - e quelli, che amano la salute che vien da te, - dicano sempre : Sia magnificato il Signore : - ¹⁸Io per me son mendico e indigente : - ma il Signore ha cura di me. - Tu sei il mio aiuto e il mio protettore ; - Dio mio, non tardare.

SALMO XL.

(Ebr. 41).

Beato il misericordioso. Preghiera nell'afflizione e nella malattia.

¹In finem, Psalmus ipsi David.

²Beátus qui intélligit super egénuť, et páuperem : in die mala liberábit eum Dóminus. ³Dóminus consérvet eum, et vivíficet eum, et beátuť fáciat eum in terra :

¹(Per la fine, Salmo dello stesso David).

²Beato chi si dà pensiero dell'indigente e del povero : - nel giorno cattivo il Signore lo libererà. - ³Il Signore lo conservi e gli dia vita, - e lo faccia beato sopra la terra : -

¹⁵ Ps. XXXIV, 4.

nemici. *Ti piaccia ecc.* Si osservi la delicatezza colla quale è presentata la richiesta. *Volgiti*, ebr. *ti affretta* in mio soccorso (Cf. XXI, 19; XXXIII, 33). *Siano insieme confusi e svergognati.* Questo versetto 15 è quasi identico ai vv. 4 e 26 del Salmo XXXIV. *Cercano la mia vita*, cioè insidiano alla mia vita. *Mi bramano il male*, ossia si diletano dei miei mali. *Siano tosto coperti di confusione ecc.*, ebr. *rimangano storditi per vergogna quelli che mi dicono: Ah! Ah!* Esclamazione maligna di chi prende piacere alla vista dei mali altrui. I vv. 14-16 sono una profezia di quanto avverrà a tutti i persecutori di Gesù e della Chiesa.

17-18. *Settima strofa.* Chiede la gioia e la salvezza per sé e per i giusti. *Esultino e si rallegrino in te* per l'umiliazione degli empi, e la fine delle loro proprie sofferenze, e la gloria che ne ridonda a Dio. *Cercano Dio* quelli che a lui ricorrono per aiuto e in lui confidano. *Amano la salute che viene da Dio* quelli che hanno ricevuto soccorso e liberazione. Tutti costoro prorompono in canti di ringraziamento e di lode: *Sia magnificato il Signore.*

Prima di concludere David ripensa alla sua condizione: *Io per me sono mendico*, cioè misero, e indigente, cioè bisognoso d'aiuto. Ma con un atto di fede ha la certezza che Dio pensa a lui e ne ha cura sollecita, e quindi esclama: *Tu sei il mio aiuto e il mio protettore* (ebr. *il mio rifugio, il mio liberatore*). Il pericolo è imminente, e perciò: *Non tardare* ad accorrere in mio aiuto, a liberarmi dalle strettezze in cui mi trovo.

SALMO XL (ebr. 41).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. *al direttore dei cori*. L'autore è indicato: *Dello stesso David*. Il Salmo è profetico e messianico, e fu composto durante la ribellione di Absalom in occasione del tradimento di Achitophel, il falso amico del v. 10, e la figura di Giuda Iscariote (Ved. II Re XVI, 23; Giov. XIII, 18; XVII, 12; Att. I, 16).

Il Salmista è gravemente ammalato senza speranza di guarigione, i suoi nemici desiderano la sua morte, uno dei suoi più cari amici lo tradisce, ma egli resta fermo nella sua fiducia in Dio, e da Dio invoca conforto e guarigione. Il Salmo si divide in tre parti: *Nella prima* (2-4) si proclama beato e benedetto da Dio chi compatisce ai mali del suo prossimo; *nella seconda* (5-10) David descrive l'odio che gli portano i suoi nemici e la perfidia di un suo amico; *nella terza* (11-13) prega Dio di aiutarlo e di non permettere il trionfo dei suoi nemici. Il v. 14 forma la dossologia finale del I libro dei Salmi.

2-4. *Prima strofa.* Essa è un commento anticipato della quinta beatitudine evangelica (Matt. V, 7): *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.* *Beato.* Anche il primo Salmo di questo primo libro del Salterio comincia con una beatitudine (Salm. I, 1). *Chi si dà pensiero*, ossia non abbandona, non disprezza, ma compatisce, sovvienne il misero. Il misero nel caso è David ammalato, figura di Gesù nella passione. (Nell'ebraico si ha solo: *beato chi si dà pensiero del*

et non tradat eum in animam inimicorum ejus. ⁴Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

⁵Ego dixi: Domine, miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi. ⁶Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, et peribit nomen ejus? ⁷Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi. Egrediebatur foras, et loquebatur.

⁸In idipsum adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi. ⁹Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit non adjiciet ut resurgat? ¹⁰Etenim homo pacis meae, in quo speravi: qui edebat

e non lo abbandonì alla voglia dei suoi nemici. - ⁴Il Signore gli porga soccorso sul letto del suo dolore: - nella sua malattia tu gli accomodasti interamente il suo giaciglio.

⁵Io dissi: Signore, abbi pietà di me; - risana l'anima mia, perchè ho peccato contro di te. - ⁶I miei nemici mi imprecano sciagure: - Quando morirà egli; e perirà il suo nome? - ⁷E se uno entrava a visitarmi, teneva vani discorsi: - il suo cuore accumulava in sè l'iniquità. - Usciva fuori, e ne parlava.

⁸Contro di me sussurravano tutti insieme i miei nemici: - contro di me formavano malvagi disegni. - ⁹Hanno levato contro di me una parola iniqua: - Uno che dorme non si alzerà dunque mai più? - ¹⁰Perfin l'uomo della mia intimità, - nel quale io

10 Act. I, 16.

misero). Egli riceverà la dovuta mercede: nel giorno cattivo, cioè nel tempo della tribolazione il Signore lo libererà, o gli porterà soccorso. *Lo conservi* ecc. Tutti i verbi dei vv. 3 e 4, eccetto l'ultimo potrebbero meglio tradursi col futuro o col presente indicativo, esprimendo essi una promessa certa, o un fatto constatato, anziché un augurio. *Lo conservi*, ossia lo guarda o lo custodisce. *Gli dia vita lunga e felice* (lo faccia beato) sopra la terra della sua possessione, cioè il suolo patrio. *Alla voglia dei suoi nemici*, cioè al furore, alla rabbia dei suoi nemici. La parola *anima* che si ha pure nell'ebraico, significa tutte le passioni buone o cattive, che in essa sono radicate. *Gli porga soccorso* (ebr. *gli porge* o *porgerà soccorso*, Salm. XVII, 35) *sul letto del suo dolore*. Il Salmista è malato, e prende occasione dalla sua condizione per annunziare l'aiuto di Dio nella malattia del misericordioso. *Gli accomodasti* ecc. Il passaggio da una persona all'altra, nel caso dalla terza alla seconda, e dal discorso indiretto al diretto e viceversa, non è alieno dalla poesia ebraica, e il verbo al passato (profetico) serve ad indicare la certezza indubitata della cosa annunziata. Dio, come una madre tenera presso il figlio ammalato, accomoda al misericordioso infermo il giaciglio per rendergli meno dolorose le sofferenze. A molti però una tal espressione sembra un po' strana, benchè si trovi nei LXX, nella Volgata, nel siriano, nel Targum ecc., e perciò introducendo una mutazione in una parola dell'ebraico traducono: *nella malattia lo conforta sul suo giaciglio* (Ved. Knabenbauer, h. 1.). Così il Salmista prende occasione dalla sua malattia per insegnare la cura degli infermi come opera grata a Dio e benedetta dal cielo.

5-7. *Seconda strofa*. Condotta odiosa dei nemici verso David. *Io dissi*, o meglio dico: *abbi pietà* ecc. Il Signore che si mostra così sollecito verso l'infermo che usò misericordia, usi pietà verso di me che sono stato misericordioso, e attualmente mi trovo oppresso dalla malattia. *Risana l'anima mia*, cioè fammi guarire. *Perchè ho peccato*, sono cioè i miei peccati che mi hanno attirato la malattia, essa è una punizione delle mie colpe e un mezzo per espiarle. Cf. Salm. XXX, 11.

I miei nemici non hanno però diritto di perseguitarmi, e tuttavia essi *mi imprecano sciagure*. Si riferiscono alcune parole: *quando morirà egli* ecc. Si augurano che muoia, e che di lui si cancelli fin la memoria. Altrettanto desiderarono i Giudei che avvenisse a Gesù Cristo. *Se uno* ecc. se qualcuno di loro entra da me per visitarmi nella mia malattia (Ved. IV Re VIII, 29) *teneva vani discorsi*, ebr. *parla con finzione* o ipocrisia, fingendo di compatirmi, mentre in cuore mi odia e mi disprezza. *Il suo cuore* ecc., ebr. *il suo cuore accumula malizia*, cioè osservazioni maligne affine di muovermi accuse e rimproveri e poi manifestare ogni cosa agli altri suoi amici. *Usciva fuori* ecc., ebr. *esce fuori e ne parla*, sfogando tutto il suo malanimo contro di me. Si noti il passaggio dal plurale al singolare.

8-10. *Terza strofa*. Ancora l'odiosa condotta dei nemici, e poi il tradimento di un intimo amico. *Sussurravano* ecc. ebr. *sussurrano*... *Formavano malvagi disegni*, ebr. *tramano il male*. La scena descritta si svolge fuori della casa in cui il re giace malato. I nemici attendono notizie, si comunicano le loro impressioni a voce bassa, e ne aspettano con impazienza la fine. *Hanno levato contro di me* ecc. Il testo è oscuro e viene diversamente interpretato. Ecco l'ebraico che riferisce i colloqui dei nemici: *un gravissimo male* (lett. *una cosa di Belial*, cioè la peste o un male senza rimedio) *lo ha colpito, eccolo là che giace, e non si alzerà più*. Pronosticano con mal dissimulata compiacenza la prossima fine. Intorno all'espressione *Belial*, Ved. Deut. XIII, 13. Altri pensano che questi nemici trattino tra loro dell'uccisione di David (*parola iniqua*). *Uno che dorme*, ossia che è morto, oppure che giace ammalato gravemente, non si alzerà più. Se nella Volgata si sopprime l'interrogazione del v. 9, il senso può accordarsi coll'ebraico e interpretarsi: *possa egli morire e non alzarsi più*. Il testo della Volgata fu da alcuni applicato alla risurrezione di Gesù Cristo.

Nel v. 10 il Salmista ricorda la perfidia e il tradimento di uno dei suoi amici. *L'uomo della mia intimità*, ebraismo per dire l'intimo mio amico (Gerem. XX, 10; XXXVIII, 32 ecc.) *nel quale io speravo*, avevo cioè posta tutta la mia confidenza,

panes meos, magnificávit super me supplantatiónem.

¹¹Tu autem, Dómine, miserére mei, et resúscita me : et retribuam eis. ¹²In hoc cognóvi quóniam voluísti me : quóniam non gaudébit inimícus meus super me. ¹³Me autem propter innocéntiam suscepísti : et confirmásti me in conspéctu tuo in aetérnum.

¹⁴Benedíctus Dóminus Deus Israel a saéculo, et usque in saéculum : fiat, fiat.

sperava e che mangiava il mio pane, - ha ordito contro di me il tradimento.

¹¹Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e risuscitami : - ed io li ripagherò. - ¹²Da questo ho conosciuto che tu mi hai amato : - perchè il mio nemico non si rallegrerà sopra di me. - ¹³Mi hai preso (sotto la tua protezione) per la mia innocenza : - e mi hai posto in sicuro al tuo cospetto per sempre.

¹⁴Benedetto il Signore Dio d'Israele - da un secolo all'altro secolo. Così sia. Così sia.

SALMO XLI.

(Ebr. 42).

Sospiri di un esule dal tempio.

¹*In finem, intelléctus filiis Core.*

²*Quemádmódum desíderat cervus ad fon-*

¹*(Per la fine, dei figli di Core, per la istruzione).*

²*Come il cervo desidera le fontane di*

e che mangiava il mio pane, ebraismo per dire che mangiava con me alla mia tavola, e godeva della mia ospitalità. *Ha ordito contro di me il tradimento* (ebr. lett. *levò contro di me il suo calcagno*), cioè mi tese un laccio per farmi cadere, mi ingannò e mi tradì. Questo intimo amico è Achitophel già consigliere di David (II Re XV, 12) e figura di Giuda traditore a cui convengono mirabilmente queste parole (Giov. XIII, 18 e Salm. LVI, 14 e ss.).

11-13. *Quarta strofa.* Preghiera a Dio per ottenere soccorso e trionfo dei nemici. *Ma tu, o Signore*, per opposizione ai miei nemici si perversi persecutori, *abbi pietà di me*. Invece di *risuscitami* nell'ebraico si legge : *fammi rialzare* dal letto, su cui giaccio infermo. *Ed io li ripagherò* facendo trionfare la giustizia, che vuole la punizione dei delitti e delle ingiurie. Possono sembrare strane queste parole di vendetta sulla bocca di David, che ordinariamente lascia a Dio di punire i suoi persecutori, ma è da tener conto che qui e altrove egli non parla come persona privata, ma come re teocratico, e rappresentante di Dio. Come tale egli aveva il diritto e il dovere di punire gli oltraggiatori della dignità reale e i fautori di rivolta contro la sua autorità. Con maggior ragione Gesù ha il diritto di punire i suoi avversarii, mettendoli sotto i suoi piedi. *Da questo ho conosciuto*, meglio conosco, *che mi hai amato*, meglio mi vuoi bene, che il mio nemico non si rallegrerà sopra di me, ebr. *non menerà trionfo di me*. Il Salmista spera con certezza di rimettersi dalla malattia, e che l'empio desiderio dei nemici non si compirà. Quanto a se stesso egli è conscio della propria onestà e rettitudine e per conseguenza della protezione di Dio. *Mi hai preso* ecc., ebr. *mi sostieni* o mi porgi soccorso. Ved. n. 4. *Per la mia innocenza*, ebr. *integrità*, o rettitudine e pietà. Nel v. 5 il Salmista confessa di aver peccato, ma egli aveva ottenuto il perdono

delle sue colpe, e perciò può parlare ora di integrità, ma forse le sue parole si interpretano meglio in relazione ai suoi nemici nel senso che non ha fatto loro alcun torto. *Mi hai posto in sicuro* ecc., ebr. *mi conservi per sempre alla tua presenza*. I nemici desiderano che egli muoia e perisca fin la sua memoria, ma egli è certo che Dio gli conserverà la vita a lungo, e che personalmente e nella sua posterità dimorerà presente in eterno alla maestà di Dio, conforme alla promessa fattagli da Dio stesso (II Re VII, 16). Il primo libro dei Salmi termina così colla speranza di un regno davidico eterno, che si compirà pienamente in N. S. Gesù Cristo.

14. Questo versetto non fa parte del Salmo, ma è una dossologia in prosa che chiude il primo libro dei Salmi (Ved. Salm. LXXI, 18; LXXXIII, 53; CV, 48). *Da un secolo all'altro* cioè per sempre. *Così sia, così sia*, ebr. *amen amen*.

SALMO XLI (ebr. 42).

1. *Titolo, argomento e divisione.* *Per la fine, ebr. al direttore dei cori* (Ved. Salm. IV, 1). La natura del Salmo è indicata dalla parola *istruzione* (ebr. *maskil*) o meditazione, cioè canto didattico. Autore ne è uno dei figli di Core ai quali appartengono pure i Salmi XLII, XLVIII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVI, LXXXVII. I figli o discendenti di Core, formavano un gruppo di cantori del tempio (I Par. VI, 16 e ss.; IX, 19, 26; II Par. XX, 19), che provenivano da un Levita ribelle punito severamente da Dio (Num. XVI, 1 e ss.) e che ai tempi di David e di Iosaphat avevano acquistato una certa celebrità.

I due Salmi XLI e XLII (ebr. 42 e 43) non formano in realtà che un solo Salmo, come ammettono tutti gli interpreti, e dimostrano l'identità dell'argomento, la regolarità e la concatenazione delle tre strofe, chiuse ciascuna dallo stesso ritor-

tes aquarum : ita desiderat anima mea ad te, Deus. ³Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum : quando veniam et apparebo ante faciem Dei? ⁴Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte : dum dicitur mihi quotidie : Ubi est Deus tuus? ⁵Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam : quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei : In voce exultationis, et confessionis : sonus epulantis. ⁶Quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi : salutare vultus mei, et Deus meus.

acqua; - così l'anima mia anela te, o Dio. - ³L'anima mia ha sete di Dio forte, vivo : - quando verrò e comparirò alla presenza di Dio? - ⁴Le mie lagrime furono il mio pane giorno e notte; - mentre mi si dice ogni giorno : Dov'è il tuo Dio? - ⁵Mi son ricordato di tali cose e versai in me l'anima mia : - perchè io passerò nel luogo del tabernacolo ammirabile - fino alla casa di Dio; - in mezzo a canti di esultazione e di lode; - suono festoso di chi assiste a un banchetto. - ⁶Perchè, o anima mia, sei triste? e perchè mi conturbi? - Spera in Dio perchè io lo loderò ancora : - egli salute della mia faccia, e mio Dio.

nello (XLI, 6, 12 e XLII, 5). La separazione delle due parti è probabilmente dovuta a qualche motivo liturgico. Può essere che si cantasse a parte la terza strofa divenuta poi il Salmo XLII. Tutti esaltano la bellezza letteraria di questo Salmo, che vien detto uno dei più belli di tutta la collezione. È però assai difficile per non dire impossibile determinare il tempo e le circostanze in cui fu composto. Alcuni (p. es. Fillion) lo riferiscono al tempo della ribellione di Absalom, quando David abbandonata Gerusalemme traversò il Giordano e si rifugiò per qualche tempo nel paese di Galaad. Il poeta l'avrebbe accompagnato, dividendo con lui l'esiglio e le tribolazioni come sembrano indicare i vv. 7 e ss. Altri invece p. es. Valenti pensano al tempo delle prime deportazioni degli Ebrei in Mesopotamia (anni 597-586 a. C.) quando il tempio sussisteva ancora nella sua magnificenza; ed altri con Teodoro e Calmet ritengono che esso contenga i gemiti e i sospiri degli esuli di Babilonia.

Ad ogni modo è certo che si tratta di un levita (tali erano i figli di Core) lontano da Gerusalemme in terra straniera, il quale fra le derisioni e gli insulti sospira ardentemente di tornare a Gerusalemme per cantarvi le lodi di Dio nel tempio.

Il Salmo si divide in tre parti o strofe uguali, concluse ciascuna da un identico ritornello. La prima strofa (XLI, 2-6) è un sospiro a Dio e alle gioie del tempio. La seconda (XLI, 7-12) è una descrizione delle sofferenze del Salmista. La terza (XLII, 1-5) è una preghiera a Dio per la liberazione.

2-6. *Prima strofa.* Sospiro verso Dio e verso il suo santuario. *Come il cervo desidera ecc., ebr. come la cervo anela.* La similitudine è poetica, e graziosa assai. L'ebraico *anela* è una parola rara che non viene usata se non qui e Ioel I, 20 e indica un desiderio ardentissimo (gr. ἐπιποθεῖ). *Le fontane* o i rivi di acqua. La sete è più ardente nell'estate quando fonti e rivi si disseccano. *Così l'anima mia anela ecc.* tali cioè sono gli ardori che il Salmista prova verso Dio e il suo santuario. *L'anima mia ha sete di Dio.* Queste parole esprimono molto bene l'anelito e il trasporto dell'anima. *Forte, vivo, ebr. di Dio vivente,* cioè di Dio che è la stessa vita e dà la vita e l'esistenza alle cose, per opposizione agli idoli che sono cose morte e impotenti. Egli solo può dissetare l'anima, come l'acqua viva disseta il corpo. Benchè Dio sia dappertutto, il Salmista sente di non poter star lungi dal santuario, e sospira. *Quando verrò a Gerusalemme e al tempio o al santuario, e com-*

parirò alla presenza di Dio? Comparire alla presenza di Dio, o alla faccia di Dio, significa presentarsi nel santuario, dove si custodiva l'arca (Esod. XXIII, 17; XXXIV, 23; Deut. XVI, 16; I Re I, 22; Salm. LXXXIII, 7 ecc.).

Nel v. 4 il Salmista descrive l'angoscia della sua anima nel non sentir appagate le sue brame. *Le mie lagrime furono,* meglio sono, *il mio pane ecc.* Locuzione proverbiale per dire che il dolore lo impedisce di nutrirsi, e le lacrime sono il suo unico cibo (I Re I, 7; Giob. III, 24). *Mentre mi si dice... dov'è il tuo Dio?* I nemici trionfanti e idolatri scherniscono con amara ironia il pio Levita chiedendogli, dove sia il suo Dio, che si mostra impotente a liberarlo dopo essersi mostrato impotente nell'impedire che cadesse nelle loro mani. Si noti la parola *tu* detta per rendere più atroce l'ironia, e mostrare meglio la vanità della fiducia posta in questo Dio. Tale linguaggio doveva profondamente ferire il cuore di un animo amante di Dio (Salm. LXXVIII, 10; Ioel II, 17; Mich. VII, 10 ecc.), e render più vivo il ricordo delle passate solennità religiose del santuario. *Mi sono ricordato,* meglio mi ricordo, *di tali cose,* cioè del tempo quando nel santuario prendevo parte alle pubbliche solennità. *Versai in me l'anima mia* per il dolore che un tal ricordo mi causa. Nell'ebraico si legge : *ricordo con effusione di cuore quando procedevo in mezzo alla folla e andavo alla casa di Dio tra le grida di gioia e i canti di grazie della moltitudine festante.*

Nella Volgata prima di *perchè io passerò ecc.* si deve sottintendere *ma ripresi coraggio,* perchè son certo che *passerò,* ossia ascenderò, al tempio di Dio. *In mezzo a canti ecc.* in mezzo cioè a una folla che si avvanza processionalmente fra canti e suoni verso il Santuario. *Suono festoso di chi assiste a un banchetto.* La Volgata allude ai conviti sacri che facevano parte delle solennità religiose (Deut. XII, 5-7; XVI, 11 ecc.). Il Salmista al ricordo di tal passato si eccita alla confidenza : *perchè, o anima mia, sei triste e perchè mi conturbi?* ebr. *perchè, o anima mia, ti abbatti, e perchè fremi in me?* Invece di *spera in Dio* è meglio tradurre *confida in Dio,* si tratta infatti principalmente di fiducia in Dio e di rassegnazione alla sua volontà. *Perchè io lo loderò,* o celebrerò, *ancora,* tornerò cioè a lodarlo a Sion nel santuario come già in passato. *Salute della mia faccia,* cioè della mia persona e quindi mia salute. *E mio Dio.* Queste parole che nella Volgata sono un'appendice a *salute ecc.* nell'ebraico sono l'invocazione con cui comincia il v. seguente.

⁷Ad meípsum ánima mea conturbáta est : proptérea memor ero tui de terra Jordánis, et Hermóniim a monte mó dico. ⁸Abyssus abyssum invocat, in voce cataractárum tuarum. Omnia excélsa tua, et fluctus tui super me transiérunt. ⁹In die mandávit Dóminus misericórdiam suam : et nocte cánticum ejus. Apud me orátio Deo vitae meae. ¹⁰Dicam Deo : Suscéptor meus es. Quare oblitus es mei? et quare contristávis incedo, dum affligit me inimicus? ¹¹Dum confringúntur ossa mea, exprobravérunt mihi qui tribulant me inimici mei, dum dicunt mihi per singulos dies : Ubi est Deus tuus?

¹²Quare tristis es, ánima mea? et quare contúrbas me? Spera in Deo, quóniam adhuc confitébor illi : salutáre vultus mei, et Deus meus.

⁷Entro di me è turbata l'anima mia : per questo mi ricorderò di te - dalla terra del Giordano e dell'Hermon e dalla piccola montagna. - ⁸Un abisso chiama un altro abisso al rumore delle tue cataratte. - Tutte le tue onde e i tuoi flutti son passati sopra di me. - ⁹Di giorno il Signore mandò la sua misericordia : - e di notte è con me il suo cantico. - Presso di me è una preghiera al Dio della mia vita. - ¹⁰Dirò a Dio : Tu sei il mio sostegno. Perché ti sei scordato di me? - e perché io me ne vo contristato, mentre il mio nemico mi affligge? - ¹¹Mentre vengono spezzate le mie ossa, - i miei nemici, che mi perseguitano, m'insultano, - dicendomi ogni giorno : dov'è il tuo Dio?

¹²Perché, o anima mia, sei triste? e perché mi conturbi? - Spera in Dio, perché io lo loderò ancora : - egli salute della mia faccia, e mio Dio.

7-12. *Seconda strofa.* Descrizione delle sofferenze del Salmista. *Entro di me è turbata l'anima mia*, ebr. *entro di me è abbattuta l'anima mia*. Causa di questo abbattimento è di nuovo il ricordo di Dio e del suo santuario. *Per questo mi ricorderò ecc.* ebr. *perché io ti ricordo*, oppure *mentre io ti ricordo*. Il dolore si accresce dal ricordo del tempo felice. *Dalla terra del Giordano*, cioè dalla regione all'Est del Giordano, dove si rifugiò David al tempo della ribellione di Absalom (II Re XVII, 22, 24, 27). Queste parole sembrano indicare il luogo dove si trovava l'autore del Salmo, compagno di David nella fuga. Altri però traducono : *ti ricordo lontano dalla terra del Giordano ecc.* cioè dalla Palestina. In questo caso si alluderebbe manifestamente all'esiglio. *Dell'Hermon.* Il plurale *Hermoniim*, non usato in altro luogo, indica i gruppi montagnosi della catena dell'Hermon. *Dalla piccola montagna* sconosciuta, ebr. *dal monte mitsar*. Sembra che *mitsar* fosse il nome proprio di una montagna nei pressi dell'Hermon, la quale però non è finora identificata. Secondo il Midrasch si tratterebbe della montagna del santuario.

Un abisso... Descrive le angosce che lo sconvolgono e lo opprimono da ogni parte, paragonandole ai vortici delle acque, che si inseguono o si precipitano in rumorose cascate. Col nome di abisso si intendono i vortici delle acque, e le grandi acque sono d'ordinario simbolo di sventura e di calamità (Salm. XVII, 5). Inseguendosi e accavallandosi un vortice chiama l'altro, così le sventure si chiamano l'una coll'altra. *Al rumore delle tue cateratte* ossia allo scroscio delle tue cascate. Questo rumore è la voce con cui un vortice chiama l'altro vortice. Le cascate o cateratte non mancano nella regione dell'Hermon, e all'imperversare delle piogge i torrenti ingrossano e si precipitano con fragore dalla montagna. *Tutte le tue onde e i tuoi flutti son passati* (meglio *passano*) *sopra di me*. Le tribolazioni e le sventure sono qui considerate dal Salmista come volute o permesse da Dio, e perciò ordinate a maggior vantaggio dell'uomo stesso tribolato. Esse però hanno come sommerso il Salmista, il quale tuttavia ri-

cordandosi di Dio prende animo, essendo sicuro che Dio verrà in suo aiuto. *Di giorno il Signore mandò* (ebr. meglio *manderà*) *la sua misericordia, e di notte (sarà) con me il suo cantico*. Giorno e notte significano sempre di continuo. Dio pertanto mi userà sempre misericordia, e mi farà tornare a Gerusalemme, ed io gli scioglierò sempre un cantico di ringraziamento. Questo cantico è *una preghiera al Dio autore della mia vita*, oppure al mio Dio vivo. *Dirò, o meglio dico*. La preghiera è filiale, ma non disgiunta da un certo rammarico. *Tu sei il mio sostegno*, ebr. *tu sei la mia fortezza* (rocca). Ved. Salm. XVII, 2. *Perché ti sei scordato di me?* In passato aveva sperimentato la protezione di Dio, ma adesso in mezzo a tante tribolazioni Dio sembra che non si curi più di lui e lo abbia dimenticato. *Perché io me ne vo contristato*, ebr. *perché io debbo camminare in lutto sotto l'oppressione del nemico?* Camminare in lutto vuol dire essere oppresso dal dolore, come chi porta il lutto per una persona cara (Ved. Salm. XXXIV, 14). Perché Dio permette tali cose? Nel v. 11 si dichiara quanto sia grande il dolore che prova il Salmista. Il disprezzo da parte dei nemici è per lui come se gli spezzassero le ossa, tanto più che esso sembra ridondare in Dio stesso. *Dov'è il tuo Dio?* Parola sarcastica per schernirsi della potenza di Dio incapace di portar aiuto agli esuli dalla patria. E da notare come l'autore del Salmo non si lamenti della libertà perduta e delle sostanze abbandonate, ma solo della lontananza dal santuario, e dalle solennità religiose, e non desideri altro che rivedere il Signore nel suo santuario fra i canti di giubilo del popolo festante (Ved. v. 4). *Spera in Dio ecc.* Non ostante il dolore che prova, il Salmista confida in Dio, ed è sicuro di ottenere da lui l'aiuto opportuno.

Terza strofa. Preghiera a Dio per ottenere la liberazione. Questa strofa forma il Salmo XLII che viene recitato ogni giorno ai piedi dell'altare dal sacerdote che celebra la S. Messa, ed esprime mirabilmente colle sue esitazioni, i suoi timori, la sua fiducia, i sentimenti che devono animare il sacerdote, che sta per compiere i divini misteri.

SALMO XLII.

(Ebr. 43).

*Preghiera per essere ricondotto al Santuario di Dio.*¹*Psalmus David.*

Júdice me, Deus, et discérne causam meam de gente non sancta, ab hómine iníquo et dolóso érué me. ²Quia tu es, Deus, fortitúdo mea : quare me repulisti? et quare tristis incédo, dum affligit me inimícus? ³Emítte lucem tuam et veritátem tuam : ipsa me deduxérunt, et adduxérunt in montem sanctum tuum, et in tabernácula tua. ⁴Et introbo ad altáre Dei : ad Deum, qui laetíficat juventútem meam. Confitébor tibi in cíthara, Deus, Deus meus. ⁵Quare tristis es, ánima mea? et quare contúrbas me? Spera in Deo, quóniam adhuc confitébtor illi : salutáre vultus mei, et Deus meus.

(Salmo di David).

¹Fammi giustizia, o Dio, e separa la mia causa da quella di una nazione non santa, - e liberami dall'uomo iniquo e ingannatore. - ²Perchè tu, o Dio, sei la mia forza; perchè mi hai tu rigettato? - e perchè me ne vo contristato, mentre il nemico mi affligge? - ³Manda la tua luce e la tua verità: - esse mi guidino e mi conducano - al tuo santo monte e ai tuoi tabernacoli. - ⁴E mi accosterò all'altare di Dio; - a Dio che dà letizia alla mia giovinezza. - Io ti loderò sulla cetra, o Dio, Dio mio. - ⁵Perchè, o anima mia, sei triste? - e perchè mi conturbi? - Spera in Dio, perchè io lo loderò ancora: - egli salute della mia faccia, e mio Dio.

SALMO XLII (ebr. 43).

1-5. *Salmo di David.* Questo titolo della Volgata e dei LXX manca nell'ebraico, ed è certo che il Salmo non è di David, ma di uno dei figli di Core, come il Salmo precedente di cui forma la terza strofa. Ved. Intr. Salm. precedente.

Fammi giustizia. Ved. Salm. VII, 8; XXV, 1; XXXIV, 1, 24. Il Salmista non teme i giudizi di Dio, anzi li desidera, perchè sicuro della propria innocenza, sa che Dio farà trionfare la sua giustizia e lo libererà dai mali che lo opprimono. *Separa la mia causa...* ebr. *difendi la mia causa contro una gente senza pietà* (Is. XLVII, 6; Lam. V, 5), quale era la turba ribelle contro David ai tempi di Absalom, e quale era la nazione pagana che deportò gli Ebrei in schiavitù. *Dall'uomo iniquo e ingannatore*, o malvagio. Sono espressioni collettive e sinonime di gente iniqua. Se indicassero una persona determinata del tempo di David, non potrebbe trattarsi che di Achitophel (Ved. Salm. XLI, 10). *Perchè tu, o Dio, sei la mia forza.* Si ripete quasi letteralmente il v. 10 del Salmo precedente XLI. *Perchè mi hai tu rigettato* (ebr. *mi respingi*), non esaudendo la mia preghiera di liberarmi (v. 1)? *Perchè me ne vo contristato*, ebr. *in lutto sotto l'oppressione del nemico*? Il Salmista è sicuro di amar Dio e di essere amato da Dio, e allora perchè il Signore non lo esaudisce e lo tratta come nemico? Egli però non dispera,

ma prega con maggior insistenza: *Manda la tua luce* cioè la luce del tuo volto (Salm. IV, 7), la tua benevolenza, e *la tua verità*, mostra cioè la tua fedeltà nel compiere le antiche promesse. *Esse mi guidino* ecc. dalla terra d'esiglio a Gerusalemme. *Monte santo* è quello di Sion, dove era il santuario coll'arca (Salm. II, 6). *Tuoi tabernacoli*, plurale di maestà che equivale semplicemente a *tua dimora*. Si suppone evidentemente che il tabernacolo e l'altare siano in piedi.

E mi accosterò ecc. Pieno di gioia il Salmista si immagina già di essere tornato a Gerusalemme, e spiega quel che farà. *L'altare* di cui parla è quello degli olocausti, sul quale si facevano sacrifici di azione di grazie. *Dio che dà letizia alla mia giovinezza.* E da preferirsi l'ebraico: *al Dio della mia letizia e della mia esultanza*, a Dio cioè che è la fonte di ogni mia felicità. *Ti loderò* ecc. Promette a Dio azioni di grazie, accompagnate da musica sacra. Questa essendo affidata ai Leviti (I Par. XXV, 1, 3, 6), si può concludere con certezza che il Salmista era un Levita. *Perchè* ecc. Quello che il pio Levita si è immaginato non corrisponde alla realtà, e non è che un vivo desiderio. Egli infatti si trova ancora in esiglio oppresso dalla tribolazione, e perciò ripete una terza volta il ritornello delle due strofe precedenti (Salm. XLI, 6, 12), che è un grido di fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio, il quale non abbandona quelli che lo amano sinceramente.

SALMO XLIII.

(Ebr. 44).

*Antichi benefizi di Dio e sciagure presenti.*¹*In finem, filius Core ad intelléctum.*¹(Per la fine, dei figli di Core, per la istruzione).

²Deus, áuribus nostris audívimus: patres nostri annuntiavérunt nobis: opus, quod operátus es in diébus eórum; et in diébus antíquis. ³Manus tua gentes dispérdidit, et plantásti eos: afflixisti pópulos, et expulísti eos: ⁴Nec enim in gládio suo posséderunt terram, et bráchium eórum non salvávit eos: Sed délixtera tua, et bráchium tuum, et illuminátio vultus tui: quóniam complacuísti in eis.

²O Dio, udimmo con le nostre orecchie: - i padri nostri ci raccontarono - l'opera che tu facesti ai giorni loro e ai giorni antichi. - ³La tua mano sterminò delle nazioni, - e desti ferma sede ai padri nostri: - castigasti quei popoli, e li scacciasti. - ⁴Poichè non colla loro spada conquistarono il paese, - e non fu il loro braccio che li salvò: - Ma la tua destra ed il tuo braccio - e la luce del tuo volto: perchè ti compiacesti in essi.

⁵Tu es ipse rex meus et Deus meus: qui mandas salútes Jacob. ⁶In te inimicos nostros

⁵Tu sei il mio Re e il mio Dio, - che ordini le vittorie di Giacobbe. - ⁶Per te colla

SALMO XLIII (ebr. 44).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Dei figli di Core.* Ved. Salm. XLI, 1. *Per la istruzione*, ossia salmo didattico. Si tratta di un carne nazionale, in cui il popolo vittima dei più gravi disastri politici e militari si rivolge a Dio con lamenti e con invocazioni di soccorso.

Si divide in tre parti. *Nella prima* (2-9) si ricordano a Dio i benefizi che in passato Egli aveva fatto al suo popolo, il quale omai non conta che su di Lui. *Nella seconda* (10-22) si descrive la tristissima condizione presente non meritata da alcuna speciale infedeltà alla legge. *Nella terza* (23-26) si prega Dio di portar un pronto soccorso al suo popolo afflitto.

Non è possibile determinare il tempo preciso in cui il Salmo fu composto. Molti (Bossuet, Patrizi, Curci, Valentini ecc.) pensano alle persecuzioni di Antico Epifane (I Macc. I, 39; II Macc. V, 24), altri (p. es. Vaccari) al periodo che seguì alla morte di Iosia (IV Re XXIII, 20; XXIV, 3), altri (Le Hir, Cornely, de Lagarde ecc.) al tempo dell'invasione di Sennacherib (IV Re XVIII, 19; Is. XXXVI, 37) ed altri (Delitzsch, Fillion ecc.) all'invasione degli Idumei avvenuta mentre David combatteva contro i Siri (II Re VIII, 13; I Par. XVIII, 12; Salm. LIX, 1). Nel corso della loro storia gli Ebrei dovettero più volte trovarsi in situazioni analoghe, e perciò le indicazioni assai generali fornite dal Salmo si prestano ad essere applicate ai tempi più diversi. È certo tuttavia che al tempo dei Maccabei il Salmo veniva cantato come espressione di lutto nazionale dai Giudei perseguitati (I Macc. I, 66) e S. Paolo (Rom. VIII, 36) ne cita il v. 22, applicandolo alle sofferenze dei primi cristiani. Una eco di questo Salmo si ha nelle parole dei martiri menzionati nell'Apolocalisse (VI, 10), e forse per questo S. Girolamo qualificò il carne come *Salmo dei Martiri*.

Riguardo alla forma letteraria è da notarsi il tono di elegia dai colori vivi e tragici, e l'arditezza

di alcune frasi, che solo un appassionato amor filiale può pienamente spiegare.

Intorno alla divisione del Salmo in strofe, antistrofe e strofe alternanti (Zenner, *Rev. Bib.* 1899, p. 133-135), vedi Triccerri, *I canti di Dio*, Vol. I, p. 216.

2-4. *Prima strofa.* Prodiggi che in passato Dio operò in favore dei padri. *Udimmo... ci raccontarono ecc.* La legge prescriveva ai padri di famiglia di raccontare ai loro figli i prodigi che Dio aveva operati in favore del suo popolo (Esod. X, 2; XII, 26; XIII, 14; Deut. VI, 20). *L'opera che tu facesti* viene spiegata al v. 3, ed è l'installazione degli Ebrei in Palestina, coi prodigi che la precedettero, l'accompagnarono e la seguirono. *Ai giorni antichi* dell'occupazione di Canaan. *La tua mano ecc.*, ebr. *tu colla tua mano estirpasti delle nazioni*. Si allude ai sette popoli Cananei che dovevano essere scacciati dalla Palestina (Gen. XV, 21; Esod. XXIII, 23; Deut. VII, 2). *Desti ferma sede ecc.*, ebr. *pianitasti*, o stabilisti, i nostri padri in loro luogo. La metafora dell'albero applicata alla nazione Israelitica sarà sviluppata nel Salmo LXXIX, 9-13. Dio sradicò i popoli Cananei per piantarvi gli Ebrei. *Castigasti ecc.* Nell'ebraico si ripete il pensiero precedente: *distruggesti delle genti e ingrandisti* o propagasti i nostri. *Poichè non colla loro spada ecc.* Amplificazione delle parole *tu colla tua mano* del v. 3. L'occupazione di Canaan non va attribuita alle armi (*spada*) e alla forza (*braccio*) dei padri, ma chi li salvò, ossia diede loro la vittoria, fu *la tua destra e il tuo braccio*, cioè il potentissimo aiuto di Dio, e *la luce del tuo volto*, cioè la tua benevolenza, il tuo favore, la tua grazia (Salm. IV, 7; XLII, 3). *Perchè ti compiacesti in essi*, ebr. *perchè li amavi*. Fu il cuore, ossia l'amore per i padri, che mosse Dio a proteggere e difendere Israele (Deut. IV, 37; VII, 8; X, 15; Salm. XIX, 8; XXXII, 16).

5-9. *Seconda strofa.* Fiducia che la protezione di Dio nel passato ispira agli Israeliti nel presente. *Tu sei il mio Re*. Dio era veramente il Re d'Israele (Deut. XXXIII, 5; Mal. I, 14 ecc.). Dopo

ventilábimus cornu, et in nómine tuo spernémus insurgéntes in nobis. ⁷Non enim in arcu meo sperábo: et gládus meus non salvábit me. ⁸Salvásti enim nos de affligéntibus nos: et odiéntes nos confundísti. ⁹In Deo laudábimur tota die: et in nómine tuo confitébimur in saéculum.

¹⁰Nunc autem repulísti et confundísti nos: et non egrediéris Deus in virtútibus nostris. ¹¹Avertísti nos retrórum post inimícos nostros: et qui odérunt nos, diripiébant sibi. ¹²Dedísti nos tamquam oves escárum: et in géntibus dispersísti nos. ¹³Vendidísti pópulum tuum sine prétio: et non fuit multitúdo in commutatióne eórum. ¹⁴Posuísti nos oppróbrium vicínis nostris, subsannatióem et derisum his, qui sunt in circúitu nostro. ¹⁵Posuísti nos in similitúdinem géntibus: commotióem cápitis in

forza abatteremo i nostri nemici; - e nel tuo nome disprezzeremo quei che insorgono contro di noi. - ⁷Poichè io non porrò la mia fiducia nel mio arco; - e la mia spada non mi salverà. - ⁸Ma tu ci salvasti da quelli che ci affliggevano; - e svergognasti quei che ci odiavano. - ⁹In Dio ci glorieremo ogni giorno: - e celebreremo per sempre il tuo nome.

¹⁰Ma adesso tu ci hai rigettati e coperti di confusione: - e non esci più, o Dio, innanzi ai nostri eserciti. - ¹¹Ci facesti voltar le spalle ai nostri nemici: - e quei che ci odiano, ci saccheggiarono. - ¹²Ci desti via come pecore da macello: - e ci hai dispersi tra le nazioni. - ¹³Hai venduto il tuo popolo per nessun prezzo: - e non vi fu moltitudine alla loro compera. - ¹⁴Ci hai resi oggetto di obbrobrio pei nostri vicini, - oggetto di insulto e di scherno per quei che ci stanno attorno. - ¹⁵Ci hai resi la favola

aver parlato in plurale il Salmista parla ora in singolare, e in se stesso personifica tutto il popolo. *Che ordini*, ossia procuri col tuo comando le vittorie (ebr. lett. *le saluti, le liberazioni*), cioè la salvezza e la felicità del tuo popolo. All'ebraico *ordina le vittorie* ecc. è da preferirsi il testo della Volgata (che ordini), che è pure quello dei LXX e del siriano, poichè la richiesta del divino aiuto si ha al v. 24, mentre qui non si descrive che la potenza di Dio. Di *Giacobbe*. Giacobbe indica qui tutto il popolo Ebreo, che discende dal grande patriarca chiamato da Dio anche Israele. *Per te... nel tuo nome*. La potenza di Dio non è mutata, ma è quale era in passato, e perciò coll'aiuto di Dio, ossia invocando il nome di Dio, *colla forza abatteremo i nostri nemici* ecc. Nell'ebraico si legge: *con te investiremo* (colle corna) *i nostri nemici*, e l'immagine è tolta dai tori e dai bisonti, che assalgono il nemico colle corna per lanciarlo in aria (Cf. Deut. XXX, 17; Ezech. XXXIV, 21 ecc.). *Disprezzeremo*, ebr. *calpesteremo coi piedi i nostri avversarii*. Si completa l'immagine precedente.

Nel v. 7 si conferma che si pone ogni speranza in Dio solo. *Non porrò* (pongo) *la mia fiducia nel mio arco* con cui si combatte da lontano, *e la mia spada*, arma con cui si combatte da vicino, *non mi salverà*, ossia non mi darà vittoria sui nemici. Come infatti gli Israeliti inferiori di numero e male armati avrebbero mai potuto trionfare di popoli così forti e agguerriti? A Dio solo e al suo aiuto deve attribuirsi la vittoria, e la salvezza d'Israele e la confusione dei suoi nemici. *Tu ci salvasti*, meglio ci salvi o ci fai vittoriosi, dei nostri nemici, e copri di vergogna i nostri avversarii. Come si vede anche qui il Salmista personifica in sé tutto il popolo e passa da una persona all'altra, dal singolare al plurale. *In Dio ci glorieremo* ecc. In conseguenza gli Ebrei non si glorieranno che in Dio e non nelle loro forze, e celebreranno per sempre il suo nome (Cf. Salm. X, 3). Nell'ebraico alla fine del v. si aggiunge *Selah*, nota musicale equivalente a *pausa*. Ved. Salm. III, 3.

10-17. *Terza strofa*. La condizione attuale delle cose è ben diversa dal passato. Dio abbandonò il

suo popolo e questo fu vinto e umiliato dai suoi nemici. *Ma adesso*. Vivo contrasto col passato. *Ci hai rigettati e coperti di confusione*. Come a Dio sono attribuite le vittorie passate, così a Dio sono attribuiti i disastri presenti. *Non esci più* come altre volte alla testa dei nostri eserciti per guidarli al trionfo sui nemici (Salm. XXIII, 10). *Ci facesti voltar le spalle ai nostri nemici*, ebr. *ci fai indietreggiare davanti al nemico*. Dio non solo li abbandonò alla fuga, ma ancora al saccheggio. I nemici, trovando il territorio privo di difensori, si abbandonarono a lor piacere alla preda. *Ci desti via come pecore destinate al macello*, o abbandonate ai lupi, *e ci hai dispersi tra le nazioni gentili in schiavitù*. Così avvenne ai Giudei non solo una volta nel corso della loro storia (Ved. Am. I, 6, 9; Ioel, III, 6). Non solo furono vinti e deportati come schiavi, ma venduti al nemico per nessun prezzo, cioè a un prezzo sì vile da non dover essere computato. *Hai venduto il tuo popolo per nessun prezzo*, come chi si disfà di una cosa inutile alla prima occasione che incontra, senza attendere che il prezzo aumenti (Cf. Deut. XXXII, 30; Giud. II, 14; III, 8; IX, 2, 9). *E non vi fu moltitudine alla loro compera*. Allorchè Dio vendè il suo popolo non si presentarono che pochi compratori, e perciò si dovette abbassare il prezzo e ridurlo quasi a nulla. L'ebraico è un po' diverso: *E non ti sei fatto più ricco dalla sua vendita*. Si insiste sott'altra forma sullo stesso pensiero: li hai venduti per nulla. Altri traducono *e non hai alzato il loro prezzo*. Il senso però è sempre lo stesso.

Nei vv. 14-17 si mette in evidenza lo stato di profonda umiliazione a cui fu ridotto Israele. *Obbrobrio di insulto... di scherno*. Lo scherno e l'insulto del vincitore raddoppia il dolore dei vinti. Si ricordino p. es. le bestemmie e gli scherni di Rabsace (IV Re XVIII, 19-35; XIX, 10-13). *Nostri vicini e quei che ci stanno attorno* sono p. es. i Fenici, i Moabiti, gli Edomiti ecc. *La favola* o proverbio (ebr. *masal*), ma preso in cattivo senso (Ved. Giob. XVII, 6). *Nazioni lontane e gentili*. *Lo scrollar del capo* ecc. gesto proprio di chi deride (Salm. XXI, 8) o prende

pópulis. ¹⁶Tota die verecúndia mea contra me est, et confúsio faciéi meae coopéruit me. ¹⁷A voce exprobrántis, et obloquéntis : a fácie inimíci, et persecuéntis.

¹⁸Haec ómnia venérunt super nos, nec oblíti sumus te : et inique non égimus in testaménto tuo. ¹⁹Et non recéssit retro cor nostrum : et declinásti sémitas nostras a via tua : ²⁰Quóniam humiliásti nos in loco afflictiónis, et coopéruit nos umbra mortis. ²¹Si oblíti sumus nomen Dei nostri, et si expándimus manus nostras ad deum aliénum : ²²Nonne Deus requíret ista? ipse enim novit abscóndita cordis. Quóniam propter te mortificámur tóta die : aestimáti sumus sicut oves occisiónis.

²³Exúrge, quare obdórmis, Dómine? exúrge, et ne repéllas in finem. ²⁴Quare fáciem tuam avértis, oblivísceris inópiae no-

delle nazioni ; - lo scollar del capo dei popoli. - ¹⁶Tutto il giorno la mia vergogna mi sta davanti ; - e la mia faccia è coperta di confusione. - ¹⁷Alla voce di chi mi insulta e mi oltraggia ; - alla vista del nemico e del persecutore.

¹⁸Tutte queste cose sono cadute sopra di noi ; - e noi non ti abbiamo dimenticato : - e non abbiamo agito iniquamente contro la tua alleanza. - ¹⁹E il nostro cuore non si è ritratto indietro : - e non hai permesso che i nostri passi declinassero dalla tua via. - ²⁰Perchè tu ci hai umiliati in un luogo di afflizione, - e l'ombra di morte ci ha ricoperti. - ²¹Se noi abbiamo dimenticato il nome del nostro Dio, - e se abbiamo stese le mani a un Dio straniero : - ²²Forsechè Dio non ne domanderà conto? - Egli infatti conosce i segreti del cuore. - Ma per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno : - siamo stimati come pecore da macello.

²³Levati su, perchè dormi, o Signore? - Levati su, e non rigettarci per sempre. - ²⁴Perchè volti la tua faccia? - ti dimenti-

22 Rom. VIII, 36.

fastidio. *Tutto il giorno*, ossia di continuo, sono coperto di vergogna e di confusione, poichè risuonano sempre alle orecchie gli insulti e gli oltraggi nemici, e ho sempre sotto gli occhi il nemico avido di vendetta (*persecutore*, ebr. vendicatore).

18-22. *Quarta strofa*. Eppure gli Israeliti non han fatto nulla che li abbia resi indegni della protezione divina e meritevoli di un tale castigo. *Tutte queste cose sono cadute sopra di noi*, ossia le condizioni presenti, nelle quali ci troviamo, sono avvenute, benchè non ti abbiamo dimenticato. Il popolo proclama la sua innocenza, e non si può negare che ai tempi di David e a quelli dopo la riforma di Iosia fu veramente fedele a Dio. *Non abbiamo agito iniquamente contro la tua alleanza*, ossia non siamo venuti meno, non abbiamo rotta fede all'alleanza contratta sul Sinai e più volte rinnovata. *Il nostro cuore non si è ritratto indietro* da te per ricorrere a false divinità. *Non hai permesso* ecc. Non v'è dubbio che la negazione (*non*) che trovasi in principio del versetto (*non si è ritratto*) si estenda anche all'emistichio *non hai permesso* ecc. L'ebraico non presenta difficoltà : *i nostri passi non hanno deviato dai tuoi sentieri*, ossia la nostra condotta fu sempre conforme alla tua legge.

Perchè tu ci hai umiliati. E meglio tradurre : *e tuttavia ci hai umiliati* (lett. schiacciati). *In un luogo di afflizione*, ebr. in un luogo di sciaccalli, cioè in un deserto. I profeti chiamano spesso il deserto il luogo di abitazione degli sciaccalli e delle fiere (Is. XIII, 22; XXXIV, 13; XLIII, 20; Ger. XX, 22; XLIX, 33), e con questa espressione si vuole indicare la miseria estrema (Ger. IX, 11; X, 22) ecc. a cui fu ridotto Israele. Quelli che erano sfuggiti alla spada dovettero cercare un rifugio nel deserto. *E l'ombra di morte ci ha ricoperti*, ebr. ci hai coperti di ombra di morte, cioè di nera caligine. Le tenebre, la caligine sono

immagini e simboli di calamità e di sventura, e così pure le parole *ombra di morte* (Salm. XXII, 4).

Nei vv. 21-22 si afferma che il vero culto di Dio è in pieno vigore presso il popolo. *Se abbiamo ecc. o meglio se avessimo dimenticato* ecc. Cf. Giob. XXXI. Non ostante le grandi avversità provate, il popolo restò fedele a Dio, benchè sia stato tentato di abbandonarlo e di volgersi ad altri dei, quando non otteneva alcun soccorso. *Stese le mani* in atto di adorazione e di preghiera. *Forsechè Dio non ne domanderà conto*, ebr. forsechè Dio non l'avrebbe saputo, oppure non l'avrebbe investigato? *Egli infatti conosce i segreti del cuore*. Con grande confidenza si appella all'onniscienza di Dio, e non ne teme lo sguardo scrutatore. Se Israele avesse abbandonato la vera religione per correr dietro agli idoli, con ragione sarebbe stato punito. Le cose però non sono così : il popolo restò fedele a Dio, e non solo non si dimenticò di lui, ma per difendere la sua causa (*per causa tua*) vien tratto a morte tutto il giorno, ossia è vittima di violente persecuzioni, e viene sgozzato come pecore da macello. S. Paolo (Rom. VIII, 36) applica questo versetto 22 alle persecuzioni alle quali erano esposti i primi cristiani.

23-26. *Quinta strofa*. Invocazione a Dio per un pronto aiuto. Il passo è drammatico. *Levati su, perchè dormi* ecc. (Ved. Salm. VII, 6; XXV, 23). Dio è rappresentato come se dormisse, quando non porta aiuto (III Re XVIII, 27; Is. XLII, 13) e permette che il suo popolo sia umiliato e gli empí trionfino. Con grande confidenza viene eccitato a destarsi e a correre in aiuto dei suoi fedeli. *Perchè volti la tua faccia*, come per non vedere le nostre miserie e muoverti a pietà verso di noi? Le parole seguenti : *ti dimentichi* ecc. hanno lo stesso senso. Nel v. 25 si spiega quanto il popolo sia afflito e contristato. *L'anima nostra è umiliata nella polvere*, o meglio è prostrata nella pol-

strae et tribulationis nostrae? ²⁵Quóniam humiliata est in pulvere ánima nostra : conglutinatus est in terra venter noster. ²⁶Exúrge, Dómine, ádjua nos : et rédime nos propter nomen tuum.

chi della nostra miseria e della nostra tribolazione? - ²⁵Poichè la nostra anima è umiliata nella polvere : - e il nostro ventre è steso sopra la terra. - ²⁶Levati su, o Signore, aiutaci : - e liberaci per amore del tuo nome.

SALMO XLIV.

(Ebr. 45).

Epitalamio di Gesù Cristo e della Chiesa.

¹In finem, pro iis qui commutabúntur, filiis Core, ad intelléctum, Cánticum pro dilécto.

²Eructávit cor meum verbum bonum :

¹(Per la fine, per quelli che saranno cangiati, dei figli di Core, per istruzione. Cántico per il dilecto).

²Il mio cuore ha gettato una buona pa-

vere, segno di somma abiezione e di profonda tristezza (Is. LI, 23). Il nostro ventre è steso sopra la terra. Non solo l'anima ma anche il corpo è prostrato a terra in segno di umiliazione (Salm. CXVIII, 25). A quale miserabile condizione è ridotto il popolo di Dio! Con ragione perciò il Salmista si volge nuovamente a Dio, invocando pronto soccorso: levati... aiutaci... liberaci, o riscattaci. Per amore del tuo nome, si tratta cioè del tuo onore, poichè l'ignominia del tuo popolo viene in qualche modo a ridondare sopra di te. La cosa doveva apparire tanto più chiara negli antichi tempi, quando presso i pagani le vittorie e le sconfitte erano attribuite assieme a un popolo e al suo Dio nazionale (Cf. Is. XXXVII, 20 ecc.). L'ebraico però dà un altro motivo: a motivo della tua bontà.

SALMO XLIV (ebr. 45).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Per quelli che saranno cangiati. Parole oscure e di incerto significato. Nell'ebraico si legge: sull'aria « I gigli ». Sembra quindi che il Salmo dovesse cantarsi sull'aria di un carne che cominciava colle parole: i gigli, oppure che il canto dovesse essere accompagnato da uno strumento detto giglio. La cosa è incerta. Dei figli di Core (Ved. Salm. XLI, 1). Si indica l'autore in uno dei figli o discendenti di Core, ma non possiamo determinare con precisione il tempo in cui sia vissuto. Per istruzione, ebr. maskil, ossia carne didattico. Cántico per il dilecto, ebr. cantico d'amore. Queste parole indicano il soggetto del Salmo, ma vanno prese nel senso più puro e più santo. Il Salmista infatti canta le nozze di un grande re con una grande regina sua sposa, elogiando l'uno e l'altra e facendo voti e auguri per i frutti della loro unione.

Ma chi è questo re e chi è questa regina? Alla domanda si sono date tre risposte. Secondo i razionalisti (Hitzig) si tratterebbe di Achab e di Izebele (III Re XVI, 31), oppure (Délitzsch) di Ioram e di Athalia (IV Re VIII, 26), ovvero (Ewald) di Ieroboam II e di una principessa straniera, o anche del re siro Alessandro e di Cleopatra figlia del re d'Egitto (I Macc. X, 57 e ss.), o come si pensa più comunemente, di Salomone

con una principessa egiziana (III Re III, 1 e ss.). Il Salmo sarebbe semplicemente un epitalamio profano nella sua origine, che solo più tardi venne dai Giudei applicato al Messia. Ma se così fosse non si capirebbe come esso abbia potuto entrare nella collezione dei canti sacri della Bibbia, ed essere considerato unanimemente come sacro sia dal popolo Giudeo che dai cristiani.

Molti altri, anche cattolici (p. e. Bossuet, Calmet, Patrizi, Valenti, Vaccari, ecc.) ritengono invece che il soggetto letterale del carne siano bensì le nozze di Salomone o di altro re davidico con una principessa straniera, ma in quanto sono figura dello spozalizio di Gesù colla Chiesa.

La più parte degli autori cattolici pensa che il re menzionato nel Salmo sia esclusivamente il re Messia, e la sposa sia esclusivamente la Chiesa, senza alcun rapporto con Salomone e con qualsiasi principessa straniera. Questa spiegazione ci sembra la più probabile, come quella che meglio risponde alla lettera del testo e agli altri dati della Scrittura. È impossibile infatti applicare a Salomone o a qualsiasi altro re d'Israele i passi del Salmo nei quali si afferma che egli è Dio (vv. 7, 8, 12), che regnerà in eterno (v. 7), che i suoi figli saranno re di tutta la terra (v. 17) e che egli sarà lodato in eterno (v. 18) ecc. Come poi applicare a Salomone principe pacifico quanto è detto nei vv. 4-6 delle conquiste di guerra dello sposo mistico?

D'altra parte è da ricordare che i profeti considerano l'alleanza tra Dio e il popolo come un mistico spozalizio (Os. II, 16, 19; Is. L, 1; Ger. II, 2; Ezech. XVI, 8) e chiamano l'idolatria o l'apostasia da Dio col nome di adulterio (Os. II, 2; Gerem. XIII, 27; Ezech. XXIII, 43). Anche nel Nuovo Testamento l'intima unione tra Gesù e la Chiesa è presentata sotto l'immagine di un mistico spozalizio (II Cor. XI, 12; Efes. V, 25) e Gesù Cristo stesso vien chiamato col nome di sposo (Matt. IX, 15; Marc. II, 19; Luc. V, 35; Giov. III, 29). Questo mistico e sacro spozalizio viene esaltato nel Cántico dei Cántici e forma anche l'oggetto del presente Salmo, che può considerarsi come una specie di parabola quali sono le parabole del convito nuziale (Matt. XXII, 2-4) e delle Vergini stolte e prudenti (Matt. XXV,

dico ego ópera mea regi. Lingua mea cálamus scribae, velócliter scribéntis.

³Spéciósus forma prae filiis hóminum, diffúsa est grátia in lábiis tuis: proptérea benedixit te Deus in aetérnum.

⁴Accíngere gládio tuo super femur tuum, potentíssime. ⁵Spécie tua et pulchritúdine tua inténde, próspere procédé, et regna, propter veritátem et mansuetúdinem, et iustítiam: et dedúcet te mirabíliter dextera

rola: - io recito le opere mie al re. - La mia lingua è la penna di uno scrivano, che scrive velocemente.

³Tu sorpassi in bellezza i figli degli uomini, - la tua grazia è diffusa sulle tue labbra: - perciò Dio ti benedisse in eterno.

⁴Cingi ai tuoi fianchi la tua spada, o potentissimo. - ⁵Nella tua maestà e nella tua bellezza tendi l'arco, - avanzati con successo e regna, - per la verità e la dolcezza e la giustizia: - e la tua destra ti condurrà

1-13) che descrivono non già fatti reali, ma inculcano sotto il velo dell'allegria profonde verità morali. La verità morale inculcata dal Salmo non è altra che l'intima unione del Messia Gesù Cristo colla Chiesa.

Il Salmo è quindi interamente profetico e messianico, come è riconosciuto da tutta la tradizione giudaica e cristiana. Basti all'uopo citare il Targum, che traduce il versetto 3 con queste parole: *la tua bellezza, o re Messia, sorpassa quella dei figli degli uomini*, e S. Paolo (Ebr. I, 8) che spiega direttamente di Gesù Cristo i vv. 7 e 8.

Divisione. Scritto con arte fina ed elegante il Salmo si compone di un *preludio* ò *dedica* (2) e di due parti, nella *prima* (3-10) delle quali si cantano le lodi del re, e nella *seconda* (11-16) le lodi della regina. Segue una *conclusione* (17-18) di augurio per celebrare i frutti dell'unione regale.

2. *Preludio* entusiasta e solenne del Salmista tutto compreso dalla grandezza del soggetto del suo canto. *Il mio cuore*, cioè l'intimo dell'animo mio. *Ha gettato*, o meglio prorompe. L'ebraico indica l'effondersi di una cosa che bolle, l'irrompere impetuoso di una fonte, e nel caso significa una viva agitazione dell'animo, che non può più contenere i suoi affetti, ma ne versa impaziente tutta la piena. *Una buona parola* cioè un bel canto. *Io recito*, o dico, *le opere mie*, cioè il mio canto, *al re*. Ecco la proposizione che annunzia il soggetto: Canto un gran Re; ed ecco il motivo dell'emozione che agita il Salmista. *La mia lingua...* Tutto infiammato dall'argomento sente affollarsi le espressioni sulla sua lingua in modo da poterle esprimere colla rapidità di un abile scrivano. *La penna*, ossia lo stilo di canna usato dagli antichi per scrivere. *Scrivano che scrive velocemente*, ebr. *di un abile scrivano*, che per corrispondere al movimento del pensiero doveva essere in grado di scrivere con grande rapidità.

3. La bellezza dello Sposo. È naturale che in un carme nuziale si cominci dalla bellezza. Il Salmista interpella direttamente il suo eroe. *Sorpassi in bellezza*, ebr. *tu sei il più bello dei figli degli uomini*, ossia la tua bellezza è superiore a ogni bellezza umana. Gesù Cristo essendo vero Dio e vero uomo, la sua umanità anche esteriormente viene a partecipare in modo singolarissimo della bellezza stessa di Dio. Che dire poi della sua bellezza interiore? Egli è *pieno di grazia e di verità*, senza ombra di peccato, santo, immacolato, più eccelso dei cieli (Ebr. VII, 26). Come si esprime S. Agostino (*Enarrat. in Ps. XLIV*) per coloro che hanno gli occhi illuminati dalla fede Gesù è bello in tutti gli stati. Bello nel cielo e sopra la terra, nel seno del Padre e nel seno della Vergine, bello nella capanna di Betlemme e nella

casa di Nazareth, nella sua predicazione e nei suoi miracoli, nei suoi patimenti e nelle sue glorie ecc. *La grazia*, cioè l'amabilità, la dolcezza o soavità di eloquio, è *diffusa* o sparsa *sulle tue labbra*. Il tuo favellare è più dolce del miele, e più penetrante di una spada a due tagli (Ebr. IV, 12). S. Luca (IV, 22) dice di Gesù che tutti ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e che (XXIV, 19) era potente in opere e in parole, e nel Vangelo di S. Giovanni (VII, 46) si legge l'affermazione: Nessuno ha mai parlato come quest'uomo. *Perciò Dio ti benedisse in eterno*. La sovrumana bellezza e la sovrumana amabilità dell'eroe sono una prova che il Padre lo ricommo di ogni specie di benedizioni, onde egli fosse una sorgente di benedizione per tutti gli uomini. Nelle parole di questo versetto 3 si può vedere descritta la grazia dell'unione ipostatica in Gesù Cristo, dalla quale derivano nell'umana sua natura tutte le eccellenze delle quali è adorna.

4-6. Descritta la bellezza e l'amabilità dell'eroe, il Salmista passa a celebrarne la forza, colla quale combattendo le battaglie di Dio si assoggetta tutti i popoli. Con poche e concise parole si tratteggia la sua armatura, il suo portamento maestoso, il suo slancio guerresco e le sue gesta sul campo. *Cingi ai tuoi fianchi la tua spada*, la più nobile e la più eccellente delle armi offensive, che portasi sospesa con una cinta ai fianchi. La spada con cui Gesù Cristo vinse i nemici è la croce. *O potentissimo*, ebr. *ghibbor*, cioè *eroe*, prode. Apostrofe drammatica, che anche da Isaia (IX, 6) viene applicata al Messia. *Nella tua maestà e nella tua bellezza*. Nell'ebraico si legge: *tuò vanto e tuo ornamento*, e queste parole dipendono ancora dal verbo *cingi*, e sono un'apposizione di spada, che è vanto e ornamento dell'eroe. *Tendi l'arco*. Nell'ebraico mancano queste parole, e si ha semplicemente: *e nella tua maestà ti avanza (con successo manca nell'ebraico)*. *Regna* cioè fa vedere a tutti che sei re. L'ebraico corrispondente va piuttosto tradotto *cavalca*, oppure *sali sul cocchio* di guerra. Slanciati adunque sul tuo cocchio in mezzo ai tuoi nemici per sbaragliarli e distarli completamente (Apoc. VI, 2). *Per la verità*. La spedizione guerresca dell'eroe ha per scopo di stabilire nel mondo il regno della verità, *della dolcezza*, o clemenza, e della giustizia. Questo regno apporterà la pace e la felicità. *La tua destra ti condurrà* ecc., ebr. *la tua destra ti farà vedere cose mirabili*, oppure, cose terribili. Sia l'una che l'altra espressione si riferiscono alla strage che egli farà dei suoi nemici, e che viene più largamente descritta nel v. 6. *Le tue saette sono acute*. Ecco l'eroe sul campo nell'atto di combattere. Le saette nell'antichità erano pure tra le armi offensive più usate, e sui monumenti assiri

tua. ⁶Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent, in corda inimicorum regis.

⁷Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi: virga directionis virga regni tui. ⁸Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.

⁹Myrrha, et gutta, et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis: ex quibus delectaverunt te, ¹⁰Filiae regum in honore tuo. Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

⁷ Hebr. I, 8.

ed egiziani sono spesso rappresentati i re e i grandi personaggi nell'atto che, stando in piedi sul carro di guerra, scoccano le loro saette sui nemici che in gran numero cadono sotto i loro colpi. *Ti assoggetteranno i popoli.* La forza dell'eroe è sì grande che interi popoli saranno travolti in rovina sotto le sue armi. *Penetreranno nel cuore* ecc. Il cuore è la sede e il centro della vita e coll'espressione precedente si vuole indicare una rovina totale, una strage completa, dalla quale il nemico non può più rilevarsi. Queste vittorie militari del re cantato dal Salmista prefigurano i pacifici trionfi del Vangelo. Anche Gesù Cristo infatti vibra i suoi dardi al cuore dei suoi nemici, ma non per ucciderli ma per farli vivere a una nuova vita.

7-8. La divinità e la somma giustizia del Messia. *Il tuo trono*, e quindi il tuo regno. *O Dio*, ebr. *Elohim*. Il vocativo va mantenuto, poichè si trova nel greco e presso gli antichi interpreti greci, ed è conforme all'ebraico e al targum. Esso si riferisce al Messia, il solo che viene direttamente interpellato nei versetti precedenti e nei seguenti. Si afferma che egli è Dio in stretto senso, come è chiaro da tutto il contesto e da S. Paolo che cita (Ebr. I, 8) queste parole per provare la divinità di Gesù Cristo. Con piena ragione Knabenbauer dice arbitraria la traduzione di *Baethgen*: *il tuo trono è il trono di Dio sempre e in eterno*. Non meno arbitraria è la soppressione del nome *Dio* voluta dal *Duhm*, o la sua interpretazione in largo senso tentata da molti razionalisti. Ciò posto è chiaro che questa parola *Dio* non può riferirsi nè a Salomone, nè a qualsiasi altro re terreno. *Per tutti i secoli* ecc. Il regno del Messia è eterno, e il suo scettro è uno scettro di equità o di giustizia, perchè egli non fa accettazione di persone nè rende pesante il suo governo. Il Messia come Dio è re eterno, e come uomo ricevette dal Padre un regno che durerà per tutti i secoli. Dopo aver descritta la gloria per così dire esterna del Messia, il Salmista passa a descriverne l'interna beatitudine. *Hai amato la giustizia ed hai odiato l'iniquità* come hai mostrato nei vv. 5 e 6, e per questo che hai amato la giustizia ecc. oppure secondo altri affinché tu avessi un regno eterno e amassi la giustizia ecc. *o Dio, il tuo Dio*, cioè il Padre, *ti unse con olio di letizia*. In antico si ungevano con olio i re, i sacerdoti, e talvolta anche i profeti. La metafora indica che Gesù è stato fatto re e sacerdote e profeta in

a cose mirabili. - ⁶Le tue saette sono acute; ti assoggetteranno i popoli, - penetreranno nel cuore dei nemici del re.

⁷Il tuo trono, o Dio, è per tutti i secoli dei secoli: - lo scettro del tuo regno è uno scettro di equità. - ⁸Hai amato la giustizia ed hai odiato l'iniquità: - per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse - con olio di letizia sopra i tuoi compagni.

⁹La mirra, e l'aloè e la cassia esalano dalle tue vestimenta, - e dalle case di avorio, - ¹⁰dove ti rallegrano figlie di re per renderti onore. - Alla tua destra sta la regina; - in vestimento d'oro con varietà di ornamenti.

grado superiore a tutti gli altri. Gesù come uomo fu unto dal Padre nel senso che fin dal primo istante dell'incarnazione ricevette l'abbondanza di tutte le grazie e di tutti i doni dello Spirito Santo (Atti X, 38) e fu pure unto nella sua glorificazione cominciata colla risurrezione e l'ascensione, e terminata quando alla fine dei secoli tutto verrà a lui assoggettato (Filippi. II, 8 e ss.). Le parole di *letizia* alludono agli olii profumati che in alcune circostanze si versavano sul capo di colui che si voleva onorare (Salm. CIII, 15; Is. LXI, 3) e significano l'allegrezza e la gloria speciale, di cui gode il Messia, dopo le fatiche sostenute nelle battaglie e i trionfi riportati. *Sopra i tuoi compagni*. L'unzione ricevuta dal Messia è superiore a quella che ricevono i re, i sacerdoti e i profeti, e tutti i fedeli compresi gli Angeli, chiamati a far parte del regno messianico, perchè Gesù è stato costituito capo di tutta la Chiesa, e tutti partecipano della pienezza di lui la grazia nella vita presente e la gloria nella vita futura. Anche in questo versetto 8 il vocativo *o Dio* va mantenuto e riferito al Messia per le stesse ragioni sopra accennate. (Intorno alla unzione di Gesù Cristo Ved. Luc. IV, 18; Att. IV, 27; X, 38; Is. LXI, 1).

9-10^a. L'abbigliamento nuziale e lo splendore della corte del mistico Sposo. *La mirra* ecc. L'unzione ricevuta dal Messia fu sì abbondante che tutti i suoi vestimenti spirano aromi preziosi. La mirra è una gomma resinosa che essuda da una pianta detta *Balsamodendron myrrha*, originaria dell'Arabia e della Palestina. Nell'ebraico dopo la mirra è menzionato *l'aloè*, pianta aromatica originaria dell'India, che si bruciava per profumo. Nel greco si ha *σταννή* ossia laudano, succo resinoso di un arbusto detto *Cistus* molto usato nella medicina e nei profumi. La *Volgata* ha *gutta*, che sembra indicare di nuovo la mirra o qualch'altra sostanza aromatica, che si raccoglieva goccia a goccia man mano che stillava dalla pianta che la produceva. *La cassia*, corteccia aromatica della pianta detta *Laurus cassia*. L'ebraico va tradotto: *le tue vesti sono* (tutte un profumo) di *mirra, di aloè, e di cassia*. Tutti questi profumi indicano le perfezioni dell'umanità di Gesù Cristo. *Dalle case d'avorio*, cioè dai palazzi ornati e incrostatati d'avorio (III Re XXII, 39; Am. II, 15), nei quali fisseranno la loro dimora i mistici sposi. *Dove ti rallegrano figlie di re* ecc. Si tratta delle dame d'onore del Messia (*per renderti onore*) che

¹¹Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum, et domum patris tui. ¹²Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum. ¹³Et filiae Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur, omnes divites plebis.

¹⁴Omnis gloria ejus filiae regis ab intus, in fimbriis aureis ¹⁵Circumamicta varietatibus. Adducuntur regi virgines post eam: proxima ejus afferuntur tibi. ¹⁶Afferuntur in laetitia et exultatione: adducuntur in templum regis.

¹¹Ascolta, o figlia, guarda, e porgi orecchio; - e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. - ¹²E il re amerà la tua bellezza: - perchè egli è il Signore Dio tuo, e a lui renderanno adorazione. - ¹³E le figlie di Tiro con doni ti porgeranno suppliche, - assieme a tutti i ricchi del popolo.

¹⁴Tutta la gloria della figlia del re è nell'interno; - ella è coperta di vari ornamenti con frange d'oro. - ¹⁵Altre vergini dopo di lei saranno presentate al re, - le sue compagne saranno a te condotte. - ¹⁶Saranno condotte tra la letizia e la gioia; - saranno menate al tempio del re.

devono rallegrarlo colla loro compagnia e i loro ossequii. Anch'esse come la sposa sono figlie di re, e secondo i Padri e il Targum rappresentano le varie nazioni le quali si convertiranno al vero Dio. L'ebraico è un po' incerto, ma può tradursi nel modo seguente: *nei palazzi d'avorio ti allietano strumenti a corde: Figlie di re son fra le tue dilette*. La similitudine è presa dalle corti dei re orientali, che nel loro gineceo accoglievano le loro dilette che talvolta, se non sempre, erano mogli di second'ordine. Applicata al Messia significa che egli ritiene come spose carissime le anime sante e gradisce i loro ossequii.

Alla tua destra sta la regina. Posto che il re descritto dal Salmista sia, come è veramente, il Messia, la regina sua sposa non può essere che la Chiesa, ristretta prima agli Ebrei, ma poi estesa a tutti i popoli: Ved. Apoc. XXI, 9 e ss. Quanto però qui è detto della Chiesa può con piena ragione applicarsi a Maria SS. che del Messia è madre, figliuola e sposa. Il Salmista ce la presenta ritta sui gradini del soglio alla destra del re nel posto d'onore, e in ricco abbigliamento: *In vestimento d'oro con varietà d'ornamenti*, ebr. *vestita d'oro di Ophir*, che era ritenuto come il più prezioso (Ved. III Re, IX, 26-28; I Par. XXIX, 4; Giob. XXVII, 16). Non siamo in grado di determinare con precisione dove si trovasse quest'Ophir, se nell'India o nell'Arabia o nell'Africa orientale, ma è certo che ad esso facevano scalo le navi di Salomone e di Giosaphat e ne riportavano in Palestina grandi ricchezze. Le parole *con varietà di ornamenti* mancano nell'ebraico, e probabilmente provengono qui dal versetto 15. S. Girolamo e Simmaco invece di *in vestimento d'oro* tradussero: *col diadema d'oro in capo*.

11-13. Dopo aver cantato le lodi del re divino, il Salmista passa ora a cantare le lodi della mistica sposa, rivolgendole a lei direttamente la parola, come direttamente l'aveva rivolta allo sposo (v. 3 e ss.). Con grande delicatezza comincia col suggerirle (11-13) la maniera di comportarsi verso il re per sempre più goderne le grazie. *Ascolta... guarda... porgi orecchio*. Triplice appello alla sua attenzione per richiamare alla sua mente la gravità e la necessità del dovere che la sua condizione di sposa del re le impone. *Figlia*, titolo affettuoso e pieno di grazia. Essa deve darsi con tutto il cuore al suo sposo divino, e quindi dimenticare tutto per non vivere se non per lui. *Dimentica il tuo popolo* ecc. conforme ha detto Adamo (Gen. II, 23-24) parlando del matrimonio.

Nel giorno delle nozze la sposa mistica deve abbandonare la sua patria e la casa paterna e deve pure spogliarsi di ogni affetto estraneo per essere omai tutta del suo sposo. *E il re amerà* ecc. Rinunziando ad ogni altro amore essa si concilierà maggiormente la compiacenza del re. *Perchè egli è il ecc.* Del resto il re ha pieno diritto che la sposa gli sia interamente soggetta. Nell'ebraico si legge: *e poichè egli è il tuo signore, rendigli omaggio*, piegando all'uso orientale la fronte fino a terra (III Re, I, 19, 31). La parola *Dio* nella Volgata è un'aggiunta che non ha riscontro nell'ebraico e nel greco. *E a lui renderanno adorazione*, poichè egli il Messia è vero Dio. Queste parole corrispondono all'ebraico *rendigli onore*. Anche le regine quando si recavano dal re solevano prostrarsi fino a terra in segno di profondo rispetto (III Re I, 16). *E le figlie di Tiro* ecc. Dandosi interamente al suo sposo non solo ecciterà in lui maggiore compiacenza, ma a sua volta acquisterà per sè la venerazione dei popoli. Nell'ebraico si ha il singolare *la figlia di Tiro*, espressione che indica semplicemente la popolazione o città di Tiro. *Con doni*. In Oriente l'uso vuole che nel presentarsi a qualche grande personaggio si offrano doni. *Ti porgeranno suppliche*, ebr. *solleciteranno il tuo favore* o la tua benevolenza (lett. *il tuo volto*). *Assieme a tutti i ricchi del popolo*. Nell'ebraico si legge: *assieme ai più ricchi popoli*. Questo omaggio che i Fenici (Tiro) e gli altri popoli rendono alla mistica sposa del Messia figura la conversione dei popoli pagani alla vera religione, ossia al Vangelo.

14-16. Bellezza o gloria della mistica sposa. *Tutta la gloria ecc.*, ebr. *tutta splendor è questa figlia di re*. Il Salmista cessa dal parlare direttamente alla sposa, e si contenta di descrivere la scena che si presenta al suo sguardo. *Nell'interno*, ossia nella parte del palazzo reale riservata alle donne, detta gineceo. Sembra che si alluda all'uso orientale di presentare allo sposo la sposa tutta velata. Quando le si toglieva il velo che la copriva, essa appariva in tutto lo splendore della sua bellezza. L'applicazione alla Chiesa è facile. Benchè bella anche all'esterno per la sua unità, la sua santità e le altre sue caratteristiche, la Chiesa possiede una bellezza interna che solo Dio suo fondatore e sposo conosce perfettamente, e che a noi non sarà pienamente manifestata che nel cielo. *Ella è coperta* ecc., ebr. *tessuta di oro è la sua veste*. Il v. 15 va tradotto secondo l'ebraico: *In vesti ricamate*, oppure su tappeti ricamati, è condotta al Re seguita da donzelle sue

¹⁷Pro pátribus tuis nati sunt tibi filii : constitues eos principes super omnem terram. ¹⁸Mémores erunt nómínis tui in omni generatióne et generatióne. Propterea populi confitebúntur tibi in aetérnum : et in saéculum saéculi.

¹⁷In luogo dei tuoi padri ti sono nati dei figli ; - tu li costituirai principi sopra tutta la terra. - ¹⁸Essi ricorderanno il tuo nome per tutte le generazioni. - Per questo i popoli ti loderanno in eterno, e nei secoli dei secoli.

compagne, che sono menate a te. Queste donzelle amiche, che accompagnano la sposa presso il re, figurano le nazioni pagane, che al seguito della Sinagoga si convertono a Gesù Cristo e vengono colla Sinagoga a formare una sola Chiesa. In senso morale appresentano anche quelle anime pure, che rinunziano a tutto per seguire Gesù Cristo Agnello immacolato cantando il cantico nuovo, che nessun altro può imparare. È da notare in questo v. 15 come il Salmista rivolga di nuovo la parola direttamente al re, a cui appartengono e la regina e le sue compagne. *Saranno condotte tra la letizia ecc.* Il corteo nuziale si svolge in mezzo alla letizia e alla gioia. *Al tempio*, cioè al palazzo del re, come vuole il testo ebraico.

17-18. Augurii agli sposi per celebrare i frutti della loro unione. È uso generale nelle nozze augurare agli sposi numerosi figli (Ruth, IV, 11-12). *In luogo ecc.* Il Salmista si volge direttamente allo sposo cioè al Messia, a cui annunzia dei figli degni della virtù e della gloria dei padri Abramo, Isacco, David, che furono i suoi antenati secondo la carne (Rom. IX, 3). *Ti sono nati.* Nell'ebraico si ha il futuro *vi saranno i tuoi figli*. Come i padri del re dominarono sul popolo, così pure i figli avranno parte al governo. Figli del re sono qui tutti i sudditi del regno messianico, molti dei quali occuperanno i posti di comando nel grande regno che si estenderà a tutta la terra. *Li costituirai principi sopra tutta la terra.* Si ha qui una profezia della Cattolicità della Chiesa (Apoc. V, 8) e della dignità degli Apostoli. *Essi i tuoi figli fatti principi, cioè gli Apostoli, ricorderanno* ossia celebreranno la memoria e la gloria del tuo nome per tutte le generazioni. Nell'ebraico si legge : *Io ricorderò il tuo nome ecc.* ma la lezione della Volgata, che è pure quella dei LXX, risponde meglio al contesto e sembra da preferirsi.

La predicazione degli Apostoli non resterà senza frutto, ma farà sì che tutti i popoli presenti e futuri lodino e benedicano Dio (II Re VII, 16; Is. IX, 7). Si annunzia in queste parole *ti loderanno in eterno ecc.* la perpetuità della Chiesa, ossia del regno messianico (Salm. LXXI, 17).

Crediamo utile dar qui per disteso la traduzione dall'ebraico :

2 Prorompè il mio cuore in una fausta parola :

Io dico il mio carne al re.

La mia lingua è come lo stilo di un abile scrivano.

- 3 Tu sei il più bello dei figli degli uomini, La grazia è sparsa sulle tue labbra Perciò Iddio ti ha benedetto in eterno.
- 4 Cingi ai tuoi fianchi, o eroe, la spada, Tuo vanto e tuo ornamento, e nella tua maestà ti avanza, cavalca
- 5 Per la verità, per la clemenza e la giustizia. E la tua destra ti farà vedere cose mirabili.
- 6 Sono acute le tue saette, ti assoggetteranno i popoli, Penetreranno nel cuore dei nemici del re.
- 7 Il tuo trono, o Dio, è eterno nei secoli, Scettro di equità è lo scettro del tuo regno.
- 8 Tu amasti la giustizia e odiasti l'iniquità : Per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse Con olio di letizia sopra i tuoi compagni.
- 9 Le tue vesti son tutte un profumo di mirra, di aloe e di cassia. Nei palazzi d'avorio ti allietano strumenti a corda.
- 10 Figlie di re sono fra le tue dilette, Alla tua destra sta la regina vestita di oro di Ophir.
- 11 Ascolta, o figlia, e guarda e porgi orecchio, E tu rendi omaggio, poichè egli è il tuo signore
- 12 E il re amerà la tua bellezza E tu rendigli omaggio, poichè egli è il tuo signore.
- 13 Ecco la figlia di Tiro assieme ai più ricchi popoli Solleciteranno con presenti il tuo favore.
- 14 Tutta splendore è questa figlia di re nell'interno (della reggia) Tessuta di oro è la sua veste.
- 15 Su ricchi tappeti essa è condotta al re Seguita dalle vergini sue compagne che sono menate a te.
- 16 Sono menate tra la letizia e la gioia Sono menate nel palazzo reale.
- 17 In luogo dei tuoi padri vi saranno i tuoi figli Tu li costituirai principi su tutta la terra.
- 18 Celebrerò il tuo nome per tutte le età. Perciò i popoli ti loderanno per sempre, in eterno.

SALMO XLV.

(Ebr. 46).

*Il popolo d'Israele ha Dio con sè e perciò non trema.*¹*In finem, filiis Core, pro arcanis, Psalmus.*

²Deus noster refugium, et virtus: adiutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis. ³Propterea non timebimus dum turbabitur terra: et transferentur montes in cor maris. ⁴Sonerunt, et turbatae sunt aquae eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

⁵Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. ⁶Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo. ⁷Conturbatae sunt gentes, et inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

¹(Per la fine, dei figli di Core, per gli arcani. Salmo).

²Dio è il nostro rifugio e la nostra forza: - il nostro aiuto nelle tribolazioni che ci hanno con violenza assaliti. - ³Perciò non temeremo quando si sconvolga la terra, - e i monti siano trasportati nel mezzo del mare. - ⁴Fremettero e furono agitate le sue acque: - tremarono i monti per la sua forza.

⁵L'impeto di un fiume rallegra la città di Dio: - l'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo. - ⁶Dio sta in mezzo a lei, essa non sarà scossa: - Dio la soccorrerà al mattino fin dall'aurora: - ⁷Si turbarono le genti e vacillarono i regni: - egli fece udire la

SALMO XLV (ebr. 46).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Dei figli di Core. Si indica l'autore, Ved. Salm. XLI, 1. Per gli arcani. Queste parole furono interpretate diversamente, come se si parlasse del mistero dell'Incarnazione, o del mistero della provvidenza divina verso la Chiesa ecc. Ved. Salm. IX, 1. Ma l'ebraico corrispondente *al-alamoth* sembra un termine musicale che voglia dire: *per voci di soprano*. Sappiamo infatti dal Talmud che i figli dei Leviti cantavano assieme ai loro padri per rendere più armoniosa la musica del tempio. Altri però ritengono che esso indichi la prima parola di un carme popolare, sull'aria del quale il Salmo dovevasi cantare. Salmo. L'ebraico *sir* indica un canto lirico, e infatti coi più vivi colori in esso si descrive la piena fiducia che Israele ha nel suo Dio, anche in mezzo ai più gravi pericoli. Non è possibile determinare con precisione il tempo in cui il Salmo fu composto. Sembra che sia stato occasionato da una grande e improvvisa liberazione da un grave pericolo, quale fu p. es. l'invasione di Sennacherib (Is. XXXVI-XXXVII) ai tempi di Ezechia, ma potrebbe essere che si alluda alla disfatta dei Moabiti, degli Ammoniti e degli Idumei collegati assieme contro Israele ai tempi del re Giosaphat (II Paral. XX, 1 e ss.).

Il Salmo si divide in tre strofe indicate dalla parola *selah* (pausa) nei versetti 4, 8, 12. Le due ultime strofe sono chiuse da un ritornello (vv. 8 e 12), che in origine doveva pure chiudere la prima strofa. Tutte le tre strofe svolgono in diverse maniere lo stesso argomento, che viene indicato al versetto 2 e forma il tema di tutto il Salmo.

2-4. Prima strofa. Dio rifugio sicuro d'Israele suo popolo in mezzo a tutti gli sconvolgimenti. È un atto di fede nella potenza e nella protezione divina. Dio è il nostro rifugio ecc., ebr. Dio è per noi il rifugio e la forza. Il Salmista parla in persona di tutta la nazione, della quale afferma

che ha Dio per rifugio e forza. Il nostro aiuto ecc., ebr. sempre pronto aiuto nelle distrette. Ricordando il passato, il popolo confessa che Dio gli ha sempre portato soccorso pronto e vigoroso nelle strettezze in cui si è trovato. Il passato è un pegno per l'avvenire. Perciò non temeremo, meglio non temiamo. Per meglio descrivere la grandezza della sua fiducia accenna con pochi tratti ai più gravi pericoli in cui potrebbe trovarsi: ancorchè si sconvolga la terra e i monti siano trasportati (ebr. meglio precipitino) in mezzo al mare. Anche se crollasse il mondo noi siamo sicuri della divina protezione. Fremettero ecc., ebr. ancorchè fremino e spumeggino le sue onde, e tremino i monti alla sua violenza. Nel latino invece di *aquae eorum* occorrerebbe *aquae eius*, come si ha nel greco, poichè si parla delle acque del mare. Nell'ebraico il v. 4 termina con *selah*=pausa. Si noti che lo sconvolgimento della terra, il precipitare dei monti, l'agitazione dei flutti sembrano indicare una invasione nemica e un assalto impetuoso a cui non si può resistere. È ancora da osservare che dopo questo versetto 4 andrebbe inserito il ritornello dei vv. 8 e 12, come sembra esigere la regolarità del Salmo, che verrebbe così diviso in tre strofe uguali.

5-8. Seconda strofa. Dio è in modo speciale il rifugio di Sion. Al cataclisma descritto nella strofa precedente il Salmista oppone ora la sicurezza di Gerusalemme capitale. L'impeto di un fiume ecc., ebr. un fiume coi suoi rivi rallegra ecc. un fiume cioè che per l'abbondanza delle sue acque si divide in molti canali e bagna ogni angolo della città. Si tratta però di un fiume simbolico, che significa l'abbondanza dei divini favori, poichè Gerusalemme, città di Dio, è materialmente parlando povera di acqua. Può essere che si alluda al fiume dell'Eden (Gen. II, 10) oppure all'acquedotto fatto da Ezechia per condurre le acque in città (IV Re XX, 20; II Par. XXXII, 30; Eccli. XLVIII, 19; Is. XXII, 11), ma è certo che per opposizione ai flutti rumoreggianti del mare, ossia

⁸Dóminus virtútum nobiscum : suscéptor noster Deus Jacob.

⁹Veníte, et vidéte ópera Dómini, quae pósuit prodígia super terram : ¹⁰Auferens bella usque ad finem terrae. Arcum cón-teret, et confrínget arma : et scuta combúret igni. ¹¹Vacáte, et vidéte quóniam ego sum Deus : exaltábor in géntibus, et exaltábor in terra. ¹²Dóminus virtútum nobiscum : suscéptor noster Deus Jacob.

sua voce, e fu scossa la terra. - ⁸Il Signore degli eserciti è con noi : - il Dio di Giacobbe è il nostro sostegno.

⁹Venite, osservate le opere del Signore, - e i prodigi che egli ha fatto sopra la terra : - ¹⁰ponendo fine alle guerre sino all'estremità della terra. - Egli romperà l'arco e spezzerà le armi, - e darà alle fiamme gli scudi. - ¹¹Riposate e riconoscete che io sono Dio : - Sarò esaltato fra le genti, e sarò esaltato sulla terra. - ¹²Il Signore degli eserciti è con noi : - il Dio di Giacobbe è il nostro sostegno.

al tumulto delle invasioni, qui viene descritto un fiume che apporta letizia, e figura le molteplici grazie sparse da Dio sul suo popolo (Ved. Salm. XXXV, 9; Is. LXVI, 12; Apoc. XXII, 1). *L'Altissimo* ecc. Nell'ebraico si legge: *la più santa delle dimore dell'Altissimo*, e queste parole sono una apposizione a città di Dio=Gerusalemme, e indicano che essa è più eccellente di Silo e di Gabaon, dove pure per qualche tempo ebbe sede il santuario. Il testo della Volgata: *ha santificato il suo tabernacolo* spiega chiaramente il motivo per cui Dio protegge e benedice Gerusalemme: essa è il luogo dell'abitazione di Dio, cioè del santuario (III Re IX, 3). *Dio sta in mezzo a lei, essa non è scossa*, ossia non ha da temere, perchè Dio le porta aiuto (è da preferirsi il presente al futuro *soccorrerà*). *Al mattino fin dall'aurora*. La protezione divina è pronta, è come lo spuntar dell'aurora che fuga le tenebre della notte anche più oscura, e annunzia un nuovo giorno pieno di luce e di tranquillità. Una prova evidente di questa protezione divina si ebbe al tempo dell'invasione di Sennacherib sotto il re Ezechia (IV Re XIX, 35; Is. XXXVII, 33 e ss.). *Si turbarono le genti e vacillarono i regni*. Si allude a qualche fatto particolare che diede occasione al Salmo, e fu descritto sotto l'immagine di un grande cataclisma nella prima strofa. L'Oriente era allora governato da potenti monarchi che portavano la guerra e la devastazione dovunque potevano, e al tempo delle invasioni assire tutta la Palestina fu in sconquasso e solo Gerusalemme fu salva. Qui si tratta di qualcuna di queste invasioni destinate a sopprimere il popolo di Dio. *Egli fece udire la sua voce*, ossia tuonò. Per annientare l'orgogliosa potenza nemica a Dio basta far udire la sua voce, e la terra fu scossa, meglio l'ebraico e la terra si strugge.

Il v. 8 è il ritornello che indica la ragione perchè il popolo eletto con Gerusalemme non fu travolto nella rovina. *Il Signore degli eserciti*

(Ved. Salm. XXIII, 10) è con noi e perciò per quanti siano i nemici non abbiamo a temere. *Il Dio di Giacobbe è il nostro sostegno*, ebr. *è la nostra rocca* o cittadella di difesa. Anche qui come al versetto 4 l'ebraico aggiunge *selah*=pausa.

9-12. *Terza strofa*. Prodigii operati recentemente da Dio per salvare il suo popolo. *Venite* ecc. Il Salmista interpella direttamente il popolo e lo esorta a venire a contemplare le meraviglie operate da Dio recentemente per salvarlo. *Le opere*, cioè le meraviglie. *I prodigi*, ebr. *le devastazioni* oppure i terribili prodigi, i terrori. *Sopra la terra* cioè nel luogo dove i nemici furono interamente disfatti. *Ponendo fine alle guerre* ecc. La disfatta nemica ebbe per risultato di far scomparire la guerra fino al di là delle frontiere d'Israele e di renderla impossibile almeno per un certo tempo. *Egli romperà l'arco* ecc. Si spiega in qual modo Dio porrà fine alle guerre. Egli distruggerà le armi degli aggressori. Invece di *spezzerà le armi*, nell'ebraico si ha: *spezzerà la lancia*, e invece degli *scudi* si parla dei *cocchi* o carri di guerra.

Riposate, o meglio cessate dal far guerra al popolo di Dio. Chi parla è Dio, il quale si volge alle genti, appellandosi alla sua maestà e alla sua potenza, per invitarle a desistere da ogni opposizione a Israele. *Sono Dio*, cioè il vero Dio, al quale non si può resistere. *Sarò esaltato*. Nell'ebraico si ha semplicemente: *eccelso fra le genti, eccelso sulla terra*. Dio ha manifestato e manifesta la sua potenza, dà i suoi ordini e vuole essere ubbidito sia tra i popoli pagani (le genti) e sia in mezzo al suo popolo (*terra* cioè la Palestina). Nel v. 12 si ha il ritornello e il *selah* come al v. 8. Parecchi particolari accennati in questa strofa possono applicarsi alla disfatta di Sennacherib (IV Re XIX, 36; Is. XXXVII, 37) e la protezione speciale accordata da Dio al suo popolo è certamente in relazione col Messia e col regno che egli avrebbe fondato sulle rovine dei regni del mondo.

SALMO XLVI.

(Ebr. 47).

*Trionfi di Dio re di tutta la terra e di tutti i popoli.*¹In finem, pro filiis Core, Psalmus.²Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis. ³Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.⁴Subjecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris. ⁵Eligit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.⁶Ascendit Deus in jubilo, et Dominus in voce tubae. ⁷Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.¹(Per la fine, dei figli di Core, Salmo).²Genti tutte, battete le mani: - celebrate Dio con grida di gioia. - ³Perchè il Signore è eccelso, terribile, - un grande re su tutta la terra.⁴Ha soggetto a noi i popoli, - e (messo) le genti sotto i nostri piedi. - ⁵Ha scelto per noi la sua eredità: - la bellezza di Giacobbe da lui amata.⁶Dio sale tra le voci di giubilo: - e il Signore al suono della tromba. - ⁷Cantate lodi al nostro Dio, cantate: - cantate lodi al nostro re, cantate.⁶ II Reg. VI, 15.

SALMO XLVI (ebr. 47).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Dei figli di Core.* Si indica l'autore. Ved. Salm. XLI, 1. *Salmo*, ossia canto di vittoria come il Salmo XLV. Molti pensano che sia stato composto in occasione di una grande vittoria riportata per intervento di Dio sui nemici pagani, come fu quella sui Moabit, gli Ammoniti e gli Idumei (II Par. XX, e ss.), oppure quella su Sennacherib (IV Re XIX, 23; Is. XXXVII, 36), come si è detto nel Salmo precedente. Altri invece lo ritengono composto per la traslazione dell'arca sotto David (II Re VI, 15) e altri per la traslazione dell'arca nel tempio sotto Salomone (III Re VII, 1-7; II Par. V, 2-7). Tutto però è incerto, benchè si possa affermare con sicurezza che il Salmo celebra l'universalità del regno di Dio sulla terra. Questa non avverrà che col Messia, quando tutte le genti si convertiranno alla vera religione. Le immagini e i colori sono presi dalla costituzione del regno di Dio in Israele, considerata come presagio della costituzione del regno universale.

A motivo del v. 6 quasi tutta la tradizione cristiana applica il Salmo all'Ascensione di N. S. Gesù Cristo, e dato il suo argomento non si può dubitare che esso sia messianico.

Divisione. Il Salmo si divide in due parti separate dal *selah* ebraico l'una dall'altra (v. 5). Nella *prima parte* (2-5) si invitano tutte le genti a celebrare le lodi del Dio d'Israele, e nella *seconda* (6-10) si annunzia la futura conversione di tutti i popoli.

2-3. *Prima strofa.* Il tema del Salmo. *Genti tutte*, cioè tutti i popoli pagani. Già i profeti nei loro vaticinii contro le genti avevano insegnato che Dio è re e padrone di tutte le cose, e perciò non fa meraviglia che il Salmista inviti tutte le genti ad applaudire al loro re. *Battete le mani* ecc. Secondo gli usi del tempo si battevano le mani in segno di applauso al nuovo re, mentre tutto il

popolo tra il suono delle trombe e grida di gioia, gli giurava fedeltà e gli augurava lunga vita (Ved. Num. XXXIII, 21; IV Re XI, 12). *Perchè il Signore* ecc. Il motivo di tanto applauso e di tanto giubilo è la grandezza infinita di Dio e la sua infinita potenza. *Terribile* contro i nemici. Il timore può benissimo accordarsi con un sentimento di rispettosa esultanza (Salm. LXVII, 35 ecc.). *Un grande re* per diritto sull'universo intero.

4-5. *Seconda strofa.* Dio sottometterà tutti i popoli a Israele, che Egli elesse per sua eredità: *Ha soggetto a noi i popoli.* Si parla principalmente dei popoli Cananei e delle vittorie riportate sopra di essi nella conquista della Terra promessa, quando il Signore per così dire marciava alla testa delle schiere d'Israele, come un forte guerriero (Ved. Deut. VII, 7, 22; IX, 3; I Re XVII, 45; Salm. XLIII, 3). Queste vittorie sono però figure dei trionfi, che in persona del Messia Israele riporterà su tutti i popoli pagani colla loro conversione alla vera religione. *Messo le genti sotto i nostri piedi* in segno di completo asservimento. Nell'ebraico il verbo è al futuro, e il passato della Volgata può considerarsi come un passato profetico, che annunzia ciò che avverrà in futuro. *Ha scelto per noi la sua eredità* ossia ci ha dato il possesso di quella terra che egli si era scelto per sua eredità, cioè della Palestina. Nell'ebraico si legge: *la nostra eredità* e così pure si ha presso S. Girolamo e Aquila e Simmaco. La lezione delle Volgata e dei LXX fa risaltare maggiormente il beneficio di Dio e l'eccellenza del popolo d'Israele. *La bellezza di Giacobbe.* Queste parole servono di apposizione a *eredità*. Questa eredità è lo splendore, la gloria, o la bellezza (ebr. *l'orgoglio*) di *Giacobbe* ossia del popolo di Giacobbe, popolo tanto amato da Dio. Nell'ebraico invece di *amata* si legge *amato*, e poi si aggiunge la parola *selah*—pausa.

6-7. *Terza strofa.* Dio sale al cielo dopo il trionfo. Tutti celebrano la sua gloria. *Dio sale* ecc. Dio presentato come se discendesse dal cielo sulla terra per le battaglie, viene ora presentato dopo il

⁸Quóniam rex omnis terrae Deus: psálite sapiénter. ⁹Regnábít Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.

¹⁰Príncipes populórum congregáti sunt cum Deo Abraham: quóniam díi fortes terrae, veheménter eleváti sunt.

⁸Perchè Dio è il re di tutta la terra: - cantate con maestria. - ⁹Dio regnerà sopra le nazioni: - Dio siede sul suo trono santo.

¹⁰I principi dei popoli si sono riuniti al Dio di Abramo: - perchè i forti dei della terra sono stati grandemente esaltati.

SALMO XLVII.

(Ebr. 48).

Dio protegge Gerusalemme. Inno di grazie.

¹Psalmus Cántici, filiis Core: secúnda sábbati.

²Magnus Dóminus, et laudábilis nimis

¹(Salmo, Cantico dei figli di Core, per il secondo giorno della settimana).

²Grande è il Signore, e sommamente lo-

trionfo come se tornasse al suo trono celeste, in mezzo al tripudio e all'esultanza fra suoni e canti. *Voci di giubilo* sono le acclamazioni del popolo (Ved. n. 2), il quale oltrechè colla voce manifestava i suoi sentimenti di devozione e di ringraziamento col suono delle trombe. In questo v. 6 può esservi anche un'allusione all'Arca Santa, che dopo essere stata portata sul campo di battaglia, veniva ricondotta processionalmente al santuario (Cf. II Par. XX, 28). I santi Padri ne hanno applicate le parole all'ascensione di Gesù al cielo dopo il trionfo riportato sul peccato e sul demonio. *Cantate lodi*. L'invito è ripetuto per quattro volte affine di dare maggior solennità alla lode.

8-9. *Quarta strofa*. Dio è re di tutta la terra. *Perchè Dio ecc.* Nel trionfo riportato Dio deve omai essere riconosciuto quale *re di tutta la terra*, in opposizione agli dèi pagani, che dai loro adoratori venivano considerati come re di un dato territorio. Iahveh è re universale. *Cantate con maestria*, il vostro canto sia cioè degno di Dio re di tutta la terra. *Dio regnerà*, ebr. *Dio regna* su tutte le genti. *Dio siede* o meglio è assiso sul trono del cielo, che non va soggetto alle umane vicissitudini e non può essere scosso da alcuna forza creata. Egli è assiso per ricevere l'omaggio di tutti i popoli e dar prova della sua autorità regale su tutta la terra.

10. *Quinta strofa*. Gloria che ritrarranno i pagani sottomettendosi alla legge del Signore. Il testo ha sofferto, e le traduzioni e le spiegazioni sono diverse, benchè in generale sia chiaro che si afferma che i principi coi loro popoli si riuniranno sotto il Messia Gesù Cristo per formare un'unica Chiesa. *I principi dei popoli* come rappresentanti i rispettivi popoli. *Si sono riuniti al Dio di Abramo*, oppure *si sono riuniti come popolo del Dio di Abramo*. Il regno di Dio da Israele si è esteso a tutti i popoli. Questi si sono convertiti al vero Dio e ne hanno accettate le leggi, diventando così partecipi della benedizione promessa ad Abramo (Gen. XII, 2-3), e formando omai tutti assieme una sola Chiesa. *Perchè i forti dèi della terra*, cioè i principi dei popoli (Cf. Salm. LXXXI, 1, 6) *sono stati grandemente esaltati* ossia colla loro conversione ottennero una grande gloria. L'ebraico è diverso: *poichè a Dio*

appartengono i potenti della terra (lett. *gli scudi della terra*, locuzione metaforica usata anche da Osea IV, 18 per indicare i grandi e i potenti). Si dà la ragione perchè il regno di Dio debba estendersi a tutti. I potenti e i popoli da essi rappresentati sono proprietà del Signore. Egli quindi ha pieno diritto di assoggettarli al suo regno. *Egli è sommamente elevato*. La suprema maestà di Dio è già un titolo sufficiente perchè Egli debba essere riconosciuto re di tutta la terra e di tutti i popoli.

SALMO XLVII (ebr. 48).

1. *Titolo, argomento e divisione*. *Salmo. Cantico*, ebr. *shir mizmor*, ossia canto lirico di lode e di ringraziamento a Dio che ha liberato Gerusalemme. *Dei figli di Core*. Si indica l'autore. Ved. Salm. XLI, 1. *Per il secondo giorno della settimana*, da cantarsi cioè nel Lunedì, probabilmente durante il sacrificio del mattino. Il primo giorno della settimana era il Sabato. Questa indicazione liturgica manca però nell'ebraico, ma si trova anche nel greco e non v'è seria ragione per rigettarla.

Non è possibile determinare le circostanze in cui il Salmo fu composto, e i pareri sono diversi. Alcuni lo riferiscono alla disfatta di Sennacherib (Is. XXXIII) e altri con pari probabilità alla disfatta dei Moabiti e loro alleati (II Par. XX) come già si è detto dei Salmi XLV e XLVI, ed altri finalmente allo scacco subito da Rasin re di Siria e da Phacee re d'Israele nella loro marcia contro Gerusalemme al tempo di Achaz (IV Re XVI, 5; Is. VII, 1 e ss.).

Divisione. Il Salmo comprende un prologo e due parti uguali divise dalla parola *selah*=pausa. Nel *prologo* (2-3) si propone il tema, che è la glorificazione del Signore per lo splendore di Sion sua residenza. Nella *prima parte* (4-8) si descrive la miracolosa liberazione di Gerusalemme, e nella *seconda* (9-15) si rendono grazie a Dio per il favore ottenuto.

Le descrizioni sono vive e le immagini assai ardite, come pure sono bruschi i passaggi da un concetto all'altro.

2-3. *Prologo e prima strofa*. *Grande è il Signore*. Si fa subito comprendere l'imminenza del

in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.
³Fundatur exultatione universae terrae mons
 Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.

⁴Deus in domibus ejus cognoscetur, cum
 suscipiet eam. ⁵Quoniam ecce reges terrae
 congregati sunt: convenerunt in unum.
⁶Ipsi videntes sic admirati sunt, contur-
 bati sunt, commoti sunt: ⁷Tremor apprehendit
 eos; ibi dolores ut parturientis, ⁸In spiritu
 vehementi conteres naves Tharsis.

⁵ Ps. LXXVII, 2; Matth. XIII, 35.

pericolo a cui la città fu esposta, affermando che Dio si mostrò grande in ciò che fece per la sua città, cioè Gerusalemme. *Sommamente lodevole.* L'ebraico potrebbe anche tradursi *sommamente lodato.* Dio infatti non solo è degno di ogni lode, ma è altresì attualmente lodato dal suo popolo. *Nella città del nostro Dio,* cioè in Gerusalemme, dove si compiono i recenti prodigi. Giustamente vien detta di Dio, perchè Dio l'aveva eletta per sua abitazione, e perchè era capitale di un regno, il cui re era Dio stesso. *Nel suo monte santo,* la collina di Sion, sulla quale fu per qualche tempo rizzato il tabernacolo. Nella Volgata e nei LXX queste parole sono un'appendice a *nella città del nostro Dio.* Nell'ebraico appartengono piuttosto al versetto 3, che può tradursi nel modo seguente: *il suo monte si eleva bello, è la delizia di tutta la terra: il monte Sion, la parte settentrionale è la città del grande re.*

Il Salmista dopo aver esaltato Dio nel v. 2, passa nel v. 3 ad esaltare la sua città Gerusalemme. Il testo della Volgata è *fondato* per analogia al greco dei LXX va inteso nel senso di *poggia su solide fondamenta* a letizia di tutta la terra del popolo di Dio. Il monte Sion non era allora che la letizia di un piccolo popolo qual era il giudaico, ma più tardi diventerà centro di pace e di delizie per tutto l'universo (Salm. XLVI; Is. II, 2 e ss.; Tren. II, 15). *Dal lato di settentrione.* È meglio tradurre *l'angolo del settentrione.* Il monte Sion formava l'angolo Nord-Est dell'antica Gerusalemme e quindi l'espressione è sinonima di Sion. Va rigettata la spiegazione di alcuni interpreti, che han voluto vedervi un'allusione alla credenza degli antichi popoli orientali, che ponevano al Nord l'abitazione inaccessibile degli dèi, come i greci la ponevano sull'Olimpo. Non è infatti probabile che il Salmista chiamasse l'abitazione del vero Dio con un nome idolatra (Cf. Is. XIV, 13). *La città del gran re* (Cf. Matt. V, 35) è Gerusalemme-Sion, e le varie espressioni *città del nostro Dio, suo santo monte, monte Sion, l'angolo del Settentrione, la città del gran re* indicano una stessa cosa, cioè Gerusalemme.

4-8. *Seconda strofa.* I re nemici collegati contro Gerusalemme furono dispersi da Dio come una flotta distrutta dalla tempesta. Il v. 4 serve di transizione. *Dio si farà* (meglio *si fa*) *conoscere nelle case di essa, ebr. nei palazzi* oppure *nelle torri di essa.* Invece di *quando ne prenderà la difesa,* nell'ebraico si ha semplicemente *qual città della inespugnabile.* Per l'aiuto di Dio i palazzi o le torri di Gerusalemme staranno ben saldi e non hanno di che temere.

devole - nella città del nostro Dio, nel suo monte santo. ³A letizia di tutta la terra è fondato il monte di Sion; - dal lato di settentrione (è) la città del gran Re.

⁴Dio si farà conoscere nelle case di essa, - quando ne prenderà la difesa. - ⁵Ecco infatti che i re della terra si collegarono, - avanzarono uniti: - ⁶Essi stessi al vederla restarono stupiti, - si turbarono, si commossero. - ⁷Un tremore li prese, - ivi (furono) doglie, come di partoriente. - ⁸Con un vento impetuoso fracasserai le navi di Tharsis.

Ecco infatti. La descrizione diviene viva e drammatica. *I re della terra.* Si tratta di re pagani. *Si collegarono* per una spedizione o invasione nella Palestina e attaccare Gerusalemme. *Avanzarono uniti* verso le frontiere d'Israele, portandosi rapidamente al luogo prescelto per il loro piano di battaglia. *Essi stessi al vederla,* meglio l'ebraico: *essi la videro, o considerarono,* cioè deliberarono l'attacco, ma non poterono far altro, perchè *restarono stupiti o attoniti* alla vista delle sue difese e dei suoi difensori, *si turbarono, o meglio si smarrirono, si commossero, ebr. si diedero alla fuga precipitosamente.* Questo fatto che non può naturalmente spiegarsi fu cagionato da un terror panico, che per divina disposizione li assalse (*un tremore li prese*) *ivi,* cioè nel luogo dove si svolse l'avvenimento narrato. L'avverbio *ivi* si riferisce al timor panico e non come nella Volgata a doglie. Il panico è paragonato alle doglie di una partoriente che sono acutissime e giungono tutto d'un colpo (Is. XXXIII, 14). *Con un vento impetuoso* ecc. Il Salmista si volge ora direttamente a Dio per tributargli tutto l'onore del trionfo riportato: Tu li hai fatti in pezzi, o annientati, come fai in pezzi e annienti (il futuro *fracasserai* sta per il presente *fraccassi*) le grosse navi di Tharsis. Per la sua potenza infinita Dio può colla stessa facilità annientare un esercito e una flotta anche la più poderosa. L'ebraico può tradursi: (furono cacciati) *come dal vento orientale che sconquassa le navi di Tharsis.* Il vento che soffia da Oriente è proverbiale per la sua violenza. *Tharsis o Thar-tesso, città importante nel Sud-Est della Spagna,* era il più lontano limite della navigazione fenicia nell'antichità, e quindi navi di Tharsis si chiamavano le grandi navi destinate a lunghe traversate, e non solo quelle che erano costruite a Tharsis o viaggiavano da Tiro a Tharsis. Ved. III Re X, 22; Is. II, 16. Come si vede le indicazioni fornite dai vv. 5-8 sono assai vaghe e insufficienti per identificare gli avvenimenti. Sennacherib nella sua disfatta era solo, e non consta che avesse con sé altri re, come sembra esigere il v. 5, se pure non si interpreti in largo senso. La vittoria di Giosafat sui Moabiti, gli Ammoniti, e gli Idumei non avvenne in vista di Gerusalemme, come sembra invece essersi compiuto l'avvenimento descritto nel Salmo vv. 6-7 e come vogliono le esortazioni dei vv. 13-15. Intorno allo scacco di Rasin e di Phacee nell'assedio di Gerusalemme le notizie che abbiamo sono troppo scarse per trarne qualsiasi probabile conclusione.

9. *Terza strofa.* Si constata la verità di ciò che han narrato i padri, che Dio protegge Gerusa-

⁹Sicut audívimus, sic vídimus in civitate Dómini virtútum, in civitate Dei nostri: Deus fundávit eam in aetérnum.

¹⁰Suscépi-mus, Deus, misericórdiam tuam, in médio templi tui. ¹¹Secúndum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terrae: justítia plena est dextera tua. ¹²Laetétur mons Sion, et exúltent filiae Judae, propter júdicia tua, Dómine.

¹³Circúmdate Sion, et complectímmini eam: narráte in túrribus ejus. ¹⁴Pónite corda vestra in virtúte ejus: et distribúite domos ejus, ut enarrétis in progénie áltera. ¹⁵Quó-niam hic est Deus, Deus noster in aetérnum, et in saéculum saéculi: ipse reget nos in saécula.

⁹Quel che avevamo inteso dire, l'abbiamo veduto - nella città del Signore degli eserciti, - nella città del nostro Dio: - Dio l'ha fondata per l'eternità.

¹⁰Abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia, - in mezzo al tuo tempio. - ¹¹Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode - (va) sino ai confini della terra: - la tua destra è piena di giustizia. - ¹²Si ralleghi il monte di Sion, - ed esultino le figlie di Giuda - a motivo dei tuoi giudizi, o Signore.

¹³Fate il giro di Sion e abbracciatela: - contate le sue torri. - ¹⁴Ponete mente alla sua forza: - numerate distintamente le sue case: - onde lo narriate alla futura generazione. - ¹⁵Perchè questi è Dio, - il nostro Dio in eterno e nei secoli dei secoli: - egli ci governerà in perpetuo.

lemme. *Quel che avevamo inteso dire*, ossia i fatti meravigliosi dell'Esodo e della storia secolare della Palestina che sentivamo raccontare dai nostri vecchi e dai profeti, ora li abbiamo veduti coi nostri occhi, compirsi in questa stessa nostra città colla prodigiosa liberazione dovuta a un intervento speciale di Dio. *Signore degli eserciti* (Ved. n. XXIII, 10). *Città del nostro Dio*, ripetizione enfatica per indicare Gerusalemme. *Dio l'ha fondata per l'eternità*, ebr. *Dio la rende stabile in eterno*. Gerusalemme, almeno nel senso mistico indicante la perpetuità della Chiesa, sussisterà in eterno. Nell'ebraico si aggiunge *sehlah*=pausa.

10-12. *Quarta strofa*. Si rende grazie a Dio nel tempio. *Abbiamo ricevuto*, o meglio secondo l'ebraico *meditiamo* o ricordiamo, o *Dio, la tua misericordia*, cioè la grazia che tu ci hai fatta. *In mezzo al tuo tempio*, il luogo dove il popolo si è adunato per render grazie. Richiama alla loro mente tutte le circostanze della liberazione della città. Così fecero dopo la vittoria di Giosafat sui Moabiti e i loro alleati (II Par. XX, 5-19). Per questo beneficio che ci hai fatto, *come il tuo nome, o Dio*, e la manifestazione della tua potenza, *così la tua lode va sino ai confini della terra*. Il nome e la lode di Dio andranno ben oltre i confini della Palestina, e si stenderanno a tutto il mondo. *La tua destra è piena di giustizia* ossia di favori verso i tuoi fedeli, e di castighi verso i tuoi nemici. La liberazione di Gerusalemme e la disfatta dei suoi nemici è un'opera di giustizia e di bontà da parte di Dio. Perciò sono invitate a rallegrarsi la città di Gerusalemme (*il monte di Sion*) e colla capitale le altre città e i paesi (*le figlie*) del regno di Giuda, a motivo dei tuoi giudizi, o Signore, coi quali hai dato a ciascuno quel che ha meritato; al tuo po-

polo la invocata liberazione, e ai tuoi nemici che ti hanno insultato la disfatta e la strage.

13-15. *Quinta strofa*. Esortazione a considerare con gioia la città rimasta intatta e a tramandare ai posteri la memoria del beneficio ricevuto. *Fate il giro ecc.* Il Salmista si volge agli abitanti di Gerusalemme e li invita a percorrere Sion e a farne il giro tutt'intorno per contemplarne la fiera bellezza, e a contare le sue torri rimaste intatte. *Ponete mente* ossia esaminate attentamente la sua forza, meglio secondo l'ebraico *le sue mura*. Invece di *numerare distintamente le sue case*, nell'ebraico si legge: *considerate i suoi palazzi*, nulla è andato distrutto, la protezione di Dio fu piena. Fine di tal accurata ispezione è di poter meglio narrare le cose alla futura generazione e far comprendere che *questi*, il quale ci ha fatto tanto beneficio, è *il nostro Dio in eterno e nei secoli dei secoli*. Egli inoltre *ci governerà*, ebr. *ci farà da guida*, ossia continuerà su di noi la sua protezione. Imparino perciò i posteri ad aver sempre ferma fiducia in Dio, e sappiano che Dio è la sicura ed eterna forza del suo popolo. Nell'ebraico invece dell'ultima parola in *perpetuo* si legge *al-muth*=*sulla morte*, o alla morte, espressione diversamente interpretata, che secondo gli uni indicherebbe il principio di un carne popolare sull'aria del quale il Salmo doveva essere cantato (Ved. Salm. IX, 1) e apparterebbe in origine al titolo stesso di questo Salmo o del seguente: e secondo altri invece significherebbe che Dio sarà nostra guida *fino alla morte*, o finchè avremo vita, cioè in perpetuo. In favore della prima interpretazione si possono addurre i titoli simili dei Salmi IX, 1 e XLV, 1 comunemente riguardati come indicazioni musicali e Abacuc III, 19 che porta pure l'indicazione non in principio ma in fine del carne.

SALMO XLVIII.

(Ebr 49).

*I beni terreni sono vani, l'empio punito, il giusto sarà ricompensato.*¹*In finem, filiis Core, Psalmus.*

²Audíte haec, omnes gentes : áuribus percípíte, omnes qui habitátis orbem : ³Quique terrígenae, et filii hóminum : simul in unum dives et pauper. ⁴Os meum loquétur sapiéntiam : et meditátio cordis mei prudéntiam. ⁵Inclinábo in parábolam aurem meam : apériam in psalterio propositionem meam.

⁶Cur tímébo in die mala? iniquitas cal-¹(Per la fine, dei figli di Core, Salmo).

²Udite questo, o genti tutte, - porgete orecchio, voi tutti, abitanti del mondo : ³E voi figli della terra, e figli degli uomini, - il ricco del pari che il povero. - ⁴La mia bocca parlerà sapienza : - e la meditazione del mio cuore prudenza. - ⁵Tenderò il mio orecchio alla parabola : - esporrò sul salterio il mio tema.

⁶Perchè dovrò io temere nel giorno tri-⁵ Ps. LXXVII, 2; Matth. XIII, 35.

SALMO XLVIII (ebr. 49).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. *al direttore dei cori.* (Ved. Salm. IV, 1). Salmo morale e didattico composto di brevi e vivaci sentenze alla maniera del Libro dei Proverbi. Il testo ebr. è talvolta incerto e guasto, e la versione greca in parecchi luoghi è inintelligibile. Da ciò nascono oscurità e difficoltà di interpretazione, e divergenze assai considerevoli nel determinare con precisione quale sia il pensiero che il Salmista vuole esprimere. In generale si può dire che egli ha voluto trattare il problema morale già trattato nel Salmo XXXVI : perchè mai l'empio sovente si trova nella prosperità? Per rispondere in qualche modo al quesito egli esamina la condizione dell'empio nel presente e nel futuro, e osserva che nel presente i suoi beni sono passeggeri e non possono sottrarre chi li possiede alla morte; nell'avvenire poi Dio non lo risparmierà. I giusti invece benchè nella vita presente si trovino spesso nell'afflizione, hanno però l'intima consolazione della speranza di una vita migliore. Nel Salmo, non ostante le oscurità del testo e delle versioni (vv. 7 e ss.; 12-14, 18), si hanno esplicite affermazioni sull'esistenza e le condizioni della vita futura, benchè manchi ancora la piena luce sui varii problemi connessi.

Il Salmo si divide in un preludio e due parti uguali terminate ciascuna da un ritornello. Nel *preludio* (2-5) il Salmista con grande solennità invita tutti ad ascoltare la sua dottrina. Nella *prima parte* (6-13) afferma che le ricchezze non liberano l'empio dalla morte; e nella *seconda* (14-21) proclama che la gloria dell'empio perirà nel soggiorno dei morti o sheol, mentre è riservata al giusto una vita beata ed eterna. — Da ciò segue la conclusione che la presente felicità dell'empio terminando colla morte, non è vera felicità, e che l'empio non godendo nell'altra vita alcuna felicità, mentre il giusto ne gode presso Dio, la vita del giusto tribolato è da preferirsi alla vita dell'empio gaudente. *Dei figli di Core.* Si indica l'autore (Ved. Salm. XLI, 1). Nel Salmo non vi è alcun accenno che possa farci conoscere il tempo in cui fu composto, o il fatto che gli

diede occasione. Esso è destinato agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, come del resto importa il suo carattere didattico.

2-5. *Prima strofa o preludio.* *Udite questo.* Con una certa magniloquenza il Salmista si appella all'attenzione di tutti, volendo trattare un argomento che interessa tutti senza distinzione di razza (*genti tutte*), o di paese (*abitanti del mondo*), o di condizione (*popolani e nobili, ricchi e poveri*). Nel v. 3 invece di *figli della terra e figli degli uomini* nell'ebraico si hanno due espressioni che si tradurrebbero meglio con *popolani e nobili*. Egli insegnerà ai poveri a non invidiare la sorte dei ricchi, che è passeggera, e ai ricchi a non abusare delle ricchezze, se non vogliono essere condannati a una perpetua infelicità.

La mia bocca, ecc. Al grande appello segue una grande promessa, sull'importanza dell'insegnamento che sta per dare. *Parlerà sapienza,* ossia dirà sentenze sagge, che sono frutto di prudente o diligente meditazione. La mia bocca proferirà parole sagge e assennate. *Tenderò il mio orecchio* ecc. Prima di parlare e insegnare il Salmista deve egli stesso ricevere dall'alto l'insegnamento, e quindi allude alla divina ispirazione affermando di tendere l'orecchio come a ricevere una voce ispirata. *Parabola.* L'ebraico corrispondente *mašhal* significa enigma, comparazione, e indica una verità pratica formulata in modo breve e popolare a guisa di proverbio, sulla quale si è invitati a riflettere. Qui ha il senso di carne sentenzioso. *Esporrorò sul salterio,* e quindi con accompagnamento di musica e in linguaggio poetico. Anche i profeti usavano talvolta strumenti musicali (I Re X, 5; IV Re III, 15). Lo strumento qui indicato è il *chinnor* cioè l'arpa o la lira. *Il mio tema* o meglio secondo i LXX *il mio problema*, e secondo l'ebraico *il mio enigma*, ossia la questione sulla prosperità degli empí. Intorno al *mašhal* nei Salmi Ved. Rev. Bibl. 1922, pag. 6-7.

6-12. *Prima parte.* Gli empí non ostante le loro ricchezze non sfuggiranno alla morte, e il giusto perseguitato non ha da temere le loro persecuzioni perchè verranno travolti in rovina. *Perchè dovrò io temere* ecc. Il Salmista parlando a nome del giusto perseguitato propone a modo d'inter-

cánei mei circúmdabit me : ⁷Qui confidunt in virtúte sua : et in multítudine divitiárum suárum gloriántur.

⁸Frater non rédimit, rédimet homo : non dabit Deo placatiónem suam, ⁹Et prétiúm redemptiósni ánimae suae : et laborábit in aetérnum, ¹⁰Et vivet adhuc in finem.

¹¹Non vidébit intéritum, cum viderit sapiéntes moriéntes : simul insipiéntes, et stultus peribunt. Et relinquent aliénis divitiás suas : ¹²Et sepúlcrá eórum domus illórum in aetérnum. Tabernácula eórum in progénie, et progénie : vocavérunt nómína sua in terris suis.

¹³Et homo, cum in honóre esset, non intelléxit : comparátus est jumentis insipiéntibus, et similis factus est illis.

ragione il suo tema, facendo capire dal modo stogo di proporlo che non v'è motivo di temere. *Nel giorno triste*, ebr. *nel giorno dell'avversità* quando cioè gli empí perseguitano i giusti? *Quando mi premerà d'ogni parte l'iniquità dei miei avversari*. Tale è il senso della Volgata e del greco. La frase letterale *l'iniquità del mio calcagno* è un ebraismo equivalente a *l'iniquità dei miei avversari* (ossia di quei che cercano di sopprimarmi e farmi cadere, senza che mi accorga). Il singolare nella Volgata sta per il plurale.

Nel v. 7 si caratterizzano ancor meglio questi avversari. Essi *confidano nella loro potenza*, ossia nella loro forza, e *si gloriano dell'abbondanza delle loro ricchezze*, sono cioè violenti e orgogliosi, che pongono la loro fiducia nella forza e nelle ricchezze. Ma tale fiducia è vana, perchè la forza e le ricchezze non valgono a sottrarre l'uomo alla morte. Tutti e ciascuno per conto proprio dobbiamo pagare a Dio questo debito, e non possiamo con alcuna offerta comprar da Dio l'immunità dalla morte. *Un fratello non redime dalla morte a prezzo di denaro il fratello*, e quanto meno lo potrà redimere un estraneo. Impieghi pure l'empio tutta la sua forza e le sue ricchezze, *non potrà dare a Dio con che placarlo, nè il prezzo di redenzione per la sua anima*, ossia non potrà mai pagare a Dio il prezzo del suo riscatto dalla legge della morte, in modo da esserne esente. La giustizia umana potrà bensì ammettere che talvolta uno possa col denaro sottrarsi alla morte, ma non così la giustizia di Dio (Cf. Num. XXXV, 31-32), alla quale l'uomo decaduto rimane obbligato da un debito che non sarà mai in grado di soddisfare. Il v. 8 può con facilità applicarsi a Gesù Cristo, che essendo uomo e Dio ha potuto col prezzo del suo sangue riscattare tutti gli uomini. *Ed egli sarà eternamente nel travaglio* ecc. È necessario dare alla congiunzione e il senso di *benchè*, e porre i verbi seguenti al condizionale. L'uomo non potrà pagare a Dio il prezzo della sua redenzione, benchè fosse eternamente nel travaglio per accumular tesori, e vi- vesse ancora sino alla fine, ossia eternamente, o per un tempo indefinito. I vv. 8-10 sono assai sconvolti e di difficile interpretazione, ma si può

ste? - (quando) mi premerà d'ogni parte l'iniquità dei miei avversari : - ⁷I quali confidano nella loro potenza, - e si gloriano nell'abbondanza delle loro ricchezze?

⁸Un fratello non redime, e un altro redimerà? - Non potrà dare a Dio con che placarlo, - ⁹nè il prezzo di redenzione per la sua anima : - ed egli sarà eternamente nel travaglio, - ¹⁰E vivrà ancora sino alla fine.

¹¹Non vedrà egli la morte, - mentre ha veduto che muoiono i saggi? - L'insensato e lo stolto periranno egualmente. - E lasceranno ad estranei le loro ricchezze : - ¹²e i loro sepolcri saranno le loro case in eterno, - e i loro tabernacoli per tutte le generazioni : - benchè abbiano dato i loro nomi alle loro terre.

¹³E l'uomo, mentre era in onore, non l'ha compreso ; - è stato paragonato ai giumenti senza ragione, - ed è divenuto simile ad essi.

ritenere che questo sia il senso : L'uomo non può redimere se stesso dal debito di morire, il prezzo che si richiederebbe è troppo grande, ed egli non è in condizione di pagarlo a Dio, padrone della vita e della morte. In conseguenza non può aver speranza di vivere quaggiù eternamente e dovrà un giorno abbandonare le sue ricchezze (Ved. Rev. Bibl. 1902, p. 6-7). Ecco come potrebbe tradursi l'ebraico : *un uomo non può redimere un altro uomo, nè pagare a Dio il prezzo del suo riscatto, (poichè troppo alto è il prezzo di riscatto della vita e non potrà aver luogo) sì che egli viva, oppure ancorchè visse, eternamente senza veder la fossa, cioè la tomba. Non vedrà egli la morte ecc. L'interrogazione va mantenuta. Egli vedrà la morte, ossia morirà poichè vede coi suoi occhi che muoiono anche i saggi. Tutti senza eccezione dobbiamo morire : l'insensato e lo stolto, qual è il ricco empio e oppressore, periranno, ossia moriranno, ugualmente provando il dolore di dover lasciare ad estranei le loro ricchezze. Nel v. 12 si fa vedere che tutta la loro pompa e gloria va a terminare in un sepolcro. I loro sepolcri ecc. Uno stretto e desolato sepolcro sarà la loro casa e la loro dimora per sempre. Ecco come son ridotti ad abitare in pochi palmi di spazio coloro che prima possedevano campi e terre spaziose, alle quali avevano persino dato il loro nome, affine di rendersi immortali. Ecco ora l'ebraico dei vv. 11-12 : *Si la vedrà : Muoiono i saggi, l'insensato e lo stupido muoiono parimenti e lasciano ad altri i loro beni. Pensavano che la loro casa durasse in eterno e la loro abitazione (durasse) in perpetuo, e davano il loro nome alle loro terre. La Volgata ha seguito i LXX.**

13. Ritornello. *L'uomo mentr'era in onore non l'ha compreso. Dio ha creato l'uomo grande arricchendolo di molti doni (Ved. Salm. VIII, 5), ma pur troppo che l'uomo non comprende la sua grandezza e i privilegi ricevuti da Dio. Tale è la lezione dei LXX e della Volgata. Ecco ora l'ebraico : l'uomo nella magnificenza non dura a lungo ; egli non resterà inconcusso nella sua potenza e nelle sue ricchezze, poichè la morte lo raggiungerà. È stato paragonato ai giumenti senza ragione, imitandone il modo di vivere, ed è di-*

¹⁴Haec via illórum scándalum ípsis : et póstea in ore suo complacébunt. ¹⁵Sicut oves in inférno pósti sunt : mors depáscet eos. Et dominabúntur eórum justí in matutíno : et auxiliúm eórum veteráscet in inférno a glória eórum.

¹⁶Verúmtamen Deus rédimet ánimam meam de manu íferi, cum accéperit me. ¹⁷Ne tímíeris cum dives factus fúerit hómo : et cum multiplicáta fúerit glória domus ejus. ¹⁸Quóniam cum interíerit, non sumet ómnia : neque descéndet cum eo glória ejus.

¹⁹Quia ánimá ejus in víta ípsius benedícétur : confitébitur tibi cum beneféceris ei. ²⁰Introíbit usque in progénies patrum

¹⁴Questa loro via è per essi uno scandalo, - e tuttavia in seguito si compiaceranno nei loro discorsi. - ¹⁵Come un gregge sono stati messi nell'inferno : - la morte li pasturerà. - E al mattino i giusti domineranno sopra di essi : - e ogni soccorso verrà loro meno nell'inferno, dopo la loro gloria.

¹⁶Ma Dio redimerà la mia anima dal potere dell'inferno, - quando egli mi prenderà con sé. - ¹⁷Non temere, quando un uomo sia diventato ricco ; - e la gloria della sua casa sia cresciuta. - ¹⁸Poichè, morto che sia, non porterà nulla con sé : - e la sua gloria non scenderà con lui.

¹⁹Poichè la sua anima durante la sua vita sarà benedetta : - egli ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene. - ²⁰Entrerà a rag-

venuto simile ad essi, vivendo e morendo come un essere senza ragione. L'ebraico è diverso : simile alle bestie egli dispare, avviene cioè di lui quel che avviene delle bestie che finiscono. Il Salmista non nega che l'uomo a differenza dei bruti abbia un'anima immortale, ma afferma che il ricco empio conduce quaggiù una vita da bruto anziché da uomo.

14-20. *Seconda parte.* La gloria degli empí perirà nel soggiorno dei morti o sheol, mentre i giusti vivranno eternamente.

Questa loro via è per essi uno scandalo, ossia la vita che gli empí conducono è per essi una pietra d'inciampo (scandalo), che li mena alla rovina. *E tuttavia*, vale a dire malgrado ciò, *si compiaciono nei loro empí discorsi*, oppure vi sono di quelli che si compiaciono o approvano i loro empí discorsi. Ecco l'ebraico del v. 14. *Tale è la sorte di quei che confidano in sé, e di quei che li seguono approvando i loro discorsi.* Altri traducono : *tale è la loro via* (sorte), *la loro follia, eppure quelli che vengono dopo si compiaciono (seguono) nei loro discorsi.* Nell'ebraico questo versetto termina con *selah*=*pausa*.

Il v. 15 assai oscuro nel testo spiega quale sia la sorte che attende l'empí. *Come un gregge sono stati messi nell'inferno*, sono morti cioè come bestie, oppure sono buttati nel sepolcro come bestie, o anche e meglio sono stati messi nello sheol, o soggiorno dei morti, l'uno vicino all'altro come un branco di pecore. *La morte li pasturerà*, sarà cioè il loro pastore (Salm. XXII, 1) oppure secondo l'ebraico *li divorerà*, o ne farà il suo pascolo. Ad ogni modo essi sono sotto il dominio della morte e non godono della felicità.

Ben diversa sarà nell'altra vita la sorte dei giusti. *E al mattino*, ossia dopo la notte e le tenebre della miseria e delle avversità, quando le prove della vita presente avranno fine, *i giusti domineranno sopra di essi*, ossia secondo la forza dell'ebraico *li calpesteranno*. Le parti sono invertite. Gli empí che opprimevano i giusti saranno calpestati, e i giusti trionferanno (Ved. Dan. VII, 22 ; XII, 2 ; I Cor. VI, 2). *E ogni soccorso*, ossia la ricchezza, la potenza che formavano la forza degli empí, *verrà loro meno*, cioè svanirà, *nell'inferno, dopo la loro gloria*, dopo cioè che saranno stati spogliati della loro passata gloria, o di ciò che formava la loro gloria, il loro orgoglio. L'ebraico presenta parecchie divergenze

nel v. 15 : *Come un gregge di pecore sono messi nello sheol, la morte ne farà il suo pascolo, fin dal mattino gli uomini retti li calpesteranno, la loro bellezza è svanita, lo sheol è la loro dimora.* Il testo è però assai oscuro, e tutte le traduzioni diverse tentatene sono molto e molto problematiche.

Nel v. 16 si nota un vivo contrasto. In opposizione alla infelicità eterna degli empí. *Dio redimerà.* Ciò che nessun uomo può fare quaggiù per l'empí affine di sottrarlo alla morte (vv. 8-9), Dio lo farà per i suoi amici i giusti del cielo. *La mia anima ecc.* Dio redimerà, o riscatterà, l'uomo dal potere dell'inferno (sheol), ossia della morte, quando lo richiamerà a nuova vita nella risurrezione. *Mi prenderà con sé in cielo, o in paradiso, in anima e corpo.* L'ebraico usa una parola tecnica che indica precisamente prendere con sé in paradiso (Gen. V, 24 ; II Re 11, 9 ecc.). Come è chiaro in questo v. 16 e nei precedenti si afferma l'esistenza di una vita eterna coi suoi premi e coi suoi castighi, che non avranno mai fine. Anche il v. 16 nell'ebraico termina con *selah*=*pausa* come il v. 14.

Non temere. Dopo le solenni affermazioni dei vv. 15 e 16 sulla vita avvenire il Salmista risponde direttamente alla questione posta al versetto 6 : *Perchè dovrò io temere?* Non si ha da temere l'empí per quanto sia ricco e potente (v. 17), perchè egli morirà ben presto, e morendo scompariranno tutti gli elementi o gli strumenti della sua potenza e della sua gloria (v. 18). Nei vv. 19-20 si afferma che l'empí può benissimo essere felice e lodato sulla terra, ma la sua prosperità non sarà mai duratura. *La sua anima (dell'empí) durante la sua vita sarà benedetta* ossia sarà felice avendo ricchezze, onori, gloria ecc. Le parole seguenti *egli ti loderà quando gli avrai fatto del bene* sono una parentesi, che mostra qual è il modo comune degli uomini nell'agire : essi lodano chiunque li ammiri o li onora o fa loro qualche beneficio, ma cessano dal lodare quando non si è più in grado di far loro del bene, anzi dimenticano e talvolta imprecano : il che mostra quanto sia vana la stima degli uomini. Ecco l'ebraico : *benchè la sua anima* (cioè la sua persona) *sia stata benedetta durante la vita e lodata per i piaceri goduti*, le cose cambieranno quando verrà la morte. *Egli entrerà allora a raggiungere la progenie dei suoi padri* (lett. *andrà*

suórum : et usque in aetérnum non vidébit lumen. ²¹Homo, cum in honóre esset, non intelléxit : comparátus est juméntis insipientibus, et símilis factus est illis.

giungere la progenie dei suoi padri : - e per tutta l'eternità non vedrà lume. - ²¹L'uomo mentre era in onore, non l'ha compreso : - è stato paragonato ai giumenti senza ragione, - ed è divenuto simile ad essi.

SALMO XLIX.

(Ebr. 50).

Il vero culto che piace a Dio.

¹*Psalmus Asaph.*

Deus deórum Dóminus locútus est : et vocávit terram, a solis ortu usque ad occásum : ²Ex Sion spécies decóris ejus.

¹(*Salmo di Asaph*).

Il Dio degli dèi, il Signore ha parlato : - e ha chiamato la terra, dall'oriente fino all'occidente : - ²Da Sion (apparirà) lo splen-

nondimeno alla dimora dei suoi padri), ossia raggiungerà nella tomba o nello sheol i suoi padri, dei quali ha imitato la vita di empietà, e per tutta l'eternità non vedrà lume (lett. i quali non vedranno mai luce). Non vedere la luce significa essere privi di felicità. Gli empi pertanto saranno per sempre nelle tenebre, mentre i giusti saranno nella luce, ossia godranno della presenza e della visione di Dio (Ved. Salm. XXXV, 10).

21. Ritornello, che serve di ammonizione e di minaccia per l'empio. Ved. v. 13. *Non l'ha compreso*, non volle cioè comprendere quanto sia stolto il porre la propria fiducia in se stesso, o nel piacere o nelle ricchezze o negli onori, e come sia necessario vivere in conformità della legge di Dio. Egli non volle pensare alla sorte così diversa che attende in fine i giusti e i malvagi, ma preferì di vivere come le bestie. Ecco l'ebraico, che si scosta leggermente dal v. 13 e si avvicina alla Volgata: *l'uomo che è in onore e non ha saputo comprendere, è simile agli animali che periscono*. Le umane grandezze, le ricchezze, i piaceri non rendono per sé l'uomo migliore delle bestie insensate.

SALMO XLIX (ebr. 50).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Salmo didattico per l'argomento, ma lirico per la forma. *Asaph* celebre Levita contemporaneo di David fu uno dei tre direttori dei cori musicali del tempio (I Par. VI, 39; XVI, 4-5; XXV, 2), ed è certamente l'autore di alcuni Salmi (II Par. XXIX, 30; Nehem. XII, 46), tra i quali va annoverato il presente. Anche i Salmi LXXII-LXXXIII portano il suo nome, ma sembra assai probabile che alcuni di questi siano dovuti piuttosto alla sua scuola, ossia ai suoi discendenti e debbano ascrivarsi a un tempo più recente.

L'idea generale di tutto il Salmo XLIX è l'inutilità dei sacrifici puramente esterni, scompagnati dall'adempimento degli altri doveri morali. Questa stessa idea si trova sviluppata nei Salmi XXIII, 1-6; XXXIX, 6, 8; LXVIII, 30 e nei profeti Isaia (I, 10-20) e Geremia (VII, 3-28), ma qui viene esposta in modo più chiaro e maestoso. Il Salmista infatti descrive una magnifica Teofania, o apparizione di Dio, il quale, dopo aver chiamati come testimoni il cielo e la terra, giudica il suo popolo rimproverando agli uni di offrire bensì sa-

crifici esterni, ma non accompagnati da quei sentimenti interni del cuore, che dovrebbero esserne la parte principale, e rimproverando agli altri di aver sempre in bocca la legge e l'alleanza, ma di violare coi fatti l'una e l'altra. Il Salmo può dividersi in due parti, più un esordio o preludio. Nell'*esordio* (1-6) si ha Dio che nella sua maestà viene a giudicare la condotta del suo popolo riguardo al culto religioso. Nella *prima parte* (7-15) Dio si volge ai membri più sani della nazione giudaica, e dice che non sono i sacrifici materiali di agnelli e di tori che principalmente egli vuole, ma bensì i sacrifici di lode e di amore, ossia l'adorazione del cuore. Nella *seconda parte* (16-23) volgendosi agli empi dice loro che invano continuando a peccare sperano ottenere perdono colla semplice immolazione di vittime. Dio non perdona se non a chi è sinceramente pentito e propone seriamente di emendarsi.

Tale dottrina esposta con forza e sentimento trova la sua conferma nelle parole di Gesù (Giov. IV, 24) : Dio è spirito, e quei che l'adorano lo devono adorare in spirito e verità.

1-6. *Esordio.* Dio viene dal cielo a giudicare Israele. I SS. Padri hanno spesso applicato questa Teofania alla venuta di Gesù Cristo per il giudizio universale.

Il Dio degli dèi, ossia il Dio degli angeli (Salm. VIII, 6), o dei giudici terreni (Salm. LXXXI, 1) o delle false divinità pagane. Tale è il senso della Volgata. Nell'ebraico Dio è chiamato con tre nomi diversi : *El* (nome generico di Dio presso i Semiti equivalente a il Forte); *Elohim* (forma plurale di *El* indica Dio come autore della creazione); e *Jahveh* (volg. *Signore*, indica Dio come autore della rivelazione e dell'alleanza, e come Dio d'Israele). L'accumulazione dei tre nomi ha non solo lo scopo di inculare la maestà di Dio e l'universalità del giudizio, ma è un'aperta professione di fede in un solo Dio tanto dei pagani come dei Giudei. *Ha parlato*, meglio *parla*. Invece di *ha chiamato*, l'ebraico va tradotto: *ha convocato*, o *convoca*. *La terra dall'oriente fino all'occidente*, cioè la terra intera. Tutti gli abitanti della terra, sono chiamati come testimoni nel giudizio, che direttamente non riguarda che Israele. *Da Sion*. Come Dio era apparso sul Sinai per dare la legge, così ora si manifesta da Sion per vendicarla. Sion era il luogo della residenza

³Deus manifesté veniet : Deus noster, et non silébit. Ignis in conspéctu ejus exardéscet : et in circúitu ejus tempéstat válda. ⁴Advocábit caelum desúrsum : et terram discérnere pópulum suum. ⁵Congregáte illi sanctos ejus : qui órđinant testaméntum ejus super sacrificia. ⁶Et annuntiábunt caeli justítiam ejus : quóniam Deus judex est.

⁷Audi, pópulus meus, et loquar : Israel, et testificábor tibi : Deus, Deus tuus ego sum. ⁸Non in sacrificiis tuis árguam te : holocáusta autem tua in conspéctu meo sunt semper. ⁹Non accípiam de domo tua vitulos : neque de grégibus tuis hircos. ¹⁰Quóniam meae sunt omnes ferae silvárum, juménta in móntibus et boves.

dore della sua bellezza. - ³Dio verrà manifestamente : Egli il nostro Dio, e non starà in silenzio. - Un fuoco arderà alla sua presenza : - e una tempesta violenta lo circonda. - ⁴Dall'alto chiamerà il cielo e la terra - per giudicare il suo popolo. - ⁵Radunategli tutti i suoi santi : - che eseguiscano la sua alleanza per mezzo di sacrifici. - ⁶E i cieli annunzieranno la sua giustizia : - perchè il giudice è Dio.

⁷Ascolta, popolo mio, e io parlerò : - Israele (ascolta), e io ti renderò testimonianza : - Io son Dio, il Dio tuo. - ⁸Non ti riprenderò per i tuoi sacrifici - poichè i tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me. - ⁹Non prenderò i vitelli dalla tua casa : - nè i capretti dai tuoi greggi. - ¹⁰Perchè son mie tutte le fiere dei boschi, - i giumenti dei monti, e i buoi.

di Dio e il centro della religione, e perciò giustamente Dio, che viene a giudicare della religione, è supposto uscire o comparire da Sion. *Lo splendore della sua bellezza*, cioè la gloriosa manifestazione di Dio. Nell'ebraico però le parole : *splendore di bellezza* si riferiscono a Sion, che viene così caratterizzata come una città degna di ammirazione, essendo sede di Dio e del tempio (Salm. XLVII, 3; Lam. II, 15; I Macc. II, 12). *Verrà manifestamente*, cioè con tutta la pompa che conviene alla sua maestà di giudice supremo (Ved. II Pietr. III, 10-12). Nell'ebraico si ha : *rifulge* o sfoggiora, espressione usata nelle Tecfanie per indicare la presenza della maestà di Dio (Deut. XXXIII, 2; Salm. LXXIX, 1; Hab. III, 4 ecc.). *Non starà in silenzio*, ma farà sentire la sua voce minacciosa e severa con lampi e tuoni (Salm. XVII, 13; CVI, 2-5 ecc.). *Un fuoco... una tempesta*, che rappresentano l'ira di Dio e i terribili castighi che stanno per cadere sugli empì (Salm. XVII, 9, 13; Is. LXIV, 1; Mich. I, 1; Hab. III, 4 ecc.).

4. *Dall'alto chiamerà il cielo e la terra*, ordinando loro di radunare davanti al suo tribunale gli accusati e i testimoni, perchè egli vuole giudicare il suo popolo (Cf. Deut. XXXII, 1; Is. I, 2). *Radunategli tutti i suoi santi*, ebr. *radunatemi i miei fedeli (hasidim)*, cioè gli Israeliti in generale, che spesso nella Scrittura son chiamati santi. *Che eseguiscano la sua alleanza per mezzo di sacrifici*. L'ebraico va tradotto : *che strinsero alleanza con me mediante il sacrificio*. Qui si allude manifestamente all'alleanza del Sinai contratta coll'immolazione di sacrifici (Esod. XXIV, 5). Il testo della Volgata può spiegarsi nel senso che gli Israeliti, offrendo a Dio i sacrifici prescritti dalla legge, ricordano e mettono in pratica, almeno materialmente, quanto prescrive l'alleanza. Essi però si ingannano, se credono di aver adempiuti tutti i doveri dell'alleanza col semplice offrire sacrifici materiali di vittime. Alcuni con Teodoro ritengono che in questo v. 5 si parli specialmente dei sacerdoti, e di quelli che servivano nel tempio ed erano incaricati di eseguire la legge divina riguardante i sacrifici. *E i cieli annunzieranno*, ossia proclameranno a tutti e faranno conoscere la sua giustizia, cioè la giustizia della sua

causa e del giudizio da lui pronunziato. Nè potrebbe essere altrimenti, perchè il giudice è Dio. Anche nel Nuovo Testamento si dice (Matt. XXIV, 31) che gli angeli abitatori del cielo, precederanno e annunzieranno il giudice divino. Nell'ebraico il v. 5 si chiude col *Selah*=*pausa*. Ved. Salm. III, 3. ⁷⁻¹⁵. Dio inculca al suo popolo l'inutilità dei sacrifici esterni non accompagnati dalla santità interna.

Dapprima richiama l'attenzione (*ascolta*), e poi ricorda chi sia il popolo (*popolo mio*) e chi sia egli stesso (*il tuo Dio*), mostrando così il pieno diritto che egli ha di parlare e di rimproverare. Invece di *ti renderò testimonianza*, nell'ebraico si legge : *ti voglio avvertire*. — *Io son Dio, il Dio tuo*. Si allude manifestamente alle prime parole del Decalogo (Esod. XX, 2), ma se nell'Esodo si ha il nome di *Iahveh*, qui invece si ripete due volte *Elohim*, forse per far comprendere che Iahveh è lo stesso Dio che Elohim, o che se Dio aveva contratto una speciale alleanza con Israele e ne era diventato il Dio nazionale, non aveva però rinunciato ai suoi diritti su tutti gli altri popoli.

Non ti riprenderò per i tuoi sacrifici. Dio non domanda l'abolizione dei sacrifici, e non rimprovera Israele per i suoi sacrifici materiali, che erano prescritti dalla legge e facevano parte del culto esterno, anzi li approva apertamente. *I tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me*. L'ebraico *oloth thamid* allude all'olocausto perpetuo, che ogni giorno mattina e sera si doveva offrire a Dio (Esod. XXIX, 42; Num. XXVIII, 3-8, 10). Per la differenza tra sacrifici e olocausti, Ved. Salm. XIX, 4. Gli Ebrei erano quindi fedeli nel compiere i sacrifici ordinati dalla legge. Essi però non devono pensare che Dio abbia bisogno di tali sacrifici, quasi che essi gli apportino un accrescimento di ricchezza : Egli è infinitamente ricco, e ciò che gli viene offerto è già suo. *Non prenderò*, ossia non ho bisogno di prendere ecc. *Vitelli, capretti* due specie di animali molto usati nei sacrifici. *Perchè sono mie* ecc. Dio è padrone di tutto, e l'uomo non può offrirgli alcuna cosa se prima da lui non la riceve. Che cosa dunque può l'uomo aggiungere a Dio coi sacrifici? *I giumenti dei monti e i buoi*, ebr. *e il bestiame che va pe' monti a mille*.

¹¹Cognóvi ómnia volatília caeli : et pulcritúdo agri mecum est. ¹²Si esuriero, non dicam tibi : meus est enim orbis terrae, et plenitúdo ejus. ¹³Numquid manducábo carnes taurórum? aut sánguinem hircórum potábo? ¹⁴Immola Deo sacrificíum laudis : et redde Altíssimo vota tua. ¹⁵Et ínvoça me in die tribulatiónis : éruam te, et honorificábis me.

¹⁶Peccatóri autem dixit Deus : Quare tu enárras justítias meas, et assúmís testaméntum meum per os tuum? ¹⁷Tu vero odísti disciplínam : et projecísti sermónes meos retrórum. ¹⁸Si vidébas furem, currébas cum eo : et cum adúlteris portiónem tuam ponébas. ¹⁹Os tuum abundávit malítia, et língua tua concinnábat dolos. ²⁰Sedens advérsus fratrem tuum loquebáris, et advér-

¹¹Io conosco tutti gli uccelli del cielo : - e l'amenità delle campagne è in mio potere. - ¹²Se avessi fame, non lo direi a te ; - perchè mia è la terra, e quel che contiene. - ¹³Mangerò forse io le carni dei tori? - O berrò io il sangue dei capretti? - ¹⁴Offri a Dio sacrificio di lode : - e sciogli all'Altissimo i tuoi voti. - ¹⁵E invocami nel giorno della tribolazione : - io ti libererò e tu mi renderai onore.

¹⁶Ma al peccatore disse Dio : - Perchè racconti le mie giustizie, - e hai nella bocca la mia alleanza? - ¹⁷Tu che hai in odio la disciplina, - e ti sei gettato dietro le spalle le mie parole : - ¹⁸Se vedevi un ladro, correvi a lui : - e facevi comunella con gli adulteri. - ¹⁹La tua bocca fu piena di malizia, - e la tua lingua ordiva inganni. - ²⁰Sendendo parlavi contro del tuo fratello, - e

Io conosco tutti gli uccelli ecc., come il padrone che conosce uno a uno tutti gli animali di sua proprietà. *L'amenità delle campagne* sono i frutti dei campi, e specialmente il grano, che era pure molto usato nei sacrifici. L'ebraico è diverso : *tutto ciò che si muove nei campi mi è a mano*. Dio è padrone di tutto e può disporre di tutto senza alcuna difficoltà.

Nei vv. 12 e 13 con un forte antropomorfismo accessibile anche alle menti più rozze si fa intendere che Dio non ha bisogno di nulla e non mangia la carne nè beve il sangue delle vittime, come pur troppo immaginavano gli antichi popoli. *Se avessi fame*, dato pure cioè che avessi fame, non avrei bisogno di dirlo a te e di comandarti di farmi dei sacrifici, *perchè mia è la terra ecc.* sono cioè padrone assoluto di tutto (Salm. XXIII, 1 ; I Cor. X, 26). *Mangerò... berrò*. Dio dichiara apertamente che non si diletta della materialità delle vittime. Invece del futuro è meglio il presente : *mangio io forse... bevo io forse?*

Nei vv. 14 e 15 si spiega quale sia il sacrificio che Dio soprattutto comanda, e senza del quale qualsiasi altro sacrificio ha nessun valore. *Offri a Dio sacrificio di lodi*. Dio vuole l'interna disposizione dell'anima, cioè la lode, l'adorazione, il ringraziamento, l'orazione, la penitenza. Questo è il sacrificio che gli piace, e i sacrifici esterni non possono piacergli se non in quanto sono l'espressione dei suddetti sentimenti interni. *Sciogli all'Altissimo i tuoi voti*, cioè i sacrifici promessi con voto, o più in generale le promesse fatte a Dio. Dopo la conclusione dell'alleanza il popolo promise di osservare quanto Dio aveva detto (Esod. XIX, 8), e la circoncisione divenne il segno di tale promessa (Gal. V, 3). Dio ne reclama l'adempimento da parte del popolo. *E invocami nel giorno della tribolazione*. Oltre al sacrificio di lode, e alla fedeltà nel mantenere le promesse fattegli, Dio vuole ancora essere invocato con fiducia nella tribolazione, e promette di ascoltare l'invocazione (*ti libererò*). — *E tu mi renderai onore*, con inni di lode e di ringraziamento, oppure e meglio e in questo modo, facendo cioè quanto è stato detto nei vv. 14 e 15, tu mi renderai veramente onore e mi darai quella gloria che mi è accetta.

Nei versetti 8-15 i SS. Padri han veduto una

profezia dell'abrogazione futura della legge cerimoniale mosaica, e della sua sostituzione colla legge di Gesù Cristo e col sacrificio della croce.

16-23. Invano il peccatore crede di piacere a Dio lodandolo colla bocca, facendo sacrifici e atti di religione puramente esterni, e trasgredendo contemporaneamente i precetti della legge naturale e divina.

Ma al peccatore ecc. Formola di transizione. Col nome di peccatori qui si intendono quei Giudei che avevano sempre la legge di Dio sulla bocca, mentre la loro condotta era ben difforme dalla stessa legge. Accettavano cioè la legge a parole, ma la negavano coi fatti (Is. XXIX, 13 ; Gerem. VIII, 8). *Perchè racconti*, o meglio secondo l'ebraico enumeri o reciti *le mie giustizie*, ossia le mie leggi, i miei precetti, e *hai nella bocca la mia alleanza*, che contiene sì magnifiche promesse per Israele e gli conferisce sì nobili privilegi? Il continuo parlar della legge e dell'alleanza doveva far supporre che essi amassero e praticassero l'una e l'altra, ma invece la loro condotta come smentiva le loro parole! *Hai in odio la disciplina*, cioè la legge morale che regola tutte le azioni umane. *Ti sei gettato dietro le spalle le mie parole* come una cosa inutile o abominevole (Is. XXX, 17), come provano gli esempi che vengono citati nei vv. 18-20.

18-20. Essi violano con tutta facilità i comandamenti 6, 7, 8 (Esod. XX, 14-16 ; Deut. V, 18-20), che riguardano i doveri verso il prossimo, abbandonandosi al furto, all'adulterio, alla frode ecc. (Ved. Os. IV, 2). *Se vedevi un ladro ecc.*, ebr. *se vedi un ladro, ti metti con lui*, ossia ti compiaci del suo mal operare. *Facevi comunella cogli adulteri*, ebr. *fai comunella ecc.* mantieni cioè commercio e familiarità con essi come tuoi amici e tuoi fratelli. Nel v. 19 si accenna ai peccati di lingua. *La tua bocca ecc.*, ebr. *tu abbandoni al male la tua bocca*, ossia parli senza ritegno di cattive cose, e *la tua lingua ordiva* (ebr. *ordisce*) *inganni o frodi*. Nel v. 20 si descrive il modo di agire coi congiunti. *Sedendo*, e quindi a lungo e con piena deliberazione, *parlavi* (ebr. *sparli*) *contro del tuo fratello* cioè del figlio di tuo padre, e *ponevi inciampo* (ebr. *e getti il disonore sul*) *al figlio di tua madre*, ossia al tuo fratello uterino. Quando vigeva la poligamia la relazione di

sus filium matris tuae ponébas scándalum.
²¹Haec fecísti, et tácuí.

Existimásti iníque quod ero tui símilis :
árguam te, et státuam contra faciém tuam.
²²Intelligite haec, qui obliviscímíni Deum :
nequándo rápiat, et non sit qui erípiat. ²³Sa-
crificíum laudis honorificábit me : et illi-
ter, quo osténdam illi salutári Dei.

ponevi inciampo al figlio di tua madre : -
²¹Tu hai fatto questo, e io mi tacqui.

Tu hai pensato iniquamente che io sia si-
mile a te : - ti riprenderò e ti porrò di contro
alla tua faccia. - ²²Ponete mente a queste
cose voi, che dimenticate Dio, - affinché
egli non vi rapisca, e non vi sia chi vi li-
berí. - ²³Il sacrificio di lode mi onorerà : -
ed esso è la via, per cui mostrerò all'uomo
la salute di Dio.

SALMO L.

(Ebr. 51).

Contrizione delle proprie colpe.

¹In finem, Psalmus David, ²Cum venit
ad eum Nathan prophéta, quando intrávit
ad Béthsabee (II Reg. XII, 1 sqq.).

³Miserére mei, Deus, secúndum magnam
misericórdiam tuam : Et secúndum multítu-

¹⁻²(Per la fine. Salmo di David, quando il
profeta Nathan andò a trovarlo dopo che egli
era stato con Bethsabea (II Re XII, 1 e ss.).

³Abbi pietà di me, o Dio, secondo la
tua grande misericordia ; - E secondo la

consanguineità espressa dalle parole *figlio di tua madre* era più intima di quella espressa dalla parola *fratello* cioè figlio dello stesso padre. Gli esempi addotti valgono anche per tutti gli altri comandamenti. La trasgressione dei divini precetti non è compatibile colla pratica sincera della religione.

Tu hai fatto questo e io mi tacqui. Dio è paziente e non infligge sempre i castighi subito dopo il peccato, ma talvolta tace ossia non impedisce che l'empio perseveri e si indurisca nella sua empietà.

Tu hai pensato (iniquamente manca nell'ebraico) ecc. Dal fatto che Dio non sempre punisce subito il peccato, l'empio conchiude che Egli non lo punisca e sia indifferente verso il male. Dio protesta energicamente contro tal conclusione : *Ti riprenderò*, ossia ti castigherò come meriti, e ti porrò di contro alla tua faccia, vale a dire metterò sotto i tuoi occhi tutte le tue scelleratezze mostrandoti che conosco tutto e son ben diverso da te, essendo lo la stessa giustizia e la stessa sincerità.

I vv. 22-23 formano una specie di epilogo con un'esortazione e una minaccia. *Ponete mente a queste cose*, stampatele bene nella vostra mente, *voi che dimenticate Dio*, ossia vivete come se Dio non esistesse o non avesse dato alcuna legge. *Afinchè egli non vi rapisca*, ebr. *perchè io non abbia a sbranarvi*, come fa un leone della sua preda (Salm. VII, 7 ; Ebr. X, 31) e non vi sia chi vi liberi. Nel v. 22 si ripete l'ammonizione del v. 14 e si mostra in qual modo Dio voglia essere onorato e placato. *Il sacrificio di lode*, ebr. *chi mi offre la lode egli mi onora*. Il vero culto di Dio consiste soprattutto nell'offerta o olocausto del cuore.

Ed esso è la via ecc., ossia nella vera e solida pietà si trova l'unica via per giungere alla salute eterna. L'ebraico ha un'altra lezione : e a colui che regola la sua via (cioè la sua condotta) io farò vedere la salute di Dio. Regolare o preparare o tenere la sua via è lo stesso che vivere bene e

adempiere tutti i proprii doveri. Far vedere o mostrare la salute equivale a far gustare la salute che viene da Dio e che Dio concede.

SALMO L (ebr. 51).

1-2. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. *al direttore dei cori* (Ved. Salm. IV, 1). *Salmo* penitenziale quarto, detto con ragione il più bel atto di contrizione (Ved. Salm. VI, 1). Niun peccatore ha mai sentito più vivamente ed espresso in modo più sublime il bisogno della remissione dei suoi peccati. L'umile confessione delle colpe, il sincero pentimento di esse, la piena confidenza nella bontà e nella misericordia di Dio, la fervente invocazione di perdono e le ripetute promesse di vita santa e di riparazione del male fatto si fondono nel Salmo in un tutto meraviglioso, facendo di esso per eccellenza il Salmo dei penitenti e la delizia di innumerevoli anime nel corso dei secoli.

Di David. Si indica l'autore nella persona del re David, ed è certo che nel testo, benchè non si abbia una esplicita menzione dell'adulterio e dell'omicidio commesso dal re, non vi è però nulla che si opponga a che il Salmo gli sia attribuito come ammettono i migliori critici. *Quando il profeta* ecc. Si accenna all'occasione in cui il Salmo fu composto. Il profeta Nathan a nome di Dio era andato a trovare il re, e gli aveva rimproverato il doppio peccato da lui commesso di adulterio e di omicidio, facendogli cadere dagli occhi quella benda che lo avvolgeva da quasi un anno, e non gli lasciava vedere l'abisso in cui era precipitato. Conosciuta l'enormità del male fatto David proruppe in quell'esclamazione : *Peccavi*, ho peccato, della quale il Salmo L non è che un largo commento (Ved. II Re XII, 1 e ss.). Nathan aveva bensì assicurato David del perdono di Dio, ma il re pentito desiderava e chiedeva una remissione ancor più perfetta delle sue colpe, e in mezzo ai

dinem miseratiónum tuárum, dele iniquitátem meam. ⁴Amplius lava me ab iniquitáte mea; et a peccáto meo munda me.

⁵Quóniam iniquitátem meam ego cognóscó: et peccátum meum contra me est semper. ⁶Tibi soli peccávi, et malum coram

multitudine delle tue bontà cancella la mia iniquità. - ⁴Lavami ancor più dalla mia iniquità, - e mondami dal mio peccato.

⁵Poichè io conosco la mia iniquità, - e il mio peccato mi sta sempre davanti, - ⁶Ho peccato contro di te solo, - ed ho fatto ciò

6 Rom. III, 4.

varii sentimenti che successivamente lo agitavano compose il Salmo XXXI non che il presente e il Salmo VI.

Come fu ben osservato (Vig. Man. Bil. tom. II n. 722) sono poche le pagine della Bibbia che in sì breve spazio contengano tante verità dogmatiche. Il peccato macchia l'anima ed è un'offesa diretta di Dio. Dio solo, unico dispensatore della grazia, può rimetterlo e cancellarlo. Il perdono non si ottiene che per la contrizione. Esiste un peccato originale che si contrae fin dalla concezione da tutta quanta l'umanità proveniente da Adamo, eccetto che da Gesù e da Maria.

Divisione. Il Salmo contiene nove strofe di quattro versi ciascuna, e può dividersi in tre parti più un'aggiunta liturgica. Nella *prima parte* (3-7) si implora la misericordia di Dio riconoscendo e confessando il proprio peccato; nella *seconda* (8-14) il Salmista prega di essere mondato dalla macchia che lo contamina, di essere confermato nel bene, e di riavere la passata letizia; nella *terza* (15-19) si hanno i propositi di ciò che farà il Salmista in ringraziamento del perdono ottenuto e in soddisfazione o riparazione del male fatto. Nell'*aggiunta liturgica* (20-21) è contenuta una preghiera di tutto il popolo per la riedificazione della città distrutta e la ristorazione del culto nel tempio di Gerusalemme.

Si ammette comunemente che quest'aggiunta sia stata fatta al tempo dell'esilio da qualche autore ispirato per adattare il Salmo all'uso pubblico liturgico degli esiliati. Questa sentenza si accorda perfettamente col Decreto della Commissione Biblica del 1 maggio 1910.

Nella Bibbia il Salmo L è il primo di una serie di quindici Salmi che hanno David per autore.

3-6. Il Salmista implora la misericordia di Dio e il perdono del peccato che umilmente confessa. *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande bontà* nell'ebraico, ma si trova nei LXX *miseri-cordia*. In altre circostanze David si appella a Dio giudice della sua innocenza, ma adesso non fa menzione della divina giustizia che lo condannerebbe, ma ricorre con fiducia e insistenza alla divina misericordia certo di ottenere pietà. E *secondo la moltitudine delle tue bontà*, ebr. e per la tua grande bontà, ecc. *Cancella* ecc. Il verbo ebraico corrispondente significa nettare accuratamente un oggetto, far scomparire raschiando una scrittura (IV Re XXI, 13; Salm. LXVIII, 29; Is. XLIII, 25 ecc.). Il peccato è considerato come una macchia sordida che rende l'anima abominevole a Dio. *La mia iniquità*. Il peccato vien designato nell'ebraico con tre nomi differenti: *pesa* (vv. 3, 5) ribellione al Signore, che separa l'uomo da Dio; *avon* (vv. 4, 11) azione perversa, difforme dalla regola; *hatta* aberrazione, allontanamento dalla retta via (4, 7, 11). Il peccato è quindi una ribellione a Dio, un'azione difforme dalla rettitudine e dalla norma dell'onestà, è un fuorviamento dall'ultimo fine e dall'ultima

che ad esso conduce. *Lavami ancor più* (ebr. lett. *moltiplica, lavami* cioè lavami bene con diligenza). Il verbo indica l'azione del lavandaio che batte e ribatte un panno nell'acqua per far scomparire le macchie, che vi sono penetrate intimamente. Il peccato è sì grave e sì turpe che per essere cancellato è necessario che l'anima sia lavata con ogni accuratezza. *Mondami*. L'ebraico *tahar* è usato nel Levitico XIII, 6, 24 per indicare la purificazione del lebbroso. Anche son indicate tre azioni per far scomparire il peccato: *cancella, lavami, mondami*. — *Dalla mia iniquità... dal mio peccato*. Non si dice espressamente quale sia stato questo peccato, ma le varie ripetizioni ne fanno comprendere l'estrema gravità della sua malizia. *Poichè io conosco la mia iniquità*. David riconosce di aver agito male, e lo confessa sinceramente. *Il mio peccato mi sta sempre davanti*, ossia mi è sempre sotto gli occhi. Tale è il senso dell'ebraico. Per quasi un anno David era rimasto nel peccato, soffocando i rimorsi e gli stimoli della sua coscienza e vivendo forse nell'illusione di andar impunito, ma ora prevenuto e illustrato dalla divina grazia si riconosce e si sente reo di gravi peccati, e ne concepisce un tal dolore che li ha sempre sotto gli occhi e non li può dimenticare.

Egli perciò confessa umilmente: *Ho peccato contro di te solo*, ebr. *ho peccato contro di te, contro di te solo*. Il senso di queste parole non è già: Tu sei stato il solo testimone delle mie perverse azioni, poichè esse erano note non solo agli Israeliti, ma anche agli stranieri, come risulta chiaro dal rimprovero di Nathan (II Re XII, 12, 14), e neppure sembra che David voglia dire che come re egli non riconosce alcuna autorità umana superiore alla sua, ma afferma semplicemente che i suoi peccati di adulterio e di omicidio hanno offeso Dio ancor più che il prossimo. Ogni legge morale viene infatti da Dio, e ogni diritto umano si fonda sopra Dio, e perciò si può dire che ogni peccato è contro Dio solo, perchè è la violazione della legge eterna, base e fondamento di ogni moralità e di ogni altra legge. Benchè quindi gravemente colpevole verso Bethsabea, e Uria, e gli Israeliti trucidati sotto le mura di Rabbath-Ammon (II Re XI, 14 e ss.), David sentiva di avere principalmente e soprattutto offeso Dio. L'ingiustizia verso le creature è un'ingiustizia verso Dio, da cui deriva ogni diritto nelle creature. David non vuol diminuire la sua colpa, ma ne riconosce tutta la malizia e la gravità, dicendo di aver peccato contro Dio solo.

Ho fatto ciò che è male dinanzi a te, ossia ciò che tu condanni. Anche dato che i peccati del re fossero nascosti agli occhi degli uomini, e che nessuno lo potesse citare in giudizio quale adultero e omicida, ogni cosa però era ben nota a Dio, il quale non poteva a meno di condannare la sua condotta peccaminosa. Aperti gli occhi sopra se stesso, il Salmista si pente e si accusa riconoscendo il male fatto.

te feci : ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum judicáris.

⁷Ecce enim in iniquitátibus concéptus sum : et in peccátis concépit me mater mea. ⁸Ecce enim veritátem dilexisti : incérta et occúlta sapiéntiae tuae manifestásti mihi.

⁹Aspérges me hyssópo, et mundábor : lavábis me, et super nivem dealbábor. ¹⁰Auditui meo dabis gáudium et laetitiam : et exultábunt ossa humiliáta. ¹¹Avérte fáciem tuam a peccátis meis : et omnes iniquitátes meas dele.

che è male dinanzi a te : - affinché tu sii giustificato nelle tue parole, - e riporti vittoria quando sei giudicato.

⁷Ecco infatti, io fui concepito nelle iniquità : - e la mia madre mi concepì nei peccati. - ⁸Ecco infatti, tu hai amato la verità : - mi hai manifestato i segreti e occulti misteri della tua sapienza.

⁹Tu mi aspergerai coll'issopo, e sarò mandato : - mi laverai, e diverrò bianco più che la neve. - ¹⁰Mi farai sentire una parola di gaudio e di letizia : - e le (mie) ossa umiliate esulteranno. - ¹¹Rivolgi la tua faccia dai miei peccati : - e cancella tutte le mie iniquità.

⁹ Lev. XIV; Num. XIX.

Affinchè tu sii giustificato nelle tue parole. Si indica il motivo dell'umile confessione. David si confessa colpevole, affinché Dio sia riconosciuto giusto dagli uomini *nelle sue parole*, ossia nella sentenza che Nathan a nome di Dio aveva pronunziato contro di lui (II Re XII, 10-12, 14). *E riporti vittoria quando sei giudicato*, ebr. *affinchè tu sia puro*, o innocente, vale a dire sia riconosciuto santo nella supposizione che gli uomini volessero giudicarti e criticare come troppo severa la tua condotta verso di me. S. Paolo cita questo testo nella lettera ai Romani III, 14. Altri legano e spiegano diversamente : ho peccato contro Dio solo, perciò il perdono dato da Dio, anche senza il perdono dell'uomo offeso, non può essere taciato di ingiustizia (Vaccari). Dio ha permesso il peccato di David affinché sia riconosciuta la sua giustizia quando parla o minaccia e sia nota la sua purezza o santità quando giudica. Sia nel castigo come nel perdono del peccato si manifesta la giustizia e la santità di Dio (Knabenbauer). Perciò tu sei giusto nella tua parola (o Dio), e puro sei nel tuo giudizio (Tricerrì) di condanna pronunziato da Nathan contro di me.

7-8. La prima causa dei peccati di David. Il Salmista mosso dalla grazia non si contenta di confessare i peccati rimproveratigli da Nathan, ma spingendo lo sguardo su se stesso si proclama peccatore fin dalla sua origine, non per scusare se stesso coll'accusare i suoi ascendenti, ma per mettere in qualche modo davanti a Dio e agli uomini tutta la sua corruzione, e trovare una maggior ragione per implorare e sperare la divina misericordia.

Ecco infatti, io fui concepito nelle iniquità (ebr. *nacqui nella iniquità*) *e la mia madre mi concepì nei peccati* (ebr. *nel peccato*). Queste parole non si possono intendere che del peccato originale. Il Salmista infatti non accusa i suoi genitori di averlo generato in modo peccaminoso per adulterio o fornicazione, ma parla di un peccato suo contratto nella sua concezione e nella sua nascita e afferma che la madre lo ha generato contaminato dalla macchia del peccato originale. I genitori comunicano ai loro figli una natura decaduta, inclinata al male e contaminata (Cf. Giob. XIV, 4). La rivelazione del N. Testamento porterà maggior luce su questo dogma del peccato originale, che si trova chiaramente affermato nel Testamento Antico in questo e in altri passi. *Ecco infatti tu*

hai amato la verità ecc. Questo versetto 8 viene diversamente interpretato, poichè il testo è incerto e le versioni non si accordano. Ecco come può tradursi l'ebraico : *Ecco, tu ami la sincerità di cuore e mi insegni nell'intimo la sapienza.* Il Salmista ringrazia Dio, a cui è grato che il peccatore riconosca veramente se stesso, di averlo interiormente illuminato, facendogli conoscere tutto il male fatto. Secondo altri David prega Dio (*insegnami*) di illuminarlo ancora maggiormente sul grande male che è il peccato ecc. Col nome di sapienza si intende la conoscenza e la pratica del bene operare. Le parole della Volgata e del greco possono spiegarsi nel modo seguente : *Tu hai amato la verità*, ossia la vera giustizia, che consiste nel compiere fedelmente la divina volontà. David conosceva la volontà di Dio, e non ne tenne conto e perciò il suo peccato si aggravava. Inoltre *mi hai manifestato i segreti e occulti misteri della tua sapienza.* Si allude alle grazie straordinarie che durante tutta la sua vita David aveva ricevuto da Dio, e che venivano perciò a sempre più aggravare la sua colpa.

9-14. Nella seconda parte del Salmo David prega Dio di mandarlo da un male così grave com'è il peccato. *Tu mi aspergerai coll'issopo e sarò mandato*, ebr. *purificami con l'issopo e sarò mondo, lavami e sarò più bianco della neve.* L'issopo è una pianticella aromatica che ha fiori a modo di spighe turchine. Appartiene alla famiglia delle Labiacee, ed è analoga all'*Hyssopus officinalis*. Le spighe o rami della pianticella riunite in mazzettini erano usate nelle lustrazioni sacre e nella immolazione dell'agnello pasquale. Venivano intinte nel sangue delle vittime o nell'acque lustrali, e poi con esse si aspergeva il popolo o le cose che dovevano essere purificate (Esod. XII, 22; Lev. XIV, 6-7, 49-52; Num. XIX, 6, 18; Ebr. IX, 19). Le parole nel Salmo sono simboliche, poichè qui si tratta di mondare l'anima, che solo Dio col perdono della colpa e l'infusione della grazia può purificare. *Lavami.* L'ebraico indica un'azione energica e non superficiale, una lavanda con stropicciature e battiture. Il Salmista chiede a Dio non una qualunque abluzione, ma un'abluzione intima e profonda per quanto possa importare di durezza e di dolore. Nel v. 10 prega che gli sia concesso e annunziato il perdono a sollievo dell'anima sua. *Mi farai sentire ecc.*, ebr. *fammi sentire il gaudio e l'allegrezza* della tua parola di perdono, e *le mie ossa ecc.*, ebr. *affinchè esultino le ossa da te*

¹²Cor mundum crea in me, Deus : et spiritum rectum innova in visceribus meis.

¹³Ne proicias me a facie tua : et spiritum sanctum tuum ne auferas a me. ¹⁴Redde mihi laetitiam salutaris tui : et spiritu principalis confirma me.

¹⁵Docébo iniquos vias tuas : et impii ad te convertentur. ¹⁶Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae : et exultabit lingua mea iustitiam tuam. ¹⁷Dómine, lábia mea apéries : et os meum annuntiabit laudem tuam.

¹⁸Quóniam si voluisses sacrificium, dedissem útique : holocaustis non delectá-

¹²O Dio, crea in me un cuore mondo : - e rinnova nelle mie viscere uno spirito retto. - ¹³Non mi scacciare dalla tua presenza : e non togliere da me il tuo santo spirito. - ¹⁴Ridonami la gioia della tua salute : - e sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵Insegnerò agli iniqui le tue vie : - e gli empi si convertiranno a te. - ¹⁶Liberami dal reato del sangue, - o Dio, Dio della mia salute : - e la mia lingua celebrerà con giubilo la tua giustizia. - ¹⁷Signore, tu aprirai le mie labbra : - e la mia bocca annunzierà le tue lodi.

¹⁸Poichè se tu avessi voluto un sacrificio, - lo avrei offerto ; - ma tu non ti com-

flaccate. Col rimprovero di Nathan Dio aveva come spezzate e faccate le ossa di David, il quale ne risente un dolore violento e un'umiliazione sì profonda da non aver più pace e alcun sollievo finchè non gli fu assicurato il perdono (Ved. Salm. VI, 3; XXXI, 3).

Rivolgi la tua faccia ecc. in modo che davanti a te i miei peccati siano come non esistessero e non fossero mai esistiti, e la loro vista non provochi la tua ira e i tuoi castighi. Si noti l'antropomorfismo per cui si parla di Dio come di un uomo che volta altrove la sua faccia per non vedere. *Cancella* ecc. Ved. n. 3.

Nel v. 12 David prega Dio di rinnovarlo completamente e confermarlo nel bene. *Crea in me un cuore mondo*. Il verbo ebraico *bara*, che propriamente significa produrre dal nulla, ha qui per corrispondente il verbo *rinnova* (secondo emistichio) e lascia comprendere che per mondare il cuore del peccatore e confermarlo nel bene è necessaria la grazia, che solo Dio può produrre, come egli solo può creare. Il cuore di David era stato contaminato dal peccato fin nelle sue più intime fibre, e perciò doveva essere interamente rinnovato (Tit. III, 5). *Nelle mie viscere*, ebr. *dentro di me*, ossia nel più intimo dell'essere mio. *Uno spirito retto*, che non si piega davanti al male. Nell'ebraico si ha *uno spirito fermo*, cioè irremovibile nel bene, che non si lascia vincere dalla tentazione e dalla seduzione, come disgraziatamente gli era avvenuto nel suo passato.

Non mi scacciare dalla tua faccia, o presenza, come se non volessi più vedermi. È proprio dei giusti e degli amici di Dio godere della sua presenza ed essere trattati familiarmente (Salm. X, 7; XL, 13 ecc.). *Non togliere da me il tuo santo spirito*. Quando David fu unto re lo Spirito santo era disceso sopra di lui per guidarlo nelle sue azioni (I Re XVI, 13), ed è pure certo che come profeta ispirato egli era sotto una particolare provvidenza e direzione di Dio. Essendo precipitato nell'orribile peccato, egli teme che Dio gli ritiri il suo spirito, come aveva fatto con Saul (I Re XVI, 14), e perciò lo prega umilmente di non fare tal cosa, e pieno di fiducia gli chiede ancora di essere allietato dal perdono: *Ridonami la gioia della tua salute*, ossia la gioia che procura la salvezza che viene da Dio, come se si dicesse: Rendimi la gioia salvandomi, cioè assicurandomi del tuo perdono e della tua grazia. Col peccato aveva perduto la grazia di Dio e la pace o tranquillità della coscienza. *Sostienimi con uno spirito generoso*, ossia con uno spirito degno di

un principe e di un re d'Israele. Altri traducono l'ebraico con *uno spirito volenteroso* pronto cioè a fare il bene e a seguire in tutto e sempre la volontà di Dio. I LXX hanno tradotto *uno spirito di egemonia*, che cioè dirige l'uomo e l'aiuta a trionfare delle sue malvage passioni.

15-17. Nella terza parte del Salmo David per indurre maggiormente Dio a perdonarlo gli espone quanto ha intenzione di fare per la sua gloria. Promette lodi e ringraziamenti (15-17). *Insegnerò*, o meglio secondo l'ebraico *dammì di insegnare* col mio esempio *agli iniqui*, ai peccatori in generale, *le tue vie*, cioè la tua condotta piena di bontà e di misericordia verso coloro che si convertono sinceramente. Tra i segni della vera contrizione è da porsi lo zelo per distruggere il peccato in sé stesso e negli altri, riparando così lo scandalo che si fosse dato. *E gli empi si convertiranno a te*. Il mio esempio farà sì che anche altri peccatori concepiranno speranza di perdono e desiderio di una nuova vita, e si convertiranno.

Liberami dal reato del sangue, ebr. *dai sanguini* come nella Volgata *de sanguinibus*. Chiede perdono dell'omicidio commesso in persona di Uria e di quelli commessi nella strage dei soldati a Rabbath, Ammon (II Re XI, 14 e ss.). Non sembra che voglia solo dire: *liberami dalla pena del sangue* ossia da una morte cruenta, oppure dall'esecuzione della minaccia contro la mia casa (II Re XII, 10). Il sangue ingiustamente versato grida vendetta presso Dio contro l'omicida. *Dio della mia salute*, cioè Dio mio salvatore. *E la mia lingua* ecc. Promette lodi e azioni di grazie. *La tua giustizia misericordiosa e fedele nelle sue promesse*. *Aprirai* ecc., ebr. *apri le mie labbra* che il peccato ha per così dire chiuse. Il perdono concesso lo aprirà, e allora la mia bocca celebrerà nuovamente le tue lodi.

18-19. Promette di offrire a Dio il sacrificio di un cuore contrito. *Poichè se tu avessi voluto un sacrificio, lo avrei offerto*, ebr. *poichè non ti piace il sacrificio, se volessi offrirti un olocausto non lo gradiresti*. L'ebraico parla del sacrificio cruento e del vero olocausto. Essi non piacciono a Dio per se stessi, ma unicamente per le buone disposizioni del cuore che li accompagnano, come è detto, Salm. XLIX, 13-14. Cf. Is. I, 11. In conseguenza più che i sacrifici esterni di animali Dio vuole l'interno affetto del cuore. Del resto se nella legge mosaica erano stabiliti sacrifici espiatori per varii delitti, nulla era fissato per l'omicidio volontario e l'adulterio. L'omicida e l'adultero dovevano essere puniti colla morte, e perciò David

beris. ¹⁹Sacrificium Deo spíritus contribu-
látus; cor contrítum et humiliátum, Deus,
non despicias.

²⁰Benigne fac, Dómine, in bona volun-
táte tua Sion: ut aedificéntur muri Jerú-
salem. ²¹Tunc acceptábis sacrificium ju-
stítiae, oblatiónes, et holocáusta: tunc im-
pónent super altáre tuum vitulos.

piaci degli olocausti. - ¹⁹Sacrificio a Dio è
uno spirito contrito: - tu, o Dio, non di-
sprezzerai un cuore contrito e umiliato.

²⁰Nel tuo buon volere, o Signore, fa del
bene a Sion: - affinché siano edificate le
mura di Gerusalemme. - ²¹Allora gradirai
il sacrificio di giustizia, - le oblazioni e gli
olocausti: - Allora si porranno dei vitelli
sul tuo altare.

SALMO LI.

(Ebr. 52).

Castigo delle male lingue.

¹In finem. Intelléctus David. ²Cum venit
Doëg Idumaëus, et nuntiávit Sauli: Venit
David in domum Achimelech (I Reg. XXII,
9).

³Quid gloriáris in malítia, qui potens es
in iniquitáte? ⁴Tota die injustítiam cogitá-

¹(Per la fine, Istruzione di David. ²Quando
l'Idumeo Doeg andò a informare Saul, di-
cendo: David è venuto in casa di Achime-
lech (I Re XXII, 9).

³Perchè ti glorii nella malizia, - tu, che
sei potente nell'iniquità? - ⁴Tutto il giorno

poteva dire che Dio non voleva essere placato con sacrifici per tali delitti da esparsi solo colla morte del colpevole. Nel suo caso non aveva altro mezzo che ricorrere a Dio con fiducia e pregarlo di accettare in luogo di un sacrificio espiatorio materiale impossibile, la contrizione di un cuore pentito e umiliato. *Sacrificio a Dio è uno spirito contrito*, ossia il sacrificio che piace a Dio è uno spirito contrito ossia affranto dal pentimento del male fatto, e ben fermo nel proposito di mutar vita. L'ebraico potrebbe anche tradursi con una leggera modificazione: *Il mio sacrificio, o Dio, è uno spirito contrito ecc. Tu non disprezzerai ecc.* nel senso di *tu accetterai volentieri ecc.* Vedendosi prechiusa ogni via di placare Dio coi sacrifici materiali David si getta con tutta confidenza tra le braccia della divina misericordia.

20-21. Preghiera per Gerusalemme e promessa di sacrifici propriamente detti. Si ammette comunemente che questi due versetti siano un'aggiunta liturgica posteriore a David, del tempo dell'esiglio o di quello di Esdra o Nehemia. L'aggiunta è dovuta a qualche autore ispirato, che l'introdusse allorchè il *Miserere* si cominciò a usare per deplorare i peccati di tutto il popolo, e si faceva sentire più vivo il desiderio dei deportati in Babilonia di ricostruire il tempio e restaurare il culto in Gerusalemme. *Nel tuo buon volere (o Signore manca nell'ebraico) fa del bene a Sion* devastata e ridotta quasi a un deserto dai Caldei vittoriosi. *Affinchè siano edificate ecc.*, ebr. *riedifica le mura di Gerusalemme* abbattute da Nabucodonosor. Allora nuovamente gradirai o accetterai il sacrificio di giustizia, ossia i sacrifici legittimi prescritti dalla nostra legge. *Le oblazioni e gli olocausti*, ebr. *Polocausto e l'intera oblazione (kalli)* due nomi che indicano la stessa cosa, ossia una vittima interamente bruciata. *Allora si porranno nuovamente vitelli sul tuo altare.* Questo versetto 21 non contraddice al v. 18 ma gli corrisponde perfettamente. Dio non esige certi sacrifici, ma

quando saranno riedificate le mura di Gerusalemme e verrà restaurato il culto nel tempio gli Ebrei glieli offriranno spontaneamente.

SALMO LI (ebr. 52).

1-2. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. *Istruzione di David* ossia salmo didattico (ebr. *maskil*), composto da David. *Quando l'Idumeo ecc.* Si indica la circostanza della composizione. Il fatto a cui si accenna è narrato nel I Re XXII, 6 e ss. David mentre fuggiva dalla collera di Saul era stato accolto cordialmente a Nob dal gran sacerdote Achimelech, il quale allora non sapeva in quali condizioni e circostanze egli si trovasse. Doeg, sovrintendente dei pastori di Saul, che si era trovato presente al fatto, andò a riferire la cosa a Saul, accusando Achimelech di congiura. Il re accecato dall'ira fece massacrare dallo stesso Doeg il sacerdote Achimelech e la sua famiglia. Al massacro non sfuggì che Abiathar, il quale si recò a portarne la nuova a David, che sotto l'impressione e l'orrore del misfatto narratogli compose il presente Salmo. Con un linguaggio fremente di passione il Salmista si scaglia contro l'infame traditore, che mentisce colla sua lingua, calunnia e perseguita e cerca di vantarsi del male fatto, e poi gli annunzia la prossima rovina che lo travolgerà, mentre egli David otterrà la salvezza dal Signore. Il Salmo comprende tre strofe: 1ª apostrofe descrittiva della malizia di un potente (3-6), 2ª predizione della completa rovina e derisione del traditore (7-9), 3ª confidenza del Salmista in Dio (10-11).

3-6. *Prima strofa*. Si comincia *ex abrupto* come richiedevano le circostanze. *Perchè ti glorii della malizia*, ossia del male, dell'ignobile azione da te commessa? *Tu che sei potente nell'iniquità*, ebr. *ghibbor* al vocativo: o eroe, espressione sarcastica. La bravura di Doeg si era mostrata nel ca-

vit lingua tua : sicut novacula acuta fecisti dolorem. ⁵Dilexisti malitiam super benignitatem : iniquitatem magis quam loqui aequitatem. ⁶Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa.

⁷Propterea Deus destruet te in finem : evellat te, et emigrabit te de tabernaculo tuo ; et radicem tuam de terra viventium. ⁸Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent : ⁹Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum : Sed speravit in multitudinem divitiarum suarum : et praevaluit in vanitate sua.

¹⁰Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum, et in saeculum saeculi. ¹¹Confli-

la tua lingua ha meditato l'ingiustizia : - come un rasoio affilato hai compiuto l'inganno. - ⁵Hai amato la malizia più che la bontà : - l'iniquità più che dire il giusto. - ⁶Hai amato tutte le parole di perdizione, o lingua ingannatrice.

⁷Perciò Iddio ti distruggerà per sempre ; - ti schianterà e ti scaccerà dalla tua tenda : - e ti sradicherà dalla terra dei vivi. - ⁸Verdranno cioè i giusti, e temeranno ; - e rideranno di lui, dicendo : - ⁹Ecco l'uomo, che non ha preso Dio per suo aiuto : - ma sperò nella moltitudine delle sue ricchezze, - e si prevalse della sua vanità.

¹⁰Ma io sono come olivo fecondo nella casa di Dio ; - ho sperato nella misericordia di Dio in eterno, e per tutti i secoli. - ¹¹Io

lunniare e massacrare sacerdoti inermi e innocenti. Invece di nell'iniquità, nell'ebraico si legge : *la misericordia di Dio sussiste tutto il giorno* (queste ultime parole formano il principio del v. 4 nella Volgata). Il Salmista vuol dire che la perfidia crudele di Doeg non potrà recare alcun nocimento alla sua causa, poichè egli ha la bontà o misericordia di Dio che lo assiste in perpetuo. Dio protegge e difende i suoi fedeli contro tutte le macchinazioni dei tristi. I LXX e la Volgata lessero diversamente l'ebraico. *La tua lingua ha meditato l'ingiustizia*, ebr. *la tua lingua ordisce sciagure*, parla cioè in modo che al prossimo vengano sciagure. *Come un rasoio affilato hai compiuto l'inganno*, ebr. (la tua lingua) è come un rasoio affilato, o artefice di inganni. Non solo tu macchini rovine al tuo prossimo, ma le effettui colla tua lingua tagliente come un rasoio. Come infatti il rasoio affilato rade i peli fino alla radice, così tu colla più grande scaltrezza ordisci ed effettui insidie e frodi. Altri spiegano : Tu hai ingannato col tuo linguaggio, come un rasoio affilato, che invece di radere solo i peli si infigge nella carne e produce ferite sanguinanti. Le parole di Doeg avevano infatti causato il massacro di 85 sacerdoti (Cf. I Re XXII, 18).

Nei vv. 5-6 si dà la ragione perchè Doeg abbia agito con tanta prestezza e ferocia. *Hai amato ecc.*, ebr. *ami il male più del bene, la menzogna più che dire il giusto* (ossia il vero). Si fa con prestezza e trasporto ciò che si ama, e Doeg nella circostanza mostrò veramente di essere animato dall'empietà nel suo modo di agire. Nell'ebraico il v. 5 termina con un *Selah*=pausa.

Hai amato ecc., ebr. *non ami che parole di perdizione*, che fanno cioè precipitare nella rovina coloro contro i quali le pronunzi, o lingua ingannatrice e perfida.

7-9. *Seconda strofa. Perciò Iddio ecc.* A norma della retribuzione il tradimento di Doeg sarà terribilmente punito. *Ti distruggerà*, ebr. *ti abbatte per sempre*. La potenza del traditore è paragonata a un edificio che si abbatte per sempre. Chi si adopera per la rovina degli altri sarà a sua volta travolto nella rovina.

Ti schianterà e ti scaccerà dalla tua tenda, ebr. *ti piglierà e ti strapperà dalla tua tenda*, o dalla casa in cui abiti. Può essere che col nome «tenda» si indichi il tabernacolo di Dio, presso il quale si trovava Doeg (I Re XXI, 7). Si noti l'accumulazione dei varii verbi quasi sinonimi per indicare

la rovina totale del traditore. *Ti sradicherà dalla terra dei vivi*, ossia ti toglierà dal mondo (Salm. XXVI, 13) facendoti passare dalla terra o regione dei vivi, alla terra o regione dei morti (Salm. I, 4 ; XXXVI, 35 ; Giob. IV, 20 ecc.). Si può spiegare il verbo *sradicherà* anche nel senso di una distruzione completa sia che egli non lasci alcuna posterità, e la sua famiglia si estingua. Nell'ebraico il v. 7 termina con *Selah*=pausa. Ved. n. Salm. III, 3.

Nei vv. 8-9 si accenna agli effetti che una tale rovina o castigo produrrà sui buoni. *Verdranno cioè i giusti e temeranno*, prenderanno cioè motivo per confermarsi e crescere nel timor di Dio, essendo stati testimoni della manifestazione della sua giustizia, la quale punisce in tal modo i superbi. *Rideranno di lui*, perchè soddisfatti nel vedere il trionfo di Dio e la rovina degli empi. I giusti constateranno inoltre quanto sia vano riporre la speranza nelle cose caduche di questo mondo, e diranno : *Ecco l'uomo*, ecco cioè quello che è avvenuto all'uomo il quale non ha preso Dio per suo aiuto, ebr. *che non poneva in Dio la sua forza*, o meglio che non poneva Dio sua fortezza o rifugio. *Sperò o confidò nella moltitudine delle sue ricchezze*. Da ciò si vede che Doeg era persona ricca e influente (I Re XXI, 7 ; XXII, 9). *Si prevalse della sua vanità*, ebr. *si faceva forte della sua prepotenza*, o malignità.

10-11. *Terza strofa*. Ben diversa è la sorte dell'uomo giusto. L'empio sarà sradicato, ma io come olivo fecondo (ebr. *verdeggiante*) nella casa di Dio. L'olivo rappresenta la prosperità (Ger. XI, 16), e David dice di essere ben radicato quale olivo sempre verde nella casa di Dio, ossia nel santuario, o anche nella Palestina, dalla quale niuno lo svelerà, essendo egli sotto la speciale protezione di Dio. David aveva precisamente cercato rifugio presso il tabernacolo, quando fu notato da Doeg (I Re XXI, 1 e ss.). Si noti la contrapposizione. L'empio sarà svelto e sradicato dalla casa e dal mondo, il giusto invece come olivo verdeggiante metterà radici nella stessa casa di Dio. *Ho sperato* (ebr. *spero*), ossia confido nella misericordia o bontà di Dio in eterno, e così metterò profonde e stabili radici nella casa di Dio. Nel v. 11 si conchiude il Salmo colla lode della provvidenza e del governo di Dio. *Ti loderò sempre, perchè così hai fatto*, ossia di aver fatto così (Salm. XXI, 32) tanto per riguardo a Doeg quanto per riguardo a me. *Con-*

tébor tibi in saéculum, quia fecísti : et expectábo nomen tuum, quóniam bonum est in conspéctu sanctorúm tuórum.

ti loderò sempre, perchè così hai fatto : - e confiderò nel tuo nome, - perchè è buono nel cospetto dei tuoi santi.

SALMO LII.

(Ebr. 53).

Follia dell'empio e corruzione.

¹In finem, pro Maeleth, intelligéntiae David.

Dixit insípiens in corde suo : Non est Deus. ²Corrupti sunt, et abominábiles facti sunt in iniquitátibus : non est qui fáciat bonum. ³Deus de caelo prospéxit super filios hóminum : ut vídeat si est intélligens, aut requírens Deum. ⁴Omnes declinavérunt, simul inútiles facti sunt : non est qui fáciat bonum, non est usque ad unum.

⁵Nonne scient omnes qui operántur iniquitátem, qui dévorant plebem meam ut cibum panis? ⁶Deum non invocavérunt :

¹(Per la fine, su Maeleth, Istruzione di David).

Dice l'insensato in cuor suo : Dio non c'è. - ²Si sono corrotti, e sono diventati abominevoli nelle iniquità; - non v'ha chi faccia il bene. - ³Dio dal cielo volse lo sguardo sui figli degli uomini, - per vedere se vi è chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio. - ⁴Tutti sono fuorviati, tutti son divenuti inutili : - non vi ha chi faccia il bene, non vi ha neppur uno.

⁵Non se ne avvedranno essi, tutti quei che operano l'iniquità, - che divorano il mio popolo come un pezzo di pane? - ⁶Non

1 Ps. XIII, 1. — 3 Ps. XIII, 2. — 4 Rom. III, 12.

fidèrò nel tuo nome. Il nome di Dio si prende spesso nella Scrittura per Dio stesso e per il suo aiuto, la sua protezione. L'ebraico potrebbe meglio tradursi *farò vedere o mostrerò quanto è buono il tuo nome*. Il nome di Dio è buono come è buono lo stesso Dio (Salm. CXXXIV, 3; Matt. XIX, 17; Marc. X, 18). Nel *cospetto dei tuoi santi*, ossia per i tuoi santi. Il nome di Dio infatti fa conoscere a tutti i *santi* (ebr. *hasidim*. Ved. Salm. XXXI, 6) la bontà e la maestà infinita di colui che è nominato. Secondo S. Agostino David prometterebbe a Dio di celebrare le sue lodi al cospetto dei santi, affine di indurre anche questi a lodare Dio.

SALMO LII (ebr. 53).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la *fine*, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. Su *Maeleth*. Queste parole sono assai oscure e di incerta significazione. Già i LXX non le compresero, e si contentarono di trascrivere con lettere greche l'originale ebraico (ὁπερ Μαελεθ = *al-Makhalath*). Sembra che si tratti di un termine musicale indicante l'aria sulla quale il Salmò doveva essere cantato, ed equivalente a *su aria mesta*, o *flebile*. Altri pensano che si tratti di una canzone popolare che cominciava colla parola *mestizia*, e indicava l'aria del Salmò. Altri finalmente traducono: *con accompagnamento di flauto*. Questa stessa parola si incontra nel titolo del Salmò LXXXVII. *Istruzione*, o *meditazione*, ebr. *maskil*, espressione che indica ordinariamente un Salmò didattico.

Di *David*, l'autore. Questo Salmò non è che la riproduzione pressochè letterale del Salmò XIII, lasciando da parte le aggiunte dei LXX e della

Volgata (Ved. Salm. XIII, 3). Le principali varianti riguardano il titolo, il cambiamento del nome di Dio (Elohim invece di Iahveh) e il versetto 6. Tutti e due i Salmi sono attribuiti a David, ma è assai difficile determinare quale sia stato l'originale. È probabile che il Salmò LII sia una recensione del Salmò XIII, fatta dopo la morte di David, per adattarlo a qualche avvenimento della storia d'Israele. In tal caso il Salmò XIII dovrebbe considerarsi come l'originale.

Divisione. Anche il Salmò LII può dividersi in due parti. La *prima* (1-4) descrive la depravazione morale del mondo causata dall'empietà; la *seconda* (5-7) fa vedere che Dio si vendicherà, e salverà il suo popolo. Per il Commento, Ved. Salm. XIII, 1 e ss.

1-4. *L'insensato*, parola spesso usata per indicare l'empio. *In cuor suo*, e quindi l'affermazione è frutto di riflessione. *Dio non c'è*. In questo Salmò come pure nel XIII Dio è nominato sette volte, mentre però qui riceve sempre il nome di *Elohim*, nel Salmò XIII viene nominato tre volte *Elohim* (Dio) e quattro volte *Iahveh* (Signore). *Sono diventati abominevoli nelle iniquità*, ebr. *commettono abominevoli iniquità*. Nella Volgata al Salm. XIII, 1 invece di *nelle iniquità* si legge *nei loro affetti* (*in studiis suis*). Nell'ebraico qui si legge *avel=iniquità*, mentre nel Salmò XIII si ha *alilah=opera*. *Non v'ha chi faccia il bene*. Nel Salmò XIII si aggiunge: *non v'ha neppur uno. Tutti sono divenuti inutili*, ebr. *tutti sono corrotti*.

5-7. Nell'ebraico al v. 5 si legge: *Non se ne avvedranno questi operatori d'iniquità, che divorano il mio popolo come mangiano il pane? Essi non invocano Dio*, ecc. Nel v. 6 la differenza tra i

illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor. Quoniam Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos. ⁷Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum converterit Deus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.

hanno invocato Dio: - ivi tremarono di paura, dove non era timore. - Perchè Dio ha spezzato le ossa di quei che cercano di piacere agli uomini: - son rimasti confusi, perchè Dio li ha disprezzati. - ⁷Chi darà da Sion la salute d'Israele? - Quando Dio libererà il suo popolo dalla schiavitù, - esulterà Giacobbe e si rallegerà Israele.

SALMO LIII.

(Ebr. 54).

Preghiera di soccorso in un grande pericolo.

¹In finem, in carminibus intellectus David, ²Cum venissent Ziphæi, et dixissent ad Saul: Nonne David absconditus est apud nos? (I Reg. XXIII, 19; XXVI, 1).

³Deus, in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua iudica me. ⁴Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei. ⁵Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

¹(Per la fine, tra i cantici. Istruzione di David, ²quando gli Ziphæi vennero a dire a Saul: David non è egli nascosto presso di noi? (I Re XXIII, 19; XXVI, 1).

³O Dio, salvami per il tuo nome: - e colla tua potenza fammi giustizia. - ⁴O Dio, esaudisci la mia preghiera: - porgi orecchio alle parole della mia bocca. - ⁵Perchè degli stranieri si son levati contro di me, - dei potenti cercano la mia vita: - e non hanno avuto Dio dinanzi ai loro occhi.

due Salmi è più notevole, poichè invece di: *perchè Dio ha spezzato le ossa ecc.* nel Salmo XIII, si legge: *perchè il Signore sta colla gente giusta, voi vi faceste beffe dei consigli del povero, perchè il Signore è la sua speranza.* In queste parole del Salmo XIII è espresso un pensiero assai generale, che nel Salmo LII, 6 sembra venir applicato a qualche caso particolare, forse a una fuga precipitosa di nemici, quando non erano stati assaliti, come avvenne nell'assedio di Samaria (IV Re VII, 3-16) e in quello di Gerusalemme (IV Re XIX, 35 e ss.) e nella disfatta dei Moabiti e loro alleati (II Par. XX, 22-24). Ved. Salmi XLV, XLVI, XLVII.

Dio ha spezzato le ossa... uomini, ebr. Dio disperde le ossa di chi ti assedia. Questa particolarità lascia supporre che i cadaveri dei nemici siano rimasti insepolti sul campo di battaglia, il che per gli orientali era una grande umiliazione. Sono rimasti confusi ecc., ebr. tu li confonderai, perchè Dio li disprezza. Queste ultime parole indicano il motivo della facile vittoria riportata sui nemici. *Chi darà da Sion ecc.* Ved. Salm. XIII, 7.

SALMO LIII (ebr. 54).

1-2. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori.* Ved. Salm. IV, 1. *Tra i cantici, ebr. con accompagnamento di strumenti a corda.* Istruzione, ebr. maskil, cioè Salmo didattico. David, l'autore. *Quando gli Ziphæi ecc.* Si indica la circostanza nella quale il Salmo fu composto. Al tempo della persecuzione di Saul, David si era rifugiato nel deserto di Ziph al Sud di Hebron, ma scoperto e denunziato dagli abitanti del paese, corse grave pericolo di cadere nelle mani del suo

persecutore. Il fatto si ripeté un'altra volta, come è chiaro dal I libro dei Re (XXIII, 19 e ss.; XVI, 1 e ss.), ma le parole degli Ziphæi riportate: *David non è egli ecc.* essendo identiche a quelle del I Re XXIII, 13 fanno concludere che qui si tratti della prima volta.

Nel Salmo David si volge a Dio per ottenere un pronto soccorso nel pericolo in cui si trova. Egli fu esaudito, poichè i Filistei avendo fatta un'irruzione nel territorio d'Israele, Saul dovette accorrere a difendere il suo popolo, e così David potè sfuggire alle sue insidie. Il Salmo comprende due strofe separate da un *selah*.

La prima strofa (3-5) è una preghiera a Dio per l'aiuto contro nemici potenti, che insidiano alla vita. *La seconda* (6-9) esprime la fiducia del Salmista e le sue promesse di ringraziamento.

3-5. *Per il tuo nome*, ossia per tutto ciò che il tuo nome rappresenta di bontà e di potenza. Ti prego perchè tu sei il mio Dio, il mio protettore (Salm. LI, 11). *Fammi giustizia*, ossia difendi la mia causa e il mio diritto contro Saul, che mi perseguita ingiustamente, e contro gli Ziphæi, che mi hanno tradito svelando a Saul il luogo del mio rifugio. *Esaudisci la mia preghiera, porgi ecc.* Il pericolo è grave e imminente e perciò si ripete con insistenza l'invocazione di aiuto. *Perchè degli stranieri...* Si spiega in particolare quale sia il pericolo. La parola ebraica *zarim* tradotta *stranieri* può anche significare semplicemente *nemici*, (alcuni codici ebraici hanno *zadim*=superbi, insolenti) o *traditori*. In questo senso sembra che la parola sia usata dal Salmista, poichè gli Ziphæi non erano stranieri propriamente parlando, ma appartenevano alla tribù di Giuda come David (Gios. XV, 55).

⁶Ecce enim Deus ádjuvat me: et Dóminus suscéptor est ánimae meae. ⁷Avérte mala inimícis meis: et in verítate tua dispérde illos. ⁸Voluntárie sacrificábo tibi, et confitébor nómini tuo, Dómine: quóniam bonum est. ⁹Quóniam ex omni tribulatióne eripuísti me: et super inimícos meos despéxit óculus meus.

⁶Ma ecco che Dio mi aiuta: - e il Signore è il sostegno della mia vita. - ⁷Ritorci il male sopra dei miei nemici, - e disperdili secondo la tua fedeltà. - ⁸Ti offrirò volontariamente un sacrificio, - e loderò il tuo nome, o Signore, perchè è buono. - ⁹Perchè mi hai liberato da ogni tribolazione, - e il mio occhio ha guardato con disprezzo i miei nemici.

SALMO LIV.

(Ebr. 55).

*Il salmista circondato da nemici e tradito da un amico intimo
invoca aiuto da Dio.*

¹In finem, In carminibus, intelléctus David.

²Exáudi, Deus, oratiónem meam et ne despéxeris deprecatiónem meam: ³In-

¹(Per la fine, tra i cantici, istruzione di David).

²Esaudisci, o Dio, la mia preghiera, - e non disprezzare la mia supplica. - ³Volgi

Meritavano però di essere chiamati stranieri o nemici per il tradimento compiuto verso David innocente e della stessa loro tribù. *Dei potenti* o meglio, secondo l'ebraico, *degli uomini violenti. Cercano*, ossia insidiano a la mia vita. Si tratta anche qui degli Ziphei i quali avevano promesso a Saul di impadronirsi di David e darglielo nelle mani. *Non hanno avuto Dio ecc.*, ebr. *non tengono Dio dinanzi ai loro occhi*, ossia non hanno alcun timor di Dio, non tengono conto della sua legge e dei castighi che egli minaccia. Dio aveva già mostrato il suo favore per David e la sua avversione a Saul. Nell'ebraico il versetto 5 termina con un *selah* ossia pausa. Ved. Salm. III, 3.

6-9. *Seconda strofa.* Il Salmista esprime la sua fiducia e fa le sue promesse. *Ecco che Dio mi aiuta.* Pieno di consolazione David vede già esaudita la sua preghiera, e ottenuto il soccorso invocato. Si noti l'uso del presente *mi aiuta ecc.* E il Signore (ebr. *Adonai*) è il sostegno della mia vita. Questa lezione della Volgata e delle antiche versioni è da preferirsi all'attuale ebraico: *Il Signore è fra quei che sostengono la mia vita*, poichè nel Salmo non si parla di alcun altro che sostenga la vita di David. *Ritorci il male ecc.* Nell'ebraico si ha una semplice predizione di ciò che avverrà: *ritorcerà il male ecc.* e questa lezione si trova pure nel greco e nell'antica itala: (*avertit*) e va preferita. *Nemici* sono qui gli Ziphei, i quali meritavano bene di essere puniti della loro perfidia e della loro ingratitude. *Secondo la tua fedeltà*, colla quale mantieni le promesse fattemi di continua protezione, oppure la fedeltà colla quale giudichi rettamente di tutte le cose. *Ti offrirò volontariamente un sacrificio*, ossia *ti offrirò sacrifici spontanei*, cioè non imposti rigorosamente dalla legge, ma promessi per divozione e accompagnati dalla più grande gioia (Cf. Lev. VII, 16; XXII, 21, 23; Esod. XXXV, 29). *Loderò il tuo nome.* Oltre ai sacrifici spontanei David promette anche sacrifici di lode. *Perchè è buono.* L'ebraico va tradotto: *ce-*

lebrerò il tuo nome, o Signore, perchè sei buono. Nome qui significa potenza, protezione. La bontà di Dio si è manifestata nella protezione accordata al Salmista.

Perchè mi hai liberato da ogni tribolazione (ebr. *angoscia*). Il passato è garanzia per l'avvenire. Dio che ha liberato David da tanti pericoli in passato, lo libererà certamente anche dal pericolo presente. *E il mio occhio ecc.*, ebr. *e il mio occhio potè fissare i miei nemici con ferezza e senza alcun timore.* Altri traducono l'ebraico: *e il mio sguardo si è spaciato nei miei nemici*, contemplando e rallegrandosi della punizione fattane da Dio. Anche la Volgata può ridursi a questo senso, David pieno di fiducia in Dio riguarda con disprezzo o ferezza i suoi nemici, dei quali è sicuro di riportare trionfo.

SALMO LIV (ebr. 55).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. *al direttore dei cori.* Ved. Salm. IV, 1. *Tra i cantici*, ebr. *con accompagnamento di strumenti a corda.* *Istruzione* o meditazione (ebr. *maskil*). *Di David*, l'autore. Non vi sono ragioni serie per negare che egli sia veramente l'autore di questo Salmo, e che l'abbia composto durante il primo periodo della ribellione di Absalom, quando tutto faceva credere imminente la sua rovina. Sembra infatti che il Salmo ritragga lo stato d'animo del re nelle ore angosciose, che precedettero la sua fuga da Gerusalemme. La città è sconvolta, i nemici lo perseguitano, uno dei suoi più intimi, cioè Achitophel, lo tradisce (Ved. II Re XV, 12; XVI, 23) ed egli si vede abbandonato e minacciato quanto alla vita e quanto alla dignità. In tali frangenti si rivolge a Dio con fiducia e gli espone accuratamente la triste condizione in cui si trova, data la malizia dei nemici e la perfidia del traditore, e ne invoca un pronto soccorso.

In senso tipico Achitophel rappresenta Giuda

ténde mihi, et exáudi me. Contristátus sum in exercitátione mea: et conturbátus sum ⁷A voce inimíci, et a tribulátione peccatóris. Quóniam declináverunt in me iniquitátes: et in ira molésti erant mihi.

⁸Cor meum conturbátum est in me: et formido mortis cécidit super me. ⁹Timor et tremor venérunt super me: et contéxerunt me ténébrae:

⁷Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut colúmbae, et volábo, et requiéscam? ⁸Ecce elongávi fúgiens: et mansi in solitúdine. ⁹Expectábam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitáte spíritus et tempestáte.

¹⁰Praecipita, Dómine, dívide linguas eórum: quóniam vidí iniquitátem, et contradíctíonem in civitáte. ¹¹Die ac nocte cir-

a me il tuo sguardo, e ascoltami. - Sono pieno di tristezza nella mia meditazione: - e son conturbato: ⁴per la voce del nemico, - e per la persecuzione del peccatore; - perchè mi hanno gettato addosso delle iniquità, - e con ira mi hanno tormentato.

⁵Il mio cuore mi trema in petto: - e un terrore di morte è caduto sopra di me. - ⁶Il timore e il tremore mi han sorpreso, - e le tenebre mi hanno avvolto.

⁷E ho detto: Chi mi darà ali come una colomba, - e volerò, e avrò riposo? - ⁸Ecce che io sono fuggito lontano, - e mi son fissato nel deserto. - ⁹Aspettavo colui che mi ha salvato - dall'abbattimento di spirito, e dalla procella.

¹⁰Disperdi, o Signore, confondi le loro lingue: - perchè io ho veduto l'iniquità e la discordia nella città. - ¹¹Di e notte va

(ved. Salm. XL, 10), e David rappresenta Gesù Cristo perseguitato e tradito.

Alcuni però ritengono che il Salmo si riferisca all'episodio di Ceila (I Re XXIII, 1 e ss.) ed altri al tempo dei Maccabei, ma tutti riconoscono che lo stile è complicato e oscuro, e le strofe sono irregolari, e le idee non sono sempre logicamente ordinate.

Divisione. Il Salmo può dividersi in tre parti: 1ª ricorso a Dio perchè le tribolazioni del Salmista sono così grandi che egli vorrebbe fuggire in un deserto (2-9); 2ª descrizione della malizia dei nemici e della perfidia di un traditore (10-16); 3ª atto di fiducia in Dio da cui spera salvezza (17-24).

2-4. *Prima strofa.* Invocazione a Dio di essere esaudito. *Esaudisci... non disprezzare* (ebr. *non ti nascondere dalla*)... *volgi il tuo sguardo... ascoltami.* Quattro gridi di angoscia imploranti pietà. Sono pieno di tristezza ecc., ebr. *erro qua e là nel mio dolore, e mi tormento.* L'angoscia gli fa provare una specie di delirio, come di chi ha smarrito la strada. Ciò che in lui produce tanto turbamento è la voce del nemico, sono cioè le minacce, le accuse e gli insulti, è la persecuzione del peccatore, ossia l'oppressione e le azioni ostili di tanti avversarii. Tutto questo viene meglio spiegato nelle parole seguenti: *perchè mi hanno gettato addosso ecc.*, ebr. *perchè fanno ricadere sopra di me l'iniquità*, oppure la sciagura, vale a dire i tristi effetti dell'anarchia e del disordine che regna in città (v. 10). Altri spiegano: *rovesciano sopra di me la sciagura*, cercando in tutti i modi la mia rovina. *E con ira mi hanno tormentato*, ebr. *e mi perseguitano con furore.*

5-6. *Seconda strofa.* Grandezza del dolore che prova il Salmista. *Un terrore di morte ecc.*, ebr. *terrori mortali*, ossia terrori come quelli che precedono la morte, *mi assalgono*, sì grande è la perfidia dei miei nemici, che macchinano la mia morte. *Il timore ecc.*, ebr. *il timore e il tremo mi sorprendono.* *Le tenebre*, simbolo di gravi calamità, *mi hanno avvolto*, ebr. *lo spavento mi avvolge.* Lo stato del Salmista fa pensare all'agonia di Gesù nell'orto.

7-9. *Terza strofa.* Desiderio ardente di sottrarsi a tanta angoscia, rifugiandosi in luogo tranquillo. *Ho detto* tra me stesso, oppure ai miei amici che

mi seguivano (II Re XV, 14): *Chi mi darà ali ecc.* per dire se avessi ali come la colomba, che fa il nido su roccie altissime e si rifugia nelle spaccature delle rupi, quando viene assalita da qualche uccello di preda. *Volerai ben lungi* da questo luogo di tribolazione, in cui mi trovo. Con volo velocissimo mi cercherei un luogo da riposarmi tranquillo ed essere al sicuro. I nemici son numerosi e potenti, il Salmista non è in grado di resistere che colla fuga.

Ecco che io son fuggito ecc. I verbi dei versetti 8 e 9 dovrebbero essere tutti al futuro, o meglio al condizionale. *Ecco, fuggirei lontano lontano e mi fermerei in un deserto.* Sorpreso dal precipitare degli avvenimenti e dal pericolo di essere travolto, David dovette ben presto rifugiarsi in un deserto al di là del Giordano, ma non già portato sulle rapide ali di colomba, ma con una marcia lenta e faticosa (Ved. II Re XV, 28; XVII, 16). Nell'ebraico il versetto 8 termina con un *Selah*=pausa. Ved. Salm. III, 3. *Aspettavo* (nel senso di *aspettarei*) nel deserto che mi mandi il suo aiuto Dio, il quale già altre volte mi ha liberato dall'abbattimento di spirito, ossia dallo scoraggiamento, e dalla procella, ossia dai pericoli esterni, talvolta violenti come una procella. Nell'ebraico il v. 9 va tradotto: *mi affrettarei di mettermi al riparo dal vento impetuoso, dalla procella.* Il vento impetuoso, la procella, sono figure della violenta ribellione di Absalom. Rifugiandosi in un deserto David spera di evitare le turbolenze e le agitazioni dei nemici.

10-12. *Quarta strofa.* David prega Dio di confondere i suoi nemici, che coi loro peccati contaminano Gerusalemme. *Disperdi*, oppure precipitali nella rovina. L'ebraico può tradursi: *dissipa, o Signore... la procella*, cioè la congiura dei miei nemici. Altri preferiscono tradurre: *inghiottiti*, falli cioè inghiottire dalla terra come facesti inghiottire Core (Num. XVI, 32). *Confondi le loro lingue* come alla torre di Babele (Gen. XI, 1 e ss.), gettando tra loro discordie e dissensione, acciò non possano effettuare i loro disegni contro di me. *Perchè io ho veduto ecc.* Segue una viva descrizione dei disordini sorti in Gerusalemme spadroneggiata da uomini senza coscienza. *L'iniquità e la discordia*, ebr. *risse e discordie.* David sapeva che Absalom aveva

cúmdabit eam super muros ejus iniquitas :
et labor in médio ejus, ¹²Et injustítia. Et
non defécit de platéis ejus usúra, et dolus.

¹³Quóniam si inimícus meus maledixís-
set mihi, sustinúissem útique. Et si is,
qui óderat me, super me magna locútus
fúisset : abscondíssem me fórsitan ab eo.
¹⁴Tu vero homo unánimís : dux meus, et
notus meus : ¹⁵Qui simul mecum dulces
capíebas cibos : in domo Dei ambulávimus
cum consénsu.

¹⁶Véniat mors super illos : et descéndant
in inférnum vivéntes : Quóniam nequítiae
in habitáculis eórum : in médio eórum.
¹⁷Ego autem ad Deum clamávi : et Dómi-
nus salvábit me.

¹⁸Véspere, et mane, et merídie narrábo
et annuntiábo : et exáudiet vocem meam.

attorno sulle sue mura l'iniquità : - e nel
mezzo di essa la vessazione, ¹²e l'ingiusti-
zia. - E non si parte dalle sue piazze l'u-
sura e la frode.

¹³Poichè, se un mio nemico mi avesse
maledetto, - certamente lo avrei sopportato.
- E se uno, che mi odiava, avesse parlato
contro di me con insolenza, avrei forse
potuto da lui sottrarmi. - ¹⁴Ma tu, o uomo
di un solo spirito con me : mia guida e mio
famigliare ; - ¹⁵tu, che insieme con me
prendevi il dolce cibo, - e camminavamo
di accordo nella casa di Dio.

¹⁶Venga sopra di essi la morte, e scen-
dano vivi nell'inferno : - Perchè la malva-
gità è nelle loro case, e nel loro cuore. -
¹⁷Ma io gridai al Signore, e il Signore mi
salverà.

¹⁸La sera e la mattina e al mezzodì par-
lerò e gemerò, - ed egli esaudirà la mia

un gran numero di partigiani. *Di e notte va attorno sulle sue mura l'iniquità*, montando come la guardia. L'ebraico è un po' diverso : *giorno e notte si aggirano sulle sue mura* (i partigiani di Absalom, oppure e meglio le risse e le discordie), e *dentro di essa iniquità e soperchieria*. Le discordie intestine e le ingiustizie sono come i custodi della città, nonchè i dominatori o padroni che la menano alla rovina. Dentro la città regnano l'iniquità e la soperchieria. Il versetto 12 secondo l'ebraico va tradotto : *sfrenatezze per le sue vie, angustia e frode non si partono mai dalle sue piazze*. Non v'è più alcun ordine nè alcuna legge. Nei luoghi stessi (*piazze*), dove si amministrava la giustizia e si trattavano gli affari, si commettono soprasi d'ogni sorta alla vista di tutti. La città è sotto il dominio di uomini prepotenti e senza coscienza, e David non è più in grado di reprimere il disordine e far trionfare la giustizia.

13-15. *Quinta strofa*. Il perfido tradimento. Descritto il disordine della città, il Salmista passa a tratteggiare la perfidia di un suo intimo, che fra tanti mali lo affligge più crudelmente. Si ritiene comunemente che questo intimo sia Achitophel (II Re XV, 12 ; XVI, 31), oppure lo stesso Absalom, e che in lui sia prefigurato Giuda, il traditore di Gesù Cristo (Ved. Matt. XXVI, 21-24 ; Luc. XXII, 48 ; Giov. XIII, 18).

Se un mio nemico, se cioè un nemico qualunque mi avesse oltraggiato, *certamente lo avrei sopportato con pazienza*, trattandosi di cosa più che ordinaria, e *se uno che mi odiava avesse ecc. avrei forse potuto da lui sottrarmi* in qualche ignoto nascondiglio, o colla fuga nel deserto. Ecco l'ebraico : del versetto 13 : *Non è un mio nemico che mi oltraggia... lo sopporterei : non è uno che mi odia che si è levato contro di me... lo avrei scansato. - Ma tu ecc.* Tra i persecutori è un figlio e un consigliere intimo, già tanto stimato e apprezzato.

Al versetto 14 invece di *uomo di un solo spirito con me*, l'ebraico va tradotto : *mio pari*, ossia un altro me stesso, che cioè per affezione io trattavo come un mio pari in dignità. *Mia guida* (ebr. *mio amico*) cioè mio consigliere, nel quale avevo piena fiducia (se si tratta di Achitophel) e *mio famigliare*

intimo, a cui nulla tenevo nascosto. *Tu, che insieme con me prendevi il dolce cibo*, ossia ti sedevi alla mia mensa allietandomi colla tua presenza, il che suppone un'intima familiarità. Questa veniva inoltre confermata e quasi consecrata dalla pietà comune e dal comune culto divino : *Camminavamo di accordo nella casa di Dio*. La perfetta armonia che regnava tra loro riguardava quindi non solo gli affari dello Stato, ma anche le cose di Dio o del culto. Ecco l'ebraico del v. 15 : *Vivevamo assieme in dolce intimità, andavamo tra la folla alla casa di Dio*. E chiaro che le parole dei vv. 13-15 acquistano un senso molto più vasto e profondo sulla bocca di Gesù Cristo, in relazione al tradimento di Giuda.

16. *Sesta strofa*. Imprecazione profetica sulla sorte riservata agli empí nemici di Dio e di David. *Venga sopra di essi la morte*. Il Salmista invoca la giusta vendetta o punizione di Dio sui nemici ricordati nei vv. 10-14. *Scendano vivi nell'inferno o sheol*, soggiorno dei morti. Si allude a quanto si legge Num. XVI, 30-33 sulla morte di Core e dei suoi seguaci, che si erano ribellati contro l'autorità di Mosè. Intanto si annunzia ai ribelli che il loro castigo sarà tale che anche il loro corpo non godrà il riposo del sepolcro. La ribellione contro David è ribellione contro Dio e i suoi voleri, e perciò in nome di Dio David annunzia la sentenza della divina giustizia sui ribelli. Questa sentenza si compi sopra Achitophel, come si legge II Re XVII, 24. *Perchè ecc.* Si motiva la sentenza mostrandone la giustizia : *La malvagità*, ossia il male morale, *è nelle loro case e nel loro cuore*. Intorno al soggiorno dei morti, Ved. Salm. VI, 6, e intorno alle imprecazioni, Ved. Introduzione al Salterio.

17-20^a. *Settima strofa*. Il versetto 17 serve di transizione alla terza parte del Salmo. Alla terribile ma giusta punizione dei ribelli, David oppone la sua fiducia in Dio da cui è certo di ottenere la salvezza. *Gridai al Signore* (ebr. *Elohim*) e *il Signore* (ebr. *Iahveh*). Si noti il cambiamento del nome di Dio. David invoca Dio in generale, e riceve risposta da Iahveh, Dio dell'alleanza teocratica. Ciò suppone che i due nomi indicano lo stesso Dio. Nel v. 18 si accenna ai tre tempi della preghiera : *La sera, e la mattina, e al mezzodì*, le tre parti princi-

¹⁹Rédimet in pace ánimam meam ab his, qui appropinquant mihi: quóniam inter multos erant mecum. ²⁰Exáudiet Deus, et humiliábit illos, qui est ante saécula.

Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: ²¹Exténdit manum suam in retribuendo. Contaminaverunt testaméntum ejus; ²²Divísi sunt ab ira vultus ejus: et appropinquávit cor illíus. Mollíti sunt sermónes ejus super óleum: et ipsi sunt jácula.

²³Jacta super Dóminum curam tuam, et ipse te enútriet: non dabit in aetérnum fluctuatióem justo. ²⁴Tu vero, Deus, dedúces eos in púteum intéritus. Viri sánguini, et dolósi non dimidiábunt dies suos: ego autem sperábo in te, Dómine.

²³ Matth. VI, 25; Luc. XII, 22; I Petr. V, 7.

pali del giorno (che presso gli Ebrei cominciava e terminava la sera), che erano in modo speciale consacrate alla preghiera, (Dan. VI, 10). *Parlerò e gernerò*, ebr. *piango e gemo* esponendo a Dio le mie tribolazioni e invocando aiuto. *Esaudirà la mia voce*. Il Salmista è certo che Dio verrà in suo soccorso. *Libererà in pace* ecc., ebr. *trarrà sana e salva* (lett. *in pace*) *la mia vita dalla guerra moissaie*. Dio lo libererà dagli assalti nemici, e lo metterà in una condizione di pace e di prosperità. *Perchè sono in molti contro di me*. I nemici che mi assalgono sono numerosi. Tale è il senso dell'ebraico, e in questo senso va interpretata la Volgata, la quale potrebbe tradursi letteralmente: *perchè sono in molti che contendono con me*.

Li umilierà, oppure secondo altri, *risponderà loro come si meritano*. *Egli che è prima dei secoli*, ebr. lett. *egli che siede ab eterno* sul suo trono quale giudice eterno e onnipotente degli uomini. Nell'ebraico a queste parole segue un *Selah* o *pausa*. Ved. Salm. III, 3.

²⁰^b-22. *Ottava strofa*. Si torna a descrivere la condotta dei nemici e la perfidia del traditore. *Non vi è in essi alcun cambiamento morale in meglio, non si sono convertiti dal male, e la ragione si è che non hanno timore di Dio*. In conseguenza sono sempre meritevoli dei castighi di Dio. *Egli ha stesa la mano* ecc. Queste parole secondo la Volgata e i LXX non possono riferirsi che a Dio, il quale stende la sua mano per punire i colpevoli. L'ebraico invece si riferisce al traditore Achitophel, oppure al nemico in generale: *stende la mano contro quei che sono in pace con lui, viola il suo patto di amicizia concluso col re. Furono dispersi dall'ira* ecc. I nemici del Salmista saranno dispersi dalla collera di Dio. *E il suo cuore* ecc. Si tratta del cuore di Dio irritato, che si avvicina ai colpevoli per punirli come si meritano. L'ebraico è diverso, poichè si continua a parlare di Achitophel o del nemico in generale e della sua perfida condotta: *le (parole) della sua bocca sono più blande del burro, ma nel cuore ha la guerra* (Prov. V, 3-4). Le parole sono blande per lusingare e allettare

voce. - ¹⁹Libererà in pace l'anima mia da coloro che mi assalgono: - perchè sono in molti contro di me. - ²⁰Dio mi esaudirà, e li umilierà, egli che è prima dei secoli.

Perchè non vi è in essi alcun cambiamento, - e non hanno timore di Dio. - ²¹Egli ha stesa la mano per dare loro la retribuzione. - Hanno profanato la sua alleanza; - ²²Furono dispersi dall'ira della sua faccia: - e il suo cuore si è avvicinato (per punirli). - I suoi discorsi sono più molli dell'olio, - ma pure sono saette.

²³Getta nel seno del Signore la cura di te, ed egli ti nutrirà: - non lascerà per sempre il giusto nell'agitazione. - ²⁴Ma tu, o Dio, li condurrà nella fossa di perdizione. - Gli uomini sanguinari e gli uomini fraudolenti non giungeranno alla metà dei loro giorni: - ma io spererò in te, o Signore.

gli incauti, e così ingannarli e trascinarli al male. Achitophel, o il nemico, è un ipocrita, che a parole si mostra dolce e condiscendente, ma nel cuore prepara il tradimento. Questa stessa verità viene ripetuta nelle parole seguenti: *I suoi discorsi sono più molli, o fluidi, dell'olio, ma pure sono saette* (ebr. *ma sono spade*). L'ipocrisia e l'astuzia si uniscono assieme, e il perfido nemico si mostra sempre incoerente e in contraddizione con se stesso.

²³-24. *Nona strofa*. Conclusione. Dio avrà sempre cura dei buoni e punirà i malvagi. *Getta nel seno del Signore* ecc. Queste parole sono un'esortazione, che David rivolge a se stesso e a tutti quelli che come lui soffrono ingiustamente persecuzioni (Ved. I Petr. V, 7). *Egli ti nutrirà*, ebr. *Egli ti sosterrà*. *Non lascerà per sempre il giusto nell'agitazione*, ebr. *Egli non permetterà mai che il giusto vacilli*, ossia che il giusto sia sopraffatto dalle tribolazioni, ma gli porterà soccorso. Secondo alcuni (p. es. Vaccari), nel v. 23 si avrebbero le blandi parole dette dal perfido nemico per addormentare l'avversario in una fallace sicurezza, ma la prima spiegazione è più comune e ci sembra da preferirsi. *Ma tu, o Dio* ecc. Apostrofe profetica del castigo che Dio infliggerà agli empí. *Li condurrà*, o meglio secondo l'ebraico, *li precipiterà*. *Nella fossa di perdizione*, ossia nella rovina, o anche semplicemente nel sepolcro. *Gli uomini sanguinari*, quali erano i nemici di David anelanti a far strage di lui e di quelli che gli erano rimasti fedeli. Nella Scrittura son detti sanguinari anche gli oppressori (Prov. I, 11; XII, 6; XXVIII, 17; Mich. III, 3 ecc.). *Fraudolenti* descritti nel v. 22. *Non giungeranno alla metà* ecc., ossia moriranno prima di raggiungere la metà degli anni che secondo la natura avrebbero vissuto, se fossero stati fedeli a Dio. Mentre al giusto è promessa vita lunga e felice, all'empio è minacciata la morte immatura, come fu quella di Saul, di Absalom e di Achitophel. *Ma io spererò*, ebr. *confido* ecc. Il salmo si conclude con un atto di piena fiducia in Dio.

SALMO LV.

(Ebr. 56).

Fiducia in Dio in una grande tribolazione.

¹In finem, pro pópulo, qui a sanctis longe factus est, David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allóphyli in Geth (I Reg. XXI, 12).

²Miserére mei, Deus, quóniam conculcávit me homo: tota die impúgnans tribulávit me. ³Conculcaverunt me inimíci mei tota die: quóniam multi bellántes advérsus me. ⁴Ab altitúdine diei timébo: ego vero in te sperábo. ⁵In Deo laudábo sermónes meos, in Deo sperávi: non timébo quid fáciat mihi caro.

¹(Per la fine: per la gente allontanata dalle cose sante: di David, per l'iscrizione del titolo, quando i Filistei lo presero a Geth (I Re XXI, 12).

²Abbi pietà di me, o Dio, perchè l'uomo mi conculca: - assalendomi tutto il giorno mi tormenta. - ³Tutti i giorni i miei nemici mi conculcano; - perchè sono molti che combattono contro di me. - ⁴Nel pieno giorno sarò in timore: - ma io spererò in te. - ⁵In Dio loderò i discorsi a me fatti, - in Dio ho posta la mia speranza: - non temerò quel che mi possa far la carne.

SALMO LV (ebr. 56).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Per la gente allontanata dalle cose sante, ebr. Sull'aria «La colomba dei terebinti lontani». Si tratta di un'aria di canzone popolare, sulla quale doveva cantarsi il Salmo. *Terebinto*, pianta d'alto fusto, che produce frutti simili al pistacchio. Altri traducono: *Colomba muta di quei che sono lontani*. L'una e l'altra traduzione però sono incerte. La gente, di cui parla la Volgata, sono probabilmente i compagni di David, che avendolo seguito a Odolam e a Geth (I Re XXII, 2 e XXVII, 2), dovettero perciò allontanarsi da Gerusalemme e dal Santuario per sfuggire alla collera di Saul. Di David, l'autore. Per l'iscrizione del titolo. Nell'ebraico si ha semplicemente *miktham* equivalente a *inno*, ode (Ved. Salm. XV, 1). Questa stessa espressione si trova nei quattro Salmi seguenti. *Filistei*, chiamati Allophili dai LXX. *Lo presero a Geth*. Si indicano le circostanze alle quali il Salmo si riferisce. Esse vengono ampiamente descritte nel I Re XXI, 10 e ss. (Ved. anche Salm. XXXIII, 1). Inseguito da Saul, David si era rifugiato in territorio Filisteo, ma a Geth fu riconosciuto come il vincitore di Golia, e fatto prigioniero venne condotto al re della città, e corse grave pericolo di essere ucciso o dato nelle mani di Saul. Nel Salmo David si lamenta con Dio della lunga e violenta persecuzione dei suoi nemici, tra i quali Saul è il più crudele, ed inoltre la causa principale della dolorosa situazione in cui egli si trovava. Nello stesso tempo colla più grande fiducia invoca da Dio soccorso.

Alcuni però (per es. Hoberg), riferiscono il Salmo alla seconda volta che David era fuggito a Geth (Ved. I Re XXVII, 2-29).

Divisione. Il Salmo può dividersi in tre parti: *Nella prima* (2-5) il Salmista descrive le persecuzioni dei nemici e afferma la sua fiducia in Dio. *Nella seconda* (6-11) torna a parlare delle persecuzioni, e scongiura Dio colle lacrime a renderle vane secondo le sue promesse. *Nella terza* (12-13) loda e ringrazia Dio solennemente.

Il Salmo spirava una incrollabile fiducia in Dio, e questo sentimento viene ribadito nel ritornello (vv. 5 e 11) analogo a quello dei Salmi XLI e XLII.

2-5. *Prima strofa. Abbi pietà... perchè ecc.* Ricorso a Dio e motivo di esso. *L'uomo*. Molti ritengono che questa parola abbia qui un senso collettivo e indichi in generale tutti i nemici di David, e specialmente i Filistei, in mezzo ai quali allora si trovava. Altri con più ragione pensano che si riferisca a Saul, oppure ad Achis re di Geth presso cui David si era rifugiato, e da cui fu cacciato via come mentecatto (Ved. I Re XXI, 10 e ss.). *Mi conculca*. L'ebraico va piuttosto tradotto: *mi insidia*, oppure *anela a divorarmi. Assalendomi tutto il giorno ecc.*, ossia senza darmi tregua e senza pietà inferisce contro di me. *Tutto il giorno ecc.* Si ripete nel v. 3 al plurale quanto fu detto al singolare nel v. 2. *I miei nemici*, ebr. *quelli che spiano sopra di me* (Salm. LIII, 7) sono o i Filistei, nelle mani dei quali David era caduto, oppure i seguaci di Saul. *Mi conculcano*, ebr. lo stesso verbo come nel v. precedente *mi insidiano ecc.* Nell'ebraico al v. 3 si aggiunge: *dall'alto* (Vulg. *Ab altitudine*, principio del v. 4) che può spiegarsi: *sono molti che dall'alto*, ossia con insolenza o superbia, *combattono contro di me*. Nel v. 4 l'ebraico va tradotto: *nel giorno in cui io temo, io confido in te*, quando cioè il pericolo e la tribolazione sono più gravi, io pongo in te una fiducia incrollabile. Il senso della Volgata è chiaro: *Anche in pieno giorno*, quando i miei nemici possono più facilmente scoprirmi e osteggiarmi e incutermi timore, io spererò, ossia avrò piena e sicura fiducia nella tua protezione. Il v. 5 forma il ritornello che è un grido di fiducia e di speranza. *In Dio*, cioè per grazia di Dio, fidando in Dio, *loderò i discorsi a me fatti*, ossia le promesse che Egli mi ha fatte, di assistermi e difendermi dai miei nemici. Nell'ebraico si legge: *loderò la sua parola*, ossia la sua promessa di assistenza. In mezzo ai pericoli il Salmista ricorda con gioia le divine promesse e spera fermamente. *La carne*, cioè un essere di carne mortale come è l'uomo. Così infatti si legge al v. 11. Che cosa è mai in-

⁶Tota die verba mea execrabántur: advérsum me omnes cogitatiónes eórum in malum. ⁷Inhabitábunt et abscondént: ipsi calcáneum meum observábunt. Sicut sustínuérunt ánimam meam, ⁸Pro nihilo salvos fácies illos: in ira pópulos confrínges, Deus.

⁹Vitam meam annuntiávi tibi: posuísti lácrymas meas in conspéctu tuo, sicut et in promissióne tua: ¹⁰Tunc converténtur inimíci mei retrórsus: In quacúmque die invocávero te: ecce cognóvi quóniam Deus meus es. ¹¹In Deo laudábo verbum, in Dómino laudábo sermónem: in Deo sperávi, non timébo quid fáciat mihi homo.

¹²In me sunt, Deus, vota tua, quae redam, laudatiónes tibi. ¹³Quóniam eripuísti ánimam meam de morte, et pedes meos de lapsu: ut pláceam coram Deo in lúmine vivéntium.

⁶Tutto il giorno esecravano le mie parole: - tutti i loro pensieri erano rivolti contro di me al male. - ⁷Si uniranno insieme, e si nasconderanno: - speranno i miei passi. - Come hanno sperato di togliermi la vita, - ⁸tu per niun modo li salverai: - Nella tua ira tu disperderai i popoli, o Dio.

⁹Ti ho esposta la mia vita: - tu hai raccolto le mie lagrime al tuo cospetto, - come anche nella tua promessa. - ¹⁰Allora i miei nemici volteranno indietro: - In qualunque giorno io t'invochi, - ecco io conosco che tu sei il mio Dio. - ¹¹In Dio loderò la parola, - nel Signore loderò la promessa: - in Dio ho posta la mia speranza, - non temerò quel che possa farmi un uomo.

¹²Son presso di me, o Dio, i voti che ti ho fatto, - le lodi che io ti scioglierò: - ¹³Perchè hai salvato l'anima mia dalla morte, - e i miei piedi dalla caduta: - affinché io sia accetto dinanzi a Dio nella luce dei vivi.

fatti la debolezza dell'uomo a paragone della potenza infinita di Dio?

6-8. *Seconda strofa.* Condotta odiosa dei nemici, invocazione di castigo da Dio. *Tutto il giorno, senza tregua, senza interruzione. Esecravano le mie parole, ebr. vessano o contorcono le mie parole o le mie azioni, o la mia condotta, cercando pretesti per molestarmi e accusarmi. Tutti i loro pensieri sono rivolti a mio danno e macchinano sempre disegni per farmi del male. Si uniranno insieme ecc.* Il v. 7 descrive i loro tentativi per nuocere al Salmista. Tutti i verbi dovrebbero essere messi al presente. Ecco l'ebraico: *si adunano, tendono agguati, spiano i miei passi* (lett. *i miei calcagni*) e quindi le mie mosse, tutte le mie opere. *Come hanno sperato di togliermi ecc.* Nell'ebraico queste parole vanno unite alle precedenti, e danno la ragione del perchè i nemici del Salmista agiscano verso di lui in tal modo. Essi anelano alla sua vita, vogliono ucciderlo (ebr. *spiano i miei passi, perchè vogliono la mia vita*). La Volgata dà un altro senso: *come hanno sperato*, ossia perchè hanno sperato di togliermi la vita, tu, o Signore, non salvarli, fa che ricada sopra di essi il male che tramano contro di me. *Tu per niun modo li salverai*, ossia tu li farai perire. L'ebraico è un po' diverso: *Tanta iniquità li salverà essa?* Dio certamente punirà persecutori così crudeli. *Nella tua ira ecc.* Se il Signore nella sua ira disperde interi popoli, non avrà alcuna difficoltà a disperdere un pugno di crudeli nemici. L'ebraico può tradursi: *Abbatti i popoli, o Dio, nell'ira tua, e col nome di popoli non ripugna si possano intendere i numerosi nemici di David.*

9-11. *Terza strofa.* Viva confidenza in Dio. *Ti ho esposta la mia vita*, ossia ti espongo la condizione della mia vita, le mie tribolazioni e le mie necessità. L'ebraico è diverso: *tu hai contate le mie vicende*, ossia il mio vagare e fuggire di luogo in luogo, in mezzo a molteplici sofferenze. Dio tiene conto esatto di tutto anche delle più piccole cose, e a suo tempo darà a ciascuno secondo i suoi meriti. *Hai raccolto le mie lagrime ecc.*, ebr. *raccogli*

le mie lagrime nell'otre tuo, perchè niuna se ne perda. Si allude all'uso orientale di conservare il vino e certi liquidi negli otri. Dio conserva le lagrime per convertirle in consolazione di chi le ha sparse. Anche quest'immagine serve a far conoscere la sollecitudine di Dio nel tener conto delle affezioni e delle prove dei suoi fedeli. *Come anche nella tua promessa, o meglio semplicemente secondo la tua promessa.* Si indicano così tre motivi di speranza: Dio ha contato le affezioni, ha raccolto le lagrime, ha promesso. Nell'ebraico però non si parla di promessa, ma si legge: *Non sono esse (le lacrime) scritte (ricordate) nel tuo libro?* L'immagine del libro è spesso ricordata nella Scrittura (Esod. XXXII, 32; Is. XXXIV, 16; Mal. III, 16; Salm. CXXXVIII, 16; Apoc. III, 5 ecc.). *Allora, cioè al momento fissato dalla divina giustizia, i miei nemici volteranno indietro*, dandosi alla fuga precipitosamente. Le parole seguenti della Volgata: *in qualunque giorno io ti invochi*, nell'ebraico vanno unite alle precedenti: *i miei nemici voltano indietro nel giorno (ossia quando) io ti invoco*. Invece di *ecco io conosco ecc.*, l'ebraico va tradotto: *questo so che Dio è per me*, sempre pronto a difendermi e proteggermi. Nel v. 11 si ha il ritornello del v. 5 (Ved. n. ivi) con leggere varianti. *In Dio loderò la parola*, ossia mi gloriò in Dio della promessa di salute. *Nel Signore loderò la promessa.* Queste parole sono probabilmente una semplice ripetizione delle precedenti. *Un uomo, al v. 5 la carne.* In questo genere di Salmi è raro che il ritornello sia sempre perfettamente identico. Può essere ancora che quando il Salmo fu applicato agli esiliati, abbia subito qualche leggiera modificazione di parole.

12-13. *Quarta strofa.* Ringraziamento a Dio che si è mostrato così buono. *Son presso* (meglio *sopra*) *di me... i voti*, ossia ho il dovere di compiere i voti, di offrire cioè i sacrifici promessi a te. *Le lodi che io ti scioglierò.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *ti offrirò sacrifici di lode*, ossia di azione di grazie. *Perchè hai salvato ecc.* Si indica il motivo della gratitudine a Dio. *I miei piedi*

SALMO LVI.

(Ebr. 57).

Preghiera e ringraziamento. Dio è il nostro rifugio.

¹*In finem, ne dispérdas, David in tituli inscriptionem, cum fúgeret a facie Saul in spelúncam* (I Reg. XXII, 1; XXIV, 4).

²Miserére mei, Deus, miserére mei: quóniam in te confidit ánima mea. Et in umbra alárum tuárum sperábo, donec tráns-
eat iniquitas. ³Clamábo ad Deum altíssim-
um: Deum qui benefécit mihi.

⁴Misit de caelo, et liberávit me: dedit in opprobrium conculcántes me. Misit Deus misericórdiam suam, et veritátem suam, ⁵Et erípuit ánimam meam de médio catu-
lórum leónum: dormívi conturbátus. Filii

¹(Per la fine. Non sterminare, di David: per l'iscrizione del titolo; quando fuggì da Saul in una spelunca (II Re XXII, 1; XXIV, 4).

²Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà di me, - perchè in te confida l'anima mia. - E all'ombra delle tue ali io spererò, - sino a che passi l'iniquità. - ³Io griderò a Dio Altissimo, - a Dio che mi beneficia.

⁴Mandò dal cielo a liberarmi: - coprì di vergogna quei che mi conculcavano. - Dio mandò la sua misericordia e la sua verità, - ⁵e liberò l'anima mia di mezzo ai giovani leoni; - mi addormentai conturbato. - I

dalla caduta, impedendo che io cadessi nei lacci tesimi dai miei nemici. Affinchè io sia accetto dinanzi a Dio, ebr. affinchè io cammini alla presenza di Dio ecc. La salute viene concessa affinché il Salmista cammini davanti a Dio nella luce dei vivi, non sia cioè sopraffatto dai nemici, ma viva lungamente sotto la protezione di Dio. La luce dei vivi o della vita, per opposizione alle tenebre del soggiorno dei morti (Giob. XXXIII, 30), indica qui la vita presente, nella quale il pio Israelita godeva una speciale comunicazione con Dio. Del resto le parole lume, luce, importano l'idea di felicità e di letizia, in opposizione alle tenebre di miserie e di morte. Alcuni Padri nelle parole luce dei vivi, han veduto adombrato Gesù Cristo, luce del mondo, oppure la felicità del cielo, in opposizione alle tenebre della vita presente.

SALMO LVI (ebr. 57).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Non sterminare. Probabilmente sono queste le parole con cui cominciava un canto popolare, sull'aria del quale dovevasi cantare il Salmo. Siccome però queste stesse parole sono prefisse ai Salmi LVII, LVIII e LXXIV, alcuni pensano che indichino il tema generale di questi Salmi compendiatosi in una formula equivalente a *Salvami*. Le parole di David, indicano l'autore, e le altre: per l'iscrizione del titolo (ebr. *miktham*) equivalgono a ode o inno (Ved. Salm. XV, 1 e LV, 1). Quando fuggì ecc., l'occasione storica nella quale fu composto. In una spelunca, a Adullam (I Re XXII, 1 e ss.), oppure più probabilmente a Engaddi (I Re XXIV, 1 e ss.), dove il pericolo incorso fu assai più grave. Il Salmista sempre perseguitato da Saul viene a trovarsi in circostanze più dolorose ancora di quelle accennate nel Salmo precedente, ma pieno di fiducia scongiura Dio di venirgli anche adesso in

aiuto, e sicuro di essere esaudito celebra subito colla lode la sua liberazione.

Divisione. Il Salmo si divide in due parti chiuse ciascuna da un ritornello (6 e 12). La prima parte (2-6) è una fervente invocazione di aiuto fra le accanite persecuzioni dei nemici; la seconda parte (7-12) è un ringraziamento per la grazia della liberazione, che si suppone già ottenuta.

I versetti 8-12 formano il principio del Salmo CVII.

2-3. Prima strofa. Invocazione di aiuto contro minacce nemiche. Abbi pietà di me ecc. E questo il terzo Salmo che comincia così (Ved. Salm. L e LV). Abbi pietà di me. La ripetizione dell'invocazione mostra la gravità del pericolo in cui si trova il Salmista. In te confida, ebr. in te si rifugia. Nel ricorrere a Dio il Salmista afferma di essere animato dalla più grande fiducia di aiuto e di protezione, come viene indicato nelle parole seguenti: e all'ombra delle tue ali io spererò (ebr. mi rifugio). L'immagine delle ali divine sotto cui il giusto trova sicurezza e tranquillità per indicare l'amorosa protezione di Dio e la filiale fiducia dell'uomo, è spesso ricordata nelle Scritture (Ved. Salm. XVI, 8; XXXV, 8; LX, 5; XC, 4). Sino a che passi l'iniquità (ebr. il pericolo della rovina), cioè la persecuzione degli uomini iniqui contro di me. Griderò, meglio grido o invoco Dio altissimo, ebr. Elohím Elion, uno dei tanti nomi, coi quali i Semiti chiamano Dio. Dio che mi beneficia, ebr. Dio che compie per me, ossia che conduce a buon fine la mia causa, che agisce energicamente in mio favore, come è chiaro da tutto il passato del Salmista.

4-6. Seconda strofa. Il Salmista è sicuro dell'aiuto di Dio, malgrado le minacce dei suoi nemici. Mandò dal cielo a liberarmi. Spiega quale sia la speranza che ha di salvezza. Ebr. manderà dal cielo il suo braccio (Salm. XVII, 7) o semplicemente il suo aiuto, e mi salverà. Dio inoltre vendicherà il Salmista dai suoi nemici: coprì di vergogna quei

hóminum dentes eórum arma et sagíttae :
et lingua eórum gládius acútus. ⁶Exaltáre
super caelos, Deus : et in omnem terram
glória tua.

⁷Láqueum paravérunt pédibus meis : et
incurvavérunt ánimam meam. Fodérunt an-
te fáciem meam fóveam : et incidérunt in
eam. ⁸Parátum cor meum, Deus, parátum
cor meum : cantábo, et psalmum dicam.
⁹Exúrge, glória mea ; exúrge, psaltérium et
cithára : exúrgam dilúculo.

¹⁰Confítebor tibi in pópulis, Dómine : et
psalmum dicam tibi in géntibus : ¹¹Quó-
niam magnificáta est usque ad caelos mi-
sericórdia tua, et usque ad nubes véritas
tua. ¹²Exaltáre super caelos, Deus : et su-
per omnem terram glória tua.

figli degli uomini hanno per denti lance e
saette, - e per lingua una spada acuta. -
⁶Innalzati sopra i cieli, o Dio, - e la tua
gloria risplenda per tutta la terra.

⁷Tesero un laccio a miei piedi : - e fecero
piegare l'anima mia. - Scavarono dinanzi a
me una fossa, - e vi sono caduti dentro. -
⁸Il mio cuore, o Dio, è pronto : - il mio
cuore è pronto ; - canterò e salmegerò. -
⁹Sorgi, o mia gloria ; sorgi tu, o salterio,
e tu, cetra ; - io sorgerò coll'aurora.

¹⁰Ti celebrerò, o Signore, fra i popoli, -
e inneggerò a te tra le genti. - ¹¹Perchè la
tua misericordia si è innalzata fino ai cieli, -
e la tua verità fino alle nubi. - ¹²Innalzati, o
Dio, sopra i cieli, - e la tua gloria risplenda
per tutta quanta la terra.

che mi conculcavano, ebr. coprirà di vergogna chi
mi perseguita, oppure secondo altri mentre il mio
persecutore mi copre di oltraggi. Nell'ebraico a
queste parole segue un *Selah*=pausa. In opposi-
zione alla sorte dei suoi nemici il Salmista afferma
che la sua condizione e la sua fiducia è tutta nella
benevolenza e nella fedeltà di Dio. Dio mandò, o
manderà, la sua misericordia, cioè la sua grazia, la
sua benevolenza, e la sua verità, ossia la sua fe-
deltà nel compiere le promesse fatte. I due attri-
buti divini di bontà e di fedeltà sono qui personi-
ficati, e indicano le qualità dell'azione di Dio
verso il Salmista, l'effetto della quale viene in-
dicato nei LXX e nella Volgata dalla parola del
v. 5 e liberò, che manca nell'ebraico, benchè ne
esprima bene il senso.

Nel v. 5 David descrive la ferocia dei suoi ne-
mici. L'ebraico va tradotto : La mia anima (vita)
sta in mezzo a leoni. I nemici sono paragonati alle
belve più terribili (Salm. VII, 3). Mi addormentai,
o mi addormento conturbato. Benchè pieno di fi-
ducia in Dio, è però naturale che trovandosi in
mezzo a leoni si senta percosso da orrore e terro-
re. Si dichiara subito chi siano questi leoni. I fi-
gli degli uomini, simili a leoni, cercano di farmi
preda da sbranare, hanno per denti lance e saette ;
e inoltre mi assalgono con calunnie e vituperii, e
per lingua una spada acuta. (Su queste immagini
Ved. Prov. XXX, 14 e Salm. LIV, 21). L'ebraico
è diverso e punteggiato diversamente : La mia a-
nima sta in mezzo a leoni, dimoro tra uomini che
spirano fiamme, che hanno per denti lance e frec-
cie, e per lingua una spada affilata.

Nel v. 6 si ha il ritornello, nel quale si scongiura
Dio di mostrare la sua forza e la sua maestà. In-
nalzati sopra i cieli, mostrando la tua forza e la
tua potenza. La tua gloria risplenda ecc. Questa
gloria che riempie il cielo e la terra è l'inconscuo
fondamento della speranza fiduciosa del Salmista.
Del resto è noto che il modo più facile ed efficace
per ottenere qualche beneficio da Dio si è di cer-
care con esso e per esso la gloria di Dio come fine
principale. Così David nella sua invocazione di
aiuto vuole che la sua liberazione prima di tutto
procuri gloria a Dio in cielo e in terra. Il ritor-
nello viene da alcuni applicato all'Ascensione di
Gesù Cristo.

7-9. Terza strofa. In mezzo all'inferire dei ne-
mici David si eccita a lodare Dio, da cui viene
la sua salvezza supposta già ottenuta. Tesero un
laccio (ebr. una rete) ecc. Le immagini della rete
e della fossa sono spesso usate nella Scrittura
(Ved. Salm. VII, 16 ; IX, 16 ecc.) e indicano
i pericoli già accennati ai vv. 2 e 5. Fecero piegare
l'anima mia, sotto il peso delle tribolazioni facen-
dole venir meno il coraggio. Nell'ebraico si legge :
l'anima mia vi sta per cadere, sono cioè vicino a
cadere nella rete che mi hanno tesa. Vi sono ca-
duti dentro, ricadde sopra di essi il male che ave-
vano preparato per gli altri. Ved. Salm. VII, 16 ;
IX, 16 ; XXXIV, 7 ; Prov. XXVI, 27. Il v. 7 nell'e-
braico termina con *Selah*=pausa. Ved. Salm. III, 3.

Il mio cuore è pronto, ebr. il mio cuore è saldo,
cioè non vacilla, è senza timore. Essendo oramai
certo del divino aiuto non temo più le persecu-
zioni e le macchinazioni dei miei nemici, ma sono
pronto a fare la volontà di Dio e a cantare i tuoi
benefizi. Canterò celebrando la tua bontà : Salmeg-
gerò, oppure inneggerò. Sorgi... sorgi. Il Salmista
eccita se stesso a cantare. L'ebraico va tradotto :
destati... destati. La parola gloria mia significa
anima mia, Ved. Salm. VII, 6 ; XXIX, 13 ecc.,
oppure mio estro musicale. Sorgi tu, o salterio
e tu, o cetra. Si indicano due strumenti musicali,
il nebel e il kinnor (ebr.) due specie di arpe, o
liuto e chitarra. Sorgerò coll'aurora per cantare
le tue lodi. L'ebraico è più poetico : voglio de-
star l'aurora, ossia prevenirla col mio canto, e
quasi destarla per affrettare il giorno.

10-12. Quarta strofa. Vuol offrire a Dio non
solo lodi private, ma ne saranno testimoni an-
che i popoli pagani fuori della Palestina. Ti ce-
lebrerò tra i popoli... tra le genti. (Ved. Salm.
IX, 12 ; XLV, 11 ecc.). Perchè la tua miseri-
cordia ecc. Argomento di questo canto di lode tra
i pagani è la grandezza della bontà e della fe-
deltà di Dio, che sorpassa i limiti della terra
e si estende fino al cielo e fino alle nubi.

Innalzati ecc. Il Salmo si chiude con una so-
lenne acclamazione, che è la ripetizione del ri-
tornello (v. 6), il quale come aveva terminato la
preghiera della prima parte, così termina il rin-
graziamento della seconda parte del Salmo.

SALMO LVII.

(Ebr. 58).

Contro i giudici perversi.

¹In *fnem*, *Ne dispérdas*, *David in tituli inscriptionem.*

²Si vere *útiqúe justitiam loquímmini*: *recta judicáte*, *filii hóminum.* ³Etenim in corde iniquitátes operámini: in terra in-justitias manus vestrae concinnant.

⁴Alienáti sunt peccatóres a vulva, erravérunt ab útero: locúti sunt falsa. ⁵Furor illis secúndum similitúdinem serpéntis: sicut áspidis surdae, et obturántis aures suas, ⁶Quae non exáudiet vocem incantántium: et venéfici incantántis sapiénter.

¹(Per la *fine*. Non sterminare, di David, per l'iscrizione del titolo).

²Se davvero voi parlate di giustizia, - giudicate con rettitudine, o figli degli uomini. - ³Ma voi nel cuore operate iniquità; - sulla terra le vostre mani ordiscono ingiustizie.

⁴I peccatori hanno fuorviato sin dal seno materno, - hanno deviato sin dalla nascita: hanno detto falsità. - ⁵Il lor furore è simile a quello di un serpente: - a quello di un'aspide sorda, che si tura le orecchie, - ⁶E non ode la voce dell'incantatore: - e del mago abile nell'ammaliare.

SALMO LVII (ebr. 58).

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine,* ebr. *al direttore dei cori. Non sterminare*, ebr. *non distruggere*. Ved. n. Salm. LVI, 1, dove si ha lo stesso titolo. *Di David*, l'autore. Non è possibile determinare con precisione le circostanze in cui lo compose, poichè i dati offerti dal Salmo possono convenire sia al tempo delle persecuzioni di Saul, e sia a quello della ribellione di Absalom, che furono periodi di anarchia, e si prestavano a tutte le ingiustizie e le soperchierie. *Per l'iscrizione del titolo*, ebr. *miktham*, come nel Salmo precedente.

La vista di tanta perversità suscita lo sdegno e il disgusto del Salmista, e quindi il suo parlare è concitato, rotto, e pieno di passione; le immagini e le similitudini si inseguono appena abbozzate, e ciò rende spesso la frase oscura e incerta.

Divisione. Il Salmo si divide in due parti, ciascuna di due strofe. La *prima parte* (2-6) contiene un'invettiva severa contro i giudici iniqui, dei quali si descrive la perversità. Nella *seconda parte* (7-12) si invoca sopra di essi il castigo di Dio.

2-3. *Prima strofa.* Invettiva contro i giudici iniqui. *Se davvero* ecc. Il senso della Volgata è chiaro: Se voi siete buoni giudici, come pretendete, mostratelo col fatto dando giuste sentenze. L'ebraico usa la forma interrogativa, e viene diversamente tradotto: *Parlate voi davvero di giustizia, giudicate voi con rettitudine gli uomini?* La parola ebraica *elem* tradotta dalla Volgata *utique=davvero*, viene da altri interpretata *in silenzio*, e allora si ha questo senso: *Forse che stando in silenzio voi rendete giustizia?* Violano la giustizia, tacendo quando dovrebbero parlare, mandando assolti i colpevoli o condannando gli innocenti. Altri traducono: *parlate voi davvero di giustizia, o forti (o dèi)?* L'invettiva è diretta ai magistrati che abusano della loro autorità, e l'ap-

pellativo *dèi*, con cui sono chiamati, rende più acerba l'ironia. *O figli degli uomini*. Ved. Salm. IV, 3; VIII, 5. Queste parole non sono un vocativo, ma il soggetto del giudizio *i figli degli uomini. Ma voi* ecc. Nel v. 3 il Salmista risponde egli stesso alla domanda del v. 2, e mette così in evidenza tutta la perversità di questi giudici. *Nel cuore operate iniquità*, ossia nel vostro cuore regna l'ingiustizia, e non solo nelle vostre opere, e perciò è assai difficile che vi ravvediate. *Sulla terra*, cioè nella Palestina. *Le vostre mani ordiscono ingiustizie*, ebr. *fate pesare le vostre mani sulla bilancia*. Quale ironia! Si servono della bilancia, simbolo proverbiale della giustizia, per distribuire oppressioni e violenze (Cf. Giob. XXXI, 6), e la loro iniquità fa dare il tracollo alla bilancia.

4-6. *Seconda strofa.* Questi giudici perversi sono profondamente corrotti fin dalla loro prima età. *Hanno fuorviato* allontanandosi dalla buona strada *sin dal seno materno*, cioè fin dalla loro nascita, anzi prima ancora di nascere (Salm. L, 5; Gen. VI, 5, 8). *Hanno detto falsità*. Nell'ebraico queste parole sono un participio, che forma il soggetto del verbo precedente: *hanno deviato sin dalla nascita questi bugiardi*. L'iniquità è in certo modo nata con essi, fin dal loro nascere sono inclinati al mal fare, ed è ben difficile che si ravvedano. La loro ostinazione nel male viene descritta nei vv. 5 e 6 coll'immagine del serpente. *Il loro furore è simile a quello di un serpente*, ebr. *hanno un veleno simile al veleno del serpe*, ecc. Si allude alla pratica tuttora in uso in Africa e in Oriente di incantare sulle piazze i serpenti per mezzo di cantilene e suono di dati strumenti. Alcune specie di serpenti però resistono ad ogni incantesimo e sono dette sorde. Nella stessa guisa questi giudici iniqui fanno i sordi, e non ascoltano preghiere, consigli e rimproveri. *A quello di un'aspide* ecc., ebr. *sono come un'aspide sorda, che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore* ecc. L'aspide, o

⁷Deus cónteret dentes eórum in ore ipsórum: molas leónum confrínget Dóminus. ⁸Ad níhilum devénient tamquam aqua decúrrens: inténdit arcum suum donec infirméntur. ⁹Sicut cera, quae fluit, auferéntur: supercécidit ignis, et non vidérunt solem. ¹⁰Priúsquam intelligerent spinae vestrae rhamnum: sicut vivéntes, sic in ira absórbet eos.

¹¹Laetábitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavábit in ságuine peccatóris. ¹²Et dicet homo: Si útique est fructus justus, útique est Deus júdicans eos in terra.

⁷Dio stritolerà loro i denti in bocca: - il Signore spezzerà le mascelle dei leoni. - ⁸Si ridurranno al nulla come acqua che scorre: - egli tien teso il suo arco, fino a che siano abbattuti. - ⁹Come cera che si fonde saranno distrutti: - cadde sopra di essi il fuoco, e non videro più il sole. - ¹⁰Prima che le vostre spine si sentano fatte un rovetto, - così (Dio) nel suo sdegno li divorerà quasi ancora vivi.

¹¹Il giusto si rallegrerà nel veder la vendetta; - laverà le sue mani nel sangue del peccatore: - ¹²E l'uomo dirà: C'è davvero una ricompensa pel giusto: - c'è davvero un Dio che giudica gli uomini sulla terra.

cobra, è una specie di serpenti, sui quali gli incantatori d'Egitto esercitano in modo speciale la loro arte. L'ebraico *pethen*, corrisponde probabilmente al *serpens uraeus* dei monumenti egiziani. *Sorda, che si tura* ecc., metafora per dire che non si vuole intendere (Prov. XXI, 13). *Del mago abile nell'ammaliare*. Come in natura non c'è arte che valga contro alcuni serpenti, così non c'è mezzo per far cambiare il modo perverso di agire di alcuni giudici.

7-10. Terza strofa. Castigo che Dio riserva a questi giudici perversi. Dio stritolerà loro ecc. L'ebraico è una preghiera a Dio di toglier loro il potere di far del male: O Dio, stritola loro i denti in bocca, come si fa colle bestie selvagge per renderle inoffensive (Giob. IV, 10; XIX, 17). Il Signore spezzerà ecc., ebr. spezza, o Signore, le mascelle ai leoncelli. I giudici perversi e potenti son chiamati leoncelli, fiere cioè nelle quali la ferocia nativa è ringagliardita dalla gioventù. Si ridurranno al nulla ecc., ebr. scompaiano come acqua che scorre, siano cioè assorbiti dal suolo senza lasciar traccia di sé, oppure senza che tornino indietro. Egli tien teso il suo arco ecc. Secondo la Volgata il soggetto è Dio. Egli lancia come saette diversi mali contro i giudici iniqui, sino a che atterrati siano resi impotenti a nuocere. L'ebraico è diverso: quando (quegli empí) scoccano le loro saette, siano esse come spuntate. Si paragonano i denti degli empí a saette apportatrici di morte (Salm. LVI, 5) e si prega Dio, che esse siano spuntate, ossia non ottengano l'effetto voluto. L'empio si serve spesso della violenza e dell'immoralità per raggiungere lo scopo che si prefigge, ma Dio può ridurre al nulla ogni suo tentativo di far il male.

Nei vv. 9 e 10 il testo è oscuro e incerto anche nelle versioni, benché il senso generale sia questo: Gli empí saranno ben presto puniti, una morte violenta come un turbine li toglierà dalla scena del mondo.

Come cera ecc. La cera che si fonde indica l'esaurirsi, il cessare di essere di un cosa (Salm. XXI, 15). Saranno distrutti, o meglio, spariranno. Cadde sopra di essi il fuoco dell'ira di Dio, e non videro più il sole, ossia restarono divorati dalle fiamme e furono ridotti all'impotenza di nuocere. Ecco ora l'ebraico del v. 9: Siano essi come la lumaca che si disfa camminando, come aborto di donna non vedano il sole (introducendo una correzione nel testo si può avere: come una talpa non vedano il sole). Si augura

quindi, o meglio si annunzia in modo profetico, che gli empí se n'andranno, non lasciando altro che il ricordo dei loro misfatti, come la lumaca non lascia che la sua striscia viscida sul suo passaggio, e non potranno prosperare, come l'aborto non può vivere né svilupparsi. Si noti l'allusione alla striscia della lumaca, che sembra far pensare che tutta la lumaca vada sciogliendosi in una materia vischiosa.

Nel v. 10 probabilmente si ha un proverbio popolare. Prima che le vostre spine si sentano fatte un rovetto, abbiano cioè raggiunto il lor pieno sviluppo, e quindi tra breve, Dio nell'ardore della sua ira avvolgerà gli empí nelle fiamme ancora vivi, ossia li raggiungerà all'improvviso, e li punirà come si meritano. (Dio) nel suo sdegno li divorerà ecc.

Ecco ora l'ebraico del v. 10: prima che le vostre caldaie (l'ebraico *sir* significa caldaie, spine) sentano il pruno (cioè il fuoco del pruno) verde o secco, la tempesta lo (l'empio) porterà via. Sembra che si voglia dire: prima che le vostre caldaie siano ben riscaldate dal fuoco dei pruni sottoposti alla rinfusa, verdi e secchi, Dio con una tempesta farà vendetta degli empí disperdendo ogni cosa. La similitudine è tolta dalla vita nomade del deserto. Il viaggiatore mette la carne nella caldaia, e sotto vi accende il fuoco con pruni verdi e secchi come ha potuto trovare. Ma ecco che all'improvviso soffia il turbine del deserto, e porta via caldaia, carne, pruni verdi e secchi ecc. Così avverrà dei giudici prepotenti: quando meno se l'aspettano saranno puniti in modo severo da Dio, il quale sconvolgerà tutti i loro perversi disegni (Cf. II Re XXIII, 6-7; Salm. CXVII, 12) prima che li abbiano effettuati.

11-12. Quarta strofa. Effetto del giusto giudizio fatto da Dio. Il giusto si rallegrerà nel vedere la vendetta, non nel senso che si rallegrerà del male toccato agli altri, ma nel senso che gode del giusto giudizio di Dio contro gli empí, perchè fa manifesta la suprema giustizia di Dio. Laverà le sue mani (ebr. i suoi piedi) nel sangue ecc. La lezione dell'ebraico è da preferirsi, come quella che si trova in tutte le altre antiche versioni e in S. Girolamo e nel Targum. Dopo che Dio ha inflitto il terribile castigo agli empí, si suppone che la terra sia come coperta del loro sangue. Chi ha da passar per essa dovrà quindi lavarsi o bagnarsi i piedi nel sangue dei peccatori. L'espressione non significa quindi desiderio personale di vendetta, ma descrive semplicemente gli effetti

SALMO LVIII.

(Ebr. 59).

Dio rifugio del perseguitato da nemici crudeli.

¹In finem, Ne dispérdas, David in tituli inscriptiōnem, quando misit Saul, et custodivit domum ejus, ut eum interficeret (I Reg. XIX, 11).

²Eripe me de inimicis meis, Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me. ³Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.

⁴Quia ecce cepérunt animam meam: irruerunt in me fortes. ⁵Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Dómine: sine iniquitate cucúrri, et diréxi.

¹(Per la fine. Non sterminare; di David, per l'iscrizione del titolo, quando Saul mandò a sorvegliare la sua casa per ucciderlo (I Re XIX, 11).

²Salvami dai miei nemici, o Dio: - e liberami da quei che insorgono contro di me. - ³Salvami da quei che operano l'iniquità, - e dammi scampo dagli uomini sanguinari.

⁴Perchè, ecco, insidiano alla mia vita: - uomini forti mi assalgono. - ⁵Non v'è iniquità, non vi è colpa da parte mia, o Signore: - io corsi e regolai i miei passi senza iniquità.

e le conseguenze del giusto giudizio fatto da Dio (Ved. Salm. V, 11). Del resto sappiamo che David non era un carattere sanguinario, e se peccò talvolta, peccò per eccesso di bontà, non per eccesso di severità.

E l'uomo dirà ecc. Altro effetto del giudizio. Gli uomini conosceranno per esperienza che c'è davvero una ricompensa per il giusto, che è cioè vantaggio essere giusto e praticare la giustizia, e non perdersi di coraggio nelle tribolazioni. Conosceranno pure che c'è davvero un Dio, che per opposizione ai giudici iniqui, giudica con giustizia gli uomini sulla terra, vendicando chi fu ingiustamente oppresso.

La conclusione generale è che quantunque l'iniquità e la violenza sembrino chaggiù sempre trionfare, vi è però un Dio che giudica tutto e premia il giusto e punisce il malvagio.

SALMO LVIII (ebr. 59).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. n. Salm. IV, 1. Non sterminare. Ved. n. Salm. LVI, 1. Di David, l'autore. Per l'iscrizione del titolo, ebr. *miktham* ossia ode o inno, come nei due Salmi precedenti. Quando Saul ecc. Si indica la circostanza in cui il Salmo fu composto. Ved. I Re XIX, 9 e ss. David era scampato già due volte a un colpo di lancia vibratogli da Saul, e si era ritirato in casa sua. Saul però volendo ad ogni costo sbarazzarsi di lui, fece una sera circondare la casa dai suoi satelliti nella speranza di arrestarlo al mattino e farlo morire. Egli non riuscì nel suo intento, perchè David, grazie a uno stragemma di Michol sua moglie, potè fuggire presso Samuele a Ramatha. A lode di Dio e in ringraziamento per il nuovo scampato pericolo David scrisse questo Salmo, il quale per conseguenza risale ai primi tempi della persecuzione di Saul.

L'argomento trattato è in piena armonia colle circostanze indicate. Il Salmista infatti è tutto pieno di angoscia, perchè la sua stessa vita corre

grave pericolo. I suoi nemici stanno alle vedette per impadronirsi di lui, oppure percorrono in tutti i sensi la città, cercandolo e proferendo contro di lui minacce di morte. Eppure egli è innocente e non ha da rimproverarsi alcun delitto. Perciò ricorre a Dio con fiducia, invocando aiuto per sè e punizione per i suoi ingiusti persecutori, e promette canti di ringraziamento per la sua liberazione.

Divisione. Il Salmo è composto con grande arte, e comprende quattro strofe terminate la seconda e la quarta da un ritornello, e la prima e la terza da un *selah*. Può dividersi in due parti, la prima (2-10) è un'invocazione a Dio, acciò protegga l'innocente contro i nemici crudeli (2-6), e una descrizione della perfidia con una nuova invocazione di aiuto (7-10). La seconda parte (11-18), annunzia il castigo dei persecutori (11-14) e loda la bontà divina (15-18). Non è improbabile che il Salmo abbia subito qualche ritocco, quando fu introdotto nella liturgia.

2-6. Prima strofa. Invocazione a Dio, acciò protegga l'innocente contro nemici crudeli. Salvami... liberami (ebr. mettimi al sicuro)... salvami... dammi scampo. La ripetizione mostra la gravità e l'imminenza del pericolo in cui si trovava il Salmista. La crudeltà dei persecutori viene indicata dai diversi nomi con cui sono chiamati: miei nemici... quei che insorgono contro di me... quei che operano l'iniquità... uomini sanguinari, decisi cioè a togliermi la vita. Nel v. 4 si descrive il loro perfido operare. Insidiano alla mia vita, stanno cioè agli agguati per uccidermi. Cf. quanto si legge nel I Re XIX, 11-12. Uomini forti mi assalgono, ebr. uomini forti si assembrano contro di me. Il Salmista insiste sulla potenza e la forza dei suoi nemici, per mostrare che senza una speciale protezione di Dio non è in grado di resistere (Salm. XVII, 18; XXXVII, 20 ecc.). Chi infatti umanamente parlando era più forte di Saul e più debole di David? Nel v. 5 il perseguitato proclama energicamente la sua innocenza, mostrando così quanto sia ingiusto l'odio dei suoi avversari. Non v'è

⁶Exúrge in occúrsum meum, et vide : et tu, Dómine Deus virtútum, Deus Israel, inténde ad visitándas omnes gentes : non misereáris omnibus, qui operántur iniquitátem.

⁷Converténtur ad vésperam : et famem patiéntur ut canes, et circuibunt civitátem.

⁸Ecce loquéntur in ore suo, et gládius in lábiis eórum : quóniam quis audivit?

⁹Et tu, Dómine, deridébis eos : ad nihilum dedúces omnes gentes. ¹⁰Fortitúdinem meam ad te custódiám, quia Deus suscéptor meus es :

¹¹Deus meus, misericórdia ejus praevéniat me. ¹²Deus osténdet mihi super inimícos meos : ne occidas eos, nequándo obliviscántur pópuli mei.

⁶Levati, vienmi incontro, e guarda : - e tu, o Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, - destati a visitare tutte le genti : - non far misericordia con nessun di quei che operano l'iniquità.

⁷Torneranno alla sera ; e patiranno la fame come cani, - e si aggireranno per la città. - ⁸Ecco, apriranno la loro bocca, - e una spada è sulle loro labbra : (dicendo) Chi ci sente ?

⁹Ma tu, o Signore, ti burlerai di loro : - ridurrai al nulla tutte le genti. - ¹⁰Io riporrò in te la mia forza ; - perchè tu, o Dio, sei il mio sostegno.

¹¹Dio mio, la sua misericordia mi preverrà. - ¹²Dio mi farà vedere la sorte dei miei nemici : - Non li uccidere, affinché il mio popolo non se ne scordi.

iniquità... Signore. Corsi e regolai ecc., ossia non diedi loro alcun motivo di odiarmi, ma diressi i miei passi e camminai nella via dei divini comandamenti con perfetta rettitudine. L'ebraico è un po' diverso, e invece di *corsi e regolai ecc.*, deve essere tradotto : *senza iniquità (mia)*, benchè cioè io sia innocente, *accorrono e si preparano* per togliermi la vita. Siccome l'innocente è esposto indifeso all'assalto di potenti nemici, si grida al soccorso : *Levati, vienmi incontro, e guarda* (Cf. XLIII, 24 ecc.). Si dice talvolta che Dio tace, riposa o dorme, quando tarda a mandare il suo aiuto, e che si desta o si sveglia o sorge, quando stende la mano in nostro soccorso. Per commuovere il cuore di Dio, il Salmista lo invita a mirare o contemplare (guarda) i mali che gli preparano i suoi nemici. *Signore, Dio ecc.* Si noti anche qui l'accumulazione dei nomi divini, e la magnificenza dei titoli che si danno a Dio. *Eserciti*, cioè Dio protettore, vendicatore degli oppressi. *Israele*, cioè Dio che colma di beni il suo popolo Israele. *Visitare*, nel senso di punire, reprimere. *Tutte le genti*, cioè i popoli pagani. La preghiera del Salmista va generalizzandosi. Nei suoi persecutori immediati, egli per spirito profetico, vede raffigurati gli empí di tutti i tempi, che vengono considerati come pagani per la loro opposizione a Dio e alla sua legge, e su tutti si annunzia la punizione di Dio. *Non far misericordia*, nel senso di non perdonerai. *Nessuno di quei che operano l'iniquità, ebr. che operano con perfidia*, che cioè senza motivo da parte mia operano contro di me con tanta perfidia. Nell'ebraico, il versetto 6 termina con un *selah*=pausa.

7-10. *Seconda strofa.* Perfidia dei nemici e invocazione di aiuto. Nei vv. 7-8 si descrive la perfidia del loro modo di agire. *Torneranno ecc.*, ebr. *tornano la sera* attorno alla casa di David, non essendo riusciti ad impossessarsi di lui una prima volta. Si può dare anche un senso più generale : tornano ogni sera ai loro agguati, cercando le tenebre come più propizie ai loro disegni. *Patiranno la fame come cani*, ebr. *ululano come cani, e si aggirano per la città*, affine di impadronirsi di David e impedirgli la fuga. La descrizione richiama alla mente le città d'Oriente, nelle quali durante la notte cani affamati si aggruppano, urlano e scorrazzano in ogni senso in cerca di cibo. *Apriranno la loro bocca ecc.*, ebr. *dalla*

bocca vomitano ingiurie, calunnie, minacce. *Una spada è sulle loro labbra*, ebr. *vi sono spade sulle loro labbra*, ossia le loro parole di ingiuria e di minaccia feriscono come spade taglienti l'onore del prossimo. *Chi ci sente?* Questa blasfema riflessione non è di David, ma dei suoi nemici, i quali lanciano una sfida alla divina giustizia, pensando di poter perpetrare impunemente ogni misfatto, come se nessuno vedesse e sentisse e fosse in grado di far vendetta. *Ma tu, o Signore*, ecc. Il Salmista si professa sicuro che Dio reprimerà l'audacia insolente dei nemici. *Ti burlerai ecc.* Ved. Salm. II, 4. *Ridurrai al nulla ecc.*, ebr. *tu ti fai beffe ecc.* Sappiamo dal I Re XIX, 16 che nel caso Dio volle servirsi di Michol per farsi beffe dei nemici di David. *Tutte le genti*, ossia tutti i nemici di Dio figurati nei nemici di David. Il v. 10 è il ritornello che chiude la prima parte del Salmo. *Riporrò in te la mia forza*, ebr. *contro la sua forza (del mio nemico) io spero in te*, ossia metto in te la mia fiducia. Altri preferiscono tradurre l'ebraico : *o mia forza, io mi volgo a te*. Invece di *perchè tu, o Dio, sei il mio sostegno*, l'ebraico va tradotto : *perchè Dio è il mio rifugio o la mia fortezza*, nella quale avrò scampo e difesa.

11-14. *Terza strofa.* Castigo dei persecutori. Il testo presenta qualche oscurità. *La sua misericordia*, ossia la sua grazia, il suo favore, *mi preverrà*, mi verrà cioè incontro portandomi aiuto. *Dio mi farà vedere la sorte dei miei nemici*, ossia mi farà vedere la vendetta che egli prenderà dei miei nemici. *Non li uccidere ecc.* Il pensiero del Salmista è questo : Signore, non li uccidere adesso, subito, ma fa che per lungo tempo portino il peso della tua ira, affinché il popolo, avendo sotto gli occhi i tuoi castighi, resti profondamente convinto che v'è un Dio, il quale difende e protegge il giusto. Se infatti scomparissero subito dal mondo, sembrerebbe che con essi debba anche scomparire la memoria e la prova del castigo di Dio.

I LXX al v. 12 invece di *il mio popolo non se ne scordi*, hanno la lezione : *affinchè non si dimentichino della tua legge*, e questa variante si trova pure in numerosi Salterii latini, e negli scritti di S. Ilario e di S. Agostino, e come si vede, non si scosta molto per il senso dall'ebraico. Nell'ebraico e nella Volgata, è da notare

Disperge illos in virtute tua : et depone oris, protector meus Domine. ¹³Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum : et comprehendantur in superbia sua.

¹⁴ Et de execratione et mendacio annuntiabuntur. In consummatione : in ira consummationis, et non erunt. Et scient quia Deus dominabitur Jacob : et finium terrae.

¹⁵ Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes : et circumibunt civitatem. ¹⁶ Ipsi dispergentur ad manducandum : si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.

¹⁷ Ego autem cantabo fortitudinem tuam : et exultabo mane misericordiam tuam. Quia factus es susceptor meus, et refugium meum, in die tribulationis meae. ¹⁸ Adjutor meus, tibi psallam, quia Deus susceptor meus es : Deus meus, misericordia mea.

Disperdili colla tua potenza - e falli cadere, o Signore, mio protettore, - ¹³a motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra : - e siano presi nella loro superbia.

¹⁴ E saranno smascherati per le loro maledizioni - e le loro menzogne nella consumazione, nell'ira della consumazione : - e non saranno più. - E conosceranno che Dio dominerà in Giacobbe, e sino alla estremità della terra.

¹⁵ Torneranno alla sera, e patiranno la fame come cani, - e si aggireranno per la città. - ¹⁶ Andran vagabondi cercando cibo : - e se non saran satollati, ancora moriranno :

¹⁷ Ma io canterò la tua fortezza, - e al mattino celebrerò con gioia la tua misericordia. - Perché tu sei stato il mio sostegno, - e il mio rifugio nel giorno della mia tribolazione. - ¹⁸ O mio aiuto, io inneggerò a te, - perché tu, o Dio, sei il mio sostegno : - Dio mio, mia misericordia.

l'espressione il mio popolo, la quale suppone che il Salmista sia il re del popolo eletto, cioè David. *Disperdili colla tua potenza ecc.*, ebr. *falli andar raminghi ecc.*, in modo che molti possano vederli. *Falli cadere*, nel senso di umiliarli, deprimerli, ridurli a bassa condizione, in punizione del loro orgoglio (v. 13). *Mio protettore*, ebr. *nostro scudo*. Il v. 13 è assai oscuro. *A motivo*. Si indica la causa che li fa degni del castigo. *Delitto della loro bocca, parole delle loro labbra*, sono le calunnie, le ingiurie, gli insulti contro David. L'ebraico va tradotto : *peccato di loro bocca è ogni parola delle loro labbra*, ossia ogni loro parola è un delitto, sì grande è l'odio che nutrono contro di me. *E siano presi nella loro superbia*, ebr. *siano presi* come in una rete, *nella loro superbia*, vengano cioè puniti e umiliati come si meritano. *E saranno smascherati ecc.*, ebr. *siano presi nella loro superbia, perchè proferiscono maledizioni e menzogne*. — *Nella consumazione, nell'ira della consumazione*, cioè nel severo giudizio che Dio a suo tempo pronunzierà contro i nemici di David. Secondo l'ebraico il v. 14 va tradotto : *consumati, o meglio finiscili, (o Dio) nel tuo furore, finiscili, che più non siano, compii cioè la giusta vendetta, infliggendo loro il meritato castigo. E conosceranno ecc.* Con un castigo così esemplare Dio farà conoscere la sua infinita potenza e il supremo dominio che Egli ha su tutto Israele e su tutta la terra. *Giacobbe*, sinonimo di Israele, indica qui tutta la nazione ebraica. Non esiste alcuna contraddizione tra il

v. 12 e il v. 14, poichè se al v. 14 si invoca il castigo degli empi, nel v. 12 si prega che esso non sia immediato, ma sia tale da lasciar traccia di sè, e da poter servire di esempio. Nell'ebraico il v. 14 termina con un *selah* = *pausa*.

15-18. *Quarta strofa*. Lode alla bontà di Dio. *Torneranno ecc.* Si ripete il v. 7. Ved. n. ivi. Il Salmista torna a considerare la sua presente condizione, e rivede quella muta di satelliti, che Saul aveva come cani sitibondi di sangue lanciati contro di lui. Il v. 16 sviluppa più ampiamente la comparazione. Vanno qua e là per la città, affine di impadronirsi di David e divorarlo, e se non riescono a saziar la loro brama, *mormoreranno*, si abbandonano cioè a forti latrati. L'ebraico è un po' diverso : *e se non trovano da sfamarsi*, se cioè non trovano la preda agognata, ringhiano. In opposizione all'affannarsi notturno dei crudeli e irrequieti nemici, il Salmista sicuro dell'aiuto di Dio, promette canti di gioia e di ringraziamento : *Canterò la tua fortezza*, o meglio la tua potenza, e come essi tornano ogni sera agli agguati, io ogni mattino *celebrerò con gioia la tua misericordia* o la tua bontà, riconoscendo la mia salvezza dalla tua mano potente. *Sostegno*, o fortezza di difesa, *nel giorno della mia tribolazione*, ossia quando i miei nemici insidiavano alla mia vita. Nel v. 18 si ripete con poche varianti il ritornello del v. 10. *Mio aiuto*, ebr. *mia forza ecc.* *Sei il mio sostegno ecc.*, ebr. *Dio è il mio rifugio, il mio misericordioso Dio*.

SALMO LIX.

(Ebr. 60).

Ricorso a Dio in un tempo di calamità nazionale.

¹In finem, Pro his, qui immutabuntur, in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam, ²Cum succēdit Mesopotāmiam Syriae, et Sobal, et convērtit Joab, et percūssit Idumaeam in valle Salinarum duodecim millia (II Reg. VIII, 1; X, 7; I Par. XVIII, 1).

³Deus, repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et miseratus es nobis. ⁴Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est. ⁵Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis: ⁶Dedisti metuētibus te

¹(Per la fine, per quelli che saranno cambiati, iscrizione del titolo, istruzione di David. ²Quando egli mise a fuoco la Mesopotamia di Siria e Sobal, e nel ritorno Gioab vinse l'Idumea colla strage di dodici mila uomini nella valle delle saline (II Re VIII, 1; X, 7; I Par. XVIII, 1).

³O Dio, ci hai rigettati, e ci hai distrutti: - ti sei adirato, e avesti pietà di noi. - ⁴Hai scossa la terra e l'hai sconquassata: - risana le sue rotture, perchè è sconvolta. - ⁵Dure cose hai fatto provare al tuo popolo: - ci hai abbeverato con vino di amarezza.

SALMO LIX (ebr. 60).

1-2. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori.* Ved. n. Salm. IV, 1. *Per quelli che saranno cambiati, ebr. sull'aria « il gioglio della testimonianza »*, carne popolare, che cominciava con queste parole e sull'aria del quale il Salmo doveva essere cantato (Ved. Salm. XLIV, 1). *Inscrizione del titolo, ebr. miktham=ode o inno didattico. Di David, l'autore. Istruzione.* L'ebraico corrispondente *lelammed* va tradotto: *per essere insegnato*, analogamente a quanto si legge dell'elegia sulla morte di Saul e di Gionata (Ved. II Re I, 18). Sembra perciò che il Salmo fosse anche destinato a ravvivare l'ardore marziale dei soldati d'Israele. *Quando egli mise a fuoco ecc.* Si indica in generale il tempo e la circostanza nella quale il Salmo fu composto. Ecco l'ebraico: *quando egli fece la guerra agli Aramei di Mesopotamia e di Soba, e al ritorno Gioab sconfisse 12 mila Edomiti nella valle del Sale.* I fatti sono narrati a lungo nel II Re VIII, 1 e ss.; X, 1 e ss.; XI, 1 e ss. e nel I Par. XVIII, 1 e ss., colla differenza che ivi si parla di 18 mila uomini sconfitti, mentre qui il numero ascende solo a 12 mila. Da una parte o dall'altra vi è qualche sbaglio nella trascrizione delle cifre, ma nelle condizioni attuali non è possibile individuarlo e correggerlo. Siamo al tempo della più lunga e gloriosa guerra sostenuta da David contro gli Ammoniti e i Siri confederati assieme. Questi ultimi sono menzionati sotto il nome di *Mesopotamia di Siria* (Volg.) tra l'Eufrate e il Tigri, e di *Soba* (Volg. *Sobal*), forte regno al nord di Damasco. Mentre David era intento a guerreggiare contro i Siri accorsi in aiuto degli Ammoniti, ecco che gli Idumei approfittarono dell'occasione per invadere dal sud il territorio d'Israele e far strage del popolo. Allora David si affrettò a terminare la sua spedizione contro i Siri, e mandò contro gli Idumei un esercito comandato da Gioab e da Abisai (I Par. XVIII, 12), i quali dopo parecchi scontri riportarono una strepitosa vittoria sui nemici nella valle delle Saline o del

Sale, al sud del Mar Morto. David compose il Salmo in queste circostanze per ottenere la benedizione di Dio sulla spedizione militare intrapresa contro gli Idumei.

Argomento e divisione. Il Salmo è un ricorso a Dio in tempo di una calamità nazionale. Può dividersi in tre parti. La *prima* (3-7) è un lamento doloroso d'Israele per essere stato sconfitto dagli Idumei, con una preghiera a Dio di volerne riparare le conseguenze. La *seconda* (8-10) riferisce un oracolo di Dio, nel quale si prometteva a Israele non solo la Palestina, ma anche i territori vicini. La *terza* (11-14) è una fidente preghiera a Dio per un trionfo pronto e decisivo sugli Idumei.

I versetti 7-14 di questo Salmo sono riprodotti alla lettera nel Salmo CVII, 7-14, e perciò alcuni riguardano il Salmo LIX come composto di due parti, l'una (v. 8-12) più antica e dei tempi di David, e l'altra (3-7, 12-14) più recente. Ma le ragioni addotte non sono in alcun modo convincenti, e, non v'è motivo di abbandonare la tradizione, che unanimemente ammette l'unità del Salmo.

3-7. *Prima strofa.* Lamento con Dio per le disfatte subite in passato, e preghiera di volerne riparare le conseguenze. *Ci hai rigettati... ci hai distrutti* (ebr. *ci hai messi in rotta*). Si osservi come la sconfitta sia attribuita direttamente a Dio, al ritiro della sua grazia e del suo favore. *Ti sei adirato.* Ecco la causa dei grandi mali caduti sul popolo. *Avesti pietà di noi*, dandoci spesso vittoria sui nostri nemici. L'ebraico viene tradotto diversamente, *ci hai volti in fuga*, oppure *ritorna a noi* col tuo favore, o *ricreaci o ristabiliscici* nel tuo favore. *Hai scossa la terra*, ossia hai fatto tremare la terra, cioè la Palestina. *L'hai sconquassata* o *sconvolta*. La sconfitta è paragonata a un forte terremoto, che tutto scuote e sconvolge. *Risana le sue rotture*, perchè vacilla. Come Dio scuote e sconvolge la terra, così in un attimo la restaura. Con quest'immagine si descrive la misera condizione del regno e dell'esercito, la comune trepidazione, i danni causati dall'invasione nemica, e il pericolo di imminente rovina.

significatióne: ut fúgiant a fácie arcus: ut liberéntur dilécti tui: ⁷Salvum fac dextera tua, et exáudi me.

⁸Deus locútus est in sancto suo: Laetábor, et partíbor Síchima: et convállem tabernaculórum metíbor. ⁹Meus est Galaad, et meus est Manásses, et Ephraim fortitúdo cápitis mei. Juda rex meus: ¹⁰ Moab olla spei meae. In Idumaéam exténdam calceméntum meum, mihi alienígenae súbditi sunt.

¹¹Quis dedúcet me in civitátem munitam? quis dedúcet me usque in Idumaéam? ¹²Nonne tu, Deus, qui repulisti nos? et non egrediéris, Deus, in virtútibus nostris?

- ⁶Tu hai dato a quei che ti temono un segnale, - perchè fuggissero dalla faccia dell'arco, - perchè fossero liberati i tuoi diletti.

- ⁷Salvami colla tua destra, ed esaudiscimi.

⁸Dio ha parlato nel suo santuario: - Mi rallegrerò, e spartirò Síchem: - e misurerò la valle dei tabernacoli. - ⁹Mio è Galaad, e mio è Manasse: - ed Ephraim è la forza della mia testa. - Giuda è il mio re: - ¹⁰ Moab è il vaso di mia speranza. - Stenderò sull'Idumea la mia calzatura: - gli stranieri si sono a me assoggettati.

¹¹Chi mi condurrà nella città forte? - Chi mi condurrà fino nell'Idumea? - ¹²Non sei tu, o Dio, che ci hai rigettati? - e non uscirai tu, o Dio, coi nostri eserciti? -

Dure cose hai fatto provare al tuo popolo. Continua la descrizione dei mali, ossia delle tribolazioni mandate da Dio al suo popolo. *Ci hai abbeverato con vino di amarezza*, ebr. di vertigine, ossia che produce vertigini e ci rende incapaci di reggerci in piedi e di aver la visione netta delle cose. Tale immagine è anche usata dai profeti Is. LI, 17, 22; Gerem. XXV, 15; Ezech. XXVIII, 33 ecc. La Volgata esprime l'effetto che tal vino produce. Ma nella stessa calamità inflitta, Dio non abbandonò totalmente il suo popolo. Il disastro è riparabile, poichè Dio ha dato agli Israeliti (*a quei che lo temono*) un segnale, cioè un vessillo o stendardo, attorno a cui raggrupparsi, per sfuggir dapprima ai saettatori, e poi lanciarsi risolutamente contro gli Idumei. Questo stendardo non è altro che la protezione divina. Ved. Esod. XVII, 15, dove Dio è chiamato stendardo del suo popolo. L'ebraico è un po' diverso: *desti a quei che ti temono un vessillo da alzare in favor della verità*, ossia del diritto teocratico minacciato dagli Idumei. Altri traducono *da alzare di fronte all'arco* in segno di resistenza e di ardore. Alzar la bandiera di fronte al nemico pugnante è infatti segno di animo fiero e risoluto a vincere. In generale si dice che Israele si riebbe presto dalla sconfitta. Nell'ebraico con queste parole termina il v. 6, e si aggiunge un *Selah*=pausa. *Perchè fossero liberati i tuoi diletti*. Nell'ebraico queste parole fanno parte del v. 7: *perchè siano liberati i tuoi diletti*, cioè gli Israeliti dall'invasione degli Idumei, *ci soccorra la tua destra e ci esaudisci*. La preghiera confidente è sicura di essere esaudita da Dio.

8-10. *Seconda strofa*. Oracolo di Dio che promette conquiste a Israele, disfatte ai suoi nemici. *Dio ha parlato*, non sappiamo in quali circostanze, se pure non si allude alla grande promessa fatta da Dio molti anni prima (II Re VII, 1-6). *Nel suo santuario*, ebr. *nella sua santità*, cioè solennemente dando la sua infinita santità come garante infallibile della sua promessa. *Mi rallegrerò o meglio trionferò. Spartirò... misurerò* ecc. Spartire e misurare a proprio talento un dato terreno è proprio del proprietario. Le proprietà e le conquiste si misuravano colle funi (II Re VIII, 2; Salm. XV, 6). Dio nella conquista della Palestina si diportò da proprietario, e a suo piacere la distribuì alle tribù del suo popolo. Come allora vinse i Cananei, così ora vincerà gli Idumei. Si notino le forme antichate

della Volgata *partíbor e metíbor*. Forte della promessa di Dio, David è sicuro di poter da vero padrone *spartire Síchem* (att. Naplusa) quasi nel centro della Palestina cisgiordania, e *misurare la valle dei tabernacoli*, ebr. *la valle di Succoth*, quasi nel centro della Palestina transgiordania, non lungi dal torrente Iaboc (Gen. XXXIII, 17 e ss.; Gios. XIII, 27). Le due località indicano quindi le regioni poste a occidente e a oriente del Giordano. *Mio è Galaad e mio è Manasse*. Anche qui si indica la regione transgiordania, cioè il territorio di Galaad dato alle tribù di Gad e di Ruben e il territorio dato alla mezza tribù di Manasse. *Ephraim... Giuda* indicano il territorio cisgiordano. Le due tribù di Ephraim e di Giuda erano le più potenti e perciò ricevevano speciali lodi. *La forza della mia testa*, ebr. *l'elmo del mio capo*, l'arma cioè che protegge la testa dai colpi nemici. La tribù di Ephraim, situata quasi nel centro della Palestina, era numerosa e guerriera. *Il mio re*, ebr. *il mio scettro*. A Giuda era stato promesso lo scettro del comando (Gen. XLIX, 10) e da Giuda Dio aveva scelto i principi ed era sorto David (I Par. XXVIII, 4).

Nel v. 10 si nominano le tre nazioni bellicose e pagane, che dovevano essere assoggettate agli Ebrei e quindi a Dio. *Moab*, superbo e indipendente (Is. XVI, 6), abitava all'Est del Mar Morto. *È il vaso di mia speranza*, ebr. *è il bacino da lavarmi*, ossia è ridotto al punto di essere come il bacino, che lo schiavo porta al padrone per lavarsi le mani o i piedi. Moab sarà ridotto in servitù e destinato a compiere gli uffici di servo verso Israele. *Stenderò sull'Idumea la mia calzatura*, ebr. *getterò su Edom la mia calzatura*. Era ufficio degli schiavi raccogliere le calzature del padrone (Matt. III, 19; Marc. I, 7). Gettare il proprio calzare sopra di un determinato campo, spesso significava prendere possesso, come per contrario levarsi le scarpe o i sandali poteva significare in date circostanze, rinunciare al diritto di proprietà (Ruth, IV, 7, 8). L'Idumea si stendeva al Sud della Palestina, ed era un paese assai forte a motivo delle sue montagne. Benchè gli Idumei avessero invaso il territorio d'Israele e quindi trionfassero, il Salmista annunzia che saranno ridotti alla condizione di uno schiavo, che porta i calzari del suo padrone, e che la loro terra a sua volta sarà occupata dagli Ebrei. *Gli stranieri si sono a me assoggettati*, ebr.

¹³Da nobis auxiliū de tribulatiōe; quia vana salus hōminis. ¹⁴In Deo faciēmus virtūtem: et ipse ad nihilum dedūcet tribulantes nos.

¹³Dacci aiuto nella tribolazione: - perchè vana è la salute dell'uomo. - ¹⁴Con Dio faremo prodezze, - ed egli ridurrà al nulla quei che ci causano tribolazioni.

SALMO LX.

(Ebr. 61).

Preghiera di David in esilio da Gerusalemme.

¹In finem, in hymnis David.

²Exaudi, Deus, deprecationem meam: intēde oratiōni meae. ³A finibus terrae ad te clamāvi, dum anxietur cor meum: in petra exaltāsti me. Deduxisti me, ⁴Quia factus es spes mea: turris fortitudinis a faciē inimici. ⁵Inhabitābo in tabernāculo

¹(Per la fine, nei cantici, di David).

²Ascolta, o Dio, la mia supplica: - porgi orecchio alla mia preghiera. - ³Dalle estremità della terra gridai a te, - mentre il mio cuore era in affanno; - tu mi collocasti sopra un'alta rupe: - Tu mi conducesti, ⁴perchè tu sei diventato la mia speranza,

e tu, o Filistei, mi acclama. Nei LXX e nella Volgata i Filistei son chiamati stranieri, ἀλλόφυλοι. La loro terra finirà pure per essere assoggettata agli Ebrei, benchè a suo malgrado (II Re VIII, 1-14). Mi acclama suo padrone o suo re. Guerrieri forti e valorosi, i Filistei furono sempre avversari degli Ebrei loro vicini, finchè restarono sopraffatti e scomparvero.

11-14. Terza strofa. Preghiera per ottenere pronta vittoria sugli Idumei. Chi mi condurrà ecc. Benchè il paese sia invaso dal nemico, David non teme, e non chiede che di marciar subito contro di lui, mostrandosi sicuro di trionfare. La città forte è Sela o Petra, capitale dell'Idumea (IV Re XIV, 7). La sua posizione era reputata inespugnabile (Abdia 3), e la domanda del Salmista si spiega appunto coll'estrema difficoltà di potervi arrivare, dati i burroni e i precipizi che la circondano. Altri pensano che si tratti qui della città di Bosra, il cui nome in ebraico è simile a quello di fortezza o cittadella. Chi mi condurrà fino nell'Idumea? Espugnata la capitale, tutto il paese non poteva mancare di cadere nelle mani dei vincitori. Non sei tu, o Dio ecc. Si osservi la delicatezza dell'espressione. Certamente Dio solo può condurre a Petra il Salmista, ma Dio in questo momento sembra aver abbandonato il suo popolo, e non uscir più alla testa dei suoi eserciti (Ved. Salm. XLIII, 10). Ci hai rigettati... non uscirai coi nostri eserciti. Ma Dio non può aver abbandonato per sempre il suo popolo, e perciò con rinnovata fiducia il Salmista invoca aiuto da Dio: Dacci aiuto nella tribolazione presente dell'invasione nemica. Motiva la sua preghiera: perchè vana è la salute dell'uomo, ossia gli aiuti umani non potranno recarci alcun vantaggio e condurci alla vittoria, come ne sono prova le disfatte toccate agli Ammoniti e ai Siri, non ostante il loro numero e la loro forza. Con Dio ecc. Ma coll'aiuto di Dio noi faremo prodezze, azioni cioè atte a destare ammirazione. Il Salmista è certo del trionfo, poichè Dio stesso (egli) ridurrà al nulla (ebr. schiaccierà o conculcherà) quei che ci causano tribolazioni, cioè i nostri nemici, in caso gli Idumei.

Grazie all'aiuto di Dio noi trionferemo completamente dell'Idumea, anzi Dio stesso trionferà di essa (Salm. XLIV, 6-8) e gli Idumei ci saranno in tutto assoggettati.

SALMO LX (ebr. 61).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. n. Salm. IV, 1. Nei cantici, ebr. con accompagnamento di strumenti a corda. Ved. Salm. IV, 1. Di David, l'autore. Probabilmente il Salmo fu composto al tempo della ribellione di Absalom, quando David scacciato dalla capitale Gerusalemme si era rifugiato al di là del Giordano, nella provincia di Galaad (Cf. II Re XVII, 24). Il re Salmista pieno di tristezza si trova lontano da Gerusalemme, circondato da nemici, e prega Dio di potervi ritornare e fa ardenti voti per la vita del re.

Divisione. Il Salmo si divide in due parti, separate nell'ebraico da un *Selah*=pausa. Nella prima parte (2-5), David scongiura Dio di farlo ben presto tornare presso il Santuario; nella seconda parte (6-9), fa voti ardenti per la vita del re e promette cantici di ringraziamento. La seconda parte ha carattere messianico, poichè annunzia l'eterna durata della dinastia di David, realizzata nella persona di Gesù Cristo.

2-5. Prima strofa. Preghiera a Dio di poter tornare a Gerusalemme. Ascolta... porgi orecchio. Molti sono i Salmi che cominciano con uno sfogo di fiducia nella bontà di Dio sempre pronto a soccorrere chi l'invoca con fede. La mia supplica... alla mia preghiera. David è profondamente accorato nel trovarsi lontano da Gerusalemme e nel dover lottare contro il proprio figlio, che pure amava, benchè ribelle. Dalle estremità della terra, cioè da questo paese di Galaad dove mi sono rifugiato, oppure più semplicemente dalla terra che è sì lontana dal cielo e da Dio. Alcuni interpretano le suddette parole come sinonimo di *da Babilonia*, e ritengono che il Salmo sia del tempo dell'esilio, ma la spiegazione data corrisponde meglio al contesto ed è in armonia coll'iscrizione che attribuisce il Salmo a David. Gri-

tu in saecula: protegar in velamento alarum tuarum.

⁶Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam; dedisti hereditatem timentibus nomen tuum. ⁷Dies super dies regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis et generationis. ⁸Permanet in aeternum in conspectu Dei: misericordiam et veritatem ejus quis requirit? ⁹Sic psalmum dicam nomini tuo in saeculum saeculi: ut reddam vota mea de die in diem.

- una torre fortissima contro il nemico. - ⁵Io abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: - sarò protetto sotto il velo delle tue ali.

⁶Perchè tu, o mio Dio, hai ascoltata la mia preghiera: - hai data la eredità a quelli che temono il tuo nome. - ⁷Tu aggiungerai giorni ai giorni del re: - (protrarrai) i suoi anni di generazione in generazione. - ⁸Rimanga (sul trono) in eterno nel cospetto di Dio. - Chi scruterà la sua misericordia e la sua verità? - ⁹Così inneggerò al tuo Nome nei secoli dei secoli: - per sciogliere i miei voti ogni giorno.

dai a te ecc. La Volgata fa supporre che già altre volte il Salmista si sia trovato in gravi distrette e sia stato liberato. L'ebraico però ha il tempo presente: *io grido a te nell'abbattimento del mio cuore*. Invece di *tu mi collocasti sopra un'alta rupe*. *Tu mi conducesti*, nell'ebraico si continua: *collocami su un'alta rupe a me inaccessa*, ossia in un luogo sicuro, dove i miei nemici non possano arrivare, e che attualmente con le sole mie forze, senza il tuo aiuto, non posso raggiungere. *Perchè tu sei diventato la mia speranza ecc.*, ebr. *perchè tu sei il mio rifugio, una torre forte contro il nemico*. Nel v. 5 David esprime la sua ferma fiducia di tornare a Gerusalemme presso il tabernacolo, e di farvi lunga dimora in piena sicurezza. *Io abiterò ecc.*, ebr. *possa io per secoli essere ospite del tuo padiglione, abitare cioè presso il santuario, dove Dio manifesta in modo speciale la sua presenza, Sarò protetto ecc.*, ebr. *possa io rifugiarmi al riparo delle tue ali*. L'immagine delle ali divine come segno dell'amorosa protezione di Dio ricorre anche nei Salmi XVI, 8; XXXV, 8 e Deut. XXXII, 11. Ved. n. ivi. Nell'ebraico il v. termina con un *Selah*=pausa.

6-9. *Seconda strofa*. Voti di lunga vita per il re, e promessa di cantici di ringraziamento. *Perchè tu, o mio Dio, hai ascoltata la mia preghiera*, ebr. *hai esaudito i miei voti*. In passato Dio lo ha liberato da tanti nemici, ed anche ora Dio non mancherà di metterlo in salvo. David è certo dell'aiuto di Dio. *Hai data la eredità*. Dio rende ai suoi servi (a quelli che temono il suo nome) la loro legittima eredità, ossia i beni dei quali furono ingiustamente spogliati. L'ebraico è un po' diverso: *tu mi hai dato in retaggio quel che temono il tuo nome*, oppure il retaggio di quei che temono il tuo nome. Se si ammette la prima traduzione, Davide affermerebbe che Dio gli ha dato il trono sopra Israele, ossia la regalità, se invece si preferisce la seconda, egli vuol dire che Dio gli ha dato come a sovrano la terra, che è il retaggio degli Israeliti, adoratori di Dio. Le due spiegazioni sono sostanzialmente identiche. E però

da notare che in questo retaggio o eredità sono compresi non solo la terra di Chanaan, ma ancora tutti i beni spirituali, che sono il privilegio dei veri adoratori di Dio. *Tu aggiungerai ecc.*, ebr. *aggiungi altri giorni ai giorni del re, i suoi anni siano pari a molte generazioni*. David augura a se stesso una lunga vita, ma potrebbe essere che queste parole esprimano i voti del popolo rimasto fedele. Ad ogni modo l'augurio non si riferisce solo a David personalmente, ma va soprattutto al Messia, in cui solo la regalità davidica avrebbe avuto una durata eterna (Luc. I, 32), come era stato promesso (II Re VII, 12-16). Gli antichi interpreti Giudei e il Targum ammettono apertamente che le espressioni dei vv. 7-8 non si possono esattamente verificare che nella persona del Messia. *Rimanga (sul trono) in eterno ecc.*, ebr. *segga in eterno sul trono al cospetto di Dio*, come fu predetto, II Re VII, 14 (Cf. Is. IX, 7). Un ribelle voleva in quel tempo usurpare il trono, ma i fedeli vogliono che David continui a regnare e regni in eterno nella sua discendenza. *Chi scruterà ecc.* Il senso della Volgata è questo: chi potrà mai scrutare a fondo la bontà (*misericordia*) e la fedeltà (*verità*) di Dio? Questi attributi non si esauriranno mai. Dio si mostrerà sempre buono e fedele con quei che l'invocano. L'ebraico è un po' diverso: *fa che la bontà e la fedeltà lo custodiscano, o lo conservino*. La bontà e la fedeltà sia come doti del re teocratico (Prov. XX, 28) e sia come attributi di Dio (LXXXVIII, 15; LXXXIV, 11). Tutte e due le spiegazioni convengono al contesto: la prima è preferita da S. Girolamo. Nel v. 9 il Salmista conchiude con le solite promesse. *Così*, ossia a queste condizioni, quando sarò esaudito e tornerò sul mio trono a Gerusalemme, *inneggerò al tuo Nome senza interruzione, ringraziando e benedicendo, e scioglierò i miei voti*, farò cioè le offerte, i sacrifici, ogni giorno. Pensando a quanto Dio è stato buono e fedele con lui, il Salmista troverà sempre ogni giorno motivo di lodarlo e celebrarlo.

SALMO LXI.

(Ebr. 62).

*Fiducia in Dio solo, vana speranza nell'uomo.*¹In finem, pro Idithun, Psalmus David.

²Nonne Deo subjécta erit ánima mea? ab ipso enim salutáre meum. ³Nam et ipse Deus meus, et salutáris meus: suscéptor meus, non movébor ámplius. ⁴Quóusque irrúitis in hóminem? interficitis unívérsi vos: tamquam parieti inclináto et macé-riæ depúlsæ? ⁵Verúmtamen prétiúm meum cogitavérunt repéllere, cucúrri in siti: ore suo benedicébant, et corde suo maledicébant. ⁶Verúmtamen Deo subjécta esto ánima mea: quóniam ab ipso patiéntia mea.

¹(Per la fine, per Idithun, Salmo di David).

²L'anima mia non sarà essa soggetta a Dio, - mentre da lui viene la mia salute? - ³Egli infatti è il mio Dio e il mio Salvatore: - il mio sostegno, io non vacillerò più. - ⁴Fino a quando vi avventerete contro un uomo? - tutti assieme cercherete di abbatterlo, - come un muro cadente, e una macerie che crolla? - ⁵Tuttavia pensarono di spogliarmi della mia dignità: corsi sitibondo: - colla bocca benedicevano, e in cuor loro maledicevano. - ⁶Ma tu, anima mia, sii soggetta a Dio: - perchè da lui (viene) la mia pazienza.

SALMO LXI (ebr. 62).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Per Idithun, Ved. n. Salm. XXXVIII, 1. Salmo di David, l'autore. Il Salmo risale al tempo della ribellione di Absalom, ed ha parecchi punti di contatto col Salmo XXXVIII, composto nelle stesse circostanze. In tutti e due si insiste sulla vanità della fiducia nell'aiuto degli uomini, ma nel LXI è più larga la confidenza in Dio, ed è più sentito l'abbandono tra le braccia della divina provvidenza. Quest'ultimo comprende tre strofe separate una dall'altra da un *Selah*=pausa. Nella prima strofa (2-5), David, pieno di fiducia e di speranza, si abbandona tra le braccia di Dio, mentre i nemici si sforzano di detronizzarlo. Nella seconda (6-9), egli eccita se stesso e gli altri a confidare ancor maggiormente in Dio. Nella terza (10-12), mostra la vanità di ogni aiuto umano, ed esalta la potenza e la bontà di Dio nel soccorrere i suoi amici.

2-5. Prima strofa. Fiducia in Dio (2-3) e agitazione dei nemici (4-5). *L'anima mia non sarà soggetta a Dio ecc.*, ebr. solo in Dio si acquieta l'anima mia. Il verbo ebraico *dumiah*, tradotto *si acquieta*, indica l'abbandonarsi silenzioso e rassegnato dell'anima alle disposizioni della divina volontà. *Da lui viene la mia salute*. Ecco il motivo di questo figiale abbandono nelle braccia di Dio. Egli solo può portare aiuto efficace nella presente tribolazione. *Egli infatti ecc.*, ebr. egli solo è la mia rocca, la mia salvezza, il mio rifugio. David non anela alla vendetta personale e a farsi giustizia da sé, ma ripone tutta la sua speranza e la sua fiducia in Dio. *Non vacillerò più*. Armato di tale fiducia e certo dell'aiuto di Dio, egli non potrà essere abbattuto dai suoi nemici. Nell'ebraico si legge: *io non sarò molto scosso*, ossia la mia trepidazione non sarà eccessiva. Data l'umana debolezza è naturale trepidare

nel pericolo, ma la grazia di Dio vince la natura, e il Salmista è perciò sicuro di non essere abbattuto nè disfatto dai suoi nemici. *Fino a quando vi avventerete contro un uomo?* Quest'uomo ridotto alla condizione di un muro cadente, di una parete che crolla, non è altri che David costretto ad allontanarsi dalla sua reggia e dalla sua capitale. Benchè umiliato e tribolato egli si volge con fierezza ai suoi avversari, e li interPELLA direttamente, domandando se vogliono proprio annientare un uomo già prossimo alla rovina. *Come un muro... una macerie* che più non reggono in piedi, e che con tutta facilità possono essere atterrati (Is. XXX, 13). Secondo l'ebraico le due immagini del muro e della macerie si applicano ai nemici ribelli che si gettano sul Salmista come per schiacciarlo, oppure che facilmente potranno essere disfatti dalla potenza di Dio e messi nell'impossibilità di rialzarsi. La traduzione data sembra però rispondere meglio a tutto il contesto. *Tuttavia ecc.* Nel v. 5 si descrive lo sforzo dei nemici per far precipitare David dal trono. Secondo la Volgata David parla in prima persona, ma nell'ebraico si continua semplicemente la descrizione precedente. *Pensarono di spogliarmi o meglio farmi cadere. Mia dignità*, gr. τιμή = onore. Si indica la dignità reale. *Corsi sitibondo*, parole oscure e pressochè inintelligibili nella Volgata, se pure non si dà loro il senso che David nell'urgenza di aiuto siasi come lanciato verso Dio. Alcuni Padri seguendo i LXX applicarono queste parole ai nemici di David: *corsero sitibondi*, ossia si precipitarono sopra di lui, anelando al suo sangue. Ecco ora l'ebraico del v. 5 che non presenta alcuna difficoltà: *meditano di precipitarlo giù dalla sua altezza* (del trono), *si compiaciono nella menzogna, colla bocca benedicono e nel cuore maledicono*. Si rimprovera ai nemici di ricorrere alla calunnia e alla menzogna per diminuire l'autorità e il prestigio del re e renderlo odioso al popolo. Essi inoltre vengono accusati di ipocrisia, ed è noto infatti che special-

⁷Quia ipse Deus meus, et salvator meus : adjutor meus, non emigrabo. ⁸In Deo salutare meum, et gloria mea : Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est. ⁹Sperate in eo, omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra : Deus adjutor noster in aeternum.

¹⁰Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in statibus : ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum. ¹¹Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere : divitiae si affluant, nolite cor apponere. ¹²Semel locutus est Deus, duo haec audivi, quia potestas Dei est, ¹³Et tibi, Domine, misericordia : quia tu reddes unicuique juxta opera sua.

⁷Perchè egli è il mio Dio, il mio Salvatore : - il mio aiuto e io non vacillerò. - ⁸In Dio è la mia salute e la mia gloria : - egli il Dio della mia difesa, e la mia speranza è in Dio. - ⁹Confidate in lui, voi tutti dell'assemblea del popolo : - spandete dinanzi a lui i vostri cuori : - Dio è il nostro aiuto in eterno.

¹⁰Ma i figli degli uomini sono vani ; - i figli degli uomini son bugiardi nelle loro bilance ; - affine di ingannare assieme per vanità. - ¹¹Non vogliate confidar nell'iniquità, - e non vogliate amar le rapine : - se le ricchezze vengono in copia, - non potete in esse il vostro cuore. - ¹²Dio ha parlato una volta ; - io udii queste due cose : - Che la potenza è di Dio, - ¹³e che in te, o Signore, è la misericordia : - perchè tu renderai a ciascuno secondo le sue opere.

¹³ Matth. XVI, 27; Rom. II, 6; I Cor. III, 8; Gal. VI, 5.

mente nei primi tempi della ribellione, Absalom e i suoi seguaci usarono di tutti gli artifizii per ingannare il popolo e raggiungere più facilmente il fine che si erano proposti (Ved. II Re XV, 1 e ss.). L'ebraico termina la strofa con un *Se-lah*=pausa.

6-9. *Seconda strofa.* David eccita nuovamente se stesso e gli altri a confidare in Dio. I vv. 6-7 sono una specie di ritornello analogo, salvo qualche variante, ai vv. 2-3 della prima strofa. *Sii soggetta a Dio* ecc. All'agitarsi insidioso dei suoi nemici oppone la sua ferma fiducia in Dio. *La mia pazienza*, cioè la mia speranza, come traduce S. Girolamo. *Il mio Dio* ecc., ebr. come al v. 3, *egli solo è la mia rocca, la mia salvezza, il mio rifugio* ecc. *E io non vacillerò, ebr. non sarò scosso.* La sua confidenza in Dio è diventata maggiore e perciò ora dice semplicemente : *non sarò scosso*, mentre prima al v. 3 aveva detto *non sarò molto scosso*. Nel v. 8 si afferma nuovamente la piena fiducia in Dio. *In Dio è*, ossia poggia, *la mia salute e la mia gloria.* Poggiato su questo fondamento non ho da temere. *Il Dio della mia difesa* ecc., ebr. *in Dio è la rocca della mia difesa, il mio rifugio.* Il Salmista passa in seguito ad esortare tutto il popolo fedele a confidare parimenti con fermezza in Dio. *Confidate* ecc. Nelle circostanze in cui il popolo si trovava, gli era necessaria una parola di incoraggiamento. *Voi tutti dell'assemblea del popolo*, ebr. *in ogni tempo, o popolo.* La lezione della Volgata è da preferirsi. *Spandete, o versate dinanzi a lui i vostri cuori*, con preghiere piene di fervore e di confidenza, spiegategli i vostri voti, i vostri desiderii, le vostre tribolazioni, ecc., (Ved. Salm. XLI, 5), poichè *Dio è il nostro aiuto*, ebr. *Dio è il nostro rifugio.* Le parole : *in eterno*, mancano sia nell'ebraico che nei LXX, e sono probabilmente una traduzione della parola ebraica *Se-lah*=pausa, colla quale si chiude la seconda strofa del Salmo.

10-12. *Terza strofa.* Vanità di ogni aiuto umano, bontà e potenza di Dio nel soccorrere i suoi amici. Nei vv. 10-11, David afferma di non aver

fiducia negli uomini, nella forza e nelle ricchezze. *Ma i figli degli uomini* (ebr. *bene adam*) *sono vani* (ebr. *vanità*), *i figli degli uomini* (ebr. *bene is*) *sono bugiardi* (ebr. *menzogna*). Le due espressioni ebraiche *bene adam* e *bene is*, per analogia al Salmo XLVIII, 2, vanno tradotte per *i plebei* e *i nobili*. Ecco il testo ebraico : *I plebei non sono che vanità*, ossia non sono in grado di aiutare efficacemente i grandi tribolati, come era David, sono come un nulla. *I nobili non sono che menzogna*, ossia tradiscono e sono impotenti. L'uomo non deve mettere la sua fiducia che in Dio. *Nelle loro bilance, affine* ecc. Il testo della Volgata è oscuro, e sembra voglia dire che gli uomini non sono onesti nei commerci, ma cercano di ingannare il prossimo falsificando pesi e misure, oppure che sono ingiusti nelle bilance, cioè nei giudizi coi quali pesano i meriti e i demeriti del prossimo (Ved. Prov. XI, 1; XX, 10). Tutti sono uguali in questo, che mentiscono e ingannano, e perciò l'appoggiarsi su di essi è vanità. L'ebraico presenta un altro senso, ma più chiaro : *posti sulla bilancia tutti insieme pesano meno di un soffio.* Ne perciò i plebei, nè i nobili potenti possono recare aiuto efficace, ed è cosa vana lo sperare negli uomini. *Non vogliate confidar nell'iniquità*, ebr. *non confidate nella violenza.* Si allude probabilmente all'oppressione che esercitavano i nobili passati al partito di Absalom. *Rapine* o brigantaggio praticato dai grandi in quel tempo di anarchia. *Se le ricchezze* anche onestamente acquistate *vengono in copia*, non attaccatevi il vostro cuore, ossia non ne abbiate troppa stima, poichè esse non bastano a tutto (Ved. Matt. VI, 19-21).

Nel v. 12 si indicano per via di contrasto due motivi di fiducia in Dio, la sua potenza e la sua bontà. *Ha parlato una volta* per tutte al suo popolo dal monte Sinai, e David dalla divina rivelazione ha appreso le due grandi verità : che Dio è ugualmente potente e misericordioso e che rende a ciascuno secondo le sue opere (Cf. Esod. XX, 5-6). L'ebraico va tradotto : *Iddio ha detto una cosa, due ne ho udite*; gradazione poetica

SALMO LXII.

(Ebr. 63).

Preghiera del mattino. Sospiro a Dio.

¹*Psalmus David, cum esset in deserto Idumaëae* (I Reg. XXII, 5).

²Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo. Sitivit in te ánima mea; quam multipliciter tibi caro mea! ³In terra desérta, et invia, et inaquósa: sic in sancto apparui tibi, ut vidérem virtútem tuam, et glóriam tuam.

¹(*Salmo di David, quando stava nel deserto dell'Idumea* (I Re XXII, 5).

²Dio, Dio mio, io veglio e anelo a te dall'aurora. - Di te ha sete l'anima mia: - in quante maniere anela a te la mia carne! - ³In una terra deserta, arida e senza acqua mi presentai a te come nel santuario, - per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

ebraica invece di *due cose* (Vedi esempi analoghi Prov. VI, 16; XXX, 16-31). *La potenza è di Dio*. Dio è onnipotente e quindi con tutta facilità può soccorrere i suoi amici anche nella più grande tribolazione. Dio è inoltre sommamente misericordioso, sempre pronto cioè a venir in soccorso a coloro che lo invocano. Si noti l'apostrofe affettuosa: *in te, o Signore, è la misericordia* (ebr. *la grazia*), che mostra tutto l'abbandono con cui il Salmista si affida alla bontà di Dio. *Tu renderai* ecc., ebr. *tu rendi* ecc. Si dà la prova delle precedenti affermazioni. Dio manifesta la sua potenza castigando gli empi, e manifesta la sua bontà salvando e premiando i giusti (Cf. Rom. II, 6). David sente la giustizia della sua causa, ed è sicuro che Dio gli renderà secondo l'opera sua, ma lascia pure comprendere che il castigo cadrà sopra i ribelli.

SALMO LXII (ebr. 63).

1. *Il titolo. Salmo.* È una bella preghiera del mattino di un'anima piena di ardore per Dio e il suo santuario. *Di David, l'autore. Quando stava nel deserto* ecc. Si indica la circostanza in cui il Salmo fu composto. E da notare che nell'ebraico invece di *Idumea* si ha *deserto di Giuda*, e anche alcuni codici dei LXX hanno *deserto della Giudea*, e non v'è dubbio che questa lezione sia da preferirsi. Il deserto di Giuda si stende tra Gerusalemme e il Mar Morto, e David vi si rifugiò sia durante la persecuzione di Saul (I Re XXIII, 14) e sia durante la ribellione di Absalom (II Re XV, 23, 28). Siccome al v. 12 il Salmista si chiama re, e ciò non poté avvenire che dopo la morte di Saul, il Salmo non può riferirsi che al tempo della rivolta di Absalom, quando David dovette fuggire da Gerusalemme, e si trovò nelle condizioni accennate nel II Re XVI, 14. Se si ritiene la lezione della Volgata (*deserto dell'Idumea*), non si può pensare che al tempo in cui egli andò a chiedere aiuto, o meglio rifugio, per la sua famiglia, al re di Moab (I Re XXII, 3).

Il Parafraste greco, Calmet, ecc. pensano che il Salmo rimonti al tempo della cattività di Babilonia, e che il re menzionato al v. 12 sia Zorobabel, ma non v'è ragione sufficiente per allontanarsi dalle indicazioni del titolo.

Argomento e divisione. Il Salmo è il sospiro di un esule verso Dio e il suo santuario. L'au-

tore, benchè corra grave pericolo, non mostra di aver timore, ma si abbandona in Dio solo ed esprime i suoi sentimenti di amore e di fiducia con calma e regolarità. Può dividersi in due parti. Nella *prima* (2-6) il Salmista coll'anima e col corpo anela a Dio già adorato nel santuario, e promette di celebrare sempre la bontà divina che sola sazia l'anima. Nella *seconda* (7-12) afferma che anche durante la notte pensa a Dio, esulta nella protezione di lui, e si stringe a lui con tutto il cuore. Dio farà vendetta dei nemici che lo perseguitano, e tanto il re che tutti i buoni proromperanno nella lode di Dio.

Fin dai tempi antichi il Salmo fa parte dell'Ufficiatura ecclesiastica nelle Lodi (*Const. apost.* II, 59) e veniva detto Ὁς ἄναξ perchè solito a recitarsi allo spuntar dell'aurora.

2-3. *Prima strofa. Sospiro a Dio. Dio, Dio mio, ebr. O Dio, tu sei il mio Dio.* Invece di *io veglio e anelo a te dall'aurora*, nell'ebraico si ha un solo verbo che significa cercare con ansietà e prontezza (*te io cerco ansiosamente*). Questo verbo è però in stretta relazione colla parola *saar=aurora*, e quindi significa pure esser sollecito di levarsi al mattino. In tal senso fu tradotto dai LXX e dalla Volgata. Fin dalla prima luce del giorno, ossia dall'aurora, egli cerca Dio. Appena si sveglia, il suo primo pensiero e il suo primo desiderio vanno a Dio. *Di te ha sete* (Ved. Salm. XLI, 2), espressione metaforica per indicare un desiderio ardente. *L'anima mia... la mia carne.* Questo desiderio di Dio è sì forte che il Salmista lo sente in tutto il suo essere anima e corpo. Tutto il suo essere sospira a Dio e cerca Dio e non vive che per Dio. *In quante maniere anela a te la mia carne*, ebr. *a te, anela* (oppure *per te languisce*) *la mia carne*. Il corpo partecipa alle affezioni dell'anima e nel caso ai sentimenti di amore intenso verso Dio. *In una terra deserta, arida e senza acqua*, tre espressioni pressochè sinonime che caratterizzano il deserto in cui David si era rifugiato, ma che potrebbero anche indicare lo stato di desolazione e di abbandono al quale era ridotto il Salmista. Un'antica versione greca citata da Origene e da Simmaco (*come una terra arida* ecc.) dà un certo fondamento a quest'ultima spiegazione. Nell'ebraico le parole in *una terra deserta, arida e senz'acqua*, fanno parte della proposizione precedente: *a te anela la mia carne*; nella Volgata invece appartengono alla proposizione seguente: *mi presentai a te ecc.*,

⁴Quóniam mélior est misericórdia tua super vitas : lábia mea laudábunt te. ⁵Sic benedicám te in vita mea : et in nómine tuo levábo manus meas.

⁶Sicut ádipe et pinguédine repleátur á-nima mea : et lábiis exultatiónis laudá-bit os meum. ⁷Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditábor in te :

⁸Quia fuísti adjútor meus. Et in vela-ménto alárum tuárum exultábo. ⁹Adhaésit ánima mea post te : me suscépit délixera tua.

¹⁰Ipsi vero in vanum quaesierunt ánimam meam, introíbunt in inferióra terrae : ¹¹Tra-déntur in manus gládii, partes vúlpium e-runt. ¹²Rex vero laetábitur in Deo, lau-dábúntur omnes qui jurant in eo : quia ob-strúctum est os loquéntium iníqua.

⁴Poichè la tua misericordia è migliore della vita : - le mie labbra ti loderanno. - ⁵Così ti benedirò nella mia vita : - e nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶Come di midollo e di grasso sia ripiena l'anima mia : - e con labbra esultanti ti loderà la mia bocca. - ⁷Se io mi son ricordato di te sul mio giaciglio, - dal mattino mediterò sopra di te :

⁸Perchè tu fosti il mio aiuto. - E all'ombra delle tue ali io esulterò. - ⁹A te si è stretta l'anima mia : - la tua destra mi ha sostenuto.

¹⁰Essi però indarno han cercato la mia vita : - entreranno nelle profondità della terra : - ¹¹Saranno dati in potere della spada, - saranno preda delle volpi. - ¹²Ma il re si rallegrerà in Dio : - saranno lodati tutti quei che giurano per lui : - perchè è stata chiusa la bocca di quei che dicevano cose inique.

nella quale il Salmista vuol dire, che dal luogo dove si trova esiliato, egli adora e prega come se fosse a Gerusalemme nel santuario davanti all'arca e al tabernacolo. *Mi presentai a te*, ebr. *nello stesso modo*, cioè collo stesso desiderio e lo stesso amore ti contemplai nel santuario di Sion. Nella sua fuga da Gerusalemme, David non volle farsi accompagnare dall'arca portata dai Leviti, che lo seguivano, ma comandò che essa fosse riportata nella città (II Re XV, 25). Benchè si trovi nel deserto David sente la presenza di Dio come la sentiva nel Santuario, e ricorda le passate visite alla residenza di Dio. *Per contemplare la tua potenza e la tua gloria*. Si indica il fine delle visite al santuario, meglio conoscere Dio, avere una nozione più esatta della sua potenza e della sua maestà, e quindi crescere nell'amore e nel gusto di Dio.

4-6. *Seconda strofa*. Gioia provata nell'essere vicino a Dio, e promessa di lode. *Poichè la tua misericordia* (ebr. *la tua grazia*) è migliore, ossia vale più, *della vita*, è cioè un bene maggiore al cui paragone la stessa vita è nulla. Infatti la vita non è che un bene naturale, mentre la grazia, frutto della misericordia di Dio, è un bene soprannaturale, partecipazione della stessa natura di Dio. Si richiamano a mente le parole di Gesù (Matt. XVI, 25, 26) : Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? Nella contemplazione di Dio il Salmista più che dalla potenza e dalla maestà, è attratto dalla misericordia, della quale è frutto la grazia. Perciò *le mie labbra ti loderanno*. Nell'intima persuasione che la grazia è un sì gran bene, promette di lodare e benedire Dio per tutta la vita. *Così*=poichè sei così buono. *Ti benedirò* per tutta la mia vita. *E nel tuo nome*, ossia invocando il tuo nome e confidando in tutto ciò che esso significa, *alzerò le mie mani* verso il cielo, ossia pregherò. Gli Ebrei solevano pregare stendendo le mani e alzandole verso il cielo. Col lodare e benedire Dio, l'anima del Salmista è saziata di consolazione. *Come di midollo e di grasso*, che per gli Ebrei costituivano le parti migliori e più succulente dei

cibi animali. *Sia* (ebr. è) *ripiena l'anima mia*. I doni della grazia di Dio saziano l'anima come un cibo delicatissimo, e poichè la bocca parla dall'abbondanza del cuore, ecco che sulle labbra esultanti del Salmista spunta nuova lode : *e con labbra esultanti ti loderà la mia bocca*.

7-9. *Terza strofa*. Anche durante la notte la mente del Salmista si occupa di Dio. *Se io mi son ricordato ecc.*, ebr. *se mi ricordo di te sul mio giaciglio, passo le mie veglie pensando a te*, ossia quando la notte mi sveglio, il pensiero di Dio mi colpisce sì vivamente, che trascorro le veglie notturne nella contemplazione come rapito in estasi. Gli Ebrei dividevano la notte in tre veglie o viglie di quattro ore ciascuna (dalle 18 alle 6), e la notte fu sempre considerata come propizia alla preghiera e alla meditazione (Salm. IV, 5; XVI, 7 ecc.). *Perchè tu fosti ecc.*, che tante volte mi hai dato scampo nei pericoli. *E all'ombra delle tue ali*, cioè sotto la tua amorosa protezione (Ved. Salm. XVI, 8; XXXV, 8; LVI, 2; LX, 5 ecc.). *Esulterò*, ebr. *io giubilo*, o sono felice. Questo continuo pensar a Dio fa sì che tra Dio e il Salmista vi sia un'intima comunicazione e una reciprocità di rapporti, come è proprio dell'amicizia. *A te si è stretta l'anima mia*, come un figlio si stringe con amore al suo padre. *La tua destra mi ha sostenuto*, o meglio mi sostiene, dandomi forza e proteggendomi contro tutti i miei nemici.

10-12. *Quarta strofa*. Prossima rovina degli empi, e trionfo del Salmista. *Essi però indarno ecc.* Sicuro della protezione divina, il Salmista è pur sicuro di non cader vittima delle insidie dei suoi nemici (*indarno cercano ecc.*, ebr.). Non v'è dubbio che essi siano i nemici e i persecutori del Salmista, non ancor nominati espressamente in questo cantico. Essi non solo non riusciranno nel loro intento, ma ben presto verranno travolti nella rovina. *Entreranno nelle profondità della terra*, ossia nello *sheol* o soggiorno dei morti, che viene supposto nelle regioni sotterranee (Ved. Salm. VI, 6). Si vuol dire in generale che moriranno di morte prematura. *Saranno dati in potere della spada*, periranno cioè di spada, e quindi di morte

SALMO LXIII.

(Ebr. 64).

*Pregliera contro detrattori iniqui.*¹*In finem, Psalmus David.*

²Exáudi, Deus, orationem meam cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam. ³Protexisti me a conventu malignantium: a multitudi operantium iniquitatum. ⁴Quia exacerunt ut gladium linguas suas: intendunt arcum, rem amaram, ⁵Ut sagittent in occultis immaculatam.

⁶Súbito sagittábunt eum, et non timébunt: firmavérunt sibi sermónem nequam. Narravérunt ut absconderent láqueos; dixérunt: Quis vidébit eos? ⁷Scrutáti sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutatio.

¹(Per la fine, Salmo di David).

²Esaudisci, o Dio, la mia preghiera, quando t'invoco; - dal timore del nemico libera l'anima mia. - ³Tu mi hai protetto dalla cospirazione dei maligni: - dalla moltitudine di quei che operano l'iniquità. - ⁴Perchè affilarono come spade le loro lingue: - tesero il loro arco, (amara cosa) - ⁵per saettare nell'oscurità l'innocente.

⁶Lo saetteranno all'improvviso, e non temeranno: - si sono confermati nel perverso disegno. - Presero consiglio in nascondere i loro lacci; - e dissero: Chi li scoprirà? - ⁷Escogitarono iniquità: - gl'indagatori vennero meno nelle ricerche.

violenta: *Saranno preda delle volpi* (ebr. degli sciaccalli), ossia i loro corpi giaceranno insepolti, facile pasto delle fiere. Essere privati di sepoltura era considerato come terribile castigo. La profezia non tardò ad avverarsi, poichè molti ribelli perirono nella battaglia data loro dallo stesso David.

Ma il re ecc. Distrutti i nemici, il re e il popolo fedele si rallegreranno in Dio. *Si rallegerà* di essere stato rimesso sul trono, e riconoscerà che ciò è dovuto all'aiuto di Dio. Non v'è dubbio che il re di cui si parla sia David. *Saranno lodati ecc.*, ebr. *avrà gloria chiunque giura per lui*, ossia ogni pio cultore di Dio. Infatti uno degli atti di culto e di adorazione è il giuramento, col quale si professa di credere in lui, e di essergli fedele spondone la causa. Al pio cultore Dio promette la meritata ricompensa. Altri però ritengono che si tratti del giuramento di fedeltà al re, o più in generale dell'uso degli Ebrei di giurare per la vita del re (I Re I, 26; XX, 3; II Re XV, 21). Anche però il giuramento di fedeltà al re teocratico è un atto di culto prestato a Dio. *Perchè è stata chiusa ecc.*, ebr. *perchè sarà turata la bocca ai mentitori*. Questi mentitori sono i nemici di David, venuti meno al giuramento prestato, e spargitori di calunnie contro il re. Altri, p. es. Knabenbauer h. I. pensano che con questo nome siano indicati gli idolatri, i quali invece di giurare per Dio, giurano per la menzogna, ossia l'idolo.

SALMO LXIII (ebr. 64).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Salmo di indole morale e didattica.* Di David, l'autore. Non è possibile determinare le precise circostanze in cui il Salmo fu composto, ma è probabile che risalga ai tempi delle persecuzioni di Saul, o a quelli della ribellione di Absalom. E una invocazione di aiuto contro gli strali delle

male lingue, che tanta tribolazione arrecano al Salmista, ed è una predizione del castigo che attende i detrattori.

Può dividersi in due parti: La *prima* (2-7) è un ricorso a Dio contro avversari, che afflano le loro lingue, lanciano saette contro il giusto e tendono lacci con ostinata malizia. La *seconda* (8-11) è una predizione del castigo che attende i detrattori, ad esempio salutare di tutti gli altri. Benchè dovuto a circostanze particolari, il Salmo si eleva a considerazioni sulla giustizia punitrice di Dio, e i Padri l'hanno spesso applicato in modo spirituale a Gesù Cristo, che tanto ebbe a soffrire dalle male lingue.

2-7. *Prima strofa.* Invocazione a Dio contro le male lingue. I vv. 2-3 servono come di introduzione. *Esaudisci ecc.*, ebr. *ascolta la mia voce quando io gemo*, supplica lacrimevole e rassegnata alla bontà di Dio. *Dal timore del nemico*, ossia dal pericolo imminente che mi sovrasta da parte del nemico, *libera l'anima mia*, salva cioè la mia vita. *Mi hai protetto dalla cospirazione dei maligni*, meglio l'ebraico: *proteggimi dalla congiura dei malvagi*, cioè dalle trame segrete dei miei avversari. *Dalla moltitudine*, ebr. *dal tumulto*, ossia dall'aperto scagliarsi contro di me di quei che operano l'iniquità, ossia dei malfattori. Nei vv. 4-7 si descrive quale sia questa iniquità. Prima di tutto si servono delle loro lingue come di acute spade per ferire colla calunnia, col dilleggio, coll'irrisione. *Affilarono ecc.*, ebr. *affilano la lingua come una spada ecc.*, *Tesero il loro arco, amara cosa*, ebr. *scoccano come frecce le lor parole avvenenate* (Ved. Salm. LI, 4; LIV, 22; CXX, 3, 4 ecc.). La loro arma è la parola acerba o avvelenata, colla quale cercano di colpire l'uomo onesto. *Per saettare nell'oscurità*, ossia di nascosto prima che possa scansarsi, *l'innocente*, l'uomo giusto. *Lo saetteranno ecc.*, ebr. *lo saettano all'improvviso, senza turbarsi*, poichè essendo empii non temono i giudizi di Dio. *Si sono confermati*, ebr. *si incoraggiano a far il male*, animandosi l'un l'altro.

Accédet homo ad cor altum : *Et exaltabitur Deus. Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum ; *Et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.

Conturbati sunt omnes qui videbant eos :¹⁰ Et timuit omnis homo. Et annuntiaverunt opera Dei : et facta ejus intellexerunt.¹¹ Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

SALMO LXIV.

(Ebr. 65).

Azione di grazie per le abbondanti benedizioni divine.

¹In finem, Psalmus David, Canticum Jeremiae et Ezechielis populo transmigratiōnis, cum inciperent exire.

²Te decet hymnus, Deus, in Sion : et tibi

L'uomo scenderà nel fondo del suo cuore : - ⁸Ma Dio sarà esaltato. - Le ferite, che essi fanno, sono frecce di fanciulli : - ⁹E le loro lingue sono rimaste senza forza, voltatesi a loro danno.

Tutti quelli che li vedevano furono turbati, - ¹⁰e ogni uomo fu preso da timore. - E annunziarono le opere di Dio, - e compresero le cose da lui fatte. ¹¹Il giusto si rallegrerà nel Signore, e spererà in lui ; - e tutti i retti di cuore saranno lodati.

Presero consiglio ecc., ebr. si concertano per tendere i loro lacci, scambiano tra loro i propositi che hanno di tendere tranelli, affine di arrivare così più facilmente al loro scopo. Chi li scoprirà ? Si rallegrano di aver sì bene nascosti i loro tranelli, che nessuno se ne avvedrà e potrà scansarli. Vantano la propria astuzia, e suppongono che Dio sia indifferente e non si curi di loro (Salm. LVIII, 8). Il v. 7 è oscuro anche nelle versioni, e forse il testo ha sofferto. Escogitarono iniquità ecc., ebr. escogitano iniquità. Affine di giustificare in qualche modo la lor perfida condotta contro di me, cercano di farmi passare come un delinquente, ma le loro accuse cadranno da se stesse. Gli indagatori vennero meno nelle ricerche, ebr. Abbiamo finito, è ben pensata. Non abbiamo cioè bisogno di ulteriore deliberazione. Come si vede l'ebraico cita le parole dei perversi, i quali si mostrano fieri della loro abilità. L'uomo (empio) scenderà nel fondo del suo cuore cercando con astuzia i mezzi per nuocere al giusto. L'ebraico è diverso : l'intimo dell'uomo e il suo cuore è un abisso. Queste parole son riguardate dagli uni come una riflessione ironica del Salmista, ma più comunemente si pensa che esse appartengano ancora ai perversi, i quali vorrebbero dire : chi ci potrà leggere nel cuore e scoprire le nostre macchinazioni ?

8-11. Seconda strofa. Castigo che Dio riserva ai calunniatori. La Volgata mette di fronte l'uno all'altro, l'empio che cerca i mezzi per nuocere (l'uomo scenderà ecc.), e Dio che colla sua potenza riduce al nulla le sue perverse macchinazioni (Dio sarà esaltato). L'ebraico è un po' diverso, e il v. 8 comincia così : Ma Dio scocca contro di essi la sua freccia, dissipa cioè e rende nulli tutti i loro consigli. Le ferite che essi fanno ecc. Speravano (vv. 4-6) di colpire David colle loro frecce, ma queste perdonò la loro forza e diventano come un giuoco di fanciulli. Nell'ebraico si continua : ed eccoli colpiti all'improvviso (9) e li fa cadere la lor propriu lingua. Mentre

avevano teso il loro arco e facevano scoccare le loro saette, ecco che la freccia di Dio li colpisce in pieno e li riduce al nulla. Le loro lingue sono rimaste senza forza, sono diventate come mute, impotenti a parlare, anzi son diventate la causa del loro danno, ossia del castigo loro inflitto da Dio. Anche nel v. 9 il testo è guasto e le versioni non sono chiare. Tutti quelli che li vedevano furono turbati, ebr. tutti quei che li vedono scrollano il capo. Si accenna ai risultati prodotti dal castigo di Dio. I testimonii di esso sono pieni di turbamento, e scrollano il capo in segno di stupore e forse di gioia maligna (Salm. XLIII, 15; Gerem. XVIII, 16 ecc.) per il castigo toccato agli empì. Invece di scrollano il capo l'ebraico potrebbe anche tradursi : fuggono via, o si scansano per timore di essere travolti nella rovina. Ogni uomo fu (ebr. è) preso da timore salutare dei giudizi di Dio, o da spavento della sua giustizia. E annunziarono ecc., ebr. e proclama l'opera di Dio, ossia annunzia in tutti i luoghi ciò che il Signore ha fatto sotto gli occhi di tutti per punire i perversi. E compresero le cose da lui fatte, ebr. e comprende ciò che Egli ha fatto, ossia intende in qualche modo la maniera di agire della provvidenza divina verso i buoni e i cattivi, e vede il dito di Dio nell'avvenuta punizione degli empì. Il giusto si rallegrerà ecc. Altro risultato più dolce e consolante. Il giusto si rallegrerà nel veder il trionfo della divina giustizia, e spererà, ossia prenderà motivo di maggior speranza e confidenza in Dio, e ricorrerà a lui con maggior fiducia. Tutti i retti di cuore saranno lodati, nel senso di esulteranno, o si glorieeranno (Salm. LXII, 12).

SALMO LXIV (ebr. 65).

1. Titolo e argomento. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved Salm. IV, 1. Salmo, ebr. mizmor. Le parole di David indicano l'autore. Non sappiamo però in quale circostanza David lo ab-

reddétur votum in Jerúsalem. ³Exáudi orationem meam: ad te omnis caro véniet.

⁴Verba iniquórum praevaluérunt super nos: et impietátibus nostris tu propitiáberis. ⁵Beátus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitábit in átriis tuis. Replébimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, ⁶Mirábile in aequitáte.

Exáudi nos, Deus salutáris noster, spes ómnium finium terrae, et in mari longe. ⁷Praeparans montes in virtúte tua, accinctus poténtia: ⁸Qui contúrbas profundum maris, sonum flúctuum ejus. Turbabúntur

e a te si scioglieranno i voti in Gerusalemme. - ³Ascolta la mia preghiera: - a te verrà ogni uomo.

⁴Le parole degli iniqui hanno prevalso sopra di noi: - ma tu sarai propizio alle nostre empierà. - ⁵Beato colui, che eleggesti e prendesti (con te): - egli abiterà nei tuoi atrii. - Noi saremo riempiti dei beni della tua casa: - Il tuo tempio è santo. - ⁶È mirabile per l'equità.

Ascoltaci, o Dio, Salvatore nostro, - speranza di tutte le estremità della terra, e dei mari lontani. - ⁷Tu, che dai fermezza ai monti con la tua forza: - tu, cinto di potenza: - ⁸Tu, che sconvolgi il profondo

bia composto. Il Salmo è un inno di ringraziamento a Dio in nome di tutta la nazione israelita, che si suppone riunita attorno al tabernacolo di Sion, e benedetta da Dio con molti beneficii e con una raccolta ubertosa della campagna. *Cantico* lirico dal colorito vivo, dalle frasi ardite e dalla varietà e profondità dei sentimenti. Le parole seguenti: di *Geremia* e di *Ezechiele* ecc. sono un'aggiunta della Volgata e di alcuni codici dei LXX. Esse mancavano anche nelle Esapli di Origene, e comunemente sono ritenute apocriefe. Dato pure che fossero autentiche, non potrebbero spiegarsi che nel senso seguente: I profeti Geremia ed Ezechiele fecero cantare questo Salmo agli Ebrei verso la fine della cattività, quando cioè i deportati in Babilonia e i fuggiti in Egitto erano sul punto di tornare in Palestina (*cominciavano a partire per la patria*).

Divisione. Il Salmo può dividersi in tre parti. Nella *prima* (2-6^a) si loda Dio per i beni e i doni spirituali largiti al suo popolo; nella *seconda* (6^b-9) si esalta la provvidenza di Dio su tutta la terra; nella *terza* (10-14) si canta la bontà di Dio manifestatasi in una abbondante raccolta.

2-6^a. *Prima strofa.* Meditando la bontà di Dio verso gli uomini, il Salmista pieno di affetto esclama: *A te si deve l'inno di lode, o Dio, in Sion, monte sacro, sul quale risiedeva il tabernacolo o la reggia di Dio.* L'ebraico può tradursi: *a te il silenzio, la lode*, ossia, come ha S. Girolamo, *la lode silenziosa*. La più degna lode di Dio, consiste nella silenziosa meditazione dei suoi infiniti attributi; poichè qualsiasi parola è sempre inadeguata alla divina maestà. Il silenzio dell'ammirazione davanti a Dio è più espressivo della parola (Abac. II, 20; Zacch. II, 13). Altri traducono: *A te, Dio, si deve sottomissione e lode in Sion*, ossia per te la sottomissione rassegnata e silenziosa è una lode. *A te si scoglieranno* ecc., ebr. *a te si sciogliono i voti*, cioè le promesse fatte a Dio per ottenere le sue grazie o ringraziarlo dei suoi benefici. In *Gerusalemme* manca nell'ebraico, ma si trova nel greco, ed è voluto dal parallelismo. *Ascolta la mia preghiera*, ebr. *o tu che ascolti la preghiera*. Si mette in rilievo la bontà di Dio sempre pronto a raccogliere le suppliche di chi a lui si rivolge. *A te verrà* (ebr. *viene*) per lodarti e ringraziarti ogni uomo. Tutti devono ricorrere a Dio, ma specialmente gli Israeliti dovevano recarsi al santuario di Sion per tributargli il culto prescritto dalla legge. *Le parole degli iniqui*, o meglio secondo S. Girolamo *pa-*

role di iniquità, ossia molteplici peccati, *hanno prevalso*, ebr. *ci hanno soverchiato* in modo che non possiamo da soli rialzarci. Ciò non ostante nutrono fiducia in Dio. E da notare come si cominci la supplica a Dio, confessando i propri peccati e sperandone il perdono. *Tu sarai propizio* ecc., ebr. *ma tu le perdoni*, o scancelli ricreventone la debita soddisfazione.

Pieni di speranza esaltano il bene loro toccato per essere stati eletti da Dio. *Beato colui che eleggesti*. Queste parole si riferiscono a tutto il popolo, che il Signore aveva scelto per stabilire in mezzo ad esso la sua dimora. *E prendesti* ecc., ebr. *e prendi vicino a te, affinché abiti nei tuoi atrii*. Sono chiamati felici quelli che hanno il privilegio di abitare presso il Santuario, e più in generale di vivere con Dio e per Dio. Col nome di *atrii* si intendono i vari cortili del tabernacolo. *Saremo riempiti* ecc. Altri traducono *sarà riempito* ecc. *Beni della casa (di Dio)* sono tutte le grazie e i favori che Dio in essa concede. Casa di Dio è la Chiesa, e i suoi beni sono la grazia santificante, i sacramenti ecc. *Il tuo tempio è santo*. Col nome di tempio s'intende il tabernacolo, che così veniva chiamato fin dai tempi di Mosè. *È mirabile per l'equità*. La Volgata attribuisce al tabernacolo le qualità di Dio che vi abitava, cioè la santità e l'equità, ossia la giustizia. L'ebraico è un po' diverso: *saremo saziati dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio*. Le parole *mirabile per l'equità* appartengono al periodo seguente.

6^b-9. *Seconda strofa.* Provvidenza di Dio su tutta la terra. L'ebraico va così tradotto: *Con terribili effetti di giustizia ci ascolti*, o esaudisci. Dio ha esaudito ed esaudisce le nostre suppliche, compiendo nella sua giustizia cose terribili contro i nostri nemici, come nell'uscita dall'Egitto, nelle vittorie riportate da Giosuè e in quelle riportate da David. *Dio, Salvatore nostro*, ebr. lett. *Dio della nostra salute*. Egli però non restringe le sue grazie a un popolo e a una terra, ma le spande su tutto l'universo, e perciò viene detto *speranza di tutte le estremità della terra* ecc., ossia di tutte le nazioni fino alle estremità più lontane della terra e del mare. Nei vv. 7-9 si descrivono alcune manifestazioni della potenza di Dio nella natura e nella storia. *Dai fermezza ai monti* ecc., Ved. *Gerem. X, 12. Cinto*, o armato di *potenza*, quale un guerriero che cinge la sua spada (Salm. XVIII, 33). *Sconvolgi*. Come colla sua forza tiene immobili le montagne, così colla stessa facilità sol-

gentes, ⁹Et timébunt qui hábitant términos a signis tuis: éxitus matufíni et vésperē delectábis.

¹⁰Visitásti terram et inebriásti eam: multiplicásti locupletáre eam. Flumen Dei replétum est aquis, parásti cibum illórum: quóniam ita est praeparátio ejus. ¹¹Rivos ejus inébria, multiplica genímína ejus: in stillicidiis ejus laetábitur germinans.

¹²Benedíces corónae anni benignitátis tuae: et campi tui replebúntur ubertáte. ¹³Pinguéscent speciósa desérti: et exultatióne colles accingéntur. ¹⁴Indúti sunt arietes óvium, et valles abundábunt fruménto: clamábunt, étenim hymnum dicent.

del mare, - e fai rumoreggiare i suoi flutti. - Le genti saranno in agitazione: - ⁹E quei che abitano le estremità della terra temeranno ai tuoi prodigi: - tu farai gioire i luoghi donde escono il mattino e la sera. ¹⁰Tu hai visitato la terra, e l'hai inebriata: - tu l'hai colmata di ricchezze. - Il fiume di Dio è ripieno di acque, - hai preparato il cibo agli uomini: - perchè così è preparata la terra. - ¹¹Inebria i suoi rivi, moltiplica i suoi germogli: - nelle sue dolci piogge si rallegrerà tutto quello che germina.

¹²Tu benedirai la corona dell'anno della tua bontà, - e i tuoi campi saranno colmi di ubertà. - ¹³S'impingueranno i (pascoli) ridenti del deserto, - e le colline si cingeranno di letizia. - ¹⁴Gli arieti dei greggi son ben vestiti, - e le valli abbonderanno di frumento: - e alzeranno la voce e canteranno un inno.

leva le masse gigantesche delle acque dell'Oceano. Tale è il senso della Volgata. L'ebraico è diverso: *tu che acqueti il muggito del mare, il muggito dei suoi flutti e il tumulto dei popoli*. Dio, che dà consistenza ai monti, con un semplice atto della sua volontà, seda parimenti il fremito del mare e il tumulto, ossia l'agitarsi, delle nazioni (Salm. LXXXVIII, 10). Il dominio e la provvidenza di Dio si estendono non solo all'ordine fisico naturale, ma anche ai popoli e alle nazioni. *Le genti saranno in agitazione*. Queste parole corrispondono all'ebraico *il tumulto dei popoli*, simboleggiato nel muggito o fremito del mare (Is. XVII, 12-14). *Temeranno ecc.*, ebr. *temono ecc.*, come avvenne in presenza dei prodigi compiuti da Dio per salvare il suo popolo d'Israele. La vista dei prodigi e dei grandi fenomeni della natura, fa meglio conoscere agli uomini la sovrana potenza e il supremo dominio di Dio sulle cose e sugli eventi. Tali meraviglie non sono però solo destinate ad eccitare il timore, ma anche a procurar gioia a tutte le creature dall'oriente all'occidente (*i luoghi donde escono il mattino e la sera*). In questo senso si dice che i cieli si allietano e la terra esulta ecc. Nel latino invece dell'ablativo *vespere*, sarebbe necessario il genitivo *vesperi* o *vesperae*, come portano gli antichi Salterii latini.

10-14. *Terza strofa*. Bontà di Dio verso il suo popolo manifestatasi con un'abbondante raccolta. *Hai visitato*, nel senso che ne hai preso una cura amorevole. *La terra del tuo popolo, ossia la Palestina. L'hai inebriata*, ossia irrigata con piogge abbondanti. L'ebraico corrispondente va tradotto: *la fecondi*, oppure *la fai riboccare* di acqua e di vegetazione. *L'hai colmata di ricchezze*, ebr. *l'arricchisci abbondantemente*. *Il fiume di Dio*, espressione poetica per indicare la pioggia e la rugiada apportatrici di fecondità. *E ripieno di acque*. Pioggia e rugiada furono abbondanti. *Hai preparato fecondando la terra. Il cibo*, o meglio secondo l'ebraico, *il frumento*. *Perchè così è preparata la terra*. Il senso di queste ultime parole è: *Perchè è così colla pioggia feconda che Dio ha preparato la terra, affinché produca i suoi frutti destinati a nutrire gli uomini. Inebria i suoi rivi ecc.* Secondo la Volgata, si prega Dio acciò mandì piogge an-

cora più abbondanti e feconde, e così rallegri tutto quello che germina. Si suppone che le piante bene irrigate dalla pioggia, si rallegriano nel produrre frutti abbondanti. Ecco ora l'ebraico dei vv. 10-11: *Tu visiti la terra, e la fai riboccare, l'arricchisci abbondantemente; con un fiume di Dio, colmo di acqua, ne prepari il frumento, 11, ne irrighi i solchi e ne appiani le zolle, l'ammollisci con piogge e ne benedici i germogli*.

Nei vv. 12-14 si descrive l'abbondante raccolta. *Benedirai ecc.* Corona dell'anno sono tutti i prodotti agricoli del suolo. *Anno della tua bontà* è la presente abbondante raccolta, effetto della bontà di Dio verso il suo popolo. Nell'ebraico si legge: *Coroni l'anno coi tuoi benefizi*. Dio coi suoi doni ha ornato l'anno come di una ricca corona. *I tuoi campi saranno colmi di ubertà*. L'ebraico va tradotto: *Le ruote del tuo carro stillano grasso*. Dio è rappresentato come seduto o trasportato su di un carro (Deut. XXXIII, 26 ecc.), che sono le nuvole. Dove egli passa diffonde l'abbondanza e l'ubertà. Le piogge colle quali Dio benedice la terra, portano fecondità e ricchezza. *Si impingueranno ecc.*, ebr. *ne* (di grasso) *stillano i pascoli del deserto*, tutta la regione si copre di verzura. Si dava il nome di deserto a vaste estensioni di terreno incolto destinato a pascolo del bestiame. Nei LXX si legge *i monti del deserto*, ma si tratta probabilmente di uno sbaglio di lettura e l'ebraico è da preferirsi. *Le colline si cingeranno* (ebr. *si cingono*) *di letizia*, si vestono cioè di lieti germogli, di fiori e di frutti. *Gli arieti dei greggi son ben vestiti* di lana in conseguenza dei buoni pascoli. Si parla dei montoni per indicare tutto il gregge, di cui camminano alla testa. L'ebraico esprime un pensiero più poetico: *i prati si coprono di greggi*. Data la ricchezza dei pascoli portata dalla benedizione di Dio, i prati si coprono di greggi come di un bianco vestimento. *Le valli abbonderanno di frumento*, ebr. *le valli si ammantano di frumento*, il più prezioso fra gli alimenti dell'uomo. Come si vede si enumerano i benefizi che i pastori e gli agricoltori, che formavano la grande maggioranza del popolo Ebreo, riceverono da Dio in quell'anno di benedizioni. *Alzeranno la voce ecc.* ebr. *giubilano e cantano*. Le valli e i colli colla loro amenità e

SALMO LXV.

(Ebr. 66).

Ringraziamento a Dio dopo la liberazione.

¹*In finem, Canticum Psalmsi resurrectionis.*

Jubiláte Deo omnis terra, ²Psalmum dicite nómini ejus: date glóriam laudi ejus. ³Dícite Deo: quam terribília sunt ópera tua, Dómine! in multítudine virtútis tuae mentiéntur tibi inimici tui. ⁴Omnis terra adóret te, et psallat tibi: psalmum dicat nómini tuo.

⁵Veníte et vidéte ópera Dei: terribilis in consiliis super filios hóminum. ⁶Qui convértit mare in áridam, in flúmine pertrans-

¹(Per la fine, Canticum d'un salmo della risurrezione).

Alza a Dio voci di giubilo, o terra tutta; - ²Cantate salmi al suo nome; - date gloria alla sua lode. - ³Dite a Dio: Come son terribili, o Signore, le opere tue! - Per la grandezza della tua potenza i tuoi nemici fingeranno essere per te. - ⁴Tutta la terra ti adori e a te inneggi: - canti salmi al tuo nome.

⁵Venite, e mirate le opere di Dio: - Egli è terribile nei suoi consigli sui figli degli uomini. - ⁶Egli cambiò il mare in terra

l'abbondanza dei loro frutti, esaltano Dio e gli sciolgono un inno, come a colui che ha colmato di tanti benefici il popolo d'Israele. Altri però ritengono che il soggetto siano gli Israeliti, i quali in presenza di tanti doni, si sentono pieni di giubilo, e prorompono in canti di lode e di benedizione a Dio loro benefattore.

SALMO LXV (ebr. 66).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Cantico di un salmo*, ebr. *cantico (sir)*, salmo (*mizmor*). Il primo nome sembra indicare il genere, il secondo la specie del poemetto. Ad ogni modo si tratta di un carme lirico di squisita fattura, nel quale si ringrazia Dio di aver liberato il suo popolo da una grave sciagura nazionale. Il Salmo è anonimo e non offre dati sufficienti per determinare il tempo in cui fu composto e le circostanze che gli diedero occasione. Si divide in due parti. Nella *prima* (1-12) si esortano tutti a lodar Dio, che esercita il suo potere su tutte le genti, e che dopo aver afflitto ha finalmente consolato il suo popolo. Il Salmista parla a nome di tutto il popolo e usa sempre il plurale. Nella *seconda parte* (13-20) si promettono a Dio pubblici sacrifici e cantici di lode, e si invitano tutti a ringraziarlo. Il Salmista in questa parte usa sempre il singolare, ma non sembra dubbio che anche qui parli uno a nome di tutto il popolo.

Il Salmo si compone di cinque strofe (1^b-4; 5-7; 8-12; 13-15; 16-20), delle quali la prima, la seconda e la quarta terminano nell'ebraico colla parola *selah*=*pausa*.

Le parole del titolo *della risurrezione*, mancano nell'ebraico, e si trovano solo nella Volgata latina e nei LXX. Sembrano indicare che il Salmo deve essere cantato nella risurrezione di Gesù Cristo, nella risurrezione di ognuno dal peccato, e nella risurrezione finale dei giusti; o più in generale che tratta dei misteri della risurrezione.

1^b4. *Prima strofa.* Invito a lodar Dio, indirizzato a tutta la terra. *Alza a Dio voci di giubilo*, ebr.

acclamate a Dio, o terra tutta. *Cantate salmi al suo nome*, ossia cantate la gloria del suo nome. *Date gloria alla sua lode*, ebr. *date a lui gloria di lode*, vale a dire celebrate con lodi la sua gloria. *Dite a Dio* ecc. Si indica quale deve essere il tema del cantico che le creature sono invitate a sciogliere a Dio. *Come sono terribili* ecc. Si devono commemorare le opere di Dio, e in modo speciale i prodigi che egli ha fatto per salvare il suo popolo. Molti di questi prodigi, come ad esempio quelli delle piaghe d'Egitto, ebbero un carattere terribile e incussero timore e spavento a tutti. *Per la grandezza* ecc. L'infinita potenza di Dio che si manifesta nelle sue opere, induce gli stessi nemici a sottomettersi loro malgrado al suo dominio. *Fingeranno essere per te*, ossia esternamente presteranno sottomissione e riverenza, come un vinto che viene forzato a rendere omaggio al vincitore (Salm. XVII, 45). L'ebraico può tradursi: *i tuoi nemici ti adulano*, cioè sono costretti a cercare il tuo favore, oppure: *ti rendi ossequenti i tuoi nemici*, nel senso che li induci a prostrarsi davanti a te e a riconoscerti come unico vero Dio. Nel v. 4 si ripete l'invito a lodare Dio. *Ti adori*, ebr. *si prostri a te* in segno di vera adorazione. *Al tuo nome*. Col nome di Dio si intendono quelle manifestazioni colle quali egli si fa conoscere alla mente degli uomini. Nell'ebraico il v. 4 termina con un *selah*=*pausa*. Non vi è dubbio che tutta questa strofa possa essere considerata come messianica, almeno indirettamente, poichè annunzia la conversione di tutte le genti al vero Dio che fu operata da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa.

5-7. *Seconda strofa.* Meraviglie operate da Dio. *Venite e mirate* ecc., come nel Salmo XLV, 9. Si propone di nuovo come tema delle lodi di Dio la grandezza delle sue opere. *Terribile*, che incute timore e impone la massima riverenza (v. 3). *Nei suoi consigli*, ossia nei suoi disegni e nel suo modo di agire riguardo ai figli degli uomini, Dio ordina tutte le cose alla salute degli eletti. Nel v. 6 si accenna ai prodigi operati da Dio nel passaggio del Mar Rosso e del Giordano. *Cambiò il mare* ecc. Si allude al passaggio del Mar Rosso (Esod. XIV, 21 e ss.; XV, 19 e ss.). *A piedi passarono*

fibunt pede: ibi laetábimur in ipso. ⁷Qui dominátur in virtúte sua in aetérnum. óculi ejus super gentes respíciunt: qui exásperant non exalténtur in semetípsis.

⁸Benedícite, gentes, Deum nostrum: et audítam fácite vocem laudis ejus. ⁹Qui pó-suit ánimam meam ad vitam: et non dedit in commotiónem pedes meos. ¹⁰Quóniam probásti nos, Deus: igne nos examinásti, sicut examinátur argéntum. ¹¹Induxísti nos in láqueum, posuísti tribulatiónes in dorso nostro: ¹²Imposuísti hómines super cápita nostra. Transivimus per ignem et aquam: et eduxísti nos in refrigérium.

¹³Introibo in domum tuam in holocáustis: reddam tibi vota mea, ¹⁴Quae distinxérunt lábia mea, et locútum est os meum, in tri-

asciutta, - a piedi passarono il fiume: - là ci rallegrammo in lui. - ⁷Egli domina in eterno colla sua potenza; - i suoi occhi sono aperti sopra le nazioni: - coloro che lo irritano, non si innalzano in se stessi.

⁸Benedite, o nazioni, il nostro Dio: - e fate udire la voce della sua lode. - ⁹Egli ha posto in salvo la mia vita: - e non lasciò vacillare i miei piedi. - ¹⁰Perchè tu, o Dio, ci hai provati, - ci hai saggiati col fuoco, come si fa dell'argento. - ¹¹Ci hai condotti al laccio, - hai aggravate di tribolazioni le nostre spalle. - ¹²Hai messo uomini sopra le nostre teste. - Siam passati pel fuoco e per l'acqua: - e ci hai condotti in luogo di ristoro.

¹³Entrerò nella tua casa con olocausti: - ti scioglierò i miei voti, ¹⁴che le mie labbra han pronunziato, - e la mia bocca ha

(ebr. *si passò*) il fiume Giordano (Gios. III, 1 e ss.). *Là ci rallegrammo in lui.* Il futuro della Volgata (*laetabimur*) deve tradursi col passato o col presente, come si ha nell'ebraico. *Là* indica la Palestina raggiunta dagli Ebrei dopo il passaggio del Giordano. Alcuni, come Teodoro, Eutimio, S. Beda, Calmet ecc., pensano che il Salmo venisse cantato dai reduci dall'esilio, e che queste parole: *rallegrammo in lui* siano una vicendevole esortazione a rallegrarsi in Dio, il quale come in passato così al presente ha compiute tante meraviglie per il suo popolo. *Egli domina in eterno con la sua potenza*, e come liberò gli antichi Ebrei, così anche adesso non mancherà di liberare i suoi eletti, poichè Egli è sempre re dell'universo e la sua potenza non subisce alcuna diminuzione. *I suoi occhi* ecc. Il suo dominio e la sua provvidenza si estendono anche ai popoli pagani oppressori degli Ebrei. *Coloro che lo irritano*, ebr. *i ribelli*, cioè i pagani che non vogliono assoggettarsi a Dio, e cercano di sottrarsi al suo dominio e al suo sguardo. *Non si innalzano in se stessi*, ebr. *non alzino il capo*, ossia non si insuperbiscono, perchè nulla può sfuggire all'occhio e alla potenza di Dio, il quale confonderà e schiaccerà tutti i ribelli. Nell'ebraico questo versetto termina con un *selah*=pausa.

8-12. *Terza strofa.* Lode a Dio che dopo aver provato colle tribolazioni il suo popolo, finalmente lo ha sollevato. *Benedite* ecc. Si invitano i pagani a lodare il Dio degli Ebrei per il bene che Egli fece al suo popolo. La salute di Israele affretta il tempo messianico che tanti benefici deve apportare ai pagani. *Ha posto in salvo la mia* (ebr. *la nostra*) *vita, non lasciò vacillare i miei piedi* (ebr. *il nostro piede*). Qui si allude manifestamente a qualche grave pericolo, che minacciò di travolgere tutta la nazione, ma nel quale Dio portò soccorso. Può essere che si tratti dell'esiglio, oppure dell'invasione assira di Sennacherib (IV Re XVIII, 13 e ss.; Is. XXXVI, 1 e ss.). Nei vv. 10-12 si descrive lo stato miserabile a cui era ridotto il popolo, affine di far meglio risaltare la grandezza della liberazione. *Ci hai provati... ci hai saggiati* ecc. Le varie tribolazioni che sembravano destinate a far scomparire Israele, tendevano invece a purificarlo ed affinarlo, cioè a renderlo migliore. *Fuoco* destinato a separare il metallo puro

dalle scorie. I travagli sopportati dagli Ebrei in Egitto sono paragonati a una fornace di fuoco (III Re VIII, 51). L'ebraico potrebbe anche tradursi: *ci hai passati al crogiuolo come si fa dell'argento* (Cf. Salm. XII, 7; XXV, 2; Is. XLVIII, 10; I Pietr. I, 6, 7). *Ci hai condotti al laccio.* Metafora assai usata per indicare angosce profonde, che quasi soffocano l'anima. L'ebraico va tradotto: *ci hai tratti in una rete*, oppure *in una fortezza* nel senso di prigione (Is. XLII, 22), e si accenna alla violenza, all'oppressione a cui furono assoggettati. *Hai aggravate* ecc., ebr. *hai messo un peso sulle nostre spalle*. Nel Targum si legge: *hai posto una catena ai nostri fianchi*. Furono ridotti allo stato di servi. *Hai messo uomini sopra le nostre teste*, ebr. *hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste*, nel senso che ci hai abbandonati ad essere vittime di una spietata tirannia. Dai monumenti egizi e assiri risulta pur troppo che i conquistatori calpestavano coi loro carri e cavalli i vinti nemici, e in generale l'espressione significa un modo crudele di trattare da parte dei vincitori. *Passati pel fuoco e per l'acqua*, locuzione proverbiale per indicare pericoli e tribolazioni gravissime di ogni genere (Is. XLIII, 2). *Ci hai condotti in luogo di ristoro*, ebr. *ci hai tratti alla libertà*, o all'abbondanza. Dopo tante e sì gravi tribolazioni Dio ci consolò dandoci la libertà e l'abbondanza, col sottrarci alla tirannia dei nostri nemici e arricchirci di beni.

13-15. *Quarta strofa.* Il Salmista compirà i voti fatti a Dio durante la tribolazione. *Entrerò.* Questo e i seguenti verbi al singolare fanno comprendere che è uno solo che parla a nome di tutto il popolo. Può essere che sia Ezechia, oppure il Sommo sacerdote. *Nella tua casa*, cioè nel tempio che si suppone in piedi. *Con olocausti*, che costituivano le offerte più perfette. *I miei voti*, cioè i sacrifici votivi. *Nella tribolazione.* Nel tempo della tribolazione aveva pregato Dio di esserne liberato, promettendo sacrifici nel tempio. *Pingui olocausti*, cioè animali (agnelli, capretti) grassi (Ved. Lev. I, 2). *Profumo di arieti* o montoni, è il fumo che si sprigionava dalle carni di questi animali mentre bruciavano sull'altare. Esso saliva a Dio come un profumo di incenso. *Buoi e montoni* o capretti, due altre specie di animali usati nei sacrifici. I buoi o tori, i montoni e gli arieti co-

bulatióne mea. ¹⁵Holocáusta medulláta offeram tibi cum incénso arietum : offeram tibi boves cum hircis.

¹⁶Venite, audite, et narrábo, omnes qui timétis Deum, quanta fecit ánimae meae. ¹⁷Ad ipsam ore meo clamávi, et exaltávi sub lingua mea.

¹⁸Iniquitátem si aspéxi in corde meo, non exáudiet Dóminus. ¹⁹Proptérea exáudivit Deus, et atténdit voci deprecationis meae. ²⁰Benedictus Deus qui non amóvit oratió-nem meam, et misericórdiam suam a me.

proferito nella mia tribolazione - ¹⁵Ti offrirò pingui olocausti con profumo di arieti ; - ti offrirò buoi, e montoni.

¹⁶Venite, udite, voi tutti, che temete Dio, - e racconterò quanto egli ha fatto per l'anima mia. - ¹⁷Gridai a lui colla mia bocca ; - e l'esaltai colla mia lingua.

¹⁸Se avessi veduto nel mio cuore l'iniquità, - il Signore non mi avrebbe esaudito. - ¹⁹Ma Dio mi ha esaudito, - e ha dato ascolto alla voce della mia supplica. - ²⁰Benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, - nè (allontanato) da me la sua misericordia.

SALMO LXVI.

(Ebr. 67).

Protezione di Dio su Israele e adorazione da parte di tutti i popoli.

¹In finem, in hymnis, Psalmus Cántici David.

²Deus misereátur nostri, et benedícat no-

¹(Per la fine, tra gl'inni, Salmo di un cantico di David).

²Iddio abbia pietà di noi, e ci benedica :

stituivano il meglio del gregge e della mandra. Come è chiaro nel v. 15 si indicano le varie specie di sacrifici, e gli animali che secondo la legge si offrivano a Dio. Nell'ebraico il versetto termina con *Selah*= pausa.

16-20. *Quinta strofa.* Narrazione fatta al popolo del grande beneficio ricevuto, e della riconoscenza del Salmista. *Voi che temete Dio.* L'invito è ristretto agli adoratori del vero Dio, e non è come i precedenti diretto a tutta la terra e a tutti i popoli (v. 1 e ss., 3, 8). *Racconterò ecc.* Il Salmista vuol dare la più grande pubblicità ai benefizi ricevuti, affine di far conoscere meglio la bontà e la potenza di Dio. *Quanto ha fatto per l'anima mia,* cioè i benefizi fatti alla mia vita. *Gridai...* non in segreto ma ad alta voce, come si suole fare nei grandi pericoli. *L'esaltai colla mia lingua.* L'ebraico va tradotto : *e sulla mia lingua già stava il ringraziamento*, o la lode. Indica la prontezza con cui fu esaudito. Essa fu tanta che alla preghiera di domanda, seguì subito la preghiera di ringraziamento e di lode per il beneficio ottenuto. *Se avessi veduto*, cioè mi fossi compiaciuto, o nascondessi *nel mio cuore ecc.* Il Signore non mi avrebbe esaudito, se nella mia preghiera avessi avuto perverse intenzioni, oppure avessi chiesto cose ingiuste e non conformi al divino beneplacito. La preghiera per piacere a Dio deve essere fatta con cuore puro, tale fu quello del Salmista. *Ma Dio mi ha esaudito*, ebr. *ma certo Dio esaudisce.* L'ebraico non dice che Dio abbia esaudito il Salmista a motivo della sua innocenza o giustizia, benchè sia certo che l'empietà è un ostacolo all'efficacia della preghiera. La Volgata dice invece che fu esaudito, perchè pregò con cuore puro. *Benedetto ecc.* Dossologia finale che prorompe da un cuore pieno di amore e di riconoscenza verso Dio. *Non ha respinto ecc.* Non respingere la preghiera era già una grazia di Dio, alla quale nel caso andava unita l'altra grazia, di essere cioè esaudita da Dio.

Sono note le parole di S. Agostino (*Enarrat. in Psalm. h. l.*) : Quando vedi che Dio non respinge la tua preghiera, sta sicuro che Dio non allontana da te la sua misericordia. *La sua misericordia*, ebr. *la sua grazia*, o il suo favore.

SALMO LXVI (ebr. 67).

1. *Titolo e argomento.* Per la fine, ebr. *al direttore dei cori.* Ved. Salm. IV, 1. *Tra gli inni.* L'ebraico corrispondente *beghinoth* va tradotto : *con strumenti a corda* per l'accompagnamento. *Salmo di un Cantico*, ebr. *Salmo Cantico*, genere a cui il Salmo appartiene. *Di David.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma si trovano nel greco e nella più parte delle antiche versioni, e non vi è serio motivo per contestarne l'autenticità. Del resto il Salmo non è che un vivo ringraziamento a Dio per essersi mostrato propizio al suo popolo, e l'espressione di un ardente desiderio della conversione di tutti gli uomini al vero Dio. In questo senso il Salmo può dirsi Messianico e preannunzia la cattolicità della Chiesa di Gesù Cristo. Non conosciamo le circostanze in cui fu composto, benchè gli ultimi versi (7-8) siano un ringraziamento per un'abbondante raccolta ottenuta. Alcuni (p. Calmet) ritengono che i due Salmi LXIV e LXVI fossero cantati assieme mentre si portavano al tempio le primizie dei raccolti, oppure dopo le messi nella festa dei tabernacoli.

Divisione. Il Salmo contiene tre strofe, delle quali la seconda e la terza cominciano coll'identico ritornello (vv. 4 e 6). La *prima* (2-3) è una preghiera a Dio per ottenere più abbondanti benedizioni sopra Israele. La *seconda* (4-5) è l'espressione del desiderio che tutti i popoli si convertano al vero Dio. La *terza* (6-8) è un ringraziamento per un'abbondante raccolta.

2-3. *Prima strofa.* Iddio abbia pietà... e ci be-

bis: illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri. ³Ut cognoscámus in terram tuam: in ómnibus géntibus salutáre tuum.

⁴Confíteántur tibi pópuli, Deus: confíteántur tibi pópuli omnes. ⁵Laeténtur et exúltent gentes: quóniam júdicas pópulos in aequitáte, et gentes in terra dirígis.

⁶Confíteántur tibi pópuli, Deus: confíteántur tibi pópuli omnes: ⁷Terra dedit fructum suum. Benedícat nos Deus, Deus noster, ⁸Benedícat nos Deus: et métuant eum omnes fines terrae.

- faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, - e abbia pietà di noi. - ³Affinchè conosciamo sulla terra la tua via: - e la tua salute in tutte le genti.

⁴Ti glorifichino, o Dio, i popoli, - ti glorifichino tutti i popoli. - ⁵Si rallegrino ed esultino le genti: - perchè tu governi i popoli con equità, - e dirigi le nazioni sulla terra.

⁶Ti glorifichino, o Dio, i popoli, - ti glorifichino tutti i popoli. - ⁷La terra ha dato il suo frutto. - Dio, il nostro Dio, ci benedica. - ⁸Dio ci benedica e lo temano tutte le estremità della terra.

SALMO LXVII.

(Ebr. 68).

I trionfi di Dio.

¹In finem, Psalmus Cántici ipsi David.

²Exúrgat Deus, et dissipéntur inimíci ejus: et fúgiant qui odérunt eum, a fácie

¹(Per la fine. Salmo di un cantico. Di David stesso).

²Sorga Dio, e siano dispersi i suoi nemici, - e fuggano dal suo cospetto quei che lo

nédica... Queste espressioni sono tolte dalla benedizione sacerdotale da impartirsi al popolo (Num. VI, 24-26). *Faccia splendere ecc.* Questa espressione è spesso usata nella Scrittura per indicare in generale lo sguardo amorevole e compiacente di Dio sopra il suo popolo (Ved. Salm. IV, 7; XXVI, 1; XXX, 17 ecc.). *Sopra di noi.* L'ebraico andrebbe piuttosto tradotto *verso di noi*. Nell'ebraico il v. 2 termina con un *Selah*, e mancano le parole ripetute *e abbia pietà di noi*. Nel v. 3 si spiega quale sia lo scopo della benedizione invocata: *Affinchè conosciamo*, meglio secondo l'ebraico e il greco *affinchè si conosca* da tutti sia Ebrei che Gentili. *La tua via*, ossia la tua provvidenziale condotta verso gli uomini, e la strada che gli uomini devono seguire per arrivare a te. *La tua salute* che è il termine della via, vale a dire la salvezza di tutta l'umanità. I benefici che Dio aveva concesso dapprima al suo popolo dovranno con Gesù Cristo estendersi a tutti, come del resto è preannunziato nella promessa fatta ad Abramo, che in lui sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra (Gen. XII, 3; Salm. XCVII, 3; CXVI, 2 ecc.). Conoscano tutti che Dio per Gesù Cristo è la salvezza di tutti.

4-5. *Seconda strofa. Ti glorifichino ecc.* Questo verbo e quasi tutti i seguenti dovrebbero essere messi al futuro, ma tuttavia possono anche restare al presente e considerarsi come esortazioni a lodar Dio, a rallegrarsi ecc. *Tutti i popoli* senza distinzione di razze non formeranno con Israele che un solo popolo teocratico, e renderanno uno stesso culto allo stesso Dio. *Si rallegrino ed esultino.* Frutto della conversione è l'allegrezza e l'esultanza. *Le genti*, cioè i pagani convertiti, che prima erano lontani e come separati da Dio. *Perchè tu governi ecc.* Si indica uno dei motivi di rallegrarsi sotto il regime di Dio. A differenza de-

gli altri sovrani, che spesso, specialmente in Oriente, governavano coll'ingiustizia e l'oppressione, Dio governa *con equità* o giustizia, umilia e abbatte i superbi, soccorre ed esalta gli umili ecc. Nel Vecchio Testamento si celebra spesso il regno messianico come un regno di giustizia (Salm. LXXI, 12-13; Is. XI, 3, 4 ecc.). *Dirigi*, o conduci guidandoli (Salm. XXII, 3; XXX, 4 ecc.). Nell'ebraico anche il v. 5 termina con un *Selah*=*pausa*.

6-8. *Terza strofa. Ti glorifichino ecc.* Si ripete il ritornello del v. 4. *La terra ha dato il suo frutto.* In senso letterale queste parole si riferiscono ad una abbondante raccolta mandata da Dio, dopo sterilità e siccità, ma in senso spirituale alcuni Padri le riferiscono a Maria SS., terra che portò al mondo il frutto benedetto N. S. Gesù Cristo. *Il nostro Dio ci benedica.* L'ebraico va tradotto *ci benedice*, come ne è prova l'abbondante raccolta. Da questa benedizione per così dire materiale il Salmista è portato a ricordare l'alta benedizione spirituale, che trarrà anche i pagani alla sola vera religione. *Lo temano* con timore che nasce dalla venerazione e dalla gratitudine, ed importa amore e sottomissione. *Tutte le estremità*, ossia le regioni, *della terra*, tutti cioè gli uomini. Il Salmo spira una grande benevolenza verso i pagani, ed auspica il momento in cui tutti gli uomini uniti in una stessa redenzione siano ancora uniti nel rendere a Dio lo stesso culto (Cf. Is. XI, 9; XLIV, 23; LXV, 1; Gerem. XXXIII, 9 ecc.).

SALMO LXVII (ebr. 68).

1. *Titolo e argomento. Per la fine, ebr. al direttore dei cori.* Ved. Salm. IV, 1. *Salmo di un cantico*, ebr. *Salmo-cantico*, come nei due Salmi precedenti. *Di David*, l'autore. Questa attribuzione

ejus. ³Sicut déficit fumus, deficiant; sicut fluit cera a fácie ignis, sic péreant peccatóres a fácie Dei. ⁴Et justí epuléntur, et exúltent in conspéctu Dei: et delecténtur in laetífia.

⁵Cantáte Deo, psalmum dicite nómini ejus: iter fácite eí, qui ascéndit super occásum: Dóminus nomen illi. Exultáte in con-

odiano. - ³Svaniscano, come svanisce il fumo: - come si fonde la cera al fuoco, - così periscano i peccatori dinanzi alla faccia di Dio. - ⁴E i giusti banchettino ed esultino alla presenza di Dio: - e si dilettono nell'allegrezza.

⁵Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: - preparate la strada a colui che sale sopra l'occaso: - il Signore è il suo nome. - Esul-

si trova sia nel testo ebraico e sia nelle versioni, e non vi è alcun serio motivo per contestarla. Non può essere quindi che nel Salmo si tratti della vittoria di Iosaphat sui Moabiti e gli Edomiti (IV Re III, 1 e ss.) o della disfatta degli Assiri sotto Ezechia (IV Re XIX, 1 e ss.) e neppure che esso sia stato composto in occasione della Pasqua sotto Iosia (II Par. XXX, 1 e ss.) o di qualche vittoria dei Maccabei (I Macc. V, 1 e ss.), o ai tempi di Alessandro Ianneo. Anche per il regno di David non si è però concordi nel determinare le circostanze precise della composizione, e mentre alcuni lo fanno risalire al tempo delle guerre contro i Siri (II Re VIII, 10) e contro gli Ammoniti (II Re XI, 11 e ss.) altri con maggior probabilità lo riferiscono alla solenne traslazione dell'Arca sul monte Sion (II Re VI, 1 e ss.). Nel Salmo infatti si cantano i trionfi di Dio, che stabilendo la sua residenza sul Sion, mette il suggello ai benefici già fatti al suo popolo, e inaugura in modo sensibile il suo regno in Israele e su tutti i popoli. Il Salmista enumera i benefici di Dio attraverso la storia, celebra la scelta di uno stabile santuario in Sion, e ne descrive la solenne presa di possesso, esaltando la maestà di Dio, la cui potenza si estende a tutti i popoli.

Il Salmo è certamente messianico almeno in senso tipico (Efes. IV, 8 e ss.) e annunzia in modo chiaro la conversione dei gentili al vero Dio.

Divisione. Può dividersi in due parti più un esordio. Nell'*esordio* (2-7) si celebra la potenza sovrana di Dio, e si invitano tutti a prestargli adorazione. Nella *prima parte* (8-28) si descrivono i trionfi di Dio nella storia d'Israele. Nella *seconda* (29-36) si fanno auguri e vaticinii per il futuro.

Il Salmo è tra i più difficili del Salterio per le allusioni storiche assai oscure che contiene, e per l'arditezza di alcune metafore, la rapidità dei passaggi da un pensiero all'altro, il lirismo da cui è pervaso. In qualche luogo richiama alla mente il cantico di Debora, e per la sua elevazione e il suo movimento drammatico va annoverato fra le più belle pagine del Vecchio Testamento.

Nella liturgia della Sinagoga e della Chiesa il Salmo fa parte delle preghiere di Pentecoste.

2-4. *Prima strofa.* Iddio colla sua sovrana potenza trionfa di tutti i suoi nemici. *Sorga* ecc. Il primo versetto riproduce le parole che Mosè pronunziava nel deserto, allorché l'Arca dopo una stazione di qualche importanza si metteva in moto verso la Palestina (Ved. Num. X, 35). Esse sono molto appropriate alla circostanza della traslazione dell'Arca quando fu scritto il Salmo. Nell'ebraico i verbi *sorga*, *siano dispersi*, *juggano* ecc. sono al futuro e potrebbero meglio tradursi col presente, ma anche l'ottativo dei LXX e della Volgata ne esprime bene il senso. *Dio* rappresentato visibil-

mente dall'Arca. Il muoversi dell'Arca in mezzo alle truppe israelite era una prova dell'aiuto che Dio portava al suo popolo. Ecco quindi che i nemici di Dio e del popolo al destarsi, o sorgere, dell'Arca sono dispersi e fuggono dal suo cospetto. Nel v. 3 si descrive con gradazione l'effetto prodotto dall'aiuto di Dio: *Come... fumo... come... cera*. Due immagini che mostrano la perfetta impotenza degli empi in lotta contro Dio. Con grande facilità e prestezza saranno travolti nella rovina, poichè davanti a Dio non sono che *fumo* che passa, e *cera* che non regge al primo calore. L'ebraico può tradursi: *Falli svanire come svanisce il fumo, come si fonde la cera* ecc. Col nome di *peccatori* qui si intendono i nemici di Dio e d'Israele, che si opponevano ai disegni divini di dare in possesso degli Ebrei la Palestina. *E i giusti* secondo il contesto sono quei Israeliti che vengono così chiamati per la giustizia della loro causa, che è quella stessa di Dio. Se gli empi svaniranno come fumo, i giusti al contrario si allieteranno. *Banchettino*, ebr. *si rallegrino*. Il senso della Volgata è pure quello dei LXX, ed è comune presso i popoli ricorrere all'immagine dei banchetti per descrivere la gioia dell'anima. *Alla presenza di Dio*. La faccia, o la presenza, di Dio che manda in rovina gli empi, diviene per i giusti un motivo di consolazione e di allegrezza.

5-7. *Seconda strofa.* Dio supremo Signore è pieno di bontà per i suoi fedeli. *Cantate... inneggiate*. Il muoversi dell'arca indicava che Dio interveniva in favore del suo popolo, e perciò si invitano i fedeli a celebrare con canti il divino intervento. *Preparate la strada* al suo passaggio, come si soleva fare in Oriente davanti ai re, allorquando si trasferivano da un luogo all'altro (Is. XL, 3-4; LVII, 14; Mal. III, 1 ecc.). L'arca sta per essere trasportata in Sion, e David esorta ad accompagnarla colla dovuta pompa. *A colui che sale sopra l'occaso*, ebr. *a colui che si avvanza* (lett. *cavalca*) *dalle pianure*, traversando cioè assieme al suo popolo i deserti del Sinai e della Giudea meridionale per venire a stabilirsi sul monte Sion. Si comincia a richiamare alla memoria i benefici fatti da Dio nel viaggio attraverso il deserto. La traduzione della Volgata *sopra l'occaso* e dei LXX *ἐπὶ δυσμῶν* dipende dal fatto che la parola ebraica corrispondente *arabah* (pianura, deserto) indica anche l'occaso, essendo la parte Ovest della terra santa, piana e in certi punti deserta. Altri pensano che si alluda alla direzione che gli Israeliti preceduti dall'arca dovevano tenere, oppure e con più ragione, che si tratti di una semplice metafora analoga a quella del Salmo XVII, 11 nella quale si dice che Dio cavalca o sale sopra i Cherubini. *Il Signore è il suo nome*. Si danno alcuni caratteri del trionfatore. Il suo nome è *Signore*, in ebraico *Iah*, abbreviazione di *Iahveh*, sotto il qual nome Dio si era rivelato a Mosè come custode e vindice dell'al-

spéctu ejus, turbabúntur a fácie ejus, ⁶Patris orphanórum, et júdicis viduárum. Deus in loco sancto suo: ⁷Deus qui inhabitáre facit unús moris in domo: Qui edúcit vinctos in fortitúdine, similiter eos qui exá-sperant, qui hábitant in sepúlcris.

⁸Deus cum egrederéris in conspéctu pó-puli tui, cum pertransíres in desérto: ⁹Terra mota est, étenim caeli distillavérunt a fá-cie Dei Sinai, a fácie Dei Israel. ¹⁰Plúviam voluntáriam segregábis, Deus, hereditáti tuae: et infirmáta est, ut vero perfecisti eam. ¹¹Animália tua habitábunt in ea: pa-rásti in dulcédine tua páuperi, Deus.

¹²Dóminus dabit verbum evangelizánti-bus, virtúte multa. ¹³Rex virtútum dilécti dilécti: et speciéi domus dividere spólia.

leanza (Esod. III, 14; VI, 3). *Esultate* ecc. A motivo della sua infinita bontà e potenza Dio è fonte inesauta di gioia e di allegrezza per il suo popolo. (I nemici) resteranno sbigottiti alla sua presenza. Queste parole mancano nell'ebraico e non sono probabilmente che una seconda traduzione propria dei LXX e della Volgata. *Il padre... il giudice* ecc. La bontà di Dio si manifesta nella cura e nella protezione che egli prende dei deboli e degli oppressi, quali sono gli orfani e le vedove, vittime spesso della prepotenza altrui (Cf. Esod. XXII, 22; Deut. X, 17-18 ecc.). *Luogo santo*, o tabernacolo, di Dio è il cielo, o anche il tabernacolo di Sion, o l'arca.

Dio fa abitare ecc. Nel v. 7 si dà un'altra prova della bontà di Dio, accennando all'infelice condizione in cui si trovarono gli Ebrei in Egitto e dalla quale furono da Dio liberati. L'Ebraico è un po' diverso: *Dio dà una famiglia*, o un tetto, *ai derelitti*, conducendoli dall'Egitto a una nuova patria. *Libera colla sua potenza i prigionieri*, ebr. *rende liberi e felici i prigionieri*, traendoli da una casa di schiavitù (Esod. VI, 6; XIII, 3 ecc.), qual'era l'Egitto, alla libertà. *E parimenti* ecc., ebr. *solo i ribelli lascia* (o abbandona) *nel deserto infuocato*. Questi ribelli sono gli Ebrei contumaci e disobbedienti, che nel viaggio verso la Palestina si ribellarono spesso a Dio e a Mosè, e furono condannati a morire nel deserto (Num. XIV, 25-32; XXVI, 63-65; Ebr. III, 17). La Volgata può spiegarsi: Dio ha cura di far abitare in una stessa casa o in famiglia uomini di uno stesso spirito o cuore, formando degli Ebrei un popolo santo e a lui consecrato, e liberandoli dalla schiavitù d'Egitto. Parimenti liberò dalla schiavitù quelli che furono ribelli e vennero condannati dalla sua ira a morire o essere sepolti nel deserto.

8-11. *Terza strofa*. Marcia trionfale di Dio e del popolo attraverso il deserto di Pharan. Dopo le generalità dei vv. 1-7, il Salmista per un'associazione d'idee famigliare agli Ebrei si porta col pensiero alla storia del suo popolo, e trova prove ancor più grandi della sollecitudine di Dio. Riassume in tre quadri questa storia: la traversata del deserto (8-11), la conquista di Chanaan (12-15), la presa di possesso di Sion da parte di Dio (16-19).

tate davanti a lui; - (i nemici) resteranno sbigottiti alla sua presenza. - ⁶Egli è il padre degli orfani, e il giudice delle vedove. - Dio sta nel suo luogo santo: - ⁷Dio fa abitare nella sua casa quei che hanno uno stesso spirito: - libera colla sua potenza i prigionieri - e parimenti quei che lo irritano e abitano nei sepolcri.

⁸O Dio, quando uscivi innanzi al tuo popolo, - quando passavi pel deserto: - ⁹la terra si scosse, i cieli anch'essi si sciolsero - al cospetto del Dio del Sinai, del Dio d'Israele. - ¹⁰Una pioggia generosa mettesti a parte, o Dio, per la tua eredità: - questa era indebolita, ma tu l'hai ristorata. - ¹¹I tuoi animali abiteranno in essa: - nella tua bontà, o Dio, hai provveduto al povero.

¹²Il Signore darà la parola - a quei che annunziano la buona novella con grande forza. - ¹³Il re delle armate sarà del diletto,

O Dio, quando uscivi come un generale alla testa del tuo popolo, quando ti avanzavi per il deserto d'Arabia dopo l'uscita dall'Egitto. Nell'ebraico si aggiunge: *Selah* (Ved. Salm. III, 3). Debora nel suo cantico (Giud. V, 4-5) e Abacuc nella sua profezia (III, 6-16) hanno espressioni consimili per descrivere la pompa del Signore attraverso il deserto e sul Sinai. *La terra si scosse*. Terremoto che accompagna le apparizioni o manifestazioni di Dio (Esod. XIX, 16-18). *I cieli anch'essi si sciolsero* coprendosi di nubi tempestose di fuoco (Esod. XIX, 18; XXIV, 16-17; Deut. IV, 11). *Al cospetto del Dio* ecc., ebr. *dinanzi a Dio. Perfino il Sinai* (fu scosso) *dinanzi al Signore, Dio d'Israele*. *Una pioggia generosa* o benefica è la manna (Esod. XVI, 13 e ss.) oppure la moltitudine dei favori divini, o una vera pioggia che ristorò il popolo stanco e affaticato per il viaggio. *L'eredità* di Dio è Israele, che appartiene a Dio come proprietà speciale (Deut. IV, 20), oppure secondo altri, la Palestina, che egli diede al suo popolo. Quando la tua eredità *era indebolita*, cioè estenuata dalle fatiche, tu o Dio, *la ristoravi* miracolosamente con acqua e cibi.

I tuoi animali (ebr. *il tuo animale*) cioè Israele come la pecora, o il gregge del Signore (Salm. LXXIII, 19; Mich. VII, 14). *Abiteranno*. È meglio tradurre col passato: *abitano* in essa. Non sembra che qui si parli della Palestina, alla quale si riferiscono solo i versetti seguenti, ma è più probabile che si tratti del deserto, che Dio rese abitabile per quarant'anni al suo popolo. *Hai provveduto* un soggiorno, oppure una mensa (I Par. VII, 39). *Povero* è anche qui Israele considerato prima della sua entrata in Palestina.

12-15. *Quarta strofa*. La conquista della Palestina. La descrizione è drammatica e concisa, ma il testo della Volgata è pieno di oscurità. *Il Signore* ecc., ebr. *Il Signore* (Adonai) *dà la novella* o il segnale della vittoria sui nemici, *le annunziatrici sono una grande schiera*. Le donne prendono viva parte al lieto annunzio delle vittorie, che celebrano con canti trionfali (Esod. XV, 20; Giud. V, 1; I Re XVIII, 6-7). La Volgata e i LXX possono spiegarsi in questo senso che Dio mette sulle labbra delle donne ebrae un canto di vittoria, acciò lo

¹⁴Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsis ejus in pallore auri.

¹⁵Dum discernit caelestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon.

¹⁶Mons Dei, mons pinguis. Mons coagulatus, mons pinguis: ¹⁷Ut quid suspicamini montes coagulatos? Mons, in quo bene-

del diletto, - e all'ornamento della casa apparterra il dividere le spoglie. - ¹⁴Quando voi dormite in mezzo alle vostre eredita, - siete come ali di una colomba argentata, - le estremita del dorso della quale hanno il pallor dell'oro.

¹⁵Mentre il re del cielo disperde i re sopra il paese, - diverranno bianchi per la neve che è sul Selmon.

¹⁶Il monte di Dio è un monte grasso. - Un monte massiccio, un monte grasso. - ¹⁷Perchè guardate voi con gelosia i monti

facciano echeggiare in ogni luogo, v. 13. *Il re delle armate*, cioè Dio, sarà (meglio è in favore) del diletto cioè d'Israele. Dio fu il re delle armate del suo popolo e le condusse alla vittoria. L'ebraico ha un altro senso: *i re degli eserciti fuggono, fuggono*. La ripetizione indica una fuga precipitosa. Il v. 13 riferisce probabilmente il canto messo sulla bocca delle donne che annunziano la disfatta dei re di Chanaan (Gios. V, 22).

E all'ornamento della casa, cioè alla madre di famiglia, o secondo l'ebraico: a *colei che è rimasta a casa* apparterra *dividere* tra i membri della famiglia *le spoglie dei vinti*, che i vincitori hanno portato a casa (Cf. Giud. V, 30 e ss.; Il Re I, 24). Altri spiegano: le spoglie dei vinti sono così grandi che anche le deboli femmine, le quali non escono di casa, vi prendono parte. Riferiti a Gesù Cristo i vv. 12-13 danno questo senso: Gesù Cristo dà ai suoi apostoli il segnale di muovere alla conquista del mondo. Per sua virtù essi ottengono in breve stupende vittorie, e la Chiesa sposa di Gesù Cristo divide le spoglie dei vinti.

14. Il versetto è difficilissimo, e probabilmente descrive la felicità del popolo vittorioso sotto l'immagine di una bellissima colomba. *Quando voi dormite... eredita*, ebr. *quando vi riposaste fra le greggi* (o gli ovili), quando cioè arricchiti dalla vittoria vi siete dati alla vita pastorale vivendo in pace in mezzo agli ovili. *Stete* ecc., ebr. *eravate come una colomba dall'ali argentate e dalle piume d'un giallo d'oro*. Il popolo d'Israele vien considerato come una colomba di Dio (Cf. Cant. II, 10, 14; V, 3; VI, 8; Os. VII, 11; XI, 14). Le ali argentate, le piume d'oro sono immagini che descrivono la prosperità e la ricchezza che al popolo hanno apportato le spoglie dei vinti. La colomba, tranquilla nel suo colombaio e non turbata da alcuno, indica la pace ottenuta colla vittoria. Altri riguardano il v. 14 come un rimprovero ai codardi, come in Giud. V, 5. Non ostante la vostra viltà, Israele raffigurato nella colomba, ottiene piena vittoria (Ved. Vaccari h. 1.).

15. *Mentre il re del cielo ecc.*, ebr. *quando l'onnipotente sbaragliò in essa* (la terra di Chanaan) *il re, nevicò sul Selmon*. Di queste parole oscure nell'ebraico e nelle versioni, si hanno le più diverse interpretazioni. Il Salmon o Selmon viene dagli uni identificato con una piccola montagna della tribù di Ephraim nei pressi di Sichem (Giud. IX, 48), e dagli altri come un monte di Hauran nella Basanite (l'Asalmanos di Tolomeo, Geogr. V, 5, 18). Ved. Hagen, *Lex. Bibl.* alla voce *Selmon*. Quando adunque Dio sbaragliò i re menzionati al v. 13, il Selmon per il gran numero di cadaveri nemici, o per le loro ossa biancheggianti, era come se vi fosse nevicato. Il Salmista continua

a descrivere la grandezza della vittoria riportata sui nemici, e allude forse alla disfatta di Og re di Basan (Num. XXI, 33 e ss.; Deut. III, 1 e ss.) qualora si identifichi il Salmon con Asalmanos.

Siccome Salmon preso come nome comune significa *buio, oscurità*, si può anche spiegare con qualche correzione: *li (i re) gettò nell'oscurità o nell'ombra di morte* (Knab.), oppure *scoppiò una fiera tempesta* sul monte, o anche si parò a festa.

Secondo altri (Ved. Fillion h. 1.) il Salmista descriverebbe gli Ebrei vittoriosi tutti coperti di spoglie nemiche; essi rassomigliano nel loro splendore alla terra coperta di neve.

16-19. *Quinta strofa*. Dio sceglie il monte Sion e vi stabilisce la sua dimora. Il Salmista mette per così dire di fronte le alte montagne di Basan (la Volgata considera come nome comune *Basan* e lo traduce con *grasso*) e i colli di Gerusalemme, cioè il Sion, e con volo ardito immagina che i monti di Basan non scelti da Dio a sua abitazione, portino invidia al monte di Sion. Ma Dio circondato da numerosa corte scende su quest'ultimo, e vi riceve l'omaggio di tutti. Le versioni della Volgata e dei LXX anche qui danno luogo ad alcune oscurità e non sono sempre felici.

16. *Il monte di Dio ecc.* L'ebraico va tradotto: *o monte di Dio, o monte di Basan, o monte dalle varie cime, o monte di Basan*. — *Monte di Dio*, è lo stesso che monte altissimo (Salm. XXXV, 7; LXXIX, 11). I monti di Basan sorgono nella provincia di questo stesso nome, al Nord-Est della Palestina sulla sinistra del Giordano. Vengono detti *dalle varie cime* (lett. *escrescenze*) a motivo del loro frastagliamento e delle loro gioaie. Nella Volgata *monte di Dio* è il Sion, così chiamato per il tabernacolo che vi fu eretto. *Grasso* in senso spirituale a motivo delle grazie che Dio elargiva nel suo tabernacolo. *Massiccio* è qui sinonimo di pingue.

17. *Perchè guardate ecc.*, ebr. *perchè, o monti dalle varie cime, guardate con gelosia il monte che Dio scelse per sua dimora?* L'apostrofe immagina che le alte montagne di Basan trascurate da Dio, portino invidia al piccolo colle di Sion. La Volgata può spiegarsi nel senso che le parole siano rivolte agli uomini carnali, i quali guardano scontenti agli altri monti più alti e più belli del Sion, quasi che Dio avesse dovuto dar loro la preferenza nel scegliere il luogo della sua abitazione. Tale preoccupazione è vana poichè Dio padrone assoluto, si è compiaciuto di scegliere definitivamente il Sion, che resterà il monte preferito dal Signore. *E il Signore vi abiterà per sempre, ebr. oh sì, il Signore vi abiterà per sempre*, e niun altro monte sarà scelto per sua abitazione. Il Salmista tronca così ogni questione o gelosia, ma le sue

plácitum est Deo habitare in eo: etenim Dóminus habitabit in finem. ¹⁸Currus Dei decem millibus múltiplex, millia laetántium: Dóminus in eis in Sina in sancto. ¹⁹Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in homínibus: Etenim non credéntes, inhabitare Dóminum Deum.

²⁰Benedíctus Dóminus die quotidie: pró-sperum iter faciet nobis Deus salutárium nostrórum. ²¹Deus noster, Deus salvos faciéndi: et Dómini Dómini éxitus mortis. ²²Verúntamen Deus confringet cápita inimicórum suórum: vérticem capílli perambulántium in delictis suis. ²³Dixit Dóminus: Ex Basan convértam, convértam in profún-

massicci? - Esso è un monte, in cui Dio si è compiaciuto di abitare: - e il Signore vi abiterà per sempre. - ¹⁸Il cocchio di Dio è circondato da molte decine di migliaia di (angeli) festanti: - Il Signore è in mezzo ad essi al Sinai e nel (suo) santuario. - ¹⁹Sei salito in alto: hai preso prigionieri, - hai ricevuto doni tra gli uomini: - anche da quelli che non credevano che il Signore Dio abiti con noi.

²⁰Benedetto il Signore per tutti i giorni: - il Dio della nostra salvezza farà prospero il nostro viaggio. - ²¹Il nostro Dio è un Dio che salva: - e del Signore, del Signore sono le uscite della morte. - ²²Ma Dio schiaccerà le teste dei suoi nemici: - la fronte chiomata di quei che camminano nei loro delitti. - ²³Il Signore ha detto: Ti farò

¹⁹ Eph. IV, 8.

parole vanno intese di Sion spirituale che è la Chiesa.

18-19. In questi versetti si descrive l'ascensione trionfale di Dio sul monte Sion. Egli è rappresentato come un duce vittorioso alla testa delle sue armate, che si avvanza dal Sinai per instalarsi sul Sion. *Il cocchio di Dio*, ossia il carro da guerra di Dio, è *circondato* da migliaia e migliaia di acclamanti. Ecco l'ebraico: *I carri di Dio (sono) a miriadi, a migliaia a migliaia*. Questi carri sono gli spiriti celesti che formano la sua corte (IV Re VI, 17; Dan. VII, 10) ma potrebbero anche indicare le truppe israelitiche che portano Dio in trionfo nel suo trono dell'arca. *Festanti* manca nell'ebraico. *Il Signore è in mezzo ad essi* ecc. Dio cioè si manifesta nel santuario di Sion colla stessa gloria e la stessa maestà con cui si era manifestato sul Sinai. L'ebraico va tradotto: *Adonai tra essi viene dal Sinai nel Santuario di Sion*. La gloria del Sinai passa interamente al Sion, e si può dire che il Sinai è nel santuario di Sion.

19. Il Salmista contempla statico il grandioso avvenimento e si rivolge direttamente a Dio. *Sei salito in alto*, cioè sul monte Sion (Gerem. XXXI, 12; Ezech. XVII, 23 ecc.). Si allude alla conquista della città di Gerusalemme fatta da David, conquista che qui viene attribuita direttamente a Dio. *Hai preso prigionieri togliendoli ai nemici vinti, a te assoggettandoli e donando loro la libertà. Hai ricevuto doni tra gli uomini*, ossia tributi dai popoli vinti e dai vincitori. L'ebraico può anche tradursi: *hai ricevuto dono degli uomini*, cioè ti furono offerti in dono gli uomini. *Anche da quelli* ecc. ossia dai ribelli che non credevano che Egli avrebbe fissato la sua dimora in Sion. Si allude manifestamente a quanto è detto dell'espugnazione di Sion e alle derisioni dei Iebusei (II Re V, 6). L'ebraico può tradursi: *e anche i ribelli abiteranno presso il Signore Dio*. Anche i Iebusei, o più in generale i pagani, si sottometteranno alla dominazione di Dio. S. Paolo (Efes. IV, 8) applica il v. 19 all'ascensione di Gesù Cristo al cielo, e segue il testo dei LXX: *distribui doni agli uomini*, spiegandolo della grazia che Egli diede a ciascuno di noi. Ciò non è contrario all'ebraico, poichè gli uomini diventano nell'ordine

soprannaturale cose di Dio, o offerte a Dio per la grazia, la quale a sua volta è un dono di Dio agli uomini. Gesù sale al cielo traendo con sé quale preda gloriosa i suoi fedeli, e ricevendo ivi l'omaggio anche dei ribelli (Filipp. II, 10, 11). In questo senso il v. 19 è da ritenersi messianico e profetico.

20-24. *Sesta strofa*. Speciale protezione che Dio accorda al suo popolo. Si comincia con uno sguardo al presente e si allude a una vittoria riportata. *Benedetto il Signore* (ebr. *Adonai*). *Per tutti i giorni*. Queste parole vanno probabilmente unite alla frase seguente, che secondo l'ebraico può tradursi: *tutti i giorni prende cura di noi (Vulg. farà prospero il nostro viaggio) il Dio della nostra salvezza*. Un *selah*, o pausa, nell'ebraico termina il versetto. Ved. Salm. III, 3. *Il nostro Dio è un Dio che salva* ecc., ebr. *Dio è per noi il Dio, un Dio di salvezza*, un Dio cioè che al tempo opportuno ci porta soccorso. *Del Signore, del Signore sono le uscite della morte*, ebr. *Il Signore Adonai può sottrarre da morte*. Egli infatti uccide e vivifica, riduce al sepolcro e ne ritrae, è padrone assoluto della vita e della morte e può far morire i nostri nemici e vivificare noi suo popolo (I Re II, 6). *Ma* (meglio l'ebraico *però*) *schiaccerà le teste dei suoi nemici*, che sono i nemici del suo popolo. *La fronte chiomata*, ossia il capo irsuto che sembra indicare ferocia e ostinazione superba (Deut. XXXII, 42). *Camminano nei loro delitti*, moltiplicandoli e vivendo abitualmente in essi. *Il Signore ha detto* ecc. Conferma con un detto di Dio l'affermazione precedente, che Egli schiaccerà il capo dei suoi nemici. *Ti farò tornare, o Israele, da Basan*, cioè dall'Oriente, *ti farò tornare dal profondo del mare*, ossia dall'Occidente, da qualsiasi luogo ti farò tornare a trionfare dei tuoi nemici, *affinchè il tuo piede* ecc. L'ebraico può tradursi diversamente: *Ritorno da Basan, ritorno dal fondo del mare*. In questo caso, che ci sembra più probabile, Dio allude alle gesta compiute, ossia alle vittorie riportate, in Basan e alla strage degli Egiziani nel Mar Rosso, già accennate precedentemente. *E nel medesimo* (sangue dei nemici) *sia tinta la lingua dei tuoi cani*, ebr. *e la lingua dei tuoi cani ne abbia la sua parte*

dum maris : ²⁴Ut intingatur pes tuus in sanguine : lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.

²⁵Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei : regis mei qui est in sancto. ²⁶Praeuenent principes conjuncti psallentibus, in medio juvenularum tympanistrarum. ²⁷In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel. ²⁸Ibi Benjamin adolescentulus, in mentis excessu. Principes Juda, duces eorum : principes Zabulon, principes Nephthali.

²⁹Manda, Deus, virtuti tuae : confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis. ³⁰A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent reges munera. ³¹Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum : ut excludant eos, qui probati sunt argento. Dissipa gentes, quae bella volunt : ³²Venient

tornare da Basan : - ti farò tornare dal profondo del mare : - ²⁴Affinchè il tuo piede sia tinto nel sangue dei nemici : - e nel medesimo (sia tinta) la lingua dei tuoi cani.

²⁵Han veduto, o Dio, i tuoi passi, - i passi del mio Dio, del mio re, che sta nel santuario. - ²⁶Precedettero i principi uniti ai cantori, - in mezzo alle fanciulle suonanti il cembalo. - ²⁷Benedite nelle assemblee Iddio ; - il Signore, voi, che discendete da Israele. - ²⁸Là è Benjamin il più giovane, rapito fuori di sè. - I principi di Giuda, loro capi : - i principi di Zabulon, - i principi di Nephthali.

²⁹Comanda, o Dio, alla tua potenza : - conferma, o Dio, quello che hai operato in noi. - ³⁰Dal tuo tempio in Gerusalemme - i re ti offriranno doni. - ³¹Minaccia le fiere del canneto. - La torma dei tori in mezzo alle vacche dei popoli : - per scacciare coloro che sono provati come l'ar-

(del sangue dei nemici, oppure dei cadaveri dei nemici).

25-28. *Strofa settima.* Dopo la disfatta dei nemici Dio entra trionfalmente nel santuario di Sion. Una processione composta da deputazioni di tutte le tribù si avvanza verso il tabernacolo. *Han veduto*, cioè *si vedono* in modo impersonale. *I tuoi passi*, ossia le tue processioni o il tuo corteo ecc. Il Salmista saluta così il primo apparire della processione.

Nei vv. 26-28 si descrivono i particolari della processione. Ecco l'ebraico del v. 26 : *Precedono i cantori* (i LXX e la Volgata hanno letto *principi*), *vengono dietro i suonatori, in mezzo le fanciulle suonanti il cembalo.* Al v. 27 il Salmista interrompe la descrizione per esortare la folla a cantare con ardore le lodi del Signore. *Nelle assemblee sacre*, e quindi ad alta voce. *Voi che discendete da Israele*, ebr. *voi della fonte d'Israele*, che siete cioè veri discendenti di Giacobbe (Is. XLVIII, 1 ; LI, 1). *Là è Benjamin* ecc. Si riprende la descrizione della processione trionfale. Vi sono rappresentate tutte le tribù, e dei capi di queste sono ricordati due del Sud (*Benjamin e Giuda*) e due del Nord (*Zabulon e Nephthali*). Si nomina per il primo Benjamin, *il più giovane*, meglio *il minore*, sia perchè ultimo figlio di Giacobbe, e sia perchè meno numeroso. *Rapito fuori di sè*, pieno cioè di ammirazione, di stupore e di gaudium per l'onore toccatogli. Gerusalemme infatti e il santuario si trovano nella tribù di Benjamin (Deut. XXXIII, 12 ; Gios. XVIII). L'ebraico però dai moderni vien tradotto : *che domina sugli altri*, ossia che è alla testa dei suoi fratelli, perchè da questa tribù uscì Saul, il primo re d'Israele. I due sens provengono dal fatto che la parola ebraica corrispondente può leggersi *redom* (=assopito, in estasi) oppure *rodem* da *rada* con un suffisso (=che domina fra loro). *I principi di Giuda loro capi*, ebr. *i principi di Giuda e la loro schiera*, ossia la schiera dei capi di Giuda per indicare che essi erano assai numerosi.

Zabulon e Nephthali sono lodati anche nel cantico di Debora per la loro bravura (Giud. V, 18). Nel testo non si ha alcun accenno alla divisione del regno, avvenuta più tardi.

29-32. *Strofa ottava.* La futura conversione di tutti i popoli. Il Salmista contempla la diffusione del regno di Dio nel mondo, giusta le antiche profezie. Comincia col pregare Dio a voler consolidare e completare l'opera cominciata del suo trionfo. *Comanda, o Dio, alla tua potenza* di manifestarsi in favor nostro, *conferma* o *consolida quello che hai operato in noi*, continuando su Gerusalemme la tua speciale protezione. L'ebraico è un po' diverso : *Il tuo Dio comanda* (o popolo d'Israele) *che tu sia forte ; o Dio, conferma quello che hai fatto per noi.* A queste parole vanno probabilmente unite le seguenti : *dal tuo tempio in Gerusalemme*, ossia dal santuario del Sion, chiamato tempio in largo senso. Si ricorda al popolo che la sua grandezza e la sua forza vengono da Dio, e si prega Dio di continuarli la sua assistenza.

I re ti offriranno doni. L'ebraico può tradursi : *Per il tuo tempio, per Gerusalemme i re ti offriranno doni.* Il santuario di Sion diverrà il centro delle offerte fatte a Dio e della religione. Re e popoli l'arricchiranno di doni (Is. LX, 1-14 ecc.).

Affinchè questa profezia si verifichi è d'uopo che Dio trionfi dei re nemici, e perciò si dice al v. 31 : *Minaccia le fiere* (ebr. *la fiera del canneto*). Si si tratta del coccodrillo o dell'ippopotamo, l'uno e l'altro emblemi dell'Egitto, dove abbondano i canneti, sul Nilo, allora popolato di coccodrilli e di ippopotami (Cf. Is. XIX, 6 ; Ezech. XXIX, 3-4). *La torma dei tori* ecc., ebr. *i numerosi tori con i giovenchi loro popoli*, i duci cioè e le loro schiere. Essi stanno in mezzo alle schiere come tori in mezzo a giovenchi. Gli uni e gli altri figurano i re e i popoli che osteggiavano Israele, come i Filistei, i Cananei, i re di Basan ecc. Nel latino della Volgata invece del nominativo *congregatio*, andrebbe l'accusativo *congregationem*, poichè questa parte del versetto dipende ancora dal verbo *increpa* (minaccia). *Per scacciare coloro* ecc. Questi re e questi popoli vogliono scacciare dalla Palestina gli Ebrei, che sono puri e accetti a Dio come argento passato al crogiuolo. L'ebraico ha un altro senso : *Minaccia... affinché si sottomettano pagando verghe d'argento* come tributo. Il testo dell'originale e delle versioni è assai oscuro, e le spiegazioni antiche e moderne non sono che con-

legati ex Aegypto: Aethiopia praevéniet manus ejus Deo.

³³Regna terrae, cantate Deo: psallite Dómino: psallite Deo, ³⁴Qui ascéndit super caelum caeli, ad orientem. Ecce dabit voci suae vocem virtútis: ³⁵Date glóriam Deo super Israel, magnificéntia ejus, et virtus ejus in núbibus. ³⁶Mirábilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtútem et fortitúdinem plebi suae: benedíctus Deus.

SALMO LXVIII.

(Ebr. 69).

Preghiera del giusto perseguitato. Profezia della Passione.

¹In finem: pro iis, qui commutabúntur, David.

²Salvum me fac, Deus: quóniam intra-

gento. - Dissipa le nazioni che vogliono la guerra. - ³²Verranno ambasciatori dall'Egitto: - l'Etiopia si affretterà a stendere le sue mani a Dio.

³³Regni della terra, cantate a Dio: - inneggiate al Signore, inneggiate a Dio, - ³⁴che è salito sul cielo più alto, verso oriente. - Ecco che dà alla sua voce un suono potente. - ³⁵Date gloria a Dio sopra di Israele: - la sua magnificenza e la sua potenza va fino alle nubi. - ³⁶Dio è ammirabile nei suoi santi: - il Dio d'Israele darà egli stesso potenza e forza al suo popolo. - Benedetto Dio.

¹(Per la fine, per quelli che saranno cambiati, di David).

²Salvami, o Dio, perchè le acque sono

gettare più o meno probabili. Dissipa, o disperdi, le nazioni che vogliono la guerra, e colle vittorie sopra di esse da te riportate si manifesterà la tua gloria. L'ebraico potrebbe anche tradursi: Egli ha dissipato le nazioni ecc. Si annunzia in questo caso la pace messianica universale. Verranno ambasciatori (ebr. magnati) dall'Egitto. Il Salmista predice la conversione dei popoli pagani, rappresentati nell'Egitto e nell'Etiopia. Essi verranno a prostrarsi al Dio d'Israele (Is. XIX, 19; XLIII, 3; XLV, 14; LX, 5 ecc.). L'Etiopia (ebr. Cush) benchè lontana. Si affretterà ecc., ebr. alzerà presto le sue mani a Dio in atto di ossequio e di adorazione. Tutta la descrizione ha un vivo carattere messianico.

33-36. Strofa nona. Dossologia finale. Si invitano tutti i popoli a lodare Dio, di cui si descrive la infinita maestà. Regni della terra ecc. L'invito è diretto in modo speciale ai popoli pagani, senza eccezione di alcuno, e in queste parole si ha la predizione della cattolicità della Chiesa. Nell'ebraico il v. 33 termina con un *Selah* (Ved. Salm. III, 3). Che è salito, ebr. che cavalca, ossia è portato sui Cherubini, suo carro misterioso (v. 5 e Salm. XVII, 11). Sul cielo più alto. L'ebraico ha il plurale (Ved. Deut. X, 14; I Re VIII, 26 ecc.). Si suppone che Dio abiti nei cieli, e vi faccia ritorno dopo le vittorie riportate sulla terra. Verso oriente, la regione della luce. L'ebraico *miqqedem* va però tradotto antichi (cavalca sui cieli più antichi ed eterni). Ecco che dà alla sua voce ecc., ebr. fa risuonare la sua voce potente. Voce di Dio è la manifestazione della sua potenza nei grandi fenomeni della natura, specialmente nel tuono (Ved. Salm. XXVIII, 3-9; XLV, 7). Date gloria a Dio, o pagani, sopra Israele, ossia per i benefici dei quali ha colmato il suo popolo. L'ebraico è diviso altrimenti: Date gloria a Dio; la sua maestà si mostra sopra Israele coi benefici, e la sua po-

tenza su nel cielo (volg. fino alle nubi) nei grandi fenomeni come la pioggia, i tuoni ecc., nei quali è più manifesta l'impotenza dell'uomo.

Dio è ammirabile nei suoi santi. L'ebraico va tradotto: Tu sei terribile, o Dio, dal tuo santuario di Sion e del cielo, da cui provengono agli uomini benefici, premii e castighi (Ved. Salm. X, 5). Il Dio d'Israele come tale darà egli stesso potenza e forza al suo popolo, cioè alla nazione teocratica scelta e benedetta fra tutte le altre. Benedetto Dio. Con questa dossologia termina il Salmo, nel quale sono stati celebrati i benefici di Dio verso Israele e verso tutti i popoli, e furono invitati a lodare Dio Israele con tutti i popoli.

SALMO LXVIII (ebr. 69).

1. Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Per quelli che saranno cambiati, ebr. sull'aria: i gigli. Ved. Salm. XLIV, 1. Di David, l'autore. Ved. Rom. XI, 9. Non sappiamo quando l'abbia composto, se al tempo della persecuzione di Saul o durante la ribellione di Absalom, ma è certo che nella sua vita non vi è alcuna circostanza, alla quale il Salmo possa completamente applicarsi in tutti i suoi particolari. Solo in Gesù Cristo nella sua dolorosa passione si è appieno realizzato.

Il Salmo è quindi direttamente messianico, e se alcuni suoi tratti possono, giusta il parere di scrittori cattolici, riferirsi anche a David o al giusto perseguitato, non vi si riferiscono che come a tipi o figure del Messia paziente, del quale profeticamente si descrivono le ignominie e i dolori, e i fecondi risultati per la salute universale del genere umano.

Assieme al Salmo XXI, di cui è quasi un complemento, il Salmo LXVIII è spesso citato nel

verunt aquae usque ad animam meam. ³Infixus sum in limo profundi: et non est substantia. Veni in altitudinem maris: et tempestas demersit me. ⁴Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

⁵Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis. Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei iniuste: quae non rapui, tunc exsolvebam.

⁶Deus, tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita. ⁷Non erubescant in me qui expectant te, Domine, Domine virtutum. Non confundantur super me qui quaerunt te, Deus Israel.

⁸Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam. ⁹Extraneus

penetrate sino all'anima mia. - ³Sono immerso in un profondo pantano, che non ha consistenza. - Sono arrivato in fondo al mare, e la tempesta mi ha sommerso. - ⁴Sono stanco di gridare, le mie fauci sono inaridite: - si sono consumati i miei occhi, mentre io spero nel mio Dio.

⁵Son divenuti più numerosi dei capelli della mia testa - coloro che mi odiano senza ragione. - Son divenuti più forti i miei nemici che mi perseguitano ingiustamente: - io dovetti restituire ciò che non avevo rubato.

⁶O Dio, tu conosci la mia stoltezza: - e i miei peccati non ti sono nascosti. - ⁷Non abbiamo ad arrossire per causa mia, quelli che sperano in te, - o Signore Dio degli eserciti. - Non siano confusi per causa mia coloro che cercano te, - o Dio d'Israele.

⁸Poichè per causa tua ho sofferta ignominia; - e di confusione è stato coperto il

Nuovo Testamento, e viene applicato direttamente a Gesù Cristo. Così p. es. è detto del divin Salvatore che i nemici lo odiano senza motivo (Salm. LXVIII, 5 e Giov. XV, 25); che è divorato dallo zelo della casa di Dio (v. 10 e Giov. II, 17); che volontariamente sopporta gli obbrobrii (v. 10 e Rom. XV, 3); che fu abbeverato di fele e di aceto (v. 22 e Giov. XIX, 28; Matt. XXVII, 48). Anche la maledizione scagliata al v. 26 si compie nella persona di Giuda (Att. I, 20), e la riprovazione d'Israele è annunciata ai vv. 23-24 e Rom. XI, 9. Non deve quindi far meraviglia se i Padri sono unanimi nel vedere in questo Salmo una profezia letterale della passione e della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Può dividersi in tre parti: 1^a *Il Messia sofferente* (vv. 2-19); 2^a *I nemici crudeli puniti* (vv. 20-29); 3^a *Il Messia liberato e azioni di grazie degli stessi gentili* (vv. 30-37).

2-4. *Prima strofa.* Estreme sofferenze del Messia, che richiamano alla mente le parole di Gesù nell'orto: La mia anima è triste fino alla morte. Sono descritte con varie immagini assai espressive. *Salvami* ecc. La richiesta è lungamente motivata per meglio impietosire Dio. *Le acque, l'inondazione, la tempesta* sono figure di tribolazioni e di calamità. Salm. XVII, 5, 17; XXXI, 6 ecc. *Sono penetrate, ebr. mi arrivano sino all'anima, ossia minacciano la mia vita, travolgendomi nei loro flutti* (Gerem. IV, 10). *Immerso... pantano*, altra immagine per indicare una grave tribolazione (Salm. XXXIX, 3). *Non ha consistenza, non v'è base per poggiar fermo il piede, ma si affonda sempre più. Sono arrivato in fondo al mare* ecc., ebr. *sono caduto nel profondo delle acque, e i flutti mi sommergono.* In mezzo a tante e sì gravi tribolazioni invano ho fatto ricorso a Dio per aiuto. *Sono stanco* ecc. Ricorda Gesù che prega nell'orto, perchè passi da lui l'ora amara, ma non è esaudito. *Le mie fauci sono inaridite, ebr. la mia gola è riarsa* ecc. *Si sono consumati* ecc., ebr. *mi si consumano gli occhi in attesa del mio Dio.* I miei occhi si sono stancati nel mirar verso il cielo per vedere se Dio venisse in mio soccorso.

5. *Seconda strofa.* Moltitudine dei nemici e innocenza della vittima. *Più numerosi dei capelli* ecc.

Cf. Salm. III, 2-3 e XXXIX, 13. *Mi odiano senza ragione* perseguitandomi ingiustamente. *Son divenuti più forti* ecc., ebr. *crescono in forze quei che cercano la mia rovina, quei che a torto mi sono nemici.* Le parole seguenti: *dovetti* o *devo restituire* ecc. sono una specie di proverbio per dire: devo espiare colpe che non ho commesse (Gerem. XV, 10). Gesù ebbe tanti nemici ingiusti e dovette pagare quel che non aveva tolto, perchè quantunque innocentissimo in sè, prese sopra di sè le nostre iniquità (Is. LIII, 5; I Cor. XV, 3), offrendosi al Padre di portarne la pena, ossia di espiarle.

6-7. *Terza strofa.* Domanda di essere esaudito nell'interesse dei buoni. *Stoltezza* è il peccato, perchè rende stolti, ed è una stoltezza il commetterlo. *I miei peccati* ecc. Applicate al Messia queste parole vogliono dire: O Dio, tu sai bene quali sono le mie colpe, cioè nessuna. Sai che sono al tutto innocente, e non sono reo ai tuoi occhi che delle colpe altrui. Riferite a David sono un'affermazione, in cui egli protesta di non aver peccato contro gli uomini, e confessa umilmente di non essere innocente davanti a Dio. *Non abbiano ad arrossire* ecc., *non siano confusi* ecc. Gesù prima della sua passione pregò per i suoi discepoli, e li raccomandò al Padre (Giov. XVII, 9). *Quelli che sperano in te... quelli che cercano te*, ecc. sono i buoni. Essi non devono vergognarsi dei dolori e delle umiliazioni del Messia, perchè sono effetto di infinita carità. Gesù Cristo disse: Beato chi non prenderà in me motivo di scandalo (Matt. XI, 6). Si può anche spiegare: Non permettere, o Dio, che i pii Israeliti vedendomi da te non soccorso, abbiano a perder coraggio e a vacillare nella fede, quasi che tu venga meno alle promesse e non sia in grado o non abbia voglia di aiutare quelli che ti amano e in te confidano. *O Signore* (ebr. *Adonai*), *Dio degli eserciti* (ebr. *Iahveh zebaoth*), *Dio d'Israele.* Si danno a Dio i più bei nomi, che richiamano la sua onnipotenza, le sue intime relazioni e la sua alleanza contratta con Israele ecc.

8-10. *Quarta strofa.* Adduce un altro motivo per muovere Dio ad esaudirlo: Egli soffre per Dio. *Per causa tua*, cioè per la tua causa, per

factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae. ¹⁰Quoniam zelus domus tuae comedit me; et opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.

¹¹Et operui in jejuniu animam meam: et factum est in opprobrium mihi. ¹²Et posui vestimentum meum cilicium; et factus sum illis in parabola. ¹³Adversum me loquebantur qui sedebant in porta: et in me psallebant qui bibebant vinum.

¹⁴Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti, Deus. In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae. ¹⁵Eripe me de luto, ut non infingar: libera me ab iis qui oderunt me, et de profundis aquarum. ¹⁶Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

¹⁷Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudi-

mio volto. - ⁹Son divenuto uno straniero per i miei fratelli, - e un ignoto per i figli di mia madre. - ¹⁰Perchè lo zelo della tua casa mi ha divorato, - e gli insulti di quelli che ti oltraggiavano sono ricaduti sopra di me.

¹¹E col digiuno affissi l'anima mia: - e questo si è volto per me in obbrobrio. - ¹²E presi per mia veste un cilicio, - e divenni la loro favola. - ¹³Parlavano contro di me quei che sedevano alla porta: - e mi canzonavano i bevitori di vino.

¹⁴Ma io, o Signore, rivolgo a te la mia preghiera. - E questo, o Dio, un tempo di favore. - Ascoltami nella grandezza della tua misericordia; - nella verità della tua salute. - ¹⁵Cavami dal fango affinché io non vi affondi: - liberami da quei che mi odiano, e dal profondo delle acque. - ¹⁶Non mi sommerga l'onda in tempesta, - e non mi inghiotta l'abisso: - nè il pozzo chiuda sopra di me la sua bocca.

¹⁷Ascoltami, o Signore, perchè la tua misericordia è benigna: - Volgiti a me se-

¹⁰ Joan. II, 17; Rom. XV, 3.

amor tuo. *Ignominia... confusione.* La vittima innocente insiste sulle patite umiliazioni e sull'abbandono in cui fu lasciata dai suoi. *Straniero... ignoto* ecc. Gli stessi miei fratelli secondo la carne, ossia gli Ebrei, non mi riconoscono, o nutrono verso di me sentimenti ostili o per lo meno di indifferenza e di noncuranza. Ved. Salm. XXX, 12, e per l'applicazione a Gesù Cristo Ved. Giov. I, 11 e VII, 6. *Lo zelo della tua casa*, cioè un amore ardente per l'onore di Dio e il decoro del suo culto nel santuario. *Mi ha divorato.* Questo amore è sì ardente che a guisa di un fuoco mi consuma. Per l'applicazione a Gesù Cristo che scaccia dal tempio i profanatori Ved. Giov. 13-17. *Gli insulti... son ricaduti sopra di me.* Le bestemmie e le ingiurie contro Dio vengono a colpire Gesù Cristo stesso, che della causa di Dio ha fatto la sua causa (Ved. Rom. XV, 3).

11-13. *Quinta strofa.* Varie pene dovute al suo zelo ardente per Dio. *Col digiuno affissi l'anima mia.* Nei LXX si ha: *incurvai* (ossia umiliai) *nel digiuno l'anima mia*, e in alcuni codici: *e coprii* (o velai) *nel digiuno l'anima mia*. Il paziente aggiunge pene volontarie come il digiuno, a quelle che gli sono causate dagli altri (Ved. Salm. XXXIV, 13). Nell'ebraico si legge: *Io piango, nel digiuno è l'anima mia*. Il digiuno era segno di lutto e di tristezza. Si è volto per me in obbrobrio, questa stessa mia condotta mi attrae il disprezzo e le derisioni dei miei nemici. *Cilicio* (ebr. *sag*) o sacco, vestito grossolano tessuto di pelli, che si usava in segno di lutto o di penitenza (Cf. Giov. III, 5, 6, 8 ecc.). *La loro favola* (ebr. *masal*), oggetto cioè o argomento dei loro sarcasmi. Ved. Salm. XLIII, 14. Il Messia nel digiuno e nel lutto, ossia nella tristezza, ha invocato l'aiuto di Dio, ma ciò non servi che ad accrescere le derisioni e gli ol-

traggi. *Parlavano contro di me*, o meglio bisbigliavano contro di me. *Quei che sedevano* ecc. cioè gli sfaccendati, che stanno *alla porta* della città, dove in Oriente si tenevano le adunanze popolari, e si trattavano gli affari e i giudizi, e dove convenivano ad oziare gli sfaccendati. (Salm. IX, 15 ecc.; Giob. V, 4; XXIX, 7). *Canzonavano* ossia mi dileggiavano con trivialità e sarcasmi. Ved. Giob. XXX, 9 e Lam. III, 14, 63. *I bevitori di vino*, ebr. *bevitori di siccera*, col qual nome è indicata ogni bevanda inebriante.

14-16. *Sesta strofa.* Nuovo ricorso a Dio per aiuto. *Ma io.* In opposizione ai sarcasmi dei nemici, la vittima innocente afferma la sua costanza nella preghiera. *E questo*, o meglio sia questo, un tempo di favore o di grazia, nel quale cioè Dio esaudisce la preghiera e accorda grazie e favori. Questo tempo è quello fissato da Dio nella sua eterna sapienza (Salm. XXXI, 6; Is. XLIX, 8; II Cor. VI, 8). Spesso coincide con quello della maggior tribolazione e del più completo abbandono. La vittima chiede per sé un tale tempo e si appella a tal fine alla grandezza della misericordia di Dio e alla verità della sua salute (Ved. Salm. XXXIX, 41), ossia alla fedeltà della divina promessa di liberazione. Nell'atto in cui mostra misericordia e bontà verso gli uomini Gesù invoca per sé da Dio misericordia e bontà. *Cavami dal fango... dal fondo delle acque* ecc. Le stesse immagini dei vv. 2-3 per descrivere le stesse angosce e gli stessi pericoli.

17-19. *Settima strofa.* Nuovo appello alla bontà di Dio. *La tua misericordia è benigna* e dolce verso i tribolati (Salm. LXII, 4). *Secondo la tua molta pietà.* Ved. Salm. I, 3; Lam. III, 32. *Non voltare la tua faccia*, come se fossi indifferente o irritato contro di me. L'ebraico va tra-

nem miseratiónum tuárum respice in me.
¹⁸Et ne avértas fáciem tuam a púero tuo : quóniam tribúlor, velóciter exáudi me. ¹⁹Inténdente ánimae meae, et libera eam ; propter inimicos meos éripe me.

²⁰Tu scis impropérium meum, et confusiónem meam, et reveréntiam meam. ²¹In conspéctu tuo sunt omnes qui tribulant me : impropérium expectávit cor meum, et miseriam. Et sustínui qui simul contristarétur, et non fuit : et qui consolaretur, et non invéni. ²²Et dedérunt in escam meam fel ; et in siti mea potavérunt me acéto.

²³Fiat mensa eórum coram ipsis in láqueum, et in retributiónes, et in scándalum. ²⁴Obscuréntur óculi eórum ne vídeant : et dorsum eórum semper incurva. ²⁵Effúnde super eos iram tuam : et furor irae tuae comprehéndat eos. ²⁶Fiat habitátió eórum déserta : et in tabernáculis eórum non sit qui inhábitet.

condo la tua molta pietà. - ¹⁸E non voltare la faccia dal tuo servo : - poiché sono tribolato, esaudiscimi presto. - ¹⁹Poni occhio all'anima mia, e salva : - liberami a cagione dei miei nemici.

²⁰Tu conosci il mio obbrobrio, la mia confusione, e la mia ignominia. - ²¹Sotto i tuoi occhi sono tutti quelli che mi tormentano : - il mio cuore si aspettò obbrobrii e miserie. - E aspettai chi si rattirastasse con me, e non vi fu : - e chi mi consolasse, e non lo trovai. ²²E mi hanno dato per nutrimento del fiele, - e nella mia sete mi hanno abbeverato con aceto.

²³La loro mensa diventi per essi un laccio, - un giusto castigo, una pietra di inciampo. - ²⁴Si offuschino i loro occhi, sicchè non vedano : - e fa sempre incurvare il loro dorso. - ²⁵Versa su di loro la tua ira, - e li colga il furore della tua collera. - ²⁶La loro abitazione diventi deserta ; - e non vi sia chi abiti nelle loro tende.

²² Matth. XXVII, 48. — ²³ Rom. XI, 9. — ²⁶ Act. I, 20.

dotto : *non nascondere la tua faccia al tuo servo*, ecc. *Poni occhio all'anima mia* ecc., ebr. *Avvicinati all'anima mia* ecc. Nelle avversità sembra che Dio si allontani da noi, quando invece viene in nostro soccorso si dice che si avvicina. *Liberami a cagione dei miei nemici* (Ved. Salm. V, 9 ; XXVI, 11 e specialmente XII, 5) affinché i miei nemici non si vantino di essere io stato abbandonato interamente. Dio non permette che i cattivi abbiano sempre a trionfare sui giusti, e così avverrebbe se i giusti fossero sempre nella tribolazione e nell'afflizione.

20-22. *Ottava strofa*. La malizia dei persecutori. *Tu conosci*, come al v. 6. *Il mio obbrobrio* ecc. Accumulazione di sinonimi che fanno risaltare e la ferocia dei nemici e la pazienza della vittima. *La mia ignominia*, è la traduzione dell'ebraico corrispondente a *reverentiam meam* del latino, che qui ha il significato di vergogna, onta ecc. (Cf. Salm. XXI, 7 ; Matt. XXVII, 29). Gesù ricorda al Padre la confusione e la vergogna che dovette soffrire di fronte ai suoi nemici che lo copersero di ingiurie, di calunnie, di villanie ecc. *Sotto i tuoi occhi* ecc., tu conosci appieno tutta la loro malizia. *Il mio cuore si aspettò obbrobrii e miserie*. Il senso della Volgata e dei LXX è che da nemici si perversi egli non può aspettarsi che mali ancor peggiori. Ecco l'ebraico : *l'obbrobrio mi spezza il cuore e vengo meno*, si grande è l'afflizione che provo. In questa terribile angoscia Gesù è solo, abbandonato da tutti. *Aspettai chi si rattirastasse con me... non trovai*. Ciò avvenne nell'orto di Getsemani e sulla croce, quando sostenne l'abbandono dei discepoli e del Padre. Alla sete di commiserazione e di consolazione che egli provava, i suoi nemici rispondono con dargli fiele e aceto. *Fiele*. L'ebraico *rosh* indica ogni sostanza amara e velenosa. Qui ha il senso di cosa amara in genere, e serve molto bene per significare il vino mescolato con mirra offerto a Gesù sul Calvario. (Ved. Matt. XXVII, 34 e Marc. XV, 23). *Aceto*

che mescolato con acqua serve in Oriente di bevanda al popolo. A Gesù assetato e morente, fu presentato aceto con una spugna (Giov. XIX, 29. Ved. pure Matt. XXVII, 48 e Marc. XV, 36).

I vv. 20-22 non possono in alcun modo essere applicati a David, e si deve far violenza al testo per interpretarli in senso metaforico.

23-26. *Strofa nona*. Invettiva imprecatoria contro i nemici. Essa va considerata non come dettata dalla sete di vendetta, ma come una profezia dei mali che l'uccisione di Gesù arrecherà ai Giudei deicidi. Ved. Salm. V, 11. Altri pensano che si invochi la legge del taglione mantenuta da Mosè, ma poi sostituita dal Vangelo. In tal caso sarebbe difficile spiegare l'invettiva sulla bocca di Gesù che per i suoi nemici chiede perdono al Padre.

La loro mensa consistente in un tappeto steso a terra. I carnefici han tormentato la vittima con fiele e aceto, ebbene anche la loro mensa, sulla quale banchettano e gozzovigliano, diventi per loro un laccio, un giusto castigo, una pietra di inciampo, ebr. un laccio e una rete nella loro prosperità. Il castigo divino cadrà sopra di essi all'improvviso, mentre sono immersi nei piaceri. Si annunzia in queste e nelle seguenti parole la riprovazione e l'acciecamento di Israele, come indica S. Paolo, Rom. XI, 9 e ss. Ved. anche Tess. V, 3. *Si offuschino i loro occhi* che si sono dilettrati nel contemplare lo strazio della vittima innocente. *Sicchè non vedano*. Acciecamento dei Giudei e loro ostinazione nel non voler credere al Messia (Matt. XIII, 14 ; Giov. XII, 35-40 ; Rom. XI, 8 ; II Cor. III, 14). La stessa profezia si trova in Isaia VI, 10. *Fa sempre incurvare il loro dorso*, per costringerli a camminare curvi come schiavi aventi sulle spalle grossi pesi. Nell'ebraico : *fa che i loro fianchi sempre vacillino*, ossia non si reggano sui loro fianchi, segno di debolezza e di miseria. *Versa su di loro* ecc., siano sempre sotto i divini castighi. *La loro abitazione* ecc. sia colpita da sterilità, una delle

²⁷Quóniam quem tu percussisti, persecútí sunt: et super dolórem vúlnerum meórum addidérunt. ²⁸Appóne iniquitátem super iniquitátem eórum: et non intrent in justítiam tuam. ²⁹Deleántur de libro vivéntium; et cum justis non scribántur.

³⁰Ego sum pauper et dolens: salus tua, Deus, suscépit me. ³¹Laudábo nomen Dei cum cántico: et magnificábo eum in laude: ³²Et placébit Deo super vitulum novéllum, córnua producéntem et úngulas.

³³Videant páuperes et laeténtur: quáerite Deum et vivet ánima vestra: ³⁴Quóniam exaudivit páuperes Dóminus: et victos suos non despéxit.

³⁵Laudent illum caeli et terra, mare, et ómnia reptíla in eis. ³⁶Quóniam Deus salvam fáciat Sion: et aedificábuntur civitátes Juda: Et inhabitábunt ibi, et hereditáte acqúirent eam. ³⁷Et semen servórum ejus possidébit eam; et qui díligunt nomen ejus, habitábunt in ea.

²⁷Poichè hanno perseguitato uno che tu avevi percosso: - e aggiunsero dolore al dolore delle mie piaghe. - ²⁸Aggiungi iniquità alla loro iniquità; - e non entri nella tua giustizia. - ²⁹Siano cancellati dal libro dei viventi, - e non siano iscritti coi giusti.

³⁰Io per me son povero e sofferente; - la tua salute, o Dio, mi ha sostenuto. - ³¹Loderò il nome di Dio con un cantico: - e lo glorificherò con un inno di lode. - ³²E ciò sarà più gradito a Dio che un giovane vitello, - che butta le corna e le unghie. ³³Vedano ciò i poveri e si rallegriano: - Cercate Dio, e l'anima vostra vivrà; - ³⁴Perchè il Signore ha esaudito i poveri, - e non ha disprezzato i suoi in catene.

³⁵Gli diano lode i cieli e la terra: - e il mare e tutto ciò che in essi si muove. - ³⁶Poichè Dio salverà Sion: e saranno edificate le città di Giuda. - E vi abiteranno e l'acquisteranno per eredità. - ³⁷E la discendenza dei suoi servi l'avrà in retaggio, - e quelli che amano il suo nome vi abiteranno.

peggiori disgrazie che in Oriente possano incombere ad un uomo. S. Pietro spiegò questo testo del traditore Giuda (Att. I, 20). Anche la Sinagoga però non riuscì ad aggregarsi altri popoli, mentre invece la Chiesa stende le sue conquiste su tutte le genti. Anche la rovina di Gerusalemme compì la profezia.

27-29. *Strofa decima.* Motivo delle imprecazioni precedenti e nuove imprecazioni. *Hanno perseguitato* ecc. Il motivo è la barbarie dei persecutori. Dio aveva diritto di percuotere Gesù offeritosi vittima per i peccati degli uomini, ma i persecutori non avevano alcun diritto sopra di lui, e tanto meno dovevano sì barbaramente inferocire. Non è lecito aggiungere al dolore lo scherno e l'insulto. *E aggiunsero dolore* ecc., ebr. e van narrando (con scherno) il dolore di chi tu hai ferito, quasi fosse opera loro. *Aggiungi iniquità* ecc., cioè secondo lo stile degli autori sacri, lascia che aggiungano iniquità alla loro iniquità. Dio punisce talvolta i grandi peccatori abbandonandoli a se stessi, e permettendo che cadano di peccato in peccato fino all'impenitenza finale. A chi rifiuta e disprezza la grazia, Dio giustamente rifiuta ulteriori grazie. Ved. Esod. IX, 16 e Rom. IX, 18 ecc. *Non entri nella tua giustizia*, non giungano mai a scontare interamente la pena voluta dalla tua giustizia e ad essere perdonati. Anche qui si tratta di una profezia. Gli Ebrei ostinati nell'odio e nel non voler sottomettersi al Messia, non potranno mai diventar giusti, ossia aver parte alla giustizia voluta da Dio.

Siano cancellati dal libro ecc. Altra terribile profezia. Libro dei viventi è per figura quello in cui sono scritti i nomi dei giusti che hanno già quaggiù la vera vita, e la possederanno interamente e perpetuamente nel cielo. Ved. Esod. XXXII, 32; Is. IV, 3; Dan. XII, 1. *Non siano iscritti coi giusti* nel libro della vita, perchè non vivono della vita dei giusti, e non sono giunti a soddisfare alla divina giustizia, abbracciando il

Vangelo che è virtù di Dio in salute di tutti i credenti Giudei e Gentili (Rom. I, 16).

30-32. *Strofa undecima.* Certo di venir esaudito, il paziente celebra con canti la bontà di Dio. *Io per me* ecc. Si noti il contrasto (v. 14). Egli separa nettamente la sua causa da quella degli empi, che saranno da Dio maledetti e condannati (v. 20 e ss.). *Povero* nel senso di misero o afflitto. Benchè attualmente egli soffre, e i suoi nemici sembrano trionfare, ha però la certezza dell'aiuto di Dio che contempla come già dato. *Mi ha sostenuto* (passato profetico) ossia mi sostiene. *Loderò... glorificherò*, liete promesse provocate dalla riconoscenza. Sarà gradito a Dio. A Dio piace più un ringraziamento di lode, che viene dal cuore pieno di amore verso di lui, che non gli atti meramente esterni di culto, quali potrebbero essere i sacrifici di tori e di vitelli. Ved. Salm. L, 16. *Più che un giovane vitello* offerto in sacrificio, *che butta le corna*, ossia nella pienezza delle forze e della vita (di almeno tre anni). *Le unghie*, ebr. di unghia bipartita, qualità dell'animale destinato al sacrificio (Lev. XI, 3). Doveva inoltre essere sano e senza difetto (ved. anche Deut. XIX, 7).

33-34. *Strofa dodicesima.* Gioia che negli afflitti produrrà l'aiuto accordato al Messia paziente. *Vedano ciò* ecc., ebr. *Gli afflitti ciò vedendo gioiranno.* — *Cercate Dio* ecc., ebr. *si rianimi il cuore di voi che cercate Dio.* Il motivo di tanta gioia e di tanto conforto, si è perchè Dio nella liberazione del Messia ha mostrato col fatto che ascolta o esaudisce i poveri e i tribolati. *Non ha disprezzato*, nel senso di si è preso cura amorevole. *I suoi in catene*, quelli cioè che sono gettati nelle catene o subiscono altri tormenti a motivo della loro fedeltà a Dio.

35-37. *Ultima strofa.* Invito alla lode e liete promesse. *Gli diano lode i cieli e tutte le altre creature.* Con tutta probabilità i due versetti 36 e 37 sono un'aggiunta al Salmo di David fatta da

SALMO LXIX.

(Ebr. 70).

Invocazione di pronto soccorso contro i nemici.

¹*In finem, Psalmus David, in rememorationem, quod saluum fecerit eum Dominus.*

²Deus, in adiutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina. ³Confundantur, et revereantur, qui quaerunt animam meam: ⁴Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala: Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.

⁵Exultent et laetentur in te omnes qui quaerunt te, et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum. ⁶Ego vero egenus et pauper sum: Deus, adjuva me. Adjutor meus, et liberator meus es tu: Domine, ne moreris.

¹*(Per la fine, Salmo di David, in ricordo che il Signore lo aveva salvato).*

²Vieni, o Dio, in mio soccorso: - Signore, ti affretta ad aiutarmi. - ³Siano confusi e svergognati, quei che cercano l'anima mia. - ⁴Siano volti in fuga ed arrossiscano, quei che mi vogliono male. - Siano volti in fuga subito e svergognati, quei che mi dicono: Bene, bene.

⁵Esultino e si rallegriano in te tutti quei che ti cercano: - e quanti bramano da te la salute - dicano sempre: Il Signore sia glorificato. - ⁶Io per me son povero e bisognoso: - o Dio, aiutami. - Tu sei il mio aiuto e il mio liberatore: - Signore, non tardare.

qualche scrittore ispirato nel tempo dell'esiglio, analogamente a quanto si riscontra nel Salmo L, 20 *Miserere*. In essi si esprime la certa fiducia che Dio ristorerà le rovine di Sion. *Dio salverà Sion*, la città santa devastata e rovinata dagli Assiri e dai Caldei. *Saranno edificate* ecc., ebr. *e riedificherà le città di Giuda, perchè si possa abitarvi e possederle*. Si annunzia la restaurazione della Giudea dopo la cattività di Babilonia. Tale restaurazione è figura dello stabilimento e della perpetuità della Chiesa. *La discendenza dei suoi servi* trasportati in esiglio, tornerà alla patria. *Quelli che amano il suo nome*, cioè gli Israeliti che si mantengono fedeli a Dio e restano attaccati alle patrie leggi abiteranno nuovamente in Gerusalemme.

SALMO LXIX (ebr. 70).

1. *Titolo. Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. *Salmo di David*, l'autore. Questo Salmo non è che la riproduzione pressochè letterale dei versetti 14-18 del Salmo XXXIX, dal quale sembra sia stato staccato per motivi liturgici dallo stesso David. È infatti molto acconcio per una breve e fervida preghiera, e col v. 2 la Chiesa comincia tutte le ore canoniche. *In ricordo*, ebr. *hazkir* che indica probabilmente la circostanza liturgica in cui doveva es-

sere cantato, cioè nel tempo dell'*hazkarah*, ossia dell'offerta incruenta che doveva accompagnare tutti i sacrifici (Lev. XII, 2). Ved. Salm. XXXVII, 1. Le parole *che il Signore lo aveva salvato*, mancano nell'ebraico e nella maggior parte dei codici greci. La Volgata le ha tolte dal codice Vaticano dei LXX, nel quale però si legge: *perchè il Signore mi ha salvato*.

Argomento e divisione. Il Salmista, circondato da nemici che attentano alla sua vita, scongiura Dio di affrettarsi a dargli aiuto. Il Salmo contiene due strofe. *Nella prima* (2-4) David chiede l'aiuto divino, affinché siano confusi i nemici che insidiano alla sua vita. *Nella seconda* (5-6) prega, acciò i buoni abbiano a rallegrarsi e a lodare Dio, ed egli stesso riceva presto l'aiuto implorato.

2-4 *Prima strofa*. Ved. n. Salm. XXXIX, 14-16. *Vieni, o Dio, in mio soccorso* ecc., ebr. *o Dio, a liberarmi, o Signore, ad aiutarmi ti affretta*, ecc. *Quei che cercano l'anima mia*, cioè la mia vita. Nel Salm. XXXIX, 15 si aggiunge: *per rapirmela*. Ecco il v. 4 secondo l'ebraico: *Tornino indietro per loro vergogna quelli che esclamano: Ah! Ah!*

5-6. *Seconda strofa*. Ved. n. Salm. XXXIX, 17-18. *O Dio, aiutami* (v. 6), ebr. *o Dio, accorri a me*, per aiutarmi. Nel Salmo XXXIX, 18: *il Signore ha cura di me*.

SALMO LXX.

(Ebr. 71).

*Preghiera per essere liberato da persecutori iniqui.*¹*Psalmus David, filiòrum Jónadab, et priòrum captivòrum.*

In te, Dómine, sperávi, non confúndar in aetérnum: ²In justítia tua libera me; et éripe me. Inclína ad me aurem tuam, et salva me. ³Esto mihi in Deum protectórem, et in locum munitum: ut salvum me fácias; quóniam firmaméntum meum, et refúgium meum es tu.

⁴Deus meus, éripe me de manu peccatóris, et de manu contra legem agéntis et iníqui; ⁵Quóniam tu es paténtia mea, Dómine; Dómine, spes mea a juventúte mea. ⁶In te confirmátus sum ex útero: de ventre matris meae tu es protectór meus. In te cantátio mea semper:

⁷Tamquam prodígium factus sum multis: et tu adjútor fortis. ⁸Repleátur os meum laude, ut cantem glóriam tuam: tota die magnitúdinem tuam.

¹(Salmo di David, dei figli di Jonadab, e dei primi prigionieri).

In te, o Signore, ho posta la mia speranza; ch'io non sia confuso in eterno. - ²Nella tua giustizia liberami, e salvami, - piega il tuo orecchio verso di me, e mettimi in salvo. - ³Sii per me un Dio protettore, - e una roccaforte, affine di farmi salvo; - perchè tu sei il mio sostegno, e il mio rifugio.

⁴Dio mio, liberami dalla mano del peccatore, - e dalla mano del violator della legge e dell'iniquo: - ⁵Perchè tu sei, o Signore, la mia attesa: - o Signore, tu la mia speranza fin dalla mia giovinezza. - ⁶Su te mi sono appoggiato dal primo esistere: - dal seno di mia madre tu sei il mio protettore; - A te di continuo è volta la mia lode.

⁷Son divenuto per molti un prodigio: - ma tu sei il mio valido aiuto. - ⁸La mia bocca sia piena di lode. - affinché io canti la tua gloria: - e per tutto il giorno la tua grandezza.

SALMO LXX (ebr. 71).

1. Il titolo manca interamente nell'ebraico, ma si trova nei LXX, i quali riportano forse un'antica tradizione ebraica. Di David, l'autore, che l'avrebbe composto nella sua vecchiaia (vv. 9 e 18) al tempo forse della ribellione di Absalom, quando ebbe tanto da soffrire. La cosa però non è certa, ed altri pensano che il Salmo sia detto di David, perchè composto in gran parte colle parole di David messe in bocca al popolo che si trovava in esiglio. Dei figli di Jonadab, ossia dei Rechabiti, celebri asceti ricordati da Geremia (XXXV, 1 e ss. e IV Re X, 15, 23; I Par. II, 55). E dei primi prigionieri, ossia dei primi Giudei deportati in Caldea dopo la distruzione di Gerusalemme. Sembra si voglia dire che il Salmo era cantato dai Rechabiti e dai primi deportati, e in tal caso si adatterebbe magnificamente alla circostanza, poichè esprime il dolore, la preghiera, la fiducia e le sante promesse di un perseguitato oppresso da mille mali.

L'autore è un vegliardo, il quale dando uno sguardo al suo passato e constatando che Dio lo liberò da tanti pericoli, confida di essere liberato dalle angustie presenti. Il Salmo dal tono soave e quasi elegiaco è pieno di reminiscenze o anche di citazioni dirette di Salmi più antichi (Salm. XXI, XXX, XXXIV, XXXIX), e comincia come il Salmo XXX, e termina come il Salmo XXXIV.

Divisione. Può dividersi in due parti: la pri-

ma (1-13) è una preghiera di soccorso in mezzo a gravi persecuzioni; la seconda (14-24) è una promessa di viva gratitudine e di lode. La divisione delle strofe è assai incerta.

1-3. *Preludio.* Invocazione dell'aiuto di Dio, quasi uguale al Salmo XXX, 2-4. Ved. n. ivi. *Ch'io non sia confuso* ecc., ossia non permettere che io sia confuso. Tale è il senso e la lettera dell'ebraico. *Tua giustizia*, colla quale governi le cose e assisti i perseguitati. *Mettimi in salvo*, Salm. XXX: *affrettati a liberarmi.* — *Sii per me un Dio protettore e una rocca forte*, ebr., *sii per me una rocca forte di asilo, dove possa sempre ricoverarmi.* Invece di *affine di farmi salvo*, nell'ebraico si legge: *tu hai risoluto di mettermi in salvo.* — *Sei il mio sostegno e il mio rifugio*, ebr. *sei la mia rupe* (o rocca) e *la mia fortezza* (di riparo).

4. Si insiste sulla richiesta di aiuto e si motiva dai benefici fatti dalla nascita. *Dalla mano*, cioè dalla potestà ossia dall'oppressione. *Peccatore... violatore della legge... iniquo*, tre espressioni sinonime per indicare il persecutore, ebr. *empio... iniquo... violento.* — *Perchè tu sei* ecc. I vv. 5 e 6 richiamano alla mente i vv. 10-11 del Salm. XXI. Ved. n. ivi. *La mia attesa*, ebr. *la mia speranza* di soccorso e di liberazione. *La mia speranza*, ebr. *la mia fiducia fin dalla mia infanzia.* Il Salmista fu allevato nella fede in Dio. *Dal seno di mia madre... protettore.* L'ebraico va tradotto: *sei tu che mi hai tratto dalle viscere materne.* Fin dal primo istante della nascita a te di continuo è volta la mia lode di riconoscenza. *Son divenuto per molti un prodigio*, ossia un argo-

⁹Ne proficias me in tempore senectutis : cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me. ¹⁰Quia dixerunt inimici mei mihi : et qui custodiabant animam meam, consilium fecerunt in unum, ¹¹Dicentes : Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum : quia non est qui eripiat. ¹²Deus, ne elongeris a me : Deus meus, in auxilium meum respice. ¹³Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae : operiantur confusione, et pudore, qui quaerunt mala mihi.

¹⁴Ego autem semper sperabo : et adjiciam super omnem laudem tuam. ¹⁵Os meum annuntiabit justitiam tuam, tota die salutare tuum. Quoniam non cognovi litteraturam, ¹⁶Introibo in potentias Domini : Domine, memorabor justitiae tuae solius.

¹⁷Deus, docuisti me a juventute mea : et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua. ¹⁸Et usque in senectam et senium : Deus, ne

⁹Non rigettarmi nel tempo della mia vecchiaia : - non abbandonarmi quando verrà meno la mia forza. - ¹⁰Poichè i miei nemici hanno parlato contro di me : - e quei che insidiavano alla mia vita, tennero insieme consiglio. - ¹¹Dicendo : Iddio lo ha abbandonato ; - inseguilo e afferratelo, perchè non v'ha chi lo liberi. - ¹²O Dio, non allontanarti da me : - Dio mio, volgiti ad aiutarmi. - ¹³Siano confusi e vengano meno i detrattori dell'anima mia : - siano coperti di confusione e di vergogna, quei che cercano il mio male.

¹⁴Ma io spererò sempre : - e aggiungerò lode a ogni tua lode. - ¹⁵La mia bocca annunzierà la tua giustizia : - e tutto il giorno la salute da te ricevuta. - Poichè io non conosco scienza vana, - ¹⁶entrerò a dire dei prodigi del Signore ; - o Signore, mi ricorderò della sola tua giustizia.

¹⁷O Dio, tu mi hai ammaestrato fin dalla mia giovinezza : - e fino a quest'ora io proclamerò le tue meraviglie. - ¹⁸E fino alla

mento di stupore e di ammirazione a motivo delle tribolazioni sofferte e dell'aiuto che Dio mi ha prestato. Anche tutta la storia d'Israele è un portento o prodigio. (Ved. Is. VIII, 18 ; Ezech. 8 ecc.). *Tu sei il mio valido aiuto*, che sempre mi sostiene e mi difende. *La mia bocca* ecc. Incapace di esprimere a Dio tutta la sua riconoscenza, il Salmista lo scongiura di dargli grazia di cantare in modo più perfetto ancora, la sua gloria e i suoi benefizi.

9-13. Altro motivo su cui si appoggia la richiesta è l'onore di Dio. *Non rigettarmi nel tempo della mia vecchiaia*, dopo avermi tanto beneficato nel corso della mia vita. David era avanzato in età, al tempo della ribellione di Absalom, ed anche il popolo oppresso dallo straniero sentiva di aver perduta la sua forza e il suo vigore giovanile. *Quando verrà meno la mia forza*, ebr. *or che vien meno la mia forza*, parole sinonime di vecchiaia. *Poichè i miei nemici hanno parlato* (ebr. *parlano*) *contro di me*, dicendo che io sono abbandonato da Dio, ed eccitandosi scambievolmente a perseguitarmi con rinnovata ferocia. Voglia pertanto Dio affrettarsi a soccorrerlo e a umiliare i nemici. *Quei che insidiavano alla mia vita*, ebr., *quei che spiano la mia vita* per togliermela. *Dicendo* ecc. Si riferiscono le parole odiose dei nemici anelanti alla morte del giusto perseguitato. Al sentire queste parole il Salmista si rivolge a Dio invocandone l'aiuto. *Non allontanarti da me*, ebr. *non star lontano da me*, ossia avvicinati a me. Ved. Salm. LXVIII, 19.

Siano confusi ecc. sentano cioè che io non sono abbandonato da Dio, come essi pretendono. Il v. 13 contiene reminiscenze dei Salmi XXI, 12 ; XXXIV, 4, 26 ; XXXVII, 22-33 ; XXXIX, 14-15. Ved. n. ivi. *I detrattori dell'anima mia*, ebr. *quei che insidiano alla mia vita*. Cf. Salm. XXXVII, 21. *Il mio male*, cioè la mia rovina. Si osservi che Dio è sempre presente e non è lontano da nessuno, ma tuttavia sembra esser lontano quando per i suoi giusti e inscrutabili giudizi non fa sentire la sua protezione. I vv. 10 e ss. si sono

appieno verificati in Gesù Cristo, di cui David era figura o tipo.

14-16. Promesse di azioni di grazia. Dopo aver annunziato profetizzando (v. 13) quanto accadrà agli ingiusti persecutori dei servi di Dio, il Salmista afferma la sua certa speranza dell'aiuto di Dio e promette nuove lodi alla bontà divina. *La tua giustizia* nel punire gli ingiusti persecutori e nel proteggere e difendere gli oppressi e i perseguitati. In questo caso giustizia è sinonimo di bontà. *La salute da te ricevuta*, ossia la liberazione accordatami e in generale tutti i benefizi, o favori, ricevuti da te, o Dio. *Poichè io non conosco scienza vana* (lett. *lettere γράμματα*). La Volgata segue la lezione di molti codici del LXX, ed ha questo senso : poichè io non so di lettere per celebrare in un degno volume la bontà di Dio, cercherò almeno di penetrare colla meditazione nella conoscenza dei prodigi del Signore a mio riguardo, e li ricorderò coi miei canti. Parecchi Padri seguirono la variante del Codice Vaticano (*παραμυθίας*) equivalente a estimazione, disquisizione ecc. L'ebraico ha un altro senso e va preferito : v. 15, *la mia bocca annunzierà la tua giustizia, e tutti i giorni i tuoi favori ; tanti che non so contarli*. Il Salmista loderà sempre gli innumerevoli benefizi ricevuti da Dio. *Mi ricorderò* ecc., ebr. *ricorderò la tua, la tua sola giustizia*, o bontà, dalla quale provengono tutti i tuoi benefizi, e in confronto della quale scompare ogni altra giustizia.

17-21. La bontà usatagli da Dio in passato è per il Salmista una garanzia dell'avvenire. *Mi hai ammaestrato* ecc. facendomi conoscere di buon'ora le tue opere ed eccitandomi a cantare le tue lodi. *E fino a quest'ora io proclamerò* ecc., ebr. *e fino ad ora vo proclamando* ecc. Continuerò a proclamarle fino alla vecchiaia e alla canizie, cioè sempre. Altri uniscono diversamente le parole : *Nella vecchiaia e nella canizie non mi abbandonare, o Signore*, ecc. *Sinchè io annunzi* ecc., ebr. *si che io possa annunziare la tua forza* (lett. *il tuo braccio*) *a questa generazione e la tua potenza a quella futura*. Il Salmista desidera di po-

derelinquas me, Donec annúntiem bráchium tuum generatióni omni, quae ventúra est; Poténtiam tuam, ¹⁹Et justítiam tuam, Deus, usque in altíssima, quae fecísti magnália: Deus, quis símilis tibi? ²⁰Quantas ostendísti mihi tribulatiónes multas, et malas: et convérsus vivificásti me: et de abyssis terrae íterum reduxísti me: ²¹Multiplicásti magnificéntiam tuam: et convérsus consolátus es me.

²²Nam et ego confitébor tibi in vasis psalmi veritátem tuam: Deus, psallam tibi in cithara, sanctus Israel. ²³Exultábunt lábia mea cum cantávero tibi: et ánima mea, quam redemísti. ²⁴Sed et lingua mea tota die meditábitur justítiam tuam: cum confúsi et revériti fuerint qui quaerunt mala mihi.

vecchiezza, e fino all'età avanzata, - o Dio, non mi abbandonare, - sinchè io annunzi la tua fortezza a tutta la generazione che verrà: - e la tua potenza, ¹⁹e la tua giustizia, che si elevano sino ai cieli, - e le grandi cose che tu hai fatte. - O Dio, chi è simile a te? - ²⁰Quante numerose e acerbe tribolazioni mi facesti provare! - ma poi, voltata a me la faccia, mi ridonasti la vita, - e dagli abissi della terra mi facesti di nuovo tornare. - ²¹Tu moltiplicasti la tua magnificenza, e di nuovo mi hai consolato.

²²Perciò io pure al suono di strumenti celebrerò te e la tua verità: o Dio, - a te inneggerò sulla cetra, o santo d'Israele. - ²³Quando inneggerò a te, esulteranno le mie labbra, - e la mia anima che tu hai riscattata. - ²⁴Anche la mia lingua ridirà ogni giorno la tua giustizia: - allorchè saranno confusi e svergognati, - quei che cercano il mio male.

SALMO LXXI.

(Ebr. 72).

Preghiera per il re (Messia).

¹Psalmus, in Salomónem.

²Deus, júdicium tuum regi da: et justítiam tuam filio regis: Júdicáre pópulum tu-

¹(Salmo per Salomone).

²O Dio, dà il tuo giudizio al re, - e la tua giustizia al figlio del re: - affinché giu-

ter istruire la presente e la futura generazione sulle grandi opere compiute da Dio in favore del suo popolo.

Nell'ebraico al v. 19 comincia una nuova proposizione: *La tua giustizia, o Dio, tocca il cielo* (ossia è immensa. Ved. Salm. XXXV, 6; LVI, 11), *tu hai fatto grandi cose. O Dio, chi è simile a te?* (Ved. Salm. XXXIV, 10; Esod. XV, 11 ecc.). *Quante numerose e acerbe tribolazioni* ecc. David infatti e anche il popolo avevano sostenuto molte e violente persecuzioni. *Mi ridonasti la vita.* Sembrava che Dio avesse abbandonato il suo servo, ma non fu così. A suo tempo venne l'aiuto divino. L'ebraico va tradotto col futuro *mi ridonerai la vita*, ed esprime una speranza certa. *Dagli abissi della terra*, cioè dallo sheol o soggiorno dei morti, immagine che descrive un pericolo estremo, dal quale fu liberato. Anche qui l'ebraico ha il futuro ed esprime la speranza certa della liberazione. *Tu moltiplicasti la tua magnificenza.* Nella liberazione del Salmista dall'estremo pericolo in cui si trovava, si manifestò in modo più chiaro la maestà e la bontà di Dio. L'ebraico ha un'altra lezione: *tu accrescerai la mia grandezza e di nuovo mi consolerei.* Umiliato dalle persecuzioni di tanti nemici il Salmista è certo che Dio lo ristabilirà nella sua dignità, e gli farà provare nuove consolazioni. Sulla bocca del popolo questi sentimenti esprimono la speranza di un ritorno dalla cattività, e di una restaurazione

religiosa che verifichi le grandi promesse dei profeti.

22-24. *Conclusion.* Nuove promesse di lodi e di azioni di grazie. *Perciò* ecc. Sicuro di essere esaudito, il Salmista termina il suo canto coll'accento della gioia e del trionfo. *Al suono di strumenti.* L'ebraico parla del *nebel*, arpa o lira, generalmente a dieci corde. *La tua verità*, ossia la tua fedeltà nel mantenere le promesse. *Santo di Israele*, uno dei nomi di Dio, che viene usato tre volte nel Salterio (LXXII, 41; LXXXVIII, 19) e trenta in Isaia. *Esulteranno le mie labbra e la mia anima* prorompendo in canti di giubilo. Tutto l'uomo colla voce delle labbra e coll'affetto del cuore renderà gloria a Dio. *Riscattata*, ossia liberata dal pericolo in cui si trovava. *La mia lingua ridirà*, o celebrerà ecc. Ved. n. Salm. XXXIV, 28. *La tua giustizia*, o bontà, manifestatasi nel punire i persecutori ingiusti e nel proteggere gli oppressi e i perseguitati. *Allorchè saranno confusi* ecc. Ved. n. Salm. XXXIV, 28; LXIX, 3.

SALMO LXXI (ebr. 72).

1. *Titolo, argomento e divisione.* *Salmo per Salomone.* Nell'ebraico si legge solo: *Di Salomone*, espressione che per analogia ai titoli degli altri Salmi va intesa nel senso che Salomone sia l'autore

um in justitia et páuperes tuos in iudicio.
³Suscipiant montes pacem pópulo, et colles
justitiam. ⁴Judicábit páuperes pópuli, et sal-
vos faciét filios páuperum : et humiliábit ca-
lumniatórem.

⁵Et permanébit cum sole, et ante lunam,
in generatióne et generatióne. ⁶Descéndet
sicut plúvia in vellus : et sicut stillicidia
stillántia super terram. ⁷Oriétur in diébus
ejus justitia, et abundántia pacis : donec
auferátur luna.

dichi il tuo popolo con giustizia, - ed i
tuoi poveri con equità. - ³Ricevano i monti
la pace pel popolo : - e i colli la giustizia.
- ⁴Egli giudicherà i poveri del popolo : -
e salverà i figli dei poveri : - e umilierà il
calunniatore.

⁵E sussisterà quanto il sole, e quanto la
luna, - di generazione in generazione. -
⁶Scenderà come pioggia sul vello di lana :
- e come acqua che cade a stille sopra la
terra. - ⁷Nei suoi giorni si avrà la giustizia,
- e l'abbondanza della pace : - sinchè sia
distrutta la luna.

del Salmo. A tale attribuzione nulla di serio si può opporre da parte dello stile e delle immagini, e delle circostanze (che non conosciamo) in cui fu composto. Altri però attenendosi al titolo *per Salomone*, che si trova nei LXX, nella Volgata e in altre versioni antiche e moderne, pensano che autore del Salmo sia David, e che egli lo abbia composto quando stava per lasciar il trono al suo figlio e successore Salomone. La cosa rimane incerta, benchè sia indubitato che nel Salmo si parli di un re figlio di re, e si facciano auguri e si esprimano speranze per un regno prospero e universale, pacifico ed eterno, volto in particolar modo a vantaggio dei poveri e dei derelitti, e destinato a formare la felicità dei sudditi.

Ma chi è questo re? Alcuni, anche fra i cattolici, hanno pensato a Salomone, a cui hanno applicato tutto il Salmo, pur ritenendo che egli sia tipo o figura del Messia. Tuttavia ci sembra più ragionevole ritenere che il re annunziato sia esclusivamente il Messia, poichè al solo Messia possono applicarsi i vv. 5, 7-8, 10, 16-17, che pure contengono le idee fondamentali di tutto il Salmo. La trasmissione del potere a Salomone, o qualsiasi altro avvenimento del suo regno, avrà potuto fornir al Salmista l'occasione per la sua preghiera, ma non ne costituisce l'argomento principale, che si svolge tutto attorno al Messia.

La messianità del Salmo è affermata unanimemente da tutta la tradizione cattolica, dal Targum giudaico e da molti fra i protestanti. Non è da far caso dei razionalisti, che lo riferiscono a un re greco del secondo o terzo secolo a. C., o suppongono una correzione o interpolazione del testo.

Argomento e divisione. Nel Salmo si canta in cinque strofe la gloria e il felice governo del re Messia. Dapprima si descrivono le qualità generali del suo regno, la giustizia e la beneficenza (1-4) e poi se ne affermano l'eternità e la prosperità (5-7), la diffusione su tutta la terra (8-11), la speciale cura degli umili e degli afflitti (12-15), lo splendore esterno e le ricchezze (16-17). I vv. 18-19 sono una semplice dossologia che termina il secondo libro dei Salmi. Il v. 20 è una sottoscrizione a un gruppo di Salmi di David.

1-4. *Prima strofa.* Preghiera a Dio che conceda al re la virtù della giustizia fondamento di ogni buon governo. Dio (ebr. *Elohim*), la sola volta che è nominato in questo Salmo. *Il tuo giudizio*, ebr. *i tuoi diritti*, ossia il tuo modo di giudicare, il tuo diritto di governare e di amministrare la giustizia. *La tua giustizia*, o la tua abilità nel rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto. *Al re Messia*, come si legge nel Targum. Questo re

viene nel membro parallelo del versetto chiamato *figlio del re*, ossia di stirpe regia. Il Messia come Dio è re, e come uomo è figlio, ossia discendente dalla regia stirpe di David. *Affinchè giudichi ecc.* Nell'ebraico si ha il futuro : *ed egli giudicherà, o governerà, con giustizia... con equità.* Su queste caratteristiche del Messia ved. Is. XI, 3-4; XXXII, 1; Giov. V, 22; Att. X, 42 ecc. *Il tuo popolo* è la nazione teocratica, che si compone di Giudei e di pagani convertiti al vero Dio. *I tuoi poveri* nel senso di afflitti, oppressi ecc. Gesù fu pieno di bontà verso i poveri e gli afflitti, come si vede p. es. nel discorso della montagna (Matt. V, 3 e ss.; XI, 4-6, 28-30) e viene profetato da Isaia LXI, 1.

Frutto della giustizia è la pace per tutto il popolo, come è detto nel v. 3. *Ricevano, ebr. recheranno*, nel senso di produrranno. *I monti... i colli* significano tutto quanto il paese. *La pace... la giustizia*, cioè la tranquillità interna ed esterna, la prosperità e tutti gli altri beni, che possono rendere beato un popolo. La pace e la giustizia nasceranno quasi dal suolo. L'ebraico può tradursi : *recheranno pace al popolo i monti e i colli nella giustizia.* — *Giudicherà*, renderà cioè giustizia, difenderà la causa, e salverà o soccorrerà. *I poveri del popolo... i figli dei poveri*, ebr. *gli afflitti del popolo... i figli del povero*, ossia gli oppressi e i disprezzati. *Umilierà il calunniatore*, ebr. *reprimerà l'oppressore.*

5-7. *Seconda strofa.* Eternità e prosperità del regno del Messia. *Sussisterà quanto il sole*, cioè per sempre (*di generazione in generazione*). *E quanto la luna*, ossia per sempre. Ecco il v. 5 secondo l'ebraico : *Ti temeranno tutti (o Dio) finchè durerà il sole, finchè splenderà la luna, di età in età.* Il Salmista annunzia che sotto il regno eterno del Messia fiorirà l'onore, la venerazione e il culto di Dio. *Scenderà l'azione benefica*, il governo del Messia *come pioggia... come acqua che cade a stille sopra la terra* e la feconda rendendola ubertosa e fiorente. Ebr. *scenderà come pioggia sul (prato) falciato, come acquazzone che inzuppa il terreno.* Cf. Deut. XXXII, 2; Il Re XXIII, 4. La traduzione della Volgata (*in vellus*) e dei LXX (ἐπι πόσιον) = *sul vello di lana* allude forse al noto episodio della vita di Gedeone (Giud. VI, 37 e ss.). L'ebraico *ghez* può tradursi tanto *falciato* quanto *vello*. Questo vello secondo alcuni interpreti antichi indicherebbe il popolo d'Israele, sul quale scesero in modo speciale i benefizi del Messia. Altri interpreti vedono rappresentato in esso misticamente il seno verginale di Maria SS. divenuto fecondo per opera dello Spi-

⁸Et dominabitur a mari usque ad mare : et a flumine usque ad terminos orbis terrarum. ⁹Coram illo prouident Aethiopes : et inimici ejus terram lingent. ¹⁰Reges Tharsis et insulae munera offerent : Reges Arabum et Saba dona adducent : ¹¹Et adorabunt eum omnes reges terrae : omnes gentes seruiunt ei :

¹²Quia liberabit pauperem a potente : et pauperem, cui non erat adiuutor. ¹³Parcet pauperi et inopi : et animas pauperum salvas faciet. ¹⁴Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum : et honorabile nomen eorum coram illo. ¹⁵Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper : tota die benedicent ei.

⁸Egli dominerà da un mare sino all'altro : - e dal fiume sino alle estremità della terra. - ⁹Dinanzi a lui si prostreranno gli Etiopi, - e i suoi nemici baceranno la terra. - ¹⁰I re di Tharsis e le isole gli offriranno presenti ; - i re di Arabia e di Saba gli porteranno doni. - ¹¹E tutti i re della terra lo adoreranno : - e tutte le genti gli serviranno.

¹²Perchè libererà il povero dal potente : - e l'infelice che non aveva chi lo aiutasse. - ¹³Avrà pietà del povero e del bisognoso : - e farà salve le anime dei poveri. - ¹⁴Affrancherà le loro anime dalle usure e dalle iniquità : - e il loro nome sarà in onore davanti a lui. - ¹⁵Ed egli vivrà, e gli sarà dato dell'oro dall'Arabia ; - e lo adoreranno di continuo tutto il giorno, - e lo benediranno.

rito santo (S. Bernardo, *Serm. II super Missus est*, 7). Si avrà (ebr. fiorirà o germoglierà) la giustizia. Si continua l'immagine precedente: la pioggia farà fiorire o germogliare la giustizia ecc. *L'abbondanza della pace*. Sulla pace dei tempi messianici Ved. Is. II, 4; XI, 3-4 ecc. *Sinchè sia distrutta la luna*, cioè per sempre. Questa espressione, come la precedente analoga del v. 5, non può convenire in alcun modo al regno di Salomone.

8-11. *Terza strofa*. Universalità del regno messianico. *Dominerà da un mare ecc.* Con queste parole non si indica alcun mare determinato, ma si afferma l'estensione del regno messianico su tutta la terra, dal mare Mediterraneo come una estremità fino all'altra estremità. *Fiume per eccellenza e l'Eufrate*. Il regno si estenderà dall'Egitto fino alla estremità della terra. Ved. Zacc. IX, 10. All'universalità geografica segue l'universalità etnica. *Si prostreranno* in atto di adorazione e di sudditanza. *Gli Etiopi*, ebr. *ziim*, gli abitatori del deserto, i nomadi e selvaggi. Anche essi adoreranno il Messia. L'ebraico potrebbe anche indicare le belve: *si prostreranno le bestie del deserto* (Is. XIII, 21; XXIII, 13; Ger. L, 30), ma il parallelismo nel caso nostro esige l'indicazione di un popolo. *Baceranno la terra* in segno di umile sottomissione e di piena servitù. Gli stessi nemici riconosceranno l'autorità del Messia e gli presteranno omaggio come vinti al re vincitore. I bassorilievi antichi e le antiche pitture ci mostrano spesso i vinti piegati a terra lambire o baciare la terra davanti al vincitore.

Al Messia saranno soggette e pagheranno il tributo anche le regioni più lontane. *Tharsis* o Tartesso nella Spagna meridionale, colonia fenicia ben nota ai tempi di David e di Salomone. I re di Tharsis sono quindi i re dell'estremo Occidente (Salm. XLVII, 8). *Le isole*, ebr. *i re delle isole*. Con questo nome si indicano le isole del Mediterraneo e per estensione tutta l'Europa. *I re di Arabia*, ebr. *i re di Sceba*. Sceba è l'Arabia felice. Cf. III Re, V, 1 e ss. *Saba*, o Meroe, o meglio l'Etiopia e forse l'Abissinia. Così le tre parti del mondo allora conosciuto, l'Europa, l'Asia e l'Africa, e quindi i re di tutti i popoli manderanno doni e tributi di omaggio e di sudditanza al Mes-

sia. Il suo impero si stenderà a tutti senza alcuna eccezione: *tutti i re della terra lo adoreranno*, si prostreranno cioè davanti a lui riconoscendolo come superiore, e *tutte le genti gli serviranno* e volenti o nolenti gli saranno sottomesse. È chiaro che anche questi versetti non possono applicarsi in alcun modo a Salomone o a qualsiasi altro re terreno, ma al solo Messia.

12-15. *Quarta strofa*. Speciale cura che il Messia avrà dei poveri e degli umili. *Perchè libererà ecc.* Le genti si assoggetteranno al Messia a motivo della sua clemenza. *Il povero*. Nell'ebraico si aggiunge *che implora*. — *E l'infelice ecc.*, ebr. *e l'infelice che non ha chi lo aiuti*. — *Farà salve ecc.*, ebr. *salverà la vita dei poveri*. Ciò deve intendersi principalmente della vita spirituale, e in questo senso va intesa la traduzione della Volgata. *Le loro anime*, cioè le loro vite. *Dalle usure e dalle iniquità*, ebr. *dall'oppressione e dalla violenza*. Il Messia libererà ogni oppresso dall'umana prepotenza. *Il loro nome sarà in onore davanti a lui*, ebr. *il loro sangue sarà prezioso davanti a lui*, egli cioè veglierà sulla loro vita proteggendoli e difendendoli. Dal Vangelo sappiamo quanto Gesù abbia nobilitato i poveri (Matt. XX, 45; Marc. X, 45; Luc. XXIII, 25), e come abbia detto di se stesso di essere mansueto e umile di cuore (Matt. XI, 29). *Ed egli vivrà*. Queste parole possono riferirsi tanto al Messia, quanto al povero liberato. L'ebraico sembra piuttosto riferirsi al Messia ed essere un augurio solito a farsi al re: *che egli viva e sia felice*, e gli sia dato l'oro ecc. *Oro di Arabia*, ebr. *oro di Sceba*: Ved. v. 10. Altri spiegano: Egli (il Messia) distribuirà ai poveri l'oro di Sceba, avuto cioè in tributo da Sceba. *Lo adoreranno*, ebr. *e pregheranno sempre per lui*, cioè per il consolidamento e la propagazione del suo regno nel mondo. Alcuni Salterii latini hanno la lezione *orabunt* (pregheranno) che corrisponde all'ebraico, mentre *adorabunt* (adoreranno) corrisponde ai LXX. *Lo benediranno* con lodi, auguri ecc. Gesù è re dei secoli, immortale (I Tim. I, 17), e a lui sono portate tutte le ricchezze delle genti, come se n'ebbe un saggio nell'Epifania, quando i savi d'Oriente recarono a Gesù l'oro, l'incenso, e la mirra.

¹⁶Et erit firmaméntum in terra in summis móntium, superextollétur super Líbanum fructus ejus: et florébunt de civitaté sicut foenum terrae. ¹⁷Sit nomen ejus benedic-tum in saécula: ante solem pérmanet nomen ejus. Et benedicéntur in ipso omnes tribus terrae: omnes gentes magnificábunt eum.

¹⁸Benedíctus Dóminus Deus Israel, qui facit mirabilia solus. ¹⁹Et benedictum nomen majestátis ejus in aetérnum: et replébitur majestáte ejus omnis terra: fiat, fiat.

²⁰Defecérunt laudes David filii Jesse.

¹⁶E vi sarà sulla terra frumento in cima delle montagne, - e il suo frutto si alzerà più del Libano: - e gli abitanti della città fioriranno come l'erba della terra. - ¹⁷Sia benedetto il suo nome nei secoli: - il suo nome sussiste prima del sole. - E in lui saranno benedette tutte le tribù della terra: - tutte le genti lo glorificheranno.

¹⁸Sia benedetto il Signore Dio d'Israele, - il solo che fa cose mirabili: - ¹⁹E sia benedetto il nome della sua maestà in eterno: - e tutta la terra sarà ripiena della sua maestà: - e Così sia, Così sia.

²⁰Fine delle lodi di David, figlio di Jesse.

SALMO LXXII.

(Ebr. 73).

Non si deve invidiare la prosperità degli empí.

¹Psalmus Asaph.

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde! ²Mei autem pene moti sunt pe-

¹(Salmo di Asaph).

Quanto è buono Dio con Israele, - con quelli che son di retto cuore. - ²Ma i miei

16-17. *Quinta strofa.* Splendore e ricchezza del regno messianico. *E vi sarà ecc.* Alla pace e alla giustizia (v. 3) andrà congiunta la prosperità. *Sulla terra governata dal Messia. Frumento.* Il latino *firmamentum* della Volgata è calcato sui LXX (σπέρμα), ma questa parola indica qui come al v. 16 del Salmo CVI (σπέρμα ἄρου, Volg. *firmamentum panis*) il frumento. *In cima delle montagne*, figura di una grande prosperità, poiché d'ordinario le alte cime sono sterili. Ecco l'ebraico: *e vi sarà abbondanza di frumento nel paese fino alla vetta dei monti*, il frumento crescerà in abbondanza anche nei luoghi più sterili. La descrizione è ideale e metaforica, e indica i beni che il Messia porterà al suo popolo. *Il suo frutto ecc.*, ebr. *il suo frutto* (cioè le spighe) *ondeggerà come il Libano.* Il frumento crescerà bello, fitto e mestoso e ondeggerà come i cedri del Libano. All'abbondanza del frumento risponderà l'abbondanza della popolazione, che fiorirà nelle città come l'erba dei prati. *Gli abitanti delle città*, ossia gli abitanti del regno messianico. *Fioriranno*, cioè si moltiplicheranno e prospereranno. *Come l'erba ecc.* Ved. Salm. CIX, 3; Is. IX, 3; XLIX, 20 ecc.

Nel v. 17 si preannunzia la gloria del Messia. *Sia benedetto ecc.*, ebr. *il suo nome sussisterà* (durerà) *in eterno*, *il suo nome vivrà* (o si perpetuerà) *finchè splende il sole*, cioè in eterno (Ved. v. 5). *In lui saranno benedette ecc.* Nel Messia e per mezzo del Messia si avvereranno tutte le promesse fatte ai patriarchi (Gen. XII, 3; XVIII, 18; XXII, 18; XXVI, 4; XXVIII, 14). Egli apporterà salvezza e benedizione a tutti i popoli della terra. Nell'ebraico si legge: *In lui si sarà benedetti*, ma devono mancare le parole che si hanno nei LXX e nella Volgata: *tutte le tribù della terra* saranno in lui benedette. *Lo*

glorificheranno, ebr. *lo diranno beato* riconoscendolo come la fonte di ogni beatitudine.

18-19. Dossologia finale, o conclusione del secondo libro dei Salmi. È indipendente dal Salmo LXXI. *Sia benedetto ecc.* Questa dossologia è più completa di quella posta in fine al primo libro. *Figlio di Jesse*, ebr. *figlio di Isai* (II Re XXIII, 1). Nella Scrittura occorre spesso questa lode a Dio. Ved. Salm. LXXXV, 10; CXXXV, 4 ecc. *Il nome della sua maestà*, o della sua gloria, cioè il suo nome glorioso (Cf. Nehem. IX, 5). *Tutta la terra sarà ripiena ecc.* Ved. Num. XIV, 21; Is. VI, 3. *Così sia*, ebr. *amen*.

20. Antica sottoscrizione a un gruppo di Salmi di David, anteriore alla formazione integrale del Salterio. *Fine.* Con ciò non si esclude che più sotto si abbiano altri Salmi di David. *Lodi* (ebr. *thephilloth*=preghiere), uno dei nomi del Salterio. *Figlio di Jesse*, ebr. *figlio di Isai* (II Re XXIII, 1). Vedi introduzione generale.

SALMO LXXII (ebr. 73).

1. *Il titolo.* *Salmo*, ebr. *mizmor*. (Ved. Introduzione generale). *Asaph*: a cui vengono attribuiti il Salmo XLIX, 1 (Ved. n. ivi) e gli undici seguenti (LXXII-LXXXII) quasi tutti di carattere didattico.

Argomento di questo Salmo è la giustificazione della Provvidenza, che permette che i giusti abbiano tanto da soffrire, e i cattivi vivano nella prosperità. Il Salmista infatti si domanda: *Perchè mai l'empio prospera e il giusto soffre?* Anche Geremia (XII, 1) e Abacuc (1, 3, 13) e i Salmi XXXVI e XLVIII si erano proposto lo stesso problema, che ha affaticato le menti di tutti i tempi, ed ha scandalizzato tante anime deboli, quasi che

des : pene effûsi sunt gressus mei. ³Quia zelâvi super inîquos, pacem peccatôrum videns.

⁴Quia non est respêctus morti eôrum : et firmaméntum in plaga eôrum. ⁵In labóre hómínun non sunt et cum homínibus non flagellabúntur : ⁶Ideo ténuit eos supérbia, opérti sunt iniquitáte et impietáte sua.

⁷Pródiit quasi ex ádipe iniquitas eôrum : transiérunt in affêctum cordis. ⁸Cogitavérunt, et locúti sunt nequítiam : iniquitátem in excélsio locúti sunt. ⁹Posuérunt in caelum os suum : et lingua eôrum transivit in terra.

¹⁰Ideo convertétur pópulus meus hic : et dies pleni inveniéntur in eis. ¹¹Et dixérunt : Quómodo scit Deus, et si est sciéntia in

piedi hanno pressochè vacillato : - e i miei passi son pressochè usciti di strada. - ³Perchè portai invidia agli iniqui, - vedendo la pace dei peccatori.

⁴Perchè non pensano alla loro morte ; - e non sono di durata le loro piaghe. - ⁵Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, - e non sono flagellati come gli altri uomini. - ⁶Perciò la superbia li prese : - sono ricoperti della loro iniquità e della loro empietà.

⁷La loro iniquità è uscita fuori come dal loro grasso ; - si sono abbandonati agli affetti del loro cuore. - ⁸Pensano e parlano con malvagità : - parlano dall'alto con iniquità. - ⁹Hanno messa contro il cielo la loro bocca : - e la loro lingua scorre la terra.

¹⁰Per questo il mio popolo si volge a quella parte : - e si trovano in essi giorni pieni. - ¹¹E hanno detto : Come Dio lo sa ?

sia vana cosa la pratica della virtù. Ma dall'angoscia che lo travaglia alla vista delle ingiustizie presenti, Asaph si eleva alla considerazione che la morte metterà fine ad ogni apparente ingiustizia, e nella vita avvenire l'empio sarà privo di ogni bene, mentre il giusto godrà presso Dio una felicità che non verrà mai meno. Anche nella vita presente in mezzo alle tribolazioni il giusto, che vive in intima unione con Dio, pregusta una felicità ineffabile, poichè Dio è buono coi suoi eletti, anche quando li prova quaggiù colle tribolazioni. Il trionfo del male non può essere che apparente e passeggero, il trionfo del bene è reale e duraturo.

Divisione. Può dividersi in due parti. Nella prima (1-14) si pone il problema: Perché l'empio vive nella prosperità? Nella seconda (15-28) si dà la soluzione del problema proposto. La divisione in strofe è assai incerta.

1-3. Questi versetti formano come un preludio. Non ostante la si manifesta bontà di Dio, il Salmista fu quasi per vacillare nella fede vedendo la prosperità degli empí. *Quanto è buono Dio con Israele* suo popolo eletto: benchè afflitto. Solenne affermazione di fede nella bontà e nella giustizia di Dio, malgrado tutte le contrarie apparenze. Tali erano i sentimenti del Salmista, prima della tentazione e dell'angoscia, a cui si trovò esposto e tali torneranno dopo che avrà dato risposta ai proprii dubbi. *Son di retto cuore, ebr. mondi di cuore.* Ad essi Dio manifesta in modo speciale la sua bontà (Matt. V, 8). *Ma i miei piedi ecc. ebr. ma io... quasi vacillarono i miei piedi, per poco non sdrucciarono i miei passi.* Non ostante che sapessi che Dio è buono coi buoni, pure mi sentii quasi vacillare nella fede, e per poco non dubitai della Provvidenza divina. *Perchè.* Si dà il motivo o la causa di tale dubbio. *Portai invidia, ebr. fui geloso, provai cioè una segreta invidia degli empí, vedendoli esternamente prosperati. Pace* indica prosperità e tranquillità. Ved. Salm. XXXVI, 1.

4-6. Quale sia la pace goduta dall'empio. *Non pensano alla loro morte, ebr. ossia il pensiero della morte non li turba, oppure secondo altri, Dio non li fa morire malgrado i loro peccati. L'e-*

braico va tradotto: *poichè non vi sono dolori per essi, godono cioè buona salute, oppure non v'è malanza che li uccida, tutto va loro bene. Non sono di durata le loro piaghe, i loro malanni, se ne incorrono, durano poco; ebr. il loro ventre è sano e pingue. Non hanno parte ecc. sembrano cioè esenti dai dolori a cui sono condannati tutti gli uomini. Perciò la superbia ecc. in conseguenza sono pieni di orgoglio: ebr. perciò la superbia li cinge come di collana, l'iniquità, o la violenza, li avvolge come un mantello. La collana era segno di potenza e di ricchezza, e veniva portata dagli uomini e dalle donne.*

7-9. Effetti prodotti negli empí dalla superbia e dalla violenza. *La loro iniquità ecc. dalla loro sazietà e prosperità materiale come dal loro grasso viene fuori il delitto. Il loro cuore sensuale e corrotto, non sa produrre che scelleratezze. Nell'ebraico si continua a descrivere la figura dell'empio: I loro occhi escono fuori dal grasso, per indicare una faccia rubiconda e piena di salute, dalla quale vengono fuori occhi maliziosi, intenti al mal fare. Si sono abbandonati a tutti i desideri perversi del loro cuore, ebr. traboccano i perversi disegni dal loro cuore, non pongono alcun limite o freno ai loro desideri. Pensano ecc., ebr. beffeggiano e sparlano malamente, parlano con alterigia di oppressione, e disprezzano gli altri. Hanno messa contro il cielo ecc. bestemmiando Dio e la sua provvidenza colla loro lingua empia e perversa (v. 11). La loro lingua scorre la terra come falce, dicendo male di tutti e di tutto.*

10-12. La superbia e la prosperità degli empí, causa di seduzione per molti. *Il mio popolo.* Popolo del Salmista sono i pii Israeliti. Nell'ebraico, *il suo popolo* (di Dio). *Si volge a quella parte* verso gli empí, e si lascia sedurre dalla loro apparente prosperità, passando nelle loro file e apostatando dalla religione (Cf. Salm. XLVIII, 14). *Si trovano in essi (negli empí) giorni pieni* di ogni felicità. I buoni vedono così che l'empietà va congiunta colla prosperità e la felicità. L'ebraico è oscuro e incerto: *e (il popolo) beve l'acqua in abbondanza, ossia corre anch'egli a dissetarsi ai piaceri della terra*

excélsio? ¹²Ecce ipsi peccatóres, et abundántes in saéculo, obtinuérunt divítias.

¹³Et dixi: Ergo sine causa justificávi cor meum, et lavi inter innocéntes manus meas: ¹⁴Et fui flagellátus tota die, et castigátio mea in matutínis.

¹⁵Si dicébam: Narrábo sic: ecce natió-nem filiórum tuórum reprobávi. ¹⁶Existimábam ut cognóscerem hoc, labor est ante me: ¹⁷Donec intrem in sanctuárium Dei: et intélligam in novíssimis eórum.

¹⁸Verúmtamen propter dolos posuísti eis: dejecísti eos dum allevaréntur. ¹⁹Quómodo facti sunt in desolatió-nem? Súbito defecérunt: perierunt propter iniquitátem suam. ²⁰Velut sómnum surgéntium, Dómine, in civitáte tua imáginem ipsórum ad nihilum rédiges.

²¹Quia inflammátum est cor meum, et renes mei commutáti sunt: ²²Et ego ad nihilum redáctus sum, et nescívi, ²³Ut júmentum factus sum apud te: et ego semper

- e l'Altíssimo ne ha notizia? - ¹²Ecco i peccatóri medesimi, e i fortunati del secolo - hanno acquistato (nuove) ricchezze.

¹³E dissi: Dunque inutilmente purificai il mio cuore, - e lavai le mie mani tra gli innocenti: - ¹⁴Poichè sono tribolato tutto il giorno, - e il mio castigo è di ogni mattina.

¹⁵Se io pensassi di ragionare così: - ecco che io condannerei la nazione dei tuoi figli. - ¹⁶Mi studiavo d'intender questo: - una grande fatica è davanti a me. - ¹⁷Sino a che io entri nel santuario di Dio: - e intenda qual sia la loro ultima sorte.

¹⁸Per altro a causa delle loro frodi, li hai posti (tra i lacci): - li hai gettati a terra nell'atto che si alzavano. - ¹⁹Come sono essi caduti nella desolazione? - Sono venuti meno in un attimo: sono periti per la loro iniquità. - ²⁰Come un sogno di quei che si svegliano, o Signore, - ridurrà al nulla nella tua città la loro immagine.

²¹Ma perchè il mio cuore si infiammò, - e i miei reni furono sconvolti, - ²²anch'io fui ridotto al nulla, e non ebbi conoscenza, - ²³e divenni dinanzi a te come un giu-

(Giób. XV, 13). *E hanno detto* gli empi per giustificare in qualche modo la loro apostasia e la loro condotta. *Come Dio lo sa?* Negano almeno praticamente che Dio abbia cura delle cose umane. Se le conoscesse e le curasse, come potrebbe lasciar che i giusti siano tribolati, e i peccatori acquistino sempre nuove ricchezze e siano felici? *Ecco i peccatori medesimi* ecc. Prova che Dio si mostra indifferente alle cose della terra: i peccatori già ricchi e prosperi crescono ancora nella prosperità. Alcuni pensano che i vv. 11-12 esprimano le tentazioni o i dubbi a cui erano esposti i buoni.

13-14. Conclusione piena di scoraggiamento. *E dissi* manca nell'ebraico. *Purificai*, o custodii puro, *inutilmente il mio cuore*, poichè Dio non sembra avermi fatto attenzione. *Lavai le mie mani tra gli innocenti* (ebr. *nell'innocenza*), mi tenni lontano da ogni azione perversa, e vissi una vita regolata (Salm. XXV, 6). Ma non ostante la purità del mio cuore e la rettitudine del mio operare mi trovo in mezzo alle tribolazioni, dal che sembra potersi dedurre che la virtù è inutile.

15-17. Il Salmista rigetta assolutamente tale conclusione e trova in Dio la soluzione dell'arduo problema sulla prosperità degli empi. *Se pensassi*, o proponessi, di *ragionare così*, accettando la conclusione che è inutile praticare la virtù, *ecco che condannerei* (ebr. *tradirei*) *la nazione dei tuoi figli*, ossia rinnegherei praticamente la fede d'Israele, tradirei Dio e il suo popolo. *Mi studiavo di intendere questo*, posi cioè tutta la mia attenzione alla soluzione del problema, che rimane sempre arduo e difficile. *Una grande fatica è davanti a me*, non ostante tutti i miei sforzi il problema restò insolubile al mio spirito, e resterà tale *sino a che io entri nel santuario*, oppure nei penetrali, di Dio, ossia fino a che io ricorra all'orazione, o meglio

conosca i segreti disegni di Dio, e consideri la sua giustizia e la sua santità infinita, e ne deduca che tutte le sue opere sono giuste e sante, benchè io non riesca a comprenderle. *E intenda qual sia la loro* (degli empi) *ultima sorte*, che cosa cioè avverrà di essi dopo la morte. La prosperità temporale è nulla se ad essa segue un'eterna dannazione.

18-20. Quale sia la sorte degli empi. *Per altro a causa delle loro frodi* hai serbato loro molti castighi. L'ebraico è un po' diverso: *Si, tu li metti su lubriche strade*, sulle quali non possono mantenersi in piedi. *Li hai gettati a terra* ecc., ebr. *li fai precipitare in rovina*, li farai cadere dall'alto posto che sembrano occupare colla maggiore sicurezza e stabilità, e non li lascerai più risorgere. *Come sono essi caduti nella desolazione* ecc., ebr. *come vennero presto in distruzione, scomparvero, finirono tra gli orrori*, furono cioè travolti in un attimo da improvvisi terrori. *Come un sogno* ecc. Si mostra come l'empio colla sua empietà ben presto scomparirà. Come il sogno svanisce appena uno si sveglia, così è della prosperità dell'empio. *Nella tua città*, ebr. *al tuo destarsi*, quando cioè decidi di manifestare la tua giustizia.

21-23. Quando il giusto si lascia turbare al veder la prosperità degli empi, mostra di non aver buona intelligenza. Il Salmista così condanna nuovamente i suoi passati giudizi. *Perchè il mio cuore* ecc. ebr. *quando il mio cuore si insapriva*, o si riempiva di sdegno, al veder la felicità degli empi (vv. 2 e ss.). *E i miei reni furono sconvolti*, ebr. *e mi sentivo trafitto nei miei reni* ossia nei miei sentimenti o affetti alla visione dell'empietà trionfante. *Anchorio fui ridotto al nulla* ecc., ebr. *anch'io ero uno stolto, senza intelligenza, e stavo presso di te come un giumento*, che non ha ragione. Il Salmista accusa se stesso

tecum. ²⁴Tenuísti manum dexteram meam : et in voluntate tua deduxísti me, et cum gloria suscepísti me. ²⁵Quid enim mihi est in caelo? et a te qui volúit super terram? ²⁶Defécit caro mea, et cor meum : Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.

²⁷Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt : perdidísti omnes, qui fornicantur abs te. ²⁸Mihi autem adhaerere Deo bonum est : ponere in Domino Deo spem meam : Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

SALMO LXXIII.

(Ebr. 74).

La rovina del tempio.

¹*Intelléctus Asaph.*

Ut quid Deus repulísti in finem : irátus est furor tuus super oves pascuae tuae?

mento : - ma starò sempre con te. - ²⁴Tu mi prendesti per la mia destra : - e mi guidasti secondo la tua volontà : - e mi accogliesti nella gloria. - ²⁵Poichè qual cosa vi ha mai per me nel cielo? - e qual cosa volli da te sopra la terra? - ²⁶Venne meno la mia carne e il mio cuore : - o Dio del mio cuore, e mia porzione, e Dio in eterno.

²⁷Poichè ecco, quei che si allontaneranno da te periranno : - tu manderai in perdizione tutti quelli che ti rompono fede. - ²⁸Ma per me il mio bene è starmene vicino a Dio ; - nel porre nel Signore Iddio la mia speranza : - affine di celebrare tutte le tue lodi - presso le porte della figlia di Sion.

¹*(Istruzione di Asaph).*

Perchè, o Dio, ci hai rigettati per sempre, - si è infiammato il tuo sdegno contro le

di stoltezza e di ignoranza nell'aver formulato i precedenti giudizi sulla prosperità dei peccatori vana ed effimera, e seguita da tanta miseria.

24-26. In opposizione alla falsa beatitudine degli empi descrive ora la felicità dei giusti in Dio e con Dio. *Ma pure* ecc. Nell'ebraico con queste parole si comincia un nuovo versetto e una nuova frase : *ma io voglio star sempre con te*, contrasto colla sorte terribile dei malvagi (vv. 18 e 20). *Mi prendesti ecc.* Si sviluppano le parole *voglio star sempre con te*. I verbi dovrebbero essere posti o al presente o al futuro. *Per la mia destra*, sostenandomi acciò non cada. *Mi guidasti secondo la tua volontà*, dirigendomi colle tue ispirazioni e col tuo consiglio nella via della virtù secondo il tuo beneplacito, e poi mi accogliesti (*accoglierai* ebr.) *nella gloria*, in una esistenza cioè vera ed onorata, da trascorrere presso di te, ben opposta a quella degli empi. In tali condizioni il Salmista non ha che un solo desiderio : possedere Dio, essere assieme con Dio. *Poichè qual cosa ecc.*, ebr. *che ho io nel cielo fuori di te? e fuori di te non ho altro da bramare sulla terra*. Poco importa che il corpo sia distrutto dalla morte e dal sepolcro, egli possederà sempre Dio, resterà sempre unito a lui. *Venne meno ecc.*, ebr. *si consumi la mia carne e il mio cuore*, non abbiano cioè più vita, siano pure colpiti dalla morte, *la rocca del mio cuore*, ossia la forza del mio cuore, e *la mia porzione in eterno è Dio*. Altri spiegano il v. 26 (*venne meno*) per un ardente desiderio che fa languire il corpo e l'anima ed è un supremo trasporto di amore verso Dio sommo Bene, ma la spiegazione data sembra rispondere meglio al contesto.

Come è chiaro abbiamo in questi passi un'affermazione esplicita dell'immortalità dell'anima e dell'eterna felicità in Dio riservata alle anime buone.

27-28. Riassunto dell'opposta sorte riservata ai cattivi (18-20) e ai buoni (23 e ss.). Allontanarsi da Dio è la rovina, star uniti a lui è la vera felicità. *Periranno*. Tale sarà la sorte finale degli empi, malgrado la prosperità goduta nella vita presente. *Tutti quelli che ti rompono fede*, violando la tua alleanza, apostatando dalla tua religione, e più in generale peccando. L'unione dell'anima con Dio è spesso rappresentata nella Scrittura come un mistico sposalizio, e la separazione causata tra essi dal peccato riceve i nomi di adulterio, fornicazione ecc. (Ved. Os. I, 2; II, 1; Gerem. III, 2, 8 ecc.). *Star vicino a Dio* in opposizione a quei che si allontanano da lui è il mio unico e vero bene. *Porre nel Signore Iddio la mia speranza*, ebr. *porre nel Signore Iddio il mio rifugio*. — *Affine di celebrare tutte le tue lodi*, ebr. *per raccontare tutte le opere sue (tue)*, specialmente la tenera e paterna cura che Egli si prende dei giusti. *Presso le porte della figlia di Sion*. Queste parole mancano nell'ebraico, ma si trovano presso i LXX, ed indicano le porte di Gerusalemme, presso le quali solevano adunarsi i cittadini. Il Salmista racconterà in pubblico e farà note a tutti le lodi e le opere di Dio.

SALMO LXXIII (ebr. 74).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Istruzione, o meditazione (ebr. *maskil*), salmo didattico. *Asaph* non è il celebre levita dei tempi di David (Salm. XLIX, 1), ma qualcuno dei suoi discendenti, poichè il Salmo è di data assai posteriore a David, come risulta da tutto il contesto. Gli avvenimenti in esso deplorati si svolsero molto probabilmente al tempo di Nabucodonosor, quando dai Caldei fu presa la città di Gerusalemme e incendiato il tempio di Salo-

²Memor esto congregati6nis tuae, quam possedisti ab initio. Redemisti virgam hereditatis tuae: mons Sion, in quo habitasti in eo.

³Leva manus tuas in superbias e6rum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto! ⁴Et gloriati sunt qui odierunt te, in medio solemnitatis tuae. Posuerunt signa sua, signa: ⁵Et non cognoverunt sicut in exitu super summum. Quasi in silva lignorum securibus ⁶Exciderunt januas ejus in idipsum: in securi et ascia dejecerunt eam. ⁷Incederunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui. ⁸Dixerunt in corde suo cognatio e6rum simul: Quiescere faciamus omnes dies fe-

pecore della tua pastura? - ²Ricordati della tua comunita, che fu tuo possesso fin da principio. - Tu riscattasti lo scettro della tua eredita: - il monte Sion fu il luogo della tua abitazione.

³Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia: - quanti mali il nemico ha commesso nel santuario! - ⁴E quei che ti odiano se ne vantarono in mezzo alla tua solennita. - ⁵Hanno posto le loro insegne come insegne: - (e non compresero) sia all'uscita (della citta), come sulla sommita (del Tempio). - Come in una selva di alberi colle scuri, - ⁶hanno spezzato d'accordo le sue porte: - colla scure e coll'ascia lo hanno atterrato. - ⁷Misero a fuoco il tuo santuario: - profanarono in terra il

7 IV Reg. XXV, 9.

mone (IV Re XXV, 1 e ss.; II Par. XXXVI, 1 e ss.; Gerem. LII, 1 e s.); e tutta la Teocrazia ebraica parve rovesciata e abbattuta (586 a. C.). Numerosi critici moderni hanno pensato al tempo dei Maccabei e puu in particolare alle persecuzioni di Antioco Epifane e alle sue profanazioni del tempio (I Mac. IV, 38, 46; IX, 27; XIV, 41; II Mac. I, 8; VIII, 1-4, 33) avvenute nel 168 e 170 a. C. Altri (Hoberg, Pannier) ritengono che non si possa determinare il tempo e lasciano la cosa indecisa.

Argomento e divisione. Lugubre elogio sui mali inflitti a Gerusalemme e al tempio dal nemico invasore, e grido angoscioso e straziante a Dio perche voglia vendicare il suo onore nella causa del suo popolo.

Piu che una divisione netta il Salmo contiene una serie di vari pensieri piu o meno tra loro connessi. Dopo una breve introduzione, che e un appello alla pieta di Dio (1-2), il Salmista descrive i mali sofferti, specialmente la rovina del tempio e del culto (3-9), poi ricorda a Dio le meraviglie fatte in passato a favore del suo popolo (10-17), e finalmente lo scongiura di confondere gli oppressori e di salvare i suoi fedeli cosi tribolati e umiliati (18-23).

1-2. Appello a Dio accio non abbandoni per sempre il suo popolo oppresso da tanti mali.

Perche ecc. Il Salmista teme che Dio, malgrado le sue promesse, abbia per sempre abbandonato il suo popolo prediletto. Alla vista di tanti mali si mostra stupito che Dio cosi buono permetta, che abbia tanto a soffrire senza recargli aiuto. *Le pecore della tua pastura*, o meglio il gregge che tu pasci. Israele e il gregge di Dio (Is. LXIII, 11), da Dio condotto al pascolo (Salm. LXXXVI, 21; LXXIX, 1) ossia governato paternamente. *Ricordati*. Dio non portando aiuto a Israele sembra essersi dimenticato di lui e delle promesse fattegli, e percio il Salmista glielo ricorda. *Della tua comunita*, cioe del tuo popolo. Per eccitare maggiormente la pieta di Dio si ricordano i benefici fatti a Israele. *Fu tuo possesso fin da principio*, ebr. *ti acquistasti da gran tempo* quando lo traesti fuori dall'Egitto (Esod. XIX, 5). *Riscattasti lo scettro della tua eredita* (ebr. *la stirpe della tua eredita*). Il Signore riscatt6 Israele dalla servitu d'E-

gitto, e ne fece la sua speciale proprieta (eredita). *Il monte Sion* scelto per luogo di abitazione di Dio (il tempio) e centro di tutta la Teocrazia d'Israele. Si adducono quindi tre motivi in favore del popolo: Dio se l'ha acquistato fin da antico, l'ha riscattato, ha posto la sua propria abitazione nel territorio di lui. Il suo onore e percio impegnato a non abbandonare Israele nelle distrette in cui si trova.

3-9. Descrizione dei mali che gravano sopra Israele. *Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia*. Secondo questa traduzione della Volgata e dei LXX il Salmista prega Dio di voler colla sua onnipotenza umiliare l'empia arroganza dei nemici. L'ebraico e diverso: *Muovi i tuoi passi sopra queste perpetue, o complete, rovine*. Parlando a tu a tu con Dio, il Salmista per un antropomorfismo assai efficace, lo invita a muovere i suoi passi sulle rovine del tempio e di Gerusalemme e a contemplarle. *Quanti mali ecc.*, ebr. *il nemico tutto ha devastato nel santuario*.

Nei vv. 4-8 si descrive piu accuratamente la profanazione del santuario. *Quei che ti odiano*, ebr. *i tuoi avversari*. — *Se ne vantarono*, espressero la loro gioia con insolente arroganza (ebr. *ruggirono*). Invece di: *in mezzo alla tua solennita* e da preferirsi la lezione ebraica: *in mezzo al tuo tempio*, o alla tua assemblea (l'ebraico *moed* puo significare sia assemblea, e sia il luogo in cui si tiene l'assemblea, il tempio). I nemici colle loro grida di guerra, simili a ruggiti, interrompevano o turbavano l'esercizio del culto, e profanavano il luogo sacro. *Hanno posto le loro insegne* ecc. quali simboli del loro potere sovrano e della loro falsa religione. Le posero come trofei nel tempio e sulle mura invece dei simboli religiosi d'Israele. La ripetizione *insegne come insegne* indica il gran numero di esse. *E non compresero* cio che facevano. Le varie parentesi furono aggiunte per rendere in qualche modo intelligibile il testo della Volgata e dei LXX assai oscuro. Ecco l'ebraico: 4 ...*hanno posto come insegne le loro insegne, pareva gente che levasse in alto la scure nel folto del bosco*. Sui bassorilievi assiri si vedono spesso soldati nell'atto di abbattere colla scure palmeti nemici. *Hanno spezzato... le porte del tempio... hanno atterrato il tempio. Colla scure*

stos Dei a terra. ⁹Signa nostra non vídimus, jam non est prophéta: et nos non cognóscet ámplius.

¹⁰Usquequo, Deus, impropérabit inimicus: irrítat adversárius nomen tuum in finem? ¹¹Ut quid avértis manum tuam, et déxteram tuam, de médio sinu tuo in finem? ¹²Deus autem rex noster ante saécula operátus est salútem in médio terrae. ¹³Tu confirmásti in virtúte tua mare: contribu-lásti cápita draconúm in aquis. ¹⁴Tu confregísti cápita draconís: dedísti eum escam pópulis Aethíopum. ¹⁵Tu dirupísti fontes et torréntes: tu siccásti flúvios Ethan. ¹⁶Tuus

tabernacolo del tuo nome. - ⁸Dissero in cuor loro, essi e i loro alleati: - «Facciamo cessare sulla terra tutte le feste di Dio!» - ⁹Noi non vediamo più le nostre insegne; - non vi è più alcun profeta: - e niuno ci riconoscerà più.

¹⁰E fino a quando, o Dio, il nemico insulterà, - l'avversario bestemmerà di continuo il tuo nome? - ¹¹Perché ritiri la tua mano, e la tua destra per sempre dal tuo seno? - ¹²Ma Dio, nostro re da prima dei secoli, - ha operato la salute nel mezzo della terra. - ¹³Tu col tuo potere desti consistenza al mare: - tu rompesti le teste dei dragoni nelle acque. - ¹⁴Tu schiacciasti le teste del dragone: - lo gettasti in preda ai popoli dell'Etiopia. - ¹⁵Tu facesti sgor-

¹² Luc. I, 68.

e coll'ascia, ebr. a colpi d'ascia e di mazza. Ecco tutto il v. 6 dell'ebraico, che è un po' diverso: e subito a colpi d'ascia e di mazza hanno spezzato tutte le sue sculture. Si allude ai ricchi tavolati scolpiti che ornavano la parte interna del tempio e che i Caldei spezzavano per impadronirsi più facilmente dell'oro che li ricopriva (III Re VI, 14 e ss.).

Misero a fuoco il tuo Santuario sotto Nabucodonosor (IV Re XXV, 9; II Par. XXXVI, 19; Gerem. LII, 13). Antioco Epifane, appiccò il fuoco solo alle porte del Santuario (I Macc. IV, 38). Profanarono in terra, ebr. atterrarono e profanarono. Anche questo particolare non fu compito che sotto Nabucodonosor. Tabernacolo del tuo nome è il tempio (III Re IX, 3). Nel v. 8 l'ebraico è diverso: *Dissero in cuor loro: Distruggiamoli tutti. E bruciarono tutti i luoghi di assemblea di Dio sulla terra.* Poiché, propriamente parlando, nei tempi antichi non v'era in Israele che un luogo di culto, il tempio di Gerusalemme, quelli che riferiscono il Salmo alla persecuzione di Antioco Epifane, pensano che qui si alluda alle sinagoghe assai diffuse in Palestina dopo Esdra. Ma ciò non è necessario, poiché la parola ebraica *moedim* plurale di *moed* (v. 4) può benissimo indicare qualsiasi luogo in cui si celebrino adunanze o feste religiose. Secondo la Volgata i nemici vorrebbero abolire totalmente il culto di Dio e far scomparire non solo il Santuario ma anche le feste. *Noi non vediamo più* ecc. Gli Ebrei si lamentano accorati di non più contemplare le loro insegne sacre, sostituite da quelle profane del nemico (v. 4). *Non vi è più alcun profeta.* Simile lamento si ha nelle Lamentazioni II, 9. Vivevano bensì ancora Geremia e Ezechiele, ma il primo era in Egitto e l'altro in Babilonia, entrambi lontani dalla Palestina. Si potrebbe anche spiegare: *Non v'è più alcun profeta,* che annunci prossima la fine di tanti mali. *Niuno ci riconoscerà più.* Dio stesso sembra non più riconoscere o aver dimenticato il suo popolo. Ebr. *non è tra noi chi sappia fino a quando dureranno i nostri mali,* o come si uscirà da sì triste condizione. Geremia un anno prima della distruzione di Gerusalemme aveva predetto 70 anni di esiglio, ma la massa degli Ebrei non comprese allora le sue parole (Cf. Ezch. VII, 26; Dan. III, 38; Os. III, 4 ecc.).

10-17. Meraviglie fatte da Dio in passato a favore del suo popolo. Esse devono muoverlo a venire anche al presente in suo soccorso. E fino a quando ecc. Con apostrofe ardita il Salmista domanda a Dio, se non fa cessare presto una condizione di cose che sembra contraria alla sua gloria e al suo onore? Può Dio permettere che il nemico abbia sempre ad insultare e a bestemmiare il suo nome santo? *Ritiri la tua mano,* come fa chi non vuol portar aiuto. *Ritiri la tua destra per sempre dal tuo seno,* come un padre che non vuole più stringere a sé il figliuolo e lo abbandona alla caduta? Ebr. *perché ritiri la tua mano e la tua destra? Cavala dal seno, distruggili.* La destra di Dio, che finora aveva protetto Israele, è rappresentata per un vivo antropomorfismo come se stesse inattiva tra le pieghe del vestito sul petto, e perciò il Salmista prega Dio di servirsi di essa per distruggere i nemici d'Israele. *Ma Dio...* Motivi di speranza sono le intime relazioni di Dio con Israele. Egli infatti è il nostro re *da prima dei secoli,* ebr. *dai tempi antichi.* Altro motivo è la sua potenza e la sua bontà. Egli ha già salvato più volte il suo popolo. Le parole *nel mezzo della terra* non indicano solo la Palestina, ma tutti i luoghi che furono testimoni delle liberazioni d'Israele dai nemici come p. es. l'Egitto. Nei vv. 13-15 si accenna ad alcune delle grandi meraviglie operate da Dio in Egitto. *Desti consistenza* (ebr. *dividesti*) *al mare.* Si allude al passaggio del Mar Rosso. Dio ne aveva consolidato i flutti, e gli Ebrei lo traversarono a piedi asciutti (Esod. XIV, 22; XV, 8). *Dragoni.* L'ebraico *thaninim* indica i mostri marini e i grandi animali, che abitano le acque del Nilo, e figurano il popolo e l'armata dell'Egitto (Salm. LXVII, 31). Il *dragone* del v. 14 (ebr. *liviatan*) è il coccodrillo (Giob. XLI, 1) e qui indica in generale la potenza egiziana naufragata nel Mar Rosso. Cf. Is. XXVII, 1. *Lo gettasti in preda* (meglio in pasto) *ai popoli dell'Etiopia* (ebr. *al popolo,* cioè alle fiere del deserto). Gli Egiziani che inseguirono Israele furono travolti nel Mar Rosso, e buttati dalle onde sui lidi diventarono pasto delle fiere dei deserti (Esod. XIV, 30). Altri pensano che si tratti dei Nomadi del deserto, che invasero l'Egitto (Ved. Ezch. XXIX, 3-6; XXXII, 2). *Facesti sgorgare fontane e torrenti* per dissetare il tuo popolo. Si allude al-

est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram et solem. ¹⁷Tu fecisti omnes terminos terrae: aestatem et ver tu plasmasti ea.

¹⁸Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum. ¹⁹Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem. ²⁰Respice in testamentum tuum: quia replati sunt, qui obscurati sunt terrae, domibus iniquitatum. ²¹Ne avertatur humilis factus confusus: pauper et inops laudabunt nomen tuum.

²²Exurge, Deus, iudica causam tuam; memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die. ²³Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

gare fontane e torrenti: - tu asciugasti fiumi perenni. - ¹⁶Tuo è il giorno, e tua è la notte: - tu creasti l'aurora e il sole. - ¹⁷Tu fissasti i termini della terra: - tu facesti l'estate e la primavera.

¹⁸Ricordati di questo: il nemico ha oltraggiato il Signore: - e un popolo stolto ha bestemmiato il tuo nome. - ¹⁹Non gettare alle fiere le anime che ti onorano: - e non dimenticare per sempre le anime dei tuoi poveri. - ²⁰Volgi lo sguardo alla tua alleanza: - perchè gli uomini più oscuri della terra hanno copia di case di iniquità. - ²¹L'umile non torni indietro confuso: - il povero e l'indigente loderanno il tuo nome.

²²Levati, o Dio, giudica la tua causa: - ricordati degli oltraggi ricevuti, - di quelli che un insensato ti fa tutto il giorno. - ²³Non dimenticare le voci dei tuoi nemici: - la superbia di quei che ti odiano sale sempre.

l'acqua fatta sgorgare due volte dalla pietra (Esod. XVII, 6; Num. XX, 8; Salm. LXXVII, 15). *Asciugasti fiumi*. Allusione al miracolo del Giordano, quando Israele stava per entrare in Palestina (Gios. III, 14 e ss.) e forse anche al passaggio dell'Arnon e dell'Aboc. *Perenni* corrisponde all'*Ethan* del latino e dei LXX che non è un nome proprio ma un aggettivo concordante con *fiumi*.

Nei vv. 16-17 si accenna ad alcune manifestazioni della potenza e della provvidenza di Dio nel mondo fisico. *Tuo è il giorno* ecc. Dio è il creatore e quindi il padrone di tutte le cose. *Tu creasti l'aurora e il sole* (ebr. *formasti la luna*, o i luminari, e il sole). *Tu fissasti*, o meglio stabilisti i termini della terra; *tu facesti l'estate e la primavera* (ebr. *l'estate e l'inverno*). Dio creatore e signore di tutte le cose non ha che da volere per salvare il suo popolo oppresso e trionfare di un nemico che oltraggia il suo nome (v. 18).

18-23. Preghiera a Dio acciò vendichi il suo onore e salvi il suo popolo. *Ricordati* ecc. Il v. 18 è quasi la riproduzione del v. 10 e forma come un ritornello. Ricorda la tua grande potenza manifestata in passato, e vedi ora come il nemico osa insultarti. *Un popolo stolto*, o forsennato. Sono i Caldei, che orgogliosi della loro vittoria ne prendevano motivo per insultare il Dio dei vinti. Essi stessi nel v. seguente sono paragonati alle fiere. Dio deve aver cura del suo onore e perciò lo si prega: *Non gettare* ecc. *Le anime che ti onorano*. Se tu lasci perire il tuo popolo, chi resterà a lodarti e benedirti? L'ebraico è diverso: *l'anima della tua tortorella*, cioè la vita, l'esistenza d'Israele. L'immagine della tortorella per rappresen-

tare Israele è assai graziosa (Cf. Salm. LXVII, 11). *Le anime dei tuoi poveri*, cioè la vita d'Israele oppresso e tribolato. *Alla tua alleanza*, all'alleanza conchiusa coi Patriarchi e sul Sinai. Dio sembra essersene dimenticato, permettendo il trionfo dei nemici e l'umiliazione del suo popolo. *Gli uomini più oscuri* ecc. passo oscuro nella Volgata e nei LXX. L'ebraico può tradursi: *perchè ogni angolo del paese è un covò di violenza*. Allusione al brigantaggio che i Caldei e i loro alleati commettevano nel paese.

Nei vv. 21-23 si insiste nella richiesta di aiuto. *L'umile* (ebr. *l'oppresso*) cioè il tuo popolo. *Non torni indietro respinto da te*. *Confuso*, umiliato di non essere stato esaudito in sì grave tribolazione da Dio sì buono e sì potente. *Il povero... loderanno* (ebr. *abbiano a lodare*) il tuo nome. Si promettono o si augurano azioni di grazie da parte del popolo liberato. *Levati, o Dio*, non star più senza aiutarci: giudica la tua causa. La causa d'Israele è la causa di Dio, l'onore di Dio vi è impegnato. *Ricordati degli oltraggi* e delle bestemmie ecc. v. 18. *Insensato*, o forsennato come al v. 18. *Le voci*, ossia i clamori insolenti e oltraggiosi lanciati dai nemici contro Dio. *La superbia di quei che ti odiano*, ossia dei nemici, *sale sempre*, sale cioè fino al cielo e grida vendetta (Gen. IV, 10; XVIII, 20 ecc.). L'ebraico va tradotto: non dimenticare il tumulto ognor crescente degli insorti contro di te. La loro boria e la loro insolenza e le loro beffe non tornano a onore di Dio e gridano anzi vendetta. Con questa ultima invocazione il Salmista chiude bruscamente il suo Salmo.

SALMO LXXIV.

(Ebr. 75).

Il giudizio di Dio.

¹*In finem, Ne corrumpas, Psalmus Cantici Asaph.*

²Confitebimur tibi, Deus: confitebimur, et invocabimus nomen tuum. Narrabimus mirabilia tua:

³Cum accipero tempus, ego justitias iudicabo. ⁴Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

⁵Dixi iniquis: Nolite inique agere: et delinquentibus: Nolite exaltare cornu.

⁶Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

¹(Per la fine. Non distruggere. Salmo di un cantico di Asaph).

²Ti daremo lode, o Dio, ti daremo lode, - e invocheremo il tuo nome. - Racconteremo le tue meraviglie.

³Quando io avrò preso il tempo, - io giudicherò con giustizia: - ⁴Si è disciolta la terra con tutti i suoi abitanti: - ma io ho rassodato le sue colonne.

⁵Ho detto agli iniqui: Non vogliate agire iniquamente: - e ai peccatori: Non vogliate alzar le corna: - ⁶Non vogliate alzar in alto le vostre corna: - non vogliate profier iniquità contro Dio.

SALMO LXXIV (ebr. 75).

1. *Il titolo.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1 *Non distruggere.* Ved. Salm. LVI, 1. *Salmo di un cantico di Asaph,* ebr. *Salmo di Asaph. Canto.* Su Asaph, Ved. Salm. XLIX, 1. Si indicano così l'autore e il genere del canto sia in generale e sia in particolare. Il Salmo fu composto in un tempo in cui nemici empî e traccianti minacciavano il popolo di Dio, ed è un ringraziamento a Dio per il soccorso ottenuto e un severo ammonimento agli oppressori del popolo. Non possiamo determinarne con maggior precisione il tempo e l'occasione, e se gli uni lo fanno ascendere all'epoca dei Maccabei e delle lotte contro Antico Epifane (175 a C.), altri con più ragione pensano al tempo di Ezechia, e vedono nel Salmo l'annuncio profetico che Giuda sarà liberato dall'invasione di Sennacherib (IV Re XIX, 1 e ss.; II Par. XXXII, 1 e ss.; Is. XXXVII, 1 e ss.). Ciò sarebbe confermato dal fatto che Teodoro trovò alcuni codici dei LXX che nel titolo portavano l'aggiunta: *contro l'Assiro.* Ci sembra però che, dato pure che il Salmista abbia preso occasione dalle bestemmie di Sennacherib per il suo Salmo, egli si sia elevato a considerazioni più alte, e abbia voluto presentare Dio o il Messia come il supremo giudice e padrone di tutto l'universo. In questo senso si può dire che il Salmo è messianico e escatologico. In esso è pure notevole il lirismo e la forma drammatica, parlando ora il popolo, ora Dio, e ora il Salmista.

Divisione. Dopo un preludio di lode e di ringraziamento da parte del popolo per i benefici ricevuti da Dio (2), interviene Dio stesso annunciando solennemente che al tempo fissato farà giustizia e darà consistenza ai suoi fedeli nello sconvolgimento generale (3-4). Gli empî non si inorgoliscono, perchè tutte le cose sono soggette al giudizio di Dio e tutti gli iniqui berranno sino al fondo il calice della sua ira (5-9). Il Salmista conchiude lodando Dio, il quale conferma a sua volta il suo oracolo precedente (10-11).

2. *Preludio. Ti daremo lode ecc.* Tutti i verbi di questo versetto vanno messi al singolare, e la ripetizione del primo indica la grandezza dell'affetto da cui procede la lode e il ringraziamento. Chi prega è tutto Israele. *Invocheremo* (invochiamo) *il tuo nome,* ebr. *e il tuo nome è vicino,* abbiamo cioè sperimentato il tuo aiuto, e la manifestazione del tuo nome. *Racconteremo* (raccontiamo) *le tue meraviglie,* i prodigi fatti per liberare o assistere il tuo popolo nelle varie circostanze, specialmente nella lotta contro Sennacherib (Is. XXXVII, 33 e ss.).

3-4. *Parla Dio.* Egli al tempo fissato farà giustizia. *Quando io avrò preso il tempo,* verrà cioè l'ora che nei decreti della mia sapienza ho stabilita. *Io giudicherò con giustizia,* farò giusto giudizio di tutti. Dio fissa il giorno del giudizio non secondo la volontà o i desideri degli uomini ma secondo il suo beneplacito, o come e quando Egli crede opportuno. *Si è disciolta la terra ecc.* Vuol dire: Anche se tutta la terra fosse sconvolta dalle oppressioni e dallo spavento e sembrasse vacillare, il fedele non ha da temere, perchè io, Dio, *ho rassodate le sue colonne,* ho stabilite cioè ben ferme le sue basi o le leggi che la governano, ed essa non potrà essere scossa senza il mio volere. Tutto è soggetto a Dio, e ad ogni istante egli può ristabilire l'ordine turbato. Nell'ebraico il v. 4 termina con un *Selah* = pausa. Ved. Salm. III, 3.

5-10. *Parla il Salmista.* Non devono più inorgogliersi i persecutori d'Israele (5-6), perchè a Dio solo appartiene governare il mondo (7-8) e ben presto egli userà della sua onnipotenza contro i perversi (9-10).

Ho detto (dico) *agli iniqui* (ebr. *superbi, arroganti*). *Non vogliate agire iniquamente* (ebr. *non insuperbite*), *e ai peccatori: Non vogliate alzar le corna* in atto di sfida contro il cielo. Le corna sono segno di forza e di superbia, e qui potrebbero meglio tradursi con *testa*, e indicano la forza orgogliosa e insolente, che crede bastare a se stessa e non aver bisogno di Dio. *Non vogliate ecc.* Ecco l'ebraico del v. 6: *Non alzate troppo in*

⁷Quia neque ab oriēte, neque ab occi-
dēte, neque a desértis móntibus: ⁸Quó-
niam Deus judex est. Hunc humiliat, et
hunc exáltat: ⁹Quia calix in manu Dómini
vini meri plenus misto. Et inclinávit ex hoc
in hoc: verúmtamen faex ejus non est
exinaníta: bibent omnes peccatóres terrae.

¹⁰Ego autem annuntiábo in saéculum:
cantábo Deo Jacob.

¹¹Et ómnia córnua peccatórum confrin-
gam: et exaltabúntur córnua justí.

⁷Poichè nè da oriente, nè da occidente, -
nè dalle montagne deserte (verrà l'aiuto).
- ⁸Giacchè Dio è il giudice. - Egli umilia
l'uno, e esalta l'altro. - ⁹Perchè nella mano
del Signore è un calice di vino puro pieno
di mistura. - E da questo ne versò da una
e dall'altra parte: - ma la feccia di esso non
è consumata: - ne berranno tutti i pecca-
tori della terra.

¹⁰Ma io per tutti i secoli annunzierò que-
ste cose; - e canterò al Dio di Giacobbe.

¹¹Ed io spezzèrò tutta la potenza dei pec-
catori: - ma la potenza dei giusti sarà esal-
tata.

SALMO LXXV.

(Ebr. 76).

Azione di grazie dopo un grande trionfo.

¹In finem, in Láudibus, Psalmus Asaph,
Cánticum ad Assyrios.

²Notus in Judaea Deus: in Israel ma-

¹(Per la fine, tra le lodi. Salmo di Asaph,
Cantico su gli Assiri).

²Dio è conosciuto nella Giudea: - il suo

alto la vostra testa (corno), non parlate con pro-
tervia (lett. collo, o cervice, indurito) contro Dio.
I LXX hanno letto diversamente l'ebraico e da
essi è venuta la versione latina: *non vogliate pro-
ferire iniquità* ecc. Nel v. 7 si dà il motivo della
precedente raccomandazione: tanta superbia e
tanta insolenza sono inutili perchè Dio è il su-
premo padrone delle cose e nulla può farsi senza
di lui o resistergli. *Poichè nè da oriente...* La
frase incompleta va terminata sottintendendo: *ver-
rà la giustizia, o l'aiuto*. La giustizia che dà a
ciascuno ciò che gli è dovuto non deve aspettarsi
da alcun uomo di qualsiasi paese, ma solo da Dio,
padrone assoluto di tutti gli eventi. Si può anche
spiegare: Agli Ebrei oppressi verrà aiuto e liber-
azione non da un uomo qualunque ma solo da Dio.
Dalle montagne deserte. L'ebraico può tradursi
nè dal deserto o dai monti. Si indicano le quattro
parti del mondo, trovandosi il deserto al Sud e i
monti al Nord della Palestina. Dio è il giudice su-
premo, perchè creatore e padrone di tutte le cose.
Essendo padrone assoluto di tutti, *Egli umilia l'u-
no*, il nemico d'Israele ingiusto oppressore, *ed
esalta l'altro*, cioè il suo popolo oppresso ingiusta-
mente, come il giudice che a norma della giustizia
abbassa gli uni punendoli e innalza gli altri pre-
miandoli. Egli non ha da render ragione ad alcuno
del suo agire. Si noti l'analogia tra questo Salmo
e il cantico di Anna (I Re II, 2-10).

E un calice pieno di forte liquore, simbolo dei
castighi che l'ira di Dio tiene riservati agli empí.
Ved. Salm. LIX, 5; Is. LI, 17; Gerem. XXV, 15;
Ez. XXIII, 30 ecc. *Vino puro* che inebria facil-
mente. *Pieno di mistura*, cioè di aromi (Is. V, 2)
che lo rendono più eccitante e inebriante. L'e-
braico può tradursi: *un calice spumeggiante di
vino pieno di aromi*. Il senso è lo stesso. *E da
questo ne versò* ecc. Dio versa il calice per far
bere a ciascuno la sua parte. *Dall'altra parte* è

un'aggiunta della Volgata e dei LXX. Nell'ebrai-
co si legge solo: *egli ne versa*. — *Ma la feccia*,
ossia la porzione più amara del liquido che resta
al fondo, dovrà essere bevuta dai peccatori (ebr.
*sin le feccie ne sorbiscono, ne bevono tutti gli
iniqui della terra*). Tutti gli empí che osano le-
varsi contro Dio ne berranno avidamente, ma quan-
do saranno ubriachi verrà loro rovina.

10. Il Salmista promette di lodare per sempre
il Signore per la salute che con tale giudizio ac-
corderà al suo popolo.

11. In questo versetto è di nuovo Dio che parla
e conferma quanto fu detto nei vv. 5 e 6. *Tutta la
potenza*, lett. tutte le corna. *La potenza dei giusti*,
lett. la corna del giusto. Dio umilierà il potere dei
malvagi, e innalzerà quello dei giusti specialmente
nell'ultimo giudizio. Molti ritengono che questo
versetto 11 sia fuori di posto e debba leggersi alla
fine del v. 6 col quale combina meglio. La cosa
non ha grande importanza, poichè il senso non
muta.

SALMO LXXV (ebr. 76).

1. Il titolo. *Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*.
Ved. Salm. IV, 1. *Tra le lodi*, ebr. *su strumenti
a corda*. Ved. Salm. IV, 1. *Salmo... Cantico*, ge-
nere del poemetto. *Asaph*, l'autore del Salmo pre-
cedente. Il Salmo è una lode a Dio per un insi-
gne trionfo riportato, e un invito a tutti di ono-
rarlo. L'occasione storica della sua composizione
è indicata nella Volgata dalle parole: *Su gli As-
siri (LXX su l'Assiro)*, le quali benchè manchino
nell'ebraico, sono però antichissime e rispondono
assai bene al contesto. Tutto infatti induce a cre-
dere che il Salmo si riferisca alla disfatta di Sen-
nacherib (IV Re XIX; II Par. XXXII; Is. XXXVII)
e sia in intima relazione col precedente, il quale
annunzia quel giudizio divino che qui si vede ef-

gnum nomen ejus. ³Et factus est in pace locus ejus: et habitatio ejus in Sion. ⁴Ibi confrégit poténtias árcuum, scutum, gládium, et bellum.

⁵Illúminans tu mirabiliter a móntibus aetérnis: ⁶Turbáti sunt omnes insipiéntes corde. Dormiérunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiárum in má-nibus suis. ⁷Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitavérunt qui ascenderunt equos.

⁸Tu terríbilis es, et quis resístet tibi? ex tunc ira tua. ⁹De caelo áudíum fecísti judícium: terra trémuit et quíevit, ¹⁰Cum exúrgeret in judícium Deus, ut salvos fá-ceret omnes mansuétos terrae.

nome è grande in Israele. - ³Il suo luogo di soggiorno è nella (Città della) pace: - e la sua abitazione è in Sion. - ⁴Ivi spezzò la forza degli archi, - lo scudo, la spada, e la guerra.

⁵Tu spandi una luce meravigliosa dall'alto dei monti eterni. - ⁶Furono turbati tutti gli stolti di cuore. - Dormirono il loro sonno: - e tutti gli uomini della ricchezza non trovarono nulla nelle loro mani. - ⁷Alla tua minaccia, o Dio di Giacobbe, - si assopirono quei che erano montati a cavallo.

⁸Tu sei terribile, e chi potrà resistere a te nel momento della tua ira? - ⁹Dal cielo facesti udire la sentenza: - la terra tremò, e si tacque. - ¹⁰Allorchè Dio si levò per il giudizio, - per salvare tutti i mansueti della terra.

fettuato. La diversa condizione in cui si trovava il Salmista prima e dopo la vittoria può spiegare perchè nel Salmo LXXV lo stile sia più vigoroso e più poetico. Crediamo però che la disfatta di Sennacherib sia figura della disfatta dei nemici del Messia, e in questo senso il Salmo può riguardarsi come Messianico.

Divisione. Il Salmo si divide regolarmente in quattro strofe di tre versetti ciascuna. La prima (2-4) propone il tema, serve di introduzione e termina con un *Selah*. La seconda (5-7) descrive la rovina dei nemici. La terza (8-10) traccia il carattere terribile di Dio, quando si leva per difendere i suoi amici, e punire i suoi nemici. Termina pure con un *Selah*. La quarta (11-13) è un invito a lodare Dio liberatore.

2-4. *Prima strofa.* Tema e introduzione. Dio ha nuovamente glorificato il suo nome a Gerusalemme. Dio è conosciuto. Dio nella sua potenza e nella sua maestà si è manifestato, e come tale è conosciuto nella Giudea, meglio l'ebraico in Giuda, ossia nel regno del Sud, governato allora da Ezechia. Il suo nome è grande in Israele. Quest'ultima parola indica il regno del Nord, che aveva già cessato di esistere (Ved. Is. XXXVII, 4), ma Giuda e Israele indicano qui tutto il popolo di Dio. Nel v. 3 si fa conoscere dove sia la sede di Dio e la sua speciale presenza. Il suo luogo di soggiorno è nella città della pace, meglio l'ebraico è in Salem, abbreviazione, o ultimo elemento della parola *Ierusalem*, e nome poetico di Gerusalemme (Cf. Gen. XIV, 18; Ebr. VII, 1-2). I LXX e la Volgata hanno seguito l'etimologia traducendo nella pace. — Sion, il centro del culto di Dio. Sul Sion David aveva eretto il tabernacolo e Salomone il tempio (Salm. LXVII, 17). Nel v. 4 si spiega come Dio abitando sul Sion abbia manifestato la sua potenza e la sua maestà. Ivi sotto le mura di Gerusalemme spezzò la forza (ebr. *le folgori*) degli archi, cioè le frecce che scoccate dall'arco fendono l'aria come folgori. Lo scudo, la spada, la guerra cioè le armi di guerra. Dio ridusse all'impotenza tutte le armi nemiche, e così pose fine alla guerra. Ved. Salm. XLV, 10; Is. IX, 4; Gerem. XLIX, 35; Os. II, 18. Nell'ebraico la strofa termina con un *Selah*, o pausa. Ved. Salm. III, 3.

5-7. *Seconda strofa.* La rovina dei nemici. Tu

spandi ecc. Quando Dio discende sulla terra per manifestarsi agli uomini fa brillare attorno a sé i raggi della sua gloria. Dall'alto dei monti eterni, cioè altissimi, sui quali come sopra di uno sgabello è supposto mettere dapprima i piedi nello scendere sulla terra (Habac. II, 6). Ci sembra però meglio intendere per questi monti eterni il monte Sion e i monti di Gerusalemme, dai quali Dio spande la sua luce. L'ebraico è diverso: Tu sei terribile, o potente, dai monti antichi, mostri cioè la tua potenza e il tuo furore dai monti di Gerusalemme, sui quali risiedi. Altri traducono: tu sei splendido, sei maestoso più dei monti di preda, ossia più maestoso dei monti da cui scendono i predatori. Il testo è alquanto incerto e si presta a molteplici spiegazioni. Furono turbati tutti gli stolti di cuore. Sennacherib e le sue truppe, che follemente pensavano alla prossima caduta di Gerusalemme nelle loro mani. L'ebraico è diverso: furono depredati i valorosi di cuore, furono cioè spogliati delle loro armi i guerrieri, che venivano per predare. Dormirono il loro sonno, la morte li incolse, caddero uccisi sul campo di battaglia (Gerem. LI, 39, 57 ecc.). Tutti gli uomini ecc. Si tratta ancora degli Assiri desiderosi di accrescere le loro ricchezze colla presa di Gerusalemme. Anche qui l'ebraico è diverso: e tutti questi valorosi non trovarono più le loro mani, non furono cioè più in grado di impugnare le loro armi, colpiti da stupidità o da paralisi. Alla tua minaccia ecc. La causa del disastro è una semplice minaccia da parte di Dio. Si assopirono ecc. ebr. restarono stupiditi cocchi e cavalli, cioè i guerrieri che stavano sui cocchi o sui cavalli. Niuno poté resistere alla potenza del Dio di Giacobbe.

8-10. *Terza strofa.* Dio è terribile. Tu sei ecc. ebr. tu sei terribile, tu, chi può resisterti quando scoppia la tua ira? — Dal cielo, dove è la sua sede Dio interviene negli umani avvenimenti. La sentenza di condanna contro i nemici e la loro punizione. La terra tremò per lo spavento (ebr. *temette* o si intimorì) e si tacque, cessò quindi ogni tumulto, ogni ribellione. Allorchè Dio si levò ecc. In mezzo al silenzio universale di tutta la terra Dio si leva per far giustizia, per salvare tutti i mansueti (ebr. *gli infelici*, gli oppressi) della terra, cioè gli Israeliti. Intervengono colla sua onnipotenza negli affari degli uomini Dio si propone

¹¹Quóniam cogitatio hóminis confitébitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi. ¹²Vovéte, et réddite Dómino Deo vestro, omnes qui in circúitu ejus affértis mínera Terríbili, ¹³Et ei qui aufert spíritum princípum, terríbili apud reges terrae.

¹¹Anche il pensiero dell'uomo ti darà lode: - e il ricordo del pensiero ti farà festa. - ¹²Fate voti e scioglieteli al Signore Dio vostro: - voi tutti, che, standogli intorno, presentate doni a lui, il Terribile, - ¹³A lui che toglie lo spirito ai principi, - che è terribile ai re della terra.

SALMO LXXVI.

(Ebr. 77).

Lamento in tempi calamitosi. Conforto nei ricordi del passato.

¹In finem, pro Idithun, Psalmus Asaph.

¹(Per la fine, per Idithun, Salmo di Asaph).

²Voce mea ad Dóminum clamávi: voce mea ad Deum, et inténdit mihi. ³In die tribulationis meae Deum exquisivi, mánibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus. Rénuít consolári ánima mea, ⁴Me-

²Alzai la mia voce al Signore e gridai: - alzai la mia voce a Dio ed egli mi ascoltò. - ³Nel giorno della mia tribolazione cercai Dio; - la notte stesi verso di lui le mie mani: e non restai deluso. - L'anima mia

come fine la salute degli umili, degli oppressi, cioè del suo popolo. Nell'ebraico il v. 10 termina con un *Selah* o pausa, come al v. 4.

11-13. *Quarta strofa.* Invito a lodare Dio liberatore. *Anche il pensiero* ecc. I disegni che l'uomo forma tornano sempre in ultima analisi alla maggior gloria di Dio, anche quando l'uomo nella sua malizia vorrebbe dirigerli contro Dio. A Dio in conseguenza renderà omaggio anche il perverso pensiero dell'uomo, che talora si adira e insorge contro Dio. Altri spiegano: se l'uomo considerasse bene i giudizi di Dio per la salute dei suoi gli darebbe lode, e anche il solo ricordo o la traccia di questa considerazione farebbe festa a Dio. Anche nell'ebraico il v. 11 è oscuro e pressoché inintelligibile: *Anche il furor dell'uomo tornerà a lode tua*, ossia anche i più furiosi contro di te, dovranno darti lode, vogliono o non vogliono, e colla stessa loro disfatta serviranno alla tua gloria. *E tu ti cingi degli avanzi del furore*, oppure *quando ti cingi della riserva del tuo furore*. Per quanto possa essere grande il furore dell'uomo, Dio ha in riserva tanto suo furore che quando se ne arma riduce al nulla qualsiasi opposizione. Altri traducono e spiegano: *i superstiti del (tuo) furore ti festeggeranno*, ossia i superstiti ai grandi flagelli, coi quali avrai sfogato il tuo furore, ti loderanno. Altri finalmente pensano che si voglia dire che Dio fa ridondere a sua gloria lo stesso furore dei suoi nemici, e se ne cinge come di corona, a guisa degli antichi trionfatori che si traevano dietro i nemici vinti.

Nel v. 12 si invita al ringraziamento. *Fate voti* ecc. promettete cioè sacrifici di azione di grazie e compiteli fedelmente. *Voi tutti* ecc., ebr. *tutti quelli che lo circondano*, o gli sono vicini, *offrano doni al Terribile*. L'esortazione è diretta ai pagani dei dintorni della Palestina, affinché imparino dalla distruzione dell'esercito assiro a temere e venerare Dio, e se lo rendano propizio con doni. *Terribile* quale si è mostrato nella disfatta inflitta al nemico. *Toglie lo spirito* ecc.,

ebr. *falcia*, o vendemmia, *lo spirito*, cioè la vita, *dei principi*. Il latino potrebbe anche spiegarsi nel senso che Dio toglie o reprime l'orgoglio e la superbia dei grandi. *Terribile ai re* ecc. Minaccia che resta come sospesa sulla testa di tutti i nemici prepotenti del Signore e del suo popolo Israele.

SALMO LXXVI (ebr. 77).

1. *Il titolo.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. Per Idithun. Ved. Salm. XXXVIII, 1. Qui non può trattarsi che di un discendente del celebre cantore dei tempi di David. *Asaph*, l'autore, è uno dei discendenti di Asaph. Ved. Salm. XLIX, 1.

Non sappiamo in quale circostanza particolare e in quale tempo il Salmo sia stato composto, benché alcuni lo dicano occasionato dalla rovina del regno d'Israele, ed altri lo attribuiscono al tempo della cattività di Babilonia, o all'epoca del Maccabei.

Argomento e divisione. È un grido di profonda angoscia per le calamità della nazione congiunto a motivi di conforto e di speranza destati dal ricordo del passato. Si divide in due parti, delle quali la prima (2-10) contiene le angosce e i lamenti del Salmista, e la seconda (11-21) rievoca le antiche meraviglie fatte da Dio per il suo popolo. Ogni parte consta di tre strofe terminate la prima, la terza e la quinta da un *Selah* o pausa.

2-4. *Prima strofa.* Preghiera affannosa a Dio in mezzo alle tribolazioni. *Alzai* ecc. Quasi tutti i verbi vanno messi secondo l'ebraico al presente. *Mi ascoltò*, ebr. *mi ascolterà*, la speranza non è venuta meno. *Cercai*, ebr. *cerco* ecc. *La notte stesi* ecc., ebr. *la notte la mia mano è protesa* (verso di lui) *senza stancarsi*. Si indica una preghiera supplichevole fatta senza interruzione. *Non restai deluso*. Queste parole della Volgata corrispondono all'ebraico *senza stancarsi*, che indica la qualità o la durata del gesto che accompagna la pre-

mòr fui Dei et delectátus sum, et exercitátus sum : et defécit spíritus meus.

⁵Anticipavérunt vigílias óculi mei : turbátus sum, et non sum locútus. ⁶Cogitávi dies antiquos : et annos aetérnos in mente hábui. ⁷Et meditátus sum nocte cum corde meo, et exercitábar, et scopébam spírítum meum.

⁸Numquid in aetérnum projíciet Deus : aut non appónet ut complacitior sit adhuc? ⁹Aut in finem misericórdiam suam abscíndet, a generatióne in generatiónem? ¹⁰Aut obliviscétur miseréri Deus? aut continébit in ira sua misericórdias suas?

¹¹Et dixi : Nunc coepi : haec mutátio dèxterae Excélsi. ¹²Memor fui óperum Dómini : quia memor ero ab iníitio mirabílium tuórum, ¹³Et meditábor in ómnibus óperibus tuis : et in adinventiónibus tuis exercébor.

non volle essere consolata. - ⁴Mi ricordai di Dio, e fui pieno di gioia; - mi esercitai nella meditazione; e il mio spirito venne meno.

⁵I miei occhi prevennero le veglie; - io fui turbato e non proferii parola. - ⁶Ripensai ai giorni antichi : - ed ebbi in mente gli anni eterni. - ⁷E meditai la notte nel mio cuore, - e ponderava e scrutava il mio spirito.

⁸Forse che Dio ci rigetterà in eterno : - o non vorrà più esserci propizio? - ⁹O toglierà per sempre la sua misericordia - di generazione in generazione? - ¹⁰O si dimenticherà Dio di aver pietà, - o nella sua ira arresterà le sue misericordie?

¹¹Ed io dissi : Adesso comincio : - questo cambiamento (vien) dalla destra dell'Altissimo. - ¹²Mi son ricordato delle opere del Signore : - anzi mi ricorderò di tutte le sue meraviglie fin da principio. - ¹³E mediterò su tutte le tue opere : - e andrò investigando i tuoi consigli.

ghiera. *L'anima mia non volle esser consolata, ebr. l'anima mia rifiuta ogni conforto*, si grande è la mia afflizione. *Mi ricordai di Dio e fui pieno di gioia.* Il pensiero di Dio conforta e sostiene nelle afflizioni; ma l'ebraico è diverso: *vo ricordando Dio e gemo*, perchè mentre altre volte si mostrava benigno verso il suo popolo, ora si nasconde e non occorre in nostro aiuto. *Mi esercitai nella meditazione ecc., ebr. ripenso e il mio spirito ecc.* Penso cioè a questa diversa condotta di Dio a nostro riguardo e non so rendermene ragione. Resto nel turbamento e nella tristezza, e sento mancarmi le forze in mezzo a tanta angoscia. L'ebraico termina con *Selah* o pausa.

5-7. *Seconda strofa.* Si descrive maggiormente la profondità dell'afflizione che prova il Salmista. *I miei occhi prevennero le veglie.* La notte era divisa in tre veglie di quattro ore ciascuna. La prima veglia cominciava alle 6 di sera. Prevenire le veglie significa essere sempre sveglio. Ecco l'ebraico: *Mi tieni in veglia gli occhi*, ossia passo le notti insonni. Il Salmista parla direttamente a Dio, la condotta del quale verso il popolo è cagione al suo cuore di tanto turbamento e di tanta afflizione. *Fui turbato ecc., ebr. sono costernato e non parlo* contro la Provvidenza, non oso lamentarmi. Quando si è profondamente afflitti non si ha voglia di parlare. *Ripensai (ebr. ripenso) a giorni antichi ecc.* I giorni antichi e così pure gli anni eterni della Volgata (ebr. *gli anni di altre età*) sono i tempi passati, nei quali Dio colmava dei suoi benefici e della sua protezione il suo popolo. *E meditai la notte nel mio cuore.* Mi raccolsi cioè nel più profondo dell'essere mio, nel tempo più propizio alla riflessione (la notte), e scruta il problema, perchè mai Dio sembra ora essersi dimenticato di noi, mentre in antico si mostrava così benigno? *E ponderava e scrutava il mio spirito* cercando dentro di me qualche spiegazione della misteriosa condotta di Dio a nostro riguardo, e qualche motivo di conforto. Nell'ebraico il testo del v. 7 è assai incerto. *Nella notte ricordo la mia cetra* (di aver cioè altre volte cantato sulla

cetra le grandezze e le lodi di Dio), *rifletto nel mio cuore, e scruto col mio spirito.* Altri traducono: *Mi ricordo nella notte dell'opera mia* (o dei miei canti), non potendo dormire voglio cantare un Salmo. Ma altri cercano con maggior ragione di correggere l'ebraico sul greco.

8-10. *Terza strofa.* Si espongono i vari dubbii che si agitavano nella mente del Salmista e che possono tutti ridursi a questo: Dio ci ha forse abbandonato? *Rigetterà in eterno* noi suo popolo privilegiato, *o non vorrà più esserci propizio* accordandoci il suo favore e i suoi benefici? *Toglierà per sempre ecc., ebr. è cessata per sempre la sua bontà*, e si è forse essa esaurita? *Di generazione in generazione.* La Volgata omette qualche parola, poichè nell'ebraico si legge: *è venuta meno la sua parola* (cioè la sua promessa) *per tutte le generazioni* o età? La parola di Dio non viene meno, e i dubbii e le ansie del Salmista furono mai oggetto di consenso deliberato della volontà. *O si dimenticherà ecc.* Dio ha forse dimenticato di essere misericordioso? *Arresterà le sue misericordie?* impedendo alla sua bontà di manifestarsi. Nell'ebraico il v. 10 termina con un *Selah* o pausa.

11-13. *Quarta strofa.* Il Salmista si conforta considerando le grandi e misericordiose opere di Dio. *Ed io dissi.* Dalle ansie e dai dubbii che lo agitavano il Salmista passa a concludere: *Adesso comincio (a capire) : Questo cambiamento dello stato d'Israele viene dalla destra dell'Altissimo*, il quale per i suoi fini sempre adorabili si mostra ora così severo, mentre prima si mostrava così buono. Altri spiegano: Questo mio cambiamento dall'ansia e dal dubbio alla fiducia e alla confidenza è opera di Dio. L'ebraico del v. 11 è diverso: *Ed io dissi: Questa è la mia ferita: la mutazione della destra dell'Altissimo*, ossia ciò che più mi addolora è vedere che Dio non si mostra più così benigno verso il suo popolo. I LXX e la Volgata lessero diversamente il testo. Nei vv. 12 e 13 vuol mostrare come veramente Dio ha cambiato modo di agire verso il suo popolo.

¹⁴Deus, in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? ¹⁵Tu es Deus qui facis mirabilia. Notam fecisti in populis virtutem tuam: ¹⁶Redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, et Joseph.

¹⁷Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae: et timuerunt, et turbatae sunt abyssi. ¹⁸Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes. Etenim sagittae tuae trans-eunt: ¹⁹Vox tonitruum tui in rota. Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae: commota est et contrémuit terra.

²⁰In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscuntur. ²¹Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi et Aaron.

¹⁴O Dio, la tua via è santa: - qual Dio è grande come il nostro Dio? - ¹⁵Tu sei il Dio che opera meraviglie. - Tu hai fatta manifesta la tua potenza ai popoli. - ¹⁶Col tuo braccio hai riscattato il tuo popolo, - i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

¹⁷Ti videro le acque, o Dio, ti videro le acque e tremarono; - e gli abissi furono sconvolti. - ¹⁸Vi fu un gran rumore di acque: - le nuvole mandarono fuori la loro voce, - poichè le tue saette guizzavano. - ¹⁹La voce del tuo tuono scoppiò tutto intorno. - I tuoi lampi illuminarono tutto l'universo: - la terra si commosse e tremò.

²⁰Nel mare fu la tua via, - e nelle molte acque i tuoi sentieri: - e non saranno conosciute le tue orme. - ²¹Guidasti come un gregge il tuo popolo, - per mano di Mosè e di Aronne.

²¹ Ex. XIV, 29.

Mi son ricordato (meglio ricordo) delle opere del Signore a favore del suo popolo. Mi ricorderò ecc., ebr. si voglio ricordare le tue antiche meraviglie, cioè quelle compiute specialmente nella liberazione dalla schiavitù di Egitto (v. 17 e ss.). I tuoi consigli, ebr. le tue imprese.

14-16. *Quinta strofa.* Dio si è manifestato davanti a tutti i popoli come il Salvatore d'Israele. Il Salmista premette che il modo di agire di Dio è santo. *O Dio, la tua via*, cioè la tua condotta, è santa e sante sono le tue azioni e le tue opere (Ved. Esod. XV, 11). *Qual Dio è grande ecc.* Dio non può essere paragonato ad alcuno nella potenza e nella maestà ecc. La prova si ha nel v. 15. *Egli opera meraviglie...* ha fatto manifesta ai popoli la sua potenza. I popoli pagani anche lontani avevano imparato a conoscere e a temere la onnipotenza di Dio manifestatasi specialmente all'uscita d'Israele dall'Egitto (Esod. IX, 16; XV, 14). *Col tuo braccio*, cioè colla tua potenza. *Hai riscattato dall'Egitto i figli di Giacobbe e di Giuseppe*, cioè i figli di Giacobbe discesi con lui in Egitto, e i figli di Giuseppe nati in Egitto (Gen. XLVI, 26 e ss.; Esod. I, 1-5). Può essere tuttavia che il nome di Giuseppe sia qui ricordato unicamente a motivo della parte che egli ebbe nella storia degli Ebrei. Il v. 16 nell'ebraico termina col *Selah* o pausa.

17-21. *Sesta strofa.* Il passaggio del Mar Rosso e altri grandiosi avvenimenti. *Ti videro* ossia sperimentarono la tua potenza e la tua presenza *le acque* del Mar Rosso, quando attraverso ad esse apristi una via al tuo popolo (Esod. XIV, 15). *Tremarono*, furono cioè come spaventate alla presenza di Dio. Gli abissi sono le acque profonde del mare. *Vi fu un gran rumore di acque*, ebr. *le nubi versarono torrenti di acque*. Allusione alla Teofania del Sinai, quando Dio si manifestò in uno spaventoso uragano. Del resto la più parte delle Teofanie sono accompagnate da uragani, quan-

do cioè Dio scende sulla terra per punire o per salvare (Ved. Salm. XVII, 8; LXXVII, 8 e ss.; Esod. XIX, 16-18). *Le nuvole... loro voce.* La voce delle nuvole o dei cieli è il tuono. *Le saette...* Saette di Dio sono i fulmini.

La voce del tuo tuono ecc., ebr. *il tuo tuono scoppiò nel turbine ecc. La terra ecc.* Al fragore dei tuoni, dei lampi e in generale dell'uragano la terra sembrò tremare e vacillare. *Nel mare fu (ebr. ti apristi) la tua via.* Dio è rappresentato nell'atto che marcia alla testa del suo popolo e gli apre una strada in mezzo al Mar Rosso. *Non saranno conosciute le tue orme.* Passato Israele, le acque si accavallarono sopra il sentiero in fondo al mare, e scomparvero subito tutte le orme su di esso lasciate. Le cose tornarono ad essere come prima, e sul mare non rimane alcuna traccia del grande avvenimento compiuto (Esod. XIV, 28). Del resto chi potrebbe conoscere le vestigia del passaggio di Dio?

Nel v. 21 si accenna alla marcia degli Ebrei attraverso al deserto sempre sotto la guida di Dio. *Guidasti come un gregge ecc.* Dio è il pastore d'Israele suo gregge. Esod. XV, 13; Num. XXXIII, 1; Salm. LXXVII, 52; LXXIX, 2. *Per mano di Mosè e di Aronne.* Queste parole sono riportate da quanto si legge nei Numeri (loc. cit.). Con esse il Salmista tronca bruscamente il suo canto, I fatti accennati hanno eccitato in lui una piena fiducia in Dio, e non gli resta altro da aggiungere. Voleva confortarsi ricordando le opere di Dio: le ha ricordate, e dimenticando omai ogni passata angoscia, si abbandona nelle mani di Dio.

Vi è però chi ritiene incompleto il Salmo, e lo vorrebbe riallacciare al Salmo LXXIX, 2, ma non adduce alcuna ragione convincente. La finale così tronca lascia senza dubbio l'animo pensoso, ma questo è appunto quel che ha voluto conseguire il Salmista.

SALMO LXXVII.

(Ebr. 78).

*Lezioni della storia d'Israele da Mosè a David.*¹*Intelléctus Asaph.*

Atténdite, pópule meus, legem meam: inclináte aurem vestram in verba oris mei. ²Apériam in parábolis os meum: loquar propositiões ab initio. ³Quanta audívimus et cognóvimus ea: et patres nostri narravérunt nobis. ⁴Non sunt occultáta a filiis eórum, in generatiõe áltera. Narrántes laudes Dómini et virtútes ejus, et mirabilia ejus quae fecit.

⁵Et suscitávit testimónium in Jacob: et legem pósuit in Israel. Quanta mandávit pátribus nostris nota fácere ea filiis suis: ⁶Ut cognóscat generatío áltera. Filii qui

¹*(Istruzione di Asaph).*

Ascolta, o popolo mio, la mia legge: - porgi orecchio alle parole della mia bocca. - ²Aprirà la mia bocca in parabole: - dirò cose arcane dei primi tempi; - ³che noi abbiamo udito e inteso: - e che ci hanno narrate i nostri padri, - ⁴e non sono state occultate ai loro figli - nella seguente generazione. - Essi han narrato le lodi del Signore, - le sue opere potenti, - e le meraviglie che ha fatte.

⁵Stabili un'ordinanza in Giacobbe, - e una legge in Israele. - Quante cose comandò ai padri nostri di fare note ai loro figli, - ⁶affinchè le sappia la generazione seguente,

SALMO LXXVII (ebr. 78).

1. *Il titolo.* Istruzione (ebr. *maskil*), canto didattico-storico, il più lungo e forse anche il più antico dei Salmi storici. *Di Asaph*, l'autore, il quale era contemporaneo di David (Ved. n. Salm. XLIX, 1), e sembra aver composto questo Salmo poco dopo la traslazione dell'arca in Sion. La cosa però non è certa, poichè si hanno pure ragioni non sprezzabili per farne risalire la composizione ai tempi di Ezechia, quando il regno settentrionale rappresentato da Ephraim era stato distrutto, e sussisteva ancora il regno di Giuda governato dalla casa di David. In questo caso l'autore sarebbe un discendente di Asaph, forse quello stesso a cui sono dovuti i Salmi LXXIII e LXXVI, che come il presente si riferiscono agli insegnamenti, che si possono trarre dall'antica storia d'Israele. Anche gli ultimi anni del regno di Salomone furono indicati come data di questo Salmo, senza tener conto di quei che lo riferiscono al tempo dei Maccabei o anche ad epoca posteriore.

Argomento e divisione. Il Salmo contiene un riassunto della storia d'Israele dall'uscita dall'Egitto sino allo stabilimento della regia dignità in David, allo scopo di eccitare il popolo ad essere ubbidiente e fedele a Dio e alla sua legge e a non mostrarsi ingrato ai divini benefizi, come fecero i suoi padri.

Si premette una *introduzione* (1-8) per eccitare l'attenzione e indicare il fine a cui la narrazione è destinata. Seguono due parti, la *prima* (9-53) riassume la storia d'Israele dall'uscita dall'Egitto alla conquista di Chanaan, e la *seconda* (54-72) tocca la storia dalla conquista di Chanaan fino ai primi tempi del re David.

La struttura è molto semplice e presenta poche difficoltà.

1-4. Asaph annunzia in modo solenne il suo discorso e indica l'oggetto preciso del suo insegnamento. *Ascolta* ecc. Preambolo analogo a quello del Salmo XLVIII, 2-5. Il Salmista richiama l'at-

tenzione a quanto sta per dire. *La mia legge* cioè la mia dottrina, il mio insegnamento. *Parabole.* L'ebraico *masal* significa parabola, comparazione ecc. ma qui indica un discorso sentenzioso e pratico contenente norme di vita. Egli applicherà la storia antica al tempo presente e in questo senso il suo dire è una comparazione. *Cose arcane* ossia enigmi, parole dal senso profondo. Nelle opere di Dio e nella storia d'Israele son molte cose che eccitano l'ammirazione e provocano la mente come a sciogliere enigmi o problemi. *Dei primi tempi* o meglio degli antichi tempi, che vanno dall'uscita dall'Egitto fino a David. S. Matteo (XIII, 25) dice che le parole del v. 2 si sono adempite in Gesù Cristo quando cominciò a istruire il popolo per mezzo di parabole. In conseguenza Asaph va considerato non solo come profeta, ma anche come tipo e figura di Gesù Cristo. Come egli commentando i fatti e le dottrine dell'antica storia ha voluto far conoscere lo spirito dell'Antico Testamento, così Gesù proponendo nelle sue parabole i misteri del suo regno volle far conoscere lo spirito della nuova legge e della sua Chiesa. *Che abbiamo udito* ecc. Nei v. 3-4 il Salmista indica le fonti delle sue narrazioni, la tradizione trasmessa di padre in figlio (Salm. XLIII, 2). *E che ci hanno narrate* ecc. L'ebraico va tradotto: *Quello che ci hanno narrato i nostri padri, 4 non lo nascondremo ai loro figli, narrando alla seguente generazione le lodi del Signore, le sue opere potenti* ecc. *Le lodi*, meglio *le glorie* del Signore, la sua potenza, i suoi miracoli.

5-8. Così facendo il Salmista eseguisce un ordine di Dio. *Ordinanza... legge:* due parole sinonime (Ved. Salm. XVIII, 8) che qui non indicano la legge di Mosè in generale, ma il precetto particolare di istruire i figli sulle meraviglie compiute da Dio in favore del suo popolo (Esod. XIII, 8, 14; Deut. V, 9, 23; VI, 6 e ss.) durante l'uscita dall'Egitto, e la promulgazione della legge sinaitica, la dimora nel deserto ecc. *Quante cose comandò* ecc. ebr. semplicemente: *comandando ai nostri padri* ecc. *Affinchè pongano in Dio...*

nascéntur, et exúrgent, et narrábunt filiis suis. ⁷Ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscántur óperum Dei: et mandáta ejus exquirant. ⁸Ne fiant sicut patres eórum, generátio prava et exásperans: Generátio, quae non diréxit cor suum: et non est créditus cum Deo spíritus ejus.

⁹Filii Ephrem intendéntes et mitténtes arcum, convérsi sunt in die belli. ¹⁰Non custodiérunt testaméntum Dei: et in lege ejus noluerunt ambuláre. ¹¹Et oblíti sunt benefactorúm ejus, et mirábílium ejus quae osténdit eis.

¹²Coram pátribus eórum fecit mirábília in terra Aegypti, in campo Táneos. ¹³Interrúpit mare, et perduxit eos: et státuit aquas quasi in utre. ¹⁴Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatióne ignis. ¹⁵Interrúpit petram in éremo: et adaquavit eos velut in abysso multa. ¹⁶Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flúmina aquas.

¹⁷Et apposuerunt adhuc peccáre ei: in iram excitaverunt Excélsium in inaquoso. ¹⁸Et tentaverunt Deum in córdibus suis, ut péterent escas animábus suis. ¹⁹Et male

- e i figli che nasceranno e sorgeranno, le racconteranno ai loro figli. - ⁷Affinchè pongano in Dio la loro speranza, - e non dimentichino le opere del Signore, - e custodiscano i suoi comandamenti. - ⁸Acciò non diventino come i loro padri, - una generazione prava e ribelle: - Una generazione che non ebbe il cuore retto, - e lo spirito della quale non fu fedele a Dio.

⁹I figli di Ephraim, abili nel tendere e scoccar l'arco, - voltarono le spalle nel dì della battaglia. - ¹⁰Non osservarono l'alleanza di Dio: - e non vollero camminare nella sua legge. - ¹¹E dimenticarono i suoi benefici, - e le meraviglie che aveva lor fatto vedere.

¹²Dinanzi ai loro padri Egli fece cose mirabili, - nella terra d'Egitto, nella campagna di Tanis. - ¹³Divise il mare, e li fece passare: - e fermò le acque come in un otre. - ¹⁴E li guidò il giorno con una nuvola, - e tutta la notte col chiarore del fuoco. - ¹⁵Spaccò nel deserto la rupe; - e li abbeverò come ad una fiumana abbondante. - ¹⁶Fece scaturire acqua dal masso, - e fece scorrere le acque come fiumi.

¹⁷Ma essi continuarono a peccare contro di lui: - mossero ad ira l'Altissimo in quel secco deserto. - ¹⁸E tentarono Dio nei loro cuori, - chiedendo cibo per le loro vite. -

13 Ex. XIV, 22.

15 Ex. XVII, 6; Ps. CIV, 41.

custodiscano. Fine di questa istruzione data ai figli è eccitarli alla speranza e alla fiducia in Dio, al ricordo delle meraviglie da Dio operate, e alla fedeltà nell'osservanza della legge dovuta a un Dio sì buono e sì potente. *Acciò non diventino come ecc.* La conoscenza dei castighi con cui furono puniti i loro padri metterà in guardia i figli per non precipitare negli stessi disordini. *Una generazione prava e ribelle, ebr. generazione ribelle e pervicace. Non ebbe il cuore retto,* oppure non direbbe verso Dio il suo cuore (v. 37; I Re VII, 3; II Par. XX, 33). *Non fu fedele a Dio,* l'animo di questa generazione non fu sincero con Dio.

9-11. Benefizi di Dio e ingratitudine del popolo. *I figli di Ephraim ecc.* La tribù di Ephraim forte e bellicosa esercitò un specie di egemonia al tempo di Giosuè e dei Giudici (Giud. III, 27; IV, 5; VII, 24; VIII, 1), ma non fu eletta da Dio (v. 67), che portò invece la sua scelta sulla tribù di Giuda e su David. Per questo motivo il Salmista, volendo descrivere le ingratitudini del popolo, comincia da quelle della tribù di Ephraim, forse anche per far comprendere a tutti i suoi contemporanei Ebrei che dovevano stringersi attorno alla casa di David, non avendo Dio scelta la tribù di Ephraim. *Abili nel tender... l'arco, ebr. arcieri armati ecc. Voltarono le spalle ecc.* Di questo atto di codardia degli Ephraimiti non ci fu conservato alcun altro ricordo. Perciò alcuni riguardano come metaforiche le espressioni del v. 9, le quali in senso proprio si riferirebbero alla condotta morale e religiosa della tribù (vv. 10-11), i cui guerrieri si mostrarono in-

fedeli al Signore forse nella battaglia, quando l'arca cadde in potere dei Filistei. Allora l'arca fu portata via da Silo nella tribù di Ephraim, e quei della tribù che avrebbero dovuto combattere più tenacemente per conservare nel loro territorio il sacro deposito (I Re IV, 1 e ss.), vennero meno.

Non osservarono ecc. dando cattivo esempio (Giud. I, 29; II, 2). La tribù di Ephraim si diportò male al tempo dei Giudici. Poco mancò che non compromettesse l'opera di Gedeone (Giud. VIII, 1), del quale alcuni Ephraimiti assassinarono la famiglia (Giud. IX, 1-5). Mosse pure guerra a Iephte, dopo avergli rifiutato il concorso contro gli Ammoniti (Giud. XII, 1 e ss.). Altri però ritengono che al v. 10 si parli dei padri antichi di cui al v. 8. *Dimenticarono...* con mostruosa ingratitudine.

12-16. Meraviglie operate da Dio nell'uscita dall'Egitto. *Tanis* (ebr. *zoan*), antica città del basso Egitto, sul secondo dei rami orientali del Nilo (Ved. Num. XIII, 22). Al tempo dell'Esodo serviva di residenza al Faraone, e là Mosè ed Aronne compirono i loro prodigi (Esod. V, 1 e ss.). Campagna di Tanis è il distretto di cui Zoan era la capitale. *Divise il mare ecc.* Passaggio del Mar Rosso. Ved. Esod. XIV, 21 e ss.; XV, 8. *Come in un otre, ebr. facendo delle acque come un argine. — Nuvola... fuoco.* Ved. Esod. XIII, 21; XIV, 24. Vers. 15-16: Allusione ai fatti narrati, Esod. XVII, 6 e Num. XX, 11.

17-20. Malgrado tanti benefici gli Ebrei si mostrarono ingrati a Dio. *Tentarono Dio nei loro*

locúti sunt de Deo: dixérunt: Numquid póterit Deus paráre mensam in desérto?

²⁰Quóniam percússit petram, et fluxérunt aquae, et torrénates inundavérunt. Numquid et panem póterit dare, aut paráre mensam pópulo suo?

²¹Ideo audívit Dóminus, et dístulit: et ignis accénsus est in Jacob, et ira ascéndit in Israel: ²²Quia non credidérunt in Deo, nec speravérunt in salutári ejus: ²³Et mandávit núbibus désuper, et jánuas caeli apéruit. ²⁴Et pluit illis manna ad manducándum, et panem caeli dedit eis. ²⁵Panem angelórum manducávit homo: cibária misit eis in abundántia.

²⁶Tránstulit austrum de caelo: et indúxit in virtúte sua áfricum. ²⁷Et pluit super eos sicut pólvarem carnes: et sicut arénam maris volatília pennáta. ²⁸Et cecidérunt in médio castrórum eórum, circa tabernácula eórum. ²⁹Et manducavérunt, et saturáti sunt nimis, et desidérium eórum áttulit eis: ³⁰Non sunt fraudáti a desidério suo. Adhuc escae eórum erant in ore ipsórum: ³¹Et ira Dei ascéndit super eos. Et occidit pingues eórum, et eléctos Israel impédívit.

¹⁹E parlarono male di Dio, e dissero: - Potrà Dio imbandire una mensa in un deserto? - ²⁰Perchè ha percossa la pietra, e ne sono sgorgate acque - e hanno straripato torrenti. - Potrà forse anche dare del pane, - o imbandire una mensa al suo popolo?

²¹Udì adunque il Signore, e differì: - e un fuoco si accese contro Giacobe, - e l'ira si levò contro Israele: - ²²perchè non crederono a Dio, - e non sperarono nel suo soccorso. - ²³Pure diede ordine su alle nuvole, - e aperse le porte del cielo. - ²⁴E piovve sovr'essi la manna per cibo, - e diede loro pane del cielo. - ²⁵L'uomo mangiò il pane degli Angeli: - Egli mandò loro del cibo in abbondanza.

²⁶Rimosse dal cielo l'Austro: - e colla sua potenza vi menò l'Africo. - ²⁷Fece piovere sovr'essi come polvere le carni, - e gli uccelli pennuti come arena del mare. - ²⁸E caddero in mezzo ai loro accampamenti - intorno alle loro tende. - ²⁹E mangiarono e si satollarono all'eccesso: - ed egli soddisfece ai loro desideri; - ³⁰non furono frustrati nelle loro voglie. - Avevano ancora in bocca il cibo, - ³¹quando l'ira di Dio si levò sopra di essi. - E uccise i più grassi, e abbattè il fiore d'Israele.

²¹ Num. XI, 1. — ²⁴ Ex. XVI, 4; Num. XI, 7. — ²⁵ Joan. VI, 31; I Cor. X, 3. — ²⁶ Num. XI, 31. — ³⁰ Num. XI, 33.

cuori dubitando della sua potenza e della sua bontà, poiché al primo mancar del cibo proruppero in mormorazioni contro di lui, chiedendo da mangiare non con preghiera filiale, ma in modo insolente e provocante. *Chiedendo cibo per le loro vite*, ebr. *chiedendo cibo di lor gradimento*. Sfidarono Dio a far miracoli per sostentarli e appagare la loro ingordigia. Esod. XVI, 2 e ss.; Num. XI, 4 e ss.; I Cor. X, 9. *Parlarono male di Dio*, ebr. *parlarono contro Dio* ecc. — *Potrà imbandire* ecc. La questione è maligna ed è come una derisione di Dio. Qui non son riferite alla lettera le mormorazioni, ma ne è presentato in modo poetico il significato (Esod. XVI, 3; Num. XI, 4). *Perchè ha percossa la pietra* ecc. ebr. *ecco, battè la rupe* ecc. La riflessione è ingiuriosa a Dio di cui deride la potenza. *Imbandire una mensa*, ecc. ebr. *apprestar come al suo popolo*. Queste ultime parole, suo popolo... mettono il colmo alla sacrilega ironia.

21-25. Il miracolo della manna. *Udì il Signore*, ecc. Dio punì il dubbio e l'irrisione. *Differì* il compimento della sua promessa di metterli in possesso della terra di Chanaan, oppure rigetò da sè (nel senso di non curare) il suo popolo. E da preferirsi l'ebraico: *si sdegnò* ecc. *Un fuoco* ecc. Si tratta del fuoco dell'ira di Dio, ma si allude pure a quanto è narrato Num. XI, 1-3. *Giacobe... Israele* indicano il popolo, o la nazione. *Non crederono... non sperarono*, mancanza di fede nella provvidenza e di speranza nella bontà di Dio. *Pure diede ordine* ecc. Non ostante tale mancanza da parte del popolo, Dio continuò a dargli prove della

sua generosa bontà. Sulle *porte del cielo* Ved. Gen. VII, 11; IV Re, VII, 2 ecc. La descrizione è poetica. La *manna* mandata agli Ebrei nel deserto del Sinai (Esod. XVI, 13-21; Num. XVII, 7-9) viene chiamata: *pane del cielo* (ebr. *frumento del cielo*), cioè proveniente dal cielo, dimora di Dio. *Pane degli Angeli*, non già che gli angeli usino alimenti sensibili, ma perchè portato e distribuito dagli angeli, o proveniente dal luogo di soggiorno degli angeli. Nell'ebraico si legge: *pane dei forti*, ma questi forti sono gli angeli (Salm. CII, 20; Sap. XVI, 20; XIX, 20 ecc.). La manna era figura dell'Eucaristia e Gesù Cristo stesso volle spiegare l'analogia che vi è tra essa e il SS. Sacramento (Giov. VI, 31 e ss.). *Mandò loro del cibo in abbondanza*, ebr. *mandò loro cibo a sazietà*.

26-31. Il miracolo delle quaglie, e lo scoppio dell'ira di Dio sul popolo. *Rimosse* ecc. ebr. *fè soffiare per il cielo il vento d'oriente e con la sua potenza fece levare il vento di mezzogiorno*. Si tratta di un vento di Sud-Est equivalente al nostro scirocco. *Fece piovere le carni* ecc. Le quaglie si abbattono in quantità innumerevole sugli accampamenti ebrei (Num. XI, 31-32). *Gli uccelli pennuti* sono le quaglie (Esod. XVI, 13). *Si satollarono all'eccesso*, fino alla nausea, come è detto Num. XI, 18-20. *Soddisfece ai loro desideri*, alle loro brame e concupiscenze. Il luogo venne perciò chiamato *sepolcri della concupiscenza*, Num. XI, 32. *Non furono frustrati nelle loro voglie*, ebr. *non avevano ancor saziati le loro brame, avevano ancora il cibo in bocca* ecc. Sono le parole di Num. XI, 33. *Quando l'ira di Dio...* sotto forma

³²In ómnibus his peccavérunt adhuc : et non credidérunt in mirábilibus ejus. ³³Et defecérunt in vanitaté dies eórum, et anni eórum cum festinatione. ³⁴Cum occideret eos, quaerébant eum : et revertébantur, et dilúculo veniébant ad eum. ³⁵Et rememoráti sunt, quia Deus adjútor est eórum : et Deus excélsus redémptor eórum est. ³⁶Et dilexérunt eum in ore suo, et lingua sua mentíti sunt ei : ³⁷Cor autem eórum non erat rectum cum eo : nec fidéles hábiti sunt in testaménto ejus. ³⁸Ipse autem est miséricors, et propítius flet peccátis eórum : et non dispédet eos. Et abundávit ut avérteret iram suam : et non accéndit omnem iram suam : ³⁹Et recordátus est quia caro sunt : spiritus vadens et non rédiens.

⁴⁰Quóties exacerbavérunt eum in déserto, in iram concitavérunt eum in inaquóso ? ⁴¹Et convérsi sunt, et tentavérunt Deum : et sanctum Israel exacerbavérunt. ⁴²Non sunt recordáti manus ejus, die qua redémit eos de manu tribulántis, ⁴³Sicut pósuit in Aegypto signa sua, et prodígia sua in campo Táneos. ⁴⁴Et convértit in sánguinem flúmina eórum, et imbres eórum, ne bíberent. ⁴⁵Misit in eos coenomyiam, et comédit eos ; et ranam, et dispérdidit eos.

³²Ciò nonostante peccarono ancora, - e non prestarono fede alle sue meraviglie. - ³³E i loro giorni sparirono come un soffio, - e i loro anni con rapidità. - ³⁴Quando li uccideva, lo cercavano ; - e tornavano e si affrettavano a lui. - ³⁵E si ricordavano che Dio è il loro aiuto : - e l'Altissimo Dio è il loro Redentore. - ³⁶Lo amarono colla bocca, e colla loro lingua gli mentirono. - ³⁷Perchè il loro cuore verso di lui non era retto : - nè furono fedeli alla sua alleanza. - ³⁸Egli però è misericordioso, - e perdonava loro i peccati : e non li sterminava. - Spesse volte rattenne la sua ira : - e non diè fuoco a tutto il suo sdegno. - ³⁹E si ricordò che sono carne : - un soffio che passa e non ritorna.

⁴⁰Quante volte lo esacerbarono nel deserto ? - lo provocarono ad ira in questo luogo senz'acqua ? - ⁴¹Essi tornarono a tentare Dio : - ed esacerbarono il Santo d'Israele. - ⁴²Non si ricordarono più della sua mano, - del giorno in cui li riscattò dalla mano dell'oppressore, - ⁴³come operò le sue meraviglie in Egitto, - e i suoi prodigi nella campagna di Tanis. - ⁴⁴E cambiò in sangue i loro fiumi, - e le loro acque affinché non potessero bere. - ⁴⁵Mandò loro

⁴⁴ Ex. VII, 20.

⁴⁵ Ex. VIII, 6, 24.

di una peste miètè numerose vittime nel popolo, come è detto nei Numeri al luogo citato. *Uccise i più grassi ecc.* ebr. *uccise i meglio pasciuti*, coloro che erano più sani e più robusti, acciò meglio si vedesse la mano di Dio nella loro morte. *Abbattè il fiore d'Israele*, cioè i giovani.

32-39. Inutilità dei castighi e nuovi peccati del popolo. Continua alternativa di colpe e di castighi che fanno risaltare da una parte l'ingratitude del popolo e dall'altra la pazienza e la bontà di Dio. *Ciò nonostante ecc.* Malgrado che avessero visto miracoli e castighi, *peccarono ancora* (v. 16) reclamando un nutrimento (Num. XXI, 5) più conveniente e mormorando e ribellandosi al ritorno degli esploratori inviati nella Terra promessa (Num. XIII, 25 e ss.). *Non prestarono fede ecc.* Ecco il motivo delle loro cadute, l'incredulità. *I loro giorni sparirono ecc.* Tutta quella moltitudine di mormoratori e di ribelli, tutta quella generazione dai 20 anni in su fu condannata da Dio a morire nel deserto, Num. XIV, 20 e ss. Altro castigo è narrato Num. XXI, 6. *Quando li uccideva lo cercavano*, come fecero quando si trovarono assaliti e morsi dai serpenti (Num. XXI, 6 e ss.). Ma era una conversione momentanea.

E si ricordavano che Dio è il loro aiuto (ebr. *la loro rocca*) : Ved. Deut. XXXII, 4 ; Salm. XVII, 3. Quest'alternativa di infedeltà e di castighi, di pentimenti e di nuovi peccati continuò anche al tempo dei Giudici (Giud. II, 11-23 ; III, 7-15 ecc.). *Lo amarono... bocca ecc.* La conversione fu assai superficiale (36-37) e più finta che reale. Invece di consistere nelle opere, consisteva in semplici parole di lusinga (ebr. *lo lusingava-*

no colla bocca). *Colla lingua gli mentirono*, non erano cioè sinceri ma ipocriti. *Perchè il loro cuore... retto*, ebr. *ma il loro cuore non era sincero con lui*, e perciò si mostravano così incostanti.

Nei vv. 38-39 vien presentato Dio sempre pronto a perdonare. *È misericordioso ecc.* Esod. XXXIV, 6. *Perdonava*. Come essi non si stancavano di peccare, così Egli non si stancava di perdonare. *Spesse volte rattenne la sua ira*, non castigando quando erano pur meritevoli di castighi. *Non diè fuoco a tutto il suo sdegno*, non lasciò avampare la sua collera in tutto il suo furore. Anche quando punisce la colpa, Dio la punisce sempre meno di quel che essa merita (Cf. Is. XLII, 13). *Si ricordò ecc.* Si accenna al motivo che eccita la misericordia di Dio. Gli uomini sono ben fragili sia fisicamente che moralmente. *Carne*, corrotta, inferma e impotente, meritevole di compassione (Ved. Giob. VII, 7 ; X, 9 ; Salm. CII, 14 ecc.). *Un soffio che passa* disperso dalla morte senza più tornare nella vita presente. Per la bontà è un motivo di indulgenza la fragilità e la debolezza. Ved. Giac. IV, 15 ; Gen. VIII, 14 ; Salm. CII, 13-16 ecc.

40-51. Non ostante la molteplice ribellione e incredulità Dio non rigettò il suo popolo. *Quante volte ecc.* Esclamazione dolorosa del Salmista nel contemplare le molteplici ribellioni e disubbidienze d'Israele durante la traversata del deserto (40-41). *Lo esacerbarono*, ebr. *gli si ribellarono*. — *Lo provocarono ad ira*, ecc. ebr. *lo contristarono nella solitudine ecc. Tornarono a tentare Dio ecc.* (v. 18) ; Num. XIV, 22. *Santo d'Israele*, nome di Dio, citato qui come una circostanza aggravante. Is. I,

⁴⁶Et dedit aerugini fructus eorum; et labores eorum locustae. ⁴⁷Et occidit in grandine vineas eorum: et moros eorum in pruina. ⁴⁸Et tradidit grandini jumenta eorum: et possessionem eorum igni. ⁴⁹Misit in eos iram indignationis suae: indignationem, et iram, et tribulationem: immissionem per angelos malos. ⁵⁰Viam fecit semitae irae suae, non pepercit a morte animabus eorum: et jumenta eorum in morte conclusit. ⁵¹Et percussit omne primogenitum in terra Aegypti, primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham. ⁵²Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto. ⁵³Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: et inimicos eorum operuit mare.

⁵⁴Et induxit eos in montem sanctificationis suae: montem, quem acquisivit dextera ejus. Et ejecit a facie eorum gentes: et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis. ⁵⁵Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel. ⁵⁶Et tentaverunt,

tafari che li divoravano, - e rane che li distrussero. - ⁴⁶ Diede i loro frutti in preda alla ruggine, - e le loro fatiche alla locusta. - ⁴⁷Devastò colla grandine le loro vigne, - e i loro sicomori colla brina. - ⁴⁸Diede in balia della grandine i loro giumenti, - in balia del fuoco le loro possessioni. - ⁴⁹Mandò sopra di loro l'ira della sua indignazione: - l'indignazione, l'ira e la tribolazione - mandate per mezzo dei cattivi Angeli. - ⁵⁰Diede libero corso alla sua ira: - non risparmiò da morte le loro vite: - e nella stessa morte involse i loro giumenti. - ⁵¹E percosse tutti i primogeniti nella terra dell'Egitto; - le primizie di ogni loro travaglio nelle tende di Cham. - ⁵²E ne trasse il suo popolo come pecore, - e come un gregge li guidò nel deserto. - ⁵³Li condusse fuori pieni di speranza, e non ebbero timore: - e il mare inghiottì i loro nemici. ⁵⁴Li menò al monte della sua santificazione, - al monte che la sua destra aveva conquistato. - Scacciò di fronte a loro le nazioni, - e divise loro in sorte la terra con la corda di divisione. - ⁵⁵E fece abitare nelle tende di quelli le tribù d'Israele. -

⁴⁶ Ex. X, 15. — ⁴⁷ Ex. IX, 25. — ⁵¹ Ex. XII, 29. — ⁵³ Ex. XIV, 27.

4; V, 19 ecc. Nei vv. 42-43 si afferma che tali colpe provenivano dalla dimenticanza e perciò dall'ingratitude. *Non si ricordarono più della sua mano*, cioè della potenza e della bontà con cui li aveva salvati *dalla mano dell'oppressore*, cioè da Faraone e dagli Egiziani. Deut. V, 15. *Campagna di Tanis*: Ved. v. 12. Nei vv. 44-51 si enumerano i principali miracoli fatti da Dio in Egitto per indurre Faraone a lasciar partire il suo popolo, e si numerano quindi le varie piaghe narrate nell'Esodo.

Prima piaga (v. 44): l'acqua cambiata in sangue. Ved. Esod. VII, 14-26. *I loro fiumi*, cioè il Nilo e i suoi varii canali. *E le loro acque* ecc. ebr. sicchè non potessero bere ai loro rivi. Tutte le acque furono infette.

Quarta e seconda piaga (v. 45). Il Salmista qui come altrove non segue l'ordine cronologico. *Tafari*, o mosche canine (quarta piaga): Ved. Esod. VIII, 20-32. *Rane*, seconda piaga: Ved. Esod. VIII, 1-14. La terza piaga non è stata menzionata (Esod. VIII, 16 e ss.).

Ottava piaga (v. 46): le cavallette. *In preda alla ruggine*, ebr. *alla cavalletta* ecc. Ved. Esod. X, 1-20.

Settima piaga (vv. 47-48): la grandine. Ved. Esod. IX, 13-35. *Diede in balia della grandine i loro giumenti*, altri traducono: *diede alla peste i loro armenti* ecc. *In balia del fuoco* cioè dei fulmini (Esod. IX, 23-24).

Nel v. 49 sembra che sia indicata la nona piaga, cioè le tenebre, oppure si ha un riassunto dei varii flagelli con cui Dio percosse l'Egitto. *L'ira... la tribolazione...* tragica accumulazione di sinonimi per indicare la gravità e l'acerbità dei varii flagelli. *Mandate per mezzo dei cattivi Angeli* (ebr. *una schiera di messaggeri di sventura*). Questi messaggeri di sventura sono gli angeli, dei quali

Dio si servì per colpire gli Egiziani, oppure gli stessi flagelli o castighi inflitti. Cf. Sap. XVII, 3-7.

Quinta piaga (v. 50), la peste degli animali. Ved. Esod. IX, 1-7. *Diede libero corso alla sua ira*, affinché passasse e andasse diritta a uccidere (Ved. Giob. XX, 23). *Le loro vite*, cioè le loro persone. *I loro giumenti*, ebr. *le loro vite*, ossia la vita degli stessi Egiziani. Ma è da preferirsi la lezione della Volgata: *giumenti*.

Decima piaga (v. 51): morte dei primogeniti degli Egiziani (Esod. XI, 1-10; XII, 29-30). *Le primizie di ogni loro travaglio* sono i primogeniti, così chiamati a motivo dei travagli che cagionano nel nascere alla madre. Nell'ebraico si legge: *le primizie della virilità*, cioè i primogeniti (XLIX, 3). *Tende di Cham*, espressione poetica per indicare l'Egitto. Cham figlio di Noè fu padre di Misraim da cui provenivano gli Egiziani (Gen. X, 6).

52-53. Si accenna in questi versetti alla partenza degli Ebrei dall'Egitto e al passaggio del Mar Rosso. *Come pecore... come un gregge*. Ved. Salm. LXXVI, 21. *Pieni di speranza*, ebr. *li trasse fuori sicuri e senza timore*. Ved. Esod. XIV, 27.

54-58. Gli Ebrei entrano in Palestina, ma subito al tempo dei Giudici si mostrano ingrati a Dio. *Monte della sua santificazione*, ebraismo per dire il suo santo monte. Con questo nome è indicato il Sion, che sarà conquistato più tardi (v. 68), ma che qui come in altri luoghi rappresenta la terra di Chanaan, paese montagnoso nel suo complesso (Ved. Esod. XV, 17; Deut. III, 23; XI, 11; Is. XI, 9 ecc.). L'ebraico può tradursi anche così: *li condusse al suo santo territorio*, o confine, il paese di Chanaan, che Dio si era in special modo riservato come terra consecrata al suo culto. *Monte che la sua destra aveva conquistato*. Dio aveva conquistato la Palestina colla sua potenza, quale invisibile condottiere delle truppe d'Israele, come

et exacerbaverunt Deum excelsum; et testimonia eius non custodierunt. ⁵⁷Et avertentur se, et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum. ⁵⁸In iram concitaverunt eum in cœlibus suis: et in sculptilibus suis ad emulationem eum provocaverunt.

⁵⁹Audivit Deus, et sprevit: et ad nihilum redégit valde Israel. ⁶⁰Et répulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus. ⁶¹Et tradidit in captivitatem virtutem eorum, et pulchritudinem eorum in manus inimici. ⁶²Et conclusit in gladio populum suum: et hereditatem suam sprevit. ⁶³Juvenes eorum comedit ignis, et virgines eorum non sunt lamentatae. ⁶⁴Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduae eorum non plorabantur.

⁶⁵Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino. ⁶⁶Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis. ⁶⁷Et

⁵⁶Ma essi tentarono, ed esacerbarono l'Altissimo Iddio, - e non osservarono i suoi comandamenti. - ⁵⁷Gli volsero le spalle, e non osservarono il patto: - come già i loro padri si cambiarono in arco che falla. - ⁵⁸Lo provocarono ad ira su i loro colli: - coi loro simulacri ne eccitarono la gelosia.

⁵⁹Dio udì, e dispregzò: - e ridusse interamente al nulla Israele. - ⁶⁰E rigettò il tabernacolo di Silo, - il suo tabernacolo, dove abitò tra gli uomini. - ⁶¹Diede in schiavitù la loro forza: - e la loro gloria nelle mani del nemico. - ⁶²Abbandonò il suo popolo alla spada, - e dispregzò la sua eredità. - ⁶³Il fuoco divorò i loro giovani: - e le loro vergini non furono piante. - ⁶⁴I loro sacerdoti caddero di spada; - e le loro vedove non si piangevano.

⁶⁵Ma il Signore si risvegliò come uno che dorme, - come un forte inebriato dal vino. - ⁶⁶Percosse i suoi nemici alle spalle: - li colpì di eterna ignominia. - ⁶⁷E rigettò

⁶⁰ I Reg. IV, 4; Jer. VII, 12.

apparisce chiaro nei libri di Giosuè e dei Giudici. *Scacciò... le nazioni* cioè i popoli chananei che da tempo si erano stabiliti in Palestina (Deut. VIII, 20; Gios. XI, 6, 20). *Divise loro in sorte* ecc. Ved. Gios. XIII, 6; XVII, 1 e ss.; XVIII, 2. *La corda di divisione*, allude alla corda servita a misurare le parti. Ved. Salm. XV, 6. *Fece abitare* ecc. dando loro il pieno possesso sulle terre chananee, che Egli aveva conquistato.

Nei vv. 56-58 si mostra come anche nella Palestina Israele continuò a ribellarsi al Signore. *Essi tentarono nuovamente Dio* (Ved. v. 17 e ss.; 32 e ss., 40 e ss.). *Non osservarono i suoi comandamenti, o la sua legge. Volsero le spalle*, ebr. *si trassero indietro, e furono perfidi come i loro padri, si allentarono come arco ingannatore*. Non vissero cioè con quella pietà e religione che si era in diritto di aspettarsi dopo tanti benefici, ma diventarono come un arco allentato, che non scocca e non lancia a dovere le frecce. Ved. Os. VII, 16. L'arco era l'arma dei guerrieri di Ephraim, v. 9, e qui lascia capire un'apostasia da Dio quasi generale. *Sui loro colli, o alti luoghi, sui quali erigevano altari e praticavano culti idolatrici* (Lev. XXVI, 30; Deut. XII, 2 e spesso nei libri storici e profetici). *La gelosia* colle loro infedeltà. La nazione israelita era la sposa che Dio si era scelta, ma essa invece di essergli fedele si abbandonò ad amori perversi cogli idoli (*simulacri*), IV Re XVII, 10; Gerem. II, 27; Deut. XXXII, 16, 21; Giud. II, 11; III, 7; VI, 10 ecc.

59-64. Dio punisce nuovamente il popolo colpevole. *Dio... dispregzò*, ebr. *si sdegnò* altamente, contro del popolo, *e ridusse interamente al nulla Israele*, ebr. *e ripudiò ferozemente Israele* prendendolo in avversione. L'amore di Dio oltraggiato si converte in ira (v. 21). *Rigettò il tabernacolo di Silo*, quando vi fu estratta l'arca dell'alleanza, segno manifestativo della potenza e della gloria di Dio. Essa cadde in mano dei Filistei (I Re IV, 3-11), e quando fu restituita non fu riportata a

Silo (Cf. Gerem. VII, 12-15). Il tabernacolo di Silo nella tribù di Ephraim, presso Bethel, era stato eretto da tutta l'assemblea dei figli d'Israele poco dopo la conquista di Chanaan (Gios. XVIII, 11) e restò il centro religioso della nazione durante tutto il periodo dei Giudici (I Re, I-IV). *Il suo tabernacolo...* che Egli stesso si era scelto (Gios. XXII, 19). *La loro* (ebr. *sua*) *forza, la loro* (ebr. *sua*) *gloria* è l'arca. Cf. I Re IV, 3, 21.

62. *Abbandonò il suo popolo alla spada* dei Filistei (I Re IV, 10), e in generale a quella del nemico in varie battaglie (Giud. III, 13; IV, 3; VI, 2 ecc.). *Dispregzò la sua eredità*, ebr. *si accese d'ira contro la sua eredità*, che è Israele (Deut. IX, 29; I Re X, 1 ecc.) suo popolo. *Il fuoco dell'ira di Dio*, ovvero della guerra e della devastazione (Num. XXI, 28) *divorò i loro giovani*, ecc. *Le loro vergini non furono piante*: il rovescio toccato fu tanto che non si contavano neppure i morti. Nella battaglia contro i Filistei Israele perdette assieme coll'Arca trentamila uomini (I Re IV, 10). L'ebraico è un po' diverso: *le loro vergini non ebbero canti nuziali o funebri*, perchè o mancavano gli sposi uccisi in guerra, oppure non si faceva il compianto usuale per i morti, dato il terrore che regnava (Ved. Giud. X, 38-40; Giob. XXVII, 15). *I loro sacerdoti caddero di spada*. Si allude tra gli altri ai due figli di Heli, Ophni e Phinees (I Re IV, 17). *Le loro vedove* ecc. L'ebraico ha un altro senso: *e le loro vedove non piansero*. Il terrore e la confusione che regnavano nel paese per l'invasione nemica e la perdita dell'arca erano tali che rendevano impossibili le solite onoranze funebri (Gen. XXIII, 2; Giob. XXVII, 15). Del resto la moglie di Phinees morì, quando apprese la morte del marito.

65-72. Dio ha nuovamente pietà del suo popolo. *Si risvegliò* ecc. Mentre l'Arca era caduta in mano dei Filistei Dio non mostrava la sua potenza, e sembrava essersi addormentato, ma quando cominciò a colpire quei di Azoto, allora sembrò ridestarsi dal sonno (Cf. Salm. XXXIV, 23; XLIII, 24; LXXIV,

répult tabernáculum Joseph, et tribum Ephraim non elégit: ⁶⁸Sed elégit tribum Juda, montem Sion quem diléxit. ⁶⁹Et aedificávit sicut unicórnium sanctificium suum in terra, quam fundávit in saécula. ⁷⁰Et elégit David servum suum, et sústulit eum de grégibus óvium: de post foetántes accépit eum, ⁷¹Páscere Jacob servum suum, et Israel hereditátem suam. ⁷²Et pavit eos in innocéntia cordis sui: et in intelléctibus mánuum suárum dedúxit eos.

il tabernacolo di Giuseppe, e non elesse la tribù di Ephraim: - ⁶⁸Ma elesse la tribù di Giuda, - il monte di Sion, che egli amò. - ⁶⁹Edificò come un corno di liocorno il suo santuario, - sopra la terra da lui fondata pei secoli. - ⁷⁰Elesse David suo servo, - e lo tolse di mezzo a mandre di pecore: - lo prese dall'andare dietro a pecore gestanti, - ⁷¹per pascere Giacobbe suo servo, - e Israele sua eredità. - ⁷²Ed egli li fece pascere con l'innocenza del suo cuore: - e li guidò coll'abilità delle sue mani.

SALMO LXXVIII.

(Ebr. 79).

La desolazione di Gerusalemme.

¹Psalmus Asaph.

Deus, venérunt gentes in hereditátem tuam, polluérunnt templum sanctum tuum:

¹(Salmo di Asaph).

O Dio, le nazioni sono venute nella tua eredità, - han profanato il tuo santo tempio,

29). Come un forte ecc. ebr. *come dal vino un forte inebriato*. Il Signore si destò come un uomo forte e potente, a cui l'ebrietà e il vino hanno aggiunto nuove forze e nuovo furore. *Percosse i suoi nemici alle spalle* (lett. *di dietro*). Il Signore colpì i Filistei di piaghe all'ano, come è narrato nel I Re V, 6, e tali piaghe vergognose vengono qui chiamate *eterna ignominia*. I Filistei furono inoltre pienamente debellati da Samuele, da Saul e in fine da David, nè più si rialzarono. *Rigettò il tabernacolo di Giuseppe*, cioè il tabernacolo o padiglione sacro di Silo (v. 60) che sorgeva nella tribù di Ephraim primogenito di Giuseppe (Gen. XLVIII, 1 e ss.; I Par. V, 1 e ss.). L'arca caduta in mano dei Filistei per l'ignavia di Ephraim, quando venne restituita non tornò più a Silo, ma pellegrinò qua e là, finchè non fu definitivamente installata a Gerusalemme (I Re VI, 1 e ss.; VII, 1-2; II Re VI, 1 e ss.). *Non elesse*, litote per dire *non elesse la tribù di Ephraim* per essere a capo di tutte le altre tribù, benchè fosse assai potente, e avesse avuto una parte molto importante nella passata storia d'Israele. *Elesse... Giuda* secondo le antiche promesse e profezie. Cf. Gen. XLIX, 10. *Il monte di Sion* come sede perenne del suo santuario, in sostituzione di Silo. *Che egli amò*. Il motivo di tale scelta va cercato unicamente nel beneplacito di Dio. Ved. Salm. LXXXVI, 20.

Edificò solido come un corno ecc. Nell'ebraico il versetto è diverso: *edificò il suo santuario come le altezze* (del cielo), che non vengono mai scosse, e *come la terra, che egli fondò per i secoli* ossia che è stabile, e non viene meno. Queste parole vanno intese non dell'edificio materiale che rovinò con Gerusalemme, ma dell'edificio spirituale, ossia del culto del vero Dio, che rimarrà sempre in Israele e nella Chiesa, vera erede delle grandi promesse.

Elesse David, ecc. Dio elesse prima la tribù di Giuda, e poi la città di Gerusalemme, e finalmente David. (Gen. XLIX, 10; I Par. XXVIII, 4).

Lo tolse di mezzo a mandre ecc. Queste circostanze fanno risaltare la bontà di Dio e la sua perfetta libertà nella scelta fatta (I Re XVI, 11-12; II Re VII, 7-8). *Per pascere Giacobbe* ecc. Fine a cui era ordinata la scelta di Dio. David doveva essere il pastore, il re, il governatore del popolo di Dio.

72. Elogio del governo di David. *Li fece pascere coll'innocenza del suo cuore* (nell'integrità del suo cuore), ossia con cuore retto. *Coll'abilità delle sue mani*, ossia con grande prudenza di azione. Si mette in rilievo la rettitudine e la saggezza di David, tipo e figura del Messia, che sarà il buono e saggio pastore di tutta l'umanità.

SALMO LXXVIII (ebr. 79).

1. *Il titolo. Di Asaph*, l'autore. Non si tratta del contemporaneo di David, ma di un suo discendente, poichè il Salmo fu scritto dopo la distruzione di Gerusalemme fatta da Nabucodonosor nel 586 a. C. come il Salmo LXXIII. L'uno e l'altro si riferiscono alle rovine accumulate dall'invasore Caldeo, colla differenza che mentre il Salmo LXXIII piange soprattutto sulle profanazioni del tempio, il Salmo presente si ferma in modo speciale sulla desolazione della città santa di Gerusalemme. Nell'uno e nell'altro si invoca soccorso da Dio per il suo popolo, e punizione per i nemici.

Altri come Patrizi, Knabenbauer, Valenti ecc. riferiscono il Salmo al tempo dei Maccabei, ossia alle profanazioni avvenute sotto Antiocho Epifane (I Macc. I, 21 e ss.; V, 11 e ss.) o perchè lo ritengono come una profezia di tali avvenimenti, o perchè pensano che la sua composizione risalga solo a quei tempi. Questa spiegazione ha contro di sè il fatto che in questo Salmo Gerusalemme è presentata come interamente distrutta, cosa che non avvenne al tempo dei Maccabei. Inoltre nel I Macc. VII, 16-17 sono citati i vv. 2-3 di questo Salmo o come una profezia rea-

posuerunt Ierusalem in pomorum custodiam. ²Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus caeli: carnes sanctorum tuorum, bestiis terrae. ³Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Ierusalem: et non erat qui sepeliret. ⁴Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subannatio et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.

⁵Usquequo, Domine, irascéris in finem: accendétur velut ignis zelus tuus? ⁶Effunde iram tuam in gentes, quae te non novérunt; et in regna, quae nomen tuum non invocavérunt: ⁷Quia comederunt Jacob: et locum ejus desolavérunt.

⁸Ne memíneris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae

- han ridotta Gerusalemme a un tugurio da guardar le frutta. - ²Han dato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli dell'aria: - le carni dei tuoi santi alle fiere della terra. - ³Han sparso come acqua il loro sangue intorno a Gerusalemme: - e non vi era chi desse sepoltura. - ⁴Siam divenuti obbrobrio dei nostri vicini: - derisione e scherno per quei che ci stanno intorno.

⁵Fino a quando, o Signore, sarai sempre sdegnato: - e avvamperà come fuoco il tuo zelo? - ⁶Riversa il tuo sdegno sopra le genti che non ti conoscono, - e sopra i regni che non invocano il tuo nome: - ⁷Perchè han divorato Giacobbe, - e devastato la sua dimora.

⁸Non ti ricordare delle nostre antiche iniquità: - ci prevengano prontamente le

⁶ Jer. X, 25.

⁸ Is. LXIV, 9.

fizzatasi nella strage di Alcimo, o come un adattamento delle parole del sacro testo alla suddetta strage, e in ogni modo si ha una prova che il Salmo allora era già scritto e già faceva parte del Canone sacro, ossia della Scrittura. Anche Geremia X, 25 sembra riferire il v. 6, ma non è assolutamente certo.

Argomento e divisione. Il Salmo si divide in tre parti o strofe. La prima parte (1-4) descrive i mali di Gerusalemme e del popolo. Il tempio è profanato, la città devastata, molti uccisi, gli altri ridotti all'umiliazione e all'impotenza. Nella seconda parte (5-8) si prega Dio di punire i nemici d'Israele e di perdonare al suo popolo. Nella terza parte (9-13) si invoca il divino soccorso in favore dei miseri.

1-4. *Prima strofa.* Descrizione dei mali di Gerusalemme e del popolo. Si espongono a Dio i fatti in modo che subito si veda che si tratta della gloria di Dio. *Le nazioni* (ebr. *goim*), i pagani o gentili. *Tua eredità.* Eredità o possessione e proprietà speciale di Dio è la Palestina intera, e in particolar modo il tempio. Qualunque gentile avesse messo il piede nel suo recinto lo profanava (Is. LII, 1; Gerem. LI, 51; Sam. I, 10; Gioel III, 17). *Han profanato* ecc. senza aver riguardo alla santità del luogo consacrato dalla speciale presenza di Dio. *Han ridotta Gerusalemme*, la città teocratica per eccellenza, la città del gran Re (Salm. XLVII, 2), *a un tugurio da guardar le frutta*, cioè a una capanna di rami e di foglie, come quelle che sorgono nei campi e negli orti a custodia dei raccolti (Ved. Is. I, 8). L'ebraico è diverso, *a un mucchio di rovine*. Ciò avvenne infatti quando la città fu presa da Nabucodonosor.

Han dato i cadaveri ecc. Nei vv. 2-3 si accenna ai delitti contro l'umanità, ossia agli indegni trattamenti inflitti ai vinti. I nemici Caldei non solo fecero un'orribile carneficina degli Ebrei, ma lasciarono insepolti i loro cadaveri, dandoli in pasto alle fiere e agli uccelli. *Tuoi servi... tuoi santi:* circostanze aggravanti, ordinate a mostrare come sia impegnata la gloria di Dio. *Hanno sparso come acqua*, sia per la quantità, e sia per la noncuranza e la disistima in cui lo tenevano, *il sangue* ecc. Questo passo è citato nel I Macc. VII, 17 e viene

applicato alla strage fatta da Alcimo, come si è detto sopra. Del resto Dio aveva minacciato tali crudeli castighi agli Ebrei, qualora si fossero mostrati infedeli all'alleanza (Deut. XXVIII, 26). *Siam divenuti* ecc. I superstiti all'eccidio sono diventati oggetto di obbrobrio, di scherno e di derisione per i popoli circonvicini quali Moab, Ammon e specialmente Edom (Salm. XLIII, 14).

5-8. *Seconda strofa.* Si prega Dio di punire i nemici d'Israele e di perdonare al suo popolo. *Fino a quando* ecc. Con ardita confidenza si interpellava Dio (Cf. Salm. VI, 4), fino a quando permetterà che il suo popolo sia oppresso e resti senza aiuto? I mali sono sì gravi da sembrare che l'ira di Dio non abbia fine e il popolo sia perduto per sempre. Giustamente il Salmista in tanti mali vede l'effetto dell'ira di Dio. *Riversa il tuo sdegno* ecc. Per eccitar Dio a usar misericordia gli fa vedere quanto sia inconveniente che i nemici di Dio inferiscano e distruggano il popolo di Dio. Il Signore deve sentirne sdegno, e perciò lo si prega di riversare la sua ira sui nemici e di punirli. *Le genti... i regni* sono i pagani, che non conoscono o meglio non riconoscono il vero Dio, il Dio d'Israele, e non lo invocano ossia non gli prestano il dovuto culto. Dio ha da zelare la sua causa che è quella della verità, della giustizia e della santità, e allora come permette che i pagani trionfino, e i suoi fedeli siano distrutti? *Perchè han divorato* ecc. Altro argomento per eccitare lo zelo di Dio contro i nemici d'Israele. Si sono gettati come bestie feroci sul popolo eletto (Giacobbe) e lo divorano, e ne hanno devastato la dimora, cioè il paese dove abitava, la Terra Santa. *Non ti ricordare* ecc. Il Salmista riconosce umilmente che Israele ha peccato e fu giustamente punito per le sue iniquità passate e presenti (Lev. XXVI, 39), ma prega Dio di non far scontare ai figli le colpe degli antichi padri (Esod. XX, 5; Sam. V, 7) perchè i figli hanno già troppo da soffrire per i loro propri peccati. *Ci prevengano prontamente* ecc. Si insiste nel chiedere un pronto aiuto, data l'estrema miseria a cui il popolo è ridotto.

9-13. *Terza strofa.* Invocazione di aiuto. *Aiutaci* ecc. Dio è la nostra salvezza e solo da lui possiamo attendere di essere salvati. *Per la gloria della*

tuae, quia páuperes facti sumus nimis. ⁹Adjua nos, Deus salutáris noster : et propter glóriam nóminis tui, Dómine, libera nos : et propitiu esto peccáti nostris, propter nomen tuum. ¹⁰Ne forte dicant in géntibus : Ubi est Deus eórum? et innotéscat in natióibus coram óculis nostris, ultio sánguinis servórum tuórum, qui effúsus est.

¹¹Intróeat in conspéctu tuo gémitus compeditórum. Secúndum magnitúdinem bráchií tui, pósside filios mortificatórum. ¹²Et redde vicinis nostris séptuplum in sinu eórum : impropérium ipsórum, quod exprobravérunt tibi, Dómine. ¹³Nos autem pópulus tuus, et oves páscuae tuae, confitébimur tibi in saéculum. In generatióem et generatióem annuntiábimus laudem tuam.

SALMO LXXIX.

(Ebr. 80).

La devastazione della vigna di Dio.

¹In finem, pro iis qui commutabúntur, testimónium Asaph, Psalmus.

²Qui regis Israel, inténde : qui dedúcis

tue misericordie : - perchè siam divenuti miseri all'eccesso. - ⁹Aiutaci, o Dio nostro Salvatore, - e per la gloria del tuo nome, o Signore, liberaci, - e sii propizio ai nostri peccati per il tuo nome. - ¹⁰Affinchè non si dica tra le genti : Dov'è il loro Dio? - Sia nota tra le nazioni sotto i nostri occhi, - la vendetta del sangue dei tuoi servi, che è stato sparso.

¹¹Giunga al tuo cospetto il gemito dei prigionieri. - Colla grandezza del tuo braccio conserva i figli dei condannati a morte. - ¹²E rendi in seno ai nostri vicini il settoplo - dell'oltraggio che ti hanno recato, o Signore. - ¹³Ma noi tuo popolo, e pecore della tua pastura, - ti confesseremo in eterno : - Annunzieremo le tue lodi di generazione in generazione.

¹(Per la fine, per quelli che saranno cambiati, testimonianza di Asaph, Salmo).

²O pastore d'Israele, ascolta : - Tu che

tuo nome... liberaci ecc. Noi siamo chiamati e siamo realmente il popolo del Signore (Iahveh), ora l'ignominia del popolo viene nella comune opinione a ridondare in Dio stesso, quasi che Egli non sia in grado di proteggere e difendere il suo popolo (Esod. XXXII, 12; Num. XIV, 13-17; Deut. IX, 28 ecc.). In conseguenza per far risplendere il suo onore e la sua gloria si scongiura Dio di liberare il suo popolo, e di togliere ogni ostacolo a tale liberazione col perdonar i loro peccati, affinché così sia maggiormente presso tutti glorificato il suo nome. *Affinchè non si dica* ecc. Presso i pagani trionfare di un popolo e di una nazione equivaleva a trionfare delle sue divinità (Is. XXXVI, 18-20; XXXVII, 10-12 ecc.). *Genti* sono i pagani. *Loro Dio*, il loro protettore. Dio perciò si mostri vindice della sua gloria, e del suo onore. *Sia nota* ecc. si manifesti cioè a tutti, e specialmente ai pagani, *la vendetta del sangue* (Deut. XXXII, 43) *dei tuoi servi* ecc. La vendetta che si domanda è quella che Dio farà di chi sparge il sangue innocente. Si domanda non a sfogo di basse passioni, ma a manifestazione della gloria di Dio.

Giunga al tuo cospetto il gemito dei prigionieri, cioè del popolo oppresso, e in gran parte fatto schiavo e deportato, e quindi come condannato a morte. *Colla grandezza del tuo braccio*, colla tua onnipotenza *conserva*, o meglio *salva*, *i figli dei condannati a morte*, ebr. *i figli della morte*, cioè i condannati a morte (I Re XX, 31). Con tali metafore si esprime altrove la triste situazione degli esiliati di Babilonia (Is. XLII, 7; XLIX, 9; LXI, 1 ecc. Vedi anche Salm. CI, 21).

Rendi in seno, dove gli orientali, nelle ampie pie-

ghe della veste solevano deporre le cose che portavano (Ruth III, 15; Is. LXVIII, 7; Luc. VI, 38). *Il settoplo* ecc., indica una vendetta completa e perfetta, pari alla grandezza dell'oltraggio (Gen. IV, 17; Prov. VI, 31; Matt. XVIII, 21 e ss.). Il numero sette è considerato come sacro e come un numero grande.

Ma noi tuo popolo ecc. Il giusto si rallegra quando Dio vendica la sua gloria (Salm. LVII, 11) e perciò qui si promettono a Dio lodi e azioni di grazie in perpetuo (Cf. Salm. XXII, 2; LXXIII, 1).

SALMO LXXIX (ebr. 80).

1. Il titolo. *Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. *Per quelli che saranno cambiati*, ebr. *sull'aria: I gigli*. Ved. Salm. XLIV, 1. *Testimonianza*, genere del Salmo, norma per quelli che soffrono. *Di Asaph*, l'autore, un discendente del grande omonimo contemporaneo di David. *Salmo* (ebr. *mizmor*) da cantarsi con accompagnamento di strumenti a corda. Nei LXX si aggiunge: *sull'Assiro*, per indicare forse che si allude alle invasioni assire nelle dieci tribù del Nord prima della distruzione del regno d'Israele (IV Re XV, 19 e ss.).

Argomento e divisione. Il Salmo sembra essere una preghiera a Dio, affinché ridoni l'antico splendore ai regni d'Israele e di Giuda una volta già uniti e formanti un solo regno. Il popolo di Dio è figurato nell'allegoria di una vite nata in Egitto e trapiantata dal Signore in Chanaan. Coi più vivi colori si descrive l'antica prosperità d'Israele nella

velut ovem Joseph : qui sedes super chérubim, manifestare ³Coram Ephraim, Bénjamin, et Manasse. Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos. ⁴Deus, converte nos : et ostende faciem tuam, et salvus érimus.

⁵Dómine Deus virtutum, quousque irascéris super orationem servi tui ? ⁶Cibábis nos pane lacrymarum : et potum dabis nobis in lacrymis in mensura ? ⁷Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris : et inimici nostri subsannaverunt nos. ⁸Deus virtutum, converte nos : et ostende faciem tuam, et salvus érimus.

⁹Vineam de Aegypto transtulisti : eiecisti gentes, et plantasti eam. ¹⁰Dux itineris fuisti in conspectu ejus : plantasti

guidi Giuseppe come una pecora, - tu che sei assiso sui Cherubini, fatti vedere, - ³dinanzi a Ephraim, a Benjamin e a Manasse. - Ridedista la tua potenza, e vieni a salvarci. - ⁴O Dio, convertici : - mostraci la tua faccia e saremo salvi.

⁵Signore, Dio degli eserciti, - fino a quando sarai tu irritato contro la preghiera del tuo servo ? - ⁶E ci nutrirai con pane di lagrime, - e ci abbevererai di lagrime in larga misura ? - ⁷Ci hai resi oggetto di contraddizione ai nostri vicini, - e i nostri nemici si fanno beffe di noi. - ⁸Dio degli eserciti, convertici : - mostraci la tua faccia e saremo salvi.

⁹Tu trasportasti dall'Egitto una vigna : - discacciasti le nazioni, e la piantasti : - ¹⁰Tu fosti davanti ad essa una guida del

nuova patria, e con pari vivacità si deplora l'attuale devastazione o desolazione caduta sopra di esso, e si scongiura Dio a portargli soccorso e a restituirgli l'antico splendore.

Si divide in quattro parti o strofe disuguali, indicate da una specie di ritornello o versetto intercalare. La *prima parte* (2-4) è una preghiera a Dio acciò salvi il suo popolo. La *seconda parte* (5-8) è una descrizione dei mali che soffre il popolo di Dio, e delle irrisioni dei suoi nemici. La *terza parte* (9-16) sotto l'allegoria della vite espone il passato stato fiorente d'Israele, terminato nell'attuale devastazione. La *quarta parte* (17-20) è un'invocazione a Dio, acciò ridoni l'antico splendore al suo popolo, che promette di servirlo con fedeltà.

Il Salmo è una mirabile elegia piena di grazia e di delicatezza.

2-4. *Prima parte.* Preghiera al divino Pastore d'Israele, acciò salvi il suo popolo. *O pastore d'Israele*, a cui incombe guidare, governare e difendere questo gregge che è il popolo d'Israele (Gen. XLVIII, 15; XLIX, 24; Salm. LXXIII, 1 ecc.). *Che guidi Giuseppe come una pecora* (ebr. come un gregge). Giuseppe, padre di Ephraim, rappresenta qui tutto il popolo e specialmente quello delle dieci tribù, che formavano il regno d'Israele in opposizione al regno di Giuda. Dio guidò come pastore il suo popolo nell'uscita dall'Egitto e attraverso il deserto, fino all'entrata in Palestina. *Tu che sei assiso sui Cherubini*, che sono come i portatori del trono di Dio (Salm. XVII, 11; Ezech. I, 4 e ss.). Si allude anche ai Cherubini dell'arca dell'alleanza, che colle ali tese formavano come il trono di Dio (Esod. XXV, 18-20). *Fatti vedere* nel tuo splendore folgorescente (ebr. *sfolgora*), come un capitano che guida le sue schiere alla vittoria (I Re XVII, 45). *Dinanzi a Ephraim, a Benjamin e a Manasse*, le tre tribù che discendevano dai due figli di Rachele, Giuseppe (Ephraim e Manasse) e Benjamin. Già nel deserto le tre tribù stavano accampate dalla stessa parte del Tabernacolo (Num. II, 18-24), e benchè Benjamin facesse attualmente parte del regno di Giuda, il Salmista lo associa alle tribù del regno d'Israele per indicare la comune origine dei due regni, facendo voti che la casa di Giuda e la casa d'Israele tornino a riunirsi e a formare un solo regno (Gerem. III, 18; XXXI, 20 e ss.). *Ridedista*

la tua potenza (Salm. LXXVII, 65) e vieni in nostro soccorso. *O Dio, convertici* (ebr. *rialzaci*, o restauraci), ritornello, o verso intercalare, nella sua forma più semplice (vv. 8 e 20). Per compiere questo rinnovamento basta che Dio mostri di nuovo (ebr. *faccia risplendere*) la sua faccia, ossia accordi il suo favore (Salm. IV, 7) al suo popolo. La luce che emana dal volto rasserenato di Dio metterà fine a tutte le tribolazioni.

5-8. *Seconda parte.* I mali del popolo e le irrisioni dei nemici. *Signore, Dio degli eserciti*, denominazione solenne (v. 20 e Salm. XXIII, 10) che si appella alla potenza guerriera di Dio, che aveva chiamato suo esercito il suo popolo (Esod. VII, 4; XII, 41). *Sarai tu irritato contro la preghiera*, nel senso che non ascoltandola mostri di non curarla, e quasi averla a noia e in ira. Nell'ebraico si legge: *fino a quando fumerà la tua ira contro il tuo popolo che prega?* (sulla metafora del fumo Ved. Salm. XVII, 9) fino a quando cioè durerà il tuo furore per cui non ascolti le nostre preghiere? *Del tuo servo*, ossia *del tuo popolo* come si ha nell'ebraico. *Ci nutrirai... ci abbevererai*. I due verbi andrebbero al presente, e i pronomi dovrebbero essere alla terza persona, poichè si descrive l'attuale condizione del popolo. *Pane di lagrime* (Salm. XLI, 4; Is. XXX, 20). *Ci abbevererai* ecc., *li abbevererai largamente di pianto*. La parola ebraica *salis*, tradotta dai LXX e dalla Volgata latina *misura*, può indicare una misura corrispondente a un terzo (circa 13 litri) di *Efah* (circa 39 litri), ma può anche semplicemente indicare il numero tre. Sembra che qui il Salmista voglia parlare non di lacrime misurate, ma di lacrime triplicate, ossia abbondanti. A questi mali si aggiungono gli attacchi violenti e le derisioni dei nemici. *Oggetto di contraddizione* ecc., ebr. *oggetto di contesa ai nostri vicini*. Sono i varii popoli vicini, i quali si contendono il possesso delle terre di Israele. *Si fanno beffe di noi*, perchè siamo deboli e impotenti a difenderci contro i loro soprusi e le loro violenze. Nel v. 8 si ripete il ritornello del v. 4 colla sola aggiunta delle parole *degli eserciti* al nome di Dio. Ved. v. 4.

9-16. *Terza parte.* La vigna di Dio, prima fiorente e ora devastata. *Trasportasti dall'Egitto una vigna*, o meglio una vite. Si ricordano a Dio i benefizi fatti in passato al popolo. L'allegoria della vite è spesso usata dai profeti (Is. V, 1 e ss.;

radices ejus, et implévit terram. ¹¹Opéruit montes umbra ejus: et arbústa ejus cedros Dei. ¹²Exténdit pálmities suos usque ad mare: et usque ad flumen propágines ejus.

¹³Ut quid destruxísti macériam ejus: et vindémiant eam omnes, qui praetergrediúntur viam? ¹⁴Extermínávit eam aper de silva: et singuláris ferus depástus est eam. ¹⁵Deus virtútum, convértere: réspice de caelo, et vide, et visita vineam istam. ¹⁶Et pérfice eam, quam plantávit dextera tua: et super filium hóminis, quem confirmásti tibi.

¹⁷Incénsa igni, et suffóssa: ab increpatione vultus tui peribunt. ¹⁸Fiat manus tua super virum dexterae tuae: et super filium hóminis, quem confirmásti tibi. ¹⁹Et non discédimus a te, vivificábis nos: et nomen tuum invocábimus. ²⁰Dómine Deus virtútum, convérte nos: et osténde faciém tuam, et salví érimus.

viaggio: - facesti barbicare le sue radici, ed essa empì la terra. - ¹¹La sua ombra ricoperse i monti: - e i suoi rami i cedri di Dio. - ¹²Stese fino al mare i suoi tralci: - e sino al fiume le sue propaggini.

¹³Perchè hai tu distrutta la sua cinta: - sì che la vendemmiano tutti quei che passano per la strada? - ¹⁴Il cinghiale della foresta l'ha devastata: - e la bestia selvaggia vi ha fatto pascolo. - ¹⁵Dio degli eserciti, deh! volgiti, - mira dal cielo, e vedi, e visita questa vigna, - ¹⁶e proteggi quel che la tua destra ha piantato: - e il figlio dell'uomo che ti sei stabilito.

¹⁷Essa è arsa dal fuoco e sradicata: - a una minaccia del tuo volto periranno. - ¹⁸Sia la tua mano sull'uomo della tua destra: - e sopra il figlio dell'uomo che ti sei stabilito. - ¹⁹E noi non ci allontaneremo più da te: - tu ci darai nuova vita, e noi invocheremo il tuo nome. - ²⁰Signore, Dio degli eserciti, convertici, - e mostraci la tua faccia e saremo salví.

XXVII, 2 e ss.; Gerem. II, 21; XII, 10; Ezech. XVII, 5) e vi ricorse anche N. S. Gesù Cristo (Matt. XXI, 33; Giov. XV, 1 e ss.). Israele è paragonato a una vite, che nata in Egitto viene dal Signore trapiantata in Palestina. *Discacciasti le nazioni*, cioè i popoli chananei che occupavano il paese (Esod. XXIII, 7; Gios. XXIV, 12), e in loro luogo piantasti Israele. *Tu fosti davanti ad essa una guida del viaggio*. Si ricordano i quarant'anni del viaggio nel deserto prima di entrare in Palestina. L'ebraico ha un altro senso: *le preparasti il terreno intorno*, affinché non trovasse ostacoli al suo sviluppo. Essa infatti mise le sue radici ed empì la terra, sviluppandosi in modo meraviglioso.

Nei vv. 11 e 12 se ne descrive la rigogliosa prosperità. *La sua ombra* ecc. La vite crebbe tanto e tanto si estese che i monti della Palestina furono coperti di vigneti. *E i suoi rami* (coprirono) *i cedri di Dio*, assomigliarono cioè ai cedri altissimi. I cedri per la loro altezza e maestà sono considerati come particolare piantagione di Dio (Salm. CII, 16), e qui in generale si vuol indicare gli alberi più alti. *Stese fino al mare Mediterraneo i suoi tralci, e sino al fiume Eufrate, le sue propaggini*. Il Mediterraneo all'Ovest e l'Eufrate all'Est, erano i due limiti estremi occidentale e orientale del regno di Salomone, e quelli della terra, che Dio aveva promesso di dare al suo popolo (Esod. XXIII, 31; Deut. XI, 14; Gios. I, 4).

Nei vv. 13-14 si descrive l'invasione nemica e la distruzione del regno. *Perchè* ecc. Quale differenza tra l'antica prosperità e l'attuale miseria! Perciò il Salmista domanda a Dio perchè lasci devastare la sua piantagione? *Hai distrutta la sua cinta* di siepe o di muro, sicchè ogni passante può spogliarla con tutta facilità e manometterla? Anche le bestie selvagge e feroci l'hanno devastata. *Il cinghiale della foresta*, cioè l'Assiro devastatore della Palestina. Il cinghiale è assai comune in Palestina, e reca gravi danni alle viti che sradica coi loro ceppi. *La bestia selvaggia*. Il corrispondente latino *singularis ferus* e il greco *μὴνός*

ἄγριος indicano propriamente il cinghiale cosiddetto solitario, ma l'ebraico *ziz*, qui come nel Salm. XLIX, 11, significa in generale le *bestie della campagna*. Esse rappresentano i piccoli popoli vicini ad Israele, che concorsero con ferocia a devastarlo.

Nei vv. 15-16 si prega Dio di aver pietà della sua vigna. *Dio degli eserciti*. Ved. v. 5. *Volgiti* benigno. *Visita*, nel senso di averne cura, soccorrerla. *Proteggi*. L'ebraico può essere un verbo e significare proteggere, stabilire, come fu interpretato dai LXX e dalla Volgata, ma potrebbe anche essere un nome che significa propaggine, ramo, ecc. e in questo senso è preso dai moderni, e si adatta meglio al contesto: *il germoglio che la tua destra ha piantato*. Dio non permetta che vada perduta l'opera sua. *E il figlio dell'uomo che ti sei stabilito*. Si domanda che la protezione divina si estenda anche al popolo ebreo rappresentato nella vite simbolica e che Dio aveva adottato in figlio (Esod. IV, 22, 23; Os. XI, 1 ecc.). Nell'ebraico però non si parla di uomo, ma si legge: *e il rampollo* (lett. *figlio*) *che ti sei allevato*, o ti sei reso forte, acciò possa compiere la sua missione. Questo rampollo o germoglio non è altro che il popolo d'Israele, e non già il Messia, come si legge nella parafrasi caldaica.

17-20. *Quarta parte*. Invocazione a Dio acciò ridoni l'antico splendore a Israele, che promette di servirlo con fedeltà. Per eccitare maggiormente la misericordia di Dio, il Salmista riprende l'allegoria della vite, e presenta lo stato lugubre e miserando in cui si trova la vigna del Signore. *Essa, la vite, è arsa dal fuoco e sradicata* (ebr. *è recisa*). Essa sta per perire sotto la minaccia dell'ira di Dio. *Periranno* (periscono) gli Israeliti. Si passa nuovamente dal senso figurato al senso proprio. I figli d'Israele periscono davanti al volto minaccioso di Dio. Il testo non è sicuro nella sua interpretazione, e molti lo traducono: *Periscano davanti al tuo volto minaccioso* i nemici d'Israele. Imprecazione che annunzia il castigo dei devastatori della vigna. *Sia*, o si stenda *la tua mano* potente a difesa e protezione. *L'uomo della tua destra* è il popolo d'Israele rappre-

SALMO LXXX.

(Ebr. 81).

Inno festivo.

¹In finem, pro torcularibus, Psalmus ipsi Asaph.²Exultate Deo adjutori nostro: jubilare Deo Jacob. ³Sumite psalmum et date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.⁴Buccinate in neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestrae:⁵Quia praecceptum in Israel est: et iudicium Deo Jacob. ⁶Testimonium in Joseph¹(Per la fine, per gli strettoi, Salmo allo stesso Asaph).²Esultate in Dio, nostro aiuto: - cantate con giubilo al Dio di Giacobbe. - ³Intonate un salmo, e suonate il timpano: - il salterio armonioso colla cetra. - ⁴Suonate le trombe nel novilunio, - nel giorno insigne della vostra solennità.⁵Perchè è un precetto per Israele, - e una ordinazione del Dio di Giacobbe. -

sentato nella vite piantata dalla destra di Dio (v. 15). La destra fu sempre riguardata come un posto di onore, e Israele aveva ricevuto da Dio il grande privilegio (Deut. XXXIII, 12) di essere scelto a preferenza degli altri popoli, come depositario delle divine promesse. Altri pensano che qui si parli di Beniamin (Gen. XXXV, 18) come rappresentante di una parte del popolo di Dio. *Il figlio dell'uomo che ti sei stabilito* (ebr. *allevato*), Ved. v. 16, è ancora il popolo che vien concepito come un sol uomo, una sola persona. Altri pensano che sia Giuseppe padre delle tribù di Ephraim e di Manasse. Il Salmista domanderebbe a Dio di proteggere Giuseppe e Beniamin nei loro posterì.

Nel v. 19 si fanno promesse a Dio: *Non ci allontaneremo più da te, se accorri in nostro soccorso, ti saremo sempre fedeli per l'avvenire. Ci darai nuova vita, perchè adesso siamo come morti. Invocheremo il tuo nome, saremo cioè tuoi adoratori. Signore, Dio degli eserciti ecc.* Ritornello come ai vv. 4 e 8, ma in forma più completa e soienne: *Iahveh, Dio degli eserciti.*

SALMO LXXX (ebr. 81).

1. Il titolo. *Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. *Per gli strettoi*, ebr. *su ghittith*, da accompagnarsi colla lira di Gheth. Ved. Salm. VIII, 1. *Salmo* (ebr. manca). *Allo stesso Asaph*. Si indica l'autore, al quale è dovuto: Asaph, contemporaneo di David, o un suo discendente.

Il Salmo è un inno festivo, ossia un invito entusiasta a celebrare la festa delle trombe, o capo d'anno, il primo giorno del settimo mese (Lev. XXIII, 24; Num. XXIX, 1-6) e la festa dei Tabernacoli o delle Capanne, che aveva luogo il quindici dello stesso mese (*Tisri*). Ved. Lev. XXIII, 33 e ss. Altri però ritengono che il Salmo sia un inno pasquale destinato a celebrare la grande solennità di Pasqua, che ricorreva nel plenilunio del mese di Nisan. Nulla di certo si può stabilire in proposito, e tutte le soluzioni proposte incontrano gravi difficoltà, benchè sembri più probabile che nel Salmo si tratti esclusivamente delle due prime feste.

Divisione. Può dividersi in tre parti. La *prima*

parte (2-6) è un'esortazione a celebrare la festa delle trombe e delle Capanne nel modo che Dio ha comandato. La *seconda parte* (7-13) richiama alla mente i punti fondamentali dell'alleanza contratta al Sinai, ma con negligenza violata. La *terza parte* (14-17) contiene le promesse di grandi beni alla fedele osservanza della legge.

La divisione in strofe è molto incerta.

2-4. *Prima parte.* Invito a celebrare la festa. *Esultate*, ebr. *acclamate*, mandate grida di gioia. *Nostro aiuto*, ebr. *nostra forza*. *Cantate con giubilo*, ossia applaudite. *Dio di Giacobbe*. Ved. Salm. XIX, 2. Siccome il canto e il suono degli strumenti musicali appartenevano ai Leviti e in parte anche ai sacerdoti, nel v. 3 si eccitano i Leviti al canto e al suono e nel v. 4 i sacerdoti. *Timpano* o sistro. *Salterio armonioso* (ebr. *cetra soave*) ossia la cetra o chitarra. *Cetra*, meglio arpa (ebr. *nabel*). *Suonate le trombe*. Le trombe si suonavano al principio di ogni mese per dar avviso dell'apparir della nuova luna (novilunio), ma si suonavano più forte e più a lungo del solito, quando si trattava della luna del mese di *Nisan*, col quale cominciava l'anno religioso, e della luna del mese di *Tisri* (Settembre-Ottobre) nel quale si celebrava la festa dei Tabernacoli. Il primo giorno del settimo mese (*Tisri*) doveva essere santificato col riposo sabatico, e annunziato solennemente colle trombe (Lev. XXIII, 23; Num. XXIX, 1), e perciò fu chiamato festa delle trombe. Ai 15 dello stesso mese, ossia nel plenilunio, aveva principio la festa dei Tabernacoli, in memoria dei benefizi ricevuti da Dio e in rendimento di grazie (Lev. XXIII, 24; Num. XXIX, 12). *Nel giorno insigne della vostra solennità*. Queste parole della Volgata e dei LXX indicano che il novilunio di cui si parla ha un carattere festivo, il che non può convenire che alla prima luna del settimo mese (*Tisri*). L'ebraico ha però una variante importante: suonate la tromba nel novilunio, *nel plenilunio per la nostra solennità*. Queste parole possono riferirsi tanto alla Pasqua quanto alla festa dei Tabernacoli, poichè entrambe venivano celebrate al plenilunio, ma la menzione del novilunio solenne lascia supporre che qui si tratti non della Pasqua, ma della festa dei Tabernacoli, destinata anch'essa a ricordare i benefizi di Dio al suo popolo.

5-6. Motivo dell'invito a celebrare la festa è la

pósuit illud, cum exíret de terra Aegypti : linguam, quam non nóverat, audívit. ⁷Divértit ab onéribus dorsum ejus : manus ejus in cóphino serviérunt. ⁸In tribulatióne invocásti me, et liberávi te : exaudívi te in abscondito tempestátis : probávi te apud aquam contradicçãois.

⁹Audi, pópulus meus, et contestábor te : Israel, si audéris me, ¹⁰Non erit in te deus recens, neque adorábis deum aliénium. ¹¹Ego enim sum Dóminus Deus tuus, qui edúxi te de terra Aegypti : diláta os tuum, et implébo illud. ¹²Et non audívit pópulus meus vocem meam : et Israel non inténdit mihi. ¹³Et dimísi eos secúndum desidéria cordis eórum, ibunt in adinventiónibus suis.

¹⁴Si pópulus meus audísset me : Israel si in viis meis ambuláset : ¹⁵Pro níhilo fórsitan inimícos eórum humiliásem : et

⁶Egli ne fece una legge per Giuseppe, - quando uscì dalla terra d'Egitto : - quando udì una lingua che non conosceva. - ⁷(Dio) sgravò dai pesi le sue spalle : - e le sue mani che servivano nel portar la corba. - ⁸M'invocasti nella tribolazione, e io ti liberai : - ti esaudii dal seno della tempesta : - feci prova di te alle acque di contradizione.

⁹Ascolta, popolo mio, ed io ti istruirò. - Israele, se tu mi darai ascolto ; - ¹⁰non sarà presso di te alcun nuovo dio, - nè adorerai un dio straniero. - ¹¹Perchè io sono il Signore Dio tuo, - che ti trassi dalla terra d'Egitto. - Dilata la tua bocca, ed io la riempirò. - ¹²Ma il mio popolo non ascoltò la mia voce : - e Israele non mi diede retta. - ¹³Ed io li abbandonai ai desideri del loro cuore : - camminarono secondo i loro vani consigli.

¹⁴Se il mio popolo mi avesse ascoltato : - se Israele avesse camminato nelle mie vie, - ¹⁵come un nulla avrei forse umi-

⁶ Gen. XLI, 29. — ⁸ Ex. XVII, 5. — ¹⁰ Ex. XX, 3. — ¹³ Act. XIV, 15. — ¹⁴ Bar. III, 13.

volontà di Dio che l'ha istituita. *Precepto, ordinazione, legge*, termini sinonimi (Ved. Salm. XVIII, 8-10), che indicano la volontà del divino Istitutore, che deve essere norma e regola della volontà degli uomini, e testimonianza dei divini benefizi. *Israele* è il popolo. *Dio di Giacobbe*, padre del popolo. *Giuseppe* equivale a Israele e a Giacobbe e indica tutta la nazione israelitica. *Quando uscì ecc.*, indicazione generale del tempo quando fu dato il precepto. *Quando udì una lingua che non conosceva*, la lingua degli Egiziani, così diversa dall'ebraica (Salm. CXIII, 1), oppure secondo altri la voce stessa di Dio, che fino allora il popolo non aveva direttamente udita, e che d'allora risuonò sovente alle orecchie del popolo nelle grandi rivelazioni fatte da Dio. L'ebraico è diverso. Il Salmista interrompe la sua narrazione, e dice : *Io sento una voce mai prima udita*; e questa voce è quella di Dio che pronunzia le parole seguenti (vv. 7-17). Il senso generale non muta.

7-8. *Seconda parte*. Dio ricorda i punti fondamentali della sua legge, cominciando prima di tutto dai suoi benefizi. *Dio sgravò dai pesi ecc.* Nell'ebraico è Dio che parla, e si ha la prima persona : *Liberai dal peso le sue spalle, e le sue mani feci libere dalla corba*, allusione ai duri lavori a cui furono sottoposti gli Israeliti in Egitto (Esod. I, 8-14; V, 4 ecc.). *M'invocasti nella tribolazione ecc.* (Esod. II, 23-25). *Dal seno della tempesta*, ebr. *da una nube tonante*, quella nube, nella quale Dio si nascondeva e anche si manifestava ai tempi dell'uscita dall'Egitto (Esod. XIII, 21; XIV, 19 ecc.), oppure la tempesta del Sinai, quando Dio promulgò la legge (Esod. XIX e XX). *Feci prova di te per assicurarmi della tua fedeltà e del tuo amore. Alle acque di contradizione*, ebr. *alle acque di Meriba*, stazione del deserto, dove il popolo mormorò contro Dio, e dove Dio diede con un miracolo acqua abbondante al popolo assetato (Esod. XVII, 6-7; XVIII, 1-7; Num. XX, 13 ecc.). L'ebraico termina con un *Selah*, ossia pausa.

9-11. Il monoteismo, esclusione di ogni altro Dio. *Ascolta, popolo mio*, grave e paterna ammonizione. *Ti istruirò*, meglio *ti voglio ammonire ecc. Se tu mi darai ecc.*, ebr. *oh se tu mi ascoltassi ecc. Non sarà presso di te ecc.*, ebr. *non sia presso di te alcun altro dio, e non ti prostrare dinanzi a un dio straniero*. Ved. Esod. XX, 3-6; Deut. V, 7-10. *Io sono il Signore Dio tuo*. Ved. Esod. XX, 2. *Dilata la tua bocca ecc.*, domandami pure grandi cose, io soddisferò ampiamente tutti i tuoi desideri e le tue brame. Dio promette grandi ricompense a Israele, se darà ascolto alla sua voce e osserverà la sua legge, che è condizione della sua alleanza.

12-13. Infedeltà e castigo. *Ma il mio popolo non ascoltò... ecco la disubbidienza*, seguita tosto dal castigo, *li abbandonai* ai pravi desideri del loro cuore ecc. Dio castiga l'infedeltà del popolo non dandogli più la sua grazia, e permettendo, ossia non impedendo che vada a ingolfarsi nelle peggiori scelleratezze. Ved. Rom. I, 26. *Ai desideri del loro cuore ecc.*, ebr. *alla durezza del loro cuore, che seguissero le loro voglie*.

14-17. *Terza parte*. Beni che avrebbe il popolo dall'osservanza della legge. *Se il mio popolo mi avesse ascoltato ecc.* Nella Volgata e nei LXX si ha qui una dolorosa riflessione sopra la condotta passata degli Ebrei, che fu per loro causa di tanti mali, mentre avrebbe potuto essere fonte di tanti beni. L'ebraico invece si rivolge ai contemporanei e indica loro la condizione, alla quale potrebbero godere dei favori divini : *Oh! se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse nelle mie vie*, osservasse cioè fedelmente la mia legge. Ecco ora le promesse, ossia i beni che il popolo otterrebbe : primo la sottomissione dei nemici : *Come un nulla avrei forse ecc.* Nell'ebraico manca il *forse*, e si legge : *in breve umilierai i suoi nemici e volgerai la mia mano contro i suoi avversarii*. Questa stessa promessa vien ripetuta nella prima parte del v. 16. *I nemici del Signore* sono qui gli

super tribulantes eos misissem manum meam. ¹⁶Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in saecula.

¹⁷Et cibavit eos ex adipi frumenti: et de petra, melle saturavit eos.

liati i loro nemici: - e avrei stesa la mia mano sopra coloro che li affliggono. - ¹⁶I nemici del Signore gli mancarono di fede: - ma il loro tempo durerà nei secoli.

¹⁷Ed egli li ha nutriti col fior di frumento: - e li ha saziati con miele tratto dalla roccia.

SALMO LXXXI.

(Ebr. 82).

Dio giudice dei giudici iniqui.

¹Psalmus Asaph.

Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat.

²Usquequo iudicatis iniquitatem: et facies peccatorum sumitis? ³Judicate egeno et pupillo: humilem et pauperem justificate. ⁴Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.

¹(Salmo di Asaph).

Iddio sta nell'adunanza degli dèi: - e in mezzo ad essi giudica gli dèi.

²Fino a quando giudicherete iniquamente: - e avrete riguardi alla persona dei peccatori? - ³Rendete giustizia all'indigente ed al pupillo: - fate ragione al piccolo e al povero. - ⁴Difendete il povero: - e strapate l'indigente dalle mani del peccatore.

⁴ Prov. XXIV, 11.

⁶ Joan. X, 34.

stessi che i nemici del popolo eletto. *Gli mancarono di fede* sottomettendosi e rendendogli (a Israele) omaggio solo esternamente, benchè realmente (Salm. XVII, 45). L'ebraico continua: *quelli che odiano Dio gli sarebbero sottomessi* come nemici vinti che, non essendo in grado di ribellarsi, cercano di propiziarsi il vincitore. *Ma il loro tempo ecc., ebr. e i suoi tempi*, cioè la felicità d'Israele, *sarebbe fissata per sempre*. Ecco il secondo bene promesso: la perpetuità della nazione teocratica. Il trionfo d'Israele sarebbe definitivo e perpetuo, posto che egli osservasse la legge.

Li ha nutriti... li ha saziati, ebr. *li nutrirai... li sazierai*. La terza promessa è l'abbondanza di ogni bene. *Fior di frumento*, è il frumento migliore, quello che si doveva sempre offrire a Dio nei varii sacrifici. *Miele tratto dalla roccia* è un nutrimento delizioso fornito miracolosamente da Dio come era la manna nel deserto. Il v. 17 è una libera citazione di Deut. XXXII, 13-14 (Ved. n. ivi) e allude alla bontà della terra promessa, ricca di frumento e di altri ottimi frutti. I cristiani più avventurati hanno per sostentamento e delizia la SS. Eucaristia, la grazia, la parola di Dio e gli altri beni loro meritati da Gesù Cristo.

SALMO LXXXI (ebr. 82).

1. *Il titolo. Salmo* (ebr. *mizmor*), nel quale Dio stesso volge acerbi rimproveri ai giudici iniqui d'Israele, violatori della giustizia, e minaccia loro terribili castighi. Gesù Cristo si servi del v. 6 per mostrare ai Giudei che egli aveva il diritto di chiamarsi Figlio di Dio (Giov. X, 34-36). *Asaph*, l'autore, contemporaneo di David, o uno dei suoi discendenti. Non possiamo determinare l'e-

poca precisa in cui il Salmo fu composto, ma è probabile che si riferisca al tempo degli ultimi re di Giuda, quando l'amministrazione della giustizia era fatta in modo deplorabile, come si rileva anche dai profeti contemporanei.

Divisione. Il Salmo contiene un preludio (1), un rimprovero e una esortazione (2-4), una minaccia di castighi (5-7) e finalmente una conclusione (8).

Dio parla in modo grave e solenne, come si conviene al giudice supremo. L'accusa è tremenda e la condanna è severa, la preghiera finale del Salmista è veramente sublime.

1. Preludio o messa in scena. *Iddio sta, siede* come giudice supremo. *Nell'adunanza*, o meglio nel consesso *degli dei*, o delle divinità terrene, come son chiamati i giudici israeliti (Esod. XXI, 6; XXII, 7-8; Deut. I, 17; XIX, 17 ecc.), perchè rappresentanti della potestà di Dio in terra, e perchè in nome e in vece di Dio amministrano quaggiù la giustizia. L'ebraico va tradotto: *nel consesso divino*, cioè convocato e presieduto da Dio. *In mezzo ad essi giudica gli dei*, meglio l'ebraico: *in mezzo agli dei pronuncia la sua sentenza*.

2-4. Rimprovero ed esortazione. *Fino a quando*. E Dio stesso che muove quest'accusa tremenda. *Giudicherete iniquamente*, ossia darete ingiuste sentenze, e *avrete riguardi alla persona dei peccatori*, userete cioè parzialità, non tenendo conto della giustizia, ma lasciandovi guidare unicamente dalla dignità o ricchezza o potenza delle persone, o dai regali o promesse che vi fanno, e condannando perciò gli innocenti, perchè poveri e deboli e incapaci di difendersi? Ved. Esod. XXIII, 2; Lev. XIX, 156; Giob. XIII, 8-10. Nell'ebraico il v. 2 termina con un *Selah*, o pausa.

⁵Nesciérunt, neque intellexérunt, in ténebris ámbulant: movebúntur ómnia fundaménta terrae. ⁶Ego dixi: Dii estis, et filii Excélsi omnes. ⁷Vos autem sicut hómines moriémmini: et sicut unus de principibus cadétis.

⁸Surge, Deus, júdica terram: quóniam tu hereditábis in ómnibus géntibus.

⁵Non capiscono e non intendono: - camminano nelle tenebre, - sono scosse le fondamenta della terra. - ⁶Io ho detto: Voi siete dèi: - e tutti figli dell'Altissimo. - ⁷Ma voi, come gli altri uomini, morirete: - e come un principe qualunque cadrete.

⁸Levati, o Dio, giudica la terra, - poichè tu avrai in eredità tutte le genti.

SALMO LXXXII.

(Ebr. 83).

Dio disperda tutti i nemici d'Israele.

¹*Cánticum Psalmi Asaph.*

²Deus, quis símilis erit tibi? ne táceas, neque compescáris, Deus: ³Quóniam ecce inimíci tui sonuérunt: et qui óderunt te,

¹(Cantico di un Salmo di Asaph).

²O Dio, chi sarà simile a te? - O Dio, non startene muto, non rattenerai. - ³Perchè, ecco i tuoi nemici tumultuano: - e

Nei vv. 3-4 Dio richiama ai magistrati i loro doveri. In opposizione a quanto assai spesso a quei tempi si praticava, essi devono proteggere e difendere i poveri e gli impotenti. Colla sua legge Dio ha pensato ai poveri, alle vedove, ai pupilli, e a tutti gli oppressi (Esod. XXIII, 8, 22; Lev. XIX, 15; Deut. I, 17; X, 18; XVI, 18; XXIV, 17; Is. I, 17 ecc.), e i giudici devono attenersi a quanto Egli ha stabilito.

5-7. Minaccia di castighi. Sembra che il versetto 5, in cui si accusano i giudici di colpevole ignoranza sia ancora una constatazione di Dio e non una riflessione del Salmista. Invece di giudicare secondo giustizia, questi giudici *non capiscono*, ossia mancano volontariamente della scienza o cognizione necessaria delle cose, *camminano nelle tenebre*, agiscono cioè senza la dovuta riflessione, e quindi commettono soprusi e ingiustizie, sconvolgendo le basi dell'ordine sociale (Salm. X, 3). La giustizia infatti è la base di ogni ordinamento sociale tra gli uomini, e quando i tutori della giustizia si abbandonano all'ingiustizia, alla venalità e all'ignoranza ogni cosa va a soqquadro. *Le fondamenta della terra* indicano in senso figurato le basi dell'ordine sociale. *Ho detto* ecc. Dio interPELLA di nuovo direttamente i giudici che profanano la dignità di cui li ha rivestiti. *Siete dèi* in quanto Dio vi ha fatto parte della sua autorità per stabilire la giustizia tra gli uomini, punire i malfattori e tutelare la legge. Tenete le veci di Dio e ne siete i rappresentanti, vi ho fatti partecipi non solo della mia autorità ma anche del mio nome: *figli dell'Altissimo*. Quanto è grande la dignità loro conferita da Dio, e quanto sono biasimevoli nel loro operare contro la giustizia. È noto che Gesù Cristo si servì di questo testo contro i Giudei che volevano lapidarlo perchè si era affermato Dio: « Non è scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dèi? Se dèi chiamò quelli ai quali Dio parlò, e la Scrittura non può mancare: a me, che il Padre ha santificato e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmii: perchè ho detto: Sono figliuolo di Dio? » (Giov. X, 35-36). Tutti gli uomini sono

figli di Dio, perchè tutti sono creati a sua immagine e somiglianza, ma solo Gesù Cristo è figlio proprio e naturale di Dio, e perciò viene detto: Unigenito, figlio unico di Dio (Giov. I, 14, 18; III, 16).

Poichè si sono mostrati indegni di tanta dignità, Dio proferisce contro di essi una sentenza di morte: *Morrete*. La morte sarà ignominiosa senza che si tenga conto della dignità ricevuta: *come gli altri uomini, come un principe qualunque*. La sentenza verrà eseguita, se essi non si convertiranno, ma continueranno a violare la giustizia.

8. *Conclusione*. Il Salmista in presenza dell'umana ingiustizia sulla terra scongiura Dio di metter fine a tanto disordine, venendo egli stesso ad amministrare quaggiù la giustizia. *Levati*, non restare come inattivo, ma accingiti ad agire. *Giudica* dando giuste sentenze di assoluzione o di condanna. *La terra*, ossia tutti gli uomini di quaggiù e non solo gli Israeliti. *Poichè tu avrai* ecc. Si indica la ragione dell'intervento di Dio. L'ebraico va tradotto col presente: *perchè tu sei il padrone di* (o hai in eredità o possessione) *tutte le genti*, e appartiene a te provvedere a che dappertutto si osservino il diritto e la giustizia. Si afferma l'universalità del regno di Dio. Tutte le genti sono chiamate alla fede e al regno di Gesù Cristo, il quale è venuto nella sua incarnazione per essere il giudice supremo dei vivi e dei morti, e ottenne in eredità o possessione tutte le genti.

SALMO LXXXII (ebr. 83).

1. *Il titolo*. *Cantico di un Salmo* (ebr. *shir mizmor*). *Asaph*, l'autore. Questo è l'ultimo dei dodici Salmi che portano tal nome, e sono dovuti o al contemporaneo di David, o a qualcuno dei suoi discendenti. Il Salmo è una invocazione di aiuto divino per tutta la nazione assalita da una forte coalizione di popoli circonvicini istigati dagli Assiri. Comunemente si ritiene che tale coalizione sia quella lega che si formò contro il re

extulérunt caput. ⁴Super pópulum tuum malignavérunt consilium: et cogitavérunt advérsus sanctos tuos. ⁵Dixérunt: Veníte, et disperdámus eos de gente: et non memorétur nomen Israel ultra.

⁶Quóniam cogitavérunt unanimiter: simul advérsum te testaméntum disposuérunt, ⁷Tabernácula Idumaeórum et Ismaelítæ: Moab, et Agaréni, ⁸Gebal, et Ammon, et Amalec: alienígenæ cum habitántibus Tyrum. ⁹Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adiutórium filiis Lot.

¹⁰Fac illi sicut Mádian, et Sisaræ, sicut Jabin in torrénite Cisson. ¹¹Disperierunt in Endor: facti sunt ut stercus terræ. ¹²Pone príncipes eórum sicut Oreb, et Zeb, et

quei che ti odiano hannoalzata la testa. - ⁴Han formato malvagi disegni contro il tuo popolo: - e han macchinato contro i tuoi santi. - ⁵Han detto: Venite, sterminiamoli di tra le nazioni: - e non sia più ricordato il nome d'Israele.

⁶Poichè hanno preso consiglio tutti d'accordo: - hanno stretto alleanza insieme contro di te, - ⁷le tende degli Idumei e gli Ismaeliti, - Moab e gli Agareni, - ⁸Gebal e Ammon e Amalec: - gli stranieri cogli abitanti di Tiro. - ⁹Anche Assur è venuto con essi: - ha portato aiuto ai figli di Lot.

¹⁰Fa loro come a Madian e a Sisara: - e come a Jabin sul torrente Cison. - ¹¹Furono sterminati in Endor: - diventarono come il concime della terra. - ¹²Tratta i

¹⁰ Jud. VII, 22 et IV, 15 et IV, 24.

¹² Jud. VII, 25 et VIII, 21.

Iosaphat, e sulla quale il santo re di Giuda riportò una strepitosa vittoria (II Par. XX, 1 e ss.). In questo caso, l'autore del Salmo potrebbe essere Iahaziel levita dei figli di Asaph (II Par. XX, 14-17), che annunciò una prossima liberazione al re e al popolo. Simili coalizioni non erano infrequenti nei tempi antichi. Altri con poca ragione riferiscono il Salmo al tempo dei Maccabei (I Macc. V, 1 e ss.), ma allora non vi fu una vera lega di popoli diversi, e d'altra parte non si ha alcun motivo per ritenere che Assur (v. 9) non indicò il grande impero d'Assiria, ma la Siria di Damasco.

Divisione. Può dividersi in due parti separate da un *selah*, o pausa, nella *prima delle quali* (2-9) si prega Dio di intervenire contro i nemici collegati assieme per distruggere il popolo d'Israele, e nella *seconda* (10-19) si scongiura Dio di schiacciare i detti nemici, come aveva schiacciati gli antichi avversarii, affinché essi sentano l'ardore della sua ira e siano costretti a riconoscere la sua maestà sovrana.

Risulta composto di cinque strofe; due nella prima parte e tre nella seconda.

2-5. *Prima strofa.* Preghiera a Dio di affrettarsi a intervenire per salvare il suo popolo. *O Dio, chi sarà simile a te?* Le parole *chi sarà simile a te* non si trovano che nei LXX e nel siriano, che forse lessero diversamente l'originale. Nell'ebraico si ha: *O Dio, non stare in silenzio, non star muto e inerte, o Dio*, tre forme sinonime per mostrare l'urgenza che Dio parli e agisca, altrimenti il popolo va perduto. Dio parla coi fatti, e quando esaudisce le preghiere rivoltegli si dice che Egli risponde. *Perchè ecco i tuoi nemici ecc.* Si motiva la richiesta di aiuto. Si ricordi che i nemici d'Israele sono i nemici di Dio (Salm. LXXX, 15-16). *Tumultuano*, o meglio si agitano come un mare in tempesta. *Hanno alzata la testa* pieni di arrogante minaccia (Giud. VIII, 25). Ne va di mezzo l'onore di Dio, poichè l'ignominia e l'oppressione del popolo sembra ridondare in colui che è il suo protettore e difensore. *Han formato malvagi disegni ecc.*, ebr. *tramano congiure... cospirano ecc. Contro i tuoi santi*, ossia gli Israeliti che appartengono in modo speciale al Signore e formano una stirpe eletta (Esod. XIX, 5). Nell'ebraico si legge: *contro i tuoi protetti*, o quei

che sono nascosti sotto le tue ali (Salm. XVI, 8; XXVI, 5 ecc.). *Han detto* o meglio dicono. *Sterminiamoli...* Ecco il deliberato della congiura; vogliono far scomparire Israele dal numero delle nazioni, in modo che il suo nome e la sua memoria perisca interamente (II Par. XX, 11).

6-9. *Seconda strofa.* Lista dei popoli coalizzati contro Israele. La lista è più completa e più lunga di quella che è riferita nel II Par. XX, 1. *Tutti d'accordo... insieme.* Sono animati dagli stessi sentimenti di ostilità contro Dio e il suo popolo. *Gli Idumei e gli Ismaeliti* erano popoli nomadi abitanti sotto le tende, o padiglioni, a Sud-Est della Palestina. Gli Idumei discendenti di Esau erano i capi della coalizione (II Par. XX, 1). Gli Ismaeliti discendenti da Ismaele costituivano parecchie tribù beduine sparse tra l'Arabia e l'Assiria (Gen. XXV, 18). *Moab*, nemico accanito degli Ebrei, abitava all'Est della Palestina. *Agareni*, popolo arabo all'Est di Galaad (I Par. V, 10, 18-22). *Gebal*, regione dell'Idumea al Sud del Mar Morto (Gios. XVI, 5; Ezech. XXVII, 9). *Ammon.* Gli Ammoniti occupavano il territorio all'Est del Giordano tra l'Arnon e il labboc. *Amalec* nella parte settentrionale dell'Arabia Petrea (Num. XIII, 20; I Re XXX, 1). *Gli stranieri*, ebr. *i Filistei*, si stendevano lungo la costa mediterranea, e sono associati anche da Amos (I, 6, 9) agli abitanti di Tiro, che abitavano la costa ad occidente della Palestina. *Assur.* Gli Assiri già al tempo di Iosaphat sotto Assurnasirpal II (889-884 a. C.) cominciarono a far conquiste nella Siria e nella Fenicia e poterono perciò esser chiamati in aiuto. *Ha portato aiuto*, ebr. *presta il suo braccio ecc. Figli di Lot* sono i Moabiti e gli Ammoniti (Gen. XIX, 37 e ss.). L'ebraico termina con un *Selah* o pausa (Ved. Salm. III, 3).

10-13. *Terza strofa.* Si scongiura Dio di rinnovare contro questi popoli i castighi già in passato inflitti ai nemici d'Israele. *Madian.* Si allude alla strepitosa vittoria riportata sui Madianiti dai trecento soldati di Gedeone (Giud. VII, 1 e ss.). *Sisara*, generale dell'esercito di Iabin re di Hazor, fu sconfitto per divino intervento da Debora e Barac presso il torrente Cison nella pianura di Esdrelon (Giud. IV e V). *Endor*, presso Mageddo, piccola località della pianura, dove si svolse la battaglia. Restò celebre per la pitonessa, presso

Zébee, et Sálmana : Omnes príncipes eórum :

¹³Qui dixerunt : Hereditáte possideámus sanctuárium Dei.

¹⁴Deus meus, pone illos ut rotam : et sicut stípulam ante fáciem venti. ¹⁵Sicut ignis, qui combúrit silvam : et sicut flamma combúrens montes : ¹⁶Ita perséqueris illos in tempestáte tua : et in ira tua turbábis eos.

¹⁷Imple fácies eórum ignominia et quærent nomen tuum, Dómine. ¹⁸Erubéscant et conturbéntur in saeculum saeculi : et confundántur, et péreant. ¹⁹Et cognóscant quia nomen tibi Dóminus : tu solus Altíssimus in omni terra.

loro principi come Oreb e Zeb, - e come Zebee e Salmana : tutti i loro principi.

¹³I quali avevano detto : Occupiamo come eredità il santuario di Dio.

¹⁴Dio mio, rendili come una ruota : - e come la paglia al soffiare del vento. -

¹⁵Come un fuoco che incendia la selva, - e come una fiamma che abbrucia i monti.

- ¹⁶Così tu li inseguirai colla tua tempesta : - e nella tua ira li spaventerai.

¹⁷Copri di ignominia i loro volti : - e cercheranno il nome tuo, o Signore. -

¹⁸Siano svergognati e atterriti per sempre : - e siano confusi e periscano. - ¹⁹E conoscano che il tuo nome è il Signore : - e che tu solo sei l'Altissimo sopra tutta la terra.

SALMO LXXXIII.

(Ebr. 84).

Amore per la casa di Dio.

¹In finem, pro torcularibus filiis Core, Psalmus.

²Quam dilécta tabernácula tua, Dómine

¹(Per la fine, per gli strettoi, Salmo dei figli di Core).

²Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, -

la quale si recò Saul (I Re XXVIII, 7 e ss.). *Diventarono come il concime...* si grande e completa fu la loro disfatta. *I loro principi*, ebr. *i loro capi*. — *Oreb e Zeb*, capi militari madianiti (Giud. VII, 25). Si torna a parlare della vittoria di Gedeone (v. 10). *Zebee e Salmana* erano re di Madian (Giud. VIII, 5-21). *Tutti i loro principi*, ebr. *tutti i loro duci*. — *Avevano detto*, ebr. *dicevano* ecc. *Il santuario di Dio*, ebr. *le contrade di Dio*, cioè la Palestina, Chanaan data da Dio al suo popolo d'Israele.

14-16. *Quarta strofa*. Si continua a scongiurare Dio a far vendetta dei nemici. *Rendili come una ruota*, ebr. *come un turbine rotante*, oppure come la pula o la polvere travolta da un turbine. *Come la paglia*: Ved. Salm. I, 4. *Come un fuoco...* *come una fiamma* ecc. incendiî immensi in presenza dei quali l'uomo si sente impotente a portar soccorso (Cf. Is. X, 16-19). *Li inseguirai*, ebr. *inseguili* ecc. *Tempesta* ecc. allusione agli uragani che nella poesia biblica accompagnano le teofanie o manifestazioni di Dio. *Nella tua ira* ecc. ebr. *spaventali con la tua procella*. Il Salmista è mosso dallo zelo della gloria di Dio, e il Salmo può applicarsi a tutti i nemici di Gesù Cristo, dei quali si annunzia la rovina finale.

17-19. *Quinta strofa*. Si domanda che i nemici di Dio siano coperti di ignominia e di confusione, affinché siano costretti a riconoscere la potenza di Dio e ad onorare il suo nome. *E cercheranno* ecc., ebr. *sicchè ricerchino* ecc. Colpiti dalla vittoria del Signore i superstiti si sottometteranno a Dio e alla sua legge. Ecco in quale senso da parte della Chiesa si può e si deve desiderare e invocare l'umiliazione dei nemici di Dio, e come le imprecazioni del Salmo presente possano considerarsi come una lieta profezia del trionfo fi-

nale di Gesù Cristo sopra tutti i suoi nemici (Ved. Salm. V, 5). *E conoscano* ecc. Si domanda che il castigo torni a vantaggio, o a salute, degli stessi nemici. *Che il tuo nome è il Signore* ecc., ebr. *che tu solo, che hai nome Iahveh, sei l'Altissimo su tutta la terra*, sappiano cioè che Iahveh è potente difensore e custode del suo popolo, e lo stesso castigo loro inflitto torni a maggior gloria di Dio, sovrano Signore di tutta la terra.

SALMO LXXXIII (ebr. 84).

1. *Il titolo*. *Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*. Ved. Salm. IV, 1. *Per gli strettoi*, ebr. *su ghittith* ossia la cetra di Geth. Ved. Salm. VIII, 1. *Dei figli di Core*. Ved. Salm. XLI, 1. Il Salmo è un lungo e ardente sospiro verso la casa di Dio, e canta la felicità di coloro che abitano presso il Santuario. È molto affine al Salmo XLI, e sembra essere stato composto nelle stesse circostanze dei Salmi XLI-XXLII da un qualche Levita discendente di Core, al tempo cioè della ribellione di Absalom, quando David seguito da un pugno di valorosi aveva cercato uno scampo al di là del Giordano. Il Salmista era col re fuggiasco e ne divideva le preoccupazioni e i dolori, sospirando il pronto ritorno a Sion. Il Salmo era certamente cantato dalle pie carovane che tre volte all'anno si recavano al tempio in occasione delle feste di Pasqua, di Pentecoste e dei Tabernacoli (Esod. XXIII, 17; Deut. XVI, 16), ed esprime bene i santi desiderii e le sante gioie dei pii pellegrini.

Alcuni però (Lorino, S. Beda ecc.) riferiscono il Salmo al tempo dell'esiglio o non molto dopo di esso, e ad ogni modo è certo che gli ardenti sospiri verso il santuario sono una evidente figura

virtutum! ³Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini. Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum. ⁴Etenim passer invenit sibi domum: et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos. Atria tua, Domine virtutum: rex meus, et Deus meus. ⁵Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te.

⁶Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, ⁷In valle lacrymarum, in loco quem posuit. ⁸Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt

o Signore degli eserciti! - ³La mia anima anela e vien meno verso gli atri del Signore. - Il mio cuore e la mia carne esultano verso il Dio vivente. - ⁴Poichè il passero si trova una casa: - e la tortorella un nido dove riporre i suoi piccini. - I tuoi altari, o Signore degli eserciti: - mio Re, e mio Dio (io bramo). - ⁵Beati quei che abitano nella tua casa, o Signore: - essi ti loderanno per tutti i secoli.

⁶Beato l'uomo, che da te riceve aiuto: - egli ha disposte nel suo cuore le ascensioni, - ⁷nella valle di lacrime, nel luogo che egli ha fissato. - ⁸Poichè il legislatore

dei più ardenti sospiri dell'anima verso il tabernacolo del cielo, vera abitazione di Dio.

Divisione. Il Salmo comprende tre parti o strofe. La prima strofa (2-4) è un ardente sospiro verso il Santuario, la seconda (5-8) canta la felicità di quei che abitano presso il santuario e salgono ad esso, e la terza (9-13) è un'invocazione a Dio di aiuto, congiunta a una grande speranza e fiducia. Il testo presenta alcune difficoltà ai vv. 4 e 11, e per i sentimenti espressi si avvicina non solo al Salm. XLI ma anche al Salm. LXII.

2-4. *Prima strofa.* Ardenti sospiri verso il Santuario. *Quanto sono amabili.* Tale è pure il senso dell'ebraico, che era espresso nell'*Itala* con: *quam amabilia.* Il plurale i tuoi tabernacoli (ebr. *le tue dimore*) allude alle varie parti del santuario e del tempio (atrii o cortili interni, il Santo, il Santo dei santi: 1 Re VI, 1 e ss.; Salm. XLII, 3; XLV, 5 ecc.). *Signore degli eserciti.* Ved. Salm. XXIII, 10. *Anela e vien meno* per la grandezza e veemenza del desiderio. *Atri del Signore* sono i sacri recinti attorno al tabernacolo e al tempio (Salm. LXIV, 5). *Il mio cuore e la mia carne* ecc. Nel trovarsi lontano dal tabernacolo non solo l'anima del salmista vien meno, ma anche il suo essere fisico (il cuore, la carne, ossia i sensi) partecipa ai santi trasporti verso il Signore e la sua casa. *Dio vivente* in opposizione agli dèi delle genti, che sono esseri morti. Dio stesso è l'oggetto dell'amore del Salmista, e perciò non fa meraviglie che tale amore sia così profondo e intenso. Da ciò non si può dedurre che il salmista sia già presente al Santuario.

Con una bella similitudine si dichiara nel v. 4 quanto sia giocondo abitare presso il Santuario. *Il passero, o uccelletto... la tortorella, ebr. la rondinella,* hanno un nido ove riposare tranquillamente e riporre i loro piccini. *I tuoi altari* ecc. Si passa bruscamente dalla similitudine alla cosa assomigliata e si deve sottintendere: *il mio nido* e il mio riposo sono i tuoi altari, ossia è il tuo Santuario, oppure io bramo i tuoi altari. Altri spiegano: Se Dio alberga nel suo tempio fin gli uccelletti, quanto più volentieri accoglierà i pii pellegrini presso i suoi altari, oppure se presso i tuoi altari fanno il loro nido fin gli uccelletti, perchè non posso io trovar ivi il mio rifugio e il mio asilo? *Signore degli eserciti, mio Re e mio Dio,* accumulazione di nomi divini che esprimono tutti una grande fiducia. Alcuni trasferiscono qui il v. 11 (Ved. Knab. h. l.).

5-8. *Seconda strofa.* Felicità di quei che abitano presso il Santuario. *Beati quei che abitano*

ecc. Il pio levita conosceva per esperienza queste pure delizie, delle quali allora non poteva godere. *Essi ti loderanno, o meglio possono lodarti, per tutti i secoli,* ossia continuamente. L'ebraico termina questo versetto con un *Selah* o *pausa.* Le parole del v. si verificano specialmente nei Leviti e nei sacerdoti.

1 vv. 6-8 nella Volgata e nei LXX sono assai oscuri, benchè sia certo che parlano di un pellegrinaggio al santuario di Sion, e delle difficoltà che si incontrano per via, e della certezza di poterle superare coll'aiuto di Dio. *Beato l'uomo che da te riceve aiuto, ebr. beato l'uomo che in te ha la sua forza.* La felicità dell'abitare presso il santuario richiama alla mente del Salmista la visione di un gruppo di pellegrini che animati dalla fede muovono alla volta di Sion per una delle grandi solennità prescritte. Gli sembra di far parte del gruppo, di superare con essi le difficoltà, di arrivare con essi davanti a Dio e offrirgli il sacrificio della sua lode e della sua preghiera. Egli perciò chiama felici questi pellegrini, che fidenti in Dio non si stancano, nè rallentano il cammino. *Egli ha disposte nel suo cuore le ascensioni,* ha cioè stabilito di fare il pellegrinaggio prescritto. L'ebraico va tradotto: *ed ha nel suo cuore le vie che salgono a Gerusalemme.* Beato colui che ha sempre nel pensiero queste vie, che portano al santuario, e quindi non si preoccupa che delle cose che riguardano Dio e la sua religione. In queste vie o ascensioni gli antichi commentatori videro i vari gradi o mezzi per elevarsi a Dio. *Nella valle di lacrime* ecc. Stabilito di pellegrinare alla casa di Dio i pii Israeliti non si lasciavano arrestare dalle difficoltà del viaggio pur di arrivare al luogo santo desiderato. Anche l'ebraico presenta difficoltà: *passando per la valle del pianto la cambiano in un luogo di sorgenti, che poi la pioggia autunnale copre di benedizioni.* Il Salmista descrive il viaggio dei pellegrini. Essi passavano *per la valle del pianto* o delle lacrime. L'ebraico da molti è considerato come un nome proprio *valle di Baka,* ma non si è potuto precisare dove essa fosse e nessuno l'ha ancora identificata, benchè si supponga che fosse vicina a Gerusalemme e per essa doversero passare le carovane dei pellegrini. Ad ogni modo si vuol dire che una valle sterile e lugubre è cambiata dalla fede e dalla pietà dei devoti pellegrini in un luogo allietato da sorgenti e da piogge del cielo, che lo fanno ricco di ubertosa vegetazione. Il parlare è figurato. Quanta gioia portano in Oriente le sorgenti e le

de virtúte in virtútem: vidébitur Deus deórum in Sion. ⁹Dómine Deus virtútum, exáudi oratíonem meam: áuribus pércipe, Deus Jacob.

¹⁰Protéctor noster, áspice, Deus: et réspice in fáciem christi tui: ¹¹Quia mélior est dies una in átriis tuis super millia. E-légi abjéctus esse in domo Dei mei, magis quam habitáre in tabernáculis peccatórum. ¹²Quia misericórdiam, et veritátem díligit Deus: grátiam, et glóriam dabit Dóminus. ¹³Non privábit bonis eos qui ámbulant in innocéntia. Dómine virtútum, beátus homo qui sperat in te.

li benedirà: - andranno di virtù in virtù, - vedranno il Dio degli dèi in Sion. - ⁹Si-gnore Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera: - porgi orecchio, o Dio di Giacobbe.

¹⁰O Dio nostro protettore, volgi il tuo sguardo; - e mira la faccia del tuo unto: - ¹¹Poichè val più un sol giorno nei tuoi atri che mille (altrove). - Ho scelto di essere abietto nella casa del mio Dio: - piuttosto che di abitare nei padiglioni dei peccatori. - ¹²Perchè Dio ama la misericordia e la verità: - il Signore darà la grazia e la gloria. - ¹³Non priverà dei beni quei che camminano nell'innocenza: - Signore degli eserciti, beato l'uomo che spera in te.

piogge, altrettanta ne provano i pellegrini nel recarsi a Gerusalemme. *La pioggia autunnale.* In Palestina vi sono due stagioni di piogge, l'una di autunno al tempo della sementa, e l'altra di primavera prima della maturazione del grano. Se esse vengono a mancare si ha la carestia (Deut. XI, 14; XXVIII, 24; ecc.) mentre la loro caduta regolare è fonte di abbondanza e di ricchezza.

Poichè il legislatore li benedirà. Questa benedizione non è altro che la grazia di arrivare sani e salvi a Gerusalemme. Il legislatore è Dio che prescrisse agli Ebrei di recarsi tre volte all'anno al suo santuario per farvi adorazione ecc. Le parole della Volgata corrispondono all'ebraico: *che poi la pioggia autunnale copre di benedizioni ecc. Andranno di virtù in virtù* cioè di forza in forza. Si continua il pensiero precedente. I pii pellegrini man mano che si avvicinano a Gerusalemme lungi dal sentirsi spossati sentono crescere le loro forze, sì grande è l'interno ardore per il santuario. L'ebraico ha lo stesso senso: *vanno crescendo di vigore, finchè compaiono davanti a Dio in Sion.* La lunghezza e la difficoltà del cammino non han potuto trattenerli, e son arrivati finalmente al termine sospirato, e compaiono davanti a Dio, come prescriveva la legge (Esod. XXIII, 17). *Degli dèi manca nell'ebraico.*

9-13. *Terza strofa.* Fidente invocazione di aiuto. *Signore ecc.* Preghiera che prorompe dal cuore dei pellegrini arrivati e prostrati davanti a Dio, oppure del Salmista che chiede a Dio l'identico favore di potersi prostrare davanti al tabernacolo. *Dio degli eserciti:* Ved. Salm. XXIII, 10. *Dio di Giacobbe:* Salm. XIX, 2. Nell'ebraico il v. 9 termina con un *Selah*, o pausa (Salm. III, 3). Il v. 10 è una preghiera per il re. *Nostro protettore*, ebr. *nostro scudo*, ossia nostra difesa. Appellativo molto appropriato alle critiche circostanze in cui trovavasi allora David col suo piccolo seguito (Ved. Salm. III, 4; XXVII, 7 ecc.). *Il tuo unto* qui è David. Si degni Dio di mirare la faccia triste e umiliata del re perseguitato, figura del Messia. La sacra unzione ricevuta lo legava in modo speciale a Dio, e ne sollecitava una cura e protezione spe-

ziale. *Poichè val più un sol giorno ecc.* Con queste parole il Salmista spiega il senso delle parole: *volgi il tuo sguardo... mira la faccia ecc.* Egli vuol dire: facci tornare presso il tuo tabernacolo ove si passano giorni così pieni di santa letizia. Vale più un giorno passato nel tuo santuario che mille giorni passati altrove nelle tende dell'empio in mezzo a gioie profane. *Ho scelto di essere abietto ecc., ebr. preferisco giacermi alla soglia della casa del mio Dio.* Si noti che i discendenti di Core esercitavano l'ufficio di portieri del santuario (I Par. XXVI, 1 e ss.), anzichè *abitare nei padiglioni* o sotto le tende dei peccatori, ebr. *dell'empio*, ossia del ricco e potente. Siccome questo v. 11 non sembra adattarsi bene al contesto, alcuni (Knab. h. l.) pensano che qui si abbia una trasposizione, e lo riportano dopo il v. 4. Il v. 12 combina bene ugualmente col v. 11 e col v. 10. *Perchè Dio ama la misericordia e la verità.* L'ebraico è diverso: *perchè Dio è sole e scudo* (Targum: *perchè muro alto e scudo forte è il Signore*). Si osservi però che in nessun luogo della Scrittura Dio viene chiamato direttamente col nome di sole, che pure rappresenta così bene la sua gloria e il suo splendore, e perciò è probabile che si abbia qualche corruzione del testo e debba leggersi: *perchè propugnacolo e scudo è il Signore.* Del resto Dio è sole che illumina e vivifica, ed è scudo che protegge e difende i suoi fedeli. La lezione della Volgata, che è pure quella dei LXX e di Teodozio, proviene o da una lettura diversa del testo ebraico, oppure da un testo ebraico diverso dall'attuale. *Il Signore darà la grazia e la gloria*, ebr. *il Signore largisce grazia e gloria.* Come scudo che protegge e difende Dio largisce la grazia, e come sole che illumina Egli dà la gloria. *Non priverà dei beni ecc., ebr. non negherà alcun bene*, ossia concederà tutti i beni. Condizione necessaria per ottenere tali beni è camminare nell'innocenza (ebr. *integrità*). Chi vive bene e pratica la virtù, ottiene nuove grazie e nuovi favori da Dio, *Signore degli eserciti.* Ved. Salm. XXIII, 10. *Spera e confida in te anche in mezzo alle più gravi prove.*

SALMO LXXXIV.

(Ebr. 85).

*Invocazione alla bontà di Dio per il ristabilimento d'Israele.*¹*In finem filiis Core, Psalmus.*

²Benedixisti, Dómine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob. ³Remisisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum. ⁴Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuae.

⁵Converte nos, Deus salutaris noster; et averte iram tuam a nobis. ⁶Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem? ⁷Deus, tu conversus vivificabis nos: et plebs tua laetabitur in te. ⁸Ostende nobis, Dómine, misericordiam tuam; et salutare tuum da nobis.

¹(Per la fine, Salmo dei figli di Core).

²Signore, hai benedetto la tua terra: - hai tolta la cattività di Giacobbe. - ³Hai rimesso l'iniquità del tuo popolo; - hai coperti tutti i loro peccati. - ⁴Hai raddolcito tutto il tuo sdegno: - hai sedato l'ardore della tua ira.

⁵Convertici, o Dio nostro salvatore: - e rimuovi da noi la tua ira. - ⁶Sarai tu in eterno sdegnato contro di noi? - o prolungherai la tua ira di generazione in generazione? - ⁷O Dio, tu volgendoti a noi ci renderai la vita: - e il tuo popolo si rallegrerà in te. - ⁸Mostraci, o Signore, la tua misericordia, - e donaci la tua salute.

SALMO LXXXIV (ebr. 85).

1. *Il titolo.* Per la fine, ebr. al direttore dei cori. Ved. Salm. IV, 1. *Dei figli di Core*, l'autore. Ved. Salm. XLI, 1. *Salmo*, ebr. *mizmor*. Sembra che sia stato composto dopo il ritorno dalla cattività (Cf. Agg. I, 9-11; II, 16-20). L'editto di Ciro aveva permesso ai Giudei deportati in esiglio di tornare alla loro patria, e molti erano infatti tornati, ma giunti in Palestina constatarono che molto restava ancora da fare per la completa restaurazione dello Stato teocratico. Si rivolsero quindi a Dio ringraziandolo dei favori già concessi, e assieme pregandolo di voler continuare come per il passato a mostrarsi misericordioso verso il suo popolo, ridandogli quella prosperità che era figura della felicità dei tempi messianici. Tale era lo stato d'animo dei reduci dall'esiglio. Essi si aspettavano condizioni felicissime, poichè i profeti assieme al ritorno dalla cattività avevano annunciato l'istaurazione messianica (Is. LII e ss.).

Divisione. Il Salmo può dividersi in tre parti: la prima (2-4) è un ringraziamento a Dio per i favori già concessi; la seconda (5-8) è una preghiera a Dio acciò compia l'opera sua usando misericordia; la terza (9-14) è una descrizione profetica della futura prosperità d'Israele (Cf. Esdr. III, 12; Mal. I, 2 e ss.; Is. LIV; LX; Gerem. XXX; XXXIII, ecc.).

2-4. *Prima strofa.* Si ringrazia Dio per i benefici già concessi. *Hai benedetto*, nel senso di hai fatto grazia, ti sei placato. *La tua terra* è la Palestina, che Dio si era riservata come sua speciale proprietà (Salm. LXXVIII, 1; Gerem. II, 7). *Hai tolta* ecc., ebr. *hai ricondotto* (in patria) *gli schiavi* (cioè i deportati) di Giacobbe. Ecco come Dio ha benedetto la sua terra. Durante l'esiglio di Babilonia essa scontava la pena e il castigo dei peccati del popolo ebreo (Lev. XX, 32-43), ma finalmente Dio la graziò, si riconciliò con essa, e ricondusse in patria i deportati di Giacobbe (I-

sraele). Allora essa risorse a nuova vita, e cessò il suo abbandono e la sua desolazione. *Hai rimesso l'iniquità* ecc. La rovina della nazione e la deportazione degli abitanti erano punizione dei peccati del popolo e non cessarono che quando essi furono sufficientemente espunti e perdonati. *Hai coperti* nel senso di *hai cancellati* tutti i loro peccati. Ved. Salm. XXX, 1. Segno evidente del perdono accordato da Dio era il fatto del ritorno dalla cattività. Il v. 3 nell'ebraico termina con un *Selah* o *pausa*. *Hai raddolcito* ecc., ebr. *hai represso*, o depresso, tutto il tuo sdegno, col quale avevi scacciato il tuo popolo dalla Palestina. Facendolo ora tornare in patria, Dio mostra di essersi placato con esso e di riprendere a beneficiarlo e a proteggerlo.

5-8. *Seconda strofa.* Si prega Dio di compiere l'opera sua usando ulteriore misericordia col suo popolo. Non tutto era compiuto col ritorno dalla cattività, mancavano ancora molte cose a una completa restaurazione della passata Teocrazia. Il popolo non godeva di quella felicità che si aspettava, e perciò era ovvio pensare che vi fosse ancora qualche resto della collera di Dio verso Israele, e si dovesse insistere presso il Signore di deporre maggiormente la sua ira e di perdonare ancora maggiormente le colpe passate.

Convertici. L'ebraico viene tradotto diversamente: *volgiti nuovamente a noi*, oppure *ristoraci* o *ristabiliscici*, espressioni che equivalgono a dire: restaura le cose nostre rimettendoci nello stato di prima. I libri di Esdra e di Neemia mostrano chiaramente quante difficoltà si dovettero superare per ricostruire su nuove basi lo stato giudaico. *Dio nostro salvatore*, ebr. *Dio della nostra salvezza*, autore cioè della nostra salvezza. *Rimuovi da noi la tua ira*, questa ira che sembrò totalmente sedata (v. 4), ma che in realtà sussiste ancora, oppure che di nuovo si è accesa, come indica il fatto che i nostri mali non sono terminati. *Sarai tu in eterno* ecc., espressioni enfatiche, che mostrano tutta la fiducia del Salmista nel cuore

⁹Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam; et super sanctos suos: et in eos qui convertuntur ad cor. ¹⁰Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra. ¹¹Misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia et pax osculatae sunt.

¹²Veritas de terra orta est, et iustitia de caelo prospexit. ¹³Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum. ¹⁴Iustitia ante eum ambulabit: et ponet in via gressus suos.

⁹Ascolterò quel che dentro di me dirà il Signore Dio: - perchè egli parlerà di pace per il suo popolo; - e per i suoi santi: - e per quelli che tornano di cuore (a lui). -

¹⁰Certo la sua salute è vicina a quelli che lo temono, - onde la gloria abiterà nella nostra terra. - ¹¹La misericordia e la verità si sono incontrate: - la giustizia e la pace si sono bacciate.

¹²La verità germoglia dalla terra: - e la giustizia si mostra dal cielo. - ¹³Perchè il Signore darà la sua benignità: - e la nostra terra produrrà il suo frutto. - ¹⁴La giustizia camminerà dinanzi a lui: - metterà i suoi passi sulla retta via.

di Dio. *Prolungherai la tua ira senza voler perdonare pienamente ai peccatori, anche se sono pentiti? O Dio, tu volgendoti a noi ecc., ebr. non vorrai tu ridonarci la vita piena, dopo averci concesso di tornare in patria? E il tuo popolo si rallegrerà ecc., ebr. sicchè il tuo popolo abbia a rallegrarsi in te, ricevendo la pienezza dei tuoi benefici, e vedendo appagata tutta la sua aspettazione. Mostraci ecc., ebr. cioè che noi vediamo e sperimentiamo la tua benevolenza, e la tua protezione o salvezza, cominciata colla nostra liberazione dalla schiavitù, ma non ancora compiuta, perchè mancano tuttora molte cose alla piena restaurazione delle cose nostre. Il desiderio del Salmista si estende anche alla salute messianica, nella quale culminavano tutte le speranze della nazione. Simili sentimenti si hanno pure in Aggeo (I, 2) e Malachia (I, 3).*

9-11. *Terza strofa.* Viva fiducia che Dio ascolterà la preghiera del suo popolo. *Ascolterò, o meglio voglio ascoltare.* Il Salmista ode Dio che gli risponde, e subito annunzia da parte di Dio una nuova condizione di cose. Anche Habacuc (II, 1) aspettò risposta dal Signore alla sua preghiera (Ved. anche Mich. VII, 7). *Dentro di me manca nell'ebraico.* Messosi in ascolto sente subito che cosa dice Dio al suo popolo. *Egli parlerà* (meglio parla) *di pace ecc.* Nella pace sono compresi tutti i beni. Si noti però che per Dio parlare è lo stesso che fare: Disse e le cose furono fatte. *Per i suoi santi*, ossia per i pii cultori di Dio, espressione equivalente a *per il suo popolo*. — *Per quelli che tornano di cuore (a lui)*, che cioè dopo la prova dell'esiglio tornano a migliori sentimenti, e danno a Dio tutto il loro cuore. L'ebraico è un po' diverso: *per i suoi fedeli, perchè non ricadano nella loro follia.* Follia è il peccato, perchè chi lo commette provoca stoltamente la collera di Dio. *Certo, ebr. oh si ecc. La sua salute*, lo stesso che la sua pace. *A quelli che lo temono.* Dio accorda volentieri le sue grazie a quei che lo temono e gli sono fedeli. *Onde la gloria ecc.* Come effetto della conversione a Dio, ecco che la gloria si stabilirà di nuovo in modo stabile nella nostra terra. Col nome di gloria si intende l'onore, la fama, la prosperità, la stima presso le altre nazioni e specialmente la felicità messianica. Tutto era perduto e tutto sarà ridonato da Dio. *La misericordia, ebr. la bontà, (la verità), la fedeltà*, due attributi divini che si sono uniti per operare la salute. La bontà non tenne conto dell'indegnità e dei demeriti degli uomini. La fedeltà mantenne

le promesse fatte. *Si sono incontrate*, cioè si sono date la mano, in perfetta armonia. *La giustizia di Dio pienamente soddisfatta, e la pace che Dio comunica agli uomini si baciano assieme, si uniscono cioè tra loro amichevolmente.* Si può anche spiegare: *bontà, fedeltà, giustizia e pace* come personificazioni delle quattro virtù che fioriranno nel regno messianico e faranno sì che la gloria abiti sulla terra (v. 10). È chiaro che queste promesse si applicano meravigliosamente all'opera compiuta da Gesù Cristo, e al regno da lui fondato, la Chiesa.

12-14. *Quarta strofa.* Futura prosperità d'Israele perdonata e rinnovata. *La verità*, ossia la fedeltà a Dio, alla sua religione e alle sue promesse *germoglia dalla terra*, è praticata cioè dagli uomini largamente e con accuratezza, e la *giustizia si mostra dal cielo*. Col nome di giustizia si intende la grazia, che dal cielo largisce agli uomini le sue benedizioni, specialmente la felicità messianica. Alla grande opera della salute cooperano il cielo e la terra, Dio e gli uomini. Si può anche spiegare: *la verità o veracità delle divine promesse è sbocciata come un fiore dalla terra e la giustizia di Dio brilla come un magnifico astro dal firmamento, oppure Gesù verità spuntò dalla terra, cioè dal seno di Maria.* Gesù giustizia venne dal cielo per farci giusti. Oltre a questi beni spirituali Dio accorderà al suo popolo fedele anche beni materiali. *Perchè il Signore ecc.* Nell'ebraico manca questo *perchè (etenim)* e si legge solo: *Il Signore largirà ogni bene, colmando di benedizioni il suo popolo, e la nostra terra produrrà il suo frutto, con abbondanti raccolti.* Si avrà completa armonia tra il cielo e la terra, tra le virtù morali e i beni materiali, e ciò per opera di Gesù Cristo che apparirà al mondo come un germe della terra e come un dono del cielo, nato ab eterno nel seno del Padre e incarnatosi nella pienezza dei tempi nel seno di Maria Vergine. *La giustizia, come un araldo, camminerà dinanzi al Signore o al Messia, che regge il suo popolo, e metterà i suoi passi sulla retta via per aprirgli la strada.* I fedeli giustificati cammineranno alla presenza di Dio con santità e perfezione, e così metteranno i loro passi sulla retta via per piacere a lui. Il testo della seconda parte dell'ultimo versetto è un po' ambiguo, poichè non si vede bene se il soggetto sia Dio o la giustizia, e se suoi si riferisca all'uno o all'altra. L'ebraico può tradursi: *e con le sue orme (la giustizia) gli farà strada, oppure trac-*

SALMO LXXXV.

(Ebr. 86).

*Pregghiera per invocare il divino aiuto.**Oratio ipsi David.*

¹Inclina, Dómine, aurem tuam, et exáudi me: quóniam inops et pauper sum ego. ²Custódi ánimam meam, quóniam sanctus sum: salvum fac servum tuum, Deus meus, sperántem in te. ³Miserére mei, Dómine, quóniam ad te clamávi tota die: ⁴Laetifica ánimam servi tui, quóniam ad te, Dómine, ánimam meam levávi. ⁵Quóniam tu, Dómine, suávis et mitis: et multae misericórdiae ómnibus invocántibus te.

(Pregghiera dello stesso David).

¹Porgi, o Signore, il tuo orecchio ed esaudiscimi, - perchè sono misero e povero. - ²Custodisci l'anima mia, perchè sono santo: - salva, o Dio, il tuo servo, che spera in te. - ³Abbi pietà di me, o Signore, - perchè tutto il giorno ho gridato a te: - ⁴Allieta l'anima del tuo servo, - perchè a te, o Signore, ho innalzata l'anima mia. - ⁵Poichè tu, o Signore, sei dolce e benigno: - e pieno di misericordia per quei che t'invocano.

⁵ Joel. II, 13.

cerà i suoi passi su la vera strada. Alla giustizia che traccia la strada terrà dietro Dio o la felicità messianica (v. 13). Altri traducono: *e imprimerà le sue vestigia sulla via*, ossia lascerà dappertutto le sue tracce. La giustizia cioè non solo camminerà davanti al Messia ma anche lo accompagnerà e lo seguirà, come circondandolo da ogni parte e in ogni tempo. Il P. Lagrange (Rev. Bibl. 105, p. 188) ristabilisce il parallelismo correggendo il testo: *e la pace ne seguirà i suoi passi*. La giustizia e la pace precedono e seguono il Messia.

Come è chiaro in vv. 9-14 presentano una magnifica visione dell'avvenire e delle speranze messianiche, e hanno molti punti di contatto colle profezie messianiche di Isaia (XXXII, 17-18; XLV, 8; LVIII, 8); di Geremia (XXX-XXXII); di Ezechiele (XXXIV-XXXVII); di Osea (II, 18); di Zaccaria (VIII, 12) ecc.

SALMO LXXXV (ebr. 86).

Il titolo. *Pregghiera*, ebr. *thephillah*. Vedi Introduzione generale. *Dello stesso David*. Si indica l'autore. Non sappiamo però in quale circostanza precisa egli l'abbia composta, se cioè durante le persecuzioni di Saul, o nel tempo della ribellione di Absalom. Il Salmista è pieno di angoscia, la sua stessa vita è in pericolo, di fronte all'ingiustizia e alla crudeltà dei suoi nemici. Egli però confida in Dio e ne implora vivamente l'aiuto. Siccome nei suoi Salmi egli ebbe più volte occasione di esprimere sentimenti di afflizione, di timore e di speranza, non fa meraviglia che nel presente Salmo si incontrino parecchie espressioni già usate altrove.

Altri però ritengono che il Salmo sia detto di David solo perchè composto di reminiscenze, di altri Salmi davidici, e sia dovuto a un qualche levita della famiglia di Core dei tempi di Ezechia o anche di Zorobabel. Questa sentenza non ci sembra probabile, e riteniamo perciò che il Salmo sia l'espressione spontanea del cuore di David, a

cui vengono in bocca frasi già usate altrove per chiedere a Dio soccorso nelle tribolazioni della vita.

Argomento e divisione. È una preghiera di invocazione e lodi a Dio non sempre logicamente tra loro ordinate. Può tuttavia dividersi in tre parti. Nella *prima* (1-6) il Salmista supplica Dio di ascoltare la sua preghiera, e adduce varie ragioni per muoverlo a pietà. Nella *seconda* (7-13) ricorda e lodata nuovamente la maestà di Dio, prega di essere custodito nella via del Signore e di poter degnamente celebrare il nome di Dio salvatore. Nella *terza* parte (14-17) invoca l'aiuto di Dio contro i suoi nemici, e domanda che essi siano confusi. — È notevole in questo Salmo la frequenza certamente intenzionale dei nomi divini, specialmente di *Adonai*, che nel testo ebraico occorre fino a sette volte.

1-6. Invocazione di aiuto motivata dalla condizione in cui si trova il Salmista e dalla bontà di Dio. *Sono misero* (ebr. *afflitto*) e *povero*. Dio si commuove alla vista e alle grida degli afflitti e dei poveri o miseri (Salm. XI, 6; XXXIV, 10; XXXVI, 14; XXXIX, 18). *Custodisci l'anima mia*, la mia vita. Questa era in pericolo (Cf. v. 14). *Sono santo* (ebr. *hasid=pio*). Ved. Salm. IV, 4) addetto cioè al tuo culto, o meglio, oggetto di speciale tua benevolenza, innocente delle colpe che mi sono imputate. *Salva... il tuo servo*. Dopo aver ricordato a Dio di essere santo o pio, aggiunge che è ancora suo servo, pieno di fiducia in lui (*che spera*). Ved. Salm. XXIV, 20. Ora la vita dei suoi santi o pii è preziosa davanti a Dio (Salm. CXV, 15). Il Salmista pertanto ha bisogno di aiuto e di più non è indegno di soccorso da parte di Dio. Perciò egli insiste: *Abbi pietà di me... ho gridato* (ebr. *grido*) a te. Ved. Salm. LVII, 2. *Allieta l'anima* ecc., coll'esaudirmi e salvarmi. *Perchè... ho innalzata* (*innalzo*) *l'anima mia* colla preghiera e la speranza. Ved. Salm. XXIV, 1; CXLII, 8.

Al v. 5 si adduce un altro motivo per muovere Dio al soccorso, ed è la sua bontà misericordiosa. *Sei dolce e benigno*, ebr. *sei buono e proclive a*

⁶Auribus pércipe, Dómine, oratiónem meam: et inténde voci deprecationis meae. ⁷In die tribulationis meae clamávi ad te: quia exaudisti me. ⁸Non est similis tui in diis, Dómine: et non est secundum ópera tua. ⁹Omnes gentes quascúmque fecisti, vénient, et adorábunt coram te, Dómine: et gloriificábunt nomen tuum. ¹⁰Quóniam magnus es tu, et faciens mirabilia: tu es Deus solus.

¹¹Deduc me, Dómine, in via tua, et ingrédiar in veritate tua: laetétur cor meum ut timeat nomen tuum. ¹²Confitébor tibi, Dómine Deus meus, in toto corde meo, et gloriificábo nomen tuum in aeternum: ¹³Quia misericórdia tua magna est super me: et eruisti ánimam meam ex inférno inférióri.

¹⁴Deus, iníqui insurrexérunt super me, et synagóga poténtium quaesierunt ánimam meam: et non proposuerunt te in conspéctu suo. ¹⁵Et tu, Dómine Deus miserátor et miséricors, pátiens, et multae miséricórdiae, et verax.

⁶Porgi orecchio, o Signore, alla mia preghiera: - e presta attenzione alla voce della mia supplica. - ⁷Ho gridato a te nel giorno della mia tribolazione, - perchè tu mi hai esaudito. - ⁸Niuno tra gli dèi è simile a te, o Signore: - e non vi è nulla come le opere tue. - ⁹Tutte le genti che hai fatte verranno, - e adoreranno davanti a te, o Signore, - e daranno gloria al nome tuo. - ¹⁰Perchè tu sei grande, e fai meraviglie: - tu solo sei Dio.

¹¹Conducimi, o Signore, nella tua via, - e io camminerò nella tua verità: - si rallegrerò il mio cuore nel temere il tuo nome. - ¹²Io ti loderò, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore, - e glorificherò il tuo nome in eterno. - ¹³Perchè grande è la tua misericordia verso di me: - e hai tratta fuori l'anima mia dall'inferno profondo.

¹⁴O Dio, gl'iniqui si son levati contro di me, - e una turba di potenti ha cercato l'anima mia: - e non ti hanno avuto presente davanti ai loro occhi. - ¹⁵Ma tu, o Signore, sei un Dio pietoso e benigno: - paziente e di molta misericordia e verace.

perdonare ecc. Ved. Salm. CXXIX, 7; CXLIV, 8-9. Ved. anche il v. 15. Porgi orecchio... presta attenzione ecc. Ved. Salm. V, 3; CXXIX, 2.

7-10. Si comincia col ricordare e di nuovo lodare la maestà di Dio. *Ho gridato ecc., ebr. grido a te... perchè tu mi esaudisci.* Secondo la Volgata il Salmista già in passato sarebbe stato esaudito da Dio. Nell'ebraico invece si ha il proposito attuale come conseguenza di quanto fu detto nei versetti precedenti. Il senso però non muta. Ved. Salm. XVI, 6; XLIX, 15. *Niuno tra gli dèi ecc.* La maestà di Dio in sè e nelle sue opere non ha uguale. Egli non è come un qualunque dio immaginato dagli uomini, ma è il solo vero Dio, perfettissimo nell'essenza e nell'operazione. Ved. Esod. XV, 11 e Salm. LXX, 19; LXXVI, 14; LXXXVIII, 7. *Tutte le genti... verranno e adoreranno ecc.* Si annunzia che un giorno tutte le genti riconosceranno il Dio d'Israele, e si avrà la piena cattolicità della Chiesa. Ved. Salm. XXI, 28 e ss.; CI, 19. Cf. Ger. XVI, 19; Soph. I, 11; Zac. XIV, 9-16. Si notino le parole *che tu hai fatte.* Le nazioni pagane devono esse pure la loro origine a Dio, e benchè si siano dimenticate di lui e lo abbiano anche negato, tuttavia a suo tempo Egli le ricondurrà a sè, e le assoggetterà al suo impero e alla sua legge. *Perchè tu sei grande...* La grandezza della maestà di Dio e la sua infinita potenza attireranno a lui tutte le genti. Ved. Salm. LXXI, 18; LXXVII, 15. *Solo sei Dio (ebr. Elohim).*

11-13. Dio essendo sì grande, l'uomo ha il dovere di seguire in tutto la volontà di lui. *Conducimi (ebr. insegnami) ecc.* Via di Dio sono i suoi comandamenti. Ved. Salm. V, 9. *Camminerò nella tua verità, ebr. nella tua fedeltà.* Come tu sei fedele nel mantenere le tue promesse, fa che anch'io sia fedele nell'osservare i tuoi comandamenti. *Si rallegrerò il mio cuore ecc.* Allietato da te fa che il mio cuore perseveri sempre nel tuo amore e nella tua religione. Il timore di Dio

non siamo un peso, ma una fonte di letizia. Nell'ebraico si legge: *unifica il mio cuore per temere il tuo Nome*, fa cioè che il mio cuore non si disperda e si distraiga, ma si concentri tutto in te e nel tuo culto. La pietà verso Dio è il primo dovere dell'uomo e deve animare, compenetrare e unificare tutti gli altri affetti (Gerem. XXXII, 39). Per tutto il v. 11 Ved. XXIV, 4; XXV, 3; XXVI, 11; CXVIII, 33; CXLII, 8.

Nei vv. 12-13 si promettono azioni di grazie, e si motiva la promessa. *Ti loderò... glorificherò il tuo nome ecc. Grande è la tua misericordia (meglio bontà) verso di me.* Ved. Salm. LV, 14; CXV, 8. *L'anima mia* è lo stesso che la mia vita. *Inferno profondo, ebr. dal sheol sotterra*, ossia dal soggiorno dei morti, che si supponeva sotto terra. Ved. Deut. XXXII, 22; Salm. VI, 6. L'espressione è usata spesso per indicare la liberazione da un grave pericolo, e qui alcuni con poca probabilità vogliono vedervi un'allusione all'esiglio.

14-17. Si chiede l'aiuto di Dio contro i nemici, dei quali si invoca la confusione. *O Dio ecc.* Questo v. 14 è quasi identico a Salm. LIII, 5. *Gli iniqui, o superbi, tracotanti. Una turba di potenti, ebr. una turba di violenti o audaci. Ha cercato l'anima mia*, cioè attenta alla mia vita. David corse pericolo di morte al tempo delle persecuzioni di Saul e della ribellione di Absalom. *Non ti hanno avuto presente ecc.* Quando manca il timor di Dio, e più ancora quando deliberatamente l'uomo lo mette dietro le spalle, i peccati d'ogni genere si moltiplicano senza ritegno. *Ma tu, o Signore ecc.* Infinita bontà di Dio nella quale il Salmista ha piena fiducia. *Dio pietoso e benigno ecc.* Si notino i vari sinonimi, che danno maggior forza all'idea della bontà divina, e che sono quasi la riproduzione delle parole dette a Dio da Mosè. Esod. XXXIV, 6. Ved. anche Salm. CII, 8; CX, 4; CXXIX, 4; CXLIV, 8 ecc. Nel v. 16 e 17 si ha un'ardente

¹⁶Réspice in me, et miserére mei; da impérium tuum púero tuo: et salvum fac filium ancillae tuae. ¹⁷Fac mecum signum in bonum, ut videant qui odérunt me, et confundántur: quóniam tu, Dómine, adjuvisti me, et consolátus es me.

¹⁶Volgiti a me, e abbi di me pietà: - dona la tua forza al tuo servo, - e salva il figlio della tua ancilla. - ¹⁷Dammi un segno di benevolenza - affinché quei che mi odiano, veggano e restino confusi, - perchè tu, o Signore, mi hai dato aiuto e mi hai consolato.

SALMO LXXXVI.

(Ebr. 87).

La città santa di Sion.

¹Filiis Core, Psalmus Cántici.

Fundaménta ejus in móntibus sanctis:

²Diligít Dóminus portas Sion super ómnia

¹(Dei figli di Core: Salmo, Cántico).

Le sue fondamenta sono sui monti santi:

- ²Il Signore ama le porte di Sion - più

invocazione di aiuto. *Volgiti a me e abbi pietà ecc. La tua forza*, che nelle circostanze gli era così necessaria. *Tuo servo... figlio della tua ancilla*, espressioni quasi sinonime. Il figlio di un'ancilla o schiava nato nella casa del padrone, apparteneva fin dalla nascita al padrone, e faceva parte della sua casa più dello schiavo semplicemente comprato. Il Salmista è non solo schiavo di Dio, ma è nato tale, essendo schiava anche sua madre. Ved. Salm. XXIV, 16; LXVIII, 17; CXV, 16. *Dammi un segno visibile di benevolenza*, o di protezione, che faccia vedere ai miei nemici che tu sei con me, e non mi hai abbandonato, nè rigettato da te. *Restino confusi*, o svergognati, vedendo che tu mi aiuti e mi consoli in mezzo a tutte le tribolazioni, che da ogni parte ne circondano. Ciò servirà a incutere loro timore della tua maestà, e a soggiogarli alla tua infinita bontà.

SALMO LXXXVI (ebr. 87).

1. *Il titolo. Dei figli di Core.* L'autore è un levita dei discendenti di Core. *Salmo, Cántico* (ebr. *mizmor shir*), il genere a cui il Salmo appartiene. Esso è uno dei più oscuri di tutto il Salterio, specialmente nella Volgata. L'idea generale del Salmo è però abbastanza chiara, ma i particolari restano sempre irti di difficoltà, e fanno supporre che il testo ci sia giunto incompleto e in alcuni punti guasto. Il Salmista canta la gloria di Gerusalemme destinata a diventare la patria spirituale di tutti i credenti, e ad abbracciare non solo più gli Israeliti, ma anche tutti gli altri popoli pagani vicini e lontani. Tutti si convertiranno al vero Dio e avranno diritto di cittadinanza nella città amata e favorita da Dio. Visione grandiosa, che annunzia il trionfo della religione monoteista ed ha il suo riscontro nelle predizioni dei profeti, e specialmente di Isaia, annunzianti la finale conversione di tutte le genti al culto del vero Dio. Il Salmo è messianico, poiché la detta conversione non sarà effettuata che da Gesù Cristo e dalla Chiesa. In senso mistico viene applicato a Maria SS. madre di Gesù, e madre spirituale di tutta l'umanità generata.

Molti critici ritengono che il Salmo sia stato

scritto al tempo di Ezechia in occasione della grande vittoria riportata da Dio sull'esercito di Sennacherib. Ved. Salm. XLV, XLVII, LXXV, Is. XXXVII e XXXVIII. La cosa è assai probabile.

Divisione. Può dividersi in due strofe terminate ciascuna da un *selah* o pausa, più una conclusione. Nella *prima strofa* (1-3) si celebra Sion come la città più amata da Dio. Nella *seconda* (4-6) si afferma che essa è la città di tutti i popoli, perchè tutti devono essere iscritti nei libri di Dio come suoi cittadini. Il v. 7 forma la conclusione, che però è assai oscura.

1-3. *Prima strofa.* Eccellenza di Sion perchè amata da Dio e da Dio fondata. *Le sue fondamenta.* Sue si riferisce a Sion o Gerusalemme, che va sottintesa. Nell'ebraico si ha: *la sua* (di Sion) *fondazione* ecc. Sembra ad alcuni che in questo verso sia andato perduto il primo stico, ma potrebbe essere che il Salmista entri ex abrupto in argomento.

Sui monti santi. La città e il tempio erano fondati sulle colline di Sion e di Moriah, che vengono dette sante, perchè avevano la gloria di portare il Santuario, che era come la residenza di Dio. *Ama le porte di Sion.* Le porte figurano qui tutta la città (Salm. IX, 15). Sion, o Gerusalemme, col suo tempio è più cara al Signore che tutto il resto della Palestina. *Le tende di Giacobbe*, o di Israele, sono tutte le città della Terra Santa. Dio preferisce Sion a tutte le altre città, e perciò dopo averla fondata la elesse come sua residenza, e come luogo di manifestazione della sua gloria, e cose più meravigliose ancora compirà in essa in futuro. Cf. Num. XXIV, 5; Ger. XXX, 18. (Ved. Tob. XIII, 13; Ap. XXI, 9). *Grandi cose sono state dette*, meglio si dicono di te. I profeti hanno annunziato in varie guise i gloriosi destini a cui era serbata Gerusalemme. *Città di Dio.* Bella apostrofe che in sé riassume tutta la gloria di Sion. L'ebraico termina con un *selah* o pausa. Ved. Salm. III, 3.

4-6. *Seconda strofa.* Gerusalemme città di tutti i popoli. *Mi ricorderò.* Chi parla è Dio, che annunzia la conversione dei pagani. L'ebraico va tradotto: *io canterò Rahab e Babilonia fra quelli che mi conoscono.* Il nome *Rahab* è simbolo del-

tabernacula Jacob. ³Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

⁴Memor ero Rahab et Babylónis scientium me. Ecce alienigenae, et Tyrus, et populus Aethiopum, hi fuerunt illic. ⁵Numquid Sion dicit: Homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus? ⁶Dominus narrabit in scripturis populorum et principum: horum qui fuerunt in ea.

⁷Sicut laetantium omnium habitatio est in te.

che tutte le tende di Giacobbe. - ³Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio.

⁴Io mi ricorderò di Rahab e di Babilonia, che mi conoscono. - Ecco gli stranieri, e Tiro, e il popolo degli Etiopi, - tutti questi sono là. - ⁵Non si dirà forse di Sion: quest'uomo e quello è nato in lei: - ed Egli stesso l'Altissimo l'ha fondata? - ⁶Il Signore nel registro dei popoli e dei principi - dirà di quelli che in lei sono stati.

⁷Quelli che abitano in te, - sono tutti come quei che si danno all'allegrezza.

l'Egitto (Is. XXXIX, 7; LI, 9). In sè significa arroganza, furore ecc. e servi a indicare un mostro marino, diventando poi un nome simbolico dell'Egitto. Ved. Salm. LXVII, 31; Is. XXX, 7. La conversione dell'Egitto fu anche predetta da Isaia XIX, 25. *Babilonia*, ebr. *Babel* sull'Eufrate. L'impero babilonese era succeduto all'assiro. *Ecco gli stranieri*, ebr. *la Filistea* (Is. XIV, 28-32). *Tiro*, ricca e fiorente città sul Mediterraneo (Is. XXIII, 1 e ss.). *Il popolo degli Etiopi*, ebr. *i Cusciti*, erano un popolo Africano più al Sud dell'Egitto, nell'Etiopia degli antichi (Ved. Gen. X, 6 e ss.; Is. XVIII, 1 e ss.). *Tutti questi sono là*, sono cioè venuti a Sion per offrire i loro omaggi e i loro sacrifici al Dio d'Israele, che riconoscono come il solo vero Dio. Le grandi potenze idolatriche già piene di ostilità contro Dio, ora fanno parte del popolo teocratico, ed hanno per patria spirituale Gerusalemme, la città di Dio (Is. IV, 3; XIV, 32; Os. I, 10; I Pietr. II, 10). L'ebraico dice la stessa cosa, ma con sfumatura diversa: *questi* (ciascuno dei popoli menzionati) *è nato colà*. Tutti questi popoli sono come nati in Sion e saranno riguardati come suoi figli e cittadini. Di ogni credente si dovrà dire: *questi è nato spiritualmente in lei*. Gerusalemme è il centro religioso del mondo, il luogo dove le nazioni pagane vengono generate alla grazia (Is. II, 2-4; XI, 10; Giov. IV, 22).

Non si dirà forse di Sion ecc. Nell'ebraico manca l'interrogazione, e si legge semplicemente: *e si dirà di Sion: Questi e quegli è nato in lei*; è cioè figlio e cittadino di essa. L'espressione *questi e quegli* è un ebraismo per indicare tutti i singoli. Anche qui Sion è presentata come la madre di tutti coloro che adorano il vero Dio. Nei LXX al v. 5 si ha questa variante: *e di Sion si dirà: O madre Sion*. L'ultima parte del v. 5 va tradotta secondo l'ebraico: *ed Egli stesso, l'Altissimo, la sostiene*. Gerusalemme e quindi anche i suoi cittadini avranno forza e sicurezza, poichè Dio stesso che l'ha fondata la sostiene acciò non vacilli. Assieme alla cattolicità della Chiesa si afferma la sua perpetuità.

Il Signore nel registro ecc., ebr. *il Signore registrando i popoli scriverà: Questi è nato colà*. Dio passando in rassegna i registri dei popoli segnerà per ciascuno dei suoi sudditi che credono in lui la loro patria, dicendo: Anche questo è cittadino spirituale di Sion, città di Dio. Anche la Volgata può ridursi a questo senso dell'ebraico. Nel registro dei popoli e dei principi

pagani Dio racconterà chi sono quelli che sono stati *in lei*, cioè si sono convertiti e son divenuti per ciò stesso cittadini di Gerusalemme. Tutti i popoli sono presentati e registrati davanti a Dio, ma Egli riconosce come suoi solo coloro che sono nati in Sion, e sono cittadini di Sion. Nell'ebraico il v. 6 termina con *selah=pausa*.

7. Conclusione. Gaudio e letizia di quei che dimorano in Sion. Il passo è assai oscuro nel testo originale e nelle versioni. Nell'antica *Itala* si traduce: *Sicut laetantibus nobis omnibus est habitatio in te*, ossia abitare in te, o Sion, è una grande gioia; tutti i tuoi abitanti sono felici. I LXX possono interpretarsi: *Tutti quelli che hanno in te la loro dimora* (spirituale, oppure la tua cittadinanza spirituale) *sono lieti e festanti*: prorompono cioè in canti di gioia, in feste ecc. Questa interpretazione lega bene coi vv. precedenti, e a nostro modo di vedere va preferita.

Ecco ora l'ebraico oscurissimo e forse corrotto: *e canteranno danzando in coro: tutte le mie fonti in te*. I popoli convertiti saranno pieni di gioia, e manifesteranno i loro sentimenti col canto e colla danza, dicendo: *Tutte le mie fonti* (Ved. Salm. LXVII, 23) *di salvezza, di gioia e di felicità sono in te, o città di Dio*. Tutto abbiamo da Gesù Cristo e da Sion, dove Gesù Cristo morendo ci ha generati alla vera vita. Il Salmo comprende in sè e sintetizza tutte le profezie messianiche relative alla vocazione e alla salvezza dei gentili (Ved. Is. II, 2-4; XIV, 1; XLIX, 6; LIV, 15; LX, 3 e ss.; Ezech. XVI, 61; XXXVII, 28; Am. IX, 12; Mich. IV, 1-3) e porta un ulteriore e maggior sviluppo delle parole che Dio disse ad Abramo: nel tuo seme saranno benedette tutte le nazioni della terra (Gen. XXII, 18 e XXVI, 4). Ved. anche Salm. LXXI, 17.

Stante il fatto che il Salmo LXXXVI specialmente nell'originale comincia e termina non in modo perfettamente naturale, alcuni critici hanno arguito, ma senza ragione a nostro modo di vedere, che esso non sia che un frammento di un carne andato perduto nelle sue parti principali, e di cui non si può arguire se non l'argomento generale, che è la futura conversione dei popoli pagani alla vera religione, e il trionfo di Sion, città di Dio, e patria di tutti i credenti.

Il Salmo si applica pure alla Chiesa in generale (Efes. II, 20) e in modo speciale alla Chiesa trionfante contemplata da S. Giovanni nell'Apocalisse.

SALMO LXXXVII.

(Ebr. 88).

Pregghiera di un'anima desolata che invoca sollievo.

¹*Canticum Psalmi, filiis Core, in finem, pro Maheleth ad respondendum, intellectus Eman Ezrahitae.*

²*Dómine Deus salutis meae, in die clamávi, et nocte coram te.* ³*Intret in conspéctu tuo orátio mea: inclína aurem tuam ad precem meam:* ⁴*Quia repléta est malis ánima mea: et vita mea inférno appropinquávit.*

⁵*Aestimátus sum cum descendéntibus in lacum: factus sum sicut homo sine adju-*

¹*(Cantico, Salmo dei figli di Core: per la fine, su Maheleth: per rispondere, istruzione di Heman Ezrahita).*

²Signore, Dio della mia salute: - giorno e notte io grido innanzi a te. - ³Giunga al tuo cospetto la mia preghiera: - porgi il tuo orecchio alla mia prece. - ⁴Poichè l'anima mia è ripiena di mali: - e la mia vita si avvicina al soggiorno dei morti.

⁵Son riputato come quei che scendono nella fossa: - son divenuto come un uomo

SALMO LXXXVII (ebr. 88).

1. Il titolo. *Cantico, Salmo*, ebr. *shir mizmor*, il genere. *Dei figli di Core*. Si indica l'autore in generale. *Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori*. — *Su Maheleth*, cioè da cantarsi sul flauto. *Per rispondere*. L'ebraico corrispondente sembra che voglia dire *alternativamente*. Il Salmo doveva essere cantato a cori alternati. La cosa però è lungi dall'essere certa. *Istruzione* (ebr. *maskil*), carme didattico. *Heman Ezrahita*. Ai tempi di David vi fu un Levita di nome Heman, discendente da Core, al quale il re aveva affidato l'incarico di dirigere i cori nelle sacre funzioni (I Par. VI, 33; XV, 17; XVI, 41 ecc.), ma egli non era Ezrahita, ossia discendente da Zerah della tribù di Giuda, ma apparteneva alla tribù di Levi. Heman Ezrahita, cioè discendente di Zerah, e della tribù di Giuda, è ricordato (Gen. XXXVIII, 31; I Par. II, 6) come uno dei sapienti del tempo di Salomone (III Re IV, 31), e perciò si deve ammettere o che *Ezrahita* sia un errore di copista per *Israelita*, come si legge nei LXX, oppure che le parole *dei figli di Core* siano un'alterazione di qualche copista, che ha unito assieme due titoli di Salmi diversi. La questione non può essere sciolta mancandovi tutti i dati necessari, benchè sembri probabile che l'autore sia il celebre direttore dei cori dei tempi di David.

Argomento e divisione. Il Salmo è un grido di angoscia di un'anima desolata e senza alcun conforto, e che tuttavia non impreca, ma si rifugia nella preghiera e invoca soccorso da Dio. Lo stile è lugubre e monotono, e per i lamenti è molto affine a quelli di Giobbe. Alcuni pensano che in esso si chieda la liberazione da una grave malattia, forse la lebbra (IV Re XV, 5; II Par. XXVI, 16-21), ma non si porta alcun valido argomento a sostegno di tale affermazione. Parecchi Padri come S. Atanasio, S. Agostino, S. Bellarmino ecc. giustamente applicano il Salmo alla passione di N. S. Gesù Cristo, mentre Teodoro, Calmet ecc. lo interpretano dell'esiglio di Babilonia.

Può dividersi in tre parti. Nella *prima* (2-7) il Salmista chiede a Dio di ascoltare la sua pre-

ghiera, perchè si trova oppresso da miserie, e già quasi simile ai morti senza alcun aiuto, e come travolto nell'abisso. Nella *seconda parte* (8-13) si afferma oppresso dal peso dell'ira di Dio, abbandonato dai suoi, spossato di forze, e tuttavia insiste presso Dio dicendo che a Lui non può venire alcuna lode o gloria dai morti. Nella *terza parte* (14-19) si meraviglia che Dio non ascolti la preghiera fatta con tanta insistenza da chi fin dalla sua giovinezza si trovò esposto a tante affezioni, e che si sente ora sommerso dai flutti dell'ira di Dio e abbandonato dai suoi amici e dai suoi prossimi.

Per la disposizione corale del Salmo in strofe, antistrofe e strofe alternanti Ved. Zenner, Rev. Bib. 1899, p. 133 e ss.

2-3. Esordio, invocazione a Dio. *Dio della mia salute*, autore cioè, e largitore di salvezza. E questa la sola parola di speranza che si incontra in tutto il cantico, essa però esprime una speranza e una fiducia illimitata. Non ostante tutte le tribolazioni il Salmista rimane ben fermo in Dio sua salvezza. *Giorno e notte* ecc. Egli non cessa dal mandare il suo grido d'angoscia, e dal supplicare che siano accolti da Dio i suoi lamenti: *Giunga al tuo cospetto... porgi orecchio* ecc. *Alla mia prece*, ebr. *al mio grido*.

4-7. Il Salmista paragona il suo stato a quello di coloro che abitano nei sepolcri, esponendo a Dio tutta la grandezza dei mali che lo opprimono. *L'anima mia è ripiena di mali*, ebr. *è sazia di mali*. Ved. Giob. X, 15. *La mia vita si avvicina al soggiorno dei morti* (ebr. *allo sheol*), corro cioè pericolo di morte, sono sull'orlo del sepolcro. Egli è già come morto: *Sono riputato come quei che scendono nella fossa*, ossia nella tomba (ebr. *sono annoverato fra quei che scendono* ecc.). Ved. Salm. XXVII, 1. Egli non ha più speranza di poter ancora vivere, si considera come morto. *Sono divenuto come un uomo senza soccorso*, ebr. *come un uomo sfnito di forze*. Il suo vigore è scomparso, egli non è più che un'ombra. *Liberato tra i morti*. La versione della Volgata e dei LXX è un po' oscura, e va spiegata secondo l'originale: *il mio luogo è tra i morti*, ossia sono abbandonato tra i morti, *libero*, cioè non più curato da alcuno. Altri spiegano la Volgata e i LXX: *libero*, ossia emancipato, *da tutti i legami*

tório, ⁶Inter mórtuos liber, sicut vulneráti dormiéntes in sepúlcris, quorum non es memor ámplius: et ipsi de manu tua respúsi sunt. ⁷Posuéru't me in lacu inferióri: in tenebrósis et in umbra mortis.

⁸Super me confirmátus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me. ⁹Longe fecisti notos meos a me: posuéru't me abominatióne sibi. Tráditus sum, et non egrediébar: ¹⁰Oculi mei languérunt prae inópia. Clamávi ad te, Dómine, tota die: expándi ad te manus meas.

¹¹Numquid mórtuis fácies mirabilia: aut médici suscitábunt, et confitebúntur tibi? ¹²Numquid narrábit áliquis in sepúlcro misericórdiam tuam, et veritátem tuam in perditióne? ¹³Numquid cognoscéntur in ténébris mirabilia tua, et justítia tua in terra obliviónis?

della vita, sto tra i morti. Cf. Giob. III, 19. In questo senso le parole precedenti si applicano a Gesù Cristo, il quale volontariamente si sottomise alla morte, e lasciò che il suo corpo fosse messo nel sepolcro, restando sempre libero e padrone della sua vita, della sua morte e della sua risurrezione (Giov. X, 18) anche nel Limbo, dove discese la sua anima dopo la morte del Calvario fino alla sua risurrezione. Come i feriti (ebr. i falciati dalla morte, oppure gli uccisi) che dormono (ebr. giacciono) nel sepolcro. Dei quali tu non serbi più memoria, e che sono respinti dalla tua mano (ebr. sono esclusi, o separati, dalla tua mano, cioè dalla tua protezione o governo speciale). Si vuol dire in generale che l'azione della Provvidenza non si esercita più sui morti come si esercita sui vivi. I morti non sono sottratti al potere di Dio (Salm. XXX, 23; Giob. XXVI, 6), ma la loro sorte resta fissata e immutabile, e perciò non è più soggetta a vicende, ed essi rimangono esclusi da quella speciale provvidenza che Dio ha degli uomini, che vivono ancora sopra di questa terra. Si noti ancora che nell'Antico Testamento non vi era ancora sui morti la luce portata da Gesù Cristo, e perciò Dio sembrava talvolta agli uomini dimenticare i morti residenti nello *sheol*. Cf. Salm. XXX, 23. Dio non dimentica nulla, ma sembra dimenticarsi di una cosa, quando essa cessa di essere venendo meno il divino influsso.

Mi posero in una fossa profonda ecc., ebr. *mi hai gettato in una fossa profonda*. Ved. Salm. LXXXV, 13; Tren. III, 35. *In luoghi tenebrosi e nell'ombra di morte*, ebr. *nelle tenebre e negli abissi*. Varie metafore per indicare la profondità dei mali che sovriva (Cf. Giob. X, 21-22). Egli si considerava come un morto confinato in una fossa.

8-10. La causa dello stato in cui si trova va cercata nell'ira di Dio. *Si aggravò sopra di me*, ebr. *grava sopra di me la tua ira*, come un peso che mi schiaccia (Salm. XXXI, 4). *Mi rovesciasti addosso ecc.*, ebr. *mi rovescii addosso tutti i*

senza soccorso, - ⁶libero tra i morti, - come i feriti che dormono nel sepolcro, - dei quali tu non serbi più memoria, - e che sono respinti dalla tua mano. - ⁷Mi posero in una fossa profonda: - in luoghi tenebrosi e nell'ombra di morte.

⁸Il tuo furore si aggravò sopra di me: - mi rovesciasti addosso tutti i tuoi flutti. - ⁹Hai allontanato da me i miei conoscenti: - mi reputarono un oggetto di abominazione. - ¹⁰Mi dato in potere altrui, e non aveva scampo: - ¹⁰I miei occhi languirono per l'afflizione. - Gridai a te, o Signore, tutto il giorno: - stesi verso di te le mie mani.

¹¹Farai tu meraviglie per i morti: - o i medici li risusciteranno, affinché ti diano lode? - ¹²Narrerà forse qualcuno nel sepolcro la tua misericordia, - e la tua verità nel luogo della perdizione? - ¹³Saranno forse conosciute nelle tenebre le tue meraviglie: - e la tua giustizia nella terra dell'oblio?

tuo flutti, immagini di calamità che da ogni parte prorompono e opprimono (Salm. XLI, 8). Nell'ebraico il v. 8 termina con un *selah*, o *pausa*.

Hai allontanato ecc. Ai tanti mali è da aggiungere l'isolamento dagli amici e dai conoscenti (Salm. XXX, 13; Giob. XIX, 13-14). *Mi reputarono... abominazione*, ebr. *mi hai reso per essi oggetto di abominio* (Salm. XXX, 12; Giob. XXX, 10). *Fui dato in potere altrui ecc.*, ebr. *sono un rinchiuso, non posso uscire*, sono circondato e oppresso da tanti mali che non trovo alcun scampo, alcun rifugio (Lam. III, 3). *I miei occhi languirono ecc.*, ebr. *i miei occhi si consumano dall'afflizione* (Salm. VIII, 8; XXX, 10). *Gridai ecc.*, ebr. *ti invoco, o Signore, tutto il giorno, tendo verso di te le mie mani nel gesto della preghiera*.

11-13. Nuovo argomento per indurre Dio ad aver pietà. Solo finché sono vivo posso ricevere i tuoi benefici e prorompere in cantici di lode e di ringraziamento (Ved. Salm. VI, 6; XXIX, 10; CXIII, 17; Is. XXXVIII, 18). L'argomento è esposto con una serie di interrogazioni. *Farai tu meraviglie, o prodigi, per i morti?* Dio d'ordinario fa i suoi prodigi per i vivi, e ai vivi dona le sue grazie. Colla morte cessa il tempo di meritare, e Dio non dà più ai morti la grazia di poter cambiare la loro sorte. Essi perciò non potranno più lodar Dio per una tal grazia che non sono più in grado di ricevere. *O i medici li risusciteranno ecc.*, ebr. *e i morti si leveranno a ringraziarti?* I LXX seguiti dalla Volgata hanno tradotto con *medici (rophaim)* l'ebraico *rephaim*, che significa *le ombre, i morti* (Ved. Giob. XXVI, 5). Nell'ebraico il v. 11 termina con *selah=pausa*.

Narrerà forse qualcuno nel sepolcro ecc. Lo stesso pensiero è ripetuto: Eccl. IX, 6, 10; Eccl. XVII, 26-27; Bar. II, 17-18. *Nel luogo della perdizione*. Luogo di perdizione qui è sinonimo di tomba o sepolcro. Cf. Giob. XXVI, 6; XXVIII, 22; Prov. XV, 11; XXVII, 20. *Terra dell'oblio* è chiamato lo *sheol*, o soggiorno dei morti,

¹⁴Et ego ad te, Dómine, clamávi; et mane orátio mea praeveniet te. ¹⁵Ut quid, Dómine, repéllis orationem meam: avértis fáciem tuam a me?

¹⁶Pauper sum ego, et in labóribus a juventúte mea: exaltátus autem, humiliátus sum et conturbátus. ¹⁷In me transierunt irae tuae: et terróres tui conturbaverunt me. ¹⁸Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul. ¹⁹Elongásti a me amicum et próximum, et notos meos miséria.

¹⁴Ma io, o Signore, gridai a te: - e dal mattino ti preverrà la mia preghiera. - ¹⁵Perchè, o Signore, rigetti la mia preghiera, - e rivolgi da me la tua faccia?

¹⁶Io sono povero, e in affanni fin dalla mia giovinezza: - e dopo essere stato esaltato, fui umiliato ed oppresso. - ¹⁷Sopra di me sono passati i tuoi furori, - e i tuoi spaventi mi conturbarono. - ¹⁸Mi circondarono come acqua, tutto il giorno; - mi circondarono tutti insieme. - ¹⁹Hanno allontanato da me l'amico e il compagno: - e i miei conoscenti a causa della mia miseria.

SALMO LXXXVIII.

(Ebr. 89).

Le promesse fatte a David.

¹Intelléctus Ethan Ezrahítae.

²Misericórdias Dómini in aetérnum cantábo. In generatióem et generatióem an-

¹(Istruzione di Ethan Ezrahíta).

²Io canterò in eterno le misericordie del Signore. - Colla mia bocca annunzierò la

perchè d'ordinario ivi si vive dimenticati (v. 6) e non si hanno più rapporti colle cose di questo mondo (Eccl. VI, 4; IX, 5).

14-15. Il Salmista torna a descrivere le sue sofferenze, lamentandosi che Dio non ascolti la sua preghiera. *Ma io gridai, meglio grido, a te in mezzo alle mie afflizioni. E dal mattino ecc., ebr. e dal mattino ti va incontro la mia preghiera.* Prego cioè ogni giorno, sono sempre sollecito di rivolgermi a te. *Perchè rigetti la mia preghiera?* ebr. *perchè respingi l'anima mia, non tenendo conto delle mie invocazioni di aiuto? Rtvolgì da me la tua faccia?* ebr. *mi nascondi la tua faccia, come per non vedermi e ascoltarmi? Nascondendo la sua faccia Dio nega il suo favore e la sua grazia, e viene a mostrarsi corrucciato (v. 8).* Cf. Salm. XII, 2; Giob. XIII, 24 ecc.

16-19. Al cumulo di tanta miseria si aggiunge la sua diuturnità. *Io sono povero ecc., ebr. io sono misero e pien di travagli fin dalla giovinezza, la mia vita è una continua agonia. Dopo essere stato esaltato fui umiliato ed oppresso.* In tempi successivi Dio l'aveva esaltato e poi abbandonato all'umiliazione e al turbamento. L'ebraico è un po' diverso: *cado oppresso sotto il peso dei tuoi terrori.* Ciò che gli reca maggior tormento nelle sue afflizioni è il pensiero della collera di Dio, della quale trova le prove evidenti in se stesso, cioè nei suoi dolori. *Sopra di me sono passati (meglio passano) i tuoi furori come flutto che travolge. E i tuoi spaventi mi conturbarono, ebr. mi annientano, o meglio mi opprimono. Furori e spaventi mi circondarono (meglio mi circondano) come acqua tutto il giorno, mi circondarono (meglio circondano) tutti insieme.* I mali sono numerosi e senza alcuna tregua. Ved. Salm. XLI, 8. Il peggio ancora si è che nessuno gli stende la mano per venire in suo soccorso. La sua miseria è sì grande che i suoi stessi

amici e conoscenti si sono da lui allontanati. *A causa della mia miseria.* L'ebraico può tradursi: *i miei conoscenti, in tenebre, sono cioè come scomparsi nelle tenebre senza lasciar traccia di sé, oppure: i miei intimi sono le tenebre, ossia non ho altri amici che le tenebre del sepolcro.* Cf. Giob. XVII, 14. Colla tristezza delle tenebre termina questo lugubre Salmo, che ha molta affinità coi sentimenti di Giob. (III, 20, 21) e una certa rassomiglianza col Salmo XXI. In esso van notati i varii termini relativi allo stato dei morti. Essi sono confinati nel sepolcro v. 12, nel luogo di perdizione v. 12 (ebr. *abaddon*, lett. rovina, distruzione. Ved. Apoc. IX, 11; Giob. XXVI, 6), nelle tenebre v. 13, nella terra dell'oblio v. 13, espressioni più o meno sinonime per indicare in generale lo *sheol*.

SALMO LXXXVIII (ebr. 89).

1. Il titolo. *Istruzione*, ebr. *maskil*, carne dattico. *Ethan Ezrahíta*, l'autore. Non si dice che fosse dei figli di Core, e perciò è assai probabile che si identifichi con quel saggio dei tempi di Salomone menzionato nel terzo libro dei Re IV, 31, e di cui si è già parlato nell'introduzione al Salmo precedente LXXXVII. Ved. n. ivi.

Il Salmo sembra essere stato composto e riferirsi al quinto anno del regno di Roboam, figlio e successore immediato di Salomone. Il Salmista infatti, già testimone dello splendore del regno di Salomone, fu spettatore dei rovesci subiti dal figlio, quali lo scisma delle dieci tribù, e poi l'invasione di Sasac re d'Egitto, che assediò Gerusalemme, la saccheggiò ecc. e ridusse il regno in servitù. Venivano allora spontanee le domande angosciose: A che si è ridotta la grandezza di Giuda? Non può Dio disperdere

nuntiábo veritátem tuam in ore meo. ³Quóniam dixísti : In aetérnum misericórdia aedificábitur in caelis : praeparábitur véritas tua in eis. ⁴Dispósui testaméntum eléctis meis, jurávi David servo meo : ⁵Usque in aetérnum praeparábo semen tuum : Et aedificábo in generatióem et generatióem sedem tuam.

⁶Confitebúntur caeli mirabília tua, Dómine : étenim veritátem tuam in ecclésia sanctorum. ⁷Quóniam quis in núbibus aequábitur Dómino : similis erit Deo in filiis Dei? ⁸Deus, qui gloriíficátur in consilio sanctorum : magnus et terríbilis super omnes qui in circúitu ejus sunt. ⁹Dómine Deus virtútum, quis similis tibi? potens es, Dómine, et véritas tua in circúitu tuo.

4 II Reg. VII, 12.

gli oppressori? Non li ha fiaccati in Egitto? Un tale stato di cose sembra assai conforme a ciò che suppone questo Salmo (Ved. III Re XIV, 1 e ss.; I Par. XII, 1 e ss.). Anche in questo titolo i LXX alla parola *Ezrahita* hanno sostituito *Israellita*.

Argomento e divisione. Il Salmo è un'amplificazione e un commento poetico della promessa di un regno eterno, che Dio ha fatto a David (II Re VII, 8 e ss.). Segue un lamento desolato sui pericoli che attualmente minacciano il trono davidico, e poi si ha un'ardente preghiera acciò sia presto consolidato. Il Salmo è messianico, come messianica è la promessa fatta a David, e realizzata in Gesù Cristo. Luc. I, 30-33. L'unità dell'argomento è perfetta, e le varie parti si susseguono in ordine logico e tutto l'argomento del carne è solenne e maestoso vivificato sempre da un'arte fina e delicata.

Si divide in tre parti: *la prima* (2-19) dopo accennata la promessa di un trono eterno fatta a David, celebra la maestà di Dio, la sua fedeltà, la sua potenza, il suo dominio, la sua giustizia e la sua bontà per concludere che è felice il popolo che ha Iahveh per suo Dio. *La seconda* (20-38) ricorda come Dio elesse David, gli diede aiuto e vittorie, gli promise un regno e un trono eterno, e prese impegni coi discendenti di lui. *La terza parte* (39-52) lamenta che Dio avendo lasciato decadere la dinastia di David, sembri essersi dimenticato delle sue promesse, e perciò lo scongiura a ricordarsi della sua passata misericordia e dell'attuale miseria dei suoi servi. Il v. 53 è la dossologia in prosa, che chiude il terzo libro della Collezione dei Salmi.

2-5. Preludio. Si propone brevemente il tema: la promessa di un trono eterno fatta a David. *Canterò* ecc. Vuole cantare o celebrare in eterno la bontà (*le misericordie*) e la fedeltà (*verità*) del Signore nel fare e mantenere le promesse. I due attributi divini sono ricordati sovente in questo Salmo (vv. 3, 6, 9, 10, 20, 29, 34, 50), e d'altra parte tutta la prosperità della casa di David poggiava sulla bontà divina, che l'aveva eletta e sulla fedeltà divina nel mantenere le promesse. *Poichè tu dicesti.* Va preferito l'ebraico: *poichè io dico.* Chi parla infatti nei vv. 2-3 non

tua verità a tutte le generazioni. - ³Poichè tu dicesti: La misericordia sarà stabilita per sempre nei cieli: - e in essi sarà resa stabile la tua verità. - ⁴Ho stretto alleanza coi miei eletti, - ho fatto questo giuramento a David mio servo: - ⁵Farò durare in eterno la tua discendenza, e renderò stabile il tuo trono per tutte le generazioni.

⁶I cieli celebreranno, o Signore, le tue meraviglie; - e la tua verità nell'assemblea dei santi. - ⁷Poichè, chi sulle nubi è uguale a Dio? - chi fra i figli di Dio è simile a Dio? - ⁸Dio, che è glorificato nell'assemblea dei santi, - è grande e terribile più di tutti quelli, che gli stanno d'intorno. - ⁹Signore, Dio degli eserciti, chi è simile a te? - Sei potente, o Signore, e la tua verità ti circonda.

è Dio, ma il Salmista, come indicano le parole *la tua verità* ecc. *La misericordia sarà stabilita* ecc. ossia la tua bontà o la tua grazia ha basi eterne. La divina bontà è paragonata a un edificio eterno, immutabile come i cieli. Essa non può venir meno, come non può venir meno Dio. *Nei cieli.* Queste parole secondo l'ebraico vanno unite alla seconda parte del versetto: *al par dei cieli hai resa stabile la tua fedeltà.* Come i cieli non vengono meno, così non vien meno la fedeltà di Dio alle sue promesse. *Ho stretto alleanza* ecc. Il Salmista cita ora le parole stesse di Dio, per applicare al caso particolare della promessa davidica l'affermazione generale del v. 3. *Alleanza*, o patto duraturo. *Miei eletti*, sono David e i suoi discendenti. Nell'ebraico però si ha il singolare: *mio eletto*, cioè David, scelto da Dio acciò regnasse sul suo popolo. Ved. III Re VIII, 16. *Ho fatto questo giuramento*, ricordato anche al v. 36 e 50. Cf. Salm. CXXXI, 11. Si allude manifestamente al grande oracolo portato a David dal profeta Nathan in nome di Dio. II Re VII, 1 e ss. Il v. 5 è un fedele riassunto di quest'oracolo, nel quale si promette a David e alla sua discendenza un regno eterno, che non potrà essere se non quello del Messia. *La tua discendenza.* La promessa si è adempiuta e si adempie in Gesù Cristo, discendente di David e vero re di tutto il creato. Nell'ebraico il v. 5 termina con *selah* o *pausa*. Ved. n. Salm. III, 3.

6-9. Per la grande promessa fatta i cieli e la terra loderanno Dio. *Celebreranno con lodi le tue meraviglie*, esaltando la tua infinita bontà e la tua verità o fedeltà. *Assemblea dei santi.* Si parla qui degli angeli, ossia di quelle creature celesti, che fanno corona al trono di Dio (Gib. V, 1; XV, 15). Altri intendono le sacre adunanze dei cultori di Iahveh. Nei vv. 7 e ss. si celebra la grandezza di Dio. *Chi sulle nubi*, ossia nei cieli, *è uguale a Dio?* Se nei cieli niuno può compararsi a Dio, molto meno lo potrà un abitante della terra. *Figli di Dio* sono qui detti gli angeli (Ved. Salm. XXVIII, 1), perchè di natura molto superiore all'umana, e molto più vicini a Dio. *Dio che è glorificato* ecc., ebr. *Dio tremendo nel consiglio dei santi.* Nel consesso degli angeli, Dio compare, o si manifesta, come più

¹⁰Tu domináris potestáti maris : motum autem flúctuum ejus tu mítigas. ¹¹Tu humiliásti sicut vulnerátum, supérbum : in bráchio virtútis tuae dispersisti inimícos tuos. ¹²Tui sunt caeli, et tua est terra, orbem terrae et plenitúdinem ejus tu fundásti : ¹³Aquilónem et mare tu creásti. Thabor et Hermon in nómine tuo exultábunt : ¹⁴Tuum bráchium cum poténtia. Firmétur manus tua, et exaltétur délixtera tua : ¹⁵Justítia et júdicium praeparátio sedis tuae. Misericórdia et véritas praecedént fáciem tuam :

¹⁶Beátus pópulus, qui scit jubilatíonem. Dómine, in lúmine vultus tui ambulábunt, ¹⁷Et in nómine tuo exultábunt tota die : et in justítia tua exaltábuntur. ¹⁸Quóniam glo-

¹⁰Tu domini l'orgoglio del mare, - tu acqueti il movimento dei suoi flutti. - ¹¹Tu umiliasti come un ferito il superbo ; - col tuo braccio potente tu disperdesti i tuoi nemici. - ¹²Tuoi sono i cieli, e tua è la terra, - tu hai formato l'universo, e quanto esso contiene : - ¹³Tu hai creato l'Aquilone e il mare. - Il Thabor e l'Hermon esulteranno nel tuo nome. - ¹⁴Il tuo braccio è potente. - Sia robusta la tua mano, e sia esaltata la tua destra. - ¹⁵La giustizia e l'equità sono la base del tuo trono. - La misericordia e la verità andranno dinanzi a te.

¹⁶Beato il popolo che sa rallegrarsi (in te). - O Signore, cammineranno alla luce del tuo volto : - ¹⁷ed esulteranno tutto il giorno nel tuo nome, - e saranno esaltati

¹² Gen. I, 1.

degno di venerazione e di terrore di tutte le creature che lo circondano. Per un antropomorfismo si suppone che Egli tenga consiglio colla sua corte formata di angeli, ai quali rivela i suoi disegni e i suoi piani, suscitando ammirazione, venerazione, timore ecc. Più di tutti quelli che gli stanno d'intorno. Si parla anche qui degli angeli. Nella sua maestà Dio è infinitamente superiore agli angeli (Cf. III Re XXII, 19; Dan. VII, 10). Dio degli eserciti. Col nome di eserciti qui si intendono le milizie angeliche (Ved. Salm. CII, 20, 21; CXXXVII, 1; CXLVIII, 2). Chi è simile a te nella potenza o in qualsiasi altra perfezione? La tua verità, ebr. la tua fedeltà ti circonda da ogni parte in modo che tu non puoi in alcun modo fallire e venir meno. Come tu sei potentissimo anzi la stessa potenza, così sei fedelissimo anzi la stessa fedeltà.

10-15. Alcune manifestazioni della potenza di Dio nella natura e nella storia. Tu domini l'orgoglio, o l'insolenza, del mare, acquetandone i flutti, Cf. Job. XXVI, 12; XXXVIII, 10-11, senza alcun sforzo da parte tua. Anche i popoli simboleggiati nel mare sono in tutto soggetti alla potenza di Dio. Salm. LXIV, 8. Tu umiliasti ecc. La potenza di Dio manifestatasi in Egitto. Il superbo, ebr. rahab, nome simbolico dell'Egitto. Ved. Salm. LXXXVI, 4; Is. LI, 9. Si allude ai grandi miracoli dell'Esodo e specialmente al passaggio del Mar Rosso. Come un ferito, ebr. come un ferito a morte incapace di rialzarsi. Col tuo braccio potente, ossia colla forza del tuo braccio hai conquistati tutti i tuoi nemici, trionfando di tutto ciò che a te si opponeva. Tuoi sono i cieli ecc. Potenza di Dio manifestatasi nella creazione (Salm. XXIII, 1; XLIX, 12). Quanto esso contiene, cioè gli uomini, gli animali, le piante e tutti gli esseri corporei. L'aquilone e il mare, ebr. tu hai creato il settentrione e il mezzogiorno, tutta la vastità della terra è opera di Dio. Il Thabor e l'Hermon: due tipi di erte montagne, il Thabor all'Ovest del Giordano domina la pianura di Esdrelon, l'Hermon al Nord domina quasi l'intero paese. I due monti sorti per ordine di Dio ne mostrano la potenza colla loro mole maestosa e colla pronta ubbidienza alla parola del creatore. Essi esultano (Vulgata esulteranno) delle manifestazioni glo-

riose del nome di Dio, delle quali sono testimoni nel corso dei secoli, e sempre con giubilo esultano i divini voleri. Ved. Salm. CXVIII, 91; CXLVIII, 5-6.

Il tuo braccio ecc. Tutti i verbi dei vv. 14 e 15 dovrebbero essere al presente: il tuo braccio (ebr.) è potente, la tua mano è forte, la tua destra è levata in alto pronta a colpire chi si oppone. La giustizia e l'equità sono la base (tale è il senso dell'ebraico, secondo il quale va interpretata la Volgata) del tuo trono. La misericordia (o bontà v. 2) e la verità (ossia fedeltà) personificate, sono figurate come assistenti al trono di Dio formato dalla giustizia e dall'equità, o come due ancelle che aspettano gli ordini del Signore.

16-19. Beato il popolo che conosce un tal Dio e si rallegra di tal cognizione. Descritta nei vv. precedenti la grandezza di Dio, il Salmista volgendo lo sguardo al popolo d'Israele lo chiama felice per le sue speciali relazioni che ha con questo Dio: Beato il popolo ecc. Che sa rallegrarsi, meglio acclamarti con giubilo. Si allude alle acclamazioni sacre che accompagnavano certi sacrifici, e al suono delle trombe sacre di alcune solennità (Lev. XXIII, 24; XXV, 9; Num. X, 10; XXIII, 21). Israele è felice di poter frequentare i servizi religiosi del tempio e acclamare a Dio nel prestargli il debito culto. Cammineranno ecc. Camminare alla luce del volto di Dio è godere del favore di Dio e prosperare. Ved. Salm. IV, 6; XXXV, 10. Esulteranno nel nome di Dio, ossia si rallegreranno per le manifestazioni della sua bontà, della sua potenza e in generale dei suoi attributi. Saranno esaltati per la tua giustizia, ossia per tuo beneficio prospereranno, godranno fama e stima ecc. Ved. Salm. III, 4; XXVI, 6. Tanti favori sono accordati a Israele perchè tu sei la gloria della loro forza, ebr. l'ornamento della loro fortezza, sei cioè il loro Dio e il loro re. Il nostro potere (lett. corno) sarà esaltato, ossia la nostra potenza, la nostra nazione sarà elevata dall'umile condizione in cui si trova e prospererà di nuovo. Corno, Ved. v. 25; Salm. XVII, 3; LXXIV, 5, 6, 11. Nostro sostegno, ebr. nostro scudo. Nell'ebraico il v. 19 è leggermente diverso: dal Signore viene il nostro scudo, la nostra difesa, e dal Santo d'Israele il nostro re. Con tale difesa e tale sovrano chi

ria virtútis eórum tu es : et in beneplácito tuo exaltábitur cornu nostrum. ¹⁹Quía Dómini est assumptio nostra, et sancti Israel regis nostri.

²⁰Tunc locútus es in visióne sanctis tuis, et dixísti : Pósui adjutórium in poténate : et exaltávi eléctum de plebe mea. ²¹Invéni David servum meum : óleo sancto meo unxi eum.

²²Manus enim mea auxiliábitur ei : et bráchium meum confortábit eum. ²³Nihil proficiet inimícus in eo, et filius iniquitátis non appónet nocére ei. ²⁴Et concidam a fácie ipsíus inimícos ejus : et odiéntes eum in fugam convértam. ²⁵Et véritas mea, et misericórdia mea cum ipso : et in nómine meo exaltábitur cornu ejus. ²⁶Et ponam in mari manum ejus, et in flumínibus déxteram ejus.

²⁷Ipse invocábit me : Pater meus es tu, Deus meus, et suscéptor salútis meae. ²⁸Et ego primogénitum ponam illum excélsus

per la tua giustizia. - ¹⁸Poichè tu sei la gloria della loro forza : - e per il tuo favore il nostro potere sarà esaltato. - ¹⁹Perchè il nostro sostegno è il Signore, - e il Santo d'Israele il nostro re.

²⁰Allora tu parlasti in visione ai tuoi santi, - e dicesti : Ho dato il mio aiuto ad un uomo potente, - ed ho esaltato un eletto in mezzo al mio popolo. - ²¹Ho trovato David, mio servo, - l'ho unto col mio santo olio.

²²Poichè la mia mano lo assisterà : - e il mio braccio lo renderà forte. - ²³Il nemico non potrà nulla contro di lui, - il figlio di iniquità non potrà nuocergli. - ²⁴E farò a pezzi dinanzi a lui i suoi nemici ; - e metterò in fuga quei che lo odiano. - ²⁵E la mia verità e la mia misericordia saranno con lui, - e la sua potenza sarà esaltata per virtù del mio nome. - ²⁶E gli farò stendere la mano sul mare : - e la sua destra sui fiumi.

²⁷Egli mi invocherà : Tu sei il mio padre, - il mio Dio, e il principio di mia salvezza. - ²⁸E io lo costituirò primogenito, - il più

21 I Reg. XVI, 1, 12; Act. XIII, 22.

oserà attaccarci? Appartiene al Signore proteggerci e provvederci di un re, essendo noi il popolo che egli si è scelto per sua speciale proprietà. È facile vedere che la differenza tra l'ebraico e la Volgata sta in questo, che mentre la Volgata attribuisce direttamente a Dio la protezione e il governo d'Israele, l'ebraico invece pone come intermediario il re eletto da Dio. Ved. Salm. XLVI, 10; LXX, 22; LXXVII, 41 ecc.

20-38. La grande promessa di un trono eterno fatta a David. Se dal Santo d'Israele viene il nostro re (v. 19), apparterrà ancora al Santo d'Israele provvederci il re dalla promessa di un trono eterno. Così è naturale il passaggio alla seconda parte del Salmo, nella quale Dio parla direttamente.

20-21. Si comincia col descrivere l'elevazione di David al trono teocratico. Allora, ossia un giorno. Parlasti in visione ai tuoi santi, ebr. al tuo benamato. Questo benamato è il profeta Nathan, il solo che ricevette la visione e la promessa (II Re VII, 4 e 17). I LXX, la parafrasi caldaica, il siriano e la Volgata usano il plurale ai tuoi santi o tuoi devoti, e in questo caso oltre a Nathan bisogna comprendere anche Samuele (I Re XVI, 1 e ss.; II Re VII, 1 e ss.; I Par. XVII, 3 e ss.). Si può anche spiegare che Dio parlò in visione al solo profeta Nathan, ma per suo mezzo parlò a tutto il popolo a salute del quale era ordinata la promessa. Ad un uomo potente. L'ebraico corrispondente *ghibbor* significa prode, eroe. Questo eroe a cui Dio diede la forza necessaria per ben governare il popolo è David (II Re XVII, 17). Ho esaltato un eletto ecc. Si parla sempre di David. Ho trovato ecc. Dio lo aveva come cercato prima di sceglierlo definitivamente. I Re XIII, 14; XVI, 11; Att. XIII, 22. L'ho unto col mio santo olio, costituendolo così mio Cristo. Ved. I Re IX, 16.

David fu investito direttamente da Dio della dignità reale.

22-26. Potenza e forza di cui Dio rivestì il suo eletto. Cominciò col promettergli il suo aiuto : la mia mano... il mio braccio... in modo che nessun nemico esterno possa vincerlo definitivamente, e nessun nemico interno o suddito ribelle (figlio di iniquità), come Absalom e Seba, riesca a detronizzarlo. Ved. II Re VII, 10. David stesso riconosce che il Signore lo rese vittorioso dei suoi più gravi nemici. Ved. p. es. Salm. XVII, 1 e ss. La mia verità, o fedeltà, la mia misericordia, o bontà. La sua potenza, lett. il suo corno. Ved. Salm. LXXIV, 5. Dio inoltre ingrandirà il suo dominio. Gli farò stendere la mano, ossia stenderò il suo dominio, gli farò prendere possesso (Is. XI, 14). Il mare è il Mediterraneo, limite occidentale della Palestina. I fiumi sono l'Eufrate e i suoi affluenti o canali (Salm. LXXIX, 12), limite orientale del regno di David. Qui il discorso comincia a prendere carattere messianico (Ved. Salm. LXXI, 8).

27-30. Intima alleanza tra il Signore e David e la sua posterità. Ved. II Re VII, 14. Egli mi invocherà ecc., mi tratterà cioè come un padre. Si osservi che qui non si tratta più solo di David come individuo, ma di tutta la sua dinastia come persona morale, compresi per conseguenza il Messia, l'ultimo e più glorioso dei re, il solo che con tutta verità e proprietà di espressione può dire a Dio : tu sei il mio Padre. Il principio di mia salvezza, ebr. la rocca di mia salvezza. Ved. Salm. XVII, 3. Dio è il principio o la rocca di salvezza del Messia Gesù Cristo considerato nella sua natura umana. A sua volta Dio tratterà David come figlio. Lo costituirò primogenito, meglio lo guarderò qual primogenito, che nell'antichità godeva di privilegi speciali. Applicate a Gesù Cristo

prae régibus terrae. ²⁹In aeternum servábo illi misericórdiam meam: et testaméntum meum fidéle ipsi. ³⁰Et ponam in saéculum saéculi semen ejus: et thronum ejus sicut dies caeli.

³¹Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: et in judiciis meis non ambuláverint: ³²Si justitias meas profanáverint: et mandáta mea non custodierint: ³³Visitábo in virga iniquitátes eórum: et in verbéribus peccáta eórum. ³⁴Misericórdiam autem meam non dispérgam ab eo: neque nocébo in veritate mea. ³⁵Neque profanábo testaméntum meum: et quae procéduunt de lábiis meis non fáciam írrita.

³⁶Semel jurávi in sancto meo, si David méntiar: ³⁷Semen ejus in aeternum manébit. ³⁸Et thronus ejus sicut sol in conspéctu meo, et sicut luna perfécta in aeternum: et testis in caelo fidélis.

³⁹Tu vero repulísti et despexísti: distu-

eccelso dei re della terra. - ²⁹Gli conserverò in eterno la mia misericordia: - e la mia alleanza con lui sarà fedele. - ³⁰Farò sussistere nei secoli dei secoli la sua discendenza: - e il suo trono quanto i giorni del cielo.

³¹Ma se i suoi figli abbandoneranno la mia legge; - e non cammineranno secondo i miei comandamenti; - ³²se violeranno i miei ordini; - e non osserveranno i miei precetti; - ³³visiterò colla verga le loro iniquità; - colla sferza i loro peccati. - ³⁴Ma non gli sottrarrò la mia misericordia: - e non mancherò alla mia verità. - ³⁵E non violerò il mio patto: - e non ritratterò le parole che vengono dalla mia bocca.

³⁶Io ho giurato una volta per la mia santità: non mancherò di parola a David: - ³⁷La sua discendenza durerà in eterno. - ³⁸E il suo trono dinanzi a me (sarà) come il sole, e come la luna piena in eterno: - ed il testimonio, che è nei cieli, è fedele.

³⁹Tu però hai rigettato e disprezzato; -

38 II Reg. VII, 16.

queste parole si spiegano nel senso che Dio lo costituì primogenito di molti fratelli, di coloro cioè ai quali egli diede la potestà di diventare figli di Dio. *Il più eccelso* ecc. L'ebraico corrispondente *Elion* non è usato d'ordinario che per Dio, e indica una supremazia universale. Il Messia sarà vero figlio di Dio, re supremo e padrone di tutte le creature (Salm. II, 4-9; CIX, 1-7; Ebr. I, 3 e ss.). Nei vv. 29-30 si spiega in qual modo David sarà il più eccelso dei re della terra: egli ha la promessa di un trono eterno: *Gli conserverò in eterno la mia misericordia*, cioè la mia grazia, il mio favore (II Re VII, 13). *La mia alleanza con lui sarà fedele*, ossia inviolabile, non potrà essere distrutta. Ved. Is. LV, 3; Att. XIII, 34. *Farò sussistere nei secoli dei secoli la sua discendenza*. La discendenza del Messia, cioè i fedeli re-denti dal Messia, avranno una durata eterna, come è quella dello stesso Messia. *Il suo trono quanto i giorni del cielo*. Durare quanto durano i giorni del cielo, vuol dire durare sempre. Cf. Deut. XI, 21; II Re VII, 16; Salm. LXXI, 5 ecc. Questa promessa non si riferisce che a Gesù Cristo.

31-35. Le condizioni della promessa. Sarà mantenuta non ostante l'infedeltà dell'uno o dell'altro dei discendenti di David. *Ma se i figli* ecc. Questa condizione fa distinguere nella promessa due elementi, l'uno assoluto, la perpetuità della stirpe e del regno di David, l'altro condizionato o dipendente dalla fedeltà dei singoli re a Dio, cioè la prosperità materiale. La stirpe e il regno dureranno in eterno nella persona del Messia Gesù (Gen. XLIX, 10); la prosperità materiale non si avrà in tutti i discendenti, perchè non tutti si manterranno fedeli a Dio. Nei vv. 33-35 si descrive quale sarà la condotta di Dio nel caso dell'infedeltà. Egli castigherà i colpevoli, ma con moderazione e bontà: *Visiterò colla verga... colla sferza...* ossia punirà severamente, ma come un padre che castiga il figlio, e non come un tiranno che inferisce contro il suddito. Ved. II Re

VII, 14; Prov. III, 11; XIII, 24; Ebr. XII, 4 ecc. Anche in questo caso però, non ostante il castigo, Dio manterrà le sue promesse per quanto riguarda il loro elemento principale e assoluto, vv. 34-35. *Non sottrarrò la mia misericordia*, o la mia grazia e il mio favore. *Non mancherò alla mia verità*, ossia alla mia fedeltà. *Non violerò, non profanerò il mio patto*, la santa alleanza contratta con David e la sua discendenza. *Non ritratterò le parole* ecc. non lascerò venir meno le mie solenni promesse. Cf. II Re VII, 14-16.

36-38. Si rinnova e si conferma con giuramento la grande promessa. *Ho giurato una volta e basta*, il mio decreto è fermo e immutabile. *Per la mia santità*. Dio non ha alcun più grande di sé per cui giurare, e perciò giura per la sua santità. *Non mancherò di parola a David*, ebr. lett. *se mentirò a David*, che deve spiegarsi: mentirò io forse a David? oppure si deve sottintendere, come nelle altre formule di giuramento, *avvenga questo o quest'altro*, se non si mantiene la parola data. Cf. I Re III, 17; XIV, 44; XX, 13; Ruth I, 17 ecc. *La sua discendenza... in eterno*. Si ripete per la terza volta (v. 4-5 e 20 e ss.) la promessa fatta a David. *Il suo trono... come il sole... come la luna...* non verrà mai meno nel corso dei secoli. *Piena* è un'aggiunta dei LXX e della Volgata. Nell'ebraico si legge: *il suo trono... sarà stabile per sempre come la luna*. Il sole e la luna presso gli Ebrei servivano di paragone per indicare cose che dovevano durare senza fine. *Il testimonia, che è nei cieli, è fedele*. Questo testimonia è Dio stesso, e le parole precedenti possono spiegarsi: colui che parla o depone queste cose è veritiero. Si ha così una osservazione del Salmista. Altri per questo testimonia intendono la luna, e altri l'arcobaleno, ma più comunemente si intende Dio. Ebr. *Selah*.

39-52. Stato miserabile a cui attualmente è ridotto Israele, e fervida preghiera a Dio acciò porti aiuto. Si passa così alla terza parte del Sal-

lísti Christum tuum. ⁴⁰Evertísti testaméntum servi tui: profanásti in terra sanctuárium ejus.

⁴¹Destruxísti omnes sepes ejus: posuísti firmaméntum ejus formídinem. ⁴²Diripuérunt eum omnes transéuntes viam: factus est oppróbrium vicinis suis.

⁴³Exaltásti dexteram depriméntium eum: laetificásti omnes inimícos ejus. ⁴⁴Avertísti adjutórium gládii ejus: et non es auxiliátus ei in bello.

⁴⁵Destruxísti eum ab emundatióne: et sedem ejus in terram collisísti. ⁴⁶Minorásti dies témporis ejus: perfudísti eum confusióne.

⁴⁷Usquequo, Dómine, avértis in finem: exardéscet sicut ignis ira tua? ⁴⁸Memoráre quae mea substántia: numquid enim vane constituísti omnes filios hóminum?

hai allontanato da te il tuo Unto. - ⁴⁰Hai rotta l'alleanza col tuo servo, - hai conculcato per terra il suo diadema.

⁴¹Hai diroccate tutte le sue mura: - hai posto lo sbigottimento nelle sue fortezze. - ⁴²Tutti quei che passavano per via, lo hanno depredato: - è diventato lo scherno dei suoi vicini.

⁴³Hai esaltato la destra di quei che l'opprimono: - hai rallegrato tutti i suoi nemici. - ⁴⁴Hai resa vana la forza della sua spada: - e non gli hai dato soccorso nella battaglia.

⁴⁵Lo hai spogliato del suo splendore: - e hai spezzato in terra il suo trono. - ⁴⁶Hai accorciato i giorni della sua vita: - lo hai ricoperto d'ignominia.

⁴⁷Fino a quando, o Signore, ti terrai sempre nascosto, - e avvamperà come fuoco la tua ira? - ⁴⁸Ricordati di ciò che è l'essermio: - e forse invano tu hai creato tutti i figli degli uomini?

mo, nella quale si comincia a far notare il vivo contrasto tra lo splendore delle promesse fatte a David e l'attuale situazione della monarchia.

39-46. *Hai rigettato e disprezzato* in opposizione alla solenne promessa confermata dal giuramento. *Hai allontanato da te*, ebr. *ti sei irritato contro* ecc. *Il tuo unto*, è il re che allora regnava, probabilmente Roboam o Sedecia, oppure più in generale tutta la nazione, la sorte della quale era connessa colla sorte della monarchia davidica. *Hai rotta l'alleanza* ecc., ebr. *hai abrogato il patto* ecc. *Il suo diadema*. Così si ha nell'ebraico, e così va tradotto il latino *sanctuarium*. Il diadema reale fu come profanato e calpestato, quando il re fu vinto e umiliato. *Tutte le sue mura* ecc. (v. 42) ossia i luoghi di difesa e di rifugio. Ved. Salm. LXXIX, 13. *Hai posto lo sbigottimento* ecc., ebr. *hai ridotto in macerie le sue fortezze*. Nei vv. 41-42 il popolo viene supposto paragonato a una vigna o a un campo dalle siepi distrutte, che ciascuno può invadere e calpestare. *Tutti quei che passavano lo hanno depredato*, meglio l'ebraico: *tutti i passanti lo saccheggiano*, ecc. *Lo scherno dei suoi vicini*, umiliazione profonda trattandosi di piccoli popoli già sottomessi agli Ebrei (Ved. Salm. XLIII, 14). *Hai esaltato la destra* ecc. (v. 43) facendola vincitrice. Dio invece di annientare i nemici del suo popolo secondo la promessa (22-24) aveva loro dato aiuto. *Hai resa vana la forza della sua spada*, ebr. *hai smussato il taglio della sua spada*, rendendo l'arma impotente e inutile. *Lo hai spogliato del suo splendore*. Il latino è oscuro, ma si può interpretare in questo modo seguendo l'ebraico. *Il suo trono*, come il suo diadema (v. 40) fu calpestato e profanato. Lo splendido regno di David e di Salomone sotto Roboam si sfasciò in parte collo scisma delle dieci tribù, e lo stesso Roboam colle due tribù rimaste fedeli subì l'invasione e la depredazione del Faraone d'Egitto Sesac. *Hai accorciato i giorni della sua vita*, ebr. *hai accorciato i giorni della sua giovinezza*, ossia della sua forza vigorosa. La casa di David era ancora giovane, poichè Roboam non era che il nipote del re, a cui erano state fatte le grandi promesse, e

già correva pericolo umanamente parlando di essere travolta nella rovina. *Lo hai ricoperto d'ignominia*. Roboam aveva 46 anni, quando fu vinto e fatto tributario da Sesac, e dopo non regnò più che 12 anni. Nell'ebraico il v. 46 termina con *Selah* o pausa.

47-52. Preghiera a Dio di intervenire a favore del suo popolo. Il v. 47 è la ripetizione quasi letterale del Salmo LXXVIII, 5. *Fino a quando* ecc. apostrofe frequente nei Salmi (Ved. p. es. Salm. VI, 4; XII, 2-3; LXXIII, 10 ecc.). *Ti terrai sempre nascosto*, o meglio continuerai a nasconderti? Dio si nasconde quando non porge aiuto e sottrae la sua grazia e il suo favore. L'ira di Dio avvampa come fuoco quando punisce e infligge grandi castighi. *Ricordati di ciò che è l'essere mio*, ebr. *ricordati di me, quanto breve è la vita!* Considerando lo stato di umiliazione della già così fiorente casa di David, il Salmista constata la vanità di tutte le cose umane, cominciando dalla propria vita. Cf. Salm. XXXVIII, 5. *E forse invano tu hai creato tutti i figli degli uomini?* Avrebbe Dio creato gli uomini inutilmente, sì che non possano ritrarre vantaggio dalla loro breve esistenza? Così sembrerebbe avvenire qualora egli non si affrettasse a portar soccorso. L'ebraico è un po' diverso: *ricordati... in quanto caduchi hai creato tutti gli uomini*, essi spariranno ben presto, e se tu non ti affretti, il tuo soccorso sarà inutile. Il v. 49 insiste sullo stesso pensiero della brevità della vita e dell'avvicinarsi della morte. *Veder la morte*, ebraismo per dire morire, subir la morte. Ognuno che nasce al mondo ha pure da morire. *Dalle mani dell'inferno*, ebr. *dalla mano* (ossia dal potere) dello Sheol, cioè del soggiorno dei morti. Nessuno può ridarsi la vita, e sottrarsi alla necessità di entrare in quel luogo dove sono congregate le anime dei morti. Nell'ebraico il v. 49 termina con un *Selah*=pausa. Il Salmista desidera vivamente di essere testimone del rifiorire della casa di David, e perciò domanda concitato: *Dove sono, o Signore, le tue antiche misericordie... per la tua verità*, ebr. *per la tua fedeltà*. Dove sono cioè le tue promesse confermate da giuramento (v. 34-37)? *Ri-*

⁴⁹Quis est homo, qui vivet et non vidébit mortem: éruet ánimam suam de manu ínferi? ⁵⁰Ubi sunt misericórdiae tuae antiqúae, Dómine, sicut jurásti David in veritáte tua?

⁵¹Memor esto, Dómine, oppróbrii servórum tuórum (quod continui in sinu meo) multárum géntium. ⁵²Quod exprobravérunt inimíci tui, Dómine, quod exprobravérunt commutatióem Christi tui.

⁵³Benedíctus Dóminus in aetérnum: fiat, fiat.

⁴⁹Qual'è l'uomo che potrà vivere senza veder la morte? - e trarrà l'anima sua dalle mani dell'inferno? - ⁵⁰Dove sono, o Signore, le tue antiche misericordie, - che tu giurasti a David per la tua verità?

⁵¹Ricordati, o Signore, dell'obbrobrio - (che io porto nel seno) fatto ai tuoi servi da molte genti. - ⁵²(Ricordati) come rinfacciano i tuoi nemici, o Signore, - come rinfacciano la mutazione a riguardo del tuo Unto.

⁵³Benedetto il Signore in eterno: Così sia, così sia.

SALMO LXXXIX.

(Ebr. 90).

Caducità della vita umana e stabilità di Dio.

¹Oratio Moysi hóminis Dei.

Dómine, refúgium factus es nobis, a generatióne in generatióem. ²Priúsqvam

¹(Preghiera di Mosè, uomo di Dio).

Signore, tu sei stato il nostro rifugio - di generazione in generazione. - ²Prima che

⁵⁰ Il Reg. VII, 11.

cordati... dell'obbrobrio... fatto ai tuoi servi da molte genti, rammenta cioè gli insulti fatti al tuo popolo dalle nazioni pagane, che avevano invaso la Palestina. In parentesi il Salmista afferma di portar sempre nel suo cuore l'amaro ricordo dell'umiliazione che il popolo e la dinastia davidica subiscono da parte dei nemici. L'insulto fatto al popolo viene a ricadere su Dio stesso. Si aggiunge così un altro argomento per sollecitare il divino aiuto. *Rinfacciano la mutazione* ecc. Sembra che adesso Dio abbia cambiato modo di agire col re e col popolo e non li ami più, nè li protegga come in passato. L'ebraico va tradotto: *rammenta... come insultano i tuoi nemici... come insultano i passi del tuo unto!* l'oltraggiano cioè, deridono gli insuccessi delle sue armi ecc. e tu, o Signore, vedi tutto questo e non accorri in nostro soccorso? Dopo aver presentato agli occhi di Dio lo spettacolo del re teocratico oltraggiato e umiliato, il Salmista si tace. Questo silenzio è il più eloquente appello che potesse farsi alla divina bontà e alla divina misericordia.

53. Dossologia finale del terzo libro dei Salmi. *Benedetto il Signore* ecc. Su questa formula Ved. Salm. XL, 14; LXXI, 18-19. *Così sia* ecc., ebr. Amen. Amen.

SALMO LXXXIX (ebr. 90).

1. Il titolo. *Preghiera*, ebr. *thephillah*. Ved. Introd. gen. e Salm. LXXI, 1. *Di Mosè*, l'autore. *Uomo di Dio*. Titolo onorifico che indica intimi rapporti con Dio. Ved. Deut. XXXIII, 1; Gios. XIV, 6; I Par. XXXIII, 14 ecc. Il Salmo presenta numerose analogie di lingua e di pensiero col cantico e la benedizione di Mosè (Deut. XXXII e

XXXIII) e S. Agostino, S. Bellarmino ed altri hanno pensato che David lo abbia scritto in persona di Mosè, ossia abbia voluto esprimere nello scriverlo i sentimenti del grande legislatore. La maggior parte degli esegeti cattolici ritiene però con S. Girolamo che il Salmo sia stato composto da Mosè, come indica il titolo (Ved. Knaben. h. l.). Non si ha alcun serio argomento per non ammettere semplicemente il titolo come suona.

Riguardo al tempo e alle circostanze della sua composizione si può ritenere con tutta probabilità che Mosè l'abbia scritto verso il fine della peregrinazione del popolo nel deserto, quando cioè la maggior parte di quelli che erano usciti dall'Egitto aveva subito la sentenza di morte che a Cadesbarne (Num. XIV, 20-35) il Signore aveva scagliato contro quella generazione pertinace e ribelle. Riassumendo in se stesso i vari sentimenti dei superstiti, Mosè si sforza in questo Salmo di scongiurare Dio a non più eseguire la sentenza pronunciata e ad usare misericordia.

Il Salmo sarebbe quindi il più antico del Salterio, e può considerarsi come un modello di preghiera fatta a nome del popolo, che riconosce il suo nulla e cerca conforto e sostegno in Dio.

Argomento e divisione. Il Salmo può dividersi in tre parti uguali: nella *prima* (1-6) si piange sulla brevità e le miserie della vita umana paragonata specialmente alla divina eternità; nella *seconda* (7-12) si afferma che la morte causata di tanti mali proviene dall'ira di Dio eccitata dal peccato; nella *terza* (13-17) si prega il Signore ad usare pietà e misericordia al suo popolo, e a restituirgli il suo favore, o la sua grazia.

1-6. *Prima parte*. Contrasto tra la brevità della vita umana e l'eternità divina. Si comincia col lodare Dio di essere stato il protettore del suo po-

montes fierent, aut formarétur terra et orbis : a saéculo et usque in saéculum tu es, Deus. ³Ne avértas hóminem in humilitátem : et dixísti : Convertimini, filii hóminum. ⁴Quóniam mille anni ante óculos tuos, tamquam dies hestérna, quae praetériit : et custódia in nocte, ⁵Quae pro níhilo habéntur, eórum anni erunt. ⁶Mane sicut herba tránsseat, mane flóreat, et tránsseat : véspere décidat, indúret, et aréscat.

⁷Quia defécimus in ira tua, et in furóre tuo turbáti sumus. ⁸Posuísti iniquitátes nostras in conspéctu tuo : saéculum nostrum in illuminatione vultus tui. ⁹Quóniam omnes dies nostri defecerunt : et in ira tua defécimus. Anni nostri sicut arána medita-búntur : ¹⁰Dies annórum nostrórum in ípsis,

fossero fatti i monti, - o formati la terra e il mondo : - dall'eternità e nell'eternità Tu sei, o Dio. - ³Non ridurre l'uomo nella abbiezione, - tu che dicesti : Convertitevi, o figli degli uomini. - ⁴Poichè mille anni dinanzi ai tuoi occhi - sono come il giorno di ieri, che è passato ; - e come una vigilia notturna, - ⁵che conta nulla, (così) saranno i loro anni. - ⁶Come l'erba (l'uomo) passa al mattino : - al mattino essa fiorisce e passa : - sulla sera cade, indurisce, e si secca.

⁷Perchè noi siamo venuti meno per la tua ira, - e siamo atterriti per il tuo furore. - ⁸Hai posto davanti a te le nostre iniquità, - e davanti alla luce della tua faccia la nostra vita. - ⁹Così tutti i nostri giorni sono venuti meno, - e per il tuo sdegno noi siamo consumati. - I nostri anni saran con-

polo da generazioni e generazioni. *Signore, ebr. Adonai*, l'onnipotente. Il nome di Iahveh, Dio dell'alleanza, non verrà usato che al v. 13, al principio della preghiera strettamente detta. *Il nostro rifugio*, cioè il nostro protettore e difensore. *Di generazione in generazione*, ossia in ogni età o tempo.

Prima che fossero fatti ecc. prima della creazione del mondo. Si celebra la maestà di Dio dalla sua eternità, che viene illustrata dalla breve e fugace vita dell'uomo. *Dall'eternità e nell'eternità Tu sei*. L'esistenza di Dio non ha cominciato nel passato e non ha alcun termine nell'avvenire. Egli esisteva da tutta l'eternità ed esisterà per tutta l'eternità.

Il v. 3 nei LXX e nella Volgata è una preghiera a Dio, acciò non umilii maggiormente il suo popolo già così umiliato, ma gli ridoni la sua grazia e la vita colla sua parola onnipotente. L'ebraico ha un altro senso : *tu fai ritornare l'uomo in polvere, e dici : Figli dell'uomo ritornate* (in polvere). Si allude alla condanna pronunziata contro Adamo : sei polvere e tornerai nella polvere (Gen. III, 19), ma le ultime parole e *dici ecc.* non sembrano a molti una semplice ripetizione e conferma di quanto è detto precedentemente, ma piuttosto vanno ritenute come un ordine di Dio, che fa succedere un'altra generazione alla generazione ridotta in polvere (Eccl. I, 4). Al continuo flusso delle umane generazioni si oppone l'eternità e l'immutabilità di Dio. *Poichè mille ecc.* Questa preposizione unisce i vv. 4 e 5 al v. 2. La prova che Dio è da tutta l'eternità si ha nel fatto che il tempo non ha alcun peso sopra di lui. Egli è sempre lo stesso. *Mille anni*, numero rotondo per indicare un tempo lunghissimo quanto si può immaginare. *Come il giorno di ieri ecc.* di cui non resta che il ricordo. Ved. II Pietr. III, 8. *Una vigilia notturna* equivalente alla terza parte della notte, e così detta dal cambio dei vigili o sentinelle (Giud. VII, 19 ; Salm. LXII, 7). Si osservi la gradazione : un giorno passato, una vigilia di quattro ore notturne, tutto passa senza quasi lasciar traccia di sè. Così la vita più lunga, gli anni più numerosi sono come un nulla a paragone dell'eternità. Le parole del v. 5 secondo i LXX vanno tradotte : *i loro anni saranno riputati come un nulla*, e in questo senso va anche spiegata la Volgata. L'ebraico è diverso

e assai complicato : *tu li travolgi come in un torrente, essi sono come un sogno, son come l'erba che germoglia al mattino*. Altri traducono : *li fai dileguare come un sogno al mattino : sono come l'erba che germoglia*. Le due similitudini descrivono la vanità della vita umana, e la seconda si continua ancora nel v. 6, che nell'ebraico suona così : *al mattino essa fiorisce e germoglia, alla sera si falcia ed è secca*. In questo stesso senso va spiegata la Volgata. Sui vv. 5-6 Ved. Salm. CII, 15-16 ; Is. XL, 6 ; I Pietr. I, 24.

7-12. *Seconda parte*. Sono i peccati che abbreviano la vita, attirando sull'uomo la collera di Dio. Si allude manifestamente alla ribellione d'Israele nel deserto, che provocò la terribile condanna della quale si avevano allora sotto gli occhi gli effetti. Ved. Num. XIV, 26 e ss. ; Deut. VI, 35-38 ; Salm. VI, 1.

Siamo venuti meno, meglio, veniamo meno per effetto della tua ira ecc. Abbiamo provocato la tua ira e il tuo furore e siamo condannati a morire in questo deserto prima di raggiungere la terra promessa. Si può anche spiegare in senso più generale : tutti siamo condannati a morte e vediamo ogni giorno abbreviarsi e dileguarsi la nostra vita, perchè abbiamo provocato la tua ira coi nostri peccati, come è detto al v. 8. *Hai posto davanti a te ecc.* Porre dietro significa dimenticare, porre davanti significa ricordare, tener presente. Dio vede tutto, e anche quando dissimula, nulla gli è nascosto. Si dice però che pone l'iniquità davanti a sè per indicare che è eccitato a punirla. In questo stesso senso si dice che pone la nostra vita alla luce della sua faccia, come per scrutarla e constatarne tutta la bruttezza. *La nostra vita*, qui equivale a *le nostre iniquità*. Nell'ebraico si legge : *i nostri atti più occulti*, o segreti. A motivo di questi peccati presenti a Dio e sempre eccitanti Dio a punirli, *tutti i nostri giorni son venuti meno* (meglio vengono meno) *per il tuo sdegno*. Le parole *noi siamo consumati* mancano nell'ebraico. *I nostri anni... tela di ragno*, non hanno cioè alcuna consistenza o solidità. Questa traduzione della Volgata è dovuta al fatto che i LXX lessero diversamente il testo ebraico, nel quale si ha : *i nostri anni svaniscono come un sospiro*. Si allude alla brevità e alla fragilità della vita sempre piena di miserie.

septuaginta anni. Si autem in potentibus, octoginta anni: et amplius eorum, labor et dolor. Quoniam supervenit mansuetudo: et corripimur. ¹¹Quis novit potentem irae tuae, et prae timore tuo iram tuam ¹²Dinumerare? Dexteram tuam sic notam fac, et eruditos corde in sapientia.

¹³Convertere, Domine, usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos. ¹⁴Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus et delectati sumus omnibus diebus nostris. ¹⁵Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala. ¹⁶Respice in servos tuos, et in ó-

siderati come tela di ragno. - ¹⁰I giorni dei nostri anni sono in tutto settant'anni, - e per i più robusti ottant'anni, - e il di più è affanno e dolore; - perchè sopravviene la debolezza, e siamo portati via. - ¹¹Chi conosce la potenza dell'ira tua? - e chi sa comprendere la tua indignazione col timore a te dovuto? - ¹²Insegnaci a conoscere la tua destra; - e donaci un cuore istruito nella sapienza.

¹³Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? - Placati coi tuoi servi. - ¹⁴Fin dal mattino fummo ripieni della tua misericordia: - esultammo, e gioimmo per tutti i nostri giorni. - ¹⁵Ci siamo ralleggrati in proporzione dei giorni che ci hai umiliato - e degli anni nei quali abbiamo

¹⁰ Eccli. XVIII, 8.

I giorni dei nostri anni ecc. Si insiste sulla vanità e brevità della vita. La durata ordinaria normale della vita umana è di circa 70 anni, ma le malattie e gli altri accidenti spesso l'abbreviano. Nei più robusti può arrivare fino ad ottant'anni, ma è sempre breve. *Il di più* ecc. Non si vuol dire che dopo i settanta o gli ottant'anni si abbia solo più affanni e dolori, ma che la più parte degli anni che si trascorrono sono pieni di miserie e di afflizioni. Si dovrebbe quindi tradurre: *e il più di essi è affanno* ecc. L'ebraico si presta anche ad un altro senso: *e il loro orgoglio non è che tormento e vanità*, ossia l'unica cosa di cui gli anni potrebbero vantarsi è il dolore e la vanità. Cf. Gen. XLVII, 9; Eccl. XII, 1-10. *Perchè sopravviene la debolezza* ecc. Il testo nei LXX e nella Volgata è assai oscuro, ma l'ebraico è abbastanza chiaro: *Perchè presto (la vita) passa, e noi ci dilleguiamo*. Si insiste sempre sulla vanità e fugacità della vita.

Il Salmista (v. 11) si lamenta che gli uomini dalle miserie della vita non comprendano quanto Dio abbia in odio il peccato. *Chi conosce la potenza* ecc., chi pensa seriamente a quanto sia giusta e grande l'ira di Dio contro il peccato e ne concepisce un timore salutare vivendo in conformità della divina legge? Nella Volgata e nei LXX al v. 12 si prega Dio di insegnarci egli stesso tale scienza, e a questo stesso senso può ridursi anche l'ebraico: *Insegnaci a contar bene i nostri giorni, affinché acquistiamo un cuore saggio*. Dio ci faccia conoscere la brevità e l'incertezza della nostra vita, affinché così acquistiamo un cuore informato a quella sapienza pratica che sa apprezzare al suo giusto valore il tempo della vita presente in relazione a quello che è propriamente il fine della nostra esistenza. Nell'ebraico i vv. 11 e 12 sono divisi altrimenti che nella Volgata.

13-17. *Terza parte*. Si prega Dio di usar pietà verso il suo popolo e di restituirgli il suo favore. *Volgiti a noi*, ebr. *ritorna a noi*, nel senso di cambiar modo di trattare con noi. *Fino a quando?* Si deve supplire *sarai tu sdegnato* (come nella parentesi) oppure *continuerai ad affliggerci* con tanti mali? Probabilmente qui si allude ai quarant'anni passati nel deserto in mezzo a grandi difficoltà. Israele sta omai per vedere compiuta la promessa

di entrare in possesso di Chanaan, perciò Mosè invoca l'aiuto di Dio per la nuova vita che il popolo è per cominciare. *Placati coi tuoi servi*, lett. *lasciati implorare dai tuoi servi*, ebr. lett. *pentiti riguardo ai tuoi servi*. Si prega Dio di pentirsi di aver punito sì lungo tempo e così severamente il suo popolo, e di cessare finalmente il castigo ridonando la sua grazia. *Fin dal mattino* ecc. Nei LXX e nella Volgata con queste parole si allude al passato e agli antichi benefizi e si domanda che essi siano rinnovati. L'ebraico è un po' diverso: *saziati fin dal mattino colla tua grazia, e ci rallegremo e gioiremo tutta la vita*. Al buio della notte passata nello spavento e nell'angoscia sta per succedere una giornata piena di luce, e perciò si prega Dio di volerla riempire dei suoi favori o della sua grazia *fin dal mattino*, cioè subito, senza ritardo prima che venga la sera della morte (v. 6).

Ci siamo ralleggrati ecc. Nell'ebraico si continua la preghiera: *ralleggrati in proporzione dei giorni che ci hai umiliati, e degli anni che abbiamo veduto*, ossia sperimentato la sventura. Si prega Dio di accordare al suo popolo una somma di beni pari a quella dei mali provati nel deserto durante i quarant'anni. Omai si avvicina il termine della prova, rinasce la speranza, ma l'opera non è ancora compiuta, la Palestina non è ancora conquistata, e perciò si prega Dio di voler potentemente aiutare il suo popolo nella difficile impresa che gli resta ancora da compiere (vv. 16 e 17).

Getta uno sguardo sopra i tuoi servi ecc., ebr. *si manifesti ai tuoi servi l'opera tua, e la tua gloria ai loro figli*. L'opera tua è l'opera di soccorso, di salute e di redenzione (Is. XL, 10), e specialmente il tempo messianico. Quest'opera si compia in noi, e i nostri figli veggano l'adempimento delle divine promesse e riconoscano la tua grandezza e la tua bontà. *La luce del Signore* ecc., ebr. *la benignità*, o il favore, *del Signore nostro Dio sia sopra di noi* per consolarci e difenderci. *Dirigi in noi* ecc., ebr. *conferma in noi l'opera delle nostre mani*, *si conferma l'opera delle nostre mani*. Confermare ha qui il senso di assecondare, coronare di successo. L'opera delle nostre mani è la nostra attività in generale e in modo speciale nel caso nostro la conquista della Palestina a cui stiamo per accingerci.

pera tua : et dirige filios eorum. ¹⁷Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, et opera manuum nostrarum dirige super nos : et opus manuum nostrarum dirige.

veduto miserie. - ¹⁶Getta uno sguardo sopra i tuoi servi, e sopra le tue opere, - e guida i loro figli. - ¹⁷E la luce del Signore Dio nostro, sia sopra di noi : - e dirigi in noi le opere delle nostre mani : - e dirigi l'opera delle nostre mani.

SALMO XC.

(Ebr. 91).

La protezione dell'Altissimo.

¹Laus Cántici David.

Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei caeli commorabitur. ²Dicet Dominus : Susceptor meus es tu, et refugium meum : Deus meus, sperabo in eum.

³Quoniam ipse liberavit me de laqueo

¹(Cantico di lode di David).

Colui che riposa nell'aiuto dell'Altissimo, - dimorerà sotto la protezione del Dio del cielo. - ²Egli dirà al Signore : Tu sei il mio sostegno e il mio rifugio : - egli è il mio Dio, spererò in lui.

³Perchè egli mi ha liberato dal laccio

Come si vede nel Salmo si accenna alla creazione in generale (2), alla terribile condanna « sei polvere e nella polvere ritornerai » (3), alla fugacità e vanità del tempo e delle cose (4, 9), alla morte (5), allo sdegno di Dio per il peccato (8). Si ha così una giustificazione della provvidenza di Dio che punisce i ribelli e un invito a trarre profitto dai castighi inflitti ai colpevoli (11-12). In fine si prega Dio di voler consolare il suo popolo dopo tante tribolazioni (15) e di volerlo condurre alla conquista di Chanaan realizzando così le varie promesse (17). Questi concetti e i sentimenti corrispettivi sono propri di tutti gli uomini e di tutti i tempi, e fanno conoscere da una parte la nostra miseria e la nostra impotenza e dall'altra la fiducia che dobbiamo avere in Dio, da cui solo può venire il prospero successo delle nostre azioni.

SALMO XC (ebr. 91).

1. *Il titolo.* Nell'ebraico il Salmo non ha alcun titolo. Quello che si trova nei LXX e nella Volgata deve provenire dalla tradizione giudaica. *Cantico di lode*, o lode in forma di cantico. *Di David*, l'autore. Alcuni hanno pensato che il Salmo sia stato composto in occasione della peste scoppiata in Israele verso il fine del regno di David (II Re XXIV, 15-17), ma ciò è ben lungi dall'essere certo. Sarebbe infatti assai difficile spiegare perchè David il quale pubblicamente confessò la sua colpa e ne domandò per sé il castigo, non vi accenni affatto nel Salmo, e non esprima alcun pentimento per il male fatto. Sembra quindi più probabile che sia stato scritto con intendimenti più generali per animare cioè gli individui e la nazione a confidare in Dio in mezzo alle tribolazioni e alle traversie della vita. In questo senso si adatta bene a tutti i tempi e a tutti gli uomini.

Nel Salmo si notano elevatezza di pensiero e vivacità di sentimento congiunte colla fede più viva e la confidenza più assoluta e universale. A nessuno inoltre può sfuggire il rapido passaggio da una

persona all'altra, per cui numerosi critici hanno supposto che il Salmo dovesse essere cantato da cori alternati più o meno nel modo seguente : *1º coro v. 1 ; 2º coro v. 2 ; 1º coro vv. 3-8 ; 2º coro v. 9a ; 1º coro vv. 9b-13 ; discorso di Dio vv. 14-16.* La cosa non è certa, benchè il Salmo possa considerarsi come una conversazione drammatica tra vari interlocutori, alla quale pone fine Iddio.

Argomento e divisione. Il Salmo contiene un prologo e tre parti nettamente distinte. Nel *prologo* (1-2) si propone il tema o l'argomento : Dio protegge quei che sperano in lui. Nella *prima parte* (3-8) si mostra come Dio preservi il suo protetto dalle insidie, dalle calunnie, dalle pestilenze, e gli faccia vedere la punizione dei peccatori. Nella *seconda parte* (9-13) si fa vedere che il protetto da Dio è preservato dai vari mali essendo custodito dagli angeli, e resterà incolume in mezzo ai più gravi pericoli. Nella *terza parte* (14-16) Dio stesso annunzia i premi che darà a coloro che sperano in Lui.

1-2. *Prologo.* Argomento. Dio protegge quei che sperano in Lui. *Colui che riposa nell'aiuto ecc.*, ebr. *colui che dimora sotto la protezione* (lett. nel ritiro o nell'arcano) dell'Altissimo (lett. *Elión*), *riposa all'ombra dell'Onnipotente* (lett. *shaddai*). Il testo ebraico è complicato, perchè non offre un senso completo, e può diversamente spiegarsi, ma in generale vuol dire che chi sta ricoverato nel ritiro o nascondiglio dell'Altissimo, dove non può giungere il nemico, riposa o se ne sta tranquillo, perchè è sotto la protezione di un Dio che è non solo l'Altissimo, ma anche l'Onnipotente. Nel primo versetto invece del futuro, che si ha nella Volgata (*dimorerà*), si deve mettere il presente. Nel primo vers. parla il primo coro. *Egli dirà a Dio.* Nell'ebraico massoretico si ha : *io dico*, e questa lezione è preferita dai moderni, e indica un secondo coro, o persona diversa, che interviene. *Al Signore*, ebr. *Iahveh*. Dio dell'alleanza, della rivelazione. *Mio sostegno e mio rifugio*, ebr. *mio rifugio e mia rocca, mio Dio nel quale io confido.*

3-8. Il primo coro spiega come Dio protegga

venántium, et a verbo áspero. ⁴Scápolis suis obumbrábit tibi: et sub pennis ejus sperábis. ⁵Scuto circúmdabit te véritas ejus: non timébis a timóre noctúrno, ⁶A sagitta volánte in die, a negótió perambulánte in ténebris: ab incúrsu, et daemónio meridiáno.

⁷Cadent a látere tuo mille, et decem mília a dextris tuis: ad te autem non apprópinquábit. ⁸Verúmtamen óculis tuis considerábis: et retributiónem peccatórum vidébis.

⁹Quóniam tu es, Dómine, spes mea: Altíssimum posuísti refúgium tuum. ¹⁰Non accédet ad te malum: et flagéllum non appropinquábit tabernáculo tuo. ¹¹Quóniam ángelis suis mandávit de te: ut custodiánt in te in ómnibus viis tuis.

¹²In mánibus portábunt te: ne forte oféndas ad lápidem pedem tuum. ¹³Super áspidem et basiliscum ambulábis: et conculcábis leónem et dracónem.

dei cacciatori, - e da una parola funesta. - ⁴Ti metterà all'ombra sotto le sue spalle, - e sotto le sue ali sarai pieno di speranza. - ⁵La sua verità ti circonda di uno scudo: - non temerai lo spavento notturno, - ⁶non la saetta, che vola di giorno, - non il male che va attorno nelle tenebre: - non gli assalti del demonio del mezzogiorno.

⁷Cadranno mille al tuo fianco, - e diecimila alla tua destra: - ma niun male si accosterà a te. - ⁸Eppure osserverai coi tuoi occhi, - e vedrai la retribuzione dei peccatori.

⁹Perché (tu hai detto): O Signore, sei la mia speranza; - e hai scelto l'Altissimo per tuo rifugio. - ¹⁰Il male non si accosterà a te, - e il flagello non si avvicinerà alla tua dimora. - ¹¹Perché ha dato ordine per te ai suoi angeli, - affinché ti custodiscano in tutte le tue vie.

¹²Essi ti porteranno nelle loro mani: - acciò per disgrazia il tuo piede non inciampi nel sasso. - ¹³Camminerai sull'aspide e il basilisco: - e calpesterai il leone e il dragone.

¹¹ Matth. IV, 6; Luc. IV, 10.

quelli che in lui confidano. *Mi ha liberato.* Nell'ebraico e nei LXX il verbo è alla seconda persona: *egli ti camperà ecc.* Dal laccio dei cacciatori, ebr. *dal laccio dell'uccellatore*, immagine per indicare un'insidia, un pericolo occulto e inaspettato. Ved. Salm. XVII, 5; CXXIII, 7; Eccl. IX, 12; Os. IX, 8 ecc. Da una parola funesta, LXX *dalla parola di oltraggio, o calunnia.* L'ebraico può tradursi: *dalla peste sterminatrice.* Siccome però della peste si parla al v. 6, è meglio tradurre: *dalla fossa insidiatrice*, in conformità del parallelismo *laccio dell'uccellatore. Ti metterà all'ombra ecc.*, ebr. *ti coprirà con le sue ali.* Si indica la tutela e la sicurezza con un'immagine, che mostra pure cura e sollecitudine per il protetto. *Sotto le sue ali, o meglio sotto le sue penne. Sarai pieno di speranza, ebr. troverai rifugio.* — *La sua verità*, cioè la sua fedeltà nel mantenere le promesse. *Ti circonda di uno scudo*, ebr. *di scudo e corazza* che protegge e difende. Nell'ebraico queste parole appartengono ancora al v. 4 e il v. 5 comincia colle parole seguenti: *non temerai ecc. Lo spavento notturno* cagionato dalle sorprese del nemico più temibili durante la notte che durante il giorno (Cant. III, 8). *La saetta che vola di giorno*, l'attacco di un nemico in battaglia aperta, o in imboscata, durante il giorno (Salm. X, 2). *Non il male ecc.*, ebr. *non la peste che vaga nelle tenebre.* Con queste parole nell'ebraico comincia il v. 6. *Non gli assalti del demonio del mezzogiorno.* Così pure si legge nel caldaico, nel siriano, e presso Aquila, ma nell'ebraico invece si legge: *nè il contagio che fa strage al meriggio.* La differenza può spiegarsi nel senso che la peste e simili contagi sono attribuiti al malo spirito. Del resto le parole *nè gli assalti del demonio del mezzogiorno* sono una ripetizione e una spiegazione delle parole *non la saetta che vola di giorno*, e vo-

giono dire che chi confida in Dio non ha da temere alcun pericolo a cui si trovi esposto, sia di notte come in pieno giorno. Altri spiegano: non ha da temere nè aperti assalti, nè occulte mene, non la peste, nè l'insolazione o simile malore.

7. *Cadranno mille... dieci mila ecc.* (Ved. I Re XVIII, 6-7). Ancor che vi fosse tanta strage che i morti cadessero a migliaia ai tuoi fianchi, tu sarai in sicurezza, non sarai tocco. *Niun male* di peste, di saetta ecc. *si accosterà a te.*

8. *Eppure*, ebr. *solo.* Tu in mezzo a tanta strage sarai semplice spettatore, e resterai incolume (Ved. Esod. XIV, 30). *La retribuzione dei peccatori*, cioè quello che hanno meritato, il castigo. Questi varii mali sono spesso la punizione dei peccati degli uomini.

9-13. Il protetto da Dio è preservato da tali mali, essendo custodito dagli angeli, e resterà incolume in mezzo ai più gravi pericoli. Viene qui introdotto a parlare il secondo coro, ma la prima parte del v. 9 va considerata ancora come un'esclamazione del primo coro (ebr. *Sì, tu o Signore, sei il mio rifugio. Volg. Perché* (hai detto), o *Signore, sei la mia speranza*) alla quale il secondo coro risponde: *Tu hai scelto l'Altissimo per tuo rifugio ecc. Il male... il flagello* indicano le varie calamità. *Alla tua dimora*, ebr. *alla tua tenda.* La protezione divina si estenderà anche alla tua casa e alla tua famiglia. *Ha dato ordine... ai suoi angeli ecc.* Testo classico per mostrare l'esistenza degli angeli custodi. Ved. Salm. CXXIII, 8; CXXIV, 5, 6. Di questo testo si servi il demonio per tentare N. S. Gesù Cristo. Matt. IV, 6; Luc. IV, 10. *In tutte le tue vie*, cioè in ogni cosa, nel tuo vivere e nel tuo operare.

12 e 13. *Ti porteranno ecc.* Il parlare è figurato ma espressivo e delicato. *Aspide e basilisco*, due specie di serpenti velenosi. Nell'ebraico però si

¹⁴Quóniam in me sperávit, liberábo eum : prótegam eum, quóniam cognóvit nomen meum. ¹⁵Clamábit ad me, et ego exáudiam eum : cum ipso sum in tribulatióne : eripiam eum, et glorificábo eum. ¹⁶Longitúdine diérum replébo eum : et osténdam illi salutáre meum.

¹⁴Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò : - lo proteggerò, perchè ha conosciuto il mio nome. - ¹⁵Griderà a me e io lo esaudirò : - sono con lui nella tribolazione, - lo libererò, e lo glorificherò. - ¹⁶Lo sazierò di lunghi giorni : - e gli farò vedere la mia salvezza.

SALMO XCI.

(Ebr. 92).

Lode a Dio che protegge i buoni e castiga i malvagi.

¹Psalmus Cántici, in die sábbati.

²Bonum est confitéri Dómino, et psállere nómini tuo, Altíssime ; ³Ad annuntiándum mané misericórdiam tuam, et veritátem tuam per noctem ; ⁴In decachórdó psaltério : cum cántico, in cithara.

¹(Salmo, Cántico per il giorno di sabato).

²È bene dar lode al Signore : - e inneggiare al tuo nome, o Altíssimo ; - ³Per celebrare al mattino la tua misericordia : - e la tua verità nella notte, - ⁴sul salterio a dieci corde, e sulla cetra, col canto.

ha il leone... e la vipera. — *Calpesterai il leone e il dragone*, ebr. *calpesterai il leoncello e il serpente*, sfiderai cioè senza alcun tuo danno i più gravi pericoli. Ved. Marc. XVI, 18 ; Luc. IX, 19.

14-16. Dio stesso interviene a garantire la verità delle grandi promesse di protezione a quelli che confidano in lui. *Perchè egli ha sperato in me*, ebr. *perchè egli mi ama... perchè venera il mio nome*. Conoscere, o venerare, il nome di Dio è aver ben impressa nell'animo la nozione della potenza, della misericordia, della bontà di Dio, servirlo e adorarlo, e fare in tutto la sua volontà. Nel v. 15 si mostra di quanto vantaggio sia star unito a Dio : *Griderà a me*, invocherà cioè il mio nome, e io lo esaudirò, sono, meglio sarò, con lui nella tribolazione per liberarlo e confortarlo. Cf. Gen. XLVI, 4 ; Is. LXIII, 9. *Lo sazierò di lunghi giorni*. Dio promette la longevità su questa terra, come infatti l'ebbero Abramo e Isacco (Gen. XXV, 8 ; XXXV, 29), ma la sua promessa va ancora più oltre e si estende fino all'eternità beata. *Gli farò vedere la mia salvezza*, ossia gli farò gustare la felicità che viene da me. Ved. Salm. XLIX, 23. La promessa dei beni futuri quale premio della confidenza in Dio è assoluta, e sarà mantenuta in tutta la sua estensione, la promessa di beni temporali è condizionata, ossia sarà mantenuta secondo che tornerà utile alla salute dell'anime, a quella stessa guisa che viene esaudita e ottiene il suo effetto la preghiera, nella quale chiediamo a Dio grazie temporali. Ved. Matt. XVII, 18.

SALMO XCI (ebr. 92).

1. Il titolo. *Salmo*, ebr. *mizmor*. *Cántico*, ebr. *shir*, canto lirico pieno di entusiasmo. Il Salmo è anonimo e non siamo in grado di determinare il suo autore, nè la circostanza in cui fu composto. *Per il giorno di sabato*, la destinazione liturgica del Salmo. Secondo il Talmud si cantava al mattino del sabato durante la libazione, che seguiva il sacrificio (perpetuo) del primo agnello, Ved. Esod.

XXIX, 38 ; Num. XXVIII, 9. Anche attualmente fa parte del servizio religioso del sabato nelle sinagoghe, e una traccia della sua indole liturgica può vedersi nel fatto, che in esso è ripetuto sette volte il nome di lahveh, e forse anche nel fatto che in esso si parla della creazione, colla quale il sabato ha una certa relazione.

Il Salmo esprime perciò i sentimenti di tutto il popolo, ed è un elogio di Dio che governa il mondo con perfetta giustizia, dando ai cattivi il meritato castigo e ai buoni il premio delle loro opere virtuose. Sotto questo aspetto ha una certa rassomiglianza coi Salmi XXXVI e LXXII, ma mentre in questi ultimi l'argomento è trattato in modo piuttosto teorico, qui invece abbonda l'affetto che prorompe in azioni di grazie a Dio, in esclamazioni di ammirazione verso l'Altíssimo.

Argomento e divisione. Argomento generale del Salmo è la lode di Dio creatore, che nella sua giustizia castiga i cattivi e premia i buoni. Comprende cinque strofe (2-4, 5-7, 8-10, 11-13, 14-16) e si divide in tre parti. Nella *prima* (2-7) si proclama che è cosa buona lodare Dio e celebrare con musicisti strumenti la sua provvidenza e le sue opere meravigliose ; nella *seconda* (8-10) si descrive il castigo che attende i peccatori, e nella *terza* (11-16) si parla del premio riservato a coloro che praticano il bene.

2-4. *Prima strofa*. È cosa buona lodare il Signore. Il nome di lahveh (*Signore*) ripetuto sette volte allude forse ai sette giorni della creazione. *Altíssimo*, ebr. *Elion*. Questo versetto primo costituisce come l'esordio del Salmo. *Al mattino... nella notte*. Si allude forse al servizio religioso del tempo, in cui al mattino e sul far della notte si offriva a Dio un pubblico sacrificio accompagnato da musica vocale e strumentale. Ved. Salm. CXXXIII, 1. Si può anche spiegare più semplicemente per *giorno e notte*, ossia sempre. *La tua misericordia e la tua verità*. Doppio oggetto della lode : la *misericordia* o bontà infinita di Dio, e la sua *verità*, o fedeltà perfetta nel mantenere le promesse fatte. I due attributi sono inseparabili. *Salterio a dieci corde*, piccola lira o arpa a dieci corde. Ved. Salm. XXXII, 2. *Ce-*

⁵Quia delectásti me, Dómine, in factúra tua: et in opéribus mánuum tuárum exultábo. ⁶Quam magnificáta sunt ópera tua, Dómine! nimis profúndae factae sunt cogitátiões tuae. ⁷Vir insípiens non cognóscet: et stultus non intélliget haec.

⁸Cum exórti fúerint peccatóres sicut foenum: et apparúerint omnes qui operántur iniquitátem: ut intéreat in saéculum saéculi: ⁹Tu autem Altíssimus in aetérnum, Dómine. ¹⁰Quóniam ecce inimíci tui, Dómine, quóniam ecce inimíci tui peribunt: et dispergéntur omnes, qui operántur iniquitátem.

¹¹Et exaltábitur sicut unicórnis cornu meum: et senéctus mea in misericórdia úberis. ¹²Et despéxit óculus meus inimícos meos: et in insurgéntibus in me malignántibus áudiet auris mea. ¹³Iustus ut palma florébit: sicut cedrus Líbani multiplicábitur.

¹⁴Plantáti in domo Dómini, in átriis domus Dei nostri florébunt. ¹⁵Adhuc multipli-

⁵Perchè tu mi hai allietato, o Signore, con quello che hai fatto: - e io esulto per le opere delle tue mani. - ⁶Quanto sono magnifiche, o Signore, le tue opere! - sommaramente profondi sono i tuoi disegni! - ⁷L'insensato non intenderà, - e lo stolto non capirà tali cose.

⁸Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba: - e avran fatto la loro comparsa tutti quelli che operano l'iniquità; - essi periranno per tutti i secoli. - ⁹Ma tu, o Signore, tu sei l'Altissimo in eterno. - ¹⁰Poichè, ecco i tuoi nemici, o Signore, - ecco, i tuoi nemici periranno: - e tutti quelli che operano l'iniquità saranno dispersi.

¹¹E il mio corno sarà esaltato come quello del liocorno: - e la mia vecchiezza (sarà colma) di abbondante misericordia. - ¹²E il mio occhio guarderà con disprezzo i miei nemici: - e le mie orecchie udiranno le strida dei maligni, che insorgono contro di me. - ¹³Il giusto fiorirà come la palma: - crescerà come il cedro del Libano.

¹⁴Piantati nella casa del Signore, - fioriranno negli atrii della casa del nostro

tra o liuto. *Col canto*, ebr. su l'armonia della cetra o chitarra.

5-7. *Seconda strofa*. Perchè si deve lodar Dio? Per la magnificenza delle sue opere e la profondità dei suoi consigli. *Perchè tu mi hai allietato*, ebr. *tu mi allieti coll'opera tua*, qual'è la creazione e il governo del mondo. *Opere delle mani* di Dio sono tutte le cose che cadono sotto i nostri sguardi, come p. es. i cieli, gli astri ecc. Salm. VIII, 5. *Quanto sono magnifiche* o *grandi le opere tue* ricordate nel v. 5. Il Salmista è pieno di ammirazione per la profondità dei disegni di Dio riguardanti la provvidenza e il governo delle cose, per cui Egli permette talvolta il trionfo momentaneo degli empí, per meglio far risplendere a tempo opportuno la severità della sua giustizia. Cf. Is. LV, 8, 9 e Salm. XXXIX, 6; CXXXVIII, 17-18. *L'insensato*, ebr. *l'uomo bruto*, cioè l'uomo materiale, non intende questa mirabile disposizione della provvidenza divina, e lo stolto non vi bada. Nella traduzione i due verbi del v. 7 dovrebbero essere al presente e non al futuro.

8-10. *Terza strofa*. Si deve lodar Dio per il modo con cui punisce i suoi nemici. *Saran venuti su ecc.*, meglio *venissero su come erba*, e *florissero tutti i malfattori* (ebr.). Gli empí spesso godono quaggiù di una grande prosperità paragonata al vigoroso germogliare e fiorire dell'erba dei campi, ma ben presto saranno travolti in una rovina eterna: *periranno per tutti i secoli*, ebr. *saranno distrutti per sempre*. In opposizione alla rovina degli empí *tu, o Signore, rimani l'Eccelso in eterno* senza alcuna mutazione, dominando ogni cosa colla tua infinita maestà. Nel v. 10 si commenta la terribile sentenza di rovina eterna degli empí. *Periranno... saranno dispersi*, meglio ebr. *periscono... sono dispersi*.

11-13. *Quarta strofa*. Altro motivo di lodar Dio, la sua condotta piena di bontà verso i giusti. *Il mio corno*, cioè la mia forza (Salm. XVII, 3; LXXIV, 5, 6, 11 ecc.), *sarà esaltato* (ebr. *alzerai*)

come quello del liocorno, ebr. *del bufalo*, animale forte e coraggioso (Num. XXIII, 22). Altri traducono *bisonte*. Salm. XXI, 22. *La mia vecchiezza* ecc. sarà fiorente. L'ebraico però è diverso: *io sarò cosparso di olio freschissimo*. L'olio indica la gioia e nel caso quella sana e gradevole vigoria, che scorre in un corpo ben nutrito. I LXX e la Volgata hanno letto diversamente l'ebraico, in cui non si parla in alcun modo di vecchiezza. In questo stato di sicuro benessere il Salmista contempla con disprezzo i nemici di Dio e del popolo eletto, e sente con gioia le grida di dolore della loro disfatta. *Il mio occhio guarderà... le mie orecchie udiranno* ecc. Prima quasi non osava guardare gli empí trionfanti e ascoltare le loro parole, ma adesso coi propri occhi contempla lieto la loro sconfitta e si rallegra nel sentire colle proprie orecchie le strida della loro eterna confusione.

Il giusto fiorirà come la palma... come il cedro ecc. La palma e il cedro col loro fogliame sempre verde e la elevatezza del tronco simboleggiano la prima il crescere rapido e vigoroso della vita, e il secondo la forza e la longevità secolare. Le due piante maestose fanno vivo contrasto col germogliare e fiorire dell'erba, alla quale sono paragonati i peccatori (v. 8). Ved. Salm. I, 3-4.

14-16. *Quinta strofa*. Ancora la condotta misericordiosa del Signore verso i giusti. *Piantati nella casa* ecc. Il giusto (v. 13) è preso in senso collettivo, e perciò non fa meraviglia che qui si continui col plurale. Tutti i pii Israeliti erano per così dire piantati sul suolo della casa di Dio e applicati in qualche modo al servizio del tempio, e vivificati da Dio, e perciò *floriranno* (ebr. *floriscono*) ossia prosperano materialmente e spiritualmente *negli atrii* o cortili *della casa*, manca nell'ebraico, ma va sottinteso *del nostro Dio*, cioè presso il tempio. Ved. Salm. I, 3. *Si moltiplicheranno* ecc., ebr. *fruttificano anche nella vecchiezza, rimangono prosperi e verdeggianti*. Qui sono combinate assieme le

cabúntur in senécta úberi : et bene patién-
tes erunt, ¹⁶Ut annúntient : Quóniam re-
ctus Dóminus Deus noster : et non est iní-
quitas in eo.

Dio. - ¹⁵Si moltiplicheranno anche nella
prospera vecchiezza - e saranno pieni di
vigore, - ¹⁶per annunziare che il Signore
Dio nostro è giusto : - e non è in lui al-
cuna iniquità.

SALMO XCII.

(Ebr. 93).

Il regno teocratico del Signore.

*Laus Cántici ipsi David in die ante sáb-
batum quando fundáta est terra.*

¹Dóminus regnávít, decórem indútus est :
indútus est Dóminus fortitúdinem, et prae-
cínxit se. Etenim firmávít orbem terrae,
quí non commovébitur. ²Paráta sedes tua
ex tunc : a saéculo tu es.

³Elevavérunt flúmina, Dómine, elevavé-
runt flúmina vocem suam. Elevavérunt flú-

*(Cantico di lode, dello stesso David, per
il giorno prima del sabato quando fu fon-
data la terra).*

¹Il Signore regna, si è ammantato di
splendore : - si è ammantato di forza, e ne
ha cinti i suoi fianchi. - Poichè egli diede
saldezza alla terra, - la quale non sarà
smossa. - ²Fin d'allora fu stabilito il tuo
trono : - tu sei dall'eternità.

³I fiumi hanno alzato, o Signore, - i
fiumi hanno alzato la loro voce. - I fiumi

idee della fecondità della palma e della longevità
del cedro. Ai giusti si promette lunga e prospera
vita nel presente, figura di quella felicità che loro
è riservata nel futuro. *Per annunziare ecc.* Dio
concede ai giusti vita lunga e prospera, affinché
con essa facciano conoscere a tutti che Egli è
giusto nei suoi giudizi di premio per i buoni e di
punizione per i cattivi, e che non v'è iniquità presso
di lui. *Il Signore Dio nostro*, ebr. *Il Signore mia
rocca*, o rupe. Anche qui come altrove nella poesia
ebraica si ha il passaggio da una in altra persona.

SALMO XCII (ebr. 93).

Il titolo. Questo titolo manca completamente nel-
l'ebraico, ma forse i LXX lo ebbero dalla tradi-
zione giudaica. *Cantico di lode*, il genere, come al
Salmo XC, 1. È però da notare che il Salmo XCII
è il primo di una serie di otto cantici, nei quali si
inneggia a Dio quale re di tutto il mondo, e si ce-
lebra per così dire la sua ascensione al trono, e
il fatto di essere riconosciuto e acclamato re da
tutti i popoli. Alcuni critici hanno pensato che
questo gruppo di Salmi fosse destinato alla cele-
brazione della festa dell'intronizzazione di Iahveh,
ma non è per nulla provato che una tal festa esi-
stesse.

Dello stesso David, l'autore. Nulla di serio può
opporci a questa affermazione dei LXX e della
Vulgata. Non sappiamo però in quale circostanza
sia stato composto, ma forse dopo una vittoria
riportata su nemici potenti. *Per il giorno prima
del sabato*, indicazione liturgica. Secondo il Tal-
mud il Salmo si cantava ogni Venerdì durante il
sacrificio del mattino, a ricordo del sesto giorno
(venerdì) in cui Dio terminò l'opera della crea-
zione per cominciare a regnare sul mondo. *Quando
fu fondata la terra*, ossia quando fu completata
l'opera della creazione. Nei LXX si legge : *quando*

fu abitata la terra, quando cioè la terra ricevette i
suoi primi abitanti Adamo ed Eva.

Il Salmo è breve, ma pieno di forza, di maestà
e tutto pervaso di lirismo sublime.

Argomento e divisione. L'argomento generale si
riassume in queste parole: Il Signore pieno di
maestà regna su tutta la terra. Il tema viene svi-
luppato in tre pensieri: Il Signore è re insigne
per la maestà, la potenza e l'eternità (1-2). Il suo
regno supera tutti gli altri regni (3-4). La sua opera
più eccellente è la legge che Egli ha dato al suo
popolo (5).

1-2. Il regno del Signore. *Il Signore regna* o è
re. E questa la formola, colla quale si acclama l'av-
vento al trono di un nuovo monarca. Ved. Il Re
XV, 10; IV Re IX, 13. Con tale acclamazione co-
minciano pure i Salmi XCVI, XCVIII. *Si è am-
mantato... ha cinti ecc.* Vestirsi del manto regale
e cingersi la spada erano cerimonie che facevano
parte dell'incoronazione o intronizzazione del nuovo
re. Dio si presenta alle sue creature vestito di
gloria e di splendore e cinto di forza, o potenza
infinita, in modo da far rispettare da tutti la sua
autorità. *Poichè egli diede saldezza ecc.*, ebr. *così
diede saldezza ecc.* Dio manifesta la sua potenza
dando alla terra quella saldezza, per cui non può
essere smossa o distrutta, e impedendo che vada
in dissoluzione. *Fin d'allora ecc.* Il trono di Dio
non può essere rovesciato, poichè è eterno come
Dio stesso. *Fin d'allora*, ossia fin da antico è sta-
bilito, cioè sta saldo il tuo trono, e non può essere
scosso. *Tu sei dall'eternità.* Le due espressioni
fin d'allora e *dall'eternità* sono sinonime. Nei vv.
1-2 si descrivono quindi la maestà e la potenza di
Dio creatore e re del mondo, come possono essere
conosciute attraverso le creature. L'una e l'altra
sono ab eterno come ab eterno è Dio stesso, che
sostiene il mondo e non lo lascia andare in disso-
luzione.

3-4. Il regno di Dio supera tutti gli altri regni.

mina fluctus suos, ⁴A vóci bus aquárum multárum. Mirábiles elatiónes maris, mirábilis in altis Dóminus.

⁵Testimónia tua credibília facta sunt nimis; domum tuam decet sanctitúdo, Dómine, in longitúdinem diérum.

SALMO XCIII.

(Ebr. 94).

Si invoca il giudizio di Dio contro l'ingiustizia.

Psalmus ipsi David, Quarta sábbati.

¹Deus ultiónum Dóminus: Deus ultiónum libere egit. ²Exaltáre qui júdicas terram: redde retributió nem supérbis.

³Usquequo peccatóres, Dómine, úsquequo

hanno alzato i loro flutti. - ⁴Più che il muggiare delle molte acque, - sono ammirabili i sollevamenti del mare: - ma più mirabile è il Signore nell'alto.

⁵Oltremodo degne di fede sono le tue testimonianze: - alla tua casa si conviene, Signore, la santità, - per la lunghezza dei secoli.

(Salmo, dello stesso David, per il quarto giorno dopo il sabato).

¹Il Signore è il Dio delle vendette; - il Dio delle vendette ha agito con libertà. - ² Levati su, o tu, che giudichi la terra: - rendi ai superbi la loro retribuzione.

³Fino a quando, o Signore, i peccatori, -

I fiumi ecc. I flutti d'un mare in tempesta possono rappresentare le forze del male scatenate contro il regno di Dio. La potenza divina però li domina e li fa servire alla sua gloria. Altri pensano che qui si alluda alle masse di acqua create da principio (Gen. 1, 1, 2, 6, 7). Agitate dal vento esse muggiavano e si accavallavano, ma Dio nell'alto è più potente di esse, e le doma e le riduce a calma. Ved. Salm. CIII, 6-9.

Sembra però più probabile che qui si voglia semplicemente far conoscere la maestà e la potenza di Dio dallo strepito dei fiumi e dal fragore delle onde. Ecco come può tradursi l'ebraico: *Alzano i fiumi, o Signore, — alzano i fiumi il loro muggio, — alzano i fiumi i loro flutti. — Ma più che il muggio di tante acque — sono potenti i flutti del mare, — più potente nell'alto è il Signore.* Sono belli e ammirevoli i fiumi nell'impeto rumoroso delle loro acque, più belli e ammirevoli i mari nella vastità e nel fragore dei loro flutti, ma più bello ancora e ammirevole è il Signore nella sublimità dei cieli dove ha il suo trono.

5. L'opera più eccellente di Dio è la legge data al suo popolo. La gloria e la potenza di Dio si manifestano non solo nella creazione e nei grandi fenomeni della natura, ma ancora e specialmente nella legge e nel santuario. *Oltremodo degne di fede, ossia certissime, sono le tue testimonianze* (Ved. Salm. XVIII, 8), o le tue affermazioni, le tue promesse, la tua legge, ed hanno una forza costante. Niuno potrà smentire le parole di Dio, ed Egli non verrà mai meno ad esse. *Alla tua casa, cioè al tuo santuario, si conviene la santità e quindi l'invulnerabilità.* Il popolo deve in conseguenza rispettare il carattere sacro del tempio e non permettere in alcun modo che esso sia profanato. *Per la lunghezza dei secoli, ossia in perpetuo.* Il tempio non deve mai essere violato, ma va sempre tenuto in rispetto e venerazione da tutti a norma di quanto disse il Signore. III Re IX, 3. La legge e il tempio sono due segni concreti del-

l'autorità regale di Dio sopra Israele: alla prima conviene la verità e la stabilità, al secondo conviene in ogni tempo la santità.

SALMO XCIII (ebr. 94).

Il titolo. Nell'ebraico e nelle antiche versioni oltre i LXX e la Volgata manca ogni titolo. *Dello stesso David.* La cosa è probabile, ma non certa. David l'avrebbe scritto durante la ribellione di Absalom, quando poterono appieno verificarsi le cose che nel Salmo vengono deplorate. Altri però pensano che si alluda ai Caldei, distruttori di Gerusalemme, ed altri lo riferiscono al tempo dei Macabei e più precisamente ad Antioco Epifane e ai suoi eserciti, oppure a Bacchiche e ad Alcimo, quando e stranieri e Israeliti rinnegati opprimevano il popolo e corrompevano la giustizia. Con tutto ciò però non si esce dal campo della semplice probabilità. *Per il quarto giorno dopo il sabato, ossia per il quarto giorno della settimana (mercoledì).* Si indica la destinazione liturgica confermata dal Talmud e seguita anche attualmente nelle sinagoghe. Secondo le tradizioni rabbiniche i Leviti stavano cantando questo Salmo nel tempio, quando la città fu presa dai soldati di Nabucodonosor, e interrupero bruscamente il canto in mezzo al v. 23 all'irruzione dei nemici.

Argomento e divisione. Si invoca la giustizia di Dio contro giudici e magistrati iniqui, e si mostra fede nella Provvidenza divina, prendendone conforto in mezzo alle tribolazioni di tutti i tempi. Può dividersi in due parti. Nella *prima* (1-11) si invoca la giustizia di Dio contro gli empi, nella *seconda* (12-23) si parla della bontà di Dio verso i giusti. Il Salmo è pieno di energia, vivificato da forti interrogazioni che mostrano l'urgenza di un pronto intervento divino in favore del popolo oppresso e tiranneggiato.

1-3. Invocazione della giustizia contro gli empi.

peccatóres gloriabúntur: ⁴Effabúntur, et loquéntur iniquitátem: loquéntur omnes, qui operántur iníustítiam? ⁵Pópulum tuum, Dómine, humiliavérunt: et hereditátem tuam vexavérunt. ⁶Víduam, et ádvenam interfecérunt: et pupíllos occidérunt. ⁷Et dixérunt: Non vidébit Dóminus, nec intél- liget Deus Jacob.

⁸Intelligite insipiéntes in pópulo: et stulti, aliquándo sápite. ⁹Qui plantávit aurem, non áudiet? aut qui finxit óculum, non considerat? ¹⁰Qui córripit gentes, non árguet: qui docet hómínem sciéntiam? ¹¹Dóminus scit cogitátiones hómínium, quóniam vanae sunt.

¹²Beátus homo, quem tu erudíseris, Dómine: et de lege tua docúeris eum: ¹³Ut mítigés ei a diébus malis: donec fodiátur peccatóri fóvea. ¹⁴Quia non repellet Dó-

fino a quando i peccatori si gloriarono? - ⁴Apriranno la bocca, e parleranno iniquamente: - parleranno tutti quelli che operano l'ingiustizia? - ⁵Signore, essi hanno umiliato il tuo popolo: - e hanno malmenato la tua eredità. - ⁶Hanno ucciso la vedova e lo straniero; - e messo a morte i pupilli. - ⁷E han detto: il Signore non vedrà, - e il Dio di Giacobbe non lo saprà.

⁸Intendete, o insensati del popolo: - e voi stolti, alfine mettete senno. - ⁹Chi ha piantato l'orecchio, non udirà? - chi ha formato l'occhio, non ci vedrà? - ¹⁰Chi castiga le genti, non condannerà? - Egli che insegna all'uomo la scienza? - ¹¹Il Signore conosce i pensieri degli uomini: - e sa che sono vani.

¹²Beato l'uomo, che tu, o Signore, avrai istruito, - e a cui avrai insegnata la tua legge, - ¹³per rendergli meno duri i giorni cattivi: - finchè si scavi la fossa pel pec-

Il Signore è il Dio delle vendette. Nell'ebraico queste parole sono al vocativo: *O Dio delle vendette, o Signore, o Dio delle vendette* ecc. Dio cioè a cui appartiene il diritto di punire o premiare gli uomini secondo le loro azioni (Deut. XXXII, 35; Rom. XII, 19). *Ha agito con libertà*, ossia agisce senza timore, come chi è in possesso della potenza e del diritto. Nell'ebraico si ha l'imperativo: *revelati*, o mostrati, come vindice del tuo popolo oppresso. *Levati su a sedere* sul tuo tribunale per fare giustizia. *Ai superbi*, cioè ai tracotanti oppressori d'Israele. *La loro retribuzione*, ossia la mercede, il salario che meritano le loro opere. È cosa santa invocare la giustizia vendicatrice delle ingiustizie, ma è più perfetto perdonare e rimettersi nelle mani di Dio. Gesù sulla croce pregò per i suoi nemici, e la Chiesa prega Dio di voler umiliare quelli che la oppugnano e la combattono. Le due preghiere non si oppongono ma si completano a vicenda. *Fino a quando* ecc. Al Salmista sembra che Dio abbia tardato troppo a intervenire, e perciò con una specie d'impazienza gli volge questa domanda: *fino a quando... si gloriarono*, o meglio trionferanno, si vanteranno di poter impunemente tiranneggiare il popolo?

4-7. In questi versetti si descrive il modo di parlare e di agire degli oppressori. *Apriranno la bocca* ecc. I verbi vanno messi al presente. Ecco l'ebraico: *Proferiscono parole arroganti, si vantano tutti questi artefici d'iniquità.* — *Hanno umiliato*, o meglio opprimono. *La tua eredità*, ossia il popolo che è la tua parte, la tua eredità. Ved. Salm. LXXIII, 2; LXXVII, 71. *Hanno ucciso* ecc., meglio *uccidono la vedova... assassinano gli orfani* ecc. Contro simili prepotenze inveiscono anche i profeti Isaia I, 23; V, 20-23; X, 1 e ss.; Geremia V, 1 e ss.; Ezechiele XXII, 7; Osea IV, 2; Amos IV, 1; Zacc. VII, 10 ecc. Vedi anche Esod. XXII, 21; Deut. X, 18; XIV, 20 ecc. *E han detto*, meglio *dicono*: *Il Signore non vede... non se n'accorge*. Ai misfatti precedenti aggiungono la bestemmia. *Non vede, non si accorge il Dio di Giacobbe*, colui cioè che si gloria di essere il protettore del popolo di Giacobbe. Ved. Salm. IX, 11, 13; LVIII, 8; LXIII, 6; LXXII, 11. Vedi pure Salm. XIX, 2; XL, 11.

8-11. Il Salmista interpella direttamente gli oppressori, minacciando loro i castighi di Dio. Comincia col dichiarare stolta la loro bestemmia, chiamandoli *insensati del popolo*, ebr. *stupidi del popolo* (Cf. Salm. XCI, 7), simili cioè ai bruti che non intendono le cose anche più chiare. *Chi ha piantato l'orecchio* ecc. Si confuta la bestemmia del v. 7 con tre ragioni che si riducono alla seguente: ciò che possiede la creatura deve essere posseduto in grado più perfetto dal Creatore, e perciò se l'uomo ode, vede ecc., molto più deve udire e vedere ecc., Dio. *Chi castiga* (ebr. *educa*) *le genti non condannerà* (ebr. *castigherà*)? Dio è il supremo maestro, che educa e istruisce tutti gli individui e le nazioni, e al supremo educatore e maestro appartiene pure castigare e punire a tempo opportuno. Dio infatti per mezzo dei suoi profeti riprese e punì anche i popoli stranieri ad Israele, e perciò può essere che egli abbia abbandonato la cura del suo popolo? *Egli che insegna all'uomo la scienza*, nulla può ignorare, e conosce appieno anche i più segreti pensieri di quelli che lo offendono. *Il Signore conosce i pensieri degli uomini: e sa che sono vani*. Dio conosce tutta la vanità degli umani pensieri e più in generale tutta la vanità dell'essere umano. Ved. Salm. XXXVIII, 6, 12; LXI, 10.

12-15. Bontà di Dio verso i giusti. Dio conolerà i giusti in mezzo alle sofferenze a cui sono esposti (12-15). *Beato l'uomo* ecc. Il Salmista parla ora dei pii Israeliti, che accettano le sofferenze inflitte loro dai tristi come insegnamenti di Dio, e li chiama beati. *Che tu, o Signore, avrai istruito*, ebr. *che tu educi, o Signore, e istruisci nella tua legge*. La legge va presa nel senso più ampio, in quanto si estende a tutta la rivelazione. La legge fa conoscere che le sofferenze sono spesso una prova, e se portate con pazienza e coraggio otterranno ampio compenso. Cf. Deut. VIII, 5 e ss. *Per rendergli meno duri* ecc., ebr. *per tranquillarlo nei giorni di sventura*. Il fine a cui è destinata l'istruzione della legge è rendere più dolci le sofferenze. L'uomo sa che a suo tempo si farà giustizia e quindi paziente, e si consola nel tempo dell'avversità e della persecuzione. *Finchè si scavi la fossa*

minus plebem suam : et hereditatem suam non derelinquet. ¹⁵Quoadusque iustitia conuertatur in iudicium et qui iuxta illam omnes qui recto sunt corde.

¹⁶Quis consurgat mihi aduersus malignantes? aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem? ¹⁷Nisi quia Dominus adiuit me : paulo minus habitasset in inferno anima mea. ¹⁸Si dicebam : Motus est pes meus ; misericordia tua, Domine, adiuuabat me. ¹⁹Secundum multitudinem dolorum in corde meo, consolationes tuae laetificauerunt animam meam.

²⁰Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis : qui fingis laborem in praeccepto? ²¹Captaebunt in animam iusti : et sanguinem innocentem condemnabunt. ²²Et factus est mihi Dominus in refugium : et Deus meus in adiutorium spei meae. ²³Et reddet illis iniquitatem ipsorum : et in malitia eorum disperdet eos : disperdet illos Dominus Deus noster.

pel peccatore. La rovina dell'empio verrà infallibilmente, e allora i giusti godranno pace e felicità. Questo momento non tarderà molto a venire, poiché il Signore non rigetterà (rigetta) il suo popolo, ma continua ad amarlo e a beneficiarlo. *E non abbandonerà (non abbandona) la sua eredità,* cioè il suo popolo. Ved. Salm. XXVII, 9. *Sino a che ecc.* L'ebraico va piuttosto tradotto: *bensi a giustizia tornerà il giudizio.* Dio non abbandona la sua eredità, bensì il giudizio perverso emesso dai tribunali tornerà ad essere informato dalla giustizia. Scomparsi, o travolti nella rovina, gli iniqui magistrati, il diritto sarà di nuovo amministrato con giustizia. *E presso di lei stiano ecc., ebr. e lo seguiranno tutti i retti di cuore.* Tornato il giudizio ad essere secondo la giustizia, tutti gli onesti applaudiranno e saranno con esso, avendo tanto spirato il trionfo della giustizia.

16-19. Il Salmista parla ora a nome dei pii Israeliti e afferma di essere stato aiutato e consolato da Dio. *Chi si leverà per me contro i maligni? chi starà con me ecc.* La risposta non può essere dubbia. Dio porterà aiuto contro i persecutori. *Se il Signore non m'avesse aiutato ecc., ebr. se il Signore non mi porgesse aiuto, fra poco l'anima mia abiterebbe nel silenzio,* ossia nello sheol, o inferno, soggiorno dei morti. Se Dio non mi desse forza a sopportare le ingiustizie e ad attendere il trionfo della mia causa, l'anima mia sarebbe perduta, ossia io morirei di afflizione. *Se io diceva ecc., ebr. quando io dico: il mio piede vacilla: sto per cadere, la tua bontà, o Signore, mi sostiene.* Non solo Dio aiuta il suo servo, ma lo ricolma eziandio di consolazioni. *Secondo la moltitudine ecc.* L'ebraico è leggermente diverso: *quando gli affanni, o le angosce, mi affollano il cuore, le tue consolazioni mi allietano l'anima.* Cf. I Cor. X, 13; II Cor. I, 5; IV, 17; VII, 4. Si osservi nei vv. 17-19 la bella gradazione: Dio mi ha liberato dalla morte (v. 17), mi ha portato aiuto nelle av-

versità. - ¹⁴Poiché il Signore non rigetterà il suo popolo, - e non abbandonerà la sua eredità; - ¹⁵sino a che la giustizia torni nel giudizio, - e presso di lei stiano tutti i retti di cuore.

¹⁶Chi si leverà per me contro i maligni? - o chi starà con me contro gli operatori di iniquità? - ¹⁷Se il Signore non mi avesse aiutato, - per poco l'anima mia non avrebbe abitato nell'inferno. - ¹⁸Se io diceva: Il mio piede vacilla: - la tua misericordia, o Signore, veniva in mio soccorso. - ¹⁹Secondo la moltitudine dei dolori del mio cuore: - le tue consolazioni hanno rallegrato l'anima mia.

²⁰Il seggio dell'iniquità è forse alleato con te: - che hai messo travaglio nei tuoi precetti? - ²¹Tenderanno lacci all'anima del giusto; - e condanneranno il sangue innocente. - ²²Ma il Signore è divenuto mio rifugio: - e il mio Dio il sostegno della mia speranza. - ²³E farà ricadere sopra di essi la loro iniquità, - e per la loro malizia li disperderà: - li disperderà il Signore Dio nostro.

versità (v. 18) e mi ha colmato di consolazioni (v. 19).

20-23. Ricapitolazione. Dio punirà gli empí. *Il seggio dell'iniquità è forse alleato con te,* ossia gli iniqui tribunali dei giudici umani sono forse associati a Dio, e rivaleggiano forse di potenza colla divina giustizia? No certamente. Niuna alleanza è possibile tra Dio buono e giusto, e gli empí oppressori del popolo. *Che hai messo travaglio nei tuoi precetti;* come cioè può essere alleato degli empí Dio che esige l'obbedienza ai suoi precetti anche a costo di travagli e di sacrifici? L'ebraico è un po' diverso: *Il seggio dell'iniquità ti avrà forse per alleato, esso che opera il male sotto forma di legge?* Si allude manifestamente ai tiranni, che opprimevano i deboli imponendo loro leggi inique, abusando così dell'autorità con precetti ingiusti. E chiaro che Dio non può avere alcuna alleanza con tali uomini che calpestano ogni giustizia. Nel v. 21 si torna a descrivere la condotta di questi perversi magistrati (Cf. v. 4-6). *Tenderanno lacci all'anima ecc., ebr. si avventano contro la vita del giusto, e condannano il sangue innocente,* ossia condannano come reo colui che è innocente. *Ma il Signore ecc., ebr. ma il Signore è il mio riparo, il mio Dio è la mia rocca, o rupe, di rifugio* (Ved. Salm. XVII, 2 e ss.). Queste ultime parole furono tradotte dalla Volgata: *il mio Dio (è) il sostegno della mia speranza.* I pii Israeliti sono certi che Dio verrà in loro soccorso ed hanno perciò piena fiducia nella sua bontà e giustizia.

E farà ricadere ecc. Si annunzia apertamente il castigo degli empí. *Per la loro malizia li disperderà, ebr. con la loro stessa malizia li disperderà.* Dio si servirà della loro stessa malizia per punirli, lasciando che vadano a cadere nella fossa che hanno scavata per gli altri. Gli empí facendo il male preparano la propria rovina: colle loro stesse mani scavano la fossa nella quale finiranno per cadere e perire. Ved. Salm. VII, 16.

SALMO XCIV.

(Ebr. 95).

Invito a lodar Dio e a ubbidirlo.

Laus Cántici ipsi David.

¹Veníte, exultémus Dómino: jubilémus Deo salutári nostro: ²Praeoccupémus fáciem ejus in confessióne: et in psalmis jubilémus ei.

³Quóniam Deus magnus Dóminus; et rex magnus super omnes deos. ⁴Quia in manu ejus sunt omnes fines terrae: et altitúdines móntium ipsius sunt. ⁵Quóniam ipsíus est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus ejus formavérunt.

⁶Veníte adorémus, et procidámus: et plorémus ante Dóminum qui fecit nos. ⁷Quia

(Cántico di lode dello stesso David).

¹Venite, esultiamo davanti al Signore; - mandiamo grida di gioia a Dio nostro Salvatore. - ²Presentiamoci davanti a lui con inni di lode: - e con salmi celebriamo le sue lodi.

³Poichè il Signore è un Dio grande: - un re grande sopra tutti gli dèi. - ⁴Perchè nella sua mano sono tutti i confini della terra: - e a lui appartengono le sommità dei monti. - ⁵Perchè suo è il mare, ed egli lo ha fatto: - e le sue mani hanno formato la terra.

⁶Venite, adoriamo, e prostriamoci; - e piangiamo davanti al Signore, che ci ha

SALMO XCIV (ebr. 95).

Il titolo. Nell'ebraico manca ogni titolo. *Cántico di lode*, il genere del canto. *Dello stesso David*, l'autore. Questi due dati si trovano nei LXX e nella Volgata. Anche S. Paolo (Ebr. IV, 7) attribuisce questo Salmo a David, e l'attribuzione corrisponde senza alcun dubbio alla verità. Probabilmente fu composto in occasione della traslazione dell'Arca da Gabaa alla casa di Obededom, oppure dalla casa di Obededom a Gerusalemme (II Re VI, 1-20). Presso gli Ebrei il Salmo veniva cantato il Venerdì sera come apertura alla liturgia del Sabato. Nel breviario romano serve di invitatorio o introduzione al Mattutino, come è stabilito nella Regola di S. Benedetto (Reg. cap. IX). E però da osservare che il breviario nell'invitatorio ci dà il testo del Salterio romano, che differisce leggermente dal testo che ci dà la Volgata.

Argomento e divisione. L'argomento del Salmo è un'esortazione al popolo a rendere a Dio il debito culto e a mostrarsi docile alla divina parola. Si divide in due parti nettamente distinte. Nella *prima parte* (1-7) si ha un invito a lodar Dio signore supremo degli uomini e di tutto il mondo, e nella *seconda* (8-11) si inculca con ricordi storici l'obbligo di ubbidire a Dio per non incorrere nei divini castighi, come i contumaci del deserto.

1-2. *Prima strofa.* Invito a lodare Dio. *Venite.* La preghiera importa che il cuore si avvicini a Dio. *Esultiamo davanti al Signore*, ebr. *cantiamo*, o applaudiamo, *al Signore*. Il verbo ebraico significa mandar grida di gioia. *Mandiamo grida di gioia.* L'ebraico corrispondente significa suonare la tromba. *A Dio nostro Salvatore*, ebr. *alla rocca di nostra salvezza* (Ved. Salm. XVII, 2). Dio è la rocca in cui il popolo trova scampo e difesa negli assalti nemici, e dove ad ogni istante ha un rifugio sicuro. *Presentiamoci davanti a lui ecc.*, affrettiamoci a recarci innanzi a lui con lodi e suoni.

3-5. *Seconda strofa.* Motivi che ci obbligano a lodare Dio sono la sua grandezza e la sua infinita potenza. *Poichè il Signore è un Dio grande: un re grande sopra tutti gli dèi.* Iahveh è il solo vero Dio, il solo vero re universale. I pagani divinizzavano le varie forze della natura dandò loro titoli regali (Esod. XVIII, 11), e così ogni popolo aveva i suoi proprii dèi, ma Iahveh Dio d'Israele è re su tutti e superiore a tutti. Tutti gli idoli e tutte le forze naturali sono nulla in paragone di Dio. Ved. Salm. LXXXVIII, 7. Nei vv. 4-5 si afferma che Dio è il creatore della terra e dei mari e su tutto esercita un supremo potere. *Nella sua mano sono tutti i confini della terra* (ebr. *le profondità della terra*) e a lui appartengono le sommità dei monti. Dio stringe come in una mano le più grandi profondità e le più alte vette del globo terrestre. Tutta la terra in tutta la sua estensione è in potere di Dio che può farne quello che vuole. Di Dio è anche il mare, ed è pure suo il continente in opposizione al mare, perchè Egli ha formato l'uno e l'altro. Ved. Gen. I, 9-10.

6-7. *Terza strofa.* Altro motivo di adorare Dio sono le speciali relazioni che Egli ha con Israele. *Venite.* Si ripete l'invito del v. 1. *Adoriamo*, ebr. *prostriamoci chini a terra. Prostriamoci e piangiamo ecc.*, ebr. *inchiniamoci e pieghiamo il ginocchio davanti ecc.* in atto di adorazione. Si indicano tre gesti di adorazione; la prostrazione, l'inchinazione e la genuflessione, usati fin dall'antichità. *Che ci ha fatto.* Egli ha fatto di noi il suo popolo privilegiato (Cf. Deut. XXXII, 15, 18), come viene spiegato nel v. 7. Nella Volgata al v. 6 si parla anche della contrizione (*piangiamo*) dei proprii peccati, come di un atto che accompagna l'adorazione. *E il Signore Dio nostro ecc.* Egli non è solo il nostro creatore, ma è il Dio di Abramo, col quale fece alleanza e promise grandi benedizioni alla sua discendenza. *Noi siamo il popolo del suo pascolo*, ossia il popolo che Egli pasce. *Le pecore della sua mano*, ossia il gregge che Egli guida colla sua mano. Dio è il nostro Re (pastore), che ci provvede di

ipse est Dóminus Deus noster : et nos pópulus páscuae ejus et oves manus ejus.

⁸Hodie sí vocem ejus audieritis, nolíte obduráre corda vestra; ⁹Sicut in irritatióne secúndum diem tentatiónis in desérto : ubi tentavérunt me patres vestri, probavérunt me, et vidérunt ópera mea.

¹⁰Quadráginta annis offénsus fui generatióni illi, et dixi : Semper hi errant corde. ¹¹Et isti non cognovérunt vias meas : ut jurávi in ira mea : Si introíbunt in réquiem meam.

⁸ Hebr. III, 7 et IV, 7. — ¹⁰ Num. XIV, 34. — ¹¹ Hebr. IV, 3.

tutto, ci protegge e ci difende. Ved. Salm. XXII, 2; LXXIX, 2.

8-9. *Quarta strofa.* Si comincia la seconda parte del Salmo con un grave avvertimento. *Oggi.* Importanza del momento in cui Dio con la sua voce eccita l'uomo al bene. Se l'uomo non presta orecchio, ma si mostra indocile sarà punito severamente. Ved. nell'Epistola agli Ebrei (III, 7; IV, 13) la mirabile applicazione che S. Paolo fa di queste parole ai cristiani. Nell'ebraico le parole corrispondenti a : *oggi se udirete la sua voce* fanno ancora parte del v. 7, e formano una proposizione a sè che può tradursi : *Possiate voi oggi intendere la sua voce.* Il se della Volgata, corrispondente all'*im* dell'ebraico, va meglio tradotto col semplice ottativo (*possiate... intendere*) e la proposizione va unita come nella Volgata col v. 8, e non come nell'ebraico col v. 7. Il pensiero, che rimane tuttavia sospeso, può colmarsi sottintendendo : (*possiate voi oggi intendere la sua voce*) *che dice ecc.* Per indurre maggiormente il popolo ad ubbidire, il Salmista fa parlare lo stesso Dio, il quale dice : *Non vogliate indurare i vostri cuori*, ossia mostrarvi increduli alle mie parole e indocili, o ribelli, ai miei ordini, come lo furono gli antichi Ebrei nel deserto. *Come allorchè fui provocato ad ira*, ebr. *come a Meribah*, località presso Raphidim, dove il popolo uscito dall'Egitto si abbandonò alla mormorazione per mancanza d'acqua (Esod. XVII, 1-7). *Nel giorno della tentazione nel deserto*, ebr. *come nel giorno di Massah*, nome proprio di località nel deserto di Sin (Num. XX, 2-13), dove scoppiò un'altra sedizione. *Meribah* e *Massa* letteralmente significano contesa, litigio, prova o tentazione, e tali nomi furono dati alle indicate località a motivo delle ribellioni ivi avvenute (Cf. Deut. XXXII, 8). *Tentarono... fecero prova*, ebr. *mi misero a prova... mi sfidarono.* Antropomorfismi. Gli Ebrei misero Dio a prova non credendo alla sua potenza e alla sua provvidenza. *E videro le opere mie*, meglio l'ebraico : *pur avendo veduto l'opera mia*, cioè le meraviglie da me operate nella loro uscita dall'Egitto. Questa particolarità mostra l'ingratitude del popolo verso Dio. In generale nei vv. 8-9 si inculca che Dio vuole soprattutto l'obbedienza (I Re XV, 22).

10-11. *Quinta strofa.* Minaccia. *Per quarant'anni*,

fatto. - ⁷Perchè egli è il Signore Dio nostro ; - e noi siamo il popolo del suo pascolo, - e le pecore della sua mano.

⁸Oggi, se udirete la sua voce, - non vogliate indurare i vostri cuori : - ⁹Come allorchè fui provocato ad ira, - nel giorno della tentazione nel deserto ; - dove i vostri padri mi tentarono, - fecero prova di me, e videro le mie opere.

¹⁰Per quarant'anni fui corruciato con quella generazione : - e dissi : Costoro errano sempre di cuore. - ¹¹Ed essi non han conosciute le mie vie ; - ond'io giurai nella mia ira : Non entreranno nel mio riposo.

quanto durò il soggiorno degli Ebrei nel deserto (Num. XIV, 34) *fui corruciato* (ebr. *fui nauseato* o disgustato) *con quella generazione* sempre incredula e ribelle ai miei ordini. *E dissi.* Giudizio che Dio formò degli Ebrei, e che più volte fece anche loro conoscere : *Costoro errano sempre di cuore*, ebr. *costoro sono gente di cuore sviato*, ossia di cuore incredulo e indocile. *Essi non han conosciute le mie vie*, cioè il mio modo paterno di agire verso di loro, le mie promesse loro fatte, e la corrispondenza che essi avrebbero dovuto prestare alla mia grazia. Altri traducono : *Non conosceranno le mie vie*, non sperimenteranno le vie per le quali io conduco Israele al possesso della terra promessa, perchè moriranno prima di giungere in Palestina (Ved. Num. XIV, 20 e ss.). Nell'ebraico queste parole appartengono ancora al v. 10. *Ond'io giurai nella mia ira.* Ecco il terribile giuramento che accompagnò la terribile sentenza di esclusione del popolo ribelle e indocile dall'entrare nella terra promessa, come è riferito a lungo, Num. XIV, 27 e ss. Ved. n. ivi. *Non entreranno.* La formola ebraica del giuramento è letteralmente espressa colla particella *im*. Lat. *si, it. se.* — *Nel mio riposo.* La Palestina viene presentata come il luogo nel quale Dio avrebbe dato riposo e felicità al suo popolo, dopo i travagli, le fatiche e le privazioni del deserto. Colla sua incredulità alla parola di Dio e colla sua indocilità ai divini precetti il popolo si meritò di esserne escluso, e fu condannato a morire nel deserto prima di veder realizzata l'antica promessa.

Il Salmo che aveva cominciato coll'esultanza, termina bruscamente sulla terribile minaccia che Dio esegui con severità contro il suo popolo. La cosa non può a meno di ispirare a tutti serie e salutari riflessioni sul dovere di mostrarsi docili a Dio, e di sottomettersi in tutto ai suoi ordini, pena di incorrere i castighi più gravi. Secondo S. Paolo (Ebr. III, 7 e ss.) il riposo promesso della Palestina è tipo e figura del riposo del cielo, che attende l'uomo alla fine della vita presente e che Dio ha promesso e darà infallentemente a chi è docile alla sua parola e obbedisce in tutto alla sua legge, ma dal quale esclude gli increduli e i ribelli. Si noti come il linguaggio di Dio sia forte e la punizione inflessibile (*giurai*) e tremenda.

SALMO XCV.

(Ebr. 96).

*Si invitano tutte le creature a lodar Dio.*¹*Canticum ipsi David, quando domus edificabatur post captivitatem* (I Par. XV).

Cantate Dómino canticum novum: cantate Dómino omnis terra. ²Cantate Dómino, et benedicite nómini ejus: annuntiáte de die in diem salutáre ejus. ³Annuntiáte inter gentes glóriam ejus, in ómnibus pópulis mirabília ejus. ⁴Quóniam magnus Dóminus, et laudábilis nimis: terríbilis est super omnes deos. ⁵Quóniam omnes dii géntium daemónia: Dóminus autem caelos fecit. ⁶Conféssio et pulcritúdo in conspéctu ejus: sanctimónia et magnificéntia in sanctificatióne ejus.

⁷Afférte Dómino pátriae géntium, afférte Dómino glóriam et honórem: ⁸Afférte Dó-

¹*(Cantico dello stesso David, quando si edificava la casa dopo la cattività* (I Par. XV).

Cantate al Signore un cantico nuovo; - cantate al Signore (su) tutta la terra. - ²Cantate al Signore e benedite il suo nome; - annunziate di giorno in giorno la sua salute. - ³Annunziate fra le genti la sua gloria; - e fra tutti i popoli le sue meraviglie. - ⁴Perchè il Signore è grande e degno di somma lode; - egli è terribile più di tutti gli dèi. - ⁵Giacchè tutti gli dèi delle genti sono demoni: - ma il Signore ha fatto i cieli. - ⁶Gloria e splendore è nella sua presenza; - santità e magnificenza nel suo santuario.

⁷Date al Signore, o famiglie delle nazioni, - date al Signore gloria ed onore. - ⁸Date

⁷ Ex. XX, 4; Lev. XXVI, 1; Deut. V, 8; Hebr. 1, 6.

SALMO XCV (ebr. 96).

1. *Il titolo.* Nell'ebraico manca ogni titolo. Nei LXX e nella Volgata si premettono le parole che ne indicano l'autore e le circostanze della composizione. *Cantico*, gr. φδῆ, ode, o inno pieno di lirismo. *Dello stesso David*, l'autore. Troviamo infatti questo Salmo nel primo libro dei Paralipomeni XVI, 23-33, dove è detto espressamente che esso fu composto da David e venne cantato quando fu solennemente trasportata l'arca dalla casa di Obedom nel Tabernacolo di Sion. Le parole seguenti: *quando si edificava la casa* (di Dio) *dopo la cattività*, si riferiscono alla costruzione del secondo tempio di Gerusalemme avvenuta dopo la cattività di Babilonia. Sappiamo infatti che dopo la riedificazione del tempio se ne celebrò la dedizione con grande allegrezza (I Esdra VI, 15-16), e non deve quindi far meraviglia che fra gli inni e i cantici usati in quell'occasione sia stato cantato anche il presente, che forma parte di quello composto da David per il trasporto dell'arca (I Par. XVI, 7-36), e che subì per la circostanza qualche ritocco e aggiunta da parte di Esdra o di qualche altro autore ispirato.

Argomento e divisione. È un invito rivolto agli Israeliti, ai popoli pagani e anche alle creature inanimate, affinché lodino e benedicano l'unico vero Dio così grande e così potente. Mirabile profezia, che annunzia l'avvento sulla terra del regno teocratico, grazie al Messia e alla sua Chiesa. Si divide in tre parti nettamente distinte. Nella prima parte (1-6) si invitano specialmente gli Israeliti a lodare Dio; nella seconda (7-10) si volge l'invito ai pagani; e nella terza (11-13) si invitano i cieli e la terra a unire la loro voce.

Il Salmo può dirsi messianico, nel senso che in

esso si invitano tutti i pagani a lodare Dio e si annunzia il giudizio di Dio su tutte le genti.

1-6. Il popolo teocratico proclami in tutta la terra e presso i pagani la grandezza e la maestà infinita di Dio. *Cantate al Signore un cantico nuovo*, cioè gradito e scelto come le cose nuove. Ved. Salm. XXXIII, 3; XXXIX, 4. *Tutta la terra*. Tutti gli abitanti della terra, senza distinzione di razza o di contrada, sono invitati a unirsi nella lode di Dio. Si avrà la più perfetta unione tra gli uomini, quando tutti onoreranno, serviranno e obbediranno lo stesso Dio. *Benedite il suo nome*, ossia celebrate, predicate Dio in quanto si manifesta ed è conosciuto dagli uomini. *Annunziate di giorno in giorno*, cioè fate conoscere ogni giorno, o continuamente, qual buona o lieta novella, *la sua salute*, la felicità che ci darà, e quindi le opere che Egli fa per la nostra salute. *Annunziate fra le genti*, ossia fra i popoli pagani, *la sua gloria... le sue meraviglie*, cioè i prodigi, le opere stupende da lui compiute a salute del mondo. La missione dei Giudei dispersi fra i pagani era di far conoscere a tutti i popoli avvolti nell'ignoranza le meraviglie compiute dal Signore (Tob. XIII, 4). Il motivo per cui Dio merita lode perpetua e universale è la grandezza della sua infinita maestà (Ved. Salm. XLVII, 2). *Il Signore è grande e degno di somma lode*. La trascendenza di Dio viene affermata con tutta chiarezza. *Egli è terribile più di tutti gli dèi* (Ved. Salm. XCIV, 3). esercita il suo dominio e mostra la sua forza punitiva anche sopra tutti gli dèi delle altre nazioni (Esod. XII, 12; XVIII, 11; Is. XLVI, 1; Ger. XLVIII, 7). Egli solo fra gli dèi va temuto. *Giacchè tutti gli dèi delle genti sono demoni* (Ved. I Cor. X, 20), ebr. sono un nulla, o simulacri, ossia non hanno reale esistenza. I demoni, facendo adorare gli idoli che sono cose vane o un nulla, fanno in ultima analisi adorare se stessi, e in

mino glóriam nómini ejus. Tóllite hóstias, et introíte in átria ejus: ⁹Adoráte Dóminum in átrio sancto ejus. Commoveátur a fácie ejus univérsa terra: ¹⁰Dícite in géntibus quia Dóminus regnávít. Etenim corréxit orbem terrae, qui non commovébitur: judicábit pópulos in aequitáte.

¹¹Laeténtur caeli, et exúltet terra, commoveátur mare, et plenitúdo ejus: ¹²Gaudébunt campi, et ómnia quae in eis sunt. Tunc exultábunt ómnia ligna silvárum ¹³A fácie Dómini, quia venit: quóniam venit judicáre terram. Judicábit orbem terrae in aequitáte, et pópulos in veritaté sua.

¹⁰ Am. V, 15; Rom. XII, 9.

questo senso si può dire che gli dèi dei pagani sono demonii (I Cor. VIII, 4-6). Si afferma quindi non solo che Dio, cioè Iahveh, è sopra tutti gli altri dèi, ma che egli è il solo e unico Dio, *gli altri dèi sono nulla...* A tutte queste divinità da nulla il Salmista oppone il creatore onnipotente: *Il Signore ha fatto i cieli*, vale a dire è il creatore dei cieli, della terra e di quanto in essi si trova. *Nella sua presenza*, ossia nelle opere da lui fatte, si manifestano *la gloria e lo splendore*, e nel suo santuario si manifestano *la santità e la magnificenza*, ebr. *la potenza e lo splendore*. Presso gli antichi Ebrei il pensiero di Dio era inseparabile da quello del tempio o santuario di Gerusalemme. A Dio fanno corona le opere sue che gli danno gloria e lode continua, e nel suo santuario e nel cielo più che altrove manifesta la sua ricchezza e la sua gloria.

7-10. Si invitano le nazioni pagane a onorare e celebrare Dio in vari modi. *Date al Signore...* triplice invito, analogo al triplice *cantate* dei primi versetti. I versetti 7-9 son quasi identici ai vv. 1-2 del Salmo XXVIII. *Famiglie delle nazioni*, cioè genti di tutte le razze, di tutte le contrade. *Gloria ed onore*, ebr. *gloria e potenza*. Sono invitate a riconoscere e ad adorare Iahveh come l'unico vero Dio. Si ha qui anticipatamente la domanda del *Pater noster*: Venga il tuo regno. Questo regno deve abbracciare tutti i popoli. *Prendete ostie*, ebr. *recate offerte*, cioè vittime e doni da offrire in sacrificio, che siano degni del nome di Dio, ossia della sua maestà e della sua grandezza. *Nei suoi atrii*, i cortili o atrii del tempio di Gerusalemme. *Adorate il Signore nel suo santo atrio*, ebr. *adorate il Signore in sacra pompa*. Ved. n. Salm. XXVIII, 2. I popoli sono immaginati come sacerdoti vestiti dei loro sacri paramenti nell'atto di prestare a Dio il culto di adorazione. *Tremi... tutta la terra per timore e riverenza*. Il timore e la riverenza costituivano una parte importantissima del culto dell'antica legge. Affine di imporre, o comandare, tale rive-

al Signore la gloria dovuta al suo nome. - Prendete ostie, ed entrate nei suoi atrii; - ⁹Adorate il Signore nel suo santo atrio. - Tremi dinanzi a lui tutta quanta la terra. - ¹⁰Dite fra le nazioni, che il Signore ha stabilito il suo regno, - perchè egli ha reso stabile la terra, la quale non sarà smossa: - egli giudicherà i popoli con equità.

¹¹Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: - si commuova il mare con tutto quel che contiene. - ¹²Gioiranno i campi, e tutto quello che in essi si trova. - Allora esulteranno tutti gli alberi delle selve; - ¹³dinanzi al Signore, perchè egli viene: - perchè egli viene a giudicare la terra. - Giudicherà la terra con equità: - e i popoli secondo la sua verità.

renza a tutta la terra, si fa annunziare alle nazioni *che il Signore ha stabilito il suo regno*, o meglio *il Signore regna* (Ved. Salm. XCII, 1). Egli è il solo vero re degli uomini, che ha il pieno diritto di dominarli. Alcuni Padri come Tertulliano, Lattanzio, S. Agostino, S. Leone ecc. e parecchi Salterii latini, hanno la lezione: *il Signore regna dal legno*, e in quest'ultima parola molti videro un'allusione alla passione e alla croce di N. S. Gesù Cristo. Il codice *Veronensis* dei LXX è il solo manoscritto greco che abbia tale lezione o aggiunta, ma essa era già conosciuta e accettata da S. Giustino (*Dial. cum Triph.* n. 71), e benchè dovuta in origine a qualche interprete o copista, passò poi in parecchie preghiere liturgiche. Dio mostra la sua regia potestà tenendo saldo il mondo (*sarà stabile*), e non sarà smosso, ossia non lo lascerà vacillare. Egli inoltre mostrerà la sua regia potestà col giudicare (*giudicherà*) i popoli con equità, ossia con giustizia.

11-13. Si invitano anche le creature inanimate a lodare Dio e a rallegrarsi in lui. *Rallegrinsi i cieli* ecc. *Con tutto quel che contiene*, ossia tutto il mare e tutti gli esseri che racchiude nel suo seno. *Allora*, cioè quando Dio sarà riconosciuto come re sovrano di tutto il mondo, *esulteranno*, o meglio esultino, *gli alberi delle selve davanti al Signore*, perchè Egli viene a giudicare la terra, ossia a ristabilire sulla terra la giustizia e ad aprire la felicità dell'era messianica. Tutta la natura per lungo tempo aveva avuto parte al castigo dell'uomo colpevole, e dovrà ora partecipare alla felicità dell'uomo sotto il regno teocratico. Ved. Is. XXXV, 1; XLII, 10; XLIV, 23; XLV, 8; LV, 12 ecc.; Rom. VIII, 19 e ss.

Giudicherà la terra con equità e i popoli secondo la sua verità, o la sua fedeltà, mantenendo cioè le sue minacce e le sue promesse, specialmente queste ultime, che sono superiori a quanto vorrebbe la stretta giustizia. Dio premierà i fedeli e punirà i ribelli alla sua legge.

SALMO XCVI.

(Ebr. 97).

Il trionfo di Dio.

¹*Huic David, quando terra ejus restituta est.*

Dóminus regnávít, exúltet terra: laetén-
tur insulae multae. ²Nubes, et caligo in cir-
cúitu ejus: justítia, et júdicium corréctio
sedis ejus. ³Ignis ante ipsum praecedet, et
inflammábit in circúitu inimícos ejus.

⁴Illuxérunt fúlgura ejus orbi terrae: vi-
dit, et commóta est terra. ⁵Montes, sicut
cera fluxérunt a fácie Dómini: a fácie Dó-
mini omnis terra. ⁶Annuntiavérunt caeli ju-
stítiam ejus: et vidérunt omnes pópuli
glóriam ejus.

⁷Confundántur omnes, qui adórant scul-
ptília: et qui gloriántur in simulácris suis.

¹(Salmo di David, quando la sua terra
gli fu restituita).

Il Signore regna: esulti la terra, - si
rallegrino le molte isole. - ²Nube e cali-
gine gli stanno d'attorno; - la giustizia e
l'equità ne sorreggono il trono. - ³Un fuoco
gli va innanzi, - e abbrucia all'intorno i
suoi nemici.

⁴Le sue folgori rischiarano il giro della
terra; - la terra vede, e ne trema. - ⁵I
monti si sciolgono come cera alla presenza
del Signore: - alla presenza del Signore si
scioglie tutta la terra. - ⁶I cieli procla-
mano la sua giustizia: - e tutti i popoli
vedono la sua gloria.

⁷Siano confusi tutti quei che adorano
immagini scolpite, - e che si gloriano nei

SALMO XCVI (ebr. 97).

1. *Il titolo.* Nell'ebraico manca ogni titolo. Quello che abbiamo si trova nei LXX. *Salmo di David*, l'autore. Le parole seguenti *quando la sua terra gli fu restituita*, indicano le circostanze nelle quali il Salmo fu composto. Ciò probabilmente avvenne quando David fu riconosciuto re da tutte le tribù d'Israele alcuni anni dopo la morte di Saul (II Re V, 1 e ss.), oppure secondo altri dopo la disfatta di Absalom (II Re XIX, 9 e ss.).

Il Salmo per la forma e il contenuto ha molta analogia coi Salmi XCV e XCVII, ma il suo colorito è più vivace, e il sentimento religioso più alto e più profondo. Nel gruppo dei Salmi XCII-XCIX ricorre sovente la nota caratteristica: *Iahveh è re*, e si parla a più riprese della venuta del Signore come re e giudice di tutto il mondo. Anche in questo Salmo XCVI Dio fa la sua apparizione in mezzo a un uragano, le fiamme dell'ira divina consumano i suoi nemici, i cieli proclamano la sua gloria e ad essi fa eco la terra. Tutto il mondo accorre ad adorare Dio in Gerusalemme, che perciò si trova al colmo della gloria e della felicità. E chiaro che parecchi di questi tratti convengono alla venuta del Messia, e giustamente S. Paolo (Ebr. I, 6) mostrò verificate in Gesù Cristo le parole del v. 7: *Adorato voi tutti, o Angeli suoi*.

Argomento e divisione. Il Salmo descrive il trionfo di Dio e può dividersi in tre parti: *Dio viene a far il giudizio*, e la sua venuta è indicata dall'uragano, dalle folgori e dal terremoto (1-6). *Effetto di questo giudizio* è la confusione degli idolatri, l'adorazione degli angeli, la letizia del popolo eletto (7-9). *Conclusione pratica*: Fare il bene perchè Dio protegge e rende beato l'uomo giusto (10-12).

1-6. La venuta di Dio. Nella prima strofa (1-3) si descrive la teofania considerata in sè. *Il Signore*

regna, o meglio è re, come ai Salmi XCII, 1 e XCV, 10. *Esulti la terra* (Ved. Salm. XCV, 11) per avere un re sì giusto, e sì grande. *Le molte isole* sono prima di tutto le isole e le coste del Mediterraneo, e poi in modo più generale i popoli pagani. Cf. Is. XLII, 4. Il Salmo riguarda quindi il tempo messianico. Motivo dell'allegrezza è la venuta di Dio per il giudizio. Is. XLII, 10; LI, 5. *Nube e caligine* ecc. La descrizione della teofania (v. 3 e ss.) rassomiglia a quelle dell'Esodo (XIX), del Salmo XVII, 8 e XLIX, 3-4 e di Abacuch (III) ecc. Nube e caligine annunziano il terrore del giudizio. Le parole *la giustizia e l'equità ne sorreggono il trono*, indicano la norma colla quale sarà fatto il giudizio. Cf. Salm. LXXXVIII, 15. *Un fuoco gli va innanzi* ecc. Ved. Salm. XVII, 9 e XLIX, 3.

Nei vv. 4-6 si continua a descrivere il corteo di fenomeni che accompagna la manifestazione del giudice divino. *Le sue folgori*, o i suoi lampi, rischiarano il mondo. Cf. Salm. LXXVI, 19. *Ne trema*, come donna sorpresa dai dolori del parto. Salm. LXXVI, 17. *I monti si sciolgono come cera* ecc. Salm. LXVII, 3; Mich. I, 4. *Alla presenza del Signore si scioglie tutta la terra*. L'ebraico va tradotto: *alla presenza del Signore di tutta la terra*. I cieli coperti di nubi e di lampi proclamano la giustizia del giudice supremo (Salm. XLIX, 6), e i popoli, vedendo la gloria di questa teofania, sono compresi di timore e di riverenza verso Dio.

7-9. Effetti prodotti dal giudizio di Dio. Il primo effetto è la confusione degli idolatri. *Siano confusi* ecc. L'ebraico va tradotto: *sono confusi*, o si vergognano, *tutti gli adoratori di statue che si gloriano dei loro simulacri*. E chiaro che questi idolatri sono nemici d'Israele. Secondo l'ebraico la confusione si estende anche agli idoli o alle statue, poichè ivi si continua: *tutti gli dèi si prostrano*, o meglio cadono, *dinanzi a lui*. Gli idoli sono ridotti in polvere (Is. II, 18). *Iahveh riporterà vittoria e trionfo di tutti gli idolatri e di tutti i falsi dèi* (Ved. Salm.

Adoráte eum omnes ángeli ejus : ⁸Audívit, et laetáta est Sion. Et exultavérunt filiae Judae, propter judícia tua, Dómine : ⁹Quóniam tu Dóminus altíssimus super omnem terram : nimis exaltátus es super omnes deos.

¹⁰Qui dilígitis Dóminum, odíte malum : custódit Dóminus ánimas sanctórum suórum, de manu peccatóris liberábit eos. ¹¹Lux orta est justo, et rectis corde laetítia. ¹²Lae-támini justí in Dómino : et confitémini memórie sanctificatiónis ejus.

loro simulacri. - Adoratelo voi tutti, o Angeli suoi. - ⁸Sion ha udito, e se n'è rallegrata. - Ed hanno esultato le figlie di Giuda, - per ragione dei tuoi giudizi, o Signore : - ⁹Perchè tu sei il Signore altissimo su tutta la terra : - oltremodo elevato su tutti gli dèi.

¹⁰O voi, che amate il Signore, odiate il male ; - il Signore custodisce le anime dei suoi santi : - egli li scamperà dalla mano del peccatore. - ¹¹È spuntata la luce per il giusto, - e la letizia per i retti di cuore. - ¹²Rallegratevi, o giusti, nel Signore : - e celebrate la memoria della sua santità.

SALMO XCVII.

(Ebr. 98).

Lode a Dio salvatore d'Israele e giudice del mondo.

¹Psalmus ipsi David.

Cantáte Dómino cánticum novum : quia mirabilia fecit. Salvávit sibi dextera ejus,

¹(Salmo dello stesso David).

Cantate al Signore un cantico nuovo : - perchè egli fece meraviglie. - Gli diedero

LXXXVIII, 7). Il suo trionfo consiste principalmente nel mostrare la nullità o vanità degli dèi adorati dagli uomini, e nel fare riconoscere se stesso da tutti come il solo vero Dio. *Adoratelo voi tutti, o Angeli suoi.* Secondo la Volgata e i LXX si invitano gli angeli a unirsi agli uomini nel rendere omaggio a Dio venuto a giudicare. S. Paolo nella lettera agli Ebrei (I, 6) cita con lievi modificazioni questo passo della versione dei LXX, e lo applica a Gesù Cristo come Verbo incarnato, per mostrare che anche come tale egli è infinitamente superiore agli angeli. La diversa interpretazione proviene dal fatto che l'ebraico *Elohim* può essere tradotto con *dèi* (Salm. LXXXVII, 7) o con *angeli* (Salm. VIII, 6). Dio che viene a giudicare è il Messia, giudice supremo dei vivi e dei morti. A lui rendono adorazione gli angeli, come si ha presso S. Paolo, e davanti a lui scompaiono i falsi dèi come si ha nel testo ebraico. Le due spiegazioni si accordano nel far risaltare la superiorità di Dio e del Messia su tutte le creature. *Sion ha udito e si è rallegrata* del trionfo riportato dal Signore. Ved. Salm. XLVII, 12. *Figlie di Giuda* sono le altre città del paese, che partecipano alla gioia di Sion. *Per ragione dei tuoi giudizi* esercitati contro gli idolatri e i falsi dèi. *Perchè tu sei il Signore* ecc. Cf. Salm. XLVI, 3, 10; LXXXII, 19. Il trionfo di Dio sui falsi dèi fa meglio conoscere la grandezza del vero Dio, e reca sì grande gioia al popolo teocratico. I falsi dèi e i loro popoli non potranno sottrarsi alla vendetta di Dio.

10-12. Esortazione a fare il bene o a servire fedelmente al Signore. *O voi che amate il Signore...* Cf. Salm. XXX, 22; XXXVI, 28. L'ebraico dice piuttosto : *quei che amano il Signore odiano il male.* In premio della loro fedeltà Dio li custodisce e li strappa o difende dal potere degli empí. *Custodisce... scamperà* ecc. *Santi* sono i pii cultori di Dio. Ved. Salm. XXIX, 5; XXX, 24 ecc. *Mano*

del peccatore è la potestà degli empí. Dio ha protetto e salvato i suoi fedeli, ma se essi tornano a far il male, egli non promette di venir nuovamente in loro aiuto. *La luce... la letizia*, cioè la felicità, la salute, sono per l'uomo giusto, per i retti di cuore. L'ebraico va tradotto : *per il giusto è seminata la luce, e la gioia per i retti di cuore.* Sulla via del giusto è seminata o sparsa la luce, affinché egli non cammini nelle tenebre e non inciampi negli ostacoli. *Rallegratevi, o giusti*, ecc. Questo versetto 12 ripete due passi dei Salmi XXXI, 11 e XXIX, 5. Ved. n. ivi. Siccome i giusti camminano nella luce e sono protetti da Dio, sono invitati a rallegrarsi e a *celebrare la memoria della sua santità*, ossia a render grazie e onore al suo santo nome.

SALMO XCVII (ebr. 98).

1. *Il titolo.* *Salmo*, ebr. *mizmor*. Ved. Introd. gen. Nell'ebraico è l'unica parola che forma il titolo. Le parole seguenti : *dello stesso David*, indicano l'autore, ma non si trovano che nei LXX e nella Volgata. Il Salmo tratta quasi lo stesso tema che vien trattato nel Salm. XCV, col quale ha comune il principio e la conclusione, e a cui rassomiglia nel riprodurre diversi passi di Salmi più antichi. Benchè manchi un po' di originalità, non è privo di bellezza nè di slancio lirico, ed ha pure un colorito proprio che lo mette nel numero dei Salmi messianici, nel senso che predicano la futura conversione a Dio di tutti i popoli pagani.

Argomento e divisione. È un invito a lodare e ringraziare Dio per i prodigi fatti a favore del suo popolo e l'annuncio del Messia che viene a giudicare il mondo. Si divide in due strofe. *La prima* (1-4) è un invito a lodare Dio che colla sua potenza ha esaltato davanti ai gentili il suo popolo, ricordandosi della sua misericordia e della

et bráchiúm sanctum ejus. ²Notum fecit Dóminus salutáre suum : in conspéctu gén-
tium revelávit justítiam suam. ³Recordátus
est misericórdiae suae, et veritátis suae
dómuí Israel. Vidérunt omnes términi ter-
rae salutáre Dei nostri.

⁴Jubiláte Deo, omnis terra : cantáte, et
exultáte, et psállite. ⁵Psállite Dómino in
cithara, in cithara et voce psalmi : ⁶In
tubis ductílibus, et voce tubae córneae.
Jubiláte in conspéctu regis Dómini :

⁷Moveátur mare, et plenitúdo ejus ; orbis
terrárum et qui hábitant in eo. ⁸Flúmina
plaudent manu, simul montes exultábunt ⁹A
conspéctu Dómini : quóniam venit judicáre
terram. Judicábit orbem terrárum in justi-
tia, et pópulos in aequitáte.

vittoria la sua destra : - e il suo santo
braccio. - ²Il Signore fece nota la sua sal-
vezza : - rivelò la sua giustizia agli occhi
delle genti. - ³Si è ricordato della sua mi-
sericordia, - e della sua verità verso la
casa d'Israele. - Tutti i confini della terra
hanno veduto - la salvezza del nostro Dio.

⁴Acclamate con gioia a Dio da tutta qua-
nta la terra : - cantate ed esultate ed inneg-
giate. - ⁵Inneggiate al Signore colla cetra,
- colla cetra e col canto di inni ; - ⁶colle
trombe di metallo, e colle trombe di corno. -
Acclamate alla presenza del re, del Signore.

⁷Si commuova il mare e quanto esso con-
tiene : - l'universo coi suoi abitanti. - ⁸I
fiumi batteranno le mani ; - e così pure i
monti esulteranno al cospetto del Signore,
- perchè egli viene a giudicare la terra. -
⁹Giudicherà la terra con giustizia, e i po-
poli con equità.

³ Is. LII, 10; Luc. III, 6.

sua fedeltà. *La seconda* (5-9) è un invito a lodare Dio in modo solenne, e a rallegrarsi per il grande giudizio che egli fa del mondo.

1-4. *Prima strofa.* Lodate il Signore che ha esaltato il suo popolo davanti ai gentili. *Cantate... un cantico nuovo.* Ved. Salm. XCV che comincia colle stesse parole. *Perchè egli fece meraviglie.* Ecco il motivo del nuovo cantico. Queste meraviglie sono principalmente la vittoria e il trionfo dei nemici. *Gli diedero vittoria* ecc. Nessuno gli diede aiuto nell'opera della salute, nella quale consiste il suo trionfo, ma solo la sua destra e il santo suo braccio, cioè la sua onnipotenza lo rese vittorioso di tutti i nemici. Ved. Is. LIX, 17; LXIII, 5. L'immagine è tolta da un guerriero, che atterrato e vinto il nemico non deve la vittoria che al valore del suo braccio. Gesù Cristo per virtù propria risuscitò da morte, vinse l'inferno e il peccato e liberò gli uomini dalla schiavitù del demonio. A figurare questi avvenimenti Dio aveva liberato il suo popolo dall'esiglio conducendolo nuovamente in patria. E da notare che non si dà lode della vittoria ad alcun duce d'Israele e neppure si dice che Dio abbia vinto per mezzo d'Israele, ma tutta la vittoria è attribuita a Dio solo. *Fece nota la sua salvezza*, o manifestò che la salvezza, cioè la vittoria, la redenzione viene da lui. *La sua giustizia.* Ved. Salm. XCVI, 6; Is. LII, 10; LXII, 2. *Agli occhi delle genti*, cioè dei pagani. Ved. Is. XLVIII, 20. Quanto si dice della salvezza e della giustizia conviene a Gesù Cristo, ed ha la sua eco nei canti di Maria SS., di Zaccaria e di Simeone. *Si è ricordato della sua misericordia* ecc. Ved. Luc. III, 6. Dio sembrava essersi dimenticato d'Israele, ma colla vittoria e la liberazione accordatagli ha mostrato di averlo sempre presente e di usargli sempre misericordia. Nello stesso tempo Dio ha mostrato di ricordarsi della sua verità, ossia della sua fedeltà nel mantenere le promesse fatte. Ved. Is. XLVI, 13; LVI, 1 ecc. Con parole consimili Isaia

(LII, 10) annunciava il ritorno del popolo dall'esiglio, col quale tempo cominciava l'aurora dei tempi messianici. *Tutti i confini della terra hanno veduto* ecc. I grandi miracoli fatti da Dio in favore di Israele col liberarlo dall'Egitto, dalla schiavitù di Babilonia ecc. hanno fatto conoscere a tutto il mondo che Egli è il Salvatore del suo popolo ed anche di tutti gli uomini, come si ha nel *Magnificat* e nel *Nunc dimittis*. La prima strofa del Salmo si conchiude con un invito generale a rallegrarsi. *Acclamate... cantate, esultate, inneggiate.* Si noti il lirismo dell'accumulazione di tanti sinonimi.

5-9. *Seconda strofa.* Lodare Dio e rallegrarsi per il grande giudizio che sta per fare di tutto il mondo. Ved. Salm. XCV, 11. *Inneggiate* ecc., offrite a Dio canti e lodi con grande apparato di strumenti musici. Dei canti a voce si è parlato nel v. 4 mentre nel v. 5 si parla degli strumenti a corda e nel v. 6 degli strumenti a fiato. *Cetra*, ebr. *kinnor*, piccola arpa. *Trombe di metallo*, l'ebraico indica le trombe sacerdotali (Num. X, 8) che non sono ricordate che quest'unica volta nel Salterio. *Trombe di corno*, consistenti in un corno di capro o di montone. Ved. Salm. LXXX, 4. Si rallegrino tutti e facciano festa alla presenza del re che è il Signore. *Si commuova il mare*, ebr. *rimbombi il mare* ecc. Anche la natura inanimata è invitata a partecipare alla manifestazione religiosa verso il Signore, come nel Salmo XCV, 11-13 e come in Isaia LV, 12; XLIV, 23 ecc. *I fiumi batteranno le mani*, metafora arida per indicare applauso, approvazione, letizia. Cf. IV Re XI, 12; Salm. XLVI, 2 ecc. Tutta la natura esulta perchè il Signore viene a giudicare la terra e a manifestare la sua gloria nella costituzione del suo regno.

Sotto la condotta e il governo di un re si grande, si giusto e si potente il mondo sarà felice. I due ultimi versetti di questo Salmo sono simili e quasi uguali ai vv. 11-13 del Salmo XCV. Vedi n. ivi. Cf. Rom. VIII, 19-22.

SALMO XCVIII.

(Ebr. 99).

*Grandezza e santità di Dio.*¹*Psalmus ipsi David.*

Dóminus regnávít, irascántur pópuli : qui sedet super chérubim, moveátur terra. ²Dóminus in Sion magnus : et excélsus super omnes pópulos. ³Confíteántur nómini tuo magno : quóniam terríbile, et sanctum est :

⁴Et honor regis júdicium diligit. Tu parásti directiónes : júdicium et jústitiam in Jacob tu fecísti. ⁵Exaltáte Dóminum Deum nostrum, et adoráte scabéllum pedum ejus : quóniam sanctum est.

⁶Moyse et Aaron in sacerdotibus ejus : et Sámuel inter eos, qui ínvocant nomen

¹(*Salmo dello stesso David*).

Il Signore regna, fremano i popoli : - egli è assiso sui Cherubini, si scuota la terra. - ²Il Signore è grande in Sion, - ed eccelso sopra tutti i popoli. - ³Diano gloria al tuo grande nome, - perchè è terribile e santo.

⁴L'onore del re è di amare la giustizia. - Tu hai preparato rette vie ; - hai esercitato in Giacobbe il giudizio, e la giustizia. - ⁵Esaltate il Signore Dio nostro, - e adorare lo sgabello dei suoi piedi, - perchè è santo.

⁶Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti : - e Samuele tra quelli che invocano il suo

SALMO XCVIII (ebr. 99).

1. *Il titolo.* Nell'ebraico manca ogni titolo. I LXX e la Volgata indicano David come autore. Probabilmente il Salmo fu composto per la traslazione dell'arca a Gerusalemme o per qualche solennità sacra dopo che l'arca era in Sion, poichè al v. 5 si esorta il popolo a prostrarsi davanti allo sgabello dei piedi di Dio, ossia all'arca, mentre coll'esiglio e dopo l'esiglio non si parla più dell'arca.

Questo è il terzo dei Salmi che cominciano colle parole : *Il Signore regna* (Salm. XCII, 1 ; XCVI, 1) e cantano il regno di Dio, che da Sion si estende a tutta la terra, circondato di potenza, di giustizia e di bontà.

Argomento e divisione. Il tema generale è la grandezza e la santità di Dio. Il Salmo di forma regolare si divide in due parti quasi uguali, terminate ciascuna da un ritornello (vv. 5 e 9). Nella *prima* (1-5) si esalta Dio come grande e onnipotente e come re di tutti i popoli ; e nella *seconda* (6-9) si celebra la sua bontà, colla quale ha sempre esaudito coloro che con fiducia fecero a lui ricorso. Ognuna delle parti comprende due strofe (1-3, 4-5, 6-7, 8-9), la prima, la seconda e la quarta delle quali terminano coll'affermazione della santità di Dio. Si ha così un Trisagio terreno, che corrisponde al Trisagio celeste dei Serafini attorno al trono di Dio (Is. VI, 3).

1-3. *Prima strofa.* Inaugurazione del regno di Dio, santo timore eccitato nel mondo. *Il Signore regna*, ossia prende possesso, inaugura il suo regno. Ved. Salm. XCII, 1. *Fremano*, ebr. *tremano* ecc. Il Salmista accenna all'impressione prodotta nei popoli pagani dall'inaugurazione del regno di Dio. Tutti sono compresi di sacro terrore, o meglio di timore e di riverenza. *E assiso sui Cherubini.* Si allude ai due Cherubini dell'arca, che formavano come il trono terrestre del Signore (v. 5 ; Esod. XXV, 22). *Si scuota*, o vacilli, *la terra.* Saluti anch'essa come i popoli questa manifestazione della maestà di Dio con timore e riverenza. *Il Signore... in Sion.* Dio aveva come stabilito la sua residenza

in Sion, e di là il suo regno andava estendendosi a tutto il mondo. *Grande* nella sua natura, *eccelso* ossia sublime nella sua potenza e nel suo dominio *su tutti i popoli.* Perciò *diano gloria al tuo grande nome*, ossia lodino Dio nelle sue grandi manifestazioni, colle quali si mostra *terribile e santo.* Il nome di lahveh è terribile, ossia incute timore e riverenza, ed è santo o degno di ogni rispetto, perchè in se stesso è grande a motivo della persona che rappresenta o manifesta.

4-5. *Seconda strofa.* Lode a Dio, il cui regno è un regno di equità. *L'onore* ecc. Si indica un nuovo motivo di lodar Dio : *l'onore*, la maestà regia (ebr. *la forza* o la potenza *del re*), *ama*, o vuole, *esige, la giustizia*, o il diritto. Alcuni uniscono queste parole al v. 3 : *diano gloria... alla potenza del re che ama il diritto.* È facile comprendere che il re Messianico non potrà agire arbitrariamente come i despoti e i tiranni oppressori e crudeli, ma tutti i suoi atti saranno regolati dalla giustizia o dal diritto. *Tu hai preparato rette vie*, ebr. *tu ristabilisci l'equità*, o il diritto conculcato nella vita pubblica e domestica, specialmente presso i pagani. *Hai esercitato*, o eseguito, *in Giacobbe il giudizio e la giustizia*, rivendicando al tuo popolo Israele i suoi privilegi e i suoi diritti che tu gli avevi concessi, e che dovevano brillare di maggior luce nei tempi messianici. Per questi grandi benefici *esaltate* il Signore. *Adorate*, ebr. *prosternatevi.* La prostrazione era il principale segno esterno dell'adorazione. *Lo sgabello dei suoi piedi* è l'arca e specialmente il propiziatorio. Ved. Esod. XXV, 22 ; I Par. XXVIII, 2 ; Ezech. XLIII, 7 ; Lam. II, 1 ecc. È chiaro che l'adorazione si dirigeva a Dio, di cui l'arca simboleggiava la presenza. *Perchè è santo.* Nell'ebraico queste parole si riferiscono a Dio : *Egli è santo*, e la lezione ebraica va preferita alla latina, che le riferisce a sgabello, e alla greca che le riferisce a Mosè del v. seguente.

6-7. *Terza strofa.* Esempi da imitare. Dio si è mostrato buono e giusto ascoltando le suppliche degli antichi santi personaggi. *Tra* gli antichi *sacerdoti* son nominati *Mosè e Aronne.* Aronne era stato il primo grande sacerdote e Mosè, pur essendo

ejus: Invocabant Dóminum, et ipse exaudiébat eos: ⁷In columna nubis loquebátur ad eos. Custodiébat testimónia ejus et praecéptum quod dedit illis.

⁸Dómine Deus noster, tu exaudiébas eos: Deus, tu propítius fuísti eis, et ulciscens in omnes adinventiões eórum. ⁹Exaltáte Dóminum Deum nostrum, et adoráte in monte sancto ejus: quóniam sanctus Dóminus Deus noster.

nome. - Invocavano il Signore, ed egli li esaudiva: - Parlava ad essi dalla colonna di nube. - ⁷Osservavano i suoi comandamenti, - e il precetto che loro aveva dato.

⁸Signore, Dio nostro, tu li esaudivi; - o Dio, tu fosti loro propizio, - e punitore di tutte le loro mancanze. - ⁹Esaltate il Signore nostro Dio, - ed adoratelo sul suo monte santo: - perchè santo è il Signore Dio nostro.

SALMO XCIX.

(Ebr. 100).

Invito all'adorazione di Dio.

¹*Psalmus in confessiõe.*

²Jubiláte Deo, omnis terra: servíte Dómino in laetitia. Introíte in conspéctu ejus, in exultatiõe. ³Scitótè quóniam Dóminus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos: Pópulus ejus, et oves páscae ejus.

¹(*Salmo di lode*).

Acclamate con gioia a Dio da tutta la terra: - servite al Signore con allegrezza. - ²Entrate alla sua presenza con esultanza. - ³Sappiate che il Signore è Dio: - è egli stesso che ci ha fatto, e non già noi stessi. - Noi siamo il suo popolo, - e le pecore del suo pascolo.

stato legislatore, aveva in parecchie circostanze esercitato funzioni sacerdotali. Ved. Esod. XII, 24; Lev. VIII, 1 e ss. Tra i suoi adoratori, *quelli che invocano il suo nome*, è ricordato *Samuele* profeta. La parola *invocano* indica qui la preghiera di intercessione. *Invocavano il Signore, ed egli li esaudiva*. Parecchie volte Dio si placò alle loro preghiere e perdonò al popolo. Vedi per Mosè Esod. XVII, 10 e ss.; XXXIII, 11-14; per Samuele I Re VII, 9; XII, 13; Eccli. XLVI, 16 e ss. Aronne poi in virtù della sua missione di pontefice intercedeva per il popolo in quasi tutte le funzioni del culto. *Parlava ...dalla colonna di nube* a Mosè e ad Aronne (Num. XII, 5 e ss.), e in modo analogo anche a Samuele (I Re III, 4 e ss.). *Osservavano i suoi comandamenti*, ossia la legge che custodirono essi stessi, e con grande zelo fecero osservare. A tutti costoro Dio manifestò in varie guise la sua volontà.

8-9. *Quarta strofa*. Adorare Dio nel suo santuario. Nel v. 8 si torna sul pensiero già sviluppato nella strofa precedente. *Tu... fosti propizio*. In considerazione dei meriti di Mosè, di Aronne e di Samuele Dio perdonò al popolo, e ne sopportò con grande pazienza i peccati e le ribellioni, ma talvolta si mostrò anche punitore di tutte le loro mancanze. Altri spiegano diversamente: Prova della santità di Dio è che abbia avuto tra i suoi ministri e adoratori Mosè, Aronne e Samuele, uomini così stimati da tutti, e che abbia parlato loro avvolto nella nube, e in essi abbia trovato di che riprendere e non perdonare. Ma se è vero che Dio ha ripreso e castigato Mosè ed Aronne (Esod. XXXII, 7-10; Num. XIX, 15 ecc.), non abbiamo alcuna prova che Samuele sia stato castigato per qualche colpa commessa (Ved. però I Re VIII, 3, 5). È quindi preferibile la spiegazione che riferisce il perdono e il castigo al popolo.

Esaltate ecc. Si ripete leggermente modificato il ritornello del v. 5. *Monte santo* di Sion, sul quale David aveva fatto trasportar l'arca dell'alleanza. *Santo è il Signore* nella sua natura e in tutte le manifestazioni della sua potenza, giustizia e bontà. La conclusione pratica dei vv. 6-9 è che si deve pregare con fiducia e ricorrere a Dio e al suo tempio se si vuole ottenere aiuto e soccorso e perdono. Alla preghiera va congiunta l'osservanza della legge.

SALMO XCIX (ebr. 100).

1. *Titolo, argomento e divisione*. Nell'ebraico il titolo è *Salmo (mizmor) di lode (lethoda)*. Quest'ultima parola indica la lode, e il sacrificio di lode o di azione di grazie. Sembra quindi che il Salmo sia stato scritto per essere cantato nei sacrificii pacifici, ossia per uso liturgico. Esso è tutto un invito e una esortazione a tutti gli uomini a recarsi al tempio santo di Dio, per onorarlo come si conviene quale fattore e padrone di tutti (Cf. Is. LVI, 6 e ss.). Sotto questo aspetto il Salmo è messianico, poichè annunzia l'universalità del regno di Dio, come si legge nel titolo della versione siriana: *Salmo per la conversione dei pagani alla vera fede*, e con esso si chiude degnamente la serie dei Salmi teocratici cominciata col Salm. XCII. Si compone di quattro tristici. Servite con allegrezza al Signore, creatore nostro e pastore nostro (1-3). Lodatelo per la sua bontà e la sua perpetua felicità (4-5).

1-3. *Acclamate con gioia a Dio ecc.* Invito simile nei Salmi LXV, 1; XCV, 1; XCVII, 4. *Servite*, cioè adorate, obbedite. *Con allegrezza*, con un cuore dilatato dall'amore e dalla gioia. Si ha per anticipazione lo spirito del Nuovo Testamento (II

⁴Introite portas ejus in confessióne, átria ejus in hymnis: confitémini illi. Laudáte nomen ejus: ⁵Quóniam suávis est Dóminus, in aetérnum misericórdia ejus, et usque in generatióem et generatióem véritas ejus.

⁴Entrate nelle sue porte con lodi, - e nei suoi atrii con inni: celebratelo. - Lodate il suo nome. - ⁵Perchè il Signore è dolce: - la sua misericordia dura in eterno, - e la sua verità di generazione in generazione.

SALMO C.

(Ebr. 101).

I saggi propositi di un buon re.

¹*Psalmus ipsi David.*

Misericórdiam, et judícium cantábo tibi, Dómine: Psallam, ²Et intélligam in via immaculáta, quando vénies ad me.

¹(Salmo dello stesso David).

Canterò la misericordia e la giustizia: - a te, o Signore, inneggerò. - ²E studierò (di seguire) la via dell'integrità: - quando verrai a me?

Cor. IX, 7). *Entrate alla sua presenza* ecc., ossia nel suo santuario, dove gli occhi di Dio e le orecchie sue sono aperti verso chi prega (III Re IX, 3; II Par. VII, 15). *Sappiate* ecc. Motivo dell'allegrezza e del culto è che Iahveh è il solo vero Dio, il Dio che ha colmato dei suoi favori Israele (*Egli stesso ci ha fatto... noi siamo il suo popolo*). Ved. Salm. XCIV, 6-7. *E non già noi stessi* abbiamo fatto noi. L'ebraico primitivo aveva: *e noi apparteniamo a lui*, e questa lezione è da preferirsi come pensa anche S. Gerolamo. Noi però non apparteniamo interamente a Dio solo perchè egli è il nostro creatore, ma anche perchè di noi egli ha fatto il suo popolo (Esod. XIX, 5; Deut. XXXII, 6, 18) e *le pecore del suo pascolo* o della sua pastura (Salm. XXII, 1-2; XCIV, 7). Pecore o gregge sono Israele, ma anche tutti i fedeli.

4-5. Invito a salire al tempio con cantici, e motivo che deve animare il pio fedele. *Entrate nelle sue porte* ecc. Si tratta delle porte del tempio, che era considerato come il palazzo reale di Dio. Dapprima le porte erano aperte solo ai Giudei, ma oramai sono aperte anche ai pagani, i quali si affollano alla santa montagna. Ved. Is. II, 1 e ss. *Con lodi*, o cantici di grazie. *Nel suoi atrii*, o cortili. La frase è spezzata per il parallelismo, e da essa si deduce che il Salmo fu scritto dopo l'edificazione del tempio, e non può essere di David. *Celebratelo, lodate*, o benedite, *il suo nome*. L'invito si volge non solo agli Ebrei, ma anche ai pagani. Ved. Is. LV, 7; LX, 1 e ss.; LXVI, 23.

Nel v. 5 si propone il motivo di tanta lode e azione di grazie. *Il Signore è dolce*, o soave, benigno, pieno di bontà. Cf. Salm. XXIV, 8; XXXIII, 9. *La sua misericordia*, o la sua grazia, non verrà mai meno. *La sua verità*, cioè la sua fedeltà nel mantenere le promesse fatte, durerà sempre in tutte le generazioni (Ved. Salm. XXIV, 8; XXXIV, 9; LXXXVIII, 2). I due attributi sono inseparabili. Il v. 5 sembra essere una formula liturgica. Ved. I Par. XVI, 34; II Par. V, 23; VII, 3; I Esdr. III, 11; Salm. CV, 1; CVI, 1; CXVII, 1, 29; CXXXV, 1 ecc.

SALMO C (ebr. 101).

1. *Il titolo. Di David*, l'autore. Quasi tutti ammettono che questo titolo sia incontestabile, e che il santo re abbia composto il Salmo probabilmente quando concepì il disegno di far trasportar l'arca in Gerusalemme dalla casa di Obededom (II Re VI, 11 e ss.), oppure quando fu riconosciuto re da tutte le tribù (II Re V, 1 e ss.).

Argomento e divisione. Il Salmo è composto semplicemente di distici, e sotto forma sentenziosa espone a Dio i fermi propositi del monarca per quel che concerne la sua propria condotta (1-4) e per quel che concerne la scelta e la sorveglianza della sua corte (5-8). Può essere considerato come un inno del mattino del pio sovrano.

1-2. *Canterò* con un carme *la misericordia*, ossia la bontà e *la giustizia* o il diritto di Dio, come indicano le parole seguenti: *a te, o Signore, inneggerò*. Tale è pure il tema o l'argomento di altri carmi di David. Bontà e giustizia sono le doti di un buon governo e sono gli attributi divini che David si propone di imitare nel governo del popolo di Dio. Colla bontà si cerca il bene dei sudditi, colla giustizia se ne tutelano i diritti e gli interessi. Ved. Salm. LXXXVIII, 15; Matt. XXIII, 23. *Studierò*, o avrò cura, (di seguire) *la via dell'integrità*, ossia di vivere in perfetta conformità colla volontà di Dio nell'innocenza e nella purezza del cuore e delle opere. *Quando verrai a me* per aiutarmi e confermare i miei propositi? L'interrogazione è il sospiro di un'anima che desidera e si attende l'aiuto e la benedizione di Dio. Altri interpretano diversamente: seguirò la via dell'integrità se tu, o Dio, mi aiuterai. Il senso non è però molto diverso. *Io camminavo* ecc. Secondo la Volgata e i LXX il Salmista, per attirarsi la grazia di Dio, espone al Signore quale sia stata fin allora la sua condotta, ma l'ebraico va tradotto col futuro ed è una promessa: *camminerò nell'integrità del mio cuore*, terrò cioè una condotta integra o perfetta in ogni occasione. *Dentro la mia casa*, nell'intimità

Perambulábam in innocéntia cordis mei, in médio domus meae. ³Non proponébam ante óculos meos rem iníustam: faciéntes praevaricacíones odívi. Non adhaésit mihi ⁴Cor pravum: declinántem a me malignum non cognoscébam.

⁵Detrahéntem secréto próximo suo, hunc perseguébar. Supérbo óculo, et insatiábili corde, cum hoc non edébam.

⁶Oculi mei ad fidéles terrae ut sédeant mecum: ámbulans in via immaculáta, hic mihi ministrábat.

⁷Non habitábit in médio domus meae qui facit supérbiam: qui lóquitur iníqua, non diréxit in conspéctu oculórum meórum. ⁸In matutíno interficiébam omnes peccatóres terrae: ut dispéderem de civitáte Dómini omnes operántes iniquitátem.

Io camminavo nell'innocenza del mio cuore, - dentro la mia casa. - ³Io non mi proponeva davanti agli occhi cosa ingiusta: - odiai quelli che prevaricavano. - Non si attaccò a me ⁴il cuore perverso: - io non conoscevo il maligno, che si allontanava da me.

⁵Chi in segreto detrae al suo prossimo, - io lo perseguitavo. - Con chi è di occhio superbo, e di cuore insaziabile, - con questo non mi poneva a mensa. - ⁶I miei occhi son rivolti ai fedeli del paese - per farli sedere presso di me: - chi cammina nella via dell'integrità - è quegli che mi serviva. - ⁷Non abiterà nella mia casa - chi agisce con superbia: - chi dice cose inique - non trovò grazia davanti ai miei occhi. - ⁸Fin dal mattino io metteva a morte - tutti i peccatori della terra, - affine di sterminare dalla città del Signore - tutti quelli che operano l'iniquità.

della famiglia, dove nessuno estraneo mi vede e solo Dio è testimone delle mie azioni. La vera pietà abbraccia tutta la vita e deve cominciare ad esercitarsi in famiglia.

3-4. *Non mi proponeva ecc.* Anche qui deve tradursi col futuro e si ha una promessa: *non mi proporrò davanti agli occhi cosa ingiusta*, o meglio perversa o indegna, per desiderarla o metterla in atto. Nell'ebraico letteralmente si legge: *cosa di Belial*, ossia cosa scellerata. Ved. n. Salm. XVII, 5-6. *Odiai quelli che prevaricavano*, ebr. *aborro la condotta di chi prevarica, egli non starà vicino a me*. Nell'ebraico col v. 4 principia una nuova frase, che può tradursi: *Il cuore perverso starà lungi da me, io non voglio conoscere il male*. Il Salmista detesta la condotta di chi offende le leggi della giustizia o dell'onestà, e dichiara che tale non sarà la sua condotta. Il cuore perverso, o tortuoso, o infedele nelle sue relazioni con Dio e cogli uomini non si avvicinerà a lui, perchè ne avrà timore. Egli inoltre non vuol conoscere il male di scienza sperimentale, che si acquista da chi fa il male. Queste risoluzioni del Salmista sono di massima importanza, specialmente in Oriente dove gli intrighi di corte sono frequenti, e dei quali David stesso ebbe a subire funeste conseguenze alla corte di Saul.

5-8. Venendo ora a parlare di ciò che farà nella sua corte David si propone di sterminare i calunniatori. *Chi in segreto detrae al suo prossimo*, ossia il calunniatore perfido e ipocrita, *io lo perseguitavo*, ebr. *io lo sterminerò*. La severità e la gravità della pena mostra che non si tratta di gente ordinaria, ma di persone investite di autorità, che coi loro intrighi mettono in pericolo la vita stessa della nazione. *Con chi è di occhio superbo ecc.*, ebr. *chi ha lo sguardo altero e cuore superbo*, ossia l'uomo orgoglioso, che getta sugli altri sguardi sprezzanti, e l'uomo ambizioso, che

non è mai sazio di ricchezze e di onori. *Con questo non mi poneva a mensa*, ossia non avrà con esso relazioni intime e cordiali. L'ebraico è un po' diverso: *io non lo sopporterò*, eufemismo per dire *lo allontanerò da me*. Il Salmista si propone di allontanare da sè i superbi e gli empí e gli ambiziosi.

Nel v. 6 si indicano coloro dei quali il monarca si circonda. *I miei occhi ecc.*, cercherò amici fedeli e sicuri *per farli sedere presso di me*, ossia per farne i miei consiglieri e tenermeli sempre vicini. *Chi cammina nella via dell'integrità*, chi tiene cioè una condotta perfetta. *E quegli che mi serviva*, ebr. *sarà ai miei servizi*. Avrò presso di me come ministri e ufficiali uomini di provata fedeltà e integrità.

Non abiterà nella mia casa come amico e familiare *chi agisce con superbia*, ebr. *pratica frode*. David vuol liberare la corte e il regno dai fraudolenti e dai menzogneri o falsi adulatori. *Chi dice cose inique ecc.*, ebr. *chi dice menzogne non durerà a lungo alla mia presenza*.

Fin dal mattino, meglio ogni mattina, o ogni giorno, *io metteva a morte* (ebr. *sterminerò*) *tutti i peccatori della terra*, ossia tutti i malvagi del paese. I malvagi in opposizione ai fedeli sono gli idolatri sprezzatori della legge, per i quali era stabilita la pena di morte. La menzione del mattino allude all'uso orientale di trattare e giudicare le cause al mattino. Luc. XXII, 66; Giov. XVIII, 28. Il dire poi *ogni mattina*, mostra la perseveranza del monarca nel proposito fatto di estirpare il male. *Città del Signore* è Gerusalemme, la città santa, che non deve essere profanata dagli empí o artefici di iniquità. Già nel Deuteronomio XIII, 6-16; XVII, 2 e ss. è stabilita la pena di morte contro gli idolatri, ed Isaia annunzia che Gerusalemme è santa e non dev'esser profanata dalla presenza degli incirconcisi e degli immondi (LII, 1 e ss.).

SALMO CI.

(Ebr. 102).

Pianto e speranze nelle sciagure d'Israele.

¹*Oratio páuperis, cum ánxius fúerit, et in conspéctu Dómini effúderit precem suam.*

²*Dómine, exáudi oratiónem meam: et clamor meus ad te véniat.* ³Non avértas fáciem tuam a me: in quacúmque die tribulor, inclína ad me aurem tuam. In quacúmque die invocávero te, velóciter exáudi me.

⁴Quia defecérunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut crémium aruerunt. ⁵Per cússus sum ut foenum, et áruit cor meum: quia oblítus sum comédere panem meum. ⁶A voce gémitus mei adhaésit os meum carni meae.

⁷*Símilis factus sum pellicáno solitúdinis: factus sum sicut nyctícorax in domicílio.*

¹*(Preghiera del povero, che è nell'ansietà, e spande la sua supplica dinanzi al Signore).*

²Signore, ascolta la mia preghiera: - giunga fino a te il mio grido. - ³Non rivolgere da me la tua faccia: - in qualunque giorno io sia tribolato, inclina verso di me il tuo orecchio. - In qualunque giorno io t'invochi, tu esaudiscimi prontamente.

⁴Perchè i miei giorni sono svaniti come fumo: - e le mie ossa sono arse come un tizzone. - ⁵Fui colpito come l'erba, e il mio cuore si è inaridito: - perchè mi sono scordato di mangiare il mio pane. - ⁶Per il grido del mio gemito, - le mie ossa si sono attaccate alla mia carne.

⁷Son divenuto simile al pellicano del deserto: - son divenuto simile al gufo nella

SALMO CI (ebr. 102).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Il titolo ha una fisionomia tutta speciale, e viene a identificarsi col l'argomento trattato. *Preghiera* (ebr. *thephillah*), che forma il quinto dei sette Salmi penitenziali (Ved. Salm. VI) e fu composta verso la fine della cattività di Babilonia, come si può dedurre dai vv. 14-15, 17, 21, 29 e si ritiene assai comunemente. *Del povero che è nell'ansietà*, ebr. *del'afflito angosciato*. Qui non si parla del Salmista, ma di tutto il popolo ebreo, e i lamenti non sono lo sfogo di una persona privata, ma prorompono dal cuore di tutta la nazione. *Spande la sua supplica* (ebr. *il suo lamento*) *dinanzi al Signore*. Queste parole mostrano quale sia l'argomento del carne. Si tratta di un'invocazione di aiuto fatta a Dio in un momento di afflizione per i mali piombati sulla nazione, e di un grido di ferma speranza di veder presto spuntar giorni migliori. Il Salmo può anche essere considerato come la preghiera di qualsiasi anima afflitta, che piange e geme per le proprie colpe.

Divisione. Può dividersi in tre parti: nella *prima* (2-12), invocato l'aiuto di Dio, si espone la misera e ignominiosa condizione del popolo dovuta allo sdegno di Dio; nella *seconda* (13-23), pensando alla desolazione di Gerusalemme e all'esiglio del popolo, se ne invoca il ristabilimento a gloria stessa di Dio; nella *terza* (24-29) si torna a invocare l'aiuto di Dio, e si afferma la certa speranza della restaurazione e della felicità.

In parecchi passi si annunzia la conversione dei gentili (v. 16 e ss.) e la cattività del regno messianico, e si hanno reminiscenze di altri Salmi, p. es. XXI, LXVIII, LXXXVIII.

2-3. Invocazione di aiuto. *Signore, ascolta* ecc. Le varie formole dei vv. 2-3 si ritrovano quasi tutte nei Salmi precedenti. Ved. Salm. V, 2; XVI,

1-6; XVII, 7; XXVI, 9; XXX, 3; XXXIX, 13; XLIII, 24; LXXXVII, 3 ecc. *In qualunque giorno io sia tribolato*. Nei LXX e nell'ebraico si legge semplicemente: *nel giorno della mia tribolazione... quando ti invoco, presto esaudiscimi*.

4-6. Nei vv. 4-12 si descrive la misera condizione a cui è ridotto il popolo. *I miei giorni sono svaniti come fumo*, senza quasi lasciar traccia di sé. Nel testo massoretico si legge: *svanirono in fumo* riducendosi al nulla. Per questa comparazione Ved. Salm. XXXVI, 20; LXVII, 3. *Le mie ossa sono arse come un tizzone*, oppure si consumano come un tizzone. Le grandi calamità sono come un fuoco che arde e consuma il corpo e le ossa (Cf. Lam. I, 13; Giob. XXX, 30) privandole di forza e di vigor vitale. E nota l'interpretazione degli antichi salterii latini: *sicut in fritorio confrixia sunt* (tratto dalla liturgia del Mercoledì santo): *come in un forno, o in un focolare, furono bruciate*. L'ebraico corrispondente *moqed* può infatti significare *forno* o focolare, ma anche ciò che brucia nel forno o focolare, e qui ha quest'ultimo senso e va tradotto con tizzone o brace. *Fui colpito come l'erba* ecc. L'ebraico è un po' diverso: *il mio cuore è colpito e inaridito, come l'erba* dardeggiata dal sole, che si dissecca e resta priva di ogni vigore vitale. *Perchè mi sono scordato* ecc., meglio l'ebraico: *perchè mi scordo perfino di mangiare il mio pane*. Il fatto si verifica spesso, quando si è immersi nel dolore e nell'afflizione. *Per il grido del mio gemito*, cioè a forza di gridare e di gemere, *le mie ossa si sono attaccate alla mia carne*, o in altre parole secondo l'ebraico: *sono rimasto pelle e ossa*. L'afflizione è così profonda ed ha fatto talmente dimagrire il mio corpo che non mi è rimasto che pelle e ossa. Cf. Giob. XIX, 30 e Lam. IV, 8.

7-9. Il Salmista si lamenta che Israele sia stato scancellato dal numero delle nazioni, scacciato dalla sua terra, esiliato nel deserto e coperto di

⁸Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto. ⁹Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me, adversum me jurabant.

¹⁰Quia cinerem tamquam panem manducabam et potum meum cum fletu miscébam. ¹¹A facie irae et indignationis tuae: quia elevans allisisti me. ¹²Dies mei sicut umbra declinaverunt; et ego sicut foenum arui.

¹³Tu autem, Domine, in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem et generationem. ¹⁴Tu exurgens miseraberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus. ¹⁵Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terrae ejus miserebuntur.

¹⁶Et timebunt gentes nomen tuum, Dó-

(sua) dimora. - ⁸Vegliai, e son divenuto come un passero solitario sul tetto. - ⁹Tutto il giorno mi oltraggiavano i miei nemici: - e quei che già mi lodavano, imprecavano contro di me.

¹⁰Poichè io mangiavo la cenere qual pane, - e la mia bevanda mescolavo con lacrime; - ¹¹a cagione della tua ira e della tua indignazione: - perchè tu innalzatomì mi gettasti per terra. - ¹²I miei giorni sono passati com'ombra: - e io sono inaridito come l'erba.

¹³Ma tu, o Signore, duri in eterno: - e la tua memoria va di generazione in generazione. - ¹⁴Tu ti leverai, e avrai pietà di Sion: - perchè il tempo di averne pietà, il tempo è venuto. - ¹⁵Perchè le sue pietre sono care ai tuoi servi: - ed essi son mossi a pietà della sua polvere.

¹⁶E le genti temeranno il tuo nome, o

ignominia. *Son divenuto simile al pellicano del deserto.* Si lamenta di essere abbandonato da tutti e di trovarsi in una desolante solitudine (Cf. Salm. XXXVII, 12; LXXXVII, 9; Giob. XIX, 13-21). Il pellicano è un uccello impuro (Lev. XI, 18) non bene identificato, che ama luoghi solitarii, abbandonati o incolti. Is. XXXIX, 11. *Simile al gufo nella (sua) dimora* (ebr. *gufo delle macerie*). Si tratta anche qui di un uccello impuro (Lev. XI, 17-18) non bene identificato, che sta nei luoghi diroccati, e di notte fa sentire lugubri lamenti, e potrebbe essere il gufo o la civetta o il barbagianni. Anche Isaia (XIII, 21; XXXIV, 11) ricorre a queste similitudini per descrivere l'estinguersi dei popoli e dei regni. *Vegliai, o meglio non dormo più.* Il dolore fa perdere il sonno e il riposo. *Come un passero solitario sul tetto,* che se ne sta solo, senza compagni, e senza asilo. Questa solitudine e questo abbandono rispecchiano bene la condizione in cui si trovava il popolo ebreo al tempo della cattività di Babilonia. L'ebraico corrispondente a *passero solitario*, indica qualsiasi genere di passerì e non è possibile determinare in particolare di quale specie qui si parli.

Tutto il giorno, ossia di continuo, mi oltraggiavano (meglio mi insultano) i miei nemici. Israele è esposto agli oltraggi delle nazioni. *E quelli che già mi lodavano, ossia mi adulavano nel tempo della mia prosperità* (ebr. *i miei avversarii furibondi*) *imprecavano contro di me* (ebr. *imprecano col mio nome*), ossia si servono del mio nome come di una maledizione o imprecazione: Il Signore faccia a te come ai Giudei. Ved. Is. LXV, 15 e Gerem. XXIX, 22.

10-12. Tali oltraggi sono provocati dallo stato miserevole a cui il popolo è ridotto. *Poichè io mangiavo la cenere qual pane.* La cenere era simbolo di lutto e di dolore, e con essa l'afflitto si copriva il capo. Ved. Giob. II, 8; Lam. III, 16; Ezech. XXVII, 30 ecc. *La mia bevanda mescolavo con lacrime.* Altra espressione comune di afflizione e di dolore.

Sono caduti in tanta miseria a cagione della tua ira e della tua indignazione. La giusta ira di Dio inflisse loro tal meritato castigo. *Perchè tu innalzatomì mi gettasti per terra,* come fa un turbine,

che dopo aver sollevato in alto un oggetto, lo scaglia con violenza contro il suolo, riducendolo in mille pezzi. Così Israele fu strappato con violenza dalla sua terra e gettato disperso in terra straniera. *I miei giorni sono passati come ombra, ossia con grande rapidità.* Nell'ebraico si legge: *i miei giorni son un'ombra che si fa lunga per il calar del sole e l'avvicinarsi del tramonto e della notte.* La mia vita si avvicina quindi alla morte. Ved. Salm. CXLIII, 4; Giob. VIII, 9; Gerem. VI, 4 ecc. *E io sono inaridito come l'erba percossa dal dardeggiare del sole.* La nazione israelitica sembra omai prossima alla sua estinzione.

13-15. Transizione alla seconda parte nella quale si invoca il ristabilimento di Sion e di Israele. Benchè il popolo di Dio vada come scomparendo oppresso dalla cattività, Dio però rimane sempre lo stesso, sempre pronto a soccorrere e salvare il suo popolo quando verrà il momento da Lui fissato. *Tu... duri in eterno, ebr. stai assiso in eterno sul tuo trono, ossia tu sei sempre il re d'Israele, malgrado l'esiglio e le sofferenze che porta con sè, e il tuo modo di governare è sempre costante, e tu compii infallibilmente quanto hai promesso. La tua memoria, ossia il tuo nome* (Ved. Esod. III, 15), *pegno di bontà e di fedeltà, passa di età in età, dove cioè essere glorificato in perpetuo.* Questo fatto dà la certezza che Sion risorgerà dalle rovine.

Tu ti leverai. Si dice per antropomorfismo che Dio si alza dal trono su cui è assiso per portar aiuto a Gerusalemme. *Avrai pietà di Sion, o Gerusalemme. Il tempo è venuto.* Il tempo da Dio fissato negli oracoli dei profeti per la fine della cattività. Essa doveva durare settant'anni (Gerem. XXV, 11; XXIX, 10; Dan. IX, 2-19; Zacc. I, 12). Si mettono sotto gli occhi di Dio le promesse fatte. *Perchè le sue pietre* ecc. Si aggiunge un altro motivo per indurre Dio a misericordia, ed è l'amore che gli Ebrei portano alla città santa, benchè rovinata. *Tuoi servi* sono i pii Israeliti, i quali vorrebbero far risorgere Gerusalemme dalle rovine. Benchè ridotta in polvere essa la preferiscono allo splendore e alla ricchezza di Babilonia (II Esdr. I, 3-5 ecc.) e piangono sulle sue macerie (Salm. CXXXVI, 4-6; Lam. IV, 1).

16-18. La gloria di Dio è impegnata nel rista-

mine, et omnes reges terrae glóriam tuam.
¹⁷Quia aedificávit Dóminus Sion : et vidébitur in glória sua. ¹⁸Respéxit in oratiónem humilium : et non spreuit precem eórum.

¹⁹Scribántur haec in generatióne áltera : et pópulus, qui creábitur, laudábit Dóminus : ²⁰Quia prospéxit de excélsó sancto suo : Dóminus de caelo in terram aspéxit : ²¹Ut audíret gémitus compeditórum : ut sólveret filios interemptórum.

²²Ut annúntient in Sion nomen Dómini : et laudem ejus in Jerúsalem. ²³In conveniéndó pópulus in unum, et reges ut sérviant Dómino.

²⁴Respóndit ei in via virtútis suae : Paucitátem díerum meórum núntia mihi. ²⁵Ne révoques me in dimídio díerum meórum : in generatióem et generatióem anni tui.

²⁶Ínitio tu, Dómine, terram fundásti : et ópera mánuum tuárum sunt caeli. ²⁷Ipsi peribunt, tu autem pérmanes : et omnes

Signore, - e tutti i re della terra la tua gloria. - ¹⁷Perchè il Signore ha riedificato Sion : - e sarà veduto nella sua gloria. - ¹⁸Egli riguardò alla preghiera degli umili : - e non ha disprezzato la loro prece.

¹⁹Scrivansi queste cose per la generazione futura : - e il popolo che sarà creato loderà il Signore : - ²⁰Perchè Egli ha mirato dalla sua santa altezza : - il Signore dal cielo ha mirato sopra la terra. - ²¹Per ascoltare il gemito del prigioniero, - per dar libertà ai figli degli uccisi.

²²Affinchè essi annunzino in Sion il nome del Signore ; - e la sua lode in Gerusalemme : - ²³Quando si riuniranno insieme i popoli e i re - per servire il Signore.

²⁴Gli disse nel tempo della sua forza : - Fammì conoscere il piccolo numero dei miei giorni. - ²⁵Non mi richiamare a metà dei miei giorni : - i tuoi anni sono eterni.

²⁶Tu da principio, o Signore, fondasti la terra, - e i cieli sono opera delle tue mani. - ²⁷Essi periranno, ma tu rimani (in eterno) :

bilimento d'Israele. *E le genti ecc.* Vedendo il popolo tornare dall'esiglio e le genti risorgere dalle sue rovine, i popoli pagani (le genti) ammireranno la sovrana potenza di Dio (*temeranno il tuo nome*) riconoscendolo come unico vero Dio e rendendogli il dovuto onore. (*Tutti i re della terra ecc.*). Si annunzia la conversione dei gentili al vero Dio. Ved. Is. XLI, 14-20; XLIV, 24-28; LIX, 17-21. *Perchè il Signore ecc.* Il Salmista, sicuro di essere esaudito, vede già Sion riedificata e il Signore che regna gloriosamente in mezzo al suo popolo come nei tempi antichi. Invece di *sarà veduto nella sua gloria*, l'ebraico va tradotto: *e si è mostrato nella sua gloria*. — *Egli riguardò ecc.*, meglio ha riguardato, o dato ascolto. *Degli umili*, ebr. *dei derelitti*, cioè di quelli che spogliati dei loro averi erano stati cacciati in esiglio.

19-23. Felici risultati del ristabilimento d'Israele. *Scrivansi queste cose ecc.* I grandi fatti del ristabilimento del popolo e della riedificazione della città santa ecc., sono degni di essere tramandati per scritto ai posteri, acciò se ne conservi la memoria e si ecciti la riconoscenza e la fedeltà delle generazioni avvenire. *Il popolo che sarà creato ecc.* Ved. Salm. XXI, 22. A lodar degnamente il Signore sarà creato da Dio un nuovo Israele formato da pagani e da Giudei convertiti al cristianesimo. Nei vv. 20 e ss. si indica il bene fatto da Dio al suo popolo mettendo fine all'esiglio. *Ha mirato con sguardo di bontà e di compassione. Dalla sua santa altezza*, cioè dal suo santuario del cielo. *Il gemito del prigioniero*, cioè degli Ebrei in schiavitù a Babilonia. *Per dar libertà ai figli degli uccisi*, ebr. *per liberare i figli della morte*, ossia i condannati a morte, cioè gli Israeliti che omai erano sul punto di perire in esiglio. Ved. Salm. LXXVIII, 12. *Affinchè essi annunzino ecc.* Liberati dal Signore, e tornati in Gerusalemme, i prigionieri non cesseranno di lodare e benedire il loro Salvatore. *Quando i popoli e i re ecc.* Si predice come al v. 16 che dopo la fine della cattività e il ristabilimento della teocrazia in Israele, i pagani si convertiranno al vero Dio. La profezia

si è appieno verificata colla venuta di Gesù Cristo e la fondazione della Chiesa, a cui sono chiamati tutti i popoli e che è destinata a formare degli uomini un solo gregge e un solo pastore.

24-25. Mentre si attende che questa speranza si compia, il popolo è ancora oppresso dai mali dell'esiglio, e perciò il Salmista torna a lamentarsi e a pregare, e sentendo che in tante afflizioni la vita gli sfugge, chiede al Signore di volergliela prolungare, affinchè possa contemplare la felice restaurazione d'Israele. Il v. 24 nei LXX e nella Volgata è oscuro e presso che inintelligibile. Viene spiegato: Israele oppresso da tanti mali disse a Dio nel corso della sua vegeta età: *fammì conoscere il piccolo numero dei miei giorni ecc.*, oppure Israele oppresso dai colpi della potenza di Dio domanda se omai non sia prossima la sua fine. L'ebraico ha un altro senso più semplice e coerente al contesto. Il Salmista dopo aver contemplata colla mente la futura grandezza di Sion, teme di non vederla realizzata per esser egli minacciato di morte prematura, e prega Dio di prolungargli la vita. *24 Egli (Dio) ha fiaccato per via la mia forza, ha accorciato i miei giorni, 25 onde io dico: non mi levare a metà dei miei giorni ecc.*, in modo che non possa vedere il compimento delle promesse. Cf. Is. XXXVIII, 10. Si chiede un maggior numero di anni per colui del quale gli anni sono giunti appena a metà. *Non mi richiamare a metà dei miei giorni, i tuoi anni sono eterni.* È questo un tacito appello alla pietà del Signore per il suo popolo.

26-29. Il Salmista appoggia la sua umile richiesta sulla potenza di Dio manifestatasi nella creazione del cielo e della terra, e sulla immutabilità divina congiunta colla fedeltà nel mantenere le promesse. *Tu da principio ecc.* Il cielo e la terra, benchè nobili e durevoli, hanno cominciato e avranno fine, ma Dio rimarrà in eterno. *Essi periranno, ma tu rimani (in eterno).* Le creature inoltre sono mutabili, non sono che un vestimento soggetto a invecchiare e ad essere rinnovato; *tu sei sempre lo stesso* non soggetto ad alcuna muta-

sicut vestiméntum veteráscent. Et sicut o-
pertórium mutábis eos, et mutabúntur: ²⁸Tu
autem ídem ípse es, et anni tui non defi-
cient. ²⁹Fílii servórum tuórum habitábunt:
et semen eórum in saéculum dirigétur.

- ed essi invecchieranno tutti come un ve-
stito. - E li cambierai come un mantello, e
saranno cambiati: - ²⁸ma tu sei sempre lo
stesso, e i tuoi anni non verranno meno. -
²⁹I figli dei tuoi servi avran ferma sede: -
e la loro posterità sarà stabilita pei secoli.

SALMO CII.

(Ebr. 103).

Inno di grazie alla bontà e alla misericordia di Dio.

¹*Ipsi David.*

Bénédic, ánima mea, Dómino: et ómnia
quae intra me sunt, nómini sancto ejus.
²Bénédic, ánima mea, Dómino: et noli obli-
visci omnes retributiónes ejus. ³Qui pro-
pitiatúr ómnibus iniquitátibus tuis: qui san-
nat omnes infirmitátes tuas. ⁴Qui redímit de
intéritu vitam tuam: qui corónat te in mi-

¹(Dello stesso David).

Benedici, o anima mia, il Signore, - e
tutto il mio interno benedica il suo santo
nome. - ²Benedici, o anima mia, il Signore,
- e non voler dimenticare alcun dei suoi
benefizi: - ³Egli perdona tutte le tue ini-
quità: - guarisce tutte le tue infermità. -
⁴Riscatta la tua vita dalla morte: - ti corona

zione (Cf. Is. LI, 6-8), e i tuoi anni non verranno meno, ossia non finiranno mai. S. Paolo (Ebr. I, 10-12) applica i versetti 26-28 a N. S. Gesù Cristo, a cui convengono tutti gli attributi divini come a vero Dio consostanziale al Padre. Sul v. 27 Ved. Matt. XXIV, 35; I Cor. VII, 31; II Pietr. III, 10 e 29. Finendo il suo canto il Salmista fa l'augurio che gli Israeliti abbiano presto a far ritorno in Palestina e in Gerusalemme, e a perpetuarsi di età in età. *I figli dei tuoi servi... e la loro posterità*, e quindi in generale gli Ebrei. *Avranno ferma sede* nella Palestina, ossia torneranno alla terra data loro da Dio come eredità. *Sarà stabilita pei secoli*, ebr. *sarà resa stabile accanto* (o davanti) *a te*, ossia presso il tuo tempio, oppure in eterno come sei tu (Ved. Salm. LXXI, 5, 17) o sotto la tua protezione, o il tuo favore (Ved. Salm. LXXXVIII, 37). Abitare presso Dio è godere della sua grazia e dei suoi favori (I Giov. I, 3, 6).

SALMO CII (ebr. 103).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Il titolo è breve e menziona solo l'autore: *dello stesso David*. Un certo colorito aramaico e alcune particolarità di lingua e di stile possono spiegarsi benissimo anche ammettendo colla tradizione data dal titolo che il Salmo sia di David, il quale lo avrebbe scritto dopo essere stato assicurato da Nathan del perdono di Dio. Il Salmo tutto pieno di dolcezza e attissimo ad eccitare la fiducia nel Signore, è uno fra i più belli di David, e può dirsi il cantico delle divine misericordie. L'autore non parla solo a nome suo personale, ma a nome di tutto il popolo d'Israele, e le misericordie cantate non si riferiscono a lui solo, ma abbracciano tutta la nazione. Si può dividere in tre parti più una introduzione.

L'introduzione (1-5) è un'esortazione a lodare e ringraziare Dio per i benefici da lui ricevuti. Nella *prima parte* (6-10) si afferma che come una volta Dio si manifestò ai suoi, così adesso si mostrò

pieno di misericordia. Nella *seconda parte* (11-16) si scrive che Dio ha allontanato da noi i peccati, usandoci paterna misericordia e ben conoscendo la nostra fragilità. Nell'*ultima parte* (17-22) si legge che alla nostra fragilità o debolezza venne incontro la eterna misericordia e fedeltà di Dio, e quindi si invitano gli angei e tutte le creature a celebrare le sue lodi.

1-5. Esortazione a se stesso a lodare e ringraziare Dio per i benefici da lui ricevuti. *Tutto il mio interno*, ebr. *tutto quello che è in me*, ossia il mio cuore, la mia mente, le mie forze ecc. Cf. Deut. VI, 3. *Il suo santo nome*, cioè la manifestazione della potenza e della bontà di Dio verso di me. *Non dimenticare*. L'anima dimentica facilmente la riconoscenza verso Dio e quindi le si inculca di ricordare i benefici ricevuti, e non dimenticarne alcuno. Nei vv. 3-5 si accenna ai principali benefici di Dio. *Perdona tutte le tue iniquità* senza eccezione. *Guarisce tutte le tue infermità* sia fisiche che morali. Ved. Esod. XXXIV, 7, 15-26. *Riscatta la tua vita dalla morte*, ebr. *riscatta la tua vita dalla fossa*, oppure dalla tomba. Quanto al senso l'ebraico si accorda colla Volgata. *Ti corona di misericordia e di grazie*. Dio ti ha riscattato con onor tuo dalla fossa in cui eri caduto, mostrando in te la grandezza della sua clemenza o bontà. *Sazia di beni il tuo desiderio*, ossia appaga completamente il tuo desiderio di vera felicità. L'ebraico vien tradotto in vari modi: *ricolma di beni la tua canizie*, oppure *sazia di beni la tua bocca*, o la tua bellezza, il tuo splendore, cioè la tua anima. Nella versione siriana si ha: *il tuo corpo*, e nella caldea: *la tua età*. In generale si dice che Dio ha colmato dei suoi favori il suo popolo. Quale ne sia stato il risultato si indica nelle parole seguenti: *Si rinnoverà come aquila la tua giovinezza*, ti farà riprendere il vigore e la forza proverbiale dell'aquila, la quale ogni anno al tempo della muda rinnova le sue penne e sembra ringiovanire, come del resto si verifica in molti altri uccelli. Gli antichi credevano forse che l'aquila rinnovasse di tempo in tempo la sua giovinezza,

sericórdia et miseratióibus. ⁵Qui replet in bonis desidérium tuum: renovábitur ut áquilae iuventus tua.

⁶Fáciens misericórdias Dóminus, et iudicium ómnibus injúriam patiéntibus. ⁷Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntátes suas. ⁸Miserátor, et miséricors Dóminus: longánimis, et multum miséricors. ⁹Non in perpétuum irascétur: neque in aetérnum comminábitur. ¹⁰Non secúndum peccáta nostra fecit nobis: neque secúndum iniquitátes nostras retríbuit nobis.

¹¹Quóniam secúndum altitúdinem caeli a terra, corroborávit misericórdiam suam super timéntes se. ¹²Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitátes nostras. ¹³Quómmodo miserétur pater filiórum, misértus est Dóminus timéntibus se: ¹⁴Quóniam ipse cognóvit figméntum nostrum. Recordátus est quóniam pulvis sumus:

¹⁵Homo, sicut foenum dies ejus, tamquam flos agrí sic efflorébit. ¹⁶Quóniam spíritus

di misericordie e di grazie. - ⁵Sazia di beni il tuo desiderio; - si rinnoverà come aquila la tua giovinezza.

⁶Il Signore fa misericordia e giustizia - a tutti quei che soffrono ingiuria. - ⁷Fece conoscere le sue vie a Mosè: - le sue volontà ai figli d'Israele. - ⁸Il Signore è compassionevole e misericordioso: paziente e molto misericordioso. - ⁹Non sarà adirato per sempre: - e non minaccerà in eterno. - ¹⁰Non ci ha trattato secondo i nostri peccati: - nè ci ha dato retribuzione secondo le nostre iniquità.

¹¹Poichè quanto è alto il cielo dalla terra: - tanto egli ha fatto grande la sua misericordia su quei che lo temono. - ¹²Quanto è lontano l'oriente dall'occidente: - tanto egli da noi fece lontano le nostre iniquità. - ¹³Come un padre ha compassione dei suoi figli, - così il Signore ha avuto compassione di quei che lo temono: - ¹⁴perchè egli conosce di che siamo formati; - si ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵I giorni dell'uomo sono come l'erba: - egli fiorirà come il fiore del campo. - ¹⁶Per-

⁸ Ex. XXXIV, 6; Num. XIV, 18.

ma il Salmista non allude che alla muda annuale delle penne. Cf. Is. XL, 31. Coll'allianza del Sinai era cominciata la prima gioventù del popolo, ma ora ne comincia un'altra con un nuovo periodo del regno teocratico. Anche dell'anima che si converte a Dio si può dire che Dio rinnova la sua gioventù.

6-10. Fin dai tempi di Mosè Dio si mostrò buono cogli afflitti e misericordioso coi peccatori. *Fa misericordia*, ebr. *fa giustizia*, ossia dà al suo popolo tutto quel che è giusto, mostrandosi sempre buono nella sua condotta. *Giustizia a tutti quelli che soffrono ingiuria*. Dio perchè buono rende giustizia a tutti quelli che sono oppressi iniquamente, ne difende la causa, ne rivendica il diritto. Questa affermazione viene provata nel versetto 7 e seguente colla storia del popolo d'Israele. *Fece conoscere le sue vie a Mosè*, rivelò cioè spesse volte a Mosè le sue vie providenziali, i suoi disegni pieni di bontà sul popolo d'Israele. Qui si allude manifestamente alla preghiera di Mosè, Esod. XXXIII, 13. *Le sue volontà*, ebr. *le sue gesta*, o le sue opere, cioè i grandi prodigi compiuti a favore del suo popolo, nei quali si manifesta la sua bontà e il suo amore paterno ecc. *Il Signore è compassionevole e misericordioso* ecc. Sono queste le parole che Mosè pronunziò alla presenza di Dio sul Sinai, quando ricevette la seconda volta le tavole della legge. Esod. XXXIV, 6. Esse diventarono come una formula sacra per far conoscere la bontà e la misericordia di Dio. Ved. Salm. LXXXV, 15; Gioel. II, 13; Gion. IV, 2; Nahum IX, 17 ecc. *Paziente e molto misericordioso*, ebr. *lento all'ira e pieno di bontà*. Prima di irritarsi e punire Dio aspetta con grande pazienza. *Non sarà adirato... non minaccerà* ecc. Anche quando si adira, la sua bontà calma e trattiene la sua giustizia acciò non punisca il peccato

quanto esso si merita. Tante volte infatti ha perdonato al popolo ribelle, e invece di rigettarlo da sè, lo richiamò a nuova vita. *Non ci ha trattato secondo i nostri peccati*, come cioè meritavano i nostri peccati, ma secondo che gli suggeriva la sua misericordia. Che infatti sarebbe di noi se Dio ci trattasse come meritiamo?

11-14. Dio ha usato con noi misericordia grande e paterna. Si mostra la grandezza di tale misericordia con alcune comparazioni. *Quanto è alto* ecc. La distanza che separa il cielo dalla terra è minore della distanza che vi è tra la bontà divina e il merito delle opere. Si può anche spiegare: La misericordia di Dio è grande quanto è grande la distanza fra il cielo e la terra, ossia è immensa. Ved. Salm. XXXV, 6; LVI, 11; Giob. XI, 8. *Quei che lo temono* sono quei che lo riconoscono per vero Dio e osservano la sua legge. *Quanto è lontano* ecc. Con altra analoga comparazione si mostra l'estensione e l'efficacia del perdono dei peccati accordato da Dio. Dio toglie veramente ogni colpa dal peccatore pentito, lo rende mondo come prima, e più non ricorda i peccati una volta rimessi. Ved. Is. XXXVIII, 17; Michea VII, 14. Dio inoltre accorda tale perdono con misericordia e benevolenza paterna. *Come un padre ha compassione* ecc. Ved. Esod. IV, 22-23; Os. XI, 1-4; Malach. III, 11; e la parabola del figlio prodigo: Luc. XV, 11 e ss. *Perchè egli conosce di che siamo formati*, motivo per cui Dio perdona con tanta bontà le colpe degli uomini. Egli che ci ha fatti, conosce bene la nostra fragilità e la nostra debolezza fisica e morale. Ved. Gen. VIII, 21. *Si ricorda che siamo polvere e destinati*, quanto al corpo, a tornare in polvere. Cf. Gen. II, 7; Giob. VII, 7; Salm. LXXVII, 39 ecc.

Nei vv. 15-16 si insiste sulla misera nostra condizione meritevole di pietà. *I giorni dell'uomo sono*

pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscet amplius locum suum. ¹⁷Misericordia autem Dómini ab aeterno, et usque in aeternum super tímentes eum. Et iustitia illius in filios filiorum, ¹⁸His qui servant testaméntum ejus: et mémores sunt mandatorum ipsius, ad faciéndum ea.

¹⁹Dóminus in caelo parávit sedem suam: et regnum ipsius ómnibus dominábitur. ²⁰Benedícite Dómino, omnes ángeli ejus: poténtes virtúte, faciéntes verbum illius, ad audiéndam vocem sermónum ejus. ²¹Benedícite Dómino, omnes virtútes ejus: ministri ejus, qui fáctis voluntátem ejus. ²²Benedícite Dómino, ómnia ópera ejus, in omni loco dominatiónis ejus. Benedic, ánima mea, Dómino.

chè sovr'esso passerà un soffio, e non sussisterà più: - e non si conoscerà più il luogo dov'era. - ¹⁷Ma la misericordia del Signore va dall'eternità all'eternità - sopra coloro che lo temono. - E la sua giustizia va sopra i figli dei figli, - ¹⁸per quelli che osservano la sua alleanza, - e si ricordano dei suoi comandamenti per adempirli.

¹⁹Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono: - e il suo regno si stende su tutto. - ²⁰Benedite il Signore, voi tutti, o Angeli suoi: - potenti in forza, esecutori della sua parola, - per obbedire alla voce dei suoi comandi. - ²¹Benedite il Signore, voi tutti, o eserciti suoi, - voi suoi ministri, che fate la sua volontà. - ²²Benedite il Signore, voi tutte, o opere sue, - in ogni luogo del suo dominio. - Anima mia, benedici il Signore.

SALMO CIII.

(Ebr. 104).

Inno della creazione.

¹*Ipsi David.*

Bénedic, ánima mea, Dómino: Dómine Deus meus, magnificátus es veheménter.

¹(Dello stesso David).

Benedici il Signore, o anima mia: - Signore, Dio mio, tu ti sei grandemente glo-

come l'erba... come il fiore del campo. Qual cosa più effimera di un po' d'erba, o di un fiore che presto si dissecca sotto i cocenti raggi del sole d'Oriente? Tale è la vita umana, dura poco, finisce presto, e non lascia quasi traccia di sé. Ved. Salm. LXXXIX, 5; Is. XL, 6-8; Giob. XIV, 2 ecc. Il v. 16 va tradotto secondo l'ebraico: *appena vi passa sopra il vento, esso non è più e non lo riconosce più il posto dove era.* Quando in Palestina soffia il vento infocato del Sud (Is. XL, 7) trasforma in un deserto arido prati e giardini, e così il luogo dove era il fiore o l'erba non riconosce più il fiore stesso tanto esso è sciupato. Tale è pure la vita umana. Appena l'uomo è morto, ben presto la sua memoria svanisce dalla mente di tutti, ed egli non lascia più alcuna traccia di sé nei luoghi occupati. La stessa similitudine si trova in Giob. VII, 10 e VIII, 18 e XX, 9.

17-18. Alla brevità e fragilità della vita umana fa vivo contrasto la perpetuità delle opere divine di misericordia. *La misericordia*, o la bontà. *Va dall'eternità all'eternità*, dura cioè senza fine. *Sopra coloro che lo temono* osservando la sua legge, e avendo per lui la dovuta riverenza. Questa condizione vien ripetuta quattro volte (vv. 11, 13, 17, 18). *La sua giustizia*, in relazione a *la misericordia*, significa la salute, che Dio per fedeltà alla sua promessa deve agli uomini. La condizione perchè questa salute e questa grazia sia data agli uomini è che essi osservino *la sua alleanza* o il suo patto (Esod. XX, 6; Deut. VII, 9) e si ricordino dei suoi comandamenti per adempirli. Dio colma dei suoi benefici non solo gli individui, ma anche le famiglie e le nazioni finchè durano.

19-22. Si invitano tutte le creature e special-

mente gli angeli a lodare un Dio così buono e così misericordioso. Il Salmista dall'aver menzionato la divina eternità passa a parlare dell'universale sovrannità di Dio. *Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono*, che non può essere scosso, perchè al di sopra di tutte le agitazioni e gli sconvolgimenti della terra. *Il suo regno si stende su tutto.* Il regno di Dio è non solo eterno e immutabile, ma anche universale. Ved. Salm. XCII, 1. *Benedite... Angeli suoi.* Si tratta degli spiriti celesti che vengono divisi in due categorie o classi: l'una più potente (v. 20) e l'altra più numerosa (v. 21). Quei della prima categoria vengono detti *potenti in forza*, ossia forti, gagliardi. Le parole *esecutori... per obbedire* ecc. indicano la perfetta obbedienza degli angeli agli ordini di Dio. *O eserciti suoi* ecc. Si tratta degli angeli subalterni, soggetti agli angeli superiori (Salm. CXLVIII, 2; Is. XXIV, 21; Dan. VII, 10). Eserciti, o schiere di Dio son detti anche gli agenti fisici (Salm. CIII, 4; CXLVIII, 7), le truppe d'Israele (I Re XVII, 45) ecc. *Benedite... voi tutte, o opere sue* ecc. Sono invitate tutte le creature, qualunque siano e in qualunque luogo si trovino (*in ogni luogo del suo dominio*). — *Anima mia, benedici il Signore.* Il Salmista termina come l'ha cominciato, eccitandosi cioè a lodare e benedire la bontà e la misericordia di Dio.

SALMO CIII (ebr. 104).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Nell'ebraico manca ogni titolo. Quello della Volgata proviene dai LXX, ma secondo S. Girolamo e S. Agostino,

Confessiõnem, et decõrem induisti: ²Amictus lúmíne sicut vestiménto: exténdens caelum sicut pellem: ³Qui tegis aquis superiõra ejus. Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ámbulas super pennas ventõrum. ⁴Qui facis ángelos tuos, spíritus; et ministros tuos, ignem uréntem.

⁵Qui fundásti terram super stabilitátem suam: non inclinábitur in saeculum saeculi. ⁶Abyssus, sicut vestiméntum, amictus ejus: super montes stabunt aquae. ⁷Ab increpatione tua fugient: a voce tonitruí tui formidábunt. ⁸Ascéndunt montes: et descéndunt campi, in locum quem fundásti

rificato. - Ti sei rivestito di gloria e di splendore; - ²avvolto nella luce, come in un manto, - stendi il cielo come una tenda; - ³copri di acqua la sua parte superiore; - ⁴monti sopra le nuvole, cammini sulle ali dei venti; - ⁴fai i tuoi Angeli (come) venti: - e i tuoi ministri (come) fuoco fiammante.

⁵Tu hai fondato la terra sulle sue basi: - essa non crollerà nei secoli dei secoli. - ⁶L'abisso, come una veste, la ricopre: - le acque sorpassano le montagne. - ⁷Al tuo comando minaccioso esse fuggiranno: - al rombo del tuo tuono saran prese da spaventato. - ⁸Si alzano i monti, e si avvallano i

⁴ Hebr. I, 7.

al loro tempo il Salmo era anonimo, e lo stesso afferma Teodoro del testo greco. Non è quindi indubitato che il Salmo sia di David, benchè il cominciare e il finire come il precedente renda probabile che i due Salmi appartengano allo stesso autore.

Il Salmo può definirsi l'inno della creazione, ed è come l'eco della narrazione di Mosè (Gen. I, 1 - II, 3). Anche qui l'opera di Dio è divisa in sei quadri corrispondenti ai sei giorni mosaici, ma il Salmista non segue la narrazione di Mosè nei suoi dettagli, ma con vigorose pennellate ci fa passare sott'occhio quei particolari che manifestano l'amore di Dio per le sue creature, e la bontà con cui ha cura di esse dopo averle create.

Tutti convergono nel celebrare la bellezza letteraria del Salmo che può considerarsi come un capolavoro di poesia biblica, benchè le strofe siano irregolari e disuguali.

Divisione. I vari pensieri possono raggrupparsi seguendo l'ordine delle varie opere di Dio: 1° le opere del primo e del secondo giorno (1-4); 2° le opere del terzo giorno (5-18); 3° le opere del quarto giorno (19-23); 4° le opere del quinto e del sesto giorno (24-30); 5° conclusione (31-35).

1-4. Opere del primo e del secondo giorno. *Benedici... o anima mia.* Piccolo preludio con cui il Salmista eccita se stesso a lodar Dio, come nel Salmo CII. L'anima invitata a lodar Dio risponde con slancio: *Signore Dio mio ecc. Tu ti sei grandemente glorificato, ebr. sei infinitamente grande, rivestito di maestà e di splendore.* Il Salmista entra in argomento, e vuol celebrare (nella Volgata in seconda persona) la grandezza di Dio nella creazione. *Avvolto nella luce come in un manto.* Si parafrasa la creazione della luce nel primo giorno: *Dio disse: Sia la luce, e la luce fu.* La maestà e lo splendore di Dio si manifestano e sono rappresentate nella luce, della quale Dio si veste come di un ammanto, e nell'immensità del cielo, che *Dio stende come una tenda* o una cortina, ossia colla stessa facilità con cui un uomo stende una tenda. Ved. Is. XL, 22; XLII, 5; XLIV, 24. Il cielo nella sua ampiezza è come una cortina che cela agli occhi degli uomini il santuario di Dio. Nel v. 3 si parla del secondo giorno: *Sia il firmamento ecc. Gen. I, 6. Copri di acque la sua parte superiore.* Si allude a Gen. I, 7: *E Dio fece il firmamento, e separò le acque che erano sotto il firmamento da quelle che erano sopra il firmamento.* L'ebraico è diverso: *e sopra le loro*

acque erige le sue dimore. Dio ha la sua dimora nei cieli, ossia sulle acque superiori, nel senso che noi immaginiamo che la reggia di Dio poggi sulle nuvole, o su quegli immensi serbatoi, nei quali stanno raccolte le piogge e le nevi, aspettando l'ordine di Dio di calare sulla terra. *Monti sopra le nuvole, ebr. fa delle nubi il suo cocchio, e vola sulle ali dei venti.* Si immagina che Dio, quando compie sulla terra opere di bontà o di giustizia, prenda le nubi e i venti come cocchi e corrieri per indicare la rapidità della sua azione. Ved. Salm. XVII, 10 e ss. *Fai i tuoi Angeli (come) venti, e i tuoi ministri (come) fuoco fiammante.* Dio si serve degli angeli per eseguire i suoi ordini, e gli angeli hanno la prontezza del vento e l'attività o rapidità del fuoco nel fare quanto vien loro comandato, oppure si servono del vento e del fuoco per compiere le opere di giustizia o di misericordia verso gli uomini, a cui sono mandati da Dio. In ogni caso essi sono sempre e non altro che messaggeri e servi di Dio di gran lunga inferiori a Gesù Cristo, Figlio di Dio, come afferma S. Paolo, Ebr. I, 7. Il testo ebraico viene più ordinariamente tradotto: *fa suoi messaggeri i venti, e suoi ministri il fuoco guizzante* (le folgori), ma tutti ammettono che la versione dei LXX, alla quale si sono conformati S. Paolo e la Volgata, è pienamente giustificabile sotto l'aspetto grammaticale, benchè il contesto del Salmo sembri armonizzare meglio coll'ebraico, che parla di venti e di fuoco guizzante (Ved. n. Ebr. I, 7), obbedienti all'ordine di Dio. Dalla Scrittura sappiamo che Dio si servi del fuoco per punire Sodoma (Gen. XIX, 24) e del vento per far asciutto il mare (Esod. XIV, 21), ed è certo che tutti i fenomeni naturali sono sempre attenti alla voce di Dio e pronti a eseguire i suoi ordini, come lo sono gli angeli.

5-18. Opere del terzo giorno. Questa parte si suddivide in due e tratta prima della separazione della terra dalle acque (5-9) e poi discorre dei fiumi, delle piogge e della loro utilità per gli animali e per le piante (10-18). Ved. Gen. I, 9-12.

5-9. Separazione della terra dalle acque. *Hai fondato la terra ecc.* Dal cielo il Salmista passa a descrivere la terra. *Sulle sue basi.* Tale è il senso dell'ebraico, che viene espresso più chiaramente dagli antichi salterii latini *firmamentum*. Le basi sono così solide che *essa non crollerà nei secoli dei secoli*, cioè in perpetuo. Cf. Giob. XXXVIII, 6-11. *L'abisso* (ebr. *teom*, Gen. I, 2), cioè il mare, *come una veste la (terra) ricopre.* La su-

eis. ⁹Términum posuisti, quem non transgrediéntur: neque converténtur operíre terram.

¹⁰Qui emíttis fontes in convállibus: inter médium móntium pertransíbunt aquae. ¹¹Potábunt omnes béstiae agri: expectábunt ónagri in siti sua. ¹²Super ea vólucres caeli habitábunt: de médio petrárum dábunt voces. ¹³Rigans montes de superioribus suis: de fructu óperum tuórum satiábitur terra:

¹⁴Prodúcens foenum juméntis, et herbam servitútis hóminum: ut edúcas panem de terra: ¹⁵Et vinum laetíficet cor hóminis: ut exhíletet fáciem in óleo: et panis cor hóminis confírmes. ¹⁶Saturabúntur ligna campi, et cedri Líbani, quas plantávit: ¹⁷Illic pásseres nidifícabunt. Heródi domus dux est eórum: ¹⁸Montes excélsi cervis: petra refúgium herináciis.

piani - nel luogo che tu hai loro assegnato. - ⁹Hai fissato un termine alle acque, che esse non oltrepasseranno: - e non torneranno a coprire la terra.

¹⁰Tu fai scaturire le fontane nelle valli, - le acque scorreranno fra i monti. - ¹¹Ne beranno tutte le bestie dei campi, - aneleranno ad esse gli onagri nella loro sete. - ¹²Sopra di esse abiteranno gli uccelli del cielo: - di mezzo alle rocce faranno udire le loro voci. - ¹³Dall'alte tue dimore tu (o Dio) irrighi i monti: - col frutto delle tue opere sarà saziata la terra.

¹⁴Tu fai crescere il fieno per le bestie, - e gli erbaggi per uso degli uomini: - per trarre dalla terra il pane, - ¹⁵e il vino, che rallegra il cuore dell'uomo: - e perchè questi possa coll'olio far risplendere la sua faccia, - e il pane corrobori il cuore dell'uomo. - ¹⁶Avran nutrimento a sazietà gli alberi della campagna, - e i cedri del Libano, che egli ha piantato. - ¹⁷Ivi gli uccelli faranno il loro nido. - La casa della cicogna domina le altre: - ¹⁸Gli alti monti sono per i cervi: - le rocce (sono) il rifugio dei ricci.

perficie della terra dapprima fu tutta ricoperta dalle acque. *Le acque sorpassano le montagne.* Ecco qual era la condizione della terra prima dell'emersione dei continenti. *Al tuo comando minaccioso... al rombo del tuo tuono, ossia alla tua voce, al tuo comando « si radunino le acque... in un solo luogo (Gen. I, 9) »* le acque si raccolgono nei bacini dei mari loro assegnati da Dio: *fuggiranno, o meglio fuggono, saran prese da spavento, o meglio sono prese da spavento, per indicare la prontezza con cui il comando divino viene eseguito. Si alzano i monti* emergendo dalle acque, *si avvallano i piani, non a capriccio, ma nel luogo che tu hai loro assegnato, e così la terra con sollevamenti e avvallamenti viene ad acquistare la forma attuale, ineguale e frastagliata. Hai fissato un termine ecc.* La separazione della terra dalle acque deve essere perpetua, l'oceano resta come imprigionato nel suo letto senza poterlo oltrepassare. Ved. Giob. XXXVIII, 8-11; Prov. VIII, 29.

10-18. I fiumi e le piogge, loro utilità per gli animali e le piante. Il Salmista qui amplifica la narrazione del Genesi (I, 11-12) e popola subito di esseri animati la terra. Nei vv. 10-12 si parla delle acque dei fiumi. Restata la terra asciutta, Dio fa scaturire le sorgenti nelle valli, che unendo assieme le loro acque danno origine ai ruscelli, ai torrenti e ai fiumi. *Le acque scorreranno fra i monti, aprendosi una strada anche fra i terreni più montagnosi. La parola acque manca nell'ebraico, ma va sottintesa. Ne berranno ecc.* Utilità delle sorgenti e dei fiumi. *Aneleranno ecc., ebr. vi si disseteranno, o meglio vi si dissetano, gli onagri, cioè gli asini selvatici. Ved. Giob. XXXIX, 8-11. Sopra di esse ecc., sopra le piante che crescono in riva alle sorgenti e ai fiumi dimorano gli uccelli dell'aria. Di mezzo alle rocce ecc.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *e tra le frondi fan sentire il loro canto.* Nei vv. 13-18 si parla delle piogge e dell'utilità che recano alle piante create

il terzo giorno. Ved. Gen. I, 9-13. *Dall'alte tue dimore* (ebr. *sue dimore*), cioè dalle nubi, che sono come i serbatoi d'acqua, Dio mediante le piogge irriga i monti. *Col frutto delle tue opere sarà saziata la terra, ebr. e la terra si sazia col frutto delle sue opere, ossia e la terra con gli esseri che la popolano riceve il suo sostentamento. Fai crescere ecc., ebr. fa crescere l'erba per il bestiame (da pascolo) e il foraggio per la servitù dell'uomo, ossia per gli animali, dei quali l'uomo si serve per coltivare i campi, perchè egli possa trarre dalla terra il pane, il suo principale alimento, che fortifica e corrobora il suo cuore (v. 15). Il vino, principale bevanda, che rallegra il cuore dell'uomo (Giud. IX, 13; Eccle. X, 19). Possa coll'olio ecc.* il frumento, il vino e l'olio sono i tre principali frutti della terra d'Israele (Cf. Deut. XI, 14; XII, 17; XVIII, 4; III Re XVII, 12), e l'olio era molto usato dagli antichi Orientali per ammorbire la pelle del corpo, ungere le membra faticate e stanche, profumare il capo ecc. Anch'esso poi, come il frumento e il vino, vien ricavato da piante che hanno bisogno di coltivazione. *E il pane corrobori ecc., ebr. e il nutrimento che sostiene le forze dell'uomo.* Anche gli alberi hanno bisogno di piogge. *Avranno nutrimento a sazietà ecc., ebr. trovano nutrimento anche gli alberi del Signore, cioè gli alberi selvatici non coltivati dall'uomo, ma abbandonati alla provvidenza del Signore.* Altri spiegano semplicemente: *i più alti alberi, come sono i cedri del Libano. Ved. Salm. XXVIII, 5; XCI, 13.* Tutte le piante sono saziate, o ricevono il loro nutrimento dalle piogge. *Ivi gli uccelli faranno, ebr. fanno i loro nidi ecc. La casa della cicogna domina le altre, ossia la cicogna fa il nido più in alto che gli altri uccelli.* L'ebraico è diverso: *e la cicogna che dimora sui cipressi, dei quali in Palestina esistono varie specie. La cicogna sceglie quivi la sua dimora, e non sui tetti piani d'Oriente, che non offrono quella sicurezza.*

¹⁹Fecit lunam in témpora: sol cognóvit occásum suum. ²⁰Posuísti ténebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes béstiae silvae. ²¹Cátuli leónum rugientes, ut rápíant, et quaerant a Deo escam sibi. ²²Ortus est sol, et congregáti sunt: et in cubilibus suis collocabúntur. ²³Exíbit homo ad opus suum: et ad operatiónem suam usque ad vésperum.

²⁴Quam magnificáta sunt ópera tua, Dómine! ómnia in sapiéntia fecísti: impléta est terra possessióne tua. ²⁵Hoc mare magnum, et spatiósum máribus; illic reptília, quorum non est númerus, animália pusilla cum magnis. ²⁶Illic naves pertransibunt: draco iste, quem formásti ad illudéndum ei.

²⁷Omnia a te expéctant ut des illis escam in témpore. ²⁸Dante te illis, cólligent: aperiénte te manum tuam, ómnia implebúntur

¹⁹Egli fece la luna per segnare i tempi: - il sole conosce il suo tramonto. - ²⁰Tu stendesti le tenebre e venne la notte; - in essa andranno attorno tutti gli animali della selva. - ²¹I leoncelli ruggiscono bramosi di preda, - e a Dio chiedono il loro nutrimento. - ²²Spunta il sole ed essi si ritirano in truppa: - e si accovacciano nelle loro tane. - ²³L'uomo allora uscirà alle sue faccende; - e al suo lavoro fino alla sera.

²⁴Quanto sono grandi le opere tue, o Signore! - Tu hai fatto ogni cosa con sapienza: - la terra è piena di tue ricchezze. - ²⁵Ecco qui il mare grande, spazioso nelle sue braccia: - ivi sono rettili senza numero, - animali piccoli e grandi. - ²⁶Ivi scorrono le navi, - e quel dragone che tu formasti, perchè vi scherzi.

²⁷Tutti essi attendono da te, - che tu dia loro il cibo a suo tempo. - ²⁸Tu lo dai loro, ed essi lo raccolgono: - tu allarghi la ma-

che trovano sui tetti delle case europee. *Per i cervi.* L'ebraico va tradotto: *camosci*, o stambecchi, o caprioli. *Le roccie sono il rifugio dei ricci*, ebr. *le roccie*, o i dirupi, sono rifugio agli iraci, o ai conigli. L'irace (*hyrax syriacus*) è una specie di rosicante, che ha del coniglio e della marmotta, grosso come un gatto domestico, e che vive nelle buche tra le roccie. Ved. Lev. XI, 5; I Re XXIV, 3; Giob. XXXIX, 1-4.

19-23. Le opere del quarto giorno. La creazione degli astri, e utilità che i fenomeni astronomici apportano (Gen. I, 14-19). *Fece la luna per segnare i tempi.* Presso gli Ebrei la luna regolava tutto il calendario, cioè i mesi e le feste. Ved. Lev. XXIII, 4-6; Eccl. XLIII, 6-8. *Il sole conosce il suo tramonto*, o sa l'ora del suo tramonto, si alza cioè e si corica sì regolarmente per distinguere il giorno dalla notte, da far supporre che conosca tutti i particolari più minuti della sua corsa. Ved. Salm. XVIII, 5-7. Dio ha segnato al sole il tempo e il luogo del suo tramonto, ed egli vi si attiene pienamente. *Tu stendesti ecc.*, ebr. *tu stendi le tenebre e viene la notte, in essa errano tutti gli animali selvatici.* La notte è il tempo in cui le fiere vanno errando in cerca di preda. *Chiedono a Dio il loro nutrimento.* Gli animali furono creati da Dio, e hanno bisogno della sua provvidenza per sussistere, e quindi si può dire che in qualche modo si volgono a lui, e colle loro grida reclamano il nutrimento loro necessario. *Spunta il sole, e le fiere si ritirano nelle loro tane fino alla sera.* D'altra parte il giorno è fatto per i lavori dell'uomo e l'uomo esce al mattino per le sue faccende e per le sue imprese fino alla sera.

24-26. Le opere del quinto e del sesto giorno. Se ne accennano solo alcune, cominciando dagli abitatori dei mari. Ved. Gen. I, 21 e ss. *Quanto sono grandi ecc.*, ebr. *quanto son numerose le tue opere, o Signore!* Esclamazione di meraviglia del Salmista nel contemplare le magnifiche opere della creazione. *Hai fatto ecc.*, ebr. *le hai fatte tutte con sapienza*, ben adatte cioè al loro fine. La sapienza di Dio si manifesta non solo nel numero delle creature, ma anche nella loro molteplice varietà. Ved. Prov. VIII, 22-31. *La terra è*

piena di tue ricchezze. Le creature tutte appartengono a Dio che le ha create. *Ecco qui il mare ecc.* Ciò che per primo colpisce di ammirazione il Salmista è l'immensità del mare. Giob. XI, 9; Tren. II, 13. *Spazioso nelle sue braccia.* Braccia del mare, formate dall'irregolarità delle sue sponde, dagli avvallamenti ecc. *Ivi sono rettili ecc.* Con queste parole si indicano tutti gli animali che si muovono nelle acque del mare. *Ivi scorrono le navi*, ebr. *ivi scorrono le navi.* Tra i grandi animali viene menzionato il dragone, ebr. *leviathan*, che sembra qui indicare la balena o uno dei mostri marini, benché ordinariamente indichi il cocodrillo. Ved. Giob. III, 8; XI, 20; Salm. LXXIII, 14. *Che tu formasti perchè vi scherzi*, affinché là dove gli uomini provano un senso di terrore, l'immenso cetaceo si dimeni a tutto suo agio. La traduzione *che formasti per divertirti con esso (leviathan)* sa di favola rabbinica, quasi che Dio scherzi con quest'animale, come l'uomo con una bestiolina. Ved. Giob. XL, 24. Ma potrebbe spiegarsi come una supposizione poetica del Salmista, per dire che i grandi mostri marini non ostante la loro forza non sono per Dio che come un giocattolo di nessun valore.

27-30. A tutti questi animali del mare, come a quelli della terra, Dio provvede il necessario nutrimento e conserva la vita. *Tutti i viventi menzionati nei vv. 20-26 attendono da te che tu dia loro il cibo*, come al v. 21. *Allarghi la mano* si generosa e potente e tutti diventano sazi di beni. *Ma se tu volgi altrove la faccia*, o meglio secondo l'ebraico: *se tu nascondi il volto, sono perduti.* Nascondere il volto è ritirare il favore, il soccorso, abbandonare a sè ecc. *Restano turbati*, nel senso di essere perduti. *Se ritiri da loro lo spirito*, cioè il loro soffio vitale, la loro anima, *vengono meno*, cessano cioè di esistere come animali viventi, e per quanto riguarda il loro corpo si disfanno nella terra donde furono tolti (Gen. III, 19). Si dice in generale che la vita in ogni istante dipende da Dio. Cf. Giob. XXXIV, 14 e ss. *Manderai il tuo spirito ecc.*, ebr. *se mandì il tuo spirito sono creati, e rinnovi la faccia della terra.* Si tratta dello spirito o principio vitale che Dio dà alle cose vive. Quando

bonit ate. ²⁹Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur. ³⁰Emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae.

³¹Sit gloria Domini in saeculum: laetabitur Dominus in operibus suis: ³²Qui respicit terram et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant. ³³Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum.

³⁴Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino. ³⁵Deficiant peccatores a terra, et iniqui ita ut non sint: benedic, anima mea, Domino.

no, e tutti son ricolmi di bene. - ²⁹Ma se tu volgi altrove la faccia, restano turbati: - se ritiri da loro lo spirito, vengono meno, - e ritornano nella loro polvere. - ³⁰Manderai il tuo spirito, e saranno creati: - e rinnoverai la faccia della terra.

³¹Sia celebrata in eterno la gloria del Signore, - il Signore si rallegrer  nelle sue opere: - ³²Egli che mira la terra, e la fa tremare: - che tocca i monti, e gettan fumo. - ³³Io canter  al Signore per tutta la mia vita: - innesger  al mio Dio, finch  sar .

³⁴Gli siano gradite le mie parole: - quanto a me, porr  le mie delizie nel Signore. - ³⁵Spariscano i peccatori dalla terra, - e gli iniqui, sicch  non esistano pi . - Benedici, anima mia, il Signore.

SALMO CIV.

(Ebr. 105).

I benefizi di Dio al suo popolo da Abramo a Giosu .

Alleluja (I Par. XVI, 8).

¹Confitemini Domino, et invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.

Alleluja (I Par. XVI, 8).

¹Date lode al Signore, e invocate il suo nome: - fate conoscere tra le genti le sue

33 Ps. CXLV, 2.

1 Is. XII, 4.

lo toglie loro esse tornano nella polvere, e quando lo d  loro si rinnova la faccia della terra. Alle creature che muoiono e scompaiono succedono altre creature e cos  la faccia della terra si rinnova continuamente. Queste parole furono applicate allo Spirito Santo a cui si attribuisce il principio della vita negli esseri viventi, e specialmente il principio della vita soprannaturale. Quando Egli   mandato e scende in un'anima, si ha la nuova creazione soprannaturale e si rinnova la faccia della terra. Cf. Gen. II, 7.

31-35. Conclusione: gloria eterna al creatore. *Sia gloria* ecc. Il Salmista rapito di ammirazione per le opere di Dio prorompe in un'esclamazione di gloria eterna al creatore. Questa esclamazione corrisponde al Sabato, o riposo seguito alla creazione, e a quell'approvazione generale, che Dio diede a tutte le opere sue: Gen. I, 31 *Dio vide tutte le cose che aveva fatte, ed erano buone assai, e II, 2 e si ripos  nel settimo giorno... e benedisse il settimo giorno e lo santific * ecc. *Si rallegrer  il Signore* ecc., ebr. *si rallegr  il Signore* ecc. Al fine di ogni giorno della creazione Dio manifest  la sua soddisfazione per l'opera compiuta, e continua sempre a manifestarla (Gen. I, 4, 10, 12, 18, 21, 25, 31).

Mira la terra ecc. I pi  grandi fenomeni naturali, come i terremoti, le eruzioni vulcaniche ecc., non costano a Dio che un cenno, si grande   la sua potenza. *Tocca i monti* e vanno in fumo o si dileguano. *Canter ... innesger .* Il Salmista non si stancher  mai di lodare e benedire il Signore;

l'unica cosa che desidera   che siano grati a Dio i suoi omaggi, e del resto protesta di porre le sue delizie nel Signore.

Spariscano ecc. La mirabile armonia del creato   rotta dal peccato, che   disordine e ribellione al creatore. Perci  il Salmista si augura che esso abbia a scomparire dalla terra assieme a tutti gli iniqui. Chi si ribella al creatore merita di perdere l'essere dovuto al creatore. *Benedici, anima mia, il Signore.* Il Salmo termina colle stesse parole con cui ha cominciato, e che sono una esortazione a lodare Dio. L'ebraico aggiunge la parola *Hallelu-ia*=*lodate il Signore*, che la Volgata ha trasportato in principio del Salmo CIV.

SALMO CIV (ebr. 105).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Nell'ebraico manca ogni titolo, e quel della Volgata e del greco   l'ultima parole del Salmo precedente. *Alleluia* (ebr. *hallelu-ja*=*lodate Dio*)   un'esclamazione di gioia usata qui per la prima volta nel Salterio, che pass  poi nella liturgia ebraica e in quella cristiana. S. Agostino chiam  alleluatici i venti Salmi che nei LXX e nella Volgata cominciano con *Alleluia* (CIV-CVI, CX-CXVIII, CXXXIV, CXXXV, CXLV-CL). Riguardo all'autore   certo che i primi quindici versetti appartengono a David, il quale li fece cantare assieme al Salmo XCV e al Salmo CXI, 46-48 dai leviti nella traslazione dell'arca nel tabernacolo di Sion (I Par. XVI, 8 e ss.). I versetti seguenti (16-45) potrebbero es-

²Cantate ei, et psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus. ³Laudamini in nomine sancto ejus: laetetur cor quaerentium Dominum. ⁴Quaerite Dominum, et confirmamini: quaerite faciem ejus semper. ⁵Mementote mirabilium ejus, quae fecit: prodigia ejus, et judicia oris ejus. ⁶Semen Abraham, servi ejus: filii Jacob electi ejus.

⁷Ipsa Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus. ⁸Memor fuit in saeculum testamenti sui; verbi, quod mandavit in mille generationes: ⁹Quod disposuit ad Abraham: et juramenti sui ad Isaac: ¹⁰Et statuit illud Jacob in praecipuum: et Israel in testamentum aeternum: ¹¹Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.

⁹ Gen. XXII, 16.

sere dovuti a qualche altro autore ispirato, ma non ripugna che siano dovuti allo stesso David, e che l'autore dei Paralipomeni non riferisca tutto il Salmo, ma solo l'introduzione e il tema generale con qualche leggera variante.

Argomento. Il Salmo è didattico e fonda il suo insegnamento sulla storia sacra, riassumendo i principali avvenimenti dei patriarchi da Abramo fino alla occupazione della Palestina da parte degli Ebrei. Lo scopo è di eccitare il popolo a mostrarsi riconoscente a Dio per i grandi benefici ricevuti e ad osservare fedelmente la legge del Signore. In modo speciale fa risaltare la provvidenza di Dio sul suo popolo, e per lo scopo generale coincide coi Salmi LXXVII, CV, CVI, CXVIII, CXXXVI.

Divisione. La divisione non è molto netta e precisa, ma comprende sei gruppi principali di pensieri: ^{1°} Invito a lodare Dio a motivo dei suoi benefici (1-6); ^{2°} Dio ricorda la promessa fatta agli antichi patriarchi, e prende cura di essi, mentre non sono che stranieri nella Palestina (7-15); ^{3°} Fatti providenziali che conducono gli Israeliti in Egitto (16-24); ^{4°} Uscita d'Israele dall'Egitto (25-38); ^{5°} Dio provvede al suo popolo durante la traversata del deserto (39-41); ^{6°} Israele entra in possesso della Palestina (42-45).

Come si vede il Salmista si ferma specialmente (16-38) sulla liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, che gli offriva materia abundantissima per mostrare la fedeltà di Dio alle promesse e richiamare alla mente del popolo il dovere di mostrarsi riconoscente coll'osservare la legge.

Sotto l'aspetto poetico il Salmo non è molto elevato, ma il verso, se non la strofa, è sempre abbastanza regolare.

1-6. Invito a lodare Dio. *Date laude* con cantici e azioni di grazie. Questo stesso testo del v. 1 si trova pure presso Isaia XII, 4. *Invocate il suo nome*, adorandolo, e glorificandolo in pubblico ad alta voce. *Fate conoscere* ecc. Voi che abitate in mezzo ai gentili o siete circondati dai gentili, fate conoscere le sue opere, cioè i prodigi che Egli ha compiuto in favore d'Israele (v. 5). Se i pagani

opere: - ²Cantate a lui, e inneggiategli; - raccontate tutte le sue meraviglie. - ³Gloriatevi nel suo santo nome; - si rallegri il cuore di quei che cercano il Signore. - ⁴Cercate il Signore, e fatevi forti: - cercate sempre la sua faccia. - ⁵Ricordatevi delle meraviglie che egli fece: - dei suoi prodigi, e dei giudizi della sua bocca. - ⁶O posterità di Abramo, suo servo: - o figli di Giacobbe suo eletto.

⁷Egli è il Signore nostro Dio: - i suoi giudizi si esercitano su tutta la terra. - ⁸Egli si è ricordato sempre della sua alleanza, - della parola che ha comandata per mille generazioni; - ⁹della parola che egli diede ad Abramo, - e del suo giuramento ad Isacco: - ¹⁰Giuramento che stabilì come legge per Giacobbe: - e patto eterno per Israele; - ¹¹dicendo: Ti darò la terra di Chanaan - come parte della vostra eredità.

come Mesa e gli Assiri nelle iscrizioni lodano i loro falsi Dei, Israele deve proclamare le grandi opere del vero Dio con cantici, strumenti musicali ecc. *cantate... inneggiate... raccontate ecc. Gloriatevi nel suo santo nome*, ossia andate fieri di essere il popolo di Dio, e di conoscere il suo nome. Al vanto della bocca si congiunga la letizia del cuore, che non può mancare a quelli che con sincerità e diligenza cercano il Signore. *Cercate il Signore, e fatevi forti ecc.*, ebr. *considerate il Signore e la sua potenza*, studiatevi cioè di conoscere intimamente Dio e la sua potenza, ossia il modo con cui manifestò a voi se stesso e la sua infinita potenza. *Cercate sempre la sua faccia*, cioè il suo favore (Ved. Salm. XXIII, 6), oppure cercate sempre di piacere a lui. *Dei giudizi della sua bocca*, ossia delle sentenze da lui pronunziate nelle varie piaghe contro gli Egiziani a favore del suo popolo, e più in generale delle punizioni minacciate e inflitte ai prevaricatori. *Suoi eletti*. Nell'ebraico si ha il singolare *suo eletto* (Os. XII, 4). Nei LXX si ha il plurale anche nella prima parte del versetto: *o posterità di Abramo, suoi servi, o figli di Giacobbe, suoi eletti*.

7-11. Le promesse fatte ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Il Salmista comincia coll'affermare che Iahveh (il Signore) è il Dio proprio d'Israele (*nostro Dio*) e che il suo dominio si estende a tutta la terra, benché Israele sia il suo popolo eletto. Nel v. 8 si ricorda la sua fedeltà nel mantenere l'alleanza contratta. *Si è ricordato sempre ecc.* Non ostante le apparenze contrarie non si è mai dimenticato dell'alleanza contratta coi patriarchi, alleanza che è una promessa sacra (*parola*), una legge (*ha comandata*), colla quale si è impegnato per sempre (*per mille generazioni*): Ved. Deut. VII, 9. Cf. Esod. XX, 5; Deut. V, 9. *La parola che diede ad Abramo*. Gen. XII, 7; XV, 17. *Giuramento ad Isacco*. Gen. XXVI, 3. *Legge per Giacobbe... patto... per Israele*. Gen. XXVIII, 13; Gen. XIII, 15; XV, 18; XVII, 8; XXVI, 3 ecc. *Parte* (o porzione, che in antico si misurava colla corda) *della vostra eredità*. Dio diede la Palestina ad Israele come patrimonio nazionale ereditario,

¹²Cum essent número brevi, paucissimi et incolae ejus: ¹³Et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad pópulum álterum: ¹⁴Non reliquit hóminem nocere eis: et corripuit pro eis reges. ¹⁵Nolite tângere christos meos: et in prophétis meis nolite malignári.

¹⁶Et vocávit famen super terram: et omne firmaméntum panis contrívit. ¹⁷Misit ante eos virum: in servum venúndatus est Joseph. ¹⁸Humiliavérunt in compédibus pedes ejus, ferrum pertransiit ánimam ejus, ¹⁹Donec veníret verbum ejus. Elóquium Dómini inflammávit eum: ²⁰Misit rex, et solvit eum: princeps populórum, et dimisit eum. ²¹Constituit eum dómimum domus suae: et principem omnis possessiónis suae, ²²Ut erudíret principes ejus sicut semetípsum: et senes ejus prudéntiam docéret.

²³Et intrávit Israel in Aegyptum: et Jacob áccola fuit in terra Cham. ²⁴Et auxit pópu-

¹²Mentre eran in piccol numero, - pochissimi, e stranieri in essa: - ¹³e passavano di gente in gente, - e da un regno ad un altro popolo: - ¹⁴Non permise ad alcuno di far loro del male: - e per cagion loro castigò dei re. - ¹⁵Non toccate i miei unti: - e non fate male ai miei profeti.

¹⁶E chiamò la fame sulla terra: - e ridusse in polvere tutto il sostegno del pane. - ¹⁷Mandò dinanzi a loro un uomo, - Giuseppe, che fu venduto per schiavo. - ¹⁸Umiliarono i suoi piedi nei ceppi, - il ferro trapassò la sua anima; - ¹⁹fino a che si compisse la sua parola. - La parola del Signore lo infiammò. - ²⁰Il re mandò a scioglierlo; - il principe dei popoli lo liberò. - ²¹Lo costituì padrone della sua casa, - e principe di tutte le sue possessioni, - ²²affinchè egli istruisse i suoi grandi come se medesimo: - e insegnasse ai suoi anziani la prudenza.

²³E Israele entrò nell'Egitto: - e Giacobbe peregrinò nella terra di Cham. - ²⁴E

¹⁵ II Reg. I, 14; I Par. XVI, 22. — ¹⁷ Gen. XXXVII, 36. — ¹⁸ Gen. XXXIX, 20. — ²⁰ Gen. XLI, 14. — ²³ Gen. XLVI, 6. — ²⁴ Ex. I, 7; Act. VII, 17.

impegnandosi a mantenergliene il possesso, a condizione che osservasse la legge datagli. Ved. Salm. XV, 6 e LXXVII, 55.

12-15. Cura che Dio si prese dei patriarchi mentre erravano nella Palestina. *Mentre erano in piccol numero* ecc. Gen. XXXIV, 30; Deut. XXVI, 5. *Stranieri*. Il paese di Chanaan non era ancora loro, e non vi possedevano stabilmente che una tomba. Gen. XXIII, 4; Ebr. XI, 9, 13. *Passavano di gente in gente* ecc. Abramo, Isacco, Giacobbe condussero vita errante presso le varie tribù chananee, e li troviamo presso i Filistei, e in Arabia, e in Egitto. Ved. Gen. XII, 1, 9; XIII, 1 e ss.; XX, 1 e ss.; XXVI, 1 e ss. ecc. *Non permise ad alcuno* ecc. Corsero talora gravi pericoli, ma Dio li protesse e li liberò. *Castigò dei re*, come il Faraone d'Egitto (Gen. XII, 17) e il Filisteo Abimelech (Gen. XX, 3, 18). *Non toccate i miei unti*, ossia le persone a me consacrate. Dio aveva consacrato in modo speciale a sè i patriarchi, i quali vengono anche chiamati *profeti*, perchè Dio parlava loro e comunicava loro le sue rivelazioni. Essi erano quindi per i loro posterì i portavoce e gli interpreti di Dio (Gen. XVIII, 19; XX, 7; XXVII, 27-40; XLIX, 1 e ss.; Esod. VII, 1, 2).

16-24. Fatti providenziali che condussero gli Ebrei in Egitto. Si comincia con la missione di Giuseppe inviato a preparare le vie (16-22). *Chiamò la fame* narrata Gen. XLI-XLVII. *Sulla terra*, la Palestina e i paesi vicini. *Ridusse in polvere* ecc., ebr. *spezzò tutto il bastone del pane*. Il pane è considerato come il bastone o il sostegno della vita. Lev. XXVI, 26; Salm. CIII, 15. *Mandò dinanzi a loro* ecc. Affine di impedire che la famiglia di Giacobbe morisse di fame, e poi perchè si stabilisse nella terra di Gessen, e crescesse e prosperasse, Dio dispose che Giuseppe fosse condotto in Egitto ecc. Anche Giuseppe parlando ai suoi fratelli considera sotto questo aspetto gli eventi

della sua vita. Gen. XLV, 5, 7. *Fu venduto per schiavo* dai suoi fratelli e dai Madianiti. Gen. XXXVII, 28, 36; XLV, 5; L, 20. *Umiliarono*, meglio l'ebraico: *gli strinsero i piedi nei ceppi*. Ved. Gen. XXXIX, 20. *Il ferro trapassò la sua anima*. L'ebraico può tradursi meglio: *lo caricarono di catene*, nei ferri egli ebbe a soffrire tali tormenti che misero in pericolo l'anima sua, cioè la sua vita. Ved. Gen. XXXIX, 20. *Fino a che compisse la sua parola*, egli restò in carcere fino a che si verificò appieno la spiegazione che egli aveva data dei sogni al capo dei coppieri e al capo dei panettieri. Gen. XLI, 12-14. Altri pensano che si alluda alla implicita promessa fatta da Dio di elevare Giuseppe sopra i fratelli. Gen. XXXVII, 5, 9. *La parola del Signore lo infiammò* (ebr. *lo provò*), ossia la spiegazione dei sogni di Faraone comunicatagli da Dio, provò che egli era veramente un uomo di Dio e un profeta. Si può anche spiegare che per mezzo del carcere Dio lo volle provare prima di farlo ascendere ai grandi onori. *Il re mandò a scioglierlo* ecc. Gen. XLI, 14. E meglio tradurre: *un re...* cioè Faraone, *un dominatore di popoli* ecc. *Lo costituì padrone* ecc. Gen. XLI, 40 e ss.; XLV, 8. *Affinchè egli istruisse i suoi grandi* ecc., ebr. *perchè a suo talento potesse incatenare i suoi principi, e mostrare la prudenza ai suoi anziani*, in altre parole vuol dire che gli diede la potestà suprema (Gen. XLI, 42-44), affinchè offrisse esempio di ottimo governo, e così insegnasse ai ministri regii come devono diportarsi (Gen. XLI, 38-39). In questo senso va spiegato il testo della Volgata e dei LXX che non è troppo chiaro.

23-24. Gli Ebrei stabiliti in Egitto vi prosperano meravigliosamente. *Israele*, ossia Giacobbe con tutta la sua famiglia entrò ecc. Cf. Gen. XLVI-XLVII. *Peregrinò*, ossia dimorò come straniero *nella terra di Cham*: sinonimo di Egitto (Ved. Salm. LXXVII, 51), senza però confondersi cogli indigeni

lum suum veheménter: et firmávit eum super inimicos ejus. ²⁵Convértit cor eórum ut odirent pópulum ejus: et dolum fáce- rent in servos ejus.

²⁶Misit Moysen servum suum: Aaron, quem elégit ípsum. ²⁷Pósuit in eis verba signórum suórum, et prodigiórum in terra Cham. ²⁸Misit ténebras, et obscurávit: et non exacerbávit sermónes suos.

²⁹Convértit aquas eórum in sánguinem: et occídít pisces eórum. ³⁰Edídít terra eórum ranas in penetrálibus regum ipsórum. ³¹Dixit, et venit coenomyia: et ciníphes in ómnibus finibus eórum. ³²Pósuit plúvias eórum grándinem: ignem comburéntem in terra ipsórum. ³³Et percússit véneas eorum, et ficúneas eórum: et contrívit lignum finium eórum. ³⁴Dixit, et venit locústa et bruchus, cujus non erat númerus. ³⁵Et comédít omne foenum in terra eórum: et comédít omnem fructum terrae eórum. ³⁶Et percússit omne primogénitum in terra eórum: primítias omnis labóris eórum.

³⁷Et edúxit eos cum argénto et auro: et non erat in tribubus eórum infirmus. ³⁸Lae-

(Dio) multiplicò grandemente il suo popolo, - e lo rendette piú forte dei suoi nemici. - ²⁵Cambiò il loro cuore, perchè prendessero in odio il suo popolo, - e usassero frode ai suoi servi.

²⁶Inviò Mosè suo servo, e Aronne che si era eletto. - ²⁷E pose in essi il potere dei suoi miracoli, - e dei suoi prodigi da farsi nella terra di Cham. - ²⁸Mandò le tenebre e fece buio: - e non ritrattò le sue parole.

²⁹Cambiò in sangue le loro acque: - e fece morire i loro pesci. - ³⁰La loro terra brulicò di rane, - fin nelle stanze del loro re. - ³¹Comandò, e vennero le mosche - e i mosconi per tutto il loro territorio. - ³²Diede loro grandine invece di pioggia, - e vampe di fuoco nel loro paese. - ³³E percosse le loro vigne e i loro fichi: - e fece in pezzi le piante delle loro contrade. - ³⁴Comandò, e venne la locusta e il bruco, - ed erano senza numero. - ³⁵E divorarono tutta l'erba dei loro terreni, - e divorarono tutti i frutti dei loro campi. - ³⁶E percosse tutti i primogeniti della loro terra: - le primizie di ogni loro vigore.

³⁷E fe' uscire il suo popolo con argento e oro: - e non v'era nelle loro tribù un

²⁶ Ex. III, 10 et IV, 29. — ²⁷ Ex. VII, 10. — ²⁸ Ex. X, 21. — ²⁹ Ex. VII, 20. — ³⁰ Ex. VIII, 6. — ³¹ Ex. VIII, 16-24. — ³⁴ Ex. X, 12. — ³⁶ Ex. XII, 29. — ³⁷ Ex. XII, 35.

e prendere la cittadinanza del paese. *E (Dio) moltiplicò grandemente ecc.* Sono quasi le stesse parole dell'Esod. I, 6-10. La famiglia di Giacobbe nell'entrata in Egitto contava settanta persone, e in poco più di due secoli diventò un popolo numeroso che contava seicento mila uomini in grado di portare le armi. Ved. Esod. I, 7; Num. I, 44-46; Deut. XXVI, 5 ecc. *Lo rendette piú forte ecc.*, come confessa lo stesso Faraone. Esod. I, 9.

25-27. Uscita d'Israele dall'Egitto (25-38). I versi 25-27 servono di preambolo. *Cambiò il loro cuore*, nel senso che avendo Egli fatto crescere e reso forte il suo popolo, diede occasione agli Egiziani di concepire odio contro gli Ebrei e di usare frode, o meglio maltrattamenti, contro di essi. Dio non impedì agli Egiziani di perseguitare gli Ebrei, ma dalla stessa persecuzione seppe trarre maggior gloria per la manifestazione della sua potenza e della sua giustizia. Ved. Esod. I, 10 e ss. *Inviò quali suoi rappresentanti presso Faraone Mosè e Aronne ecc.* Ved. Esod. III e IV. *E pose in essi il potere dei suoi miracoli ecc.* L'ebraico va tradotto: *Essi operarono in mezzo a loro*, cioè agli Egiziani, *i suoi prodigi*, compirono cioè i vari miracoli che Dio aveva comandato loro di fare per vincere l'ostinazione degli Egiziani nell'opporli alla partenza d'Israele. *Terra di Cham* è sinonimo di Egitto.

28-36. Le piaghe d'Egitto, che vengono descritte con ordine diverso da quello che si ha nell'Esodo (VII-XI). Si omettono la quinta e la sesta, e si comincia dalla nona. *Mandò le tenebre ecc.* La nona piaga. Ved. Esod. X, 21-29. *Non ritrattò le sue parole.* Dio compì interamente quanto aveva detto a Mosè riguardo alle piaghe, con cui voleva

colpire Faraone e l'Egitto. Tale è il senso piú ovvio della Volgata. I LXX, il siriano e alcuni antichi Salterii latini sopprimono la negazione ed hanno *ma essi* (gli Egiziani) *furono ribelli alla sua parola.* L'ebraico è diverso e può tradursi: *ed essi* (Mosè ed Aronne) *non si ribellarono alle sue parole*, come piú tardi a Massa e a Meribah (Num. XX, 24; XXVII, 14), ma non ostante la gravità della loro missione e i pericoli a cui si trovavano esposti, obbedirono fedelmente a Dio. *Cambiò in sangue ecc.* La prima piaga. Ved. Esod. VII, 14-25 e Salm. LXXVII, 43-51. *La loro terra brulicò di rane ecc.* La seconda piaga. Ved. Esod. VIII, 1-15. *Vennero le mosche*, o meglio i tafani. La quarta piaga. Ved. Esod. VIII, 20-30. *I mosconi*, o meglio le zanzare. La terza piaga. Ved. Esod. VIII, 16-19. Nei vv. 32-33 si parla della settima piaga. Ved. Esod. IX, 18-34. *Vampe di fuoco.* Si allude ai lampi che accompagnarono la grandine. *Percosse le loro vigne ecc.* Si parla degli effetti disastrosi della grandine. Nei vv. 34-35 si parla dell'ottava piaga. Ved. Esod. X, 3-19. *La locusta e il bruco*, ebr. *locuste e cavallette*, oppure grilli.

Il v. 36 accenna alla decima piaga, che fu la morte di tutti i primogeniti Egiziani. Ved. Esod. XI, 5; XII, 29. *Le primizie di ogni loro vigore.* Ved. Salm. LXXVII, 51 e Gen. XLIX, 3. La quinta e la sesta piaga (la peste e le ulcere) sono omesse.

37-38. Partenza degli Ebrei dall'Egitto. *Fe' uscire... con argento e oro.* Allusione ai vasi d'oro e d'argento, che per ordine di Dio gli Ebrei si fecero prestare dagli Egiziani a tenue compenso delle loro fatiche mal retribuite. *Non v'era... un sol malato.* Tutti poterono partire, il che ha del

táta est Aegyptus in profectióne eórum : quia incúbuit timor eórum super eos. ³⁹Expándit nubem in protectionem eórum, et ignem ut lucéret eis per noctem. ⁴⁰Petiérunt, et venit cotúrnix : et pane caeli saturávit eos. ⁴¹Dirúpit petram, et fluxérunt aquae : abiérunt in sicco flúmina :

⁴²Quóniam memor fuit verbi sancti sui, quod hábuit ad Abrahamo púerum suum. ⁴³Et edúxit pópulum suum in exultatióne, et eléctos suos in laetitia. ⁴⁴Et dedit illis regiónés géntium : et labóres populórum possederunt : ⁴⁵Ut custódiant justificatiónes sedes, et legem ejus requirant.

solo malato. - ³⁸L'Egitto si rallegrò della loro partenza : - perchè il timore di essi lo aveva sopraffatto. - ³⁹Egli stese una nuvola a loro riparo, - e un fuoco per rischiarrarli di notte. - ⁴⁰Chiesero, e vennero le quaglie : - e li sazìò con pane del cielo. - ⁴¹Fendè la roccia, e sgorgarono acque : - scorsero fiumi in un luogo secco :

⁴²Perchè egli si ricordò della sua santa parola, - che aveva detto ad Abramo suo servo. - ⁴³E fe' uscire il suo popolo nella esultanza ; - e i suoi eletti nell'allegrezza. - ⁴⁴E diede loro i paesi delle nazioni : - e presero possesso dei lavori dei popoli : - ⁴⁵Affinchè osservassero i suoi comandamenti, - e ricercassero la sua legge.

SALMO CV.

(Ebr. 106).

Misericordia di Dio e ingratitudine d'Israele nel deserto del Sinai.

Allelúja (Judith XIII, 21).

¹Confitémini Dómino quóniam bonus : quóniam in saéculum misericórdia ejus.

Alleluia (Giuditta XIII, 21).

¹Date lode al Signore, perchè egli è buono : - perchè la sua misericordia dura

³⁹ Ex. XIII, 21; Ps. LXXVII, 14; I Cor. X, 1. — ⁴⁰ Ex. XVI, 13. — ⁴¹ Num. XX, 11. — ⁴² Gen. XVII, 7.

prodigioso, data la moltitudine e la varia età dei partenti. Si mossero a testa alta come vincitori, non come fuggiaschi, niuno era stanco del viaggio o del carico portato. Ved. Esod. XII, 35 e ss.; XIII, 18; XIV, 8; Deut. VIII, 4; XXIX, 15; Cf. Num. XXXIII, 3. *L'Egitto si rallegrò ecc.* Ved. Esod. XII, 33; XV, 16. Gli Egiziani erano felici di veder allontanarsi quel popolo, che colla sua presenza occasionava loro tante sventure.

39-41. Prodigj fatti da Dio per il suo popolo nel deserto di Pharan. *Una nuvola*, che li riparava durante il giorno dagli ardori del sole, e serviva loro di guida. *Un fuoco*, o colonna di fuoco, che rischiarava loro la strada durante la notte. Ved. Esod. XIII, 21; XIV, 19; XL, 36 ecc. Provvide al suo popolo anche il sostentamento colle *quaglie* (Ved. Esod. XVI, 13; Num. XI, 31; Salm. LXXVII, 26-28) e col *pane del cielo*, ossia la manna (Ved. Esod. XVI, 4; Salm. LXXVII, 24-25; Giov. VI, 31). Inoltre non lasciò mancar loro l'acqua da bere, ma operò prodigi sia a Raphidim e sia a Cades. Ved. Esod. XVII, 6; Num. XX, 11; Salm. LXXVII, 15, 16, 20.

42-45. Israele in possesso della terra promessa. *Perchè si ricordò ecc.* Dio largì tanti favori a Israele non perchè li avesse meritati e ne fosse degno, ma perchè Egli aveva fatto una promessa al suo servo Abramo. Si torna così al v. 8-11. Cf. Gen. XVII, 7 e ss.; Esod. II, 24. *Fe' uscire il suo popolo nell'esultanza*, ossia fece uscire pieno di gioia il suo popolo dall'Egitto. *Diede loro i paesi delle nazioni*, ossia tutta la terra di Chanaan sulle due sponde del Giordano. Cf. Deut. VI, 10, 11. *Presero possesso dei lavori dei popoli.* Dio avendo

donato loro la terra di Chanaan, essi presero possesso dei beni mobili e immobili accumulati dal lavoro degli indigeni, ossia dei Chanei, e diventarono padroni delle città che questi avevano edificate, e dei campi che questi avevano coltivati. Cf. Deut. VI, 10-11.

Affinchè osservassero ecc. Il fine di tanti benefici era che il popolo osservasse la legge. Questa era pure la condizione essenziale del patto fra Dio e Israele. La fedeltà di Dio reclamava la fedeltà della nazione, e Dio abbandonerà Israele alla sua sorte, quando esso trascuri la legge e venga meno alla sua missione. Nell'ebraico il Salmo termina con *Alleluia=Lodate Dio*. Ved. Salm. CIII, 35 e CIV, 1.

SALMO CV (ebr. 106).

1. *Titolo, argomento e divisione.* L'unico titolo è *Alleluia* (Lodate Dio), che sembra indicare uno scopo liturgico (Ved. Salm. CIV, 1). Come nel Salmo precedente abbiamo qui un riassunto della storia d'Israele, colla differenza che si fa maggiormente risaltare l'ingratitudine d'Israele, e la punizione delle sue infedeltà. Si ha quindi una confessione dei peccati e un tono di penitenza, e si termina con una preghiera a Dio di voler radunare i resti del popolo disperso fra le nazioni. Sotto l'aspetto poetico e letterario il Salmo è inferiore al precedente, e si può ritenere con qualche probabilità che sia stato composto durante l'esiglio, o nei primi tempi della restaurazione di Esdra e di Nehemia.

Il primo (v. 1) e gli ultimi due distici e la dos-

²Quis loquétur poténtias Dómini, audítas fáciat omnes laudes ejus? ³Beáti, qui custódiunt júdicium, et fáciunt justítiam in omni témpore.

⁴Meménto nostri, Dómine, in benepláci-to pópuli tui: vísitá nos in salutári tuo: ⁵Ad vidéndum in bonitáte electórum tuórum, ad laetándum in laetítia gentis tuae: ut laudéris cum hereditáte tua.

⁶Peccávimus cum pátribus nostris: injú-ste égimus, iniquitátem fécimus. ⁷Patres nostri in Aegyptó non intellexérunt mirabília tua: non fuérunt mémore multítudinis misericórdiae tuae. Et irritavérunt ascendén-tes in mare, mare Rubrum. ⁸Et salvávit eos propter nomen suum: ut notam fáce-ret poténtiam suam.

⁹Et incrépuit mare Rubrum, et exsiccá-tum est: et dedúxit eos in abyssis sicut in desérto. ¹⁰Et salvávit eos de manu odién-

in eterno. - ²Chi potrà narrare le potenti opere del Signore? - o far sentire tutte le sue lodi? - ³Beati quelli che osservano la rettitudine, - e praticano in ogni tempo la giustizia.

⁴Ricordati di noi, o Signore, nella tua benevolenza verso il tuo popolo; - vieni a visitarci colla tua salute, - affinché noi vediamo la felicità dei tuoi eletti, - e godiamo nella gioia del tuo popolo, - e tu sii lodato colla tua eredità.

⁵Abbiamo peccato coi padri nostri: - abbiamo operato ingiustamente, abbiamo commesso iniquità. - ⁷I padri nostri in Egitto non compresero le tue meraviglie: - non si ricordarono della grandezza della tua misericordia; - e ti provocarono ad ira, allorchè salivano verso il mare, il mare Rosso. - ⁸Tuttavia li salvò per amore del suo nome, - e per far conoscere la sua potenza.

⁹Minacciò il mare Rosso, e questo seccò: - e li menò attraverso gli abissi come attraverso un deserto. - ¹⁰E li salvò dalla

² Eccl. XLIII, 35. — ⁶ Judith, VII, 19. — ⁹ Ex. XIV, 21.

sologia finale (vv. 47 e 48) sono citati nel I Par. XVI, 34-36 come facenti parte del cantico cantato nella traslazione dell'arca sul monte Sion, e perciò alcuni lo attribuiscono a David, e spiegano diversamente i passi che alludono all'esiglio.

Argomento è la storia del popolo d'Israele, specialmente durante i 40 anni del deserto, allo scopo di far risaltare le infedeltà del popolo eletto e la bontà di Dio nel punirlo e poi tornare a beneficiarlo.

Divisione. Il Salmo comincia con un invito a lodare la misericordia di Dio, e con un'invocazione di aiuto e la confessione generale dei peccati (1-6). Segue la confessione delle infedeltà commesse in Egitto (7-12), e poi durante la peregrinazione nel deserto (13-33) e finalmente nella terra di Chanaan (34-46). Si conchiude con una preghiera a Dio di radunare il popolo disperso (47). Segue nel v. 48 la dossologia finale del quarto libro dei Salmi.

1-3. Invito a lodare la misericordia di Dio. *Data lode* ecc. È il secondo dei cinque Salmi che cominciano con questo invito (Salm. CIV, CV, CVI, CXVII, CXXXV). *Perchè egli è buono: perchè la sua misericordia* ecc., formula molto usata nelle pompe solenni, nelle azioni di grazie e nel culto sacro. I Par. XVI, 34; II Par. V, 13; VII, 3, 6; XX, 21; Gerem. XXXIII, 11; I Macc. IV, 24 ecc. Richiamando la memoria dei tempi e delle cose passate del popolo, il Salmista esclama pieno di ammirazione: *Chi potrà narrare... far sentire* ecc. Niuno è capace di celebrare come si conviene il Signore, sì grandi e sì numerose sono le opere che Egli ha compiute in favore del suo popolo. *Beati quelli che osservano* ecc. Prima di parlare delle molteplici infedeltà d'Israele a Dio, il Salmista chiama beati coloro che osservano la rettitudine o il diritto o la legge, e praticano in ogni tempo la giustizia.

4-6. Pregha di aver parte alla felicità promessa a Israele. *Ricordati di noi* ecc. Nell'ebraico, qui e

nel versetto seguente si ha la prima persona singolare, ma è da preferirsi la Volgata che ha in suo favore non solo i LXX, Aquila, Simmaco e Teodozione, ma anche il siriano. *Nella tua benevolenza* ecc., ebraismo per indicare il favore benevolo di Dio verso Israele. *Vieni a visitarci* ecc., ossia fa che sperimentiamo la tua salute, il tuo soccorso, *affinchè vediamo... e godiamo* ecc., vediamo cioè con gaudio quello stato felice che hai promesso ai tuoi eletti, e ci rallegriamo dell'allegrezza del tuo popolo, e ci gloriamo *colla tua eredità*, ossia col tuo popolo Israele. Il Salmista prega di aver parte alla felicità dell'era messianica, e come attualmente condivide la tristezza del popolo, si augura di presto dividerne la gioia e la prosperità. Il Signore si ricorderà di noi, verrà a visitarci apportandoci i beni promessi, se ci convertiamo a Dio con sincera penitenza, e perciò si confessano i peccati. *Abbiamo peccato coi* (come i) *nostri padri* ecc. Questa formula di confessione generale si incontra spesso nella storia d'Israele. Ved. Num. XXI, 7; Giud. X, 10, 15; I Re VII, 6; XII, 10; III Re VIII, 47; Esdr. IX, 6; Nehem. IX, 34; Gerem. III, 25; Bar. II, 11; Dan. IX, 5 ecc.

7-12. Infedeltà d'Israele in Egitto. *I padri nostri* ecc. Le ingrattitudini verso Dio cominciarono prima ancora dell'uscita dall'Egitto. Benchè testimoni dei prodigi che Dio faceva per salvarli, gli Ebrei non vollero comprendere le divine meraviglie, ossia non le apprezzarono. *Non si ricordarono della grandezza della tua misericordia*, ebr. *non si ricordarono dei molti tuoi benefici*. Ved. Ezech. XX, 8. *Ti provocarono ad ira*, allorchè si dirigevano verso il Mar Rosso. Nell'ebraico si legge: *si ribellarono presso al mare, al mare delle Alge* (Rosso), quando cioè si videro inseguiti dagli Egiziani e chiusi tra il mare, le montagne e il nemico. Ved. Esod. XIV, 10 e ss. *Li salvò per amore del suo nome*. Dio avrebbe potuto abbandonarli, ma avendo egli cominciato a liberare il suo popolo, la sua gloria voleva che non lasciasse incompiuta

tium : et redémit eos de manu inimíci. ¹¹Et opéruit aqua tribulántes eos; unus ex eis non remánsit. ¹²Et credidérunt verbis ejus : et laudavérunt laudem ejus.

¹³Cito fecérunt, oblíti sunt óperum ejus : et non sustinuérent consílium ejus. ¹⁴Et concupiérunt concupiscéntiam in desérto : et tentavérunt Deum in inaquóso. ¹⁵Et dedit eis petitiónem ipsórum : et misit saturitátem in ánimas eórum. ¹⁶Et irritavérunt Moysen in castris : Aaron sanctum Dómini. ¹⁷Apérta est terra et deglutivit Dathan : et opéruit super congregatiónem Abíron. ¹⁸Et exársit ignis in synagoga eórum : flammæ combússit peccatóres.

¹⁹Et fecérunt vítulum in Horeb : et adoravérunt scúlptile. ²⁰Et mutavérunt glóriam suam in similitúdinem vítuli comedéntis foenum. ²¹Oblíti sunt Deum, qui salvávit eos, qui fecit magnália in Aegypto, ²²Mirabilia in terra Cham : terribilia in ma-

mano di quei che li odiavano, - e li riscattò dalla mano del nemico. - ¹¹E l'acqua sommerse i loro persecutori ; - e non ne rimase neppure uno. - ¹²Allora credettero alle sue parole, - e cantarono le sue lodi.

¹³Ma ben presto dimenticarono le sue opere : - e non aspettarono l'esito dei suoi consigli. - ¹⁴E arsero di cupidigia nel deserto : - e tentarono Dio in quel luogo senz'acqua. - ¹⁵E diede loro quel che chiedevano, - e mandò la sazietà nelle loro anime. - ¹⁶E irritarono nel campo Mosè, - e Aronne, il santo del Signore. - ¹⁷Si aperse la terra, e inghiottì Dathan, - e coprì la fazione di Abiron. - ¹⁸Un fuoco divampò nella loro assemblea : - una fiamma abbruciò i peccatori.

¹⁹E fecero un vitello nell'Horeb ; - e adorarono una statua di getto. - ²⁰E cambiarono la loro gloria - con l'immagine di un vitello che mangia l'erba. - ²¹Dimenticarono Dio, che li aveva salvati, - che aveva operato cose grandi in Egitto, - ²²cose mi-

11 Ex. XIV, 27. — 14 Ex. XVII, 2. — 15 Num. XI, 31. — 17 Num. XVI, 32. — 19 Ex. XXXII, 4.

l'opera sua, acciò i pagani non dicessero che gli era venuta meno la potenza o la bontà. Ved. Esod. XIV, 18; Ezech. XX, 9-14. *Minacciò il mar Rosso* ecc. Il passaggio miracoloso del mar Rosso. Ved. Esod. XIV, 15 e ss. *Li menò attraverso gli abissi*, o i flutti, *come attraverso un deserto*, o una pianura. Il popolo passò a piede asciutto sul letto del mare, come sarebbe passato per una pianura o un deserto. Ved. Esod. XIV, 19-31. *Quei che li odiavano... nemico*, sono gli Egiziani che inseguivano gli Ebrei. *Non ne rimase neppure uno*. Parole quasi testuali dell'Esodo XIV, 28, che dinotano l'immensità del disastro toccato agli Egiziani. *Allora credettero* ecc. Felice risultato prodotto dal miracolo nell'animo degli Ebrei. *Alle parole di Dio e di Mosè. Cantarono le sue lodi*, ossia celebrarono la gloria di Dio con un cantico riferito nell'Esodo XV, 1-21.

13-15. Infedeltà d'Israele nel deserto (13-33), a cominciare dalle mormorazioni contro il Signore (13-15). *Presto dimenticarono* ecc. Tre giorni appena dopo il passaggio del mar Rosso cominciarono a lamentarsi della mancanza di acqua (Esod. XV, 22 e ss.), e qualche tempo dopo a rimpiangere le carni mangiate in Egitto (Esod. XVI, 1-3), e finalmente scoppiò la rivolta a Raphidim (Esod. XVII, 1 e ss.). *Non aspettarono l'esito dei suoi consigli*, non aspettarono con fiducia che Dio li provvedesse di bevanda e di cibo al momento da Lui prestabilito, ma si abbandonarono a lamenti, a mormorazioni e a rivolte, mostrando così di aver poca fede in Dio. Ved. Esod. XVI, 17; Num. XI, 4-6 ecc. *Arsero di cupidigia nel deserto... tentarono Dio in quel luogo senz'acqua* (ebr. *nella solitudine*), ebbero cioè desiderii violenti e brutali di aver cibi diversi dalla manna. Ved. Num. XI, 4. *Diede loro quel che chiedevano*, provvedendoli di carne e di bevanda. *Mandò la sazietà nelle loro anime*, furono cioè saziati di carne (quaglie) fino alla nausea. Cf. Num. XI, 20, 31-35. L'ebraico è diverso : *mandò la consunzione* (o peste) *nelle loro*

anime (o persone). Si tratta di quella lue o malattia che fece strage del popolo (Num. XI, 33) e fu causata per volere di Dio dalle carni ingoiate.

16-18. Ribellione di Dathan e Abiron contro Mosè e Aronne. Ved. Num. XVI e XVII. *Irritarono* ecc., meglio l'ebraico : *furono gelosi di Mosè... e di Aronne*. La ribellione fu provocata dall'ambizione, volevano essere uguali a Mosè e specialmente ad Aronne, perchè il primo aveva il supremo potere politico e l'altro il supremo potere religioso, ed entrambi appartenevano alla tribù di Levi. Aronne vien chiamato *il santo del Signore*, consacrato cioè in modo speciale al Signore e da lui eletto ad essere il pontefice della vecchia alleanza. La circostanza fa risaltare meglio la gravità della condotta dei ribelli. *Si aperse la terra* ecc. Ecco il castigo. Ved. Num. XVI, 32 e ss. *Un fuoco divampò nella loro assemblea*, cioè nella turba dei ribelli. *Abbruciò i peccatori* che si erano arrogati il diritto sacerdotale di offrire l'incenso. Dio punì con doppio castigo la duplice ribellione. Num. XVI, 35. Capo della sedizione fu Core, che qui non è nominato, come pure nel Deut. XI, 6, forse per un riguardo alla scuola dei cantori e poeti Coreiti, alla quale può essere che appartenga questo Salmo.

19-23. Adorazione del vitello d'oro. Ved. Esod. XXXII e Deut. IX. *Fecero un vitello* a imitazione del buo egiziano Apis. *Nell'Horeb*, ai piedi cioè di una punta del Sinai, dove avevano udito la voce di Dio e avevano ricevuto la legge, che vietava ogni immagine di Dio. *Cambiarono la loro gloria*, cambiarono cioè Dio, che era la loro gloria. Vanto e massima gloria d'Israele era conoscere e adorare il vero Dio, ed essi gli tolsero allora l'oro dovevotogli come a vero Dio, per darlo alla statua di un vitello che mangia l'erba. *Dimenticarono* ecc. Circostanza aggravante (21-22). Dio per salvarli aveva colpito con dieci piaghe l'Egitto, aveva aperto il mar Rosso al loro passaggio ecc. *Terra di Cham* è l'Egitto. Ved. Salm. LXXVII, 5 e CIV, 23, 27. *Egli aveva parlato di sterminarli*. Dio mi-

ri Rubro. ²³Et dixit ut dispèderet eos: si non Moyses eléctus ejus stetisset in con-
fractiōne in conspèctu ejus: ut avèrteret
iram ejus ne dispèderet eos:

²⁴Et pro níhilo habuerunt terram dese-
rabiem: non crediderunt verbo ejus, ²⁵Et
murmuraverunt in tabernaculis suis; non
exaudierunt vocem Dómini. ²⁶Et elevávit
manum suam super eos, ut prosterneret eos
in desérto: ²⁷Et ut dejíceret semen eórum
in natióibus: et dispèrgeret eos in regi-
onibus.

²⁸Et initiáti sunt Beélphegor: et come-
derunt sacrificia mortuórum. ²⁹Et irritavé-
runt eum in adinventiōibus suis: et mul-
tiplicata est in eis ruína. ³⁰Et stetit Phí-
nees, et placávit: et cessávit quassatio. ³¹Et
reputátum est ei in justítiam, in generatió-
nem et generatióem usque in sempitér-
num.

³²Et irritaverunt eum ad Aquas contra-
dictiōnis: et vexátus est Moyses propter

rabili nella terra di Cham: - cose terribili
nel mar Rosso. - ²³Egli aveva parlato di
sterminarli, - se Mosè suo eletto non si
fosse posto sulla breccia di fronte a lui: -
per distornarne l'ira, acciò non li sterminasse.

²⁴Essi però stimarono nulla una terra si
desiderabile: - non credettero alla sua pa-
rola, - ²⁵ma mormorarono nelle loro tende,
- non ascoltarono la voce del Signore. -
²⁶Allora levò la sua mano contro di essi,
- per sterminarli nel deserto, - ²⁷e disper-
dere la loro stirpe tra le nazioni, - e dis-
seminarli in vari paesi.

²⁸E si dettero al culto di Beelphegor: -
e mangiarono dei sacrifici dei morti. - ²⁹E
provocarono a sdegno il Signore colle loro
invenzioni: - e si moltiplicò per essi la
rovina. - ³⁰Ma si levò Phinees e placò
(Dio); - e così cessò il flagello. - ³¹E ciò
gli fu imputato a giustizia, - di generazione
in generazione in sempiterno.

³²Lo provocarono pure a sdegno alle ac-
que di contraddizione; - e fu punito Mosè

²³ Ex. XXXII, 10. — ²⁶ Num. XIV, 32. — ³⁰ Num. XXV, 7. — ³² Num. XX, 10.

nacciò subito di annientarli (Ved. XXXII, 10; Deut. IX, 14) e avrebbe eseguito la sua minaccia, se non interveniva coraggiosamente Mosè, il quale presentatosi a Lui giustamente irritato per implorare la sua misericordia, si espose al pericolo di attirare per primo sopra di sè gli effetti della sua ira. Ved. Esod. XXXII, 10-30; Deut. IX, 25-29; Num. XIV, 14-25. Quanto sia stato grande l'amore di Mosè per il suo popolo e con quale preghiera ottenesse da Dio il perdono, Ved. Esod. XXXIII.

24-27. Lamenti e infedeltà d'Israele al ritorno degli esploratori mandati nella terra di Chanaan. Cf. Num. XIII-XIV. *Stimaron nulla ecc.*, disprezzarono cioè, ed ebbero a vile una terra che per sì lungo tempo era stata oggetto dei loro desiderii, ed è invidiabile per la sua bontà. Ved. Gerem. III, 9. Si lasciarono ingannare da quanto riferivano molti esploratori, che esageravano le difficoltà e i pericoli della conquista. *Non credettero alla sua parola*, ossia alla promessa più volte rinnovata da Dio, che avrebbe loro dato il possesso della terra di Chanaan. Ved. Salm. CIV, 8 e ss. *Mormorarono nelle loro tende*. Ved. Deut. I, 27. *Non ascoltarono*, ma apertamente si ribellarono. *Levò la sua mano*. Questo era l'atto del giuramento. Num. XIV, 28. *Sterminarli nel deserto ecc.* Il castigo. Num. XIV, 29, 32, 37 ecc. *Disperdere... disseminarli ecc.* Lev. XXVI, 33; Deut. XXVIII, 25, 36, 64. Dio giurò di far morire nel deserto tutti coloro che erano usciti dall'Egitto, ad eccezione di Giosuè e di Caleb, e di rigettare da sè tutto il popolo e disperderlo tra le nazioni, se avessero violato il suo patto. La prima minaccia si compì in quella stessa generazione nei varii anni di soggiorno nel deserto, la seconda, cominciata già al tempo del Salmista, ebbe il suo pieno compimento dopo la ripudiazione del Messia. Cf. Num. XIII, 18; Deut. I, 22-46 ecc.

28-31. Idolatria del popolo e castigo. *Si dettero*, o si associarono, al culto, o ai riti, di Beelphegor, ebr. *Baal-Peor*, il dio Baal, come veniva adorato

sul monte Phogor nel territorio di Moab. Gli Ebrei furono trascinati all'idolatria a istigazione di Balaam (Ved. Num. XXV, 1 e ss.), e il culto praticato era impuro. Ved. Num. XXII, 41; III Re XVIII, 18. *Sacrifici dei morti*, cioè vittime offerte a divinità morte e non già al vero Dio vivente (Num. XXV, 2; Salm. CXXXIV, 15-17). Nulla fa supporre che qui si parli di necromanzia, o sacrifici offerti agli uomini morti (Deut. XVIII, 11; Is. VIII, 19). *Si moltiplicò per essi la rovina, ebr. irruppe in mezzo ad essi un flagello*. Questo flagello improvvisò fu il massacro dei colpevoli. Furono uccisi ventiquattro mila uomini. Num. XXV, 4, 5, 9. *Si levò Phinees ecc.* L'episodio è narrato Num. XXV, 6-8, 10-15. Phinees, così zelante dell'onore di Dio, era figlio del Pontefice Eleazzaro, figlio di Aronne. *Placò Dio ecc.* Egli, con giustizia sommaria, mise a morte i due principali colpevoli, e così contribuì a placare la collera di Dio. Nell'ebraico si legge: *intervenne*, o si interpose, e il *flagello cessò ecc.* *Gli fu imputato a giustizia*. Dio ricompensò l'atto di fede della quale aveva dato prova (Cf. Gen. XV, 6), e in premio del suo zelo diede a lui e alla sua discendenza il supremo pontificato, che restò infatti nella sua famiglia fino alla morte di Eli, e dopo breve interruzione, fino alla rovina dello stato Giudaico. Cf. Num. XXV, 12, 13; Eccli. XLV, 28-30; I Macc. II, 54.

32-33. Ribellione presso le acque di contraddizione. Ved. Num. XX, 2-13. *Provocarono Dio a sdegno*, e vi fu una ribellione quasi totale del popolo a Dio. *Alle acque di contraddizione, ebr. acque di Meribah*, presso Cadesbarne, nel quarantesimo anno dopo l'uscita dall'Egitto. *Fu punito Mosè ecc.*, fu condannato anch'egli a morire senza entrare nella Terra Promessa. Ved. Num. XX, 12; Deut. I, 37. *Per causa loro, perchè avevano esacerbato il suo spirito*. Il castigo inflitto a Mosè fu causato in certo modo dal popolo, le cui insistenti mormorazioni e l'intollerabile perversità turbarono lo spirito del grande legislatore rendendolo

eos : ³³Quia exacerbaverunt spiritum ejus :
Et distinxit in labiis suis.

³⁴Non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis. ³⁵Et commisti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum : ³⁶Et servierunt sculptilibus eorum : et factum est illis in scandalum. ³⁷Et immolarunt filios suos, et filias suas daemóniis. ³⁸Et effuderunt sanguinem innocentem : sanguinem filiorum suorum et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan. Et infecta est terra in sanguinibus, ³⁹Et contaminata est in operibus eorum : et fornicati sunt in adinventiónibus suis.

⁴⁰Et iratus est furoré Dominus in populum suum : et abominatus est hereditatem suam. ⁴¹Et tradidit eos in manus gentium : et dominati sunt eorum qui oderunt eos. ⁴²Et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum : ⁴³Saepe liberavit eos. Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo : et humiliati sunt in iniquitatibus suis.

⁴⁵ Deut. XXX, 1.

alquanto esitante nella fede. *Fu dubbioso nel suo parlare.* In presenza della ribellione e delle memorazioni del popolo Mosè, anche dopo aver ricevuto l'ordine di percuotere la pietra, proruppe nelle parole : *Potremo noi farvi uscir dell'acqua da questa pietra?* mostrando una certa impazienza e poca fiducia nella bontà di Dio. Ved. Num. XX, 10; XXVII, 14; Deut. XXXII, 51. Alcuni interpretano diversamente il v. 33 : *perchè essi contristarono lo spirito, o il cuore, di Dio, ed egli (Mosè) si lasciò sfuggire parole inconsiderate.* Questa interpretazione è ottima, risponde bene al contesto ebraico e va preferita.

34-39. Infedeltà d'Israele nella terra di Chanaan (34-46). Si comincia con una duplice disobbedienza a Dio, non sterminando le tribù Chanaanee e praticando l'idolatria (34-39). *Non dispersero*, o sterminarono, le nazioni idolatre, come ripetutamente Dio aveva loro comandato. Ved. Esod. XXIII, 33; Num. XXXIII, 55; Deut. VII, 1; Giud. I, 21, 27, 29; II, 1. *Impararono*, o meglio imitarono, le loro opere, cioè le loro infami pratiche idolatre. *Rendettero culto ai loro idoli.* Ved. Giud. II, 17; Is. II, 8; Gerem. II, 27; Ezech. VIII, 10. *Ciò divenne per essi uno scandalo* (ebr. un laccio), un'occasione cioè di peccato e di rovina morale. Ved. Esod. XXIII, 33. *Immolarono i loro figli e le loro figlie ecc.* Il colmo della crudeltà e delle abominazioni dei culti Chanaan. Ved. Lev. XVIII, 21; XX, 2; Gerem. VII, 31; Ezech. XX, 31; IV Re XVI, 3; XVII, 17, 31; II Par. XXXIII, 6 ecc. *Ai demonii.* L'ebraico *shedim*, in origine significava i signori, e si dava tal nome ai falsi dèi di Chanaan, come sinonimo di *Baalim*, e venne poi a indicare presso gli Ebrei i demonii. Cf. Deut. XXXII, 17; I Cor. X, 20 e l'assiro *schedu*=dio toro. *E sparsero il sangue innocente... e la terra fu infettata di sangue.* Circostanze che fanno risaltare

per causa loro, - ³³perchè avevano esacerbato il suo spirito, - ed egli fu dubbioso nel suo parlare.

³⁴Essi non dispersero le nazioni, - che il Signore aveva loro detto; - ³⁵ma si mescolarono colle genti, - e impararono le loro opere : - ³⁶E rendettero culto ai loro idoli : - e ciò divenne per essi uno scandalo. - ³⁷E immolarono i loro figli e le loro figlie ai demoni. - ³⁸E sparsero il sangue innocente : - il sangue dei propri figli e delle proprie figlie, che sacrificarono agli idoli di Chanaan. - E la terra fu infettata di sangue, - ³⁹e fu contaminata per le loro opere, - e si prostituirono colle loro invenzioni.

⁴⁰Allora il Signore si irritò con furore contro il suo popolo : - e prese in abominio la sua eredità. - ⁴¹E li diede in mano delle genti : - e quei che li odiavano divennero i loro padroni. - ⁴²E i loro nemici li oppressero, - ed essi furono umiliati sotto la loro mano : - ⁴³Sovente Dio li liberò, - ma essi lo esacerbarono coi loro consigli : - e furono umiliati per le loro iniquità.

la gravità della colpa degli Ebrei. Ved. IV Re XXI, 16; XXIV, 4; Is. LIX, 7; Gerem. XIX, 4; XXII, 17. L'ebraico va tradotto : *il paese fu profanato da stragi* (v. 38). *Fu contaminata per le loro opere.* Ved. Gerem. II, 7; III, 9; XVI, 18. *Si prostituirono colle loro invenzioni* o misfatti, adorando idoli che essi stessi avevano fabbricati. Nella Scrittura l'idolatria è spesso designata col nome di fornicazione. Ved. Deut. XXXI, 16; Giud. VIII, 27, 33; I Par. V, 25; II Par. XXI, 11; Os. IV, 2, 14.

40-46. Sdegno di Dio e castigo dei colpevoli, riferentesi in modo speciale al tempo dei Giudici. *Si irritò con furore... prese in abominazione ecc.* eccitato da tanti peccati. Ved. Giud. II, 14, 20; III, 8; X, 7 ecc. *La sua eredità*, ossia il suo popolo. Gli effetti dell'ira di Dio sono descritti nei vv. 41 e 42, *li diede in mano delle genti... li oppressero...* I pagani ebbero su di loro il sopravvento. Ved. Giud. II, 14; III, 12-13; X, 7, 9; I Re XII, 9; IV, XVII, 20. *Sovente Dio li liberò*, come si legge nel libro dei Giudici, dove vediamo una continua alternativa di colpe e di castighi, di penitenza e di perdono. Ved. Giud. II, 10-23. *Ma essi lo esacerbarono coi loro consigli*, ebr. *ma essi si ribellarono nei loro consigli.* Invece di seguire le disposizioni di Dio nelle loro intraprese, si abbandonavano ai perversi disegni della loro propria volontà, e volevano fare a modo loro, e così abbandonavano il Signore. Perciò furono umiliati per le loro iniquità, ebr. furono soggiogati per le loro iniquità. Se però nelle varie circostanze ricorrevano a Lui (44), egli sempre fedele portava loro soccorso (45) come è manifestato nei libri dei Giudici e dei Re. *Si pentì nella grandezza della sua misericordia*, antropomorfismo che va interpretato, come si legge nell'ebraico : *si mosse a pietà, nella sua grande misericordia.* — *Fece loro trovare misericordia ecc.* Dio mosse il cuore degli

⁴⁴Et vidit cum tribularéntur: et audívit orationem eórum. ⁴⁵Et memor fuit testaménti sui: et poenítuit eum secúndum multitudínem misericórdiae suae. ⁴⁶Et dedit eos in misericórdias in conspéctu ómnium qui céperant eos.

⁴⁷Salvos nos fac, Dómine Deus noster: et cóngrega nos de natióibus: Ut confiteámur nómini sancto tuo: et gloriémur in laude tua. ⁴⁸Benedíctus Dóminus Deus Israél a saéculo et usque in saéculum: et dicet omnis pópulus: Fiat, fiat.

⁴⁴E li vide quando erano nella tribolazione: - e udì la loro preghiera. - ⁴⁵E si ricordò della sua alleanza: - e si pentì della grandezza della sua misericordia. - ⁴⁶E fece loro trovare misericordia, - presso tutti quelli che li avevano fatti schiavi.

⁴⁷Salvaci, o Signore Dio nostro: - e raccogliaci di tra le nazioni: - affinché celebriamo il tuo santo nome: - e ci gloriamo nel lodarti. - ⁴⁸Benedetto il Signore Dio d'Israele di secolo in secolo: - e tutto il popolo dirà: Così sia; così sia.

SALMO CVI.

(Ebr. 107).

Dio veglia sui giusti e li colma di favori.

Allelúja (Judith XIII, 21).

¹Confítémíni Dómino quóniam bonus: quóniam in saéculum misericórdia ejus. ²Dicant qui redépti sunt a Dómino, quos

Alleluia (Giuditta XIII, 21).

¹Date lode al Signore, perchè egli è buono: - perchè la sua misericordia dura in eterno. - ²Lo dicano quei che furono

stessi nemici oppressori ad aver compassione degli Ebrei e a trattarli con una certa cordialità. Così fecero i re Babilonesi (Ved. IV Re XXV, 27 e ss.) e specialmente i Persiani (Esdr. I, 7; Nehem. II, 1 e ss.). Già Salomone aveva fatto una preghiera in questo senso (III Re VIII, 50), ed è certo che anche durante l'esiglio gli Ebrei godettero di una certa prosperità. Cf. Gerem. XXIV, 5-7; XXIX, 5-7; Bar. I, 12; Tob. I, 13; Dan. XIII, 1. Dai vv. 44 e ss. si può dedurre che il Salmo fu composto sul fine dell'esiglio se non dopo la restaurazione (Nehem. IX, 5-31).

47. Conclusione. Preghiera per ottenere il ristabilimento d'Israele. *Salvaci* ecc. Il popolo e il Salmista si trovano ancora sotto schiavitù, e Dio, che si è mostrato tanto misericordioso, non userà anche adesso misericordia al suo popolo, secondo le antiche promesse? Ved. Deut. XXX, 3-4 e I Par. XVI, 35. Si domanda con fiducia a Dio: *Raccogliaci* nella Palestina, noi che per i nostri peccati ci troviamo dispersi tra le nazioni pagane. La fiducia nasce dal fatto che i profeti avevano predetto non solo l'esiglio, ma anche il ritorno in patria e la restaurazione. *Affinchè celebriamo* ecc. Come si serviranno della libertà ottenuta. Loderanno il nome santo di Dio, e riporranno la loro gloria nel lodarlo. Se Dio infatti li riconduce in patria, essi potranno celebrare la sua gloria davanti ai pagani (Eccli. XXXVI, 13).

Dopo aver confessato i peccati, e aver descritta l'infedeltà del popolo e la misericordia di Dio, affine di eccitare nei cuori la penitenza e la speranza, il Salmo si chiude colla preghiera per la restaurazione d'Israele.

48. Dossologia finale del quarto libro dei Salmi, apposta da colui che raggruppò i Salmi in vari libri. Cf. Salm. XL, 14; LXXI, 19-20; LXXXVIII, 53. *Benedetto* ecc. Questa dossologia varia leggermente in ogni libro. Vedi Introduzione generale. *Tutto il popolo dirà* ecc. Specie di rubrica

per indicare la risposta che il popolo deve dare alla formola citata: *Benedetto* ecc. quando si cantava nelle cerimonie del culto il Salmo CV: *Così sia, Così sia*, ebr. *Amen, Alleluia*. Ved. I Cor. XIV, 16 e Salm. CIV, 1. I vv. 47-48 sono presi dal I Par. XVI, 35-36 e furono cantati nella dedizione del Tempio.

SALMO CVI (ebr. 107).

1. *Titolo, argomento e divisione.* L'*Alleluia*, che nella Volgata e nei LXX si trova in principio del Salmo, nell'ebraico invece termina il Salmo precedente CV.

Nulla di certo sappiamo intorno all'autore, ma si ammette comunemente che il Salmo sia stato composto dopo la fine della cattività di Babilonia, forse per la festa dei Tabernacoli (Esdr. III, 4-5).

Argomento. Il Salmo è un cantico di ringraziamento a Dio, il quale dopo aver castigato il suo popolo per i peccati commessi, gli perdona e lo salva appena si mostra pentito e a lui ricorre con fiducia. È intimamente unito al Salmo CV e mostra esaudita la preghiera che là si faceva per la restaurazione d'Israele. Il popolo infatti è tornato dall'esiglio, Dio lo ha raccolto dalle varie contrade in cui era stato disperso, e lo ha liberato dai mali che lo affliggevano, merita perciò di essere lodato e ringraziato come il soccorritore di chi a lui ricorre.

Divisione. Il Salmo contiene un *preludio* (1-3) che è un invito ai reduci dall'esiglio a lodare la bontà di Dio. Seguono quattro quadri simbolici simmetrici, che tracciano i mali da cui Dio liberò il suo popolo. Il primo quadro simbolico dell'esiglio è il vagabondaggio e la fame nel deserto (4-9); il secondo è la prigionia o la schiavitù (10-16); il terzo è la consunzione per malattia (17-22); il quarto è il naufragio (23-32). Segue la descrizione

redémít de manu inimíci: et de regiõnibus congregávit eos, ³A solis ortu, et occásu; ab aquilõne, et mari.

⁴Erravérunt in solitúdine in inaquóso: viam civitátis habitáculi non invenérunt, ⁵Esuriétes, et sitiétes: ánima eórum in ípsis defécit. ⁶Et clamavérunt ad Dóminum cum tribularéntur: et de necessitátibus eórum erípuit eos. ⁷Et dedúxit eos in viam rectam; ut írent in civitátem habitatiõnis. ⁸Confiteántur Dómino misericórdiae ejus: et mirábilia ejus filiis hóminum. ⁹Quia satiávit ánimam inánem: et ánimam esuriéntem satiávit bonis.

¹⁰Sedéntes in ténébris, et umbra mortis: vinctos in mendicitáte, et ferro. ¹¹Quia exacerbavérunt elóquia Dei: et consílium Altíssimi irritavérunt. ¹²Et humiliátum est in labóribus cor eórum: infirmáti sunt, nec fuit qui adjuváret. ¹³Et clamavérunt ad Dóminum cum tribularéntur: et de necessitátibus eórum liberávit eos. ¹⁴Et edúxit eos de ténébris, et umbra mortis: et víncula eórum dirúpit. ¹⁵Confiteántur Dómino misericórdiae ejus: et mirábilia ejus filiis

riscattati dal Signore, - quelli che ei riscattò dalla mano del nemico: - e che radunò da varie regioni: - ³dall'oriente e dall'occidente: - dal settentrione e dal mare.

⁴Andarono errando pel deserto, per luoghi aridi: - non trovarono la via a una città per abitare. - ⁵Affamati e assetati, venne meno in essi l'anima loro. - ⁶E gridarono al Signore, mentre erano tribolati: - e li liberò dalle loro angosce. - ⁷E li menò per la via diritta: - affinché giungessero a una città da abitare. - ⁸Diano lode al Signore le sue misericordie: - e le sue meraviglie in favore dei figli degli uomini. - ⁹Perchè egli sazìo l'anima sñnita, - ricolmò di beni l'anima affamata.

¹⁰Sedevano nelle tenebre, e nell'ombra di morte, - prigionieri nella miseria e nei ferri, - ¹¹perchè si erano ribellati alle parole di Dio: - e avevano disprezzato il consiglio dell'Altissimo. - ¹²E fu umiliato il loro cuore negli affanni: - vi restarono senza forze, - e non vi fu chi prestasse soccorso. - ¹³E gridarono al Signore, mentre erano tribolati: - e li liberò dalle loro angosce. - ¹⁴E li cavò dalle tenebre, e dall'ombra di morte: - e spezzò le loro ca-

dello stato felice degli Israeliti tornati dall'esiglio (33-41) e si conchiude accennando all'impressione prodotta sui buoni e sui cattivi dalle precedenti disposizioni della Provvidenza e si aggiunge un avviso ai saggi (42-43). Giova ancor osservare che ciascuno dei quattro quadri indicati contiene due ritornelli, l'uno alla metà della strofa (vv. 6, 13, 19, 28) e l'altro alla fine (vv. 8, 15, 21, 31), nei quali i liberati sono invitati alternativamente a lodare Dio.

1-3. Invito a lodare la bontà di Dio. *Date lode* ecc. Comincia come il Salmo precedente CV, 1. *I riscattati dal Signore* sono qui direttamente e principalmente gli Israeliti liberati dalla schiavitù di Babilonia, e in senso più generale tutti quelli a cui Dio ha portato soccorso nelle tribolazioni, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo. *Da varie regioni*. Gli Ebrei erano stati deportati e si erano dispersi in varie contrade, ma colla fine della cattività molti avevano potuto ritornare in patria dalle diverse regioni, *dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mare*, ossia dal mezzogiorno. Ordinariamente il *mare*, come termine geografico presso gli Ebrei, indica l'occidente, ossia il Mediterraneo (Gen. XII, 8; Esod. X, 9), ma qui essendo in opposizione col settentrione, non può indicare che il mezzogiorno, cioè o il Mar Rosso, oppure la parte sud-est del Mediterraneo, che bagna le coste dell'Egitto, dove un certo numero di Ebrei aveva cercato rifugio dopo la rovina di Gerusalemme. Cf. Gerem. XLI, 17-18; XLII-XLIV ecc.

4-9. Primo quadro. Il popolo che erra nel deserto senza trovare dove fermarsi e soffre la fame e la sete, ricorre a Dio e riceve soccorso. Le tribolazioni dell'esiglio sono qui descritte coll'immagine e i colori della traversata del deserto dopo l'uscita del popolo dall'Egitto. Cf. Salm. LXVII, 7; LXXVII, 40. *Per luoghi aridi*, ebr. *per luoghi*

solitarii, cioè senza strade tracciate. *Non trovano* ecc., senza trovare una città che fosse loro possessione e in cui fissare l'abitazione. *Venne meno* ecc. Stavano per morire di fame e di sete nel deserto, non avendo mezzi per provvedersi il necessario. *Gridarono... li liberò*. Ricorsero a Dio nella tribolazione e Dio portò loro aiuto. *Per la via diritta* che conduceva a un luogo abitabile, cioè alla patria. *Diano lode* ecc. Si invitano perciò i beneficati a lodare Dio loro liberatore. L'ebraico del v. 8 va tradotto: *Ringraziano il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini*. L'invito è rivolto agli esiliati omaf liberati. *Saziò* ecc. Dio non solo menò il suo popolo per la via diritta, ma lo provvide anche di cibo e di bevanda (v. 5).

10-16. Secondo quadro. La prigionia. L'esiglio è descritto come una prigione, usando talvolta i colori della storia di Giuseppe imprigionato da Putifar. Salm. CIV, 18 ecc. Come nel quadro precedente anche qui si descrive prima la tribolazione (10-11), poi si ha il ricorso a Dio e la liberazione (12-14), e si conchiude coll'invito a ringraziare Dio (15-16). *Sedevano* i deportati. *Nelle tenebre e nell'ombra di morte*, la prigione tenebrosa come una tomba, e anche l'infelicità e la miseria (Is. IX, 2). *Perchè si erano ribellati* ecc. Motivo della tribolazione: si erano ribellati ai comandi di Dio, e avevano disprezzati i disegni provvidenziali dell'Altissimo, e perciò furono puniti e umiliati coi travagli e le miserie del carcere, senza che alcuno portasse loro soccorso. Ved. IV Re XVII, 7 e ss.; II Par. XXXVI, 16 ecc. Nell'ebraico si legge al v. 12: *Egli umiliò il loro cuore colla tribolazione, stavano per soccombere, nè vi fu chi li soccorresse*. Nel v. 13 si ha il primo ritornello come al v. 6. *Li cavò dalle tenebre... spezzò le loro catene*, in opposizione ai mali che soffrivano, v. 10. *Diano lode* ecc. Il se-

hóminum. ¹⁶Quia contrívit portas aéreas : et vectes férreos confrégit.

¹⁷Suscépit eos de via iniquitátis eórum : propter injustítias enim suas humiliátis sunt. ¹⁸Omnem escam abomináta est ánima eórum : et appropinquavérunt usque ad portas mortis. ¹⁹Et clamavérunt ad Dóminum cum tribularéntur : et de necessitátibus eórum liberávit eos. ²⁰Misit verbum suum, et sanávit eos : et eripuit eos de interitiónibus eórum. ²¹Confíteántur Dómino misericórdiae ejus : et mirabilia ejus filiis hóminum : ²²Et sacrificent sacrificium laudis : et annúntient ópera ejus in exultatióne.

²³Qui descéndunt mare in návibus, faciéntes operatióem in aquis multis. ²⁴Ipsi vidérunt ópera Dómini, et mirabilia ejus in profúndo. ²⁵Dixit, et stetit spíritus procéllae ; et exaltáti sunt fluctus ejus. ²⁶Ascéndunt usque ad caelos, et descéndunt usque ad abyssos : ánima eórum in malis tabescébat. ²⁷Turbáti sunt, et moti sunt sicut ébrius : et omnis sapiéntia eórum devoráta est. ²⁸Et clamavérunt ad Dóminum cum tribularéntur, et de necessitátibus eórum edíxit eos. ²⁹Et stáuit procéllam ejus in auram : et siluérunt fluctus ejus. ³⁰Et laetáti sunt quia siluérunt : et dedíxit eos in

tene. - ¹⁵Diano lode al Signore le sue misericordie : - e le sue meraviglie in favore dei figli degli uomini. - ¹⁶Perchè egli spezzò le porte di bronzo, - e ruppe le sbarre di ferro.

¹⁷Li sollevò dalla via della loro iniquità : - poichè furono umiliati a causa delle loro ingiustizie. - ¹⁸La loro anima ebbe a nausea ogni cibo ; - e si accostarono fino alle porte della morte. - ¹⁹E gridarono al Signore, mentre erano tribolati : - e li liberò dalle loro angosce. - ²⁰Mandò la sua parola, e li risanò : - li scampò dalla loro distruzione. - ²¹Diano lode al Signore le sue misericordie - e le sue meraviglie in favore dei figli degli uomini. - ²²E sacrificino un sacrificio di lode : - e narrino con giubilo le sue opere.

²³Quelli che solcano il mare sulle navi, - facendo traffico sulle grandi acque ; - ²⁴essi han veduto le opere del Signore, - e le sue meraviglie nel profondo (abisso). - ²⁵Die' ordine, e si levò un vento di tempesta : - e i flutti del mare si innalzarono. - ²⁶Salgono fino al cielo, e scendono fino all'abisso : - l'anima loro si consumava per gli affanni. - ²⁷Erano turbati, e barcollavano come ubriachi : - e tutta la loro sapienza fu ridotta al nulla. - ²⁸E gridarono al Signore, mentre erano tribolati, - e li liberò dalle loro angosce. - ²⁹Mutò la procella in aura leggera ; - e i flutti del mare si ac-

condo ritornello come al v. 8. *Porte di bronzo... sbarre di ferro*, le porte della prigione, le sbarre di ferro usate per chiuderle e renderle più solide, immagini della forza che stringeva gli Ebrei in cattività.

17-22. Terzo quadro. La consunzione per malattia. *Li sollevò ecc.* Nei vv. 17-18 si descrive la tribolazione, ossia il castigo. La Volgata si scosta assai dall'ebraico, e parla subito della liberazione, ossia del perdono dei peccati che erano stati causa della malattia. L'ebraico invece indica con forza la stoltezza degli uomini che colle loro colpe si erano attirato da Dio un castigo così grave: *stolti, che colla loro condotta colpevole, e colle loro iniquità ebbero a patire*. Cf. Giob. V, 11; Salm. XXXVII, 4-6 ecc. *La loro anima ebbe a nausea ogni cibo*, come avviene nei malati. Il castigo era analogo al peccato di nausea della parola di Dio. Cf. Giob. XXXIII, 20-22; Salm. CIV, 18; Amos VIII, 11. *Si accostarono fino alle porte della morte*, sembrava cioè che dovessero morire, sì grande era il male che soffrivano. L'ebraico va tradotto: *fino alle porte dello sheol*, o soggiorno dei morti. *Gridarono ecc.* Nel v. 19 si ha il primo ritornello come ai vv. 6 e 13. Nel v. 20 si afferma la liberazione. *Mandò la sua parola*, il suo comando onnipotente. Cf. Giob. XXXIII, 18-22. *Dalla loro distruzione, ebr. dalla consunzione*. Nei vv. 21-22 abbiamo l'invito a ringraziare Dio, come nei vv. 8 e 15, colla differenza che mentre là si insisteva sui particolari del beneficio fatto da Dio, qui si insiste maggiormente sull'invito al ringraziamento: *sacrificino ecc.*

23-32. Quarto quadro. Il naufragio. I poveri esiliati sono descritti come naufraghi, che Dio conduce al porto. La descrizione è viva e drammatica. *Quelli che solcano ecc.* L'ebraico va tradotto: *solcando il mare sulle navi, facendo traffico sulle vaste acque, essi videro le opere del Signore ecc.*, le opere mirabili che Egli compie in mezzo al mare, or sollevando ed or calmando i flutti. *Die' ordine ecc.* La tempesta e gli effetti che produce sui marinai (25-27). A un cenno di Dio scoppia improvvisa e terribile, come un servo che subito accorre a un cenno del padrone. *Salgono... e scendono*, navi e naviganti diventati come un trastullo dei venti. *L'anima loro si consumava per gli affanni*. In presenza del pericolo a cui si trovavano esposti, il timore e quasi lo scoraggiamento si impossessavano delle loro anime. *Erano turbati ecc.*, ebr. *ondeggiavano e barcollavano come ubriachi*. Vedf descrizione Prov. XXIII, 34. *Tutta la loro sapienza, meglio l'ebraico: tutta la loro abilità* (di naviganti) *era buttata via*. Ogni loro sapienza, ogni loro provvedimento preso per salvare la nave e se stessi non riusciva a nulla. Di fronte a certi pericoli e a certe forze l'uomo è impotente e non può opporre valida resistenza. *Gridarono ecc.* Il ricorso a Dio e la liberazione, vv. 28-30. Cf. vv. 6, 13, 19. *Mutò la procella ecc.* Al vento procelloso del v. 25 succede un'aura leggera e nel mare torna la tranquillità. *Essi, i marinai o i naviganti, si rallegrarono ecc.* Contrasto coi vv. 26-27. *Al porto desiderato*. Nei vv. 32-33 si ha l'invito a lodare e ringraziar Dio per un tanto beneficio, come ai vv. 8, 15, 21. *Nell'adunanza del popolo, ringraziamento*

portum voluntatis eorum. ³¹Confiteantur Dómino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hóminum. ³²Et exáltent eum in ecclésia plebis: et in cáthedra seniórum laudent eum.

³³Pósuit flúmina in desértum, et éxitus aquárum in sitim: ³⁴Terram fructíferam in salsúginem, a malítia inhabitántium in ea. ³⁵Pósuit desértum in stagna aquárum: et terram sine aqua in éxitus aquárum. ³⁶Et collocávit illic esuriéntes: et constituérunt civitátem habitatiónis. ³⁷Et seminavérunt agros, et plantavérunt véneas: et fecérunt fructum nativitatís. ³⁸Et benedixit eis, et multiplicáti sunt nimis: et juménta eórum non minorávit.

³⁹Et pauci facti sunt: et vexáti sunt a tribulatióne malórum, et dolóre. ⁴⁰Effúsa est contéptio super príncipes: et erráre fecit eos in ínvio, et non in via. ⁴¹Et adjúvit páuperem de inópia: et pósuit sicut oves famílias. ⁴²Vidébunt recti, et laeta-búntur: et omnis iníquitas oppilábit os suum. ⁴³Quis sápiens et custódiét haec? et intélliget misericórdias Dómini?

quietarono. - ³⁰Ed essi si rallegrarono, perchè i flutti del mare si acquietarono: - e Dio li condusse al porto del loro desiderio. - ³¹Diano lode al Signore le sue misericordie: - e le sue meraviglie in favore dei figli degli uomini. - ³²Lo esaltino nell'adunanza del popolo: - e gli diano lode nel consesso degli anziani.

³³Egli cambiò i fiumi in deserto, - e le sorgenti d'acqua in terreni assetati: - ³⁴La terra fertile in salmastra, - per la malizia dei suoi abitatori. - ³⁵Cambiò il deserto in specchi d'acqua; - e la terra arida in sorgenti di acqua. - ³⁶E quivi collocò gli affamati: - essi vi fondarono città da abitare. - ³⁷E seminarono campi, e piantarono vigne: - e ne colsero frutti in abbondanza: - ³⁸Egli li benedisse, e si moltiplicarono grandemente: - e non lasciò diminuire il loro bestiame.

³⁹Furono ridotti a pochi: - e furono vestiti dal peso dei mali e dal dolore. - ⁴⁰Il disprezzo fu sparso sui principi: - ed egli li fece errare in un luogo senza cammino: - e non in una strada. - ⁴¹Ed egli sollevò il povero dalla miseria: - e moltiplicò le famiglie come un gregge. - ⁴²I giusti vedranno, e si rallegreranno: - e ogni iniquità chiuderà la sua bocca. - ⁴³Chi è savio e osserverà queste cose, - e intenderà le misericordie del Signore?

⁴² Job, XXII, 19.

pubblico e solenne. *Nel consesso degli anziani*, ossia nelle pubbliche adunanze liturgiche del tempio, e nelle sedute amministrative dei magistrati. Questi solevano occupare seggi più elevati di quelli del popolo.

33-41. Stato felice degli Ebrei tornati dall'esiglio. Si ha così un cantico di lode e di ringraziamento in cui dapprima si esalta la potenza di Dio colle immagini usate da Isaia nel promettere il ritorno dall'esiglio (Is. L, 2; XXXV, 7; XLI, 18; XLII, 15), e poi si celebra lo stato felice della nazione ricostituita (v. 36 e ss.).

Egli, Dio, per castigare e umiliare gli Ebrei diventati ribelli alla sua legge, cambiò i fiumi in deserto ecc., fe' diventare sterile e arida la terra (Is. L, 2). *La terra fertile in salmastra*, cioè sterile. *Job. XXXIX, 6*. Si allude alla Pentapoli, Deut. XXIX, 33 ecc. *Per la malizia* o malvagità dei suoi abitanti. Dopo accennato al castigo e all'umiliazione (33-34) si descrive (35-38) il perdono e il rifiorimento della terra. *Cambiò il deserto* ecc. Ved. Is. XLI, 18. La Palestina già così fertile, ridotta poi quasi a un deserto durante la cattività di Babilonia, tornò a rifiorire quando Dio per grazia sua vi fece tornare il suo popolo dall'esiglio. Ved. Is. XXXV, 7. *Specchi di acque... sorgenti di acqua*. Nella Palestina bruciata dal sole, l'acqua è considerata come un grande beneficio e il simbolo delle migliori benedizioni.

Nei vv. 39-41 si fa vedere come Dio sa nuovamente castigare e rialzare una nazione. *Furono ridotti a pochi* dall'oppressione e dalla tirannide, mentre prima erano si numerosi. Alla prosperità succede talvolta la più grande miseria. *Il disprezzo fu sparso* ecc. Dio rese spregevoli i principi, o capi del popolo, e li fece errare nel senso che lasciò che errassero in luogo senza cammino ecc. Si cita il libro di Giobbe XII, 21, 24, applicandolo ai grandi che hanno umiliato e oppresso il popolo di Dio. *Sollevò* ecc. Dio nuovamente li liberò dall'oppressione e nuovamente tornarono a fiorire. *Come un gregge*. Ved. *Job. XXI, 11*.

42-43. Conclusione. Diversi effetti prodotti sui buoni e sui cattivi dalle disposizioni della divina provvidenza. *I giusti vedranno e si rallegreranno, e ogni iniquità* (astratto per il concreto ogni iniquo) *chiuderà la sua bocca*, fatto muto dallo stupore e dallo spavento. Cf. *Job. IV, 16*. Non potrà più parlar male della bontà di Dio, della sua provvidenza e della sua fedeltà. Dio ha reso grazia e giustizia all'oppresso, e se il buono di ciò si rallegra, il malvagio insolente è ridotto a non saper più che dire. *Chi è savio* ecc. Morale generale di tutto il Salmo (Ved. Os. XIV, 9). Son pochi che osservino e tengano conto del governo di Dio nelle varie contingenze delle cose, e sappiano anche nelle tribolazioni vedere la mano misericordiosa di Dio.

SALMO CVII.

(Ebr. 108).

*Preghiera per ottenere vittoria su nemici potenti.*¹*Canticum Psalmi ipsi David (Ps. LVI, 8).*

²Parátum cor meum, Deus, parátum cor meum : cantábo, et psallam in glória mea. ³Exúrge glória mea, exúrge psalterium, et cithara : exúrgam dilúculo. ⁴Confitébor tibi in pópulis, Dómine ; et psallam tibi in nationibus. ⁵Quia magna est super caelos misericórdia tua : et usque ad nubes veritas tua. ⁶Exaltáre super caelos Deus, et super omnem terram glória tua :

⁷Ut liberéntur dilécti tui. Salvum fac dextera tua, et exáudi me. ⁸Deus locútus est in sancto suo : Exultábo, et dividam Sichimam, et convállem tabernaculórum dimétiar. ⁹Meus est Galaad, et meus est Manásses : et Ephraim suscéptio cápitis mei. Juda rex meus : ¹⁰Moab lebes spei meae. In Idumaéam exténdam calceamentum meum : mihi alienígenae amíci facti sunt.

¹¹Quis dedúcet me in civitátem munitam ? quis dedúcet me usque in Idumaéam ? ¹²Nonne tu, Deus, qui repulisti nos, et non exíbis Deus in virtútibus nostris ? ¹³Da nobis auxiliúm de tribulatióne : quia vana salus hóminis. ¹⁴In Deo faciémus virtútem : et ipse ad nihilum dedúcet inimícos nostros.

¹*Cantico, Salmo dello stesso David (Salm. LVI, 8).*

²Il mio cuore, o Dio, è preparato : - il mio cuore è preparato : - canterò e inneggerò nella mia gloria. - ³Sorgi, mia gloria, sorgi, o salterio, o cetra : - io sorgerò col-l'aurora. - ⁴Io ti darò lode tra i popoli, o Signore ; - inneggerò a te tra le nazioni. - ⁵Perchè la tua misericordia sorpassa i cieli : e la tua verità va fino alle nubi. - ⁶Sii tu esaltato fin sopra i cieli, o Dio, - e la tua gloria (risplenda) per tutta la terra.

⁷Affinchè siano liberati i tuoi diletti. - Salvami colla tua destra, ed esaudiscimi. - ⁸Dio ha parlato nel suo santuario : - Mi rallegrerò, e spartirò Sichem, - e misurerò la valle delle tende. - ⁹Mio è Galaad, e mio è Manasse : - ed Ephraim è il sostegno della mia testa. - Giuda è il mio re. - ¹⁰Moab è il vaso della mia speranza. - Nell'Idumea stenderò il mio calzare, - gli stranieri mi si son fatti amici.

¹¹Chi mi condurrà nella città fortificata ? - Chi mi condurrà fino nell'Idumea ? - ¹²Non sei tu, o Dio, che ci hai rigettati ? - E non uscirai tu, o Dio, coi nostri eserciti ? - ¹³Porgici aiuto nella tribolazione ; - perchè vana è la salute dell'uomo. - ¹⁴Con Dio faremo prodezze : - ed egli ri-durrà al nulla i nostri nemici.

SALMO CVII (ebr. 108).

1. *Titolo, argomento e divisione. Cantico, Salmo (ebr. sir mizmor), ossia canto lirico. Dello stesso David, l'autore. Il Salmo infatti si compone di due frammenti tolti da canti di David e poi uniti assieme in occasione di qualche spedizione guerresca. È una lode a Dio per le vittorie riportate e sperate, e non contiene nulla di nuovo, tranne qualche piccola variante.*

Divisione. Si divide in due parti corrispondenti ai due frammenti. *La prima parte* (2-6) è un ringraziamento anticipato per la vittoria (provviene dal Salmo LVI, 8-12) ; *la seconda parte* (7-14) è la domanda di un completo trionfo su tutti i nemici d'Israele (provviene dal Salmo LIX, 7-14).

Per le note Ved. Salm. LVI e LIX. Qui indicheremo solo alcune varianti.

2-6. Ringraziamento anticipato per la vittoria riportata. *Preparato*, o pronto. *Nella mia gloria*, cioè nella mia anima, nel più interno di me stesso e non solo colle mie labbra. Ved. Salm. VII, 6.

O Signore (v. 4), ebr. *Iahveh*, mentre nel Salm. LVI si ha *Adonai*. *Sorpassa i cieli* (v. 5). Nel Salm. LVI si legge : *si è innalzato fino ai cieli*.

7-14. Si chiede un completo trionfo su tutti i nemici d'Israele. Dapprima si richiama alla mente un oracolo con cui Dio promise la vittoria (v. 8). *Ephraim è il sostegno della mia testa.* Nel Salm. LIX si legge : *Ephraim è la forza della mia testa*, ossia l'elmo, come si ha nell'ebraico : *Moab è il vaso della mia speranza* (v. 10), nella Volgata al Salm. LIX, piccola variante nel latino. *Mi si son fatti amici*, nel Salm. LIX : *si sono a me assoggettati.* Nell'ebraico si legge qui v. 10 : *mando grida di gioia* (o di vittoria) *sulla Filistea*, e nel Salm. LIX, e tu *Filistea acclamami*, cioè riconosci la mia vittoria.

I vv. 11-14 contengono la preghiera poggiata sull'oracolo precedente, nella quale si chiede il compimento delle promesse sulla possessione della terra di Chanaan e la sottomissione di Moab, di Edom e della Filistea. I due testi in questo passo sono identici.

SALMO CVIII.

(Ebr. 109).

*Imprecazioni contro i traditori.*¹*In finem, Psalmus David.*

²Deus, laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est. ³Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermónibus ódii circumdedérunt me: et expugnáverunt me gratis. ⁴Pro eo ut me diligerent, detrahébant mihi: ego autem orábam. ⁵Et posuéerunt adversum me mala pro bonis: et ódium pro dilectióne mea.

¹(Per la fine: Salmo di David).

²O Dio, non tacere la mia lode: - perchè la bocca del peccatore, e la bocca dell'ingannatore è aperta contro di me. - ³Han parlato contro di me con lingua bugiarda; - e mi hanno circondato con discorsi di odio: - mi han fatto guerra senza motivo. - ⁴Invece di amarmi, parlavano male contro di me; - ma io pregava. - ⁵Mi hanno reso male per bene: - e odio pel mio amore.

SALMO CVIII (ebr. 109).

1. *Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. al direttore dei cori.* Ved. Salm. IV, 1. *Di David*, l'autore. Che il Salmo sia di David viene affermato anche da S. Pietro, Att. I, 16-20, e non può esservi alcun dubbio che sia imprecativo e profetizzi quanto doveva avvenire a Giuda traditore e agli altri uccisori di Gesù Cristo. Il Salmo è pure certamente messianico, e se molte delle cose dette si riferiscono a David, non si riferiscono che come a tipo e figura di Gesù Cristo, in cui solo trovano la loro piena verifica e spiegazione.

Argomento. È analogo a quello del Salmo LXVIII. Ved. n. ivi e cf. Salm. XXXIV, 11 e ss. Il Salmista è oppresso da gravi sofferenze causategli da persone ingrato, le quali rispondono col disprezzo e la persecuzione ai benefici ricevuti. Contro di esse invoca l'aiuto di Dio, ed egli stesso le maledice colle più dure imprecazioni del Salterio. Speciali maledizioni non riservate a uno fra i nemici, il più crudele e il capo degli altri, che potrebbe essere o Doeg (I Re XXI, 7), o Achitophel (II Re XV, 12, 31), figura certo del traditore Giuda. Per ben intendere tali imprecazioni o maledizioni, vedi quanto si è detto nell'introduzione generale e nel Salm. V, 10-11. Nel preferirle David non pensava tanto a sè quanto piuttosto a Dio: i suoi nemici erano i nemici stessi di Dio, di cui apertamente oltraggiavano l'autorità e la legge, e perciò lo sdegnò che egli prova contro di essi è in tutto legittimo. Le sue parole non sono il basso sfogo della vendetta personale, ma l'espressione del giusto risentimento di chi ama sinceramente Dio e la sua giustizia, e li vede disprezzati e conculcati.

Si deve ancora osservare che queste imprecazioni hanno qui, come spesso altrove, un significato profetico, e non esprimono il desiderio del male imprecato, ma sono una predizione del male che avverrà (Ved. S. Ag. *Enarr. in Psalm. XXXIV, 9*; Teodoro, in *Psalm. XXXIV, 29*).

D'altra parte dal Vecchio Testamento, quando dominava lo spirito di Elia, non si ha da pretendere quella soavità e perfezione evangelica, che è propria della nuova Alleanza e fu predicata dalla

parola e dall'esempio di Gesù Cristo. Ved. S. Tommaso, *S. Th. II, II, q. 76, art. 1*; q. 83, art. 8 ad 1 e anche q. 25 art. 6 ad 3; Pesch, *De inspiratione S. Scripturae*, 1906, n. 447.

Divisione. Il Salmo comprende una *introduzione* (2-5), nella quale si descrive la malizia dei nemici del Salmista; segue *una prima parte* (6-20), nella quale si invoca la punizione dei nemici; e *una seconda parte* (21-31), che è una preghiera a Dio per ottenere soccorso, e una promessa di ringraziamento. Si noti come nel Salmo si passi dal plurale al singolare (5, 6) e dal singolare al plurale (19, 20), e ciò faccia pensare a una congiura di molti con un capo, il peggiore e il più violento di tutti, nel quale si deve veder Giuda il traditore, come dice l'Apostolo S. Pietro (Att. I, 20).

2-5. Malizia dei nemici. *O Dio, non tacere la mia lode.* Calunniato dai suoi nemici David prega Dio di far nota la sua innocenza e di non permettere che sia dilaniata la sua buona fama. L'ebraico ha un altro senso: *Dio della mia lode*, ossia che amo tanto lodare, *non tacere*, non restar muto o indifferente alla mia fama calunniata, e alla mia sofferenza (Salm. XXVII, 1; XXXV, 22). *Perchè la bocca ecc.*, ebr. *poichè aprono contro di me una bocca maligna e ingannatrice, parlano contro di me con lingua perfida.* David ebbe a soffrire molte calunnie da parte dei suoi nemici alla corte di Saul. *Senza motivo*, senza che io colla mia condotta fornissi loro alcuna ragione o pretesto di agire in tal modo verso di me. *Invece di amarmi ecc.*, ebr. *in cambio del mio amore mi sono avversari.* Non solo mi fanno guerra senza motivo, ma colla più nera ingratitudine. *Ma io pregava*, ebr. *ed io alla preghiera (sottinteso ricorro).* Mentre ho fatto loro tanti benefici, ora devo difendermi dalle loro calunnie, chiedendo grazia colla preghiera, unico mio conforto. *Mi hanno reso male ecc.*, ebr. *mi rendono male per bene e odio per amore.* David è qui figura di Gesù Cristo ingiuriato, calunniato e perseguitato da nemici crudeli e ingrati. Nel v. 2 e ss. si possono veder profetizzate le trattative di Giuda coi Pontefici per consegnar Gesù nelle loro mani, sì grande fu la perfidia del primo e sì perversa l'empietà degli altri. Il ricorso del perseguitato alla preghiera richiama alla mente la mansuetudine di Gesù e la sua preghiera per i suoi crocifissori.

⁶Constitue super eum peccatorem : et diabolus stet a dextris ejus. ⁷Cum iudicatur, exeat condemnatus : et oratio ejus fiat in peccatum. ⁸Fiant dies ejus pauci : et episcopatum ejus accipiat alter. ⁹Fiant filii ejus orphani : et uxor ejus vidua. ¹⁰Nutantes transferantur filii ejus et mendicent : et ejiciantur de habitacionibus suis.

¹¹Scrutetur foenerator omnem substantiam ejus : et diripiant alieni labores ejus. ¹²Non sit illi adjutor : nec sit qui misereatur pupillis ejus. ¹³Fiant nati ejus in interitum : in generatione una deleatur nomen ejus. ¹⁴In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini : et peccatum matris ejus non deleatur. ¹⁵Fiant contra Dominum semper, et dispereat de terra memoria eorum :

¹⁶Pro eo quod non est recordatus facere

⁶Costituisci sopra di lui un peccatore ; - e il diavolo gli stia alla destra. - ⁷Quando è chiamato in giudizio, ne esca condannato ; - e la sua preghiera diventi un peccato. - ⁸Siano pochi i suoi giorni ; - e prenda un altro il suo ufficio. - ⁹Diventino orfani i suoi figli, - e vedova la sua moglie. - ¹⁰Errino raminghi i suoi figli, e mendichino : - e siano scacciati dalle loro abitazioni.

¹¹L'usuraio scruti tutto quello che egli possiede : - e gli stranieri deprendino le sue fatiche. - ¹²Non vi sia alcuno che l'aiuti : - nè vi sia chi abbia pietà dei suoi pupilli. - ¹³Siano sterminati i suoi figli ; - in una generazione resti cancellato il suo nome. - ¹⁴Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità dei suoi padri : - e non sia cancellato il peccato di sua madre. - ¹⁵Siano sempre (questi peccati) davanti al Signore, - e la loro memoria sparisca dalla terra :

¹⁶Perchè egli non si è ricordato di usare

6-10. Si invoca la punizione del nemico (6-20), nella sua persona e nella sua famiglia (6-10), nella sua fortuna, nella sua posterità e nella sua memoria (11-15), a motivo delle iniquità commesse (16-20).

Si osservi come il Salmista dopo aver usato il plurale per indicare i suoi nemici, usi ora il singolare per indicarne il capo principale Doeg (I Re XXI, 7) o Achitophel (II Re XV, 12, 31), figura di Giuda traditore. Invoca la sua punizione nella persona e nella famiglia. *Costituisci sopra di lui un peccatore*, mettilo cioè sotto il potere di un giudice severo, che lo tratti senza alcuna misericordia. *E il diavolo gli stia alla destra*, ebr. *e un accusatore (satan) gli stia alla destra*. Qui non si tratta propriamente del diavolo, ma la parola *satan* significa semplicemente avversario o accusatore. Viene descritta la scena di un tribunale orientale. L'accusatore, ossia colui che sostiene l'accusa, si pone a destra dell'imputato, e domanda al giudice che sia condannato. Ved. Zacc. III, 1; Cf. I Re XXIX, 4; II Re XIX, 2; Giob. XXX, 12 ecc. *Esca condannato*, ebr. *n'esca reo*, sia cioè dichiarato colpevole. *La sua preghiera diventi un peccato*, la preghiera con cui domanda grazia e cerca di impietosire il giudice, non faccia che accrescere la sua colpa e aggravare la sua condanna. Si osservi come la pena chiesta corrisponda alla colpa secondo la legge del taglione (Ved. Salm. LXVIII, 23), e come anche nel Nuovo Testamento S. Giacomo II, 13, minacci un giudizio senza misericordia a colui che non ha usato misericordia. Del resto la preghiera dell'empio non è propriamente meritoria, e può essere per lui motivo di maggior condanna, perchè manca delle qualità richieste. Tutta la scena è ancora più terribile se viene applicata al giudizio divino d'oltre tomba. *Siano pochi i suoi giorni*, gli sia cioè abbreviata la vita. Una vita breve era d'ordinario considerata come un castigo di Dio. Cf. Salm. LIV, 24. *Prenda un altro il suo ufficio*, la sua carica, e un altro ne prenda il posto. L'ebraico accenna ad un ufficio o carica pubblica importante. Si tratta quindi di un nemico potente. Sull'applicazione di questo testo a Giuda, Ved. n. Att. I, 20.

I vv. 9-10 riguardano la famiglia del colpevole, la moglie, i figli. Le imprecazioni sono ancor più gravi delle precedenti perchè dirette a persone più infelici che colpevoli, ma la giustizia fa il suo corso, e condannato il capo di casa, anche la moglie e i figli dovranno soffrirne. *Muola il padre e diventino (o diventeranno) orfani i suoi figli e vedova la sua moglie*, ridotti quindi all'estrema miseria. *Errino raminghi e mendicando i suoi figli*, senza riposo e senza pane. *Siano scacciati dalle loro abitazioni*, ebr. *e cerchino pane lungi dalle loro case rovinata*, non siano cioè lasciati abitare neppure nelle rovine delle loro case.

11-15. Punizione nella fortuna, nella posterità e nella memoria. *L'usuraio scruti ecc.* Si tratta di un avido creditore, che fa un inventario rigoroso dei beni del suo debitore, affine di prendergli tutto. Nell'ebraico si legge : *l'usuraio ne vincoli tutti gli averi ecc.* Gli stranieri *deprendino le sue fatiche*, cioè i frutti delle sue fatiche, quali sono le sostanze accumulate. Questi beni invece di passare ai figli, passino a gente straniera e sconosciuta. *Non vi sia alcuno che l'aiuti*, ebr. *non vi sia alcuno che gli serbi pietà ecc.* *Siano sterminati ecc.* La famiglia o posterità del colpevole sia completamente annientata. *In una generazione ecc.*, ebr. *con la seconda generazione*, cioè alla prossima generazione, colla morte dei figli, *resti cancellato il suo (ebr. lett. il loro) nome ecc.* *Torni in memoria*, o meglio rammenti, sia presente a Dio *l'iniquità dei suoi padri ecc.*, che cioè oltre ai peccati propri vi sono da espiare le iniquità degli antenati. Cf. Esod. XX, 5. L'iniquità dei padri muoverà più presto Dio a sterminare la progenie del traditore. *Il peccato di sua madre*. Si ripete lo stesso pensiero. La colpa e i peccati della madre siano sempre presenti a Dio, cioè non siano perdonati. *La loro memoria sparisca ecc.*, cadano cioè nella totale dimenticanza degli uomini. È onorifico infatti essere ricordati dagli uomini. Ciò non abbia a verificarsi nel caso. Cf. Salm. XXXIII, 17; LXXXIX, 8-9.

16-20. Il castigo così severo fu meritato e voluto dallo stesso colpevole. Il Salmista lo giustifica : *Non si è ricordato*, ossia non ha usato *misericordia*.

misericórdiam. ¹⁷Et persecútus est hóminem inopem, et mendicum, et compunctum corde mortificáre. ¹⁸Et diléxit maledictiónem, et véniet ei : et nóluit benedictiónem, et elongábitur ab eo. Et induit maledictiónem sicut vestiméntum, et intrávit sicut aqua in interióra ejus, et sicut óleum in óssibus ejus. ¹⁹Fiat eí sicut vestiméntum, quo opéritur; et sicut zona, qua semper praecingitur. ²⁰Hoc opus eórum, qui détrahunt mihi apud Dóminum : et qui loquúntur mala advérsus ánimam meam.

²¹Et tu, Dómine, Dómine, fac mecum propter nomen tuum : quia suávis est misericórdia tua. Líbera me, ²²Quia egénus et pauper ego sum : et cor meum conturbátum est intra me. ²³Sicut umbra cum declinat, ablátus sum : et excússus sum sicut locústae. ²⁴Génua mea infirmáta sunt a jejúnio : et caro mea immutáta est propter óleum. ²⁵Et ego factus sum oppróbrium illis : vidérunt me, et movérunt cápita sua.

²⁶Adjuva me, Dómine Deus meus : salvum me fac secúndum misericórdiam tuam. ²⁷Et sciant quia manus tua haec : et tu, Dómine, fecisti eam. ²⁸Maledicent illi, et tu benedices : qui insúrgunt in me confundántur ; servus autem tuus laetábitur. ²⁹Induántur qui détrahunt mihi, pudóre : et operiántur sicut diplóide confusióne sua.

³⁰Confitébor Dómino nimis in ore meo :

misericordia. - ¹⁷Ma perseguitò un povero e mendico : - e uno dal cuore addolorato per farlo morire. - ¹⁸Amò la maledizione, e gli verrà : - e non volle la benedizione, e andrà lungi da lui. - Indossò la maledizione come una veste, - ed essa penetrò come acqua nelle sue interiora, - e come olio nelle sue ossa. - ¹⁹Gli sia essa come la veste che lo ricopre, - e come la cintura con cui sempre si cinge. - ²⁰Tale è presso Dio il guadagno di quei che mi calunniano : - e di quei che parlano male contro di me.

²¹Ma tu, Signore, Signore, difendimi per amor del tuo nome : - perchè la tua misericordia è soave. ²²Liberami, - perchè io son povero e indigente : - e il mio cuore è turbato dentro di me. - ²³Svanisco com'ombra che va declinando : - e sono scosso come si fa delle locuste. - ²⁴Le mie ginocchia sono indebolite per il digiuno, - e la mia carne è cambiata, perchè priva d'olio. - ²⁵Io sono diventato il loro ludibrio : - mi videro, e scossero il capo.

²⁶Aiutami, o Signore Dio mio : - salvami secondo la tua misericordia. - ²⁷E sappiano che qui c'è la tua mano, - e che tu, o Signore, hai fatto questo. - ²⁸Essi malediranno, e tu benedirai : - quelli che insorgono contro di me siano confusi : - ma il tuo servo si rallegrerà. - ²⁹Siano coperti di onta quei che mi calunniano : - e siano avvolti nella loro confusione come in un mantello.

³⁰Darò alta lode al Signore colla mia

dia, ma perseguitò ecc., mostrandosi inumano e crudele. *Amò la maledizione.* Il traditore maledisse David innocente e la sua maledizione ricada sopra di lui. *Indossò la maledizione come una veste*, in cui uno si avviluppa totalmente, come acqua che penetra nell'interno del corpo, come olio che attraverso ai pori penetra nelle ossa. *Gli sia essa come la veste ecc.* A tale colpa corrisponda la pena del taglione, la maledizione avvolga il colpevole senza più abbandonarlo. *Tale è... il guadagno*, ossia la ricompensa o il salario di quei che mi calunniano ecc. Si ritorna al pensiero del v. 2 e ss.

21-31. Preghiera a Dio per ottenere soccorso, e promessa di ringraziamento. *Signore, Signore*, ebr. *Iahveh, Adonai, assistimi, per amor del tuo nome.* La gloria di Dio domanda la liberazione, il soccorso a David. *Perchè la tua misericordia ecc.* Altro motivo di essere esaudito. Ved. Salm. LXIX, 17. Passando a parlar di se stesso, per maggiormente impietosire Dio, descrive la sua miseria : *son povero ecc. Il mio cuore è turbato*, ebr. *il mio cuore è trafitto dentro il mio petto.* — *Svanisco*, o mi dileguo, come ombra che va declinando, ebr. *come ombra che si allunga* verso il tramonto del sole, e sta per svanire totalmente (Ved. Salm. CI, 12). David è omai agli estremi, e se Dio non l'aiuta prontamente, si dileguerà. *Sono scosso* (ebr. *sono portato via*) come si fa delle locuste, che non possono resistere all'impeto del vento, ma sono travolte. Esod. X, 19; Gioel. II, 20. *Le mie ginocchia ecc.* L'angoscia gli impedisce di man-

giare, e il digiuno che ne segue gli indebolisce le forze. *La mia carne è cambiata*, ha perduta la sua floridezza, perchè priva di olio, ossia perchè nell'afflizione non uso più unzioni corroboranti. L'ebraico è diverso : *la mia carne deperisce e dimagra.* La traduzione della Volgata oltre che nei LXX è pure seguita da S. Girolamo e da Stimmaco. Alle tribolazioni corporali si aggiungono quelle morali provenienti dagli insulti, dalle calunnie, dalle derisioni. *Son diventato il loro ludibrio... scossero il capo* in segno di disprezzo e di scherno. Ved. Salm. XXI, 8; XLII, 15 ecc.

26-29. L'invocazione di aiuto si fa più pressante : *Aiutami... salvami ecc. Sappiano che qui c'è la tua mano ecc.*, sappiano i miei persecutori che tu salvi e proteggi l'infelice, e non mi hai abbandonato, ma sei venuto in mio soccorso. *Essi malediranno ecc.*, meglio tradurre l'ebraico : *maledicano essi pure, purchè tu benedica.* Il Salmista dice di non curare le maledizioni e le calunnie degli uomini, a lui basta che Dio lo colmi delle sue grazie. Si augura inoltre che i suoi oppositori siano confusi, mentre egli si allieterà. Cf. Salm. LVII, 11. *Siano coperti ecc.* Si ritorna alle metafore dei vv. 18-19. Cf. Salm. XXXIV, 26; LXX, 13.

30-31. Promette a Dio, grande, perpetua e pubblica riconoscenza. *Darò alta lode... in mezzo alle moltitudini ecc.* Motivo di tal riconoscenza : *perchè egli si è messo alla destra del povero*, come un potente e pietoso difensore. All'empio oppressore si augurava che avesse alla sua destra un potente

et in médio multórum laudábo eum. ³¹Quia ástitit a dextris páuperis, ut salvam fáceret a persecuéntibus ánimam meam.

bocca: - e lo loderò in mezzo alle multitudini. - ³¹Perchè egli si è messo alla destra del povero, - per salvar l'anima mia da quei che la perseguitano.

SALMO CIX.

(Ebr. 110).

Il Messia Re e Sacerdote.

¹Psalmus David.

Dixit Dóminus Dómino meo: Sede a dextris meis: donec ponam inimicos tuos, scabéllum pedum tuórum. ²Virgam virtútis tuae emittet Dóminus ex Sion: domináre

¹(Salmo di David).

Il Signore ha detto al mio Signore: - Siedi alla mia destra; - fino a che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi. - ²Da Sion stenderà il Signore lo scettro della

¹ Matth. XXII, 44; I Cor. XV, 25; Hebr. I, 13 et X, 13.

accusatore (v. 6), ma il povero calunniato e oppresso sarà sostenuto e difeso da Dio stesso. *Da quei che la perseguitano*, ebr. *per salvarlo dai giudici che vogliono la sua morte, oppure per liberarlo da quei che condannano l'anima sua*. Si tratta, come è chiaro, dei giudici iniqui, quali furono i membri del Sinedrio contro Gesù Cristo innocente.

SALMO CIX (ebr. 110).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Le parole: *Salmo di David*, indicano l'autore. Che il Salmo sia di David viene affermato da Gesù stesso (Matt. XXII, 43, 44; Marc. XII, 35, 36; Luc. XX, 41, 42) e n'è testimonio S. Pietro (Att. II, 34) e tutta la tradizione cattolica, nonché l'ebraica anteriore alle preoccupazioni della polemica cristiana. Non sappiamo in quale circostanza precisa sia stato composto, ma di certo ciò avvenne dopo il trasporto dell'Arca nel tabernacolo di Sion (v. 2) e dopo che David aveva ricevuto le grandi promesse del regno eterno. Il Salmo è il più citato nel Nuovo Testamento. Gesù se ne servì per mostrare ai Farisei la sua divinità con un argomento che li ridusse al silenzio (Matt. XXII, 41 e ss.; Marc. XII, 35 e ss.; Luc. XX, 41 e ss.). Egli inoltre rivendicò a se stesso l'onore di sedere alla destra di Dio (Matt. XXVI, 64; Marc. XIV, 62; Luc. XXII, 69), e in ciò a lui si associarono gli Apostoli (Att. II, 34; Efes. I, 20; Coloss. III, 1; Ebr. I, 13; VIII, 1; X, 12; I Pietr. III, 22; Apoc. III, 21), i quali affermano pure che Egli deve regnare finché siano posti sotto i suoi piedi tutti i suoi nemici (I Cor. XV, 25), e che Egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech (Ebr. V, 6, 10; VI, 20; VII, 17-22), e che è sacerdote in eterno fatto tale con giuramento (Ebr. VII, 20, 21, 28).

Argomento. Il Salmo ha per oggetto diretto il Messia, e vanno considerati come falliti miseramente tutti i tentativi fatti dagli increduli e dai razionalisti nell'affermare che l'eroe del Salmo sia Salomone, o Ezechia, o Abramo, o un principe dei Maccabei, quali furono Hircano II, Gionata, Alessandro Ianneo, Simone ecc. In esso infatti si tratta

solo del Messia, e non già di un semplice re terreno, ma di un re, che oltre ad essere Signore di David, è anche sacerdote in linea diversa dall'antico sacerdozio levitico. A questo re-sacerdote Id-dio dà un posto d'onore alla sua destra, la vittoria completa sui nemici, la potenza e la dominazione universale ecc. in condizioni tali che indicano chiaramente la sua doppia natura divina e umana, e non possono essere state realizzate che nella persona del Messia.

Il Salmo CIX è simile al Salmo II e lo completa mirabilmente, aggiungendo al dominio universale del Messia il carattere sacerdotale, onde con ragione fu detto il Salmo messianico per eccellenza.

La forma è solenne e drammatica, e il Salmo non è solo un canto, ma anche una profezia e come una pittura del Messia glorificato, e giustamente viene considerato come uno dei più meravigliosi del Salterio.

Divisione. Il Salmo si compone di due strofe, delle quali la *prima* (1-3) presenta il Messia, specialmente come Dio e re sovrano, e la *seconda* (4-7) lo presenta specialmente come Sacerdote. Ciascuna strofa comincia con un oracolo o detto di Dio al Messia, al quale viene poi subito diretta la parola dal Salmista o dell'eterno Padre.

1-3. Il Messia, Dio e re. *Il Signore*, ebr. *Iahveh*. Invece di *ha detto*, nell'ebraico si ha una parola tecnica (*neum*) riservata a indicare un oracolo divino, una profezia. Chi ascolta l'oracolo è David, come si ha dal Vangelo (Marc. XII, 35-37): *Lo stesso David disse per Spirito Santo: Il Signore ha detto ecc.* In un'estasi profetica David vede il Messia elevato all'onore di sedere alla destra di Dio e all'ufficio di sacerdote, e nello stesso tempo intende la voce di *Iahveh* che conferisce al Messia il duplice onore. Dio Padre parla al Verbo incarnato, ossia al Messia, il quale se secondo la carne è discendente o figlio di David, è infinitamente a lui superiore secondo la natura divina (Cf. Matt. XXII, 41 e ss.). *Al mio Signore*, ebr. *adoni*, termine usato nel parlare col re (I Re XXII, 12; XXIV, 9; XXV, 34-31) e simile al nome divino *Adonai*. Suppone una superiorità nella persona alla quale si riferisce. Questo Signore non è altri che

in médio inimicórum tuórum. ³Tecum princípium in die virtútis tuae in splendóribus sanctorum; ex útero ante luciferum géniui te.

tua potenza; - domina in mezzo dei tuoi nemici. - ³Con te è il principato nel giorno della tua potenza, - tra gli splendori dei santi: - ti ho generato dal mio seno, avanti la stella del mattino.

Il Messia. *Siedi alla mia destra.* Ecco finalmente il grande oracolo. Il Messia è invitato da Dio a sedersi alla sua destra, ossia a partecipare alla sua gloria e alla sua potestà (Cf. Apoc. III, 31). Il Padre divino dicendo a Gesù Cristo: Siedi alla mia destra, dichiara apertamente che Gesù gli è uguale negli onori divini, e che perciò Gesù è vero Dio. La destra fu sempre considerata come il posto più onorifico (III Re II, 19), e Gesù dopo la sua Ascensione andò ad occupare questo posto nel cielo (Marc. XVI, 19). *Fino a che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi.* Le parole *fino a che* non indicano un limite all'autorità del Messia, poichè egli siede per sempre alla destra di Dio (Ebr. X, 12) e il suo regno non avrà fine (Luc. I, 33), ma equivalgono a *cosicché* o a qualche cosa di simile, che fa capire come la completa sottomissione dei nemici faccia parte del piano divino di glorificazione del Messia, il regno del quale non finirà, ma acquisterà nuovo splendore coll'assoggettamento di tutti i nemici. Ved. I Cor. XV, 24-28. *Porre sotto i piedi* è lo stesso che umiliare, assoggettare interamente. L'espressione *sgabello* allude agli usi orientali di guerra. I vincitori, per umiliare i vinti fatti prigionieri, mettevano loro i piedi sul collo e se li facevano servire di sgabello, come si vede sui bassorilievi e le pitture dell'Egitto e dell'Assiria (Cf. Gios. X, 24; Salm. XVII, 39; Ebr. X, 13 ecc.).

Da Sion, come da punto di partenza della dominazione universale, o meglio della spedizione che deve assoggettare tutti i nemici. In Sion è il trono di Dio (I Par. XXVIII, 5; XXIX, 23) e in Sion è costituito re il Messia (Salm. II, 6). *Stenderà,* o dilaterà, farà riconoscere e gli assoggetterà tutte le cose. *Lo scettro della tua potenza,* ossia il tuo scettro onnipotente, emblema della potestà reale del Messia, e raffigurante il regno messianico. Questo regno potente comincia da Sion, ma non ha alcun confine segnato alla sua estensione, e dovrà abbracciare tutto il mondo (Salm. II e LXXI). Esso fu già annunziato da Balaam (Num. XXIV, 17) e anche da Isaia (II, 2, 4; LII, 1 e ss.), e gli altri profeti presentarono Sion come il principio e il centro del regno messianico. *Domina,* o impera, con autorità assoluta. Dio ha già promesso di sottomettere al Messia tutti i nemici (v. 1), ma il Messia deve cooperare coll'azione propria all'azione di Dio, e perciò gli vien detto: *Domina,* da vincitore (lett. *conculca*), i tuoi nemici, nulla potrà impedire che si dilati il tuo regno e tu trionfi.

3. *Con te* ecc. Il versetto è difficilissimo nell'originale e nelle traduzioni, e probabilmente il testo ha sofferto. Secondo la Volgata e il greco si descrive la gloria e la maestà del trionfo del Messia. *Con te è il principato* (ή ἀρχή), ossia l'impero, il potere sovrano, e questo principato è da te posseduto fin dal giorno della tua potenza, cioè da tutta l'eternità, essendo eterno il tuo regno. Altri spiegano: Il principato si manifesterà pienamente nel giorno del finale giudizio, quando si vedrà la giustizia e la severità del Giudice supremo circondato dagli angeli e dai santi. Si può spiegare più sem-

plícemente: Il tuo potere sovrano si manifesta nel giorno in cui fai mostra della tua forza o della tua potenza, e *tra gli splendori dei santi,* o della santità, ossia nello splendore della santità. Si indicano due caratteristiche del principato del Messia: la potenza e lo splendore, o la santità. *Ti ho generato* ecc. Si indica l'ultima ragione perchè al Messia convenga un principato sì grande: *Ti ho generato dal mio seno.* Egli è Figlio di Dio ed è tale per generazione divina, che si compie ad eterno, cioè prima della creazione del mondo (*avanti la stella del mattino*). Generato ad eterno dal Padre, il Figlio ha la stessa essenza o sostanza del Padre (è consostanziale al Padre).

Questa spiegazione ci sembra la più probabile, perchè corrisponde a quanto si ha nel Salmo II, 6 e ss. e LXXXVIII, 28, non che in Isaia LXVI, 9, e in Michea V, 2, e tiene conto della versione Volgata e dei LXX, che tutto considerato sembra da preferirsi.

Il senso non cambia gran che se invece di *con te è il principato* (v. 3) si traduce: *con te è il principio,* cioè il Padre, poichè il Padre è nel Figlio come il Figlio è nel Padre, e dal Padre, come principio, proviene l'eterna generazione che dà origine al Figlio. Ad ogni modo il Messia viene presentato nell'atto di ricevere dal Padre il potere universale nello splendore dei santi o della santità, cioè nel cielo tra gli angeli ammantati di splendore. In questa circostanza Dio Padre proclama la sua eterna generazione e la sua consostanzialità.

Il testo ebraico è diverso: *Il tuo popolo accorre a te volenteroso nel giorno di tue prodezze in sacro ammanto.* Questa prima parte del versetto sembra voglia dire: il tuo popolo pieno di buona volontà e di ardore, e non per coercizione, accorre a te e ti segue nella tua spedizione contro i nemici. Le parole *in sacro ammanto,* o indicano il vestito sacerdotale del Messia, o alludono alle ricche armature che solevano portarsi in guerra, o alla santità della causa a cui esse servivano (Gerem. VI, 4; XXII, 7; LI, 27; Gioel. IV, 9), o al carattere sacro del popolo seguace del Messia, che vien detto da S. Pietro (I Pietr. II, 9) popolo santo, sacerdozio regale. S. Girolamo però tradusse le dette parole con: *in montibus sanctis= nei monti santi,* ma questa traduzione fu dovuta a uno sbaglio di lettura del testo ebraico, e allude a Salm. II, 6.

La seconda parte del versetto 3 presenta maggior complessità e varietà nel testo e nell'interpretazione. Ecco prima di tutto l'ebraico parola per parola: *dal grembo dell'aurora a te la rugiada della tua gioventù* (dei tuoi giovani), che può spiegarsi: la gioventù che accorre a te è come la rugiada che sembra cadere dal grembo dell'aurora, e si rinnova o accresce ogni giorno. Altri spiegano: la rugiada, ossia la parte più eletta della gioventù che è tua, verrà a te (Messia) dall'aurora, come da un grembo che genera continuamente nuovi figli, oppure è numerosa e fresca come le perle di rugiada che allo spuntar del sole sembrano nascere dal grembo dell'aurora. Con

⁴Jurávit Dóminus, et non poenitébit eum : Tu es sacérdos in aetérnum secúndum ór-dinem Melchisedech. ⁵Dóminus a dextris tuis, confrégit in die irae suae reges. ⁶Judicábit in natióibus, implebit ruínas : con-quassábit cápita in terra multórum. ⁷De tor-rénte in via bibet : proptérea exaltábit ca-put.

⁴Il Signore ha giurato, - e non si pen-tirà : - Tu sei sacerdote in eterno, - secondo l'ordine di Melchisedech. - ⁵Il Signore sta alla tua destra : - nel giorno della sua ira ha stritolato i re. - ⁶Egli giudicherà le na-zioni, - riempirà (tutto) di rovine, - schiac-cerà sulla terra le teste di molti : - ⁷Egli nel suo cammino berrà dal torrente : - per-ciò leverà alta la testa.

⁴ Joan. XII, 34; Hebr. V, 6 et VII, 17.

alcune modificazioni del testo il P. Vaccari traduce: *fin dal seno materno ti ricerca*, ossia fin dalla tua infanzia il tuo popolo ti cerca o ti è affezionato; *una rugiada è il tuo nascimento*, ossia il tuo nascimento ha un'origine celeste e benefica (Mich. V, 7). Il testo ebraico rimane sempre intricato, poco chiaro e presenta diverse varianti, e tutto considerato, come già fu detto sopra, ad esso va preferito il greco o il latino, che offrono un testo intelligibile.

4. Il Messia sacerdote e vincitore di tutti i suoi nemici (4-7). *Il Signore ha giurato* ecc. Nuovo oracolo che completa il primo. Il Messia non è solamente re assiso alla destra di Dio, ma è ancora Sacerdote (Zac. VI, 13). Mentre però il primo oracolo è introdotto colla semplice formula: *Il Signore ha detto*, il secondo è inquadrato dalle parole: *Il Signore ha giurato* ecc. Il giuramento importa l'idea dell'irrevocabilità del decreto divino, e lascia capire l'eternità del sacerdozio di Gesù Cristo. *Non si pentirà*, antropomorfismo per dire che Dio non cambierà sentenza (Cf. Gen. VI, 6; Il Re XV, 10-11). *Tu sei sacerdote*. Il Messia, che guida al combattimento contro i suoi nemici una milizia in vesti sacerdotali, è sacerdote egli stesso, ed è tale per divina istituzione. *In eterno*. Il suo sacerdozio non è temporaneo e simbolico, ma definitivo e duraturo per sempre. *Secondo l'ordine di Melchisedech*, ebr. *alla maniera di Melchisedech*, che fu sacerdote non per istituzione levitica, ma direttamente da Dio. Questo misterioso personaggio chiamato « sacerdote dell'Altissimo » e celebre per la benedizione data ad Abramo, era nello stesso tempo re e sacerdote (Ved. Gen. XIV, 18), e tale cioè re e sacerdote sarà pure il Messia (vedi l'ampio commento che di queste parole fa S. Paolo, Ebr. V, 1-11 e VII, 1-21), come hanno predetto anche Isaia (LXI, 10 ebraico) e Zaccaria (VI, 12-13). I LXX, la Volgata e l'Epistola agli Ebrei hanno: *secondo l'ordine di Melchisedech*, e questa lezione fa meglio risaltare che il sacerdozio di Gesù Cristo è totalmente nuovo e infinitamente superiore al sacerdozio levitico secondo l'ordine di Aronne.

5. *Il Signore*, ebr. *Adonai*, nel caso equivale a Iahveh. Come l'oracolo del v. 1 fu seguito da alcune riflessioni del Salmista indirizzate al Messia (vv. 2-3), così l'oracolo del v. 4 è ora seguito da analoghe riflessioni.

Giova però notare che numerosi interpreti pongono le parole dei vv. 2-3 e 7 sulla bocca di Dio Padre. Siccome il Salmista nello scrivere era ispirato da Dio e parlava in nome di Dio, l'in-

terpretazione rimane la stessa, tanto se le parole vengono immediatamente da Dio, quanto se vengono immediatamente dal Salmista. *Sta alla tua destra*, ossia ti assiste e ti aiuta a vincere i tuoi nemici. Nel v. 1 il Signore fa sedere il Messia alla sua destra, in segno di onore e di autorità conferitagli, qui al v. 5 il Signore si mette a destra del Messia in segno di aiuto, di protezione e difesa. *Nel giorno della sua ira*, cioè nel giorno in cui scoppierà terribile l'ira di Dio contro i nemici. Questo giorno dura da secoli e durerà finché tutti i nemici siano interamente assoggettati al Messia (Ved. Salm. II, 12; XX, 10). *Ha stritolato i re*, meglio stritolerà o schiaccerà i re. Nella lotta contro i ribelli ben presto il trionfo sarà del Messia, che metterà in pezzi tutti i suoi avversarii.

6. *Egli giudicherà le nazioni* ecc. Ved. Gioel IV, 9 e ss. *Riempirà (tutto) di rovine*. Ecco il risultato del giudizio o della lotta finale. Nell'ebraico si legge: *riempirà (tutto) di cadaveri* (oppure, seguendo S. Girolamo, *riempirà di cadaveri le valli*). Il campo di battaglia è tutto seminato di cadaveri (Ved. Is. LXVI, 24; Apoc. XIX, 17-18, 21). *Schiaccerà sulla terra le teste di molti*. L'ebraico è un po' diverso: *schiaccerà le teste su vasta regione*. Il Messia sarà vincitore dei suoi nemici su tutta la terra. Il linguaggio è figurato (Ved. Matt. XXI, 44), e per *teste* alcuni intendono i capi degli eserciti nemici. Siccome però il testo letteralmente parla di un capo, può essere che si debba intendere il capo principale dell'opposizione al Messia. Egli ad ogni modo sarà distrutto interamente.

7. *Egli nel suo cammino berrà dal torrente*. Il soggetto è il Messia. Il combattimento che deve sostenere è così rude e violento che non avrà tempo né agio di riposarsi un momento per dissestarsi, ma si contenterà di prendere un po' di acqua dal torrente col cavo della mano, pur continuando la lotta o l'inseguimento del nemico (Giud. VII, 4-6). *Perciò*, ossia a motivo delle sue eroiche fatiche e del coraggio in esse dimostrato, *leverà alta la testa* come un trionfatore glorioso. Per mezzo delle sue umiliazioni, dei suoi patimenti e della sua ubbidienza il Messia meritò di essere esaltato (Cf. Luc. XXIX, 26; Filipp. II, 8-9; Ebr. XII, 2; Apoc. V, 7 e ss.) e di vedere debellati e sconfitti per sempre tutti i suoi nemici.

Comunemente si interpreta il v. 7 della passione del Messia: il cammino è la vita presente (Salm. CXLIII, 4), il torrente o le acque simboleggiano i dolori e i patimenti (Salm. XVIII, 17; XXXII, 16 ecc.), alzare la testa allude alla gloriosa risurrezione dal sepolcro.

SALMO CX.

(Ebr. 111).

*Le opere di Dio.**Allelúja.*

¹Confítebor tibi, Dómine, in toto corde meo: in consílio justórum, et congregatióne. ²Magna ópera Dómini: exquisita in omnes voluntátes ejus. ³Conféssio et magnificéntia opus ejus: et justítia ejus manet in saéculum saéculi.

⁴Memóriam fecit mirábilium suórum, miserícoris et miserátor Dóminus: ⁵Escam dedit timéntibus se. Memor erit in saéculum testaménti sui: ⁶Virtútem óperum suórum annuntiábit pópulo suo: ⁷Ut det illis hereditátem géntium: ópera mánuum ejus véritas et judícium.

(Alleluia).

¹Io ti darò lode, o Signore, con tutto il mio cuore; - nel consesso dei giusti e nella (loro) assemblea. - ²Grandi sono le opere del Signore, - pienamente conformi a tutte le sue volontà. - ³L'opera sua è gloria, è magnificenza, - e la sua giustizia dura nei secoli dei secoli.

⁴Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie, - il Signore benigno e misericordioso: - ⁵Ha dato un cibo a quei che lo temono, - e si ricorderà sempre della sua alleanza. - ⁶Farà conoscere la potenza delle sue opere al suo popolo, - ⁷affine di dar loro l'eredità delle genti. - Le opere delle sue mani son verità e giustizia.

SALMO CX (ebr. 111).

Titolo, argomento e divisione. Il Salmo non porta alcun titolo, ma solamente *Alleluia* (Ved. n. Salm. CV, 1) che nella Volgata è ripetuto al principio degli otto Salmi seguenti e nell'ebraico solo nei due primi (CXI e CXII, ebr. 112 e 113). Intorno all'autore, e al tempo e alle circostanze della composizione del Salmo, non sappiamo nulla di preciso e di sicuro. L'unica cosa certa è che i due Salmi CX e CXI sono gemelli, nel senso che si rassomigliano assai. Tutti e due sono alfabetici, composti cioè di ventidue mezzi versi o stichi, ognuno dei quali comincia con una lettera dell'alfabeto, dall'aleph al thau, secondo l'ordine naturale. Anche quanto all'argomento i due Salmi si integrano vicendevolmente, in quanto il primo (CX) canta nell'assemblea dei giusti la grandezza e la bontà di Dio manifestatasi specialmente nei benefici accordati a Israele nei varii periodi della sua storia; il secondo invece (CXI) celebra la felicità dell'uomo giusto e timorato di Dio, che pratica la legge fedelmente. I varii pensieri o sentenze non sono legati tra loro, ma si seguono l'uno all'altro come nei Proverbi.

Nel Salmo CX si ha un piccolo compendio della storia di Israele, o meglio dei benefici fatti da Dio al suo popolo, esposti in alcune sentenze piene di grazia e di unzione spirituale.

Divisione. Può dividersi in due parti. *Nella prima* (1-5) si loda Dio per le sue opere e per i suoi benefici fatti al suo popolo, *nella seconda* (6-10) si afferma che Dio nelle sue opere ha mostrato la sua potenza, la sua fedeltà all'alleanza, e la sua santità, e perciò deve essere lodato in perpetuo.

1-5. Lode a Dio per le sue opere e i suoi benefici. *Ti darò lode* ecc. Il Salmista vuole lodar Dio con tutto il suo cuore e le sue forze, e vuole lodarlo pubblicamente *nel consesso dei giusti e*

nella loro assemblea, cioè in mezzo alle assemblee religiose di tutta la nazione. Infatti *le opere del Signore sono grandi*, degne di essere studiate accuratamente secondo tutto quello che per mezzo di esse Dio ha voluto manifestare e insegnare. L'ebraico va tradotto: *grandi sono le opere del Signore, celebrate (o ammirate) da tutti quei che le considerano (o le amano)*. S. Girolamo tradusse: *da meditarsi da tutti quei che si compiaciono del Signore*. La Volgata e i LXX presentano un altro senso: *pienamente conformi a tutte le sue volontà*, ossia adattate a tutto ciò che Dio vuole, corrispondenti in tutto alla sua volontà. Per ben comprendere le opere di Dio è d'uopo scrutarle non solo in se stesse, ma anche in relazione al fine ché con esse Dio si propone di ottenere. *L'opera sua è gloria* ecc., ossia tutte le opere di Dio sono splendide o gloriose e magnifiche, e *la sua giustizia*, o liberalità, *dura nei secoli dei secoli*, cioè sussiste in eterno. Le opere di Dio sono pure caratterizzate dalla più perfetta giustizia.

Ha lasciato un ricordo ecc. Questo ricordo sono le varie feste che Dio fece istituire in Israele, acciò il popolo non dimenticasse le sue opere e i suoi benefici, nei quali risplende in particolar modo la sua bontà. Tali feste sono la Pasqua, i Tabernacoli, il Sabato (Esod. XII, 14; Lev. XXIII, 43) ecc. Dio inoltre comandò ai padri di raccontare ai loro figli le meraviglie compiute in loro favore (Salm. LXXVII, 3-7; Esod. XIII, 8; XVI, 33 ecc.). *Ha dato un cibo* ecc. Dio provvide a nutrire il suo popolo nel deserto colla manna (Esod. XVI; Num. XI) e colle carni (Num. XI, 31; Salm. LXXVII, 26-27), e poi diede loro una terra stillante latte e miele ecc., mostrando così di essere veramente benigno e misericordioso.

Siccome la manna è figura dell'Eucaristia e l'agnello pasquale è figura di Gesù Cristo, giustamente fin dall'antichità questo Salmo fu applicato a celebrare il grande mistero dell'Eucaristia.

⁸Fidélia ómnia mandáta ejus : confirmáta in saéculum saéculi, facta in veritáte et aequitáte. ⁹Redemptiónem misit pópulo suo : mandávit in aetérnum testaméntum suum. Sanctum, et terribile nomen ejus : ¹⁰Initium sapiéntiae timor Dómini. Intelléctus bonus ómnibus faciéntibus eum : laudátio ejus manet in saéculum saéculi.

⁸Tutti i suoi comandamenti sono fedeli, - confermati nei secoli dei secoli, - fondati nella verità e nell'equità. - ⁹Ha mandato la redenzione al suo popolo : - ha stabilito per l'eternità il suo testamento. - Santo e terribile è il suo nome. - ¹⁰Il timore del Signore è il principio della sapienza. - Buon intelletto hanno tutti quelli che agiscono con questo timore : - La sua lode sussiste nei secoli dei secoli.

SALMO CXI.

(Ebr. 112).

La felicità del giusto.

Allelúja, Reversiónis Aggaei et Zachariae.

(Alleluia: del ritorno di Aggeo e di Zaccaria).

¹Beátus vir, qui timet Dóminum : in mandátis ejus volet nimis. ²Potens in terra erit semen ejus : generátio rectórum bene-

¹Beato l'uomo che teme il Signore ; - egli metterà ogni sua delizia nei suoi comandamenti. - ²La sua posterità sarà po-

10 Prov. I, 7 et IX, 10. Eccli. I, 16.

Quèi che lo temono sono i timorati di Dio. *Si ricorderà sempre ecc.*, ossia manterrà fedelmente il patto o l'alleanza contratta col suo popolo. Ved. Esod. XIX e XXIV.

6-9. Dio ha fatto conoscere la sua potenza, la sua fedeltà e la sua santità. *Farà conoscere ecc.* L'ebraico va tradotto : *Ha mostrato al suo popolo la potenza delle sue opere, dandogli l'eredità delle nazioni*, dandogli cioè il possesso della terra di Chanaan, che prima apparteneva ad altri popoli, i quali dagli Ebrei vennero spogliati e fatti almeno in parte tributarii (Esod. XXIII, 27-31 ; Deut. VII, 1). Si allude alla conquista della Palestina. *Le opere delle sue mani son verità e giustizia.* Ved. Salm. VIII, 4, 7. In tutte le opere fatte per condurre Israele al possesso della Palestina si mostra la verità, ossia la fedeltà di Dio nel compiere le promesse fatte agli antichi padri e la giustizia o rettitudine nel punire i popoli Chananei, e in generale nel governare e amministrare le cose.

Tutti i suoi comandamenti sono fedeli (ebr. *stabilii*). Si allude alla legge del Sinai e specialmente ai precetti del decalogo. Questi precetti non mutano, ma dureranno sempre (*confermati nei secoli dei secoli*), perchè fondati su basi immobili e ben solide (*fondati nella verità e nell'equità*).

Ha mandato ecc., ossia ha mandato o fatto redimere o riscattare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, ed ha stabilito, o conchiuso con esso, per l'eternità il suo testamento, un patto o alleanza che deve durare in eterno. Si allude anche qui all'alleanza del Sinai. *Santo e terribile ecc.* Il nome di Dio qual è manifestato dalle sue grandi opere è veramente santo e terribile, degno cioè di rispetto e di timore, perchè esige dai suoi la santità, e punisce i violatori dell'alleanza, e si mostra severo contro i nemici e gli oppressori del suo popolo.

10. Conclusione. Se tali come furono descritte

sono le opere di Dio, e se il nome di Dio è santo e terribile, il timore del Signore è il principio della sapienza. Per timore del Signore si deve intendere tutto il complesso del culto divino, compresa l'obbedienza a tutte le leggi del Signore. È detto principio, cioè radice, o sorgente, o essenza della vera sapienza, che consiste nel giudicare delle cose secondo le norme supreme. Questa sentenza è spesso ripetuta nella Scrittura. Cf. Giob. XXVIII, 28 ; Prov. I, 7 ; IX, 10 ; Eccli. I, 16. *Buon intelletto ecc.* Mostrano di avere buon giudizio coloro che agiscono con questo timore. Nell'ebraico si ha : *coloro che li* (i precetti di Dio) *osservano*. Il senso è lo stesso (Cf. Prov. XIII, 15). *La sua lode ecc.* Il culto e la lode di Dio, dei quali si è parlato, devono sussistere in eterno, ossia nei secoli dei secoli. Parole che riassumono tutto il Salmo.

SALMO CXI (ebr. 112).

Il titolo. Nell'ebraico non v'è altro titolo all'infuori dell'alleluia. Ved. Salm. CIV, 1. Le parole della Volgata latina e dei LXX (*Del ritorno di Aggeo e di Zaccaria*) sembrano supporre che i due profeti, per eccitare dopo la cattività il popolo all'osservanza della legge, facessero cantare questo Salmo, che è alfabetico come il precedente e appartiene allo stesso autore.

Argomento e divisione. È un elogio del giusto, dell'eccellenza e della ricompensa delle sue opere. Può dividersi in due parti : *nella prima* (1-5) si dichiara felice chi teme Dio ; la sua posterità sarà potente e benedetta, e la sua casa abonderà di beni, ed egli sarà celebre per la misericordia e la giustizia ; *nella seconda* (6-10) si afferma che egli è sicuro per la sua fiducia in Dio, trionfa dei suoi nemici, e va famoso per la liberalità, la giustizia,

dicétur. ³Glória, et divítiae in domo ejus : et justítia ejus manet in saeculum saeculi. ⁴Exórtum est in ténebris lumen rectis : miséricors, et miserátor, et justus.

⁵Jucúndus homo qui miserétur et cómmodat, dispónet sermónes suos in iudicio : ⁶Quia in aetérnum non commovébitur. ⁷In memória aetérna erit justus : ab auditióne mala non tímébit. Parátum cor ejus speráre in Dómino. ⁸Confirmátum est cor ejus : non commovébitur, donec despiciat inimicos suos.

⁹Dispérsit, dedit paupéribus : justítia ejus manet in saeculum saeculi, cornu ejus exaltábitur in glória. ¹⁰Peccátor vidébit, et irascétur, déntibus suis fremet et tabéscet : desidérium peccatórum períbit.

la potenza e la gloria, tanto che il peccatore ne fremesse d'invidia. Il Salmo è intimamente legato col CX.

1-5. Felicità di chi teme Dio. *Beato l'uomo ecc.* Il primo versetto contiene il tema del Salmo; la felicità del giusto nel tempo e nell'eternità; quantunque parli specialmente della ricompensa temporale. *Teme il Signore.* Sul timor di Dio, Ved. Salm. CX, 10. *Metterà ogni sua delizia ecc.*, come nel Salmo precedente CX, 1, vuole lodar Dio con tutto il cuore. *La sua posterità*, e quindi tutta la sua famiglia, sarà potente o influente, per forza, per opere e modo di agire. *La generazione*, ossia tutta la categoria dei giusti sarà benedetta, cioè felice, ricolma di beni. *Gloria e ricchezza*, ebr. *abbondanza e ricchezza egli ha in casa*, possiede cioè e gode di un grande benessere. *La sua giustizia ecc.* Nel Salmo CX, 3, si dice che la giustizia di Dio dura nei secoli dei secoli, e lo stesso viene qui affermato della giustizia dell'uomo, che è partecipazione e derivazione della giustizia o santità di Dio. Le opere giuste o buone durano eterne sulla terra nei loro effetti, e durano eterne nel cielo quanto al loro merito. *La giustizia va qui presa in senso largo di virtù generale*, come Matt. V, 20 : *Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli.* Cf. Matt. VI, 1. Altri però traducono semplicemente con *liberalità* l'ebraico, che corrisponde a *giustizia* del greco e del latino. Cf. Is. IX, 1-2; Mich. VII, 8. *Una luce si leva fra le tenebre ecc.* In mezzo alle tenebre delle contrarietà, delle affezioni e dei dolori della vita presente, a cui vanno soggetti anche i giusti, si leva una luce per rischiararli, confortarli e aiutarli, e questa luce è il Signore. Nell'ebraico ciò non è detto esplicitamente come nella Volgata, poichè le ultime parole del v. 4 nell'ebraico sono un'apposizione a *uomini retti*. Si legge infatti nell'originale : *Splende una luce fra le tenebre, per gli uomini retti, per il benigno, il misericordioso e il giusto.* La traduzione della Volgata può tuttavia essere sostenuta. Dio è la luce che guida i giusti per la via del bene in mezzo alle tenebre di questo mondo ecc. Ved. Salm. XXVI, 1; XXX, 17; XXXV, 10; Is. LVIII, 10.

Nel v. 5 si torna a far l'elogio dell'uomo giusto.

tente sulla terra : - la generazione dei giusti sarà benedetta. - ³Gloria e ricchezza sono nella sua casa, - e la sua giustizia dura nei secoli dei secoli. - ⁴Una luce si leva fra le tenebre per gli uomini retti : - il Misericordioso, il Benigno, il Giusto.

⁵Fortunato l'uomo che compatisce, e dà in prestito, - egli regolerà con giudizio i suoi discorsi : - ⁶perchè non vacillerà in eterno. - ⁷Il giusto resterà in eterna memoria : - non temerà di udire sinistre parole. - Il suo cuore è pronto a sperare nel Signore. - ⁸Il suo cuore è saldo ; - e non vacillerà, sino a che disprezzi i suoi nemici.

⁹Largheggiò, diede ai poveri : - la sua giustizia dura nei secoli dei secoli ; - il suo corno sarà esaltato nella gloria. - ¹⁰Il peccatore vedrà, e ne sarà sdegnato ; - digrignerà i denti e si consumerà ; - il desiderio dei peccatori perirà.

Fortunato, o meglio beato. Compatisce e dà in prestito, esercita la carità verso i miserabili. Dopo aver descritto (vv. 1-4) la felicità del giusto in ordine a Dio, ora passa a toccare quel che fa il vero timor di Dio in ordine al prossimo. *Regolerà con giudizio i suoi discorsi*, mostrandosi saggio e giudizioso nelle sue parole. *L'ebraico è un po' diverso : regola con giustizia le sue azioni, o i suoi affari.* Anche qui l'uomo giusto cerca di imitare Dio, fedele e memore della sua alleanza. Cf. Salm. CX, 5, 7.

6-10. Si insiste sulla felice condizione del giusto. *Non vacillerà in eterno.* Sostenuto dall'aiuto di Dio, l'uomo giusto non sarà scosso dalla sua solida posizione e sarà protetto contro ogni male. Salm. CIV, 5. Anche dopo morte il suo nome sarà per lungo tempo benedetto : *Resterà in eterna memoria.* Cf. Prov. X, 7. *Non temerà di udire sinistre parole*, ossia nunzi di sventure, minacce, calunnie ecc., perchè avendo la coscienza tranquilla ed essendo rassegnato alla volontà di Dio, non può mai vedersi rapita la pace e la tranquillità. Cf. Jerem. XLIX, 23. *Il suo cuore è pronto a sperare nel Signore*, ebr. *il suo cuore è saldo e fidente nel Signore, il suo cuore è fermo, non temerà, fino a mirar lieto i suoi nemici.* La traduzione della Volgata sino a che disprezzi i suoi nemici, esprime bene il senso, che è contemplare colla gioia del trionfo i nemici vinti. Ved. Salm. LIII, 9; LVII, 11; XC, 8 ecc.

Largheggiò, diede ai poveri, imitando la liberalità di Dio con copiose elemosine. Ved. Prov. XI, 24. S. Paolo si servi di questo versetto per eccitare i primi cristiani a dare con larghezza ai poveri (II Cor. IX, 9). *La sua giustizia dura ecc.*, come al v. 3. *Il suo corno*, metafora per indicare la potenza, l'autorità, la dignità. *Sarà esaltato*, o meglio si eleva. *Nella gloria*, nella stima, nell'onore presso gli altri. Ved. Salm. LXXIV, 11; LXXXVIII, 18-25.

10. Diversa sorte dell'empio. Questi nell'essere testimonia della felicità del giusto resterà pieno di gelosia e di rabbia, mostrerà il suo furore digrignando i denti, e si consumerà, o struggerà per l'ira e l'invidia, desiderando che il giusto sia annientato, ma questo suo empio desiderio resterà sterile, non sarà mai raggiunto. Il Salmo CXI,

SALMO CXII.

(Ebr. 113).

*Lode alla grandezza e alla condiscendenza di Dio.**Allelúja.*

¹Laudáte, púeri, Dóminum: laudáte nomen Dómini. ²Sit nomen Dómini benedictum, ex hoc nunc et usque in saéculum. ³A solis ortu usque ad occásum laudábile nomen Dómini.

⁴Excélsus super omnes gentes Dóminus, et super caelos glória ejus. ⁵Quis sicut Dóminus Deus noster, qui in altis hábitat, ⁶Et humília respicit in caelo et in terra?

⁷Súscitans a terra ínopem, et de stércore érigens páuperem: ⁸Ut cóllocet eum cum principibus, cum princípibus pópuli sui. ⁹Qui hábitare facit stérilem in domo, matrem filiórum laetántem.

(Alleluia).

¹Lodate, fanciulli, il Signore: - lodate il nome del Signore. - ²Sia benedetto il nome del Signore, - da questo momento e fino nei secoli. - ³Dal levar del sole fino al tramonto - è da lodarsi il nome del Signore.

⁴Il Signore è eccelso su tutte le genti: - e la sua gloria è al disopra dei cieli. - ⁵Chi è come il Signore nostro Dio, che abita in alto, - ⁶e guarda le cose basse in cielo e in terra?

⁷Egli solleva il misero dalla polvere, - e rialza il povero dal letame: - ⁸per dargli posto coi principi, - coi principi del suo popolo. - ⁹Egli fa abitare la sterile in una casa, - quale lieta madre di figli.

come il Salmo I, cominciano e terminano colle stesse parole (*Beato e perirà*) e trattano lo stesso argomento, la felicità del giusto e l'infelicità dell'empio, ma questo secondo punto nel Salmo CXI è appena toccato, mentre si insiste sul fatto che il timorato di Dio sarà esaltato nella gloria. Cf. Salm. XXXVI, 12-13; Giob. VIII, 13.

SALMO CXII (ebr. 113).

Titolo, argomento e divisione. Il Salmo non porta alcun titolo, e non sappiamo nè da chi nè quando sia stato composto. Con esso comincia la serie dei Salmi chiamati dagli Ebrei *Hallel* (*lode*), che va dal Salmo CXII al CXVII (ebr. 113-118). Essi venivano cantati nelle tre grandi feste di Pasqua, di Pentecoste e dei Tabernacoli, non che nella Dedicazione e nei Novilunii ordinarii. Nella festa di Pasqua si recitavano in famiglia i Salmi CXII e CXIII (ebr. 113 e 114) prima di dar principio al convito pasquale, e i Salmi CXIV-CXVII (ebr. 115-118) dopo che questo era terminato. Sembra che S. Matteo XXVI, 30, alluda alla recita della seconda parte dell'*Hallel*, quando parla dell'uscita di Gesù dal Cenacolo per avviarsi al Getsemani.

Argomento. Il Salmo è una lode alla grandezza di Dio e alla sua condiscendenza verso l'uomo. Dio infinitamente grande si abbassa per innalzare l'uomo così miserabile (Salm. VIII, 5). Non deve quindi far meraviglia che il Salmo contenga parecchie analogie col cantico di Anna (I Re II, 2) e col *Magnificat* (Luc. I, 46 e ss.), che inneggiano anch'essi ai benefizi fatti da Dio al suo popolo.

Divisione. Il Salmo svolge due pensieri: Dio eccelso e glorioso deve essere lodato sempre e dappertutto (1-4); benchè sia superiore a tutti ha cura delle cose anche più piccole, solleva il mendico, consola la sterile (5-9).

1-4. *Lodate, fanciulli* ecc. Il greco παῖς; e il latino *puer*, possono ugualmente significare *fanciullo*

e *servo*, e di qui proviene l'equivoco di spiegare *pueri* per fanciulli. Ma l'ebraico *'ebed* non significa che servo, e siccome si trova allo stato co-strutto, il testo deve tradursi: *Lodate, o servi del Signore* ecc. Tutti gli Israeliti (Salm. LXVIII, 37) e più in generale tutti gli uomini di qualunque nazione, sono servi di Dio e sono invitati a lodare Dio. *Lodate il nome* ecc. Lodare il nome, che rappresenta l'essenza e le perfezioni infinite di Dio, è lo stesso che lodare Dio. *Sia benedetto*, o celebrato e lodato, *il nome*, col quale Dio si è manifestato al suo popolo. *Da questo momento e fino nei secoli*, adesso e in ogni tempo, ossia sempre e in ogni luogo (*dal levar del sole fino al tramonto*). La lode di Dio deve estendersi a tutti i tempi, a tutti i luoghi e a tutti gli uomini, perchè tutti, dovunque e sempre, sono soggetti a Dio.

Nel v. 4 si accenna alla maestà divina. *Il Signore è eccelso su tutte le genti*. La grandezza e la maestà di Dio domina e sorpassa tutte le cose, e i popoli e le nazioni. *La sua gloria è al di sopra dei cieli*, ossia la sua gloria sorpassa l'immensità e la grandiosità dei cieli nello splendore e nella magnificenza (Salm. XCVIII, 2).

5-6. Pieno di ammirazione per una maestà così grande, il Salmista, guardando i falsi dèi, dei quali si vantano i vari popoli, esclama: *Chi è come il Signore (Iahveh) nostro Dio?* Poi accenna alla sublimità della natura divina (*abita in alto*, ossia ha il suo trono nelle altezze dei cieli) e alla cura o provvidenza che Egli ha di tutte le cose (*guarda le cose basse* ecc.). Le parole del v. 6 vanno tradotte secondo l'ebraico: Dio che ha il suo trono nelle altezze dei cieli *abbassa lo sguardo sul cielo e sulla terra*. Benchè altissimo, Dio si abbassa a riguardare e ad aver cura del cielo e della terra. Cf. Is. LVIII, 15.

7-9. Nei vv. 7-9 si sviluppa il pensiero del v. 6. *Egli solleva il misero dalla polvere, rialza il povero dal letame* ecc., come ha fatto con Giob. (II, 8; V, 11) e con Giuseppe in Egitto (Gen. XLI), e in generale col suo popolo in Egitto (Esod.

SALMO CXIII.

(Ebr. 114-115).

*Le meraviglie dell'Esodo dall'Egitto. Il vero Dio e i falsi dèi.**Allelúja.*

¹In éxitu Israel de Aegyptio, domus Jacob de pópulo bárbaro: ²Facta est Judaea sanctificatió ejus, Israel potéstas ejus.

³Mare vidit, et fugit: Jordánis convérsus est retrórsum. ⁴Montes exultavérunt ut arietes: et colles sicut agni óvium.

(Alleluia).

¹Quando Israele uscì dall'Egitto, - e la casa di Giacobbe da un popolo barbaro: - ²Giuda divenne cosa a lui sacra, - e Israele il suo dominio.

³Il mare lo vide e fuggì: - il Giordano si ritrasse indietro. - ⁴I monti saltellarono come arieti, - e i colli come agnelli di pecore.

¹ Ex. XIII, 3. — ⁴ Ps. CXXXIV, 15.

XVI, 4 e ss.) e nell'esiglio (Ved. Is. LII, 2). In Palestina si vedono anche oggi poveri disgraziati, lebbrosi ecc., che vivono fuori del commercio umano e giacciono su letamai o mucchi di cenere, chiedendo di giorno l'elemosina ai passanti, e riscaldandosi la notte nella cenere che fu esposta ai raggi del sole. Ved. Giob. II, 8. *Per dargli posto coi principi*, cioè coi nobili del suo popolo, ossia del popolo teocratico, il che torna di maggior onore.

Nei vv. 7-8 si è portato l'esempio del povero innalzato dalla Provvidenza ai più grandi onori, per mostrare in esso la paterna cura che Dio si prende degli uomini (Ved. I Re 11), ed ora nel v. 9 si porta un altro esempio, quello cioè della sterile rallegrata dalla nascita di figliuoli. *Fa abitare la sterile* ecc., ossia dà una famiglia alla donna sterile, facendone una madre lieta di figli. La sterilità era considerata come un castigo e una maledizione (Esod. XXIII, 26; Deut. VII, 14). Ma Dio consola i miseri e dà talvolta la fecondità alla donna rimasta sterile per lungo tempo, come consta da molti passi della Scrittura. Cf. I Re II, 5.

L'ebraico termina con *Alleluia* (lodate il Signore).

SALMO CXIII (ebr. 114-115).

Titolo, argomento e divisione. Nell'ebraico manca ogni titolo, e l'*Alleluia* della Volgata e dei LXX appartiene al Salmo precedente. Inoltre questo Salmo CXIII della Volgata, dei LXX e del siriano ecc., forma nell'ebraico i due Salmi 114 e 115, dei quali il primo comprende i vv. 1-8 e il secondo i versetti seguenti, che anche nella Volgata cominciano una nuova numerazione dall'uno al diciotto. Non è possibile stabilire con certezza se sia da preferirsi il testo ebraico oppure quello delle versioni, ma sembra più probabile che qui si tratti di due Salmi uniti poi assieme per ragioni liturgiche, tanto più che anche la Volgata divide il Salmo CXIII in due parti con due proprie numerazioni. Non conosciamo chi sia l'autore e quando precisamente sia stato composto.

La prima parte (1-8 della Volgata) forma nell'ebraico il Salmo 114, che faceva parte della liturgia pasquale, e si cantava prima del convito.

È un breve canto storico, nel quale si ricordano con brio e in modo drammatico i prodigi avvenuti all'uscita del popolo dall'Egitto e al suo ingresso in Palestina.

Il parallelismo del verso è quanto può dirsi perfetto, le metafore sono ardite, la concisione e lo slancio lirico sono mirabili.

Divisione. Comprende quattro strofe uguali di due versi ciascuna. Nella *prima* (1-2) si accenna all'uscita dall'Egitto e al fine che in essa Dio si prefisse. Nella *seconda* (3-4) si tocca dei prodigi che accompagnarono lo stabilimento del regno teocratico. Nella *terza* (5-6) e nella *quarta* (7-8) si dà la ragione di tanti prodigi.

La seconda parte indicata nella Volgata da una nuova numerazione, forma nell'ebraico il Salmo 115, che è un atto di fede nella verità e nella bontà del Dio d'Israele, che soccorre e benedice chi lo riconosce e lo adora. Dopo una fervente invocazione di aiuto provocata forse da una spedizione militare contro i pagani (1-3), si descrive il nulla degli idoli (4-8) e si espone la fiducia d'Israele nel Signore (9-11), il quale come l'ha benedetto in passato, lo benedirà pure in avvenire (12-15). Perciò Israele darà lode eterna al Signore (16-18).

Il Salmo CXIII nella Chiesa latina viene cantato su un tono speciale detto *peregrino*, che allude alla peregrinazione d'Israele nel deserto.

1-2. *Prima strofa.* Uscita d'Israele dall'Egitto e fine che Dio con essa si propone. *Israele... la casa di Giacobbe*, termini sinonimi per indicare gli Ebrei come discendenti da Giacobbe e dai suoi dodici figli (Ved. Salm. XIX, 2). *Da un popolo barbaro.* Gli Egiziani sono chiamati *popolo barbaro* nel senso primitivo della parola, che significa *popolo balbuziente*, ossia parlante una lingua forestiera e inintelligibile (Cf. I Cor. XIV, 11). *Giuda* (Volg. lett. *la Giudea*) sta qui come Israele per indicare tutta la nazione che divenne un regno sacerdotale, una nazione tutta consacrata al culto di Dio (Esod. XIX, 5, 6). Si nomina Giuda perchè era la tribù più forte, alla quale erano state fatte grandi promesse, e nel territorio toccato alla quale Dio più tardi erigerà il suo santuario (Gen. XLIX, 10; Num. II, 3; X, 13, 14 ecc.). *A lui*, cioè a Dio. *Israele il suo dominio*, in quanto Dio diventò il

⁵Quid est tibi, mare, quod fugisti: et tu, Jordánis, quia convérsus es retrórsus?
⁶Montes exultástis sicut arietes, et colles sicut agni óvium?

⁷A fácie Dómini mota est terra, a fácie Dei Jacob. ⁸Qui convértit petram in stagna aquárum, et rupem in fontes aquárum.

¹NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS: sed nómini tuo da glóriam. ²Super misericórdia tua, et veritate tua: nequándo dicant gentes: Ubi est Deus eórum? ³Deus autem noster in caelo: ómnia quaecúmque volúit, fecit.

⁴Simulácrá géntium argéntum et aurum, ópera mánuum hóminum. ⁵Os habent, et non loquéntur: óculos habent, et non vidé-

⁵Che hai tu, o mare, che sei fuggito? - e tu, o Giordano, che ti ritraesti indietro?
⁶E voi, monti, che saltellaste come arieti, - e voi, colli, come agnelli di pecore?

⁷La terra fu scossa alla presenza del Signore: - alla presenza del Dio di Giacobbe.
⁸Che cambia la roccia in stagni di acqua - e la rupe in sorgenti di acque.

¹Non a noi, o Signore, non a noi, - ma al tuo nome dà gloria, - ²per la tua misericordia e per la tua verità; - affinché non abbiano a dire le genti: - Dov'è il loro Dio? - ³Or il nostro Dio è nel cielo: - Egli ha fatto tutto quello che ha voluto.

⁴I simulacri delle genti sono argento e oro, - opera delle mani degli uomini. - ⁵Hanno bocca, e non parleranno; - hanno

⁵ Sap. XV, 15.

vero Re d'Israele. Nel far uscire il suo popolo dall'Egitto, Dio volle mettere a parte Israele per farne il centro della vera religione e il depositario della rivelazione, e separarlo dalle nazioni pagane come il suo popolo speciale, come un popolo teocratico appartenente a Dio solo e non dipendente che da Lui (Cf. Esod. XIX, 4, 6; Deut. IV, 20 ecc.).

3-4. *Seconda strofa.* Prodigî che accompagnarono l'uscita dall'Egitto e l'entrata in Palestina. *Il mare Rosso* (Esod. XIV) *vide* (lo manca nell'ebraico) *e fuggì, il Giordano* (Gios. III, 13, 16) *si ritrasse indietro.* Il mare e il fiume fermarono le loro onde per lasciar passare gli Israeliti a piede asciutto. *I monti saltellarono* ecc. Si allude ai fenomeni che accompagnarono la conclusione dell'alleanza del Sinai. Tutto il monte Sinai tremò quando Dio scese sulla sua vetta (Esod. XIX, 18). Dei prodigi fatti da Dio il Salmista numerò i tre principali: il mare che fugge, il Giordano che si ritrae indietro e il Sinai che traballa.

5-6. *Terza strofa.* Il perché di questi prodigi. Il Salmista, come fosse spettatore di sì grandi avvenimenti, interroga drammaticamente il mare, il Giordano e i monti personificandoli. *Che hai tu, o mare... e tu, o Giordano... e voi, o monti?* Qual è il motivo, e la causa di tanto sconvolgimento? Cf. Salm. LXXVII, 9 e ss. Per mostrare la grandezza dei prodigi il Salmista ha dato sensi di terrore e di letizia alle creature insensibili, e poi le ha interrogate e ne attende la risposta.

7-8. *Quarta strofa.* Risposta della natura alla precedente interrogazione. *La terra fu scossa* ecc. Nell'ebraico si legge: *Trema, o terra, alla presenza* ecc., grido di comando e assieme di trionfo. Le opere di Dio sono tali che scuotono ogni cosa di terrore e di stupore e di riverenza. *Del Signore.* Nell'ebraico si legge: *Adon*=Onnipotente, che fa subito risaltare la sovrana potenza di Dio, a cui nulla può resistere. *Dio di Giacobbe.* Ved. Salm. XIX, 2. *Che cambia la roccia in stagni* ecc. Per meglio ancora mostrare la potenza di Dio, il Salmista reca due altri esempi di prodigi mirabili compiuti da Dio nel deserto durante la traversata d'Israele. Il primo si riferisce all'acqua fatta scaturire dalla roccia o pietra di Horeb (Esod. XVII, 6) e il secondo all'acqua fatta scaturire presso

Cades (Num. XX, 11). Come mai la terra e tutta la natura non dovrebbe scuotersi profondamente in presenza di un Dio così grande, al quale tutto obbedisce senza opporre alcuna resistenza?

Seconda parte del Salmo nella Volgata, corrispondente nell'ebraico al Salmo 115. Preghiera d'Israele a Dio per ottenere soccorso in qualche grave pericolo. La forma, lo stile e il soggetto sono diversi dal precedente, che sembra tronco e lascia l'animo sospeso. La divisione delle strofe è qui assai incerta.

1-3. Invocazione di aiuto a Dio. I pagani deridono Israele e pensano che Dio non sia in grado di soccorrerlo, e che l'umiliazione del suo popolo sia dovuta alla sua impotenza e al fatto di averlo rigettato da sé (Cf. Is. LII, 5; Ezech. XXXVI, 20, 21). Israele perciò chiede soccorso a Dio, e protesta di cercare non la propria gloria, ma unicamente la gloria di Dio, e di non meritare di essere soccorso, ma che nel caso si tratta del prestigio e dell'onore di Dio solo: *Non a noi... ma al tuo nome* deriso e disprezzato dai pagani *dà gloria.* La preghiera si appoggia sulla bontà di Dio e sulla sua fedeltà a mantenere le promesse fatte. *Per la tua misericordia e la tua verità.* Invece di *affinché non abbiano a dire* ecc., l'ebraico va tradotto: *perché avrebbero a dire le genti* ecc. *Dov'è il loro Dio?* sarcasmo amaro e doloroso per Israele. Ved. Salm. XLI, 4; LXXVIII, 10; Giuditta VII, 21; Gioele II, 17. Si osservi come Israele non mostri alcuna fiducia in se stesso e nel proprio valore o in quello dei suoi duci, ma solo in Dio, a cui deve tornare tutta la gloria. *Or il nostro Dio* ecc. Alla domanda ironica dei pagani, Israele risponde proclamando la sua fede nella sovrana onnipotenza di Dio, che troneggia nei cieli, e compie tutte le grandi meraviglie. *Egli ha fatto* ecc. L'ebraico va tradotto col presente: *Egli fa tutto quello che vuole.*

4-8. Gli idoli dei pagani sono un nulla. In opposizione a Dio onnipotente gli idoli dei pagani non sono che cose fatte dall'uomo, prive di vita. La descrizione è piena di ironia, ma è dignitosa. Cf. Deut. IV, 28; IV Re XIX, 18; Is. XXXVIII, 19; XLIV, 9-30; Ger. X, 3-5 ecc. La descrizione è ripetuta in parte nel Salm. CXXXIX, 18-19.

Non parleranno... non vedranno. Questi e i

bunt. ⁶Aures habent, et non áudient : nares habent, et non odorábunt. ⁷Manus habent, et non palpábunt : pedes habent, et non ambulábunt : non clamábunt in gútture suo. ⁸Similes illis flant qui fáciunt ea : et omnes qui confidunt in eis.

⁹Domus Israel sperávit in Dómino ; adjútor eórum et protéctor eórum est. ¹⁰Domus Aaron sperávit in Dómino : adjútor eórum et protéctor eórum est. ¹¹Qui timent Dóminum, speravérunt in Dómino : adjútor eórum et protéctor eórum est.

¹²Dóminus memor fuit nostri, et benedíxit nobis : benedíxit dómui Israel ; benedíxit dómui Aaron. ¹³Benedíxit omnibus qui timent Dóminum, pusillis cum majóribus. ¹⁴Adjíciat Dóminus super vos ; super vos, et super filios vestros. ¹⁵Benedícti vos a Dómino, qui fecit caelum et terram.

¹⁶Caelum caeli Dómino : terram autem dedit filiis hóminum. ¹⁷Non mórtui laudábunt te, Dómine : neque omnes, qui descéndunt in inférnum. ¹⁸Sed nos qui vívimus, benedícimus Dómino, ex hoc nunc et usque in saéculum.

occhi, e non vedranno. - ⁶Hanno orecchie, e non udiranno ; - hanno nari, e non odoreranno. - ⁷Hanno mani, e non palperanno ; - hanno piedi, e non cammineranno ; - e non grideranno colla loro gola. - ⁸Diventino simili a loro quei che li fanno, - e tutti quelli che confidano in essi.

⁹La casa d'Israele ha sperato nel Signore : - egli è il loro aiuto e il loro protettore. - ¹⁰La casa di Aronne ha sperato nel Signore ; - egli è il loro aiuto e il loro protettore. - ¹¹Quei che temono il Signore, hanno sperato nel Signore ; - egli è il loro aiuto e il loro protettore.

¹²Il Signore si è ricordato di noi, - e ci ha benedetti : - ha benedetto la casa d'Israele ; - ha benedetto la casa di Aronne. - ¹³Ha benedetto tutti quelli che temono il Signore, - i piccoli coi più grandi. - ¹⁴Il Signore aggiunga benedizioni sopra di voi ; - sopra di voi e dei vostri figli. - ¹⁵Siate benedetti dal Signore, - che ha fatto il cielo e la terra.

¹⁶Il cielo del cielo è del Signore : - ma la terra l'ha data ai figli degli uomini. - ¹⁷Non sono i morti che ti loderanno, o Signore : - nè tutti quei che scendono nell'inferno. - ¹⁸Ma noi, che viviamo, benediciamo il Signore, - da questo momento e fino nei secoli.

¹⁷ Bar. II, 17.

verbi seguenti dovrebbero essere messi al presente, come vuole l'ebraico. *Diventino simili a loro*, o meglio secondo l'ebraico *diverranno simili a loro*, senza intelligenza, impotenti e senza vita quei che fanno gli idoli e quei che *confidano in essi*, cioè li adorano e ne invocano l'aiuto. Così il Salmista passando dagli idoli agli adoratori, predice loro che diverranno impotenti o un nulla, come sono gli idoli. Is. XLIV, 9.

9-11. Israele confida in Dio. *La casa d'Israele ecc.* Nell'ebraico abbiamo tre imperativi di seguito : *O casa d'Israele spera o confida... o casa di Aronne spera... o voi che temete il Signore sperate.* Si tratta quindi di un'esortazione o invito alla fiducia in Dio. A questo invito segue un triplice ritornello che insiste su di un grande motivo di fiducia : *Egli è il loro aiuto e il loro protettore* (ebr. *il loro scudo*, o la loro difesa). Si osservi come l'invito sia diretto prima a tutto il popolo (casa d'Israele) e poi ad Aronne come capo dell'antico sacerdozio, e finalmente ai timorati di Dio, cioè, come sembra, ai proseliti che dal paganesimo erano passati al Giudaismo. Cf. Att. X, 2 ; XIII, 16 ecc. Per avere una qualche ragione del cambiamento di persona nei vv. 9-11 e nei vv. 14-15, si ponga mente che si tratta di un canto di guerra che veniva in parte cantato dal sacerdote e in parte dal popolo o dai soldati.

12-15. Promesse che Dio benedirà al suo popolo. *Si è ricordato di noi*, antropomorfismo per dire che ha cominciato a darci la sua grazia o il suo favore. *Ci ha benedetti.* Questo e i verbi seguenti, secondo l'ebraico, andrebbero al futuro :

ci benedirà. Ha benedetto (ebr. *benedirà*) ecc. Si nominano le tre classi di persone invitate a confidare in Dio, vv. 9-11. *I piccoli coi più grandi*, ossia tutti senza eccezione. Cf. Gerem. VI, 13 ; XVI, 6 ; Gion. III, 5 ecc. *Il Signore aggiunga benedizioni* ecc. L'ebraico si spiega meglio : *Il Signore vi accresca di numero voi e i vostri figli.* Cf. Deut. I, 11. Si noti anche qui il cambiamento di persona, dovuto al fatto che i vari cori si rispondono l'uno all'altro. *Il Signore che ha fatto il cielo ecc.* Dio, che ha creato il cielo e la terra, è onnipotente e colmerà tutto il suo popolo di benedizioni.

16-18. La maestà di Dio e la lode d'Israele. *Il cielo del cielo*, ossia il cielo superiore (ebr. *il cielo è cielo per il Signore*) è l'abitazione di Dio, la sua residenza per opposizione alla terra che Egli ha dato come abitazione agli uomini. Il Salmista termina augurando a sè e agli altri superstiti di vedere quel tempo in cui Dio darà gloria al suo nome davanti ai gentili, liberando il suo popolo dall'oppressione. *Non sono i morti ecc.* Dio si compiace delle lodi del suo popolo, ma se lascerà perire Israele, verrà meno tal lode (Vedi su questo ragionamento Salm. VI, 6), mentre invece se gli porta soccorso e lo libera, la lode continuerà per tutti i secoli. Un aumento della comunità giudaica, porterà un aumento di lode a Dio. Salm. XXIX, 10 ; LXXXVII, 11 ; Is. XXXVIII, 18. *Scendono nell'inferno*, ebr. *nel silenzio del sepolcro.* Salm. XCIII, 17. *Noi che viviamo.* Nell'ebraico mancano le parole *che viviamo*, le quali sono un'aggiunta dei LXX e della

SALMO CXIV.

(Ebr. 116).

*Azioni di grazie per uno scampato pericolo.**Allelúja.*

¹Diléxi, quóniam exáudiet Dóminus vócem oratiónis meae. ²Quia inclinávit aurem suam mihi: et in diébus meis invocábo. ³Circumdédérunt me dolóres mortis: et perícula inférni invenérunt me. Tribulatió-nem et dolórem invéni, ⁴Et nomen Dómini invocávi. O Dómine, líbera ánimam meam:

⁵Miséricors Dóminus, et justus, et Deus noster miserétur. ⁶Custódiens párvulos Dóminus: humiliátus sum, et liberávit me. ⁷Convértere, ánima mea, in réquiem tuam: quia Dóminus benefécit tibi. ⁸Quia erípuit

(Alleluia).

¹Ho amato, perchè il Signore esaudirà la voce della mia preghiera. - ²Perchè inchinò verso di me il suo orecchio, - ed io lo invocherò tutti i miei giorni. - ³I dolori della morte mi circondarono: - i pericoli dell'inferno mi sorpresero. - Trovai tribolazione e dolore, - ⁴e invocai il nome del Signore. - O Signore, libera la mia anima.

⁵Il Signore è misericordioso e giusto, - e il nostro Dio si muove a pietà. - ⁶Il Signore custodisce i piccoli: - fui umiliato ed egli mi liberò. - ⁷Ritorna, anima mia, al tuo riposo; - perchè il Signore ti ha be-

Volgata voluta però dal senso. *Benediciamo*, ebr. *benediremo*. L'ebraico termina con un *Alleluia*. Ved. Salm. CIII, 35.

SALMI CXIV e CXV (ebr. 116).

Titolo, argomento e divisione. Nell'ebraico manca ogni titolo e anche l'*Alleluia*, e perciò non sappiamo nulla di preciso sull'autore e sul tempo e le circostanze della composizione del Salmo, che una tradizione ebraica poco fondata attribuisce al re Ezechia.

Nell'ebraico i due Salmi della Volgata e del greco CXIV e CXV formano un solo Salmo (116) e la Volgata pone in essi una sola numerazione di versetti dal v. 1 al v. 19. Del resto nei due Salmi si sviluppa lo stesso pensiero di grande riconoscenza a Dio per aver liberato da un grave pericolo un pio Israelita, e si ha lo stesso stile tanto di aramaismi e lo stesso ritmo.

Divisione. I due Salmi comprendono quattro strofe, delle quali le due prime mostrano a qual pericolo di morte sia sfuggito il Salmista (1-4, 5-9) e le due ultime ringraziano Dio dello scampato pericolo.

1-4. *Prima strofa.* Pericolo nel quale il Salmista ricorse a Dio. *Ho amato*, ebr. *amo*, va sottinteso Dio (Salm. XVII, 2 e XXVII, 6). Questa parola esprime la compiacenza o la gioia del Salmista nel sapere che Dio lo esaudisce, e quindi potrebbe anche tradursi con *godo*, mi rallegro, *perchè il Signore ascolta* (invece di *esaudirà*). Si indica così il motivo della gioia o dell'amore, che non è altro se non la bontà di Dio verso il Salmista. *La voce della mia preghiera*, ebr. *la mia voce*, il mio supplicare ecc. *Inchinò verso di me il suo orecchio* in atto di chi presta ben attenzione a chi gli parla. *Ed io lo invocherò tutti i miei giorni*, ossia per tutta la mia vita non cesserò mai di invocare con fiducia il suo aiuto. Is. XXIX, 8; Bar. IV, 20.

Nel v. 3 si descrive la tribolazione alla quale il Salmista si trovò esposto. *I dolori della morte*

mi circondarono, ebr. *mi hanno accerchiato lacci* (o funi) *di morte*. Ved. Salm. XVII, 5. *I pericoli dell'inferno mi sorpresero*, ebr. *le ansietà dello sheol* (o soggiorno dei morti) *mi hanno sorpreso*. Sullo sheol, o soggiorno dei morti, Ved. Salm. VI, 6. I lacci della morte, le ansietà dello sheol, sono immagini che esprimono un imminente pericolo di vita, dovuto forse a qualche grave malattia. *Tribolazione e dolore*, ebr. *angoscia ed affanno*. — *Invocai il nome ecc.*, come al v. 13 e 17. *O Signore, libera ecc.* Invocazione di soccorso per dire: *donami ancor vita*.

5-9. *Seconda strofa.* Dio ha accolto la preghiera del Salmista. La strofa comincia con un elogio della bontà di Dio in generale. *Misericordioso*, o clemente, *giusto* e fedele alle sue promesse, *si muove a pietà*, o a compassione. Cf. Salm. CX, 4; CXI, 4. La bontà di Dio si mostra nel fatto che Egli *custodisce i piccoli*, che come i fanciulli non sono in grado di provvedere a se stessi. *Fui umiliato*, ebr. *ero ben misero*, ed egli mi diede soccorso. Liberato dalla malattia o dalla tribolazione che lo affliggeva, il Salmista si congratula con se stesso per la sua attuale felicità. *Ritorna... al tuo riposo* (ebr. *ai tuoi riposi*), cioè al tuo Dio, autore del benessere di cui godi, e che solo nelle sue braccia può darti perfetto riposo. La vita stava per fuggirgli ed egli l'invita a tornare per godere di nuovo del riposo che Dio le offre. *Perchè egli ha sottratto ecc.* Nell'ebraico il Salmista si volge direttamente a Dio: *perchè tu hai sottratto ecc.* *Morte... lacrime... caduta*, i vari mali da cui fu liberato ottenendo una vita sicura e lieta. Cf. v. 3 e Salm. LV, 14.

Io piacerò al Signore ecc., promessa di piacere a Dio con una vita santa. Nell'ebraico si ha: *Io camminerò davanti a Dio*, formola spesso usata per indicare la condotta dell'uomo giusto e timorato di Dio, come fu Enoch (Ved. Gen. VII, 22). *Nella regione dei vivi*, cioè nella vita presente, in opposizione alla regione dei morti. Ved. Salm. XXVI, 13. Il Salmista che si vede prolungata la vita, potrà quindi camminare in tutti i sensi in mezzo ai vivi, ma promette di camminare sempre

ánimam meam de morte : óculos meos a lácrymis, pedes meos a lapsu. ⁹Placébo Dómino in regióne vivórum.

nificata. - ⁸Perchè egli ha sottratta l'anima mia alla morte : - i miei occhi alle lacrime, i miei piedi alla caduta. - ⁹Io piacerò al Signore nella regione dei vivi.

SALMO CXV.

(Ebr. 116).

Inno trionfale di ringraziamento.

Allelúja.

¹⁰Crédidi, propter quod locútus sum : ego autem humiliátus sum nimis. ¹¹Ego dixi in excéssu meo : Omnis homo mendax. ¹²Quid retribuam Dómino pro ómnibus quae retribuit mihi ? ¹³Cálicem salutáris accípíam : et nomen Dómini invocábo. ¹⁴Vota mea Dómino reddam coram omni pópulo ejus :

¹⁵Pretiósá in conspéctu Dómini mors sanctorum ejus. ¹⁶O Dómine, quia ego servus

(Alleluia).

¹⁰Ho creduto, perciò ho parlato : - ma io fui oltremodo umiliato. - ¹¹Io dissi nel mio abbattimento : - Tutti gli uomini sono bugiardi. - ¹²Che renderò al Signore - per tutti i favori che mi ha fatto ? - ¹³Prenderò il calice della salute : - e invocherò il nome del Signore. - ¹⁴Scioglierò i miei voti al Signore - in presenza di tutto il suo popolo :

¹⁵È preziosa nel cospetto del Signore la morte dei suoi santi. - ¹⁶O Signore, io sono

10 II Cor. IV, 13. — 11 Rom. III, 4.

sotto lo sguardo di Dio, e rendersi degno dei benefici ricevuti.

10-14. *Terza strofa.* Sentimenti di riconoscenza verso Dio. *Ho creduto.* Con queste parole principia il Salmo CXV della Volgata, nel quale però si continua la numerazione precedente dei versetti cominciando dal 10. Come la prima parte del Salmo (v. 1) si iniziava con un atto di amore (*ho amato*), così questa seconda (v. 10) si inizia con un atto di fede (*ho creduto*) o di fiducia. L'ebraico va tradotto: *io ebbi pur fede, quando dicevo: io son tanto afflitto.* In mezzo alle mie pene non ho perduto la fede e la fiducia in Dio, ma credetti sempre alla verità delle sue parole e alla fedeltà delle sue promesse. S. Paolo (II Cor. IV, 13) citò questo testo secondo la versione dei LXX per mostrare che chi ha la fede deve manifestarla arditamente senza timore degli uomini. *Perciò ho parlato* (meglio *parlo*). La viva fede che animò il Salmista lo porta a parlare ricorrendo nella sua afflizione a Dio, e questo stesso Salmo è già una prova della sua fede. Nell'ebraico si ha lo stesso senso del greco e della Volgata, salvo una leggera sfumatura: *ebbi pur fede quando dicevo* ecc., invece di *ebbi fede, perciò parlai* ecc. — *Ma io fui oltremodo umiliato*, nel senso di afflitto. La sua fede non venne meno, anche quando l'afflizione sembrava giunta all'estremo.

Io dissi nel mio abbattimento, o smarrimento, o estrema angoscia. Cf. Salm. XXX, 23. *Tutti gli uomini sono bugiardi.* Il Salmista pieno di fede aspetta tutto da Dio e nulla assolutamente dagli uomini, i quali mandano spesso delusi quei che in essi ripongono anche le più legittime speranze. Cf. Salm. CVII, 13; Rom. III, 4. Dio solo non può ingannare né ingannarsi; ogni uomo, o per errore o per malizia, può ingannare od essere ingannato. Lasciando ora da parte le sue afflizioni, il Salmista passa a domandarsi come potrà

testimoniare a Dio la sua riconoscenza per tutti i benefici ricevuti. *Che renderò al Signore* ecc. Alla domanda risponde: *Prenderò il calice della salute.* Si allude ai sacrifici pacifici, o meglio alla coppa donde si spargeva la libazione (Esod. XXIX, 40; Num. XV, 1-15) di vino, e che si beveva nel sacrificio di ringraziamento per la recuperata salute (v. 17). È noto infatti che nei sacrifici pacifici, ossia di ringraziamento, una parte della carne della vittima sacrificata toccava al donatore, il quale doveva consumarla colla sua famiglia, i suoi amici e i poveri in un convito sacro. Ved. Salm. XXI, 27. In questo convito egli prendeva una coppa di vino, l'offriva al Signore, ne beveva poi per il primo, la passava in seguito ai commensali. Tale coppa veniva chiamata coppa o calice di salute. Può essere che si alluda anche al calice che si faceva circolare durante il convito pasquale, in ricordo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Cf. I Cor. X, 16; Matt. XXVI, 27; Luc. XXII, 17). Ad ogni modo il calice di salute è figura del calice eucaristico.

Scioglierò i miei voti ecc. Questi voti consistevano nell'immolazione di alcuni sacrifici al Signore. *In presenza di tutto il suo popolo*, dando così un carattere pubblico alla mia riconoscenza. Il v. 14 manca nei LXX (ed. Swete) e presso S. Agostino ecc. e sembra qui trasportato dal v. 18.

15-19. *Quarta strofa.* Ancora sentimenti di riconoscenza. *È preziosa* ecc. Il senso della Volgata è che Dio ricompensa con una gloria infinita la morte dei suoi santi. L'ebraico ha un altro senso: la vita dei giusti è troppo preziosa agli occhi di Dio, perchè Egli possa permettere senza gravi motivi che venga loro tolta dagli empí. I giusti, come amici intimi di Dio, sono oggetto di una speciale provvidenza da parte di Dio, e la loro morte non è per lui cosa indifferente, da per-

tuus: ego servus tuus, et filius ancillae tuae. Dirupisti vincula mea: ¹⁷Tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo. ¹⁸Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: ¹⁹In atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

tuo servo; - io tuo servo, e figlio della tua ancella. - Hai spezzate le mie catene. - ¹⁷Io ti sacrificherò un'ostia di lode, - e invocherò il nome del Signore. - ¹⁸Scioglierò i miei voti al Signore - in presenza di tutto il suo popolo: - ¹⁹Negli atrii della casa del Signore, - in mezzo a te, o Gerusalemme.

SALMO CXVI.

(Ebr. 117).

Tutti i popoli pagani invitati a lodar Dio.

Allelúja.

¹Laudate Dominum, omnes gentes: laudate eum, omnes populi: ²Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: et veritas Domini manet in aeternum.

(Alleluia).

¹Lodate tutte il Signore, o nazioni, - lodatelo tutti, o popoli. - ²Perchè fu confermata sopra di noi la sua misericordia; - e la verità del Signore dura in eterno.

¹ Rom. XV, 11. — ² Joan. XII, 34.

mettersi senza gravi ragioni. Il Salmista era sfuggito alla morte grazie a un intervento speciale di Dio. Quando però Dio permette la morte, la fa seguire dal premio della vita eterna. Cf. Salm. LXXI, 14. Nel v. 16 il Salmista afferma che veramente egli è servo, o amico (*hasid*=giusto o pio cultore) di Dio. Ecco l'ebraico: *Si, o Signore, io sono ben tuo servo, io tuo servo, figlio della tua ancella.* Ved. Salm. LXXXV, 16. Non sono solo tuo schiavo a te devoto interamente, ma sono tale per diritto di nascita, poichè anche mia madre è tua schiava. Perchè io appartengo a te e la mia vita è preziosa al tuo cospetto, *Tu hai spezzato le mie catene.* Metafora per indicare il grave pericolo da cui Dio lo ha di recente liberato. *Io ti sacrificherò un'ostia di lode* (ebr. *un sacrificio di grazie*) ecc. Nei vv. 17-19 si ripetono le promesse fatte al v. 14. *Negli atrii della casa del Signore*, cioè nei cortili che attorniano l'altare degli olocausti. Ved. Salm. LXIV, 5.

Nell'ebraico il Salmo termina con un *Alleluia*= lodate il Signore.

SALMO CXVI (ebr. 117).

Titolo e argomento. Nell'ebraico manca ogni titolo, perciò non sappiamo nè chi abbia composto il Salmo, nè in quali circostanze questo sia stato scritto. Ad ogni modo sembra trattarsi di un canto liturgico, destinato al principio o al fine di qualche cerimonia sacra, dove si esigeva una lode

brevissima. Il Salmo infatti è il più breve del Salterio e una semplice dossologia, ma è molto importante perchè messianico, e contiene la profezia della conversione di tutti i popoli pagani e di tutte le genti al culto del vero Dio.

Argomento è l'affermazione dell'universalità del regno messianico (Rom. XV, 8-11) a partecipare al quale Dio chiama non solo Israele in virtù di una promessa fattagli, ma anche i pagani tutti in virtù della sua misericordia. Ved. Salm. XCIX, dove è sviluppata più ampiamente la profezia della vocazione dei gentili alla vera fede.

1-2. Invito a tutte le nazioni pagane a lodare Dio. *Lodate ecc. Tutte... tutti*, senza eccezione. *Nazioni* (ebr. *goim*)... *popoli* (ebr. *ummim*). Quest'ultima parola non è usata altrove nella Bibbia, ed è una particolarità del Salmo. Il motivo o la ragione della lode a cui sono invitati è che *fu confermata sopra di noi* (ebr. *perchè è somma*, o potente verso di noi) *la sua misericordia*, cioè la sua grazia e benevolenza. Cf. Salm. CII, 11. *La verità*, ossia la sua fedeltà nel mantenere le promesse, resta ferma e inconcussa in eterno. La misericordia e la verità, vale a dire la grazia di Dio e la sua fedeltà, sono i due fondamenti sui quali si appoggia ogni nostra speranza e salute. La grazia e la fedeltà si mostreranno prima in Israele, ma partendo da Israele faranno poi la conquista di tutto il mondo. Cf. Salm. XXV, 3; XXXV, 6; XXXIX, 11, 12; XCI, 3; CVII, 5 ecc.

Nell'ebraico il Salmo termina con *Alleluia*= lodate Dio.

SALMO CXVII.

(Ebr. 118).

*Ringraziamento a Dio liberatore.**Allelúja.*

¹Confitémini Dómino quóniam bonus: quóniam in saeculum misericórdia ejus. ²Dicat nunc Israel quóniam bonus: quóniam in saeculum misericórdia ejus. ³Dicat nunc domus Aaron: quóniam in saeculum misericórdia ejus. ⁴Dicant nunc qui timent Dóminum: quóniam in saeculum misericórdia ejus.

⁵De tribulatióne invocávi Dóminum: et exaudivit me in latitúdine Dóminus. ⁶Dóminus mihi adjútor: non timébo quid fáciat mihi homo. ⁷Dóminus mihi adjútor: et ego despiciam inimicos meos. ⁸Bonum est confidere in Dómino, quam confidere in hómine: ⁹Bonum est speráre in Dómino, quam speráre in principibus.

(Alleluia).

¹Date lode al Signore, perchè egli è buono: - perchè eterna è la sua misericordia. - ²Dica adesso Israele, che egli è buono: - che eterna è la sua misericordia. - ³Dica adesso la casa di Aronne: - che eterna è la sua misericordia. - ⁴Dicano adesso quei che temono il Signore: - che eterna è la sua misericordia.

⁵Nella tribolazione invocai il Signore; - e il Signore mi esaudì ponendomi al largo. - ⁶Il Signore è il mio aiuto, - non avrò da temere quel che può farmi l'uomo. - ⁷Il Signore è il mio aiuto; - ed io disprezzerò i miei nemici. - ⁸È meglio confidare nel Signore, - che confidare nell'uomo: - ⁹È meglio sperare nel Signore, che sperare nei principi.

7 Hebr. XIII, 6.

SALMO CXVII (ebr. 118).

Titolo, argomento e divisione. Nell'ebraico manca ogni titolo, e l'*Alleluia*, che si ha nella Volgata e nei LXX, appartiene come conclusione al Salmo precedente. Non sappiamo chi ne sia stato l'autore, ma tutti ammettono che fu scritto per celebrare un grande trionfo della nazione ebraica dopo un periodo di grave calamità. Il Salmo è liturgico e destinato ad essere cantato a cori alternati o ad accompagnare una processione del popolo verso il tempio. Così si spiegano il suo tono giulivo e lo slancio lirico e drammatico da cui è animato. Non è possibile fissarne con precisione la data, nè determinare in particolare l'evento a cui si riferisce, ma è assai probabile che si tratti della festa dei Tabernacoli, ricordata nel libro di Esdra (III, 1-4), o della posa della prima pietra del secondo tempio (Esdra III, 8-13), o con maggior probabilità della dedicazione di questo secondo tempio (Esdra VI, 15-18), o della dedicazione delle mura di Gerusalemme sotto Nehemia nell'anno 444 a. C. (Nehem. VI, 15, 16; XII, 27-43). Altri riferiscono il Salmo al tempo dei Maccabei e lo ritengono composto per la purificazione del tempio compiuta da Giuda Maccabeo (I Macc. IV, 37-59; II Macc. X, 1-7), o per la festa dei Tabernacoli, o il così detto giorno di Nicanore (I Macc. VII, 49; II Macc. XV, 36). Ma si fa osservare che non v'è nulla nel Salmo che indichi o faccia supporre un tempo posteriore a quello di Esdra o di Nehemia.

Il Salmo è certamente messianico, e Gesù stesso applicò a sè i vv. 22-23 (Matt. XXI, 42; Marc. XII, 10; Luc. XX, 17), e S. Pietro e S. Paolo affermano che essi si sono realizzati nella per-

sona di Gesù Cristo (Att. IV, 11; Rom. IX, 23; I Pietr. II, 7), e gli stessi Giudei all'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme fecero echeggiare i vv. 25 e 26 (Cf. Matt. XXI, 9). E pure indubitato che nel Salmo si annunzia e si celebra la salute finale, che il Messia deve recare al mondo.

Divisione. Il Salmo contiene un *preludio* (1-4), che è un invito a lodare la bontà di Dio; e poi una *prima parte* (5-18), nella quale si celebra il trionfo accordato da Dio al suo popolo; e finalmente una *seconda parte* (19-29), che è il ringraziamento del popolo a Dio per il grande beneficio ricevuto.

1-4. Invito a lodare la bontà di Dio. *Date lode al Signore* ecc. Invito generale. Ved. Salm. CV, 1; CVI, 1 ecc. Come nel Salmo CXIII^b, 9-11, anche qui nei vv. 2-4 si fa menzione di tre categorie di persone invitate a lodare Dio: *Israele*, la massa laica del popolo; *la casa di Aronne*, i sacerdoti e i leviti; *quei che temono il Signore*, ossia i proseliti. Tutti hanno provato per esperienza quanto sia buono il Signore. Invece di *adesso*, l'ebraico va tradotto con *su*: *Dica, su, Israele... dica, su, la casa... dicano, su, quei* ecc. Nel v. 2 le parole *che egli è buono* mancano nell'ebraico e sono un'aggiunta dei LXX e della Volgata. I LXX le aggiunsero pure nei vv. 3 e 4, ma non furono seguiti dalla Volgata.

5-9. Israele risponde all'invito e comincia a lodare la bontà del Signore. *Nella tribolazione*, ebr. *nelle angustie*, ossia in qualsiasi tribolazione io mi sia trovato, ed abbia fatto ricorso a Dio, mi fu dato soccorso e liberazione. L'autore parla qui a nome di tutto il popolo. *Mi esaudì ponendomi al largo* (in opposizione all'angustia o strettezza). Cf. Salm. IV, 2; XVII, 20; XXX, 9 ecc. *Il Signore è il mio aiuto*, ebr. *il Signore sta per*

¹⁰Omnes gentes circuiérunt me : et in nómine Dómini quia ultus sum in eos. ¹¹Circumdántes circumdedérunt me : et in nómine Dómini quia ultus sum in eos. ¹²Circumdedérunt me sicut apes, et exarsérunt sicut ignis in spinis : et in nómine Dómini quia ultus sum in eos. ¹³Impúlsus eversus sum ut cáderem : et Dóminus suscepit me.

¹⁴Fortitúdo mea, et laus mea Dóminus : et factus est mihi in salútem. ¹⁵Vox exultatiónis et salútis, in tabernáculis justórum. ¹⁶Déxtera Dómini fecit virtútem : dextera Dómini exaltávit me, déxtera Dómini fecit virtútem. ¹⁷Non móriar, sed vivam : et nar-rábo ópera Dómini. ¹⁸Castígans castigávit me Dóminus : et mortí non trádidit me.

¹⁹Apérite mihi portas justítiae, ingrédus

¹⁰Tutte le genti mi avevano accerchiato : - ma nel nome del Signore feci vendetta su di esse. - ¹¹Mi avevano accerchiato, preso in mezzo : - ma nel nome del Signore feci vendetta su di esse. - ¹²Mi avevano accerchiato come uno sciame d'api, - e avevano divampato come fuoco tra le spine : - ma nel nome del Signore feci vendetta su di esse. - ¹³Urtato con violenza fui scosso perchè cadessi : - ma il Signore mi sostenne.

¹⁴Il Signore è la mia forza, e la mia lode, - ed egli è stato la mia salvezza. - ¹⁵Un grido di esultanza e di salute (risuona) nelle tende dei giusti. - ¹⁶La destra del Signore ha fatto prodigi : - la destra del Signore mi ha esaltato : - la destra del Signore ha fatto prodigi : - ¹⁷Non morirò, ma vivrò : e racconterò le opere del Signore. - ¹⁸Il Signore mi ha castigato severamente, - ma non mi ha abbandonato alla morte.

¹⁹Apritemi le porte della giustizia : - en-

14 Ex. XV, 2.

me. Vero canto di trionfo, di amore riconoscente e di piena fiducia nella bontà infinita di Dio. *Non avrò da temere ecc.*, ebr. *non ho da temere, che può farmi l'uomo* ? Ved. Salm. LV, 2-5, 11 ecc. *Il Signore è il mio aiuto*, v. 7, ebr. *il Signore sta per me, tra i miei sostenitori*, per portarmi aiuto, ed io non solo non ho da temere dei miei nemici, ma li *disprezzerò*, ossia li contemplerò con fiero disprezzo, vedendo ridotti in fumo e senza alcuna efficacia tutti i loro perversi disegni contro di me. Sarò lieto della mia vittoria e della loro sconfitta. Ved. Salm. LIII, 9; CXI, 9 ecc. *È meglio ecc.* Si è provato per esperienza che è meglio confidare in Dio che nell'uomo. Ved. Salm. XXXII, 16; XLIII, 4, 7 ecc.

10-13. La tribolazione, alla quale furono esposti e dalla quale furono liberati. La prima parte del versetti espone la tribolazione e la seconda parte la liberazione. *Tutte le genti ecc.*, ossia i vari popoli pagani come gli Arabi, gli Ammoniti, i Samaritani ecc. (Ved. Esdr. IV, 4-24; V, 3; Nehem. I, 3; IV, 7) si unirono per combattere contro Gerusalemme. *Nel nome del Signore feci vendetta ecc.*, ebr. *le feci a pezzi* (lo stesso ai vv. 11 e 12) o le dispersi. *Mi avevano accerchiato, preso in mezzo*, ebraismo per dire mi avevano accerchiato da ogni parte. Ved. Salm. XXXIX, 1. *Mi avevano accerchiato ecc.* v. 12. Si ripete lo stesso pensiero con una doppia comparazione che fa meglio risaltare l'estensione del pericolo : *come uno sciame di api* che assalgono con furia, e da cui è quasi impossibile difendersi (Ved. Deut. I, 44; Is. VII, 18, 19), *come fuoco tra le spine* o i pruni, che scoppia con violenza e si propaga rapidamente (Salm. LVII, 10). Nell'ebraico si legge : *si sono spente come un fuoco di pruni* che arde bensì rapidamente, ma ben presto si consuma (Is. XXXIII, 12). Il senso del greco e della Volgata corrisponde meglio al contesto e va preferito. *Urtato con violenza ecc.*, ebr. *mi desti un forte urto per farmi cadere ecc.* Il Salmista parla direttamente al nemico, che personifica in sè tutti gli oppositori del popolo, che

usavano ogni mezzo per impedire il risorgere delle mura e la restaurazione della nazione. Potrebbe essere però che si alluda semplicemente all'esilio. L'urto violento è il grave pericolo corso che tutta la nazione cadesse senza più risorgere. *Il Signore mi sostenne*, ebr. *il Signore mi è venuto in soccorso*.

14-18. Israele prorompe nella lode di Dio, suo liberatore. *Il Signore è la mia forza ecc.* Sono le parole stesse del cantico di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso (Esod. XV, 2). *La mia lode*, cioè il mio inno di lode. *Un grido di esultanza ecc.* In tutto il paese liberato e salvato dall'oppressione regna oramai la più completa allegrezza. *Nelle tende dei giusti*. Si tratta forse delle capanne erette per la festa delle capanne o dei tabernacoli, che si celebrò dopo riedificate le mura di Gerusalemme (Nehem. VIII, 13-18). Ma le parole precedenti potrebbero semplicemente significare in generale le abitazioni dei giusti, e da esse non si può dedurre con piena certezza che il Salmo sia stato scritto in occasione della festa dei tabernacoli. *La destra ecc.* v. 16. L'autore che ha operato la liberazione del popolo. La triplice ripetizione rende più drammatico il pensiero, che è un'altra eco del cantico di Mosè (Esod. XV, 6, 12). *Mi ha esaltato*, ebr. *si è esaltata*, dandoci vittoria dei nostri nemici. Il Salmista, nella sua preghiera, rappresenta tutta la nazione, e quindi pieno di fiducia esclama : *Non morirò, ma vivrò*. Israele sembrava dovesse andar distrutto, ma adesso è sicuro di vivere, perchè Dio lo vuole, e perciò promette gratitudine : *racconterò ecc.*

Nel v. 18 Israele confessa la sua colpa. Nella tribolazione sofferta riconosce il castigo di Dio, ma afferma che esso non fu se non una prova passeggera, perchè Dio non voleva la rovina del suo popolo. Cf. Is. XXVII, 7; Gerem. X, 24.

19-21. Nei vv. 19-21 il popolo ringrazia Dio. Il corteo, o la processione, è intanto arrivato alle porte del tempio e chiede di entrarvi (19-21). *Apritemi*. Chi parla sembra il capo della proces-

in eas confitébor Dómino : ²⁰Haec porta Dómini, justi intrábunt in eam.

²¹Confitébor tibi quóniam exaudísti me : et factus es mihi in salútem. ²²Lápidem quem reprobavérunt aedificántes, hic factus est in caput ánguli. ²³A Dómino factum est istud : et est mirábile in óculis nostris. ²⁴Haec est dies quam fecit Dóminus : exultémus, et laetémur in ea. ²⁵O Dómine, salvum me fac, o Dómine, bene prospérare :

²⁶Benedíctus qui venit in nómine Dómini. Benedíximus vobis de domo Dómini : ²⁷Deus Dóminus, et illúxit nobis. Constitúite diem solémnem in condénsis, usque ad cornu altáris.

²⁸Deus meus es tu, et confitébor tibi : Deus meus es tu, et exaltábo te. Confitébor tibi quóniam exaudísti me : et factus es mihi in salútem. ²⁹Confitémini Dómino quóniam bonus : quóniam in saéculum misericórdia ejus.

trato in esse, darò lode al Signore : - ²⁰Questa è la porta del Signore : - e per essa entreranno i giusti.

²¹Io ti darò lode, perchè mi hai esaudito : - e sei stato la mia salvezza. - ²²La pietra rigettata da quei che edificavano, - è divenuta testa dell'angolo. - ²³Dal Signore fu fatto questo : - ed è cosa mirabile agli occhi nostri. - ²⁴Ecco il giorno che il Signore ha fatto : - esultiamo e rallegriamoci in esso. - ²⁵O Signore, salvami ; - o Signore, donaci prosperità :

²⁶Benedetto colui che viene nel nome del Signore : - Noi vi abbiamo benedetto dalla casa del Signore. - ²⁷Il Signore è Dio, e ha fatto risplendere su di noi la sua luce. - Ordinate la festa con rami frondosi fino al corno dell'altare.

²⁸Il mio Dio sei tu, e ti darò lode : - il mio Dio sei tu, e ti esalterò. - Io ti darò lode, perchè mi hai esaudito : - e sei stato la mia salvezza. - ²⁹Date lode al Signore, perchè egli è buono : - perchè eterna è la sua misericordia.

²² Is. XXVIII, 16; Matth. XXI, 42; Luc. XX, 17; Act. IV, 11; Rom. IX, 33; I Petr. II, 7.

sione, e le sue parole sono analoghe a quelle del Salmo XXIII, 7. *Porte della giustizia* sono le porte del tempio, così chiamate perchè Dio giusto e largitore di giustizia aveva fatto del tempio la sua residenza. *Entrato in esse* ecc. Motivo della richiesta. Il popolo vuole lodar Dio nel suo tempio.

Nel v. 20 si ha la risposta dei sacri ministri. *La porta del Signore*, cioè del suo palazzo, della sua residenza. *I giusti* ecc. Col nome di giusti qui si intendono gli Ebrei, che soli, ad esclusione dei pagani, potevano entrare nel tempio (Salm. XIV, 2 e ss.; XXIII, 4), ma si fa pure comprendere da quali sentimenti debba essere compreso chi entra nel tempio.

Nel v. 21 il popolo mantiene la promessa fatta al v. 19 e prorompe in un canto di lode.

22-25. Come Dio fu la salvezza del suo popolo. *La pietra rigettata* ecc., locuzione proverbiale per dire: ciò che si credeva buono a nulla, e cosa da rigettarsi, si è trovato che era il meglio, come la pietra angolare o fondamentale che dà unione e solidità agli edifizii. Tale fu Israele per rispetto ai suoi nemici. Disprezzato e rigettato dai fabbricatori delle grandi monarchie, fu scelto da Dio per farne la pietra angolare del suo regno, che deve estendersi ed abbracciare tutti i popoli. Cf. Salm. LXXXVI, 1; Is. II, 3; XIV, 1; XXVIII, 16; XLV, 14 ecc.; Gerem. LI, 26; Giov. IV, 22 ecc. Tale con maggior verità ed evidenza fu Gesù Cristo per rispetto ai capi della nazione Giudaica. Rigettato e messo a morte dai suoi, diventò, ciò non ostante, la pietra angolare della Chiesa, il vincolo di unione tra i Giudei e i pagani nell'unica e vera religione cristiana (Ved. Matt. XXI, 42; Marc. XII, 10; Luc. XX, 17; Att. IV, 11; Efes. II, 20; I Pietr. II, 7 ecc.).

Dal Signore ecc. Tale meraviglia non potè essere compita che da Dio onnipotente. *Ecco il giorno* ecc., che mostra agli Israeliti che essi

sono il popolo teocratico. Lo ha fatto Dio comandando la ricostruzione del tempio e delle mura ecc. Perciò *esultiamo* ecc. *Signore salvami* ecc., ebr. *dà salvezza* ecc. Benchè liberati possono ancor temere, e perciò pregano Dio di continuar loro l'aiuto. Dalle parole ebraiche del v. 25 deriva la parola *Osanna*, che le turbe di Gerusalemme ripeterono a Gesù nel giorno del suo ingresso trionfale nella città, e che vuol dire: *Salvaci, deh salvaci!*

Sembra che i vv. 22-25 venissero cantati dal popolo entrato nel santuario.

26-27. Auguri fatti dai sacri ministri nell'accogliere il popolo. *Benedetto* ecc. L'augurio è diretto prima al capo della processione, e poi a tutto il popolo: *Vi abbiamo benedetto* ecc., ebr. *vi benediciamo* ecc. Nel v. 27 il popolo risponde all'augurio professando la sua fede: *Il Signore è Dio, e ha fatto risplendere su di noi la sua luce*, dissipando le tenebre della tribolazione (Ved. Num. VI, 25; Salm. IV, 7) e ridandoci il suo favore o la sua grazia. I sacri ministri ripigliano invitando il popolo a celebrare una festa solenne in ringraziamento a Dio per i recenti benefizi ricevuti: *Ordinate la festa* ecc. Sembra che si ordini di coprire con rami frondosi tutto l'atrio o cortile del tempio, fino ai quattro angoli (detti corni) dell'altare degli olocausti, che sorgeva in detto cortile. L'ebraico assai oscuro viene tradotto e interpretato diversamente: *legate, trate con funi la vittima festiva fino ai corni dell'altare*. Invito a far appressare la vittima e a tenerla pronta per il momento in cui dovrà essere immolata. Nell'immolazione si aspergevano col sangue della vittima i quattro angoli, o corni, dell'altare. Cf. Esod. XXVII, 1 e ss. Altri traducono: *conducete la vittima legata con frondi fino ai corni dell'altare*, oppure: *ordinate la festa ammassandovi a fitte schiere fino ai corni dell'altare*. Il senso della Volgata e dei LXX che invita a ornare di rami

SALMO CXVIII.

(Ebr. 119).

Pie considerazioni sulla legge di Dio.

Alleluja.

ALEPH.

¹Beati immaculati in via : qui ambulat in lege Dómini. ²Beati qui scrutantur testimonia ejus : in toto corde exquirunt eum. ³Non enim qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt. ⁴Tu mandasti mandata tua custodiri nimis. ⁵Utinam dirigantur

(Alleluia).

ALEPH.

¹Beati quelli che sono senza macchia nella via ; - che camminano nella legge del Signore. - ²Beati quelli che scrutano le sue testimonianze ; - lo cercano con tutto il cuore. - ³Poichè quei che operano l'iniquità, - non camminano nelle sue vie. -

frondosi il tempio è ancora il migliore, e può alludere alla festa dei Tabernacoli.

28-29. Canto del popolo o del capo della processione a nome di tutto il popolo. *Il mio Dio sei tu ecc.*, parole di tenera confidenza e di sante promesse. *Io ti darò lode ecc.* La seconda parte del v. 28 è una ripetizione del v. 21, e benchè si trovi anche nei LXX, manca però nell'ebraico. Il v. 29 forma la conclusione del Salmo e non è che la ripetizione del v. 1.

SALMO CXVIII (ebr. 119).

Titolo, argomento e divisione. Alleluia manca nell'ebraico, e si ha solo nella Volgata e nei LXX. Questo Salmo è il più lungo di tutti, comprende 176 versetti, e si divide in 22 strofe, ciascuna delle quali si compone di 8 distici, che cominciano tutti colla stessa lettera alfabetica, seguendo l'ordine naturale dell'alfabeto ebraico. Nella Volgata e nelle traduzioni moderne si mette a capo di ogni strofa il nome della lettera ebraica, che è ripetuta negli otto distici seguenti (*Aleph, Beth ecc.*). Il Salmo è quindi alfabetico per riguardo alla forma, e con ragione veniva chiamato l'abecedario, sul quale si imparavano i primi elementi della lingua nazionale e i grandi principii della fede. Per riguardo al suo contenuto il Salmo è morale, e si riduce a una meditazione sulla legge o rivelazione di Dio. In tutti i versetti infatti (uno solo eccettuato, il 122) si parla sempre della legge di Dio, che viene presentata con l'uno o l'altro dei dieci nomi seguenti: 1° *Thorah*=legge, 2° *Derek*=via, 3° *Mispatim*=giudizi, 4° *'Eduth*=testimonianze, 5° *Piqquadim*=statuti, comandi, 6° *Huqqim*=ordinazioni, decreti, 7° *Mizvoth*=precetti, 8° *'Emunah*=verità, 9° e 10° *Imrah e dabar*=sermone e parola, due espressioni generali tradotte anche con eloquio ecc. I vari nomi ricorrono quasi tutti ad ogni strofa, e nelle 22 strofe si incontra pure 22 volte il nome di lahveh, benchè non regolarmente in ogni strofa.

Posta la forma alfabetica e il suo carattere morale, il Salmo non si prestava a voli lirici, ma tuttavia è pieno di santi affetti e di utili ammaestramenti, e i santi Padri ne hanno fatto grandi elogi, come di un manuale di consumata perfezione cristiana, nel quale si fondono assieme la preghiera e l'istruzione, e si trova un pascolo abbondante di pietà e una fonte di grande diletto.

Non sappiamo chi ne sia l'autore, ma egli era giovane (v. 141), disprezzato e perseguitato da nemici della religione potenti e tiranni (vv. 23, 46, 161), e benchè esposto alla morte e oppresso da tribolazioni, sta fermo nella fede e trova sostegno e consolazione nella parola di Dio, pur chiedendo aiuto e liberazione dai mali che lo affliggono. Sembra quindi che il tempo della composizione risalga all'epoca degli ultimi re di Giuda o a quello della cattività di Babilonia. Alcuni l'hanno attribuito a Geremia o ad Esdra, ed altri lo riferiscono al tempo dei Maccabei.

Divisione. Oltre la divisione delle strofe data dalle lettere dell'alfabeto, non si ha traccia ben visibile di altra divisione logica. Le varie idee si seguono le une alle altre spesse volte senza intimo nesso, ed è impossibile poterle ridurre a un ordine ben determinato, fuori di quello generale che tutte si riferiscono alla legge di Dio.

1-8. *Prima strofa (Aleph).* Felice l'uomo che osserva la legge di Dio. Il Salmista desidera osservarla fedelmente. *Beati.* Il Salmo comincia dichiarando per due volte felici o beati (vv. 1 e 2) quei che osservano la legge di Dio. *Quelli che sono senza macchia nella via*, ebr. *quelli che sono di condotta integra.* La condotta morale dell'uomo è come una via, sulla quale egli cammina, e perciò vien detto beato l'uomo, la condotta, o via, del quale è integra o sincera. Tale è solamente la via di coloro che *camminano nella legge del Signore*, ossia fanno della legge la norma inviolabile della loro vita. Col nome di legge si intende tutta la rivelazione, ma specialmente la legge scritta data per mezzo di Mosè. La legge viene chiamata *via*, perchè indica la via o la condotta, che l'uomo deve tenere per piacere a Dio; viene pure detta *testimonianza*, perchè con essa Dio attesta al suo popolo qual'è la sua volontà, o perchè è legata a qualche istituzione o grande avvenimento che deve richiamare alla memoria; riceve anche il nome di *comando*, precetto, ordinazione, statuto, decreto ecc. perchè contiene ordini di Dio, che è padrone di tutti e a cui da tutti si deve obbedienza. Van pure ricordati i nomi di *giustizia*, *giudizio*, *verità*, che indicano come nella legge regni l'equità e la giustizia, si annunzi il premio dei buoni e la punizione dei colpevoli, e non si contenga alcuna falsità, ma le sue minacce e le sue promesse vengono fedelmente compiute. Sui vari nomi della legge Ved. anche Salm. XVIII, 8 e ss.

viae meae, ad custodiéndas justificatiónes tuas! ⁶Tunc non confúndar, cum perspéxero in ómnibus mandátis tuis. ⁷Confitébor tibi in directiône cordis, in eo quod dídici júdicia justitiae tuae. ⁸Justificatiónes tuas custódiám: non me derelinquas usquequáque.

BETH.

⁹In quo córrigit adolescéntior viam sum-am? In custodiéndo sermónes tuos. ¹⁰In toto corde meo exquisívi te: ne repéllas me a mandátis tuis. ¹¹In corde meo abscondí elóquia tua: ut non peccem tibi. ¹²Benedíctus es, Dómine: doce me justificatiónes tuas. ¹³In lábiis meis pronuntiávi ómnia júdicia oris tui. ¹⁴In via testimoniórum tuórum delectátus sum, sicut in ómnibus divítiis. ¹⁵In mandátis tuis exercébor: et considerábo vias tuas. ¹⁶In justificatiónebus tuis meditábor: non oblivíscar sermónes tuos.

GHIMEL.

¹⁷Retribue servo tuo, vivífica me: et custódiám sermónes tuos. ¹⁸Revéla óculos meos: et considerábo mirabilia de lege tua. ¹⁹Incola ego sum in terra: non abscondás a me mandáta tua. ²⁰Concupívit ánima mea

⁴Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti - siano osservati con grande esattezza. - ⁵Piaccia a Dio che i miei passi siano diretti - all'osservanza delle tue ordinazioni. - ⁶Allora io non sarò confuso - quand'avrò l'occhio a tutti i tuoi comandamenti. - ⁷Ti darò lode con cuore retto, - per aver io imparati i precetti della tua giustizia. - ⁸Custodirò le tue ordinazioni: - non abbandonarmi del tutto.

BETH.

⁹Come il giovane correggerà la sua via? - Osservando le tue parole. - ¹⁰Io ti ho cercato con tutto il mio cuore; - non permettere che io declini dai tuoi comandamenti. - ¹¹Nel mio cuore riposi le tue parole; - per non peccare contro di te. - ¹²Sii tu benedetto, o Signore; - insegnami le tue ordinazioni. - ¹³Colle mie labbra ho pronunziato - tutti i precetti della tua bocca. - ¹⁴Nella via delle tue testimonianze ho trovato diletto, - come per tutti i tesori. - ¹⁵Mi eserciterò nei tuoi comandamenti, - e considererò le tue vie. - ¹⁶Mediterò le tue ordinazioni: - non dimenticherò le tue parole.

GHIMEL.

¹⁷Dà la mercede al tuo servo, fammi vivere: - e osserverò le tue parole. - ¹⁸Togli il velo ai miei occhi: - e considererò le meraviglie della tua legge. - ¹⁹Io sono un pellegrino sulla terra: - non mi nascon-

Scrutano le sue testimonianze, ebr. osservano i suoi precetti ecc. Lo cercano con tutto il cuore, studiandosi di far sempre e in tutto la sua volontà. Il v. 3 nell'ebraico è intimamente legato al v. 2. Beati... che non operano iniquità, ma camminano nelle sue vie. La felicità consiste nell'osservanza della legge.

Nel v. 4 si dichiara la serietà dei precetti di Dio e nel v. 5 il Salmista desidera e chiede di osservarli. *I miei passi ecc., ebr. siano stabilite le mie vie ecc., sia cioè retta, o ben regolata, la mia condotta a norma della tua legge. Io non sarò confuso ecc. davanti a me stesso e davanti agli altri dall'inganno, dall'iniquità e dalla miseria, se terrò sempre davanti ai miei occhi i tuoi comandamenti. Ti darò lode ecc. (v. 7). Promette di lodare e ringraziare Dio di cuore per avergli insegnato a conoscere la sua legge. Custodirò ecc., ma è necessario che Dio non mi abbandoni mai e mi custodisca sempre. Tale è il senso dell'ebraico. Solo colla grazia di Dio l'uomo è in grado di osservare la legge.*

9-16. *Seconda strofa (Beth).* Propositi di osservare la legge. *Come il giovane ecc.* Il Salmista parla della gioventù, sia perchè giovane egli stesso, sia perchè la gioventù si trova più esposta ai pericoli e alle tentazioni, e sia perchè il Salmo è destinato a istruire i giovani. *Correggerà la sua via, ebr. terrà pura la sua condotta* (lett. via). La guida e il freno si hanno nelle parole, o nella legge di Dio. *Non permettere ecc., v. 10, ossia non lasciarmi deviare dai tuoi comanda-*

menti. Nel mio cuore ecc., v. 11. Si assegna un rimedio contro il peccato, la continua meditazione della legge di Dio, conservata nel cuore come un prezioso tesoro, che non deve essere perduto. Nel v. 12 il Salmista chiede a Dio questa fruttifera meditazione: Insegnami ecc. Nel v. 13 il Salmista afferma che non solo sa a mente i precetti divini, ma li ha pure sulla sua lingua. Dio infatti aveva ordinato di pubblicare e far conoscere i suoi precetti (Deut. VI, 7). Non solo li ha sulla bocca, ossia li loda e li insegna, ma li abbraccia con gaudio e trova diletto in essi (v. 14) come per tutti i tesori. Protesta inoltre di volerli meditare e praticare (15 e 16). Invece di mediterò ecc., v. 16, nell'ebraico si ha: pongo le mie delizie nella tua legge. I diversi verbi che si trovano al futuro dovrebbero essere posti al presente.

17-24. *Terza strofa (Ghimel).* Praticherà la legge anche in mezzo agli scherni dei tristi e alle opposizioni dei potenti. *Dà la mercede al tuo servo ecc., ebr. concedi benigno al tuo servo onde io viva e metta in pratica la tua parola.* Chiede a Dio di proteggere la sua vita minacciata da nemici. La preghiera è ripetuta più volte (vv. 25, 40, 88, 107, 149, 154, 175) e con essa il Salmista non chiede solo protezione per sé, ma anche la ristorazione d'Israele, e promette a nome di tutti l'osservanza della legge, ossia il buon uso della grazia ricevuta. *Togli il velo ecc., v. 18.* La nostra mente non basta a conoscere e approfondire la legge di Dio, essa ha bisogno che Dio l'illumi-

desiderare justificationes tuas, in omni tempore. ²¹Increpasti superbos: maledicti qui declinant a mandatis tuis. ²²Aufer a me opprobrium, et contemptum: quia testimonia tua exquisivi. ²³Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis. ²⁴Nam et testimonia tua meditatio mea est: et consilium meum justificationes tuae.

DALETH.

²⁵Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum. ²⁶Vias meas enuntiavi, et exaudivisti me: doce me justificationes tuas. ²⁷Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis. ²⁸Dormitavit anima mea prae taedio: confirma me in verbis tuis. ²⁹Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei. ³⁰Viam veritatis elige: iudicia

dere i tuoi comandamenti. - ²⁰L'anima mia desiderò con ardore - le tue ordinazioni in ogni tempo. - ²¹Tu sgridasti i superbi: - maledetti quei che deviano dai tuoi comandamenti. - ²²Togli via da me l'obbrobrio e il disprezzo: - perchè ho cercato le tue testimonianze. - ²³Poichè dei principi si posero a sedere, e parlavano contro di me, - ma il tuo servo si esercitava nelle tue ordinazioni. - ²⁴I tuoi comandamenti sono inoltre la mia meditazione: - e le tue ordinazioni sono il mio consiglio.

DALETH.

²⁵L'anima mia è prostesa al suolo: - dammi la vita secondo la tua parola. - ²⁶Ti ho esposto le mie vie, e tu mi hai esaudito: - insegnami le tue ordinazioni. - ²⁷Fammi conoscere la via delle tue ordinazioni, - e mi eserciterò nelle tue meraviglie. - ²⁸Si assopì per il tedio l'anima mia: - dammi forza colle tue parole. - ²⁹Allontana da me la via dell'iniquità, - e fammi grazia di

dall'alto, le tolga il velo della cecità naturale, affinché possa discernere a fondo il senso misterioso e meraviglioso dei precetti della legge. Cf. Efes. I, 17-18. Sono un pellegrino ecc., v. 19, lontano dalla patria, in terra d'esiglio, la legge di Dio è l'unica mia consolazione; e perciò non mi nascondere, ma dammi una cognizione più intima dei tuoi comandamenti. Si può anche spiegare: Sono pellegrino nella terra del Signore, e mi trovo esposto a mille pericoli, se non conosco le leggi del paese su ciò che devo fare o devo omettere. Ved. Salm. XXXVIII, 13.

Nel v. 20 si descrive il sommo desiderio della cognizione della legge. *L'anima mia desiderò con ardore ecc.*, ebr. *l'anima mia si consuma* (lett. è spezzata) *dalla brama continua verso le tue leggi*. Senza l'aiuto di Dio, l'uomo non è in grado di fare il bene e neppure di desiderarlo convenientemente.

Nel v. 21 si vede come il Salmista giudichi dei Giudei apostati. *Sgridasti*, meglio il presente *sgridi*, o minacci. *Maledetti ecc.*, ebr. *i maledetti che deviano ecc.* Cf. Deut. XXVII, 26. I pii cultori di Dio si trovano esposti alle derisioni dei Giudei apostati dalla legge, e dei pagani che li disprezzano. Gli uni e gli altri sono maledetti e puniti da Dio.

Togli via da me l'obbrobrio ecc. (v. 22), fa tacere coi tuoi rimproveri e colle tue minacce i miei nemici, che mi coprono di oltraggi e di disprezzo. Io sono un tuo servo fedele, la condizione del quale deve stare a cuore a te, Padrone.

Poichè dei principi ecc., v. 23, ebr. *anche se i potenti siedono a parlare contro di me, il tuo servo medita i tuoi statuti*. Benchè cioè i potenti si siano riuniti assieme e complottino contro di me, io non tralascio di meditare tranquillamente e soavemente la tua legge (Is. LII, 5).

I tuoi comandamenti sono... la mia meditazione (ebr. *la mia delizia*)... *il mio consiglio* (ebr. *i miei consiglieri*). Il Salmista e il popolo cercano diletto e consiglio nell'agire a seconda delle circostanze nei precetti di Dio.

25-32. *Quarta strofa (Daleth)*. Praticherà la legge anche nella sventura e nel dolore. *L'anima mia è prostesa al suolo* (ebr. *nella polvere*, v. 25), metafora per indicare uno stato di umiliazione e di afflizione (Salm. XLIII, 26). *Secondo la tua parola, o promessa*. Ved. Lev. XVIII, 5.

Ti ho esposto le mie vie, o la mia condotta ecc., v. 26. Ogni giorno nelle mie meditazioni e nelle mie preghiere Ti ho esposte le mie necessità, e tu mi hai esaudito nella tua bontà, ed ora *insegnami le tue ordinazioni*, ossia la tua legge, come si è già detto al v. 12 e si ripeterà ai vv. 64, 68, 108, 124.

Nel v. 27 si inculca che è necessaria la grazia o l'aiuto di Dio, per ben meditare o conoscere le meraviglie della legge di Dio. Nel v. 28 si fa vedere in quanta tristezza si trovi il pio servo del Signore. *Si assopì per il tedio l'anima mia*, ebr. *lagrima per il dolore l'anima mia ecc.* *Dammi forza* (ebr. *sollevami dalla polvere*, v. 25) *colle tue parole*, ossia secondo la tua promessa. Nel v. 29 prega Dio di tenerlo lontano dal peccato. *Allontana da me la via dell'iniquità* (ebr. *la via della menzogna*, per la quale diverrei bugiardo e infedele a te), ossia il pericolo dell'apostasia, ma *fammi grazia di seguire la tua legge*, praticandola e rimanendole sempre fedele.

In opposizione alla via della menzogna ho scelto la via della verità (v. 30), cioè del culto e del servizio di Dio. *Non ho dimenticato i tuoi giudizi*, ebr. *mi sono proposto i tuoi giudizi*, o decreti da seguire in tutto il mio agire.

Mi sono attenuto ecc., v. 31, ebr. *aderisco*, o mi tengo stretto, ai tuoi insegnamenti. *Non permettere che io resti confuso*, liberami cioè dalla miseria e dall'afflizione.

Nel v. 32 si dichiara quando i comandi di Dio diventano facili e soavi. *Corsi*, o meglio correrò, *la via dei tuoi comandamenti*, osserverò cioè con alacrità e speditezza i tuoi precetti, quando tu dilatasti il mio cuore (ebr. *quando tu mi avrai allargato il cuore*), liberandomi dal timore e dall'angustia che mi stringono, e accrescendo la mia con-

tua non sum oblítus. ³¹Adhaeísi testimóniis tuis, Dómine : noli me confúndere. ³²Viam mandatórum tuórum cucúrri, cum dilatásti cor meum.

HE.

³³Legem pone mihi, Dómine, viam justificatiónum tuárum : et exquiram eam semper. ³⁴Da mihi intelléctum, et scrutabor legem tuam : et custodiám illam in toto corde meo. ³⁵Deduc me in sémitam mandatórum tuórum : quia ipsam vólui. ³⁶Inclína cor meum in testimónia tua, et non in avaritiam. ³⁷Avérte oculos meos ne vídeant vanitatem : in via tua vivifica me. ³⁸Státue servo tuo elóquium tuum, in timóre tuo. ³⁹Amputa oppróbrium meum, quod suspicátus sum : quia júdicia tua júcúnda. ⁴⁰Ecce concupívi mandáta tua : in aequitáte tua vivifica me.

VAU.

⁴¹Et véniat super me misericórdia tua, Dómine ; salutáre tuum secúndum elóquium tuum. ⁴²Et respondébo exprobrántibus mihi verbum : quia sperávi in sermónibus tuis. ⁴³Et ne áuferas de ore meo verbum veritátis usquequáque : quia in júdiciis tuis sperávi. ⁴⁴Et custodiám legem tuam semper, in saéculum et in saéculum saéculi. ⁴⁵Et

seguire la tua legge. - ³⁰Ho scelto la via della verità ; - non ho dimenticato i tuoi giudizi. - ³¹Mi sono attenuto ai tuoi insegnamenti, o Signore ; - non permettere che io resti confuso. - ³²Corsi la via dei tuoi comandamenti, - quando tu dilatasti il mio cuore.

HE.

³³Imponimi una legge, o Signore, la via delle tue ordinazioni : - ed io la seguirò sempre. - ³⁴Dammi intelletto e io scruterò la tua legge : - e la osserverò con tutto il mio cuore. - ³⁵Conducimi per il sentiero dei tuoi comandamenti : - perchè in esso mi diletto. - ³⁶Inclina il mio cuore verso le tue testimonianze : - e non verso l'avarizia. - ³⁷Distogli i miei occhi, perchè non vedano la vanità : - fammi vivere nella tua via. - ³⁸Stabilisci nel tuo servo la tua parola, - mediante il tuo timore. - ³⁹Togli da me l'obbrobrio che ho temuto : - perchè i tuoi giudizi sono giocondi. - ⁴⁰Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti : - fammi vivere nella tua equità.

VAU.

⁴¹E venga sopra di me, o Signore, la tua misericordia ; - la tua salute secondo la tua parola. - ⁴²E risponderò a quei che mi oltraggiano, - che io ho sperato nelle tue parole. - ⁴³E tu non togliere mai dalla mia bocca la parola di verità : - perchè ho fortemente sperato nei tuoi giudizi. - ⁴⁴E osserverò sempre la tua legge, - nei secoli, e nei

fidanza e la mia speranza. La gioia porta sollievo, infonde ardore e coraggio nelle intraprese anche difficili, mentre la tristezza aggrava l'anima, spegne l'entusiasmo e fa sembrare difficile anche ciò che è facile.

33-40. *Quinta strofa (He)*. Preghiera per ottenere la grazia di osservare la legge. *Imponimi una legge*, v. 33, ebr. *insegnami, o Signore, la via dei tuoi precetti* ecc. *La seguirò sempre*, ebr. *la seguirò sino alla fine* della mia vita, oppure puntualmente o interamente. *Dammi intel.etto* ecc., v. 34. La vera sapienza sta nel seguire la legge e praticarla generosamente (*con tutto il cuore*). *Conducimi* ecc. (v. 35). *Inclina il mio cuore* ecc. (v. 36). *Non verso l'avarizia*, ebr. *e non verso l'interesse*, o il guadagno. Ved. Matt. VI, 24 ; I Tim. VI, 6-10. *Distogli i miei occhi* ecc., v. 37. *Vanità* è tutto ciò che sollecita al male. *Fammi vivere nella tua via*, che è quella dell'osservanza dei tuoi comandamenti. *Stabilisci nel tuo servo* ecc. (v. 38). L'ebraico è più chiaro : *Mantieni al tuo servo la tua parola* (promessa) *fatta per coloro che ti temono*. Dio promise molti beni ai suoi fedeli. *Togli da me l'obbrobrio* ecc. (v. 39), ebr. *allontana da me l'obbrobrio che pavento*. Quest'obbrobrio che paventa è quello che cadrebbe sopra di lui, se abbandonasse la legge e rinnegasse il proprio Dio, oppure l'irrisione e il disprezzo dei nemici. *I tuoi giudizi sono giocondi*, o soavi. La legge di Dio è soave, e i giudizi, con cui Dio

premia i buoni e castiga i cattivi, sono giusti (buoni). *Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti* (v. 40), ebr. *ecco che io amo i tuoi precetti... fammi vivere nella tua giustizia*, esercitando cioè la tua giustizia col punire gli oppressori, e col mantenere le tue promesse di felicità verso i tuoi servi.

41-48. *Sesta strofa (Vau)*. Preghiera per ottenere di praticare la legge senza rispetto umano. *Venga sopra di me* ecc. (v. 41). *La tua salute*, cioè il tuo soccorso. *Secondo la tua parola*, o promessa. *E risponderò* ecc. (v. 42). Ricevuto l'aiuto di Dio sarà in grado di resistere a quei che l'insultano per la sua pietà e lo deridono. Chiede poi quest'aiuto, perchè ha sperato nelle sue parole o promesse. Nel v. 43 prega Dio di conservargli tale speranza. *Non togliere* ecc. Le parole di Dio e le sue promesse siano sempre nella mia bocca, per consolarmi nelle mie tribolazioni e poter rispondere a dovere ai miei derisori. *Ho sperato nei tuoi giudizi*, ossia aspetto che si compia quanto tu hai stabilito e promesso. Nel v. 44 rinnova il proposito di osservare la legge. *Osserverò* ecc. Nel v. 45 invece di *camminava*, deve leggersi secondo l'ebraico : *camminerò per ampia strada*, cioè liberamente e senza ostacoli. La via dei comandamenti è ampia per la sicurezza e la facilità con cui vi si cammina, e per l'amore che rimuove ostacoli e fa superare ogni difficoltà. La richiesta è poggiata sul fatto che ricerca continuamente la

ambulábam in latitúdine : quia mandáta tua exquisívi. ⁴⁶Et loquébar in testimóniis tuis in conspéctu regum : et non confundébar. ⁴⁷Et meditábar in mandátis tuis, quae diléxi. ⁴⁸Et levávi manus meas ad mandáta tua, quae diléxi : et exercébar in justificatióibus tuis.

ZAIN.

⁴⁹Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedísti. ⁵⁰Haec me consoláta est in humilitáte mea : quia elóquium tuum vivificávit me. ⁵¹Superbí iníque agébant usquequáque ; a lege autem tua non declinávi. ⁵²Memor fui judiciórum tuórum a saéculo, Dómine : et consolátus sum. ⁵³Deféctio ténuít me, pro peccatóribus derelinquéntibus legem tuam. ⁵⁴Cantábiles mihi erant justificatiónes tuae, in loco peregrinatiónis meae. ⁵⁵Memor fui nocte nóminis tui, Dómine : et custodívi legem tuam. ⁵⁶Haec facta est mihi : quia justificatiónes tuas exquisívi.

HETH.

⁵⁷Pórtio mea, Dómine, dixi, custodíre legem tuam. ⁵⁸Deprecátus sum fáciem tuam in toto corde meo : miserére mei secúndum elóquium tuum. ⁵⁹Cogitávi vias meas : et convérsti pedes meos in testimónia tua. ⁶⁰Parátus sum, et non sum turbátus : ut

secoli dei secoli. - ⁴⁵Io camminava al largo : - perchè ho cercato i tuoi comandamenti. - ⁴⁶E parlava delle tue testimonianze al cospetto dei re - e non ne aveva rossore. - ⁴⁷E meditava i tuoi comandamenti, - che io ho amati : - ⁴⁸E stesi le mie mani ai tuoi comandamenti che ho amati ; - e mi esercitavo nelle tue ordinazioni.

ZAIN.

⁴⁹Ricordati della tua parola al tuo servo, - per la quale mi hai dato speranza. - ⁵⁰Questo nella mia umiliazione fu il mio conforto, - chè la tua parola mi diede la vita. - ⁵¹I superbi agivano sempre iniquamente : - ma io non ho deviato dalla tua legge. - ⁵²Mi ricordai dei tuoi eterni giudizi, o Signore ; - e fui consolato. - ⁵³Mi venne meno il cuore - a causa dei peccatori che abbandonano la tua legge. - ⁵⁴Oggetto dei miei cantici erano le tue ordinazioni, - nel luogo del mio pellegrinaggio. - ⁵⁵Mi ricordai la notte del tuo nome, o Signore ; - e osservai la tua legge. - ⁵⁶Questo avvenne a me, - perchè cercai le tue ordinazioni.

HETH.

⁵⁷Signore, mia porzione, - io ho detto di osservare la tua legge. - ⁵⁸Ho supplicato la tua faccia con tutto il mio cuore : - abbi pietà di me secondo la tua parola. - ⁵⁹Ho riflettuto sui miei andamenti : - e ho diretto i miei passi verso le tue testimonianze. -

legge (*ho cercato ecc.*). Nel v. 46 il Salmista afferma che non si vergogna di gloriarsi della legge davanti ai re e ai nobili gentili. *Parlava*, ebr. *parlerò*, della tua legge, anche davanti ai potenti e ai tiranni, senza in alcun modo vergognarmene. Si ricordi l'esempio dei profeti e dei sette martiri Maccabei (II Macc. VII, 1 e ss.). *E meditava ecc.* (v. 47), ebr. *e porrò le mie delizie nei tuoi comandamenti, che amo*. — *E stesi le mie mani ecc.* (v. 48). Stendere, o levare, le mani, esprime il fervido desiderio di voler abbracciare ed osservare la legge. Si alzavano pure le mani nelle preghiere. Cf. Salm. XXVII, 2; LXII, 5 ecc. *Mi esercitavo nelle tue ordinazioni*, ebr. *mediterò i tuoi precetti*.

49-56. *Settima strofa (Zain)*. Dolcezza e conforto nell'osservanza della legge. *Della tua parola ecc.* (v. 49), ossia della tua promessa di assistenza e di soccorso a quei che osservano la tua legge. *Questo* (v. 50) che hai promesso è il mio conforto nella mia umiliazione (ebr. *afflizione*, o miseria). *Chè la tua parola mi diede la vita*, ebr. *perchè la tua promessa (lett. parola) mi dà vita*. Nel v. 51 si fa vedere quanto era necessario tale conforto. *I superbi, insolenti irrisori della pietà. Agivano sempre iniquamente*, ebr. *si fanno oltremodo beffe di me ecc.* Nel v. 52 si afferma di aver trovato nella legge conforto contro le derisioni. *Eterni giudizi* sono ancora la legge di Dio, che minaccia agli empí terribili castighi e promette ineffabili ricompense ai buoni. Del resto l'antichità della legge data da Dio agli uomini, doveva conciliarle presso gli Israeliti anche maggiore autorità, e

render più biasimevoli coloro che di essa non facevano gran conto. *Mi venne meno ecc.* (v. 53), ebr. *mi prese un vivo sdegno contro i malvagi che hanno abbandonato la tua legge*. Prova un sacro orrore per gli apostati dalla legge dei padri. Essi disprezzano la legge, ma per me le tue ordinazioni sono oggetto dei miei cantici nel luogo del mio pellegrinaggio (v. 54). Ricorre in parte lo stesso pensiero del v. 19. Non solo di giorno, ma anche di notte si ricorda di Dio e della sua legge (v. 55). *Questo* (v. 56) ricordarsi continuamente di Dio avvenne (ebr. *avviene*) a me, perchè cercai (ebr. *cerco*, o osservo) le tue ordinazioni, ossia la tua legge. L'ebraico del v. 56 viene da altri spiegato diversamente : *questo è quel che è mio*, ossia è il bene che mi è toccato, *osservare i tuoi ordini*, o i tuoi precetti.

57-64. *Ottava strofa (Heth)*. Si ritrae da qualche mal passo per darsi all'osservanza della legge. *Signore, mia porzione ecc.* (v. 57), ebr. *il Signore è la mia porzione* (Salm. XV, 6; LXXII, 26 ecc.), *io ho detto di custodire (osservare) la tua legge*. Altri traducono : *la mia porzione, dico, o Signore, è di osservare la tua legge*. A tal fine chiede la grazia di Dio. *Ho supplicato ecc.* (Ved. Salm. XLIV, 23), v. 58. *La tua parola, o promessa. Ho riflettuto ecc.* (v. 59) sulla mia condotta, per vedere se essa era conforme alla tua legge. *Sono pronto ecc.* (v. 60), ebr. *mi affretto e non indugio ad osservare i tuoi comandamenti*. Mostra il suo zelo per l'osservanza della legge. *I lacci* (v. 61): Alle insidie degli empí, che cercano di farlo apo-

custódiam mandáta tua. ⁶¹Funes peccatórum circumpléxi sunt me : et legem tuam non sum oblítus. ⁶²Média nocte surgébam ad confiténdum tibi, super júdicia justificatiónis tuae. ⁶³Párticeps ego sum ómnium tíméntium te, et custodiéntium mandáta tua. ⁶⁴Misericórdia tua, Dómine, plena est terra : justificatiónes tuas doce me.

TETH.

⁶⁵Bonitátem fecísti cum servo tuo, Dómine, secúndum verbum tuum. ⁶⁶Bonitátem, et disciplínam, et sciéntiam doce me : quia mandátis tuis crédidi. ⁶⁷Príusquam humiliárer ego delúxi : proptérea elóquium tuum custodívi. ⁶⁸Bonus es tu : et in bonitáte tua doce me justificatiónes tuas. ⁶⁹Multiplicáta est super me iníquitas superbórum : ego autem in toto corde meo scrutábor mandáta tua. ⁷⁰Coagulátum est sicut lac cor eórum : ego vero legem tuam meditátus sum. ⁷¹Bonum mihi quia humiliásti me : ut discam justificatiónes tuas. ⁷²Bonum mihi lex oris tui, super millia auri et argénti.

JOD.

⁷³Manus tuae fecérunt me, et plasmavérunt me : da mihi intelléctum, et discam mandáta tua. ⁷⁴Qui tímēt te vidébunt me, et laetabúntur : quia in verba tua superai

⁶⁰Sono pronto, e non sono turbato, - sicchè osserverò i tuoi comandamenti. - ⁶¹I lacci dei peccatori mi strinsero da ogni parte : - io non mi scordai della tua legge. - ⁶²Di mezza notte mi alzava a lodarti, - per i giudizi della tua giustizia. - ⁶³Sono il compagno di tutti quei che ti temono, - e osservano i tuoi comandamenti. - ⁶⁴Della tua misericordia, o Signore, è piena la terra : - insegnami tu le tue ordinazioni.

TETH.

⁶⁵Tu, o Signore, hai usato bontà verso il tuo servo, - secondo la tua parola. - ⁶⁶Insegnami la bontà, la disciplina, e la scienza : - perchè io ho creduto nei tuoi comandamenti. - ⁶⁷Prima di essere umiliato io ho peccato : - per questo ho osservato la tua parola. - ⁶⁸Tu sei buono e nella tua bontà insegnami le tue ordinazioni. - ⁶⁹È cresciuta contro di me l'iniquità dei superbi : ma io con tutto il cuore scruterò i tuoi comandamenti. - ⁷⁰Il loro cuore si è coagulato come latte : - ma io meditati la tua legge. - ⁷¹Fu bene per me l'avermi tu umiliato : - affinché io impari le tue ordinazioni. - ⁷²È meglio per me la legge della tua bocca, - che migliaia di pezzi d'oro e d'argento.

JOD.

⁷³Le tue mani mi fecero e mi formarono : - dammi intelletto e imparerò i tuoi comandamenti. - ⁷⁴Quei che ti temono, mi vedranno e si rallegreranno : - perch'io sperai

statare, oppone il ricordo e la memoria della legge. Nel v. 62 si mostra il fervore del Salmista per la legge : *Di mezza notte mi alzava* (ebr. *mi alzo*) per renderti grazie della legge a noi data. Sono il compagno ecc. (v. 63). Egli non ha intime relazioni se non con quelli che sono fedeli al Signore e alla sua legge. Ved. Salm. CX, 10. *Della tua misericordia*, o grazia, o bontà, è piena la terra (v. 64), e questa misericordia, che si estende a tutti (Salm. XXII, 5; CIII, 24), faccia sì che io impari bene la tua legge.

65-72. *Nona strofa (Teth)*. Nel dolore impara ad osservare più fedelmente la legge. *Tu hai usato bontà* ecc. (v. 65). Dando uno sguardo alla sua vita, il Salmista constata che Dio gli ha sempre fatto del bene, mantenendo le promesse. *Insegnami la bontà* ecc. (v. 66), ebr. *insegnami la bontà, il buon senso* (la prudenza), e la scienza per ben discernere il bene dal male e agire secondo la legge. *Ho creduto, meglio credo, oppure ho fiducia*, che osservando i comandamenti avrò buon senso e scienza ecc. Nel v. 67 si riconosce che il peccato meritò castigo, ma il castigo fu salutare e portò all'emendazione. *Prima di essere umiliato* ecc., ebr. *prima che fossi afflitto* (o castigato) *io andava errando, ma ora osservo la tua parola. Tu sei buono* ecc. (v. 68), ebr. *tu sei buono e benefico, insegnami i tuoi precetti. E cresciuta* ecc. (v. 69), ebr. *i superbi, o i protervi, ordiscono menzogne contro di me*, ossia mi calunniano, ma io con

tutto il cuore osservo i tuoi comandamenti, senza lasciarmi turbare dall'odio e dalle calunnie dei miei nemici. Il v. 70 sembra descrivere i calunniatori. *Il loro cuore si è coagulato come il latte*, ebr. *il loro cuore è stupido, o insensibile, come il grasso*. Davanti alle meraviglie della legge di Dio, il cuore dei superbi (v. 69) resta apatico e insensibile. Ved. Salm. XVI, 10; LXXII, 16. Nel v. 71 si riconosce nuovamente l'utilità delle tribolazioni. Cf. v. 67. *L'avermi tu umiliato* (ebr. *afflitto*). La prova è amara finchè la si sperimenta, ma più tardi se ne conoscerà il vantaggio che arreca e la si apprezzerà nel suo valore. Ebr. XII, 11. Il v. 72 parla della preziosità della legge. *E meglio... che migliaia di pezzi* ecc. La legge viene equiparata alla sapienza, che vale più di qualsiasi ricchezza materiale. Cf. Job. XXXVIII, 15-19; Prov. III, 14; VIII, 11; Sap. VII, 9; Salm. XVIII, 11.

73-80. *Decima strofa (Jod)*. Consolazione che si prova nella coscienza di aver praticato la legge. Si comincia nel v. 73 a implorare da Dio creatore intelligenza per imparare i comandamenti della legge. Cf. Job. X, 8. *Mi fecero... mi formarono* ecc. Si allude alle cure delicate usate da Dio nella formazione dell'uomo, e poggiandosi sopra di esse, si chiedono nuovi e superiori doni. *Quei che ti temono, mi vedranno* ecc. (v. 74), vedranno che io sono stato liberato dalla tribolazione, e che non invano ho confidato in te, e perciò si rallegre-

sperávi. ⁷⁵Cognóvi, Dómine, quia aéquitas júdicia tua : et in veritaté tua humiliásti me. ⁷⁶Fiat misericórdia tua ut consolétur me, secúndum elóquium tuum servo tuo. ⁷⁷Véniant mihi miseratiónes tuae, et vivam : quia lex tua meditátio mea est. ⁷⁸Confundántur superbi, quia iníuste iniquitatem fecérunt in me : ego autem exercébor in mandátis tuis. ⁷⁹Convertántur mihi tíméntes te : et qui novérunt testimónia tua. ⁸⁰Fiat cor meum immaculátum in justificatióibus tuis, ut non confúndar.

CAPH.

⁸¹Defécit in salutáre tuum ánima mea : et in verbum tuum supersperávi. ⁸²Defecérunt óculi mei in elóquium tuum, dicéntes : Quando consoláberis me? ⁸³Quia factus sum sicut uter in pruína : justificatiónes tuas non sum oblitus. ⁸⁴Quot sunt dies servi tui? quando fácies de persecúntibus me júdicium? ⁸⁵Narravérunt mihi iníqui fabulatiónes : sed non ut lex tua. ⁸⁶Omnia mandáta tua verítas : iníque persecúti sunt me, ádiuva me. ⁸⁷Paulóminus consummavérunt me in terra : ego autem non derelíqui mandáta tua. ⁸⁸Secúndum misericórdiam tuam vivifica me, et custódiám testimónia oris tui.

fermamente nelle tue parole. - ⁷⁵Ho conosciuto, o Signore, che i tuoi giudizi sono equità, - e che tu mi hai umiliato secondo la tua verità. - ⁷⁶Sia la tua misericordia che mi consoli; - secondo la tua parola al tuo servo. - ⁷⁷Vengano su di me le tue misericordie, e io vivrò - perchè la tua legge è la mia meditazione. - ⁷⁸Siano confusi i superbi, - perchè ingiustamente hanno commesso l'iniquità contro di me: - ma io mi eserciterò nei tuoi comandamenti. - ⁷⁹Si rivolgano a me quei che ti temono: - e quei che conoscono le tue testimonianze. - ⁸⁰Sia il mio cuore immacolato nelle tue ordinazioni, - affinché io non resti confuso.

CAPH.

⁸¹L'anima mia venne meno per la brama della tua salvezza: - ma io sperai fermamente nella tua parola. - ⁸²I miei occhi vengano meno per la brama della tua parola, - dicendo: Quando mi consolera? - ⁸³Poiché io sono divenuto come un otre esposto alla brina: - ma non ho dimenticato le tue ordinazioni. - ⁸⁴Quanti sono i giorni del tuo servo? - Quando farai tu giustizia di quelli che mi perseguitano? - ⁸⁵Gli iniqui mi raccontarono delle favole: - ma non sono come la tua legge. - ⁸⁶Tutti i tuoi comandamenti sono verità: - iniquamente mi hanno perseguitato, aiutami tu. - ⁸⁷Per poco non mi hanno annientato sulla terra: - ma io non ho abbandonato i tuoi comandamenti. - ⁸⁸Secondo la tua misericordia dammi la vita, - e osserverò le testimonianze della tua bocca.

ranno. La mia speranza è di conforto a tutti i buoni. Salm. XXXIII, 3; XXXIV, 27; CVI, 42.

Ho conosciuto ecc. (v. 75). Dio è sempre giusto, anche quando manda tribolazioni. *Mi hai umiliato ecc.*, ebr. *mi hai afflitto a buon diritto, oppure perchè sei fedele*. Il castigo è sempre duro per se stesso, e perciò il Salmista prega Dio (v. 76) di volerlo far seguire dalle sue consolazioni, usando verso di lui misericordia (v. 77). *La tua legge è la mia meditazione*, ebr. *la tua legge è la mia delizia*.

Siano confusi i superbi... (v. 78) come si meritano, *perchè ingiustamente hanno ecc.*, ebr. *che mi opprimono (o tribolano) senza ragione, ma io medito i tuoi comandamenti. Si rivolgano ecc.* (v. 79), si uniscono a me i buoni, e partecipino ai miei sentimenti di fiducia e di riconoscenza verso Dio. *Sia il mio cuore immacolato* (ebr. *perfetto, o integro*) ecc. (v. 80). *Non resti confuso*. Confusione e ignominia toccheranno ai trasgressori della legge, onore e pace e felicità saranno per quei che la osservano. Ved. n. 1.

81-88. *Undecima strofa (Caph)*. Perseverare nel bene, aspettando aiuto da Dio, non ostante le persecuzioni. *Venne meno ecc.* (v. 81), ebr. *l'anima mia si strugge* (o languisce) *per la brama di essere da te salvata dall'angustia in cui si trova. Sperai fermamente ecc.*, ebr. *spero* (o confido) *nella tua parola*, ossia nella tua promessa. Nel-

l'aspettare che si compia la promessa *i miei occhi vengano* (ebr. *vengono*) *meno* (v. 82). Il Salmista è afflitto e chiede a Dio: *quando mi consolera?* Nel v. 83 espone la sua triste condizione. *Son divenuto come un otre esposto alla brina* (ebr. *al fumo*). Gli antichi mettevano spesso il loro vino negli otri di pelle, che poi venivano esposti al fumo del focolare, acciò il vino invecchiasse più presto. Gli otri diventavano quindi rugosi e neri. Anche il gelo e la brina rendono secchi e rugosi gli otri. Il Salmista vuol dire che l'afflizione e la tribolazione lo hanno reso deforme o sfigurato, ma ciò non ostante non ha dimenticato la legge. Altri spiegano: benchè fossi gettato tra il ciarpame come un otre inutile sospeso al soffitto, non ho però trasgredito la tua legge. Nel v. 84 si domanda quando finalmente Dio farà giustizia degli empi persecutori. *Quanti sono i giorni del tuo servo?* Sono pochi, perchè la vita è breve. Si affretti pertanto Dio a portar soccorso, altrimenti il povero perseguitato scomparirà, e non potrà più vedere l'esecuzione della giustizia. *Mi raccontarono delle favole ecc.* (v. 85). Per allontanare il pio fedele dalla legge, gli empi si servirono di vani discorsi menzogneri. L'ebraico va tradotto: *I superbi mi scavano delle fosse* (per farmi cadere e perire), *essi che non operano secondo la tua legge*. Si solevano scavar fosse e poi ricoprirle con rami e foglie per farvi cadere gli

LAMED.

⁸⁹In aeternum, Dómine, verbum tuum pórmanet in caelo. ⁹⁰In generatióem et generatióem véritas tua: fundásti terram, et pórmanet. ⁹¹Ordinatóne tua perséverat dies: quóniam ómnia sérviunt tibi. ⁹²Nisi quod lex tua meditató me a est: tunc forte péríssem in humilitáte mea. ⁹³In aeternum non obliviscar justificatióes tuas: quia in ipsis vivificásti me. ⁹⁴Tuus sum ego, salvum me fac: quóniam justificatióes tuas exquisivi. ⁹⁵Me expectavérunt peccatóes ut pérderent me: testimónia tua intelléxi. ⁹⁶Omnis consummationis vidi finem: latum mandátum tuum nimis.

MEM.

⁹⁷Quómodo diléxi legem tuam, Dómine? tota die meditató me a est. ⁹⁸Super inimicos meos prudéntem me fecísti mandátum tuo: quia in aeternum mihi est. ⁹⁹Super omnes docétes me intelléxi: quia testimónia tua meditató me a est. ¹⁰⁰Super senes intelléxi: quia mandáta tua quaesivi. ¹⁰¹Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut custódiám verba tua. ¹⁰²A júdicis tuis non declinávi: quia tu legem posuísti mihi.

LAMED.

⁸⁹In eterno, o Signore, - la tua parola sussiste nel cielo. - ⁹⁰La tua verità va di generazione in generazione: - tu fondasti la terra, ed essa sussiste. - ⁹¹Per tuo comando continua il giorno: - perchè tutte le cose ti sono soggette. - ⁹²Se la tua legge non fosse stata la mia meditazione: - allora forse sarei perito nella mia umiliazione. - ⁹³Non dimenticherò in eterno le tue ordinazioni: - perchè per esse mi hai dato la vita. - ⁹⁴Io sono tuo, salvami: - perchè ho cercato le tue ordinazioni. - ⁹⁵I peccatori mi attesero per rovinarmi; - ma io compresi le tue testimonianze. - ⁹⁶Vidi il limite di ogni cosa perfetta; - ma il tuo comandamento è sconfinato.

MEM.

⁹⁷Quanto amai la tua legge, o Signore? - essa è tutto il giorno la mia meditazione. - ⁹⁸Col tuo comandamento m'hai fatto più saggio dei miei nemici: - perchè in eterno esso mi è presente. - ⁹⁹Ebbi più intelligenza di quelli che mi istruivano: - perchè le tue testimonianze sono la mia meditazione. - ¹⁰⁰Ebbi più intelligenza degli anziani: - perchè cercai i tuoi comandamenti. - ¹⁰¹Trattenni i miei passi da ogni cattiva

animali selvatici (Cf. Esod. XXI, 33; I Re XXIII, 20 ecc.), e così gli empi tendono lacci o scavano fosse per far cadere i buoni. *I tuoi comandamenti sono verità* ecc. (v. 86). Alla malvagità e all'ingiustizia degli empi, si oppone la retitudine e la verità dei precetti di Dio. La parola di Dio non inganna mai, ed è ben diversa dalla parola dell'uomo. *Per poco non mi hanno annientato* ecc. (v. 87). Si mostra l'estrema miseria a cui il Salmista fu ridotto, e come ciò non ostante egli sia rimasto fedele alla legge. Nel v. 88 si chiede l'aiuto di Dio per aver salva la vita e si promette l'osservanza della legge.

89-96. *Dodicesima strofa (Lamed)*. La legge, o parola, di Dio è immutabile, e perciò ognuno deve amarla e praticarla, e trarre da essa motivo di conforto. *In eterno* ecc. (v. 89). La parola di Dio è stabile e inconcussa come il cielo, oppure è stabilita in perpetuo presso Dio nel cielo. Cf. Salm. LXXXVIII, 30, 37. *La tua verità* (ebr. *fedeltà*) ecc. La legge di Dio non è mutabile come le leggi umane, ma è stabile come la terra (v. 90), che deve sussistere sino alla fine dei tempi. Salm. CIII, 5. *Per tuo comando* ecc. (v. 91). La volontà di Dio mantiene nel loro ordine naturale i giorni e gli anni (Gerem. XXXI, 35-36): tutte le creature le sono soggette interamente, e i suoi precetti non possono andar soggetti a prescrizione. L'ebraico va tradotto: *secondo le tue leggi sussistono anche oggi* (il cielo e la terra), *perchè tutte le cose ti sono soggette*. La legge di Dio è costante e perenne. Nel v. 92 il Salmista afferma che deve alla consolazione procuratagli dalla legge se non è andato perduto nella tribolazione che lo afflisse. *La mia meditazione*, ebr. *la mia delizia*. Nell'ebraico manca il *forse*, ma si ha solo: *sarei*

già perito nella mia miseria. Nel v. 93 promette di restar sempre fedele alla legge, e nel v. 94 chiede aiuto, perchè in virtù dell'alleanza, egli appartiene a Dio, e cerca la legge di Dio. Nel v. 95 protesta di voler sempre restar fedele alla legge. *I peccatori*, ossia i malvagi, *mi attesero* al varco per farmi perire. *Ma io compresi* ecc., ebr. *ma io stavo attento ai tuoi precetti*. In mezzo ai pericoli trova conforto nella legge. Nel v. 96 si esalta l'eccellenza della legge. Ogni cosa creata, per quanto perfetta, è limitata, ma la legge di Dio è sconfinata, perchè eterna e immutabile. L'ordine soprannaturale al quale conduce la legge non ha confine.

97-104. *Tredicesima strofa (Mem)*. La legge di Dio fonte di sapienza. *Quanto amai* (ebr. *amo*) ecc. (v. 97). Ama sopra ogni cosa la legge e perciò pensa ad essa continuamente (*tutto il giorno*). — *Col tuo comandamento* ecc. (v. 98). La legge mi rende più sapiente dei miei nemici. *Perchè in eterno esso mi è presente*, o meglio, *perchè è cosa mia per sempre*, il mio perpetuo tesoro. *Ebbi più intelligenza* ecc. (v. 99 e 100). Sono cioè più istruito di tutti i miei maestri e degli stessi anziani, celebrati gli uni e gli altri per la loro scienza ed esperienza. Cf. Giob. XII, 20; XXXII, 7. Tale dottrina è attinta alla meditazione della legge. Nei vv. 101 e 102 descrive l'osservanza della legge, che consiste nel tenersi lontano da ogni male e nel seguire le ordinazioni di Dio. *Perchè tu mi hai data una legge* (102), ebr. *perchè tu mi istruisci*. Nel v. 103 si loda la dolcezza della legge coll'identica comparazione del Salm. XVIII, 10. Nel v. 104 si afferma di aver tratto intelligenza dai comandamenti di Dio, e perciò di aver in odio qualunque via di iniquità, ebr.

¹⁰³Quam dúlcia fáucibus meis elóquia tua, super mel ori meo! ¹⁰⁴A mandátis tuis intelléxi: proptérea odívi omnem viam iniquitátis.

NUN.

¹⁰⁵Lucérna pédibus meis verbum tuum, et lumen sémitis meis. ¹⁰⁶Jurávi, et státui custodíre júdicia jústítiae tuae. ¹⁰⁷Humiliátus sum usquequáque, Dómine: vivífica me secúndum verbum tuum. ¹⁰⁸Voluntária oris mei beneplácita fac, Dómine: et júdicia tua doce me. ¹⁰⁹Anima mea in mánibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus. ¹¹⁰Posuérun't peccatóres láqueum mihi: et de mandátis tuis non errávi. ¹¹¹Hereditáte acquisívi testimónia tua in aetérnum: quia exultátio cordis mei sunt. ¹¹²Inclinávi cor meum ad faciéndas justificatiónes tuas in aetérnum, propter retributiónem.

SAMECH.

¹¹³Iníquos ódio hábui: et legem tuam diléxi. ¹¹⁴Adjútor, et suscéptor meus es tu: et in verbum tuum supersperávi. ¹¹⁵Declináte a me, maligni: et scrutábor mandáta Dei mei. ¹¹⁶Súscipe me secúndum elóquium

strada: - per osservare le tue parole. - ¹⁰²Non deviai dai tuoi giudizi: - perchè tu mi hai data una legge. - ¹⁰³Quanto son dolci al mio palato le tue parole! - più che non è il miele alla mia bocca. - ¹⁰⁴Dai tuoi comandamenti ebbi intelligenza: - per questo ho in odio qualunque via di iniquità.

NUN.

¹⁰⁵La tua parola è una lampada ai miei piedi, - è una luce ai miei sentieri. - ¹⁰⁶Giurai, e determinai - di osservare i giudizi di tua giustizia. - ¹⁰⁷Io sono profondamente umiliato, o Signore, - dammi la vita secondo la tua parola. - ¹⁰⁸Fà che ti sian gradite, o Signore, le offerte volontarie della mia bocca: - e insegnami i tuoi giudizi. - ¹⁰⁹L'anima mia è sempre nelle mie mani, e non ho dimenticato la tua legge. - ¹¹⁰I peccatori mi tesero un laccio; - ma io non deviai dai tuoi comandamenti. - ¹¹¹Acquistai per eredità in eterno le tue testimonianze; - perchè sono la gioia del mio cuore. - ¹¹²Inclinai il mio cuore ad osservare in eterno le tue ordinazioni, - a motivo della ricompensa.

SAMECH.

¹¹³Ho odiato gl'iniqui: - ed ho amato la tua legge. - ¹¹⁴Tu sei il mio aiuto e il mio sostegno: - e nella tua parola ho fermamente sperato. - ¹¹⁵Allontanatevi da me, o maligni, - e io studierò i comandamenti

ogni via di menzogna, ossia ogni idolatria e iniquità. La legge di Dio è verità (v. 86).

105-112. *Quattordicesima strofa (Nun)*. Costanza nella pratica della legge. La legge è luce che ci mostra la retta via (v. 105) in mezzo alle tenebre. Cf. Salm. XVIII, 9; Prov. VI, 23. *Giurai* ecc. (v. 106). Promessa solenne del Salmista. Anche il popolo aveva preso impegno solenne di osservare la legge. Esod. XIX, 8; XXIV, 3; Gios. XXIV, 24 ecc. *Giudizi di tua giustizia*, ossia le giuste decisioni della tua legge. *Sono profondamente umiliato* (ebr. *afflitto*) ecc. (107), fa che io continui sempre a vivere secondo la tua legge, anche in mezzo alle avversità. *Secondo la tua parola*, o promessa. *Fà che ti siano gradite* ecc. (v. 108). Ti siano cioè gradite le offerte volontarie della bocca, come l'orazione, l'inno, l'azione di grazie, la petizione ecc. Ved. Deut. XXIII, 23; Salm. XLIII, 14. *L'anima mia è sempre nelle mie mani* (v. 109), metafora per dire che la sua vita è sempre in pericolo e può facilmente essergli tolta (Giud. XII, 3; I Re XIX, 5; XXVIII, 21; Giob. XIII, 14). Nel v. 110 si indica questo pericolo: *mi tesero un laccio*, o insidia, ma non riuscirono a farmi deviare dalla tua legge. *Acquistai per eredità* ecc. (111). Riguarda la legge come la più preziosa eredità, per conservare la quale sacrifica tutto il resto, perchè essa forma la delizia del suo cuore. *Inclinai il mio cuore* ecc. (v. 112), ossia mi impegnai a praticare in eterno la tua legge. *A motivo della ricompensa* eterna che tu

hai promessa. Così pure tradussero i LXX e S. Girolamo. L'ebraico massoretico ha invece: *Inclinai il mio cuore a praticare i tuoi statuti in eterno sino alla fine della mia vita*, oppure puntualmente.

113-120. *Quindicesima strofa (Samech)*. Vittà di quei che trasgrediscono la legge. *Ho odiato gli iniqui* ecc. (v. 113). Nell'ebraico si ha: *ho in odio gli irrisoluti*, o gli incostanti, che si barcamenano tra la fede dei padri e l'idolatria (III Re XVIII, 21), tra la legge e la sua trasgressione, seguendo un po' Dio e un po' Baal. All'indecisione di molti oppone il suo amore per la legge. *Tu sei il mio aiuto e il mio sostegno* (v. 114), ebr. *tu sei il mio rifugio e il mio scudo*. *Nella tua parola*, o promessa, *io spero*. *Allontanatevi da me* ecc. (v. 115). *Maligni* sono quelli che tentano allontanarlo dalla legge di Dio. Ved. v. 61; Salm. VI, 9. *Sostienimi* ecc. (v. 116). *La tua parola*, o promessa. *Aspettazione*, o speranza. *Aiutami* ecc. (v. 117). Coll'aiuto di Dio sarò salvo. *Mediterrò*, ebr. *terrò sempre sotto gli occhi i tuoi statuti*. — *Tu hai disprezzato*, ebr. *disprezzi*, o *tieni a vile* (v. 118). *Perchè il loro pensiero è ingiusto*, ebr. *perchè le loro mene sono vane*, o menzogna. *Riputai prevaricatori* ecc. (v. 119), ebr. *tu togli via come scorie tutti i malvagi della terra* ecc. *Crocifiggì* ecc. (v. 120), ebr. *trema*, o *rabbrivisce*, la mia carne per timore di te. Il verbo ebraico tradotto *crocifiggì*, indica propriamente il sollevarsi dei peli della carne per subito timore,

tuum, et vivam: et non confundas me ab expectatione mea. ¹¹⁷Adjuva me, et salvus ero: et meditabor in justificationibus tuis semper. ¹¹⁸Sprevisti omnes discedentes a iudiciis tuis: quia iniusta cogitatio eorum. ¹¹⁹Praevericantes reputavi omnes peccatores terrae: ideo dilexi testimonia tua. ¹²⁰Confige timore tuo carnes meas: a iudiciis enim tuis timui.

AIN.

¹²¹Feci iudicium et iustitiam: non tradas me calumniantibus me. ¹²²Suscipe servum tuum in bonum: non calunnientur me superbi. ¹²³Oculi mei defecerunt in salutare tuum: et in eloquium iustitiae tuae. ¹²⁴Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me. ¹²⁵Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua. ¹²⁶Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam. ¹²⁷Ideo dilexi mandata tua, super aurum et topazion. ¹²⁸Propterea ad omnia mandata tua dirigebam: omnem viam iniquam odio habui.

PHE.

¹²⁹Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea. ¹³⁰Declaratio sermo-

del mio Dio. - ¹¹⁶Sostienimi secondo la tua parola, e avrò vita: - e non deludermi nella mia aspettazione. - ¹¹⁷Aiutami, e sarò salvo: - e mediterò sempre le tue ordinazioni. - ¹¹⁸Tu hai disprezzato tutti quei che deviano dai tuoi giudizi, - perchè il loro pensiero è ingiusto. - ¹¹⁹Riputai prevaricatori tutti i peccatori della terra: - perciò amai le tue testimonianze. - ¹²⁰Crocifiggi col tuo timore le carni mie: - perchè ho temuto i tuoi giudizi.

AIN.

¹²¹Ho praticato la rettitudine e la giustizia: - non darmi in potere di quei che mi calunniano. - ¹²²Sostieni il tuo servo nel bene; - non mi calunniino i superbi. - ¹²³I miei occhi vennero meno per la brama della tua salvezza, - e delle parole della tua giustizia. - ¹²⁴Tratta col tuo servo, secondo la tua misericordia, - e insegnami le tue ordinazioni. - ¹²⁵Io sono tuo servo; dammi intelletto, - affinché intenda le tue testimonianze. - ¹²⁶È tempo di agire, o Signore, - essi hanno dissipato la tua legge. - ¹²⁷Perciò io ho amato i tuoi comandamenti più dell'oro e del topazio. - ¹²⁸Perciò m'incamminai all'osservanza di tutti i tuoi comandamenti: - ebbi in odio ogni via d'iniquità.

PHE.

¹²⁹Mirabili sono le tue testimonianze; - per questo l'anima mia le ha scrutate. -

ma quanto al senso vuol dire reprimere, domare la sensualità della carne portata al peccato. *Perchè ho temuto ecc.*, ebr. *io temo i tuoi giudizi*. I giudizi di Dio han sempre fatto tremare i santi.

121-128. *Sedicesima strofa (Ain)*. Dall'opposizione che incontra trae motivo per mantenersi costante nell'osservanza della legge. *Ho praticato ecc.* (v. 121) *quei che mi calunniano*, ebr. *quei che mi opprimono*. Chiede a Dio di non abbandonare l'innocente. *Sostieni il tuo servo nel bene* (v. 122), ebr. *assicura* (garantisci, dà cauzione), o *Signore, al tuo servo per il bene*, fa cioè che egli si conservi sempre buono (Giob. XVII, 3; Is. XVIII, 14). *Non mi calunniino*, ebr. *non mi opprimano*. Cf. v. 121. Il v. 122 è l'unico in cui manca l'esplicito accenno alla legge, se pur non si vede implicito nella parola *bene*.

I miei occhi vennero (ebr. vengono) meno per la brama della tua salvezza (ebr. *del soccorso che viene da te*) ecc. (v. 123). Si stanca di guardare al cielo, di dove aspetta aiuto. Ved. v. 82. *Parole*, o promesse, *della tua giustizia*, e che non possono non essere mantenute, venendo da Dio giusto e buono. *Trotta col tuo servo ecc.* (v. 124). È tutta bontà o misericordia di Dio ispirarci amore alla legge. *Io sono tuo servo ecc.* (v. 125). Il Salmista insiste più volte sulle intime relazioni che egli ha con Dio (Ved. v. 94), e che gli conferiscono come un certo diritto ad essere soccorso dal cielo. *È tempo di agire ecc.* (v. 126). È tempo che finalmente Dio agisca e intervenga a restau-

rare la legge conculcata. In queste parole si manifesta un ardire filiale causato da un grande amore. L'ebraico e il greco non hanno il vocativo della Volgata (o *Signore*), ma un altro caso: *è tempo per il Signore di agire*, oppure *è tempo di agire*, o adoperarsi, *per il Signore*. L'esclamazione è naturale sulla bocca di uno zelante della legge, che la vede dagli altri trasgredita e conculcata. *Hanno dissipato ecc.* Si è invocato l'intervento di Dio, perchè molti del popolo trasgrediscono la legge, oppure si è cercato di eccitare il popolo a un maggior zelo per la legge, data la poca stima che altri ne fanno. *Perciò io ho amato* (ebr. *amo*) *i tuoi comandamenti* (v. 127) ecc. Poichè gli altri trasgrediscono e violano la legge, io invece la voglio amare e l'amo più dell'oro e del topazio, ebr. *più dell'oro e più dell'oro finissimo* (Cf. Salm. XVIII, 11). Si ripete lo stesso pensiero del v. 72. Il topazio della Volgata è una pietra preziosa, ma l'ebraico parla in generale dell'oro finissimo. Cf. Hagen, *Lex Bibl.* I, 488 e ss.; III, 1204-5, sotto le parole *Aurum* e *Topazius*. — *Mi incamminai ecc.* (v. 128), ebr. *perciò stimo giusti tutti i tuoi comandamenti, e detesto ogni via di menzogna*, ossia ogni falsa strada.

129-136. *Strofa diciassettesima (Phe)*. Richiesta di aiuto per superare tutte le difficoltà. *Mirabili ecc.* (v. 129). I comandamenti di Dio sono mirabili (v. 19, 27) per sapienza, profondità e sublimità, e perciò l'anima del Salmista li stima e li osserva (*le ha scrutate*, ebr. *le osserva*). *L'espo-*

num tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis. ¹³¹Os meum aperui, et atraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam. ¹³²Aspice in me, et miserere mei, secundum iudicium diligentium nomen tuum. ¹³³Cressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei omnis iniustitia. ¹³⁴Redime me a calumniis hominum: ut custodiam mandata tua. ¹³⁵Faciem tuam illumina super servum tuum: et doce me justificationes tuas. ¹³⁶Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.

SADE.

¹³⁷Justus es, Domine: et rectum iudicium tuum. ¹³⁸Mandasti iustitiam testimonio tua: et veritatem tuam nimis. ¹³⁹Tabescere me fecit zelus meus quia oblitus sunt verba tua inimici mei. ¹⁴⁰Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud. ¹⁴¹Adolescens sum ego, et contempus: justificationes tuas non sum oblitus. ¹⁴²Iustitia tua, iustitia in aeternum: et lex tua veritas. ¹⁴³Tribulatio et angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est. ¹⁴⁴Aequitas testimonio tua in aeternum: intellectum da mihi, et vivam.

COPH.

¹⁴⁵Clamavi in toto corde meo, exaudi me, Domine: justificationes tuas requiram. ¹⁴⁶Clamavi ad te, salvum me fac: ut cu-

¹³⁰L'esposizione delle tue parole illumina; - e dà intelligenza ai piccoli. - ¹³¹Aprì la mia bocca, e aspirai, - perchè anelavo ai tuoi comandamenti. - ¹³²Volgiti, a me, - ed abbi pietà di me, - come tu fai giustamente con quei che amano il tuo nome. - ¹³³Dirigi i miei passi secondo la tua parola: - e non mi domini alcuna ingiustizia. - ¹³⁴Liberami dalle calunnie degli uomini: - affinchè io osservi i tuoi comandamenti. - ¹³⁵Fa risplendere il tuo volto sul tuo servo: - e insegnami le tue ordinazioni. - ¹³⁶I miei occhi hanno sparso rivi di lacrime: - perchè non si osserva la tua legge.

SADE.

¹³⁷Tu sei giusto, o Signore, - e retto è il tuo giudizio. - ¹³⁸Tu hai imposto i tuoi precetti con giustizia: - e con somma verità. - ¹³⁹Il mio zelo mi consumò - perchè i miei nemici hanno dimenticato le tue parole. - ¹⁴⁰La tua parola è grandemente infiammata, - e il tuo servo l'amò. - ¹⁴¹Io sono piccolo e disprezzato; - ma non ho dimenticato le tue ordinazioni. - ¹⁴²La tua giustizia è giustizia eterna: - e la tua legge è verità. - ¹⁴³La tribolazione e l'affanno mi hanno incolto: - ma i tuoi comandamenti sono la mia meditazione. - ¹⁴⁴Le tue testimonianze sono equità in eterno, - dammi intelligenza, e avrò vita.

COPH.

¹⁴⁵Gridai con tutto il mio cuore, esaudiscimi, o Signore: - io cercherò le tue ordinazioni. - ¹⁴⁶Gridai a te, salvami; - affinchè

sizione ecc. (v. 130), ebr. lett. la porta, o l'apertura, ma nel senso di manifestazione, o rivelazione. *Illumina...* Cf. v. 105. *Dà intelligenza ai piccoli*, nel senso di semplici. Ved. Salm. XVIII, 8 e Matt. XI, 25. *Aprì... aspirai* (v. 131), locuzione che denota meraviglia e ardente desiderio. Salm. LXXX, 11; Giob. XXIX, 23. *Volgiti... abbi pietà di me come tu fai* ecc. (v. 132), cioè secondo il modo che tu usi con quelle persone che ti sono affezionate, come i fedeli che temono il tuo nome. *Dirigi i miei passi* ecc. (v. 133), ferma cioè i miei passi, rendili sicuri, facendo che io cammini costantemente nei tuoi precetti e non venga a cadere nell'iniquità, o ingiustizia (Cf. v. 110). *Liberami dalle calunnie* ecc. (v. 134), ebr. *liberami dall'oppressione degli uomini*, ossia dalla violenza, che mi impedirebbe di osservare la tua legge (Cf. vv. 121 e 122). *Fa risplendere il tuo volto* ecc. (v. 135), ossia volgi lo sguardo favorevole sul tuo servo e *insegnami* ecc. Ved. Num. VI, 25; Salm. IV, 7; XXX, 17; XXXV, 10 ecc. *I miei occhi*, ecc. (v. 136). Queste parole fanno vedere quanto era grande l'amore del Salmista per la legge di Dio, e quanto egli fosse più afflitto per l'offesa di Dio che non per la sua propria tribolazione (Cf. Lam. III, 48).

137-144. *Strofa diciottesima (Sade)*. Giustizia, verità e santità della legge. *Tu sei giusto* ecc.

(v. 137). Ottima giaculatoria da ripetersi sempre nelle tribolazioni e nelle prove della vita. *Hai imposto... con giustizia* ecc. (v. 138). I precetti del Signore sono basati sulla perfetta giustizia e sulla fedeltà egualmente perfetta (Cf. v. 52). *Il mio zelo* (v. 139) *mi consumò* (ebr. *mi consumò*). Son pieno di zelo e di sdegno, perchè i miei avversarii non pensano alla tua parola. Cf. Salm. LXVIII, 10. *La tua parola è grandemente infiammata* (v. 140), ebr. *è affinatissima* come oro saggiato al fuoco. Ved. Salm. XI, 7; XVII, 31; XVIII, 9-11. *L'amò*, ebr. *l'ama*. — *Sono piccolo* (v. 141), o perchè giovane, o perchè stimato di poco conto, e perciò *disprezzato*. Vedi però i vv. 9, 99, 100, nei quali si parla della giovinezza relativa del Salmista. *La tribolazione* ecc. (v. 143), ma trovo conforto nella tua legge. *La mia meditazione*, ebr. *la mia delizia*. Ved. v. 92. *Le tue testimonianze* ecc. (v. 144). *Sono equità in eterno*, ebr. *sono giuste in eterno*. Ved. v. 142 e Salm. CX, 7. *Dammi intelligenza* ecc. Si chiede a Dio la scienza necessaria per poter arrivare alla vita felice, ossia a una vita conforme alla legge e alla volontà di Dio.

145-152. *Strofa diciannovesima (Coph)*. Preghiera per osservare la legge ed essere confortato. *Gridai con tutto il cuore* ecc. (v. 145). Il Salmista non cessa di gridare a Dio di essere esaudito, e così

stódiám mandáta tua. ¹⁴⁷Prævéni in matu-
ritáte, et clamávi : quia in verba tua super-
sperávi. ¹⁴⁸Prævenérunt óculi mei ad te di-
lúculo ; ut meditárer elóquia tua. ¹⁴⁹Vocem
meam audi secúndum misericórdiam tuam,
Dómine : et secúndum iudícium tuum vi-
vífica me. ¹⁵⁰Appropinquáverunt persequén-
tes me iniquitáti : a lege autem tua longe
facti sunt. ¹⁵¹Prope es tu, Dómine : et om-
nes viae tuae véritas. ¹⁵²Iníitio cognóvi de
testimóniis tuis : quia in aetérnum fundásti
ea.

RES.

¹⁵³Vide humilitátem meam, et éripe me :
quia legem tuam non sum oblítus. ¹⁵⁴Jú-
dica iudícium meum, et rédime me : pro-
pter elóquium tuum vivífica me. ¹⁵⁵Longe a
peccatóribus salus : quia justificatiónes tuas
non exquísierunt. ¹⁵⁶Misericórdiae tuae
multae, Dómine : secúndum iudícium tuum
vivífica me. ¹⁵⁷Multi qui persequúntur me,
et tribulant me : a testimóniis tuis non de-
clinávi. ¹⁵⁸Vidi praevaricántes, et tabescé-
bam : quia elóquia tua non custodiérunt.
¹⁵⁹Vide quóniam mandáta tua diléxi, Dó-
mine : in misericórdia tua vivífica me.
¹⁶⁰Principium verbórum tuórum, véritas :
in aetérnum ómnia iudicia justítiae tuae.

SIN.

¹⁶¹Príncipes persecúti sunt me gratis : et
a verbis tuis formidávit cor meum. ¹⁶²Laetá-
bor ego super elóquia tua : sicut qui invénit

osservi i tuoi comandamenti. - ¹⁴⁷Prevenni
il mattino, e gridai, - perchè sperai forte-
mente nelle tue parole. - ¹⁴⁸I miei occhi ti
hanno prevenuto di gran mattino, - affine
di meditare le tue parole. - ¹⁴⁹Ascolta la mia
voce secondo la tua misericordia, o Signore,
- e dammi vita secondo la tua giustizia. -
¹⁵⁰Quei che mi perseguitano si sono acco-
stati all'iniquità : - e si sono allontanati
dalla tua legge. - ¹⁵¹Tu stai vicino, o Si-
gnore, - e tutte le vie tue sono verità. -
¹⁵²Fin da principio conobbi circa i tuoi co-
mandamenti, - chè li hai stabiliti per l'e-
ternità.

RES.

¹⁵³Mira la mia umiliazione, e liberami,
- perchè non ho dimenticato la tua legge.
- ¹⁵⁴Giudica la mia causa, e riscattami : -
secondo la tua parola dammi la vita. -
¹⁵⁵La salvezza è lungi dai peccatori, - per-
chè non hanno cercato le tue ordinazioni.
- ¹⁵⁶Le tue misericordie sono molte, o Si-
gnore, - secondo il tuo giudizio dammi la
vita. - ¹⁵⁷Molti sono quelli che mi persegui-
tano, e mi affliggono ; - ma io non ho deviato
dai tuoi comandamenti. - ¹⁵⁸Ho veduto i
prevaricatori, e mi consumava di pena ; -
perchè non hanno osservato le tue parole.
- ¹⁵⁹Mira, o Signore, come ho amato i tuoi
comandamenti ; - nella tua misericordia
dammi la vita. - ¹⁶⁰Il principio delle tue
parole è la verità ; - tutti i giudizi della tua
giustizia sono eterni.

SIN.

¹⁶¹I principi mi hanno perseguitato senza
ragione : - ma il mio cuore temette solo le
tue parole. - ¹⁶²Mi rallegrerò nelle tue pa-

osservare la legge. *Gridai a te* ecc. (v. 146). Si
ripete lo stesso pensiero del verso precedente.
Prevenni il mattino ecc. (v. 147). Espone la sua
diligenza nel ricorrere a Dio, ebr. *prevengo l'au-
rorà e grido*, sceglie il tempo più propizio alla
preghiera fervente. Ved. Salm. LXXXVII, 14 ecc.
Sperai ecc., ebr. *spero* (o attendo) *nelle tue pro-
messe*. — *I miei occhi ti hanno prevenuto* ecc.
(v. 148), ebr. *i miei occhi prevengono le vigilie*
(o le sentinelle) *notturne*. Grande pietà del Salmi-
sta, che impiega anche la notte nel meditare la
parola di Dio. Si ripete il pensiero del verso
precedente e del v. 62. Cf. Salm. LXXVI, 5 e Gios.
I, 8. Nel v. 149 si ricorre alla misericordia e alla
giustizia di Dio, ossia alle promesse fatte da Dio
al suo popolo, secondo le quali ai giusti sarà data
salvezza e agli empi la distruzione. Si chiede la
vita in premio dell'osservanza della legge. *Quelli*
che mi perseguitano ecc. (v. 150), ebr. *mi sono*
*vicini quei che van dietro al delitto, che sono lon-
tani dalla tua legge*. I perversi si avvicinano per
attaccarmi e muovermi guerra, ma essendo essi
lontani da Dio non ho da temere. *Tu stai vicino*
ecc. (v. 151). La presenza di Dio rassicura e con-
forta il Salmista in mezzo ai pericoli. *Tutte le tue*

vie sono verità. Il Signore è sempre fedele nel
mantenere le sue promesse. Il Salmista fin da
principio (v. 152), ossia da lungo tempo, sa dai
precetti della legge questa verità, che la legge di
Dio fu stabilita per l'eternità, ossia dura in per-
petuo, vv. 89-90.

153-160. *Strofa ventesima (Res)*. Richiesta di
aiuto contro i malvagi. *Mira la mia umiliazione* (v.
153), ebr. *la mia afflizione*, o angoscia. *Giudica la*
mia causa (v. 154), ebr. *difendi la mia causa*. Il
Salmista scongiura Dio di cambiare in meglio la
sua triste condizione e di farsi suo avvocato con-
tro i suoi avversari. *Dammi la vita*. Cf. v. 149, e
anche 156 e 159. Ved. Salm. XXXIV, 1 ; XLII, 1 ;
LXXIII, 21. *La salvezza è lungi dai peccatori* (v.
155) per loro colpa, perchè non hanno osservato
la tua legge. Nel v. 156 si ricorre alla misericordia
di Dio mostratasi in molte circostanze. Nel v. 157,
per indurre Dio a soccorrerlo, il Salmista ricorda
la moltitudine dei suoi avversari e persecutori.
Cf. Salm. III, 2-3. Non ostante gli estremi pe-
ricoli in cui si trova, egli rimane fedele a Dio
e alla sua legge (*non ho deviato*). *Ho veduto i*
prevaricatori (v. 158), ebr. *gli apostati*, o i tra-
ditori. I persecutori non sono solo i pagani, ma

spólia multa. ¹⁶³Iniquitátem ódio hábui, et abominátus sum : legem autem tuam diléxi. ¹⁶⁴Sépties in die laudem dixi tibi, super iudicia justítiae tuae. ¹⁶⁵Pax multa dilígéntibus legem tuam; et non est illis scándalum. ¹⁶⁶Expectábam salutáre tuum, Dómine; et mandáta tua diléxi. ¹⁶⁷Custodívit ánima mea testimónia tua : et diléxit ea veheménter. ¹⁶⁸Servávi mandáta tua, et testimónia tua : quia omnes viae meae in conspéctu tuo.

TAU.

¹⁶⁹Appropínquet deprecátio mea in conspéctu tuo, Dómine : iuxta elóquium tuum da mihi intellectum. ¹⁷⁰Intret postulátio mea in conspéctu tuo : secúndum elóquium tuum éripe me. ¹⁷¹Eructábunt lábia mea hymnum, cum docéris me justificatiónes tuas. ¹⁷²Pronuntiábít lingua mea elóquium tuum : quia ómnia mandáta tua aéquitas. ¹⁷³Fiat manus tua ut salvet me : quóniam mandáta tua elégi. ¹⁷⁴Concupívi salutáre tuum, Dómine, et lex tua meditátio mea est. ¹⁷⁵Vivet ánima mea, et laudábit te : et iudicia tua adjuvábunt me. ¹⁷⁶Errávi, sicut ovís quae périit : quaere servum tuum, quia mandáta tua non sum oblítus.

TAU.

¹⁶⁹Arrivi davanti a te la mia preghiera, o Signore, - secondo la tua parola dammi intelligenza. - ¹⁷⁰Giunga la mia supplica alla tua presenza; - liberami secondo la tua parola. - ¹⁷¹Le mie labbra scioglieranno un inno, - quando mi avrai insegnato le tue ordinazioni. - ¹⁷²La mia lingua annunzierà la tua parola; - perchè tutti i tuoi comandamenti sono equità. - ¹⁷³Si stenda la tua mano a salvarmi; - perchè ho preferito i tuoi comandamenti. - ¹⁷⁴L'anima mia, o Signore, ha desiderato da te la salvezza; - e la tua legge è la mia meditazione. - ¹⁷⁵L'anima mia vivrà e ti loderà: - e i tuoi giudizi saranno il mio aiuto. - ¹⁷⁶Andai errando, qual pecora smarrita: - cerca il tuo servo, perchè io non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

anche gli apostati Giudei, che vennero a patti col paganesimo disertando la legge. Cf. Nehem. XIII, 4; XV, 23. *Il principio ecc.* (v. 160), ebr. *la somma*, o il complesso, *delle tue parole è la verità*. La legge o la parola di Dio nel suo tutto e nelle sue parti è verità, non propone alcun errore, alcuna falsità. Ved. vv. 86, 151.

161-168. *Ventesima strofa (Sin)*. Pace di chi osserva la legge. *I principi ecc.* (v. 161), ebr. *i potenti mi perseguitano senza ragione, ma il mio cuore ecc.* Il timore, col quale il giusto opera la sua eterna salute, lo rende inaccessibile ad ogni altro timore e lo fa sempre sollecito di non trascurare la legge di Dio. Dopo aver detto che il suo più grande timore è di violare la legge e non già quello di soffrire persecuzioni, il Salmista (v. 162) fa vedere quale conforto tragga dalla legge, anche in mezzo alle tribolazioni. *Mi rallegrerò ecc.*, ebr. *mi rallegrò*, o sono lieto, *delle tue parole ecc.* Preferisce la legge di Dio alle ricchezze più preziose. *Come chi ecc.* Su questa stessa metafora, Ved. Giud. V, 30; Is. IX, 3. *L'iniquità* (v. 163), ebr. *la falsità*. *Sette volte al giorno ecc.* (v. 164). Non prega solo al mattino e alla sera, ma *sette volte al giorno*, cioè spesse volte. Il sette presso gli Ebrei è un numero sacro esprime qualcosa di completo, perfetto. Ved. Dan. VI, 10; Salm. XII, 7; LXXVIII, 12; Att. III, 1 ecc. Dall'amore della legge seguono la pace (v. 165), o la tranquillità dell'anima, la letizia, la sicurezza (*non vi è inciampo* o cosa che possa farli cadere

e allontanarli da Dio). *Io aspettava ecc.* (v. 166), ebr. *io spero da te la salvezza*. Ved. v. 81; Gen. XLIX, 18. Nel v. 168 si dà uno dei motivi dell'osservanza della legge: Dio vede e conosce tutte le mie azioni (*tutte le mie vie*).

169-176. *Ventiduesima strofa (Tau)*. Richiesta di aiuto per vari bisogni. *Arrivi ecc.* (v. 169 e 170). Il Salmista chiede a Dio di voler ascoltare la sua supplica, liberarlo dalla tribolazione e conservarlo nella fedeltà alla legge. *La mia preghiera, ebr. il mio grido di angoscia. La tua parola, o promessa. Dammi intelligenza perfetta della tua legge.* Nei vv. 171 e 172 si promettono a Dio lodi e cantici. *La mia lingua annunzierà, o meglio canterà la tua parola, perchè tutti i tuoi comandamenti sono giusti.* Nel v. 173 scongiura Dio di aiutarlo, e nel v. 174 espone il desiderio che ha di essere salvato da Dio. *La tua legge è la mia meditazione, ebr. è la mia delizia.* Fuori della legge di Dio si ha la morte, e la vera vita sta nell'osservanza della legge di Dio. Il Salmista augura a sè questa vita: *L'anima mia vivrà ecc.* (v. 175), ebr. *viva l'anima mia e ti lodi, e i tuoi giudizi mi diano aiuto.* Giudizi di Dio sono gli eterni principii rivelati nella legge, secondo i quali i giusti otterranno mercede e premio, mentre i cattivi saranno puniti acerbamente; e più in generale sono le norme che Dio segue nel governo provvidenziale delle creature. Secondo queste norme l'uomo ha sempre bisogno dell'aiuto o della grazia di Dio, e da solo non può far nulla. Non deve quindi

SALMO CXIX.

(Ebr. 120).

*Contro le cattive lingue.**Canticum gráduum.*

¹Ad Dóminum cum tribulárer clamávi :
et exaudivit me. ²Dómine, libera ánimam
meam a lábiis iniquis, et a lingua dolósa.

³Quid detur tibi, aut quid apponátur tibi
ad linguam dolósam? ⁴Sagittae poténtis a-
cútae, cum carbónibus desolatóriis.

(Cantico dei gradi).

¹Gridai al Signore nella mia tribolazione ;
- ed egli mi esaudì. - ²Signore, libera l'a-
nima mia dalle labbra inique, - e dalla
lingua ingannatrice.

³Che ti sarà dato, o che ti verrà aggiunto
- per la tua lingua ingannatrice? - ⁴Saette
acute di guerriero, - e carboni divoratori.

recar meraviglia che anche i buoni vengano meno talvolta alla perfetta osservanza della legge di Dio, data la debolezza della nostra natura. Perciò il Salmista termina (v. 176) il suo Salmo confessando la sua fragilità, e invocando soccorso da Dio. *Andai errando, qual pecora smarrita*, lungi dal gregge (Is. LIII, 6). Essa è esposta ai più gravi pericoli, e non può portarsi soccorso, se pure il pastore non va a cercarla e riportarla all'ovile. Perciò, o Dio, *cerca il tuo servo*, e benché io abbia qualche poco deviato dalla tua legge, non ho voluto abbandonare né te né la tua legge: *non ho dimenticato i tuoi comandamenti*. Il Salmo termina così colla preghiera rivolta al buon Pastore, e il punto sul quale maggiormente e principalmente insiste, è il dovere che tutti abbiamo di osservare la legge di Dio, ossia di fare in tutto la sua volontà, senza lasciarci smuovere dal bene, ancorché si avessero a soffrire le più gravi tribolazioni.

SALMO CXIX (ebr. 120).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. I quindici Salmi seguenti (dal CXIX al CXXXIII, ebr. 120-134) portano il titolo di *canti dei gradi*, o delle ascensioni (ebr. *shir ammaloth*), donde la designazione liturgica di *Salmi graduali*.

Probabilmente furono così chiamati perchè venivano cantati nel salire (I Re XII, 28; I Esdr. I, 3; I Macc. IV, 36 e ss.; Matt. XX, 17 ecc.) a Gerusalemme e al tempio nelle feste annuali di Pasqua, di Pentecoste e dei Tabernacoli. È naturale infatti che le carovane dei pellegrini Israeliti nel viaggio cantassero devote preghiere, e così abbia avuto origine una collezione di brevi canti, facili a tenersi a memoria, ma pieni di brio e di esultanza, e riboccanti di affetto verso la città santa e il tempio. Alcuni di questi Salmi già esistevano, ed altri vennero composti espressamente per tale scopo da un qualche autore ispirato che non conosciamo, e gli uni e gli altri riuniti assieme formarono il piccolo Salterio dei pellegrini, detto *Cantico dei gradi*. Questa spiegazione è comunemente ammessa dai moderni.

Altri pensano che il titolo *dei gradi* alluda al fatto che essi venivano cantati dai leviti nella festa dei Tabernacoli, mentre stavano o salivano i quindici gradini, che separavano l'atrio delle donne dall'atrio degli uomini (Cf. Flav. Bell. Iud. V, 14), oppure che si riferisca al luogo alto o tribuna,

sulla quale venivano cantati, oppure che sia in relazione coi vari gruppi di esuli reduci da Babilonia in Palestina. Non si deve omettere che altri spiegano il titolo nel senso che in questi Salmi si abbia una gradazione di pensiero, una specie di crescendo ritmico, per cui da un concetto si sale all'altro. La varietà e la molteplicità delle spiegazioni mostra ad evidenza che nessuna di esse è certa, benché, come si è detto, la prima presenti meno difficoltà ed abbia maggior probabilità di essere nel vero. Cf. A. Schulz, *De Psalmis gradualibus*, Com. Monast. G. 1897.

Argomento. Il Salmo CXIX canta l'infelicità di chi abita lontano da Gerusalemme. Il Salmista si trova in mezzo a vicini perfidi e litigiosi, e chiede a Dio di essere liberato dalle loro molestie. Fu scritto probabilmente ai tempi di Esdra e di Nehemia o poco dopo, se pure non si preferisce rimontare agli ultimi anni dell'esiglio.

Divisione. Può dividersi in due parti o strofe. Nella prima (1-4) si implora l'aiuto di Dio contro i calunniatori, ai quali annunzia una punizione severa; nella seconda (5-7) il Salmista deplora che da tempo deve abitare in mezzo a loro.

1-4. *Prima strofa.* Preghiera a Dio contro le cattive lingue e minaccia di punizione severa. *Gridai al Signore* ecc. Il Salmista comincia con un fatto di esperienza. Nelle tribolazioni passate ebbe ricorso a Dio e fu esaudito, e su questo fatto, che mostra la bontà di Dio, fonda ora la sua nuova preghiera: *libera l'anima mia* ecc. Invece di *labbra inique*, nell'ebraico si ha: *labbra menzognere*. Pregha di esser liberato dalla lingua perfida dei calunniatori. *Che ti sarà dato?* Nella Volgata e nei LXX si interpella uno dei calunniatori: Quale compenso o castigo ti verrà dato per la tua *lingua ingannatrice?* La risposta si ha nel v. 4: *saette acute di guerriero*, cioè di Dio ecc. Dio punirà severamente il maledico. L'ebraico è un po' diverso: *che cosa ti sarà dato e che ti sarà aggiunto, o lingua ingannatrice?* L'espressione un po' oscura ha forse relazione colla formola imprecatoria di giuramento, che si incontra spesso nella Scrittura: *Dio mi faccia questo e aggiunga quello* (Ruth I, 17; I Re III, 17; XIV, 2; XXV, 22 ecc.), e può spiegarsi: che dovrà darti e aggiungerti il Signore, o lingua ingannatrice? Qual pena potrò io chiedere a Dio per te? Nel v. 4 si indica la pena imprecata: *saette acute di guerriero*. Invece di *carboni divoratori*, ebr. *cariche di brace di ginestra*. La ginestra dà un carbone che acceso con-

⁵Heu mihi, quia incolátus meus prolongátus est! habitávi cum habitántibus Cedar: ⁶Multum incola fuit ánima mea. ⁷Cum his qui odérunt pacem, eram pacíficus: cum loquébar illis, impugnábant me gratis.

⁵Misero me! perchè il mio pellegrinaggio è prolungato: - ho abitato con gli abitanti di Cedar: - ⁶La mia anima è stata a lungo pellegrina. - ⁷Con quei che odiavano la pace, io ero pacifico; - quando io loro parlava, - essi mi impugnavano senza ragione.

SALMO CXX.

(Ebr. 121).

Dio protettore e custode d'Israele.

Cánticum gráduum.

¹Levávi óculos meos in montes, unde véniet auxiliúm mihi. ²Auxílium meum a Dómino, qui fecit caelum et terram.

³Non det in commotiónem pedem tuum: neque dormítet qui custódit te. ⁴Ecce non

(Cántico dei gradi).

¹Alzai i miei occhi verso i monti, - donde mi verrà l'aiuto. - ²Il mio aiuto vien dal Signore, - che fece il cielo e la terra.

³Non permetta egli che il tuo piede vacilli: - e non sonnecchi colui che ti cu-

¹ Il Par. XX, 17.

serva lungamente il calore. S. Girolamo invece di *ginestra*, tradusse: *ginepro*. Si annunzia quindi che il maledico sarà punito da Dio con castighi che imitano l'acutezza delle saette e il bruciore del carbone. Il castigo è in relazione colla colpa. La lingua maledica è spesso paragonata a una saetta (Salm. LXIII, 4; Gerem. IX, 7) e a un fuoco (Prov. XVI, 27; Giac. III, 6), e in punizione essa che ferisce sarà ferita, essa che brucia sarà bruciata. Dio, forte guerriero, la punirà severamente. Altri traducono e spiegano diversamente: che ti darà o potrà aggiungerti una lingua ingannatrice? Saette di forte tiratore aguzzate colla brace di sinistra. La lingua maledica non fa che scoccare saette roventi contro i buoni (Ved. Salm. VII, 13 e ss.), non le si può dare o aggiungere cosa per renderla peggiore di quello che è.

5-7. *Seconda strofa.* Il Salmista deplora di dover abitare in mezzo ai maledici. Il castigo minacciato nel v. 4 non è ancora inflitto, i maledici continuano i loro peccati, e il Salmista, vittima delle loro saette roventi, manda un grido di dolore: *Misero me!* Poi describe le sue sofferenze: *il mio pellegrinaggio è prolungato, devo soggiornare a lungo in mezzo a falsi connazionali, a stranieri nemici di Dio. Invece di è prolungato, come si ha nella Volgata e nei LXX, nell'ebraico si legge: misero me che soggiorno in Mosok e abito fra le tende di Cedar, cioè abito lontano da Sion, fra connazionali sprezzatori di Dio. Vivo tra essi come se fossi tra i popoli più barbari, quali sono gli abitanti di Mosok nel Caucaso al Nord, e gli abitanti di Cedar, o Arabia, al Sud. Il Salmista non abitava di certo nello stesso tempo in mezzo a popolazioni così distanti, e perciò i due nomi vanno presi solo come termini di comparazione. Sul primo nome Ved. Gen. X, 2, sul secondo Gen. XXV, 13. La mia anima è stata a lungo pellegrina, ebr. la mia anima ha già dimorato abbastanza con chi odia la pace. Si lamenta che si protragga troppo la sua dimora in mezzo a nemici della pace. Le prime parole del v. 7 della Volgata*

fanno ancora parte nell'ebraico del v. 6 e lo completano. Nell'ebraico il v. 7 comincia solo colle parole: *Io ero pacifico* (ebr. *io sono pacifico*), o amo la pace. *Quando parlava loro ecc., ebr. ma appena parlo, essi mi muovono guerra.* I LXX e la Volgata esprimono lo stesso senso.

SALMO CXX (ebr. 121).

Titolo, argomento e divisione. Cántico dei gradi. Questo titolo è lo stesso che quello del Salmo precedente CXIX. Ved. n. ivi. In sè il Salmo CXX è un atto di piena fiducia nella protezione di Dio, ed esprime assai bene i sentimenti del pio pellegrino, che si mette in viaggio per Gerusalemme. Egli è sicuro che Dio l'aiuterà (2), reggerà i suoi passi (3), e lo custodirà da ogni male (4-8), non permettendo che il sole e la luna gli rechino nocumento, e guidandolo felicemente al termine del suo pellegrinaggio. Scritto con semplicità ed eleganza, il Salmo è quasi a dialogo tra quelli che partono per la città santa, e quelli che restano a casa, e spira in ogni sua parte la pietà più serena. Non sappiamo chi ne sia l'autore, ma sembra che egli vivesse ai tempi di Esdra e di Nehemia, e che abbia composto il Salmo espressamente per i pellegrinaggi annuali a Gerusalemme. Il Salmo comprende due strofe: la *prima* (1-4) afferma che l'aiuto invocato viene da Dio creatore, fedele e vigile custode; la *seconda* (5-8) afferma che Dio custodisce Israele di giorno e di notte in tutte le cose.

1-4. *Prima strofa.* L'aiuto viene da Dio creatore custode d'Israele. *Verso i monti.* Si tratta dei monti, sui quali sorgevano Gerusalemme e il tempio residenza di Dio, da cui proviene ogni bene, e in cui si pone ogni speranza (Salm. LXXXVI, 1; CXXIV, 2). *Donde mi verrà l'aiuto.*

dormitabit neque dormiet, qui custodit Israel.

⁵Dominus custodit te: Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam. ⁶Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.

⁷Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus. ⁸Dominus custodiat introitum tuum, et exitum tuum; ex hoc nunc, et usque in saeculum.

SALMO CXXI.

(Ebr. 122).

Gioia nel visitare Gerusalemme e la casa di Dio.

Canticum graduum.

¹Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. ²Stantes

stodisce. - ⁴Ecco non sonnecchierà, nè dormirà, - colui che custodisce Israele.

⁵Il Signore ti custodisce: il Signore è la tua protezione, - stando alla tua destra. - ⁶Di giorno il sole non ti nuocerà, - nè la luna di notte.

⁷Il Signore ti custodisce da ogni male: - custodisca il Signore l'anima tua. - ⁸Il Signore ti custodisce nell'entrare e nell'uscire: - da ora e per sempre.

(Cantico dei gradi).

¹Mi rallegrai di ciò che mi fu detto: - Noi andremo alla casa del Signore. - ²I

Nell'ebraico si ha la forma interrogativa. Come Daniele nel pregare si volgeva verso Gerusalemme (Dan. VI, 10), così il pellegrino sul punto di incominciare il suo viaggio alla città santa, volge lo sguardo ai monti su cui essa sorge, e si domanda con ansietà: *Donde mi verrà l'aiuto* per il viaggio, e in generale nelle difficoltà che mi stringono da ogni parte? Alla domanda egli stesso risponde senza esitazione: *Il mio aiuto vien dal Signore*, da Iahveh creatore onnipotente, che ha fatto, e da cui dipendono tutte le cose, *che fece il cielo e la terra.*

Non permetta ecc. Il pellegrino continua a parlare a se stesso, consolandosi, e assicurandosi nell'aiuto di Dio. Altri pensano che si abbia qui un augurio fatto ai parenti, da quei che restano in casa: *Dio non permetta che il tuo piede vacilli*, ossia ti sostenga, non ti lasci inciampare, nè cadere. *Non sonnecchi*, o non si assopisca chiudendo gli occhi sopra di te, e non curandosi più di te, *colui che ti custodisce*, ossia il custode d'Israele, che veglia alla difesa e alla protezione del suo popolo. Sulle metafore del vacillare e del sonnecchiare, Ved. Salm. LIV, 23; LXV, 9; LXXVII, 65 ecc. Si osservi come è usato sei volte il verbo custodire. *Ecco non sonnecchierà* ecc. Il pellegrino è sicuro che l'augurio si realizzerà, e perciò afferma risolutamente che Dio, custode d'Israele, nè sonnecchia, nè dorme. Si noti la gradazione tra i due verbi. Cf. la promessa, Gen. XXVIII, 15.

5-8. *Seconda strofa.* Dio custodisce Israele di giorno e di notte in tutte le cose. *È la tua protezione stando alla tua destra*, ebr. *è la tua ombra, che sta alla tua destra*, ossia è la tua difesa e la tua protezione. La destra esprime l'idea di protezione, di azione o aiuto (Cfr. Salm. XV, 8; CVIII, 31; CIX, 5 ecc.). Protetto dall'ombra di Dio, *il sole non ti nuocerà*. Si sa che per chi viaggia in Oriente, i colpi di sole sono sempre assai temibili (IV Re IV, 19; Giud. VIII, 2-3). *Nè la luna di notte*, oppure, *il freddo della*

notte. Cfr. Gen. XXXI, 40. Si allude alle perniciose influenze che la luna, o meglio la notte umida e fredda, può esercitare sui viaggiatori. Dio assiste e difende i suoi fedeli in tutti i pericoli a cui sono esposti.

Il Signore ti custodisce... custodisca. I verbi, secondo l'ebraico, dovrebbero porsi al futuro, e nell'ebraico manca la ripetizione *Signore* che precede il verbo *custodisca*... — *L'anima tua*, cioè la tua vita. *Nell'entrare e nell'uscire*, cioè in tutta la tua condotta, in tutte le tue azioni (Deut. XXVIII, 6; I Re XXIX, 6; II Re III, 25 ecc.). *Da ora e per sempre.* L'augurio non si riferisce solo al pellegrinaggio a Gerusalemme, ma si estende a tutta la vita presente e futura.

Come è chiaro, tutto il Salmo è dominato dall'idea della protezione divina. Il Signore è un aiuto (si ripete tre volte) e perciò non dorme, (ripetuto tre volte), ma protegge Israele, (ripetuto cinque volte). Egli è rappresentato come compagno di viaggio (v. 3), come difensore e ombra protettrice (v. 5), come nube che ripara dai raggi cocenti del sole, e dai mali influssi della luna (v. 7) ecc. Nella descrizione il Salmista si è ispirato al racconto del viaggio d'Israele attraverso il deserto, dopo l'esodo dall'Egitto.

SALMO CXXI (ebr. 122).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. Ved. n. Salm. CXIX. Nell'ebraico e nel caldaico si aggiunge di *David*. L'aggiunta però manca nei LXX, nella Volgata e in altre versioni, e perciò è sospetta, tanto più che il Salmo è posteriore a David, e sembra riferirsi ai tempi dei successori di David, o a quelli di Esdra e di Nehemia.

Come nel Salmo precedente si mira alla partenza dei pellegrini per Gerusalemme, così nel presente si canta il loro arrivo alla città santa, che si presenta ai loro occhi non come un muc-

erant pedes nostri, in átriis tuis, Jerúsalem:

³Jerúsalem, quae aedificátur ut civitas: cujus participatio ejus in idípsum. ⁴Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Dómini: testimónium Israel ad confiténdum nómini Dómini. ⁵Quia illic sederunt sedes in iudicio, sedes super domum David.

⁶Rogáte quae ad pacem sunt Jerúsalem: et abundántia diligéntibus te. ⁷Fiat pax in virtúte tua: et abundántia in túrribus tuis. ⁸Propter fratres meos, et próximos meos, loquébar pacem de te: ⁹Propter domum Dómini Dei nostri, quaesívi bona tibi.

nostri piedi si son fermati - nei tuoi atrii, o Gerusalemme.

³Gerusalemme, che è edificata come una città, - le parti della quale sono ben unite assieme. - ⁴Poichè là sono salite le tribù, le tribù del Signore: - per legge data ad Israele, a lodare il nome del Signore. - ⁵Poichè là furono collocati i seggi per il giudizio, - i seggi per la casa di David.

⁶Domandate quel che conviene alla pace di Gerusalemme: - e siano nell'abbondanza quei che ti amano. - ⁷Regni la pace nelle tue mura: - e l'abbondanza nelle tue torri. - ⁸Per amore dei miei fratelli e dei miei prossimi, - io ho domandato per te la pace. - ⁹Per amore della casa del Signore Dio nostro, - ho cercato il tuo bene.

chio di rovine, ma come cinta di bellezza e di splendore, che eccita la loro ammirazione, e vien salutata affettuosamente e con vivo entusiasmo. Anche i pellegrini di oggi cantano questo Salmo quando da lungi giungono in vista di Gerusalemme.

Può dividersi in due strofe. Nella *prima* (1-5), si loda Gerusalemme come la città bene edificata e compatta, il centro del culto e del governo per Israele. Nella *seconda* (6-9), si fanno voti ardenti e auguri per il bene della città. Anche questo Salmo è dialogato.

1-5. *Prima strofa.* I due primi versetti sono una specie di preludio, ed esprimono la gioia dei pellegrini nel trovarsi alla mèta. Nell'avvicinarsi a Gerusalemme ricordano la gioia provata, quando in terra lontana, risonò il grido di marcia: *Andiamo alla casa del Signore.* L'ebraico va tradotto: *Mi rallegrai quando mi dissero: Andiamo alla casa del Signore.* Il v. 2, secondo gli uni esprime lo stesso pensiero, ma è preferibile considerarlo come un'esclamazione di gioia, di chi è giunto alla mèta: *Ecco i nostri piedi si posano ora nei tuoi atrii* (ebr. *entro le tue porte*), o *Gerusalemme*. Pieni di emozione, i pellegrini si arrestano a contemplare lo spettacolo che si presenta ai loro sguardi attoniti, e che viene descritto nei vv. 3-5.

3-5. *Elogio di Gerusalemme. È edificata come una città.* Per chi viveva nei villaggi di Palestina, come la più parte dei pellegrini, la prima cosa ammirevole in Gerusalemme era la sua mole e la sua compattezza. *Le parti della quale sono ben unite assieme.* Il greco e il latino corrispondenti, sono assai oscuri, ma l'ebraico: *tutta insieme compatta*, è abbastanza chiaro, e perciò nella traduzione italiana, abbiamo cercato di avvicinarci quanto era possibile. I pellegrini ammirano la compattezza delle costruzioni accavalantisi le une sulle altre, e come rinserrate dalle mura.

Poichè là sono salite le tribù ecc. Si passa ad altre considerazioni. Gerusalemme non è solo una città ben compatta, ma è ancora il centro religioso e civile della nazione, poichè ad essa ricorrono più volte all'anno le varie tribù, e in essa risiede l'autorità civile e la magistratura, e si ha una piena solidarietà civile e religiosa, di tribù e di terre diverse. L'ebraico va tradotto:

là dove salgono le tribù, le tribù del Signore. Le parole seguenti: *per legge data ad Israele* sono una parentesi, e alludono al comando intimato da Dio al suo popolo, di recarsi tre volte all'anno al tempio, o in generale al luogo che Egli avrebbe scelto per il suo culto (Esod. XXIII, 17; XXXIV, 23). *A lodare il nome del Signore.* Si indica lo scopo della visita a Gerusalemme. Nel v. 5 si accenna ad un'altra prerogativa della città santa: *Là furono collocati i seggi ecc.*, ebr. *là stanno i seggi per far giustizia, i seggi per la casa di David.* A Gerusalemme, risiedeva il supremo tribunale della nazione, e risiedevano pure il re e la corte. Queste parole difficilmente possono spiegarsi sulla bocca di David, ma sono probabilmente una semplice affermazione poetica, che Gerusalemme è il centro dell'autorità giudiziaria e politica della nazione. Ciò fa supporre che il Salmo sia stato composto prima dell'esiglio, avuto anche riguardo alla pace e alla prosperità che al tempo del Salmista sembrano regnare in Gerusalemme. Altri però preferiscono il tempo di Esdra e di Nehemia, e altri quello dei Maccabei.

6-9. *Seconda strofa.* Voti e auguri per il bene della città. *Domandate ecc.*, ebr. *pregate pace*, ossia augurate pace a Gerusalemme. Pace è la formola ordinaria di saluto in Oriente. Nell'ebraico, la frase forma un grazioso giuoco di parole. *Siano nell'abbondanza quei che ti amano*, ebr. *vivano sicuri quei che ti amano*, ossia quei che volentieri dimorano in te (Cfr. Nehem. XI, 1 e ss.), godano sicurezza e prosperità. *Regni la pace nelle tue mura.* Col nome di pace s'intende la tranquillità o sicurezza e la prosperità. *L'abbondanza*, ossia la sicurezza. *Nelle tue torri*, o nei tuoi edifici. Si augura che Gerusalemme goda sicurezza dalla guerra e dagli assalti nemici, e tranquillità nella sua vita civile. *Per amore dei miei fratelli ecc.* Coi nomi di *fratelli* e di *prossimi* (ebr. *amici*), si indicano specialmente gli abitanti di Gerusalemme, ma si possono intendere tutti i correligionari Ebrei. Il Salmista augura sicurezza e tranquillità a Gerusalemme nell'interesse comune, poichè quando prospera la capitale, il benessere non manca di estendersi tutt'all'intorno. *Io ho domandato per te la pace*, ebr. *sì, io chiedo pace per te*. Tenero sentimento di concorde amore alla religione e alla patria.

SALMO CXXII.

(Ebr. 123).

*Gemito dell'oppresso che invoca soccorso.**Canticum gráduum.*

¹Ad te levávi oculos meos, qui hábitas in caelis. ²Ecce sicut óculi servórum in má-nibus dominórum suórum; sicut óculi ancillae in má-nibus dóminae suae: ita óculi nostri ad Dóminum Deum nostrum, donec misereátur nostri.

³Miserére nostri, Dómnine, miserére nostri: quia multum repléti sumus despectió-ne: ⁴Quia multum repléa est ánima nostra: oppróbrium abundántibus, et despéctio supérbis.

(Cantico dei gradi).

¹Alzai i miei occhi a te, che abiti nei cieli. - ²Ecce, come gli occhi dei servi sono volti alle mani dei loro padroni; - come gli occhi dell'ancella sono volti alle mani della sua padrona: - così i nostri occhi (son volti) al Signore Dio nostro, - fino a che abbia pietà di noi.

³Abbi pietà di noi, o Signore, abbi pietà di noi; - perchè troppo siamo sazi di disprezzo. - ⁴Perchè troppo sazia ne è l'anima nostra: - oggetto di obbrobrio per i ricchi, e di disprezzo per i superbi.

Poichè gli abitanti di Gerusalemme sono miei fratelli e miei amici, io desidero e auguro loro la pace e ogni bene. *Per amore della casa del Signore* ecc. Oltre alla carità fraterna verso i fratelli, un altro motivo che eccita il Salmista all'amore di Gerusalemme, è lo zelo religioso. Gerusalemme infatti, non è solo la capitale della nazione, ma è anche il centro del culto divino, e come il santuario di tutti, e perciò doppiamente cara a tutti, e degna che tutti le augurino ogni bene. *Ho cercato il tuo bene*, ebr. *auguro a te ogni bene*. E da osservare che la Gerusalemme della terra è figura della Gerusalemme celeste, e perciò i sentimenti espressi in questo Salmo, convengono mirabilmente ai cristiani che aspirano alla patria del cielo.

SALMO CXXII (ebr. 123).

Titolo, argomento, divisione. Cantico dei gradi. Ved. n. Salm. CXIX, 1. Questo Salmo fu detto *oculus sperans*, poichè non è che uno sguardo pieno di fede e di speranza, rivolto a Dio dal suo popolo, che geme sotto il peso dell'oppressione e del disprezzo delle genti circonvicine, e attende sollievo e conforto dall'alto. Nel testo ebraico il Salmo presenta numerose assonanze ritmiche che lo rendono armonioso, e lo fanno sembrare come rimato. Nulla sappiamo intorno alle circostanze della sua composizione, e può riferirsi tanto al tempo prima dell'esiglio, quanto a quello dopo l'esiglio, poichè Israele ebbe varie volte a convivere con gente nemica, che crudelmente lo scherniva. Del resto, il Salmo potrebbe essere stato composto per i pellegrinaggi. E infatti naturale che i pellegrini, dopo essersi rallegrati di trovarsi assieme a Gerusalemme, pensino ai vari luoghi in cui dimorano, in mezzo a gente che li schernisce e li disprezza, e sentano più vivo il contrasto, e ricorrono con fiducia a Dio, invocando soccorso.

Il Salmo comprende due strofe. *La prima* (1-2), espone il vivo desiderio con cui si aspetta il divino soccorso; *la seconda* (3-4), invoca la divina misericordia a liberazione dell'irrisione insolente dei nemici.

1-2. *Prima strofa.* Vivo desiderio con cui si aspetta il divino soccorso. *Alzai i miei occhi a te* (ebr. *alzo o sollevo ecc.*), con amore e confidenza. In mezzo alle tribolazioni e ai disinganni della vita, il Salmista ricorre al Padre celeste, e attende soccorso. Si noti la gradazione dei diversi Salmi gradualii. Nel *primo* (CXIX), il Salmista grida a Dio nella tribolazione; nel *secondo* (CXX), alza gli occhi verso i monti; nel *terzo* (CXXI), si rallegra che gli sia dato di entrare in Gerusalemme; nel *quarto* (CXXII), alza gli occhi a Dio che sta nei cieli. Nel v. 2, all'affermazione del v. 1, si aggiungono due comparazioni: *Come gli occhi dei servi... come gli occhi dell'ancella* ecc. Come il servo guarda fiducioso e sottomesso la mano del padrone, e parimenti l'ancella guarda la mano della padrona, quando si aspettano qualche beneficio o qualche grazia, così il vero servo di Dio attende sommo e fiducioso, dalle mani di Dio, sollievo e conforto nelle varie tribolazioni che l'opprimono. Non ci stanchiamo di star fissi in Dio, aspettando.

3-4. *Seconda strofa.* Invocazione di misericordia, per esser libero dalle irrisioni insolenti dei nemici. *Abbi pietà di noi* ecc. Il grido è ripetuto e motivato con gradazione, per muovere maggiormente il cuore di Dio. *Troppo siamo sazi* (o colmi) *di disprezzo*. Sembra sentire le voci degli insultatori. Dove è il tuo Dio, che non ti aiuta e ti ha abbandonato? Cfr. Salm. XLI, 4. *Oggetto di obbrobrio* ecc., ebr. *troppo sazia è l'anima nostra dello schermo dei gaudenti, del disprezzo dei superbi*. Gaudenti e superbi sono i ricchi empìi, sia Israeliti che stranieri, i quali opprimono il popolo e specialmente i poveri e i deboli.

SALMO CXXIII.

(Ebr. 124).

*Dio ha scampato il suo popolo da grande pericolo.**Canticum gráduum.*

¹Nisi quia Dóminus erat in nobis, dicat nunc Israel: ²Nisi quia Dóminus erat in nobis, cum exúrgent hómines in nos, ³Forte vivos deglutissent nos: Cum irascerétur furor eórum in nos, ⁴Fórsitan aqua absorbuisset nos. ⁵Torréntem pertransívit ánima nostra: fórsitan pertransisset ánima nostra aquam intolerábilem.

⁶Benedíctus Dóminus, qui non dedit nos in captiónem déntibus eórum. ⁷Anima nostra sicut passer erépta est de láqueo venántium: láqueus contrítus est, et nos liberáti sumus. ⁸Adjútórium nostrum in nómine Dómini, qui fecit caelum et terram.

(Cantico dei gradi).

¹Se il Signore non fosse stato con noi: - (Io dica ora Israele): - ²Se il Signore non fosse stato con noi, - quando contro di noi insorsero gli uomini, - ³Ci avrebbero forse ingoiati vivi: - quando contro di noi divampò il loro furore, - ⁴forse l'acqua ci avrebbe inghiottito. - ⁵L'anima nostra ha attraversato il torrente: - forse l'anima nostra sarebbe passata in un'acqua insuperabile.

⁶Benedetto il Signore Dio, che non ci ha dato in preda ai loro denti. - ⁷L'anima nostra è scampata, - come un passero al laccio dei cacciatori: - il laccio è stato spezzato, - e noi siamo stati liberati. - ⁸Il nostro aiuto è nel nome del Signore, - che fece il cielo e la terra.

SALMO CXXIII (ebr. 124).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. Ved. n. Salm. CXIX. Nell'ebraico si aggiunge: *di David*, ma l'aggiunta manca anche in alcuni codici ebraici, oltrechè nei LXX, nella Volgata, nelle versioni siriana e araba, ed è considerata dai commentatori come non autentica, tanto più che varie forme aramaiche mostrano chiaramente che il Salmo è posteriore alla cattività.

Con immagini vive e drammatiche, si descrive nel Salmo la nazione scampata da Dio da un estremo pericolo che minacciava di travolgerla. Questo pericolo è la cattività di Babilonia, oppure la coalizione dei Moabiti e degli Ammoniti contro Giuda ai tempi di Giosaphat (II Par. XX), o la coalizione degli Arabei e degli Ammoniti al tempo di Nehemia (Nehem. IV, 7-21). Israele sarebbe perito, se Dio non gli avesse portato soccorso.

Può dividersi in due strofe. Nella *prima* (1-5), Israele deve confessare: Se il Signore non fosse stato con noi, i nostri nemici ci avrebbero interamente distrutti. Nella *seconda* (6-8), si invita Israele a ringraziare e lodare il divino liberatore.

1-5. *Prima strofa.* Senza l'aiuto speciale di Dio, Israele sarebbe certamente perito. *Se il Signore ecc.*, ebr. *se il Signore non stava per noi*, ossia non ci avesse protetto. *Lo dica ora Israele*, parentesi che invita Israele a testimoniare, che solo per la protezione di Dio fu salvo. *Insorsero gli uomini*, ebr. *l'uomo*. Si tratta dei nemici d'Israele. I tre verbi *forse... forse... forse* non traducono esattamente l'ebraico, che presenta esplicite affermazioni assolute. *Ci avreb-*

bero forse ingoiati vivi, ebr. *già ci avrebbero ingoiati vivi*, metafora ardita per indicare una distruzione rapida e totale, che non lascia traccia, come avvenne nella punizione di Dathan e Abiron (Num. XVI, 30-34). Anche della morte e dello sheol, è detto che ingoiano viva la preda (Salm. LIV, 16; Prov. I, 12). *Quando contro di noi divampò il loro furore*. Queste parole nell'ebraico, sono un complemento della proposizione precedente: *ci avrebbero ingoiati vivi*. I nemici d'Israele sono uomini potenti e furiosi, che insorgono come bestie feroci per abbattere e divorare la preda. *Forse l'acqua ci avrebbe inghiottito ecc.*, ebr. *certo le acque ci avrebbero sommerso, un torrente sarebbe passato su di noi, certo sarebbero passate su di noi delle acque travolgenti*, o impetuose. I nemici sono paragonati a un torrente impetuoso che tutto travolge sul suo passaggio (Ved. Salm. CIX, 7). Nel v. 5, la Volgata ha invertito la frase ebraica; facendo oggetto il soggetto. Non è infatti *l'anima che attraversa il torrente e passa ecc.* ma è il torrente che si precipita sull'anima, è l'acqua impetuosa che passa ecc. Cfr. Is. VIII, 7-8.

6-8. *Seconda strofa.* Invito a ringraziare e benedire Dio, che ha liberato il suo popolo. *Benedetto il Signore ecc.* Grido di gioia che prorompe da un cuore riconoscente. *Non ci ha dato in preda ai loro denti*. Si torna a parlare delle bestie feroci, a cui sono paragonati i nemici al v. 3. *L'anima nostra*, cioè la nostra vita, la nostra esistenza. *Un passero*, ebr. *un uccello*. L'anima è paragonata a un uccellino preso al laccio, il laccio si spezza, e l'anima già avviluppata nella rete torna ad esser libera. *Il nostro aiuto ecc.* Ved. Salm. CXX, 2. Bell'atto di fede e di speranza inserito dalla Chiesa nelle sue preghiere e sovente ripetuto nella liturgia.

SALMO CXXIV.

(Ebr. 125).

*Sicurezza di chi confida in Dio.**Canticum gráduum.*

¹Qui confidunt in Dómino, sicut mons Sion: non commovébitur in aetérnum, qui hábitat ²In Jerúsalem. Montes in circúitu ejus: et Dóminus in circúitu pópuli sui, ex hoc nunc et usque in saéculum. ³Quia non relínquet Dóminus virgam peccatórum super sortem justórum: ut non exténdant justí ad iniquitátem manus suas.

⁴Bénéfac, Dómine, bonis, et rectis corde. ⁵Declinántes autem in obligatiónes, addúcet Dóminus cum operántibus iniquitátem: pax super Israel.

(Cantico dei gradi).

¹Quei che confidano nel Signore sono come il monte di Sion: - non vacillerà in eterno chi abita ²in Gerusalemme. - I monti le stanno attorno: - e il Signore sta attorno al suo popolo, ora e per i secoli. - ³Poichè il Signore non lascerà lo scettro dei peccatori - sopra l'eredità dei giusti: - affinché i giusti non stendano le loro mani all'iniquità.

⁴O Signore, benefica i buoni e i retti di cuore. - ⁵Ma quei che si volgono a storti sentieri, - il Signore li farà andare con quei che operano l'iniquità; - sia pace sopra Israele.

SALMO CXXIV (ebr. 125).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. Non sappiamo chi sia l'autore di questo Salmo, che sembra stato composto a Gerusalemme al tempo di Nehemia (Nehem. VI), in un momento di dura prova. Israele tornato dalla cattività di Babilonia in Palestina, è oppresso da tiranni crudeli, e anche la sua fede è messa a dura prova, poichè nelle sue fila vi sono degli apostati. Ma Dio protegge il suo popolo, e i fedeli sono sicuri di un trionfo finale.

Il Salmo è un invito a sperare in Dio in mezzo alle gravi tribolazioni che opprimono Israele.

Comprende due strofe: nella *prima* (1-3), con alcune comparazioni si mostra quale fiducia si debba aver in Dio in mezzo alle avversità. Nella *seconda* (4-5), si ha una preghiera per gli Israeliti fedeli a Dio.

1-3. *Prima strofa.* Motivi di fiducia in Dio. *Quei che confidano nel Signore sono come il monte di Sion.* Quei che hanno fede e speranza in Dio sono stabili e solidi come il monte di Sion, che non può essere scosso dalle sue basi. Il monte di Sion qui figura la Chiesa di Dio, che non potrà essere scossa, ma durerà in eterno. *Chi abita in Gerusalemme*, non tanto in senso proprio, quanto piuttosto in senso figurato, che equivale a quei che confidano nel Signore. Tutti gli Israeliti fedeli abitano almeno moralmente in Gerusalemme, che è il centro religioso della nazione. *I monti le stanno attorno* a sua protezione e difesa, e così Dio protegge e difende ancor più validamente il suo popolo. Cfr. Zacc. II, 4-5.

Nei vv. 1-2, l'ebraico ha un'altra punteggiatura, che dà un senso leggermente diverso, ma più chiaro: *Quei che confidano nel Signore sono come il monte Sion, che non vacilla, ma sta in eterno. A Gerusalemme stanno attorno i monti, e Dio sta d'attorno al suo popolo ora e*

sempre. La città, come si sa, è edificata sopra un altipiano, ed è attornata da montagne da ogni parte, eccetto che verso il Nord, formando una posizione militare fortissima, come dimostrano i varii assedi sostenuti nel corso dei secoli. Si aggiunga che al monte Sion, a motivo del tempio, erano state fatte grandi promesse. Ved. Is. II, 3; XIV, 32; XXVI, 1 ecc. *Poichè il Signore non lascerà lo scettro ecc.* Nell'ebraico manca la parola *Signore*, e si ha questa variante: *perciò non poserà* (oppure Dio non lascerà posare) *la verga* (o lo scettro) *degli empí sulla sorte* (o retaggio) *dei giusti.* La verga o lo scettro indicano il potere sovrano e la dominazione che tiranneggia il paese. La *sorte* o *il retaggio dei giusti* è la Palestina, che Dio diede come possesso ed eredità ai giusti, ossia agli Israeliti fedeli. Dio non permetterà che gli empí pagani e i cattivi Giudei, abbiano sempre a trionfare e dominare sui giusti. Gli empí sono nelle mani del Signore come una verga, della quale Egli si serve per correggere e provare i giusti (Is. X, 5), e non già per opprimerli e farli perire. *Affinchè i giusti non stendano ecc.* Se la dominazione e la tirannia degli empí durasse troppo a lungo, i giusti si troverebbero esposti al pericolo di *stendere le mani all'iniquità*, ossia di fare anch'essi il male che esteriormente almeno appare più fortunato. Potrebbe infatti loro venir meno il coraggio di far il bene, quando si devono sostenere tante e sì lunghe tribolazioni.

4-5. *Seconda strofa.* Preghiera a favore dei buoni Israeliti. *Benefica*, cioè tratta con bontà. *Buoni e retti di cuore* sono gli Israeliti fedeli a Dio e alla legge. *Quei che si volgono a storti sentieri* sono gli Israeliti infedeli a Dio e ai loro doveri. Le parole della Volgata: *declinantes in obligationes* sono assai oscure, ma possono ridursi al senso dell'ebraico, quando si dia a *obligationes* il significato di *laccio* (Att. VII, 23), *legame*, *tortuosità* ecc. Ecco l'ebraico: *ma quelli*

SALMO CXXV.

(Ebr. 126).

*Gioia del rimpatrio dalla cattività.**Canticum gráduum.*

¹In converténdo Dóminus captivitátem Sion: facti sumus sicut consoláti: ²Tunc replétum est gáudio os nostrum: et lingua nostra exultatióne. Tunc dicent inter gentes: Magnificávit Dóminus fácere cum eis. ³Magnificávit Dóminus fácere nobíscum: facti sumus laetántes.

⁴Convérte, Dómine, captivitátem nostram, sicut torrens in austro. ⁵Qui séminant in lácrymis, in exultatióne metent. ⁶Eúntes

(Cantico dei gradi).

¹Quando il Signore fece tornare i deportati di Sion: - noi fummo come quei che son colmi di consolazione. - ²Allora la nostra bocca fu ripiena di gaudio: - e la nostra lingua di giubilo. - Allora si dirà tra le nazioni: - Il Signore ha fatto grandi cose per essi. - ³Il Signore ha fatto grandi cose per noi; - siamo pieni di letizia.

⁴Fa tornare, o Signore, i nostri deportati, - come il torrente nel paese del mezzodì. - ⁵Quei che seminano tra le lacrime, - mię-

che traviano per sentieri tortuosi, il Signore li farà andare ecc. Dio manderà in rovina o perdizione gli Israeliti apostati, che invece di professare coraggiosamente la loro fede, vengono a patti col nemico. *Quei che operano l'iniquità*, sono specialmente i pagani, che fanno il male senza ritegno e senza vergognarsi della propria nequizia. Gli apostati saranno uniti ai pagani nell'essere inviati in perdizione dal giudice divino. Cf. Nehem. VI, 17-19. *Sia pace sopra Israele* (Cf. Gal. VI, 16). Colla benedizione divina sui giusti, e il giudizio divino su gli oppressori del popolo, si avrà finalmente la pace sopra Israele. Nella pace sono compresi tutti i beni, e non solo la cessazione dell'oppressione e della tirannia, ma anche l'armonia e l'unità degli animi, il culto di Dio, la pratica della legge e l'abbondanza dei beni materiali.

SALMO CXXV (ebr. 126).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi, Ved. n. Salm. CXIX. Il Salmo appartiene certamente al tempo dopo l'esiglio. Nell'anno primo del regno di Ciro, molti Ebrei, sotto la guida Zorobabel, tornarono dalla schiavitù di Babilonia in Palestina, mentre altri in maggior numero continuarono a vivere in paese straniero. Il Salmista, che faceva parte della prima carovana, canta il giubilo del ritorno in patria, e fa voti che anche gli altri rimasti in Babilonia abbiano a tornare in Palestina.

Il Salmo comprende due strofe, la prima (1-3) parla del ritorno dalla deportazione e dei sentimenti allora destatisi nel cuore dei reduci; la seconda (4-6) è una preghiera per ottenere la totale cessazione della cattività, e giorni felici per l'avvenire della nazione. Il Salmista è certo del trionfo avvenire.

Come il Salmo CXXIV era destinato a eccitare la confidenza in Dio dei pellegrini giunti a Gerusalemme, così il Salmo presente CXXV fa che essi rimpiangano quelli che non hanno potuto recarsi a Gerusalemme.

1-3. *Prima strofa*. Gioioso ritorno dall'esiglio *Quando il Signore ecc.*, ebr. *quando il Signore ricondusse a Sion i deportati*, ossia nel giorno che Dio ricondusse in patria gli Ebrei deportati in Babilonia. *Noi fummo come quei che son colmi di consolazione*, cioè, passano improvvisamente dalla tristezza alla gioia. L'ebraico esprime un altro pensiero: *noi eravamo come trasognati*. (S. Girolamo tradusse: *quasi somniantes*). La gioia provata era sì grande, che non potevamo credere alla realtà della cosa, come se si temesse che non si trattasse che di un sogno. *Allora la nostra bocca ecc.* Rassicurati finalmente che potevamo tornare in patria, *la nostra bocca fu ripiena di gaudio* (ebr. *di sorriso*) e *la nostra lingua di giubilo* (ebr. *di canti di gioia*). Gli stessi pagani, in mezzo ai quali vivevano i deportati, riconobbero la mano di Dio nella mutazione degli eventi a favore del popolo d'Israele. *Allora si dirà ecc.*, ebr. *allora si diceva tra le genti* (ossia tra i pagani): *Grandi cose ha fatto il Signore per costoro*. Gli Israeliti festanti confermano e ripetono essi pure l'affermazione dei pagani: *Sì, il Signore ha fatto grandi cose per noi, noi siamo pieni di letizia*. L'uso continuo della prima persona lascia supporre che il Salmista facesse parte della prima carovana dei rimpatriati.

4-6. *Seconda strofa*. Preghiera per ottenere il rimpatrio degli altri Israeliti rimasti ancora dispersi fra i pagani, e la cessazione delle tribolazioni che affliggono il popolo di Dio. *Fa tornare ecc.* Non tutti avevano potuto approfittare della libertà accordata da Ciro, e quelli che erano tornati trovarono la terra spopolata e disabitata come un deserto, e presto si videro esposti ad ogni sorta di ostilità da parte dei nuovi abitatori installati nelle antiche loro terre. Perciò il Salmista si volge a Dio, pregandolo per quelli che non sono ancora rimpatriati (*Fa tornare... i nostri deportati*) e facendo voti per un felice avvenire della nazione. *Come il torrente nel paese del mezzodì*, ebr. *come i torrenti nella terra australe* (negheb). Si dava il nome di *negheb* (significa *arido, asciutto*) alla parte meridionale del territorio di Giuda, che separava il deserto dalla terra coltivata, e partecipava un po' dell'uno e dell'altra. Il suo trovarsi al Sud fece sì

ibant et flebant, mitténtes sémina sua : Veniéntes autem vénient cum exultatióne, portántes manipulos suos.

teranno con giubilo. - ⁶Andavano camminando e piangevano, - gettando la loro semente. - Ma tornando verranno con allegrezza, - portando i loro covoni.

SALMO CXXVI.

(Ebr. 127).

Nulla può fare l'uomo senza l'aiuto di Dio.

Cánticum gráduum Salomónis.

¹Nisi Dóminus aedificáverit domum, in vanum laboráverunt qui aedificant eam. Nisi Dóminus custodíferit civitátem, frustra vígilat qui custódit eam. ²Vanum est vobis

(Cantico dei gradi. Di Salomone).

¹Se il Signore non edifica la casa, - in vano si affaticano quei che la edificano. - Se il Signore non custodisce la città, - indarno vigila chi la custodisce. - ²È vano

che *negheb* diventasse sinonimo di mezzogiorno, Il senso del v. 4 sembra il seguente: Fa tornare, o Signore, gli altri Israeliti ancora dispersi: il loro ritorno in patria farà rinverdire la nostra terra desolata come i rivi pieni di acqua fanno rinverdire di primavera le terre aride del Mezzogiorno. Altri spiegano: Falli tornare colla copia e la velocità con cui scorrono i torrenti nel Negheb, oppure semplicemente: Cambia le nostre sorti come un ruscello o torrente cambia la terra arida in terra fertile e erbosa. *Quei che seminano tra le lagrime* ecc. Nei vv. 5 e 6 abbiamo due sentenze generali, che però riguardano in modo particolare i rimpatriati. Essi seminano tra le lacrime, poichè in mezzo a molti sacrifici e tribolazioni lavorano a ricostruire la teocrazia (Esdr. III, 12; Gerem. XXX, 15), ma hanno fede in Dio che coronerà la loro opera, e sarà loro dato di mietere fra i canti. Ai tempi della semina i contadini gettano via con dolore la semente, perchè spesso loro avanza poco grano per il pane, e la siccità minaccia di tutto compromettere, ma se arriva la raccolta copiosa, dimenticano il dolore provato, e la loro gioia è immensa. Le pene e le tribolazioni dell'esiglio e dei primi rimpatriati sono la preparazione della gioia del pieno risorgimento. Secondo alcuni autori (Ved. Knabebauer, h. 1.) tutto il Salmo sarebbe profetico, e il Salmista descriverebbe il gaudio che si proverà da tutti, quando avverrà la gloriosa instaurazione del regno di Dio. Non si parlerebbe direttamente del ritorno dalla schiavitù ma di una rinnovazione in meglio di tutte le cose, alla quale servono di preparazione e l'esiglio e l'oppressione straniera con tutte le connesse tribolazioni.

SALMO CXXVI (ebr. 127).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. Ved. n. Salm. CXIX. Di Salomone, l'autore. Questo titolo però manca nei LXX e nella versione siriana, e già Teodoreto con altri interpreti greci pensava che il Salmo si riferisse al tempo dopo il ritorno dalla cattività, quando i rimpatriati erano intenti a riedificare il tempio e le mura della città. Sappiamo dai libri di Nehemia (IV, 15 e ss.; VII, 4 e ss.) e di Esdra (IV, 1 e ss.) che gli Ebrei in-

contrarono molte e gravi difficoltà e dovettero superare forti opposizioni per riedificare il tempio e le mura di Gerusalemme. Il Salmo sembra stato scritto per infondere loro coraggio e speranza nel finale successo della grande impresa.

Non si può negare però che l'autore imiti gli scritti di Salomone. Così i vv. 1-2 sviluppano il pensiero, Prov. X, 22, e il v. 2 allude a quanto si legge II Re XII, 25 e III Re III, 5 e ss., ma quasi tutti i moderni si accordano nello stabilire la composizione del Salmo per il tempo dopo l'esiglio.

Argomento. Si vuol provare in generale la necessità della divina benedizione perchè le cose possano prosperare. Senza di essa non si ottiene la costruzione di una casa, la difesa di una città, l'acquisto e lo sviluppo della ricchezza, l'educazione dei figli. Indarno l'uomo presume di raggiungere la felicità colle sole sue forze.

Divisione. Il Salmo comprende due strofe. Nella prima (1-2) si afferma con tre esempi che senza la benedizione di Dio gli sforzi dell'uomo sono vani, e nella seconda (3-5) si ricorda che la figliuolanza, forza e gloria della famiglia, viene da Dio.

1-2. *Prima strofa.* Si prova con tre esempi che tutti gli sforzi dell'uomo sono vani senza la benedizione di Dio. 1° esempio: *Se il Signore non edifica* ecc. Quanti non conducono a termine la costruzione cominciata, e quanti anche, finito un edificio, non possono godere di esso! Solo con uno speciale aiuto di Dio gli Ebrei rimpatriati poterono riedificare il tempio e le loro case in mezzo all'ostilità e all'opposizione di tanti nemici. 2° esempio: *Se il Signore non custodisce* ecc. Quante città solidamente costruite e ben difese e vegliate rovinano talvolta in pochi istanti per la violenza di terremoti, di incendi, di assedi ecc. Quante fatiche dovettero sostenere gli Ebrei e a quali pericoli non si trovarono esposti quando per riedificare le mura diroccate della città dovettero impugnare le armi e vegliare notte e giorno colle armi in mano per respingere gli assalti nemici. 3° esempio. *È vano per voi alzarvi* ecc. Quante persone si alzano prima del giorno e vanno a riposare a notte avanzata per aver più tempo per i loro affari e ciò nonostante mangiano un pane amaro e stentato, perchè Dio non dà loro il suo aiuto, senza del quale ogni

ante lucem sùrgere : sùrgite postquam se-
dérítis, qui manducátis panem dolóris. Cum
déderit diléctis suis somnum.

³Ecce heréditas Dómini filii ; merces, fru-
ctus ventris. ⁴Sicut sagittae in manu potén-
tis : ita filii excussórum. ⁵Beátus vir qui
implévit desidérium suum ex ipsis : non
confundétur cum loquétur inimícis suis in
porta.

per voi alzarvi prima del giorno ; - alza-
tevi dopo che avrete preso riposo, - voi che
mangiate il pane del dolore. - Poichè Dio
dona ai suoi diletti il sonno.

³Ecco un'eredità del Signore (sono) i
figli : - una ricompensa (è) il frutto del se-
no. - ⁴Quali saette nella mano di un va-
loroso : - tali sono i figli degli oppressi. -
⁵Beato l'uomo, che ne ha pieno il suo de-
siderio, - egli non sarà confuso, - quando
parlerà coi suoi nemici alla porta.

SALMO CXXVII.

(Ebr. 128).

Felicità del giusto nella vita di famiglia.

Cánticum gráduum.

¹Beati omnes, qui timent Dóminum, qui
ámbulant in viis ejus. ²Labóres mánuum

(Cántico dei gradi).

¹Beati tutti quei che temono il Signore, -
e che camminano nelle sue vie. - ²Perchè

lavoro è sterile ! Quando Dio aiuta i suoi amici, fa
loro acquistare senza fatica e mentre dormono pla-
cidamente maggiore agiatezza di quei che si esauri-
scono in lavori pesanti e diuturni. Tale è il senso
dell'ebraico : *Indarno vi alzate di buon mattino, vi
mettete tardi a riposo, mangiate un pane stentato !
Egli dà pane e riposo ai suoi diletti* (oppure : *que-
sto egli dà ai suoi diletti nel sonno*). Dio dà ai suoi
servi fedeli quanto loro occorre senza che abbiano
ad affaticarsi di soverchio e a troppo preoccuparsi.
Cfr. Matt. VI, 25-34 ; Marc. IV, 26 e ss.

Nella Volgata le parole : *Alzatevi dopo che avrete
preso riposo* ecc., sono un'apostrofe ironica del
Salmista, che eccita a nuovo e inutile lavoro i la-
voratori già inutilmente affaticati. La fiducia in Dio
non è mai congiunta, nelle anime veramente pie,
colla pigrizia e colla negligenza, ma bandisce dal
cuore la troppa sollecitudine per le cose del mon-
do e fa sì che si cerchi sopra tutto il regno di
Dio e la sua giustizia. Ogni fatica è vana se in-
trapresa senza l'aiuto di Dio.

3-5. *Seconda strofa.* La figliuolanza, forza e glo-
ria della famiglia, viene essa pure da Dio. 4° esem-
pio : *Ecco un'eredità* ecc. Quanti uomini deside-
rano figli e non li hanno, perchè Dio non li dona
loro ! I figli sono una eredità, un bene che l'uomo
non acquista col suo lavoro, ma riceve da Dio. Sim-
ilmente i figli (*frutto del seno*) sono una ricom-
pensa, che Dio dà a quei che lo amano e osservano
la sua legge. Ved. Salm. CXXVII, 4 ; Deut. XXVIII,
4. La sterilità era considerata come un castigo e
obbrobrio. *Quali saette* ecc. Con bella similitudine
si fa notare l'utilità, che i figli recano alla famiglia.
Come le saette in mano di un valoroso (ebr. *ghib-
bor*) arciere, pronte per essere scoccate contro il
nemico, tali sono i *figli avuti in gioventù*, che or-
dinariamente sono più sani e più robusti. Nella
Volgata si legge : *i figli degli oppressi*, ossia degli
Israeliti già cacciati dalla loro terra e appena ora
tornati in patria. L'ebraico però va preferito. Sem-
bra infatti che si alluda alla necessità di ripopolare

Gerusalemme con forze fresche e valorose per la
sua difesa (Ved. Nehem. IV, 17-23 ; VII, 4).

Beato l'uomo che ne ha pieno il suo desiderio.
Nell'ebraico si ha : *Beato l'uomo che ne ha pieno
il turcasso*. Continua la similitudine delle saette
(v. 4). Beato chi ha molti di questi figli. Circon-
dato da numerosa e sana figliuolanza il padre po-
trà discutere e trattare con fiera i suoi affari
alla porta della città, senza correr pericolo di
essere sopraffatto dai nemici, perchè i figli lo
aiuteranno e lo difenderanno. In Oriente sulla
piazza che si trova alla porta della città si ten-
gono i mercati, si amministra la giustizia, si
trattano gli affari e sorgono spesso contestazioni
e contese.

SALMO CXXVII (ebr. 128).

*Titolo, argomento e divisione. Cántico dei
gradi.* Ved. Salm. CXIX. Il Salmista canta la fe-
licità domestica del pio Israelita. Questi attende al
lavoro e si trova in una certa agiatezza, la sua con-
sorte attende in pace alle cose di casa, ed egli si
dileta in una figliuolanza sana e numerosa.

Il Salmo contiene due strofe : la *prima* (1-3) de-
scrive la felicità domestica dell'uomo che teme
Dio : la *seconda* (4-6) propone tale felicità come
premio del timor di Dio, e augura che essa duri
lunghi giorni : ed egli vegga la prosperità di Geru-
salemme.

Nella versione siriana il Salmo è attribuito a Zo-
robabel. La cosa è incerta, benchè si ammetta co-
munemente che il grazioso idillio sia stato compo-
sto dopo l'esiglio.

In senso mistico o spirituale il Salmo viene ap-
plicato a Gesù Cristo e alla Chiesa circondati da
numerosa prole alla sacra mensa.

1-3. *Prima strofa.* Felicità domestica dell'uomo
che teme Dio. *Beati tutti* ecc. Proposizione gene-
rale, che verrà spiegata nei versetti seguenti, dove
si mostrerà in particolare in che consista la detta

tuarum quia manducabis : beatus es, et bene tibi erit. ³Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuae. Filii tui sicut novellae olivarum, in circuitu mensae tuae.

⁴Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum. ⁵Benedicatur tibi Dominus ex Sion : et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitae tuae. ⁶Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.

tu mangerai delle fatiche delle tue mani, - tu sei beato, e sarai felice. - ³La tua consorte sarà come vite feconda, - nell'interno della tua casa. - I tuoi figli come rampolli di ulivo, - intorno alla tua mensa.

⁴Ecco come sarà benedetto l'uomo, - che teme il Signore. - ⁵Ti benedica il Signore da Sion : - e possa tu vedere i beni di Gerusalemme, per tutti i giorni della tua vita. - ⁶E possa vedere i figli dei tuoi figli. - Pace sopra Israele.

SALMO CXXVIII.

(Ebr. 129).

Il giusto perseguitato ma non vinto.

Canticum graduum.

¹Saepe expugnaverunt me a juventute mea : dicat nunc Israel : ²Saepe expugna-

(Cantico dei gradi).

¹Spesso mi hanno impugnato fin dalla mia giovinezza, - (lo dica pure adesso Israele) :

beatitudine. *Temono... camminano*, ossia servono a Dio col cuore e colle opere, amandolo e osservando i suoi comandamenti. Chi teme Dio e osserva i suoi precetti gode pace di coscienza ed è felice. Ved. Salm. CXI, 1; CXVIII, 1. *Tu mangerai* ecc. Il lavoro è presentato come una fonte di felicità. Mangiare delle fatiche delle proprie mani, equivale a vivere del proprio lavoro, e si oppone a veder mangiate dagli altri le proprie fatiche, il che è sventura e punizione spesso menzionata nella Scrittura. Ved. Lev. XXVI, 16; Deut. XXVIII, 30; Is. III, 10. Presso gli Ebrei il lavoro manuale era molto stimato, e i rabbini ne hanno fatto grandi elogi, poichè si considerava come argomento di vanto il bastare a se stesso e non aver bisogno di altri. Beato pertanto e felice chi col lavoro delle sue mani ha da vivere con una certa agiatezza. *La tua consorte* ecc. Oltre alla felicità procurata da un onesto lavoro, il Salmista promette al fedel servo di Dio le gioie della famiglia. *Sarà come una vite feconda*. La moglie ti sarà grata e feconda come una vite fruttifera, e come questa per svilupparsi e fruttificare si appoggia alla parete o a un altro albero, così pure la consorte si appoggerà sopra di te. *Nell'interno* (o nell'intimo) *della tua casa*, attende cioè alle cose della famiglia, lungi da ogni esterna dissipazione, non occupandosi di altro che di esser grata e utile a te e ai figli. Cfr. Prov. VII, 12; XXXI, 1. In Oriente le donne occupavano la parte più intima della casa. *I tuoi figli* ecc. Anche i figli sono una fonte di gioia. Essi sono *come rampolli di ulivo*, cioè pieni di vigore e di promesse per l'avvenire. *Intorno alla tua mensa*. Come è bella questa comparazione dei figli che circondano la mensa del padre come rampolli di ulivo! Tutto può applicarsi a Gesù Cristo che vede dai suoi fedeli attorniate la mensa eucaristica, e vede la Chiesa sua sposa come una vite feconda, che su Lui si appoggia ed ogni giorno gli dà nuovi figli.

Le fonti della gioia domestica per il giusto sono quattro : il timore di Dio, il lavoro, la consorte e i figli.

4-6. *Seconda strofa*. La felicità domestica è premio della pietà, e si fanno voti perchè essa duri lunghi giorni. *Ecco come sarà benedetto* ecc. La descrizione dei vari beni quali un certo benessere, una numerosa famiglia ecc., corrisponde alle promesse dell'Antico Testamento (Ved. Lev. XXVI, 9; Deut. XXVIII, 4 e ss.) e tali beni vanno considerati come una figura dei beni eterni, che Dio darà a quei che lo servono fedelmente.

Ti benedica ecc. Supponendo che allietati dalla descrizione della felicità conseguita dal servo di Dio, altri vogliano ancor essi servire Dio, il Salmista augura loro ogni benedizione da Dio. *Da Sion* dove Egli abita (Salm. IX, 12; XIII, 7; XIX, 3 ecc.). Questa felicità privata sia accresciuta dal gaudio e dalla letizia per il felice stato o la prosperità di Gerusalemme centro di tutta la nazione teocratica (Salm. CXXI, 6 e ss.) e sia completata da una lunga vita in modo che coi propri occhi vedano i figli dei figli; abbiano cioè una numerosa discendenza.

Pace sopra Israele. Queste parole nell'ebraico formano una proposizione *a parte*, come nel Salm. CXXIV, 5. Esse sono un augurio liturgico, col quale si prega per tutto Israele la pace, ossia la felicità, nella quale si comprendono tutti i beni.

SALMO CXXVIII (ebr. 129).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. Il Salmo comincia in modo analogo al Salmo CXXIII e suppone una situazione uguale. Ritornati in patria gli Ebrei incontrano maggiori difficoltà e più numerosi nemici di quanto si pensavano, e il Salmista, per animarli alla speranza e alla fiducia, ricorda loro la storia

vérunt me a juventúte mea : étenim non potuérunt mihi. ³Supra dorsum meum fabricavérunt peccatóres : prolongavérunt iniquitátem suam. ⁴Dóminus justus concidit cervíces peccatórum :

⁵Confundántur et convertántur retrórsus omnes, qui odérunt Sion. ⁶Fiant sicut foenum tectórum : quod priúsqam evellátur, exáruit : ⁷De quo non implévit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos cólligit. ⁸Et non dixérunt qui praeferébant : Benedictio Dómini super vos : benediximus vobis in nómine Dómini.

- ²Spesso mi hanno impugnato fin dalla mia giovinezza : - ma non prevalsero contro di me. - ³Sul mio dorso hanno lavorato i peccatori : - hanno prolungata la loro iniquità. - ⁴Il Signore è giusto, ed ha troncato le teste dei peccatori.

⁵Siano confusi e volti indietro - tutti quelli che odiano Sion. - ⁶Diventino come l'erba dei tetti, - che prima di esser colta si secca. - ⁷Della quale non empie la mano il mietitore, - nè il suo seno chi raccoglie i manipoli. - ⁸E quelli che passano non han detto : - La benedizione del Signore sopra di voi : - noi vi abbiám benedetti nel nome del Signore.

passata e i trionfi riportati. Israele fin dalla sua origine fu perseguitato, ma egli coll'aiuto di Dio sopravvisse a tutte le persecuzioni, e i suoi nemici scomparvero. Così sarà certamente anche per i nemici attuali. Israele deve perciò render vive grazie al suo liberatore e aver fiducia in lui.

Si divide in due strofe: nella prima (1-4) si afferma che Israele spesso perseguitato e oppresso da nemici crudeli fu sempre aiutato e salvato da Dio; nella seconda (5-8) si scagliano anatemi contro gli attuali nemici di Gerusalemme.

Il Salmo può facilmente applicarsi alla Chiesa di Gesù Cristo e a tutti i giusti, esposti sempre nella vita presente alle persecuzioni dei tristi.

1-4. *Prima strofa.* Israele perseguitato dai nemici e aiutato da Dio. *Spesso mi hanno impugnato... lo dica ecc.* Si invita Israele a proclamare a tutti che egli deve all'aiuto speciale di Dio, se ha potuto sopravvivere a tante persecuzioni dei suoi nemici. L'ebraico va tradotto: *Molto mi avversarono fin dalla mia giovinezza.* La giovinezza d'Israele comprende il tempo della schiavitù d'Egitto e della traversata del deserto. Ved. Is. XXVII, 12, 15; Ger. II, 2; III, 3; Ezech. XVI, 4; Os. II, 15; XI, 1 ecc. *Spesso mi hanno ecc.* La ripetizione allude al lungo periodo dei Giudici e dei Re, durante il quale i nemici cercarono ogni modo di opprimere e far scomparire Israele, senza però mai riuscire nel loro intento: *non prevalsero contro di me.* Non ostante la violenza e la crudeltà delle persecuzioni Israele non fu annientato.

Sul mio dorso han lavorato i peccatori, ebr. sul mio dorso (forse meglio col mio dorso) ararono gli aratori, tracciarono lunghi solchi. Si vuol dire che gli aratori (oppressori o fabbricatori) hanno arato, o si sono esercitati sulle mie spalle, facendomi lavorare come uno schiavo, e tirar l'aratro come un bue. Altri per *mio dorso* intendono la Palestina percorsa e soggiogata dagli eserciti nemici in ogni tempo. In essa furono tracciati lunghi e visibili solchi, colla rovina di città, la devastazione, il saccheggio, le stragi ecc.

Ma il Signore è giusto, mantiene le promesse fatte, dà a ciascuno quel che si merita, sostenendo gli oppressi e castigando gli oppressori. Egli pone termine all'impunità degli empi, mettendoli nell'impossibilità di più oltre nuocere (*ha troncato le teste dei peccatori*). Nell'ebraico si legge: *ha tagliato le funi (aboth) degli empi*, ossia le catene, colle quali gli empi ci tenevano schiavi. La parola *aboth* indica propriamente le funi colle quali i buoi sono legati all'aratro. Tagliando la fune Dio ha dato libertà al suo popolo, specialmente col farlo tornare in patria dopo la schiavitù di Babilonia.

5-8. *Seconda strofa.* Anatemi contro gli attuali nemici di Gerusalemme. *Siano confusi e volti indietro* come si meritano. Ved. Salm. XXIV, 4; XXXIV, 4; XXXIX, 15 ecc. *Odiano Sion* tutti i nemici d'Israele e della sua religione. *Diventino come l'erba dei tetti ecc.* Sui tetti delle case a terrazzo, assai comuni in Oriente, è steso un leggiero strato di terra, nel quale cresce colle piogge un po' di erba di breve durata e di niun valore. Si augura che tali diventino pure i nemici di Sion. *Che prima di essere colta si secca*, ossia appassisce da sè prima che altri la svelga. L'ebraico può anche tradursi: *che prima di aver fiorito si secca.* Il senso è lo stesso. Cf. Is. XXXVII, 27; Matt. XIII, 5, 6; Marc. II, 4. *Della quale non empie ecc.* Si continua a sviluppare la comparazione campestre. L'erba dei tetti non si miete, non serve a nulla e finisce per scomparire. Altrettanto avverrà di tutti i nemici d'Israele. Il v. 8 allude all'uso degli Israeliti di salutare i mietitori colle parole: *La benedizione del Signore sia sopra di voi*, o meglio, *avete la benedizione del Signore.* Nell'ebraico si ha: *e i passanti non hanno a dire: La benedizione del Signore ecc.* I passanti solevano congratularsi coi mietitori, se la messe era abbondante. Cfr. Ruth II, 4. *Noi vi abbiám benedetti, ebr. noi vi benediciamo nel nome del Signore.* Queste parole sono probabilmente la risposta dei mietitori al saluto e all'augurio dei passanti.

SALMO CXXIX.

(Ebr. 130).

*Preghiera per il perdono dei peccati.**Canticum gráduum.*

¹De profúndis clamávi ad te, Dómine :
²Dómine, exáudi vocem meam. Fiant aures
 tuae intendéntes in vocem deprecationis
 meae.

³Si iniquitátes observáveris, Dómine :
 Dómine, quis sustinébit? ⁴Quia apud te
 propitiatio est : et propter legem tuam sus-
 tinuisti te, Dómine.

Sustinuit ánima mea in verbo ejus, ⁵Spe-
 rávit ánima mea in Dómino. ⁶A custódia
 matutína usque ad noctem, speret Israel
 in Dómino.

(Cantico dei gradi).

¹Dal profondo gridai a te, o Signore : -
²O Signore, ascolta la mia voce. - Siano
 attente le tue orecchie, alla voce della mia
 preghiera.

³Se baderai, o Signore, all'iniquità, -
 chi, o Signore, potrà sostenersi? - ⁴Ma
 presso di te è la clemenza : - e a causa
 della tua legge io ho sperato in te, o Si-
 gnore.

L'anima mia si è affidata alla sua parola ;
 - ⁵L'anima mia ha sperato nel Signore. -
⁶Dalla veglia del mattino fino alla notte, -
 spero Israele nel Signore.

SALMO CXXIX (ebr. 130).

Titolo, argomento e divisione. Cantico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. Questo è il sesto dei Salmi penitenziali (Ved. Salm. VI) e vien fatto spesso recitare dalla Chiesa per i defunti, non perchè contenga idee sui morti diverse da quelle di altri Salmi, ma perchè le sue espressioni si adattano mirabilmente allo stato delle anime del Purgatorio, in bocca alle quali vengono poste dalla Chiesa. In se stesso il Salmo è un ardente sospiro a Dio colla domanda fiduciosa del perdono dei peccati.

Il Salmista, o meglio il popolo d'Israele, dall'abisso di colpe e di miserie in cui si trova ricorre a Dio, e trova che il peccato è la prima radice dei mali che lo affliggono, e perciò ne invoca il perdono e confida di ottenerlo.

È da notare il carattere tutto spirituale che pervade il Salmo e mostra come Israele per mezzo del dolore e dell'afflizione fosse stato purificato e come spiritualizzato.

Si può dividere in due strofe. La prima (1-4) prega Dio di dimenticare i peccati e mostrarsi propizio al popolo, che spera e pratica la legge; la seconda (5-8) è un atto di speranza e di fiducia nella misericordia di Dio e nella redenzione o riscatto, che Egli non mancherà di compiere.

Il Salmo sembra riferirsi ai tempi dell'esiglio, oppure a quelli di Nehemia.

1-4. *Prima strofa.* Si prega Dio di dimenticare i peccati e di mostrarsi propizio. *Dal profondo* della tribolazione, della pena e del peccato in cui mi trovo, e dal quale solo Dio può liberarmi. Ved. Salm. XXXIX, 3; LXVIII, 3, 15; CXXIII, 4, 5. San Giov. Crisostomo, Teodoro e altri greci spiegano: *dal profondo del mio cuore*, ma la prima spiegazione risponde meglio al contesto ed è più comune. *Gridai*, meglio l'ebraico *ti invoco*. Invece di *Signore ascolta* ecc., nell'ebraico si ha: *Adonai ascolta* ecc. *Siano attente* ecc. Il Salmista scongiura Dio a prestar attenzione alla sua supplica. Un'altra recensione del testo latino ha: *in oratio-*

nem servi tui (all'orazione del tuo servo) invece di *in vocem deprecationis meae*, ma non si tratta che di una parafrasi. *Se baderai... all'iniquità* ecc. se cioè tieni conto o conservi il ricordo dell'iniquità, vale a dire non perdoni, ma tratti col rigore che si merita l'iniquità, *chi, o Signore*, (ebr. *Adonai*) *potrà sostenersi* o reggere davanti a un tanto giudice? Cfr. Is. LI, 16; Nah. I, 3; Mal. III, 2 ecc. Tutti saremmo perduti, se Dio trattasse con rigore di giustizia chi commette l'iniquità. Ma due motivi fanno sperare a Israele che Dio non li tratterà con rigore e severità: 1° *presso di te è la clemenza*. Dio è infinitamente misericordioso; 2° *a causa della tua legge* ecc. La legge contiene numerose promesse di salute, e Dio fedele non può non mantenere le sue parole. Ved. Lev. XXVI e Deut. XXVII. Nell'ebraico il v. 4 suona così: *ma presso di te si trova il perdono, affinché tu sia temuto*. La grande facilità con cui Dio concede il perdono dei peccati, deve essere un motivo per maggiormente temerlo e onorarlo (Cfr. Salm. CXVIII, 38; Rom. II, 24), e Israele, domandando e sperando perdono, viene implicitamente a promettere di temere Dio e osservarne la legge. Si osservi al v. 4 che Dio solo può condonare il debito che si contrae con lui colla colpa, e che egli è sempre disposto a perdonare, e perdona quando il peccatore è sinceramente pentito. *L'anima mia si è affidata alla sua parola*, colla certa speranza che Egli manterrà le sue promesse. Nell'ebraico queste parole fanno parte del v. 5.

5-8. *Seconda strofa.* Atto di speranza e di fiducia nella misericordia di Dio. Ecco il v. 5 dell'ebraico: *Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola*, ossia che Dio manterrà le promesse fatte. Anche il v. 6 nell'ebraico è diviso altrimenti che nella Volgata, e va tradotto: *L'anima mia anela al Signore* (lett. *Adonai*) *più che le sentinelle notturne all'aurora*. Come le sentinelle notturne della città attendono con impazienza l'aurora per terminare la loro fatica e prendere un po' di riposo, così Israele attende e sospira che Dio venga a liberarlo da tante afflizioni e tribolazioni. La bella comparazione: *le sentinelle notturne all'aurora*, fa meglio sentire l'ansia dell'attesa.

⁷Quia apud Dóminum misericórdia: et copiósa apud eum redemptio. ⁸Et ipse redimet Israel ex ómnibus iniquitatibus ejus.

⁷Perchè presso il Signore è la misericordia: - e presso di lui una abbondante redenzione. - ⁸Ed egli redimerà Israele da tutte le sue iniquità.

SALMO CXXX.

(Ebr. 131).

Umile abbandono tra le braccia di Dio.

Cánticum grádium David.

¹Dómine, non est exaltátum cor meum: neque eláti sunt óculi mei. Neque ambulávi in magnis, neque in mirábilibus super me.

²Si non humíliter sentiébam: sed exaltávi ánimam meam: Sicut ablactátus est super matre sua, ita retribúto in ánima mea.

³Speret Israel in Dómino, ex hoc nunc et usque in saéculum.

(Cántico dei gradi. Di David).

¹Signore, non va orgoglioso il mio cuore, - e non si sono innalzati i miei occhi. - Nè camminai tra cose grandi, - nè tra cose meravigliose sopra di me.

²Se io non ebbi bassi sentimenti, - ma ho esaltato l'anima mia; - come un bimbo divezzato verso la madre sua, - così sia trattata l'anima mia.

³Israele spera nel Signore - da ora e pei secoli.

Le parole della Volgata (6): *Dalla veglia del mattino fino alla notte*, non vogliono dir altro che tutto il giorno o meglio sempre, continuamente. La notte presso gli Ebrei era divisa in tre veglie di quattro ore ciascuna: la prima delle quali cominciava verso le sei di sera e la terza verso le ore due della notte, durando fino alle ore 6 del mattino. Ved. Esod. XIV, 24. *Speri Israele nel Signore*. Nell'ebraico queste parole cominciano il v. 7 che continua: *perchè presso il Signore è la misericordia*, o la grazia, essendo egli infinitamente misericordioso, e *presso di lui il copioso riscatto*, essendo egli in grado di operare il riscatto del suo popolo dalla schiavitù materiale e spirituale in molti modi e con infiniti mezzi. Del resto per riscattarci dal peccato Dio ha preparato e dato un prezzo sovrabbondante, mandando il suo Figlio a patire e morire per noi. Ved. Efes. I, 7.

Egli redimerà Israele ecc. Si predice che Dio compirà la redenzione o il riscatto d'Israele da tutte le iniquità. Dopo aver perdonato i peccati, Dio farà cessare i castighi che essi hanno meritato. Si consolino pertanto i reduci dall'esiglio; i peccati non impediscono a Dio di mantenere le sue promesse. Ved. Gerem. III, 22; Ezech. XI, 17-20 ecc.; Os. II, 17.

SALMO CXXX (ebr. 131).

Titolo, argomento e divisione. Cántico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. *Di David*, l'autore. Questo titolo manca nei LXX, ma si trova pure nell'ebraico e nella versione siriana e con tutta probabilità è autentico. I sentimenti di perfetta umiltà e di pieno abbandono nella divina Provvidenza, che il Salmo esprime, convengono mirabilmente a David, e sembrano la eco della risposta che il santo re diede a Micòl, che lo rimproverava di aver cantato e danzato davanti all'arca: *Mi avvillirò più ancora di quel che ho fatto, e sarò umile davanti*

ai miei occhi. Ved. II Re VI, 21-22. Cfr. anche I Re XVIII, 18, 22; II Re XV, 26; XVI, 5-12.

Altri però riferiscono il Salmo ai tempi posteriori all'esiglio come espressione dei sentimenti dei pii Israeliti, che vogliono in tutto star sottomessi alla volontà di Dio, e detestano le soverchie ambizioni nazionali. Questa sentenza ci sembra meno probabile di quella che ammette David come autore. Nel Salmo manca una divisione propriamente detta, ma si ha semplicemente un breve seguito di pensieri sull'umiltà e sul totale abbandono dell'anima nelle braccia della divina Provvidenza.

1-3. *Signore* ecc. Sincera confessione di un animo umile, come risultato di un profondo esame di coscienza. *Non va orgoglioso*, ossia non è dato all'ambizione di posti e gradi onorifici. *Il mio cuore*, ossia l'anima mia, non si esalta in sé con vane idee. *Non si sono innalzati i miei occhi*, non sono alteri e arroganti i miei sguardi, come è proprio dei superbi insolenti (Salm. C, 5; Is. II, 11), ma spirano modestia ecc. Sia nell'interno come all'esterno si professa alieno da ogni superbia o ambizione. Anche nel modo di vivere e di operare tutto è pieno di umiltà: *Non camminai tra cose grandi* ecc., ebr. *non vo dietro a cose grandi e troppo alte per me*, ossia non ostento grandezze che non ho, non ambisco cose superiori alla mia capacità e alle mie forze. Cfr. Eccli. III, 22.

Nel v. 2 si ripete lo stesso pensiero, ma in forma negativa, e di giuramento coll'aggiunta di una graziosa comparazione. Ecco prima di tutto l'ebraico, assai più chiaro della Volgata: *Non ho forse resa calma e tranquilla l'anima mia, come un bimbo divezzato verso la madre sua? Come un bimbo divezzato tale è in me l'anima mia.* Nel suo interno il Salmista ha provato qualche movimento di superbia o di ambizione per i privilegi e i favori ricevuti, ma egli riuscì a dominare se stesso e a rendere calma e tranquilla l'anima sua, e a farla rassomigliare a un bimbo divezzato, che se ne sta

SALMO CXXXI.

(Ebr. 132).

*La solenne promessa alla casa di David.**Cánticum gráduum.*

¹Meménto, Dómine, David, et omnis mansuetúdinis ejus: ²Sicut jurávit Dómino, votum vovit Deo Jacob: ³Si introíero in tabernáculum domus meae, si ascéndero in

(Cántico dei gradi).

¹Ricordati, o Signore, di David, - e di tutta la sua mansuetudine. - ²Come egli giurò al Signore, - e fece un voto al Dio di Giacobbe: - ³Non entrerò nella tenda

³ Il Reg. VII, 2.

tranquillo e contento sul seno della madre senza più domandare con pianto e strida il latte materno, che prima gli serviva di nutrimento. Attualmente il Salmista non desidera, nè ambisce grandezze o favori speciali, ma si abbandona totalmente e con piena fiducia alla provvidenza di Dio, che ha per lui tutte le cure materne. La Volgata è più oscura, benchè in fondo esprima lo stesso pensiero: *Se io non ebbi bassi sentimenti ecc.*, formola ebraica abbreviata di giuramento, che equivale a dire: se invece di esser umile sono stato superbo, Dio mi trattò secondo la sua giustizia. (Ved. Salm. XCIV, 11). Cambiando l'ordine delle parole del v. 3 si ha questo senso abbastanza chiaro: *se non ebbi bassi sentimenti... come un bimbo divezzato verso la madre sua, così*, come si conviene ai superbi, *sia trattata l'anima mia*. Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili, e Gesù stesso disse: se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli (Matt. XVIII, 3). Il bimbo divezzato, benchè non più nutrito dalle mammelle della madre, non ha però minor rispetto, e riverenza e dipendenza verso di lei. « Nel rispetto del fanciullo verso la madre si accenna la venerazione che deve avere l'uomo fedele verso la Chiesa, di cui è figliuolo » (Martini). *Israele spera nel Signore ecc.* Il Salmo diventa adesso di carattere non più individuale, ma universale. Gli Israeliti devono lasciar da parte ogni orgoglio e ogni ambizione, e confidare non nelle proprie forze e nella propria virtù, ma solo in Dio, e attendere da lui conforto e aiuto nelle tribolazioni della vita, abbandonarsi con fiducia alle sue materne cure. L'anima non può trovare riposo in Dio senza distacco dai beni di quaggiù e senza la più profonda umiltà. Il v. 3 può essere una formola generale aggiunta per uso liturgico.

SALMO CXXXI (ebr. 132).

Titolo, argomento e divisione. Cántico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. È il più lungo dei Salmi graduali e sia nell'ebraico come nelle versioni non porta alcun titolo. Se però si considera che in questo Salmo si contengono parecchie espressioni simili a quelle usate da Salomone nella preghiera recitata per la consacrazione del tempio (II Par. VI, 6, 16, 41, 42 e Salm. CXXXI, 8-14) si può supporre con tutta probabilità che Salomone stesso ne sia l'autore. Ad ogni modo è certo che al tempo della composizione del Salmo il trono di David sussisteva nel suo splendore, e l'Arca non era perduta,

come fu dopo l'esiglio. Anzi per indicare l'Arca si usa un'espressione che non si incontra se non in questo Salmo (v. 8) e nella già citata preghiera di Salomone (II Par. VI, 41).

Altri però ritengono il Salmo posteriore all'esiglio, e composto per confortare i reduci dalla cattività.

L'argomento si riassume in una richiesta di protezione a Dio per la casa di David, e in un annunzio del regno del Messia. Il Salmo è certamente messianico, come lo è l'oracolo che viene citato ai vv. 11 e ss. Cf. II Re VII, 12 e Salm. LXXXVIII, 4-5, 20 e ss. Chiara è la promessa messianica dell'eternità del trono davidico, e chiara la distinzione personale fra Davide e il Messia.

Il Salmo si divide in due parti di due strofe ciascuna. *La prima parte* (1-10) ricorda ciò che David ha fatto per il Signore; e *la seconda* (11-18) richiama ciò che il Signore ha fatto per David. Il nome di David occorre una volta in ciascuna strofa (vv. 1, 10, 11, 17).

È noto che il P. Zenner si fonda specialmente su questo Salmo per la teoria, che molti Salmi fossero destinati al canto corale alternato e siano composti di strofe, antistrofe e strofe alternanti. Supponendo poi che in questo Salmo si segua lo stesso ordine che nella preghiera dei Paralipomeni, egli dispone i diversi versetti nel modo seguente:

Prima strofa (2-5) Giuramento di David a Dio di edificargli un tempio. *Prima antistrofe* (11-12) Giuramento di Dio a David di consolidargli il trono. *Strofa alternante* (6-7, 13-14) L'arca viene trasportata sul Sion. *Seconda strofa* (8-10) Preghiera per i sacerdoti, per i fedeli e per David. *Seconda antistrofe* (15-18) Promessa pei i sacerdoti, per i fedeli e per David. Il v. 1 viene trasportato dopo, al v. 10. Si tratta però di supposizioni ben lungi dall'essere certe, e al tutto insufficienti a far abbandonare l'ordine del testo, al quale perciò ci atteniamo. (Ved. Zenner, *Die Chorgesänge im Buch der Psalmen*, 1896, p. 1-5).

1-5. *Prima parte.* Ciò che David ha fatto per Dio (1-10). *Prima strofa.* Progetto di David di edificare un tempio a Dio (1-5). *Ricordati, o Signore ecc.*, nel senso di tieni conto di quanto David ha fatto per te, e di quanto tu hai promesso a David... *Di David, ebr. a (o per) David*, cioè in favore di David, per compensarlo. *E di tutta la sua mansuetudine*, ossia della pazienza, umiltà, dolcezza da lui dimostrata in tutta la sua vita, e specialmente durante le persecuzioni di Saul. L'ebraico va tradotto: *e di tutti i suoi travagli*, che si riferiscono in modo spe-

lectum strati mei: ⁴Si dédero somnum óculis meis: et pálpebris meis dormitatio-nem, ⁵Et réquiem tempóribus meis: donec inveniam locum Dómino, tabernáculum Deo Jacob.

⁶Ecce audívimus eam in Ephrata: invé-nimus eam in campis silvae. ⁷Introíbimus in tabernáculum ejus: adorábimus in loco, ubi steterunt pedes ejus. ⁸Surge, Dómine, in réquiem tuam, tu et arca sanctificatió-nis tuae. ⁹Sacerdótes tui induántur justí-tiam: et sancti tui exúltent. ¹⁰Propter Da-vid servum tuum, non avértas faciém chri-sti tui.

⁸ II Par. VI, 41.

ciale al trasporto dell'Arca a Gerusalemme (II Re VI) e ai preparativi fatti per la costruzione del tempio (I Par. XXII, 14).

Come egli (David) giurò ecc. Il solenne giuramento viene esposto nei suoi particolari nei vv. 3-5. *Al Dio di Giacobbe*, ebr. *al potente di Giacobbe*, titolo di Dio. Ved. Gen. XLIX, 24; Is. XLIX, 26; LX, 16. Il giuramento o il voto non è riferito espressamente altrove nei libri storici, ma è intimamente connesso coi fatti narrati: II Re VI-VII. *Non entrerò... non salirò... non concederò*. L'ebraico letterale usa una formola imprecatoria: *se entrerò ecc.* (si sottintende) *Dio mi punisca*, il che equivale a una forte negazione. *Tenda*, o padiglione, *della mia casa*, espressione poetica per indicare semplicemente la casa. Ved. II Re VII, 2. *Letto del mio riposo*, altra espressione poetica. Le parole: *nè requie alle mie tempia*, mancano nell'ebraico e non si trovano che nella Volgata e nei LXX. *Trovato un luogo ecc.* Trovar un luogo per il Signore, un tabernacolo per il Potente di Giacobbe, equivale a innalzare a Dio un tempio in cui riporre l'Arca, sulla quale si posava la gloria di Dio, ossia Dio stesso.

6-10. *Seconda strofa*. David fa trasportare l'Arca in Sion. *Ecco abbiamo udito ecc.* Il Salmista fa parlare gli Israeliti del tempo di David, i quali descrivono in brevi tratti la storia dell'Arca fino a David, e l'emozione suscitata nei loro cuori quando essa fu trasportata a Gerusalemme. L'Arca entrata in Palestina cogli Ebrei era stata deposta a Silo nella tribù di Ephraim (Gios. XVII, 1; I Re IV, 3), ma poi fu perduta in battaglia coi Filistei (I Re IV, 11) e respinta da essi venne depositata in Cariathiarim (I Re VII, 1), ove rimase fino alla sua traslazione in Gerusalemme (I Par. XIII, 5). Qui son riferiti i discorsi che si facevano dagli uomini di Giuda, quando seppero dell'intenzione del re di edificare un tempio a Dio, e partirono da Efrata o Bethlemme paese di David (Gen. XXXV, 16, 19; Ruth IV, 11) per recarsi a Cariathiarim (*città di Iaar*) a prender l'Arca. *Ecco abbiamo udito parlar di essa in Efrata* (altri preferiscono tradurre: *abbiam sentito dire che si trova in Efrata*, cioè nella contrada ove sorgono Betlemme e Cariathiarim), *l'abbiamo trovata nei campi di Iaar*. (*Iaar* considerato come nome comune significa *selva* o *foresta*, e da ciò proviene la traduzione della Volgata: *nei*

della mia casa, - non salirò sul letto del mio riposo: - ⁴non concederò sonno ai miei occhi, - nè quiete alle mie palpebre, - ⁵nè requie alle mie tempia, - finchè io non abbia trovato un luogo per il Signore, - un tabernacolo per il Dio di Giacobbe.

⁶Ecco, abbiamo udito che essa (l'arca) è in Ephrata: - l'abbiamo trovata nei campi della foresta. - ⁷Entreremo nel suo tabernacolo: - adoreremo nel luogo dove si posarono i suoi piedi. - ⁸Su via, o Signore, vieni nel tuo riposo, - tu e l'arca della tua santificazione. - ⁹I tuoi sacerdoti si vestino di giustizia: - e i tuoi santi esultino. - ¹⁰Per amor di David tuo servo - non rigettare la faccia del tuo unto.

campi della foresta). Altri pensano che invece di *Efrata* si debba leggere *Ephraim*, la tribù, alla quale apparteneva Silo, che fu sede dell'Arca e del Tabernacolo dai tempi di Giosuè fino a Samuele. Da Silo l'Arca venne poi trasportata a Cariathiarim, dove restò fino agli inizi del regno di David su tutto Israele. Cfr. Salm. LXXVII, 60, 67. Vedi pure Gios. XVIII, 1; I Re I, 3, 9; IV, 3-4; VII, 1 ecc.

Entreremo... adoreremo, meglio *entriamo... adoriamo*, entriamo nella dimora o residenza di Lui. *Nel luogo dove si posarono i suoi piedi*, ebr. *lo sgabello dei suoi piedi*. L'Arca era riguardata come lo sgabello dei piedi di Dio, perchè sopra di essa Dio sedeva, dava oracoli, operava prodigi e manifestava la sua presenza (I Par. XXVIII, 2; Salm. XCVIII, 5).

Su via, o Signore, vieni ecc. (v. 8). Invito a Dio di venire in Gerusalemme a mettervi per sempre la sua dimora. L'invito è come l'eco delle parole, che si pronunziavano, quando si trasportava l'Arca da un luogo all'altro. Ved. Num. X, 35-36; Salm. LXVII, 1. *Riposo* o *requie* è qui il Tabernacolo, che David aveva eretto. Il Signore rappresentato nell'Arca ormai non deve più errare da un luogo all'altro, come aveva fatto fino a quel tempo. Gerusalemme sarà un luogo di riposo ove egli si fermerà e stabilirà definitivamente la sua sede (I Par. XXVIII, 2). *Arca della tua santificazione*, ebr. *arca della tua potenza*, o *maestà*, arca nella quale si manifesta la potenza o maestà di Dio, e secondo la Volgata Arca santificata dalla presenza di Dio, o per la quale Dio fe' conoscere la sua santità. Nel nuovo santuario si offrono adesso precì a Dio (9-10), prima di tutto per i ministri dello stesso santuario e poi per il popolo e per il re.

Per i sacerdoti si chiede che si rivestano di giustizia, abbiano cioè una condotta in perfetta armonia colla volontà di Dio (Gal. III, 6; Efes. VI, 14). Per tutti i pii fedeli (nella Volgata *i tuoi santi*, ebr. *i tuoi fedeli*) si prega che *esultino*, o prorompino in lieti canti, vivano cioè in pace e prosperità lodando e benedicendo Dio. Per il re si domanda che Dio per amore di David suo servo, a cui furono fatte tante promesse, non rigetti la faccia, ossia guardi con occhio benigno il suo unto, cioè il re che siede sul soglio del Signore (III Re II, 16; XVII, 20; I Par. XIX, 23). Salomone fu unto

¹¹Jurávit Dóminus David veritátem, et non frustrábitur eam : de fructu ventris tui ponam super sedem tuam. ¹²Si custodierint filii tui testaméntum meum, et testimónia mea haec, quae docébo eos : Et filii eórum usque in saéculum sedébunt super sedem tuam. ¹³Quóniam elégit Dóminus Sion : elégit eam in habitatióem sibi.

¹⁴Haec réquies mea in saéculum saéculi : hic habitábo quóniam elégi eam. ¹⁵Viduum ejus benedicens benedicam : páuperes ejus saturábo pánibus. ¹⁶Sacerdótes ejus índuam salutári : et sancti ejus exultatióne exultábunt. ¹⁷Illuc producám cornu David, parávi lucérnam christo meo. ¹⁸Inimicos ejus índuam confusióne : super ipsum autem efflorébit sanctificátió mea.

¹¹Il Signore ha giurato a David la verità, - e non la renderà vana : - Un frutto del tuo seno io porrò sul tuo trono. - ¹²Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza ; - e questi miei precetti che io insegnerò loro, - anche i loro figli sederanno in perpetuo sopra il tuo trono. - ¹³Perchè il Signore si è eletta Sion : - se l'è eletta per sua abitazione.

¹⁴Questo è il luogo del mio riposo nei secoli dei secoli : - qui io abiterò perchè me la sono eletta. - ¹⁵Benedirò largamente la sua vedova : - sazierò di pane i suoi poveri. - ¹⁶Rivestirò di salute i suoi sacerdoti : - e i suoi santi esulteranno grandemente. - ¹⁷Ivi farò spuntare la potenza di David ; - ho preparato una lampada per il mio Unto. - ¹⁸Coprirò di confusione i suoi nemici : - ma sopra di lui fiorirà la mia santità.

11 II Reg. VII, 12; Luc. I, 55; Act. II, 30. — ¹⁷ Mal. III, 1; Luc. I, 69.

e consacrato re dal pontefice Sadoc (III Re I, 39) e nella sua regia dignità fu figura di Gesù Cristo. 11-13. *Seconda parte.* Ciò che Dio ha fatto per David (11-18). *Terza strofa.* La promessa che Dio fece a David (11-13). *Il Signore ha giurato* ecc. Come sopra si è riportato il giuramento di David (v. 2 e ss.), ora si riporta il giuramento di Dio. *Non la renderà vana.* Dio manterrà infallibilmente la sua parola giurata. *Un frutto del tuo seno* ecc. Si riferiscono le promesse che Nathan in nome di Dio fece a David (II Re VII, 12 e ss.). Le promesse si riferivano in senso prossimo a Salomone, ma in un senso più elevato e non meno letterale riguardano Gesù Cristo, figlio o discendente di David secondo la carne, ma re eterno non solo d'Israele, ma di tutte le nazioni della terra. Ved. n. III Re VIII, 19, 25; II Par. VI, 16; Salm. LXXXVIII, 4, 5, 29-38; Luc. I, 55; Att. II, 30.

Se i tuoi figli custodiranno ecc. Condizione posta da Dio al mantenimento della sua promessa, per quanto riguarda Salomone. Se i figli verranno meno, Dio li castigherà severamente, ma da padre, e ciò non ostante farà sussistere la sua promessa per quanto riguarda il Messia. Cfr. II Re VII, 14 e Salm. LXXXVIII, 31.

Perchè il Signore ecc. (v. 13). Riflessione del Salmista. La promessa del v. 12 è intimamente legata coll'elezione che Dio fece di Sion, per luogo della sua abitazione. Dio amò Sion, e perciò stabilì in essa il trono teocratico. Ved. Salm. II, 7; LXXVII, 68; LXXXVI, 2; CIX, 2.

14-18. *Quarta strofa.* Nuove promesse di Dio a David. *Questo è il luogo* ecc. Dio prende di nuovo la parola e annunzia in particolare le grazie, che vuol spandere sulla città prediletta. *Mio riposo* ecc. Finora aveva soggiornato provvisoriamente a Silo (Salm. LXXVI, 60), a Bethel (Giud. XX, 27), a Maspa (Giud. XXI, 5), a Cariath-iarim (v. 6) e nella casa di Obededom (II Re VI, 12), ma d'ora innanzi abiterà sempre (*nei secoli dei secoli*) in Gerusalemme. Dalla nuova sua residenza spanderà in abbondanza le sue benedizioni sui deboli e sui poveri (*vedova... poveri*). Nell'ebraico invece di *la sua vedova* ecc., si legge: *benedirò largamente* (lett. *be-*

nedicendo benedirò) *le sue provviste* (o vettovaglie). La lezione (*vedova*) dei LXX e della Volgata proviene da una diversa lettura dell'ebraico. In generale si promette a Gerusalemme abbondanza di ogni bene. *Rivestirò di salute i suoi sacerdoti.* Il popolo aveva chiesto che i sacerdoti fossero vestiti di giustizia (v. 9) e Dio promette che li vestirà di salute, o salvezza, che è frutto della giustizia. *I suoi santi* (ebr. *hasidim*), cioè i fedeli (v. 9), *esulteranno grandemente*, godranno pace e prosperità. *Farò spuntare* ecc. Si risponde alla preghiera per il re (10). *Ivi*, cioè in Gerusalemme capitale, *farò spuntare*, o meglio germinare o fiorire *la potenza* (lett. *cornu*, simbolo di potenza) *di David.* Dio benedirà la casa di David facendo sorgere in essa un potente (cornu), il Messia (Luc. I, 69; Salm. LXXXVIII, 18; CXI, 9 ecc.). *Ho preparato una lampada*, o fiaccola. La fiaccola è simbolo di vita e di prosperità, e quindi lo splendore, la gloria. Dio renderà gloriosa la casa di David. *Il mio Unto*, qui indica il Messia, vero germe di David, a cui fu data la potenza e la gloria. Ved. II Re XXI, 17; IV Re XI, 36; XV, 4; Salm. XVII, 29 ecc. Tutti gli interpreti cattolici applicano al Messia i vv. 17-18 come pure i vv. 11 e 12, e anche gli antichi Giudei sono unanimi nel riconoscere il carattere messianico del Salmo. *Coprirò di confusione* ecc. (v. 18). Dio benedirà inoltre la casa di David, coprendo di confusione i nemici di essa e del Messia, e facendo brillare sul Messia il suo diadema (Vulg. *la mia santità*). Per *i suoi nemici, il suo diadema* si devono intendere i nemici e il diadema del Messia, che è pure rappresentato dal corno e dalla fiaccola o lampada. *Fiorirà* il suo diadema che non gli sarà mai rapito.

Quanto nel Salmo è detto di Sion e di Gerusalemme, tutto può applicarsi alla Chiesa, che è il vero regno di Gesù Cristo, il tempio in cui Egli abiterà in eterno, avendola a ciò eletta e santificata. Si noti pure che la casa di David fu in Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo elevata al massimo splendore di potenza e gloria che non avrà mai fine, ma durerà in eterno.

SALMO CXXXII.

(Ebr. 133).

*L'amore e la concordia fraterna.**Cánticum gráduum David.*

¹Ecce quam bonum, et quam jucúndum, habitáre fratres in unum! ²Sicut unguéntum in cápite, quod descéndit in barbam, barbam Aaron: Quod descéndit in oram vestiménti ejus: ³Sicut ros Hermon, qui descéndit in montem Sion. Quóniam illic mandávit Dóminus benedictiónem, et vitam usque in saéculum.

(Cántico dei gradi. Di David).

¹Oh come è bello e giocondo, - che dei fratelli dimorino insieme! - ²È come quell'unguento sparso sul capo, - che scende sulla barba, sulla barba d'Aronne, - e cola fino all'orlo del suo vestimento. - ³È come la rugiada dell'Hermon, - che scende sul monte di Sion. - Perchè quivi il Signore ha posto la sua benedizione - e la vita in sempiterno.

SALMO CXXXII (ebr. 133).

Titolo, argomento e divisione. Cántico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. Di David, l'autore. Questo titolo manca nei LXX, ma oltrechè nella Volgata si ha pure nell'ebraico e in alcune versioni, e non v'è alcuna ragione seria per rigettarlo. Può essere che David l'abbia composto quando a lui si unirono tutte le tribù d'Israele unendolo come unico loro re (II Re V, 1-3), oppure dopo la traslazione dell'Arca e la restaurazione del culto. Altri lo connettono cogli sforzi fatti da Nehemia per ripopolare la città di Gerusalemme (Nehem. XI) o più in generale lo ritengono composto per cementare la concordia così necessaria a Israele dopo il ritorno dall'esiglio. Ciò non esclude che l'autore abbia avuto anche di mira i pellegrinaggi. Egli infatti vuol cantare la felicità degli Israeliti nel trovarsi tutti uniti presso il santuario, come avveniva al tempo dei grandi pellegrinaggi, che facevano accorrere a Gerusalemme folle innumerevoli da ogni parte della Palestina, e anche da più lontano.

Il Salmo non contiene divisione propriamente detta, ma in esso viene sviluppato per mezzo di due belle comparazioni un solo pensiero, che è l'elogio dell'amore che unisce e affratella gli animi degli Ebrei.

1-3. *Oh come è bello e giocondo* ecc. Il Salmista parla di un fatto, che ha sotto gli occhi e che addita a tutti. *Che dei fratelli* ecc., ossia della gente già unita coi vincoli del sangue, della patria e della stessa religione e degli altri interessi si trovi anche adunata in un medesimo luogo. Gli Ebrei avevano uno stesso padre secondo la carne, una stessa patria data loro da Dio, una stessa religione, uno stesso Dio e una stessa legge. Quanto doveva tornar loro giocondo trovarsi anche solo per poco tempo tutti uniti attorno al tabernacolo o al tempio di Dio.

Come quell'unguento ecc. La prima comparazione è presa dall'unguento sacro. Nelle grandi assemblee religiose annuali chi presiedeva alla solennità era il sommo Sacerdote o Pontefice, successore di Aronne. Egli era vestito di splendidi paramenti, e il suo capo era stato cosparso col prezioso unguento della consecrazione. Dio aveva infatti comandato a Mosè di ungere pontefice Aronne, versandogli sul capo il prezioso

unguento composto di olio di oliva e di varii aromi, affine di santificarlo (Ved. Esod. XXX, 22-23; Lev. VIII, 12, 30) e significare la pienezza del sacerdozio che gli veniva conferita e la ricchezza della grazia. I semplici sacerdoti non ricevevano che un'asperzione dell'unguento prezioso. L'unione fraterna d'Israele convenuto da ogni parte della Palestina, desta gli stessi sentimenti di ammirazione e di riverenza che desta la visione del Pontefice, e spira una fragranza simile a quella dell'olio che unse Aronne, e ne profumò la barba e le vestimenta. *Sulla barba* ecc. Secondo la prescrizione della legge (Lev. XXI, 5) il pontefice non doveva radersi la barba, e perciò l'unguento versato sul suo capo in abbondanza dovette spandersi anche sulla sua barba. (La ripetizione dà maggior solennità alla cosa). *Cola fino all'orlo del suo vestimento, sacerdotale*, cioè fino ai piedi. Così viene interpretato il testo dal Targum e sembra pure doversi interpretare la Volgata. La carità fraterna unisce fra loro le cose più distanti e più separate. L'ebraico però va tradotto: *Che fluisce sullo sparato delle vesti*, fino cioè a quell'apertura per cui si passa il capo nella medesima veste. Ad ogni modo si vuol significare che la unzione del pontefice (Aronne è portato come esempio, perchè fu il primo nella serie), fu tanto copiosa, che si estese dal capo a tutta la persona (fino ai piedi). Egli era figura di Gesù Cristo, che fu unto di Spirito Santo senza misura.

Come la rugiada dell'Hermon ecc. Seconda comparazione, che mostra come la carità fraterna sia non solo soave ma anche utile. Essa è come la rugiada, che cade e rinfresca le erbe e le piante. Nei paesi aridi d'Oriente la rugiada è una benedizione, una fonte di fertilità. L'Hermon nelle sue vette è sempre coperto di nevi, e attorno ad esso la rugiada cade in molta abbondanza, come pioggia. Il Salmista non vuol dire che la rugiada dell'Hermon, distante 170 chilometri da Gerusalemme, si estenda fino al Sion, ma semplicemente che l'amore fraterno produce abbondanti e gradevoli beni, come la rugiada che cade sull'Hermon e la rugiada che cade sul Sion.

Quivi si riferisce al monte Sion. Non deve meravigliare che il popolo accorra con trasporto ed entusiasmo a Sion. Ivi infatti, il Signore mandò continuamente i suoi favori e le sue grazie (la

SALMO CXXXIII.

(Ebr. 134).

*Invito alla preghiera.**Canticum gráduum.*

¹Ecce nunc benedicite Dóminum, omnes servi Dómini: Qui státis in domo Dómini, in átriis domus Dei nostri, ²In nóctibus extóllite manus vestras in sancta, et benedicite Dóminum.

³Benedicat te Dóminus ex Sion, qui fecit caelum et terram.

(Cantico dei gradi).

¹Ecce, adesso benedite il Signore, - voi tutti, o servi del Signore: - che dimorate nella casa del Signore, - negli atrii della casa del nostro Dio. - ²La notte alzate le vostre mani verso il santuario, - e benedite il Signore.

³Ti benedica da Sion il Signore, - che ha fatto il cielo e la terra.

SALMO CXXXIV.

(Ebr. 135).

*Lode a Dio benefattore d'Israele e unico vero Dio.*¹Allelúja.

Laudáte nomen Dómini, laudáte servi Dóminum. ²Qui státis in domo Dómini, in á-

¹(Alleluia).

Lodate il nome del Signore - lodate il Signore, voi suoi servi, - ²che state nella

benedizione e la vita in sempiterno). Egli destina grandi beni a quei che con sentimenti di fede accorrono e vivono a Gerusalemme, dove è il suo trono.

SALMO CXXXIII (ebr. 134).

Titolo e argomento. Cantico dei gradi. Ved. Salm. CXIX. È l'ultimo e il più corto dei quindici Salmi graduali e consta di un invito fatto ai Leviti, che a tarda sera compiono i sacri riti, affinché cantino le lodi di Dio nel tempio. All'invito i Leviti rispondono con una benedizione. Il Salmo è quindi interamente liturgico e per il suo contenuto e per la sua destinazione. Non sappiamo chi ne sia l'autore e quando sia stato composto.

1-2. Esortazione ai Leviti, che compiono i sacri riti a tarda sera, affinché lodino Dio. Come si sa, nel tempio di Gerusalemme vi era un servizio di scotte diurne e notturne, esercitato in modo quasi militare dai Leviti (Cf. Lev. VIII, 35). Il Salmo sembra si cantasse al momento del cambiamento della guardia. A nome di tutto Israele il Salmista esorta i Leviti di servizio a lodare e benedire il Signore durante la notte. *Ecco, adesso benedite ecc.*, ossia non contentatevi di compiere materialmente i sacri riti o le sacre funzioni. Cf. I Par. IX, 33.

Servi del Signore sono qui i sacri ministri. *Che dimorate nella casa del Signore*, ebr. *che state nella casa del Signore durante la notte* a compiere le vostre funzioni. *Negli atrii della casa del nostro Dio*. Queste parole mancano nell'ebraico

e sono prese dal Salmo seguente CXXXIV, v. 2. *La notte*. Nell'ebraico queste parole fanno parte del v. 1, e indicano il tempo in cui i sacri ministri compiono le loro funzioni. Cf. Deut. X, 8; XVIII, 7. *Alzate le vostre mani* in atto di preghiera. Salm. XXVII, 2 ecc. *Verso il santuario*, a cui solevano voltarsi gli Ebrei mentre pregavano. Dio aveva promesso di abitare in modo speciale nella parte del tabernacolo detta *Santo dei Santi* (Esod. XXV, 22).

3. Risposta dei sacri ministri all'invito del popolo. *Il Signore ecc.* Formula della benedizione sacerdotale (Num. VI, 24 ecc.), che viene data al popolo considerato come una sola persona morale (*te*). *Da Sion*, che è come il centro, da cui Dio distribuisce i suoi favori e le sue grazie. Ved. Salm. CXXVII, 5; CXXXII, 3 ecc. *Che ha fatto il cielo ecc.* Dio creatore del cielo e della terra è infinitamente potente per benedire efficacemente. Ved. Salm. CXIV, 15; CXX, 2 ecc.

Alcuni hanno pensato che il Salmo CXXXIII sia il canto dei pellegrini prima di congedarsi da Gerusalemme. Sul punto di far ritorno alle loro case, invitano quei che han la fortuna di restare presso il tempio, a sempre lodare e benedire il Signore. All'invito i restanti rispondono augurando da Dio che abita sul Sion la benedizione sui parenti. La cosa è possibile, ma è ben lungi dall'essere certa.

SALMO CXXXIV (ebr. 135).

Titolo, argomento e divisione. Alleluia. Nessun altro titolo fuori di questa parola, che però mostra assai bene l'indole liturgica del Sal-

trius domus Dei nostri. ³Laudáte Dóminum, quia bonus Dóminus: psállite nómini ejus, quóniam suáve. ⁴Quóniam Jacob elégit sibi Dóminus, Israel in possessionem sibi.

⁵Quia ego cognóvi quod magnus est Dóminus, et Deus noster prae ómnibus diis. ⁶Omnia quaecúmque vóluit, Dóminus fecit in caelo, in terra, in mari, et in ómnibus abyssis. ⁷Edúcens nubes ab extrémis terrae: fúlgura in plúviam fecit. Qui prodúcit ventos de thesáuris suis.

⁸Qui percússit primogénita Aegypti ab hómine usque ad pecus. ⁹Et misit signa et prodígia in médio tui, Aegypte: in Pha-raónem, et in omnes servos ejus.

¹⁰Qui percússit gentes multas: et occídit reges fortes: ¹¹Sehon regem Amorrhæ-órum, et Og regem Basan, et ómnia regna Chánaan. ¹²Et dedit terram eórum hereditátem, hereditátem Israel pópulo suo.

casa del Signore, - negli atrii della casa del nostro Dio. - ³Lodate il Signore, perchè il Signore è buono; - inneggiate al suo nome, perchè è soave; - ⁴perchè il Signore elesse per sè Giacobbe, - Israele per sua proprietà.

⁵Perchè io ho conosciuto che il Signore è grande; - e che il nostro Dio è sopra tutti gli dèi. - ⁶Tutto ciò che ha voluto, il Signore l'ha fatto - in cielo, in terra, nel mare e in tutti gli abissi. - ⁷Egli fa venir le nuvole dall'estremità della terra: - cambia le folgori in pioggia. - Trae fuori i venti dai suoi tesori.

⁸Egli percosse i primogeniti dell'Egitto, - dall'uomo fino alla bestia. - ⁹E mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, - contro Faraone e contro tutti i suoi servi.

¹⁰Egli percosse nazioni numerose, e uccise re potenti; - ¹¹Sehon, re degli Amorrhei, e Og, re di Basan, - e tutti i regni di Chanaan. - ¹²E diede la loro terra in eredità, - in eredità a Israele suo popolo.

⁷ Jer. X, 13. — ⁸ Ex. XII, 29. — ¹⁰ Jos. XII, 1-7. — ¹¹ Num. XXI, 24-35.

mo (Ved. n. Salm. CIII, 35) e ne riassume il concetto. Si tratta infatti di un invito a lodare Dio grande benefattore d'Israele e unico vero Dio. Può dividersi in due parti, più un preambolo e una conclusione. Il *preambolo* (1-4) è l'invito a lodar Dio. Nella *prima parte* (5-14) si indicano i principali motivi della lode; nella *seconda parte* si afferma la vanità degli idoli (15-18) e nella *conclusione* si ha un nuovo invito alla lode (19-21).

Il Salmò non manca di bellezza nè di forza, benchè non sia gran che originale, ma possa piuttosto paragonarsi a un mosaico, i cui varii frammenti furono presi da altri Salmi o dai profeti, come si vedrà nel commento. Non sappiamo chi ne sia l'autore, ma tutti ritengono che sia stato composto dopo l'esiglio e in epoca relativamente recente.

1-4. *Prima strofa e preambolo.* Invito a lodare Dio. *Lodate il nome del Signore.* Ved. Salm. CXII, 1. *Suoi servi sono* prima di tutto i ministri sacri, come viene indicato nel v. 2, ma non è escluso il popolo (v. 19 e 20). *Che state nella casa ecc.* Ved. Salm. CXXXIII, 1. *Negli atrii* del tempio, dove ogni Israelita poteva recarsi. Ved. Salm. LXIV, 5. Nei vv. 3-4 si accenna sommarariamente ai motivi, che verranno poi sviluppati nella prima parte. *Il Signore è buono... è soave.* Il primo motivo è la sovrana bontà. Ved. Salm. CXVIII, 68. La parola *soave* può riferirsi a nome (Salm. LI, 11), o a *inneggiare*, o meglio a *Signore*. *Perchè il Signore elesse per sè Giacobbe*, ecc. Il secondo motivo è la scelta che Egli ha fatto d'Israele fra tutti i popoli ad essere come la sua speciale proprietà. Cf. Esod. XIX, 5; Deut. VII, 6; X, 5.

5-7. *Prima parte* (5-14). Motivi che devono indurre Israele a lodare Dio. *Seconda strofa.* Dio merita lode a motivo delle grandi opere fatte nell'ordine della natura (5-7). *Io ho conosciuto*

ecc., meglio l'ebraico: *io so che il Signore è grande ecc.* Ved. Salm. XCIV, 3; XCV, 4; XCVII, 9. *Tutto ciò che ha voluto, il Signore l'ha fatto.* Parole del Salmò CXIV, 3 che esaltano l'onnipotenza di Dio. *In cielo, in terra, nel mare*, i tre principali campi della creazione. Esod. XX, 4. *In tutti gli abissi*, sinonimo di mare. *Fa venir le nuvole ecc.* Alcuni esempi della sovrana potenza di Dio. *Estremità della terra è il mare.* Ved. Gerem. X, 13; LI, 16. *Cambia le folgori in pioggia*, o meglio *con le folgori produce la pioggia squarciando in certo modo le nubi.* Ved. Salm. XXVIII, 10; Giob. XXVIII, 25-26; Zac. X, 1 ecc. *Trae fuori i venti dai suoi tesori*, cioè ripostigli o serbatoi. Su questa metafora Ved. Salm. XXXII, 7; Giob. XXXVIII, 22.

8-12. *Terza e quarta strofa.* Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto e gli ha dato la terra di Chanaan. *Percosse i primogeniti... mandò segni ecc.* Dio mostra la sua potenza non solo nelle cose naturali, ma anche nella sorte degli uomini. Ved. Salm. LXXVII, 51; Esod. XII, 29; Salm. CIV, 27, 36. Si allude alle piaghe d'Egitto, che colpirono Faraone e il suo popolo. Ved. Gen. XII, 15; Esod. VIII, 3, 24; IX, 15; XVI, 16 ecc.; Salm. CXV, 19. Queste piaghe erano segni o avvisi per gli Egiziani e prove della potenza di Dio. *Percosse nazioni numerose, uccise re potenti ecc.* Ved. Deut. IV, 38; VII, 1; IX, 1; XI, 23; Gios. XXIII, 29. *Sehon... e Og:* due re Amorrei della Palestina transgiordanica. Cf. Num. XXI, 20-34; Deut. II, 30; Gios. XII, 2-4. *Re di Basan.* Ved. Num. XX, 33; XXXII, 33; Salm. LXVII, 16. *Tutti i regni di Chanaan.* La Palestina transgiordanica o orientale fu conquistata da Mosè, mentre la cisgiordanica o occidentale fu conquistata da Giosué. *Diede la loro terra in eredità*, cioè in solido e perpetuo possesso a Israele suo popolo. Cf. Gios. XIII, 1.

13-14. *Quinta strofa.* Dio vive in eterno e sal-

¹³Dómine, nomen tuum in aetérnum: Dómine, memoriále tuum in generatiónem et generatiónem. ¹⁴Quia iudicábit Dóminus pópulum suum: et in servis suis deprecábitur.

¹⁵Simulágra géntium argéntum et aurum, ópera mánuum hóminum. ¹⁶Os habent, et non loquéntur: óculos habent, et non vidébunt. ¹⁷Aures habent, et non áudient: neque enim est spíritus in ore ipsórum. ¹⁸Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.

¹⁹Domus Israel benedicite Dómino: domus Aaron benedicite Dómino. ²⁰Domus Levi benedicite Dómino: qui timétis Dóminum, benedicite Dómino. ²¹Benedíctus Dóminus ex Sion, qui hábitat in Jerúsalem.

¹³Signore, il tuo nome sussiste in eterno: Signore, la tua memoria va di generazione in generazione. - ¹⁴Perchè il Signore giudicherà il suo popolo, - e si placherà coi suoi servi.

¹⁵I simulacri delle genti sono argento e oro, - opera delle mani degli uomini. - ¹⁶Hanno bocca, e non parleranno: - hanno occhi e non vedranno. - ¹⁷Hanno orecchi, e non udiranno: - poichè non vi è fiato nella loro bocca. - ¹⁸Diventino simili a loro quei che li fanno: - e tutti quelli che confidano in essi.

¹⁹Casa d'Israele, benedicì il Signore; - casa di Aronne, benedicì il Signore. - ²⁰Casa di Levi, benedicì il Signore; - voi, che temete il Signore, benedicite il Signore. - ²¹Da Sion sia benedetto il Signore, - che abita in Gerusalemme.

SALMO CXXXV.

(Ebr. 136).

Ringraziamento a Dio per i suoi benefizi.

¹Allelúja.

Confitemini Dómino quóniam bonus: quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

¹(Allelúia).

Date lode al Signore, perchè egli è buono; - perchè la sua misericordia dura in

¹⁵ Ps. CXIII, 4. — ¹⁶ Sap. XV, 15.

verà sempre il suo popolo. *Il tuo nome sussiste in eterno.* Parole prese dall'Esodo III, 15. *La tua memoria va di generazione ecc.* Il nome di Dio rimarrà sempre lodato e predicato per le grandiose opere fatte in pro del suo popolo. *Giudicherà il suo popolo*, ossia difenderà la causa del suo popolo, contro i torti fattigli dai gentili, e farà che ottenga quanto gli è dovuto in virtù delle promesse fattegli (Deut. XXXII, 36). *E si placherà coi suoi servi*, nel senso dell'ebraico: *avrà compassione dei suoi servi.*

15-18. *Seconda parte.* Vanità e impotenza degli idoli. *Sesta strofa.* Contrasto tra il vero Dio e le sue opere meravigliose, in opposizione ai falsi dèi. *I simulacri delle genti ecc.* I vv. 15-18 son presi quasi alla lettera dal Salmo CXIV, 4-8. Ved. n. ivi. Cf. Is. XLIV, 19.

19-21. *Conclusione.* Nuovo invito a lodare Dio. *Settima strofa.* I vv. 19-20 riproducono quasi letteralmente i vv. 9-11 del Salmo CXIV. Cf. Salm. CXVII, 2-4. Nei vv. 19-20 si invitano tutti gli Israeliti (*casa d'Israele*) e i sacerdoti (*casa di Aronne*), e i leviti (*Casa di Levi*), e i proseliti (*voi che temete il Signore*) a lodare Dio. Qui al Salm. CXIV, 9-11 si aggiungono i Leviti. Il Salmo così conchiude come aveva cominciato.

Il v. 21 sembra essere la risposta del popolo all'invito del Salmista e non è che l'augurio del Salmo CXXXIII, 3, trasformato in preghiera. Sia lodato il Signore, e la sua lode da Sion, centro

del culto, sia udita e si propaghi in tutto il mondo (Salm. XLIX, 2).

Nell'ebraico il Salmo termina con Allelúia.

SALMO CXXXV (ebr. 136).

Titolo, argomento e divisione. Nel greco e nella Volgata si ha il titolo *Allelúia* (Ved. Salm. CXXXIV), che però manca nell'ebraico. Questo Salmo vien chiamato il *grande Hallel* (grande lode) e non è che una riproduzione ora abbreviata e ora più sviluppata del Salmo precedente (CXXXIV), fatta anch'essa a scopo liturgico. Ha la forma di litania nel senso che ad ogni verso viene intercalato il ritornello: *perchè la sua misericordia dura in eterno.* La prima parte del verso veniva detta o cantata da una voce sola, alla quale tutto il popolo rispondeva col ritornello (II Par. VII, 3, 6), destinato a imprimere nel cuore dei fedeli la grandezza della bontà e della misericordia di Dio.

Sembra stato composto al ritorno dalla cattività di Babilonia da qualche pio levita per ricordare al popolo i benefizi fatti da Dio ai loro padri. Non possiamo però stabilire nulla di preciso.

Come gli altri tre Salmi (CIV, CV, CVI) che cominciano allo stesso modo (*Confitemini=Date lode*) il Salmo CXXXV contiene un invito a lodare Dio per le grandi opere fatte specialmente a favore del popolo d'Israele.

²Confitémini Deo deórum: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ³Confitémini Dómino dominórum: quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

⁴Qui facit mirabilia magna solus: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ⁵Qui fecit caelos in intellectu: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ⁶Qui firmávit terram super aquas: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ⁷Qui fecit luminária magna: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ⁸Solem in potestátem diei: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ⁹Lunam et stellas in potestátem noctis: quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

¹⁰Qui percússit Aegyptum cum primogénitis eórum: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹¹Qui edúxit Israel de médio eórum: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹²In manu poténti, et bráchio excélsio: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹³Qui divisit mare Rubrum in divisiónes: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹⁴Et edúxit Israel per médium ejus: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹⁵Et excússit Pharaónem, et virtútem ejus in mari Rubro: quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

¹⁶Qui tradúxit pópulum suum per désertum: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹⁷Qui percússit reges magnos: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹⁸Et

eterno. - ²Date lode al Dio degli dèi: - perchè la sua misericordia dura in eterno. - ³Date lode al Signore dei Signori; - perchè la sua misericordia dura in eterno.

⁴A lui, che solo fa grandi meraviglie: - perchè la sua misericordia dura in eterno. - ⁵A lui, che con sapienza creò i cieli: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ⁶che posò la terra sopra le acque: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ⁷e fece i grandi luminari: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ⁸il sole per dominare sul giorno: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ⁹la luna e le stelle per dominare sulla notte: - perchè la sua misericordia dura in eterno.

¹⁰A lui che percosse l'Egitto coi suoi primogeniti: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ¹¹e trasse Israele di mezzo a loro: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ¹²con mano potente e con braccio steso: - perchè la sua misericordia dura in eterno. - ¹³A lui, che divise in due parti il mar Rosso; - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ¹⁴e fece passare Israele in mezzo ad esso; - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ¹⁵e precipitò Faraone e il suo esercito nel mar Rosso: - perchè la sua misericordia dura in eterno.

¹⁶A lui, che guidò il suo popolo nel deserto: - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ¹⁷e percosse dei re grandi: - perchè la sua misericordia dura in eterno; -

⁵ Gen. I, 1. — ¹⁰ Ex. XII, 29. — ¹¹ Ex. XIII, 17. — ¹⁵ Ex. XIV, 28.

Manca una divisione regolare di strofe, ma può dividersi in un *preludio* che è un invito a lodar Dio (1-3), una *prima parte* (4-9) che celebra Dio come creatore; una *seconda parte* (10-22) che esalta quanto Dio fece per Israele, e una *terza parte* (23-26) che mostra come Dio prenda cura continuamente dei suoi.

Anche in questo Salmo, come nel precedente, ricorrono parole e frasi di altri Salmi e di oracoli profetici più antichi.

1-3. *Preludio*. Invito a lodare il Signore. *Date lode... perchè... buono*. Parole spesso usate nella liturgia (I Par. XVI, 41; II Par. VII, 3; Salm. CV, 1; CVI, 1; I Esdr. III, 11 ecc.). *La sua misericordia*, o bontà o benignità. Il ritornello veniva cantato o recitato da tutto il popolo. Cf. II Par. VII, 3, 6; Salm. CXVII, 1-4. Esempi analoghi si hanno: Esod. XV, 21; Deut. XXVIII, 15-26. *Dio degli dèi*, ossia che domina su tutti gli dèi o su ogni potestà. Deut. X, 17. Dio è più grande di tutti gli dèi immaginati dalle genti. *Signore dei Signori*. Si ripete con altre parole lo stesso pensiero precedente.

4-9. Motivo di lodar Dio sono le meraviglie della creazione. *Solo fa grandi meraviglie*. Lo stesso pensiero e le stesse parole del Salmo LXXI, 18 e LXXXV, 10. *Con sapienza creò i cieli*. Nei cieli risplende in modo speciale l'infinita sapienza di Dio. La mirabile armonia degli astri offre agli

uomini un grande motivo per lodare il Creatore. Ved. Giob. X, 12; Salm. CIII, 24; Prov. III, 19; Gerem. X, 12; LI, 15. *Posò (ebr. distese) la terra sopra le acque*, facendola cioè emergere dalle acque e conservandola stabile. Ved. Salm. XXIII, 2; Is. XLII, 5; XLIV, 34. *I grandi luminari*, cioè il sole e la luna (Gen. I, 14-16). *Dominare sul giorno... dominare sulla notte*. Si indica il loro principale ufficio. Si noti come le stelle siano associate alla luna, essendo anch'esse destinate a rischiarare la notte (Cf. Gen. I, 16-18).

10-15. Altro motivo di lode sono i grandi benefici che Dio ha fatto a Israele, tra i quali si ricordano la liberazione dalla servitù d'Egitto (10-15), l'installazione nella Terra Promessa (16-22) e la speciale provvidenza avutane in ogni tempo (23-25).

Nei vv. 10-22 si segue la narrazione poetica del Salmo CXXXIV, 8-12. *Con mano potente... con braccio teso* (v. 12). Si hanno le stesse espressioni. Esod. XIII, 3; Deut. IV, 34; V, 15; VI, 21; VII, 8 ecc. *Divise in due parti il mar Rosso* (v. 13-14), perchè Israele potesse attraversarlo a piede asciutto. *Precipitò Faraone e il suo esercito*, meglio *travolse Faraone* ecc. Nell'Esodo XIV, 27 viene usato lo stesso verbo ebraico.

16-22. Israele installato nella Palestina. *Guidò il suo popolo per quarant'anni nel deserto*. Ved. Deut. VIII, 15. *Percosse dei re grandi, uccise dei*

occidit reges fortes : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ¹⁸Sehon regem Amorrhæórum : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ²⁰Et Og regem Basan : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ²¹Et dedit terram eórum hereditátem : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ²²Hereditátem Israel servo suo : quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

²³Quia in humilitáte nostra memor fuit nostri : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ²⁴Et redémít nos ab inimicis nostris : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. ²⁵Qui dat escam omni carni : quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

²⁶Confitémini Deo caeli : quóniam in aetérnum misericórdia ejus. Confitémini Dómino dominórum : quóniam in aetérnum misericórdia ejus.

¹⁸e uccise dei re forti : - perchè la sua misericordia dura in eterno; ¹⁹Sehon, re degli Amorrhæi : - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ²⁰e Og re di Basan : - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ²¹e diede la loro terra in eredità : - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ²²in eredità ad Israele suo popolo : - perchè la sua misericordia dura in eterno.

²³Perchè nella nostra umiliazione si è ricordato di noi : - perchè la sua misericordia dura in eterno; - ²⁴e ci ha riscattato dai nostri nemici : - perchè la sua misericordia dura in eterno. - ²⁵A lui, che dà il cibo ad ogni carne : - perchè la sua misericordia dura in eterno.

²⁶Date lode a Dio nel cielo : - perchè la sua misericordia dura in eterno. - Date lode al Signore dei Signori : - perchè la sua misericordia dura in eterno.

SALMO CXXXVI.

(Ebr. 137).

Le tristezze dell'esiglio.

Psalmus David, Jeremiae.

¹Super flúmina Babylónis, illic sédimus et flévimus, cum recordarémur Sion : ²In salicibus in médio ejus, suspéndimus órgana nostra. ³Quia illic interrogavérunt nos, qui captivos duxérunt nos verba cantiónum : Et qui abduxérunt nos : Hymnum

(*Salmo di David, per Geremia*).

¹Sui fiumi di Babilonia, là sedemmo - e piangemmo nel ricordarci di Sion. - ²Ai salici in mezzo ad essa - appendemmo i nostri strumenti. - ³Perchè ivi quelli, che ci avevano menati schiavi, - ci chiedevano le parole dei nostri canti : - e quelli che ci

18 Num. XXI, 24. — 20 Num. XXI, 33. — 21 Jos. XIII, 7.

re forti ecc. I vv. 17-22 sono una ripetizione quasi letterale del Salmo CXXXIV, 10-12. *Sehon* e *Og* tentarono di resistere agli Ebrei, ma furono uccisi e la loro terra fu data agli Ebrei.

23-25. Riassunto generale dei benefici fatti da Dio in ogni tempo al suo popolo, dopo la sua installazione nella Palestina. *Nella nostra umiliazione* ecc. Israele nel corso della sua storia fu oppresso dagli Egiziani, dai Filistei, dai Siri, dagli Assiri, dai Caldei ecc., e Dio si ricordò sempre del suo popolo e venne in suo soccorso. Il v. 25 fa risaltare la tenera e universale bontà del Signore, il quale ha cura e provvede il cibo a tutti i viventi, e così il Salmista dopo aver parlato di Dio come speciale benefattore d'Israele, parla di lui come benefattore universale, e come già nel Salmo CXXXIV conchiude coll'invito a lodare Dio creatore. Cf. Salm. CIII, 27; CXLIV, 15.

26. *Conclusion*. Invito a lodare Dio. *Dio del cielo*, espressione che si trova nei libri di Esdra I, 2 e di Nehemia I, 4; II, 4. L'ultima parte di questo versetto : *Date lode al Signore dei Signori perchè* (Cf. v. 3) manca nell'ebraico, nel greco e nel siriano.

SALMO CXXXVI (ebr. 137).

Titolo, argomento e divisione. Nell'ebraico non vi è alcun titolo, e quello che si ha nella Volgata e nel greco dei LXX : *Salmo di David* (τὸ Δαυὶδ) : di Geremia (* Ἰερειμίου) è assai difficile a spiegarsi, poichè nè David nè Geremia furono schiavi sui fiumi di Babilonia. Comunemente si ritiene che il Salmo sia stato scritto poco dopo l'esiglio da qualche pio Israelita o Levita, che era stato egli stesso schiavo in Babilonia, e che al ricordo dei mali sofferti in terra straniera rimpiange la patria lontana, e scongiura Dio di vendicare il suo popolo dagli oppressori e dai loro complici. Sotto l'aspetto poetico e letterario il Salmo è uno dei più belli del Salterio, e per il sentimento di amor patrio che lo pervade, e per l'attaccamento che dimostra al luogo santo, e per l'indignazione che in esso prorompe contro i nemici del popolo di Dio. Il tono elegiaco col quale comincia diventa poco a poco più agitato per terminare con uno scroscio di fulmine, che per la sua tragica sublimità fa rimanere storditi.

cantáte nobis de cánticis Sion. ⁴Quómodo cantábimus cánticum Dómini in terra aliéna?

⁵Si oblítus fúero tui, Jerúsalem, oblivióni detur délixtera mea. ⁶Adhaéreat lingua mea fáucibus meis, si non memínero tui: si non proposúero Jerúsalem in princípío laetitiae meae.

⁷Memor esto, Dómine, filiórúm Edom, in die Jerúsalem: Qui dicunt: Exinaníte, exinaníte usque ad fundaméntum in ea. ⁸Fília Babilónis mísera: beátus, qui retríbuet tibi retributiónum tuam: quam retribuísti nobis. ⁹Beátus, qui tenébit, et allídet párvulos tuos ad petram.

Divisione. Può dividersi in tre strofe delle quali la prima (1-4) descrive le tristezze dell'esiglio, la seconda (5-6) è una protesta di caldo e perpetuo amore a Gerusalemme, la terza (7-9) è un anatema contro i nemici del popolo d'Israele.

1-4. *Prima strofa.* Le tristezze dell'esiglio. *Sui fiumi* ecc. Così son chiamati i numerosi canali che uniscono l'Eufrate al Tigri e fecondevano tutto il paese di Babilonia. *Là sedemmo.* Sembra quindi che il Salmista non sia più in esiglio, ma si trovi in patria. *E piangemmo* ecc. Benchè l'abbondanza di acqua e la vegetazione lussureggiante facessero grande impressione agli Ebrei, vissuti sugli aridi monti della Palestina, non bastavano però a consolarli della lontananza del paese natio e del tempio di Dio (Sion o Gerusalemme). *Ai salici... appendemmo... strumenti.* Sulle sponde dei canali e in generale dappertutto nella Babilonia prosperavano i salici, una specie dei quali dai virgulti lunghi e spioventi verso terra, vien detta salice piangente e in botanica: *Salix Babylonica*. A questi salici appendemmo i nostri strumenti o meglio le nostre cetre (ebr. *kinnor*) o chitarre, per non usarle mai in terra straniera. Si tratta di uno strumento musicale a dieci o otto corde, che si suonava o colle dita o coll'arco. Allontanare da sè gli strumenti musicali voleva dire che il tempo della gioia era finito, e che i dolori dell'esiglio non avevano più consolazione (Eccli. XXII, 6). Nei vv. 3 e 4 si indica il motivo del gesto drammatico. *Perchè* (oppure *benchè*) *ivi quelli, che ci avevano menati schiavi, ci chiedevano per derisione le parole dei nostri canti sacri.* Ci chiedevano canti di letizia, quali erano quelli che cantavamo in Sion attorno al tempio di Dio. Accondiscendere alla richiesta sarebbe stato una profanazione, e perciò rispondono sdegnati: *Come canteremo il cantico del Signore in una terra straniera?* in una terra cioè nella quale non è conosciuto e viene oltraggiato il nome di Iahveh. Far risuonare pubblicamente e sotto la pressione nemica i cantici di Sion poteva sembrare nelle circostanze, che si accettava la dominazione straniera e si rinunciava a quella del vero Dio.

5-6. *Seconda strofa.* Protesta di caldo e perpetuo amore a Gerusalemme. *Se io dimenticherò te, o Gerusalemme* ecc. La stessa richiesta dei deportatori eccita vivo l'amore di patria nel pio fedele, che giura di non mai dimenticare Gerusalemme e mostra un profondo disprezzo per Babilonia. *Sia*

avevano deportati (dicevano): - Cantateci qualcuno dei canti di Sion. - ⁴Come canteremo il cantico del Signore - in una terra straniera?

⁵Se io dimenticherò te, o Gerusalemme, - sia messa in oblio la mia destra. - ⁶Mi si attacchi la lingua al palato, - se io non avrò memoria di te; - se non metterò Gerusalemme - al di sopra di ogni mia letizia.

⁷Ricordati, o Signore, dei figli di Edom, - che nel giorno di Gerusalemme dicevano: - Distruggete, distruggete in essa fin dalle fondamenta! - ⁸Figlia infelice di Babilonia, - beato colui che ti ricambierà quello che tu ci hai fatto. - ⁹Beato chi afferrerà - e sbatterà i tuoi bambini contro la pietra.

messa in oblio, o meglio, diventi arida e impotente ad arpeggiare la mia destra. — Mi si attacchi la lingua al palato, ossia la mia lingua non sappia più cantare o parlare, se io non avrò memoria di te, o Gerusalemme. Se non metterò Gerusalemme ecc. Invece del testo della Volgata: si non proposuero ecc. S. Agostino e il Salterio romano hanno la variante si non praeposuerò che si avvicina maggiormente ai LXX e all'ebraico: se non porrò Gerusalemme in cima a ogni mia gioia, se cioè Gerusalemme non sia il colmo della mia gioia o la più grande gioia che posso provare.

7-9. *Terza strofa.* Anatema contro i nemici d'Israele. *Ricordati, o Signore, dei figli di Edom.* Sono note le ingiurie degli Edomiti contro Israele e la città santa (Ezech. XXXV, 5, 10-15). Il ricordo di tali ingiurie eccita lo sdegno del Salmista, che prega Dio di non lasciarle impunte e di vendicarle severamente. Gli Idumei uniti agli Ebrei dai vincoli del sangue, invece di accorrere in loro aiuto si erano associati ai nemici di Israele e specialmente ai Caldei (Am. I, 11; Abd. 11-16; Ezech. XXV, 12; XXXV, 3, 5 e ss.). *Nel giorno di Gerusalemme, ossia quando la città fu presa e saccheggiata e distrutta dai Caldei, essi eccitavano brutalmente i vincitori a non risparmiare in alcun modo Gerusalemme, ma a distruggerla completamente senza più lasciar pietra sopra pietra (Cf. Tren. IV, 22), e come lupi affamati si gettarono sui miseri Israeliti (Gerem. XLIX, 7 e ss.). Contro sì barbara crudeltà si invoca da Dio giusta vendetta.*

Figlia infelice di Babilonia. Dopo scagliato i suoi anatemi contro i falsi fratelli, il Salmista si volge contro Babilonia, causa principale di tanti mali. Figlia di Babilonia è la città e la sua popolazione. Essa vien chiamata *infelice*, o meglio secondo l'ebraico *devastata*. Il Salmista ha davanti ai suoi occhi gli antichi oracoli (Is. XIII-XIV; XXI, 1-10), secondo i quali Babilonia non sfuggirà al castigo meritato. Risparmiata da Ciro nel 538 a. C. fu ridotta in un mucchio di rovine da Dario figlio di Hystaspe nel 516 a. C. Il castigo di Babilonia fu la punizione dei suoi delitti, e perciò il Salmista si rallegra cogli esecutori degli ordini di Dio. Babilonia inoltre rappresenta l'impero del male, e sotto tale aspetto il Salmista ne annunzia e chiede la rovina. *Beato chi ti ricambierà* ecc. La punizione di Babilonia è considerata come un giusto salario delle sue iniquità, e dei mali trattamenti usati con-

SALMO CXXXVII.

(Ebr. 138).

*Ringraziamento a Dio e confidenza in Lui.*¹*Ipsi David.*

Confitébor tibi, Dómine, in toto corde meo: quóniam audísti verba oris mei. In conspéctu angelórum psallam tibi: ²Adorábo ad templum sanctum tuum, et confitébor nómini tuo, super misericórdia tua et veritáte tua: quóniam magnificásti super omne, nomen sanctum tuum. ³In quacúmque die invocávero te, exáudi me: multiplicábis in ánima mea virtútem.

¹(*Di David stesso.*)

Ti darò lode, o Signore, con tutto il mio cuore; - perchè hai ascoltato le parole della mia bocca. - Inneggerò a te nel cospetto degli Angeli. - ²Adorerò dinanzi al tuo tempio santo, - e darò lode al tuo nome, per la tua misericordia e la tua verità, - perchè sopra ogni cosa hai esaltato il tuo santo nome. - ³In qualunque giorno io t'invochi, esaudiscimi: - accrescerai la forza nell'anima mia.

tro il popolo di Dio e come una applicazione della legge del taglione, che rende male a chi fa male, e oppressione a chi opprime. Nel caso presente la legge fu applicata in tutti i suoi più minuti particolari. *Beato chi afferterà... sbatterà* ecc. Che tali atrocità sarebbero state compiute nell'ecidio di Babilonia era già annunciato da Isaia XIII, 16-18; XIV, 21 e pur troppo esse entravano negli usi di guerra dei tempi (IV Re VIII, 12; Os. X, 14; XIV, 1; Nah. III, 10. Ved. anche Omero, II. XXII, 63; XXIV, 734 ecc.), quando non era ancora penetrato nei popoli quello spirito di mitezza che fu portato al mondo da Gesù Cristo. L'esecrabile imprecazione del Salmista va considerata come una ripetizione delle profezie di Isaia (XIII, 16; XVIII, 20) e di Geremia (XXV, 12) e come l'espressione poetica di un vivo amor di patria e di giustizia in forme rispondenti a quei tempi e a quella civiltà. Sopra queste imprecazioni si veda il Salmo V, 11 e si ricordi che il Salmista chiede principalmente la rovina del male e il trionfo della giustizia e della religione.

SALMO CXXXVII (ebr. 138).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Col Salmo CXXXVII (ebr. 138) comincia un gruppo di otto Salmi, che sono attribuiti a David. Il titolo del primo: *di David stesso*, che si trova pure tale e quale nell'ebraico, indica l'autore del Salmo. Non sappiamo però in quali circostanze esso sia stato composto, se cioè dopo la morte di Saul, quando tutto Israele si riunì sotto lo scettro di David (II Re V, 1 e ss.), oppure un po' più tardi, ossia quando David ebbe ricevuta da Dio la grande promessa di un trono eterno (II Re VII, 1 e ss.). Nei LXX dopo le parole: *di David stesso* si aggiungono i nomi di Aggeo e di Zaccaria come nel Salmo CXI, forse per indicare che i due profeti facevano cantare il Salmo CXXXVII a Gerusalemme, dopo il ritorno dalla cattività e la riedificazione del tempio. La cosa non è certa.

Argomento. Il Salmo è un canto di azione di grazie per i benefici ottenuti e una preghiera per l'avvenire.

Divisione. Può dividersi in tre strofe. La *prima*

(1-3) è un'azione di grazie per il passato; la *seconda* (4-6) è l'annuncio o la profezia della conversione dei pagani; la *terza* (7-8) esprime una piena fiducia in Dio per l'avvenire. L'autore del Salmo era un uomo di grande autorità, un re che invita altri re a lodare Dio con sè, il che conviene mirabilmente a David.

1-3. *Prima strofa.* Azione di grazie per i benefici ottenuti in passato. *Ti darò lode* ecc. Si promette a Dio fervida lode (*con tutto il cuore*). *Signore* manca nell'ebraico. *Perchè hai ascoltato le parole della mia bocca.* Dio ha sovente ascoltato con grande amore le preghiere del Salmista. Quest'inciso però manca nell'ebraico e nel siriano. *Inneggerò a te nel cospetto degli Angeli.* L'ebraico *Elohim* tradotto *Angeli* dai LXX e dalla Volgata (Ved. Salm. XXVIII, 1; LXXXVIII, 7) può significare i magistrati, i potenti di questa terra, i re (Salm. LXXXI, 1) e meglio gli *dèi* delle nazioni (Salm. XCIV, 3; XCV, 5). Al cospetto di questi *dèi* falsi e bugiardi che non valgono nulla, io voglio mostrare che non riconosco che te come Dio e celebrare la tua fedeltà nel mantenere le promesse. Altri ritengono che si parli degli angeli e che il Salmista voglia unirsi agli spiriti celesti che circondano in adorazione il trono di Dio. *Adorerò*, ossia mi prosterò *dinanzi*, cioè volto verso il *tuo santo tempio* nel senso di tabernacolo o santuario (Ved. Salm. V, 8; Esdr. V, 15). Motivo di tal lode è *la tua misericordia* o bontà verso il supplicante, e *la tua verità*, cioè la tua fedeltà nel mantenere le promesse fatte. *Perchè sopra ogni cosa hai esaltato il tuo santo nome*, ebr. *perchè hai esaltato oltre ogni tua fama la tua parola.* Nella Volgata si afferma che Dio esaltò sopra ogni cosa il suo nome, *mantenendo la sua promessa.* Nell'ebraico invece, si dice che Dio ha sempre più fatto apprezzare la sua *parola*, o promessa, coll'adempirarla oltre quanto faceva sperare la fama della sua bontà. Questa promessa non è altro che il celebre oracolo (II Re VII, 1 e ss.), che annunciava a David la perpetuità della sua casa e del suo regno, nella persona del Messia. *In qualunque giorno io ti invochi* ecc. Secondo la Volgata il Salmista aggiunge al ringraziamento una breve preghiera a Dio, acciò continui ad esaudirlo in avvenire come l'ha esaudito in passato. L'ebraico è un po' di-

⁴Confiteántur tibi, Dómine, omnes reges terrae: quia audiérunt ómnia verba oris tui. ⁵Et cantent in viis Dómini: quóniam magna est glória Dómini. ⁶Quóniam excélsus Dóminus, et humília réspicit: et alta a longe cognóscit.

⁷Si ambulávero in médio tribulatiónis, vivificábis me: et super iram inimicórum meórum extendísti manum tuam, et salvum me fecit délixtera tua. ⁸Dóminus retribuét pro me: Dómine, misericórdia tua in saeculum: ópera mánuum tuárum ne despicias.

⁴Ti diano lode, o Signore, tutti i re della terra, - perchè hanno udito tutte le parole della tua bocca. - ⁵E cantino le vie del Signore, - perchè la gloria del Signore è grande. - ⁶Perchè il Signore è eccelsso, - e getta lo sguardo sopra le cose basse, - e mira da lungi le cose alte.

⁷Se io camminerò nel mezzo della tribolazione, - tu mi darai la vita; - e contro l'ira dei miei nemici stenderai la tua mano, - e la tua destra mi salvò. - ⁸Il Signore farà per me la retribuzione: - Signore, la tua misericordia è nei secoli: - non disprezzare le opere delle tue mani.

SALMO CXXXVIII.

(Ebr. 139).

Dio è dappertutto e conosce tutte le cose.

¹In finem, Psalmus David.

Dómine, probásti me, et cognovísti me: ²Tu cognovísti sessiónem meam, et resur-

¹(Per la fine, Salmo di David).

Signore, tu mi hai scrutato, e mi hai conosciuto; - ²Tu hai conosciuto quando mi

verso: *Nel giorno che io ti invocavo, tu mi esaudìvi, mi desti coraggio, fortificasti l'anima mia.* Anche qui si allude al passato. L'esaudire una preghiera dà coraggio a domandare nuovi e più ampi favori. Ved. Salm. XVII, 33, 40.

4-6. *Seconda strofa.* Annunzio o profezia della conversione dei pagani. *Ti diano lode... cantino.* Nella Volgata si esprime un vivo desiderio, un augurio, nell'ebraico invece si ha una profezia: *ti daranno lode tutti i re della terra*, e quindi tutti i popoli che coi loro re si convertiranno al vero Dio. *Perchè hanno udite le parole della tua bocca.* Motivo della conversione e della lode dei popoli è il fedele compimento delle promesse fatte dal Signore a David (*le parole della tua bocca*) e più in generale all'umanità. *E cantino* (ebr. e cante-ranno) *le vie del Signore*, il modo providenziale cioè con cui Dio governa tutte le cose, sempre in perfetta armonia colle sue promesse. *Perchè la gloria del Signore è grande.* Oggetto più generale della lode dei re e dei popoli pagani, è la grandezza della gloria di Dio, e la condiscendenza e la severità con cui da una parte *getta lo sguardo sopra le cose basse* (ebr. *guarda l'umile*, specialmente il pio Israelita oppresso. Ved. Salm. CXII, 5 e ss.) e *mira da lungi le cose alte* (ebr. *e conosce da lungi il superbo*, specialmente i tiranni oppressori del suo popolo). Dio sdegnava di avvicinarsi al superbo. Col suo orgoglio egli allontanava da sè i divini favori, e Dio ha cura di lui solo alla lontana, in generale. Altri spiegano: dall'altezza dei cieli Dio contempla e conosce il superbo, e non tarderà a castigarlo come si merita. La prima spiegazione corrisponde meglio al contesto. Ved. Salm. CXII, 5, 6.

7-8. *Terza strofa.* Espressione di piena fiducia per l'avvenire. *Se io camminerò nel mezzo ecc.*

Reminiscenze del Salmo XXII, 4. *Contro l'ira dei miei nemici ecc.*, ebr. *stenderai la tua mano contro l'ira dei miei nemici e la tua destra mi salverà.* Dio stenderà la sua mano onnipotente contro i nemici di David, e li umilierà riducendoli all'impotenza. In generale Dio interverrà a favore dei suoi. Esod. XV, 6, 12; Salm. XIX, 7; LXXVI, 11; XCVII, 1. *Il Signore farà per me la retribuzione*, ossia agirà in mio favore, ebr. *Il Signore farà per me il rimanente*, o meglio compirà l'opera sua in mio favore, ossia eseguirà tutti i suoi disegni a mio riguardo, compiendo appieno le sue promesse. *La tua misericordia è nei secoli*, cioè dura in perpetuo. La bontà eterna di Dio è per il Salmista una garanzia infallibile della realizzazione delle promesse. *Non disprezzare*, ebr. *non abbandonare*, ossia continua ad aver cura, come un artista che non abbandona l'opera cominciata. *Le opere delle tue mani sono*, nel caso, il regno di David e la causa della dinastia. Il re tutto aveva ricevuto da Dio, ma senza il divino aiuto e la divina protezione, l'opera cominciata non poteva raggiungere il suo compimento. Con David e il Messia promesso era legato tutto l'avvenire d'Israele e dell'umanità.

SALMO CXXXVIII (ebr. 139).

Titolo. *Per la fine*, ebr. *al direttore dei cori.* Ved. Salm. IV, 1. *Salmo di David*, l'autore. Non v'è alcuna seria ragione per rigettare questa indicazione, che si trova nel testo e nelle versioni, benchè qualche codice greco porti anche il nome di Zaccaria. Lo stile infatti non differisce da quello dei Salmi di David, e gli aramaismi che si incontrano non bastano da soli a provare che il Salmo sia di origine più recente.

Argomento. Il Salmo è una profonda ed ele-

recciónem meam. ³Intellexísti cogitátiones meas de longe: sémitam meam, et fúnículum meum investigásti. ⁴Et omnes vias meas praevídisti: quia non est sermo in lingua mea. ⁵Ecce, Dómine, tu cognovísti ómnia, novíssima, et antíqua; tu formásti me, et posuísti super me manum tuam. ⁶Mirábilis facta est sciéntia tua ex me: confortáta est, et non pótero ad eam.

⁷Quo ibo a spírítu tuo? et quo a fácie tua fúgiám? ⁸Si ascéndero in caelum, tu illic es: si descéndero in inférnum, ades. ⁹Si sumpsero pennas meas dilúculo, et habitávero in extrémis maris: ¹⁰Etenim illuc manus tua dedúcet me: et tenébit me dextera tua. ¹¹Et dixi: Fórsitan ténebrae conculcábunt me: et nox illuminátio mea in deliciis

seggo e quando mi alzo. - ³Tu da lungi hai penetrato i miei pensieri; - hai osservato il mio cammino e i miei passi. - ⁴E hai preveduto tutte le mie vie: - perchè non v'è parola sulla mia lingua. - ⁵Ecco, o Signore, tu hai conosciuto tutte le cose nuove e antiche: - tu mi hai formato, e hai posto la tua mano sopra di me. - ⁶La tua scienza è troppo mirabile per me; - è troppo elevata, non potrò raggiungerla.

⁷Dove andrò io lungi dal tuo spirito, - e dove fuggir lungi dalla tua faccia? - ⁸Se salirò al cielo, ivi tu sei: - se discenderò nell'inferno, tu sei presente. - ⁹Se prenderò le mie ali al mattino, - e andrò a stabilirmi all'estremità del mare, - ¹⁰anche là mi condurrà la tua mano, - e mi coglierà la tua destra. - ¹¹E io dissi: Forse le tenebre mi

⁸ Am. IX, 2.

gante meditazione sull'onniscienza e l'onnipotenza di Dio, descritte con immagini magnifiche, e forma poetica squisita. Ricco di insegnamenti teologici sulla natura di Dio, è ammirabile per lo stile e la bellezza dei pensieri, e quanto più si legge, tanto più se ne è rapiti. La traduzione dei LXX e la Volgata lasciano alquanto a desiderare specialmente nei vv. 2, 17, 18, 20, ma il testo originale è abbastanza chiaro.

Divisione. Il Salmo può dividersi in due parti, che comprendono quattro strofe. La *prima parte* generale e teorica (1-18) parla dell'onniscienza di Dio (prima strofa 1-6) e della sua onnipresenza (seconda strofa 7-13), e poi loda Dio (terza strofa 14-18) che diede la vita all'uomo e lo conosce in ogni sua minima parte. La *seconda parte* (19-24 quarta strofa) esprime i sentimenti del poeta verso i nemici del Signore, ed è una domanda del Salmista di essere provato e purificato da Dio.

1-6. *Prima strofa.* Dio conosce a fondo l'uomo e tutte le cose. *Signore, tu mi hai scrutato, ebr. mi scruti, o mi scandagli, e conosci.* Il Salmista illustra in se stesso l'onniscienza di Dio. Dio infatti lo scruta, lo esamina e lo penetra e conosce perfettamente nel suo essere, nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri, nelle sue azioni e in generale in tutto ciò che in qualsiasi modo lo riguarda. *Tu hai conosciuto quando mi seggo e quando mi alzo, ebr. tu sai se io sto seduto o se mi alzo, conosci cioè tutte le mie azioni, tutta la mia vita. Da lungi hai penetrato (ebr. penetri) i miei pensieri, non nel senso che Dio conosca solo le cose da lontano, ma nel senso che conosce i pensieri prima ancora che siano formati. Hai osservato il mio cammino e i miei passi, ebr. tu misuri il mio cammino e il mio riposo, e ti son note tutte le mie vie.* Dio conosce perfettamente tutto il mio essere e tutte le mie azioni. *Hai preveduto tutte le mie vie; perchè non v'è parola sulla mia lingua.* Le prime parole: *hai prevedute tutte le mie vie* nell'ebraico appartengono ancora al v. 3 e corrispondono a: *ti son note tutte le mie vie.* Il v. 4 va tradotto secondo l'ebraico: *Invero la parola non è ancora sulla mia lingua, e già tu, o Signore, la conosci tutta.* In questo senso vanno spiegati i LXX e la

Volgata. *Ecco, o Signore, tu hai conosciuto tutte le cose nuove e antiche, tu mi hai formato e hai posto la tua mano sopra di me.* L'ebraico è diverso: 5. *Di dietro, davanti tu mi tieni stretto e tieni sopra di me la tua mano.* Dio mi circonda da ogni lato, nessuna particolarità della mia condotta gli sfugge; egli mi stringe nelle sue mani tenendomi sotto la sua totale dipendenza, non ho altro movimento che quello che egli mi concede. *La tua scienza è troppo mirabile per me ecc., ebr. tale scienza è troppo mirabile per me, troppo sublime e non posso comprenderla.* Cf. v. 17, 18 e Rom. XI, 33. La scienza che Dio ha delle cose è di gran lunga superiore ad ogni nostra capacità, noi non arriviamo a comprenderla. Ecco ora i vv. 3-6 secondo l'ebraico: 3. *Tu misuri il mio cammino e il mio riposo, e ti son note tutte le mie vie.* 4. *Invero la parola non è ancora sulla mia lingua, e già tu, o Signore, la conosci tutta.* 5. *Di dietro, davanti tu mi tieni stretto, e tieni sopra di me la tua mano.* 6. *Tale scienza è troppo mirabile per me, troppo sublime, e non posso comprenderla.*

7-13. *Seconda strofa.* L'onnipotenza di Dio intimamente connessa colla sua onniscienza. Non solo Dio conosce intimamente tutte le cose, ma è ancora presente in tutte le cose, e nulla in nessun luogo può sottrarsi alla sua presenza. *Dove andrò io... dove fuggirò...?* Dio è dappertutto. Nei vv. 8 e ss. si fanno tre ipotesi per rispondere alla domanda posta al v. 7. *Se salirò al cielo, il più alto possibile, se discenderò nell'inferno, cioè il più basso possibile, ossia nelle profondità dello sheol, o soggiorno dei morti (ebr. se mi giacerò nello sheol. Cf. Salm. VI, 6; Amos IX, 2). Se prenderò le mie ali al mattino ecc., ebr. se prenderò le ali dell'aurora, mi recassi cioè all'estremità dell'oriente colla rapidità della luce, e andrò a stabilirmi all'estremità del mare, ossia all'estremo dell'occidente, il più lontano possibile, Dio è sempre e dovunque presente: tu sei... tu sei presente... anche là ecc.* (tre energiche affermazioni). *Mi condurrà la tua mano e mi coglierà la tua destra.* Dio continuerà sempre ad esercitare il suo potere sopra di me (Ved. v. 5). — *E io dissi: For-*

meis. ¹²Quia ténébrae non obscurabúntur a te, et nox sicut dies illuminábitur: sicut ténébrae ejus, ita et lumen ejus.

¹³Quia tu possedísti renes meos; suscepísti me de útero matris meae. ¹⁴Confitébor tibi quia terribiliter magnificátus es: mirabilia ópera tua, et ánima mea cognóscit nimis. ¹⁵Non est occultátum os meum a te, quod fecísti in occultó: et substántia mea in inferioribus terrae. ¹⁶Imperféctum meum vidérent óculi tui, et in libro tuo omnes scribéntur: dies formabúntur, et nemo in eis. ¹⁷Mihi autem nimis honorificáti sunt amici tui, Deus: nimis confortátus est principátus eórum. ¹⁸Dinumerábo eos, et super arénam multiplicabúntur: exurréxi, et adhuc sum tecum.

¹⁹Si occideris, Deus, peccatóres: viri sánguinum declináte a me: ²⁰Quia dicitis

nasconderanno: - ma la notte è luce attorno a me nei miei piaceri. - ¹²Poichè le tenebre non sono oscure per te, - e la notte brilla come il giorno: - e le sue tenebre sono come la luce del giorno.

¹³Poichè tu sei padrone dei miei reni; - mi hai accolto dal seno di mia madre. - ¹⁴Io ti darò lode perchè ti sei dimostrato terribilmente grande: - le tue opere sono mirabili, - e l'anima mia lo riconosce perfettamente. - ¹⁵A te non sono nascoste le mie ossa, - che tu hai fatto nel segreto: - nè la mia sostanza lavorata nelle viscere della terra. - ¹⁶I tuoi occhi mi videro quand'io era informe, - e nel tuo libro eran descritti tutti i giorni che si sarebbero formati, - quando di essi neppure uno esisteva. - ¹⁷Ma per me sono oltremodo onorati, o Dio, i tuoi amici; - il loro principato è divenuto estremamente forte. - ¹⁸Io li conterò, e saranno più numerosi che la rena: - mi svegliai e sono ancora con te.

¹⁹O Dio, se tu uccidi i peccatori; - o uomini sanguinari, andate lungi da me. -

se le tenebre ecc. vv. 11-12. Le tenebre più fitte non bastano ad occultare l'uomo allo sguardo di Dio: ebr. *se dico: Mi nascondano le tenebre, e si faccia notte intorno a me.* Le parole della Volgata: *la notte è luce attorno a me nei miei piaceri*, non hanno corrispondenti nell'ebraico, e vogliono dire semplicemente che la notte rischiarerà quei piaceri che si son voluti nascondere sotto le sue ombre (Rom. XIII, 12). *Poichè le tenebre non sono oscure per te ecc.* Per Dio le tenebre sono chiare come il giorno, ed è inutile cercare di occultarsi a Lui. L'ultima parte del v. 12 va tradotta secondo l'ebraico: *La notte brilla come il giorno, quale è l'oscurità tale è la luce.* Nel v. 13 si dà l'intima ragione per cui Dio conosce perfettamente le cose. Egli è il nostro creatore e plasmatore. *Perchè tu sei padrone dei mie reni ecc., ebr. perchè tu formasti i miei reni, mi tessesti nel seno di mia madre.* Cf. Salm. VII, 10; Giob. X, 11. Col nome di *reni* si intendono le membra interne, ossia la parte più intima dell'uomo. Venivano considerati come la sede degli affetti e dei desideri (Sap. VII, 1).

14-18. *Terza strofa.* Lode a Dio per aver formato l'uomo e averne cura paterna. *Ti darò lode ecc., ebr. ti do lode perchè sono stato fatto in modo stupendo* (Volgata: *ti sei dimostrato terribilmente grande!*) e *le tue opere sono mirabili, e l'anima mia ben lo conosce.* Tutte le opere di Dio sono meravigliose, ed io conosco la meraviglia delle opere sue, e che Egli è l'autore di ogni meraviglia. *A te non sono nascoste le mie ossa*, cioè gli elementi che compongono il mio essere, come le ossa, lo scheletro ecc. *Che tu hai fatto nel segreto* del seno materno e che sfuggono a ogni investigazione. *Nè la mia sostanza lavorata nelle viscere della terra*, ebr. *e intessuto nelle viscere della terra*, cioè nel seno materno. Viscere o profondità della terra viene chiamato il seno materno impenetrabile ad altri sguardi che ai divini. L'immagine è ardita, ma non vuol dir

altro che nel seno materno si elabora misteriosamente la vita, come un tempo nel seno della terra al comando di Dio si elaborò la vita organica (Giob. I, 21). Il v. 16 nella Volgata e nei LXX è assai oscuro e inintelligibile. Ecco l'ebraico: *I tuoi occhi mi videro in embrione*, videro cioè le mie membra informi, quando nessun uomo poteva ancora sospettarne l'esistenza, e sul tuo libro erano tutti scritti i giorni che mi erano fissati, prima ancora che alcun di essi esistesse. Dio fissa e scrive nel suo libro il numero dei giorni di vita che concede a ciascun uomo, prima ancora che alcuno di questi giorni esista. Dinanzi a Dio son già presentati tutti i giorni della vita concessi agli uomini. Sul libro di Dio Ved. LV, 9; LXIII, 29; Esod. XXXII, 32; Apoc. III, 5; XIII, 8.

Ma per me sono oltre modo onorati, ecc. (v. 17). Secondo la Volgata e i LXX il Salmista, volgendosi a Dio che conosce perfettamente tutte le cose, afferma di aver sempre onorato i pii e fedeli (*amici*) Israeliti, la potenza (*o il principato*) dei quali è diventata estremamente forte nel paese. Egli vorrebbe contarli, ma non è possibile, perchè son più numerosi dell'arena. È chiaro che queste idee non si armonizzano bene col contesto, e perciò va preferito l'ebraico: *oh come son difficili per me i tuoi disegni, o Dio! come è grande il loro numero!* 18. *Se mi metto a contarli sono più che l'arena; mi sveglio e sono ancora con te.* Pieno di ammirazione per la vasta e profonda cognizione che Dio ha delle cose, il Salmista rompe in un'esclamazione di stupore: *come sono difficili (o preziosi) i tuoi disegni (o pensieri), quanto è grande il loro numero.* Stanco di aver meditato tutto il giorno sull'immensità dei pensieri di Dio, il Salmista si addormenta in un sonno estatico. Quando si sveglia riprende il suo computo, ed è nuovamente assorto nell'estasi che gli procura l'ineffabile grandezza di Dio.

19-24. *Quarta strofa.* Vivo contrasto tra la malizia degli empi e l'innocenza del Salmista. *Se tu*

in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas. ²¹Nonne qui oderunt te, Domine, oderant: et super inimicos tuos tabescébam? ²²Perfécito ódio óderam illos: et inimici facti sunt mihi. ²³Proba me, Deus, et scito cor meum: intérroga me, et cognósce sémitas meas. ²⁴Et vide, si via iniquitátis in me est: et deduc me in via aetérna.

²⁰Perchè voi dite nel vostro pensiero: - riceveranno invano le tue città. - ²¹Non ho io odiato, o Signore, quelli che ti odiano? - e non mi struggeva io a cagione dei tuoi nemici? - ²²Li ho odiati con odio perfetto: - e mi son divenuti nemici. - ²³Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, - interrogami, e conosci i miei sentieri. - ²⁴E vedi, se vi è in me alcuna via d'iniquità: - e guidami nella via eterna.

SALMO CXXXIX.

(Ebr. 140).

Invocazione di aiuto contro i calunniatori.

¹*In finem, Psalmus David.*

²Eripe me, Domine, ab hómine malo: a viro iníquo éripe me. ³Qui cogitavérunt iniquitátes in corde: tota die constituébant praélia. ⁴Acuérunt linguas suas sicut serpéntis: venénium áspidum sub lábiis eórum.

¹(Per la fine, Salmo di David).

²Liberami, o Signore, dall'uomo cattivo: - liberami dall'uomo iniquo, - ³i quali tramano l'iniquità nel cuore: - e tutto il giorno provocano guerre. - ⁴Hanno affilato le loro lingue come quella del serpente: - hanno veleno di aspidi sotto le loro labbra.

⁴ Ps. V, 15; Rom. III, 13.

uccidi i peccatori ecc. L'ebraico va meglio espresso con un ottativo: *oh, se tu volessi, o Dio, sterminare l'empio.* Il brusco passaggio dalla scienza di Dio all'invettiva contro i peccatori può spiegarsi in questo senso: Il Salmista, rapito alla contemplazione dell'arcanica conoscenza di Dio, vede che Dio invece di essere amato, è odiato e bestemmiato dai peccatori, e mosso dallo zelo della giustizia e della gloria di Dio, viene a far voti che siano soppressi tutti gli artefici del male. Dio tarda spesso a punire l'empietà, ma il male non andrà mai impunito. *Uomini sanguinari*, ossia oppressori del popolo (Salm. V, 6; XXV, 9), *andate lungi da me.* Il Salmista non vuole aver alcuna relazione di amicizia cogli empi. Ved. Salm. V, 11. *Perchè voi dite nel vostro pensiero ecc.* Il v. 20 nei LXX e nella Volgata è inintelligibile. L'ebraico invece descrive più in particolare gli uomini sanguinari: *essi parlano di te in modo scellerato* (altri traducono: *si ribellano a te ecc.*) *e prendono il tuo nome per mentire, essi tuoi nemici.* Si allude manifestamente al comandamento della Legge (Esod. XX, 27). Prendere il nome di Dio per mentire equivale a bestemmia o giurare il falso. Il testo però probabilmente è corrotto e non è sicuro anche nell'originale.

Non ho io odiato ecc., ebr. non odierò io, o Signore, quei che ti odiano? non detesterò io quei che si levano contro di te? I nemici di Dio sono pure i nemici del Salmista. *Li ho odiati ecc. v. 22, ebr. Io li odio di odio implacabile, e li tengo per miei nemici.* I nemici di Dio in quanto tali debbono essere nemici di tutti, perchè Dio è il sommo bene di tutti, e l'odio contro i nemici di Dio è ispirato dall'amore del sommo bene.

Scrutami ecc. Il Salmista chiede che Dio con-

stati la sua innocenza e gli dia una ricompensa eterna (v. 1). Egli invoca Dio come teste della sua integrità e sincerità, e lo invita a fare un'accurata ispezione. *Interrogami ecc., ebr. mettimi alla prova* come si fa dei metalli preziosi col fuoco. *Riconosci i miei sentieri, ebr. conosci o esamina i miei pensieri.* — *E vedi, se vi è in me alcuna via di iniquità, ebr. qualche via di dolore,* cioè di peccato che tardi o tosto conduca alla punizione come a giusto castigo. *Guidami nella via eterna.* Via eterna che non ha fine è la via di Dio, ossia la via che conduce alla felicità eterna. (Cf. Salm. I, 6; XXVI, 11). Ved. Salm. CXVIII, 3, 27, 30, 32, 35, 45, 144 ecc.

SALMO CXXXIX (ebr. 140).

Titolo, argomento e divisione. Per la fine, ebr. *al direttore dei cori.* Ved. n. Salm. IV, 1. *Salmo di David,* come nel Salmo precedente. Fu composto al tempo della persecuzione di Saul, oppure durante la ribellione di Absalom, ed ha una certa analogia coi Salmi LVII e LXIII, coi quali conviene quanto al concetto generale e quanto alla conclusione.

Il Salmo è una preghiera a Dio per essere liberato dai perversi insidiatori. A tal fine il Salmista mette in Dio tutta la sua fiducia, spera di essere esaudito, e predice la rovina degli empi e il trionfo definitivo dei giusti. Si hanno cinque brevi strofe indicate le prime tre da un *selah* (Salm. III, 3). Nella *prima* (2-4) e *seconda* strofa (5-6) il Salmista prega Dio di liberarlo dai perversi, dei quali descrive le calunnie e le insidie; nella *terza* (7-9) afferma di mettere in Dio tutta la

⁵Custódi me, Dómine, de manu peccatóris : et ab homínibus iníquis éripe me. Qui cogitavérunt supplantáre gressus meos : ⁶Abscóndérunt supérbi láqueum mihi : Et funes exténdérunt in láqueum : juxta iter scándalum posuérunt mihi.

⁷Dixi Dómino : Deus meus es tu : exáudi, Dómine, vocem deprecationis meae. ⁸Dómine, Dómine virtus salútis meae : obumbrásti super caput meum in die belli : ⁹Ne tradas me, Dómine, a desidério meo peccatóri : cogitavérunt contra me, ne derelínquas me, ne forte exalténtur.

¹⁰Caput circúitus eórum : labor labiórum ipsórum opériet eos. ¹¹Cadent super eos carbónes, in ignem déjicies eos : in misériis non subsístent. ¹²Vir linguósus non dirigétur in terra : virum injústum mala cápient in intéritu.

⁵Difendimi, o Signore, dalla mano del peccatore : - e liberami dagli uomini iniqui, che tramano di farmi cadere. - ⁶I superbi mi hanno preparato un laccio di nascosto. - Hanno teso funi come rete, - mi hanno posto un inciampo lungo la strada.

⁷Ho detto al Signore : Tu sei il mio Dio : - ascolta, o Signore, la voce della mia supplica. - ⁸Signore, Signore, forza della mia salvezza : - tu proteggesti il mio capo nel dì della battaglia. - ⁹Non darmi, o Signore, al peccatore, contro il mio desiderio : - hanno tramato contro di me, non mi abbandonare, - affinché non si insuperbiscano.

¹⁰Sul capo di quei che mi accerchiano, - ricadrà l'iniquità delle loro labbra. - ¹¹Cadranno sopra di loro carboni ; - tu li getterai nel fuoco ; - non reggeranno alle miserie. - ¹²L'uomo di mala lingua non prospererà sulla terra : - le sciagure piomberanno sull'uomo ingiusto alla morte.

sua confidenza e nella quarta (10-12) e nella quinta (13-14) si predice la rovina degli empi e il trionfo definitivo dei giusti.

2-4. *Prima strofa.* Preghiera a Dio di liberarlo dai perversi. *Liberami* ecc. Il giusto è oppresso o afflitto e perciò invoca l'aiuto di Dio contro i persecutori. *L'uomo cattivo... L'uomo iniquo* (ebr. *l'uomo violento*): espressioni collettive. Il nemico non è uno solo, sono molti che ordiscono trame, macchinano insidie e accerchiano il Salmista. *Tramano l'iniquità nel cuore.* Il primo grado della loro malizia sta nel cuore. *Tutto il giorno* (ebr. *ogni giorno*) ossia continuamente, *provocano guerra.* Dal pensiero passano all'azione, sollevando liti colle frodi, le calunnie ecc. *Hanno affilato* (meglio *affilano*) come si affila una spada o una freccia (Ved. Salm. LIV, 22; LXIII, 4; CXIX, 4). Sulle comparazioni del serpente, e del veleno di aspidi Ved. n. Salm. IX, 7; LVII, 5. Si tratta di metafore per indicare calunnie, frodi, menzogne. L'odio come un veleno si insinua in ogni loro discorso. Nell'ebraico il v. 4 termina con *selah*. Ved. Salm. III, 3.

5-6. *Seconda strofa.* Il Salmista continua a pregare Dio di liberarlo dai perversi. *Dalla mano*, cioè dal potere, dall'oppressione o dalla violenza. *Dagli uomini iniqui.* Nell'ebraico si ha il singolare come al v. 2 e si allude al nemico principale del Salmista che può essere Saul, oppure Absalom. *Tramano di farmi cadere*, ossia cercano di far sdrucciolare o inciampare i miei passi. *I superbi* sono qui i nemici di Dio e della Teocrazia. *Mi hanno preparato un laccio di nascosto* ecc., ebr. *mi hanno nascosto lacci e funi, mi hanno teso una rete sul sentiero, mi hanno preparato agguati.* Su queste varie immagini Ved. Salm. IX, 16; XXX, 5; XXXIV, 7, 8; LVI, 7; LXIII, 6; Prov. XXIX, 5; Lam. I, 13 ecc. Nell'ebraico il v. 6 termina con *selah* o *pausa*. Ved. Salm. III, 3.

7-9. *Terza strofa.* Il Salmista dopo aver detto nel v. 6 che i nemici gli tendono insidie lungo la strada per cui passa, affine di farlo cadere nelle loro mani, afferma di mettere in Dio tutta la sua

confidenza : *Ho detto al Signore* ecc. con grande affetto, che si manifesta nella varie ripetizioni. Chiama Dio : *forza della mia salvezza*, ossia unica potente salvezza, oppure forte mio aiuto. *Tu proteggesti il mio capo nel dì della battaglia*, ebr. *tu che proteggi il mio capo* ecc. Dio copre con un elmo protettore il capo di David, che ricevette l'unzione regale. Cf. Salm. XV, 2; XXX, 15; XXVII, 2; LXXXV, 6; CXXIX, 2. La Volgata latina allude all'ombra refrigerante che aiuta a sopportare il calore della battaglia (Salm. XC, 4), ma l'ebraico è diverso.

Non darmi, o Signore, al peccatore contro il mio desiderio. Ecco l'ebraico : *Non soddisfare, o Signore, le brame del malvagio.* Il malvagio brama e vuole la mia rovina. Non permettere, o Dio, che mi hai salvato in gravi pericoli, che sia appagato il suo cuore. *Hanno tramato contro di me* ecc., ebr. *non dar compimento ai suoi disegni, acciò non si esalti.* L'empio riuscendo nell'intento, si inorgoglierrebbe contro Dio stesso, pensando di averlo umiliato nella persona del suo unto, cioè di David. Nell'ebraico la strofa termina con *selah* o *pausa*. Ved. Salm. III, 3.

10-12. *Quarta strofa.* La rovina degli empi. *Sul capo*, ossia sulla testa di *quei che mi accerchiano* ecc., oppure secondo altri *su colui che è a capo di quei che mi accerchiano* ecc. *Ricadrà* ecc. I verbi nei vv. 10-12 vanno presi secondo l'ebraico in senso imperativo : *ricadrà... non prosperi* ecc. Si impreca la pena del taglione. Ved. Salm. VII, 16 e ss.; X, 7; XXXV, 13. Sulle varie imprecazioni di questa strofa Ved. Salm. V, 12. Il testo però dei due vv. 9 e 10 non è sicuro e viene letto e interpretato diversamente. *L'iniquità delle loro labbra* ecc., ebr. *il malanno delle loro lingue*. 11. *Vengano loro addosso carboni accesi; siano gettati nel fuoco, in abissi da cui più non si rilevano.* Cf. Gen. XIX, 24; Salm. XVII, 13-14. *L'uomo di mala lingua* è specialmente il calunniatore. *Non prospererà*, ebr. *non si sostenga sulla terra*, cioè non ponga salde radici sulla terra d'Israele, cara a Dio, ma sia sradicato ben presto come una

¹³Cognóvi quia fáciat Dóminus júdicium ínópis, et vindíctam páuperum. ¹⁴Verúm-tamen jústi confitebúntur nómini tuo : et habitábunt recti cum vultu tuo.

¹³Io so che il Signore farà giustizia al misero, - e vendicherà i poveri. - ¹⁴I giusti poi daranno lode al tuo nome : - e gli uomini retti abiteranno sotto i tuoi occhi.

SALMO CXL.

(Ebr. 141).

Preghiera a Dio per l'acquisto della virtù.

¹Psalmus David.

Dómine, clamávi ad te, exáudi me : inténde voci meae, cum clamávero ad te. ²Dirigátur orátio mea sicut incénsium in conspéctu tuo ; elevátio mánuum meárum sacrificium vespertínium.

³Pone, Dómine, custódiám ori meo : et óstium circumstántiae lábiis meis. ⁴Non declínes cor meum in verba malítiae, ad excusándas excusatiónes in peccátis : Cum

¹(Salmo di David).

Signore, ho gridato a te, esaudiscimi : - sii attento alla mia voce, quando griderò a te. - ²S'innalzi la mia preghiera come un incenso al tuo cospetto : - l'elevazione delle mie mani sia come il sacrificio della sera.

³Metti, o Signore, una guardia alla mia bocca ; - e una porta attorno alle mie labbra. - ⁴Non lasciar che il mio cuore pieghi verso parole di malizia, - per cercar scuse

pianta malefica. *Le sciagure piomberanno ecc.*, ebr. *la sciagura dia al violento una caccia senza posa*. L'uomo violento non tarderà ad essere travolto dalla rovina in giusta punizione del male fatto ai servi di Dio.

13-14. *Quinta strofa*. Il trionfo definitivo dei giusti. *Io so di scienza certa che il Signore farà giustizia al misero*, sostenendo la sua causa contro gli oppressori. Il Salmista prima allude a se stesso e poi generalizza... *Vendicherà i poveri*. Dio non solo proteggerà David, ma la sua protezione si estenderà a tutti gli oppressi e i perseguitati. *I giusti poi daranno lode al tuo nome* celebrando la tua bontà e la tua gloria. *E gli uomini retti abiteranno sotto i tuoi occhi*, cioè alla tua presenza godendo dei tuoi favori con tutta sicurezza (Ved. Salm. XV, 11 ; LX, 8) prima su questa terra e poi per sempre nel cielo.

SALMO CXL (ebr. 141).

1. *Titolo*. *Salmo di David*, l'autore. Probabilmente il Salmo fu composto al tempo della persecuzione di Saul, ma è difficile precisare più in particolare le circostanze. Comunemente è riguardato come una preghiera della sera (*Const. Apost.* VIII, 35) come il Salmo LXII è una preghiera del mattino.

Argomento e divisione. Il Salmista è lungi dal Santuario e pieno di tristezza. Egli scongiura Dio di preservarlo da ogni peccato. Non ricusa, ma accetta il castigo, pur denunziando agli empì la loro finale rovina, ed esprimendo la sua certa fiducia che Dio lo conserverà incolume dalle insidie dei nemici.

Può dividersi in *tre strofe*, delle quali la *prima* (1-4) è una preghiera a Dio di essere preservato da ogni peccato ; la *seconda* (5-7) è una dichiarazione di accettare come un bene la persecuzione, dalla quale però chiede a Dio di essere liberato ; la *terza* (8-10) è una nuova preghiera per una

pronta liberazione. Il Salmo contiene passi assai oscuri (5, 6, 7), i quali fanno pensare che il testo sia corrotto e le varie traduzioni siano semplici congetture, più o meno probabili.

1-4. *Prima strofa*. Preghiera a Dio di essere preservato da ogni peccato. *Signore, ho gridato* (ebr. *grido*, o ti invoco) ecc. Si comincia come in altri salmi composti nelle stesse circostanze, e si invoca da Dio un pronto soccorso (Salm. XXI, 20 ; XXXVII, 23 ; XXXIX, 14). *Esaudiscimi*, ebr. *affrettati a me per aiutarmi. Griderò a te, ebr. quando ti invoco*. Il Salmista si augura che la sua preghiera sia grata e accetta a Dio, come i sacrifici da Dio prescritti. *Si innalzi la mia preghiera ecc.*, ebr. *stia, o sia, dinanzi a te come incenso la mia preghiera*. Tutti i giorni, mattino e sera si faceva nel tempio, sull'altare dei profumi, l'oblazione dell'incenso (Ved. Esod. XXX, 7-8 ; Luc. I, 9 ; Apoc. V, 8 ; VIII, 3-4), che doveva accompagnare il sacrificio (Esod. XXIX, 38, 42 ; Num. XXVIII, 4, 5) e significare col suo profumo e il suo elevarsi in alto, i sentimenti religiosi dell'anima verso Dio. *L'elevazione delle mani* è l'attitudine di chi prega. Viene spesso ricordata nei Salmi. Cf. Salm. XXVII, 2 ; XLIII, 22 ; LXII, 5 ; CXXXII, 2 ecc. Cf. Lam. III, 41 ; I Tim. II, 8. *Sia come il sacrificio della sera*, che si offriva ogni giorno verso il tramonto (Esod. XXIX, 38-42), e oltre l'immolazione dell'agnello importava l'offerta di incenso, di farina, di vino ecc. Cf. Num. XXVIII, 3-4. Un identico sacrificio si offriva pure al mattino, ma qui si accenna solo a quello della sera, forse perchè più solenne. In generale si vuol dire : *Ti sia grata la mia preghiera, come i sacrifici dell'incenso, e della sera*. Forse il Salmista perseguitato dai tristi, non poteva offrire a Dio sacrifici propriamente detti, e perciò si contenta del sacrificio della preghiera.

Metti, o Signore, una guardia alla mia bocca, acciò non prorompa in troppe lamentele e diventi maligna e calunniatrice, come quella dei miei nemici (Salm. XXXIII, 14 ; XXXVIII, 1 ecc.). *E una*

homínibus operántibus iniquitátem : et non comunicábo cum eléctis eórum.

⁵Corripiet me justus in misericórdia, et increpábit me : óleum autem peccatóris non impinguet caput meum. Quóniam adhuc et orátio mea in beneplácitis eórum : ⁶Ab-sórpti sunt juncti petrae júdices eórum. Audient verba mea quóniam potuerunt : ⁷Sicut crassitúdo terrae erúpta est super terram : dissipáta sunt ossa nostra secus inférnum.

⁸Quia ad te, Dómine, Dómine, óculi mei : in te sperávi, non áuferas ánimam meam. ⁹Custódi me a láqueo, quem statuerunt mihi : et a scándalis operántium iniquitátem. ¹⁰Cadent in retiáculo ejus peccatóres : singularíter sum ego donec tránseam.

porta attorno alle mie labbra. La Volgata e i LXX alludono a quelle solide porte che si mettevano nelle città fortificate. Nell'ebraico si ha semplicemente : *Veglia sull'apertura delle mie labbra*, acciò io possa schivare ogni peccato di lingua. Ved. Eccli. XXII, 33 (27). *Non lasciar che il mio cuore pieghi verso parole di malizia ecc.* Secondo la Volgata si continua ancora la richiesta del v. 3, ma l'ebraico non parla più di parole, bensì di azioni, e va tradotto : *Non piegare il mio cuore a cose malvagie, sì che io commetta cattive azioni, con uomini dati all'iniquità. Non voglio gustare delle loro delizie.* Prega Dio di non permettere che il cuore e l'animo siano pervertiti, e si lascino trascinare al male dai cattivi esempi e dall'apparente felicità dei tristi nella vita presente. Egli non vuole in alcun modo partecipare alle loro delizie peccaminose, nè lasciarsi sedurre dai falsi piaceri del vizio.

5-7. *Seconda strofa.* Il Salmista dichiara di accettare come un bene le percosse e le riprensioni, ma chiede tuttavia a Dio di esserne liberato. *Il giusto mi riprenderà con misericordia ecc.* Ecco l'ebraico : 5. *Mi percuota pure il giusto, è una grazia, e mi riprenda, è olio sul mio capo ; il mio capo non lo rifiuterà, anzi pregherò per lui nelle sue avversità.* Il testo è guasto e le versioni e le spiegazioni non sono sicure. Nella prima parte del versetto il Salmista dice in generale che non rifiuterà la medicina, benchè amara qual è la percosca (morale) e la riprensione. La correzione fatta dall'uomo giusto, sarà per lui come l'olio profumato con cui si ungeva il capo dell'ospite gradito (Salm. XXII, 5). Le parole della Volgata : *ma l'olio del peccatore non profumerà mai la mia testa*, mostrano l'avversione che il Salmista nutre per le delizie e i piaceri degli empi. *La mia preghiera sarà tuttora contro le cose, nelle quali essi si compiacciono.* Anche nelle circostanze attuali in cui il Salmista si trova, se egli prega Dio, lo prega acciò lo liberi dai piaceri dei peccatori. Il testo ebraico è incerto e le parole lui e sue sembrano riferirsi a giusto, benchè altri le riferiscano ai malvagi e traducano diversamente : *io prego per essi nelle loro iniquità*, affinché si convertano, oppure *io prego contro le empie loro opere.*

ai peccati, con uomini che commettono iniquità : - e io non avrò parte alle loro delizie.

⁵Il giusto mi riprenderà con misericordia, e mi sgriderà : - ma l'olio del peccatore non profumerà mai la mia testa : - perchè la mia preghiera sarà tuttora contro le cose, nelle quali essi si compiacciono. - ⁶I loro giudici furono precipitati giù per le rupi. - Ascolteranno le mie parole, perchè esse sono potenti. - ⁷Come una grassa zolla di terra si sbriciola nel campo, - le nostre ossa sono state disperse presso il sepolcro.

⁸Poichè a te, o Signore, Signore, sono rivolti i miei occhi : - io ho sperato in te, non togliermi l'anima mia. - ⁹Guardami dal laccio che mi hanno teso : - e dalle insidie di quei che operano l'iniquità. - ¹⁰I peccatori cadranno nelle loro proprie reti : - io poi sono solo, fino a che io passi.

La correzione fatta dal giusto non impedisce che io preghi contro le empie opere dei malvagi, e chieda di esserne liberato. Il v. 5 secondo i LXX va tradotto : *Mi percuota pure il giusto con amore e mi riprenda, ma il profumo del peccatore non unga il mio capo.*

I loro giudici sono i capi della fazione ribelle. *Furono precipitati giù per le rupi.* Tutti i verbi dei vv. 6-7 vanno tradotti col futuro, poichè sono una minaccia e un annunzio del castigo contro i fautori d'empietà e di ribellione al re e a Dio. Gli empi saranno da Dio precipitati dalle rupi (Ved. Salm. CXXXVI, 9 e II Par. XXV, 12) in punizione dei loro misfatti. Puniti e scomparsi i capi empi e ribelli, i loro seguaci ascolteranno le mie parole, cioè sperimenteranno col fatto che le mie preghiere sono potenti, o efficaci, presso Dio. A questo senso può ridursi l'ebraico : *ascolteranno le mie parole, perchè soavi*, cioè grate, accette a Dio, avendole Egli esaudite.

Il v. 7 è difficilissimo, e viene dagli uni applicato agli empi puniti, e dagli altri ai fedeli seguaci di Dio e del re, poichè invece di *le nostre ossa ecc.* sembra doversi seguire il greco : *le loro ossa ecc.* Si tratterebbe delle ossa degli empi precipitati per le rupi (v. 6). *Come una grassa zolla di terra vien dall'aratro sbriciolata e dispersa nel campo*, così le loro ossa verranno disperse presso il sepolcro o sheol, soggiorno dei morti (Ved. Salm. VI, 6) sempre pronto ad inghiottirle. Se invece si tratta dei fedeli, si allude a qualche violenta persecuzione, e si afferma : *le nostre ossa, ossia la nostra fortezza è quasi distrutta, siamo ridotti sull'orlo della tomba.* La prima spiegazione ci sembra preferibile. Ecco ora l'ebraico : *come si rompe e si solca la terra, così sono sparse le nostre ossa alla bocca dello sheol.* Il testo rimane tuttavia oscuro e incerto, e forse manca qualche parola.

8-10. *Terza strofa.* Preghiera per una pronta liberazione. In mezzo ai più gravi pericoli il Salmista ricorre a Dio. *A te... sono rivolti i miei occhi, colla più grande fiducia. Io ho sperato in te, ebr. in te mi rifugio* (Salm. XXIV, 15; CXXII, 1-2). *Non togliermi l'anima mia*, cioè non privarmi della vita, non lasciarmi indifeso. Prega Dio di

SALMO CXLI.

(Ebr. 142).

Preghiera a Dio in un estremo pericolo.

¹*Intelléctus David, cum esset in spelúnca, oratio* (I Reg. XXIV).

²Voce mea ad Dóminum clamávi: voce mea ad Dóminum deprecátus sum: ³Ef-fúndo in conspéctu ejus oratiónem meam, et tribulatiónem meam ante ipsum pronúntio. ⁴In deficiéndo ex me spírítum meum, et tu cognovísti sémitas meas. In via hac, qua ambulábam, abscondérunt láqueum mihi. ⁵Considerábam ad dexteram et vidébam: et non erat qui cognósceret me. Périit fuga a me, et non est qui requírat ánimam meam.

¹(Istruzione di David, quando era nella spelonca. Preghiera - I Re XXIV).

²Colla mia voce gridai al Signore: - colla mia voce supplicai il Signore: - ³Spando al suo cospetto la mia preghiera, - ed espongo dinanzi a lui la mia tribolazione. - ⁴Mentre il mio spirito vien meno in me; - Tu hai conosciuto tutti i miei sentieri. - Su questa via, per cui io camminava, mi hanno nascosto un laccio. - ⁵Mi volgevo a destra e guardavo: - e non vi era chi mi conoscesse. - Mi fu tolto ogni scampo: - e non vi è chi abbia pensiero dell'anima mia.

² Ps. LXXXVI, 2.

custodirlo dalle insidie e dai lacci dei suoi avversari. *Laccio... insidie*: Ved. Salm. CXXXIX, 6. *Cadranno* o meglio *cadano nelle loro proprie reti*. Si invoca sugli empí la legge del taglione. Ved. Salm. VII, 16; LVI, 7; Prov. XXVI, 27 ecc. *Io poi sono solo* ecc. Il Salmista allora sarà libero dagli empí, in attesa che la sua liberazione sia completa. L'ebraico è più chiaro: *cadano i peccatori nelle loro reti, mentre io al tempo stesso passo oltre, incolume e senza cadervi*. A lui saranno associati quanti come lui non parteciperanno alle opere degli empí.

SALMO CXLI (ebr. 142).

1. *Titolo, argomento e divisione. Istruzione* (ebr. *maskil*) o Salmo didattico. Cf. Salm. XXXI, 1. *Di David*, l'autore. *Quando era nella spelonca*, occasione nella quale fu composto il Salmo. La spelonca a cui si allude è quella di Odollam (I Re XXII, 1) o quella di Engaddi (I Re XXIV, 1). Nell'una e nell'altra David si era rifugiato mentre fuggiva dall'ira di Saul, che lo cercava a morte (Ved. Salm. LVI, 1), ma non si può determinare con precisione di quale si tratti nel Salmo presente. *Preghiera*, ebr. *thehillah*. Vedi Introduzione generale. Il reale Salmista inseguito dai nemici, si trova in una situazione pressochè disperata, ma confida e ricorre a Dio, invocandone l'aiuto. Abbiamo tre strofe semplici e chiare. *La prima* (2-4) è un'invocazione a Dio in mezzo alle insidie dei nemici. *Nella seconda* (5-6), David afferma di non aver speranza che in Dio, e *nella terza* (7-8) prega di essere esaudito e liberato.

2-4. *Prima strofa*. Ricorso e invocazione a Dio da parte di David inseguito e insidiato dai nemici. *Gridai al Signore... supplicai* ecc., ebr. meglio: *grido al Signore... supplico*. Ved. Salm. LXXXVI, 1. *Spando... la mia preghiera... espongo la mia tribolazione*, ebr. *effondo i miei lamenti... espongo... la mia angoscia*. Il grido indica il vivo desi-

derio di essere esaudito, i lamenti, l'angoscia, mostrano che il Salmista, benchè privo di umano soccorso, conta però sempre sull'aiuto di Dio. *Mentre il mio spirito vien meno in me*, ossia mentre per la tristezza il mio animo vien meno (Salm. LXXXVI, 4). *Tu hai conosciuto tutti i miei sentieri*, ebr. *Tu ben conosci il mio sentiero*, cioè il corso della mia vita, sai in quale triste condizione o stato mi trovi. *Su questa via per cui io camminava, mi hanno nascosto un laccio*, ebr. *sulla strada per cui cammino, mi hanno nascosto un laccio*, ossia mi hanno tese insidie nella mia stessa vita quotidiana. Ved. Salm. CXXXIX, 6.

5-6. *Seconda strofa*. Il Salmista non ha speranza che in Dio. *Mi volgevo a destra e guardavo* per mi volgo a destra, ove era il posto del difensore o protettore (Salm. CVIII, 31; CIX, 5), e guardo. Nell'ebraico il Salmista si volge direttamente a Dio. *Volgiti a destra e mira, non vi è alcuno che prenda cura di me*. Vedi, o Dio, come io sia abbandonato da tutti e nessuno prenda cura di me. Secondo la Volgata: *non vi era chi mi conoscesse*. David si lamenta di essere riguardato come uno straniero che niuno considera, e per il quale non si ha che indifferenza. *Mi fu tolto ogni scampo*, ebr. *per me ogni scampo è perduto*, cioè non posso fuggire, nè trovare un rifugio. *Non vi è chi abbia pensiero dell'anima mia*, ossia non v'è chi pensi ad aiutarmi ed a salvarmi dai miei nemici (Gerem. XXX, 17). David aveva bensì un piccolo gruppo di amici e partigiani fedeli, ma dapprima fu solo, e poi aveva contro di sè tutto l'esercito di Saul e poteva considerarsi come isolato e abbandonato da tutti.

In tale isolamento egli mette tutta la sua fiducia e speranza in Dio. *Gridai a te* ecc. *La mia speranza*, ebr. *il mio rifugio*. — *La mia porzione*, ossia ciò che io possiedo, la mia parte o eredità. Ved. Salm. XV, 5. *Nella terra dei vivi*, cioè su questa terra, in opposizione al soggiorno dei morti. Ved. Salm. XXVI, 13.

⁶Clamávi ad te, Dómine, dixi: Tu es spes mea, pórtio mea in terra vivéntium. ⁷Inténde ad deprecationem meam: quia humiliátus sum nimis. Líbera me a persecúentibus me: quia confortáti sunt super me. ⁸Educ de custódia ánimam meam ad confíténdum nómini tuo: me expéctant iusti, donec retríbuas mihi.

⁶Gridai a te, o Signore, dissi: Tu sei la mia speranza, - la mia porzione nella terra dei vivi. - ⁷Fa attenzione alla mia supplica: - perchè sono oltremodo umiliato. - Liberami da quei che mi perseguitano: - perchè sono più forti di me. - ⁸Cava dal carcere l'anima mia, - affinché io dia lode al tuo nome. - I giusti mi aspettano fino a che tu mi renda giustizia.

SALMO CXLII.

(Ebr. 143).

Ricorso a Dio per essere liberato dai nemici.

¹Psalmus David, quando persequébatur eum Absalom filius ejus (II Reg. XVII).

Dómine, exáudi oratiónem meam: áuribus percípe obsecratiónem meam in veritate tua: exáudi me in tua justitia. ²Et non intres in iudícium cum servo tuo: quia non justificábitur in conspéctu tuo omnis vivens.

¹(Salmo di David, quando Absalom suo figlio lo perseguitava - II Re XVII).

Signore, ascolta la mia preghiera: - porgi orecchio alla mia supplica per la tua verità: - esaudiscimi per la tua giustizia. - ²E non entrare in giudizio col tuo servo: - perchè nessun vivente sarà riconosciuto giusto al tuo cospetto.

7-8. Terza strofa. Preghiera a Dio di essere esaudito e liberato. Fa attenzione, o ascolta, alla mia supplica, ebr. al mio gemito. Cf. Salm. XVI, 1. Sono oltremodo umiliato, ebr. sono oltremodo afflitto (Salm. XXXVII, 9; XXXVIII, 3; LXXXVII, 16 ecc.), impossibilitato a fuggire e senza alcun umano soccorso. Liberami ecc. Ved. Salm. VI, 2; XVII, 18; XXX, 16 ecc. Cava dal carcere, cioè dal pericolo o dalla persecuzione in cui mi trovo (Is. XLII, 7), e forse più semplicemente dalla spelunca, in cui devo tenermi nascosto, affinché io dia lode al tuo nome. Ciò che David farà dopo ottenuta la liberazione. I giusti mi aspettano ecc. aspettano la mia liberazione per rallegrarsi con me, e dar assieme con me gloria o lode al Signore. L'ebraico è un po' diverso: I giusti mi faranno corona (non sarò più isolato) quando tu mi avrai beneficato. I giusti verranno a congratularsi con me, mi accompagneranno nel santuario a renderti grazie. Cf. Salm. XXI, 23; XXXIV, 27; XXXIX, 17, ecc.

SALMO CXLII (ebr. 143).

1. Titolo, argomento e divisione. È questo il settimo e ultimo dei Salmi penitenziali (Ved. Salm. VI, 1). In esso il Salmista riconosce e confessa le proprie colpe e prega Dio di usargli misericordia, e insegnargli la retta via per cui camminare, e liberarlo infine dai nemici. Il Salmo fu scritto in un momento di estrema desolazione, e può venir considerato come uno scongiuro a Dio, perchè ci liberi dai nostri spirituali nemici. Salmo (ebr. *mizmor*, Ved. Introd. gen.) di David, l'autore, il quale raccolse in esso varie reminiscenze di Salmi anteriori. L'occasione storica del

Salmo vien indicata dalle parole della Volgata e di alcune edizioni dei LXX: quando Absalom suo figlio lo perseguitava (II Re XVII, 1 e ss.). Questa indicazione manca nell'ebraico e perciò alcuni riferiscono il Salmo alla persecuzione di Saul, come il precedente, col quale ha una certa affinità.

Può dividersi in due parti uguali, indicate da un *selah*. Nella prima parte (1-6) si invoca soprattutto la misericordia di Dio, al quale si espone l'estrema miseria in cui si trova il Salmista. Nella seconda parte (7-12) David prega Dio di liberarlo dai nemici e di guidarlo per una retta via. Ogni parte comprende tre strofe pressochè uguali.

1-2. Prima strofa. Preghiera a Dio acciò ascolti la richiesta del Salmista, la mia preghiera... la mia supplica. Questa si appoggia su due attributi di Dio: la verità, ossia la fedeltà nel mantenere le promesse fatte, e la giustizia, ossia la protezione che Egli accorda all'innocente. Non entrare in giudizio ecc. David sa bene che la sua innocenza non è assoluta, e perciò più che alla giustizia, si appella alla misericordia e scongiura Dio di non venire a chiamarlo in giudizio, perchè nessun vivente sarà riconosciuto giusto al tuo cospetto (ebr. è giusto davanti a te). Se il Signore giudicasse gli uomini con tutto rigore di giustizia, tutti sarebbero condannati, perchè tutti più o meno hanno peccato. Ved. Giob. IV, 17; IX, 32; XIV, 3; XV, 14; Salm. L, 7; Rom. III, 20; Gal. II, 16 ecc.

3-4. Seconda strofa. Stato infelice a cui il Salmista fu ridotto dai nemici. La descrizione della sua miseria avvalorata meglio la sua preghiera. Il nemico ha perseguitato (ebr. perseguita) ecc., ha umiliato (ebr. calpesta) fino a terra la mia vita fiaccando e prostrandolo le mie forze (Ved. Salm.

³Quia persecútus est inimicus ánimam meam : humiliávit in terra vitam meam. Collocávit me in obscurís sicut mórtuos saeculi : ⁴Et anxiátus est super me spírítus meus, in me turbátum est cor meum.

⁵Memor fui diérum antiquórum, meditátus sum in ómnibus opéribus tuis, in factis mánuum tuárum meditábar. ⁶Expándi manus meas ad te : ánima mea sicut terra sine aqua tibi.

⁷Velócitè exáudi me, Dómine : defécit spírítus meus. Non avértas fáciem tuam a me : et similis ero descendéntibus in lacum. ⁸Audítam fac mihi mane misericórdiam tuam : quia in te sperávi. Notam fac mihi viam, in qua ámbulem : quia ad te levávi ánimam meam.

⁹Eripe me de inimicis meis, Dómine, ad te confúgi : ¹⁰Doce me fácere voluntátem tuam, quia Deus meus es tu. Spírítus tuus bonus dedúcet me in terram rectam :

¹¹Propter nomen tuum, Dómine, vivificábis me, in aequitáte tua. Edúces de tri-

³Perchè il nemico ha perseguitato l'anima mia : - ha umiliato fino a terra la mia vita. - Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, come i morti da secoli, - ⁴e il mio spirito entro di me è nell'ansietà ; - e il mio cuore entro di me è conturbato.

⁵Mi son ricordato dei giorni antichi ; - ho meditato tutte le tue opere : - meditavo le cose fatte dalle tue mani. - ⁶Stesi verso di te le mie mani : - l'anima mia è dinanzi a te, come una terra priva di acqua.

⁷Esaudiscimi presto, o Signore : - il mio spirito è venuto meno. - Non rivolgere da me la tua faccia : - perchè sarei simile a quei che scendono nella fossa. - ⁸Fa che io senta fin dal mattino la tua misericordia : - perchè ho sperato in te. - Fammi conoscere la via che ho da battere : - perchè a te ho sollevata l'anima mia.

⁹Liberami, o Signore, dai miei nemici ; - presso di te cercai rifugio. - ¹⁰Insegnami a far la tua volontà, perchè tu sei il mio Dio. - Il tuo spirito buono mi condurrà per terra piana :

¹¹Per amor del tuo nome, o Signore, mi darai vita - secondo la tua equità. - Trarrai

VII, 6). *Mi ha confinato in luoghi tenebrosi*, cioè nello *sheol*, o soggiorno dei morti. Qui l'espressione è metaforica, per dire che il Salmista fu ridotto dai nemici nel più profondo della miseria, cioè ad una vita peggiore della morte. *Morti da secoli*, dei quali nessun si ricorda e ai quali nessuno pensa. (Cf. Lam. III, 6). *E il mio spirito entro di me è nell'ansietà* ecc. Ai mali esterni si aggiungono il turbamento e l'angoscia dell'animo. Nell'ebraico si hanno le stesse espressioni del Salmo CXLI, 4. Cf. anche LXXVI, 4. *Il mio spirito entro di me vien meno, il mio cuore è abbattuto*, o desolato, nel mio petto.

5-6. *Terza strofa*. I benefici fatti da Dio in passato, eccitano la confidenza del Salmista in Dio. *Mi son ricordato* ecc. Tutti i verbi del v. 5 vanno posti al presente. Cf. Salm. LXXVI, 6, 12. Ricordo le grazie fatte in passato al popolo, per trarne conforto e speranza. *Le cose fatte dalle tue mani*, ossia le varie meraviglie compiute da Dio nella storia del popolo d'Israele. *Stesi verso di te* ecc., ebr. *stendo verso di te le mie mani* in atto di preghiera (Salm. LXII, 5). *L'anima mia è dinanzi a te come* ecc. sospira a te (sottinteso) come la terra arida sospira la pioggia (Salm. LXXVI, 12; XII, 13; XLI, 2, 3; LXII, 2, 3 ecc.). Nell'ebraico il v. 6 termina con *selah*. Ved. Salm. III, 3.

7-8. *Quarta strofa*. Dio si affretti a portar soccorso al Salmista, che si trova in pericolo estremo. *Il mio spirito è venuto meno*, ebr. *vien meno...* a forza di attendere. La lunga aspettazione abbatte lo spirito (Salm. LXXXIII, 3; LXXXVII, 5). *Non rivolgere da me la tua faccia*, ebr. *non nascondermi il tuo volto*, cioè non sottrarmi il tuo favore, perchè sarei simile a quei che scendono nella fossa, o nella tomba. Se mi sottrai il tuo favore sarei morto o meglio simile ai morti, che gettati

nella fossa non son più in grado di uscirne da se stessi. Ved. Salm. XXVII, 1; XXVI, 9. *Fa che dopo una notte di tante miserie io senta fin dal mattino senza aspettar la sera*, subito, al più presto, la tua misericordia, la tua grazia, l'aurora della felicità. Ved. Salm. V, 4; XLV, 6; LXXXIX, 14. *Perchè ho sperato in te*, ebr. *perchè confido in te*. Ved. Salm. XXIV, 2.

8^b-10. *Quinta strofa*. Pregha Dio di insegnargli la retta via per cui camminare. *Fammi conoscere la via che ho da battere*, la via che più è gradita a Dio e più vantaggiosa per me. Questa via è osservare le legge o fare la volontà di Dio. Cf. Salm. XXIV, 4; XXXI, 8. *Perchè a te ho sollevato l'anima mia*, ebr. *perchè a te elevo l'anima mia* coll'orazione, col desiderio ecc. Cf. Salm. XXIV, 1. Affine di poter camminare speditamente e senza intoppi nella legge di Dio, chiede di essere liberato dall'oppressione e dalla persecuzione dei nemici : *Liberami dai miei nemici*. Ved. Salm. XXXI, 16; LVIII, 2. *Presso di te cercai rifugio*, ebr. *in te cerco rifugio* ecc. *Insegnami a far la tua volontà*. (Cf. Salm. XXXIX, 8, 9). *Tu sei il mio Dio* padrone e signor mio, a cui io debbo in tutto obbedire. *Il tuo spirito buono* è lo Spirito Santo (Salm. L, 13; II Esdr. IX, 20). L'ebraico può anche tradursi : (perchè) *benigno è il tuo spirito*, ossia tu sei la stessa bontà. *Mi condurrà*, ebr. *mi guidi* (oppure *guidami*) *per terra piana*, ossia libera da ostacoli di nemici. E da preferirsi il testo dei LXX e della Volgata : *mi guidi per la via retta* (Cf. v. 8) cioè la via della salvezza e della rettitudine morale, che conduce a Dio. Ved. Salm. XXVI, 11 e XXV, 12.

11-12. *Sesta strofa*. Pregha Dio di liberarlo interamente e di far scomparire tutti i suoi nemici. In questi due versetti abbondano le reminiscenze di altri Salmi. *Per amor del tuo nome*. Ved. Salm.

bulatióne ánimam meam: ¹²Et in misericórdia tua dispérdes inimícos meos. Et perdes omnes, qui tribulant ánimam meam: quóniam ego servus tuus sum.

l'anima mia dalla tribolazione: - ¹²E nella tua misericordia manderai dispersi i miei nemici. - E disperderai tutti coloro che affliggono l'anima mia, - perchè io sono il tuo servo.

SALMO CXLIII.

(Ebr. 144).

Ringraziamento a Dio per la protezione avuta e preghiera contro nuovi nemici.

¹*Psalmus David advérsus Goliath.*

Benedíctus Dóminus Deus meus, qui docet manus meas ad praélium, et dígitos meos ad bellum. ²Misericórdia mea, et refúgium meum: suscéptor meus, et liberátor meus: protéctor meus, et in ipso sperávi: qui subdit pópulum meum sub me.

³Dómine, quid est homo, quia innotuísti

¹(*Salmo di David, contro Goliath.*)

Benedetto il Signore Dio mio, - che addestra le mie mani alla guerra e le mie dita alla battaglia. - ²Egli mia misericordia, e mio rifugio: - mia difesa, e mio liberatore: - mio protettore, e quegli in cui ho sperato: - e che mi sottomette il mio popolo.

³Signore, che cosa è l'uomo, perchè ti

XXIV, 11. *Mi darai vita*, ebr. *ravvivami* (Salm. LXX, 20; CXXXVII, 7) dalla miseria e quasi dalla morte, in cui mi trovo. Dammi una nuova vita nella tua eredità. *Secondo la tua equità*, ebr. *la tua giustizia*. Queste parole vanno probabilmente unite colle seguenti: *secondo la tua giustizia* (cava cioè) *l'anima mia dalla tribolazione* o dall'angustia (Salm. XXIV, 17; CXLI, 8 ecc.). *Nella tua misericordia*, cioè per la tua grazia e la tua benevolenza verso di me, *manderai dispersi* (ebr. *distruggi*) *i miei nemici* (Salm. LIII, 7). *Disperderai* (ebr. *fa perire*) *tutti coloro che affliggono l'anima mia*, ossia tutti i miei oppressori. Si osservi come David al v. 1 si volga alla giustizia e alla fedeltà di Dio, e qui al v. 11 invochi la giustizia per essere liberato dalle tribolazioni, e la bontà perchè siano dispersi i suoi nemici. Non sono questi i sentimenti di un animo che anela al sangue e alla vendetta (Ved. Salm. V, 11). *Sono il tuo servo*, grande motivo di ricorrere a Dio ed essere esaudito (Salm. CXVIII, 124, 125).

nell'originale hanno un ritmo differente e non legano bene con quanto precede, e perciò si può ammettere che il Salmo quanto alla forma, abbia subito qualche leggera modificazione e sia stato forse adattato a qualche nuova circostanza, da qualche autore ispirato.

Può dividersi in cinque strofe irregolari, terminate la terza e la quarta da un ritornello. *La prima strofa* (1-2) è un ringraziamento a Dio per una vittoria riportata. *La seconda* (3-4) celebra la condiscendenza di Dio sì grande per l'uomo così piccolo. *La terza* (5-8) prega Dio di continuare la sua protezione al vincitore. *La quarta* (9-11) è una promessa di lodi e nuova invocazione di salute. *La quinta* (12-15) è un augurio di felicità e di pace per il popolo eletto.

1-2. *Prima strofa*. Ringraziamento a Dio per una vittoria riportata. Le espressioni dei vv. 1 e 2 si trovano quasi alla lettera nel Salm. XVII, 2, 3, 35, 48. *Il Signore, Dio mio*, ebr. *il Signore mia rupe*. — *Le mie mani* a maneggiare la spada e la lancia, *le mie dita* a tirar l'arco e a scoccar frecce. *Mio liberatore e mio protettore*, ebr. *mio riparo, mio scampo e mio scudo ecc. Quegli in cui ho sperato*, ebr. *quegli in cui mi rifugio*. — *Che mi sottomette il mio popolo*. David dovette infatti sottomettere colle armi la più parte delle tribù d'Israele. (Cf. II Re II, 1 e ss.; III, 1 e ss.; V, 1 e ss.). S. Girolamo, il siriano e il Targum hanno: *che sottomette a me i popoli* (nemici), e tale lettura è da preferirsi e conforme a quanto si ha, Salm. XVII, 8.

3-4. *Seconda strofa*. Condiscendenza di Dio così grande per l'uomo così piccolo. Dopo aver accennato nella strofa precedente ai motivi di confidenza in Dio, il Salmista, prima di rivolgergli la sua preghiera (5 e ss.), passa ora a considerare la grandezza della divina bontà verso la miseria dell'uomo, e domanda: *Signore, che cosa è l'uomo ecc. Ved. Salm. VIII, 8. Perchè ti sia fatto a lui conoscere?* con molteplici benefizi, ebr. *perchè tu lo conosca?* ossia *perchè tu ti occupi di lui o faccia attenzione a lui con bontà e ne tenga conto?*

SALMO CXLIII (ebr. 144).

1. *Titolo, argento e divisione. Di David, l'autore*. Le parole: *Salmo contro Goliath* mancano nell'ebraico, e possono solo significare che David nel comporlo aveva in mente la vittoria riportata su Goliath. Egli infatti, quando il Salmo fu scritto, era re di tutto Israele (v. 2) e doveva combattere contro nemici accaniti, mentre l'episodio di Goliath avvenne al principio della sua carriera, quando era semplice pastorello. E assai probabile che il Salmo rimonti ai tempi delle guerre raccontate nei primi capitoli del secondo libro dei Re (p. es. II Re V, 7, 17 e ss. o VIII, 1 e ss.).

Il Salmo è una lode a Dio, che accorda prosperità e trionfi al re e al popolo, che in lui confidano. La sua forma è assai irregolare, e in esso sono assai numerosi i passi, che più o meno negli stessi termini si incontrano in altri Salmi di David, dai quali probabilmente dipendono. I vv. 12-14

ei? aut filius hóminis, quia réputas eum?
 4Homo vanitatí similis factus est: dies ejus
 sicut umbra praetereunt.

5Dómine, inclína caelos tuos, et descén-
 de: tange montes, et fumigábunt. 6Fúlgura
 coruscationem, et dissipábis eos: emitte
 sagittas tuas, et conturbábis eos. 7Emitte
 manum tuam de alto, éripe me, et libera
 me de aquis multis; de manu filiórum alie-
 nórum. 8Quórum os locútum est vanitá-
 tem: et dextera eórum, dextera iniquitátis.

9Deus, cánticum novum cantábo tibi: in
 psalterio decachórdó psallam tibi. 10Qui das
 salutem régibus, qui redemísti David ser-
 vum tuum de gládio maligno: 11Eripe me,
 et érupe me de manu filiórum alienórum,
 quorum os locútum est vanitatem: et dex-
 tera eórum, dextera iniquitátis.

12Quorum filii, sicut novellae plantatió-
 nes in juventúte sua. Filiae eórum compó-
 sitae: circumornatae ut similitudó templi.
 13Promptuária eórum plena, eructántia ex
 hoc in illud. Oves eórum foetósae, abun-
 dantes in egressibus suis: 14Bóves eórum

sia fatto a lui conoscere? - O il figlio del-
 l'uomo, perchè tu ne tenga conto? - 4L'uo-
 mo è divenuto simile al nulla; - i suoi gior-
 ni passano com'ombra.

5Signore, abbassa i tuoi cieli e discendi;
 - tocca i monti, e fumeranno. - 6Fà lam-
 peggiare le tue folgori, e li dissiperai; -
 scocca le tue saette, e li getterai nello spa-
 vento: - 7Stendi la mano tua dall'alto, - sal-
 vami, e liberami dalle grandi acque: - dalla
 mano dei figli di stranieri. - 8La cui bocca
 parla di vanità: - e la cui destra è una de-
 stra d'iniquità.

9O Dio, ti canterò un cantico nuovo: -
 inneggerò a te sul salterio a dieci corde.
 - 10O tu, che dai la salvezza ai re, - che
 salvasti David tuo servo dalla spada micidiale,
 - 11liberami, e toglimi dalla mano dei
 figli di stranieri, - la cui bocca parla di va-
 nità, - e la cui destra è una destra d'ini-
 quità.

12I cui figli sono come piante novelle
 nella loro giovinezza. - Le loro figlie sono
 abbigliate, - e ornate da ogni lato, come
 un tempio. - 13I loro granai sono pieni e
 ridondanti dall'un nell'altro. - Le loro pe-
 core sono feconde, - escono in branchi

L'uomo è come nulla davanti a Dio. L'uomo è di-
 venuto simile al nulla ecc., ebr. l'uomo somiglia
 a un soffio (Ved. Salm. XXXVIII, 6 e LXI, 10).
 I suoi giorni passano com'ombra. Ved. Salm. CI,
 12; CVIII, 23; Giob. VIII, 9; XIV, 2. La miseria
 e l'impotenza dell'uomo apre la via alla preghiera
 del Salmista per essere aiutato.

5-8. Terza strofa. Preghiera a Dio di continuare
 la sua protezione sul Salmista. Anche qui si hanno
 parecchie espressioni che si incontrano nei Salmi
 precedenti. *Abbassa i tuoi cieli e discendi* a por-
 tarmi presto aiuto, *tocca i monti* ecc. mostrando la
 tua terribile potenza contro i nemici. Ved. Salm.
 XVII, 8-15, 17, 45; CIII, 32. *Stendi la tua mano
 dall'alto*, ebr. *stendi le tue mani dall'alto* (Ved.
 Salm. XVII, 17). *Liberami dalle grandi acque*, cioè
 dalle grandi miserie, in cui mi trovo. *Dalla mano
 dei figli di stranieri*, cioè dalla impugnazione e
 dall'impeto dei Filistei, che per Dio erano come
 stranieri alla Palestina e alla vera religione. *La
 cui bocca parla di vanità* (ebr. *profirisce menzo-
 gna*). Ved. Salm. XI, 3 e XL, 7. *La cui destra è una
 destra di iniquità* (ebr. *una destra di raggiri*), sem-
 pre pronta a giurare il falso. Si allude all'uso di
 prestar giuramenti alzando la destra (Salm. CV,
 26). I vv. 7-8 sono un ritornello, vv. 11.

9-11. Quarta strofa. Promesse di lodi e nuova
 invocazione di aiuto. *Un cantico nuovo*, espressamente
 composto per ringraziar Dio della vittoria (Salm.
 XXXII, 3; XL, 4 ecc.). *Sul salterio a dieci
 corde*, specie di piccola arpa (Salm. XXXII, 2).
Dai la salvezza o la vittoria ai re. (Cf. Salm. XXXII,
 16). *Dalla spada micidiale*. Secondo il Targum e il
 Talmud si tratterebbe della spada di Goliath (Cf.
 I Re XVII, 51; XXI, 9), ma la cosa è ben lungi
 dall'essere certa, potendosi intendere dette parole
 della persecuzione di Saul e delle guerre contro
 i Filistei, oppure legare assieme nel modo se-

guente: *dalla spada micidiale, liberami, e toglimi
 dalla mano dei figli di stranieri* ecc. come si ha nel
 ritornello del v. 7 e 8.

12-15. Quinta strofa. Augurio di prosperità e di
 pace per il popolo eletto. Secondo la Volgata, il
 siriano e i LXX nei versetti seguenti si describe-
 rebbe la prosperità temporale dei nemici che David
 è sul punto di combattere. Tale prosperità li rende
 orgogliosi, ed ecco un nuovo motivo per chiedere
 a Dio di umiliarli e disperderli. Secondo l'ebraico
 invece, più probabilmente si describe la prosperità
 che toccherà al popolo, quando avrà ottenuta la
 liberazione invocata nei vv. 10-11. *I cui figli* ecc.,
 ebr. *i nostri figli son come piante novelle rigio-
 gliose*. La prima prosperità è l'aver figli che siano
 vigorosi come piante rigogliose (Salm. CXXVII, 3).
Le loro figlie ecc., ebr. *le nostre figlie come co-
 lonne scolpite, che formano l'ornamento dei pa-
 lazzi*. Sembra che il Salmista alluda alle antiche
 cariatidi, che davan forme eleganti ai contrafforti
 degli angoli, ai sostegni ecc. nei grandi palazzi.
 Sulla benedizione nei figli Ved. CXXVI, 3-5;
 CXXVII, 3. *I loro granai sono pieni e ridondanti
 dall'un nell'altro*, ebr. *i nostri granai sono pieni,
 rigurgitano d'ogni bene*, abbiamo cioè magazzini
 pieni di grano, di vino, di olio e in generale di ogni
 cosa che può formare la felicità temporale. *Le loro
 pecore sono feconde, escono in branchi copiosi*,
 ebr. *le nostre greggie moltiplicano a migliaia, a
 decine di migliaia nelle nostre campagne*. — *I
 loro buoi sono pingui*, ebr. *i nostri buoi*, ossia il
 nostro grosso bestiame, *sono pingui*, o è fecondo.
 Altri traducono: *i nostri buoi sono carichi di so-
 me o derrate, che portano dalla campagna*; ed
 altri: *i nostri principi son carichi di spoglie*. Ved.
 Is. LX, 7, 16, 18. Il testo e il senso è assai oscu-
 ro. *Non vi è breccia nè apertura nelle loro mura,
 nè grido nelle loro piazze*, ebr. *nessuna breccia,*

crassae. Non est ruína macériae, neque tránsitus; neque clamor in platéis eórum. ¹³Beátum dixérunt pópulum, cui haec sunt: beátus pópulus, cujus Dóminus Deus ejus.

copiosi: - ¹⁴I loro buoi sono pingui. - Non vi è breccia, nè apertura nelle loro mura, - nè grido nelle loro piazze. - ¹⁵Hanno detto beato il popolo che ha tali cose: - beato il popolo che ha per suo Dio il Signore.

SALMO CXLIV.

(Ebr. 145).

Lode alla grandezza e alla bontà di Dio.

¹Laudátio ipsi David.

Exaltábo te, Deus meus rex: et benedícam nómini tuo in saéculum, et in saéculum saéculi. ²Per singulos dies benedícam tibi: et laudábo nomen tuum in saéculum, et in saéculum saéculi.

³Magnus Dóminus et laudábilis nimis: et magnitúdinis ejus non est finis. ⁴Generátio et generátio laudábit ópera tua: et potén-

¹(Lode di David stesso).

Io ti esalterò, o mio Dio, o re: - e benedirò il tuo nome nei secoli, - e nei secoli dei secoli. - ²Ogni giorno ti benedirò: - e loderò il tuo nome nei secoli - e nei secoli dei secoli.

³Grande è il Signore e oltremodo degno di lode: - e la sua grandezza non ha confine. - ⁴Tutte le generazioni loderanno le

nessuna sortita, nessun allarme nelle nostre piazze. Si gode perfetta sicurezza e perfetta pace e concordia. Ved. Is. XXIV, 11; Gerem. XIV, 2 ecc. Hanno detto beato il popolo che ha tali cose. Così, secondo la Volgata e i LXX, dicono gli uomini che pongono la felicità nelle cose temporali, ma in realtà beato o felice è il popolo, che ha per suo Dio il Signore. Se invece di seguire la Volgata e i LXX che descrivono la felicità dei nemici, si segue l'ebraico che applica i vv. 12-14 al popolo fedele, non si ha più l'opposizione accennata, ma semplicemente l'affermazione che è beato o felice il popolo che ha per suo Dio Iahveh, ossia presta culto al vero Dio, lo teme e ne osserva la legge. Nella Scrittura infatti numerosa figliuolanza, ricchezza, prosperità e pace sono promesse come premio a chi teme Dio e osserva la legge, e sono figure dei beni eterni, che Dio ha preparato per coloro che lo amano e lo servono. Israele è beato non perchè gode di grande prosperità temporale, ma principalmente perchè è il popolo privilegiato del vero Dio. Il primo bene di una nazione e la fonte di tutti gli altri è la vera religione e il culto del vero Dio. Ved. Salm. XXXII, 12; CXXVI, 3; CXXVII, 2-4; CXXXI, 15, 16 ecc.

SALMO CXLIV (ebr. 145).

1. Titolo, argomento e divisione. Lode, ebr. *thehillah*. La sola volta che si incontra questa espressione nel titolo di un Salmo. Vedi Introduzione gen. Di David stesso. Si indica l'autore, ma non sappiamo in quale tempo e in quali circostanze egli lo abbia composto. I moderni ritengono il Salmo posteriore all'esiglio e scritto per uso del tempio con reminiscenze di altri Salmi davidici, ma le ragioni di lingua, che si adducono, non sono sufficienti per negare il valore dell'iscrizione, che nell'originale e nelle versioni lo attribuisce a David.

Si tratta di un Salmo acrostico, o alfabetico (Ved. Salm. IX; XXIV; XXXIII; XXXVI; CX; CXVIII), nel quale ogni versetto comincia con una nuova lettera secondo l'ordine dell'alfabeto ebraico. Nell'originale manca però la lettera *nun* andata perduta, e si hanno solo 21 versetti invece di 22. I LXX e la Volgata contengono tuttavia equivalentemente il versetto perduto (v. 13), quantunque non sia escluso che nel caso si tratti di una interpolazione, poichè non si fa altro che ripetere con piccolo cambiamento il v. 17. Il Salmo è un inno alla sovrana potenza, bontà e provvidenza di Dio, verso le sue creature. Con somma fedeltà e liberalità Egli provvede loro il necessario, ne ascolta le preghiere e le custodisce, ma disperde i peccatori. Tutti sono quindi invitati a lodarlo.

Molto apprezzato dai rabbini per la sua bellezza e semplicità, manca però di una divisione ben netta, benchè comprenda alcuni gruppi di pensieri, che svolgono più o meno lo stesso argomento.

1-2. Preludio o tema generale. Il Salmista vuol lodare Dio con tutto il suo cuore. *Prima strofa* (v. 1, *aleph*). *Ti esalterò*, come al Salmo XXIX, 2. *O re*, altrove si ha *mio re* (Salm. V, 2; XLV, 5; XLVI, 7; LXVII, 25), ma qui si descrive Dio, come unico re eterno e universale di tutta la terra (XLVI, 3, 8; XCIV, 3; XCVII, 6). L'espressione non manca però di una speciale forza sulla bocca del re David. — *Vers. 2 (beth)*, *ogni giorno ti benedirò*. Ved. Salm. LXVII, 2. *Loderò... nei secoli*, cioè sempre. Cf. Salm. XXXIII, 2.

3-6. Maestà e splendore del Signore. *Vers. 3 (ghimel)*, la grandezza infinita di Dio. *Grande... oltre modo degno di lode*. Ved. Salm. XLVII, 2. *La sua grandezza non ha confine*, ebr. *la sua grandezza non si può misurare*. Cf. Giob. XI, 7; Is. XL, 18. — *Vers. 4 (daleth)*, *tutte le generazioni ecc.*, ebr. *una generazione loda all'altra le opere tue, e racconta i tuoi portenti*. Una generazione tramanda all'altra il racconto delle grandi opere

tiam tuam pronuntiábunt. ⁵Magnificéntiam glóriæ sanctitátis tuæ loquéntur: et mirabilia tua narrábunt. ⁶Et virtutem terribilium tuórum dicent: et magnitudinem tuam narábunt.

⁷Memóriam abundantíæ suavitátis tuæ eructábunt: et justítia tua exultábunt. ⁸Miserátor et miséricors Dóminus: pátiens, et multum miséricors. ⁹Suávis Dóminus univérsis: et miseratiónes ejus super ómnia ópera ejus.

¹⁰Confíteántur tibi, Dómine, ómnia ópera tua: et sancti tui benedicant tibi. ¹¹Glóriam regni tui dicent: et poténtiam tuam loquéntur: ¹²Ut notam faciánt filiis hóminum poténtiam tuam: et glóriam magnificéntiæ regni tui. ¹³Regnum tuum regnum ómnium saeculórum: et dominátio tua in omni generatióne et generatióne. Fidélis Dóminus in ómnibus verbis suis: et sanctus in ómnibus opéribus suis.

¹⁴Allevat Dóminus omnes, qui córruunt: et érigit omnes elisos. ¹⁵Oculi ómnium in te speránt, Dómine: et tu das escam illórum in témpore opportúno. ¹⁶Aperis tuam: et implet omne ánimam benedi-

opere tue: - e proclameranno la tua potenza. - ⁵Parleranno della magnifica gloria della tua santità: - e racconteranno le tue meraviglie. - ⁶E diranno la potenza delle tue cose terribili: - racconteranno la tua grandezza.

⁷Proclameranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità, - ed esulteranno per la tua giustizia. - ⁸Il Signore è clemente e misericordioso; - paziente e molto misericordioso. - ⁹Il Signore è buono verso tutti, - e le sue misericordie si stendono su tutte le sue opere.

¹⁰Ti diano lode, o Signore, tutte le tue opere, - e ti benedicano i tuoi santi. - ¹¹Ridiranno la gloria del tuo regno: - e proclameranno la tua potenza. - ¹²Per far conoscere ai figli degli uomini la tua potenza: - e la gloria magnifica del tuo regno. - ¹³Il tuo regno è un regno di tutti i secoli: - e il tuo dominio si stende su tutte le generazioni. - Il Signore è fedele in tutte le sue parole: - e santo in tutte le sue opere.

¹⁴Il Signore sostiene tutti quei che stanno per cadere: - e rialza tutti quei che son caduti. - ¹⁵Gli occhi di tutti sperano in te, o Signore: - e tu dai loro il cibo nel tempo opportuno. - ¹⁶Tu apri la tua mano: e ri-

fatte da Dio. Cf. Salm. XVIII, 3. — *Vers. 5 (he)*, parleranno della magnifica gloria ecc., ebr. io miterò sul glorioso splendore della tua maestà e sulle tue opere meravigliose. Il Salmista a nome di tutto il popolo, fa eco al canto delle generazioni, che senza interruzione inneggiano a Dio. — *Vers. 6 (vau)*, diranno la potenza ecc., ebr. si parlerà delle tremende opere della tua potenza, ed io racconterò la tua grandezza. Grandezza della potenza o forza, che Dio manifesta quando vuol mostrarsi terribile, specialmente nel punire i peccatori. Si osservi come nel testo si passi da una persona all'altra, mostrando meglio che tra i vari versetti non v'è altro nesso che l'alfabetico.

7-9. Bontà e misericordia di Dio. *Vers. 7 (zain)*, proclameranno il ricordo ecc., ebr. si effonderanno (le generazioni) nel (proclamare) la gloria della tua grande bontà, e canteranno la tua giustizia o liberalità, che va sempre associata alla bontà o misericordia. *Vers. 8 (heth)*, clemente e misericordioso, paziente, o longanime, pieno di indulgenza e di benevolenza (Ved. Salm. CII, 8 e LXXXV, 15; Esod. XXXIV, 6; Num. XIV, 18). *Vers. 9 (teth)*, il Signore è buono verso tutti, e le sue misericordie si spandono sopra tutte le creature. Ved. Salm. XCIX, 5.

10-13. Invito a tutte le creature a lodare un Dio sì buono. *Vers. 10 (iod)*, tutte le tue creature anche le inanimate, poiché anch'esse a loro modo celebrano la gloria di Dio loro creatore (Salm. CXLVIII, 1 e ss.). *I tuoi santi* (ebr. *hasidim*), cioè i tuoi fedeli, i tuoi devoti. Sono specialmente invitati a cantar le lodi di Dio i suoi devoti, ossia i pii israeliti, avendo essi ricevuto maggiori benefici. — *Vers. 11 (caph)*, ridiranno... proclameranno ecc. meglio ridicano... proclamino... lo splen-

dore del regno di Dio sulla natura e sugli uomini, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi. — *Vers. 12 (lamed)*, la gloria magnifica del tuo regno, cioè il glorioso splendore del tuo regno. Il regno di Dio si estenderà a tutti gli uomini. — *Vers. 13 (mem)*, regno di tutti i secoli, ossia eterno e senza fine. Ved. Dan. IV, 3 e 34; I Tim. I, 17. Dio non è re di un tempo, nè di un popolo, ma è re di ogni tempo, ossia eterno, di tutti i popoli e il suo regno sarà annunziato e predicato a tutti gli uomini.

Il Signore è fedele in tutte le sue parole mantenendo tutte le sue promesse, ed è santo, o perfetto, in tutte le sue opere. Queste parole mancano totalmente nell'ebraico, dove a completare l'ordine alfabetico tra il v. 13 e il v. 14 dovrebbe trovarsi il distico che comincia colla lettera Nun. Probabilmente esso andò perduto, e i LXX l'hanno ricostruito colle parole sopracitate tratte con leggera modificazione dal v. 17. Il passo fa quindi parte della Sacra Scrittura, e trovandosi in tutte le versioni non può legittimamente essere rigettato.

14-20. Varie opere della bontà di Dio. — *Vers. 14 (samech)*, sostiene tutti quei che stanno per cadere, impedendo col suo aiuto che cadano, rialza tutti quei che sono caduti, ebr. raddrizza quei che sono già piegati, cioè oppressi sotto il peso dell'avversità. Dio li raddrizza sollevandoli in tutti i modi, poiché Egli solo è il sostegno dell'umana debolezza. Si osservi come in questo Salmo si incontri diciassette volte la parola tutti, quasi sempre per mostrare quanto si estenda la bontà di Dio. — *Vers. 15 (ain)* e v. 16 (*phe*). Provvidenza di Dio nel nutrire tutti i viventi. Egli è il padre di tutta la famiglia dei viventi, e provvede a ciascuno il nutrimento che gli conviene, e perciò gli sguardi di

ctiōne. ¹⁷Justus Dóminus in ómnibus viis suis: et sanctus in ómnibus opéribus suis. ¹⁸Prope est Dóminus ómnibus invocántibus eum: ómnibus invocántibus eum in veritatē. ¹⁹Voluntátem timéntium se fáciat, et deprecationem eórum exáudiet: et salvos fáciat eos. ²⁰Custódit Dóminus omnes diligétes se: et omnes peccatóres dispédet.

²¹Laudatióne Dómini loquétur os meum: et benedicat omnis caro nómini sancto ejus in saéculum, et in saéculum saéculi.

colmi di benedizione ogni animale. - ¹⁷Il Signore è giusto in tutte le sue vie; - e santo in tutte le opere sue. - ¹⁸Il Signore sta presso a tutti quei che l'invocano: - a tutti quei che l'invocano con sincerità. - ¹⁹Egli farà la volontà di quei che lo temono, - ed esaudirà la loro preghiera, e li salverà. - ²⁰Il Signore custodisce tutti quei che lo amano, - e sterminerà tutti i peccatori.

²¹La mia bocca proclamerà le lodi del Signore: - e ogni carne benedica il suo santo nome nei secoli, e nei secoli dei secoli.

SALMO CXLV.

(Ebr. 146).

Debolezza dell'uomo e sovrana provvidenza di Dio.

¹Allelúja, Aggaèi et Zachariae.

²Lauda, ánima mea, Dóminum, laudábo Dóminum in vita mea: psallam Deo meo

¹(Alleluia, di Aggeo e di Zaccaria).

²Loda il Signore, anima mia. - Io loderò il Signore durante la mia vita: - inneggerò

² Ps. CXLIV, 2.

tutti sono rivolti verso di lui. Ved. Salm. CIII, 27 e ss.; Matt. VI, 26. *Dai loro il cibo* ecc. Ecco perchè il Vangelo ci esorta a porre in Dio tutta la nostra confidenza. In queste parole si può vedere simboleggiata l'Eucaristia, cibo divino per eccellenza. *Ricolmi di benedizione* ecc., ebr. e sazi nel suo desiderio ogni vivente, oppure secondo altri: e sazi coi tuoi beni ogni vivente. Con ragione i vv. 15-16 furono inseriti nella preghiera liturgica da recitarsi prima del pasto di mezzogiorno. — *Vers. 17 (sade). Il Signore è giusto, cioè perfetto, in tutte le sue vie, o in tutta la sua condotta, e santo (ebr. hasid), benigno o pietoso, in tutte le opere sue.* — *Vers. 18 (coph). Sta presso (o vicino) a tutti quei che l'invocano, sempre pronto a venir loro in aiuto e a rispondere alle loro suppliche.* Ved. Salm. XXXIII, 19; CXVIII, 151. Dio vuole però che la preghiera sia fatta con sincerità, cioè col cuore e non solo colle labbra, e sia accompagnata da piena fiducia. — *Vers. 19 (res). Egli farà la volontà ecc., ebr. appaga i desiderii di quel che lo temono, concedendo loro quanto desiderano, come un amico che secondi i giusti desiderii dell'amico (Ved. Salm. CX, 10 ove si parla del timor di Dio). Esaudirà la loro preghiera e li salverà, ebr. ascolta il loro grido e li salva.* Il cuore paterno di Dio non lascia che chi lo teme e in lui confida sia lungamente afflitto, ma lo consola, ne compie il volere e lo salva. — *Vers. 20 (sin). Contrasto finale tra i buoni e i cattivi. Si ripete che il Signore custodisce, ossia conserva e protegge tutti quei che lo amano o lo temono (v. 19), ma Egli si buono tratterà con giusto rigore i peccatori ostinati, sterminerà tutti i peccatori.* Ved. Salm. V, 11. I soli servi di Dio rimarranno a godere la vera vita.

21. Conclusione finale. — *Vers. 21 (thau). I'* Salmista promette di cantar sempre le lodi del Signore e invita tutto il genere umano (*ogni carne*) a benedire il suo santo Nome sempre, in eterno. Il Salmo ritorna così alle idee accennate in principio. La vita presente non può meglio occuparsi che nel lodare e benedire Dio, dovendo essere una preparazione alla lode che durerà eterna nei cieli.

SALMO CXLV (ebr. 146).

1. *Titolo, argomento e divisione.* Questo Salmo e i seguenti fino al termine del Salterio cominciano tutti coll'Alleluia (*Lodate Dio*). Ved. Salm. CIII, 35, e nell'ebraico finiscono pure colla stessa parola. Tutti sono destinati a lodar Dio, e il loro gruppo formava il piccolo Hallel (Ved. Salm. CXII, 1), ed entrava a far parte della preghiera del mattino presso i pii Giudei. Le parole di *Aggeo e di Zaccaria* mancano nell'ebraico, e mancavano pure in alcuni codici dei LXX, e possono significare o che il Salmo è dovuto ai due profeti, oppure che essi lo facevano cantare dal popolo nel secondo tempio. Sembra inoltre che sia stato composto dopo terminato l'esiglio di Babilonia.

In esso il Salmista esorta il popolo in preda all'ostilità dei vicini, a non sperare la piena liberazione confidando nell'aiuto e nella forza degli uomini, ma a cercar rifugio e protezione unicamente in Dio, infinito nella potenza, nella fedeltà e nella bontà.

Svolge in parte, ma in modo più rigoroso e conciso, gli stessi pensieri del Salmo precedente e del Salmo CXLII.

Può dividersi in due parti. *Nella prima (2-6)*

quámdiu fúero. Nólite confidere in princípibus, ³In filiis hóminum, in quibus non est salus. ⁴Exíbit spíritus ejus, et revertétur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitátiones eórum.

⁵Beátus, cujus Deus Jacob adjútor ejus, spes ejus in Dómino Deo ipsíus: ⁶Qui fecit caelum et terram, mare, et ómnia quae in eis sunt. ⁷Qui custódit veritátem in saéculum, facit júdicium injúriam patiéntibus, dat escam esuriéntibus.

Dóminus solvit compedítos; ⁸Dóminus illuminat caecos. Dóminus érigit eisos, Dóminus díligit justos. ⁹Dóminus custódit ádvenas, pupíllum et víduum suscípiet: et vias peccatórum dispédet. ¹⁰Regnábit Dóminus in saécula, Deus tuus, Sion, in generatiónem et generatiónem.

⁶ Act. XIV, 14; Apoc. XIV, 7.

si proclama beato il popolo, che non pone la sua fiducia negli uomini deboli e impotenti, ma in Dio che è onnipotente. Nella seconda (7-10) si afferma che Dio, re universale, provvede con grande bontà a tutte le necessità del suo popolo. Si deve perciò confidare in Lui e da Lui attendere soccorso.

2-4. Il Salmista comincia coll'eccitare se stesso a lodare Dio e promette di impiegare tutta la sua vita in tale occupazione. Vedi Salm. CII, 1; CIII, 1, 33. Poi come già fecero i profeti prima dell'esiglio (Is. XX, 6; XXX, 1; XXXI, 1; Gerem. II, 2) esorta il popolo a non confidare negli uomini (Salm. CXVII, 8-9) che sono impotenti a salvare (Cf. Salm. LIX, 13). *Figli degli uomini ecc.*, ebr. *figlio dell'uomo che non può dar salute*. Nel v. 4 si prova che l'uomo è impotente a salvare. La sua vita è di breve durata. *Il suo spirito*, cioè il suo alito o soffio, se n'andrà o cesserà e verrà meno (Salm. CIII, 29). *L'uomo ritornerà nella sua polvere*. Si allude alla sentenza di morte scagliata da Dio contro Adamo (Gen. III, 19). Si parla della sua polvere alludendo al fatto che quanto al corpo l'uomo fu tratto dalla terra. *In quel giorno della morte periranno o svaniranno tutti i suoi pensieri*, o meglio disegni, consigli. La potenza dell'uomo è effimera.

5-6. Beato chi pone la sua speranza in Dio onnipotente. *Beato*, o felice. È questa la 26.ma volta che si incontra questa parola nel Salterio, colla quale pure comincia. *Il Dio di Giacobbe*, che tante volte ha portato aiuto al santo patriarca (Gen. XXVIII, 15; XXXI, 3, 16; XXXII, 28; XLVI, 4; XLVIII, 16). *Ha la sua speranza ecc.* (Ved. Salm. XXXII, 12; CXLIII, 15). Per rendere più ferma la speranza in Dio si aggiunge che Egli fece il cielo ecc., ossia tutte le cose, mostrando così quanto è superiore a tutti i principi e a tutte le potenze umane (Ved. Salm. CXIII, 1, 15; CXX, 2; CXXIII, 8; CXXXIII, 3).

7-10. Nei versetti seguenti si descrivono le qualità di colui che porta aiuto. Non solo Egli è il creatore di tutto, ma prende ancora cura di tutto: *mantiene la verità in eterno*, ossia è fedele nel man-

al mio Dio finchè sarò. - Non ponete la vostra fiducia nei principi, ³nei figli degli uomini, nei quali non è salvezza. - ⁴Il loro spirito se n'andrà, e l'uomo ritornerà nella sua polvere, - in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri.

⁵Beato chi ha in suo aiuto il Dio di Giacobbe, - ed ha la sua speranza nel Signore Dio suo: - ⁶Che fece il cielo e la terra, - il mare e tutte le cose che sono in essi; - ⁷che mantiene la verità in eterno, - fa giustizia a quei che soffrono ingiuria: - dà cibo a quei che hanno fame.

Il Signore scioglie i prigionieri; - ⁸il Signore illumina i ciechi. - Il Signore rialza i caduti; - il Signore ama i giusti. - ⁹Il Signore protegge i forestieri, - sosterrà il pupillo e la vedova, - e disperderà le vie dei peccatori. - ¹⁰Il Signore regnerà nei secoli; - il tuo Dio, o Sion, in tutte le generazioni.

tenere le promesse fatte, *fa giustizia a quei che soffrono ingiuria*, ossia fa rendere giustizia a quei che sono oppressi ingiustamente, li protegge e li difende (Ved. Salm. LXXI, 4; CII, 6). *Dà cibo a quei che hanno fame*, ebr. *dà pane agli affamati* (Ved. Salm. CXLIV, 16. Cf. XXXII, 19; XXXVI, 19; CII, 27; CVI, 9; CXXXV, 25).

Il Signore (lahveh) vien ripetuto con enfasi cinque volte di seguito, dando maggior risalto alla sua bontà e ai suoi benefici. *Scioglie i prigionieri* dalle catene dando loro la libertà. Si allude forse al ritorno del popolo dall'esiglio (Ved. Salm. LXVII, 7; CVII, 10, 14). *Illumina* (ebr. *apre gli occhi ai*) *i ciechi*, sia in senso proprio o sia in senso figurato (Deut. XXVIII, 29; Giob. XII, 25; Is. XXIX, 18; XXXV, 5). *Rialza i caduti*, ebr. *raddrizza i curvati* o gli oppressi sotto il peso dell'avversità, come nel Salmo CXLIV, 14. Dio ha però una cura speciale dei giusti: *ama i giusti* e li custodisce come la pupilla dei suoi occhi (Salm. XVI, 8; Deut. XXXII, 10; Zacc. II, 8). — *I forestieri... il pupillo* (ebr. *l'orfano*)... *la vedova*, tre classi di persone maggiormente bisognose di aiuto e di protezione (Ved. Salm. XCIII, 6; Esod. 21-24; Lev. XIX, 33; Deut. X, 18; XIV, 29 ecc.). Mentre è tutto bontà verso i miseri, Dio con vivo contrasto come nel Salmo CXLIV, 20, *disperderà*, ossia sventerà *le vie*, o le mene, *dei peccatori* (lett. *fa deviare il cammino degli empí*) in modo che vadano a finire in perdizione. Cf. Salm. I, 6. Si osservi come sia annunciata con poche parole la divina vendetta sui peccatori, mentre furono descritti a lungo i divini benefici agli infelici. Dio è carità e le opere del suo amore sono le più numerose e le più eccellenti.

10. *Conclusione*. Gli uomini morranno (v. 4), ma lahveh è re nei secoli, cioè eterno (Esod. XV, 18). Ved. Salm. XCII, 1; XCVI, 1; XCVIII, 1. *Il tuo Dio, o Sion* ecc. Essere Dio di qualcuno significa essere il suo benefattore, il suo protettore, e perciò il popolo di Sion ha Dio come perpetua e inesauribile fonte di beni e di aiuto.

L'ebraico termina con *Alleluia*.

SALMO CXLVI.

(Ebr. 147).

*Lode a Dio per i suoi benefizi.*¹*Allelúja.*

Laudáte Dóminum, quóniam bonus est psalmus : Deo nostro sit jucúnda, decóraque laudátio. ²Aedíficans Jerúsalem Dóminus : dispersiónes Israélis congregábit.

³Qui sanat contritos corde : et álligat contritiónes eórum. ⁴Qui númerat multitudínem stellárum : et ómnibus eis nómina vocat.

⁵Magnus Dóminus noster, et magna virtus ejus : et sapiéntiae ejus non est númerus.

⁶Suscípiens mansuétos Dóminus : humílians autem peccatóres usque ad terram.

⁷Praecínite Dómino in confessióne : psálite Deo nostro in cithara. ⁸Qui óperit caelum núbibus : et parat terrae plúviam. Qui

¹(Alleluia).

Lodate il Signore, perchè buona cosa è il salmo : - al nostro Dio sia lode gioconda e degna di lui. - ²Il Signore che edifica Gerusalemme : - radunerà i dispersi d'Israele.

³Egli risana i contriti di cuore ; - e fascia le loro piaghe. - ⁴Egli conta la moltitudine delle stelle, - e tutte le chiama per nome.

⁵Grande è il Signore nostro, e grande è la sua potenza ; - e la sua sapienza non ha misura. - ⁶Il Signore protegge i mansueti ; - ma umilia fino a terra i peccatori.

⁷Cantate al Signore canti di grazie : - inneggiate al nostro Dio sulla cetra ; - ⁸A lui, che ricopre il cielo di nubi, - e pre-

SALMO CXLVI (ebr. 147) e CXLVII (ebr. 147).

Titolo, argomento e divisione. I due Salmi, che nella Volgata e nei LXX portano il numero CXLVI e CXLVII, nell'ebraico formano un solo Salmo (N. 147), e con ragione, poichè il secondo (CXLVII) non è che la continuazione del precedente (CXLVI); tutti e due svolgono lo stesso argomento e il secondo continua la numerazione del primo (1-11; 12-20). La divisione dei LXX e della Volgata è forse dovuta a ragioni liturgiche.

Nessun titolo indica l'autore. L'Alleluia della Volgata nell'ebraico forma le prime parole del Salmo. *Lodate il Signore.* Come data probabile della composizione si possono indicare i tempi di Nehemia, quando i Giudei tornati dall'esiglio avevano con vivo entusiasmo riedificata Gerusalemme (Cf. Salm. CXLVI, 2; CXLVII, 15 e Nehemia, II, 5; VII, 4) e cominciavano a godere in patria di una certa e relativa prosperità. Il Salmista invita gli Israeliti a ringraziar Dio per tanti benefizi ricevuti, specialmente per aver ristorate le mura e le porte di Gerusalemme. I due Salmi (CXLVI e CXLVII) comprendono *tre strofe*, ognuna delle quali comincia con un invito a lodar Dio, e ne indica lo speciale motivo. *La prima strofa* (1-6) invita a lodar Dio per i suoi attributi. *La seconda* (7-11) esorta a lodarlo per la sua provvidenza. *La terza* (12-20) motiva la lode sugli speciali benefizi fatti a Gerusalemme e con essa a tutto il popolo.

1-6. *Prima strofa.* Invito a lodar Dio per i suoi attributi. *Lodate il Signore (Hallelu-Ia).* Ved. Salm. CIII, 35. *Perchè buona cosa è il salmo, ebr. perchè è bello salmeggiare al nostro Dio.* Invece di *al nostro Dio sia lode gioconda e degna di lui*, nell'ebraico si ha : *perchè è cosa gioconda e doverosa il lodarlo.* Per analogia a quanto si legge nei Salmi CXXXIV, 3 e CXXXV, 1 alcuni emendano così l'ebraico : *lodate il Signore, perchè è buono ;*

inneggiate al nostro Dio, perchè soave. Il Salmista passa subito nei vv. 2 e ss. a indicare il motivo speciale dell'invito fatto. *Il Signore che edifica Gerusalemme*, facendo superare tutte le difficoltà, che si opponevano alla restaurazione della città. *Radunerà, meglio che raduna.* — *I dispersi d'Israele*, ossia i deportati Israeliti. Si allude manifestamente alla fine della cattività di Babilonia. Se, non ostante il ritorno in Palestina, restano ancora nel popolo ferite e cicatrici, *Dio risana i contriti di cuore* (ebr. *i cuori affranti*), *fascia le loro piaghe.* Ved. Salm. XXX, 19; L, 19; CII, 3; Is. LXI, 1. Dio è in grado di portar soccorso al suo popolo, e perciò si enumerano alcune opere della sua potenza. *Egli conta la moltitudine delle stelle.* L'ebraico può anche tradursi : *Egli fissa il numero ecc. Tutte le chiama per nome*, come un padrone che chiama il suo servo, e mostra di ben conoscerlo intimamente e individualmente (Ved. Gen. XV, 5; Is. XL, 26). *Con quanta facilità Dio si potente potrà radunare i Giudei dispersi fra le genti!* Dalla considerazione del cielo stellato il Salmista conchiude : *Grande è il Signore nostro, e grande è la sua potenza.* — *La sua sapienza non ha misura*, ossia è infinita (Cf. Salm. CXXXVIII, 18; CXLIV, 3; Is. XL, 28). Questo Dio così potente e sapiente *protegge i mansueti*, ebr. *sostiene gli umili*, cioè i miseri, gli afflitti, ma umilia, o abbassa, *fino a terra i peccatori*, o gli empi. Ved. Salm. CXLIV, 20; CXLV, 9. Dio innalza i pii Israeliti oppressi e afflitti, ma umilierà i loro empi oppressori.

7-11. *Seconda strofa.* Invito a lodar Dio per la sua provvidenza. *Cantate al Signore*, (ebr. lett. *rispondete al Signore*, cioè cantate (Esod. XV, 21; Is. XXVII, 2) *canti di grazie ecc.* per le grandi opere compiute dalla sua provvidenza, specialmente verso gli animali. *Ricopre il cielo di nubi, prepara alla terra la pioggia*, senza la quale si avrebbe la sterilità e la fame (Ved. Salm. CIII,

prodúcit in móntibus foenum, et herbam servitúti hóminum. ⁹Qui dat juméntis escam ipsórum, et pullis corvórum invocántibus eum.

¹⁰Non in fortitúdine equi voluntátem habébit: nec in tibiis viri beneplácitum erit ei. ¹¹Beneplácitum est Dómino super tíméntes eum: et in eis, qui sperant super misericórdia eius.

para alla terra la pioggia; - che produce il fieno sui monti, - e gli erbaggi per servizio dell'uomo; - ⁹che dà loro il cibo ai giumenti: - e ai piccini dei corvi che lo invocano.

¹⁰Egli non si diletta della forza del cavallo: - nè si compiace delle gambe dell'uomo. - ¹¹Il Signore si compiace di quei che lo temono: - e di quei che sperano nella sua misericordia.

SALMO CXLVII.

(Ebr. 147).

Lode a Dio per i suoi benefizi.

Allelúja.

¹²Lauda, Jerúsalem, Dóminum: lauda Deum tuum, Sion. ¹³Quóniam confortávit seras portárum tuárum: benedíxit filiis tuis in te.

¹⁴Qui pósuit fines tuos pacem: et ádipe fruménti sátiat te. ¹⁵Qui emittit elóquium suum terrae: velócliter currit sermo ejus.

(Alleluia).

¹²Loda, o Gerusalemme, il Signore: - loda il tuo Dio, o Sion. - ¹³Perchè ha rinforzato le sbarre delle tue porte: - ha benedetto i tuoi figli dentro di te.

¹⁴Egli ha messo pace nei tuoi confini, - e ti sazia col fior di frumento. - ¹⁵Egli manda la sua parola alla terra: - il suo detto corre veloce.

13, 14). *Produce il fieno ecc.*, ebr. *fa germogliare l'erba sui monti.* — *E gli erbaggi per servizio dell'uomo.* Queste ultime parole mancano nell'ebraico, e sono tolte dal Salmo CIII, 14. *Dà il loro cibo ai giumenti*, provvedendoli a sazietà. Salm. CIII, 27, 28; CXLIV, 15 ecc. *Ai piccini dei corvi che lo invocano*, o gridano per la fame (Salm. CIII, 21; Giob. XXXVIII, 41; Luc. XII, 24). I corvi sono qui come esempio di uccelli abbandonati, che nessuno cura, e così pure l'erba sui monti cresce senza che l'uomo la coltivi. Gli uni e l'altra sono però oggetto della provvidenza di Dio, che a tutto si estende e tutto abbraccia (Matt. VI, 26) e nel governo delle cose porta soccorso agli indigenti.

In conseguenza l'uomo deve confidare nella provvidenza amorevole e fedele di Dio, e non già in se stesso e negli aiuti umani. *Egli* (Dio) *non si diletta della forza del cavallo* (Ved. Salm. XXXII, 16-17; Prov. XXI, 3), *nè si compiace delle gambe dell'uomo*, ossia della velocità nel correre tanto apprezzata dagli antichi. Si vuol dire che Dio non ama quelli che, quando si tratta di combattere un nemico, confidano nella forza dei loro cavalli e nella velocità o agilità della corsa. Nè una cosa, nè l'altra basta ad assicurare la vittoria. Invece Egli ama quei *che lo temono*, e praticano la sua religione e i suoi precetti, e *sperano nella sua misericordia* o confidano nella sua bontà, e da Lui solo aspettano la vittoria. Ved. Salm. XXXII, 16-18; CX, 10.

12-20. *Terza strofa.* Invito a lodar Dio per i benefizi fatti a Gerusalemme e con essa a tutto il popolo. Questa strofa, come si è detto sopra, forma nella Volgata il Salmo CXLVII, che comincia pure con *Alleluia*. I due nomi *Gerusalem-*

me e *Sion* (v. 12) sono sinonimi. La città è riedificata e gode di una pace almeno relativa, e perciò viene esortata a lodar Dio. *Perchè ha rinforzato le sbarre delle tue porte.* La città era stata ben fortificata di mura e munita di solide porte, e resa come inespugnabile. Cf. Nehem. III, 1 e ss.; VII, 1. *Ha benedetto i tuoi figli*, cioè i tuoi abitanti, *dentro di te*, facendoli crescere rapidamente di numero, mostrando nuovamente loro la sua benevolenza col dar loro prosperità e sicurezza. *Ha messo pace nei tuoi confini*, dopo che il tuo territorio era stato sconvolto da tante invasioni e devastazioni guerresche (Cf. Is. LX, 17). La pace serve oramai come frontiera, che protegge Gerusalemme e i suoi dintorni. Colla pace tornò la prosperità del suolo, secondo le antiche promesse. *Ti sazia col fior di frumento*, ossia col miglior frumento, segno della tornata abbondanza (Ved. Salm. LXXX, 17).

Nei vv. 15-18 il Salmista torna ad alcuni tratti generali della provvidenza di Dio, che nei vv. 19-20 verranno applicati alla condotta divina verso Israele. *Manda la sua parola alla terra.* La parola di Dio è qui personificata come un messaggero, un portavoce degli ordini e dei comandi divini, che subito eseguisce quanto gli è ingiunto; *il suo detto corre veloce.* Ved. Salm. CVI, 20; Is. IX, 8; LV, 11. Dio è onnipotente e per fare gli basta una parola. Ved. Salm. XXXII, 9; CXIII², 3. Nei vv. 16-18, si ha un esempio della rapidità con cui sono eseguiti gli ordini divini. A una parola di Dio si ha l'inverno e la primavera. Cf. Giob. XXXVII, 6 e ss.; XXXVIII, 29-30. *Dà la neve come fiocchi di lana* (Is. I, 18; Ezech. XXVII, 18 ecc.). *Sparge la nebbia* (ebr. *la brina*) *come*

¹⁶Qui dat nivem sicut lanam: nébulam sicut cinerem spargit. ¹⁷Mittit crystallum suam sicut buccéllas: ante faciém frígoris ejus quis sustinébit? ¹⁸Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: flabit spíritus ejus, et fluent aquae.

¹⁹Qui annúntiat verbum suum Jacob: justítias et júdicia sua Israel. ²⁰Non fecit táliter omni nátióni: et júdicia sua non manifestávit eis. Allelúja.

¹⁶Dà la neve come fiocchi di lana: - sparge la nebbia come cenere. - ¹⁷Manda giù il suo ghiaccio come bricciole: - chi può reggere al suo freddo? - ¹⁸Manderà i suoi ordini, e le fonderà: - soffierà il suo vento, e scorreranno le acque.

¹⁹Egli annunzia la sua parola a Giacobbe, - e le sue giustizie e i suoi giudizi ad Israele. - ²⁰Non ha fatto così a tutte le nazioni, - e non ha loro manifestato i suoi giudizi. - Alleluia.

SALMO CXLVIII.

(Ebr. 148).

Lode a Dio da parte del cielo e della terra.

¹Allelúja.

Laudáte Dóminum de caelis: laudáte eum in excélsis. ²Laudáte eum omnes ángeli ejus: laudáte eum omnes virtútes ejus.

³Laudáte eum sol et luna: laudáte eum omnes stellae, et lumen. ⁴Laudáte eum

¹(Alleluia).

Lodate il Signore dai cieli; - lodatelo nei luoghi altissimi. - ²Lodatelo voi tutti, Angeli suoi; - lodatelo voi tutte, sue milizie.

³Lodatelo, o sole e luna: - lodatelo, voi tutte, o stelle, e luce. - ⁴Lodatelo, o cieli

cenere che copre la superficie della terra. La comparazione dell'ebraico è più esatta. *Manda giù il suo ghiaccio*, cioè la grandine a minuti chicchi, la quale abbassa notevolmente la temperatura. Altri preferiscono dare alla parola *ghiaccio* il senso proprio, che si adatta meglio al contesto, in cui si parla di inverno ecc. *Chi può reggere al suo freddo?* Gli orientali essendo meno accostumati al freddo, sono più sensibili ai suoi rigori. *Manderà ecc.* I verbi vanno posti al presente. Dio dà un altro ordine, che viene eseguito con pari rapidità del precedente. A un suo volere si fonde la neve, la brina, il ghiaccio. Si ha il vento tiepido di primavera e poi l'estate. Il rapido disgelo fa ingrossare ruscelli e torrenti, le acque scorrono da ogni parte.

19-20. Dio, che colla sua parola o volontà ha creato il mondo e colla sua provvidenza lo regge e lo governa, ha però una cura speciale del suo popolo, il quale, per conseguenza, deve lodarlo in modo tutto particolare. Dio *annunzia* o manifesta la sua parola... le sue giustizie e i suoi giudizi, tre espressioni sinonime per indicare la legge. Ved. Salm. CXVIII, 1 e ss. A *Giacobbe*, cioè al popolo d'Israele. Salm. XIX, 2.

Non ha fatto così ecc. Ved. Deut. IV, 7-8, 32-34. Gli altri popoli non ricevettero come Israele una legge scritta, e presso di essi la primitiva rivelazione e la stessa legge naturale si offuscarono ben presto coll'idolatria, e non si ebbe mai tanta cognizione di Dio e della sua giustizia come presso gli Ebrei. Si osservi però che la rivelazione consegnata a Israele doveva essere a suo tempo comunicata anche ai pagani chiamati essi pure da Dio a partecipare e a godere dei beni messianici, come vien annunziato in varii passi dei Salmi e della Scrittura. Nell'ebraico il Salmo termina con *Alleluia*.

SALMO CXLVIII (ebr. 148).

Titolo, argomento e divisione. Il Salmo non reca alcun titolo, ma si ritiene comunemente che risalga come i precedenti al tempo di Nehemia, e sia dovuto allo stesso autore, il quale vuol ringraziar Dio per l'avvenuta restaurazione della nazionalità giudaica, dopo le umiliazioni dell'esilio. Si invitano quindi tutti gli esseri del cielo e della terra a lodare Dio per aver esaltato il suo popolo, i cui destini sono intimamente legati colla salute di tutto il mondo. Il Salmo ha molta affinità col cantico dei tre fanciulli nella fornace (Dan. III, 51-90) e col «cantico del sole» di S. Francesco, e può considerarsi come un magnifico *Alleluia* del cielo e della terra, e come un'anticipazione profetica di quel giorno in cui la natura sarà liberata dalla servitù della corruzione per aver parte alla gloria dei figli di Dio (Cf. Gen. III, 17-18 e Rom. VIII, 18 e ss.).

Divisione. Il Salmo si divide in due parti. *La prima* (1-6) è un invito a lodar Dio rivolto al cielo e a tutti gli esseri che esso contiene. *La seconda* (7-14) è un eguale invito rivolto alla terra e a quanto essa contiene. Parlando del cielo si comincia dalle creature più nobili, mentre invece parlando della terra, si comincia dalle creature di minor pregio, per ascendere alle più eccellenti. Nelle une e nelle altre risplende la sublimità di Dio, e tutte sono invitate a lodare e ringraziare il comune creatore.

1-6. *Prima parte.* Invito a lodar Dio, rivolto al cielo. Nell'ebraico il Salmo comincia con *Alleluia*. Ved. Salm. CIII, 35. *Lodate il Signore dai cieli.* La lode deve cominciare a propagarsi dalla regione celeste. Gli Ebrei contavano tre cieli,

caeli caelórum : et aquae omnes, quae super caelos sunt, ⁵Laudent nomen Dómini.

Quia ipse dixit, et facta sunt : ipse mandávit, et creata sunt. ⁶Státuit ea in aetérnum, et in saeculum saeculi : praecéptum pósuit, et non praeteribit.

⁷Laudáte Dóminum de terra, dracónes, et omnes abyssi. ⁸Ignis, grandio, nix, glácies, spíritus procellárum, quae faciunt verbum ejus :

⁹Montes, et omnes colles : ligna fructífera, et omnes cedri. ¹⁰Bestiae, et univérsa pécora : serpéntes, et vólucres pennátae :

¹¹Reges terrae, et omnes pópuli : príncipes et omnes júdices terrae. ¹²Júvenes, et vírgines : senes cum junióribus laudent nomen Dómini : ¹³Quia exaltáto est nomen ejus solíus.

¹⁴Conféssio ejus super caelum et terram :

dei cieli : - e tutte le acque che son sopra dei cieli, - ⁵lodino il nome del Signore.

Perchè egli disse, e le cose furono fatte : - comandò, e furono create. - ⁶Le ha stabilite in eterno, e per tutti i secoli ; - fissò loro un ordine, che non sarà trasgredito.

⁷Lodate il Signore dalla terra, - voi dragoni, e voi tutti, o abissi, - ⁸voi fuoco, grandine, neve, ghiaccio, - venti procellosi, che eseguete la sua parola ;

⁹Voi monti, e voi tutte, o colline : - piante fruttifere, e voi tutti, o cedri. - ¹⁰Voi, belve, e tutto il bestiame : - voi, serpenti e uccelli pennuti.

¹¹I re della terra, e i popoli tutti, - i principi e tutti i giudici della terra, - ¹²i giovanetti e le vergini, i vecchi e i fanciulli - lodino il nome del Signore : - ¹³perchè il nome di lui solo è sublime.

¹⁴La sua gloria è sopra il cielo, e la

4 Dan. III, 59-60.

quello di Dio e degli angeli ; quello delle stelle e quello delle nubi. Al coro di lodi proveniente dal cielo risponderà un altro coro dalla terra. *Lodate voi tutti, Angeli ecc.* Si indicano in particolare le creature del cielo invitate a lodar Dio. *Sue milizie*, o sue schiere sono gli angeli e gli astri o i corpi celesti in generale (Ved. Salm. XXXII, 6 ; Gios. V, 14 ; III Re XXII, 9 ; Giob. XXXVIII, 7 ; Nehem. IX, 6 ecc.). Dalle più alte sfere celesti il Salmista discende nel v. 3 ai corpi, che, almeno secondo l'apparenza, si manifestano a noi come i più grandi, e presiedono al giorno e alla notte (Gen. I, 16) : *Sole, luna*. Invece di : *o stelle e luce*, l'ebraico va tradotto : *o stelle lucenti*, e si riferisce semplicemente agli innumerevoli astri che colla loro luce rallegrano la notte. *Cieli dei cieli*, o cieli altissimi sono le regioni superiori a quanto cade sotto lo sguardo umano (Deut. X, 14 ; III Re VIII, 27 ecc.). Del resto gli antichi immaginavano il cielo come una serie di sfere l'una più alta dell'altra. *E tutte le acque che son* (ebr. *e voi acque che siete*) *sopra dei cieli*. Si allude alle sorgenti delle piogge, concepite come se stessero nei cieli superiori al di sopra del cielo visibile. Ved. Salm. CIII, 3 ; Gen. I, 6-7.

Lodino... perchè Egli disse ecc. Si motiva l'invito fatto. Tutti gli esseri menzionati furono creati da Dio, e da lui interamente dipendono, e perciò devono a lui tributo di lode e di riconoscenza. Le parole della Volgata : *Egli disse, e le cose furono fatte* mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX e sembrano tolte dal Salmo XXXII, 9. Come Dio ha creato le cose, così le conserva con una legge stabile, che non verrà mai meno. *Le ha stabilite in eterno e per tutti i secoli*. Le varie creature celesti menzionate finora non vanno soggette come le terrene alla corruzione e alla morte, ma durano nei secoli. *Fissò loro un ordine, che non sarà trasgredito*. Dio, autore della natura, le fissò le leggi della conservazione e dello sviluppo ecc., ed esse non verranno meno, ma dureranno in eterno (Cf.

Giob. XIV, 5 ; XXVIII, 26 ; Salm. CIII, 9 ; Gerem. VI, 22 ; XXXI, 35).

7-14. *Seconda parte*. Invito a lodar Dio rivolto a tutti gli esseri della terra. *Lodate... dalla terra*, l'altra regione nella quale deve risuonare la lode di Dio. *Dragoni*, ebr. *mostri marini*, o mostri che vivono nelle acque dell'Oceano, quali le balene e in generale tutti i grossi pesci. *Abissi*, ossia oceani, flutti, mari profondi. Si comincia dal più basso per salire all'alto. *Fuoco*, si allude forse ai fulmini. Cf. Salm. CIV, 32 ; Esod. XIX, 19. *Grandine, neve, ghiaccio*. L'ebraico corrispondente a *ghiaccio* significa piuttosto *nebbia* (Gen. XIX, 28) e con qualche mutazione sull'arabo potrebbe tradursi con *pioggia*. La cosa è incerta, e la traduzione della Volgata, che è pure quella dei LXX, può essere conservata. *Che eseguite la sua parola*, che siete cioè mandati da Dio quali fedeli esecutori dei suoi ordini (Salm. CIII, 4). *Monti... colline ecc.* Nel v. 9 si fa l'invito alle prime creature che si incontrano scendendo in basso, dalle regioni in cui si formano i fulmini, la neve, la grandine ecc. *Piante fruttifere* o domestiche, in opposizione alle piante della foresta o selvatiche, che qui sono ricordate nei *cedri*.

Nel v. 10 si invitano i varii generi di animali (Gen. I, 24), e dalle piante si passa agli esseri che non solo vivono, ma anche sentono. *Belve* o animali selvaggi, *bestiame* o animali domestici, *serpenti* o rettili in generale, *uccelli pennuti*, o meglio alati, in grado di volare per l'aria. Nei vv. 11 e 12 si parla finalmente dell'uomo, ossia della creatura che non solo vive e sente, ma anche ragiona. Si invitano a lodar Dio tutte le classi dell'umanità, tutti i sessi e tutte le età. *I re, i popoli... i principi* o governatori... *i giudici* o magistrati... *i giovanetti e le vergini* o donzelle... *i vecchi e i fanciulli ecc.* Nel v. 13 e 14 si motiva la lode come si è fatto nella prima parte (vv. 5-6) : *Perchè il nome di lui solo è sublime*, Dio solo è grande e magnifico e la sua gloria, ossia la sua maestà, sorpassa il cielo e la terra, ebr. *la terra e il cielo*.

et exaltávit cornu pópuli sui. Hymnus ómnibus sanctis ejus : filiis Israel, pópulo appropinquánti sibi. Allelúja.

terra; - ed egli ha esaltato la potenza del suo popolo. - Gli diano lode tutti i suoi santi, - e i figli d'Israele, popolo a lui più vicino. Alleluia.

SALMO CXLIX.

(Ebr. 149).

Lode a Dio da parte dei fedeli.

¹Allelúja.

Cantáte Dómino cánticum novum : laus ejus in eccléssia sanctórum. ²Laetétur Israel in eo, qui fecit eum : et filii Sion exúltent in rege suo. ³Laudent nomen ejus in choro : in tympano et psalterio psallant ei : ⁴Quia beneplácitum est Dómino in pópulo suo ; et exaltábit mansuétum in salútem.

¹(Alleluia).

Cantate al Signore un cantico nuovo ; - la sua lode (risuoni) nella assemblea dei santi. - ²Si rallegrí Israele in Colui, che lo ha fatto : - e i figli di Sion esultino nel loro re. - ³Lodino il suo nome in coro : - inneggino a lui con timpano e salterio ; - ⁴perchè il Signore si compiace nel suo popolo ; - ed esalterà i mansueti colla salute.

Nel v. 14 si indica lo speciale motivo di lodar Dio che hanno i figli d'Israele. *Egli ha esaltato la potenza* (ebr. *corneo* : Ved. Salm. XVII, 3 ; LXXIV, 5 ; CXXX, 17) *del suo popolo*. Questa esaltazione consiste principalmente nel privilegio accordatogli da Dio di essere a Lui più vicino, come il suo particolare favorito. Si tratta infatti della vicinanza come di un parente, di un commensale, di un amico, la quale importa intimità di affetto. Non si esclude che si parli anche della potenza politica, della forza e della prosperità materiale e forse anche di qualche vittoria riportata sui nemici. Del resto Dio esaltò il suo popolo liberandolo dalla schiavitù di Babilonia e ridonandogli poco a poco la sua autonomia e la sua libertà.

Gli diano lode, o meglio sia Egli oggetto di lode da parte di tutti i suoi Santi (ebr. *hasidim*), ossia da parte dei suoi fedeli, che non sono nel caso se non i figli d'Israele (Cf. Salm. CXLIV, 1) che stanno sempre presso di Lui come figli diletti nella casa del padre.

Nell'ebraico il Salmo termina come ha cominciato coll'Alleluia, cioè *Lodate il Signore*. Ved. Salm. CIII, 35.

SALMO CXLIX (ebr. 149).

Titolo, argomento e divisione. Il Salmo non porta alcun titolo che indichi l'autore o il tempo e le circostanze in cui fu composto. Si ritiene però comunemente che sia stato scritto dopo la cattività, e risalga ai tempi di Esdra e di Nehemia, o secondo alcuni a quelli dei Maccabei. Sembra infatti che Israele, mentre se ne sta nel tempio a lodar Dio con musica e canti (1-4), debba tenersi pronto colle armi in mano per respingere gli assalti dei nemici (6-9), il che conviene ai tempi di Nehemia (Nehem. IV, 13-18), laddove il fatto che nel breve Salmo è ripetuto per tre volte (vv. 1, 5, 9) la parola *Hasidim* tradotta *santi*, che al tempo delle guerre dei Maccabei serviva a indicare il partito che stava per la legge (*Asidei*),

fa pensare alle lotte dei Maccabei. La cosa è assai incerta, poichè le condizioni dei tempi di Nehemia e di quelli dei Maccabei erano molto simili. Israele lieto di veder risorta Gerusalemme col tempo, e restaurato almeno parzialmente lo Stato teocratico, prorompe in canti di gioia e di riconoscenza, ma si trova ancora circondato da nemici, che si oppongono con tutte le loro forze ad ogni restaurazione teocratica, e perciò deve ancora combattere energicamente, e affretta col più vivo desiderio il suo completo trionfo su tutti i nemici.

Divisione. Il Salmo si divide in due parti o strofe. La prima parte (1-4) è un'esortazione a lodar Dio, grande benefattore d'Israele; la seconda (5-9) è come un'eccitazione alla guerra santa contro i nemici di Dio e d'Israele. Questa seconda parte non si è appieno realizzata che per mezzo del Messia. Egli solo ha vinto e continua a vincere tutti i popoli della terra, sottomettendoli l'un dopo l'altro al suo giogo. E predetto infatti che il re Messia avrebbe sottomesso al Dio d'Israele tutti i popoli, i quali assieme ad Israele non avrebbero più formato che un solo popolo, cioè il popolo o regno di Dio (Ved. Salm. II e CIX). I trionfi riportati dagli Israeliti sui popoli pagani sono figura o tipo dei trionfi riportati da Gesù Cristo.

1-4. *Prima strofa.* Esortazione a lodare Dio. Il Salmo comincia con *Alleluia=Lodate Dio*. Ved. Salm. CIII, 35. *Un cantico nuovo* a motivo della nuova condizione in cui si trovava Israele tornato dall'esiglio, e a motivo della vittoria o dei trionfi riportati. Ved. Salm. XXXII, 2 ; XCVII, 1 ; CXLIII, 9. *L'assemblea dei santi.* Quest'assemblea, o adunanza o chiesa dei santi (ebr. *hasidim*) o fedeli, non è altro che Israele stesso (Salm. CXLVIII, 14) radunato nel tempio. *Si rallegrí... in Colui che lo ha fatto.* Si accenna ai benefici di Dio e prima a quello generale della creazione. Anche questo beneficio ha però rapporti speciali con Israele (Ved. Is. XLIII, 21 ; XIV, 2 ; LI, 1, 2). *Figli di Sion* o di Gerusalemme sono

⁵Exultábunt sancti in glória: laetabúntur in cubilibus suis. ⁶Exaltatiónes Dei in gúture eórum: et gládii ancipites in mánibus eórum: ⁷Ad faciéndam vindíctam in natió nibus, increpatiónes in pópulis. ⁸Ad alligándos reges eórum in compédibus: et nóbiles eórum in mánicis ferreis: ⁹Ut fáciant in eis iudícium conscriptum: glória haec est ómnibus sanctis ejus. Allelúja.

⁵I santi esulteranno nella gloria; - gioiranno nei loro giacigli. - ⁶Le lodi di Dio saranno sulla lor bocca, - e spade a due tagli nelle loro mani, - ⁷per far vendetta delle nazioni, - e castigare i popoli, - ⁸per legare in ceppi i loro re: - e i loro nobili in catene di ferro, - ⁹per eseguire su di essi il giudizio già scritto. - Questa è la gloria per tutti i suoi santi. - Alleluia.

SALMO CL.

(Ebr. 150).

Lode a Dio da parte di tutte le creature.

¹Allelúja.

Laudáte Dóminum in sanctis ejus: laudáte eum in firmaménto virtútis ejus. ²Lau-

¹(Alleluia).

Lodate il Signore nel suo santuario, - lodatelo nel firmamento della sua potenza.

tutti gli Israeliti. *Esultino nel loro re.* Dio è il re d'Israele. Cf. Deut. XXXIII, 6; Giud. VIII, 23; I Re VIII, 7; XII, 12; Salm. V, 3; XXIII, 7 ecc.

La gioia deve essere festiva e manifestarsi esternamente con cori di danze e di canti: *lodi-no... in coro... con timpano e salterio, ebr. lodi-no... fra le danze... con timpano e cetra*, o arpa o flauto, come dopo il passaggio del Mar Rosso (Esod. XV, 20). Le danze sacre nell'antichità facevano parte delle cerimonie religiose (Cf. II Re VI, 14; Salm. LXXXVI, 7 ecc.) e di esse parla anche Geremia XXX, 4 annunciando il ritorno del popolo dall'esiglio.

Nel v. 4 si indica il motivo della lode festiva. *Il Signore si compiace nel suo popolo*, ebr. *favorisce il suo popolo*. Benchè Dio abbia severamente punito il suo popolo, ora mostra nuovamente di amarlo dandogli la vittoria dei nemici e facendolo salire dalla miseria a una condizione felice e prospera. *Esalterà i mansueti colla salute*, farà sì che i mansueti e gli umili, cioè il suo popolo fedele, abbiano la salute o la vittoria e il trionfo. Nell'ebraico si legge: *corona colla vittoria gli umili*, o gli affitti. Dio, dopo aver per un certo tempo umiliato Israele, ora lo esalta.

5-9. *Seconda strofa.* Eccitazione alla guerra santa contro i nemici di Dio e d'Israele. *I santi esulteranno nella gloria*, ebr. *esultino i fedeli (hasidim) nella gloria*, prorompendo cioè in grida di gloria. *Gioiranno nei loro giacigli*, ebr. *tripudino per la gioia dai loro giacigli*, sui quali in passato hanno versato lacrime e sfogata la loro angoscia (Salm. IV, 5; VI, 6). Questi giacigli siano ora testimoni della loro gioia e del loro trionfo. Cf. Salm. XLII, 9; Is. XXX, 29; Os. VII, 14 ecc. Altri spiegano il testo in senso traslato: *gioiscano con molta quiete e tranquillità*.

Le lodi di Dio saranno sulla lor bocca, ebr. *l'esaltazione di Dio sia sulla loro bocca, e una spada a due tagli nella loro mano*. Israele ha nel mondo la grande missione di assoggettare a Dio tutti i popoli, e il Salmista lo eccita a compierla il più presto possibile e a lanciarsi alla con-

quista dei pagani (II Macc. XV, 27) colla lode di Dio sulle labbra e in mano la spada a due tagli. *Per far vendetta ecc.* La conquista dei pagani alla vera religione vien presentata sotto l'immagine di una vittoria o di un trionfo, come soleva celebrarsi negli antichi tempi con re stretti in catene e nobili legati tra i ceppi, e come si può vedere sui bassorilievi assiri e sui monumenti egizi. *Per eseguire su di essi il giudizio già scritto*. Il giudizio, o la sentenza già scritta da Dio nei decreti della sua giustizia (Is. X, 2), e più in particolare nei libri della legge e dei profeti. Ved. Deut. XXXII, 41; Esod. XXIII, 22; Is. II, 12; XIII, 9; XLI, 15 e ss. ecc.; Mich. IV, 13; Ger. XXV, 15-38; Ezech. XXXVIII, 39 ecc. *Questa è la gloria per tutti i suoi santi (ebr. hasidim o fedeli)*. È gloria del popolo d'Israele l'essere stato eletto da Dio quale ministro della sua giustizia, e in generale quale strumento per la conversione dei pagani.

La grande vittoria non sarà riportata che dal Messia, il quale sottometterà al suo regno e soggiogherà tutta la potenza dei re e dei popoli nemici di Dio e della Chiesa. Nella spada a due tagli che è l'arma dell'esercito fedele si può vedere la preghiera dei santi che implora vendetta contro i persecutori e contro i popoli contrarii o nemici di Dio.

Il Salmo termina con *Alleluia*. Ved. Salm. CIII, 35.

SALMO CL (ebr. 150).

Argomento e divisione. Come i primi quattro libri del Salterio terminano con una breve dossologia, così il quinto ed ultimo che pone il sigillo a tutta la collezione, finisce con una dossologia più ampia e più solenne, che comprende tutto il Salmo CL e serve di conclusione a tutto il Salterio. Il Salmista invita tutte le creature del cielo e della terra a cantare le lodi di Dio in tutti i modi, su tutti i toni e con tutti gli strumenti.

Il breve Salmo consta di un *preludio* (1-2) che

dáte eum in virtútibus ejus : laudáte eum secúndum multítudinem magnítudinis ejus.

³Laudáte eum in sono tubae : laudáte eum in psaltério, et cithara. ⁴Laudáte eum in tympano, et choro : laudáte eum in chordis et órgano. ⁵Laudáte eum in cymbalis benesonántibus : laudáte eum in cymbalis jubilatiónis : ⁶Omnis spíritus laudet Dóminum. Allelúja.

- ²Lodatelo per le prodigiose opere sue ; - lodatelo secondo la immensità della sua grandezza.

³Lodatelo al suon della tromba : - lodatelo col salterio e colla cetra. - ⁴Lodatelo col timpano e in coro : - lodatelo sugli strumenti a corda e a fiato. - ⁵Lodatelo con cembali sonori ; - lodatelo con cembali di giubilo : - ⁶ogni spírito lodi il Signore. - Alleluia.

indica i motivi della lode, di un invito (3-5) che accenna al modo della lode, e di una conclusione (6) che riassume e estende l'invito a tutte le creature viventi.

1-2. *Preludio* che indica i motivi della lode. *Lodate*. Nel Salmo questo verbo è ripetuto undici volte, anzi tredici se si aggiungono i due *Alleluia* del principio e della fine e si comprende il verbo *lodi* del v. 6. È noto che i Giudei fondandosi sull'Esodo XXIV, 6-7 contavano tredici attributi divini, ai quali secondo David Kimchi corrisponderebbero i tredici verbi *lodate* di questo Salmo. Ma si tratta di spiegazioni rabbiniche e va solo notato il fatto che nel Salmo si ripete dieci volte l'invito : *Lodate*.

Nel suo santuario (così si legge nell'ebraico), ossia nel suo tempio di Gerusalemme (santuario terrestre) per opposizione a : *nel firmamento della sua potenza*, ossia nel cielo (santuario celeste) dove Dio fa nota la sua potenza e la sua maestà e manifesta la sua gloria. Sono invitati a lodar Dio gli uomini nel santuario terrestre e gli angeli nel santuario celeste (Ved. Salm. X, 5; III Re VIII, 29, 39, 43-45). *Lodatelo per le prodigiose opere sue*. Si indicano i motivi della lode, che sono i grandi miracoli compiuti, le grandi opere fatte, e l'immensità, o infinità, della sua grandezza.

3-5. *Modo della lode*. Il Salmista vuole una lode solenne, che risuoni alle orecchie di tutti, ecciti e accenda gli animi, e perciò sia accompagnata dal suono di strumenti, come si usava nelle ce-

rimonie religiose presso gli Ebrei. Si menzionano i varii strumenti musicali : *la tromba* (ebr. *sofar*) strumento a fiato, Ved. II Re VI, 15; Salm. LXXX, 4; *il salterio* (ebr. *nebel*), *la cetra* (ebr. *kinnor*), due strumenti a corda, che possono identificarsi colla lira e la chitarra o arpa, Ved. I Re X, 5; *il timpano* o tamburello usato per segnare il movimento delle danze sacre (Ved. Esod. XV, 20; Salm. CXLIX, 5 ecc.) ossia dei *cori*. *La tromba* era suonata dai sacerdoti (Num. X, 8; I Par. XV, 24 ecc.), *il salterio e la cetra* dai Leviti (I Par. XVI, 5; XXV, 1; Nehem. XII, 27 ecc.), *il timpano* dalle donne (Esod. XV, 20; Giud. XI, 34; Salm. LXVII, 26 ecc.), gli altri strumenti da uomini laici. Tutti sono invitati a lodar Dio, sacerdoti e leviti, uomini e donne ciascuno coi propri strumenti. *Sugli strumenti... a fiato*. La traduzione della Volgata *organo* corrisponde a qualche strumento a fiato, forse al flauto (ebr. *ugab*), ma la traduzione è incerta. *Cembali sonori... cembali di giubilo*, ebr. *cembali squillanti*. Sembra che si tratti di due specie di uno stesso strumento, l'uno più piccolo e di suono più acuto, l'altro più grande e di suono più squillante, oppure semplicemente di un diverso modo di suonare. Cf. Num. X, 5-7; II Par. XIII, 12.

6. *Conclusione*. Si estende l'invito di lodare Dio a tutte le creature viventi. *Ogni spírito ecc. ogni essere che respira*, (o viva) ecc. sia irragionevole che ragionevole, siano uomini o angeli, si uniscano tutti insieme a lodare per sempre il Signore *Alleluia*, Ved. Salm. CIII, 35.

INDICE ALFABETICO DEI SALMI SECONDO LA VOLGATA

SALMO	pag.	SALMO	pag.
119 Ad Dominum cum tribularer . . .	322	21 Deus, Deus meus, respice . . .	67
27 Ad te, Domine, clamabo . . .	84	69 Deus in adiutorium . . .	193
24 Ad te, Domine, levavi . . .	77	53 Deus, in nomine . . .	153
122 Ad te levavi . . .	326	71 Deus, iudicium . . .	196
28 Afferte Domino . . .	86	108 Deus, laudem . . .	290
77 Attendite, popule meus . . .	212	66 Deus misereatur . . .	181
48 Audite haec . . .	140	45 Deus noster . . .	134
118 Beati immaculati . . .	309	59 Deus repulisti . . .	167
127 Beati omnes . . .	331	81 Deus stetit . . .	225
31 Beati quorum . . .	94	82 Deus, quis . . .	226
40 Beatus qui . . .	120	93 Deus ultionum . . .	253
1 Beatus vir qui non abiit . . .	18	78 Deus, venerunt . . .	218
111 Beatus vir qui timet . . .	297	114 Dilixi . . .	303
33 Benedicam Dominum . . .	99	17 Diligam . . .	54
103 Benedic, anima mea, Domino : Do- mine . . .	272	38 Dixi : . . .	115
102 Benedic, anima mea, et omnia . . .	270	109 Dixit Dominus . . .	293
143 Benedictus Dominus . . .	357	35 Dixit injustus . . .	105
84 Benedixisti . . .	231	52 Dixit insipiens... Deus . . .	152
91 Bonum est . . .	250	13 Dixit insipiens... Dominus . . .	45
95 Cantate Domino canticum novum, cantate . . .	258	140 Domine, clamavi . . .	352
149 Cantate Domino canticum novum, laus . . .	367	7 Domine, Deus meus . . .	30
97 Cantate Domino canticum novum, quia . . .	261	87 Domine, Deus salutis . . .	237
18 Coeli enarrant . . .	61	8 Domine, Dominus . . .	33
74 Confitebimur . . .	206	142 Domine, exaudi... auribus . . .	355
110 Confitebor..., in consilio . . .	296	101 Domine, exaudi... et clamor . . .	267
9 Confitebor..., narrabo . . .	35	20 Domine, in virtute . . .	65
137 Confitebor..., quoniam . . .	346	6 Domine, ne in furore... Miserere . . .	29
104 Confitemini Domino, et invocate . . .	276	37 Domine, ne in furore... Quoniam . . .	112
106 Confitemini Domino, quoniam bo- nus... Dicant . . .	285	130 Domine, non est exaltatum . . .	335
117 Confitemini Domino, quoniam bo- nus... Dicat . . .	306	138 Domine, probasti . . .	347
105 Confitemini Domino, quoniam bo- nus... Quis . . .	280	3 Domine, quid multiplicati . . .	22
135 Confitemini Domino, quoniam bo- nus, quoniam . . .	342	14 Domine, quis habitabit . . .	47
15 Conserva me . . .	49	89 Domine, refugium . . .	245
115 Credidi . . .	304	23 Domini est terra . . .	74
4 Cum invocarem . . .	24	26 Dominus illuminatio . . .	82
129 De profundis . . .	334	22 Dominus regit . . .	73
43 Deus, auribus . . .	126	92 Dominus regnavit, decorem . . .	252
49 Deus deorum . . .	143	96 Dominus regnavit, exultet . . .	260
62 Deus, Deus meus, ad te . . .	173	98 Dominus regnavit, irascantur . . .	263
		133 Ecce nunc . . .	340
		132 Ecce quam . . .	339
		58 Eripe me de inimicis . . .	164
		139 Eripe me, Domine . . .	350
		44 Eructavit . . .	129
		144 Exaltabo te, Deus . . .	359
		29 Exaltabo te, Domine . . .	88
		19 Exaudiat te . . .	63

SALMO	pag.	SALMO	pag.
60	Exaudi, Deus, deprecationem . . .	131	Memento, Domine
63	Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor	56	Miserere mei, Deus, miserere . .
54	Exaudi, Deus, orationem meam, et ne despexeris	55	Miserere mei, Deus, quoniam . .
16	Exaudi, Domine	50	Miserere mei, Deus, secundum .
39	Expectans	100	Misericordiam
67	Exsurgat	88	Misericordias
80	Exultate Deo	126	Nisi Dominus
32	Exultate, justi	123	Nisi quia
86	Fundamenta ejus	36	Noli aemulari
85	Inclina	61	Nonne Deo
125	In convertendo	75	Notus in Judaea
10	In Domino confido	46	Omnes gentes
113	In exitu Israel	107	Paratum cor
30	In te, Domine, speravi	72	Quam bonus
70	In te, Domine, speravi, non con- fundar	83	Quam dilecta
65	Jubilate Deo... psalmum dicite . .	2	Quare fremuerunt
99	Jubilate Deo... servite	41	Quemadmodum
34	Judica, Domine	124	Qui confidunt
42	Judica me, Deus, et discerne . .	51	Quid gloriaris
25	Judica me, Domine, quoniam . . .	90	Qui habitat
121	Laetatus sum	79	Qui regis
145	Lauda, anima mea	128	Saepe expugnaverunt
147	Lauda, Jerusalem	68	Salvum me fac, Deus,
148	Laudate Dominum de coelis	11	Salvum me fac, Domine
150	Laudate Dominum in sanctis	57	Si vere
116	Laudate Dominum, omnes	136	Super flumina
146	Laudate Dominum, quoniam	64	Te decet
134	Laudate nomen	12	Usquequo
112	Laudate, pueri	73	Ut quid, Deus
120	Levavi oculos	94	Venite, exultemus
47	Magnus Dominus	5	Verba mea
		76	Voce mea... ad Deum
		141	Voce mea... ad Dominum

INDICE

SALMO	pag.
<i>Introduzione generale</i>	5
I. Felicità del giusto e rovina dell'empio	18
II. Il trionfo del Messia sui re della terra	19
III. Fiducia in Dio nelle persecuzioni	22
IV. Preghiera a Dio e ammonimento ai nemici	24
V. Preghiera del mattino contro perfidi nemici	26
VI. Preghiera e pianto invocanti pietà e misericordia	29
VII. Preghiera a Dio contro le calunnie e le insidie nemiche	30
VIII. Grandezza di Dio e sua bontà per l'uomo	33
IX. Canto di vittoria e invocazione di aiuto	35
X secondo l'Ebraico. Preghiera contro i persecutori	38
X. (Ebr. 11) Sicurezza dell'anima che confida in Dio	41
XI. (Ebr. 12) Preghiera per ottenere l'aiuto di Dio contro gli empì	43
XII. (Ebr. 13) Lamento dell'anima che si crede abbandonata da Dio e invocazione di aiuto	44
XIII. (Ebr. 14) Ateismo e corruzione generale. Vendetta di Dio e salute d'Israele	45
XIV. (Ebr. 15) Condizioni per aver accesso al tabernacolo di Dio	47
XV. (Ebr. 16) Dio sommo bene nel presente e nell'avvenire	49
XVI. (Ebr. 17) Preghiere del perseguitato da nemici potenti	51
XVII. (Ebr. 18) Canto di trionfo e di ringraziamento	54
XVIII. (Ebr. 19) Gloria di Dio nelle opere della natura e della legge rivelata	61
XIX. (Ebr. 20) Preghiera per il re prima della battaglia	63
XX. (Ebr. 21) Ringraziamento per la vittoria del re	65
XXI. (Ebr. 22) La passione dolorosa e i trionfi del Messia	67
XXII. (Ebr. 23) Il buon Pastore	73
XXIII. (Ebr. 24) La maestà di Dio esige santità di vita e magnificenza	74

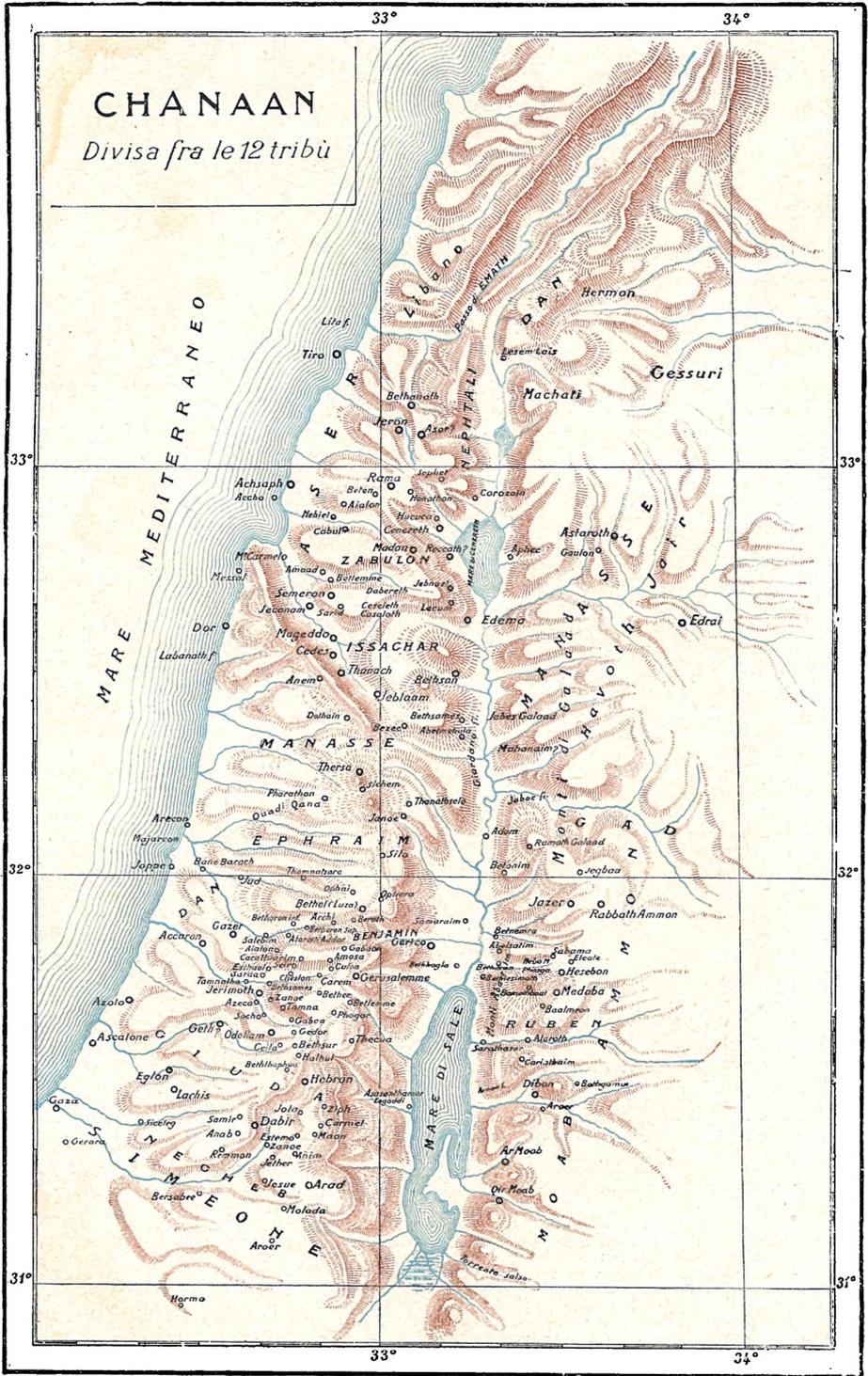
SALMO	pag.
XXIV. (Ebr. 25) Preghiera per ottenere perdono e soccorso	77
XXV. (Ebr. 26) Protesta d'innocenza e appello alla divina giustizia	80
XXVI. (Ebr. 27) Canto di fiducia e di preghiera	82
XXVII. (Ebr. 28) Preghiera per ottenere soccorso e per ringraziamento	84
XXVIII. (Ebr. 29) Potenza di Dio nell'uragano	86
XXIX. (Ebr. 30) Ringraziamento per uno scampato pericolo	88
XXX. (Ebr. 31) Confidenza e abbandono nelle mani di Dio	91
XXXI. (Ebr. 32) Felicità di chi ha ottenuto il perdono dei suoi peccati	94
XXXII. (Ebr. 33) Inno a Dio creatore del mondo e protettore del suo popolo	96
XXXIII. (Ebr. 34) Felicità di chi teme Dio ed in lui confida	99
XXXIV. (Ebr. 35) Preghiera a Dio per ottenere scampo da nemici ingiusti e crudeli	102
XXXV. (Ebr. 36) Malizia dell'empio e bontà di Dio	105
XXXVI. (Ebr. 37) La felicità dell'empio è apparente ed effimera, quella del giusto è vera e duratura	108
XXXVII. (Ebr. 38) Domanda di misericordia per i peccati e di aiuto contro i nemici	112
XXXVIII. (Ebr. 39) La caducità della vita	115
XXXIX. (Ebr. 40) Ringraziamento per i benefici ricevuti e domanda di aiuto	117
XL. (Ebr. 41) Beato il misericordioso. Preghiera nell'afflizione e nella malattia	120
XLI. (Ebr. 42) Sospiri di un esule dal tempio	122
XLII. (Ebr. 43) Preghiera per essere ricondotto al Santuario di Dio	125
XLIII. (Ebr. 44) Antichi benefici di Dio e sciagure presenti	126
XLIV. (Ebr. 45) Epitalamio di Gesù Cristo e della Chiesa	129
XLV. (Ebr. 46) Il popolo d'Israele ha Dio con sè e perciò non trema	134

SALMO	pag.	SALMO	pag.
XLVI. (Ebr. 47) Trionfi di Dio re di tutta la terra e di tutti i popoli . . .	136	LXXVII. (Ebr. 78) Lezioni della storia d'Israele da Mosè a David . . .	212
XLVII. (Ebr. 48) Dio protegge Gerusalemme. Inno di grazie . . .	137	LXXVIII. (Ebr. 79) La desolazione di Gerusalemme . . .	218
XLVIII. (Ebr. 49) I beni terreni sono vani, l'empio punito, il giusto sarà ricompensato . . .	140	LXXIX. (Ebr. 80) La devastazione della vigna di Dio . . .	220
XLIX. (Ebr. 50) Il vero culto che piace a Dio . . .	143	LXXX. (Ebr. 81) Inno festivo . . .	223
L. (Ebr. 51) Contrizione delle proprie colpe . . .	146	LXXXI. (Ebr. 82) Dio giudice dei giudici iniqui . . .	225
LI. (Ebr. 52) Castigo delle male lingue . . .	150	LXXXII. (Ebr. 83) Dio disperda tutti i nemici d'Israele . . .	226
LII. (Ebr. 53) Follia dell'empio e corruzione . . .	152	LXXXIII. (Ebr. 84) Amore per la casa di Dio . . .	228
LIII. (Ebr. 54) Preghiera di soccorso in un grande pericolo . . .	153	LXXXIV. (Ebr. 85) Invocazione alla bontà di Dio per il ristabilimento d'Israele . . .	231
LIV. (Ebr. 55) Il salmista circondato da nemici e tradito da un amico intimo invoca aiuto da Dio . . .	154	LXXXV. (Ebr. 86) Preghiera per invocare il divino aiuto . . .	233
LV. (Ebr. 56) Fiducia in Dio in una grande tribolazione . . .	158	LXXXVI. (Ebr. 87) La città santa di Sion . . .	235
LVI. (Ebr. 57) Preghiera e ringraziamento. Dio è il nostro rifugio . . .	160	LXXXVII. (Ebr. 88) Preghiera di un'anima desolata che invoca sollievo . . .	237
LVII. (Ebr. 58) Contro i giudici perversi . . .	162	LXXXVIII. (Ebr. 89) Le promesse fatte a David . . .	239
LVIII. (Ebr. 59) Dio rifugio del perseguitato da nemici crudeli . . .	164	LXXXIX. (Ebr. 90) Caducità della vita umana e stabilità di Dio . . .	245
LIX. (Ebr. 60) Ricorso a Dio in un tempo di calamità nazionale . . .	167	XC. (Ebr. 91) La protezione dell'Altissimo . . .	248
LX. (Ebr. 61) Preghiera di David in esilio da Gerusalemme . . .	169	XCI. (Ebr. 92) Lode a Dio che protegge i buoni e castiga i malvagi . . .	250
LXI. (Ebr. 62) Fiducia in Dio solo, vana speranza nell'uomo . . .	171	XCII. (Ebr. 93) Il regno teocratico del Signore . . .	252
LXII. (Ebr. 63) Preghiera del mattino. Sospiro a Dio . . .	173	XCIII. (Ebr. 94) Si invoca il giudizio di Dio contro l'ingiustizia . . .	253
LXIII. (Ebr. 64) Preghiera contro detrattori iniqui . . .	175	XCIV. (Ebr. 95) Invito a lodar Dio e a ubbidirlo . . .	256
LXIV. (Ebr. 65) Azione di grazie per le abbondanti benedizioni divine . . .	176	XCV. (Ebr. 96) Si invitano tutte le creature a lodar Dio . . .	258
LXV. (Ebr. 66) Ringraziamento a Dio dopo la liberazione . . .	179	XCVI. (Ebr. 97) Il trionfo di Dio . . .	260
LXVI. (Ebr. 67) Protezione di Dio su Israele e adorazione da parte di tutti i popoli . . .	181	XCVII. (Ebr. 98) Lode a Dio salvatore d'Israele e giudice del mondo . . .	261
LXVII. (Ebr. 68) I trionfi di Dio . . .	182	XCVIII. (Ebr. 99) Grandezza e santità di Dio . . .	263
LXVIII. (Ebr. 69) Preghiera del giusto perseguitato. Profezia della Passione . . .	188	XCIX. (Ebr. 100) Invito all'adorazione di Dio . . .	264
LXIX. (Ebr. 70) Invocazione di pronto soccorso contro i nemici . . .	193	C. (Ebr. 101) I saggi propositi di un buon re . . .	265
LXX. (Ebr. 71) Preghiera per essere liberato da persecutori iniqui . . .	194	CI. (Ebr. 102) Pianto e speranze nelle sciagure d'Israele . . .	267
LXXI. (Ebr. 72) Preghiera per il re (Messia) . . .	196	CII. (Ebr. 103) Inno di grazie alla bontà e alla misericordia di Dio . . .	270
LXXII. (Ebr. 73) Non si deve invidiare la prosperità degli empi . . .	199	CIII. (Ebr. 104) Inno della creazione . . .	272
LXXIII. (Ebr. 74) La rovina del tempio . . .	202	CIV. (Ebr. 105) I benefizi di Dio al suo popolo da Abramo a Giosuè . . .	276
LXXIV. (Ebr. 75) Il giudizio di Dio . . .	206	CV. (Ebr. 106) Misericordia di Dio e ingratitudine d'Israele nel deserto del Sinai . . .	280
LXXV. (Ebr. 76) Azione di grazie dopo un grande trionfo . . .	207	CVI. (Ebr. 107) Dio veglia sui giusti e li colma di favori . . .	285
LXXVI. (Ebr. 77) Lamento in tempi calamitosi. Conforto nei ricordi del passato . . .	209	CVII. (Ebr. 108) Preghiera per ottenere vittoria su nemici potenti . . .	289
		CVIII. (Ebr. 109) Imprecazioni contro i traditori . . .	290

SALMO	pag.
CIX. (Ebr. 110) Il Messia Re e Sacerdote	293
CX. (Ebr. 111) Le opere di Dio	296
CXI. (Ebr. 112) La felicità del giusto	297
CXII. (Ebr. 113) Lode alla grandezza e alla condiscendenza di Dio	299
CXIII. (Ebr. 114-115) Le meraviglie dell'Esodo dall'Egitto. Il vero Dio e i falsi dèi	300
CXIV. (Ebr. 116) Azioni di grazie per uno scampato pericolo	303
CXV. (Ebr. 116) Inno trionfale di ringraziamento	304
CXVI. (Ebr. 117) Tutti i popoli pagani invitati a lodar Dio	305
CXVII. (Ebr. 118) Ringraziamento a Dio liberatore	306
CXVIII. (Ebr. 119) Pie considerazioni sulla legge di Dio	309
CXIX. (Ebr. 120) Contro le cattive lingue	322
CXX. (Ebr. 121) Dio protettore e custode d'Israele	323
CXXI. (Ebr. 122) Gioia dei visitare Gerusalemme e la casa di Dio	324
CXXII. (Ebr. 123) Gemito dell'oppresso che invoca soccorso	326
CXXIII. (Ebr. 124) Dio ha scampato il suo popolo da grande pericolo	327
CXXIV. (Ebr. 125) Sicurezza di chi confida in Dio	328
CXXV. (Ebr. 126) Gioia del rimpatrio dalla cattività	329
CXXVI. (Ebr. 127) Nulla può fare l'uomo senza l'aiuto di Dio	330
CXXVII. (Ebr. 128) Felicità del giusto nella vita di famiglia	331
CXXVIII. (Ebr. 129) Il giusto perseguitato ma non vinto	332
CXXIX. (Ebr. 130) Preghiera per il perdono dei peccati	334
CXXX. (Ebr. 131) Umile abbandono tra le braccia di Dio	335

SALMO	pag.
CXXXI. (Ebr. 132) La solenne promessa alla casa di David	336
CXXXII. (Ebr. 133) L'amore e la concordia fraterna	339
CXXXIII. (Ebr. 134) Invito alla preghiera	340
CXXXIV. (Ebr. 135) Lode a Dio benefattore d'Israele e unico vero Dio	340
CXXXV. (Ebr. 136) Ringraziamento a Dio per i suoi benefici	342
CXXXVI. (Ebr. 137) Le tristezze dell'esilio	344
CXXXVII. (Ebr. 138) Ringraziamento a Dio e confidenza in Lui	346
CXXXVIII. (Ebr. 139) Dio è dappertutto e conosce tutte le cose	347
CXXXIX. (Ebr. 140) Invocazione di aiuto contro i calunniatori	350
CXL. (Ebr. 141) Preghiera a Dio per l'acquisto della virtù	352
CXLI. (Ebr. 142) Preghiera a Dio in un estremo pericolo	354
CXLII. (Ebr. 143) Ricorso a Dio per essere liberato dai nemici	355
CXLIII. (Ebr. 144) Ringraziamento a Dio per la protezione avuta e preghiera contro nuovi nemici	357
CXLIV. (Ebr. 145) Lode alla grandezza e alla bontà di Dio	359
CXLV. (Ebr. 146) Debolezza dell'uomo e sovrana provvidenza di Dio	361
CXLVI. (Ebr. 147) Lode a Dio per i suoi benefici	363
CXLVII. (Ebr. 147) Lode a Dio per i suoi benefici	364
CXLVIII. (Ebr. 148) Lode a Dio da parte del cielo e della terra	365
CXLIX. (Ebr. 149) Lode a Dio da parte dei fedeli	367
CL. (Ebr. 150) Lode a Dio da parte di tutte le creature	368
<i>Indice alfabetico dei Salmi secondo la Volgata</i>	<i>371</i>

TAVOLE
E CARTE GEOGRAFICHE



CHANAAN

Divisa fra le 12 tribù

33°

33°

32°

32°

31°

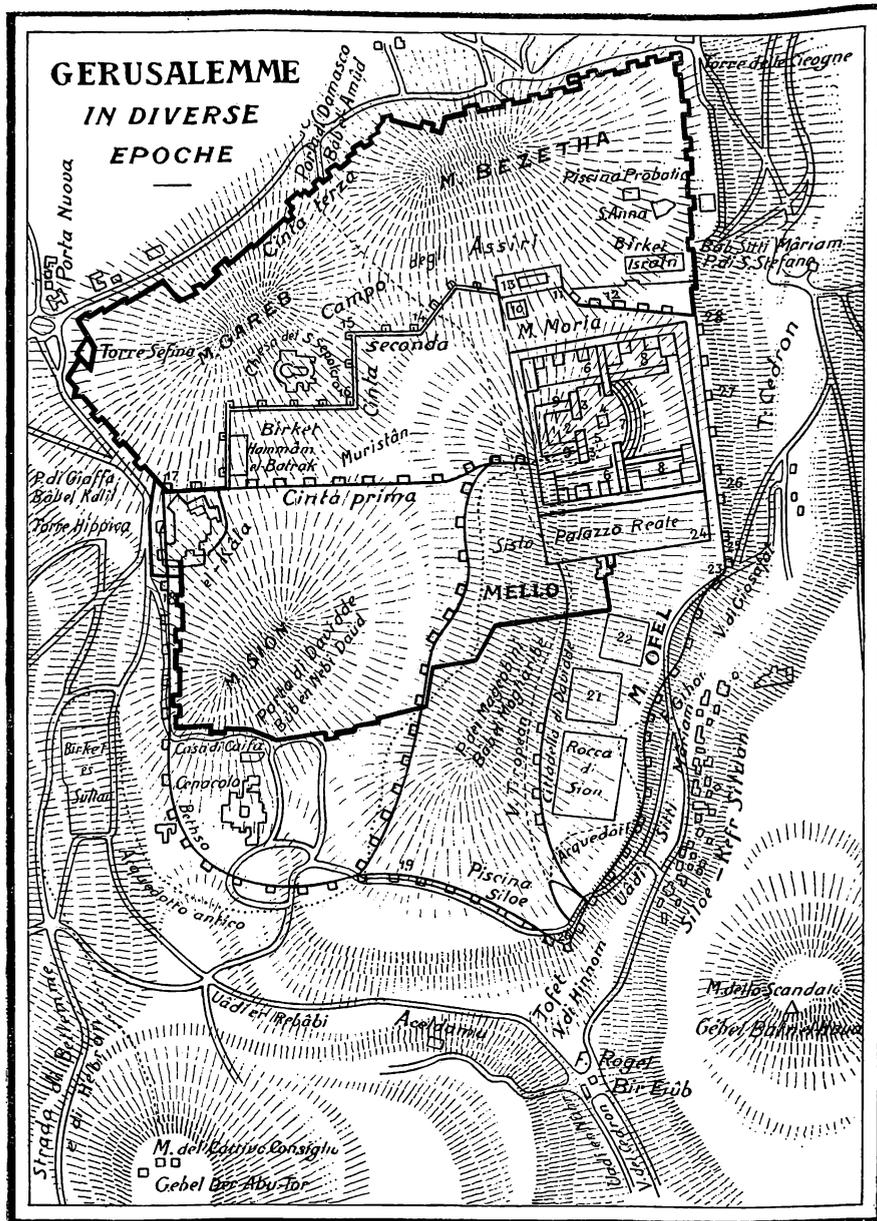
31°

33°

34°

33°

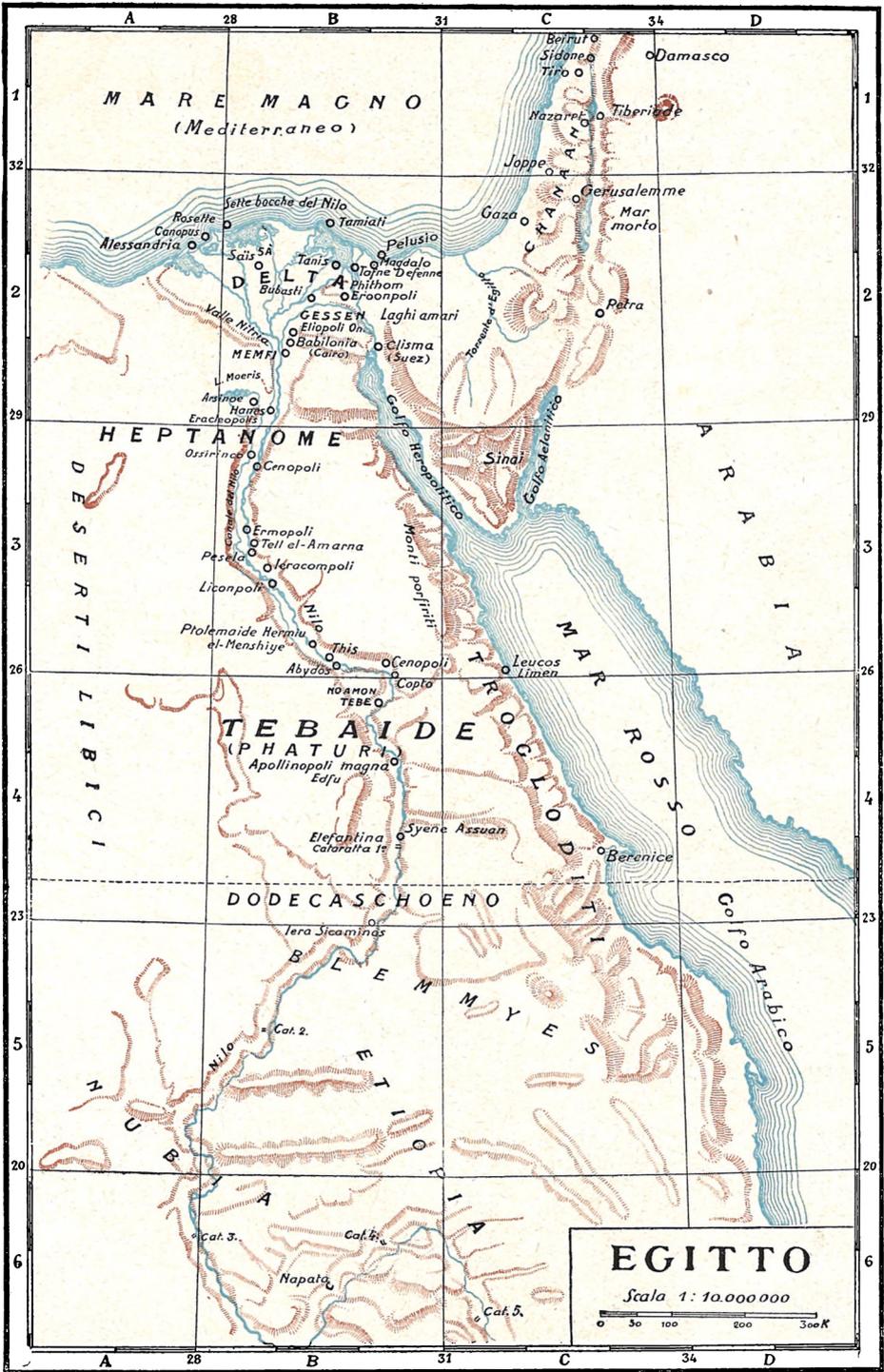
34°



□□□□ Mura di David e di Salomone ▤▤▤▤ Mura di Ezechia e di Manasse ■■■■ Mura di Agrippa e dei successori

Abbreviazioni: F. Fonte, sorgente. — M. Monte. — P. Porta. — T. Tomba. — T. Torrente. — V. Valle.

Spiegazioni: 1. Sancta Sanctorum. — 2. Sanctum. — 3. Vestibolo. — 4. Altare. — 5. Mare di bronzo. — 6. Cortile dei preti. — 7. Porta speciosa. — 8. Cortile del Popolo. — 9. Aule dei sacerdoti. — 10. Fortezza Acra e successiva torre Baris. — 11. Grande Fortezza Antonia. — 12. Porta del Gregge. — 13. Torre Hanancel. — 14. Porta dei pesci. — 15. Porta vecchia. — 16. Porta di Efraim. — 17. Torre dei Forni. — 18. Porta della valle. — 19. Porta Stercoraria o degli Esseni. — 20. Porta della Fontana o del Pozzo. — 21. Sepolcro di Davide e dei Re di Giuda. — 22. Caserma dei Forti. — 23. Angolo fortissimo. — 24. Torre altissima del palazzo reale. — 25. Porta delle Acque. — 26. Porta dei cavalli. — 27. Porta Giudiziale o Sala del Consiglio. — 28. Porta Giudiziale o Sala del Consiglio.



EGITTO

Scala 1: 10.000.000



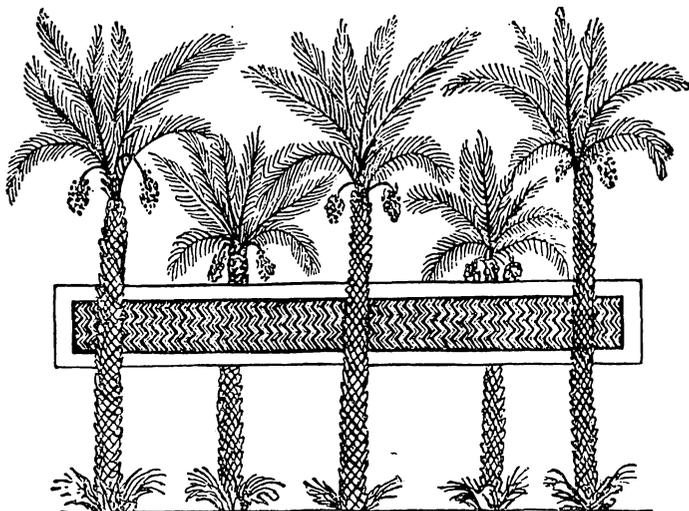


Fig. 1. — Palme piantate lungo un corso d'acqua (Egitto). Salmo I, 3.



Fig. 2. — Re di Assiria con lo scettro (Bassorilievo di Ninive). Salmo II, 9.



Fig. 3. — Prigionieri di guerra a cui si strappano i denti e la barba. Salmò III, 8.

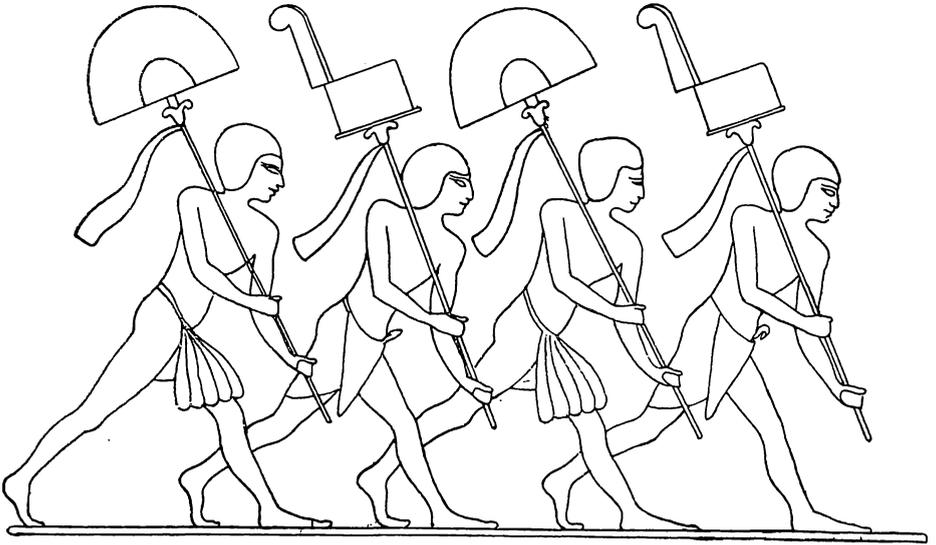


Fig. 4. — Stendardi egiziani. Salmo IV, 7.

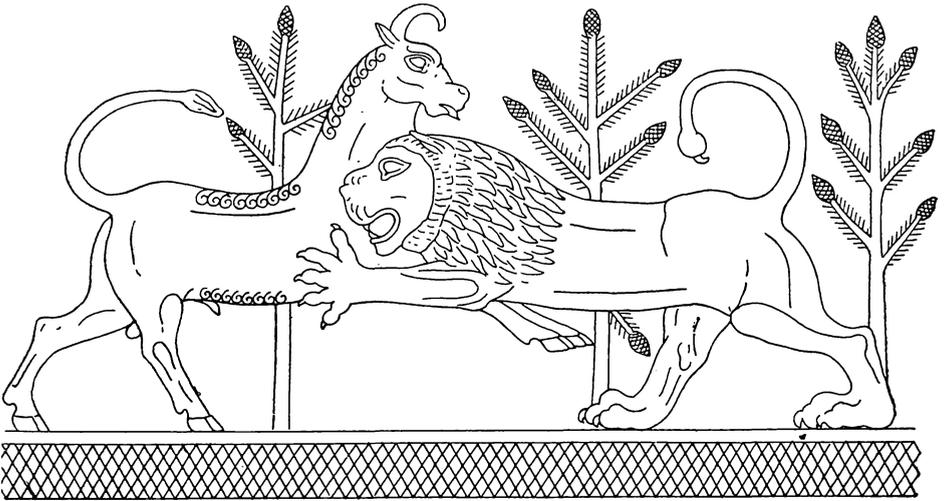


Fig. 5. — Leone che divora la preda (Bassorilievo assiro). Salmo VII, 3.

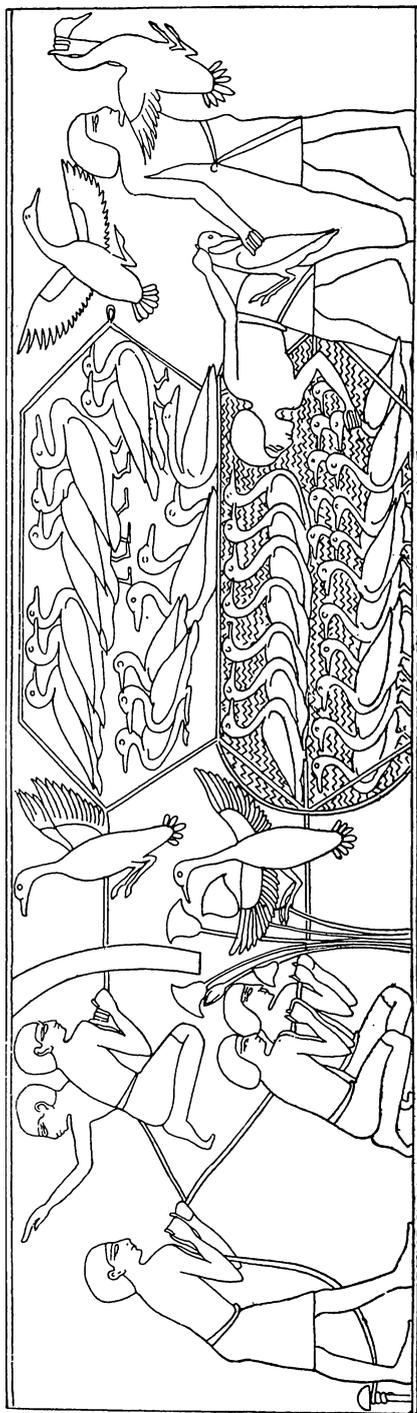


Fig. 6. — Rete tesa agli uccelli. Salmo X, 10.

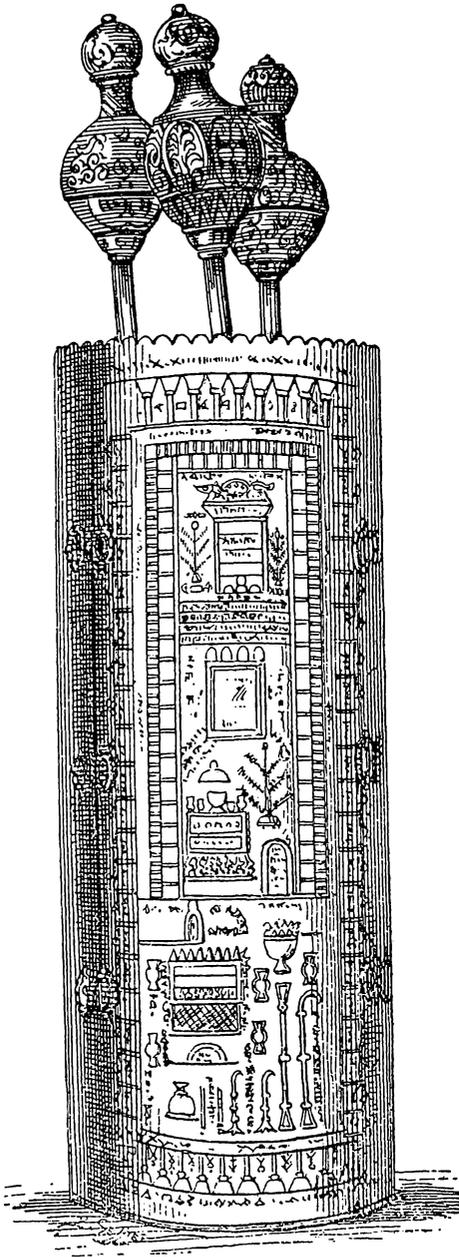


Fig. 9. — Volume arrotolato in ricco astuccio.
Salmo XXXIX, 8.

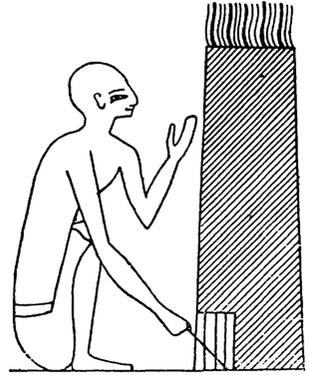


Fig. 10. — Forno da vasaio (Pittura egiziana). Salmo XX, 13.

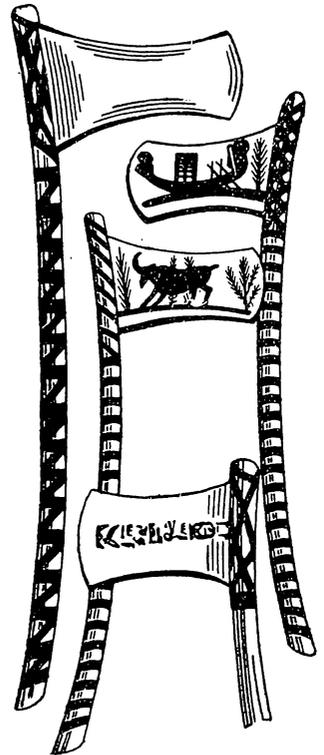


Fig. 11. — Scuri o ascie da guerra (Monumenti egizi). Salmo XXXIV, 3.

Fig. 12. — Scribi egiziani (Pittura antica).
Salmo XLIV, 2.



Fig. 13. — Cavalli assiri con
morso e briglia. Salmo XXXI, 9.



Fig. 14. — Re egiziano che scocca frecce contro i nemici. Salmo XLIV, 6.

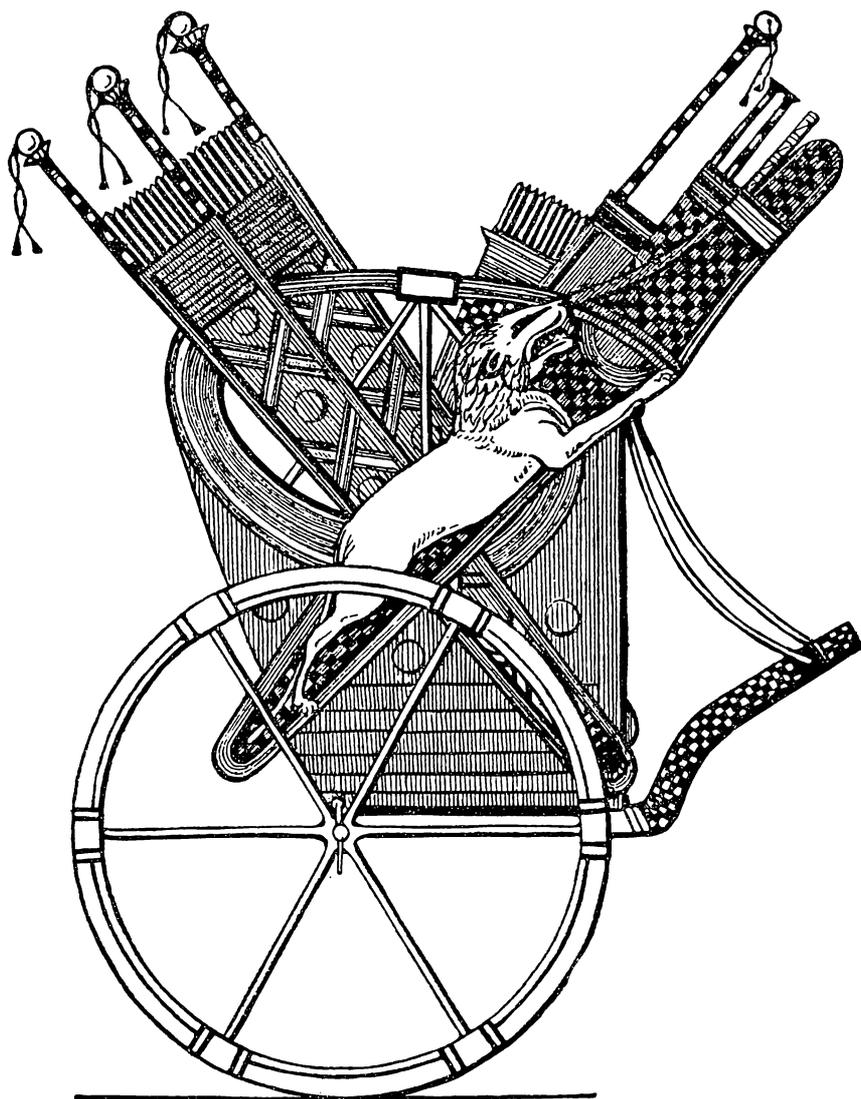


Fig. 15. — Carro da guerra (Pittura egiziana). Salmo XLV, 10.



Fig. 16. — Rami d'issopo. Salmo L, 9.

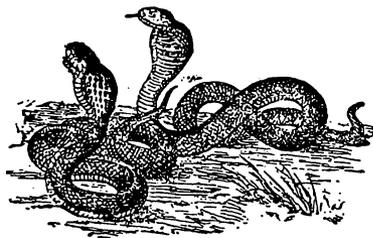


Fig. 17. — Aspidi.
Salmo LVII, 5.

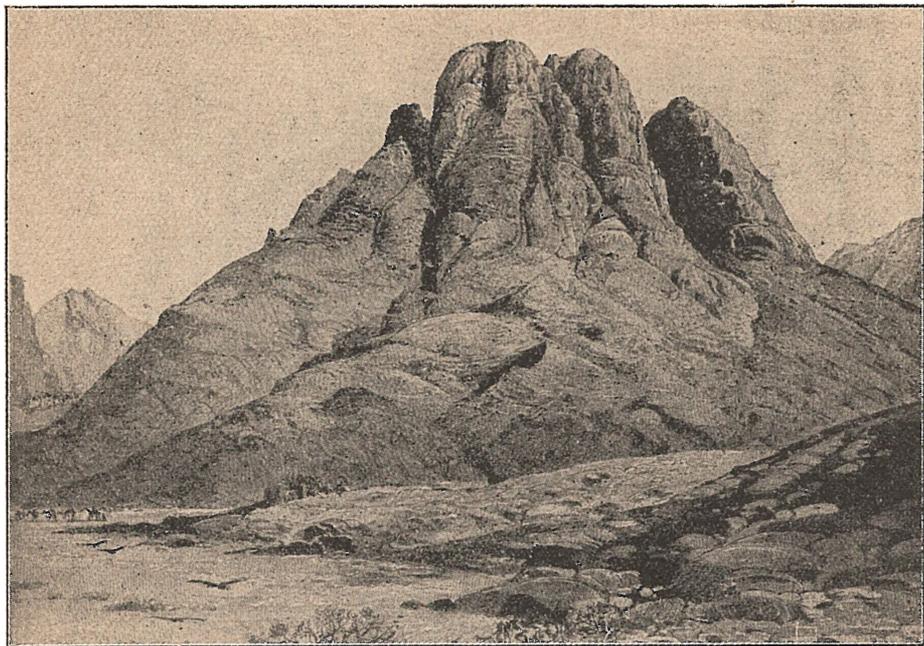


Fig. 18. — Il monte Sinai. Salmo LXVII, 9.



Fig. 19. — Cedri del Libano. Salmo XCI, 13.

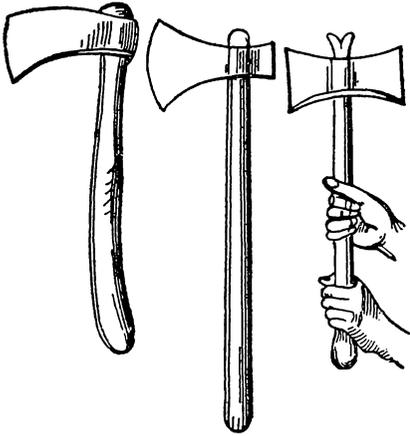


Fig. 20. — Scuri o ascie caldaiche (dai monumenti). Salmo LXXIII, 6.

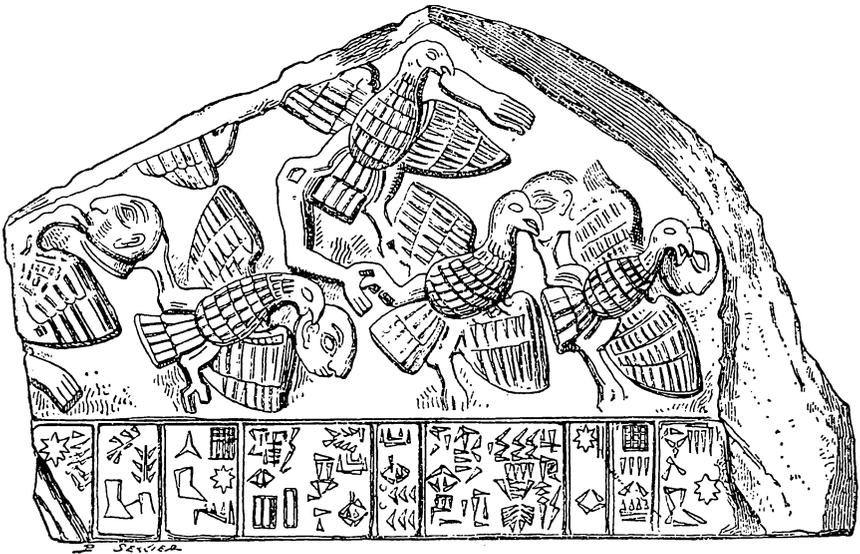


Fig. 21. — Uccelli da preda su un cadavere (Bassorilievo caldaico). Salmo LXXVIII, 2.

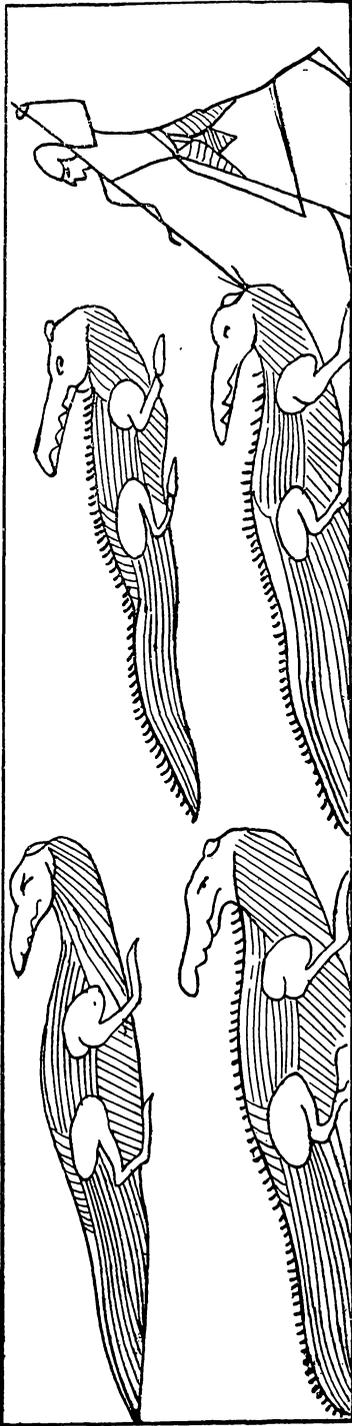


Fig. 22. — Lotta contro i coccodrilli (Papiro egiziano). Salmo LXXIII, 13.



Fig. 23. — Gufo o barbogianni (*Athene persica*). Salmo CI, 7.



Fig. 24. — Cicogna sul nido. Salmo CIII, 17.

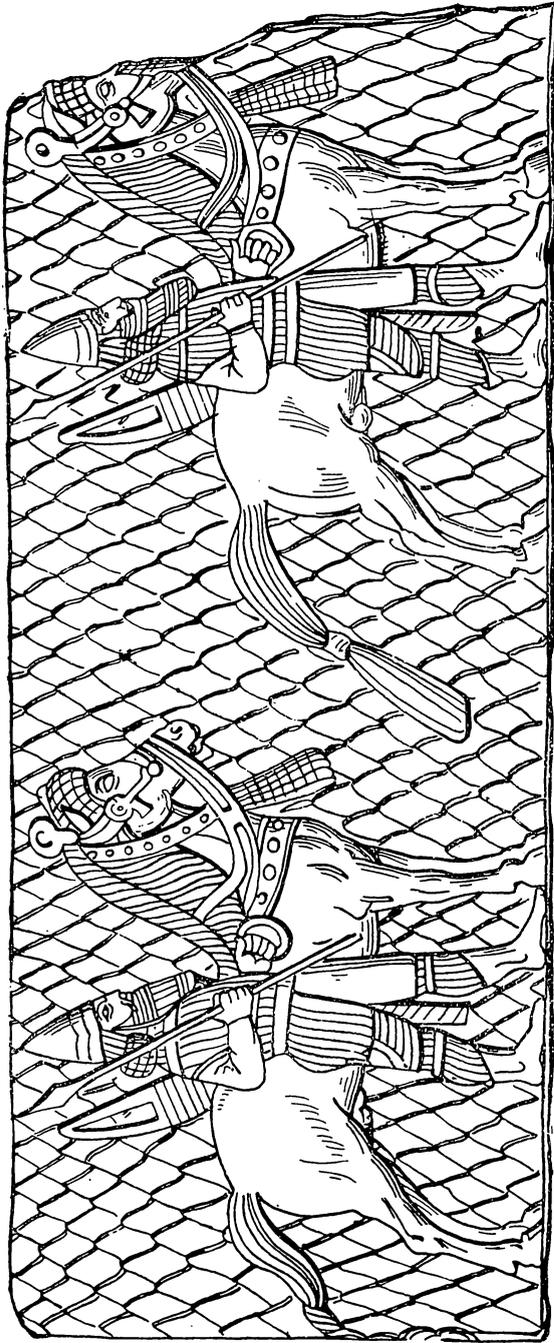


Fig. 25. — Cavalieri assiri (Bassorilievo antico). Salmo LXXV, 7.

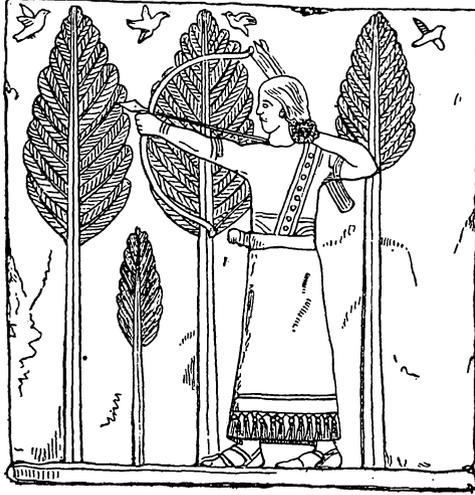


Fig. 7. — Assiro che scocca frecce agli uccelli
(Bassorilievo di Ninive). Salmo X, 7.

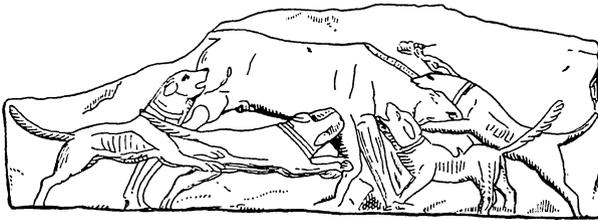


Fig. 8. — Muta di cani su un asino selvatico (Bassorilievo
assiro). Salmo XXI, 17.

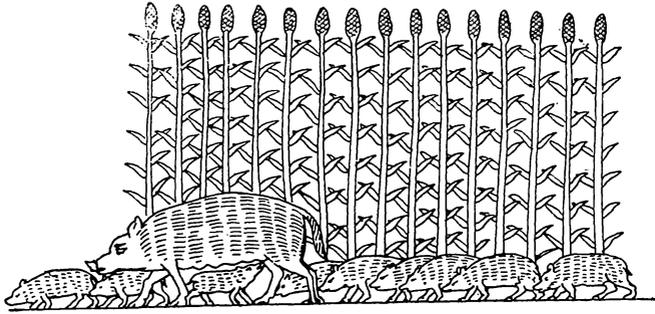


Fig. 26. — Cinghiale femmina coi piccoli (Bassorilievo di Ninive).
Salmo LXXIX, 14.

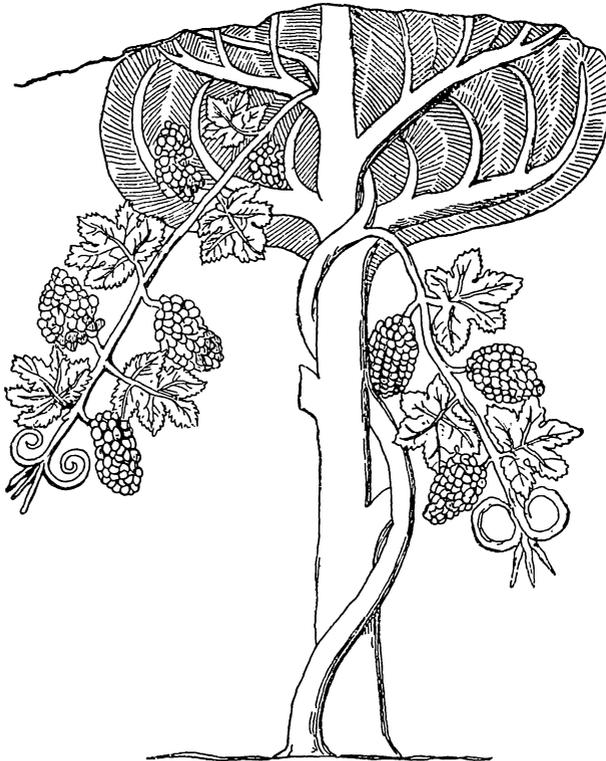
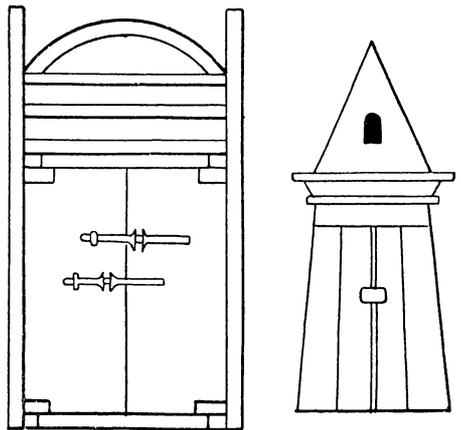


Fig. 27. — Vite arrampicata a un albero (Bassorilievo assiro).
Salmo LXXIX, 9.



Fig. 28. — Suonatori di cembalo, lira e tamborello (Bassorilievo assiro). Salmo LXXX, 3.

Fig. 29. — Porte con chiavistelli (Antico Egitto). Salmo CVI, 16.



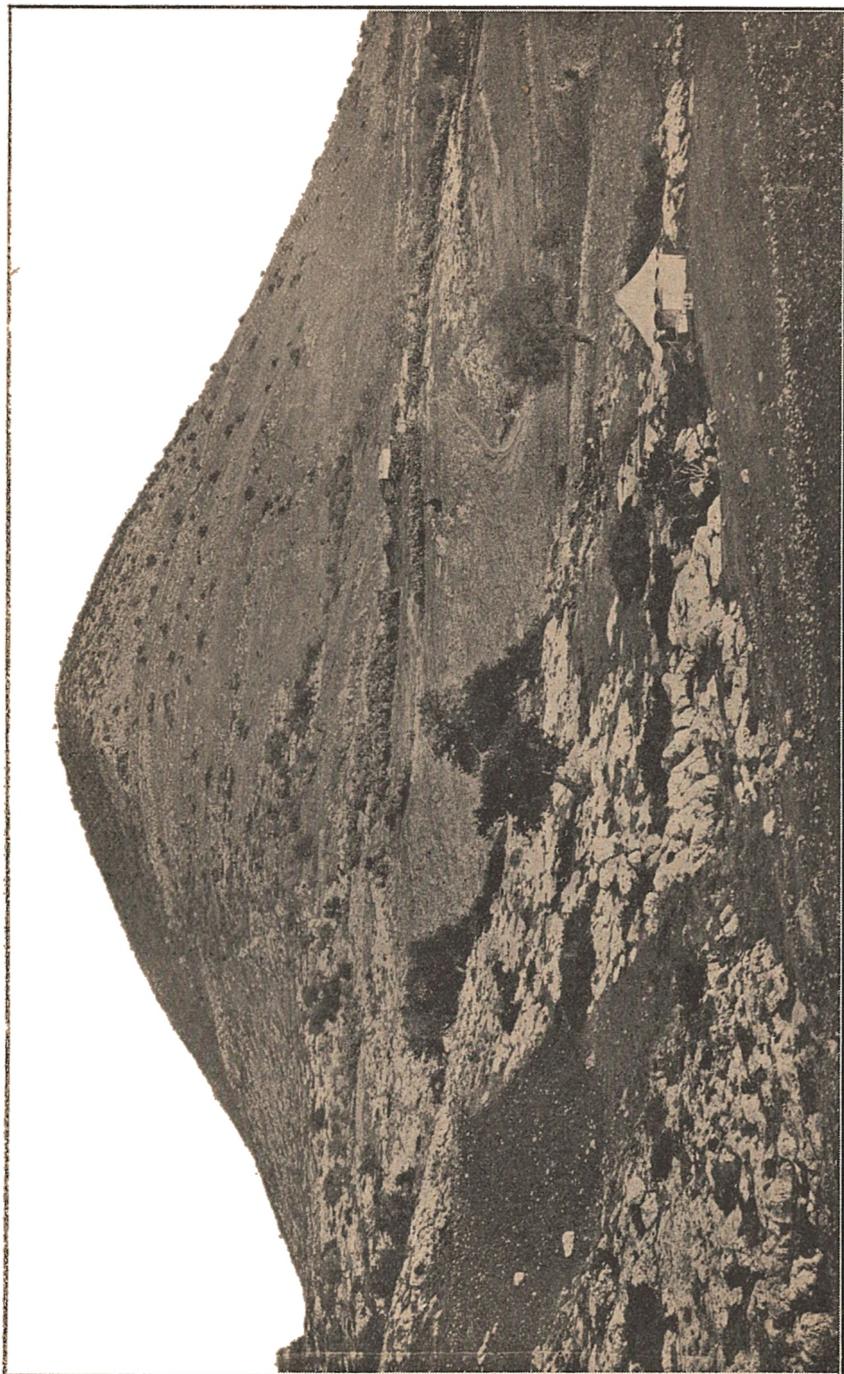


Fig. 30. — Il monte Tabor. Salmo LXXXIII, 13.

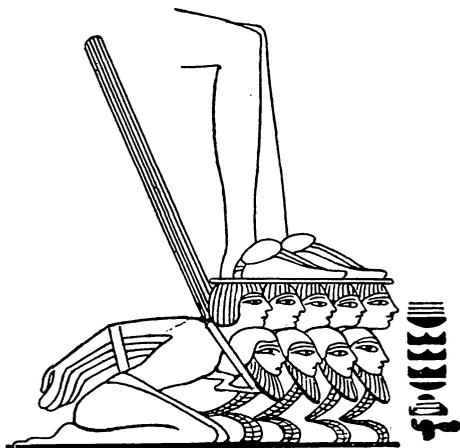


Fig. 31. — Prigionieri di guerra che servono di sgabello ad un re d'Egitto (Tebe).
Salmo CIX, 1.

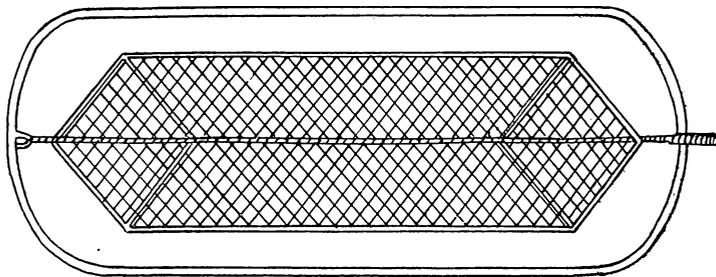


Fig. 32. — Rete per uccelli (Pittura egiziana). Salmo CXXIII, 7.



Fig. 33. — Semiatore (Pittura egiziana). Salmo CXXV, 5.



Fig. 34. — Prigionieri che suonano la lira (Bassorilievo assiro). Salmo CXXXVI, 2.

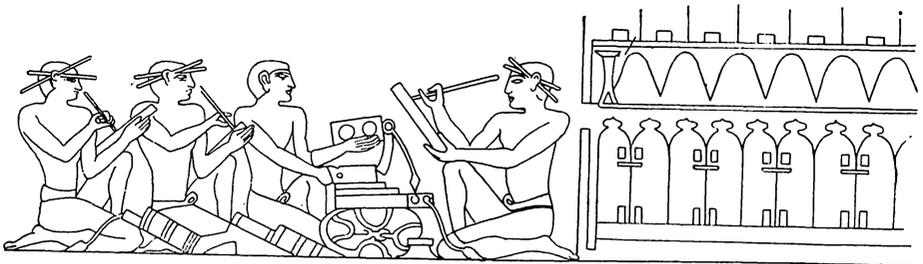


Fig. 35. — Granai egiziani e scribi che notano i raccolti. Salmo CXLIII, 13.